VITA

FIALETTA

ROSA

M. Watts Russell

ST. JOSEPH'S RETREAT,
HIGHGATE HILL,
LONDON, N.

FIALETTA ROSA FIALETTI
Virgo tertij Ord: S.P. Dominici:
Quę Charitate Erga Deum et Proximum animi
puritate, Oratione, Sapientia, Cęterisquæ divinis
Charismatibus Insignis Obiit Venetiis
Anno 1717. Etatis uero suę 54.
Car: Orsolini Sculp.

# VITA

DELLA

VEN. SERVA DI DIO

# FIALETTA ROSA FIALETTI

DEL TERZ'ORDINE DI S. DOMENICO

DATA IN LUCE

DAL P. L. F. GIO: VINCENZO PATUZZI

Della Congregazione del Beato Giacomo Salomonio dell'Ordine medesimo

*Coll'aggiunta di alcune sue lettere, canzoni, e altre spirituali operette.*

IN VENEZIA

APPRESSO SIMONE OCCHI

*CON LICENZA DE'SUPERIORI, E PRIVILEGIO.*

MDCCXL.

# PROTESTATIO AUTHORIS.

*CUM SS. D. N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martii 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Universalis Inquisitionis decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5. Julii 1634., quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu martyrii fama e vita decesserunt, gesta, miracula, vel revelationes, seu quæcumque beneficia, tanquam eorum intercessionibus a Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarii, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullatenus vult approbata censeri: idem autem Sanctissimus Pontifex die 5. Junii 1631. ita explicaverit, ut nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolute, & quæ cadunt super personam; bene tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod iis nulla adsit authoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes Authorem. Huic decreto, ejusque confirmationi, & declarationi, ea, qua par est, observantia, & reverentia insistendo,*

*profiteor me non alio sensu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi velle, quam quo ea recipi solent, quæ humana dumtaxat authoritate, non autem divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur: iis tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, sive Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.*

IN-

# INDICE

## De' libri, capi, e paragrafi della Vita.

### LIBRO PRIMO.


CAP. I. *Genitori, e naſcimento della Serva di Dio Fialetta Fialetti.* Pag. 1

CAP. II. *Di alcuni preludj riguardevoli, che apparirono nella ſua infanzia.* 3

CAP. III. *Come di cinque anni ebbe gran deſiderio del Santiſſimo Sagramento, e di alcune viſioni, che ricevette da Dio.* 6

CAP. IV. *Come fu travagliata da una gagliarda tentazione di Fede, e de' primi fervori della ſua puerizia.* 9

CAP. V. *Delle prime ſue Comunioni, e di alcune grazie, delle quali fu in eſſe favorita da Dio.* 13

CAP. VI. *Come accrebbe le ſue orazioni, e penitenze: e di una viſione, ch' ebbe di alcuni Religioſi defunti.* 16

CAP. VII. *Di alcune travaglioſe tentazioni, da cui fu combattuta nella ſua puerizia.* 18

CAP. VIII. *Nuovi fervori, che concepì la Fanciulla dai ragionamenti di un ſanto Religioſo: e come rinnovò il voto di perpetua verginità.* 20

CAP. IX. *Come aggiunſe nuove penitenze, ed orazioni alle precedenti: e dei tentativi, che fece una volta il Demonio per diſturbarla.* 22

CAP. X. *Riſolve di farſi Religioſa nel Monaſtero delle Cappuccine di Burano: oppoſizioni, che incontra in queſto ſuo ſanto diſegno: e apparizione, con cui fu favorita da Maria.* 24

CAP. XI. *Superata una nuova contrarietà entra nel Convento di S. Maria delle Grazie di Burano dell'Ordine de' Servi riformati. Sua vita ivi menata.* 28

CAP. XII. *Eſercizio ſpeziale di cinque virtù inſegnato da Dio a Fialetta, e praticato da lei eſſendo in Monaſtero.* 32

CAP. XIII. *Di alcuni favori, che comunicò Dio alla ſua Serva, mentre era in Monaſtero.* 36

CAP. XIV. *Come fu ſopraggiunta da graviſſima infermità, e delle virtù, che in eſſa moſtrò.* 39

CAP. XV. *Alcuni conforti, ch' ebbe da Dio in quella infermità: e come fu obbligata da' Medici ad uſcire dal Monaſtero.* 41

CAP. XVI. *Metodo di vita, che intrapreſe Fialetta dopo la ſua partenza dal Monaſtero.* 43

CAP. XVII. *Come riduſſe ſulla ſtrada della perfezione il P. F. Daniel Angelo Conti, con un brieve ragguaglio della vita, e morte di queſto gran Servo di Dio.* 46

CAP. XVIII. *Ripiglia Fialetta le primiere ſue penitenze, e viene impedita dal proſeguirle: correzione, che le fece una volta il Signore, mentre ſi flagellava: e ardori della ſua carità.* 52

CAP. XIX. *Rivelazioni ch' ebbe intorno la morte di alcuni Religioſi: ca-*

*rità grande, ch' esercitò a prò di un suo Confessore: e come dopo certa visione apparve mirabilmente trasfigurata nel volto.* 54
CAP. XX. *Dono di orazione, che Dio infuse a Fialetta in que' tempi: e grazie segnalate, che soleva in essa compartirle.* 57
CAP. XXI. *Si continua la stessa materia: intelligenza di molti passi della sacra Scrittura, che Iddio le comunicava: e di un favore singolare, che ricevè in una Comunione.* 63
CAP. XXII. *Della maniera, onde la corresse il Signore per certo suo desiderio di godere della sua presenza sensibile, con una brieve dichiarazione delle visioni immaginarie.* 66
CAP. XXIII. *Dello sposalizio di Fialetta con Gesù.* 68
CAP. XXIV. *Del frutto grande, che operò Fialetta ne' prossimi in questi medesimi tempi.* 71
CAP. XXV. *Come Fialetta ricevè l'abito del terz'Ordine di S. Domenico.* 77
CAP. XXVI. *De' Confessori della Serva di Dio, e della direzione, ch' ebbe da loro.* 80
CAP. XXVII. *Altre pruove, e approvazioni fatte dello spirito di Fialetta.* 84
CAP. XXVIII. *Avvenimenti varj, in cui fu esercitata la virtù di Fialetta per opra di un Direttore inesperto.* 88

## LIBRO SECONDO.

CAP. I. *Esimie doti di natura, e di grazia, che comunicò il Signore a questa sua Serva: e maniera singolare, onde fu destinata all' esercizio di una sublime contemplazione.* 95
CAP. II. *Della mondezza di cuore, con che dispose il Signore questa sua Serva ad una sublime contemplazione.* 100
CAP. III. *Esercizio di orazione, che praticò incessantemente la Serva di Dio.* 105
CAP. IV. *Sua grande facilità di unirsi con modo particolare a Dio, e di essere assorta in lui: e come si portasse in queste astrazioni di mente.* 109
CAP. V. *Si dichiara più in particolare in che consistesse il suo ordinario trattenimento con Dio nell'orazione: e quanto in essa fosse da lui favorita.* 113
CAP. VI. *Della moltitudine, e circostanze più notabili de' suoi estasi, e ratti.* 118
CAP. VII. *Varietà de' suoi estasi, e ratti: ed effetti mirabili, che ne riceveva il suo spirito.* 121
CAP. VIII. *Si narrano in particolare alcuni ratti, ch' ebbe la Serva di Dio.* 125
§. I. *Ratto singolare occorsole nel pensare alla sua viltà.* 125
§. II. *Ratto accadutole nel rassegnarsi alle disposizioni di Dio riguardo le miserie dell' Uomo.* 126
§. III. *Ratto insigne succeduto nel pensiero di un suo appreso peccato.* 127
§. IV. *Altro Ratto con isvelamenti di Cristo.* 128
§. V. *Ratto occorso dopo la Comunione alla presenza di più persone.* 128
§. VI. *Altro Ratto, in cui è accarezzata da Dio con particolari dimostrazioni di affetto.* 129
§. VII. *Ratto singolare con visione della Santissima Trinità, e con altissimi lumi.* 130
§. VIII. *Ratto sublime favorito da Dio con una specialissima finezza di amore.* 131
CAP. IX. *Dono delle lagrime, che concesse il Signore a questa sua Serva in grado non ordinario.* 132

CAP.

CAP. X. *Delle forti impressioni dell' amor di Dio in questa Vergine : e di alcuni eccessi particolari, ch' ebbe del medesimo amore.* 136
CAP. XI. *Si continua l' istessa materia, e si parla di altri eccessi di amore della Serva di Dio.* 142
CAP. XII. *Tentazioni, aridità, e travagli, con che Iddio apparecchiò questa sua Serva allo stato di altissima unione con sè medesimo.* 148
CAP. XIII. *Stato di altissima unione, a cui fu sollevata.* 154
CAP. XIV. *Di alcune ineffabili maniere, con cui si comunicava il Signore a quest' anima nello stato di unione abituale.* 158
CAP. XV. *Sue ansie amorose di uscire da questa vita per andarsene a Dio.* 162
CAP. XVI. *Della frequenza delle sue Comunioni : prodigiose forze, che perciò le comunicava il Signore : e sublimi sentimenti del suo spirito per sì gran benefizio.* 166
CAP. XVII. *Della gran divozione, con che si apparecchiava ogni giorno alla sagra Comunione : e de' mirabili effetti esterni, ed interni, che in lei ridondavano.* 171
CAP. XVIII. *Alcune intelligenze, ch' ebbe la Serva di Dio intorno la Santissima Comunione : e sue massime circa la di lei frequenza.* 175
CAP. XIX. *De' suoi grand' istinti per l' unione con Gesù Sagramentato.* 178
CAP. XX. *Si continua la stessa materia : e si parla degli effetti penosi, che risentiva ne' giorni dello spirituale digiuno.* 184
CAP. XXI. *Alcune osservazioni sopra questo suo ammirabile istinto.* 187
CAP. XXII. *Come Dio con maniere speziali consolava la sua Serva ne' giorni, in cui era priva del Santissimo Sagramento.* 191
CAP. XXIII. *Sentimenti del suo Spirito nel ricevere il Sagramento della Penitenza.* 195
CAP. XXIV. *Delle ordinarie infermità della Serva di Dio, e di altri suoi interni travagli, e patimenti.* 199
CAP. XXV. *Di un' altro acerbissimo travaglio, a cui soggiacque quasi in tutta la vita.* 207
CAP. XXVI. *E' fatta partecipe dei dolori della Passione di Cristo : la quale viene in lei rappresentata con mirabil maniera.* 212
CAP. XXVII. *Come Iddio confortava con segnalati favori la sua Serva in mezzo i travagli descritti.* 215
CAP. XXVIII. *Circostanze più notabili delle visioni, rivelazioni, e intelligenze della Serva di Dio.* 220
CAP. XXIX. *Si restringono molte visioni, ch' ebbe la Serva di Dio, di Gesù, di Maria, e di altri Santi.* 224
CAP. XXX. *Dottrine, e intelligenze sovrane, che comunicò il Signore a questa sua Serva.* 229
CAP. XXXI. *Si continua la materia de' due precedenti capitoli, e si raccontano più distintamente altri favori comunicati da Dio alla sua Serva.* 234
§. I. *Iddio le mostra la sua Gloria nei Santi, e spezialmente nei peccatori giustificati, e glorificati.* 234
§. II. *Vede la gloria di Maria nella festa della sua Assunzione.* 236
§. III. *Vede la gloria di Santa Teresa.* 237
§. IV. *Sublime illustrazione sopra la dignità della natura umana, e spezialmente di Maria per l' Incarnazione del divin Verbo.* 238
§. V. *Insigne visione, ch' ebbe sopra la Santa Croce.* 239
§. VI. *Gesù se le manifesta con un lume simigliante a quello, ch' ebbe S. Maria Maddalena a piè della Croce.* 240

§. VII. *Gesù le dà dimostrazioni di tenero affetto, e l'assicura della sua eterna salute, ed invia lo Spirito Santo.* 241
§. VIII. *E' rapita in Dio, in cui vede la purità del suo amore, come in uno specchio, e conosce l'eccellenza de' misterj della nostra Redenzione.* 243
§. IX. *Maria la invita amorosamente a riposare nel suo seno: e contenta i suoi pii desiderj.* 244
§. X. *Viene assicurata con particolar maniera da Cristo della verità de' sovrani favori: e riceve da lui nuove singolari dimostrazioni di affetto.* 245

## LIBRO TERZO.

CAP. I. *Vocazione della Serva di Dio alla vita attiva: e di due prodigiosi segni, con che fu autenticata dal Signore.* 247
CAP. II. *Come Iddio assisteva con maniera, e cura spezialissima a questa sua Serva, mentre conversava coi Prossimi.* 252
CAP. III. *Divotissima allocuzione della Serva di Dio con Gesù Sagramentato, da cui maggiormente comprovasi la cura mirabile, ch'ebbe di lei il Signore nel suo trattenimento coi Prossimi.* 256
CAP. IV. *Prudenza, e gravità del suo tratto coi Prossimi.* 259
CAP. V. *Dolcezza, pazienza, e vigilanza, che usava la Serva di Dio trattando coi Prossimi: e sue sante massime intorno a ciò.* 264
CAP. VI. *Suo ardore di carità nel procurare i vantaggi spirituali de' Prossimi.* 267
CAP. VII. *Si continua la stessa materia.* 272
CAP. VIII. *Suo Spirito di profezia riguardo il predire cose future.* 277
CAP. IX. *Penetrazione, che l'era concessa, degli arcani secreti de' cuori altrui.* 281
CAP. X. *Della sapienza infusa, di cui fu dotata questa Serva di Dio.* 284
CAP. XI. *Continuazione del Capitolo precedente.* 289
CAP. XII. *De' suoi ragionamenti, e prodigiosa efficacia delle sue parole.* 292
CAP. XIII. *Dono particolare ch'ebbe di consolare gli afflitti, e tribulati: e alcune riflessioni, che suggeriva a tal effetto.* 298
CAP. XIV. *Del gran bene, che operò ne' Prossimi la Serva di Dio.* 301
CAP. XV. *Tentativi inutili del Demonio per impedire il frutto, che operava ne' Prossimi.* 309
CAP. XVI. *Conforti, e grazie, che riceveva da Dio in mezzo li suoi esercizj di carità: e dell'efficacia delle sue orazioni.* 314
CAP. XVII. *Breve notizia di alcuni principali Soggetti, i quali colla direzione e consigli della Serva di Dio fecero progresso notabile nella vita spirituale.* 319
§. I *Del P. L. Carlo Pellizzoni.* 319
§. II. *Del P. M. Antonio Maria Leoni.* 321
§. III. *Del P. L. Giuseppe Maria Maggenta.* 322
§. IV. *Del P. M. Lattonzio Maria Carrara.* 323
§. V. *Del P. L. Giuseppe Maria Reina.* 324
§. VI. *Del P. M. Gio: Grisostomo Ferrari.* 324
§. VII. *Del P. M. Gio: Michele Cavalieri.* 325
§. VIII. *Del P. M. Gio: Battista Mazzoleni.* 327
§. IX. *Dell'Illustrissimo Sig. D. Gabriele Soderini.* 328
§. X. *Dell'Illustrissimo Sig. D. Paolo Contarini.* 329

## LIBRO QUARTO.


CAP. I. *Di quanto occorse alla Serva di Dio negli ultimi tempi della sua vita.* 345

CAP. II. *Preparazione alla morte fatta per suo uso dalla Serva di Dio.* 348

CAP. III. *Della sua ultima infermità, e morte.* 353

CAP. IV. *Funerali, e sepoltura del suo corpo, e di quanto occorse in tal occasione.* 359

CAP. V. *Dell' opinione, e stima grande, in cui fu la Serva di Dio.* 363

CAP. VI. *Di alcune apparizioni fatte dalla Serva di Dio, e di altre dimostrazioni, onde comprovò il Signore la di lei Santità.* 367

CAP. VII. *Di alcune grazie ottenute coll' invocazione della Serva di Dio.* 370

CAP. VIII. *Di altre grazie ricevute coll' applicazione di qualche cosa della Serva di Dio.* 375


## LIBRO QUINTO.


CAP. I. *Delle sue virtù in generale, e della sublime sua maniera di praticar gli atti loro.* 380

CAP. II. *Della sua viva fede.* 383

CAP. III. *Sua speranza, e confidenza in Dio.* 387

CAP. IV. *Della sua carità verso Dio.* 393

CAP. V. *Suo ardentissimo zelo dell' onore, e gloria di Dio.* 397

CAP. VI. *Suo orrore, e timore della colpa: e ammirabile innocenza di vita.* 401

CAP. VII. *Sua perfetta conformità al divin volere.* 404

CAP. VIII. *Sua divozione a Gesù Cristo, e Religione ai divini misterj, e cose sagre.* 408

CAP. IX. *Della gran divozione di Fialetta verso il Santissimo Sagramento dell' Altare.* 412

CAP. X. *Sua divozione ai Santi, e spezialmente alla Beatissima Vergine.* 416

CAP. XI. *Suo staccamento da ogni affetto di robba, e di stima mondana.* 421

CAP. XII. *Della carità di Fialetta verso il Prossimo.* 424

CAP. XIII. *Sua carità verso l'anime del Purgatorio.* 429

CAP. XIV. *Profondissima umiltà della Serva di Dio.* 431

CAP. XV. *Si continua l' istessa materia.* 436

CAP. XVI. *Della sua angelica purità.* 442

CAP. XVII. *Della sua mortificazione esteriore, e interiore.* 445

CAP. XVIII. *Della sua fortezza d' animo, ed amore alla Croce.* 449

CAP. XIX. *Della sua perfetta obbedienza.* 453

*Conclusione.* 458


## Indice delle lettere, operette, e canzoni spirituali.

### LETTERE SCRITTE A VARJ SOGGETTI.


*AD un Religioso di San Benedetto. Lo esorta alla mortificazione del proprio volere, e inclinazioni disordinate.* 459

*Allo stesso. Si congratula seco dei santi esercizj da esso fatti, e lo stimola all' amore della solitudine.* 460


*Allo*

*Allo stesso. Gli persuade il raccoglimento, e gli dà altre sante istruzioni.* 460
*Allo stesso. Con profonda umiltà lo prega di orazioni per sè medesima: e l'esorta a seguire l'obbedienza nel prendere il carico di Confessore, e ad esercitarlo con edificazione.* 461
*Ad un Religioso di San Domenico. Gli dimostra non essere regola sicura per discernere le vere grazie dalle illusorie quella, ch'egli assegnava.* 461
*Ad un altro del medesimo Ordine. Lo consiglia ad attendere agli esercizj di carità verso i Prossimi, e gli dà santi avvertimenti per ben praticarli.* 463
*Ad un altro. Lo infervora ad amare Dio, e ad imitare Gesù Cristo.* 464
*Ad un altro. Gli dà alcuni avvisi salutari per suggerire ad altro Soggetto.* 465
*Allo stesso sul medesimo proposito.* 466
*Allo stesso sul medesimo proposito.* 466
*Allo stesso sul medesimo proposito.* 467
*Allo stesso. Gl'insegna la maniera, con che deve portarsi col medesimo Soggetto.* 468
*Ad un altro dello stesso Ordine. Lo conforta al zelo perseverante della salute de' Prossimi, e a confidare in Dio moderando la soverchia naturale sollecitudine.* 468
*Ad un Religioso suo figlio Spirituale. Lo esorta a perseverare, e infervorarsi sempre più nel cammino della perfezione.* 470
*Ad un Religioso di San Domenico. Lo stimola all'amor di Dio, e all'esercizio fervente degli atti religiosi.* 470
*Ad una Signora. La incoraggisce al patir volentieri.* 471
*Alla stessa. La esorta all'umiltà, e seguela di Cristo Redentore.* 471
*Ad una Dama. L'assicura della memoria, che tiene di lei: la invita a dolersi de' suoi difetti, e a ben prepararsi alla Comunione.* 472
*Alla stessa. Le insegna a tener il cuore sempre rivolto in Dio, e ad usar cautela nel parlare del Prossimo.* 473
*Ad una Dama. L'anima a voler in tutto il divin gusto, e ad amar Dio.* 473
*Ad una Signora. Le mostra la necessità di rinnegare noi stessi.* 474
*Ad un suo figlio Spirituale. Gli suggerisce mezzi per tener raccolta la mente in Dio, e lo premunisce contro i pensieri disonesti.* 474
*Ad un suo figlio Spirituale. Dimostra la sua gratitudine: e gli persuade la presenza amorosa di Dio.* 475
*Ad una Dama sua confidente. La inanimisce a combattere valorosamente contro de' suoi nemici, e a non perdersi di coraggio ne' suoi stessi difetti.* 475
*Ad una Dama Religiosa. La esorta a tener fissa la mente in Gesù Crocefisso.* 476
*Ad una Persona incognita. Le dà potenti stimoli per convertirsi a Dio.* 477
*Ad una Dama sua divota. La persuade ad acquietarsi all'altrui giudizio ne' suoi scrupoli.* 477
*Ad una Signora sua divota. Inveisce dolcemente contro di un bestemmiatore, e la stimola a fargli la correzione.* 478
*Ad una Persona tribulata. La conforta a tollerare coraggiosamente le sue afflizioni.* 478
*Alla stessa sul medesimo Soggetto.* 479
*Ad una sua figlia spirituale. L'istruisce sopra certo accidente occorsole nel comunicarsi, e l'anima a confidare in Dio.* 479
*Ad una Dama sua divota. La esorta a credere, ed ubbidire a' suoi Direttori.* 480
*Alla stessa sopra il medesimo soggetto.* 480
*Ad una sua figlia spirituale religiosa. Le dà alcune sante istruzioni.* 481
*Ad una sua figlia spirituale. Con tenerezza la corregge della sua poca sofferenza, e le assegna certo atto religioso da praticare.* 481

*Ad*

*Ad un piissimo Cavaliere suo gran confidente. Con sante riflessioni lo conforta alla sofferenza delle croci, e gli dà breve notizia del suo stato.* 482
*Allo stesso. Lo ringrazia di certo favore, e gli dichiara la sua gratitudine.* 482
*Allo stesso. Lo stimola al servizio di Dio, e con tenerezza di affetto deplora la sua ingratitudine a' divini benefizj.* 483
*Allo stesso. Lo ragguaglia intorno di sè medesima, e di certo mezzo opportuno per emendare gli altrui difetti.* 484
*Allo stesso. Gli notifica le sue vicende di pene, e conforti.* 485
*Allo stesso. Dimostra la rassegnazione, che bisogna avere nelle vicende de' favori di Dio, e lo esorta ad unirsi per amore con lui.* 485
*Allo stesso. Esprime la sua divozione a Maria, e la sua gratitudine a Dio.* 486
*Allo stesso. Lo consola ne' suoi travagli.* 487
*Allo stesso. Lo ringrazia della memoria, che tiene di lei, e lo provoca alla confidenza in Dio, e al silenzio interiore.* 487
*Allo stesso. Gli racconta certo caso grazioso, per cui avea ottenuta la Comunione con sentimenti di gratitudine, di umiltà, di contrizione ec.* 488
*Allo stesso. Gli dà nuova della morte del suo Genitore, e lo esorta allo studio della perfezione.* 489
*Allo stesso. Sua rassegnatezza, e confidenza in Dio, e pratica di certo divoto esercizio nel Carnovale.* 489
*Allo stesso. Gli narra lo stato di soavissima pace, in cui si trovava.* 490
*Allo stesso. Suoi sentimenti di umiltà, di religione, e di gratitudine a Dio.* 491
*Allo stesso. Gli suggerisce santi documenti per ben occuparsi negli affari temporali: e dimostra l' ingegnosa interessatezza del suo amore verso Dio.* 491

## LETTERE SCRITTE A' SUOI CONFESSORI.

*Ad un Religioso di S. Domenico. Lo ragguaglia intorno lo stato dell' anima sua.* 493
*Allo stesso. Tratta della medesima materia.* 494
*Allo stesso. Gli notifica certo singolar favore ricevuto da Cristo.* 495
*Allo stesso. Gli dichiara meglio il favore accennato nella lettera antecedente.* 496
*Ad altro Religioso suo Confessore. Parla di certa pena sofferta, e di alcuni favori ricevuti da Dio.* 497
*Allo stesso. Gli suggerisce alcuni divoti stimoli per ottenere il divin Sagramento.* 498
*Allo stesso. Accusa la sua ingratitudine con Dio: e gli narra alcuni atti di Religione, che praticava.* 499
*Allo stesso. Lo conforta in certo travaglio, e gli accenna lo stato dell' anima sua.* 499
*Allo stesso. Gli rappresenta alcuni divoti motivi per indurlo a concederle la sagra Comunione.* 500
*Allo stesso sopra il medesimo Soggetto.* 501

## OPERETTE DIVOTE.

*Cinque orazioni compartite alle cinque piaghe del nostro Redentore.* 503
*Nove osservazioni per cavar esercizio di nove virtù per li nove giorni innanzi il Santo Natale.* 504
*Esercizj per li nove giorni innanzi il Santo Natale per disporsi a ricevere spiritualmente una nuova nascita in noi di Gesù.* 505

*Dis-*

*Discorso sopra l' esaltazione, che Iddio ha fatto del nostro nulla.* 507
*Istruzione pratica per facilitare l' uso dell' orazione mentale.* 509
*Alcuni documenti, e lumi pratici tratti dagli scritti della Serva di Dio.* 511
*Sopra le aridità, e altre difficoltà, che occorrono a chi attende all' orazione.* 511
*Sopra l' impiego, che far dobbiamo de' nostri talenti in Gesù Cristo.* 512
*Sopra le commozioni sensibili verso oggetti spirituali.* 513
*Sopra lo stato di unione abituale con Dio.* 514
*Sopra la perfetta conformità dell' animo alle disposizioni di Dio.* 515
*Sopra la generosità dell' anima, e fiducia nel divin ajuto.* 516
*Sopra le opere pie applicate per altri.* 517
*Sopra il pregio, che il nostro patire conseguisce dalla Redenzione di Cristo.* 517
*Sopra il conto, in cui bisogna avere tutte le grazie di Dio.* 518
*Sopra la stima, che deve farsi dei misterj di Cristo, e di tutte le loro circostanze.* 518
*Orazione e protesta della Serva di Dio per la mattina applicata da altra persona ad uso proprio.* 519
*Altra per la sera.* 521

# CANZONI DIVOTE

*Trasporti del suo amore verso Gesù Cristo.* 1
*Invita Gesù Sagramentato.* 2
*Sul medesimo Soggetto.* 3
*Affetti a Gesù.* 4
*Aspirazione a Dio.* 5
*Desidera di amare Dio incessantemente.* 5
*Esprime la sua passione di vedere amato Dio.* 6
*Invita Gesù nel suo cuore.* 7
*Invoca lo Spirito Santo.* 7
*Affetti divoti verso il Santissimo Sagramento.* 8
*Altri affetti verso Gesù Sagramentato sull' aria medesima.* 9
*Affetti, ed effetti della fiducia dell' anima in Dio in mezzo le pene.* 10
*Sospira l' amor di Dio ne' Prossimi.* 11
*Sospira l' amor di Dio per sè stessa.* 13
*Aspira ad unirsi a Dio nell' altra vita.* 13
*Affetti al Sepolcro di Cristo.* 14
*Affetti verso la Santissima Vergine.* 14
*Eccitamento ad amare Dio.* 15
*Desiderio di veder Dio.* 15
*Sospira, che Iddio sia amato da tutti.* 16
*Aspira ad amar Gesù.* 17
*Suoi teneri affetti verso il Signore.* 17
*Sfoghi del suo cuore verso Dio, e'l Santissimo Sagramento.* 19
*Altro sfogo del suo amore con Dio.* 20
*Affetti verso il divin Sagramento.* 21
*Invita Gesù appassionato.* 21
*Affetti verso la Santissima Vergine.* 22
*Desiderio del Santissimo Sagramento.* 22
*Istinti del suo amore alla perfetta unione con Dio.* 23
*Offerisce il suo cuore a Gesù.* 24
*Sospira di vivere sempre unita a Gesù.* 24
*Esercizio di conformità al divin volere.* 25
*Affetti verso Gesù.* 26
*Altri affetti verso Gesù.* 27
*Sfogo del suo cuore nel vedersi passata dalle tenebre alla luce.* 28
*Stimoli divoti alla perfezione da essa diretti ad alcuni principianti nella via del Signore in lingua Veneziana volgare.* 28

*Nos Fr. Thomas Ripoll Sacræ Theologiæ Professor, ac totius Ordinis Prædicatorum humilis Magister Generalis, & Servus.*

CUM uti nobis exponitur, Reverendus Pater Lector Fr. Joannes Vincentius Patuzzi Congregationis nostræ S. Jacobi Venetiarum, opus cui titulus, *Vita della Serva di Dio Fialetta Rosa Fialetti, Sorella del Terz' Ordine di S. Domenico ec.* composuerit, illudque prælo subjicere desideret: Nos harum serie, nostrique authoritate Officii, quantum in nobis est, & servatis alias servandis, paterne indulgemus; dummodo a duobus gravioribus Patribus præfatæ Congregationis, ab admodum Rev. Patre Lectore, & Vicario Generali Fratre Dominico Maria Andriussi deputandis, luce dignum judicetur, eorumque Censoris in scriptis calculo approbetur. In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. In Quorum fidem &c. Datum Romæ in Conventu nostro Sanctæ Mariæ super Minervam, die 5. Decembris 1739.

*Fr. Thomas Ripoll*

*Magister Ordinis.* *Reg. Fol. 2.*

*Fr. Raphael Figuerola Mag..*
*Provincialis Terræ Sanctæ, & Socius*

NOS infrascripti F. F. Ordinis Prædicatorum, mandante Admodum Reverendo Patre Dominico Maria Andriussi Congregationis nostræ B. Jacobi Salomonii Generali Vicario, attente recognovimus opus, cui titulus, *Vita della Serva di Dio Fialetta Rosa Fialetti del terz' Ordine di S. Domenico, coll' aggiunta di alcune sue lettere, ed operette spirituali*, a consodali Reverendo Patre Lectore Joanne Vincentio Patuzzi adornatum; & in eo præterquam nihil nobis occurrit catholicorum dogmatum de rebus divinis, morumque regulis veritati contrarium, aut incommodum, multa sane animadvertimus, ob quæ dignum evulgatione visum est: nimirum supernorum charismatum abundantiam, animi puritatem, caritatis ardorem, solidarum virtutum specimina, eisque passim conjuncta cælestis sapientiæ documenta in nostrorum temporum Virgine, sincera, & prudenti, licet privata fide, descripta, quæ insigniter valitura speramus, quo bene affectis lectoribus Divinæ Bonitatis admirationem, & laudem, Christianæ fidei firmitatem, intimioris pietatis studium, & sanctæ dilectionis igniculos affient.

*Ex Collegio Veneto SS. Rosarii Ord. Prædicatorum. 8. Kal. Julias* 1740.

*Fr. Fulgentius Cuniliati Sacræ Theologiæ Lector.*

*Fr. Hiacintus Micheletti Sacræ Thelogiæ Lector.*

NOI

# NOI RIFORMATORI
## DELLO STUDIO DI PADOVA.

N. 347.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approbazione del P. *Frà Paolo Tommaſo Manuelli Inquiſitore di Venezia* nel Libro intitolato: *Vita della Serva di Dio Fialetta Fialetti, con alcune ſue Operette, e canzoni Spirituali*, non v' eſſer cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi; concediamo Licenza a *Simone Occhi Stampatore in Venezia*, che poſſa eſſer ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 22. Settembre 1740.

( *Gio: Emo Proc. Rif.*

( *Lorenzo Tiepolo Cav. Proc. Rif.*

(

Regiſtrato in Libro a C. 64.

*Agoſtino Bianchi Segret.*

PRE-

# PREFAZIONE.

LA vita della Venerabile Serva di Dio Fialetta Roſa Fialetti del terz' Ordine di S. Domenico doveva aſſai prima di adeſſo uſcire alla luce per ſoddisfare alle iſtanze premuroſe, ch' erano ſtate fatte da molte parti. Varie cagioni, che non è duopo quì mettere in chiaro, l'hanno ritardata finora, e fatta sì lungo tempo languire l'eſpettazione delle perſone divote, che la deſideravano. Queſto ben poſſo dire, che non era coſa convenevole pubblicarla avanti la morte di Franceſca ſua Sorella, la quale ſeguì ſolamente l'anno paſſato 1738. L'unione ſtrettiſſima, che paſsò ſempre mai tra queſte due anime elette, non ſolo di ſangue, ma ancora di maſſime: la cooperazione, che ebbero inſieme in parecchi affari di molta gloria di Dio: ed altre ragioni, che rileverà il diſcreto Lettore nel decorſo dell'opera; non permettevano o il ſeparare affatto l'una dall'altra, o il tenere ſempre occulta una perſona, di cui era neceſſario farne più volte aſſai onorevole menzione: che per altro, ſecondo il detto del Savio, non conviene farſi di chi pur anche vive ſu queſta terra. Qualunque però ſia il motivo della tardanza, voglio ſperare, che queſta mia fatica non ſarà mal' accolta dal pubblico. Io ſcrivo la vita di una Serva di Dio, che ſi è reſa a' noſtri giorni molto celebre non ſolamente nella Città di Venezia ſua Patria, ma eziandio in altre Città d'Italia, ove ſi ſparſe il buon odore della ſua Santità: e la cui memoria vive tutt'ora in benedizione preſſo di molti. Maravigliosa è la condotta, che tenne di lei S. D. M. nella via dello ſpirito. Imperocchè non ſolamente compiacqueſi di ſollevarla per tutti i gradi della vita miſtica ad un'altiſſima unione con sè medeſimo; ma di valerſi ancora dell'opra ſua a beneficio ſpirituale di molte perſone. E però ſi vedranno in queſt'anima eccellentemente accoppiati gli eſercizj d'ambe le vite interiore con Dio, ed eſteriore col proſſimo. Si vedranno la purità, e ſtaccamento da ogni coſa mondana, e l'altre eroiche virtù, onde la diſpoſe il Signore a godere delle ſue più alte, e ſegnalate comunicazioni, i regali, che le compartì, i lumi,

che

che le infuſe, le ſue elevazioni di mente, i travagli del ſuo ſpirito, le pure contentezze, e delizie ineffabili, con che era riſtorata, e tutto il reſtante, che paſsò di più familiare, e più intimo tra Dio, e lei ſteſſa : e così pure per l'altra parte i talenti, e prerogative ſingolari, di cui fu dalla divina Providenza fornita per converſare utilmente co' proſſimi, il frutto conſiderabile, che in molti produſſe, e mille altre coſe ; la cognizione delle quali non può eſſere ſe non gradevole al pio Lettore, e contribuire eziandio al ſuo ſpirituale profitto.

I fonti, onde ho ricavate le notizie, che quì propongo, ſono molti : ma il principale è l'iſteſſa Serva di Dio, di cui ſcrivo. Per il che è da ſapere, come il P. M. Gio: Michele Cavalieri Religioſo di ſingolar bontà, dottrina, e prudenza, che la direſſe alcun tempo nella ſua giovinezza, oſſervando quanto il Sommo Dio ſi compiaceva in queſt' anima, e di quante grazie la ricolmava; giudicò non poter eſſere ſe non di ſua maggior gloria, che ſe ne conſervaſſe la memoria : nè v'eſſendo alcuno, che poteſſe meglio di lei ſaperle, e regiſtrarle; dopo mature rifleſſioni con eſpreſſo riſoluto comandò le addoſsò queſto incarico, ordinandole con quelle ſavie cautele, che eſigeva un affare tanto delicato, a porre in carta tutto ciò, che ſapeva eſſerle accaduto fino a quel tempo. Quanto foſſe penoſa alla ſua umiltà una tale obbedienza, e quante ragioni adduceſſe per iſcanſarla, non è quì luogo di riferirlo. Tuttavia le convenne in fine ſoggettarſi al volere ſempre riſpettato di chi dirigeva la ſua coſcienza : e ſcriſſe, ſecondo il comando ricevuto, i ſucceſſi de' ſuoi primi anni, dando principio dal ſuo naſcimento : e noi avremmo da lei la ſerie continuata di ſua vita, ſe aveſſe proſeguito a ſcrivere il rimanente coll' ordine, che avea cominciato. Ma eſſendo in appreſſo il detto ſuo Direttore altrove deſtinato dalla Religione; ſi tenn' ella ſgravata dal peſo di quella obbedienza, e laſciò interrotto il racconto : e può dirſi, che più non l'abbia dappoi ripigliato. Concioſſiachè i due Religioſi, che indi ſuccedettero nella ſua direzione, cioè il Servo di Dio P. Pietro Martire Bertagna, e il P. Reginaldo Maria Panighetti, più ſolleciti di guidarla con ſicurezza nella via del Signore, che di avere una narrazione ordinata, e compiuta di quanto in eſſa ſeguiva ; le diedero bensì il comando di ſcrivere, ma ſopra alcune determinate materie, che potevano eſſere più ſoggette agl' inganni del comune Nemico, a fine di eſaminarle eſſi a bell' agio, e farvi ſopra le ponderazioni, che aveſſero credute neceſſarie. E queſto ſteſſo comando più volte ſtimarono bene di ſoſpendere, e maſſimamente negli ultimi anni di ſua vita, atteſe le ſue infermità, e impotenze maggiori del ſolito. Queſto faſcio dunque di manoſcritti della Serva di Dio, approvati da' ſuoi Confeſſori, mi

ha

ha somministrate moltissime notizie, che non si avriano potute ricavare da altre parti : e sono il fondo principale, su cui ho lavorata la vita presente. Onde tanto più dee riputarsi degna di fede, quanto che non può a veruno cadere in sospetto di errore, o d'infingimento un'anima, la quale scriveva ciò, ch'era accaduto a lei medesima: ed era di vita sì santa, e coscienza tanto illibata, che avria incontrate mille morti, anzichè alterare in minimo conto la semplice verità delle cose. E basta leggere le sue parole, per restare tosto persuasi, che non potevasi scrivere con maggior cautela, circospezione, e sincerità quanto ella racconta.

Si sono prese inoltre molte notizie da' suoi Confessori, da' suoi domestici, e da parecchie altre persone di credito, che o la conobbero, e seco trattarono, o riseppero i fatti da gente meritevole d'ogni credenza. Al qual effetto molto tra gli altri si affaticò il R. P. M. Bernardino Cordenos Commissario del Sant'Uffizio di Venezia. Avendo questi ricevuta dal Reverendissimo P. M. Generale dell'Ordine de' Predicatori Tommaso Ripoll la commissione, e procura di rilevare in forma autentica le azioni, virtù, miracoli, e fama di Santità di questa Serva del Signore, per introdurre a suo tempo la causa della sua beatificazione; non risparmiò alcuna diligenza per eseguire l'uffizio impostogli, e ritrarre da ogni parte memorie, informazioni, e documenti veridici, di cui ne formò sopra dugento, e trenta articoli, o capi, che voleva far autenticare col mezzo delle testimonianze, che si richiedono, nella Curia Patriarcale di Venezia: per il qual fine avea già premessi gli atti necessarj. Ma prevenuto dalla morte, non potè compire il suo pio disegno, e lasciò con nostro dolore l'opera imperfetta. La raccolta però, che egli ha fatta, e che tengo nelle mie mani, non può essere se non autorevole: perchè, sebbene non abbia avuta l'ultima sua perfezione, e autenticità in forma giuridica, ciò non fu per mancanza di accreditati testimonj, che anzi egli aveva in pronto, come apparisce dalla sua esposizione. Non mi sono ad ogni modo contentato di scrivere quello, che fu raccolto dagli altri. Ho voluto io stesso fare delle ricerche, ed esaminare non poche persone spezialmente intorno le grazie, che dicevano aver ottenute per intercessione della Serva di Dio, ed altri successi, che più aveano del maraviglioso: accettando ciò, che ho stimato più certo, e sicuro, e lasciando quello, che o era di poca considerazione, o non mi è parso a sufficienza fondato.

L'ordine, che ho tenuto nello scrivere questa vita, egli è quello, che mi hanno permesso le memorie comunicatemi. Divido l'opera in cinque libri: nel primo de' quali riferisco ciò, che successe dalla nascita della Serva di Dio fino al tempo, che fu ammes-

sa al terz' ordine di S. Domenico : cui ho aggiunte alcune particolarità intorno li suoi Confessori, e le prove fatte del suo spirito. Quest' ordine medesimo non è stato possibile di osservare nel rimanente dell'opera a motivo della gran confusione delle notizie, la maggior parte delle quali non fu segnata colla data del tempo, in cui accaderono le cose riferite : e se anche fosse stato possibile, non era convenevole il farlo per la qualità delle materie, che essendo tra se molto uniformi, avrebbono obbligato lo Scrittore a trattenersi più e più volte sopra de' medesimi punti, e resa per tal modo troppo nojosa la lezione di questa storia. Avendo per tanto considerato il carattere di quest'anima benavventurata, che fu, (conforme pur anche osservò un Soggetto assai qualificato, di cui avrò a farne spessa menzione), di essere stata sempre tutta di Dio per l'esercizio continuo della vita contemplativa, e tutta insieme degli uomini per l'esercizio della vita attiva a loro spirituale profitto; espongo in due libri, che sono il secondo, e il terzo, quanto ho giudicato appartenere all'una ed all'altra. Nel quarto tratto della sua morte, e delle cose antecedenti, e susseguenti alla medesima : e il quinto, che è l'ultimo, contiene le sue virtù, e quelle singolarmente, delle quali non si è parlato di proposito ne' libri precedenti : onde può chiamarsi un supplemento degli altri. A tutto ciò ho aggiunto nel fine alcune sue lettere, canzoni, ed altre operette spirituali; le quali, siccome sono piene di ottime instruzioni, e di vigorosi eccitamenti all'amor di Dio, le giudicai degne di essere comunicate al pubblico : e serviranno a compire nella mente di chi le leggerà il ritratto, che di lei pretesi formarne.

Quanto allo stile io mi protesto, che sebbene o per natura, o per arte l'avessi avuto migliore, più fiorito, e più terso; mi sarei studiato di renderlo semplice, e piano, sfuggendo le parole limate, e le frasi pellegrine, sì perchè la verità, ch'è il pregio della storia, quanto è più semplice, tanto è più bella, e più riesce aggradevole: sì ancora perchè troppo più mi preme di essere facilmente inteso da ogni genere di persone, che di essere commendato per uno Scrittore elegante, e colto. La nobiltà, e chiarezza, con che scrisse la nostra Vergine, e spiegò mirabilmente le operazioni di Dio, mi hanno dato stimolo a valermi con frequenza de' suoi sentimenti, e delle sue medesime parole : ed ho pensato di far cosa grata a chi legge, dichiarando sovente le materie, che tratto, col linguaggio della persona stessa, che n'ebbe in sè l'esperienza, e che meglio di me poteva darne contezza. Chi farà riflessione anche a quel solo, che dagli scritti suoi quì rapporto, vedrà senza dubbio, che ella scrive di una maniera, che nulla ha dell'ordinario; e riconoscerà

ſcerà di leggieri quell' alto ſingolar dono di ſapienza, e di ſcienza, di cui fu arricchita dal Cielo, per conoſcere, e ſpiegare le divine impreſſioni, e i modi maravigliosi, co' quali il Signore ſe le comunicava, e infondeva le ſue grazie. Imperocchè ella dichiara le coſe più ſublimi, e più recondite, che paſſano tra Dio, e l'anima nel ſegreto della contemplazione, e certi arcani, e punti difficiliſſimi della vita unitiva con una facilità e chiarezza di ſtile, e con una tal grazia, e diſpoſizione di termini, che non può preſumerſi, che tant' oltre arrivar poteſſe una donna illetterata col ſolo naturale ſuo lume. Per queſto mi laſciai facilmente perſuadere a trattenermi alquanto più di quello d'ordinario ſi pratica, negli eſercizj della vita contemplativa, nel ſuo interno commercio con Dio, ne' ſuoi eſtaſi, e ratti, nelle ſue viſioni, eſperienze amoroſe, e ſimili altre materie: poichè trovandole sì bene ſpiegate, ho creduto, che la chiara, e diffuſa notizia delle medeſime poteſſe ſervire a più d'uno di ammaeſtramento, e di lume, ed eſſere a genio di tutte quelle anime, che guſtano Dio, e le coſe ſue.

Diſſi a bello ſtudio, *di quelle anime, che guſtano Dio, e le coſe ſue*: perchè io ben m' avveggo, che racconti di tal fatta non ſaranno a genio di tutti; anzi la maggior parte di coloro, che l' Appoſtolo San Paolo chiamò *uomini animali*, gli riguarderanno con aria di diſprezzo, e di noja: e forſe anche gli riputeranno per ſogni, e chimere di una fantaſia alterata, o vigoroſa, e però da non farſene caſo. Come queſti ſen vivono immerſi col penſiero, e coll' affetto nelle coſe materiali, e ſenſibili; non ſono capaci di guſtare, e d' intendere le mirabili operazioni dell' Onnipotente Iddio nelle anime elette, che ſono troppo ſpirituali, e non ſi confanno alla diſpoſizione del loro cuore. Quindi non volendo riconoſcere in altri ciò, che in loro ſteſſi non ſentono, o coi loro proprj occhi non veggono; ſpacciano francamente per favole, o per fanatiſmi divoti le rivelazioni de' Servi, e Serve di Dio, e prendono fondamento di biaſimare la loro debolezza, donde ammirar più dovrebbono la bontà divina: e quel che è più ancora, ſi luſingano per tal modo d' eſſere uomini di buon guſto, e di purgato diſcernimento. A queſti tali ben vedo, che non piaceranno molte coſe, che io in queſta vita racconto.

Ma doveva io forſe prendermi penſiero di coſtoro, e laſciare perciò di mettere in viſta i bei contraſſegni, che diede Iddio del ſuo amore all'anima, di cui ragiono, e le grazie ſingolari, che le diſpensò con profuſa munificenza? Se eſſi

non le intendono, non per questo lascieranno di esser vere, avendo tutti i caratteri, che per tali le dimostrano. Benchè il divino Spirito si comunichi a certe anime privilegiate con maniere straordinarie, e superiori al basso intendimento dell'uomo; sà darci a conoscere, che egli è desso, che opera: e contrassegna le sue sovrane impressioni con certe marche di luce, che le distinguono abbastanza da quelle d' ogni altro spirito o umano, o diabolico. Nè si deve credere, che sia meno amoroso, e liberale a' tempi nostri di quello lo sia stato in altri da noi più lontani. Se tanto si comunicò, come non si può con ragion dubitarne, alle Caterine, Terese, ed a molte altre anime sante, che si disposero a ricevere le sue grazie con una vita pura, e affatto staccata da tutte le cose create; perchè si avrà a negare, che spesso similmente oggidì si comunichi a coloro, che imitano la purezza di vita di quelle anime fortunate, e non hanno altro affetto, che per impiegarlo in lui solo? Forse che si è abbreviata la mano del Signore? o si sono vuotati i tesori delle divine misericordie, che più non siavi che dispensare ad altrui? Forsechè erano ristrette ad alcuni soli tempi le promesse, che fece Iddio per bocca del suo Profeta, di spargere con maniere speziali il suo spirito sopra i figli di grazia, e manifestare loro i segreti più occulti del suo cuore? (*)

Ma è grande (dicono essi per coprire con qualche apparente pretesto la loro incredulità) la forza dell' immaginazione umana, specialmente nelle donne, e fa spesso loro travedere cose, che altro poi in realtà non sono, che sogni, o vaneggiamenti del loro cervello. Ma qual conseguenza più irragionevole, che disprezzare perciò, e rigettare indifferentemente le rivelazioni, visioni, e tutte l' altre sovrane sperienze de' Servi di Dio? Perchè è grande la forza dell' immaginativa, e lo spirito umano non di rado s' inganna, ne siegue, che non si debbano alla cieca ammettere tali avvenimenti come divini: che bisogna prima ben ponderare tutte le loro circostanze, fare un accurata, e rigorosa disamina sì delle grazie, sì delle persone, che le ricevono, provare in somma, come ci avvisa San Giovanni, diligentemente *Spiritus, si ex Deo sint* (*), con quelle regole, e mezzi, che suggeriscono i sagri Dottori, e che suppone l' Evangelista, che di fatto si diano nella Chiesa, allorchè ci comanda di praticarli. Questo

(*) *Joel: Cap. 2. & erit post hæc, effundam spiritum meum super omnem carnem, & prophetabunt filii vestri, & filiæ vestræ: senes vestri &c.*

(*) *1. cap. 10.*

ſto è ciò che ne ſiegue ; non già che ſi debba riprovare ogni coſa , che ha dello ſtraordinario , ſenz' altro eſame , e col ſolo vagante motivo , che l' immaginazione di ſovente inganna le perſone divote.

Se non che coſtoro , che così vanno eſagerando le forze della fantaſia , non ben ſanno ciò , che ſi dicano , e fanno paleſe la loro ignoranza al tempo ſteſſo , che ſi penſano di comparire i più avveduti , e più ſaggi . Sappiano pure , che non tutti gli effetti , che provano le perſone veramente ſpirituali , ſono entro la sfera di queſta bizzarra potenza : ma che molti la traſcendono di sì fatta guiſa , che non v' è luogo di temere , che da eſſa , e non da una virtù ſuperiore , e divina prendano l' origine . Sappiano , che ſebbene Iddio non laſcia di comunicarſi talvolta a' ſuoi Servi ſotto foggie ſenſibili e materiali ; con maggior frequenza però ſi comunica loro con favori aſſai più elevati , e puramente intellettuali : che loro infonde raggi , e intelligenze tanto ſublimi de' ſuoi miſterj , che tutta la forza dell' umano ingegno non faria da sè mai capace di penetrarli . Sappiano , che opera ſovente in eſſi con una preſtezza sì grande , che previene l' applicazione d' ogni loro potenza , con efficacia sì invitta , che neceſſita all' attenzione la mente , con affluenza sì maravigliosa di lume , che diſcuopre in un' iſtante moltiſſime verità , e con una sì pura chiarezza delle ſue celeſti impreſſioni , che chi le prova non può eſitare intorno l' Autore delle medeſime . E ſappiano in fine , non poter eſſere , che una temerità ſommamente biaſimevole piantar tribunale , e giudicar con franchezza delle grazie , che ſperimentano i Servi di Dio , ſenza averne prima conoſciuta la ſoſtanza , le qualità , e le cagioni : coſe tutte , che nella preſente loro diſpoſizione di cuore non ſono atti a conoſcere.

Può darſi ancora , che alcuni i quali per altro non rigettano codeſti favori , dicano non eſſere utile al pubblico la loro notizia , anzi poter ſervire a molti di pericolo , e danno : e però non eſſere bene , e ſpediente l' eſporgli alla luce . Ma queſti pure , a mio parere , ſono in inganno . Imperocchè , ſiccome diſſe l' Angelo a Tobia in ſimile propoſito , è bensì buona coſa il tenere occulti i ſegreti de' Re terreni , ma ſanta , giuſta , e onorevole alla Maeſtà divina il paleſare , e divolgare le opere ſue (*) . In fatti , come non ſarà di ſua maggior glo-

ria

(*) *Cap. 12. vtenim Sacramentum Regis abſcondere bonum eſt : opera autem Dei revelare & confiteri honorificum eſt.*

ria il saperſi da tutti , quanto Iddio amoroſo , e corteſe ſi moſtra colle anime , che da dovero lo ſervono , ed amano , le maniere , che tiene in purificarle , e affinarle , i mezzi , con cui le ſantifica , le carezze che loro fa , le grazie , che ad eſſe liberalmente diſpenſa ? Chi in leggere , o udire tali coſe non ha occaſione di maravigliarſi della bontà del Signore , d' infervorarſi a ſervirlo , d' invaghirſi della virtù , e della Santità , che con occhio sì parziale vien rimirata dal Cielo ?

Diranno , che molti ſi turbano in vedere quanto ſi addomeſtichi il grande Iddio colle ſue creature , e quanto abbaſſi l' infinita ſua Maeſtà per favorirle . Ma ſe queſti credono ciò , che loro propone la fede de' miſterj dell' Incarnazione , paſſione , e morte del Figlio di Dio , e di tutto il rimanente , che operò per amore dell' uomo ; come poſſono turbarſi in udire li tratti amorevoli , che uſa talvolta co' ſuoi ſpeziali amici ? E' forſe più l' apparire egli ad un ſuo Servo , e parlargli famigliarmente , che il prendere la noſtra viliſſima ſpoglia , e morire ſopra una croce ? Io per me confeſſo , che aſſai più incomparabilmente reſto ſorpreſo nel conſiderare un Dio fatto cibo dell' uomo nel Sagramento dell' Eucariſtia , che tutte inſieme le finezze di affetto , che ſi leggono da lui praticate colle anime ſante . Iddio è amore , ſcrive il Diſcepolo amato di Gesù : e ſe è amore , è un' amore infinito : e non dee parere coſa ſtrana , che un' amore infinito ſi dimoſtri con tali eccelſi di amore , che noi non poſſiamo affatto comprendere : perchè altrimenti non ſarebbono eccelſi proprj di un Dio , che in tutte l' opre ſue ſorpaſſa la capacità finita della creatura . Laonde non ha veruno occaſione di turbarſi , ma piuttoſto di ammirare l' immenſa benignità del Signore , quando ſente ch' ei ſi comunica a qualcuno con maniere le più amoroſe , e cordiali .

Diranno in oltre , che tali racconti aprono la porta alle illuſioni nelle anime deboli , che di leggeri s' immaginano di eſſere a parte di que' favori ſingolari , che leggono ſucceduti negli altri . Ma nè men queſto hanno ragione di dire : atteſochè non già dalla lezione de' veri favori , ma dal deſiderio diſordinato di eſſi può naſcere l' illuſione . E in queſto libro ſi riprovano , e condannano codeſti deſiderj : e ſi fa vedere la cautela , circoſpezione , e umiltà , con che deve procedere l' anima , che è guidata per via di lumi , e di ſuperne infuſioni : ſi moſtrano i contraſſegni , onde ſi hanno a riconoſcere le vere grazie del Cielo dalle apparenti , e illuſorie , e la

ſtima ,

ſtima , che biſogna ſopra tutto avere delle ſode virtù , dell'amore di Dio , del patire per lui , della mortificazione di ogni noſtro affetto ſregolato , della nudità , e ſtaccamento da noi medeſimi , e da qualſiſia coſa del mondo : nel che propriamente conſiſte il vero bene , e la perfezione criſtiana . E quando pure alcuno per colpa ſua da tal lezione ne ritraeſſe qualche danno , ſi dovriano perciò privare tanti altri dell'utile , e profitto, che poſſono ricavarne ? Quai libri ſi trovano , ſenza eccettuarne tampoco quei della Sacra Scrittura , da cui non poſſa un' animo mal diſpoſto prendere occaſione di errore ? ſi avranno dunque per queſto a ſopprimere ? In tutte le coſe ſi deve aver più riguardo alla bontà , che hanno in sè ſteſſe, alla convenienza col fine , cui ſono indirizzate , e all' utilità loro in comune ; che al mal uſo , che per avventura può farne taluno . Poichè ſe a queſto ſolo ſi attenda , non v' e coſa sì buona , e sì ſanta , che non poſſa vietarſi.

Del rimanente mi conviene avvertire quì in fine il Lettore di tre coſe . La prima è che io nel citare le parole della Serva di Dio , ho ſtimato bene di laſciare ſenza emendazione gl' idiotiſmi , che ho ritrovati ne' ſuoi manoſcritti : e ſolo alcune volte ho mutato qualche termine , che per eſſere proprio della favella Veneziana , non ſarebbe ſtato o ben inteſo , o ben gradito da tutti . Ma queſto è aſſai di rado . Ho bensì con maggior frequenza accorciati i ſuoi racconti , tralaſciando ciò , che o non ſerviva al mio propoſito , o poteva eſſere creduto ſoverchio , o , come ſpezialmente nelle lettere , concerneva altri affari , che nulla importa al pubblico di ſapere . In neſſun luogo però ho alterato mai in minima parte i ſuoi veri ſentimenti : e di ciò poſſo renderne a tutti ſicura teſtimonianza.

L' altra poi è , che nella raccolta , che ho fatto delle ſue canzoni , ſe ne trovano quattro , o cinque , delle quali non ho tutta la ſicurezza , che ſiano veramente della Serva di Dio , come delle altre : onde perciò diſegnavo di ommetterle . Tuttavia riflettendo eſſervi buoni fondamenti per crederle ſue , mi ſon laſciato facilmente indurre a porle inſieme colle altre : e perchè poſſa il Lettore diſtinguerle , le ho contraſſegnate colla nota * , che ritroverà ſotto il titolo delle medeſime.

La terza finalmente , che delle ſue lettere , e operette ſpirituali non ne rapporto che alcune poche , e piuttoſto per darne un picciolo ſaggio , non volendo accreſcere di troppo la mole di queſto libro . Molte altre ne tengo preſſo di me , e

molte

molte ancora so che si trovano in mano di altri, de' quali non ho finora distinta conoscenza. Se potrà farsene in seguito una conveniente raccolta, forse si esporranno tutte insieme alla pubblica luce in un volume a parte. Laonde io quì prego tutti coloro, che per avventura teneffero in lor potere o lettere, o canzoni, o istruzioni spirituali, o altre scritture di questa Serva del Signore, a farne capitare in mia mano l' originale, o almeno, se di questo non voleffero privarsi, una copia fedelmente trascritta, che di tal favore mi professerò altamente obbligato.

# LIBRO PRIMO
## DELLA VITA
### Della Serva di Dio
# FIALETTA ROSA FIALETTI

In cui si tratta di quanto succesſe dal ſuo naſcimento in fino al tempo, che veſtì l'Abito del terzo Ordine di S. Domenico.

## CAPITOLO PRIMO.

*Genitori, e naſcimento della Serva di Dio Fialetta Fialetti.*

Acque la Serva di Dio, di cui intraprendo a deſcrivere la vita, nella nobiliſſima Città di Venezia l'anno della noſtra ſalute 1663. Il di lei Padre fu Odoardo Fialetti: la Madre chiamavaſi Marta Amadi, amendue di civile, ed onorata condizione; e ciò, ch'è più nobile, e vero pregio, ornati di Criſtiana probità, e virtuoſi coſtumi in grado non ordinario. Quegli nell'uffizio, che a lungo eſercitò, di Computiſta della Sereniſſima Repubblica, accoppiò ſempre mai ad un gran talento una integrità inviolabile, ed una eſattezza diſintereſſata nell'amminiſtrarlo, per cui guadagnoſſi l'aggradimento, la ſtima, e la benevolenza, sì de'Nobili Patrizj, come ancora dei Privati. Attentiſſimo ſopra ogni credere nel buon governo di ſua Caſa non traſcurava mai verun mezzo, che aveſſe giudicato valevole a promovere ne'figliuoli, e negl'altri domeſtici quella pietà, e divozione, che in lui ſi ammirava. Fuori di caſa, di cuore dolce, e benigno con tutti non riſparmiava nè incomodi, nè fatiche per dar ajuto a'ſuoi Proſſimi; e ſpecialmente coi Poverelli ſi moſtrò ſempre amoroſo, e benefiço, diſtribuendo loro copioſe elemoſine, e ſoccorrendogli in ogn'altra miglior forma nelle loro neceſſità.

La Madre poi dotata di un ſenno, e capacità oltre il comune del ſuo ſeſſo, quanto ebbe lo ſpirito lontano dalle vanità femminili, altrettanto era pronta agl'eſercizj divoti, applicandoviſi con tutto lo ſtudio, e procurando d'inſerirne l'amore nella famiglia più coll'efficacia del ſuo eſempio, che coll'inſiſtenza delle ſue parole. Tenera non meno del Marito verſo i ſuoi Proſſimi ſovvenivagli ne'loro biſogni in tutte le maniere a lei poſſibili; conſolava gl'afflitti, ed aſſiſteva agl'infermi, sì di caſa, come del vicinato con tanta compaſſione, e fervore di carità che giunſe più volte per loro ſollievo ad

impiegare se stessa in ministerj abbietti, e schifosi, e secondo il parere del mondo affatto indecenti al suo grado. Rara fu inoltre la fermezza del suo animo, e rassegnazione ai divini voleri, sì nelle acerbissime malattie, che lungo tempo la travagliarono, sì in altri sinistri accidenti, che sopravvennero alla sua famiglia, e che la ridussero qualche volta a grande necessità. Mentre dalle traversie era più combattuta, non altro più frequentemente udivasi replicare, che queste parole: *Così è la volontà del Signore;* e con tal pensiero temprava la turbazione dell'afflitto suo spirito. Tutto che l'amore, che portava alle figliuole, fosse di svisceratissima Madre, ebbe però sempre la savia cautela di regolarlo secondo le leggi della carità cristiana, di modo che godeva assai più di vederle adorne dei sodi ornamenti delle virtù, per cui piacessero agli occhi di Dio, che di doti, e qualità corporali, per cui aggradissero agli occhi del Mondo. Laonde accorgendosi tal volta delle austerità, e penitenze, che praticavano con gran fervore, non potea ridursi a proibirne loro la pratica sul timore, che potesse recar pregiudizio alla loro sanità, o scemare la loro corporale bellezza: e stabiliva questa sua dissimulazione sopra una massima santa, che scoprì ad una sua confidente, e che dovrebbe essere impressa nel cuore di tutte le Madri Cristiane; cioè, che non dovea avere, nè avrebbe mai avuto l'ardimento di opporsi a quegl'esercizj, che potesse prudentemente credere intrapresi dalle figliuole per ispirazione del Signore, e per servizio, ed amore di lui.

Quattro furono i figliuoli, che nacquero da sì degni Genitori: uno maschio, che visse pochi anni; e tre femmine: Francesca la maggiore dell'altre, che piamente morì l'anno scorso 1738. e di cui più volte occorrerà far menzione in questa Storia: Elisabetta di tutte la minore: e la Serva di Dio, di cui parliamo, la quale venne alla luce l'anno suddetto li 13. Gennajo; benchè nella carta trascritta del suo Battesimo la sua nascita sia segnata li 23. dello stesso per isbaglio dello scrittore, che confuse il giorno, in cui nacque, col giorno, in cui fu battezzata.

Ebbe occasione la Madre, essendo di lei incinta, di conoscere il frutto prezioso, che era per partorire al Mondo; poichè confessò di non aver mai sentito alcuna di quelle gravezze, o molestie, che sogliono apportare le gravidanze. Provò bensì movimenti assai stravaganti di questo parto nell'utero, e balzi sì vementi, che scuotevano gagliardamente il suo corpo, e faceano alle volte traballare anche il letto, ove dormiva, ma senza alcun suo aggravio, o patimento.

Nacque in giorno di Sabbato, giorno distinto da speciale culto, con cui la Chiesa Cattolica venera la gran Madre di Dio: circostanza, che a lei servì ne' tempi avvenire d'argomento di grande consolazione, e di forte stimolo a confidare nel patrocinio di quella pia Signora, verso cui nudrì in tutta la sua vita una teneriſſima divozione. E in fatti parve, che fino da quei primi momenti del suo vivere si dedicasse al culto della medesima con una dimostrazione assai singolare, che riempì di maraviglia gl'astanti, e loro impresse un'altissimo presagio dell'avvenire: poichè appena uscita dal ventre materno, in vece di piangere, com'è costume de gl'altri bambini allorchè entrano in questa misera vita, colla faccia ben composta, e con aria tutta soave, si pose a girare gli sguardi d'intorno alla stanza: indi con un moto di capo affatto straordinario, e quasi impossibile ad una bambina appena nata, fissogli in un'Immagine di nostra Donna, che teneva il pargoletto Gesù tra le braccia, ed in essa immobilmente li trattenne lungo spazio di tempo, come la contemplasse con grand'

at-

attenzione. La Madre, che prima di lasciarla fasciare l'avea voluta per tenerezza di affetto tra le sue mani, vedendola così applicata a vagheggiare la divota Immagine, non ostante la situazione assai scomoda, in cui era, non ardì punto di smoverla, o disturbarla; ma lasciolla a suo talento in quell'atto misterioso, finchè dopo lunga pezza, quasi avesse già soddisfatta appieno la sua divozione, si riscosse da sè stessa, a guisa appunto di uno, che rinviene in sè da un'astrazione di mente.

Niente meno segnalato fu l'altro segno, onde piacque a Dio d'illustrare la nascita di questa Bambina: imperocchè nell'ora, che venne al mondo, vide la Madre nella camera una luce sensibile così risplendente, che parea vi fosse chiuso un Sole. Tanto attestò la Madre stessa di propria bocca ad una persona sua famigliare, benchè, come saggia, e prudente che era, abbia tenuto un tal prodigio sempre occulto alla figlia. Cosa significar volesse Iddio con quella luce, potrà argomentarlo il Lettore da quanto si andrà divisando nel progresso di questa narrazione.

Correva in quel tempo, che nacque la fanciulla, la stagione dell'Inverno assai più cruda del solito, e spirava l'aria sì rigida, che molti bambini si ritrovavano dalle Madri intirizziti, e morti di freddo nella culla. Laonde temendo i suoi Genitori di esporla ad un'evidente pericolo della vita, se l'avessero trasferita alla Chiesa, risolsero di conferirle in privato l'acqua del santo Battesimo, come fecero il decimo giorno dopo il suo nascimento: nel qual'atto le imposero il nome di Pasqua, e di Fialetta, volendo, che questo ultimo fosse il vero, e proprio suo nome, col quale avesse sempre a chiamarsi. E forse, non tanto per alludere al cognome del Padre, quanto per disposizione speciale della Provvidenza, le fu imposto il nome di Fialetta (che secondo la favella Veneziana importa lo stesso, che *figlia eletta*) quasi volesse Dio dinotare, che la nata bambina sarebbe stata *figlia* sua dilettissima, *eletta* ad essere vaso di benedizioni, e di grazie. Fu poscia in altro tempo più opportuno condotta alla Chiesa Patriarcale di San Pietro di Castello di Venezia, e respettivamente ancora Parrocchiale della sua Casa, dove fu supplito secondo i riti della santa Cattolica Romana Chiesa a tutte l'altre cerimonie prescritte, e solite praticarsi con chi abbia ricevuta precedentemente l'acqua Battesimale.

## CAPITOLO II.

*Di alcuni preludj ragguardevoli, che apparirono nella sua Infanzia.*

FU l'Infanzia di questa Serva di Dio accompagnata da tali preludj di favori celesti, e di azioni virtuose, che ce la rendono degna di speciale considerazione. Di soli undici mesi apprese a favellare con formata e spedita articolazione di parole, cosicchè era cosa di maraviglia l'udirla in quella teneriſſima età con ogni franchezza ripetere i Santissimi Nomi di Gesù, e di Maria, e quelle preci, che di tratto in tratto le andavano suggerendo i pii Genitori, senza punto balbettare, o stroppiare le sillabe, come succede in tutti gl'altri bambini; onde verificossi di lei, che non vi fu alcun'anno della sua vita, senza tampoco eccettuarne il primo, in cui non favellasse di Dio, e con Dio.

Ma in ciò avvenne ancora una cosa, che risaputa poscia da lei negl'anni di discernimento somministrò ben lunga materia di pianto alla delicatezza di sua coscienza: conciossiachè avendo ella udito da alcuni,

che passavano per la strada, certe parole sconcie, di cui nè intendeva, nè poteva intendere il significato, le andava con puerile semplicità ridicendo: del che, quantunque ne provassero pena i suoi Genitori, ad ogni modo non giudicarono espediente di correggerla: essa però da sè medesima, quasi diretta da un lume sovrano, ben presto si astenne dal più proferirle. E da quegli innocenti sbagli di lingua prese poi motivo di grandemente umiliarsi dinanzi al Signore, come abusata si fosse del dono della favella, che le aveva sì per tempo benignamente concessa: e a chi le ricordava i vantaggi, e le vivezze della sua infanzia soleva rispondere con un'amaro sospiro: *Oh vedete quanto cattivi principj furono in me!*

A misura, che andava crescendo negl'anni, scoprivasi in lei con una bellezza non ordinaria, di cui fu dotata dalla natura, un' indole tutta gioviale, e piacevole, ed una dolce mistura di vivacità, e di sodezza, con che rapiva ad amarla i cuori di quanti seco lei conversavano, e spezialmente de' Genitori, che la risguardavano con occhio di speciale benevolenza. Ma per quanto dimostrasse in tutti i suoi tratti un genio soave, pieghevole, ed amoroso; si potè fin d' allora conghietturare la potente inclinazione allo stato verginale, che nel suo cuore preventivamente stabiliva la Grazia divina. Trasparivano i primi semi di un tale istinto fin ne' giuochi puerili, in cui tal volta si ricreava colle sue pari secondo il costume di quell' età; perchè accadendo, com'è l'uso di simili figliuoline nelle loro conversazioni, che si provocassero a rappresentare il personaggio, chi di Monaca, chi di Sposa, chi di Matrona, la nostra bambina, quanto pronta mostravasi a far' in questi trastulli la parte di Monaca, altrettanto sfuggiva con certo secreto orrore, e ribrezzo dal fare quella di Sposa. E se pure alcuna volta, o dalla distribuzione della sorte, o dalle premure delle compagne era obbligata a prendere una a lei sì odiosa figura, ne provava un sommo scontento, ed un' ignoto gagliardo rimordimento, di maniera che tutta mesta vedeasi dopo il giuoco, se pur anche potea durarvi, e finirlo.

Ma assai più chiaro si può riconoscere questo istinto sovrano, che le faceva odiare al sommo tutto ciò, che avesse avuto qualche tenue apparenza d' immodestia, nell' abborrimento, che mostrò, essendo di soli due anni, a dormire per fino col proprio suo Padre. Questi, che sopra le altre due figlie l'amava con tenerezza svisserata, per darle un contrassegno distinto di affetto, le disse un giorno, dopo averle fatto molte carezze, di volerla d' indi in poi tener seco a letto. Benchè la bambina aggradisse tutte le dimostrazioni della benevolenza paterna; a questa proposta tutta si conturbò, e si affliisse a tal segno, che per quanto insistesse il Genitore a tentarla con ogni sorte di blandimenti, e promesse, non potè mai indurla a condescendere al suo volere: anzi sull' ora del riposo presa alcune volte da' suoi fra le braccia, e portata alla camera del Padre, nello spogliarla prorompeva in sì amari singhiozzi, ed in un pianto sì dirotto, che per non vederla languire in tanta pena, doveano riportarla a giacere altrove, ammirando tutti questa sua gran ripugnanza, che dalle circostanze non potevano giudicare effetto di un qualche timore, o ostinazione puerile, ma più tosto d'una superiore impressione dello Spirito Santo.

A maggior riprova di ciò successe dapoi, che trovandosi inferma la Serva di Dio per non so qual'accidente, andò il Padre inaspettatamente una notte a coricarsi nel di lei letto. Appena essa se ne accorse, che sor-

pre-

preſa da intime ſmanie di ſpirito, non potendo, nè ſapendo, che altro fare, ſi poſe a piangere, e dolerſi con sè ſteſſa, che ancora non foſſe da lui capito il ſuo abborrimento; e ritiratasi ſull'eſtremità del letto paſsò tutta la notte in veglia, mal coperta, e con molta ſua pena: del che poſcia quegli informato ſi aſtenne dal recarle più ſimil moleſtia. Con tal geloſia cuſtodiva il Signore nella ſua più tenera infanzia queſta ben'avventurata figliuola, che deſtinata aveva al ſuo divin talamo, e ad eſſere uno ſpecchio terſiſſimo di Angelica purità.

Sotto queſta cura ſpeziale di Dio giunſe Fialetta all'età di quattro anni, in cui fu da'ſuoi Genitori coll' altre due Sorelle affidata all' educazione di due ſue Zie per eſſere la loro caſa aſſai più vicina ad una ſcuola, ove andava ad imparare a leggere, e ſcrivere, e ad eſercitarſi in lavori, e manifatture proprie del ſuo ſeſſo, e grado. Queſte, che erano femmine di gran bontà, e molto date alla divozione, ſi applicarono con gran diligenza a ben'allevare la bambina, procurando ſopra tutto d'imprimere altamente nel di lei animo le maſſime della Criſtiana pietà, e ſulla loro norma regolare le naſcenti ſue inclinazioni, e coſtumi. Ma in ciò incontrarono un terreno sì ben diſpoſto, che ogni picciolo ſeme di pio documento, che vi ſpargevano, tantoſto vi ſi appigliava, e gettava profonde radici. Mercecchè ſecondando il Signore al di dentro colla ſua Grazia quell'eſterna coltura, deſtava la di lei mente a ricevere le verità inſinuatele con intelligenza aſſai più profonda di quello, che ammetteſſe la ſua per anco tenera età, e piegava altresì il di lei cuore ad affezionarviſi con fermezza ſuperiore alla condizione degl' anni, che ſuol'eſſere troppo volubile, ed incoſtante.

Appena ella dunque per queſta ſtrada venne ad acquiſtare una notizia alquanto diſtinta della divina Grandezza, e del debito, che tiene verſo lei ogni creatura ragionevole, ſpezialmente ſe nata nel grembo della vera Religione, che ben preſto ſi acceſe tutta di una viviſſima brama di ſervire con ogni ſtudio a ſua divina Maeſtà, e di renderſi grata, ed accetta nel ſuo ſovrano Coſpetto. Quindi deſideroſa di apprendere i mezzi più propri ad effettuare il ſuo intento guſtava grandemente di ſentire diſcorſi di coſe ſpirituali: e però quando le Zie, o ſeco loro, o in compagnia di altre Perſone divote aveano tali ragionamenti, ſtava attentiſſima ad aſcoltarle, nè v'era pericolo, che o la frequenza, o la proliſſità le arrecaſſe giammai alcuna noja; anzichè ſempre maggiore le eccitava la brama di nudrirſi col cibo della divina parola.

Con pari fervore ſi diede fin d'allora a tener raccolto il ſuo ſpirito in Dio col mezzo dell'orazione, nella quale ſperimentava gran ſoavità. Ad onore della Beatiſſima Vergine cominciò a recitare ogni giorno il ſuo Uffizio, e una terza parte del Roſario, ſtudiandoſi nella miglior maniera, che ſapeva, di accompagnare la recita di queſta preghiera colla meditazione dei miſteri della vita di Criſto, e della ſua Santa Madre. Non contenta di queſto ſi levava di notte tempo furtivamente dal letto, togliendoſi parte del neceſſario ripoſo, ed inginocchiata a terra tra la ſponda, ed il muro contiguo ſtava quivi facendo orazione: e così in tal'atto fu ritrovata più volte con ammirazione da quei di caſa come atteſtò la Madre alla Signora Angela Amadi ſua Sorella.

Che in tutto ciò la pargoletta non ſi moveſſe a caſo, o per qualche iſtinto naturale proprio de' fanciulli, ma per una direzione ſuperiore di Dio,

si può evidentemente raccogliere da due atti di perfetta virtù praticati da lei in quella medesima età, per cui si rendono più degni della nostra ammirazione. Il primo raccontato poi da lei stessa ad un Religioso per animarlo all'esercizio della mortificazione fu: che essendo stata di cinque anni in circa condotta da' suoi Genitori nel giorno dell'Ascensione nella piazza di San Marco di Venezia, nel qual tempo si veggono alcune statue, volgarmente dette li *Mori*, che sotto l'Orologio si fanno artificiosamente girare avanti un' Immagine della Santissima Vergine, a cui in passando riverentemente chinano il capo, ed è oggetto di molta curiosità agl' idioti, e spezialmente fanciulli. Condotta, dissi, Fialetta in tal luogo, essa per motivo di mortificazione, giunta l'ora, che quelli passar dovevano, chiuse prontamente gl'occhi, e privossi di quel piacere, a cui sentivasi fortemente stimolare dalle sue voglie puerili.

L'altro è un'atto d'insigne pazienza, e mansuetudine, che esercitò intorno il medesimo tempo. Avendo scoperto la Maestra di scuola nella fanciullina un talento assai raro d'apprendere, s'invaghì per suo decoro di renderla eccellente sopra tutte le altre sue discepole nei lavori, che le insegnava. La premeva perciò con rigori indiscreti, la sgridava incessantemente, minacciandole ancora severi castighi, se talvolta non adempiva interamente i suoi ordini: e fu tale la indiscretezza, che usava colla tenera bambina, che finalmente questa pel gran terrore, che di lei concepì, restò sopraffatta da effetti spasmodici, che l'avrebbero condotta a mal termine, se non fossero stati prontamente sopiti coi rimedj dell' arte. Non per tanto ella, benchè di un'indole spiritosa, e sensitiva, non proferì mai una sola parola di lamento, nè fece alcun ricorso ai Genitori, perchè fosse tolta da quelle mani indiscrete; anzi rimandata dopo la sua guarigione di bel nuovo alla scuola di prima, non mostrò una minima ripugnanza di ritornarvi, come è solito di quella molle, e timida età; ma con mansuetudine eroica, così allora, come in tutto il rimanente di sua vita amò, e riverì la Maestra. Quindi può con fondamento dedursi, che molto tempo prima dell' ordinario godesse del chiaro lume della ragione; il che eziandio più manifestamente vedrassi da quanto riferiremo nel seguente capitolo.

## CAPITOLO III.

*Come di cinque anni ebbe gran desiderio del Santissimo Sagramento, e di alcune visioni, che ricevette da Dio.*

LE buone Zie, che ebbero per qualche tempo la cura di educare la nostra bambina, fra le altre cose, che le insegnarono, una fu intorno la maniera di ben confessarsi, e del motivo, per cui deve ogn'uno accostarsi a quel divin Sagramento. L'appresse ella ben presto, e con tal perfezione, che condotta poscia alla Chiesa de' Padri di San Domenico di Castello dava molto di che stupire ai Confessori in sentirla esporre le sue minuzie colla maggior'esattezza, e coi più vivi sentimenti di dolore, e di abborrimento.

Ma quello, che causò in tutti maggior maraviglia, fu l'accesa brama, che dimostrò fin da quell'età di cinque anni di ricevere il Santissimo Sagramento dell'Altare. Col mezzo dei discorsi, che udiva frequentemente dalle Zie, e molto più della Grazia Divina, che le andava illustrando la mente, avea acquistata una cognizione più che sufficiente, sì dell'eccellenza di quel pane celeste, sì degl' ef-

effetti insigni, che comunica a chi degnamente il riceve. L'alta stima, che perciò ne concepì, risvegliò nel di lei petto una sete ardentissima di essere a parte di sì gran favore: e per ottenerlo ne facea di continuo, ora al Confessore, ora a' suoi di Casa premurosissime istanze, esprimendo il suo desiderio con sì teneri sensi di divozione, che sembravano più propri di una carità già avanzata, che di un fervore nascente. Una volta disse alle Zie, che *se l'avessero lasciata comunicare, si contentava di morir subito*. Altra volta smaniando di simile ardore ebbe a dire ad una delle sue sorelle: *Oh se potessi comunicarmi, certamente diverrei Santa*. E vedendo di non essere ascoltata, e che cadevano inutili tutti i suoi voti, prorompeva in gemiti compassionevoli, e dolevasi della poca sua età, che le impediva il conseguire la grazia sospirata.

Crescevano vie più queste sue brame, allorchè essendo in Chiesa, vedea dispensarsi dal Sacerdote ad altre persone il sacro pane. Stava essa allora osservando quella funzione colla faccia tutta accesa, e col cuore, che per l'impeto della carità pareva, che le balzasse dal petto, invidiando la sorte di chiunque si comunicava, e divorando il divin cibo col desiderio, e coll'affetto, giacchè nulla più le veniva permesso. Più volte trasportata da quegl' impeti amorosi del suo spirito, e come rapita fuori di sè stessa tentò di accostarsi all'Altare, per cibarsi del suo Dio; e un giorno quasi le riuscì di riceverlo: poichè, essendosi avvicinata colle altre all'Eucaristica Mensa, già il Sacerdote nulla badando all'aspetto della fanciulla, che allora era di sei, o sette anni, le porgeva la sacra particola; senonchè avvedutasene a tempo la Zia col frapporre in fretta la mano ne impedì l'effetto; onde restò defraudata della sua brama con sommo suo dolore, e rammarico. Così per tempo volle accendere Iddio nel cuore di questa sua Serva un sì grand'ardore di divozione verso quel divin Sagramento, che aveva ad essere per tutta la sua vita l'oggetto più caro de' suoi amori, e de' suoi desiderj.

In questo stesso tempo, che il cuore di questa fortunata fanciulla era agitato da sì nobil brama, cominciò il Signore a favorirla con alcune visioni celesti, che furono come preludj dell'altre moltissime, che avea a comunicarle nel decorso della sua vita. Imperocchè primieramente più volte in tempo di notte le occorse vedere scendere dall'Empireo molti Angelici spiriti, i quali posandosi sul tetto della sua casa la ricreavano con soavissime melodie, ed isquisiti concerti, e l'invitavano a cantar seco loro le lodi divine. Anzi un giorno ebbe la sorte di vedere tra loro, e riconoscere certo suo fratellino già morto assai prima, e da lei non conosciuto in questa vita. Il caso successe così. Sentendo essa raccontare dai Genitori, che qualche tempo innanzi, che ella nascesse, era morto un suo fratello d'anni quattro; che egli era di uno spirito, e di un talento affatto eccedente la sua età; che era divotissimo della Religione di San Domenico, e famelico al sommo delle cose celesti, ricercando sempre cosa fosse Dio, dove andassero le anime dei Defonti, e con quali suffragj potessero sovvenirsi; che essa lo rassomigliava di molto nelle fattezze, e nell'indole; e che fino la Madre avea provati effetti poco dissimili nella gravidanza di entrambi. Sentendo, dissi, Fialetta queste, ed altre cose, si accese di un' ardente desiderio di vedere questo suo fratello in Paradiso, e con grande simplicità per qualche tempo ne pregò con fervorose orazioni il Signore, il quale sempre proclive ad ascoltare i voti di un' in-

nocente ſemplicità, finalmente l'eſaudì, facendoglelo vedere tra una ſchiera di ſpiriti beati: ed ella toſto colla ſteſſa ſemplicità andò a riferirlo alla Madre, dicendole tutta piena di gioja: *Oh Signora Madre ſappiate, che ho veduto il mio fratellino, perchè deſideravo conoſcerlo, e pregai il Signore, che me lo faceſſe vedere*. Altre volte poi più creſciuta negl'anni le fu conceſſo da Dio di vederlo glorioſo in un modo tutto ſpirituale, e ſublime, e dalla ſua preſenza atteſtò averne riportati opportuni conforti, ed ajuti: onde era nata la molta riverenza, che in sè ſentiva verſo di lui, e la fiducia, con che ſe gli raccomandava ne' ſuoi biſogni, provando gran conſolazione in ridurſelo alla memoria, e in conſiderare, che perſona a sè nel mondo sì congiunta di ſangue foſſe intimamente, e immobilmente unita a Dio nello ſtato di gloria.

Aſſai più miſterioſa fu un'altra viſione, che ebbe intorno a que' medeſimi tempi, ed in cui parve che Dio voleſſe indicare i diſegni ancora naſcoſti della ſua provvidenza ſopra quell'anima. La rapporteremo colle parole, con cui ella ſteſſa la racconta nelle relazioni, che fece dapoi al ſuo Confeſſore di queſti celeſti favori, da lei il più delle volte chiamati ſogni, perchè le ſuccedevano in un'aſtrazione da'ſenſi eſteriori ſimile al ſonno naturale. Dice dunque così: „ Non ſo come ſi „ fu il principio di queſto ſogno: ma „ ſolo che mi ritrovai in un certo mo „ do priva di ogni libertà interiore, „ & eſteriore per vedere, o ſapere „ altro, che quello mi trovai a vede„ re, & intendere. Parevami di eſ„ ſere trattenuta a mirare due ſtanze „ della mia Caſa, e mi raſſembrava„ no eſſere edificate le mura di una „ certa nobil materia, quaſi di gioja „ ſimile al topazio, o tartaruga in „ quanto al colore aſſai traſparente, „ e tutte ardevano, e ſvaporavano „ fiamme aſſai vivaci, per la di cui „ chiarezza potevo io mirare, e pe„ netrare a vedere cogl'occhi dentro „ di queſte ſtanze; onde da quella, „ ch'io mirai, vidi dentro eſſervi ra„ dunati alcuni, e ſtavano quaſi co„ me deſtinati, non ſapevo io a che. „ A canto a me dalla man deſtra vi „ era uno, che mi aſſiſteva, e ſta„ vami per cuſtode, e ſopraintenden„ te in tal'occaſione. Non era que„ ſto perſona umana, nè alcuna coſa „ viſibile, ma alla ſola mia cognizio„ ne era paleſe, come ſpirito, e vir„ tù tutta intelligenza; e, dirò così, „ come una mente, che alla mia men„ te partecipava l'intendere: che quan„ to io vedevo, era purgatorio di ani„ me, non già fuori di queſta vita, „ ma quì viventi per un modo dolce, „ e di grazia. Nè più oltre inteſi, „ baſtando queſta oſcura intelligenza „ allora per occupar tutta la capaci„ tà mia interiore, e quella viſta di „ fuoco, e di perſone non raffigurate „ per empire gl'altri ſenſi più vicini „ al materiale, rimanendo così, quan„ to tempo nol ſo, in tali coſe ferma: „ ma credo ſarà ſtato buon ſpazio di „ tempo. Stimo, che quell'aſſiſtente „ ſopraddetto foſſe l'Angiolo mio cuſto„ de, o altro Angiolo particolarmente „ conceſſomi per illuminarmi nel tem„ po di queſti ſogni, perchè altre volte „ in età maggiore pure in caſi ſimili mi „ trovai colla medema compagnia nel„ lo ſteſſo modo a me paleſe, e nota, „ facendo lo ſteſſo uffizio di comu„ nicare al mio intelletto cognizione „ ſopra quanto era rappreſentato alla „ mia immaginativa, o fantaſia. „ Fin quì la Serva di Dio, la quale, ſe allora non inteſe il ſignificato di tal viſione, lo inteſe dapoi, anzi lo vide coll'effetto ſpiegato, quando nell'età di quindici anni cominciò il Signore a purificare per ſuo mezzo molte anime imperfette, e peccatrici, ed accenderle colle fiamme della ſua carità.

CA-

## CAPITOLO IV.

*Come fu travagliata da una gagliarda tentazione di fede, e de' primi fervori della sua puerizia.*

CON sì validi eccitamenti si andava Fialetta avanzando nella via del Signore, proccurando col mezzo del Sagramento della Penitenza da sè frequentato di tener monda l' anima da ogni difetto, e coll' orazione, ed altri divoti esercizj far' acquisto delle Cristiane virtù. Ma non istette molto il nemico dell' Uman genere ad opporsi a si santi principj, argomentando da quelli l' altezza dei futuri progressi. Fu anche benigna disposizione di Dio, che questa tenera pianta fin quì fomentata dagl' aliti soavissimi delle sovrane dolcezze cominciasse ormai ad assodare le sue radici coll' essere sbattuta da qualche sinistro avvenimento. Ebbe dunque ( cosa in vero maravigliosa ) in sì poca età, che esser non poteva che di sette in otto anni, a provare gagliardissime suggestioni del Demonio contro la fede, pretendendo il maligno, secondo che giudiconne la stessa Serva di Dio, distruggere fino dai fondamenti il lavoro della Divina grazia nella di lei anima, coll' abbattere quella virtù, ch' è la base di ogni spirituale edifizio.

Era Fialetta fornita dalla natura di un' ingegno acutissimo, capace di ogni più sottile speculazione, e tale, che anche nel sesso più perfetto, in cui d' ordinario prevale questa dote dell' animo, sarebbesi distinto per eccellente. Or di questa naturale sua perspicacia servissi il tentatore, come di arma acconcia a combattere in lei la ferma credenza dei misterj della nostra santa Fede, suggerendo contro di essi sofismi sì difficili, e in apparenza sì convincenti, che avrebbono travagliato un' intelletto più addottrinato, ed esperto, che il suo. Sentiva ben' ella con certo segreto, e pratico lume, che tutte quelle obbiezioni erano insussistenti, e fallaci, e perciò persisteva colla volontà immobile nel disprezzarle: tuttavia non poteva disimpegnare l' intelletto, e sbrigarsi da quelle sottigliezze, con che il Demonio lo tenea inviluppato; onde viveva in una grand' oscurità, ed afflizione di spirito, nè provava più la solita soavità nell' orare, e negli esercizj spirituali.

In sì molesti combattimenti ricorse da principio ad una delle Zie mentovate di sopra, e con filiale confidenza le manifestò le maligne suggestioni, che la travagliavano, pregandola instantemente di qualche ajuto, e rimedio. Ma questa altro rimedio non seppe suggerirle, se non che le ributasse da sè con coraggio, e si segnasse la fronte coll' acqua benedetta, quando erano più frequenti, e più gagliardi gli assalti del nemico. L' uso in fatti di questo rimedio le apportava non mediocre giovamento contro l' infestazione diabolica. Se però fuggiva per qualche poco il tentatore alla vista di quel segno sagrosanto, tornava ben tosto a rinforzare l' assalto, e sovente con maggior veemenza di prima. Così durò per qualche tratto ancora di tempo la tentazione, da cui finalmente ne fù liberata in una maniera assai stravagante. Confessavasi ella da un uecchio Religioso dell' Ordine di S. Domenico, nominato il Pad. Lettor Angelo Domenico Farina Bresciano, Uomo di molta virtù, e riputazione, che dimorava allora nel Convento, che chiamano *di Castello*, situato in vicinanza della sua casa. A questo trovò un giorno l' opportunità di esporre lo stato della sua tentazione, e la qualità de' motivi, onde era premuto il suo intelletto a ripugnare a ciò, che insegna la dottrina Cattolica. Quegli in udire sottigliezze, che riputava superiori alla capacità di una rozza fanciulla, si avvide dell' astu-

zia, e ſoperchieria dell'infernal nemico; e come ſentiſſe lui medeſimo per bocca di quell'innocente diſputare contro la Fede, pensò di confonderlo, non già con armare la mente di quella di ragioni, e riſpoſte alle oppoſizioni avverſarie, ma con uſar dell'impero, e autorità, che ſopra di lui gli donava il grado di Sacerdote di Gesù Criſto. E però rivoltatoſi con ciglio minaccioſo a Fialetta preſe a bravarla, e riprenderla aſpramente, intimandole con iſdegno, che toſto ſe gli levaſſe davanti; non già che aveſſe per fine di mortificare con sì fatte maniere l'umile figliuoletta, ma per colpire il Demonio autore della tentazione, e avvilirlo con un diſprezzo ingiurioſo delle ſue prave machinazioni. E ben lo ſpirito di ſuperbia, che ſi conobbe il vero berſaglio di quelle ingiurie, non potè tollerarne l'affronto; e come foſſe ſtato percoſſo da un folgore, incontanente ſi dileguò, laſciando da quel punto affatto libera da' ſuoi ſofismi la mente di Fialetta, nè ebbe più per allora ardimento di attaccarla da queſta parte. Per tal modo ceſsò queſta moleſtia diabolica, e Iddio, che permeſſa l'aveva a ſuo vantaggio, premiò la ſua coſtanza in reſiſtervi coll'accreſcere in lei la virtù della fede, da cui ne ricavò la ſua anima maravigliosi, e indicibili effetti, come confeſſa ella ſteſſa colle ſeguenti parole: *Il mio Signore*, dice, *diedemi altrettanta fede, la quale andò ſempre più creſcendo in me ſino all'ora preſente di maniera che mi ha cagionato effetti grandiſſimi, ed ineſplicabili. Piacciagli*, poi ſoggiunge, *per ſua miſericordia non permettere, che ſi perda mai in neſſuna creatura, e ſi degni diſcuoprirla, e porgerla a que' poveri Infedeli, & a tanti Criſtiani, li quali a me pare, che non l'hanno.*

Coll'accreſcimento della fede crebbe parimente nell'anima ſua l'amor ſanto di Dio, e l'abborrimento a tutte le vanità del mondo, di cui ne diede fin da quell'età un'ammirabile eſempio. Volevano i ſuoi Genitori che tanto eſſa, come le altre due Sorelle compariſſero in pubblico, veſtite bensì con modeſtia, ma però con quegli ornamenti, che erano convenevoli al loro grado, e la comune pratica rendeva più che decenti. Ma la noſtra fanciulla, che nodriva ſolo affetto per le coſe divine, contro l'iſtinto sì naturale alle donne, e ſpezialmente della ſua età, non potea accomodarſi a gl'uſi, che ella riputava ſecolareſchi, e profani, e nulla avrebbe voluto avere in doſſo, che la poteſſe diſtinguere dalle più povere figliuole dell'infimo volgo. Laonde cercò più volte d'indurre i ſuoi Genitori a permetterle di andar veſtita a ſuo talento, cioè con abiti ſemplici, e di niuna comparſa, e ſenza acconciature di teſta, che ſopra tutto abborriva, dicendo loro con garbo, e vivacità, che *nel Batteſimo avea già rinunciato alle pompe mondane*. Ma non eſſendo curate le ſue proteſte, e attribuite più toſto a ſemplicità fanciulleſca, era coſtretta a condeſcendere all'altrui volere con tanta ſua pena, e travaglio, che la faceva ſovente prorompere in ſante impazienze; e un giorno fra gl'altri, mentre le acconciavano il capo, ebbe a dire con enfaſi grande di ſpirito: *Oh gettarei pur volentieri dalla fineſtra queſte fraſcherie*.

In ſomigliante modo abborriva tutti i divertimenti, e ricreazioni profane. Onde in tempo di Carnovale volendo il Padre condurla per oneſto ſollevamento a vedere le genti maſcherate, e ſimili altre curioſità, e ſpettacoli, che abbondano nella Città di Venezia, v'era ſempre molto che fare per eſpugnare la ſua ritroſia, e dovendo pur cedere ai paterni comandi pel motivo da lei ſempre mai riſpettato dell'ubbidienza, non poteva ad ogni modo acquietare l'interno rammarico, che la rendeva ſconſolata, e meſta in mezzo alle comuni allegrie. Anzi agi-

tata

tata per questo suo, benchè involontario consenso da qualche timore di peccato, quasi che in adempire il dovere di rassegnata figliuola trasgrediſſe il più importante di Cristiana, andò a consigliarsi col Confessore soprannominato, il quale, dopo averle levato ogni scrupolo, l'obbligò ad accomodarsi al volere de' suoi Genitori, per non disgustarli, ed impedire colla sua renitenza anche alle sorelle que' spassi innocenti. Si piegò per tanto Fialetta agl' altrui comandi con pronta sì, ma sempre tormentosa ubbidienza. Non lasciava però all' occasione d' insinuare ne' discorsi la sua alienazione da tali trattenimenti, e i motivi, che v' erano di fuggire sì meschine oziosità.

Al contrario quanto più il genio virtuoso della fanciulla era lontano dallo strepito delle piazze, e de' concorsi, altrettanto era propenso ai luoghi di spirituale ritiramento, dove potesse ella appagare le sue intense brame di attendere unicamente alle cose del Cielo. Onde solo in raffigurarsi lo stato, e la quiete de' Monasterj, la compagnia delle Vergini ivi a Dio consacrate, gl' esercizj, ed azioni proprie della vita Religiosa, se le struggeva il cuore per desiderio di essere a parte di sorte sì beata. E giacchè altro non l' era permesso allora per la sua troppo tenera età, andava pascendo la mente sua coll' idearsela, col pensare ai lunghi Cori, ai silenzj continui, alle vigilie, e digiuni, ed all' altre austerità della disciplina Claustrale.

Era fomentata questa eroica inclinazione da un' altra non meno santa avidità di patire, e di affliggere il proprio corpo, nata in lei spezialmente dalla considerazione di quanto avea sofferto il divin suo Redentore, e dal leggere le vite di molte sante Verginelle, che eziandio negl' anni più acerbi aveano incontrato con gran coraggio i più strani tormenti. Concioffiachè essendo la sua mente ingombrata da sì pietosi oggetti sentivasi stimolar di continuo a mostrarsi grata alle pene per sè tollerate dal suo Gesù, e ad imitare gl' esempj di quell' anime, che molto aveano patito per amore di lui. Quindi un giorno agitata più che mai da questa smania di patire, trovando a sorte per casa una catenella di ferro, sì pose a flagellarsi con quella: indi aggruppandola in più parti se la strinse sì strettamente ai lombi, che appena potea movere il corpo, secondo il bisogno. Trattò anche in que' tempi con una servente, di cui più si fidava, di alzarsi la notte nascostamente di letto, e ritirarsi insieme in qualche angolo più rimoto della casa a far ivi una lunga, e severa disciplina per amore di quel Dio, che avea tanto patito per loro. Dava in queste tali (come essa poi le chiamava) *semplicità* per non aver' allora cognizione di cose maggiori, e del modo di praticarle. Per altro non potendo sfogar la sua brama di patire per Cristo, ne sfogava l' ardenza con teneriſſimi, e affettuosiſſimi ragionamenti, che spesso faceva, o alle Sorelle, o ad altri di casa, parlando con tanta efficacia, e facondia derivatale sulla lingua dall' abbondanza del cuore, della carità di Dio verso gl' Uomini, dei dolori tollerati per loro conto dal Salvatore del Mondo, di ciò, che da noi far dovrebbesi in contracambio, e di quanto oprarono, e sofferſero i Santi per amor suo, e per conformarsi alla vita da lui menata quì in terra, che inteneriva gl' animi di chi l' ascoltava. Ma molto più intenerivasi sempre in questi discorsi il suo medesimo cuore, e si accendeva maggiormente nelle fiamme dell' amor divino, sospirando con ansie infocate la libertà di secondare i movimenti gagliardi, che le cagionavano le suddette considerazioni.

Più, o meno gagliarde erano in lei queste brame, secondo che maggiori, o minori in sè provava certe (come essa le

sa le chiama ) *riscaldazioni di spirito*, le quali però causavanle spesso affetti molto diversi ; cioè or di gioja spirituale, or di santa mestizia, e dolore: e questo le accadeva alle volte nel leggere libri divoti, alle volte in riflettere alla passione di Cristo ed alle azioni de' Santi, alle volte ancora senza alcuna precedente considerazione, e stando fuor di pensiero, era investita con forza da alcuno di questi affetti. Così un giorno fra gl' altri, mentre con una sua sorellina trattenevasi al lavoro, le venne d' improviso al pensiero, qualmente Santa Maria Maddalena veniva chiamata la peccatrice a riguardo della mala vita alcun tempo tenuta, benchè emendata dapoi con sì celebre conversione ; e in un subito sentissi penetrar l' anima da un' acutissimo cordoglio, parendole di essere troppo più rea avanti Dio di quello fosse mai stata la santa penitente: e fu tale la forza di questo umile sentimento, e tanta la contrizione delle supposte sue colpe, da cui fu ferita ; che tosto, abbandonata ogni cosa, corse in una stanza vicina, ove prostesa davanti a un Crocifisso si pose a piangere dirottissimamente, e accusarsi de' suoi peccati, replicando al Signore : *Ah che io sono la peccatrice molto maggiore di quello fu Maddalena : ah Signor mio, che io devo piangere più di ogn' altra*. E in questa positura di rea stando ai piedi del Salvatore, propose d' imitare l' esempio di Maddalena, di emendare i suoi costumi, e intraprendere una nuova forma di vita con sì forte risoluzione, e con tanto compungimento del suo cuore, che non altronde potea procedere, che da un tocco speziale dello Spirito Santo.

Quel desiderio però, che avea di patire, e che sempre più in lei cresceva in queste divine mozioni, non rimase privo in tutto di effetto ; anzi con tanto suo maggior merito adempito, quantochè non co' mezzi procurati dal proprio genio, ma dalla sovrana provvidenza disposti. Fin da questi tempi principiò ad essere travagliata da penose infermità corporali, alle quali fu in tutta la sua vita grandemente soggetta : ed oltre i frequenti assalti di gagliarde febri, or quotidiane, or terzane semplici, or raddoppiate fu sorpresa da dolori artetici, che la tormentavano da capo a piedi con atrocissime convulsioni : sicchè lungo tempo ne stette inchiodata in letto, senza poter rivoglierfi da niuna parte. E quando pure occorreva di raffettarglielo, era duopo destramente sollevarla colle lenzuola, perchè ogni urto leggero del suo corpicciolo le causava una pena insoffribile. Fu maravigliosa la sua pazienza in questo sì duro martirio, poichè mentre la compassione del suo male spremeva le lagrime dagl' occhi degl' assistenti, la pargoletta lo tollerava con una stupenda fortezza di spirito, e placidezza di volto, senza che si udisse giammai prorompere in un lamento. Non piacque tuttavia al Signore, che allora durasse lungo tempo il tormento. Una notte, che si erano più dell' ordinario inaspriti i suoi dolori, mossa da un' istinto superiore, richiese con grand' istanza che chiamato le fosse il suo Confessore, che era quel buon Padre di S. Domenico mentovato di sopra, protestando, che alla sua presenza sarebbesi mitigato il suo affanno. L' evento fè conoscere la verità del suo detto ; conciossiachè appena quegli comparve, e le diede la sua benedizione, che tosto sentissi notabilmente alleggerita da' suoi dolori, i quali poi in brieve svanirono del tutto. Anzi non in questa sol volta, ma in molte altre occasioni di gravissime malatie fu osservato, che la presenza dei Religiosi, e Sacerdoti le arrecava gran conforto, ed alleviamento. Tal' era e fu sempre mai la fede, con cui questa Serva del Signore risguardava le persone di speziale attinenza a sua divina Maestà, che il gaudio, che sperimentava il suo spirito, nella lo-

ro preſenza, paſſava a rinvigorire anche il corpo, e ſollevarlo da' ſuoi languori.

## CAPITOLO V.

*Delle prime ſue Comunioni, e di alcune grazie, delle quali fu in eſſe favorita da Dio.*

LA brama ardentiſſima di accoſtarſi alla Menſa Euchariſtica, che ſi era ſvegliata nel cuore di Fialetta fino dal quinto anno dell' età ſua, andò ſempre più creſcendo dapoi a miſura, che in lei creſceva la cognizione del ſuo Dio, e dell' eccellenza di quel Diviniſſimo Sacramento. Non ceſſava per tanto d' importunare con fervoroſe iſtanze ora i Genitori, ora i Confeſſori, ora altre Perſone ancora, perchè le foſſe conceſſa la ſoſpirata licenza di comunicarſi. Il ſuo Confeſſore ordinario, a cui più ſpeſſo, che agl' altri dichiarava le amoroſe ſue ſmanie, era più, che perſuaſo della ſua capacità per degnamente ricevere il divin pane: ad ogni modo andava differendo a darle la permiſſione richieſta, per non eſporre e lei, e sè medeſimo alle dicerie della gente, che troppo ſarebbeſi ammirata in vedere una fanciulla di sì poca età contro la comune pratica accoſtarſi alla ſacra Menſa. Ma furono tante, e sì efficaci le preghiere, che fece, e le lagrime, che ſparſe a tal' effetto, che finalmente giunta, che fu all'età di nove anni, per non vederla più languire di pena, condiſceſe a' ſuoi deſideri, e diedele la bramata facoltà, purchè al ſuo ſi uniſſe parimente l' aſſenſo del Parroco. Preſentata dunque dal Padre all' Arciprete della Cattedrale di Venezia, volle queſti lungamente eſaminarla ſopra tutto ciò, che è neceſſario ſaperſi da chi pretende eſſer' ammeſſo alla Comunione; e trovandola con ſuo grande ſtupore illuminata ſopra quel Divin Sacramento al pari di qualunque Teologo, non ſolo prontamente accordolle la chieſta licenza, ma le promiſe eziandio di volerla comunicare la prima volta colle proprie ſue mani, ed aſſegnò a queſto oggetto la ſeconda feſta della vicina Pentecoſte. Non può ridirſi la gioja, che inondò il cuore di Fialetta a sì grato annunzio. Tornata a caſa, come ſe nulla fatto aveſſe fin' allora, ſi applicò con tutto lo ſtudio, e diligenza poſſibile ad apparecchiare in sè ſteſſa una degna ſtanza al ſuo Signore. Si diede in tutti que' giorni, che precedevano, ad un ritiramento ſpeziale, sfuggendo per fino di converſar co' domeſtici, a leggere libri divoti, a far' orazioni fervoroſe, e ſopra tutto a meditare profondamente la ſua viltà, e la grandezza di quel Dio, che aveva in brieve a ricevere; e talmente ſi attuò in queſto penſiero, e in un timore riverenziale quindi derivato, che pareva a tutti, che l' oſſervavano, ſtaſſe ſempre come attonita, e fuori di sè ſteſsa.

Venuta la mattina prefiſſa, fu condotta da' ſuoi alla Chieſa, dove il buon' Arciprete l' attendeva, il quale, dopo aver' udita la ſua confeſſione, celebrò la ſanta Meſſa, in cui le porſe il divin Pane. Di queſta prima ſua Comunione non ſeppe ella nelle memorie, che dipoi ſteſe intorno tali materie, riferire diſtintamente i ſentimenti, che ne provò il ſuo ſpirito, poichè nemmeno ſul fatto ſteſſo potè comprenderne la qualità, reſtando in quell' atto tutte le ſue potenze sì immerſe, ed aſſorbite dai grandi affetti di ammirazione, di riverenza, di umiltà, che altro ella non intendeva, ſe non che avea ricevuto il ſuo Dio. Convien dire però, che aſsai traboccante foſſe la piena delle conſolazioni celeſti, di cui favorilla quel Signore, che non vuol' eſsere ſuperato dall' amore delle ſue creature; mentre l' interno godimento potè ridondare anche nell' eſterno, e riempirlo tutto di gaudio. Atteſta una ſua Sorella, che

volle

volle esser presente a questa funzione, e la stava con diligenza osservando, che la vide dopo che fu comunicata sì accesa, ed avvampante nel volto, che pareva un Serafino, e vibrava dagl'occhi certo non so che, che avea del soprannaturale, e celeste: effetto, che fu poi sempre in lei osservato, allorchè si comunicava.

Niente meno abbondante fu la copia de' frutti spirituali, che ritrasse la sua Anima da questa prima Comunione; imperocchè restò notabilmente rinvigorita, e tanto più infiammata nell' amore Divino, e nella divozione dell' Augustissimo Sagramento, che sembrava non avesse altra lingua, che per parlare della bontà di Dio, che si dimostra sì liberale coll'Uomo, e della rara sorte dell'Uomo, che siede alla Mensa di un Dio, e si pasce delle stesse sue carni: ed erano sì tenere, e sì infuocate le sue parole, che la Sorella medesima confessa, che sentiva rapirsi dolcemente il cuore alla stima, e al desiderio di Gesù Sagramentato, ancorchè non avesse allora, che otto anni di età.

Coll' amore di Dio crebbe pur' anche in Fialetta l'affetto all'orazione, lo studio della vita interiore, e singolarmente la brama di servire a Dio con tutta la fedeltà, e fervore possibile. Onde ricorreva spesso dal suo Confessore a pregarlo istantemente, che la istruisse sopra di tutto ciò, dicendogli, che voleva imitare la vita della gloriosa Santa Rosa di Lima, praticare le sue azioni, ed esercitare le medesime penitenze: e in queste espressioni talmente alle volte si riscaldava, che quegli ne restava mosso a tenerezza, e ammirazione; e per non rimandarla affatto sconsolata le andava promettendo, che cresciuta, che fosse alquanto in età le avrebbe data la permissione di far quanto bramava.

Tali furono i frutti, che ricavò dalla prima sua Comunione. Ma in un' altra pure in que' principj volle il Signore favorirla ancor di vantaggio col darsele a vedere in una maniera straordinaria, e sensibile. Il fatto avvenne così. Stando un giorno nella Chiesa di S. Domenico presso l'Altar maggiore per ricevere la Comunione, nell' avvicinarsele il Sacerdote, prendendo dalla Pissìde la sacra Particola, vide scendere velocissimamente dall'alto in verso a sè a banda destra Gesù in sembiante di bellissimo, e vezzoso Bambino, che pareva nato di fresco, e come suole rappresentarsi sul fieno dopo il suo nascimento. Ferille questa vista improvisa in un attimo il cuore con insolita commozione di affetti: ma tantosto si dileguò, nè altro più potè ravvisare, che la consueta forma del Pane sacramentale in mano del Sacerdote, che gliela porgeva: e così la ricevette, e con essa le furono comunicate in tanta abbondanza le divine dolcezze, che ne rimase tutta santamente ubbriaca.

Non ostante la maraviglia, che apportò codesta apparizione alla divota fanciulla, si restò essa in una tale semplicità, che non si pose mai per qualche tempo a riflettere, se fosse stata cosa stravagante, o pur' ordinaria, se quella fosse grazia comune a tutti coloro, che si comunicano, o singolare di alcuni, non sapendo allora per anco cosa fosse visione celeste, o in che consistesse: onde neppure le cadde in pensiero di raccontarla al suo Confessore, o ad altra persona, come caso degno di qualche stima, o di speziale considerazione. Solo in altro tempo parlandone accidentalmente con una Serva del Signore, ed osservando da questa farvisi molte riflessioni, aprì gl' occhi, e si accorse, che tali comparse non erano indifferentemente godute da tutti. E sebbene un tale accorgimento le causasse allora nell' animo qualche timore di poter' essere stata illusa, non valse però a superare la ferma persuasione, in cui stava,

che

che da Dio provenuta le fosse quella stravaganza.

Del resto può dirsi in generale di quelle prime sue Comunioni, le quali erano assai frequenti, che siccome Iddio si mostrava assai liberale nel ricolmarla di contentezze ineffabili, e di favori piu segnalati; così ella cercava di corrispondere sempre più al suo Signore con atti intensi di carità, e di tutte l'altre virtù. Onde pareva, che gareggiassero insieme, quegli nel compartirle con profusione i suoi doni; questa nel dimostrarsi grata al suo donatore. Ciò può arguirsi chiaramente da quanto scrisse ella stessa al Confessore nel dargli notizia di una Comunione fatta da lei in quel medesimo primo anno: *Dopo* dice ] *d'essermi comunicata, mi ritirai ad adorare* [ il mio Dio *dentro di me, e sentendomi ardere di affetto a lui, mi posi a dire con gran tenerezza, che io era, e voleva essere tutta sua, ed egli solo tutto mio: e che me lo pigliavo per Sposo, & io me gli donavo per Sposa, nè mai d'altri che sua sarei stata, e cose simili, per quanto mi pare, espressi con grandissima forza del mio cuore, e con tanto gaudio, e sentimento, che non lo potrei spiegare; e benchè mi ricordo per innanzi di aver' avuta già questa volontà di essere sua, e mi tenevo per sua, pur allora con speziale offerta me li consacrai.* Indi soggiunge parlando in terza persona: „ Quanto da allora in poi „ crescesse nell' esperienza della dol„ cezza di questo suo caro Sposo, in „ tal tempo specialmente del comuni„ carsi, non l'intenderà, se non chi „ l'ha provato: onde per molti senti„ menti misti di gioja, di tenerezza, „ di compunzione, e di amore soleva „ sfogarsi per buon spazio di tempo in „ piangere, dopo che l'avea ricevuto; „ e non potea contenersi da ciò fare, „ e di esprimere certe parole tutte tene„ re, conforme al sentimento, che pro„ vava: il che sebben sempre non succe„ deva ad un modo (parlo delle lagrime) „ per molti anni però assai di frequen„ te gli furono concesse; e queste, in „ vece di smorzare, servivano ad ac„ cendere più il suo affetto, ma con „ molta soavità, fuorchè in certi tem„ pi di timori, che allora non erano. „ Così tutto proveniva dalla stima di „ quel sacro pane, e la stima dalle co„ gnizioni, che gli erano date. A me „ sovviene di una volta in que' tempi, „ che dopo esserfi reconciliata, rivol„ ta al santo Tabernacolo per fare, „ non sò, se la penitenza, o altro at„ to di umiliazione, e di chieder per„ dono in terra inginocchiata, in un „ subito la sua mente ricevè un lu„ me vivissimo di quella Divinità, „ che in quel Sacramento era ivi per „ lei quasi non piu celata, ma da per „ tutto svaporava; e gl' occhi suoi „ corporali restavano fissi al Tabernа„ colo per diletto di ciò, che non era „ visibile; e tutta l'Anima, e tutto il „ corpo ne godè di un' eccelso gusto „ quasi assaggiando un tantino di Para„ diso nella memoria, che, per quan„ to mi pare, faceva la Chiesa di tut„ ti i Santi in quel festivissimo gior„ no. Questo durò poco tempo, ma „ rimase con affetti indicibili di amore „ e di gioja. „ Fin quì sono parole della Serva di Dio, sopra le quali possono farsi due brievi riflessioni. La prima, che quel dono di lagrime, che quì si accenna, e di cui si parlerà più diffusamente nel secondo libro, le fu comunicato da Dio appunto in questo primo tempo delle sue Comunioni, e le durò poi sempre in tutto il restante di sua vita. L'altra, che sì le lagrime, sì quelle grandi commozioni di affetti, che sperimentava in cibarsi del sacro pane, non erano cagionate in lei da una divozione meramente sensibile, o suscitate da quelle pie immaginazioni, che una fervida fantasia può intrecciare alla contemplazione del mistero; ma procedevano per tal qual soprabbondanza dalle altissime cognizioni, onde era illustrata la mente circa le verità

più

più ſublimi nel medeſimo contenute, e da una ſtima corriſpondente, che quindi naſceva delle divine beneficenze: il che sì può agevolmente raccogliere da quanto abbiam riferito.

## CAPITOLO VI.

*Come accrebbe le ſue Orazioni, e penitenze: e di una viſione, ch' ebbe di alcuni Religioſi defunti.*

UNo dei fondamentali eſercizj, che mantenne in vigore queſt' anima per il divino ſervizio, fu fino da bel principio l' orazione, e meditazione, particolarmente della vita di Criſto, come accennammo di ſopra; ma da eſſa con molto più d' impegno di aſſiduità praticata, da che preſe a frequentare la Comunione, col riportarne quotidianamente rilevanti vantaggi. Concioſſiachè fiſſandoſi attentamente, e con grande avidità di apprendere il bene in quel chiariſſimo ſpecchio di ogni virtù, ſtudiavaſi di comporre, e regolare tutti i ſuoi andamenti ſulla norma di sì perfetto eſemplare. Queſta ſua ſanta applicazione era favorita da Dio con lume copioſo, che le infondeva alla mente, per ben' intendere quello, che meditava: perciocchè non ſi fermava già colla conſiderazione nel ſolo eſteriore aſpetto delle geſta del Salvatore; ma penetrava a ſucchiarne il midollo della loro interna eccellenza, e perfezione; onde reſtava infiammata a riſoluzioni eroiche di ſeguirlo, e d' imitarlo, come dichiara ella ſteſſa con tali parole: *Queſta ſanta Orazione io praticavo, e ad eſſa mi ero data con avidità di apprendere il bene, e di potermi unire a Gesù Criſto Signore, da cui in quella veniva veramente ricevuta con carità, ed ammaeſtrata nell' interno col lume della verità, che delle azioni, e vita del medeſimo Criſto mi faceva non ſolo intendere con contento l' eccellenza, e perfezione in qualche parte; ma ancora partecipava un certo vigore nelle riſoluzioni mie, che in queſto eſercizio facevo, di ſeguirlo, & imitarlo, che mi rendeva alquanto facile il poterlo in qualche minuzia eſeguire alle occorrenze.* Con tale indirizzo, ed ajuto potè liberarſi da alcuni leggeri difetti, in cui la ſoſpingeva talvolta la vivacità del ſuo naturale, e regolare tutti i ſuoi movimenti interiori, ed eſteriori, ſicchè in nulla aveſſero a traſcorrere, che poteſſe offendere, avvegnachè leggermente, o la carità, o l' umiltà. Era perciò coſa di molta edificazione, e ſtupore a' ſuoi di caſa, l' oſſervarla levarſi con intrepidezza, e ſenza alcun' umano riguardo dalla loro converſazione, e compagnia, quando giugneva l' ora opportuna di ritirarſi nella ſua ſtanza: ove genufleſſa davanti Gesù Crocifiſſo fermavaſi lungo tratto ad orare con tanto guſto, e contento interno, che per la dolcezza grande, che ſentiva il ſuo ſpirito, finiva ſovente il tempo da lei prefiſſo, ſenza che punto ſe ne accorgeſſe, anzi col credere tal volta di eſſere ancora al principio.

Coll' orazione accrebbe ſimilmente le ſue penitenze. Le preghiere inceſſanti, che facea al Confeſſore per ottenere la licenza di affliggerſi a ſuo talento, non furono ſparſe del tutto in vano. Imperocchè, ſe ben quegli da principio, avendo più riguardo alla ſua compleſſione tenera, e delicata, che al ſuo fervore, non volle ſecondar le ſue voglie; tuttavia, non ceſſando mai Fialetta di replicare le iſtanze, e di apportar ſempre nuove ragioni in ſuo favore; per liberarſi da quella continua moleſtia condiſceſe finalmente a' ſuoi deſiderj, quantunque con molta limitazione. Prima le permiſe di portar' indoſſo più volte alla ſettimana il cilizio formato di filo di ottone, e armato di punte: poſcia di far' in certi giorni la diſciplina con alcune catenelle di ferro: così anche di digiunare in pane ed acqua ogni Sabbato ad onore della Beatiſſi-

ma Vergine, ed il Venerdì, siccome qualche altro giorno con vigilia ordinaria. Altre austerità ancora permettevale secondo l'occasione de'tempi, o delle festività della Chiesa.

Non si può esprimere con quanto piacere, e intrepidezza si esercitasse Fialetta in queste penalità, che, sebbene troppe erano rispetto alla sua età, e complessione, non parevano, che assai poche alla generosità del suo spirito. Basti il dire, che fatta santamente crudele contro di se stessa, flagellavasi ne' giorni assegnati colle dette catenelle sì asprамente le carni, che spesso ne usciva il vivo sangue, e ne restavano intrise le pareti: e colle stesse catenelle cingevasi poi strettamente le coscie, massime in certi giorni, che da' Genitori era contra sua voglia condotta fuori a qualche divertimento, dimodochè, rodendo quelle per l'agitazione del viaggio la carne, le faceano provare ad ogni passo un martirio. Non ostante, che insoffribile fosse il dolore, dissimulava però francamente, offrendo con animo generoso a Dio il suo patimento in memoria della passione di Cristo, e per suffragio dell' Anime, che languiscono nelle pene del Purgatorio.

In proposito di un tal suffragio convien sapere, che Fialetta avea, può dirsi, succhiata col latte una tenerissima compassione verso l' Anime purganti, ed un' ardente premura di ajutarle nei modi a se possibili: e fino da' primi anni non avea mancato di porger loro soccorso con frequenti, e calde raccomandazioni. Ma nel progresso accrebbe la pietosa sua sollecitudine col far parte a loro di tutto il bene, che faceva, e di tutte le penitenze, che praticava: anzi dopo la morte di certo Padre Carmelitano, da cui avea ricevuta qualche istruzione nel canto, prese l' uso di aggiugnere ancora, prima di porsi a letto, la recita quotidiana del Vespero de' morti, sì a pro del suddetto Religioso, come degl' altri defonti; che però la chiudeva colle tre orazioni per un Sacerdote, e per tutti i Fedeli trapassati in comune; e ciò, perchè, come ella diceva, tanto in questo, che in ogni altro genere di suffragio, non avea cuore di proccurar' il beneficio di un' Anima con trascurar' in tutto il soccorso delle altre, e principalmente di quelle non conosciute, cui fosse più a grado di sua divina Maestà conceder presto la Beatitudine eterna.

Ora occorse che una notte, per non so qual accidente, si dimenticasse del solito uffizio di carità: ma postasi per dormire fu assalita da una sensibile, e non compresa agitazione, che le impediva di chiuder occhio in qualunque lato si rivoltasse; e quando, fatta l'ora assai tarda, pareva pure, che dovesse acquietarsi, vide manifestamente presso la sponda del letto, ove giaceva, una come tomba di dense ombre formata, e indi uscirne tre persone rassomiglianti a tre Religiosi di differente istituto, i quali con ciera sparuta, malinconica, e lagrimevole risguardandola, sembravano, che volessero eccitarla a porgere ai loro mali qualche sovvenimento. Si ricordò in quel punto Fialetta, che avea mancato nel giorno scaduto al buon costume: onde piena di raccapriccio, e spavento promise loro tantosto, che la seguente mattina avrebbe raddoppiate a pro loro le ommesse preci, ed aggiunto ancora altro bene per liberarli quanto prima. Per il che, come soddisfatti quelli della promessa, tornarono a coricarsi in quell' ombroso sepolcro, e sparì il tutto. Essa però, o per un residuo di timore, o che tacer non sapesse un' avvenimento sì strano, chiamò immantinente una sua Sorella, che nella stessa camera in letto appartato giaceva, e interogolla, se osservati avesse que'morti: ma nulla avendo quella veduto, perchè im-

merſa nel ſonno, Fialetta, raccomandate allora di cuore quell' anime a Dio, pigliò toſto tranquillo ripoſo; e la mattina ſeguente ſoddisfò abbondantemente all' impegno. Di queſto fatto informò poi il Confeſſore, che ne rimaſe ſtupito, ed animolla a proſeguire con tutta diligenza i ſuoi divoti eſercizj in favor di quelle Anime, che tanto conto facevano della di lei caritativa aſſiſtenza.

## CAPITOLO VII.

### *Di alcune travaglioſe tentazioni, da cui fu combattuta nella ſua puerizia.*

PArve appunto, che il Signore nel primo anno, in cui preſe Fialetta a comunicarſi, non per altro le verſaſſe largamente nel ſeno la piena delle ſue contentezze, che per apparecchiarla al travaglio, e alla battaglia. Imperciocchè, giunta, che ella fu all' età di dieci anni, le addoſsò una peſantiſſima Croce, che, ſebbene con qualche interruzione, dovette poi ſempre portare fino agli ultimi tempi di ſua vita. Fu queſta una moleſtia terribile, nata da una folla di ſcrupoli tormentoſiſſimi, che cominciarono ad inquietarla, e riempirla di timori, ſgomenti, e rammarichi in tutti gl' eſercizj divoti, che praticava. Avvegnachè foſſe l' agitazione continua, e ſempre grande, ſi rinforzava aſſai più in certi giorni ſolenni, o di ſua maggior divozione, per opera del Demonio, il quale, volendo impedirla dalla pratica de gl' atti ſoliti di pietà, le turbava fortemente lo ſpirito con una fiera apprenſione di alcuni minuti difetti, che avea per l'addietro commeſſi, facendoli comparire alla ſua fantaſia, come peccati graviſſimi, e ſceleraggini le più enormi: e talmente alle volte la ſtringeva con queſte immaginazioni, che la povera fanciulla, a cui tanto orrore cauſava la ſola immagine della colpa, affliggevaſi ſopra ogni credere, verſava dirottiſſime lagrime, e chiedeva ſinghiozzando ſoccorſo al ſuo Dio per poterſene confeſsare, e vincere il roſſore, onde era ingombrata, dovendo eſporre agl' occhi altrui le ſue preſunte reità. Ma quando, ſuperato con forza qualunque riguardo, ſvelati, e ſciolti tutti i nodi di ſua coſcienza, apriva il cuore a reſpirare alquanto da sì crudele apprenſione, ſovente accadeva, che da nuovi turbamenti ſi trovaſse reſpinta in più fiere tempeſte di prima. Tornavano ben preſto a riſvegliarſi nel ſuo animo gli ſgomenti, e le dubbietà, ora per le coſe dianzi non abbaſtanza dichiarate, ora per la confeſſione medeſima, che ſoſpettava ſagrilega, ora per qualche diſtrazione, e moleſtia, che provava prima di comunicarſi. Laonde non trovando la maniera di uſcire da quel laberinto, e perciò temendo di incorrere un nuovo più grave peccato di ſagrilegio, ſe così preſo aveſse il divin Sagramento, non ardiva il più delle volte di accoſtarſi alla ſagra Menſa; ma dopo di eſsere ſtata piangendo, e ſoſpirando ad oſservare gl' altri, che ſi comunicavano, ritornava digiuna a caſa con doppia pena, cioè col timore di eſsere rea di colpe enormi, e col rammarico di non avere ricevuto il ſuo Dio.

In tali emergenti non molta aſſiſtenza le preſtava il ſuo Confeſsore, sì per la moltitudine della gente, a cui doveva attendere, sì perchè forſe, a motivo della ſua poca età, non era creduto da lui sì urgente il biſogno: onde dovea languire nella ſua pena, e ravvolgerſi tra quelle ſpine priva di conforto, e di rimedio. Non volle però il Signore, che permetteva sì fieri travagli per maggior profitto di quell' anima, affatto laſciarla in braccio della ſua ignoranza, e ineſperienza, per cui potea facilmente andar' a rompere in qualche ſcoglio; e provide che da una perſona di caſa, la quale

le avea qualche pratica sù tali materie, ed a cui aveva Fialetta confidate le sue angustie, le fosse posto tra le mani certo buon libricciuolo, da cui trar potesse lumi, ed istruzioni opportune. In effetto molto ajuto le diede tal lettura, e le servì nelle occorrenze di valido scudo per ribattere i vani timori, che l'assaltavano, incontrandovi insegnamenti, ed avvisi mirabilmente adattati alle difficoltà, che pativa, e alle quali, senza questo soccorso, sarebbe stata costretta di soccombere.

Calmaronsi alla fine dopo qualche tempo tali procelle di spirito, che poscia in altra stagione, come vedremo, rinnovaronsi più violente. Ma non fu tenue il guadagno, chefrattanto ne riportò. Concioffiachè, come sensibilmente sperimentò in se medesima, col mezzo de' suddetti timori acquistò una straordinaria cautela, e circospezione nel suo operare, pervenne ad una gran purità di coscienza; ed, affinate le sue intenzioni, e desideri, si trovò, quanto più purgata dall' amor proprio, tanto più avanzata in quello di nostro Signore.

Ma non passò troppo, che sopraggiunse nuovamente il Demonio a combatterla con altro genere di battaglia, a mio credere, nella maniera, che fu da lei sostenuta, meno pericolosa della precedente, ma senza dubbio di maggior' apparenza, e spavento, e simile in parte a quella, che sofferse una volta la gloriosa Vergine S. Caterina da Siena. In tal guisa la descrive ella stessa nelle relazioni a' suoi Confessori. „ Principiarono, come per visione, a rappresentarmisi alla fantasia per opera (credo io) del Demonio, cose tanto laide, che non so si possi pensare, ed operare di peggio in genere d'immondezza: cosicchè di continuo ben spesso non potevo volgermi da alcuna parte, per non vedere, nè con gl'occhi chiusi nè aperti, che non mi seguissero per ogni luogo quelle idee: onde lo stesso era, se miravo una pianta, una pietra, una pittura, una statua, e per fino anche l'immagine di Cristo, di Maria, e de' Santi in modo tale, che anco quanto miravo cogl'occhi del corpo, trasmesso venivami a quelli della mente in altre maniere, e positure. A simili rappresentazioni non restava però suscitata in me tentazione di sorte alcuna, nè col desiderio, nè coll'opere: anzichè non sapevo intendere, che cosa fosse quello, che mi veniva rappresentato. Bensì abborriva la mia natura in eccesso quanto vedevo, senza sapere che fosse, a segno che l'ombra sola di simili figure mi era penosa, benchè non intendessi il veleno mortifero, che l'animava. Nè saprei in altra forma esprimere i miei sensi in questa materia. Quando mi vedevo avanti, senza poter di meno, figure umane in forme laide, e come di chi vuol commettere sucide colpe, piangevo ben spesso amaramente, e con pena grandissima per il grave abborrimento, che sentivo a quelle enormità, che piuttosto sarei stata volentieri nelle fiamme, che doverle vedere, benchè per la Dio grazia non restasse in niun conto appannata la mia purità; e direi, comechè un cristallo macchia non riceve da qualunque più oscena rappresentazione. In quell' affanno, o mi gettavo in terra piangendo, e chiamando dal profondo del cuore il mio Dio, querelandomi, ed esalando sospiri, che avrebbero intenerite le pietre, o che andavo dicendo: *Signore, come è possibile a me, che tanto amo la purità, sia fatta stare colla mente in sì grande impurità? Signore perdonatemi, se da me procede, e se in ciò vi offendo,* e cose simili: e poi raddoppiavo il pianto con sì gran dolore, e svisceratezza, che temevo il cuore mi si aprisse. Da principio ciò mi andava venendo qualche volta; poi s' inoltrò, e quasi continuo mi durò da quindeci giorni, poco più, o meno, per quanto posso rac-

„ raccordarmi. Ma tanto si fece for-
„ te la mia volontà, e così corag-
„ gioſa in queſto tempo: e sì viva si
„ fece la mia ſperanza, e fiducia in
„ Dio ( benchè io non mi accorgeſſi
„ di queſti guadagni ) che ora non lo
„ ſaprei ſpiegare. Alla fine, quaſi fu-
„ mo al vento, il tutto ſvanì, e nell'
„ anima mia furono verſati nuovi
„ favori, e nuovi raggi di luce. On-
„ de ora che rifletto all' aſſiſtenza
„ particolare, che ho ſperimentata
„ in queſto, & in altri biſogni, non
„ poſſo di meno di dire per mio con-
„ forto, e rallegramento: *Dominus*
„ *defenſor vitæ meæ, a quo trepida-*
„ *bo?* „ Fin quì la relazione della Serva di Dio, da cui chiaramente si vede, che in mezzo a una folla sì importuna di fantaſmi impuriſſimi, non ſolo non ne reſtò punto macchiata la di lei anima, ma conſervò eziandio la ſua primiera ſimplicità ſopra tali oggetti ſenſuali, talmentechè, quantunque gli abborriſſe al ſommo, e le recaſſero un' immenſa pena, non giunſe a capire ciò, che di maligno vi foſſe in quelle larve apparenti, ovvero che coſa ſi pretendeſſe il Demonio da lei con queſte tentazioni: pregio in vero tanto più ammirabile, quanto che le durò ancora in età più provetta, e allorachè attendeva colla ſua carità a porger braccio, ed ajuto a molte anime per cavarle dal lezzo degl' immondi piaceri, in cui erano immerſe, come ſi vedrà a ſuo luogo.

## CAPITOLO VIII.

*Nuovi fervori, che concepì la Fanciulla dai ragionamenti di un ſanto Religioſo, e come rinnovò il voto di perpetua Verginità.*

MEntre in così fatte maniere eſercitava il Signore queſta ſua Serva, per meglio ſtabilire la ſua virtù collo ſperimento di accidenti contrarj, venne la Quareſima a predicare nella Chieſa di S. Domenico di Caſtello il Padre Paolo Scharinzi dell' Ordine de' Predicatori, Religioſo di alto merito, e di bontà ſingolare. La ſua maniera di proporre alla gente la Divina parola era sì efficace, e divota, che movea a compunzione, e tenerezza chiunque l' udiva, e ſopra tutto accendeva ne' cuori de' ſuoi aſcoltanti l' amore a Gesù, di cui ardeva egli ſteſſo, e la divozione alla Madre di Dio, a cui portava uno ſviſceratiſſimo affetto, e di cui parlando non potea ſpeſſe fiate trattenere le lagrime, che gli cadevano dagl' occhi. Ognuno può immaginarſi con qual piacere andaſſe Fialetta ad aſcoltare queſto buon Religioſo, e quali impreſſioni faceſſero le ſue parole nella di lei anima già sì diſpoſta a riceverle. Concorreva ad udirlo con la maggiore frequenza, che le veniva permeſſo da' ſuoi maggiori: e tanta era ſempre la divozione, e fervore, che riportava da' ſuoi diſcorſi, che ſi acceſe di viva brama di ſeco lui abboccarſi, e godere pur' anche de' ſuoi privati colloquj, ſperando ritrarne iſtruzioni opportune al ſuo biſogno, ed eccitamenti più vigoroſi per far gran progreſſo nella via della perfezione. Non fu ſenza effetto il ſuo deſiderio. Poichè quel Padre indefeſſo nel procurare con ogni mezzo poſſibile la ſalute dell' anime, verſo il fine della quareſima ſi applicò nella Chieſa ad aſcoltare le confeſſioni, ed incamminare nella via del Cielo chiunque a lui ricorreva. Piena di allegrezza Fialetta per vederſi aperta queſta ſtrada di parlargli a ſuo piacimento, non tardò di andare a' ſuoi piedi a conferire con eſso le ſue dubbietà, e timori, che per non aver avuto altro Padre ſpirituale, a cui confidarli, avea tenuti fin' allora, non ſenza grave ſua moleſtia, racchiuſi nel petto. Ritrovò in fatti nei diſcorſi di quel pio Religioſo appunto quel pabolo, che deſiderava il ſuo ſpirito, e

par-

partì, non solo consolata, e istruita ne' suoi doveri, ma infervorata ancora sì fattamente nel divino servizio, che come fuori di sè per il gran giubilo, e per la vemenza del concepito ardore, non più sapeva cosa si fosse di lei, o che più si facesse in questo Mondo. *O qual tenerezza di affetti era in lei nata!* (racconta ella stessa in terza persona) *Li desideri santi di patire, di orare, di obbedire, e di porsi a qualsisia impresa, & esercizio in ogni genere per amore, e servizio del suo Signore erano tali, e tanti, moltiplicandosi ad ogni momento nel suo interno, che non vi era termine, e registro, e stavano smosse, & alterate tutte le potenze interiori, & esteriori.*

La conferenza avuta la prima volta col detto Padre, non solo non estinse in lei la sete ardente, che prima avea di parlargli, ma più, e più l'infiammò: onde ritornatavi i giorni seguenti gli diede più minuto conto del suo interno, delle sue tentazioni, e molestie, de' suoi scrupoli, sentimenti, e determinazioni, ed ancora lo ragguagliò brevemente di tutta la sua vita passata, delle grandi brame, che avea avute di Dio, delle sue penitenze, ed orazioni, dell'offerta, che avea fatta a Gesù di sè stessa fino da' primi anni eleggendolo per suo sposo, e di ogni cosa più essenziale generalmente li diede contezza. Molto si consolò il buon Religioso in vedere quella pianta sì tenera in mezzo le spine del Mondo senza industria di mortal lavoratore, per solo ajuto di celesti influssi, esser cresciuta così vigorosa, e bella, e già pervenuta a tanta altezza di perfezione Cristiana. Dopo averle dati alcuni particolari documenti per meglio liberarsi dalle astuzie, e suggestioni del nemico infernale, prese a farle un discorso sì affettuoso sopra la sorte avventurata delle Vergini Spose di Cristo, superiore a qualunque umana felicità, che ebbe Fialetta a disfarsi di tenerezza. *O bella cosa* (le diceva il santo Uomo) *che è mai poter chiamare Gesù per isposo, trattar seco lui colla confidenza di sposa, e far' ad esso ricorso nelle sue angustie, e bisogni con tutta quella libertà, che dona questo bel titolo! O quai saporiti sonni potete fare, se Gesù sta con voi, e veglia pronto a difendervi in ogni occasione. Pensatevi pur bene, e ditemi, se cosa più gioconda, e soave può darsi in questo Mondo, che il poter dire: Io son tutta di Gesù, e Gesù è tutto mio. Non provate voi solamente in udire queste parole una dolcezza ineffabile? Cosa gli domanderete, allorchè specialmente per mezzo della Comunione viene nel vostro seno, che non siate per ottenerla da lui. Se volete lagrime, in lui troverete la fonte: se volete amore, in lui vi è la pienezza, e potete riempirne il cuor vostro. Se altro bramate, quando Gesù è tutto vostro, vostra pure sarà ogn' altra cosa, che da esso dipende.*

Queste, ed altre simili erano le parole, che diceva il Padre a Fialetta con tale accensione di volto, e svisceratezza di cuore, che parevale di udire non già un' Uomo di questa terra, ma un Serafino del Cielo: e ciò era appunto un gettar' oglio sul fuoco, per farne divampare un vivacissimo incendio. Già la serva di Dio, come si è toccato di sopra, fino dai primi anni dell' età sua avea offerta sè stessa a Gesù, per essere immobilmente sua sposa per tutto il tempo della sua vita, dimodochè può dirsi senza esitamento veruno, che o quell' atto spontaneo, che fece allora, sia stato un voto perfetto, o che solo mancasse della perfezione di voto in qualche circostanza accidentale. Nulladimeno infiammata allora dalle parole di quel santo Religioso, determinò di far' il suo sposalizio spirituale con Gesù in quel giorno stesso, che era il Sabbato Santo, con solennità maggiore di prima, e ratificare l'oblazione fatta a Dio di sè stessa avanti la santissima Vergine, e tutto il Para-

radiso. Portatasi dunque la sera sull' ora di Compieta alla Chiesa di San Domenico di Castello, col corpo prostesa sull' Altare di Maria del Rosario, e col cuore rivolta al Santissimo Sagramento, tutta accesa del divino amore si dedicò solennemente a Gesù per isposa, consacrandogli con voto perpetuo la sua verginità; e la mattina susseguente, dopo di essersi comunicata, confermò l' offerta, e la promessa, intendendo di celebrare con Gesù le nozze solenni, e di unirsi in tutto, e stabilmente a lui stesso, per non avere mai altro affetto, che per lui solo.

Non mancò il Signore di mostrare il suo aggradimento per sì degno olocausto. La sera medesima, che Fialetta compiè il voto, nel portarsi dall' altare del Rosario alla Cappella del Santissimo Sagramento, fissando gl' occhi nel Tabernacolo, restò in un' istante la sua mente illustrata da un lume maravigliosо, e celeste, e riempiuto il suo cuore da un gaudio indicibile, e sovraumano. *Andando*, dice ella stessa, *in quella Cappella, e mirando il Tabernacolo, rimasi in un tratto illuminata nell' anima, non saprei dire in qual modo, & ebbi molta notizia dello Spirito Santo: e da questo spirito di amore parevami, ma non mi pareva, anzi era circondato, e riempito quel luogo: e da quel Tabernacolo questo svaporava, & in me trapassava, rischiarandomi, e rallegrandomi sovranamente. Questa notizia, e saggio di Paradiso mi durò poco: ma rimasemi la consolazione, e sollevamento dell' affetto al Cielo; e la mattina nel comunicarmi compii la fonzione con pieno mio contento, e fu per me quella Pasqua ben di allegrezza.*

## CAPITOLO IX.

*Come aggiunse nuove penitenze, ed orazioni alle precedenti: e dei tentativi, che fece una volta il Demonio per disturbarla.*

FAtta sposa di un Dio Crocifisso questa ben' avventurata figliuola per mezzo dell' offerta narrata, concepì tosto un' amore più ardente alle croci, ed ai patimenti. Per soddisfar la sua brama dimandò, ed ottenne dal suddetto Religioso un' ampla licenza di macerar la sua carne, che solamente assai limitata avea potuto ottenere dagl' altri suoi Confessori. Non contenta dunque delle austerità, e penitenze, che avea fin' allora esercitate, altre ne aggiunse molto più rigorose, e quasi eccedenti le sue sempre deboliſſime forze. Oltre i digiuni, che frequentemente erano in solo pane, ed acqua, cominciò ad usare una temperanza sì strana nel suo vitto ordinario, che può dirsi un perpetuo severo digiuno: e questa osservò poi finchè visse, con maraviglia di tutti, che non potevano capire, come con sì scarso alimento potesse mantenersi in vita. Dovendo sedere alla mensa cogl' altri, e cibarsi delle comuni vivande, sapea ella sì destramente privarsi, or dell' una, or dell' altra, che appena i suoi se n' avvedevano: e spesse fiate a quel poco di cibo, che prendea, toglieva ogni sapore collo spargervi sopra aloe, o col mescolarvi simili altri condimenti amarissimi, e disgustosi. Portava parimente assai più lungo spazio di tempo il cilizio di maglie di ottone aguzzate, e lo stringeva sì fortemente a' fianchi, ch' ebbe più volte a svenire di pena. Per la divozione, che aveva a Maria del Rosario, cresciuta in lei di molto dopo i colloquj avuti col mentovato Religioso, prese il costume di portarlo indosso quindeci ore per giorno: e se accadeva, come

me era di frequente, a motivo della delicatezza della sua complessione, che aggravata dall' atrocità del dolore, si sentisse venir meno, correva tosto a cercare il conforto nella considerazione dell' addolorato suo Sposo, e cogl' occhi fissi in quel divin' esemplare, risvegliava il fervore del suo spirito, e avvalorava anche il corpo languente, acciò durar potesse nel patimento fino al termine prefisso. Così ancora assai più frequenti erano le discipline, che faceva a sangue colle catenelle accennate: e perchè nemmeno i suoi riposi esenti fossero dal tormento, solea porre nascostamente nel letto sotto le lenzuola stromenti penali di varie sorte, come sono pietre, ferri, o pezzi rotti di legno, e su quelli coricata prendeva quel poco di sonno, che potea permetterle il disagio del letto.

Ma quanto più per tali austerità stava in veglia il corpo, tanto più riposava il suo spirito nel letto fiorito dello sposo celeste per mezzo dell' orazione, a cui s' applicò con tutto lo studio sotto la scorta dello stesso Padre. Fra le altre instruzioni, che questi le diede, una fu sulla maniera di sempre orare, e di tenere il pensiero raccolto in Dio, anche in mezzo delle occupazioni esteriori, e terrene. L' apprese sì bene la fanciulla, che in ogni tempo, e in ogni luogo coll' uso di aspirazioni frequenti, e d' infuocati dardi d' amore, trattenevasi o con Dio, o colla sua santissima Madre, o cogl' altri Cittadini del Paradiso, dimodochè o mangiasse, o bevesse, o stasse al lavoro, o fosse sola, o in compagnia di altri, con questo santo esercizio di fervorose giaculatorie era in una continua elevazione di mente, e più in Dio, che in que' medesimi oggetti, tenea rivolto il pensiero. Per agevolarsi la pratica di questa orazione, che possiamo chiamarla il fondamento di quella più sublime, a cui fu poi dalla divina bontà sollevata, pigliò in uso di far' ogni cosa con osservazione speziale e riverenza ai divini misterj, che sono compresi nel sagro Rosario: onde, per cagione di esempio, dovendo bere, o mangiare, prendeva non più, che tre, o cinque forsi, obocconi in memoria, o de' tre anni, che visse Gesù predicando quì in terra, o delle cinque piaghe, che ricevette per noi sulla Croce; e così in altre occupazioni numerava gl' atti che faceva, in corrispondenza di qualche mistero, o circostanza della vita di Cristo, e della sua santa Madre, moltiplicando frattanto ugualmente i ringraziamenti a Dio, e le benedizioni a Maria: e con questo esercizio passando tutta la giornata, non v' era alcun' ora, in cui non avesse qualche pensiero di Dio, o qualche considerazione di cose spirituali.

Ben' è vero però, che oltre questo modo di orare, che era continuo, si ritirava sovente fra il giorno nella sua stanza a meditare con più raccoglimento quei steffi divini misterj; e benchè non si sappia quanto tempo impiegasse allora in questa orazione, è certo ad ogni modo, che vi perseverava più lungamente di prima, e che tanto era il gusto, e contentezza, che trovava in essa il suo spirito, che ogni tempo le pareva assai brieve. Perciò troncava spesse volte l' ordinarie sue occupazioni, e sfuggiva quanto più poteva l' altrui conversazione, per avere più comodo di deliziarsi con Dio nella solitudine, e godere della sua compagnia lungi dallo strepito, e disturbo delle creature.

Quanto arrabbiasse il Demonio in vedere una fanciulla tenera, e delicata abbracciare con animo sì generoso, e costante la penitenza, e l' orazione, che sono le due armi che gli fanno più guerra, lo manifestò nel caso, che siegue. Un giorno essendo stata Fialetta dalla mattina fino alla sera cinta strettamente coll' aspro cilizio, e la più parte del tem-

po in positura assai scomoda, assistendo alle sagre fonzioni della Chiesa, venuta a casa sul tardi fu soprappresa da una stanchezza, e mancamento di forze affatto insoffribile, e da sì acuti dolori di fianco, che, non potendo quasi più resistere al fiero martirio, disegnava di levarsi d'indosso quel sì penoso stromento, per non essere micidiale di sè medesima. Contuttociò volendo il suo amore sovrastare alla debolezza del corpo, non le permise, che punto si accorciasse il tempo prefisso al patire: e frattanto abbandonando essa la compagnia di alcune sue conoscenti, della cui conversazione per altro molto gustava, si ritirò in una stanza rimota a prendere il solito suo conforto nell'orazione, recitando il Rosario, e meditando i dolori per lei sofferti dal suo Redentore.

Or mentre stava contemplando la flagellazione di Cristo alla colonna, le comparve il Demonio in umana figura colle mani addietro legate, ma colla faccia sì brutta, e spaventosa, che recava grande orrore il vederlo, e digrignando coi denti, giacchè altro far non poteva, gettò un'altissimo grido dall'orrenda sua bocca, e in un tratto sparì. A quella vista, ed a quell'urlo sì orribile, sorpresa da un subitaneo naturale spavento la Serva di Dio, che stava genuflessa sopra il suo inginocchiatojo, diede uno sbalzo all'indietro fino alla metà della camera: ma rinvenuta tosto in sè stessa da quella improvisa commozione, armatasi del tremendo segno della Croce, si pose a ridersi dei vani sforzi del suo nemico, chiamandolo meschino, e vigliacco, e con altri nomi d'improperio, e disprezzo; e ritornata tutta coraggio al posto di prima, continuò la recita del Rosario con piena tranquillità di spirito, e senza darsi alcuna fretta a compirlo, come se per appunto nulla le fosse accaduto. Fremeva più che mai per tale costanza il Demonio, e volendo pure sturbarla da quell'orazione a lui sì tormentosa, replicò da lì a poco l'assalto, comparendole in una forma assai più mostruosa, e spaventevole della prima; poichè, oltre l'esser nero come un carbone, la sua sembianza, assai più che di Uomo, era di bestia orribile, e crudele; e passandole in quella foggia innanzi agl'occhi cercò di porla in timore, e distornarla dal suo santo esercizio. Ma la Serva di Dio, che ben sapeva niuna cosa più dispiacere al superbo nemico, che di vedersi disprezzato, continuò intrepida nella sua orazione, e tanto più infervorossi a proseguirla, quanto più ne vedeva arrabbiare il Demonio, sicchè quietamente la terminò.

Col finire però del Rosario ebbe pur' anche fine l'acerbo tormento, causatole dal cilizio, che avea sulle carni: poichè volendo Dio premiare la sua costanza, con certa occulta virtù la rapì da' sentimenti in un soaviſſimo estasi, e la tenne a sè amorosamente vicina tutto il tempo, che restava al compimento delle ore stabilite, dandole in tanto a gustare di un qualche saggio della gloria del Paradiso, e dichiarandole quanto a lui fosse caro l'amore dell'anima sua, che per trattenersi seco avea abbandonata la conversazione delle creature, e perseverato fedelmente ad orare, in onta di tutta la ripugnanza della natura, e della molestia del nemico infernale.

## CAPITOLO X.

*Risolve di farsi Religiosa nel Monastero delle Cappuccine di Burano: opposizioni, che incontra in questo suo santo disegno, e apparizione, con con cui fu favorita da Maria.*

QUanto più s'infiammava Fialetta nell'amore delle cose celesti, tanto più cresceva in lei il desiderio, che ebbe

ebbe fino dai primi anni della sua vita di lasciar'il mondo, e ritirarsi alla Religione, per ivi attendere unicamente al suo Dio. Quantunque però fosse assai ardente questa sua brama, vivea ad ogni modo perplessa, e irresoluta, non sapendo a qual' Istituto dovesse appigliarsi. Sentiva internamente un certo stimolo, che la chiamava all' Ordine di S. Domenico, ed essa ben più che volentieri l' avrebbe seguito: ma, essendo ella da un canto bramosa di vivere con gran rigore di penitenza, e considerando dall' altro, che nella Città di Venezia non vi era alcun Monastero di quest' Ordine, dove si vivesse in una stretta, e rigorosa osservanza, non sapeva risolversi ad abbracciarlo. Or mentre stava Fialetta così sospesa, dispose il Signore per alti fini della sua provvidenza, che per qualche tempo si ritirasse affatto dal secolo coll' entrare in un Monastero d' altra Religione, e le aprì in tal forma la strada.

Essendosi divulgata per la Città di Venezia, ed Isole circonvicine la fama della santità della nostra fanciulla; la Madre Suor Maria Arcangela Biondini Maestra allora delle Novizie, e poi Abbadessa nel Convento di S. Maria delle Grazie di Burano, detto volgarmente *delle Cappucine*, concepì un gran desiderio di acquistare al suo Monastero questo tesoro, sperando di ritrarne rilevanti vantaggi a favor del medesimo. Scrisse perciò una lettera a' suoi Genitori, pregandoli con molta istanza di condurgliela colà insieme coll' altra Sorella maggiore sotto pretesto di volerla solamente conoscere per soddisfare alla sua divozione. Il Padre, che nulla sospettò de' suoi occulti disegni, acconsentì volentieri alla sua richiesta, e in un giorno stabilito vi condusse ambedue le figlie. Appena la Madre Suor Maria vide la Serva di Dio in quella sua angelica modestia, in quel suo interno raccoglimento, e in quel certo non so che di celeste, che sempre le spirava dal volto, e l' udì parimente favellare delle cose spirituali con sapienza affatto superiore alla sua età, ed al suo sesso, che molto più si persuase della sua rara bontà, e s' invaghì di averla seco. Presala per tanto da parte, le significò schiettamente il suo disegno, e l' invitò a prendere quel sagro abito, suggerendole, che così avria potuto con maggior suo profitto attendere totalmente allo spirito, insistere maggiormente negl' esercizj della contemplazione, stabilire una volta la sua vita con rigorosa, e perpetua clausura, godere in somma con la compagnia di quelle sante Religiose la perfetta quiete dell'anima, e la dolce conversazione del suo dilettissimo sposo. A questo invito della buona Religiosa, provò Fialetta in sè stessa un gran contrasto di affetti: perchè da una parte sentiva lo stimolo interno, che la chiamava all' Ordine di S. Domenico, e non poteva soffrire di avere a lasciare questa sua prediletta Religione; ma dall' altra troppo più l'incalzava la brama di uscire una volta dal mondo, e rinserrarsi in un Chiostro di perfetta osservanza per impiegar tutta sè stessa con ogni quiete, e comodità nel servizio del suo Signore. Questa in fatti la vinse; e, reprimendo essa quella privata tenerezza di sua particolar divozione col riguardo più urgente di sbrigarsi dal secolo, ed unirsi più strettamente a Dio coi nodi de' consigli evangelici, aderì all' invito della Religiosa, e le promise di abbracciare il suo Istituto.

Non avea Fialetta, che dodici anni in circa, quando prese l' impegno di entrare nel detto Monastero delle Cappucine, e innanzi che potesse mandarlo ad effetto passò più di un' anno, in cui incontrò varie contraddizioni, ed ostacoli, spezialmente dal can-

canto della Madre. Questa, che amava teneramente la figlia, in udire la sua inaspettata risoluzione, molto si corrucciò, ed, o fosse per il rincrescimento di averla a perdere, o per timore, che la troppo sua delicata complessione non avesse a soccombere alle asprezze di quel severo Istituto, o, come è più verisimile, per l'uno, e l'altro motivo, prese a combattere vigorosamente il suo santo disegno con tutte quelle arti, e maniere, che sapea suggerirle il materno suo affetto. Sopra tutto non cessava mai dal metterle sotto gl'occhi la sua delicatezza, e il rigore dell'Istituto, che pretendeva abbracciare, replicandole sovente: *Che l'età sua era ancora troppo tenera per fare una risoluzione sì maschia, e di tanta importanza: che il genere di vita, che voleva intraprendere, non era proporzionato alle sue debolissime forze: che quelle austerità di andare sempre coi piedi scalzi, vestire un pungente grossissimo bigio, dormire su poca paglia tra ruvide coperte di lana senza lenzuola, levarsi al Matutino a mezza notte, osservare perpetue astinenze, e digiuni, e far altre penitenze, che si praticavano in quel Monastero, le avrebbe fatto perdere in brieve la sanità, e la vita: che, se anche avea genio di abbracciare lo stato Religioso, aspettasse almeno un'età più matura per deliberare di sè con più cognizione, e con più senno, potendosi giustamente temere essere quella una velleità di ragazza, a cui dovesse presto seguire il pentimento con sua gran vergogna, e confusione.* Questi, e simili altri motivi andava inculcando alla figlia l'afflitta Madre per divertirla dal suo santo proposito: ma vedendo, che non faceano alcuna breccia nel di lei animo, cercò di ridurre nel suo sentimento anche il Consorte, l'altra figlia maggiore, e lo stesso suo Confessore, ch'era allora il Padre Lettor Antonino Valentini da Viterbo Domenicano, perchè tutti d'accordo si unissero a rimoverla dal suo pensiero col rappresentarle le difficoltà insuperabili, che avrebbe incontrato nell'eseguirlo. Tutti in effetto si posero a questa impresa, procurando in varie guise di dissuaderla dal suo proponimento, e spezialmente coll'inculcarle, che altri anni, ed altre forze, che le sue, richiedevansi per far con prudenza simiglianti risoluzioni. Ma la nostra fanciulla esposta a batterie sì gagliarde, e di persone, che aveano sopra lei tutta l'autorità, si mantenne mai sempre salda, e costante nella sua determinazione, e con prontezza ammirabile di spirito, e risposte sensate rintuzzava sì bene qualunque opposizione, e scioglieva le difficoltà, che le venivano fatte, che finalmente tutti si arresero ai di lei sentimenti, benchè non tutti all'istessa maniera. Il detto suo Confessore, avvegnachè da principio l'esortasse a desistere per allora da quel pensiero, ben presto tralasciò quell'uffizio: e considerando la intrepidezza, e generosità di quell'Anima per sì ardua intrapresa, si mosse a gran tenerezza, e giudicò non dover'egli impedire in guisa alcuna quell'opera, che troppo manifestamente vedeasi essere di Dio; onde prese più tosto a secondare, e confermare la figliuola nella sua vocazione colla speranza, che il Signore avrebbe in brieve calmata quella tempesta.

Poco più vi volle per acquietare l'animo del Padre, che non avea per altro gran ripugnanza a concederle la licenza, e solo per condiscendere all'altrui voglie sì era opposto a' suoi disegni. Non così fu della Madre, e di Francesca sua Sorella. Per espugnare la volontà di queste non furono bastanti, nè tutte le ragioni, che ella seppe addurre, nè le preghiere continue, che loro faceva, ma ebbe duopo ricorrere ad altro mezzo più efficace. Si pose perciò a trattar l'affare con Dio; e moltiplicando orazioni, la-

lagrime, ed altri eſercizj di penitenza, ottenne per queſta via quanto bramava, e con sì buon effetto, che non ſolo piegò il volere di amendue ad acconſentire alla ſua riſoluzione; ma di vantaggio induſſe la Sorella a ſeguire il ſuo eſempio, ed a contrarre l'impegno di veſtire unitamente l'abito Religioſo nel medeſimo Monaſtero: e fu tale la mutazione, che in lei cagionò colle ſue parole, che ſi diede d'allora in poi a ſervire Iddio con tutto il fervore di ſpirito, conſacrando a lui a ſua imitazione il fiore della ſua Verginità con voto perpetuo, e abbracciando gl'eſercizj medeſimi, che ella praticava di penitenza, e di orazione: per cui ſi diſpoſe a ricevere dalla beneficenza divina ſegnalati doni, e favori.

Può ogn'uno figurarſi qual foſſe l'allegrezza di Fialetta, vedendo ceſſate tutte le contraddizioni de' ſuoi, e la Sorella ſteſſa cangiata dal ſentimento di prima con sì prodigioſa mutazione. Fattone toſto di ciò conſapevole il Confeſſore ordinario di quel Monaſtero, che era un Padre dell'Ordine de' Minimi, queſti ne recò incontanente la nuova alle Monache, che la ricevettero con eſtremo contento per l'acquiſto, che faceano di due sì degne figliuole, e ſpezialmente della minore, per conſeguire la quale aveano offerte a Dio ferventi preghiere: e col mezzo di codeſto Padre ſi appuntò tra ambe le parti il giorno della veſtizione, che fu la feſta ſolenne dell'Aſſunzione di Maria al Cielo.

Mentre più che mai bollivano le contrarietà riferite, ſi compiacque la Vergine Santiſſima di conſolar Fialetta con una ſegnalatiſſima grazia, che in mezzo a' ſuoi travagli la ricolmò di gaudio, e le ſervì come di una ſicura caparra del proſpero riuſcimento de' ſuoi diſegni. Le apparve una notte la gran Reina tutta ammantata di ſplendore, ed aſſiſa ſopra un trono di candide lucidiſſime nubi, e col volto ſparſo di piacevolezza, e di Maeſtà dirizzò l'amoroſo ſuo ſguardo verſo la Serva di Dio, che abbagliata dalla luce di sì maeſtoſa preſenza ſe ne ſtava col corpo proſteſa a terra, e piena di confuſione oſava appena di alzare gl'occhi per vagheggiare alquanto la ſua bellezza. Indi con bocca ridente grazioſamente le diſſe, che le chiedeſſe pure con libertà tutto ciò, che più deſiderava, che l'avrebbe ſicuramente conſeguito. Animata Fialetta da una sì corteſe eſibizione, con umile confidenza la pregò, che ſi degnaſſe di riceverla, ed accettarla per ſua figliuola, che era appunto ciò, che più bramava da lungo tempo; e per ſegno, che l'accettava per figlia, le deſſe la ſua celeſte benedizione. Tanto fece la benigniſſima Signora, e col volto tutto amoroſo alzando la ſua mano ricca di grazie la benediſſe, e col benedirla le versò dentro il ſeno una piena abbondante di celeſtiali contenti. Tanto impreſſa le rimaſe perciò nella memoria la viva immagine della ſua dolciſſima Madre, e così bene la ſapeva deſcrivere, che eziandio dopo parecchi anni pareva aveſſe preſente alla ſua viſta con ogni chiarezza quel celeſte ſembiante, e quel ſovrano chiarore, in cui le comparve: e per tale avvenimento concepì ella sì gran fiducia nel patrocinio della ſua potente Avvocata, che foſſe per aprirle la ſtrada ad entrare nella compagnia delle Religioſe ſue Serve, che d'indi in poi viſſe quieta, e tranquilla nella ſua ſperanza, ſenza laſciarſi mai punto atterrire dalle difficoltà, e intoppi, che ſe le attraverſavano.

## CAPITOLO XI.

*Superata una nuova contrarietà, entra nel Convento di S. Maria delle Grazie di Burano dell' Ordine de' Servi riformati. Sua vita ivi menata.*

CAlmate in questa maniera le tempeste, e le contraddizioni dei Domestici, stava Fialetta aspettando con ansia il tempo stabilito, in cui doveva uscire dal mondo, per più perfettamente unirsi a Dio nel ritiro della Religione. Ma il Demonio, che tentava ogni strada per impedire l' esecuzione di sì santo disegno, pochi mesi prima, che si effettuasse, suscitò un' altra burrasca, per cui ebbe ad incontrare nuove gagliarde difficoltà. Conciossiachè il Signor Odoardo suo Padre assalito da fiera malinconia, ed oppressione di spirito cadè in una infermità assai molesta, che lo rese affatto inabile all' esercizio del suo ministero, e alla cura degl' affari di sua casa: onde, in vece di poter' assistere alle figliuole per loro procurare quanto era necessario alla vestizione del sagro abito, avea bisogno egli stesso della loro assistenza, e del loro conforto. Quindi la Madre, che solo di mala voglia avea dato il suo consentimento, prese occasione di ritrattarlo, e di opporsi di bel nuovo alla risoluzione delle figlie. In fatti non poteva essere in apparenza più giusto il motivo, mentre sembrava cosa affatto contraria ai dettami della pietà l' abbandonare il Padre in quello stato, lasciar la Madre in tanta afflizione, ed una Sorella minore in mezzo alle angustie di amendue senza altro appoggio, o assistenza. Nulladimeno sebbene Fialetta dovè soffrire di molto per tale accidente, furono tante le lagrime, che sparse avanti sua divina Maestà, e sì ferventi le orazioni, che fece, che alla fine sì dileguò anche questa procella; e favorendo il Padre i voleri delle figliuole per desiderio di vederle sì ben collocate, si ricompose ogni cosa, e tutti approvarono la loro risoluzione.

Dopo dunque un'anno, e più mesi, da che Fialetta avea concepito il disegno di farsi Religiosa nel sopraccennato Monastero di S. Maria delle Grazie di Burano dell'Ordine de'Servi riformati, venne finalmente il giorno tanto da lei aspettato della festa dell' Assunzione di Maria, in cui si era concertata la vestizione del sagro abito, sì per lei, come per la sua Sorella Francesca. Accompagnate per tanto da' suoi Congionti, e dal suo stesso Genitore, che rimessosi alquanto dalla sua infermità volle intervenire alla funzione, fecero la sua entrata solenne in Monistero. Ma una troppo gran differenza si conosceva tra l' une, e gl' altri. Stavano quelli afflitti, e lagrimanti, parendo loro di sentirsi strappare il cuore dal petto; dovechè le due buone Sorelle, e spezialmente Fialetta, apparivano tutte brillanti di giubilo con un soavissimo riso sulle labbra, che cagionava ne' circostanti una tenera divozione: e in tal forma voltarono generosamente le spalle al mondo, e ricevettero con gran sentimento l'abito di provazione nel giorno suddetto l'anno 1676. essendo allora la nostra fanciulla di età d'anni 13. e mesi sette.

Io non mi estendo in descrivere i rigori di vita, le austerità, e penitenze, che si praticano in quell' osservantissimo Monastero, essendo già troppo note. Osservo solamente, che in quel tempo, che vi entrò la Serva di Dio, oltre tutte le penalità, che sono in uso ancor di presente, ve n'era un'altra, che per non essere prescritta dalle Regole di quell'Istituto, ma suggerita unicamente dalla Fondatrice per sua particolar divozione verso San Francesco, sì è poi tralasciata: cioè di portare sotto l'abito nero sulle nude carni un' abito grigio

assai

assai ruvido, e grosso, e simile a quello de' Padri Cappuccini. E questo fu l'abito, che vestì allora Fialetta, e portò poi tutto il tempo, che stette in quel Monastero: e così cominciò l'anno, che chiamano di provazione, sotto la disciplina della mentovata Suor Maria Arcangela Biondini, Religiosa di singolare bontà, e di una consumata esperienza nel guidare alla perfezione l'anime alla sua cura commesse.

E' incredibile il gaudio, che ella provò nel vedersi giunta al termine dei suoi desiderj. Considerando che il gran beneficio, che le avea fatto il Signore, richiedeva da lei una particolare corrispondenza, stimò di dover'allora dar principio ad una nuova vita, e regolare tutte le sue azioni secondo la norma dello stato, che aveva intrapreso. Persuasa dunque, quella essere vera, e perfetta Religiosa, che osserva a puntino tutte le Regole del suo Istituto, e mette ogni studio nel far perfettamente quegli esercizj, ancorchè minimi, che la Religione alla giornata a tutti prescrive; si diede con ogni diligenza ad apprendere, ed osservare con perfezione tutto ciò, che prescriveva la sua regola, senza voler' ammettere mai dispensa, o esenzione veruna dalle comuni pratiche, e rigori, tuttochè la sua complessione delicata, e debole pareva ne esigesse ben molte, spezialmente su quei principj. Non ostante un' estrema ripugnanza, che provò ne' primi mesi per opera del Demonio, dovendo concorrere al Coro, ed agl' altri esercizj della Religione; era sì puntuale nell' intervenirvi, superando con intrepidezza tutta la noja, e risentimento della natura stanca, e abbattuta, che era sempre delle prime, a vedersi in que' luoghi, ove era chiamata dalla obbedienza: e fu osservato con maraviglia, che, non essendo avvezza a camminare co'calzari di legno a piè nudi, e però urtando spesse fiate ne' gradini di pietra coll' estremità de' piedi; questi alla fine restarono tutti feriti, e piagati con grave suo dolore. Ma essa ad ogni modo dissimulando la pena, seguiva colla medesima prontezza di prima ad accorrere a tutti i segni della comunità Religiosa, nè mai si lagnò, o fece motto con alcuna di quell' incomodo, che provava. Tanto in somma si rese ammirabile nella diligenza, e puntualità, con cui osservava tutte le pratiche della regolar disciplina, che era lo specchio di quel Monastero, e oggetto di compunzione alle altre sue compagne, dimanierachè dovendo la Maestra, come è solito, correggere ne' pubblici capitoli i mancamenti delle Novizie, non credeva poter prendere altro più forte motivo per emendarli, che dall'esempio di Fialetta; onde soleva porre sotto gl'occhi loro la sua esattezza, e prontezza nel far tutti gl'esercizj Religiosi: e con tale esempio procurava risvegliare in esse il fervore, e incoraggirle all'adempimento dei proprj doveri.

Esattissima pure fu la sua obbedienza ad ogni cenno de' suoi Superiori. Entrata che fu in Monastero, tosto con affetto umile, e sincero si rassegnò totalmente nelle mani della sua Maestra, acciò di lei facesse quanto più le piaceva, con assicurarla, che l'avrebbe trovata sempre pronta ad ubbidirla in qualunque cosa, avvegnachè più ardua, e di sua maggiore ripugnanza. E la buona Maestra, che avea somma premura di ben coltivar questa pianta, da cui sperava copiosissimi frutti di santità, e perfezione, non mancò in tutto quel tempo, che fu sotto la sua disciplina, di molto esercitarla in tutte le virtù, ma particolarmente in quella dell' obbedienza, che è il fondamento della vita Religiosa. Si pose per tanto ad ispiare ben bene le sue incli-

clinazioni, e sentimenti, e quindi le comandava tutto ciò, che creder poteva essere più ripugnante al suo genio. Osservò in lei quel contegno grave, e maturo in ogni suo portamento, che fu poi sempre ammirato da tutti, che la conobbero, e che allora pareva superasse la sua età: perciò le ordinava sovente alcune cose, che, essendo in sè stesse leggerezze, la ricoprivano di gran confusione, dovendo praticarle. Ora le comandava di cantare con voce alta, e sonora qualche sagra canzone in mezzo del Refettorio alla presenza delle Religiose ivi congregate, ovvero nella stanza di qualche inferma per sollevarla col canto: ora di recitare pur in Refettorio qualche predica, o discorso spirituale, imitando colla voce, e coi gesti i sagri Oratori. Qualche volta ancora, chiamatala alla presenza di persone secolari, le ordinò, che dovesse accusarsi delle sue colpe, o difetti, come facea nel Capitolo; e in queste, e simili altre mortificazioni fu sempre sì pronta, e sommessa a far l'obbedienza, superando con forza la renitenza naturale, che provava, che non udissi giammai dalla sua bocca una sola parola o di scusa, o di replica al comando.

Osservò la Maestra di vantaggio, che la virtuosa fanciulla aveva un santo attaccamento alla ritiratezza, al silenzio, e all'orazione, in cui solo ritrovava le sue delizie, e il suo riposo; per tanto spesse volte mentre stava più infervorata ne' suoi divoti esercizj, e spezialmente in certi giorni solenni, in cui era maggiore il suo raccoglimento in Dio, la chiamava d'improviso, e la mandava o al luogo della ricreazione, o alla stanza di qualche Religiosa indisposta, perchè la ricreasse col canto, ovvero con discorsi di cose indifferenti, vietandole ogn'altro ragionamento di materie spirituali. E in ciò ben sì vide di qual sorte era il suo attacco agl'esercizj di divozione: poichè ad un semplice cenno della sua Superiora toglievasi dall'intima conversazione con Dio; e premendo con forza i sentimenti del suo spirito, conversava colle altre con tutta la disinvoltura, amenità, e dolcezza, come se appunto quel trattenimento cogl'Uomini fosse stato di suo maggior genio: nel che fu ammirata dalle Monache la sua obbedienza distintamente in un giorno, in cui stava applicata ad apparecchiarsi per la santa Comunione, che dovea fra poco ricevere; poichè chiamata dalla Maestra lasciò prontamente ogni cosa, e con volto giovialle portossi ad eseguire la di lei volontà.

Non era Fialetta men pronta, ed esatta nell'ubbidire al Confessore ordinario del Monastero, che era in quel tempo un Padre della Congregazione Somasca, di cui non si sa il nome. Questo Religioso avendo scoperto il tesoro di virtù, che racchiudeva quell'anima, e l'altezza di perfezione, a cui era da Dio sollevata, gustava molto di trattar seco lei, e d'intendere la sua orazione, i suoi esercizj di spirito, e le penitenze corporali, che praticava; ma parendogli, che queste fossero di troppo eccedenti la sua età, e complessione, si avvisò di reprimere quel fervore, che potea recare gran detrimento alla sua sanità, coll'esercizio però di una sorte di mortificazione assai più salutare, perchè più contraria ai sentimenti del proprio amore. Lagnandosi un giorno la Serva di Dio di non poter dare lo sfogo all'ardente brama, che avea di patire, lo richiese istantemente della licenza di far la disciplina a misura del suo desiderio: e quegli, *orsù*, le disse, *in vece della disciplina, che voi mi chiedete, andate a fare un ballo in mezzo del dormitorio*. Gia Fialetta si disponeva ad

ese-

eſeguire un tal' ordine; ma il Confeſſore, meglio riflettendovi, toſto lo rivocò, e ſoggiunſe: Non voler più quell' ubbidienza da lei, ma che con quella diſciplina ſi batteſſe la ſera medeſima ſopra dell'abito nel dormitorio del Noviziato, recitando ad alta voce il Salmo *Miſerere* avanti le celle delle altre ſue compagne, ſicchè ognuna poteſſe vederla, ed udirla. E avendo ella ciò prontamente eſeguito, ordinolle altra volta, che ſopra l'abito eſteriore veſtiſſe il cilizio armato di punte, che portar ſolea ſulle carni, nè mai lo deponeſſe per certo numero di giorni. Con pari puntualità adempì ſimilmente codeſto comando; e poſtoſi addoſſo quello ſtromento di penitenza, compariva in quella ridicola forma veſtita in tutti i luoghi della Comunità, alla preſenza delle Monache, che ſovente la motteggiavano: anzi, eſſendo venuti in un di que' giorni a ritrovarla i ſuoi genitori con altri di caſa, volle nella ſteſſa foggia ricevere quella viſita con maraviglia di loro, e con tanta ſua confuſione, e roſſore, che, come confeſsò poi ella ſteſſa, aſſai più pungente le riuſcì quel cilizio in tal modo portato, di quello le riuſciva portandolo ſulle nude carni. Per non riferire altri caſi ſimiglianti, fu ſempre sì pronta la noſtra fanciulla nell' ubbidire a qualunque cenno de' Superiori, che, tanto il Confeſſore, quanto la Maeſtra, entrarono in gran ſoggezione nel comandarle; e reſi cauti dall'eſperienza, riflettevano prima molto bene alla qualità del comando, eſſendo ſicuri, che eſſa ſenza riguardo a coſa alcuna, avrebbe ciecamente ubbidito.

Quanto pronta era Fialetta nell'eſeguire gl' ordini de' ſuoi Superiori, altrettanto era umile, e ſommeſſa nel ricevere le loro correzioni, e rimproveri. Diſſimulando la ſua Maeſtra l' affetto, che avea per lei teneriſſimo, frequentemente la ſgridava, e la riprendeva a bella poſta di difetti, che eſſa non aveva commeſſi, e facevale queſte correzioni, e riprenſioni, non ſolo in privato, ma eziandio in pubblico alla preſenza di tutte le Monache radunate nel Refettorio, o nel Capitolo. La riverenza, con cui Fialetta riſguardava Dio nella perſona della ſua Superiora, la colmava di un sì gran ſentimento in udire tali correzioni, che tremava tutta da capo a piedi, e ſi riſolveva in un gelido copioſo ſudore. Indi andando a gettarſi ai piedi di un Crocifiſſo, con grande abbaſſamento del ſuo ſpirito, e con amare lagrime di compunzione deteſtava li ſuoi appreſi mancamenti. E crebbe tanto in lei queſto umile ſentimento, che fu di meſtieri, che la Maeſtra, per non vederla ſvenire di cordoglio, ſi aſteneſſe dall' eſagerare nei Capitoli ſopra qualche difetto, o anteriormente l' avviſaſſe non eſſere ſua intenzione di parlar di lei ſteſſa, ma di altre ſue Connovizie.

La ſua ubbidienza, e ſommiſſione ai Superiori non andò mai ſcompagnata dall' eſercizio di altre inſigni virtù, per cui ſi reſe molto più degna di ammirazione, e di ſtima appreſſo tutte le Religioſe di quel Monaſtero. Oſſervantiſſima fu della ritiratezza, e del ſilenzio, non ſolo a' tempi debiti, ma anche quando vi era licenza di favellare, dilettandoſi più di tacere, che di parlare: e qualora parlava, i ſuoi diſcorſi erano ſempre di Dio, e di coſe ſpirituali, purchè altrimenti non voleſſe da lei l'obbedienza. Traſpirava in tutti i ſuoi portamenti eſteriori una certa modeſtia, compoſtezza, e gravità, che avea un non ſo che di ſuperiore alla natura, e cauſava in chi la vedeva venerazione, e riſpetto verſo di eſſa. Onde le ſue compagne ſoleano chiamarla per proverbio divoto: *il Venerabile Beda*, e parimente la Maeſtra le avea impoſto certo altro nome, che

che denotava la gravità de' ſuoi andamenti.

Maraviglioſa altresì era la carità, che eſercitava con tutte. Qualora oſſervava alcuna delle ſue connovizie o per infermità, o per altro motivo biſognoſa di ajuto, ovvero di conforto, accorreva ſollecita a conſolarla, e porgerle tutto quel maggior ſoccorſo, che ſapea ſuggerirle la tenerezza del ſuo affetto: e ciò ſempre faceva con maniere molto ſante benſì, ma inſieme sì affabili, e sì gentili, che rapiva il cuore di ciaſcheduna; perlochè la ſua converſazione era ſommamente deſiderata da tutte, nè v'era inferma, che non ricercaſſe la Maeſtra dell'aſſiſtenza, o compagnia di Fialetta pel gran refrigerio che le apportava colla dolcezza del ſuo tratto, e amabilità delle ſue parole.

In ſomma furono tanto ſegnalati gl' eſempj di ogni criſtiana virtù, che diede nel poco tempo, che eſſa viſſe preſſo le Monache di quella caſa Religioſa (il che molto più ancora sì vedrà da quanto riferiremo ne' tre ſeguenti capitoli) che il buon' odore di ſantità, che vi ſparſe, dura tra loro fino al giorno preſente, vale a dire dopo ſeſſanta e più anni da che ne uſcì: e due di quelle Religioſe, che la conobbero, cioè la Reverenda Madre Innocenzia Boncii Abbadeſſa, e Suor Lucia Converſa, che era ſtata compagna di Fialetta nel Noviziato, hanno laſciato dopo la morte della Serva di Dio un teſtimonio onorevoliſſimo delle rare virtù, che ammirarono in lei nel tempo, che dimorò in quel Monaſtero.

## CAPITOLO XII.

*Eſercizio ſpeziale di cinque virtù inſegnato da Dio a Fialetta, e praticato da lei, eſſendo in Monaſtero.*

QUantunque ſembraſſe, che queſta fortunata figliuola doveſſe reſtar paga di tanti, e sì lodevoli eſercizj, che praticava in quel Religioſiſſimo Monaſtero; nulladimeno il ſuo fervore, che non aveva alcun termine, ed aſpirava ſempre a coſe maggiori, la moſſe fino dai primi meſi, che entrò in Religione, a chiedere iſtantemente a Dio, che ſi degnaſſe manifeſtarle la ſtrada, per cui ſarebbe più ſpeditamente arrivata alla perfezione, e quell' eſercizio di virtù, che più ricercava da eſſa, e più a grado ſarebbe ſtato di lui, e della ſua ſantiſſima Madre. Perſeverò in tal preghiera alcun tempo, e finalmente il Signore ſi compiacque di conſolar la ſua Serva. Una ſera, mentre ſi trovava in Coro a recitar la Compieta colle altre Monache, fu d'improviſo penetrata da un lume celeſte, il quale riſchiarando la ſua mente le diè a conoſcere, che non altronde, che dal venerabile Nome di Maria avea a prendere la norma delle virtù, in cui eſercitandoſi ſarebbe giunta a quella perfezione, a cui anelava. Più non le manifeſtò allora il lume Divino; ma, terminata poi la Compieta, penſando Fialetta alla lezione, che l'era ſtata ſuggerita, inteſe, queſte eſſere le virtù, che per ſuo profitto voleva il Signore, che prendeſſe da quel ſanto nome, cioè dalla lettera M. la Mortificazione interna, ed eſterna: dalla lettera A. l'Aſpirazione continua alle coſe ſovrane: dalla lettera R. la Raſſegnazione ai divini voleri: dalla lettera I. l'imitazione di quanto di buono oſſervava negl'altri: e final-

men-

mente dall'ultima lettera A. l'amore di Dio, somma, e compimento della perfezione.

Ricevuta dal cielo sì bella istruzione, con pieno giubilo del suo spirito intrapreſe tosto Fialetta generosamente l'esercizio di codeste virtù, tanto più ad essa care, quanto che erano appropriate al nome della sua dilettissima Madre. Ma come distintamente si esercitasse in tutte loro non possiamo a pieno ridirlo, poichè si è smarrita la notizia, che ne diede poi al suo Confessore, in cui descriveva il modo particolare, che le fu suggerito da Dio per ben praticarle. Tuttavia possiamo ricavarlo almeno in parte da altre memorie, che sono rimaste di quanto successe in quel tempo.

Cominciando dunque dalla mortificazione del corpo, oltre le grandi austerità della Religione, che anche sole sarebbero state bastanti per poter dire veramente eroica la sua penitenza, attesa massimamente la sua complessione debole, ed infermiccia, continuò (se l'obbedienza alcune volte non glielo vietava) a portar sulle carni quel cilizio di punte, che già portava anche nel secolo. Di più parendole assai poco il far solamente tre volte alla settimana la disciplina, e questa con cordicelle secondo l'uso di quel Monastero, ottenne con molte istanze dalla Maestra di farne ancora delle altre da per sè sola con una catena di ferro fornita di aguzze punte. Onde ritiravasi di notte tempo in qualche luogo solitario, e rimoto del Noviziato, e mentre l'altre Religiose dormivano facea con quello stromento un crudele scempio del proprio corpo, flagellandosi senza altro riguardo, che al suo fervore, collo spargimento di tanto sangue, che a rivi scorreva giù dalle piaghe, e ne formava un picciolo lago, cosicchè per le fissure delle tavole, stilava alle volte nelle stanze di sotto. Quindi, essendo così scorticata, e piagata, si riponeva indosso quel ruvido, e grosso facco di sopra accennato, il quale inzuppandosi tutto di sangue se le attaccava strettamente alle carni squarciate, dimodochè ad ogni movimento del corpo le si rinnovavano con acerbissimo dolore le piaghe. Si aggiunge a tutto ciò, che non contenta di dormire come le altre Monache sulla paglia, avea ottenuto di collocarvi sopra in certe notti un rozzo tronco di legno: onde spesso accadeva, che andando essa dopo quella fiera carnificina a coricarsi in sì duro letto, non era il suo riposo, che un più atroce continuato tormento.

Dietro al corpo attese a mortificare tutti i suoi sentimenti, e spezialmente il gusto. Ai frequenti digiuni della regola aggiungeva molte altre volontarie astinenze: e quasichè quel vile, e scarsissimo cibo, che soleva prendere, fosse troppa lautezza, gli toglieva spesso ogni sapore coll'infondervi amari ingredienti. Più volte ritrovando nelle vivande animali schifosi casualmente cadutivi, se li mangiò, superando con forza la nausea, che provava. Bastava, che sentisse il gusto suo più inclinato a qualche sorte di cibo, perchè tosto se ne privasse, e ne facesse un sagrifizio a Dio. Un giorno tra gl'altri avendo inteso, che si dava alla mensa per ricreazione certa minestra a lei saporitissima, pregò l'Abbadessa a dispensarla dal cibarsene: ma questa volendo accrescere il merito della sua mortificazione, le ordinò, che ne assaggiasse un boccone, e lasciasse il restante. Tanto eseguì la Serva di Dio: ma dovette far'in tal'atto una violenza sì grande alla natura che abbisognava di quel cibo, che n'ebbe a cadere in isvenimento.

Del rimanente non v'era occasione

alcuna, che se le offerisse di mortificare il suo genio, o le sue voglie, che prontamente non l'abbracciasse; e tanto più si animava a vincere generosamente sè stessa, quanto più era la ritrosia naturale, che sperimentava: anzi questo era il motivo, che suggeriva alla sua Maestra, per ottenere la licenza di far qualche atto di singolare mortificazione, cioè che a farlo sentiva essere più ripugnante la sua natura, onde era duopo di soggiogarla. Le occorse una volta di vedere nel ginocchio di una sua compagna una piaga stomacosa, e puzzolente, per la qual vista sentissi suscitare una nausea molto atroce, ed il senso faceva ogni possibile sforzo per evitar quel tormento. Nulla vi volle di vantaggio, perchè andasse incontanente dalla Maestra a chiedere la licenza d'inchinare la bocca a quella pestilente cancrena, e se non potea succhiarne la marcia, imprimervi almeno replicati baci. Ottenuta con molte suppliche la facoltà, chiamò la compagna da parte, e genuflessa a suoi piedi le dimandò prima umilmente perdono di tutti i mali esempj, che dati le aveva; poi la pregò istantemente a permetterle di esercitare seco lei un'atto di sua divozione, baciandole la piaga. Ripugnò quella buon pezzo: ma furono sì pressanti le sue preghiere, che finalmente vi condescese, e Fialetta ebbe il contento di baciare, e ribaciare a sua voglia quell'ulcere fetente, ponendo appunto le labbra dove più ribolliva il fracidume. Quindi soddisfatto pienamente il suo genio, e vinto il grande errore della natura, sigillò un sì bell'atto di mortificazione con un'altro di umiltà, scongiurando con tanta istanza la compagna a non farne motto ad alcuno, che quella dovette dargliene solenne promessa.

Alla mortificazione aggiunse l'*Aspirazione*, o sia tratto continuo dell'anima con sua divina Maestà per mezzo dell'orazione. Questo fu in ogni tempo uno dei principali suoi esercizj, da lei cominciato assai prima nel secolo, e continuato con più fervore nella Religione dopo l'accennato ammaestramento. Teneva assiduamente il suo spirito sì unito a Dio con atti brevi, ed amorosi, che nel suo volto, e nelle sue azioni traspariva l'interno suo raccoglimento; e le Monache l'andavano sovente osservando con istupore, perchè chiaro vedeasi in tutti i suoi andamenti esteriori, che la sua mente era penetrata dal pensiero della divina Presenza, e il cuore in un moto incessante verso Dio, o altre cose spirituali. Quindi nasceva, che, quantunque non ometteste giammai di adempire con ogni esattezza quanto le prescriveva l'obbedienza, sembrava ad ogni modo, che fosse sempre rapita fuori di sè stessa, e alienata in altre ben differenti occupazioni, per l'applicazione continua, che interiormente aveva alle cose di Dio. Questo pare sopra tutto degno di maraviglia, che nemmeno il sonno per ordinario la divertiva da sì santo esercizio; poichè, o che l'uso di assiduamente pensare a tali oggetti, ne richiamasse, anche sopiti i sensi esteriori, le amiche immagini, o che suscitate vi fossero con modo straordinario da una intelligenza sovrana; certo è, che spesso le occorreva, dormendo, di vegliare in maravigliosi trattenimenti col divino suo Sposo. Si può arguire da ciò con qual'affetto poi si tratteneste ad orare, e meditare nell'ore, o dalla Regola, o dalla Maestra assegnate. Attesta la mentovata Suor Lucia, che stando per divota curiosità una sua compagna ad osservarla nel tempo che facea l'orazione mentale, scorgeva nella di lei persona certe particolari commozioni, che erano indizj manifesti degl'atti gagliardi, e

vee-

veementi del cuore con Dio ; e compita l' orazione , la vedea partirsi colla faccia sì bella , ed infiammata , che pareva un Serafino : *il che*, soggiugne, *lo teneva per contrassegno del gran fervore concepito nell' orazione*.

Quanto alla *Rassegnazione* ai divini voleri , ch' è la terza virtù presa dal santo Nome di Maria , ebbe Fialetta varie occasioni nel tempo , che fu in Monastero , di esercitarla con merito per le frequenti infermità , a cui sogiacque , sempre da essa sofferte con eroica pazienza , e spezialmente per l' ultima più travagliosa di tutte , che l' obbligò ad abbandonare quel sagro ritiro , e rassegnarsi ai disegni adorabili della Providenza divina , che dispose ritornasse nel secolo tanto da lei abborrito , come si dirà più abbasso .

Intorno all' esercizio dell' imitazione possiamo dir solamente , che sempre attese a ricopiare in sè medesima tutto ciò , che di buono , e lodevole osservava nell' altre , e quasi ape ingegnosa succhiare dalla conversazione di quelle sante Monache il dolce miele delle cristiane virtù : se non che fu tale sempre la vita , che condusse tra loro , che divenne ella stessa a tutte un compito esemplare di perfezione religiosa .

Resta solamente , che diciamo qualche cosa circa la quinta , ed ultima virtù , cioè l' amore divino , il quale molto più si accese nel cuore di Fialetta coll' uso continuo dell' orazione poc' anzi descritta , che da' Santi viene riconosciuta per la scuola della carità . Pareva , che non sapesse concepir pensieri , nè proferir parole , nè operar' azioni , che risguardassero altro oggetto , che sua divina Maestà . Avvegnachè non si ritirasse , o dalle solite ricreazioni , che si concedono alle Monache , o dalla compagnia dell' altre sue Connovizie ; il suo contento ad ogni modo altro non era , che di trattenersi con Dio , cantar le sue lodi , recitar' inni , e salmi , o occuparsi in qualche altro simile impiego di suo immediato servizio . Era cosa di gran tenerezza il vederla spezialmente nel tempo , che si esponeva alla pubblica venerazione il Santissimo Sagramento . Stava essa nel Coro a vagheggiarlo , e adorarlo cogl' occhi bagnati di calde lagrime , colla faccia accesa di un dolce fuoco , e collo spirito tutto immerso ne' vivi sentimenti di amore , che lo penetravano ; nè mai si partiva di là , se altrove non era chiamata dall' obbedienza . Lo stesso , e molto più le avveniva nella Comunione per l' intima presenza , che allor godeva dell' amato suo Redentore ; poichè sì copiose , e sì tenere erano le lagrime , che versava in tal occasione dagl' occhi , sì gagliardi gl' affetti amorosi , onde sfogava il suo cuore , che d' ordinario non potendo il corpo resistere alla veemenza dello spirito , ne restava al di sotto col risentirne gravi languori , deliqui , e abbattimenti .

Anche fuori di questi casi manifestossi l' incendio beato della carità , che ardeva a dismisura nel di lei seno , fino da quell' età di quattordici anni . Talvolta ebbe a dire alla sua Superiora , che avrebbe voluto andare in qualche angolo rimoto , e quivi esalare con alte voci l' ardore che provava nell' interno , non sapendo come più contenere la forza di quel fuoco , che la consumava . Altre volte crescevano talmente in lei certe abbondanze di spirito , che in udire la sera il campanello , che dava il segno della dormizione , sentiva stringersi da una gran pena , parendole non poterle bastare la vastità del Mondo tutto , non che le angustie di un letticciuolo per rattener-

la. Nulladimeno, perchè l'obbedienza così ordinava, non si moveva di luogo, e senza dar'alcuno sfogo, soffriva in pace il suo tormento, raggirandosi dentro quelle cognizioni, che la sorprendevano di quando in quando in maniera straordinaria, e la infiammavano internamente, ed esternamente, come riferì poi ella stessa, aggiungendo di vantaggio le seguenti parole: *Mi sentivo sì ripiena di lumi, e di ardori, che non potevo capir' in me stessa per un' agitazione grande di amore, che ogni altra quiete mi toglieva, e mi rendeva quasi intollerabile tanto bene: onde per refrigerio con esplicarlo almeno in carta avrei voluto renderlo comunicabile, e partecipabile ai miei prossimi; mentre l'averlo in me sola, e non poter fare, che gl' altri l'avessero, mi tormentava. Ma però soffrendo non potevo, se non pregar' il Signore, che lo partecipasse lui ad altre anime ancora, acciò lo potessero meco conoscere, & amare: il che facevo con tutte le viscere, e con tutto il cuore.*

Ma se non potea comunicare, come avrebbe bramato, a tutto il Mondo questi suoi ardori, non lasciava nell'occasioni, che di frequente se le porgevano, di comunicarli alle sue connovizie con discorsi, che erano tutti fuoco di carità. La sopraddetta Suor Lucia testifica fra l'altre cose, come spesso favellando Fialetta con una sua compagna di Noviziato, *l' esortava ad amar Dio, le insegnava che facesse atti continui di amor di Dio: che in ogni moto, e respiro intendesse far' atti di amor di Dio;* e lo stesso più ampiamente confermò la sua Sorella Francesca pur sua compagna nel Noviziato.

## CAPITOLO XIII.

*Di alcuni favori, che comunicò Dio alla sua Serva, mentre era in Monastero.*

MOlte furono le grazie, che compartì il Signore a Fialetta in quell'anno di provazione, colle quali mostrò di gradire con particolarità di affetto quanto per lui operava la sua Serva. Ne ricevè ella in diversi tempi, e in diversi modi, non solo vegliando, ma ancora dormendo, o per dir meglio, essendo alienata da' sensi; e per darne un qualche saggio, ne rapporteremo quì tre solamente, da cui si potrà ricavare in qualche maniera a qual grado fosse giunta fin d'allora la sua dimestichezza, ed unione con Dio.

Stava un giorno su' principj confinata nel letto da infermità, tenendo fissi gli sguardi in un Crocifisso appeso alle mura della sua cameretta sfogando seco lui con islanci amorosi l' incendio del suo cuore: quando d'improviso le venne al pensiero certa sua Zia, che alcuni mesi prima era passata da questa all'altra vita, lasciando a tutti una grande speranza della sua eterna salute; e col pensiero destossi in lei un'insolita curiosità, non mai più per l'addietro provata, d' intendere da Dio con certezza dello stato di quella. Perciò con simplicità, e confidenza espose al Signore questa sua brama, pregandolo a darle alcun segno, che la certificasse di quanto desiderava sapere; e il Signore, che senza dubbio ispirato le avea un tal pensiero a benefizio di quell' anima, non lasciò di compiacere dopo alcune ore all' innocenti sue voglie. Sorpresa la sera da un' alienazione de' sensi fu condotta collo spirito dall' Angelo suo custode in certi luoghi sotterranei, dove dopo aver veduti i supplicj di molte ani-

anime, che andavano ſoddisfacendo per le loro paſſate leggerezze, le venne finalmente incontro la defunta ſua Zia tutta ſquallida, e meſta nel ſembiante in atto di ſupplichevole, chiedendo ſoccorſo alle ſue neceſſità. A quella viſta ricordandoſi Fialetta del ſuo deſiderio poc' anzi conceputo: *Ecco*, eſclamò, *che il Signore m' ha eſaudita:* e conoſcendo, che quell' anima era biſognoſa di ſuffragio, alzati incontanente gl' occhi al Cielo, fece una breve orazione, in cui offerì a Gesù per eſſa il prezioſo ſuo Sangue, e le promiſe in oltre, che, tornata che foſſe all' uſo libero de' ſentimenti, l'avrebbe ſovvenuta con altri ajuti per liberarla preſto da quelle pene, e farla andar a godere gl' eterni gaudj. Quì terminò la viſione, di cui poi diede parte al Confeſſore, e col ſuo conſiglio applicò tutti que' ſuffragj, che parvero più opportuni al biſogno della defunta.

Più notabili ſono li due ſeguenti favori, che riferiremo colle ſue ſteſſe parole dette ſotto nome di terza perſona. „ Una ſera appunto nell' o„ razione mentale, che dopo la Com„ pieta faceva, fu con certo ſopi„ mento de' ſenſi tenuta nè in tut„ to alienata, nè in tutto libera la„ ſciata in sè per un favore di que„ ſta ſorte. Trovoſſi l'anima in ſom„ ma pace, e ſoavità ſtare con la „ divina preſenza nel ſuo Dio, co„ me naſcoſa, o ingolfata, e da eſ„ ſo riempita, circondata, e pene„ trata: & in ſe, o fuor di ſe, nel „ ſuo corpo, o fuori del corpo non „ trovava altro, che l'eſſere ſoaviſ„ ſimo di Dio: e ciò era con tan„ ta luce dentro, e fuori da ogni „ parte, che, ſiccome nel criſtallo „ ſe riflette il ſplendore, pare che „ il criſtallo riſplenda nella luce, „ perchè la luce riſplende in lui; „ così tutta in luce pareva foſſe lei „ inzuppata nel ſuo Dio con la men„ te, con l'anima, e con tutta la „ perſona; e non era baſtante a ſa„ per' altro, nè a voler' altro, ſtan„ do l'affetto, e volontà ſua dol„ cemente in pace. E ciò durò qua„ ſi ſino che ſi terminò l' orazio„ ne, ſenza che ella poteſſe diver„ tirſene. Tutto queſto tempo ſi di„ ſtillò in ſudore il ſuo corpo, e „ tanto copioſo, che in fine quando „ ebbe a partirſi, parevale di eſſere „ ſtata in un bagno, rimanendole le „ veſti eſtraordinariamente bagnate, „ e lei per la gran debolezza fredda, „ e così ſcolorita, e pallida, che ar„ rivata nel Noviziato recò ſtupore „ a chi la vide, e pareva che ſveniſ„ ſe, o mancaſſe.

L' altro, che ſiegue, fu certa bella viſione allegorica dell' Unità, e Trinità di Dio: la quale, ſiccome notollo ella ſteſſa, fu il principio di parecchie altre grazie, che ebbe in tal genere, e così la racconta. „ Un' „ altra volta, che pur mi par foſ„ ſe ſtata ammalata, addormentata „ ſtando nel ſuo letticello, & in tem„ po di notte, ſe mal non mi ricor„ do, tutto in un' iſtante parvegli „ di ritrovarſi, e vederſi in un cer„ to pozzo, il quale arrivava tant' „ alto, che non v'era nè cielo, nè „ altra coſa, che ſi poteſſe vedere „ per ſuo fine: e così pur era tan„ to profondo, che non vi ſi ſcor„ geva nè terra, nè altra coſa, che „ ſi vedeſſe per ſua baſe, e centro. „ Quivi una limpidiſſima, e chiariſ„ ſima luce ſi vedeva, cioè come che „ la chiarezza del giorno in tal poz„ zo conſiſteſſe per ſua natura con „ differenza tale, che quì, ſecondo „ che il Sole in una parte più, che „ in un' altra ſi trova rivolto, per„ ciò di là viene luce maggiore, che „ da diverſa parte: & anche quella „ luce ha una certa radianza, che è „ differente da un giorno, che foſſe „ ben chiaro, ma ſenza raggi di So„ le, e ſarebbe chiarezza molto ſoa„ ve

„ ve senza preciso sito, di dove ven-
„ gono raggi, che illuminano. Così
„ in questo pozzo vi era una natura-
„ le chiarezza, che nè anche a que-
„ sta del giorno si può assomigliare,
„ avendo maggior perfezione, e de-
„ licatezza. Nel mezzo di questo poz-
„ zo parvegli fossero tre finestre com-
„ partite in modo, che una sola in
„ un'occhiata mirando, le altre co-
„ nosceva esservi: e non sa, se quel-
„ le erano la chiarezza del pozzo, o
„ pure che il pozzo fosse la chiarez-
„ za di loro. Parveli di essere stata,
„ dico, soavemente elevata, e solle-
„ vata senza mano di alcuno: ma co-
„ me d'una leggera penna, che per
„ l'aria si solleva in alto, così di lei
„ fosse con contento del suo spirito,
„ fino che tra queste finestre arrivata
„ a stare sospesa nel mezzo di questo
„ pozzo senza appoggio da nessuna
„ parte, rimase come in suo centro
„ ferma, e riposata: e tutte queste
„ sembianze, benchè vicine al ma-
„ teriale, servivano di conciliare l'
„ anima in un dolce sopimento d'in-
„ telligenza, e gusto molto spirituale, e semplice: poichè, mentre
„ queste trattenevano li sensi inferio-
„ ri, quasi come in similitudine di
„ quella gran verità, della quale lo
„ spirito più purgato dai sensi era fat-
„ to partecipe; lo spirito, dico, in
„ tanto si ritrovava come spanto nel-
„ la divina essenza, unica, & indi-
„ visibile, sommo bene, e somma
„ gloria in un modo, che prima mai
„ avea provato: e ne godeva a tor-
„ renti di vita, di pace, e di amo-
„ re, che l'innondava, e penetra-
„ va. Di questo non seppe mai ella
„ ridire, se non che indicibile era:
„ e con parole, che sopra espresse
„ sono in questa narrazione, non al-
„ trimente essa medesima l'espresse:
„ e segue. Fu cosa, che a lungo non
„ si sarebbe potuta soffrire da chi an-
„ co è viatore; onde presto, al pa-
„ rer mio (sebben tanto puol'essere
„ durato assai, senza che io lo sa-
„ pessi, perchè ancor mille anni po-
„ tevano passare, che a me sarebbe-
„ ro parsi un punto: tanto più po-
„ co potevano parermi ore, o spazj
„ di ore) sia come si voglia, presto
„ que' gaudj dell'anima mi si parte-
„ ciparono, e trasfusero per ridon-
„ danza anche ai sensi più inferiori:
„ perchè, per quello spazio breve,
„ che si sommerse l'anima mia nel
„ detto modo, non so, se li sensi
„ più teneßero uffizio in quella simi-
„ litudine, e vista sopra narrata; ma
„ adesso da un soprabbondante gau-
„ dio furono ritornati, e risvegliati
„ allo stare, e vedere di prima. In
„ questo non potendo io più, venen-
„ do superate dai gaudj le forze mie,
„ stimai di morire: ma lasciommi in
„ quel punto quella virtù, che pare-
„ va mi tenesse attratta, e rapita
„ tutta la mia persona, & il corpo
„ così in aere, & in alto elevato,
„ sicchè languidito cadesse, e ritor-
„ nasse alla terra. In tale discesa ar-
„ rivai come spirante a terra, ma
„ non ero per anco destata; perchè
„ a poco a poco fui restituita alli sen-
„ si fuori di tal sonno: allora intan-
„ to, dico, esanime rimasi scossa da
„ quell'alienazione più sublime, e re-
„ stituita ad un grado di sonno più
„ vicino alla natura, e quì mi tro-
„ vai a piedi di una figura rappre-
„ sentante S. Francesco di Assisi nell'
„ atto, che ricevè le sacre Stima-
„ te, il quale mi era di conforto mi-
„ rare: & in ciò ebbe termine quel
„ favore sì grande. „ Oltre questi, parecchi altri favori ricevè Fialetta in quel tempo da Dio, alcuni de' quali saranno riferiti da noi più opportunamente in altri luoghi.

CA-

## CAPITOLO XIV.

*Come fu sopraggiunta da gravissima infermità: e delle virtù, che in essa mostrò.*

COll'esercizio eroico di tante virtù, favorito da Dio con grazie singolarissime, si andava Fialetta avanzando verso il fine dell'anno della sua provazione: e l'Abbadessa, che allora era la Madre Suor Arcangela Biondini, per meglio assicurarsi dell'acquisto fatto di questo tesoro, avea disegnato di prendere la dispensa, e di farla passare dall'anno di prova a quello del Noviziato tre mesi prima del solito: caso appresso quelle Religiose senza esempio. Ma il Signore, che avea altramente disposto della sua Serva, ruppe ben presto il filo a codesti disegni. Poichè, mentre si cominciò a trattar quell'affare, cadde inferma la suddetta Abbadessa di una infermità assai grave, la quale durò appunto tutto l'intero trimestre con accidenti sì strani, che spesso la riducevano all'estrema agonia. Vero è, che nel decorso di questo tempo migliorò qualche volta: ma appena procurava di sollecitar quel passaggio della Serva di Dio dalla prova al Noviziato, che era assalita da nuovi languori, e impotenze; onde terminò l'anno consueto senza aver potuto effettuare la sua intenzione.

Spirato quel tempo, e ristorata alquanto l'Abbadessa dalla sua malattia, già erasi stabilito il giorno di far la solenne funzione: ma il Signore spiegò più chiaramente il divin suo volere, trasportando dall'Abbadessa a Fialetta l'infermità. Si pose questa a letto ammalata sul fine di Agosto, e appunto il giorno, e la vigilia della festa di Santa Rosa di Lima, al cui Istituto già era destinata da Dio: e la malattia, da cui restò assalita, fu sì lunga, penosa, e stravagante, che non ebbe a provarne una maggiore in tutto il rimanente di sua vita, e giudicossi più che effetto di natura un'arcano della divina Provvidenza, che volle con quel mezzo e purgare interamente quest'anima, e impedirle l'esecuzione de' suoi desiderj, essendo già eletta per altri fini. Fu dunque sorpresa da una continua febbre, la quale in brieve divenne maligna, e tale durò per il corso di quasi due mesi contro il metodo naturale delle febbri maligne, che non ammettono sì lunghi periodi. La febbre fu accompagnata da una ardentissima sete, da atrocissimi dolori di capo, da spasimi incessanti di cuore, e da così veementi suffocazioni di petto, che per non affogarsi, e dar qualche libertà al respiro, fu costretta a giacere quasi sempre supina, senza potersi appoggiare sulla parte destra, o sinistra: e ciò, che è più, non solo nella medesima positura, ma eziandio nel medesimo sito: poichè il letto, secondo l'uso di quel Monastero, era sì angusto, che non poteva capire, che un corpo solo; e consisteva in un sacconcino di paglia, e due coperte di grossa lana in cambio di lenzuola. A questi mali ne sopravvennero altri tre, che aggravarono a dismisura la sua croce; cioè primieramente una tosse impetuosissima, che trovandola già estenuata dalla continua febbre, tanto peggio la tormentava, sicchè pareva, che se le dovesse spezzare l'ossatura del petto, e scoppiare in mezzo alla violenza di que'sforzi convulsivi. Di più, o fosse dallo star sempre il corpo nella positura medesima, o da altra cagione, se le generò in certa parte vereconda un tumore, o sia postema, che le recava dolori eccessivi. E in fine per compimento de' suoi malori tutta smisuratamente si gonfiò, e si giudicò per idropica. Onde dispera-

ta per tanti capi dai Medici, che inutilmente impiegarono sopra lei i rimedj dell'arte, si ridusse a gl'estremi di sua vita, nè altro ormai sperar si poteva, che di vederla dall' agonia felicemente passare all'eterno riposo.

Questi furono i mali, che tutti al tempo stesso afflissero la povera Fanciulla nel corpo. Ma il Signore per rendersi uno specchio di eroica pazienza troppo più aggravò il suo martirio, affliggendola ancora terribilmente nello spirito col chiudere affatto per lei la sorgente de' suoi celesti conforti, e lasciarla in preda alle aridità, alle tentazioni, ai desolamenti. Quanto fosse compassionevole lo stato suo in mezzo di tante angustie spirituali, e corporali, può ricavarsi da queste parole, che lasciò dipoi scritte. „ Ma con tanti „ tormenti del corpo, Signor mio, „ che non faceste dell'anima? Mi si „ rendevano intollerabili quelle an- „ gosce, e già mi sentivo posta sull' „ orlo della disperazione, parendo- „ mi di essere in un'inferno viva. „ Non sentivo dolore nello strapaz- „ zare de' vescicanti, ed altre simi- „ li operazioni, che sopra di me si „ facevano, perchè tutto superava „ l'eccesso dei mali, che mi oppri- „ mevano l'anima, e il corpo. Sta- „ vo nelli letarghi; ma molte vol- „ te in un certo modo, che mi par- „ ve passar dal purgatorio di questa „ a quello dell'altra vita. Poi veni- „ vo in un'apprensione sì viva del- „ la morte, che tra il vedermi cir- „ condata da molti peccati, in par- „ ticolare da quelli delle mie impa- „ zienze, che qualche volta esprimevo, con il vedermi assieme in „ uno stato impossibile da sostene- „ re da per sè alla natura umana, „ senza uscire dai limiti, venivo in „ maggior'angoscia, e con il cuore „ chiedevo a Dio soccorso, acciò in „ quell'ultimo punto più pericoloso „ non mi perdessi. Onde alcuna vol- „ ta alla Madre Maestra dicevo con „ lagrime, che appena potevo bal- „ bettare: Oh Madre, se tanto gran- „ de è ora il mio tormento, che non „ posso più sopportarlo, e pure non „ muoro, che sarà, e che farò in „ quello della morte?

Quali fossero le sue impazienze, che ella accenna in queste parole, e che furono tutto il tempo, che visse, un continuo argomento delle sue lagrime, e la materia meno incerta delle sue confessioni, si vedrà distesamente in altro luogo. Basti per ora il sapere, che essendosene tosto accusata al Confessore, questi giudicolla più tosto degna di compatimento, che di correzione: e talmente commosso, e intenerito rimase in vederla in quello stato infelicissimo, che gli parve più che ragionevole la doglianza, che fatta nè aveva. Per altro che eroica fosse la sua pazienza nel mezzo di tanti travagli, ne fanno sicura testimonianza coloro, che furono presenti, e le prestavano la necessaria assistenza. Ognuno, che la mirava in sì gran pena, non potea trattenere per compassione le lagrime: e la Superiora, che per debito di carità veniva tal volta a visitarla, era costretta a licenziarsi ben presto, perchè il suo cuore in solamente vederla troppo oppresso restava dall'angustia, e dall'afflizione. Ciò non ostante, Fialetta non perdeva mai la serenità del suo volto, e tutta rassegnata alle disposizioni divine sopportava con una pace imperturbabile il suo martirio, talmente che le Religiose partivano da lei non solo edificate della sua sofferenza, ma ancora attonite per lo stupore, che mali sì orribili si potessero sostenere da una tenera, e delicata Fanciulla con tanta calma, e placidezza di spirito.

Non meno della sua pazienza spic-

cò

cò in queſta infermità la ſua modeſtia, e verecondia verginale: poichè aumentandoſi ſempre più l'accennato tumore, e cauſandole atrociſſimi dolori, fu riſolto eſſere neceſſario di ſcoprirlo al Chirurgo, acciò v'impiegaſſe la ſua cura a guarirlo. Ma la Serva di Dio mal grado il tormento, che provava, non potè mai eſſer'indotta ad acconſentire a queſto partito, riſoluta piuttoſto di morire, che permettere, nè ad occhio nè a mano virile la confidenza di vedere, o di toccare quel ſegreto della ſua verecondia: e il ſolo udirſi proporre un tal rimedio, le apportava tanta paſſione, che era per lei il compimento di ogni ſua anguſtia. Ebbe per tanto ricorſo a Dio, raccomandandogli con tutto lo ſpirito queſt'affare: e alla fine, conſultato un perito dell'arte, queſti giudicò, che la Sorella poteſſe ſupplire in qualche maniera al biſogno, pungendo più volte al giorno con una lancetta la piaga per eſtrarne l'umore feccioſo; e così fu eſeguito, con buon'effetto bensì, ma inſieme con atroce tormento della paziente, a cagione della imperizia della mano, che la feriva.

## CAPITOLO XV.

*Alcuni conforti, ch'ebbe da Dio in quella infermità: e come fu obbligata da' Medici ad uſcire dal Monaſtero.*

QUantunque Iddio, come abbiam detto, nel lungo corſo di queſta infermità abbandonaſſe la ſua Serva in preda alle deſolazioni, e alle tenebre, e la privaſſe del guſto della ſua grazia; due volte ad ogni modo ſi compiacque di favorirla in guiſa ſpeziale, e confortarla al patire col riſtoro delle ſue conſolazioni. La prima fu ne' principj del male, mentre divenuta maligna la febbre giunſe il ſuo patimento all'eccesſo. Oppreſſa per ogni parte da dolori, e ſpaſimi intollerabili ſtava già per ſoccombere ſotto l'incarico di croce cotanto peſante, e cadere in diſperazione: quando rapita improviſamente da' ſenſi le apparve il ſuo divin Redentore tutto da capo a piedi ricoperto di piaghe, che ſtillavano vivo ſangue; e accoſtatoſi al ſuo letticciuolo la ſtrinſe amorevolmente al ſeno, e tenendola per brieve ſpazio così unita a ſè ſteſſo le diede a ſucchiare dalle ſue piaghe un'indicibile conforto, ſicchè ripigliò lena, e vigore per ſoffrire con pace il ſuo tormento.

Con viſione più miſterioſa la confortò il Signore l'altra volta negl'ultimi tempi della ſua infermità. Eſſendo già per la veemenza del male ridotta quaſi all'eſtremo di ſua vita, perdè in un ſubito l'uſo de' ſentimenti, e allora fu condotta in iſpirito dall'Angelo ſuo Cuſtode fuori di queſto Mondo in un luogho aperto, e aſſai luminoſo, dove ſpiravano aure di refrigerio, e di ſalute, che grandemente la ricreavano: ed ivi ſopra di un finiſſimo, e bianchiſſimo marmo le fu dato a leggere il dolciſſimo nome di *Maria* ſcolpito a caratteri d'oro. In vedere quel venerando nome ricordoſſi Fialetta di quanto intorno al medeſimo l'era molto prima ſucceduto: e fu tale il gaudio, che quindi ne concepì, che ritornò ai ſentimenti piena di nuovo ſpirito, e più forte, ed animoſa che mai in mezzo alle ſue angoſcie. Sopra di una tal viſione queſto fu poi il ſuo parere: *Che in certo modo voleſſe inferire, che foſſe regiſtrato a perpetui caratteri quel ſanto nome nell'aggradimento del Cielo coll'eſercizio delle virtù già ſopra inſinuate, e che in tutte eſſe ſenza che lei l'avvertiſſe, l'aveſſe il Signore eſercitata in queſta infermità, nella quale furono lambiccati l'anima, e il corpo, e lavorati dallo ſcalpello della Divina*

ca-

*carità, e misericordia, per dar loro nuova forma, e nuove operazioni;* come poi seguì.

Il conforto però, che ricevè allora il suo spirito, non le alleviò punto i mali del corpo, i quali anzi crebbero a tal segno, che disperata da' Medici la sua guarigione, non ad altro si pensava, che a prestarle gli uffizj estremi di carità; e tutti i suoi di casa afflittissimi stavano aspettando di momento in momento la funesta nuova della sua morte. In questo stato di cose quel buon Religioso Domenicano di cui abbiam fatto di sopra menzione, e che era stato Confessore di Fialetta ne' primi anni della sua fanciullezza, mosso, come può credersi, da ispirazione divina disse ai di lei Genitori, che, se l'inferma durava in vita fino al prossimo giorno della festa di S. Lodovico Bertrando, gl' assicurava, che sarebbe certamente guarita: e che però la facessero di ciò consapevole, perchè invocasse con affetto speziale il patrocinio di questo Santo. L'evento mostrò con quale spirito avea egli così parlato: poichè la notte, in cui cadeva la festività di detto Santo, mentre il male ostinato era sul colmo del suo vigore, in vece di raddoppiarsi, come naturalmente dovevano, cessarono d' improviso li suoi parosismi, prese sonno e riposo, e restò per più giorni affatto libera dalla febbre con maraviglia di tutti, che la videro in sì prodigiosa maniera restituita da morte a vita.

Ma il Signore, che fortemente, e soavemente volea condurre quest' anima per via diversa da quella, che aveva intrapresa, dispose, che passati alcuni giorni, quanti bastavano a confermare la verità del prodigio, ripigliasse la febbre cogl' altri mali accessorj il suo corso naturale, sebbene in grado assai minore di prima, e così a poco a poco andasse scemando, finchè poi totalmente svanì. Ma, benchè libera dalla febbre, rimase Fialetta in uno stato sì deplorabile, e ridotta a un segno di pallore, di magrezza, e di sfinimento, che nulla più in essa scorgevasi delle sue primiere fattezze, e pareva un cadavero vicino a perdere ad ogni momento la vita. In due mesi di convalescenza, avvegnachè assistita con tutta l'attenzione e carità dalle Monache, non fu mai possibile di rimetterla in forze: e quando aveva a comunicarsi era duopo portarla, e riportarla di peso a guisa appunto di un corpo morto. Laonde disperando i Medici di più restituirla al suo pristino stato in quell' aria poco salubre di Burano, giudicarono tutti essere affatto necessaria la sua uscita dal Monastero, e il suo ritorno alla casa paterna, acciò potesse risorarsi la natura abbattuta col benefizio dell' aria nativa, e con un governo molto più esatto.

E perchè il Signore avea disposto, che non uscisse sola dal Monastero, ma insieme colla sua Sorella Francesca; colpì questa in que' giorni medesimi con una indisposizione di tosse, e di catarro di così pessima condizione, che si credette un principio di Eticia. In oltre le sopravvenne una spezie di fordità assai fastidiosa che la rendeva inabile agl' esercizj consueti della Religione. Per tali motivi non solo i Medici, ma eziandio il Confessore, l' Abbadessa, e le Monache tutte conchiusero esser duopo, che entrambi mutassero aria, e ritornassero alla propria casa per essere curate con ogni diligenza, poichè dimorando colà non riceveano giovamento veruno da tutti i rimedj, che loro si applicavano. Non fu però agevole ridurre le due buone Sorelle ad acconsentire all' uscita. Da un canto faceva in esse gran forza il sentimento dei Medici, e di tanti Servi, e Serve di Dio, che la giudicavano necessaria: ma dall' altro non sapeano risol-

risolversi ad abbandonare quel sacro ritiro, e la compagnia di quelle sante Religiose, e sopra tutto della Maestra, che teneramente amavano. Prevalse alla fine il motivo più urgente dell' obbedienza, e della necessità, e si rassegnarono alla partenza: con patto espresso però, e col reciproco consenso delle Monache di restituirsi, ed essere accettate di nuovo nella Religione dopo il loro ristabilimento in salute: anzi l'Abbadessa promise loro di seco condurle in Arco sul Trentino, ove in brieve dovea portarsi, chiamatavi a fondare un Monastero del suo Istituto. Ma questa promessa scambievole non ebbe poi effetto, sì perchè le due Figliuole non più si restituirono abbastanza in salute, sì per altri motivi, che si addurranno nel proseguimento di questa storia.

Comprovò il Signore quella essere la sua volontà con un fatto, che può dirsi miracoloso. Già alcuni mesi prima, mentre Fialetta in una Comunione porgeva fervorose preghiere per il Signor Odoardo suo Padre, che non poteva con alcun' umano rimedio guarire dalla sopraddetta sua malattia, era stata certificata da Dio con interna locuzione, che quegli avrebbe tra poco ricuperata la sua perfetta salute senza altra maggiore dichiarazione del modo, o del tempo, in cui dovea seguire la grazia. Ora subito che diede il suo consenso di uscire dal Monastero, inaspettatamente, e con grande stupore d' ognuno, restò il Padre del tutto libero dalla sua infermità, sicchè potè tosto riassumere i suoi impieghi ordinarj, e continuò poi, come prima, a maneggiare per molti anni negozj assai rilevanti della Republica.

Così dunque li dieci del Mese di Gennajo, giorno dedicato agl' onori di S. Gundisalvo dell' Ordine di San Domenico, sedeci mesi, e alcuni giorni dopo l'ingresso, uscirono le due Sorelle dal Monastero con gran dispiacere di tutte le Religiose, ma con troppo più dolore delle Serve di Dio, che si struggevano in amare lagrime, considerando, che si restituivano al mondo da loro tanto abborrito, e con tanto lor contento lasciato: e solamente nella comune mestizia ne fecero festa i Genitori, e i Parenti, perchè riacquistavano due figliuole, che erano la loro consolazione, e delizia.

## CAPITOLO XVI.

*Metodo di vita, che intrapreſe Fialetta dopo la ſua partenza dal Monaſtero.*

UScita che fu Fialetta colla Sorella dal Monastero, e restituita alla casa paterna, si diede incontanente ad osservare un genere di vita la più uniforme a quella, che osservava in Religione, praticando gl' esercizj medesimi di virtù, e di regolar disciplina per quanto lo permetteva il nuovo stato, e la debolezza delle sue forze. Volle perciò vivere, benchè lontana, sotto la direzione del Confessore delle Monache, e sotto l'obbedienza dell' Abbadessa, a cui col mezzo di lettere dava spesso un ragguaglio distinto di tutto ciò, che le accadeva alla giornata, sì nell' interno, come nell' esterno, ricevendo li suoi avvertimenti, ed eseguendoli colla prontezza medesima, che usava in Monastero. Avrebbe anche voluto ritenere l' abito religioso, o almeno portare vesti assai povere, e grossolane, per uniformarsi il più che potesse a quell' abito: ma i suoi Genitori non vollero mai acconsentirvi, e l' obbligarono a vestire, come prima, abiti di seta secondo il suo stato, e condizione; e al volere de' Genitori s' unì parimente il comando del suo Confessore: onde dovette rassegnarsi, sebbene con pena incredibile del suo spirito, che non si poteva dar pace nel vedersi cambiato un' abito sa-

gro

gro in vesti di mondo: tantochè in que' primi tempi condotta alcune volte per sua consolazione da' Genitori a visitare le Religiose di quel Monastero, tutta si copriva di rossore nel volto in vedersi così vestita di seta dinanzi a loro; e gettatasi a' piedi dell' Abbadessa stringeva, e baciava il suo santo abito con sì dirotte lagrime, che moveva al pianto tutti i circostanti: e interrompendo con amari singhiozzi le parole si confessava indegna di toccarla, e di stare tampoco alla sua presenza, aggiungendo, che appunto per la sua indegnità l' avea Iddio resa inabile a portare quell' abito sagro, e vivere in sua compagnia. Onde così prostesa a terra con vivissimo sentimento di dolore chiedeva ad essa, e a tutte le Monache ivi presenti perdono de' suoi difetti.

Se però non potè avere la permissione di vestire a suo piacimento, ottenne un' altra licenza a lei assai più cara, e di maggior' importanza, cioè di poter vivere ritirata dagl' occhi del Mondo in una stanza solitaria, e rimota della casa senza altra compagnia, che del divino suo sposo. Questo era l'unico contento, che godeva in mezzo alla *Babilonia di confusione*, (che tale appunto era il titolo, onde soleva qualificare il mondo) e che temprava non poco l' affanno che provava in vedersi lungi dalla quiete del Chiostro. Quivi si tratteneva tutto quel tempo, che le veniva concesso, occupandosi continuamente in santi esercizj di orazione mentale, e vocale, ovvero di lezione di libri divoti: e il Signore in questa solitudine cominciò ad operare in modo speziale nella di lei anima, e purificarla con impressioni penose insieme, ed amabili, che la disponevano a quello stato sublime di luce, e di contemplazione, a cui fu poi sollevata. Di queste purgazioni così favella ella stessa: *Parevami realmente, che specialmente ne' tempi di orazione* (Iddio) *lavorasse dentro di me con un modo maraviglioso, che io non arrivavo a capire, e mi contentavo di non capirlo: ma bisognava sentire l' effetto nelli tormenti. Pur' è certo, che per tutto l' oro del mondo, e per quanto di più può trovarsi, non mi sarei tolta da quella operazione divina, benchè tanto per me penosa; e la mente mia non cercava più oltre, bastandole di stare nelle mani del suo Dio, verso del quale oh quante benedizioni scaturivano dal mio cuore! Così ancora fuori dell' orazione: che però in verità mai, o quasi mai fuori non ero: siccome all' in tutto non era mai, o quasi mai, per non errare, senza di quel penoso esercizio di essere lavorata, e disfatta in me stessa. Et in questo stato tutto era patire, sebbene la medesima pena mi raccoglieva ad unione con Dio in pace, rassegnazione, & amore. Oh mio dolce Creatore, e Riformatore quanto gran bene mi avete fatto: & io vi ho corrisposto sì male! Per sua misericordia mi diede almeno cognizione di questa verità, della mia grande viltà, e demerito: e sempre mi giovò molto in ogni tempo, che l' ebbi. Anzi nell' orazione, e fuori di essa so di aver detto, e potuto dire con molta verità quel versetto di Davide:* Bonum mihi, quia humiliasti me.

Per mezzo di questa purgazione nasceva in lei una santa mestizia, che le causava estrema nausea, e abborrimento di tutte le cose di quaggiù, e le spremeva il cuore in un pianto quasi continuo; onde trovandosi in compagnia di altri era spesso costretta a partirsi, e rinchiudersi nella sua stanza, per dar lo sfogo alle lagrime, che non potea trattenere; e così stava con molta pace piangendo dinanzi al suo Dio lungo spazio di tempo, e mescolando le lagrime con atti frequenti di benedizione, e di amore. Tra queste pene, e afflizioni di spirito, che non aveano altra sorgente, che da una impressione superiore, le co-

comunicò Dio un modo particolare di orazione, in cui il ſuo ſpirito ſaliva per Gesù Criſto al Padre, e lo dichiarò poi ella ſteſſa in tal forma al ſuo Confeſsore. *Per quanto io poſſo ricordarmi, e ſaper dire, in voler' orare mi veniva rappreſentato alla cognizione Gesù Criſto nella perfezione di amore, d' intenzione, e di volontà raſſegnata al divino volere nell' orazione ſua, che fece nell' orto: ed in quel cuore pareva, che il mio cuore entraſſe, ovvero l' anima mia nella ſua: & eſſa anima mia ivi ſubito quaſi ripoſandoſi laſciava con ſe abbandonata tutta la volontà, e mente ſua, perchè nell' orazione di Criſto ſepolta, come in arcano occultiſſimo rimaneſſe, & in eſſa ſaliſſe a Dio; come in fatti pareva, che la mia intenzione, e volontà immerſa in quella del medeſimo Criſto orante, come in un teſoro ad ogni mente occulto naſcoſa, ſaliſſe al Padre: & intanto duravo ſoavemente ripoſata, e mi baſtava così, non ſapendo, o potendo bramare di più. Non poſſo ſpiegarmi bene, nè alcuno potrà capire la preziosità di queſto favore, ſe non chi l' aveſſe provato, conſiſtendo in un' intima cognizione di tutta l' anima, e traſmutazione di volontà, & operazione con certa grazia ſperimentale, che conferiſce ſapienza. E con queſta ſapienza s' intendono allora queſte operazioni di grazia ſecondo il grado ſuo, e così ſi guſta tanto bene, che appaga ogni capacità. E durando quell' orazione già detta ſtavo io ſoavemente ripoſata, quaſi in un ſonno di uccelletto delicato, e leggiero, e mi riuſciva di aſſai nutrimento all' anima, e di molta fortificazione nell' amore, raſſegnazione, e nel raccoglimento in Dio per altri tempi del giorno.*

Da quì potrà ognuno comprendere qual foſse la pena, che provava Fialetta nel trattenerſi con gente del Mondo, e ſentire diſcorſi ſecolareſchi affatto inſipidi, e nojoſi al ſuo ſpirito, che anelava unicamente a Dio, e all' orazione. Venivano ſpeſso, maſſimamente ſu que' principj, a viſitarla molte Signore ſue parenti, ed altre, che prima l aveano conoſciuta, e cercavano di ſollevarla con varj ragionamenti, i quali, come è ſolito, il più delle volte erano di coſe mondane. Non poteva Fialetta impedire queſte viſite, e il dovere di convenienza l' obbligava a corriſpondere in qualche modo ai loro complimenti, e diſcorſi. Ma era tale il ſuo tormento in queſte converſazioni, che era duopo faceſse una ſomma violenza a ſè ſteſsa per tollerarle, parendole di eſſere come lontana dal ſuo centro, e come il peſce fuori dell' acqua: e non di rado giungeva la ſua oppreſſione, ed anguſtia a tal ſegno, che, non potendo più ſoffrirli, era aſtretta a troncare que' trattenimenti inutili, e fuggire nella ſua amata ſolitudine, a dar lo ſfogo alle lagrime, e godere della converſazione del ſuo Dio.

Molto maggiore però fu la ſua pena in un' altro incontro, che ebbe in queſti ſteſſi tempi. I ſuoi Genitori, volendo darle tutti que' ſollievi, che credevano giovevoli a riparare le forze perdute per la lunga infermità, e ricreare l' animo ſuo ſempre meſto, e raccolto in continui eſercizj di divozione, penſarono di condurla tal volta a qualche oneſto divertimento, ed ancora, eſſendo tempo di carnovale, a ſentire la muſica de' teatri, e a vedere nelle piazze le Maſchere, e ſimili altre curioſità di Venezia. Or quì sì, che ebbe Fialetta a provarne una paſſione indicibile. Non ſi ſarebbe potuta eſpugnare la ſua reſiſtenza, ſe non concorreva pur' anche il volere riſoluto del Confeſsore, il quale ben conſapevole da un canto della prudenza, e pietà de' ſuoi Genitori, e giudicando pur' egli dall' altro eſsere neceſsario qualche reſpiro, e ſvagamento, l' obbligò con eſpreſso comando a non contriſtarli colle ſue ripugnanze, e andar ſeco loro maſcherata ovunque la conducevano. Che fa-

cea

cea dunque la Serva di Dio, dovendo rassegnarsi ai voleri dell'obbedienza? Prima cingevasi con cilizj, e catenelle i fianchi, le coscie, e le braccia: e in tal modo sì rendeva tormentoso al sommo ogni divertimento, che andava a prendere. Inoltre se stava a sedere ne' teatri, in udire gl' affetti di umane tenerezze, che sì cantavano dai Musici, riformando i sensi profani in sensi sacri, si serviva di essi per isfogare con Dio l'affetto, e la tenerezza del suo cuore. Se poi si trovava nelle piazze, in vedere le stravaganze di tante sorte di abiti, e di azioni burlesche, che si praticano dalla gente mascherata, raccogliendosi dentro se stessa, deplorava amaramente la cecità, e la pazzia degl' Uomini, che si perdevano dietro a sì meschini piaceri col trascurare i sodi contenti, che dona Dio a chi lo serve, e struggevasi di compassione, riflettendo, che il Mondo fosse così vuoto del vero bene. Per tal modo non perdeva mai l' interna sua solitudine anche in mezzo dei maggiori disturbi, e distrazioni del secolo.

## CAPITOLO XVII.

*Come ridusse sulla strada della perfezione il Padre Fra Daniel' Angelo Conti, con un brieve ragguaglio della vita, e morte di questo gran Servo di Dio.*

MOlto notabile è la conversione, che operò Fialetta in questi tempi nella persona del Padre Fra Daniel Angelo Conti, sì in riguardo all' età sua, che era di soli quindeci anni, sì in riguardo al soggetto convertito, che divenne un chiarissimo specchio di virtù, e perfezione. Avea dati questo Religioso nello stato di secolare molti saggi di gran bontà, e divozione; e vestito poi l' abito di S. Domenico pareva sul principio, che dovesse molto più avvanzarsi nella carriera della santità: ma per mala ventura successe tutto l' opposto. Imperocchè a poco a poco si andò raffreddando ne' suoi primi fervori, e perdendo l' affetto alla ritiratezza, e all' orazione cominciò a gustare soverchiamente delle conversazioni mondane, de' spassi e divertimenti, e a farsi buon' amico, e compagno di tutti con trascurare l' osservanza delle Regole, e costituzioni del suo santo Istituto. Due anni in circa visse in questo stato di tiepidezza spirituale, di cui non v' e forse il più pericoloso; e quantunque non fosse per anche caduto in gravi eccessi; era però imminente la sua totale ruina, verso cui s' incamminava a gran passi. Ma il Signore, che teneva posti sopra di lui gl' amorosi suoi sguardi, e che l' avea eletto per essere un suo gran Servo, lo arrestò in mezzo al corso, e per opera della sua Serva lo richiamò sul cammino della virtù. Il fatto successe in tal guisa.

Era Fialetta nel tempo della convalescenza ricaduta in una grave infermità: e il Signor Odoardo suo Padre non sapeva più quai rimedj adoprare per sollevarla da' suoi mali, dopo averne sperimentati ben molti. Osservando però, che il suo gusto, e piacere altro non era, che di discorrere di cose sante, e divote, e conversare con persone spirituali, e che per tal mezzo prendeva refrigerio anche il corpo languente, pensò d' introdurre a visitarla qualche pio Religioso, e pose gl' occhi appunto sul Padre Daniele, che in que' giorni si era portato da Brescia a Venezia sua Patria per curarsi di certa piaga sopravvenutagli in una gamba, e col quale passava stretta amicizia, ed eziandio qualche vincolo di parentela. Venuto dunque il Religioso a visitare la buona inferma, ebbe questa a restarne sommamente amareggiata, ed afflitta, quando l' intese ragiona-

re

re non già del suo Dio, come sperava, ma piuttosto di cose di Mondo, di ricreazioni, e di spassi, ai quali si mostrava di soverchio affezionato: e conoscendo da ciò, che quell'anima si era di troppo cangiata da quella di prima, e intiepidita nel divino servizio, si mosse a gran compassione di lei, e sentissi nascere nel cuore una brama straordinaria di vederla ridotta al pristino fervore. Ne porse pertanto caldissime suppliche a sua divina Maestà; e ritornando quegli altre volte alla visita, non tralasciò di suggerirli con bel modo certe massime cristiane di grande importanza, e dargli a conoscere il debito strettissimo, che ha un Religioso di aspirare continuamente alla perfezione, e di attendere all'esatta osservanza delle sue regole. Ma caddero da principio a terra senza frutto que' buoni semi; poichè, quantunque il giovane sentisse ferirsi il cuore dall' efficacia de' suoi discorsi, andava ad ogni modo dissimulando, ed anzi che mostrarsi convinto, cercava d' impugnare le sode ragioni, che gli portava Fialetta per mutar vita, e volgere in materia di scherzo, e divertimento le sue parole.

Seguì contuttociò a visitarla tiratovi da una forza segreta dello Spirito Santo, a cui non sapeva resistere: e la Serva di Dio, che già avea conceputa ferma speranza di ridurlo sul dritto sentiere, sempre più vigorosi assalti dava al suo cuore, mettendogli innanzi agl'occhi la vanità delle cose terrene; i pericoli, a cui si espone colui, che ne va in traccia; la premura, che deve ognuno avere della propria salvezza; la sorte venturosa di chi ama, e serve a Dio solo, e cose simili: e ciò faceva con tanto spirito, e fervore di carità, che quegli cominciò a rimanerne fortemente commosso: dimanierachè tornato a casa si gettava a' piedi di un Crocifisso, e quivi durava lungo spazio di tempo sospirando e piangendo dirottamente le sue freddezze, e peccati. Pure non voleva ancora darsi affatto per vinto, e corrispondere prontamente agl' inviti amorosi della Grazia divina, che lo chiamava ad una vita perfetta. Gli erano venute a noja quelle conversazioni, che poc' anzi gli riuscivano sì gradevoli, e provava una fiera malinconia, e scontento in mezzo ai spassi, e divertimenti, che andava tal volta a prendere cogli amici: ma non sapeva risolversi ad abbandonarli trattenuto in parte dalla consuetudine, in parte dagl' umani rispetti. Così visse più di due mesi in una guerra crudele di affezioni tra sè contrarie, formando bensì ad ora ad ora varj disegni di arrendersi totalmente a Dio, ma senza mai giungere a mandarli ad effetto: tanto suol' essere difficile la conversione di un' anima tiepida, spezialmente se passata sia allo stato di tiepidezza dopo una vita fervorosa per l'addietro menata. Vinse però la divina Grazia tutte le difficoltà, e colle sue efficaci impressioni si rapì interamente gl' affetti di quel cuore irresoluto. Mentre egli stava ondeggiando, sopravvennero le feste solenni della Pentecoste; e lo Spirito Santo, che moveva la lingua di Fialetta, la riempì in que' giorni talmente colle celesti sue fiamme, che tutta fuoco rinforzò la batteria al di lui cuore, e con vigore estraordinario investendolo entrò seco in un lungo, e teneriſſimo discorso sopra i mirabili effetti della divina carità, che si comunica all' anima, dimostrandogli quanto a Dio cara la renda, quanto terribile a' Demonj, quanto capace dei sovrani favori; e confermando i suoi detti con esempj tutti a proposito, e di persone da lei conosciute, che ancora vivevano: e quindi esagerando la forma

ma amabilità di Dio, tanto s' infiammò nel discorso, che il povero giovane non potendo più resistere agl' impulsi efficacissimi della Grazia, dopo un lungo contrasto con sè medesimo fu costretto ad arrendersi, e gettarsi nelle mani di Dio, e della sua Serva, per essere formato a loro piacimento.

La mutazione, che fece in quel punto, fu sì grande, e sincera, che in un subito comparve agl' occhi di tutti affatto diverso da quello era stato fin' a quell' ora. Postosi sotto a' piedi ogni umano riguardo, abbandonò le solite sue conversazioni, e passatempi, e si diede ad una ritiratezza straordinaria, per meglio ripensare nell' amarezza del suo cuore agl' anni, che avea in oziosità meschine perduti, e riformar la sua vita su gl' esempi de' Santi, di cui leggeva continuamente le azioni, non uscendo mai di cella, se non per portarsi al Coro, alla Chiesa, e ad altri luoghi della Comunità Religiosa, ovvero tal volta per visitare la Serva di Dio, per tener seco lei ragionamenti di spirito, e succhiare da sì buona nutrice la divozione, e il fervore.

Si compiacque la sovrana bontà di favorire ben tosto il novello convertito con una finezza singolare, che maggiormente lo confermò nella carriera intrapresa, e destò nel di lui petto fiamme vivissime di carità. Conciossiachè essendo egli agitato su que' principj da un molesto pensiero, che gli rappresentava non essere a Dio grate le sue orazioni, e penitenze; nell' entrare, che fece una volta in Capitolo, fissando gl' occhi in un Crocifisso ivi pendente, sentì dirsi da lui queste precise parole: *Fili quid vis?* A cui il giovane tutto pieno di maraviglia, e di tenerezza incontanente rispose: *Nihil aliud præter te Domine*; e il Signore, mostrando di gradire la sua risposta, gli soggiunse, che se cercava dadovero lui solo, osservasse con esattezza i suoi comandamenti, e le regole del suo Istituto: promettendogli, se ciò avesse fatto, che avrebbe goduto la vera allegrezza in questa vita, e la beata gloria nell' altra; ed esortandolo a non lasciarsi turbare per le contrarietà, che sarebbero insorte contro di lui, gli diede la sua benedizione.

Conforme disse il Redentore, così avverossi tra poco; poichè uscirono in campo molte lingue malediche a censurare, e biasimare le condotte, sì del buon giovane, come ancora della Serva di Dio. E prima la Madre di quello, vedendolo tutto in un' altro sì improvisamente cangiato, amante della solitudine, nauseante di ogni cosa terrena, ed in una quasi continua astrazione di mente, nè sapendo capire l' opera del Signore, cominciò a parlar malamente, e lagnarsi di Fialetta, quasi per sua cagione fosse caduto in delirio o freneſia. Molte poi furono le dicerie, che fece la gente di que' contorni, per quella frequenza di visite, che osservavano; e quantunque la bontà a tutti nota della nostra Vergine non desse campo a veruno di poterne assolutamente pensar male; nulladimeno se ne discorreva in una maniera, che era non poco pregiudiziale al buon concetto, e fama d' entrambi. E ciò, che più affliſſe la Serva di Dio, fu che queste ciancie pervennero all' orecchio de' suoi Genitori, i quali, come gelosissimi nel governo delle loro figliuole, gravemente per ciò si turbarono: e poco mancò, che non troncassero il filo di questa corrispondenza spirituale, e impedissero il proseguimento del bene, che si era fatto fin' a quell' ora. Non potè però il Demonio ottenere il suo intento maligno: poichè si prese cura il Signore di proteggere i Servi suoi, e fece in brieve svanire que' nuvoli minaccioſi col mezzo

spe-

spezialmente del Padre Maestro Antonio Maria Catalani Religioso molto accreditato per le sue rare doti di bontà, prudenza, e dottrina, e attual Priore del Convento di San Domenico di Castello. Questi osservando il prodigioso cangiamento del suo Religioso, e il profitto sempre maggiore, che riportava dai colloquj con Fialetta, non solo non ebbe ardimento di opporvisi, anzi si fè loro difensore, e avvocato contro chiunque ne mormorava, e colla sua autorità acquietò la commozione, e il bisbiglio della gente. Tutti poi nel progresso del tempo rimasero pienamente accertati delle opere di Dio, le quali in più maniere si fecero manifeste, e furono testimonj della bontà singolare del Convertito. Onde perciò molto crebbe, e dilatossi nel pubblico la stima, e il concetto di chi l' avea ridotto a quello stato.

Tal fu la conversione del Padre Daniel Angelo Conti, il quale poi sempre finchè visse, volle in tutto dipendere dai consigli, e pareri di Fialetta, e sotto la sua direzione fece un profitto mirabile nella via del Signore. Io ben conosco non essere quì luogo da narrare le virtuose azioni di questo santo Religioso, che per altro darebbono un bellissimo campo da scriverne. Tuttavia, essendo egli stato il primo frutto dell' orazioni, ed industrie di Fialetta, ed avendo avuta essa gran parte nel suo spirituale avanzamento, voglio presentarne un piccolo saggio, rimettendo chi ne bramasse più diffusa notizia, alla sua vita inserita nel nuovo sagro Diario Domenicano, che uscirà in brieve alla luce.

Non più di cinque anni sopravvisse il Servo di Dio dopo la sua conversione: ma furono tutti impiegati nell' assiduo esercizio di eroiche virtù; e tanto in sì brieve tempo avanzossi nel cammino della perfezione, che ben meritò di essere proposto per idea di perfetta santità a tutti i suoi Religiosi. Primieramente si diede con ogni studio all' intera osservanza di tutte le regole, e costituzioni eziandio più minute del suo sagro Istituto: e perciò le leggeva continuamente con grande affetto, e divozione per conformarvi la sua vita; e come esso le portava nel cuore, così ancora procurava d' istillarne l' amore in tutti coloro, che vedea trascurarle. Non v' era alcuno più pronto di lui a concorrere ai segni consueti della regolar disciplina: nè il più esatto in far' i quotidiani, e comuni esercizj della Religione: o il più esemplare, e divoto nell' assistere agl' uffizj divini, e massimamente nel celebrare la santa Messa. Rara fu la sua modestia, e composizione esteriore, e angelica la sua purità. Permise Dio, che in questa virtù soffrisse per opera del Demonio gravi tentazioni: ma si portò sempre sì valorosamente in tal battaglia, che non mai giunse il nemico a causargli alcun danno, non che a rapirgli sì bel tesoro, che intatto mantenne fino alla morte. Benchè risplendesse sopra di tutti per la bontà della vita, vilissimo fu sempre il sentimento, che ebbe di sè medesimo, e delle sue operazioni, per cui si riputava il più indegno di tutti, e sommamente affliggevasi, qualor veniva da alcuno lodato, o ammirato il suo modo di vivere. Onde essendo allo studio nel Convento di Vicenza, e sentendo tal volta, che il Superiore prendeva motivo da lui di riprendere con maggior' efficacia l' inosservanza degl' altri, provava una pena insoffribile, e parevagli di trovarsi in mezzo alle fiamme.

Ma sebbene praticò eccellentemente tutte le virtù, segnalossi ad ogni modo nella mortificazione interiore, ed esteriore, e nello studio dell' orazione. Strane furono le penitenze,

ze, con cui macerò la sua carne, benchè fosse di complessione debole, e soggetta a quasi continue infermità. Portava su' fianchi un' aspro cilizio intessuto con acutissime punte, e con simili altri penosi istromenti teneva cinte le coscie, e le braccia. Digiunava spesso in pane, ed acqua: e tenuissimo era poi l' ordinario suo cibo, che soleva ancora amareggiare coll' aloè. Si flagellava frequentemente con una disciplina di ferro tutta attorniata di punte: ed erano tante, e sì atroci le battiture, con cui si lacerava le carni, che ne scorreva a rivi il sangue, e ne restavano bagnate le mura, e inzuppate le vesti, quando le rimetteva indosso: e non pago di ciò giunse alcuna volta a versare sulle piaghe sale, ed aceto; ma fu obbligato a tralasciare questo crudel modo di tormentarsi a cagione di un grave svenimento, in cui cadè per l' estremo dolore. Si era formato un letto di tavole tutto coperto di giunchi e di spine; ma non potè adoprarlo impedito dal suo Direttore. Non per tanto non lasciò di affliggere in altri modi i suoi riposi. Il suo letto più ordinario era la nuda terra, e il più delle volte il pavimento della Chiesa: e una notte fu trovato da un Religioso che dormiva bensì nel proprio letto, ma con una tanaglia di ferro, che gli abbrancava strettamente la carne. Altre molte invenzioni di severissime penitenze gli suggerì il genio grande, che avea di patire, le quali per brevità si tralasciano. E ciò, che è degno di osservazione, una vita sì austera non fu effetto di un fervor passaggero; ma fu continuata da lui fino alla morte, senonchè la prudenza de' suoi Direttori dovette qualche volta moderare sì eccessivi rigori per motivo delle sue infermità, e debolezze corporali.

Singolare poi fu lo studio, che fece dell' orazione, e della presenza di Dio. Non avea maggior contento, o delizia, che di stare orando in Chiesa dinanzi Gesù Sagramentato, ove bene spesso vi consumava le intere notti rubbandosi gran parte del necessario riposo. Così pure di giorno trovava sempre più ore da impiegare in questo santo esercizio: e in mezzo le stesse occupazioni esteriori, e lo studio delle scienze, a cui era dalla Religione applicato, non perdeva mai il suo spirito l' unione con sua divina Maestà, e l' interno raccoglimento; dimodochè si può dire con verità, che la vita di lui tutta era una continua orazione, e conversazione con Dio. Spessissimo, mentre orava, era alienato dai sensi, e rapito in estasi maravigliose, in cui il Signore soleva comunicargli altissimi lumi, e intelligenze de' divini misterj, dei quali ne discorreva con profondità di dottrina, e nobiltà di pensieri. Fu anche frequentemente favorito da Dio con bellissime visioni. Una volta le apparve la santissima Vergine col suo Bambino Gesù tra le braccia, che preso il di lui cuore, lo strinse, e purgò da ogni affezione terrena, lasciandolo tutto acceso di fiamme celestiali. Un altra volta ricevè lo stesso divin Pargoletto nelle sue mani, e fu da lui accarezzato con segni di specialissimo affetto. Altre volte fegli se vedere Gesù in sembiante maestoso di Giudice, che dava la sentenza di salute, o di condannazione a molte persone sì Religiose, che secolari; e mentre il Servo di Dio stava tutto tremante riflettendo a' suoi demeriti, fu da lui con sommo amore chiamato, e destinato alla Gloria. In altra maniera lo favorì Gesù in un Carnovale: poichè, apparsogli in forma di Crocifisso, gli mostrò le piaghe, che avea per esso sofferte, e gliele impresse amo-

rosamente nel corpo con tanto suo dolore, che stette per alquanto tempo semivivo: e rinvenuto poscia in sè stesso trovò tutte le sue carni coperte di ferite vermiglie, e grondanti di vivo sangue, che gli durarono con suo estremo tormento ben quindeci giorni: passati i quali, fu rapito in estasi, e vide di bel nuovo venire verso di sè Gesù, non però, come prima, appassionato, e crocifisso, ma tutto circondato di raggi di gloria, e di piacevole maestà: il quale, avvicinatosi a lui, per consolarlo lo abbracciò con tenerezza assai grande, e col tocco delle divine sue mani rimarginò perfettamente le sue ferite; cosicchè, ritornato poi ai sensi, si trovò affatto sano, e senza alcun segnale di piaghe, a riserva di alcune, che per l' addietro si era formate egli stesso dalla parte del cuore, scolpendovi sull' esempio del B. Errico Susone il nome santissimo di Gesù.

Fu anche visitato più fiate da molti Santi del Paradiso. Due Santi del suo sagro Ordine vennero una volta a visitarlo mentre giaceva a letto fortemente ammalato, e lo restituirono con istantanea liberazione in salute. Un' altra, gli apparve il suo Patriarca San Domenico, e lo liberò da certi molestissimi pensieri, che pativa contro la fede. Venne parimente rapito a godere nel Cielo della Gloria di molti beati spiriti, fra i quali riconobbe con ispezialità San Domenico, San Tommaso d' Aquino, Santa Caterina, e Santa Rosa.

Tra questi ed altri molti celestiali favori sempre più andò crescendo in lui il fuoco della divina carita, che giunse a trasformarlo nel suo Salvatore, e renderlo zelantissimo dell' onore di Dio, e della salute del Prossimo. Non avea altra premura, se non che tutti amassero, e servissero Iddio con purità di cuore, e fervore di spirito. Qualora accadevagli di vedere il suo Signore o offeso, o mal servito da alcuno, ne risentiva tal pena, che per fino sul volto ne apparivano i contrassegni, cangiandosi tutto di colore, e di sembianze, sicchè movea a compassione chi lo mirava. Avrebbe voluto ad ogni suo costo impedire i peccati degli Uomini, e spezialmente dei Religiosi: e non potendo far altro, si difaceva in continue lagrime, e sospiri, e cercava dar qualche soddisfazione alla divina Maestà col suo sangue, che in gran copia si traeva dalle vene a colpi di flagelli per tal motivo.

Piacque a Dio di liberare assai per tempo il suo Servo da questo travaglioso soggiorno, e chiamarlo al Cielo nella compagnia felicissima di coloro, che ardono in un' incendio perpetuo di carità. L' annno 1683. ventesimo sesto dell' età sua nel Mese di Febbrajo, essendo egli nella Città di Vicenza, fu sorpreso da una grave infermità, di cui non poterono i Medici scoprire la condizione, e l' origine: onde può ben credersi, che fosse superiore alla natura. Durò in essa con varietà di accidenti anche nel seguente mese di Marzo, lasciando a tutti rari esempj di rassegnazione, di pazienza, e di altre cristiane virtù: e finalmente alli 29. dello stesso, munito di tutti di Sagramenti della Chiesa, ricevuti da lui con segni di singolar divozione, rese felicemente lo spirito nelle mani del suo Creatore. Fu compianta la sua morte da tutti, e spezialmente dai Religiosi del suo Convento, che lo risguardavano come un' originale compito di perfezione, e santità: e ne fecero un' illustre testimonianza nel dar parte agl' altri Conventi del suo passaggio.

Tal fu in succinto ragguaglio la vita del Padre Daniel Angelo Conti Domenicano, primo figlio spirituale di Fialetta, la quale si rese di lui bene-

merita, non solo per averlo ridotto dallo stato pericoloso di tiepidezza a quello di una vita fervorosa, e santa; ma ancora per averlo mai sempre diretto co' suoi avvertimenti, e consigli, e assistito ne' suoi spirituali bisogni, avendo a lui manifestato il Signore, che tale era il suo divin beneplacito: il che eziandio comprovò con modi prodigiosi, e spezialmente col far palesi a Fialetta le sue più occulte indigenze, e le grazie, che gli andava conferendo, come si noterà in altro luogo. Torniamo ora a riassumere il filo della nostra narrazione.

## CAPITOLO XVIII.

*Ripiglia Fialetta le primiere sue penitenze, e vien' impedita dal proseguirle. Correzione, che le fece una volta il Signore mentre si flagellava, e ardori della sua carità.*

PAreva che la Serva di Dio dovesse restar paga delle debolezze, e languori continui, a cui soggiaceva a cagione della narrata infermità, senza aggravare di vantaggio il suo corpo estenuato di molto con altri rigori di penitenza. Ma era troppo viva la brama, che avea di patire, e di macerare sè stessa, e non potea contenersi in quei limiti. Si pose per tanto a pregare con ardentissime suppliche il suo Confessore della facoltà di praticare molti generi di mortificazione: e questi, avvegnachè da principio non volesse condescendere a' suoi desiderj, mosso finalmente dalle incessanti preghiere, le diede la bramata licenza, non però secondo quella misura, che dimandava. Ripigliò dunque le sue antiche penitenze, e a quelle ne aggiunse ancora delle altre. Vestì sulle carni il suo cilizio di maglie di ottone aguzzate in acutissime punte; e per provarne in certi giorni di Comunione più atroce il dolore, avea in costume di viepiù aguzzarle. Tornò a fare la disciplina con catena di ferro, tutta parimente armata di aguzze punte, flagellandosi senza aver pietà di sè stessa, sicchè il sangue ne usciva a rivi dal corpo, e ne bagnava copiosamente la terra. Così pure, oltre i frequenti digiuni, ripigliò l'uso di renderli affatto disgustoso quel poco di cibo, che prendeva, coll' infondervi ingredienti amarissimi. E aggiunse di vantaggio a tutti questi ed altri rigori un' altro assai molesto, cioè di dormire, non più sul letto, ma sulla terra sopra pietre, legni, e tavole congegnate in tal guisa, che avessero a recare un gran tormento al suo corpo, mentre volea riposare.

Non potè ad ogni modo durar lungo tempo in questa austerità di vita: ed il Signore, che non voleva da lei sì strane penitenze, che in brieve l'avrebbono ridotta a mal termine, ma che conservasse piuttosto le sue deboli forze per l'adempimento del fine, a cui era destinata; dispose, che a poco a poco privata fosse dell' esercizio di tutte queste penalità esteriori. E prima il suo Confessore informato della stravagante forma di dormire, che praticava, gliela proibì severamente, e le comandò, che in avvenire prendesse il riposo sul letto. Ubbidì prontamente Fialetta; ma la sua avidità di patire le suggerì la maniera di congiungere insieme in quel letto, e il merito di una perfetta ubbidienza, e la virtù d' un' asprissima penitenza: poichè trovati molti pezzi di ferro gli nascose segretamente sotto le lenzuola, e sopra quelli coricava il suo corpo, allorchè andava al riposo. Ma sopravvenutale dopo qualche giorno certa leggera indisposizione, entrò il Confessore in sospetto di ciò, ch'era: e risaputone il vero, la obbligò col comando a lasciare anche quell'austerità.

La

La privò parimente dell' uso dell' aloè, con cui condiva le vivande, dopo che intese, che nell' assaggiare un dì certo cibo così amareggiato, soggiacque ad un grave irritamento di stomacho e ad una nausea sì violenta, che la provocò ad un vomito forzoso. Così ancora accortosi, non si sa come, che durava assai tempo nel flagellarsi colla catena di ferro, e che faceva una carnificina troppo crudele del suo corpo; giudicò prudentemente di temperare il rigore di sì severi flagelli, e solo le permise di batterssi lo spazio di un *Miserere*. Sapendo però, che quando trattavasi di allungare il tempo di patire, lo recitava molto adagio, e con lunghe pause; le ordinò di vantaggio a non fermarsi punto tra li versetti, ma di dirlo seguentemente senza protrazioni di voce. Ricevuto da Fialetta un tal' ordine, trovò la sua industria un' ingegnoso ripiego, con cui senza punto trasgredire il comando, prolungava di molto il tempo della flagellazione: e questo fu di recitare il Salmo *Miserere* combinando ad una ad una tutte le lettere, che lo compongono come fassi da' fanciulli che imparano a leggere. Ma il Signore, che non gradiva questa sua ubbidienza in tal forma eseguita, le manifestò il suo volere con una salutare correzione: imperciocchè, mentre, recitando nella detta maniera il *Miserere*, si batteva aspramente con quella disciplina, sentissi in un tratto istupidito il braccio, che la maneggiava, e la mente offuscata, e piena di confusione, e rammarico; e al tempo stesso udì internamente la voce del Signore, che riprendendola: *E' tempo*, le disse, *di dar fine a queste cose puerili*. Per tali riprensione mortificata, e pentita, dimandò incontanente di vero cuore perdono a Dio del fallo commesso, e propose da dovero di privarsi in avvenire di quella soddisfazione, che avea nel far rigorose penitenze, ed ubbidire schiettamente ai detti del suo Padre spirituale: come poi sempre eseguì con ogni puntualità nel rimanente di sua vita.

Volle d' indi in poi il Signore esser egli l' arbitro delle sue pene, e non le tolse quelle penitenze esteriori, che per farla maggiormente languire con un' altro martirio, quanto soave allo spirito, altrettanto tormentoso al corpo: poichè cominciò a comunicarle sentimenti sì gagliardi del suo amore, che per la loro veemenza ne restava molto più abbattuta la sua natura, che quando vestiva sulla nuda carne cilizj, e facea discipline a sangue. Struggevasi ella dolcemente tra le vampe di carità, talora per la brama di uscire da questa vita, e andarsene a godere Dio eternamente nel Cielo; talora per l' estrema voglia, che avea di patire per lo stesso Dio a guisa dei Santi Martiri; talora per desiderio di ricevere Gesù Sagramentato, dimodochè ardeva tutta di dentro, e di fuori, come fosse stata in mezzo al fuoco. Quindi le sopravvennero certi mali corporali, la condizione de' quali dichiarava abbastanza, che un' immenso ardore le abbruciava le viscere; e solevano appunto aumentarsi, allorchè era più assalita, e penetrata da quelle impressioni amorose, e più si dilatava nel cuore l' incendio celeste. Non di rado dalla forza di questi ardori causavasi in lei pur' anche la febbre, che la riduceva ad uno stato deplorabile. Essa fra tanto in mezzo a questo tormento non poteva parlar, che di amore, della bontà del suo Dio, de' gaudj eterni, e di simili altri argomenti, e in questi soli discorsi trovava conforto, e godimento. Onde il Confessore le suggerì, che per suo uso scrivesse quella orazione del Pontefice S. Gregorio Magno, che comincia: *O bone Jesu, Verbum Patris, splendor paternæ gloriæ &c.*

e la recitasse frequentemente, affinchè potesse sfogare con essa le interne fiamme, e dar qualche refrigerio alla sua pena. Così con queste infiammazioni di amore dava Dio molto che patire alla sua Serva, e insieme la preparava a quello stato perfetto di unione con sè stesso, a cui voleva innalzarla, ed a cui non suole giungere l'anima, che dopo di essere ben purgata nella fornace del fuoco divino.

## CAPITOLO XIX.

*Rivelazioni, ch' ebbe intorno la morte di alcuni Religiosi: Carità grande, che esercitò a prò di un suo Confessore: e come dopo certa visione apparve mirabilmente trasfigurata nel volto.*

CIrca questo medesimo tempo ebbe la Serva di Dio alcune rivelazioni intorno la morte di alcuni Religiosi, le quali riferiremo nel presente capitolo con altri avvenimenti, che appresso succedettero.

In certa mattina dell' anno 1678. sul principio del giorno, mentre alquanto alienata dai sensi stava pensando ad alcune sagre canzoni, che avea ella stessa composte, vide passarle dinanzi agl' occhi vestito colla cappa nera un Religioso del vicino Convento di San Domenico, che era Maestro de' Novizj, il quale mirandola con mesto sembiante le disse queste parole: *Io vado: pregate Dio per me*: e intese, quella essere l'anima di quel Padre uscita allora dal corpo, che avea bisogno di essere suffragata colle sue orazioni. Tra tanto suonò la campana, che dava il segno della morte di un Religioso: e Francesca sua Sorella, credendo per ciò, che fosse spirato certo Padre suo Confessore, che già si trovava negli estremi, chiamò dolente Fialetta, che non era peranco rinvenuta in sè stessa, affinchè seco lei pregasse il Signore per la di lui anima. Ma ella illustrata dalla precedente visione rispose prontamente, sicchè fu udita ancora da altri di casa: che non era altrimente lui morto, ma bensì il P. Maestro de' Novizj, e che per questo doveano far' orazione. E fatto poi giorno chiaro vollero i suoi mandar' al Convento per accertarsi del vero, e trovarono, che così appunto era seguito.

Nel giovedì, detto il grasso, dell' anno medesimo, essendosi levata assai tardi di letto a cagione delle sue infermità, mentre era per uscire dalla sua stanza, sentì improvisamente eccitarsi nel cuore un grande inusitato impulso di recitare senza indugio la raccomandazione dell' anima per una persona Religiosa vicina a morire; che avea gran bisogno di assistenza nel passo estremo, spezialmente per le trame, ed assalti gagliardi de' suoi spirituali nemici. Ritornò dunque subito addietro, e preso in mano il Breviario, si pose ginocchione a terra a fare con abbondanza di lagrime, e sospiri la raccomandazione di quell' anima a Dio, pregandolo istantemente a fugare da lei ogni podestà diabolica, e condurla in luogo di salvazione: e continuò in questo uffizio di carità fin tanto, che Iddio le scoprì, che erano state esaudite le sue preghiere. Partita poscia dall' orazione manifestò alla Sorella Francesca, che ne la richiese, ciò che avea fatto fin' a quell' ora: e dopo poco tempo si udì suonare la campana da morto nel Convento di S. Domenico. Ne restarono perciò tutti i suoi di casa molto stupiti, mentre non si sapeva esservi alcuno tra quei Religiosi mortalmente infermo: e avendo fatta fare pronta ricerca, intesero, come era passato da questa all' altra vita, senza che veruno se ne avvedesse, certo Padre Maestro di età provetta, che sta-

ſtavaſene alquanto indiſpoſto nella propria cella; e che tutti i Religioſi erano in grande afflizione, per non aver avuto il comodo nemmeno di raccomandargli l'anima. Per il che molto rallegroſſi Fialetta, e reſe diſtinte grazie al Signore, che moſſa l'aveva ad eſercitare a prò dell'agonizante Religioſo quell'atto di carità criſtiana, e ſupplire al mancamento degl'altri.

In differente maniera le rivelò Iddio la morte del P. Maeſtro Antonio Maria Cattalani ſuo Confeſſore. Un meſe prima, che ſuccedeſſe, eſſendo quegli ſano, e ben' in forze, ebbe Fialetta la ſeguente viſione. Rapita collo ſpirito al cielo vide in quel fortunato ſoggiorno una moltitudine innumerabile di Santi, e Sante, e di ogni ſorta di perſone, ſenza poterne però raffigurare alcuna in particolare; e in mezzo di loro ſi ergeva in certa diſtanza il trono luminoſiſſimo del ſovrano Monarcha, di Gesù ſuo figliuolo, e della ſua ſantiſſima Madre, corteggiati da tutte le ſchiere degl' Angeli. Stava eſſa godendo di sì maraviglioſo ſpettacolo tutta penetrata nell'anima dalla divina luce, e da un gaudio molto ſoave, e delicato; quando ecco comparire in quel vago, e ſpazioſo teatro una Croce nera, come per oggetto finale del ſuo vedere; e dopo brieve dimora diſparve il tutto. Si riſcoſſe quindi dall'eſtaſi con ſua gran maraviglia, non ſapendo ben' intendere ciò, che voleſſe inferire quell'apparato, che a lei parve la feſta, e gloria di tutti i Santi, e quella Croce nera nel mezzo, che era ſegnale di lutto. Ma l'inteſe ben preſto: poichè il ſuddetto ſuo Confeſſore pochi giorni appreſſo ſi poſe a letto gravemente infermo, e dopo una lunga, e penoſa malattia, intorno appunto la feſta ſolenne di tutti i Santi, reſe lo ſpirito a Dio con eſtremo cordoglio di Fialetta, che in lui perdette l'unico rifugio, e conforto, che avea in queſto Mondo ne' travagli, e afflizioni della ſua anima; e in tal modo reſtò ſvelata la miſterioſa viſione.

In occaſione di queſta morte occorſero alcune coſe, che non devono paſſarſi ſotto ſilenzio. E primieramente, deſiderando quel pio Religioſo di apparecchiarſi al gran paſſaggio con una confeſſione generale di tutta la ſua vita, volle ne foſſe avviſata la noſtra Vergine, acciochè ſi adoperaſſe preſſo ſua divina Maeſtà per impetrargli una contrizione intenſa delle ſue colpe. Così fece la buona figliuola con tutto il fervore del ſuo ſpirito: e l'effetto diè a conoſcere l'efficacia delle ſue preghiere; poichè mentre quegli attualmente ſi confeſſava, ſentì trafiggerſi l'anima da un' inſolito veementiſſimo dolore de' ſuoi peccati, e proruppe in un pianto sì dirotto, che moſſe a gran tenerezza, e compunzione lo ſteſſo ſuo Confeſſore; ſicchè piangendo ambidue dirottamente non poterono per lunga pezza proferire parola.

Inoltre, non contenta Fialetta di avergli impetrata un' intenſa contrizione delle ſue colpe, ſi animò di vantaggio ad ottenergli un paſſaggio feliciſſimo da queſta all'altra vita, e un celere ingreſſo nella Gloria beata. Laonde ſpeſe tutti quei giorni in ferventi preghiere, e altre opere pie, ſpargendo per lui inceſſanti lagrime avanti Dio, e chiedendo con affetto ſviſcerato la ſalute di quell'anima: e giunſe a tal ſegno la ſua caritatevole premura, che ſi eſibì pronta al Signore di prendere ſopra di sè ſteſſa, ſe foſſe ſtato duopo, le tentazioni, ed anguſtie, che avea egli a ſoſtenere nel punto eſtremo, e ſoddisfare in queſta vita a tutto il debito, che a lui reſtava da ſcontare nel Purgatorio. Accettò in fatti il Signore la ſua generoſa offerta. Morì il Religioſo con to-

tale placidezza di ſpirito, e con sì vivi, e affettuoſi ſentimenti di carità, di confidenza, e raſſegnazione, che cavò le lagrime da tutti i circoſtanti: e nella notte medeſima, che ceſsò di vivere, apparve glorioſo ad una Monaca di ſanta vita, che dimorava lontana dalla Città di Venezia, e non potea per mezzo naturale ſapere la ſua morte. Ma frattanto Fialetta ebbe molto che ſoffrire per ſuo motivo. Concioſſiachè alcuni giorni prima della ſua morte fu aſſalita da veementi apprenſioni, timori, oſcurità di mente, e tentazioni di mille ſorti: ed inoltre fu ſovrafatta da una gagliarda febbre, e da certa ſpezie d' infermità ſtravagantiſſima, che le cauſava eſtremi dolori ſpezialmente nello ſtomaco, il quale ſe le gonfiò orribilmente, e non poteva ritenere alcun cibo: e tutti codeſti mali ſpirituali, e corporali durarono per lo ſpazio di più meſi, laſciandola Iddio ſu queſta tormentoſa croce, priva affatto di quei conforti, e favori, che ſolea per l'avanti largamente diſpenſarle: e ciò, che era a lei di grandiſſima pena, ſenza nemmeno darle alcuna contezza dello ſtato di quell' anima, per cui tanto pativa.

Ma finalmente avendo Dio ricevuta una ſoddisfazione baſtante dalla ſua Serva, volle compenſarle a molti doppj i ſofferti travagli, non ſolo col reſtituire alla ſua mente con grande eccesſo la ſolita chiarezza, e ſentimento delle coſe divine, ma col manifeſtarle eziandio la gloria del Religioſo defunto, e ricolmarla di gaudj, e godimenti ſtraordinarj, e ineffabili. Più volte le fu conceduta una tal grazia; ma, per non allungarſi di troppo ne apporteremo una ſola dichiarata da eſſa al ſuo Confeſſore colle ſeguenti parole. *Più ſingolare fu il favore conceſſomi dal Signore una ſera (non ſo, ſe nel Carnevale, o là in circa) che non ero già in letto, ma levata, benchè in poco buon ſtato, anzi così deſtituta di forze, che non poteva ſtare inginocchiata a far'orazione: e parmi anco mi foſſe ciò ſtato proibito dai Medici ſteſſi. Quella ſera dunque dopo avere recitato forſe qualche orazion vocale, che bene non mi ricordo, mentre anco le altre mie Sorelle nella medeſima ſtanza aicevano le loro orazioni, rimaſi io a ſedere ſu di una ſeggiola in grande ſilenzio, e quiete, ſentendomi già a poco a poco attraere alla divina unione: del che accorgendoſi quelle, per laſciarmi affatto in libertà, ſi partirono, e mi laſciarono ſola. Ma così ſola, o ſolo colà fu laſciato il mio corpo, per dirla meglio, quando fornì di eſſere rubbata l'anima mia, e tenuta dove io non lo ſo. So bene, che il mio conoſcere era ſopra ogni conoſcere naturale, e che con un gran lume, & amore vedevo il mio Dio, e con ſtraordinario godimento ad eſſo ero unita. Mio Dio, che ſolo ſapete quanto mi laſciaſte ingolfare in voi medeſimo, e quanto mi deſte a guſtare la voſtra bontà in quell' ora beata, & in qual modo di unione mi teneſte con voi, ſomma gloria troppo ineffabile, manifeſtate voi ciò, che eravate in me in quel tempo, perchè io in verità, e torno a dire in verità, non ne poſſo dir nulla. Creda la P. S. M. R. che, ſe poteſſe concepire lei tal coſa per un momento, uſcirebbe di sè; e ſe ritornaſſe nei ſenſi primieri, confeſſarebbe bene a tutti, che con tutte le ſcienze prima ſtudiate non ſaprebbe trovar' un termine, & una parola, per darne nè men' indizio. Laſciamo dunque tal punto, giacchè non piace a Dio di renderlo eſplicabile. Dirò bene il reſtante, cioè, che dopo avermi tenuta così sè rapita, compiacendoſi di eſſere lui ſolo unico oggetto dell' anima mia, volle darmi un' altro trattenimento di mio ſommo contento, ſcoprendomi, & aſſegnandomi l' anima beata del mio defonto Padre, acciò eſſa mi ſerviſſe, come di ſpecchio, in cui vedeſſi riſplendere medeſimamente lui ſteſſo mio Dio: ſicchè tal diffe-*

*differenza vi fu dal primo modo, in cui ſtetti, a queſto ſecondo, che nel primo godevo di Dio ſolo per cognizione, & amore; e nel ſecondo godevo in vederlo in queſt' anima veduto, e goduto.*

*Così dunque ſtava io già ſazia pure della viſta di Dio in lei, e durai in quello ſtato quanto fui tenuta. Ma perchè volſe Dio, che ciò per me aveſſe fine; mi fece mancare la forza ſopranaturale, che rendeva capaci le mie potenze di ciò, che ſenza miſura traſcendeva la mia capacità, e forza naturale dell' anima: ſicchè in un ſubito ſentendomi quaſi a morire di gioja, e di ripienezza d'ogni bene, per neceſſità mi riſcoſſi con una grande eſalazione di fiato, e di reſpiro, rivoltandomi col capo verſo l'altra parte di dove mi trovai eſſere ſtata fin' allora: e di ciò mi ricordo, perchè anche nel corpo ſentendo in quell'iſtante un tal ſoave gaudio, che illanguidendomi, con tal moto naturale altrove mi rivoltai, per trovare il termine, come appunto rimaſi allora ben deſta: ma con una pienezza di contento interna, & eſterna, e con una pace in tutti li miei ſenſi, che pareva a me di avere in fino mutate le carni, il ſangue, e le midolle, e che ogni coſa ſi foſſe purgata, e ſottigliata, o alleggerita in me, dimodochè il corpo andaſſe ſvaporando certe qualità ſpirituali: in ſomma che in qualche modo foſſe, per dir così, anche egli ſpiritualizato, e mi ſembrava di eſſere una coſa venuta dall'altra vita.* Fin quì la Serva di Dio.

E in fatti, che un tal ſublime favore cagionaſſe eziandio grande impreſſione nel corpo, ſi può argomentare da un cangiamento mirabile, che ſi vide nelle fattezze della ſua faccia. Concioſſiachè, compiuta che ebbe la ſua orazione, e portataſi dalle Sorelle, che la ſtavano aſpettando; queſte in mirarla rimaſero fuor di modo ſtupite, ravviſandole brillare ſul volto un chiarore ſovrumano, e una ſtraordinaria celeſte bellezza: anzi il volto ſteſſo trasfigurato in un' altro, e reſo ſimigliante a quello, che aveva dopo la morte il detto ſuo Confeſſore, quando ſtava nel cataletto. Per intelligenza di che è da ſapere, come morto che fu queſto ben avventurato Religioſo, piacque a Dio di far' apparire nella ſua faccia un certo raggio di gloria sì chiaro, e sfavillante, che non v'è paragone acconcio a ben dichiararlo; e quanti lo videro, reſtarono fuor di sè per la maraviglia, e per fino i più duri di cuore s' intenerivano a quella viſta, nè potevano trattenere le lagrime. Ora ſimile per appunto fu la bellezza, che comparve in quella ſera ſul volto di Fialetta dopo la narrata viſione, coſicchè pareva le foſſe ſtata impreſſa la ſembianza di quello: come ne hanno fatta teſtimonianza amendue le Sorelle; ed Eliſabetta che oggidì ſopravvive, ſi ricorda ancora di sì prodigioſo avvenimento.

## CAPITOLO XX.

*Dono di orazione, che Dio infuſe a Fialetta in que' tempi; e grazie ſegnalate, che ſoleva in eſſa compartirle.*

Eſſendo noſtra intenzione nel deſcrivere la preſente vita di dare qualche notizia della condotta, che tenne Dio di queſt' anima nella via interiore, ci è parſo bene di riferire ſeguentemente quanto ſucceſſe di più notabile in queſta materia dagl' anni quindeci della ſua età fino agl' anni diciotto, in cui veſtì l'abito del terz' Ordine di San Domenico, benchè fra mezzo ſiano occorſi parecchi altri avvenimenti, che o ſi ſono raccontati, o ſi andranno poi raccontando. Affinchè dunque meglio s' intenda per quai paſſi fu guidata ad uno ſtato ſublime di orazione, convien

farſi

farsi un poco addietro, e riflettere brevemente ad alcune cose di già narrate. L'orazione, in cui più ordinariamente si esercitò dai primi anni fino al suo ingresso in Monastero, era porsi innanzi a Gesù Cristo meditando i misterj della sua vita, passione, e morte, e ricopiando da questo perfettissimo originale le virtù, che dovea praticare: e con questo esercizio fece gran progresso nella via dello spirito, e si purgò da ogni affezione men retta alle cose terrene. Entrata pure che fu in Monastero, continuò questa sorta di meditazione, superando con intrepidezza molti ostacoli, che vi frapponeva il Demonio per impedirgliela. Servivasi in essa per lo più dell'immaginazione, dalla quale tuttavia passava in certi, come ella li chiama, *barlumi delle virtù divine*, e spezialmente della carità di nostro Signore, in cui molto nudrivasi il suo affetto, e tanto più, quanto più era coll'immaginativa innalzata sopra gl'oggetti materiali. Questa cognizione però più sublime non l'era concessa allora, che alcune volte, e per brieve spazio di tempo. Ma dapoichè ebbe quel sogno misterioso, di cui si è parlato, nel quale fù trasferito il suo spirito in un'abisso d'immensa chiarezza, cominciò a provare nell'orazione un grande raccoglimento interno, in cui rimaneva lungo tratto afforta in Dio con molta pace, e riposo delle potenze inferiori, e con un gusto incomparabile causato dalle divine influenze, che si diffondevano sulla di lei anima. Con tal orazione assai più si avanzò nell'acquisto delle virtù cristiane, e singolarmente dell'amore verso Dio, della rassegnazione alla sua volontà, e dell'umile sentimento di sè medesima, per cui stimavasi indegna di essere tampoco accolta, e rimirata benignamente dalla Maestà divina, non che favorita con grazie cotanto segnalate.

Questa fu l'orazione, che le infuse allora il Signore, e in cui la tenne alcuni anni, benchè con qualche variazione accidentale, siccome lo dichiara più ampiamente ella stessa nelle relazioni, che diede al suo Padre spirituale delle cose accadutele in questi tempi, in cui dice così. *L'orazione mia era di questa sorta. Subito che mi ponevo per orare, ero tutta occupata da una certa notizia della Presenza divina, che mi faceva dimenticare di tutto il rimanente, e godevo grandissima pace, & amore: e benchè per l'ordinario questa non credo fosse alienazione, ma solo un certo assorbimento; non ero però padrona di me stessa; perchè con tutti li sensi anche corporali stavo in quella pace assai occupata. Quando poi ne' tempi più oltre crebbe questo raccoglimento, tal volta a poco a poco anco il respiro mi si sospendeva per certi spazj di tempo: non che mi venisse impedito, nè da affanno, nè da alcun male; ma piuttosto restando ingolfata in tanto riposo, non mi bisognava quasi nè anche respirare. Alle volte sù principj qualche esalazione di voce languida, o sospiro mi usciva, che non mi accorgevo, e dipoi rimanevo, come se fossi stata nell'altro Mondo. Quando era terminata questa orazione, restavo tutta ripiena di soavità, & ammirazione, o stima grande di Dio, sazia d'intimo bene, disposta a patire, & a morire per lui. In somma con non far' io nulla in quell'orazione* (cioè col non affaticare la mente) *mi ritrovavo fatta un' altra, e mi restava di quella pace, e sapore per il rimanente del tempo, che altro avevo a fare ancora: spezialmente per qualche ora dopo, che mi levavo dall' orazione, la provavo maggiormente. Ma quando era stato maggiore quel sopimento nell' orazione, più fiacca, e debole per qualche spazio di tempo mi restavo nel corpo, secondo poi piaceva al Signore, perchè non vi fu mai regola determinata. E molte volte questo raccoglimento non era sì grande,*

*ma mediocre, & o che durava meno, & altre più; ma quasi sempre di questa specie mi riusciva l'orazione: nella quale sono perseverata molti anni: sebbene a poco a poco si sono anche in questa variati molti accidenti.*

Temendo ella da principio di qualche illusione del Demonio, conferì questa sua orazione con un P. Domenicano, che fioriva in opinione di virtù, e santità: da cui fu consigliata a fermarsi nella meditazione della vita di Cristo, e a non secondare quegli effetti, che provava, ma piuttosto trattenergli quanto più era possibile. Così procurava di fare la Serva di Dio allorchè andava all'orazione; ma appena fissava la mente in qualche passo, che pretendeva meditare, che tantosto il Signore la trasferiva in quel raccoglimento di pace, e occupava colla sua forza sovrana tutta la di lei anima, dimodochè non era capace di resistere alle divine impressioni. Vivea perciò con grande perplessità, e timore di qualche occulto inganno del comune nemico. Ma per liberarla da questa pena dispose Dio, che, partitosi in que' giorni da Venezia quel Padre di S. Francesco di Paula, che era stato suo Confessore ordinario, mentre era in Monastero, ed anche dapoi per alcuni mesi; si mettesse sotto la direzione del P. Maestro Antonio Maria Cattalani, Priore allora del Convento di S. Domenico di Castello, di cui già abbiamo fatto più volte menzione. Esaminato che ebbe questi accuratamente il suo spirito, ed il suo modo di orare, conobbe subito, che era opera di Dio; onde la consolò, e l'esortò a non temere degl' inganni diabolici, consigliandola a cominciare bensì l'orazione col riflettere ad alcun mistero della vita, e passione di Cristo; ma che, se il Signore più alto la sollevasse colla sua grazia, si lasciasse guidar da lui senza fargli resistenza veruna. Tanto eseguì Fialetta con gran profitto della sua anima, che maggiormente dapoi si avanzò nell'unione con Dio, nella cognizione dell'essere divino, e di altre verità soprannaturali, che si compiaceva il Signore di manifestarle.

Molti in fatti furono i lumi, che le infuse Iddio in questi tempi, e le grazie, che si degnò comunicarle, mentre la tratteneva seco lui in tale orazione. Alcune di esse ne rapporteremo quì colle sue stesse parole: giacchè, se questa sorte di favori celesti può essere in qualche guisa spiegata, nessun meglio può farlo di chi ne ha avuta l'esperienza; e per altro crediamo, che non possa essere, se non cosa gradevole l'intendere ciò, che suol passar tra Dio, e l'anima nel segreto della contemplazione. Dice dunque così. „ Iddio volse propriamente tutto misericordioso essere il mio Maestro: onde principiò in quei tempi „ con più frequenza, e più chiarezza „ a farmi note delle cose molto particolari, e ad informarmi di ciò, „ che prima non ero stata consapevole. Una notte dunque, benchè „ fossi in letto, fui presa, senza che „ io mi accorgessi punto, nè di come, nè di quando, in uno di que' „ soavissimi sonni, nei quali si compiaceva la divina bontà di sollevare a grandissime cognizioni l'anima „ mia: & allora in un modo, che „ non lo potrò dir mai, mi faceva „ conoscere un certo stato di grazia, „ di luce, e d'amore, nel quale io „ mi vedevo essere: e come il lume „ suo di grazia rischiarava la mia notte: e con certi spiracoli d'aure tutte soavi deliciando il mio spirito, „ lo risvegliava a dolcemente amare. „ E siccome l'aria, che penetra ne' „ corpi nostri, dona il respiro, e refrigerio vitale a noi; così quella di „ amore, e di spirito divino penetrando, e trapassando per l'anima, „ gli dava vita, e respiro di amore; „ cioè un certo atto vitale, il quale

„ si

„ si attuffa, e s'immerge in Dio. E „ mi era dato a vedere per similitu- „ dine la istessa notte naturale, che „ era chiara, e serena in tanto silen- „ zio, e placidezza resa soave dall' „ aria per ricreare i viventi: & in „ quel punto mi riscossi da sì profon- „ do sonno, e vidi essere notte ap- „ punto molto serena: onde mi pa- „ reva un vestigio lasciato quì nel „ Mondo per ricordo, o motivo di „ contemplar quello stato tranquillo, „ e soavissimo già goduto, e prova- „ to; sicchè, sentendomi il cuore for- „ temente agitato da troppo gaudio, „ fui necessitata alzarmi, & aspetta- „ re si mitigasse alquanto, e che la „ mente già piena d'impressioni divi- „ ne si diftoglieſſe un poco. La qual „ cosa dipoi conferii al detto mio Con- „ fessore: e come era ancora di fres- „ co, gliel'avrò forse spiegata me- „ glio. Un'altra grazia mi fece il Si- „ gnore in quel tempo. Un giorno do- „ po essermi comunicata parevami „ di vedere dentro di me Gesù Cri- „ sto con le sue santissime piaghe a- „ perte, spezialmente quella del pet- „ to; il che a me recava grandissima „ soavità, e pace, & accendeva in „ me un amore assai grande verso di „ lui.

„ Il giorno di S. Anna poi in quell' „ estate medesimo, stando io nella „ mia Chiesa la mattina vicino all' „ Altare, dove era esposto il Santis- „ simo Sagramento, a rimirarlo con „ mio diletto, secondo ero solita; mi „ ricordai di quella gloriosa Santa, „ della quale era la festa, o che me „ gli raccomandassi, o pure che l' „ adorassi, non lo so bene, che mi „ prese un'altissima cognizione della „ gran gloria, e cognizione singola- „ re, che essa godeva con Dio colà „ sù in Paradiso: e vedevo, come „ che alla parentela, che essa avea „ ottenuta per natura con Cristo, ed „ era stata eletta per grazia, veniva „ di questa grazia (che era l'eccel- „ lenza dell'amore, e consenso na- „ turale di essa con Gesù) a godere „ grado anche particolare in cogni- „ zione di gloria: nè ivi perdeva „ quella prerogativa di natura. An- „ zi che il lume della gloria stessa „ essenziale, che gli svelava Dio, as- „ sai vastamente notificava anche la „ grazia della parentela dell'Umani- „ tà di Cristo con essa: e pareva, „ che anco l'amor naturale di essa „ verso il figliuolo di Dio venisse por- „ tato da quell'amore cotanto sopra- „ naturale causato dalla visione di „ Dio in fruizione di Dio. E questo „ conoscere, che a me fu dato della „ gloria di sì gran Santa allora, mi „ è stata, come un poco di partecì- „ pazione di quello, che essa gode- „ va. Ma per me fu tanto, che qua- „ si restai abbandonata dal corpo, al- „ meno li sensi per un buon pezzo di „ tempo non mi poterono servire: e „ rimasi con il riverbero di quel Sa- „ gramento esposto, che sino dentro „ all'anima mi rifletteva, e non mi „ lasciava finir di perdere l'impressio- „ ne di tanta gloria....

„ Un'altro giorno poi, non so se „ fosse la vigilia, o il giorno di San- „ ta Teresa, intorno alla sera facevo „ orazione, e mi sollevò tanto il Si- „ gnore con la sua estraordinaria mi- „ sericordia, che tutta era paga l'ani- „ ma mia in lui; anzi assorbita in tal „ soave, e delicato modo, che mai „ la spiegherei, se studiassi mille an- „ ni, perchè non trovo vocaboli a „ proposito. Sino che si vede qualche „ cosa, e che vengono rappresentate „ certe similitudini, se ne può dir' „ alquanto. Ancora se fossi stata col- „ la santissima Umanità di Cristo, „ ne potrei dare qualche ragguaglio; „ ma tal cosa divina non potrò mai, „ e solo chi averà provato simili fa- „ vori, m'intenderà a queste quat- „ tro parole, che ho detto, quanto, „ e quanto sia ciò, che voglio infe- „ rire: e che queste grazie superano

„ di

„ di gran lunga tutte le apparizioni, „ e visioni, e che lasciano piena d' „ alta sapienza l'anima, che è stata „ così sollevata: e tanto innamorata „ di Dio rimane, e con effetti sì stu- „ pendi, che resta in questo Mondo, „ perchè al suo corpo non è per anco „ data licenza di morire, e lasciarla „ in libertà. Per altro vi sta come „ posticcia, & ad imprestito, perchè „ quì più non trova dove fermarsi, „ nè di che dilettarsi, se non di pa- „ tire, e di consumarsi di amore. „ Onde perciò non suole per l'ordi- „ nario una persona, che riceva di „ questi doni, aver vigore, e forze „ nemmeno corporali, anzi vive assai „ debole, e languida: perchè fino il „ mangiare, il stare, l'andare, co- „ me conviene a chi vive, serve per „ esercizio di pazienza, parendo co- „ se faticose. E perciò stetti in que- „ gli anni di tante grazie (fuorchè „ certi tempi di travagli, che fram- „ mezzarono) mezza astratta in que- „ sto Mondo; cosicchè molte volte „ mangiavo, e non m'accorgevo, se „ era la robba concia, o nò: e stavo „ a tavola dove tutti parlavano, e „ non udivo i discorsi. Onde tal vol- „ ta mi chiamavano per nome per „ farmi rispondere: ed io, come se „ fossi stata riscossa con empito dal „ sonno, nel sentirmi chiamare da „ chi pur m'era a canto, tremavo, „ come ad uno strepito improviso: e „ così poi sorridendo davo ascolto, e „ risposta a quanto m'era detto. Vo- „ glio con ciò significargli, quanto „ facciano restar'alienata da tutte le „ cose esteriori un'anima quelle sor- „ ti de' beni, che sono dati in quel „ modo.

„ E tornando a questo particolare „ del giorno di Santa Teresa: dopo „ di essere stata tenuta dal mio Dio, „ quasi nel suo seno, da cui mi sca- „ turiva gaudj di verità, e mi vede- „ vo tanto amata da lui, e tutta nel „ suo arbitrio; ecco che, come da „ un mare sì vasto uscisse un' onda „ per darmi un particolar contento, „ e trattenimento, mi facea conosce- „ re la mia volontà dalla sua di amo- „ re infinito (che è lo Spirito Santo) „ tenuta, e mossa: e trovandomi in „ un subito impressa allora la memo- „ ria delle mie quattro anime care: „ l'una di quella madre di tanta bon- „ tà, che in Monastero mi fu mae- „ stra, e Superiora: l'altra di quel „ mio fratello, che di fresco avevo „ acquistato: l'altra di mia sorella „ (per quanto mi pare:) e l'altra del „ P. Priore mio Confessore suddetto; „ la qual memoria dallo stesso mio „ Dio concessami, veniva dalla vo- „ lontà del suo spirito di amore fatta „ dalla mia volontà, che egli regge- „ va, e moveva, proporre alla divi- „ na sua mente, e carità. E stando „ dunque l'anima mia nel suo cospet- „ to in tal atto da lui mosso, godevo „ di essergli avanti quasi un foglio, „ o una tela, dove esso avesse ritrat- „ to l'immagine di quelli, che vole- „ va amare, e compiacersi di loro: „ e gradiva la volontà sua circa loro, „ che per me passava a lui nella stret- „ tezza di carità, con cui gl'offerivo „ ad esso. Oh Dio, quanto io godei „ di conoscere la preelezione di que- „ ste anime! &c....

„ Di un'altro assai singolare ancora „ voglio dargli ragguaglio, occorso- „ mi, per quanto posso ricordarmi, „ nel fine di una di quelle ultime ma- „ lattie, avute in que'tempi, mentre „ già cominciavano a crescere le ab- „ bondanze nell'interno, sentendomi „ tanto inebriata nello spirito, che „ non sapevo di dove mi venisse ar- „ dore sì grande, quale bene spesso „ anche nel corpo per le vene, e mi- „ dolle parea mi si trasfondesse, e che „ tutta ardessi in un dolce fuoco di „ amore, e che svaporassi amore ar- „ dentissimo da ogni parte: e d'ordi- „ nario solevo stare con la mente uni- „ ta a Dio, e quasi in continua ora-

„ zio-

„ zione, e contemplazione della Mae-
„ stà, e Presenza divina, la quale
„ per lo più mi teneva contenta. E
„ così anche mentre solevo riposare,
„ si compiaceva Dio di elevarmi la
„ mente in lui. Ma in una notte
„ particolarmente, sopiti li miei sen-
„ si in un profondo sonno (se pur
„ sonno si fu, lo sa Dio) a me par-
„ ve mi ritrovassi in un vastissimo
„ luogo, che non era nè chiaro, nè
„ oscuro: e mi trovai introdotta non
„ so come in una scala nè tenebro-
„ sa, nè lucida, ma della stessa con-
„ dizione del luogo: e non saprei ciò
„ in altro modo descrivere, se non
„ che fosse un misto di chiaro, & os-
„ curo adattato per un dolce, e sa-
„ porito riposo, in cui l'anima si pa-
„ sceva della sua quiete, stando la
„ mia mente, e spirito occupato in
„ una dolce notizia molto semplice,
„ e generale dell'esser divino; dimo-
„ dochè posso dire fosse sazia l'ani-
„ ma, e per soprabbondanza del con-
„ tento ne risultava anco nell'altre
„ mie potenze, e sensi esteriori un
„ pacifico godimento. Io seguitai il
„ mio viaggio fin a tanto, che giun-
„ si sopra l'ultimo gradino: e mi tro-
„ vai subito introdotta di un tal pas-
„ so in una grandissima, e vastissima
„ sala, ove altro non si vedeva, che
„ luce intensissima per ogni parte,
„ ma di tal perfezione, o chiarezza,
„ che non so, qual cosa si possi pa-
„ ragonare alla medesima. Nella par-
„ te superiore pareva vi fosse un'ori-
„ gine di splendore, che per darlo
„ ad intendere, lo chiamerò come
„ un sole grandissimo, il quale ri-
„ fletteva tutto nella parte inferiore
„ di detto luogo, come in un chia-
„ rissimo specchio della stessa qualità
„ della parte superiore, e non men
„ vasto era. E così da questi due a-
„ bissi splendidissimi procedeva un'al-
„ tro abisso di splendore, che era la
„ pienezza della medietà fra loro, e
„ la luce di ogni parte; onde quelli
„ in questo, e questo in quelli erano
„ tutta una luce immensa, & unita,
„ che soffrir non potevasi nemmeno
„ per istante da umana pupilla: sic-
„ chè, vinta, e superata la virtù na-
„ turale di tutta me stessa, sarei ri-
„ masta estinta, anzi annichilata,
„ per non poter resistere ad una ta-
„ le veemenza di luce; se la divina
„ Provvidenza non mi avesse ripara-
„ to con farmi ritirare sotto un'om-
„ bra, che alle pendici de' gradini vi
„ si trovava, col beneficio della qua-
„ le (simbolo della nostra fede, che
„ mi serviva di velame, ed attem-
„ peramento di quell'abisso profondo
„ de' divini misteri, perchè fosse adat-
„ tato alla mia capacità) miravo l'
„ abisso della Divinità, come un'es-
„ senza di ogni bene: nella quale pa-
„ revami, che mi nutrissi, & abbe-
„ verassi l'anima con allegrezza soa-
„ ve dell'interno, accompagnata da
„ una gran pace, che allora scorre-
„ va per tutta me stessa, & allaga-
„ va lo spirito. Sotto l'ombra, mia
„ poi in un girar d'occhio mi parve
„ di avere molte anime, le quali fos-
„ sero per partecipare di quel bene,
„ di cui ero io nudrita, mediante le
„ grazie di Dio a me concesse, che
„ dovevano anco in loro diffonder-
„ si... Dopo di essere stata per qual-
„ che tempo in questo modo, ritor-
„ nai ne' miei sensi, come che fos-
„ si svegliata da un profondo sonno.
„ Ma svegliata, pure per un pezzo mi
„ convenne restare nella stessa forma
„ di contemplare, perchè mi conti-
„ nuava la medesima cognizione di
„ Dio, di cui era ripiena ogni mia
„ capacità; e ne provai pur'anco il
„ godimento per lungo spazio di tem-
„ po.„ Fin quì sono parole della Ser-
va di Dio, da cui s'intende abbastan-
za, e quanto il Signore si comunica-
va a quest'anima fin dall'età sua di
quindeci in sedeci anni, e che le an-
dava significando con sì elevate co-
municazioni.

CA-

## CAPITOLO XXI.

*Si continua la stessa materia: intelligenza di molti passi della Sagra Scrittura, che Iddio le comunicava: e di un favor singolare che ricevè in una Comunione.*

DA queste grazie segnalate, che Iddio con larga mano versava nel seno della sua Serva, ne seguivano in lei effetti maravigliosi, e divini. Imperocchè venne primieramente con ciò ad acquistare una facilità sì grande di tener sempre sollevata, e fissa la mente in Dio, che altro non v'era duopo, se non che la lasciasse in sua libertà, e non la tratteneſse con forza, che tosto la trovava impiegata, ed occupata tutta in quel sovrano Oggetto dell'amor suo, senza che le altre potenze, e sentimenti esteriori frastornar la potessero, o sturbarle punto quel dolce trattenimento, e riposo, che godeva nell'orazione. Oltre di ciò, secondo che a Dio piaceva congiungere la di lei anima a sè medesimo, e darle a conoscere nel modo proporzionato a chi vive per anco su questa terra qualche sua divina perfezione, veniva essa a parteciparne in una singolar maniera, rimanendo anche dopo l'orazione ripiena di altissimi doni di amore, di magnanimità, di sapienza, e simiglianti. Sopra di che così parla: *in questo proposito avrei che dire assai per certe distinzioni, che io ho provate in questa sorte di orazione per grazia, e lume speziale infusomi da Dio. Perchè alle volte con singolar modo (secondo mi si manifestava da qualche particolar attributo questo essere divino) a me ne restava qualche participazione di quella divina perfezione. Come, se mi si palesava somma Onnipotenza, tanto mi pascevo in questo mistero, che quando poi ciò avea termine, e che partivo da tale contemplazione, trovavo in me una virtù sì superiore per la congionzione fatta dell' anima mia con Dio onnipotentissimo, che niuna cosa a me si sarebbe resa impossibile vincere, o soggiogare nella terra, e nell' inferno: e con tale virtù ben si vede, quanto sarebbe facile il fare anco miracoli. Ora altre volte si scorge questa divina essenza, come un' immensità di amore; e di quì ne rimane l' anima dipoi sì bene provista, che si trova in stato, & in atto di amare eccelsamente Iddio, e tutte le cose: e perciò anche le facoltà, e sensi naturali restano innestati di carità. Così, quando, come in somma, e perpetua pace, lo spirito si riposa in Dio, rimane la persona tutta pacifica, & imperturbabile in singolar modo, e la natura stessa, & il sangue si tramuta: cosicchè pare Iddio abbia fatto una composizione di pace soavissima nell'anima, e nel corpo. Altre volte come somma sapienza: e da ciò le potenze dell' anima rimangono così assottigliate, che dipoi non mirano per ordinario, secondo l'ignoranza umana, nemmeno queste cose della terra, & avvenimenti in loro, o in altri; ma con sapienza, e lume superiormente li mirano secondo l' ordine, che da Dio proviene. In somma, si trova l' anima saper delle cose, che non ha mai imparate: e senza saper nè come, nè quando gli siano stati rivelati certi misterj, sa con suo stupore altamente intendere, e spiegare anco qualche cosa di quelli. Questa è la sapienza impressa nell'anima, che la rende addottrinata, non solo di ciò, che non ha umanamente imparato, ma che nemmeno è stata in alienazione de' sensi con visioni, o simili maniere istillata. Queste cose tutte, & altre molte, io l' ho benissimo provate, e mi sono accadute; nè posso spiegare ogni particolarità, nè del tempo, nè del modo, che le ho sperimentate, perchè furono in diversi tempi, e in diverse maniere, sempre però maravigliose.*

Con questa luce di sapienza infusa le diede il Signore la notizia del linguag-

guaggio delle divine Scritture, e l'intelligenza di molti passi delle medesime, acciò restasse più nudrito il suo spirito nella lezione di que' sagri libri. Non avendo essa atteso mai allo studio della lingua latina, e molto meno de' sublimi sensi delle sagre lettere, non poteva pascere pienamente la sua divozione, qualora o recitava il divin Uffizio, o udiva, o leggeva testi scritturali. Supplì Iddio all'imperizia naturale, e fin d'allora le aprì la mente, e le infuse l'intelligenza perfetta, non solo del linguaggio, ma eziandio de' sensi più reconditi delle Scritture. Perchè però meglio si riconoscesse donde procedeva un tal dono, codesta intelligenza non era universale, anzi qualche volta le veniva sottratta. *Non sopra di tutto* (confessa ella stessa) *mi era concessa tal cognizione, perchè vi erano delle cose ancora, che non intendevo: ma dove, e quando piaceva al Signore mi dava l'intendimento: e per quello ora mi posso raccordare, mi lasciava anche talvolta ignorante affatto, senza intendere niente di quello, che in altre avevo inteso: e ciò forse per farmi sapere, che niente era in mio potere, e che se egli non m'illuminava, io non tenevo luce alcuna.*

Da quì nasceva, che recitando essa l'Uffizio divino, come avea in costume di far' ogni giorno, se non era impedita o da infermità, o da altre urgenti occupazioni, durava gran fatica a finirlo: perchè donandole il Signore con abbondanza il suo lume, e penetrando la di lei mente i sensi profondi delle parole, che andava recitando; rimaneva non solo riempita la sua capacità di cognizione, ma tutta l'anima ancora di soavità, e di amore. *Onde perciò*, (soggiunge) *mi sarei fermata volentieri senza passar' oltre, come chi sta ben sazio non vorrebbe essere forzato a più mangiare, ma lasciato in libertà di riposarsi, e dormire: così avrei voluto io nel mio Dio riposarmi interiormente con quel gusto, che già estratto avevo a bastanza dalla meditazione di que' salmi, e dalle notizie in essi trovate.*

Queste, ed altre, che per brevità si tralasciano, erano le grazie, che compartiva il Signore a questa sua diletta nell' orazione ordinaria; dalle quali può ognuno comprendere, che molto più ancora fossero quelle, che le comunicava nel divin Sagramento dell'Eucharistia, che è la sorgente di tutte le grazie, e che Fialetta soleva di frequente ricevere con particolar disposizione dell'innamorato suo spirito. Una sola ne riferiremo noi quì molto singolare, la quale può anzi chiamarsi un gruppo di bei favori, e successe in tal forma. Essendo questa Vergine attorniata per ogni parte da insolite misericordie del suo Dio, sì nell' orazione, che fuori di essa, si svegliavano nel di lei cuore vivissime brame di patire per amor suo, e di morire per andarlo a godere a faccia svelata eternamente nel cielo. Molte erano le lagrime, che questi cocenti ardori le cavavano dagl'occhi; sicchè dimentica di sè stessa, e di ogni altra cosa, durava le ore in tali eccessi, ne' quali ebbe più volte a quasi scoppiarle il cuore per la loro veemenza. Accadè in ciò una mattina, che andata a riconciliarsi dal suo Confessore ordinario; questi le raccontò, qualmente era passata all'altra vita con manifesti segni della sua salvezza certa giovinetta dell'età sua di quindeci anni in circa, che era stata sua compagna nel Monastero, da cui pure era uscita poco prima di lei per infermità di eticia. Udita che ebbe Fialetta tal nuova, non può spiegarsi qual fosse la commozione di tutte le sue viscere, stimando, quanto fortunata colei, alla quale toccata era la sorte di uscire dai lacci di questo corpo, ed unirsi perfettamente al suo Dio in Paradiso; altrettanto sfortunata sè medesima,

che

che era costretta a viver lontana da quell'oggetto beato, che a se continuamente rapiva tutte le facoltà dell'anima sua. Onde partita dal Confessionario andò a querelarsi amorosamente col Signore, che non potesse il suo spirito sprigionarsi una volta dal corpo, e volare colà, ove vivea coll'affetto. Stette così lungo tempo, sgorgando dagl'occhi un fiume di lagrime, e provando un'insolita violenza di cuore, finchè giunse il tempo della Comunione. Accostatasi dunque all'Altare per ricevere quello stesso Signore, che bramava in Cielo chiaramente, e perfettamente godere, gli disse con grande affetto, e totale rinunzia del suo desiderio: *Mio Dio, se non mi volete dare il Paradiso, fate voi da quello, che siete*, volendo significare, che la rendesse pienamente di lui satolla, e l'unisse a sè stesso nella più intima maniera, che ottener potesse nella vita presente. In questo mentre ricevè Gesù Sagramentato, e in lui si acquietarono i movimenti gagliardi del suo cuore; cosicchè tutta raffegnata al divin beneplacito, nulla più pensava a volere, se non quanto avesse di lei la sua providenza disposto. Ma pensò ben'egli di farla da quello, che è, e soprabbondare con essa de' suoi favori: conciossiachè se le diede chiaramente a vedere col suo santissimo Corpo in sembiante di picciolo pargoletto: e postosi in tal forma a sedere in mezzo al suo petto, prese con ambi le mani il di lei cuore, e accostatoselo alla bocca, come in atto d'imprimervi un tenero bacio, con un'alito, che v'ispirò, la riempì tutta di un gaudio, e sapore così divino, che parvele godere in que'felici momenti del Paradiso. Onde sopraffatta da una piena traboccante di gaudio, perdè la sua mente ogni concetto per esprimere verso il suo Dio parole di ringraziamento, e di amore: e a guisa appunto di una bambina, che volendo spiegar'alla Madre le sue tenerezze si sforza per dire assai parole, ma solo *cara*, e replicatamente *cara* le dice; così ella in simile espressione prorompeva verso Gesù, senza poter dire di vantaggio per la veemenza del gaudio.

Qual fosse la corrispondenza di Gesù all'affetto svisceratо della sua Serva, non può meglio ridirsi, che colle parole medesime, con cui riferillo poscia ella stessa al suo Confessore, le quali parimente manifestano quanto grande fosse la sua umiltà in mezzo a questi sovrani favori: e sono le seguenti. *Mi perdoni il Signore, e V. P. M. R., se io vitupero le divine grazie con essere stata, & essere di una vita troppo indegna di riceverle, e ridirle: ma gliele dico così con tutta candidezza, perchè me l'ha comandato; altrimenti non lo direi, perchè mi si aggruppa il cuore, e mi vengono le lagrime dagl'occhi, mentre ho commesso troppo peccati, e non mi par decente dire, che un Dio si sia addomesticato con me. Me li perdoni esso per il suo prezioso Sangue assieme con questo, che riferisco con mia vergogna grande: & esso la vede, mentre devo significargli, come la sua bontà troppo umile, che un Giuda traditore volse chiamar'amico, rispose allora, che tante volte* caro *io lo chiamai*, cara *a me sua creatura indegna con dolce affetto, che quasi di corrispondenza, e di aggradimento pareva. Ma io non so, che in altro modo* cara *io gli sia stata, che solo perchè gli son costata la vita, e perchè a caro prezzo di sangue mi ha ricomprata. Pure a questa parola sola da me certamente intesa, si liquefece tutta l'anima mia.* E poi aggiunge terminando la relazione di quell'avvenimento. *Passato alquanto tempo, nel quale altro non feci, che godere la presenza sua, & il suo*

*amore, mi si tolse quel modo di stare; e subito mi ricordai di alcune persone mie particolari, le quali ero solita in que' tempi raccomandar' al Signore subito comunicata. Mi dolsi di non aver fatto così quella mattina: ma subito dentro di me raccolta ricevei certezza da quel medesimo Signore, che meco, & in me era, esser egli per l' amore, che mi portava, per fare a prò di quell' anime, che io amavo, tanto, quanto come se ancor quel giorno l' avessi pregato: perchè ben sapeva, che l' avrei fatto, se non mi avesse lui tenuto tirata a se: e che d' allora in poi, quando mi avesse lui tenuto esso seco, e che perciò impedita fossi stata di aver memoria di far l' orazioni solite per li miei prossimi; supplirebbe egli, che mira l' intenzione, e desiderj miei per loro, e che non sarebbe stata mancanza alcuna di quella solita carità, che solevo usargli.*

## CAPITOLO XXII.

*Della maniera, onde il Signore la corresse per certo suo desiderio di godere della sua presenza sensibile: con una breve dichiarazione delle visioni immaginarie.*

MOlte furono le visioni, oltre le riferite fin'ora, che godè Fialetta in quegl'anni, di Gesù, di Maria, e di altri Santi del Cielo, alcune delle quali, e queste assai di rado, erano corporali; altre più frequenti immaginarie; ed altre frequentissime intellettuali. Da tutte ne ridondavano in lei mirabili effetti; ma spezialmente dalle ultime, che, come più spirituali, e sublimi, le colmavano l' anima di un gaudio più puro, e celeste, e le recavano più rilevanti vantaggi. Conosceva ella tutto ciò per esperienza. Nulladimeno non sapeva staccare il suo affetto dalle altre, che per essere più sensibili, e più agevoli da ritenersi in memoria, le credeva parimente più degne di stima. In questo errore, come ella ingenuamente confessa, visse allora per qualche spazio di tempo: e il suo divino Maestro, che volea guidarla per la strada più sicura, e più vantaggiosa, in vece di secondare il suo genio, sempre più l' andava privando di quella sorta di visioni, e le concedeva con affluenza di quelle intellettuali, donde maggior, e più certo profitto ne riportava il suo spirito. Ma non giugnendo essa perciò a ben' intendere i sovrani disegni della Providenza, volle Dio finalmente cavarla di errore con un gentilissimo fatto, che accadette in tal guisa. Venne in certo giorno a visitarla il suo primo figlio spirituale, e gran Servo del Signore Fr. Daniel' Angelo Conti; e colla confidenza appunto di figlio le raccontò certa visita celeste, di cui Gesù l' avea favorito, e in cui le avea fatte molte carezze con parzialità di teneriſſimo affetto. Udendo ella ciò, sentissi sorprendere da una smania focosa, e da penosissima brama di vedere Gesù in simigliante figura, e saziarsi nell' aspetto delle sue esteriori sembianze; e quasi fosse per tal privazione poco amata da lui, si pose a dolersi seco amorosamente, e pregarlo con grande istanza, che si degnasse di scoprirle il suo volto, e felicitarla colla sua corporale presenza. *Oh gran bontà del Signore!* (soggiunge ella riferendo questo fatto) *che forse non mi ascrisse a colpa questa mia freneſia, come spero, mentre era con qualche sorte di amore, benchè tanto imperfetto, e mescolato del mio proprio, per quello ora mi pare.* Agitata dunque da quella crucioſissima brama, e quasi fuor di sè stessa per la veemenza dell' affetto, andò

per

per più ore cercando quà, e là per la voglia eccessiva di ritrovare, e vedere il suo Signor Gesù Cristo; e non potendo più soffrire l'altrui compagnia, si ritirò nella sommità della casa, e quivi sola stette lungo tempo smaniando, e piangendo, senza poter dar' alcuna requie all'affannato suo cuore. Alla fine sul tramontar del Sole, mentre vie più cresceva il suo martirio amoroso, le apparve il desiderato suo Salvatore nelle sembianze, e nell' età, in cui fu ritrovato nel tempio dalla sua Santissima Madre; non già però per consolarla, ma piuttosto per correggerla, e darle a conoscere, che non voleva essere sotto figura esterna, e sensibile da lei cercato: poichè se le scopriva in quella forma a guisa appunto di un lampo, che in un momento sparisce; dimodochè, mentre in lui affissava lo sguardo avido di godere della sua dolce presenza, si dileguava in un tratto dagl'occhi suoi, senza permetterle il contento di ben raffigurarlo. E così più volte replicò il Signore questo amorosissimo scherzo, provando ella frattanto una veemente palpitazione di cuore, uno struggimento, e tortura di spirito la più tormentosa, che dir si possa.

Non fu pago Gesù di punire in tal foggia la brama soverchia della sua Serva, e l'attaccamento, che avea alla sua presenza corporale; volle inoltre insegnarle col fatto, che quelle visite, che ella maggiormente prezzava, erano le più soggette alle illusioni del comune nimico, che spesse volte si trasfigura in Angiolo di luce per coprire le sue frodi, e ingannare più facilmente le anime troppo credule; e che però anche per questo capo non devonsi mai desiderare da alcuno. Permise dunque, che mentre stava più che mai penando il suo cuore per vedersi tolto sì improvisamente quell' oggetto de' suoi amori, le appariste in sua vece il Demonio in figura di lui medesimo, il quale portando in mano certo guancialetto veniva con giulivo sembiante verso di lei in atto di presentarglielo, acciò riposasse dalla stanchezza, che avea fin' allora sofferta. A prima vista non lo riconobbe Fialetta per quegli, che era; ma presto si accorse dell' inganno, allorchè volendo quel falso Signore appressarsi a lei, e porgerle il detto guanciale per suo riposo, provò nel suo interno una grave turbazione, ed inquietudine di affetti: e sentì, che il suo cuore, lungi dal restar' appagato di quella comparsa, ne riceveva anzi pena, e fastidio. Onde, volgendo da lui con disprezzo, e abborrimento la faccia, diede in un pianto dirottissimo, ed angoscioso, spasimando verso il suo Dio, e seco lui cordialmente lagnandosi, perchè, non volendo essa, nè ricercando che lui solo, lasciasse ad ogni modo libertà al Demonio di prendere le sue sembianze per ingannarla: e perseverando in questi pietosi lamenti trafitta da un' acerbissimo dolore, ecco finalmente spuntare la vera allegrezza dell' anima sua, il vero suo Redentore Gesù, non per fuggirsene subito, come prima; ma per confortarla appieno colla sua divina presenza; e a guisa appunto di una Madre, che dopo aver lasciato bastantemente piangere il figlio, se le appressa per accarezzarlo, e rasciugargli sul volto le lagrime; al modo stesso se le avvicinò per trarla di affanno: e facendola con tenerezza di amore poggiar' il capo sopra il suo petto, sgombrò affatto da lei quella tempesta, e turbazione crudele, che le sbranava le viscere, e pose in perfetta calma il suo cuore. Quindi per renderla totalmente capace delle giustissime, e santissime intenzioni, che aveva avute in tal' avvenimento, la sollevò collo spiri-

to oltre ogni vista, e sentimento di cose esteriori, e sensibili; sicchè perdette ogni ricordanza, ed affetto delle medesime, e restò immersa in un purissimo, e indicibile godimento di oggetti spirituali, e divini: ammaestrandola con ciò sopra la differenza grande, che passa tra gli uni, e gli altri: e dandole chiaramente ad intendere, che era assai più pregevole, e più sicuro il gaudio, che riceveva lo spirito, e che Dio benignamente le concedeva, di quello fosse il contento, e soddisfazione, che ricevono i sensi, quantunque interni, e che ella andava con errore troppo ansiosamente cercando.

Per compimento di questo Capitolo, aggiungeremo una breve notizia, che lasciò su tal fatto la Serva di Dio, delle visioni immaginarie; da cui si vedrà in che consistano, e come per esse si manifestino gl' oggetti rappresentati, e queste sono le sue parole. *Non so come bene spiegare questa sorte di visioni immaginarie: non in quanto al modo del vederle, perchè già sono simili al modo, che si vede cogl' occhi; ma però non così tanto materiale pare ciò, che si vede, e non sono le cose così dense; perchè l' occhio interno nemmeno è tanto materiale, e non sono nè anche gl' oggetti così. Onde spezialmente della figura del Signore, cioè delle sue fattezze distinte, e della candidezza delle sue carni, non saprei dare particolare notizia: sebbene pure ho veduto e la faccia, e le mani, e la forma, e statura, e la giocondità, e floridezza del volto, e li moti, e gesti; e così anco delle altre viste de' Santi, e della Beatissima Vergine. Ma di questa mia Madre Santissima ebbi alcune visioni, stando in intiero sonno così patenti, che propriamente quasi l' avrei dipinta: sebbene sempre vi era un non so che in lei, che non era possibile di finir di ricevere, e ritenere poi scolpito nell' idea, e nel senso interno, perchè superava la sua bellezza, e grazia anco il mio sguardo. Ma del Signore mai mi ricordo averlo così ben raffigurato, e mi parve quasi sempre in modo, che propriamente era la vista debole: come chi sta svenuto in qualche svenimento corporale ha la vista del corpo anco alleggerita, e svanita, che pur guardando vede, ma non traspira per minuto, ancorchè conosca, e distingua le persone. Ora quì ancora vi è differenza; perchè l' oggetto propriamente come trasparente ritiene lo sguardo in esso senza abbagliamento abbagliato, e quanto più abbagliato, più pago: perchè mentre l' occhio interno così suol vedere la persona del Signore, l' estimazione di esso molto appreziativa sta in lui collocata con molta riverenza: e così sta contenta l' anima in saper quello essere il Signore, che l' occhio in lui non ricerca di veder altro, che lui: nè cerca di mirare nè gl' occhi, nè la bocca, nè le guancie, ma sta vedendo lui soddisfatta di sapere, che è esso.* Fin quì la Serva di Dio.

## CAPITOLO XXIII.

### *Dello Sposalizio di Fialetta con Gesù.*

TRA tutti i divini favori, che ricevè in que' tempi quest' anima eletta, da' quali si può riconoscere, quanto ella fosse grata a Dio, spezialissimo fu quello, che le fece Gesù intorno l' anno diciassettesimo dell' età sua, celebrando seco lei le sue nozze, e innalzandola al grado sublime di sua sposa. Questo sposalizio divino, che è un privilegio, che Iddio non suol concedere d' ordinario, che a certe anime grandi, e dopo averle prima ben purgate, e raffinate col fuoco del suo santo amore; consiste propriamente in un' altis-

altissima, ed ineffabile comunicazione, che Iddio fa di sè stesso all'anima amante congiungendola seco lui intimamente, mediante un'elevazione speziale di spirito, ed un'intensissimo ardore di carità. Sebbene però un tal favore, quanto alla sostanza, sia lo stesso in tutte quelle anime, a cui si concede; suole ad ogni modo il Signore dispensarlo in varie ammirabili maniere, e nella celebrazione delle nozze regalar le sue Spose con differenti donativi, secondo che vuol di loro disporre la sovrana sua providenza: come può vedersi nella vita di molte Sante, e si vedrà parimente nel fatto, che siamo per narrare.

Stando un giorno la Serva di Dio rapita in un soavissimo estasi, le apparve sovra un trono di Gloria il suo Signor Gesù Cristo, tenendo con grazioso modo nella mano certo anello di oro, nella cui medietà v'era una gemma di gran bellezza, e d'inestimabile valore, e con faccia allegra, e ridente gliela offerì. Rimase attonita a quella vista l'umilissima Vergine, e sopraffatta da molti affetti di amore, di gioja, di riverenza, di vile sentimento di sè medesima, non sapea cosa far si dovesse, se ricevere quel dono con tanta bontà offertole, o pure ricusarlo. Ma ricordatasi in quel punto di certa risposta, che avea data un Religioso molto venerando al Signore, che gli era comparso in forma di Crocifisso, e riconoscendosi indegna di una grazia tanto singolare, si ritirò addietro, e disse replicatamente a Gesù, che le porgeva l'anello: *Nolo Domine: non lo voglio, Signore*. Non già, che intendesse con ciò di rifiutare assolutamente un tal dono; ma volea solo inferire, che non ardiva per la sua indegnità di stendere la mano a riceverlo: e che non avendo essa altra volontà, che la sua, facesse pur'egli ciò, che era di suo piacere, e di sua maggior gloria. Mostrò Gesù di gradire questo sentimento della sua Serva; ed alzando la destra gettò con forza l'anello nel di lei seno, e seco sposolla *in amore, fortezza, e sapienza saporita di pace, e di grazia*. Per il qual favore rimase ella assorbita in un pelago di contentezza, ed il suo spirito penetrato da un'amore eccessivo, e intimamente congionto a quello di Cristo in un modo affatto ineffabile, e divino.

Così fu sposata Fialetta dal suo Signore: e gl'effetti maravigliosi, che da quel punto in lei comparirono, sono una testimonianza sicura di questo fatto. Imperocchè primieramente fu acceso il di lei cuore di nuove, e più vive fiamme di carità, da cui derivarono in essa frequentissimi amorosi deliquj, in cui languiva, spezialmente qualora udiva discorrere dell'oggetto dell'amor suo. Così pure fu dotata del dono di un'eroica fortezza per trattare francamente co' peccatori, e sentire le più ree invenzioni dell'umana malizia, senza riportarne alcun danno: per soffrire di buon'animo le maldicenze, e calunnie, che di lei si sparsero: e per tollerare con allegrezza, e contento le molte, e quasi continue infermità, a cui fu soggetta, come se appunto fossero suoi refrigerj, e delizie. Ma il contrassegno più sensibile del favore celeste fu la profonda divina sapienza, di cui venne da quell'istante arricchita. Concioffiachè le furono infuse altissime intelligenze, e cognizioni, massime de' più sublimi misterj della nostra santa Fede, della Trinità, dell'Incarnazione, della visione de' Beati, del Sagramento dell'Eucaristia, e di altri; dimodochè potè fin d'allora discorrere di tali materie con tanto possesso, sodezza, e verità di dottrina, che fece stupire i più dotti Teologi senza che alcuno mai l'abbia potuta correggere di un qualche, benchè minimo, errore. Ma di ciò

parleremo più diffusamente nel terzo libro di questa vita.

Con questo divino sposalizio, e coi doni sublimi, che lo accompagnarono, non pretese sol tanto il Signore di unire più strettamente a sè stesso la nostra Vergine col nodo di una perfetta carità; ma di abilitarla eziandio all'alto ministero, a cui eletta l'aveva di cooperare a lui nella salute di molte anime: e lo manifestò più chiaramente in un'altra visione riferita da lei colle seguenti parole. *Nella mia orazione ordinaria fui trasportata da estraordinario modo d'intendere, e di stare questa volta, che dico, nella quale fui fatta degna di trattenermi con troppa domestichezza, & amorosa corrispondenza strettamente congionta a quel sommo amante, che, sebbene non vedevo io sotto alcuna forma corporea, al solito di tali doni superiori agli altri; godevo però, & intendevo intimamente, & eccellsamente il senso di quelle amorose, e divine espressioni di verità, non di parole di alcun linguaggio volgare, o latino, nè di altra sorte; ma d'illuminazione, e di amor suo puro, da cui mi scorgevo dichiarata sposa di esso medesimo Dio dell'Universo, del Cielo, e della terra, nel cospetto di tanti spiriti Angelici, che allora non ben'erano al mio intelletto, e spezialmente l'Angelo mio Custode. E questi assistenti stavano con unanime riverenza, e quasi ammirazione, secondo il mio intendere, a questo diporto del loro Monarca con un'anima umana, & una debole creatura di questo Mondo, cotanto alzata dall'arbitrio divino, dal quale attualmente richiesta veniva la coaderenza di quest'anima sua sposa, e la cooperazione per forza di carità alla dispensazione di un mare di grazie, che questo amante degl'Uomini mi significava voler dispensare, e distribuire ad innumerabili creature sue. Ma pareva, che compartendo lui molte misure, e porzioni, conforme a chi dar le voleva, dicesse poi a me, come per invito:* Dispensiamole a codeste anime della terra; *e con ciò mi contrassegnò veramente per sua sposa, in dichiararsi, che ei voleva l'ajutassi a distribuirle, e che dentro vi avessi ancor'io la mano del concorso per affetto, e per quel modo, che lui ben sa; ma io non vaglio a ridire. Oh quanto allora intesi, e conobbi essere disposto dalla sua bontà! E parmi vi fossero elette da lui in questo Mondo molte persone per stato straordinario di unione con esso; e queste fra una moltitudine di anime spiccavano per sue spose dilette, e famigliari.* Fin quì la Serva di Dio.

In altra maniera ancora fu favorita in que' giorni da tutte, e tre le divine Persone in ordine al medesimo fine. Una mattina rapita fuor di sè stessa in una grand' elevazione di mente, le parve di essere da una forza occulta, e possente, che la dominava, trasferita nella prossima Chiesa di San Domenico, ove vide su l' Altare l' eterno Padre in sembiante di un venerabile Sacerdote, che teneva una pissida nelle mani, il quale la stava come aspettando per comunicarle lo Spirito Santo; e a lui vicino le fu mostrato quel suo primo figlio Spirituale più volte mentovato Fr. Daniel Angelo Conti, che già avea ricevuto il divin dono. Accostatasi dunque all'Altare le porse quegli una candida particola, e sotto quella forma le comunicò, non già il Sagramento del Corpo del Signore, ma il fuoco ardentissimo dell' amore divino: che perciò, mentre gliela porgeva, vide ella uscirne verso di sè vivacissime fiamme: e così dopo averla presa colla bocca, sentì penetrarsi tutta da un fortissimo, ed efficacissimo ardore. Riscossa quindi dall'estasi, si portò nella detta Chiesa di San Domenico, ed ivi fu medesimamente graziata colla pienezza del divin fuoco

co dalle altre due divine Persone: dal Figlio nella Comunione Sagramentale, e dallo Spirito Santo nella Messa, a cui dopo assistette; e in queste comunicazioni dell' incendio beato le fu dato a conoscere, che era sì largamente proveduta dello spirito di carità, perchè avesse ancora a diffonderlo in altri; e al tempo stesso le furono mostrate alcune anime ricovrate sotto l ombra sua dalla parte del cuore, che doveano, come suoi bambini, ricever da lei quel medesimo nudrimento di amore, che con tanta pienezza l' era stato concesso. Ciò, che avea veduto Fialetta la prima volta nell' estasi riguardo al Servo di Dio Fr. Daniel Angelo Conti, che allora dimorava in Vicenza, si trovò puntualmente avverato; conciossiachè ricevette da lui in que' giorni una lettera, in cui le diede appunto notizia, come in quella notte precedente lo avea il Signore graziosamente colmato del suo divin fuoco. Onde ben' a ragione lo vide essa la mattina di già favorito con quell' eccellentissimo dono.

## CAPITOLO XXIV.

*Del frutto grande, che operò Fialetta ne' prossimi in questi medesimi tempi.*

IL Signore, che avea eletta questa sua Serva, perchè, oltre l' esercizio della contemplazione, si applicasse ancora a soccorrere il Prossimo ne' suoi spirituali bisogni, e promovere in molte anime la pratica delle cristiane virtù, non tardò ad aprirle la strada, e porgerle frequentissime occasioni d'impiegarsi con frutto in questo divin ministero. La fama della sua segnalata bontà si diffuse ben presto per la bocca di molti, i quali, avendo formato il concetto di un' anima singolarmente favorita da Dio, desideravano di visitarla, e approfittarsi nella via dello spirito colla sua conversazione. Contribuì anche a ciò non poco la prodigiosa mutazione, che era seguita per suo mezzo nella persona del Padre Daniel Angelo Conti, e che si rendeva sempre più famosa per la bontà straordinaria di vita, che in lui si ammirava. Cominciarono dunque a venire da lei persone di ogni grado, Secolari, e Religiose, o per ricevere conforto nelle loro afflizioni, o per prender lume, e direzione ne' loro affari, o per desiderio di avanzarsi nella virtù con qualche conferenza, o per simili altri spirituali motivi. Ed ella, quantunque provasse sempre gran pena, dovendo interrompere il suo trattenimento famigliare con Dio; non lasciò ad ogni modo colla dipendenza da' suoi Direttori, e cogl' opportuni necessarj riguardi di adoperarsi fino dagl' anni sedeci della sua età a benefizio di chi a lei ricorreva, ora consigliando, ora insegnando, ora correggendo, ora persuadendo a misura del bisogno con uno spirito, e facondia affatto superiore, e divina, e con vantaggio notabile di molte anime, le quali per suo mezzo, o ritornarono dal peccato alla grazia, o da una vita tiepida, e imperfetta si ridussero ad una vita fervorosa, e fecero gran progressi nel cammino della perfezione. Ma perchè sopra tal' argomento avremo a parlare diffusamente nel terzo libro, in cui altresì si darà a divedere con più chiarezza le doti eccellenti, di cui fu ornata da Dio per utilità maggiore de' prossimi; però lasciando da parte il rimanente, ci contenteremo di quì solo riferire alcune conversioni maravigliose, che operò di persone assai traviate dal sentiero della salute.

Certo Ecclesiastico vivea da lungo tempo immerso in peccati sensuali, e manteneva, benchè segretamente, corrispondenza disonesta con una giovane. Per sua buona sorte portossi un giorno a visitare Fialetta, che nulla sapeva dello stato infelice dell'anima sua: e il Signore movendo la lingua della sua Serva, la fece parlare con tanta vivezza, ed efficacia dell'amor divino, del privilegio de' Sacerdoti, del Santissimo Sagramento dell'Altare, e di altre simiglianti materie, che egli ne restò tutto fuor di sè per lo stupore, e grandemente commosso. Onde tornato altra volta a visitarla, fingendo, che certo suo amico si trovasse in cattivo stato di coscienza, le raccomandò a porgere per esso calde suppliche a sua divina Maestà, perchè si movesse a toccarle il cuore colla sua grazia, e convertirlo a penitenza: ed essa ben volentieri gli promise di farlo. Partito ch'ei fu, si pose incontanente con grande affetto a pregare per la persona raccomandata: ma per quanto si affaticasse non potè mai farlo, e tutte le sue preghiere, senza che potesse impedirlo, andavano col desiderio dell'anima a cadere sopra quel solo, che gliene avea fatta la raccomandazione; dimodochè in voler concepire altri, che lui, le mancava l'atto vivo dell'orazione, del desiderio, e della elevazione, e fermezza della mente: *come*, dice ella, *chi volesse appoggiarsi sopra ad un'ombra, non troverebbe sostegno, ma sopra un corpo assai ben si appoggerebbe, e sentirebbe li propri membri esserli sostenuti; così quando cercavo altrove, che in lui, d'appoggiarmi, cadevano tutti li sentimenti interni, ma in esso trovavano fondamento*. E lo stesso con sua gran maraviglia succedè a Francesca sua Sorella, che poco lungi da lei pregava per il medesimo oggetto. Per il che accortesi, che egli era quel desso, che si trovava in cattivo stato di coscienza, e per cui avea chiesto il soccorso delle loro preghiere, maggiormente s'infervorarono nell'orazione: e questa fu sì efficace per ottenergli l'ajuto possente della divina Grazia, che non potendo più resistere alla forza interna, da cui sentiva tirarsi a cangiar vita, venne dalla Serva di Dio, e col volto bagnato di lagrime confessandosi per quel peccatore, che avea fin'allora dissimulato di essere, risolse di emendare i suoi costumi, e di convertirsi da dovero al Signore col far'una confessione generale di tutta la sua vita: come eseguì quanto prima, troncando tutti gl'impegni, e corrispondenze, che lo tenevano schiavo del Demonio: e datosi alla ritiratezza, all'orazione, all'esercizio della mortificazione, e all'acquisto delle cristiane virtù, giunse ad un grado assai eminente di perfezione.

La conversione di questo Ecclesiastico, fu seguita da due altre non meno considerabili: cioè, della sua amica, o confidente nella tresca, che da lui ajutata riconobbe i suoi falli, e si emendò: e del Sacerdote, che udì la sua confessione generale, il quale era imbrattato della medesima pece. Questi considerando il cangiamento mirabile del suo penitente, e scopertane la cagione, sentì fortemente eccitarsi ad imitarlo. Ma, essendosegli per la rea consuetudine reso troppo indomito il senso, non sapeva risolversi ad abbracciare il buon partito. Si abboccò per tanto esso pure colla Serva di Dio, ed avendola pregata ad assisterlo nella fiera battaglia, che gli faceva la carne, ne sperimentò ben presto l'effetto sospirato. Imperocchè adoprando certo rimedio da lei suggeritogli, cessarono quelle terribili molestie del senso rubelle, e fece una confessione de' suoi peccati con sentimento di vivissimo dolore, e con tut-

tutte quelle disposizioni, che in un' anima veramente pentita si possono desiderare. Nel qual mentre stando Fialetta in orazione per ajutarlo presso Dio, fu con modo straordinario sollevata dai sensi, e le fu data a conoscere l'allegrezza, che si fa in Paradiso sopra un peccatore, che si riduce a penitenza: di cui essa pure ne assaporò qualche stilla con tal dolcezza, e liquefazione del suo cuore, che non potendo reggere all' afluenza del gaudio, che l'innondava, ne cadde in un lungo soavissimo svenimento.

Niente meno ammirabile fu la conversione di certo altro Sacerdote confidente di un Religioso figlio spirituale della nostra Vergine. Erasi questi portato a Venezia, sì per visitare l' amico, di cui non sapeva per anco la mutazione; sì e molto più per godere dei divertimenti, e piaceri, che nella detta ampia Città si possono agevolmente avere. Lo vide un giorno per la prima volta Fialetta, mentre celebrava il divin Sagrifizio, e in vederlo le fu manifestato da Dio con certo non so qual segno sensibile, che a lui preparava le sue misericordie, e glielo dava per figlio della sua carità. Si pose ella per tanto a far' orazione per lui con tanto maggior' affetto, e confidenza, quanto che più sicurezza avea della grazia: e ben corrispose tra poco alla sua speranza l' evento. Il primo salutare effetto, che sperimentò questo Sacerdote senza saperne chi glie l'avesse ottenuto, fu l' essere liberato dai gagliardi stimoli della carne, che per l' addietro provava, e per cui frequenti erano le sue cadute. Inoltre se gli svegliarono nel fondo dell' anima mille santi pensieri, da cui non sapeva divertire la mente, e sentissi chiamato, ed eccitato a cangiar vita con impulsi tanto possenti: che dovunque volgevasi, non trovava pace, o riposo, ed era in certo modo forzato a trattenersi nella propria stanza, per meglio riflettere al grand' affare della sua salute, e alle obbligazioni del proprio stato. Fu in somma sì stretto l' assedio, che fece al suo cuore la Grazia divina, e sì vigorosa la batteria, che gli diede, che fra pochi giorni si arrese vinto nelle mani di Dio: e portatosi dal detto Religioso suo amico, che già era consapevole di quanto operava Fialetta per la sua conversione, gli palesò sinceramente tutto il successo, e da esso riseppe per qual canale era in lui derivato quell' improviso cangiamento di affetti. Per il che bramoso di conoscere l' amorosa sua benefattrice, che tanto si adoperava a suo vantaggio presso l' Altissimo, se n' andò a visitarla: e fu da lei maggiormente confermato nel suo santo proposito. Fatto poi presto ritorno alla Città, donde era partito, sbrigossi da tutti gl' impegni pregiudiziali alla sua salute, e fece con gran sentimento una confessione generale delle sue colpe: anzi colle sue persuasioni indusse ancora a far' il medesimo certa Religiosa, con cui avea avuta prima poco buona amicizia: e intrapresero entrambi una vita santa, dandosi alla ritiratezza, alla mortificazione, e all' orazione con tanto fervore di spirito, che in brieve divennero specchi d' ogni virtù a tutti coloro, che li conobbero.

Troppo più ebbe da faticare Fialetta per ridurre a Dio certo altro Soggetto assai riguardevole per dottrina, e doti naturali, che dimentico della propria salute ad altro non pensava, che a darsi bel tempo, e sfogare li suoi malnati appetiti: e le circostanze, che accompagnarono questa conversione, meritano, che sia da noi descritta più diffusamente delle passate. Volle il Signore preventivamente avvertirla di quanto le aveva a succedere, acciò non si lasciasse sbigottire per le resistenze, e travagli, che doveva incontrare prima di otte-

ottenere l' intento. Concioſſiachè, mentre faceva orazione nella ſua ſtanza, ſi aprì d' improviſo allo ſguardo della ſua mente l' orribile ſcena di molti patimenti, che ſtavano per lei apparecchiati: ma le fu parimente moſtrato, che per premio delle ſue pene ſe le riſerbava la bevanda gradita di certo prezioſo liquore, che l' avrebbe in fine pienamente riſtorata: e conobbe quella eſſere l' acquiſto di un' anima, da cui riſultata ſarebbe molta gloria a ſua divina Maeſtà.

Animata dunque da codeſta viſione ſi accinſe di buon cuore all' impreſa di guadagnare a Dio la detta perſona, per cui già l' erano ſtate fatte premuroſiſſime iſtanze. Col mezzo dell' arte ingegnoſa della ſua carità ebbe il comodo di abboccarſi con lui: e nel primo diſcorſo, che fece, s' inſinuò sì gentilmente nel di lui animo, e v' iſtillò alcune maſſime criſtiane con sì vive, e penetranti maniere, che quegli ne reſtò ſubito preſo, e ſtabilì di venire altre volte a viſitarla, piuttoſto però per vaghezza di udire una giovinetta parlar sì altamente, e con tanto ſpirito, e franchezza delle coſe di Dio, che per vero genio di trar profitto dai ſuoi ragionamenti. Ma come le parole di Fialetta non erano ordinate a paſcere l' altrui curioſità, ben preſto fecero breccia in quel, benchè duriſſimo, cuore: poichè, ſebbene da principio cercaſſe con ſottigliezze, e rigiri di ſchermirſi dai colpi maeſtri delle verità, che gl' andava ſuggerendo; tuttavia non ceſſando mai eſſa d' inculcargliele con tutta la forza, ed avvalorarle ancora colle ſue inceſſanti orazioni, penetrarono ben' addentro il di lui ſpirito; e già cominciava a dar adito alle divine chiamate, e formava il diſegno di mutar vita. Ma troppo indugiò ad eſeguirlo; e ſopravvenendo per ſua diſgrazia i tempi carnovaleſchi, ne' quali ſoleva più del ſolito rilaſciare la briglia alle fregolate ſue voglie, ſi laſciò ammaliare dai diletti, e ſolazzi, che gli offeriva il Mondo: rigettò da sè il buon penſiero; e chiudendo forte l' orecchio per non udire la voce di chi lo chiamava a penitenza, venne a fare colla Serva di Dio queſta ſciocca, e temeraria proteſta: che non ſentivaſi per allora in iſtato di rinunziare alle ſue ſoddisfazioni: che ſe Iddio lo voleva, lo aſpettaſſe fin' ad altro tempo: e che frattanto ceſſaſſe pur' ella di pregare per lui, perchè troppa violenza le facevano le ſue orazioni, e troppo gli amareggiavano i ſuoi piaceri. Non può ſpiegarſi il dolore, che trafiſſe l' anima di Fialetta in udire una sì sfacciata, e inſolente dichiarazione. Cangiando le ſue maniere piacevoli in ardentiſſimo zelo, ſcagliòſſi contro di lui, e con tutta l' enfaſi del ſuo ſpirito, con un dominio ſuperiore alla ſua età, e al ſuo ſeſſo, gli rimproverò acremente la ſua oſtinazione, e baldanza, che pretendeva mettere legge al ſuo Dio: gli minacciò i più ſeveri gaſtighi: gli proteſtò, giacchè egli non voleva per allora le ſue preghiere per meglio godere de' ſuoi illeciti divertimenti, che eſſa piuttoſto le avrebbe accreſciute per renderglieli più diſguſtoſi, ed amari: e ſtaſſe pur certo, che non avria trovato guſto, e ripoſo in coſa veruna: che i ſuoi ſpaſſi, e diporti ſarebbero tutti ſparſi di fiele, e di toſſico: che verrebbe continuamente lacerato da pungentiſſimi ſtimoli di coſcienza, ed oppreſſo da crudeli timori, e agitazioni; ſicchè nulla avrebbe goduto di quanto diſegnava in onta delle divine miſericordie. Tanto diſſe tutta fuoco nel volto, ſpirando dagl' occhi un non ſo che di Divino: e tanto per appunto ottenne da Dio. Quell' infelice d' allora in poi nè giorno, nè notte, nè vegliando, nè dormendo trovò più ripoſo: e per quanto faceſſe ogni ſforzo per vivere allegramente, e contentare le

sue passioni non fu mai possibile. Sen giva ai bagordi, e alle conversazioni; e non poteva durarvi per le ansietà, e crepacuori, che lo stringevano da ogni parte. Sedeva nei festini, e nei teatri per ricrearsi colle armonie, e coi canti; e mille importuni pensieri gl' intorbidavano la sua gioja. Andava vagando mascherato per le piazze, e concorsi per dar piena libertà ai suoi sguardi; e gl' oggetti, che mirava, gli riuscivano di spiacere, e di noja. Andò anche qualche volta a case di mal' affare per dare sfogo a' suoi brutali appetiti, e non potè giugnere al compimento de' suoi disegni, reso insensibile come una pietra. I suoi medesimi sonni non furono esenti da ribrezzi, e terrori. Imperocchè o si sognava di essere colpito da un fulmine, o che gli apparisse gente dell' altro Mondo a sgridarlo, o di vedere Fialetta in atto minaccevole rinfacciargli la sua fellonia, e durezza: onde si destava alle volte sbigottito, ed ansante gridando: *confessione, confessione*. Pareva in somma, che in ogni luogo, e in ogni tempo lo inseguisse la Grazia divina colla sferza alla mano, e gl' intonasse di continuo all' orecchio quelle parole, che disse a S. Paolo: *Durum est tibi contra stimulum calcitrare*.

Ciò non ostante, durò il contumace tutto quel carnovale a cozzarla col Cielo, e colla Serva di Dio; e quantunque si moderasse alquanto in certe libertà più sconvenevoli; non mai però si risolse ad abbracciare da vero la penitenza, e ad emendare li suoi costumi. Perilchè tanto spasimo, ed afflizione ne risentiva Fialetta, che tutto quel tempo non fu per lei, che una penosissima Croce, mirando una sì strana resistenza agli inviti celesti, e forte temendo, che stanca la Grazia di più seguirlo, finalmente lo abbandonasse. Ma il benignissimo Signore ebbe più riguardo alle preghiere dell' una, che ai demeriti dell' altro. Venuta la Quaresima, cominciò questi a rientrare in se stesso, e a riflettere più posatamente all' infelicità del suo stato: e dopo un fiero contrasto di più settimane con sè medesimo, animato dalla Serva di Dio, che con eccesso di carità si addossò il debito di soddisfare alla pena dei suoi peccati in questa vita, stabilì in fine di fare il gran passo, e darsi totalmente al suo Dio. Perciò il Venerdì santo mandò ad avvisarla, che appunto in quella sera avrebbe confessati generalmente li suoi peccati: e che ella frattanto le intercedesse presso Dio uno spirito equivalente di compunzione, e di penitenza. Più che volentieri si prese essa questo caritatevole impegno, e le sue orazioni, che durarono tre ore intere, ebbero un successo il più felice, che giammai si potesse desiderare. Affatto straordinario fu il sentimento, e la compunzione, con cui il penitente confessò le sue colpe, talmentechè per la veemenza dei sospiri, e delle lagrime, che sgorgavano da gl' occhi suoi, ne dovette più volte interrompere il racconto: e chi udì la sua confessione, ebbe ad attestare, non essergli mai più accaduta cosa simile di avere alcuno a' suoi piedi, che con riflessioni di tanto lume, ed amore di Dio, e con sì vivo dolore accusasse i suoi falli; e rimase egli stesso fuor di modo intenerito, e commosso. Si trasferì poscia la seguente mattina dalla Serva di Dio, e col volto mortificato, e dimesso, e cogl' occhi gravidi ancora di pianto, si protestò, che era suo parto, che essa l' avea rigenerato alla grazia, e che mai più non sarebbesi dipartito dai suoi consigli, e ammaestramenti: ed altre espressioni le fece, che ben dinotavano quanto si fosse cangiato da quello di prima.

Non ebbero ad ogni modo quì termine i travagli di Fialetta per questo

suo

ſuo nuovo figlio : anzichè molto più ancora ebbe da faticare per impetrargli il dono pregiatiſſimo della perſeveranza nel bene. I mali abiti della vita paſſata, la ſua natura molle, e pieghevole, le occaſioni frequenti, che incontrava, e il Demonio, che faceva ogni ſforzo per ritirarlo dal buon ſentiero, lo poſero più volte ſul mal punto di ricadere nello ſtato di prima. Si raffreddò anche dopo qualche tempo non poco in lui quel fervore di penitenza, che avea conceputo; ſicchè non iſtava più sì guardingo ſopra ſè ſteſſo, e ſopra i pericoli, a cui era eſpoſto, nè attendeva all'orazione, e alla mortificazione dei proprj appetiti con quella diligenza, che uſava da principio. Quanto perciò ſoffriſſe Fialetta, quanto piangeſſe, e importunaſſe il Cielo colle ſue ſuppliche, non mi accingo a diviſarlo; e ſolo riferirò quello, che ſuccedette nella vigilia della Pentecoſte di quel medeſimo anno, in cui ottenne compitamente la grazia. Ritiratasi in una ſtanza più rimota della caſa ſi poſe genufleſſa a recitare colle braccia aperte il Salmo *Miſerere*, piangendo ſviſceratamente dinanzi al Signore, e prorompendo in certe eſpreſſioni le più tenere, che poteſſe ſuggerire alla bocca un cuore angoſciato per l'amore di un'anima : *Signore*, diceva tra le altre, *che v'ho fatto io, che con me ſiete tanto liberale, e con queſta creatura così vi moſtrate? Signore dividete la porzione, e fate, che anche queſta ſia tratta ad amarvi, e a non ſtimare, ſe non voi. Se eſſa n'è indegna, avete ragione: Signore, nè eſſa, nè io meritiamo, che ci fate carità. Ma eccomi quì tutta, perchè la voſtra giuſtizia verſi ſopra di me in queſta vita tutte le pene, che vi pare meriti di portare quella, che io la voglio: e abbiate pietà al deſiderio mio, che quella vi ſerva, vi ami, e cammini, come deve*. Con più vivo modo eſprimeva queſte, e molte altre coſe, ſpargendo dirottiſſime lagrime, e ſtruggendoſi tra le vampe della ſua carità : e reſa ſantamente ardita dalla confidenza, che avea nel ſuo Dio, riſolſe di non partirſi di là, finchè a lui piaciuto non foſſe di darle qualche indizio, che le concedeva la grazia.

Mentre ſtava così abbandonata nel divino coſpetto, il Demonio, che ben prevedeva qual' eſito avrebbe avuta un'orazione sì fervoroſa, e coſtante, s'ingegnò di ſturbarla; e preſa la figura di una beſtia orribile, e ſelvaggia, l'aſſalì d'improviſo con furia, ſpirando fiamme dagl'occhi, dalla bocca, e dalle narici, e tentando in sì fatta maniera di sbigottirla. Tremò ella in fatti da principio a quella viſta; ma preſto avvedutaſi dell'arte del ſuo nemico, che pretendeva con quella comparſa di ſviarla dall'orazione, non ne fece conto alcuno, e diſprezzandolo proſeguì più ferventemente la ſua preghiera. Non iſtette molto il pietoſo Signore a conſolar la ſua Serva, e fattoſele vicino colla ſua divina preſenza le illuſtrò la mente con un raggio della ſua luce, e diedele pegno ſicuro di averla eſaudita, per cui ne reſtò affatto paga, e contenta. E in effetto da quel tempo in poi, non ſolo quell'anima ſi ſtabilì fermamente nella vita intrapreſa; ma ancora, ſcoſſa da ſe ogni tiepidezza, ſi applicò con tutto lo ſtudio al divino ſervizio, abbracciò da dovero l'eſercizio delle criſtiane virtù, e meritò di eſſere favorita da Dio con ſingolariſſimi doni di compunzione, di lagrime, di amore, e con frequenti lumi, e conſolazioni interiori, per cui molto avanzoſſi nella via della perfezione: e dopo aver grandemente faticato nella Chieſa di Dio a benefizio dell'anime, ſantamente morì.

Queſta converſione reſe molto celebre il nome di Fialetta, sì per la qualità del Soggetto, che era aſſai conoſciuto; sì perchè la vita, ch'ei

per

per l'addietro menava, avea reso quasi disperato il rimedio: nè poteva alcuno persuadersi, che potesse ella ridurre a buon termine quell'impresa. Onde tutti ne rimasero attoniti: e certa persona ragguardevole, che prima biasimava assai la sua facilità in ricevere le di lui visite, veduta che n'ebbe con suo grande stupore l'insigne mutazione, cercava poi di condurre a lei chiunque poteva: sicuro che tutti sarebbonsi approfittati della sua conversazione, dopochè tanto profitto ne avea riportato, chi ne pareva incapace.

Altre conversioni ancora, oltre le fin quì descritte, operò questa Vergine intorno i medesimi tempi, che noi lasciamo da parte. Solamente si osservi, che se fu cosa mirabile, che una donna vi riuscisse tanto felicemente; molto più mirabile si è, che vi riuscisse in un'età, che sembrava troppo immatura per maneggiare sì ardue, e difficili imprese. Ma nulla dee parer malagevole a quel Signore, che sa cavar la sua lode dalla bocca de' fanciulli, e che sovente *infirma mundi eligit, ut confundat fortia*: e quanto si dirà in altro luogo, renderà molto più chiaro, che siccome Iddio avea singolarmente eletta questa sua Serva per benefizio de' prossimi; così per suo mezzo con modo speziale operava negl'altrui cuori.

## CAPITOLO XXV.

### *Come Fialetta ricevè l'abito del terzo Ordine di S. Domenico.*

ANcorchè la Serva di Dio, prima di uscire dal Monastero delle Monache de' Servi di Burano, avesse data parola a quelle Religiose di ritornarvi subito, che si fosse ristabilita perfettamente in salute; non potè ad ogni modo mantenere l'impegno, che si era preso; tanto perchè non ricuperò più in avvenire le forze primiere, e bastanti a reggere alle austerità di quel severo Istituto; quanto ancora perchè venne in progresso di tempo più chiaramente a conoscere le disposizioni della Providenza divina sopra di lei: e tutti i suoi Direttori con altre persone prudenti, e pie, dopo avere ben'esaminato questo affare, giudicarono concordemente non essere ella chiamata da Dio a quella Religione. In fatti, come già si è accennato, fino dalla sua fanciullezza avea provati stimoli assai gagliardi, e un'ignota potente affezione verso di altro sagro Ordine, cioè del Patriarca San Domenico: il quale molto volentieri avrebbe trascelto, se rinvenuto avesse in Venezia un qualche Convento, dove si vivesse in una stretta, e rigorosa osservanza, senza cui verun'istituto non poteva piacere al suo spirito, avido al sommo di penitenze, e di rigori. Crebbe vie più in lei quell'interno movimento, e risvegliossi un più ardente desiderio di vestire l'abito Domenicano, dopochè ella si vide impedito il ritorno al Monastero delle Religiose mentovate. Ma vivea tuttavia perplessa, e irresoluta, non ben sapendo qual partito dovesse prendere: se di abbandonare affatto il Mondo, e ritirarsi in un Chiostro: ovvero di rimanere nel secolo, portando indosso quella sagra divisa ad imitazione di tante gloriose Vergini, e singolarmente delle due gran Sante Caterina da Siena, e Rosa di Lima.

Non era sopra di ciò uniforme il sentimento delle persone più saggie. Coloro, che miravano la divota donzella così avida delle cose celesti, e così dedita agl'esercizj spirituali, la persuadevano ad entrare in qualche Monastero, almeno delle Terziarie di San Domenico, in cui avrebbe potuto con maggiore comodità applicarsi tutta al servizio del suo Sposo celeste: e più di ogn'altro insisteva fortemente per tal'effetto il P. Maestro

In-

Innocenzo Pencini Religioso di gran bontà, e a tutti noto per le molte opere, che ha date alla luce, adducendone varie efficaci ragioni: che stando essa al secolo sarebbe sempre stata soggetta a mille disturbi, e molestie, che le avrebbono sturbata la quiete della contemplazione: che non potea sfuggire l'incontro di molti cimenti pericolosi, a' quali sovente la virtù più raffinata non regge: che potea di leggeri succedere, che morissero i suoi Genitori, nel qual caso sarebbe rimasta in abbandono, e priva di ogni assistenza. Queste, ed altre ragioni le replicava quel Padre per indurla ad abbracciare il partito, che suggerivale, di ritirarsi fra le Terziarie Domenicane. Essa però non altro soleva sempre rispondere, che quantunque sentisse maravigliosamente allettarsi dalla dolce solitudine, e vita Regolare del Chiostro, che se le proponeva; contuttociò sapeva molto bene, che questo non era negozio, che dipendesse dal giudizio umano, ma solo dall' ispirazione divina: che era pronta ad eseguire il volere del suo Sposo, ma che non avea per anco udita la sua voce, che la chiamasse a tal genere di vita; e perciò doversi aspettare, che ei facesse manifesto il suo divin piacimento. Non pago il Religioso di questa risposta, le incaricò un giorno con molta forza, che dovesse consultar meglio questo affare con Dio, e porgere a lui preghiere particolari, perchè si degnasse d' infonderle il suo santo lume, e scoprirle, se veramente voleva essere servito da lei in quello stato, che egli le andava insinuando. Così fece di buon cuore Fialetta. Ma Iddio, che avea disposto altrimente della sua Serva, dopo averle dati non pochi indizj della sovrana sua volontà su questo punto, si compiacque in fine di manifestargliela con tutta chiarezza nella seguente maniera.

Rapita ella una volta fuori de' sentimenti, si trovò collo spirito alla presenza del suo Signore, che stava assiso sovra un trono di luce, e vide insieme da un canto genuflesso ai di lui piedi il suo primo figlio spirituale il P. Fr. Daniel Angelo Conti. Le sovvenne in quel mentre di quanto imposto le aveva il sopramentovato Religioso, e con grande affetto espose a Dio la sua dimanda, pregandolo a dichiararle il divin suo beneplacito intorno lo stato, che dovea intraprendere, e spezialmente se era a grado suo, che ella entrasse nel Monastero delle Terziarie di San Domenico, come le venia suggerito. Allora il Signore, stendendo la mano verso il P. Daniele, le rispose queste precise parole: *Attende ad hoc*: e illustrandole con un raggio della sua luce la mente, le diede con ciò a conoscere, che la sua volontà era, non già, che si ritiraffe nel Chiostro; ma che attendesse nel secolo a far co' suoi prossimi, quanto avea cominciato con quel Religioso, che le additava; e che questo era il ministero, in cui doveva per tutto il tempo della sua vita impiegarsi in adempimento delle sovrane sue disposizioni.

Certificata dunque Fialetta per tal visione della volontà del suo Sposo, rivolse in avvenire tutti i suoi pensieri, e premure per essere bensì Terziaria di San Domenico, ma senza clausura: e seguire le pedate della Serafica Madre Santa Caterina da Siena illustre decoro di questo sagro Ordine, vivendo come essa nella propria casa. E perchè nel di lei sentimento concorsero pure le altre due sue Sorelle Elisabetta, e Francesca, si adoprò per ottenere per tutte e tre la grazia sospirata coi Religiosi del vicino Convento di Castello, e massime col Padre Lettor Giuseppe Maria Maggenta, il quale con tutto il piacere si prese l'impegno di procurargliela; e a tal' effetto ne scrisse

al

al Molto Reverendo Padre Gio: Battista Piatti Provinciale di Lombardia: da cui ebbe in risposta, che alla sua venuta in Venezia avrebbe sentite le istanze delle persone, che bramavano il santo abito: e scoperta, che ne avesse la vocazione divina, non avria mancato di consolarle. Servì a Fialetta questa dilazione di tempo per destar in lei più viva la brama del gran favore, e per apparecchiarsi a riceverlo con maggiore purità di spirito, e con tutte quelle disposizioni, che seppe suggerirle una singolarissima stima, che aveva del sagro abito Domenicano. Arrivato, che fu a Venezia il P. Maestro Provinciale, e udita che ebbe la buona opinione, e concetto grande, in cui era presso di tutti la Serva di Dio, non tardò a portarsi alla di lei casa; e premesso quanto giudicò necessario, nel giorno della festa di Santa Teresa dell' anno 1681. conferì tanto ad essa, quanto alle altre due Sorelle il sagro scapulare, che è la veste donata dalla Regina degl' Angeli all' Ordine nascente de' Predicatori per contrassegnarli per suoi servi fedeli, e figliuoli dilettissimi. Aggiunse ancora al nome di tutte e tre quello di *Rosa*, di cui aveano ad imitare la vita: ed assegnò loro per protettrice speziale la Vergine, e Martire Santa Cecilia a motivo, che siccome questa gloriosa Santa sotto vesti sontuose portava il cilizio, così elleno sotto le vesti secolari doveano portare l' abito della penitenza: e avendo loro data la sua benedizione, partì.

Ognuno può immaginarsi quall' eccesso di giubilo occupò il cuore di Fialetta, vedendosi finalmente vestita di quelle sagre lane, che con tanta ardenza avea sempre desiderate, e divenuta figlia del gran Padre, e Patriarca San Domenico, verso cui fin da bambina avea nudrita una teneriſſima devozione. Ma non fu certamente minore il contento dei Religiosi del mentovato Convento, e di quella Provincia per aver fatto acquisto di sì ricco tesoro: uno dei quali assai ragguardevole per nascita, dottrina, e bontà di vita ebbe a scrivere, che non pensava poter' avere nella vita presente altra maggior' allegrezza dopo la consolazione di vedere aggregata al suo Istituto la nostra Vergine; ed avendo avuta occasione di abboccarsi col detto Padre Provinciale, si congratulò seco lui grandemente di questa vestizione, e protestogli coi più vivi sentimenti l' immensa gioja, che ne provava il suo spirito.

Così dunque in età di diciotto anni, e nove mesi ricevè la Serva di Dio il santo abito della Religione Domenicana, il quale per tutto il corso di sua vita sempre portò sotto le vesti secolari, non avendo i suoi Superiori giudicato convenevole, che lo portasse pubblicamente per motivi ben noti, e ben pesati dalla loro prudenza. Coll' abito pure procurò di vestire lo spirito di vera figlia di San Domenico: e per quanto le fu permesso, vivendo nella propria casa, compose gl' esercizj della sua vita a norma delle regole, e costituzioni delle Terziarie di quest' Ordine, osservando i digiuni, e le astinenze loro prescritte, recitando l' Uffizio divino secondo il rito Domenicano, e in tutto il restante: nè mai si dispensò da un' esatta osservanza di tutte quelle pratiche, se non quando le fu contrastata o da grave infermità, o da qualche altro ragionevole impedimento, sempre però colla dipendenza da' suoi direttori.

Non dee quì tacersi la gratitudidine, che mostrò Fialetta al benefizio fattole dal P. Maestro Gio: Battista Piatti coll' ammetterla alla Religione. Essendo questo Padre dopo due anni in circa passato all' altra vita, le apparve una notte in sembiante assai mesto, e svenuto, e come in

atto

atto di chiedere compassione a' suoi guai : ed avendolo essa ricercato del suo bisogno, e se in qualche conto avesse potuto sovvenirlo, le disse, che desiderava da lei, che facesse celebrare per la sua anima una Messa, e che si adoprasse, perchè fossero impiegati in servizio di sua divina Maestà sei scudi, che avea a tal fine stabiliti per soddisfare ad un debito, che gli correva. Tanto promise di fare, e tanto eseguì con prontezza la Serva di Dio. La mattina seguente fece celebrare per lui il divin Sagrifizio : e perchè non sapeva in qual' altra maniera procurare, che fossero impiegati nel divino servizio li sei scudi richiesti, applicò a tal' oggetto la spesa, che faceva certo Cavaliere di gran pietà in onore di Dio per lei medesima, a cui aggiunse molti altri suffragj : con che si può credere che liberasse quanto prima quell' anima dalle pene, che soffriva nel Purgatorio, e le aprisse l' ingresso nell' eternità beata.

## CAPITOLO XXVI.

*De' confessori della Serva di Dio, e della direzione, che ebbe da loro.*

PRima di chiudere questo primo libro, mi è parso bene di notare brevemente alcune cose spettanti la direzione, che ebbe quest' anima da' suoi Confessori, e le varie prove, che in tempi differenti furono fatte del suo spirito. Conciossiachè, quantunque tutta la serie della sua santa vita, e l' esercizio non mai da essa interrotto fino alla morte delle più eroiche virtù, comprovino ad evidenza, che quanto in lei succedette di straordinario, sia stata opera solamente di Dio; ad ogni modo trattandosi in questa storia assai sovente di cose, che per la poca cautela, e prudenza di molti direttori soggiacciono a frequentissimi inganni : ed avendo Fialetta in quello, che risguarda la vita attiva camminato fuori della strada comunemente battuta dalle persone del suo sesso; servirà ciò per confermare maggiormente chi legge nella stima di quanto abbiam narrato, e siam per narrare, e nella buona opinione di questa Vergine.

Per cominciare dunque dai suoi Confessori, e direttori : furono questi quasi tutti dell' Ordine di S. Domenico, e adorni di quelle doti, che sono necessarie per ben guidare le anime nella via del Signore. Imperocchè, com' ella temeva sempre di sè medesima, e degl' occulti inganni del comune nemico; procurò mai sempre di eleggere per suoi direttori soggetti qualificati per bontà, e per dottrina, e pratici nel maneggio delle anime; i quali senza altro riguardo che alla gloria di Dio attendessero unicamente al suo profitto spirituale, e a condurla per la strada sicura dell'umiltà, mortificazione, e delle altre virtù cristiane. Onde una volta fra l' altre, essendo ancor giovanetta, contro il parere di molte persone ricusò di porsi sotto la direzione di certo Religioso per altro da bene, e dottissimo : perchè si accorse, che era troppo facile a dar fede ad estasi, e visioni, e che l' avrebbe governata con soverchia dolcezza, e compassione.

Il primo suo Confessore, come già si è notato, fu il P. Angelo Domenico Farina Lettor maggiore nel Convento di S. Domenico di Castello, e Commissario del S. Officio di Venezia. Di lui si racconta, che ammirava grandemente i fervori della tenera fanciulla, e vedendola tal volta in compagnia dell' altre sue Sorelle per maggiormente animarla soleva dirle : *Signora Fialetta, lei e in obbligo di farsi Santa, non essendone altre di questo nome.*

A lui succesero il P. Antonino Valentini Romano Lettore di Sacra Scrittura, il P. Paolo Scharinzi celebre

Pre-

Predicatore, e dopo che uscì dal Monistero delle Religiose Servite il Padre Antonio Maria Catalani Priore del detto Convento di San Domenico. Di tutti, e tre questi Religiosi già abbiamo di sopra bastantemente parlato: onde stimo superfluo il diffonderssi di vantaggio in divisarne le virtuose qualità, che gli ornavano.

Dopo la preziosa morte del detto Padre Maestro Catalani ebbe successivamente per suoi direttori il Padre Giovanni Antonio Cavalli Napolitano, Uomo dottissimo, e di molta intelligenza, e capacità intorno alla condotta delle anime; il Padre Tomaso Ripa Romano, singolare in bontà di vita; e il Padre Maestro Giovan Battista Mazzoleni molto accreditato per dottrina, ed esemplarità di costumi. Passò poi intorno l' anno ventunesimo della sua età sotto la cura, e assistenza del Padre Giovan Michele Cavaglieri, Religioso non solamente celebre nelle sagre scienze, che insegnò per molti anni con sua gran lode; ma eziandio per le sue rare doti di prudenza, ed integrità di vita, che gli meritarono di essere considerato tra i più riguardevoli, e degni della sua Provincia, e d' incontrare tutta la stima, ed affetto dell' Eminentissimo Vincenzo Maria Orsini, poi Sommo Pontefice Benedetto XIII. che lo volle presso di sè, e lo instituì suo Visitatore, Teologo, ed Esaminatore, e confidava a lui ogni più rilevante affare. Questi fu il primo, che avendo esaminato con ogni maggior diligenza la serie delle cose accadute fin' a quel tempo alla Serva di Dio, e ben ponderate le sue virtuose azioni, e i doni segnalati, di cui la favoriva largamente il Signore, le ordinò con espresso, e risoluto comando, che dovesse scrivere tutti gli avvenimenti della sua vita, e dargliene un fedele, e distinto ragguaglio, sperando, come egli si espresse dappoi, che dovesse ciò ridondare in gloria di sua divina Maestà, giacchè si vedeva, che molte cose erano a tal fine disposte.

Non potè Fialetta lungo tempo godere dell' assistenza di questo piissimo, e dotto Religioso; attesochè dopo in circa due anni fu destinato altrove dall' obbedienza: e allora fu, che passò sotto la cura di certo Sacerdote Secolare poco esperimentato nella guida delle anime, di cui avremo tra poco a diffusamente parlarne: benchè per altro proseguisse a confessarsi dai Religiosi di S. Domenico, non esercitando quegli ancora l' uffizio di Confessore. Vedremo l' indiscreto rigore, che usò colla stessa questo Sacerdote, e i grandissimi travagli interiori, ed esteriori, a cui essa soggiacque per sua cagione, i quali finalmente l' obbligarono a rintracciare qualche altro direttore più pratico, e più opportuno ai suoi spirituali bisogni: e Iddio ne la provide d' uno secondo il cuor suo, cioè del Padre Pietro Martire Bertagna Domenicano della Congregazione di Venezia, Religioso di consumata bontà, dottrina, ed esperienza. Avendo ella udita la fama di questo gran Servo di Dio, risolse di seco lui abboccarsi per conferirgli il suo stato interno, ed esterno, e i timori violenti, ond' era continuamente agitato il suo cuore, di essere stata fin' a quel tempo ingannata dallo spirito maligno. Dopo dunque d' aver raccomandato caldamente al Signore un' affare sì premuroso, e conceputa in lui una ferma fiducia, che non avrebbe mancato d' infondere nella mente di quel santo Religioso il lume necessario per ben conoscere lo stato suo, si trasferì alla Chiesa del Santissimo Rosario dei Padri dell' Osservanza, ed ebbe campo in più conferenze di scoprirgli intieramente il suo cuore. Cominciò dal far seco lui una

Confessione generale di tutti li suoi peccati, che apprendeva per assai gravi, e per cui temeva fortemente di avere fin' a quell' ora ingannato il Mondo, e sè stessa con false apparenze di bontà. Ma tutte le sue colpe si ridussero poi ad alcuni leggeri difetti, che ad altri occhi sariano stati invisibili, non essendo il rimanente, che ombre, apprensioni mal fondate, e scrupoli sopra azioni, ch' erano realmente virtuose, e sante. Passò quindi a scuoprirgli le grazie particolari, che avea ricevute da Dio, la maniera della sua orazione, li suoi estasi, e ratti, le visioni frequenti, che godeva, e gli altri celesti favori; e aggiunse ancora per dargli una piena notizia di tutto, quanto avea operato di bene in molte anime, il modo, con cui avea ciò effettuato, le lettere, che mandava, e riceveva dai suoi figliuoli spirituali, sempre però esagerando le mancanze, in cui parevale di essere incorsa trattando questi spinosissimi affari.

Ancorchè il pio, e dotto Religioso non avesse verun motivo di temere della bontà del suo spirito, e della verità de' divini favori; ad ogni modo non volle arrischiare facilmente il suo giudizio in negozio sì rilevante, ma prese tempo per consultarsi con Dio nell'orazione, e pesare esattamente ogni cosa sulle bilancie del Santuario, sapendo molto bene quanto sia agevole all' Angiolo delle tenebre il trasformarsi in Angiolo di luce, e inferire occultamente le sue frodi nelle azioni più sante. Per tanto si fece consegnare da lei la relazione della sua vita, che avea cominciata per ordine del sopraddetto P. Gio: Michele Cavaglieri, come ancora tutte le lettere, che teneva presso di sè de' suoi figliuoli spirituali: il che ella fece ben volentieri, cancellando però, e levando per giusti riguardi le sottoscrizioni. Di più confermò per allora il divieto fattole da chi avea la sua direzione d' ingerirsi in maneggi di conversioni, e di trattar per simil' altro motivo coi prossimi, volendo prima ben certificarsi della divina volontà. Ordinolle ancora, che dovesse dargli esatta notizia di quanto le andadava accadendo alla giornata: e perchè la lontananza della sua casa non le permetteva di eseguire puntualmente quest' ordine, le procurò comoda abitazione nelle contrade vicine al Convento. Oltre di ciò volle prendere informazioni esattissime del suo vivere, e del suo conversare da persone sue confidenti, e spezialmente da sua Sorella Francesca, che più d'ogn' altra sapeva quanto era passato, e passava in ordine alla sua vita. Tale fu la circospezione, e cautela, con cui camminò l' Uomo di Dio in questo affare. Ma finalmente dopo aver' esaminata per tre mesi con profonda considerazione ogni cosa, dopo aver presi lumi sicuri dall' orazione, e dalle regole, e sentimenti di santa Chiesa, e de' sagri Dottori, dopo aver fatti mille esperimenti, e prove della integrità, e sodezza della sua virtù, e osservata ogni più nascosta qualità del cuor suo, de' suoi pensieri, de' suoi affetti; trovando ogni parte sana, e libera affatto da qualunque infezione del proprio amore, approvò il suo spirito per buono, e conchiuse, che la strada, per cui avea camminato, era sicurissima, che non v' era, nè vi poteva essere inganno alcuno del tentatore: che le frequenti estasi, illustrazioni, e visioni, che godeva, erano da Dio: e che mal si era apposto l' altro Direttore col rimuoverla dal prestar' assistenza ai bisogni spirituali de' suoi prossimi, al che chiaramente vedevasi esser ella chiamata da sua divina Maestà. Onde l' assicurò, e confortò a deporre le soverchie angustie, e timori, da cui era lacerato il suo spirito; e accettolla, avendolo essa

desi-

desiderato, sotto la sua cura, e direzione, col prometterle di sempre assisterla con tutta quella maggior' attenzione, che gl' avessero permesso l' altre sue precedenti obbligazioni: siccome in effetto eseguì fin' alla morte.

Continuò Fialetta sotto la disciplina di questo gran Servo di Dio intorno dieci anni con suo notabile avanzamento nella via della perfezione: e fu sempre da lui governata con quello spirito di austerità, e di rigore, che era suo proprio, e con cui governava tutte le anime alla sua cura affidate. Ricercò sempre da lei una dipendenza totale da' cenni suoi, e una pronta esecuzione di quanto ordinava. Benchè per non contraddire al divin volere tropo manifesto, le concedesse la facoltà di trattare con tutti coloro, che a lei ricorrevano nelle loro spirituali indigenze; restrinse però la licenza in sì fatti termini, che nulla operava di più importante, senza averglielo prima comunicato: siccome parimente volle esser fatto consapevole di tutte le grazie, che riceveva da Dio, per esaminarle con maturo giudizio, obbligandola perciò a vincere l' estrema difficoltà, che provava nello scrivere sopra tali materie. Fece pure in tutto quel tempo molte, e molto gagliarde prove della fermezza di sua virtù, delle quali ci spiace non saperne riferire le particolarità. In somma la condusse sempre per la strada della umiltà, dell' annegazione di sè stessa, e dell' ubbidienza: e allorchè la morte lo costrinse ad abbandonare la sua direzione, la lasciò sotto la cura di un'altro Religioso, il quale avesse a condurla per la strada medesima.

Fu questi il P. Reginaldo Maria Panighetti dell' Ordine, e Congregazione istessa di Venezia, che oggidì pur sopravvive, della cui prudenza, destrezza, ed esperienza nel guidar' anime era il Bertagna molto ben' informato: ed io volentieri mi dispenso dal parlarne punto, essendo già noto abbastanza il suo nome, e le qualità singolari, che in lui risplendono.

Qual fosse la maniera, che praticò questo degno Religioso nel dirigere lo spirito della Serva di Dio, e con quale scrupolosa cautela seco lei procedesse per non errare, non si può meglio intendere, che da quanto attesta egli stesso. Le frequenti visioni, gli estasi, e ratti quasi continui, i trasporti incessanti di amore, le ansie focose di unirsi a Gesù per mezzo della Comunione Sagramentale, le angustie fierissime, che in lei cagionava il timore della colpa: tutte in fine le varie vicende di quell' anima, or sollevata, or depressa, or favorita, or' abbandonata, lo posero in una grande attenzione per guidarla con sicurezza nella via del Signore, e discernere le operazioni di Dio da quelle, che potevano essere o della natura, o del comune nemico: e benchè la savia, e prudente condotta del suo antecessore gli desse giusto, e ragionevole motivo di non sospettare d' inganno; tuttavia considerando egli l' importanza dell' affare, che avea per le mani, giudicò di doversi servire d' ogni mezzo più acconcio, e valevole a porre in chiaro la verità, ed accertarsi dell' opra di Dio. Pertanto cominciò, e proseguì poi sempre a trattar seco lei con gran rigore, e severità, e con un' apparente non curanza di tutto ciò, che oprava in essa, o per suo mezzo il Signore. Volle con risoluto comando, che registrasse esattamente quanto le andava succedendo nell' interno, e specialmente que' movimenti, ed effetti, che sperimentava in occasione di essere privata del pane Eucaristico, de' quali più temeva, per poi ponderare il tutto a bell' agio. Vegliava assiduamente sopra le sue azioni, e portamenti in qualunque ordine, e ne faceva quasi ogni giorno un rigorosissimo esame, come se fosse

appunto il primo del suo ministero. Quantunque non disprezzasse i favori, che riceveva dal Cielo; non fece però altro conto, che delle sole virtù, che sono il contrassegno sicuro di uno spirito buono. Onde non mancò mai di esercitarla nella mortificazione interiore, nell'umiltà, e nell'obbedienza, esigendo da lei con tutto il rigore un puntuale, ed esattissimo adempimento de' suoi voleri: e tal maniera sì rigida di governarla durò lo spazio di ben vent' anni, quanti appunto ne visse sotto di lui: se non che non lasciava egli tal volta di temperare il rigore colla soavità, e con que' lenitivi opportuni, che nella contingenza delle cose la sua mente perspicace, e savia gli suggeriva.

Questo sperimento sì lungo, che dopo la direzione del Confessore precedente avrebbe certamente scoperto ogni picciolo attacco del proprio amore, dà a conoscere chiaramente la sodezza, e bontà dello spirito della nostra Vergine. Sempre umile, sempre ubbidiente, e sempre uniforme per l'intiera sua conformità al volere divino, ugualmente accettò da quello ogni parola, ogni comando, ogni rimprovero: e benchè Iddio permettesse a sua maggior pena, che nel decorso degl' anni per alcun tempo non potesse a lui scoprire, come per l' addietro avea sempre fatto, tutto il suo interno, e le angustie più affannose del suo cuore; non pertanto non tralasciò di riguardarlo, come sua vera, ed unica guida, e dipendere in ogni cosa dalle sue disposizioni; nè mai volle porgere orecchio a chi la consigliava di ricercare qualche altro Padre spirituale, e le insinuava, che forse meglio alcun' altro avrebbe atteso, e proveduto al suo bisogno.

Oltre i predetti si confessò per accidente, e comunicò gl' affari dell' anima sua a molti altri Religiosi, tutti Uomini insigni per bontà, e per dottrina: e tutti universalmente non solo la giudicarono governata, e diretta dallo spirito del Signore; ma restarono eziandio sopra modo ammirati della sua innocentissima vita, del suo distaccamento totale da ogni cosa del Mondo, della sua profonda dottrina, e chiara notizia de' misterj più sublimi della nostra Religione, e delle altre rarissime prerogative, di cui l' avea ornata la Grazia divina. Sopra tutti questi si distinse nel concetto, e venerazione di questa Vergine il P. Giorgio Modinò, Religioso di merito riguardevole molto pratico nel reggimento dell' anime, il quale moltissime volte ebbe l' occasione di confessarla in mancanza del suo Confessore ordinario; anzi per due anni ebbe quasi tutto il governo del suo spirito: e a lui siamo debitori di non poche di quelle notizie, che formano questa storia, le quali andò egli raccogliendo da varie parti dopo la morte della Serva di Dio.

## CAPITOLO XXVII.

*Altre prove, e approvazioni fatte dello spirito di Fialetta.*

OLtre le prove fatte dai Confessori di questa Serva di Dio, fu provata la sua virtù, ed il suo spirito in varie forme da molti altri soggetti riguardevoli, delle quali ne rapporteremo quì alcune, che sono giunte alla nostra notizia. Mentre vivea sotto la direzione del soprannominato P. Antonio Maria Cavalli, capitò in Venezia certo Sacerdote Secolare, chiamato D. Scipione, Napolitano di Patria, Uomo di santa vita, e che molto attendeva al disprezzo del Mondo, e di sè stesso. Avendo questi udita la fama della santità di Fialetta, entrò in gran desiderio di far qualch' esperimento rigoroso della sua virtù, e spezialmente dell' umiltà, ch' è il fondamento di tutte l' altre. Cercò per tanto col mezzo del detto suo Confessore di esser' introdotto a visitarla: ed entrato

un

un giorno all' improviso nella sua stanza con ciglio rabbuffato, e con aria imperiosa, e grave, prese a farle un' aspra invettiva, trattandola da visionaria, da superba, da ippocrita: e aggiunse coll' aria medesima: *perchè così seguisse ad ingannar' il Mondo colle sue finzioni: perchè dasse tanto credito alle sue estasi, e visioni, che altro non erano, che vaneggiamenti del suo cervello, e prestigj del Demonio: che troppo sentimento avea di sè stessa, e si riputava di essere quello non era: che era a lei più conveniente l' esercitarsi in qualche vil ministero, andando a servir per le strade, e raccogliere le cose più immonde, anzichè lo starsene in casa a riscuotere la stima, e le visite di tanti personaggi cospicui, che teneva ingannati con falsa apparenza di pietà: aver ben' egli scoperta la sua superbia, ed essere però venuto a curarla con opportuni rimedj, se pure il suo stato infelice era capace di alcun rimedio.* Quindi mostrando, che gli occorresse di slacciarsi una scarpa, gliela presentò con mal garbo, come ad una vilissima fantesca. Fialetta, che in mezzo tutti quei rimproveri, insulti, e strapazzi, non s' era mai punto turbata, o commossa, a quell' atto sprezzante del Sacerdote levossi prontamente dal luogo, ove per cagione d' infermità sedeva, e raccogliendo le poche forze, che l' erano rimaste gettossi umilmente a' suoi piedi, e già prendeva colla mano la scarpa; ma egli ritirando con prestezza il piede, la ripigliò bruscamente dicendo: *che si maravigliava della sua arditezza: che non era degna di toccare le scarpe di un Sacerdote di Gesù Cristo*, e simili altre parole: e soggiunse, *che avrebbe pregato il Signore ad usar seco lei misericordia, poichè vedeva lo stato suo troppo bisognoso di un ajuto speziale della divina Grazia.* Continuò poi lunga pezza a parlarle sempre con grand' asprezza e rigore, finchè sodisfatto appieno del suo procedere, ed ammirato della sua profonda umiltà, cangiò e discorso, e maniere, e trattò seco lei con molta dolcezza, e cortesia, licenziandosi poi col pregarla instantemente a non abbandonarlo colle sue orazioni. L' opinione, che egli formò dopo tal conferenza della Serva di Dio, fu singolarissima: e non solo ne parlò poi sempre con sommo rispetto, e divozione; ma volle ancora, essendo lontano, per tutto il tempo, che visse, mantener seco lei una stretta amicizia, e commercio per via di lettere.

Nel primo discorso, che le fece l' ora detto Sacerdote, non essendosi ella accorta punto del suo disegno, entrò in un gran timore di sè medesima: e come era lungo tempo, che pregava il Signore ad illuminare o lei stessa, ovvero alcun' altro che avesse poi a manifestarle. se camminava rettamente nel suo divino Cospetto, o pure fosse travolta dalla sua superbia, e dallo spirito maligno in qualche inganno; pensò, che Iddio le avesse conceduta la grazia richiesta, inviandole quel buon Sacerdote a scoprirle il vero, e chiarirla delle sue illusioni. Onde ebbe il suo Direttore ad affaticarsi non poco per liberarla da una tale apprensione, e porre in calma il suo spirito grandemente perciò agitato.

Sopra di questo fatto fece ella dappoi una buona riflessione, e degna del suo purgato giudizio, che merita di essere quì notata, e la espresse ne' termini seguenti: *Mi pare buona cosa ora, che potendomi pur' accorgere, che quella fu una prova; io per misericordia del Signore ne cavassi qualche vera umiliazione. Poichè anzi potrebbe un' anima in tali occasioni pigliarne vanità: e chi fosse persona di spirito invaghito della propria stima, in tali casi potrebbe facilmente ingannare quelli, che in certe prove troppo manifeste pensano di conoscere l' umiltà: poichè presto può la su-*

*perbia fare da umiltà per assicurarsi la stima, e 'l concetto di chi in questo mostra curiosità, benchè per buon fine, di conoscere quale si sia. Bisogna per provare l'umiltà, e la bontà d' uno spirito far prove tanto sottilmente, e che pajano tanto naturali, che non si possa accorgere tal persona, che siano prove; & allora più veramente spiccano li sentimenti suoi, se siano umili. Oh quanto qui c' è da guardare!*

Le prove meno strepitose, e più naturali, che secondo queste parole di Fialetta servono meglio a conoscere le qualità di uno spirito, non mancarono di essere fatte a lei stessa da altri più accorti, e più esperimentati Soggetti. Il P. Angiolo Maria Pasini dell' Ordine de' Predicatori, Uomo stimato per la sua prudenza, e dottrina, dopo aver fatta una testimonianza molto onorevole dell' altre sue virtù: *Quanto all' umiltà*, soggiunge, *non ho mai scoperto ne' di lei detti, e fatti, che di sè stessa sentisse, se non bassamente, e vilmente: e pure confesso di averne fatto sopra osservazioni acute, e sottili.* E lo stesso hanno confessato molte altre persone di gran senno, che procurarono in varie guise di penetrare a fondo, e squittinare i sentimenti più reconditi del suo cuore, per conoscere, se vi fosse qualche occulto veleno di superbia, o di presunzione di sè medesima.

Fra tutti di un' autorità rilevantissima dee riputarsi il giudizio, che formò della Serva di Dio dopo un serio, ed accurato esame il M. R. P. Michel Angiolo da Ragusa Religioso Cappuccino, il quale, per le sue rare doti meritò d' esser promosso al governo generale di tutto il suo Ordine. Era questo degno Religioso eccellentemente versato in quella scienza, che vien detta *scienza de' Santi*, cioè della mistica Teologia, e l' avea il Signore dotato del dono del discernimento degli spiriti, col quale ne' molti viaggi, che fece, discuoprì gl' inganni, per la maggior parte innocenti di molte anime, che viveano con fama di singolar bontà, ed erano tenute per Sante: delle quali ne ridusse non poche sul buon cammino. Ora passando egli per Venezia fu introdotto alla visita delle due Serve del Signore Suor Maria Caterina della Volontà di Dio, e della nostra Vergine Fialetta; e dopo avere ben' esaminato il loro spirito, non solo l' approvò, come diretto solamente da Dio, ma lasciò ancora d' ambedue questo illustre testimonio: *Che di tante persone spirituali, che avea praticate, non aveva trovate anime di tutto peso, che Suor Caterina, e Fialetta.*

Quello però, che più di ogn' altro provò lo spirito di questa Vergine, fu l' Illustrissimo Signor D. Gabrielle Soderini Nobile Veneto, personaggio, che univa ad una profondità grande di mente una bontà singolare di vita. Mosso questo pio Signore, prima ancora che abbracciasse lo stato Ecclesiastico, da un' impulso speziale dello Spirito Santo a pensar da dovero al grande affare della sua salute, e darsi intieramente al servizio di Dio, si portò dal P. Reginaldo Maria Panighetti per ricevere da lui le necessarie istruzioni: ed avendogli esposto il suo desiderio di trattare con qualche anima Santa, da cui potesse ricavare lumi, ed eccitamenti opportuni al suo intento, fu da lui inviato a Fialetta, sicuro, che nissun' altra di quelle, che avea sotto la sua cura, poteva meglio soddisfare alle sue brame. Andò dunque da lei in un giorno appuntato, e sentendo quell' anima (come parla egli stesso) così straordinariamente illuminata, ed accesa di amor di Dio, ne partì tanto ammirato di que' doni celesti, che possedeva, e tanto mosso al bene, che per risvegliare il

suo spirito, dice egli, addormentato, non sapeva poi trovare più efficace rimedio, che la sua visita. Proseguì perciò a visitarla con gran profitto dell'anima sua, e per ordine espresso del suo Confessore consigliava con lei le cose del suo interno, siccome pur'ella per l'ordine stesso nulla a lui teneva nascosto intorno alle operazioni, ed alle grazie, che riceveva da Dio. Ma il nemico infernale, che troppo arrabiava per quella corrispondenza scambievole, pretese in progresso di tempo d'impedirla, seminando nell'animo del buon Cavaliere timori, e sospetti assai forti sopra la bontà della sua caritatevole Maestra. Non si avvide egli al principio della tentazione diabolica, e così permettendo il Signore, si lasciò più volte turbare la mente dalle sue mal fondate apprensioni. Onde per assicurarsi del vero pensò a far mille ricerche, ed esperimenti del di lei spirito, e ad esaminare colla più sottile considerazione del suo elevato giudizio tutte le operazioni straordinarie, che in lei scorgeva, per riconoscere da qual principio prendessero l'origine. Quali fossero in particolare le prove, che fece dello spirito della Serva di Dio, è andato in dimenticanza; sappiamo però in generale, che furono moltissime, e in qualunque genere di virtù; e tanto gagliarde, e rigorose, che la Signora Francesca Fialetti, che attentamente osservava il tutto, siccome ammirò da un canto la pazienza della buona Sorella; così non potè dall'altro non annojarsi in vedere i trattamenti severi, che colla stessa furono da lui praticati. Ma tuttociò ad altro poi non servì, che a mettere più in chiaro la sodezza della virtù di Fialetta, e confermare maggiormente questo Cavaliere nel concetto, che avea da principio formato della sua santità: e'l Signore, che vedea la sua buona intenzione, non mancò di correre a comprovare l'opra sua con alcuni casi prodigiosi, che posero in piena quiete il suo spirito: due de quali ci piace quì riferire.

Una mattina, in cui egli era più che mai agitato dalle sue dubbietà, si pose ad osservare in disparte la Serva di Dio, che si era poc'anzi comunicata: e in vederla sì raccolta in sè stessa, cogl'occhi chiusi, e senza far'alcun moto, venne in sospetto, che ella dormisse di sonno naturale, e non fosse altrimenti assorta nell'unione con Dio. In quest'agitazione di pensieri si rivolse a sua divina Maestà, e senza che alcuno potesse udirlo: *Signore*, disse, *se vi piace, che io conosa, e creda, che quest'anima sia adesso con voi, fate, che subito le esca dagl'occhi qualche lagrima*. Chiese egli da Dio questo contrassegno, perchè in quella mattina contro il solito non ne avea sparsa alcuna, nè avanti, nè dopo la Comunione. Appena ebbe egli fatta questa dimanda, che vide scaturirle soavemente dagl'occhi, e scendere sulle guancie alcune stille di pianto, che bastarono a dileguare per alcun tempo i suoi timori, e fargli conoscere la vanità de' suoi sospetti.

Più segnalato, e di suo maggior profitto fu il favore, onde Iddio l'assicurò in altra occasione. Si trovava egli grandemente travagliato, sì nell'anima, che nel corpo: nel corpo da penosissimo aggravio di stomaco, cagionato da una convulsione di viscere: nell'anima poi da suggestioni ostinate del Demonio, che turbavano la quiete di sua coscienza, e lo riempivano di gravi timori; onde desiderava ardentemente dal Signore la grazia d'esserne liberato. Avendo pertanto significato il suo bisogno alla Serva di Dio; questa ritirossi nella sua stanza a far'orazione per lui, nella quale fu elevata in molta luce, e favorita della presenza amabilissima

di Maria, a cui cordialmente espose le premure del suo cuore a beneficio di quel suo figlio, pregandola con affetto svisceratо della grazia richiesta. Non tardò la pia Signora a compiacere alle sue brame. Imperocchè nel medesimo istante restò il Cavaliere intieramente libero da ogni male, che pativa nel corpo, e poco dopo cessò anche affatto tutto il disturbo diabolico, che soffriva nell'anima: dal che venne a conoscere di qual' efficacia fossero presso Dio le preghiere di questa sua Serva, e quanto prontamente fossero da esso esaudite. Laonde per questo, e per altri casi non men prodigiosi, che quì si tralasciano, depose finalmente i suoi vani timori intorno alla di lei santità; stabilì di soggettarsi a' suoi ammaestramenti, e la pubblicò poi sempre per un vaso di elezione, per un tesoro di sapienza celeste, per un'anima singolarmente privilegiata di virtù le più eroiche, e dei doni più eccelsi dello Spirito Santo: e ne ha lasciato un testimonio molto riguardevole dopo la di lei morte.

## CAPITOLO XXVIII.

*Avvenimenti varj, in cui fu esercitata la virtù di Fialetta per opra di un Direttore inesperto.*

QUanto avvenne alla nostra Vergine con un Sacerdote secolare, che la diresse per quasi due anni, può chiamarsi con tutta ragione una lunga gagliardissima prova della sua virtù. Per il che abbiamo risolto di porla appresso le già descritte per viepiù accertare chi legge della sodezza, e bontà del suo spirito. La cosa dunque passò in tal maniera. Era la Serva di Dio in età di ventidue anni, o circa. Lo splendore delle sue eroiche virtù, la frequenza de' suoi estasi, e ratti, il dono di Sapienza infusa, che compariva evidentemente dai suoi discorsi, e molte altre maraviglie, che operava per suo mezzo il Signore, spezialmente nel ridurre sul retto sentiero della salute anime le più traviate, le aveano acquistato presso di tutti sì gran credito, e fama, che in ogni luogo si parlava di lei con molta lode, e correva per la bocca della gente questa voce: *che una delle cose più rare della Città di Venezia, e più degne d'esser vedute, era la Serva del Signore Fialetta Fialetti*. Quindi concorrevano alla sua casa i principali Soggetti per conoscerla, e udirla favellare sì altamente delle cose di Dio, e le capitavano frequenti lettere, anche da lontani paesi di chi, o si raccomandava alle sue orazioni, o le palesava i suoi spirituali bisogni, o la ricercava de' suoi consigli nei più scabrosi negozj. Essendo in tale stato le cose, alcuni Sacerdoti pii e zelanti in udire la fama strepitosa di questa figliuola, ed il concorso di gente alla sua casa, entrarono in un grave sospetto, che i suoi Confessori si portassero seco lei con poca cautela, e con troppa condescendenza; e che ella perciò, o già fosse caduta in qualche inganno del Demonio, o per lo meno fosse in un'evidente pericolo di cadervi. Laonde mossi da zelo del bene di quell'anima cercarono varie strade per rimediare al disordine, che temevano: e finalmente ne ritrovarono una, che corrispose del tutto ai loro desiderj: e fu d' introdurre alla di lei direzione certo Sacerdote secolare, di cui per degni rispetti si tace il nome, giovane bensì di età, ma presso di loro molto accreditato a motivo del suo fervoroso modo di vivere, e della mortifica-

zio-

zione interiore, ed esteriore, in cui si andava di continuo esercitando. E questo appunto possiamo dire sia stato il principale motivo, che indusse finalmente la Serva di Dio ad eleggere questo tale per suo Direttore. Nelle molte conferenze, che ebbe seco, venne egli a manifestarle le grazie, e i favori singolari, che avea ricevuto da Dio, le orazioni, e penitenze, che avea praticate fino dai primi anni, e sopra tutto certe mortificazioni esterne, che essendo leggerezze, e pazzie negl' occhi del Mondo, servono molto a superare l' inclinazione naturale, che abbiamo di essere stimati, e riveriti dagl' altri: e in questi discorsi andò con bell' arte inferendo, e inculcando molto certe massime cristiane, fondate spezialmente nell'umiltà, povertà, patimenti, ed abbiezione del figliuolo di Dio, che è la via regia, e sicura, per la quale hanno camminato tutti li Santi; dimanierachè Fialetta, che udiva con estremo piacere codesti ragionamenti, si persuase di aver a riportarne sotto di lui vantaggi considerabili nel cammino della virtù. Onde essendo in que' giorni partito da Venezia il P. Gio: Michele Cavalieri suo Confessore ordinario, si consegnò intieramente nelle sue mani, perchè l'assistesse in tutti i suoi spirituali bisogni, e la formasse a suo piacimento: così disponendo l' Altissimo, che volle per tal mezzo esercitar lungamente la pazienza della sua Serva.

Preso che quegli ebbe la direzione dell' anima sua, la prima cosa, che fece, fu intimarle, che dovesse imitare l' esempio della povertà del suo divin Redentore collo spogliarsi delle vesti, che portava alquanto ricche, ma però assai modeste, e allo stato suo affatto convenienti; e ridursi a vestire assai poveramente, ed a guisa delle Religiose, o delle figlie più volgari. Più che volentieri avrebbe la Serva di Dio eseguito senza indugio un tal' ordine, mentre era gran tempo, che premeva con assidue preghiere i suoi Genitori per ottenere la licenza di lasciare quelle divise di Mondo: ma questi non vollero mai concedergliela, sì perchè stimavano così richiedere lo stato, e grado loro; sì ancora, e molto più, perchè non volevano, che andasse diversamente vestita dalla Sorella maggiore, a cui non piacevano queste dimostrazioni esteriori di spiritualità. Cercò pertanto schermirsi con bella maniera dalle istanze del nuovo suo Direttore, adducendo in iscusa, che questi non erano passi da farsi con fretta, e contentossi più tosto, che fosse ciò da lui giudicato mancamento di spirito, che discuoprire tutti i motivi, che l' obbligavano a non accomodarsi a suoi voleri. Ma egli tanto più insistendo a volerla vestita di rozze lane, quanto meno la credeva disposta ad ubbidirlo, venne finalmente ad eccitar nella casa gravi disturbi, travagli, ed inquietudini, che poi in progresso di tempo si accrebbero per altri suoi indiscreti comandi.

Ma troppo maggior travaglio convenne alla Serva di Dio soffrire sotto la direzione poco savia di questo Sacerdote. Acciò potesse meglio guidarla nel cammino della perfezione, gli diede essa con totale confidenza un succinto ragguaglio della sua vita, delle sue imperfezioni, de' suoi appresi peccati, de' favori, che riceveva dal Cielo, e di quanto avea operato, e operava a benefizio de' prossimi. O restasse egli da ciò persuaso, che il suo non fosse spirito buono, ovvero, come è più verisimile, fingesse di esserlo per provarla; si pose a compassionare lo stato suo, come già camminasse fuori di strada, e fosse caduta nei lacci del

ne-

nemico infernale : e giunse a dirle , che il suo tenore di vita non era conforme agl'avvisi di Cristo , che unicamente inculcavano l'umiltà , e la mortificazione : che le grazie particolari di Dio richiedono una perfezione di vita molto eccellente , e libera da ogni difetto ; e però aver' essa fondamento di credere , che le sue estasi , ratti , e visioni non fossero già favori del Cielo , ma inganni del Demonio : che era cosa inusitata , e affatto disdicevole ad una Donna , e spezialmente giovanetta , far da Maestra , dar' istruzioni di spirito , sparger dottrine , e valersi anche tal' volta di sentenze della Sagra Scrittura : che in fine il ricevere tante visite , conversare con persone di sesso differente , e trattar seco loro di affari di coscienza , sarebbe di leggieri la cagione della sua totale irreparabile rovina. Laonde le fece un risoluto comando d'immantenente troncare qualunque corrispondenza , sì di lettere , che di visite , obbligandola a sbrigarsi al possibile da ogn'altro trattenimento , ancorchè spirituale , per attendere solo a sè stessa in silenzio , e ritiratezza dal Mondo.

Come la Serva di Dio vivea con quel timore delle sue azioni , che è proprio dell'anime sante ; all'udire questo franco sentimento del suo Padre spirituale , di cui nudriva grand' opinione , e venerava le parole , come altrettanti oracoli del Cielo , non può esprimersi da quale afflizione rimanesse trafitta . Piangeva , e singhiozzava amaramente , credendo di avere fin' a quell' ora ingannata la gente colle sue ippocrisie , e troppo lusingata la sua superbia con false apparenze di bene : e sopra tutto dolevasi delle offese , che parevale d' aver fatte al suo Dio , e della mala corrispondenza , che usato aveva alle sue grazie , per cui avea meritato di essere abbandonata da lui , e lasciata cadere nelle reti del tentatore. Pure affidatasi alla divina clemenza , la quale non mai rigetta chi ad essa ricorre , dolente , e pentito de' propri falli , determinò d'incominciare da quel punto un nuovo genere di vita in conformità di ciò , che le andava suggerendo il nuovo suo Direttore. Troncò senza frapporvi indugio le corrispondenze di lettere co' suoi figli spirituali , e con altri : si ritirò da ogni visita di persone tanto secolari , che Religiose : e se pure qualche volta la convenienza l'astringeva ad ammetterne alcuna , se ne spicciava ben presto con poche , e disobbliganti parole. In somma si ridusse a vivere in una perfetta solitudine dalle creature , dove lontana da ogn'altra occupazione , e pensiero , attendeva a piangere con dirotte lagrime li suoi anni a suo parere mal spesi , e le colpe commesse contro il suo Dio. Non mancava la Sorella maggiore di consolarla in questa sua grave afflizione , mettendole avanti gl'occhi tutti que' motivi di conforto , che sapea suggerirle il suo amore , e la verità delle cose succedute ; ma senza frutto. Perchè se da una parte gradiva l'affetto della buona Sorella ; parevale dall'altra , che ella non giungesse a ben conoscere la sua profonda malizia , e volesse approvare , e difendere una condotta , che meritava solo d'essere disapprovata , e condannata : e questo lo riputava allora un lume divino , di cui era stata per l'addietro privata , ed incapace : tanto permette alle volte il pietosissimo Dio , allorchè vuole da dovero affliggere un'anima , e lasciarla senz'alcun refrigerio in preda del suo dolore.

Se non che volle in oltre il medesimo Iddio aggravare a dismisura le sue pene col privarla al tempo stesso d'ogni gusto della sua Grazia nell'orazione , e concedere potestà al Demo-

monio di combatterla con nojosissimi scrupoli, e tentazioni d'ogni sorta. Essendosi già ella sbrigata da tutti gl' impegni esteriori, e disturbi di visite, ritrovò più tempo da impiegare nell'orazione mentale in una stanza solitaria. Ma tutte quelle ore, che essa di propria elezione avea destinate per questo santo esercizio, non erano per lei, che un continuo penosissimo martirio a cagione delle gravi molestie, che soffriva dal comune avversario, e dell'oscurità d'intelletto, e freddezza di volontà, in cui si trovava: e giugneva sovente a tal segno il suo tormento, che contorcevasi, come una biscia, con istrane maniere per la pena indicibile, che provava, e la forza grande, che faceva a sè stessa per durarvi costante. In fatti malgrado le interne sue aridità, e le tentazioni, e suggestioni diaboliche, non mai si rimosse dal suo santo proposito; ma perseverò sempre immobile a' piedi del suo Gesù Crocifisso, godendo di poter mostrare a lui un' amore disinteressato, e di soddisfarlo con un' orazione, per dire così, di puro sagrifizio di ogni suo gusto, e compiacenza. Ben' è vero però, che non di rado il Signore per premiare la sua costanza sul fine dell'orazione, quando era più affaticata, e stanca, la toglieva dai sensi con certa soave elevazione di mente, e ardore di affetto, cosicchè pareva appunto, che scendesse il fuoco dal Cielo per consumar l'olocausto, e che Dio prendesse per se quella vittima tutta al suo onore, e beneplacito consacrata. In altre occasioni ancora piacque a lui di confortarla a portare di buon' animo la pesantissima croce, che le aveva addossata; poichè qualora più s' inasprivano i suoi travagli, le confusioni, e i timori pei suggerimenti di chi la dirigeva, la rapiva improvisamente da tutte le cose esteriori: ed elevandola a trattar seco in una stretta, e familiare conversazione, le dava a gustare i suoi purissimi piaceri; onde rimaneva il suo cuore, non solo ristorato, ma dilatato ancora per correre con maggior lena la strada ardua, e spinosa, per cui era condotta.

Avrebbe voluto il suo Direttore impedire in tutte le maniere queste elevazioni di mente, che talvolta succedevano anche in sua presenza, pensando, che ella potesse quindi trarne incentivo di propria stima, o di vanagloria. Ma non era in poter suo, o di alcun' altro l'opporsi alle forti impressioni, con cui Dio l'attraeva. Laonde rivolse altrove il pensiero, e si avvisò d'esercitarla in un genere di mortificazioni, che avessero ad avvilirla negl'occhi altrui, e farla comparire presso la gente, non già più illuminata, e santa, come pubblicava la fama, ma piuttosto leggera, e senza cervello. Come avea letto nella vita di San Filippo Neri le maniere insolite, che ei praticava per mortificare i suoi penitenti, gli parve bene di seguire in questo il suo esempio riguardo a Fialetta, non riflettendo, che era duopo aver prima lo spirito, e il lume di quel gran Santo, che imitarlo in cose, che possono agevolmente partorire grandi inconvenienze: come pur troppo successero nel caso nostro.

Molte, e di varie sorti furono queste mortificazioni, che fe praticare alla Serva di Dio. Talvolta le ordinò di camminare fra la gente dalla porta della Chiesa fino all'Altar maggiore tenendo un ramo di olivo in mano fuori del tempo consueto a portarsi. Altre volte la fè passeggiare per tutta la Chiesa alla presenza del popolo colle mani giunte, e sollevate in alto. Altre volte le commise di portar in tasca dei tozzi, e frammenti di pane, e andarli distribuendo a chi chiedeva in Chiesa limo-

mosina, allorchè fosse meglio dagl' altri osservata. Il baciar poi pubblicamente la terra, e far' altre semplicità popolari, furono cose più frequenti, e ordinarie. Un' altra leggerezza puerile le suggerì una volta di fare alla presenza di un Religioso di autorità, che praticava in sua casa, cioè di attaccare ad un filo un picciol carruccio, e andarlo girando alla foggia de' fanciulli intorno la camera.

Bisogna confessare, che non fu poca la violenza, che ebbe a farsi la nostra Vergine per eseguire questi ordini: non già però perchè temesse punto il disprezzo, e le beffe della gente; ma perchè fu sempre naturalmente inclinata alla sodezza, e serietà, e del tutto avversa alle leggerezze, e stravaganze. Nulladimeno adempì sempre con esattezza, e prontezza mirabile quanto le fu prescritto dal suo Direttore. Anzi temendo, che questa sua ripugnanza nascesse da un' attaccamento segreto all' altrui estimazione, ella stessa l' andava sovente avvisando delle mortificazioni, a cui sentiva maggiore ritrosia, e delle persone avanti le quali avrebbe provata maggior vergogna, e confusione nell' eseguirle. Fra le altre, che ella praticò in questa guisa, una fu assai singolare, attese le circostanze, che l' accompagnarono. Portossi un giorno a casa di una Signora sua confidente, che la teneva in alto concetto di prudenza, e di saviezza, e secondo l' ordine avuto chiamolla in disparte in una stanza separata; e quivi genuflessa a' suoi piedi baciò tre volte la terra rizzandosi, ed abbassandosi volta per volta in maniera acconcia a muovere il riso: e in fine le disse, che ciò faceva pe' suoi peccati, e che pregasse per lei. Protesta ella stessa, che fece questa leggerezza, bensì con gran ripugnanza della sua natura; ma insieme insieme con tanta generosità, e ardore di spirito, tenendo lo sguardo fisso in quel Dio, per cui calpestava francamente ogni umano rispetto, che sentivasi ribollire nelle vene il sangue, e parevale di essere fuor di sè stessa per l' impeto dell' amore, con che operava.

Non contento per anco quel Direttore di aver'esercitata la virtù della Serva di Dio con queste, e simili altre mortificazioni, già andava disegnando d' imporgliene dell' altre assai maggiori, e renderla in somma la favola del volgo, e lo scopo delle burle, e risate degl' Uomini più sensati; acciochè, come egli diceva, venisse per tal modo a trionfare di tutti i risentimenti della natura, e di tutti gl' umani riguardi. Ma già que' di casa, a cui non potevano star' occulte codeste stravaganze, cominciavano a lagnarsi altamente della sua condotta, e le mormorazioni, e doglianze, che ne facevano, giunsero a tal termine, che la Serva di Dio stimossi obbligata ad avvertirlo umilmente, che si astenesse in avvenire da simili comandi, per non inasprire di vantaggio i domestici, e dar fomento a maggiori disgusti, ed amarezze; e si fondava sopra questa massima, che non può essere più ragionevole, e giusta: *che quando sappiamo di provocare gl' altri a qualche inquietudine, che potesse piuttosto esser pregiudiziale all' anima loro, che utile; non doversi far cosa, che per altro non è necessaria, benchè in sè stessa virtuosa per noi: maggiormente poi quando sapessimo dover causar' in gente sciocca argomenti di disprezzare le cose divote, e pie per usarle con modi eccedenti.*

Parve, che su questo punto si acquietasse il Sacerdote a' di lei sentimenti; ma siccome in tutto il rima-

manente volea ridurre le cose all' eccesso, si annojarono in fine i Genitori della Serva di Dio delle stravaganze, che continuamente osservavano; e stanchi di più soffrirle non pensarono, che a porvi rimedio, e liberare la figlia da mani cotanto indiscrete. Laonde consultato l' affare con un Padre di San Domenico, lo pregarono di abboccarsi con essa, e persuaderla a ricercar' altra guida più esperimentata, e più saggia. Passò volentieri seco lei questo uffizio il Religioso, e addusse molto buone ragioni per indurla a conferire con altri il suo interno, e confermolle coll' esempio della gloriosa Madre Santa Teresa, che non pensava di far cosa a Dio meno grata comunicando con molti lo stato dell' anima sua. Ma per quanto poderosi fossero i motivi, che seppe addurle, non ebbero alcun' effetto: conciossiachè pareva alla Serva di Dio di aver ritrovata in quel Sacerdote una guida molto opportuna al suo bisogno: *perchè*, diceva, *l' avea conosciuta per più miserabile degl' altri, e temeva di perdere chi attendeva di proposito ad umiliarla, ed urtare in qualch' uno, che lusingasse per non conoscera bene, la sua superbia*. Questo fu l' unico motivo, che la rattenne dall' appigliarsi al partito, che le venia proposto; quantunque ben vedesse ella per altro colla luce, e discrezione, di cui era fornita, che il presente suo Direttore non possedeva tutte quelle doti di prudenza, e di esperienza, che si ricercano in chi attende alla direzione delle anime.

Ma finalmente avendo il Signore per lo spazio di quasi due anni provata abbastanza la virtù, e fedeltà della sua Serva, le fece chiaramente palese il suo divin beneplacito, che dovesse procurarsi altra guida, ed a lasciare quel Sacerdote, dicendole un giorno queste espresse parole, che bastarono a piegar' intieramente il suo cuore: *che egli, non per suo Padre, ma per fratello lo voleva*. Allora fu, che Fialetta pensò da dovero a provvedersi di alcun' altro, nelle cui mani potesse riporre, e confidare la sua coscienza: e Iddio ricompensò ampiamente i tanti travagli, che avea sofferti col darle per suo nuovo Padre spirituale il gran Servo di Dio P. Pietro Martire Bertagna, colla cui prudenza, e saviezza fu poi in avvenire governata, e diretta, siccome già di sopra abbiamo detto.

Non devo quì passare sotto silenzio una cosa, che serve molto a comprovare lo spirito di Dio, che operava in questa Vergine. In tempo, che l' inesperto suo Direttore più si mostrava perplesso, e timoroso della sua condotta col prossimo, e che le andava replicando, che non sapeva capire, come una giovanetta facesse da Maestra; ond' ella vivea in gran timore di sè stessa: in questo tempo, dissi, le parlò un giorno il Signore, e le disse queste parole: *Verrà tempo, che proverà egli stesso ciò, che a me piace fare di te, adoprandoti per gl' altri*. Questa locuzione divina fu intesa da essa con una straordinaria chiarezza; anzi, come ella dice, le fu fatta intendere quasi per forza. Imperocchè temendo ella allora in ogni cosa d' illusione, e d' inganno, procurò a tutto potere di non darvi orecchio, e poscia di cancellarne per fin la memoria; ma il tutto inutilmente: poichè mal grado i suoi sforzi, dovette prestarvi credenza, e serbarne viva la ricordanza. Ora quanto le predisse il Signore in quella occasione, tanto appunto successe dopo alcun tempo, e si verificarono parimente quelle altre parole dettele dallo stesso Dio, *che non voleva quel Sacerdote per suo*

*Pa-*

*Padre ſpirituale, ma per ſuo fratello:* col qual nome chiamava Fialetta coloro, che dipendevano dalla ſua caritatevole aſſiſtenza. Paſſati alcuni anni, ne' quali già la Serva di Dio col conſenſo del nuovo ſuo Direttore avea ripigliato il primiero ſuo tratto coi proſſimi, occorſero a quel Sacerdote tali accidenti, e ſi ridusſe in tali anguſtie, e biſogni di coſcienza, che non ſapendo trovare altrove il rimedio, ebbe duopo finalmente di ricorrere all' ajuto della noſtra Vergine, e raſſegnarſi nelle ſue mani per eſſere da eſſa aſſiſtito, ed indirizzato: e per ſuo mezzo lo cavò il Signore da gravi pericoli, e tentazioni del Demonio, e riaccеſe in lui quel fervore di ſpirito, che aveva prima, e che ſi era per la troppa ſua négligenza molto diminuito.

*Fine del Primo Libro.*

# LIBRO SECONDO
## DELLA VITA
### Della Serva di Dio
# FIALETTA ROSA FIALETTI

Nel quale si tratta di quanto concerne il suo esercizio di vita contemplativa dal tempo, in cui vestì l'Abito del terzo Ordine di S. Domenico, fino agli ultimi anni di sua vita.

## CAPITOLO PRIMO.

*Esimie doti di natura, e di grazia, che comunicò il Signore a questa sua Serva: e maniera singolare, onde fu destinata all'esercizio di una sublime contemplazione.*

ABBIAMO descritta nel libro passato la vita di questa Serva del Signore dal suo nascimento fino al tempo, che fu aggregata al terz'Ordine di S. Domenico, seguendo più, che s'è potuto, l'ordine de' tempi, in cui successero le cose ivi esposte. Pei motivi, già da noi accennati nella prefazione di quest'opera, ci è duopo presentemente di cangiar metodo, e ridurre a certi capi generali tutto quello, che di più notabile accadde fino agli ultimi tempi di sua vita. E perchè quest'anima accoppiò eccellentemente in sè stessa gl'esercizj di ambedue le vite contemplativa, ed attiva, noi riferiremo in questo, e nel seguente libro ciò, che appartiene spezialmente ad entrambe, rifervandoci a parlare in un'altro di proposito, e più in particolare delle sue eroiche virtù.

Da quanto si è già divisato è facile il vedere, che la sovrana Providenza con singolar maniera avea destinata la nostra Vergine ad un sublime esercizio di vita interiore con Dio, ed esteriore coi prossimi. Tuttavia piace di aggiugnere sopra di ciò qualche altra cosa, che ci farà maggiormente conoscere i disegni divini, e 'l modo ammirabile, onde dovea essere condotta per questa strada. Primieramente dunque, siccome Iddio dispone soavemente il tutto, ed ordina i mezzi più convenevoli al conseguimento del fine, che pretende; così benignamente compiacquesi di fornire questa sua Serva delle più eccellenti, e rare prerogative, sì nell'ordine della natura, che in quello del-

della Grazia, per ergere sopra loro un bell'edifizio. Oltre le doti esteriori, che la rendevano grata, ed amabile ad ogni sorta di persone, fu ella con parzialità grande arricchita di tutte quelle, che adornano l'animo, e concorrono a formare un'indole egregia, e perfetta. Aggiustatissima era la complessione del suo naturale: moderate le sue passioni, predominando contro l'ira, e malinconia una piacevole, seria, e modesta allegrezza: ed il cuore dilatato, generoso, e naturalmente contrario ad ogni gesto, ed affettazione femminile. Avea una memoria felice, facile ad apprendere, tenace in conservare, e pronta nell'offerire: l'intelletto chiaro, vivo, e penetrante: il giudizio sodo, e profondo con avversione a singolarità, e ad ogni curiosità vana: la volontà poi inclinatissima al bene, rassegnata alla ragione, e negli affetti di pietà, e di amore tenera, fervorosa, ed ardente: poteva in somma dirsi di lei con tutta ragione, che avea sortito, secondo il detto del Savio, *animam bonam*. Udiamo sopra di ciò il giudizio di un Soggetto molto riguardevole, il quale insiememente dichiara il buon'uso, che fece la Serva di Dio di queste sue doti naturali, e dell'altre segnalate grazie, che v'aggiunse il Signore. Questi è l'Illustrissimo Sig. D. Paolo Contarini, Sacerdote di alto merito, e a tutti noto per le sue rare qualità, e virtuose fatiche, in cui da tanti anni impiegossi a vantaggio di molte anime, e spezialmente di quelle, che vivono più lontane dal sentiero della salute. Come egli ebbe la sorte di praticare, e trattare intimamente con questa Vergine per lo spazio di ben diciotto anni; potè meglio di molti altri col suo chiaro, e giusto discernimento riconoscere i ricchi tesori di grazie, che collocò in lei la Providenza divina: e ne ha lasciate onorevoli attestazioni coll'impegno più sacro della sua coscienza: in una delle quali dice così sul proposito nostro. *Certamente ho scoperto, che la* Signora Fialetta Fialetti *fu un'anima di quelle, che Iddio per sua sola misericordia elegge per i suoi alti disegni, e le sigilla con marche distinte per farle riconoscere per sue: quali perciò previene con tali disposizioni, che le facilita ad esser tali, quali le pretende. Così la divina bontà ha regalata quest'anima di un intelletto molto superiore all'ordinaria capacità del sesso femminile, e d'un'indole inclinatissima al bene, come fondo, su cui la Grazia volea stabilire col mezzo della di lei cooperazione una figura di buon'aspetto negl'occhi di Dio, e degl'Uomini. Conosciute pure da essa queste privilegiatissime distinzioni, come capitali messigli in mano dalla divina Providenza per farne un buon'uso, e sperarne un buon successo, spezialmente con seria applicazione di orazione mentale, e vocale molto frequentata, lezione de' buoni libri, conferenze con persone spirituali, e dotte; moltiplicò di molto in sè stessa il lume di Dio, e si abilitò ad esserne dispensiera agl'altri con tale possesso, & intelligenza delle più sublimi, & utili verità cristiane, e con una comunicazione sì facile, adattata, e penetrante, che non meno li più sublimi ingegni, che i più ordinarj si sentivano cattivati in ossequio delle medesime verità, che pronunciava..... Perchè tali lumi venivano dal vero fonte, accendevano tanto più la di lei volontà, e la portavano con impeto di carità a migliorare sè stessa, e gl'altri con gran premura di render sè, e gl'altri tutti di Dio. Per questo arrivò ad essere molto gelosa sulle sue minime imperfezioni, o per dir meglio, ombre, e si mostrò molto desiderosa, che tutti fossero di tal sentimento. Queste erano le di lei premure, desiderj, studj, che facea comparire con tutti quelli, co' quali potea aver confidenza; e talvolta ne procurava con santa industria le occasioni.*

Posso

*Posso dire con verità di averla conosciuta zelante, caritatevole, disinvolta, accorta, prudente, franca, & interessata per il bene di tutti: per lo che stava sempre in meritorio esercizio di orazioni, e d'istruzioni, dove poteva.* E dopo aver riferito molte altre sue degne prerogative conchiude in tal forma: *Ecco in ristretto quello ho osservato: Fu pia, ma senza affettazione: forte e mortificata, ma senza austerità: affabile, ma senza dimestichezza: maestra, ma senza pretensione: caritatevole, ma con saviezza, e senza accettazion di persone: costante, ma senza ostinazione: fervorosa, ma senza eccessi: umile, ma senza viltà: prudente, ma senza condescendenza: in somma con un temperamento di maniere di una sostanziale virtù, ma imitabile da ogni condizion di persone. Per dir tutto in poco, tutta per Iddio, e per gl'Uomini.*

E questo in due parole è il vero singolarissimo pregio di quest'anima avventurata, che comprende intieramente la sua condotta interiore, ed esteriore, di essere stata sempre mai, finchè visse, *tutta di Dio* a motivo dell'esercizio sempre continuato dell'orazione; e *tutta* ancora *degl'Uomini* per cagione dell'impiego indefesso di procurare, o in un modo, o nell'altro l'eterna loro salvezza: con che volle la divina bontà distinguerla sopra molte altre sue Serve, e renderla simile alla sua Serafica Madre Santa Caterina da Siena.

Si compiacque in fatti il Signore di manifestarle un giorno, che appunto a questo sublime grado di simiglianza colla sua santa Madre Caterina l'avea fin dall'eternità destinata. Mentre stava in orazione pregando per alcune anime, che molto premevano alla sua carità, fu rapita improvisamente dai sensi, e dopo aver'alquanto goduta con fruizione indicibile la vista amabilissima del suo Sposo Gesù, le fu impressa una viva cognizione della sua viltà, e del suo nulla in confronto della sovrana grandezza: donde in lei derivò un particolar sentimento di terrore insieme, e di ammirazione. Dopo averla in tal guisa preparata il Signore alle sue grazie, le dimostrò i suoi amorosi disegni di compartirle in avvenire favori molto più segnalati di prima, e scoprirsele con più chiaro lume per ridurla a quel segno, in cui avessero amendue a vivere insieme come sposi senza riserva veruna, e trovar'egli ogni suo compiacimento nell'esser da lei familiarmente trattato, amato, e conosciuto: sicchè ella potesse valersi della sua amicizia, e compagnia per fargli esercitare la prodigalità propria di un Dio amante, e sposo in un modo simile a quello, che usato aveva colla sua diletta Caterina da Siena. Quindi per darle come un saggio di quanto destinava di operare in lei stessa, la rapì a sè in una maniera assai più straordinaria, che la sollevava da terra, e che poi la rese immobile presso di una colonna. In quello stato le comunicò intelligenze molto sublimi dell'essere suo Divino, e della sagrosanta Umanità di Gesù Cristo, e le diè a conoscere, che per tal modo l'avrebbe innalzata a quella perfetta unione, a cui era giunta quì in terra la diletta sua Caterina. Per il che avrebbe provati maggiori rapimenti da'sensi, che per l'avanti, sempre però accompagnata da motivi di timore, e di umiliazione, fin'a tanto che il suo santo lume si radicasse talmente nell'anima sua, che potesse durarla costante tra'suoi favori, vedendo il tutto in lui stesso fondata in perfetta umiltà, e verità, conforme appunto avvenne nella detta sua Sposa.

Tanto rivelò alla sua Serva in quella occasione il Signore: ma in un'altra, che successe assai prima, e fin da quando dimorava nel Monastero delle Religiose Serve di Maria di Burano, con certa misteriosa visione le

rappresentò ancora molto più distintamente la maniera ammirabile, onde l'aveva a condurre per la strada della contemplazione a quel felicissimo termine, a cui può giugnere nella presente vita un' anima amante. Riferiremo questo fatto colle sue stesse parole, e solo ne accorcieremo il racconto, acciò non riesca nojoso al Lettore. Dice dunque così. „ Parvemi di ritrovarmi fuori del Monastero riposta nel secolo, e nel Mondo in mezzo di molte strade, e vie, „ fra le quali ad un tratto mi vidi seguitata con rabbia furiosa da un „ grande, & orribilissimo cane, che „ avea della somiglianza di orso, e „ della ferocità di leone, e correvami dietro per sbranarmi. Io fuggivo con veloce corso per molti „ sentieri, e vie, e fino per l'acque „ passai fuggendo. Dopo alquanto di „ questa fiera persecuzione in certa „ strada, dove io correva, seguitandomi lo stesso cane con particolare velocità, sopravvenne un nobile, e potente Cavaliere, quale intesi aver forza, e potestà sopra di „ questo fiero mostro, e di domarlo, e toglierli la forza: che per „ altro non si poteva uccidere, essendo immortale. Tal personaggio „ dunque lo sopraggiunse, e colla sua „ spada lo ferì, ed atterrò in modo, „ che egli ne rimase privo delle forze, e ai suoi piedi caduto giaceva. „ Io intanto ripigliai animo, vedendo quanto potente si fosse quel Cavaliere, che per mia difesa tanto avea fatto, e passai oltre. Ad „ un tratto poi mi vidi, come in „ mezzo al Mondo in una grandissima piazza, nè so come, o da chi „ ivi fossi posta. Ma quì di nuovo „ mi vidi sopraggiungere dal detto „ cane, che rinvigoritosi mi seguiva più che mai arrabbiato. Correva „ io con gran corso, perchè ei non „ mi arrivasse; ma alla fine avvicinommisi tanto egli correndo, che „ stava giusto per prendermi, e già „ se la credeva vinta. Ma in un subito fu calata una grande scala dal „ Cielo fino alli miei piedi vicina „ tanto, che con un passo vi potei „ montar dentro: e tosto io entrata, „ fu levata la scala in alto con me „ dentro, & il cane si vide deluso, „ & escluso. Questa scala era molto „ ampla, spaziosa, e lucida, e molto bella, di candidi, e fini marmi „ fabbricata, da tutti i lati recinta di „ muraglie dello stesso marmo fortissime: in somma pareva una fortezza da qualche potente mano in„ visibile, o da virtù celeste di sopra „ nella cima tenuta appesa: del resto tutta era in aere, nè ad alcun' „ altra cosa appoggiata. Quì mi trovai assai sicura, e andavo camminando salendola con gran pace. „ Quando ecco mi vidi ancor quì introdotto il cane di prima, che cercava giungermi: onde io mi posi „ in veloce corso tanto più salendo, „ quanto più egli dietro correva. Alla fine arrivata nell'alto, da un lato ritrovai un picciolo gabinetto. „ Entrata io dentro mi rinchiusi, non „ vedendo io alcuno scampo più sicuro di questo: e quì mi riposai, e „ con molta sicurezza vi stetti sapendo, che non poteva egli dentro entrare. „ Fin quì la Serva di Dio, che poi vide avverato appieno in sè medesima quanto rappresentava codesta insigne visione, secondo l'intelligenza, che le infuse il Signore: e quantunque non ce n'abbia ella stessa svelato, che in parte, il misterioso senso; noi possiamo facilmente intenderlo tutto dall' ordine delle cose, che avvennero nel corso della sua vita.

Primieramente dunque trovossi ad un tratto riposta nel secolo: con che le significò il Signore, che non l'avea eletta per vivere chiusa nel Monastero, ove dimorava allora; ma che quindi sarebbe uscita, e ritornata nel

Mon-

Mondo, ſiccome avvenne dopo alcuni meſi. Il cane, o maſtino rabbioſo, che la inſeguiva con furia grande in mezzo di molte ſtrade, ſignificava la perſecuzione, che ſoffrì dal Demonio nei quattro anni, che ſcorſero prima, che abbracciaſſe lo ſtato di Religioſa del terz'Ordine di S. Domenico, ſimboleggiato in quella ſtrada, in cui poſcia entrò. In queſta perſecuzione del Demonio non fu mai abbandonata dall' aſſiſtenza poderoſa del ſuo divino Spoſo Gesù Criſto, rappreſentato per appunto dall' Evangeliſta S. Giovanni nella ſua Apocaliſſe *qual prode Cavaliere, che tien legato quel moſtro*, perchè non poſſi sfogare a noſtri danni tutto il ſuo rio furore. Entrata, che fu in quel ſentiero, a cui l'avea deſtinata la Provvidenza divina, ſi vide, ſenza ben ſaper come giunta vi foſſe, in mezzo al Mondo in una gran piazza, luogo di concorſo, e di diſturbo: per cui figuravaſi, che non avrebbe goduto nel ſecolo del ritiro della ſua caſa, a guiſa di tante altre Serve di Dio; ma doveva impiegarſi in altrui benefizio, e converſare, benchè con ſuo gran diſturbo, con molti per ridurli ſul buon cammino. Quivi più, che altrove, fu eſpoſta agl'aſſalti, e veſſazioni del moſtro infernale, che fortemente arrabbiando per tante anime, che le ſtrappava di bocca, ſe le avventò contra con furia maggiore, e già quaſi credea d' ingojarſela: ma ecco calare dal Cielo una lucidiſſima ſcala, ſimbolo della contemplazione, ſu cui ſalendo velocemente, e correndo con gran paſſo a Dio, deluſe le voglie del ſuo nemico. Nulladimeno perchè ſua divina Maeſtà voleva eſercitar la virtù della ſua Serva per tutto il corſo de' ſuoi giorni, permiſe, che ivi pure trovaſſe il Demonio l'entrata per inſeguirla, e non laſciaſſe di turbare i ſuoi ſaporiti riposi con mille anguſtie, timori, e agitazioni: e noi poſcia vedremo, quanto mai nell' altezza della contemplazione foſſe queſt' anima combattuta, e quanti interni travagli le convenne ſoffrire per opera dello ſpirito maligno, il quale parecchie volte la riduſſe ad uno ſtato il più compaſſionevole. A tutte però queſte perſecuzioni, e travagli non ebbe a ſoggiacere, ſe non quando dovea deſiſtere dall'unione più ſtretta, e familiare con Dio, a cui egli ſovente la ſollevava, naſcondendola nel ſegreto ſuo tabernacolo: e queſta per fine fu quella ſtanza, o gabinetto di ſicurezza, e di riposo, che ritrovò nella ſommità della ſcala, dove non poteva entrare in guiſa alcuna il Demonio. Queſto a un dì appreſſo è il ſignificato della miſterioſa viſione, che ebbe Fialetta in Monaſtero: dal che ſi vede con quanta ſpeziale cura, e con quanto amore guidaſſe Iddio fino da bel principio la ſua Serva, & in qual modo, e con qual ſerie di avvenimenti diſpoſto aveſſe di ſollevarla ad un grado ſublime di vita contemplativa.

Or dovendo io trattare in queſto ſecondo libro di quanto concerne l' eſercizio, che praticò Fialetta di codeſta vita contemplativa, mi è parſo di non paſſar sì leggermente ſopra certi punti, che eſſendo dichiarati, poſſono far meglio conoſcere la condotta amoroſa, che tenne Dio di queſt' anima, e l'altezza, a cui ſi degnò ſollevarla. Se ad alcuni riuſcirà per avventura tedioſo il racconto minuto di certe operazioni ſegrete della Grazia divina; ſon ſicuro, che ſarà gradevole ad altri, e ſpezialmente a quelle anime, che o ſono guidate da Dio per queſta ſteſſa ſtrada, o almeno guſtano di tali materie: perchè vedranno, e ammireranno la bontà del Signore, che tanto ſi comunica alle ſue creature, quando ſono ſtaccate, e vote d'ogni terreno affetto. E tanto più mi confido di queſto aggradimento, quanto che le notizie, che quì darò, ſono

per lo più o le relazioni ſteſſe, o tratte dalle relazioni, che ſcriſſe la Serva di Dio ai ſuoi Confeſſori per ubbidire unicamente ai loro riſoluti comandi, nelle quali dichiara le coſe più alte, e divine con tanta nobiltà, e chiarezza, che non può dirſi di vantaggio: e per altro, per quanto ſiano ſtate eſaminate con rigore, nulla ſi è potuto trovare in eſſe, che non ſia eſattamente conforme alle dottrine, e ſentimenti de' ſagri Dottori, e contrario alle opinioni di alcuni falſi Miſtici, di cui ſcoprì con lume celeſte, e manifeſtò gl' errori, prima ancora, che foſſero ſcoperti dai più accreditati Teologi, e condannati da ſanta Chieſa; come ſi dirà in altro luogo.

## CAPITOLO II.

*Della mondezza di cuore, con che diſpoſe il Signore queſta ſua Serva ad una ſublime contemplazione.*

PRima di entrar'a deſcrivere quanto appartiene all' eſercizio della vita contemplativa praticato in eccellente grado da queſta Serva del Signore, premetterò alcune coſe ſpettanti la mondezza, e purità del ſuo cuore, per eſſere queſta la principale diſpoſizione dell' anima per unirſi intimamente a Dio, e godere della ſua amoroſa converſazione, e preſenza, conforme il detto di Criſto Signor noſtro: *Beati mundo corde: quoniam ipſi Deum videbunt;* cioè, come ſpiega l' Angelico Dottor San Tommaſo, *perchè vedranno Dio nel Cielo col lume della gloria, e ſulla terra col dono della contemplazione*, 2. 2. *quæſt.* 8. *artic.* 7. Molto avrei che ſtendermi, ſe voleſſi diviſar'appieno la mondezza, e purità di quell' anima, e converrebbe parlare della ſua innocenza di vita, e di molte ſue virtù, che concorrono a perfezionarla. Ma avendo già a trattar di queſte in altro luogo, altro quì non farò, che addurre alcuni pochi eſempj, che ci dimoſtrano il ſuo perfetto ſtaccamento da tutto il creato: nel che propriamente conſiſte la mondezza di cuore, di cui favelliamo.

Siccome Fialetta fin dai primi momenti, che ſpuntò in lei il lume della ragione, atteſe ſempre mai con tutto lo ſtudio a reprimere, e mortificare sè ſteſſa, e tutte le voglie, e deſiderj della natura corrotta; pervenne in brieve ad uno ſtato invidiabile di tanta nudezza, e diſtacco dal Mondo, e dalle ſue vanità, che non ſi potè mai ſcorgere in' eſſa verun' affetto men regolato a coſa alcuna di queſta terra: e benchè trattaſſe continuamente coi proſſimi, non vi fu mai alcuno, che ſentiſſe dalla ſua bocca una ſola parola, che indicaſſe qualche paſſione, o qualche ſoverchia premura per beni temporali, e per intereſſi mondani; ma tutte le ſue paſſioni, e premure erano ſolamente per la gloria di Dio, e per la ſalute dell' anime. Queſta coſa per eſſere aſſai notabile, piacemi di confermarla col teſtimonio di alcuni, che la praticarono più intrinſecamente.

Il P. Gio: Battiſta Mazzoleni Maeſtro di Sagra Teologia dell' Ordine de' Predicatori, che per molti anni ebbe ſeco gran confidenza, così di lei atteſta tra l'altre coſe in parola di verità. *Non diſcorreva mai di coſe di Mondo, e pareva, che nol conoſceſſe, lontaniſſima da ogni curioſità, da ogni piacer terreno, da ogni ſoddisfazione de' ſenſi. Non ſi lamentava mai di qualſivoglia infortunio della caſa, o di altri travagli, che ſogliono provare la virtù de' Servi di Dio, ſempre nemica di ogni giattanza, di ogni pompa, di ogni vanagloria.*

Il

Il P. Vittorio Boſello dell' Ordine del B. Pietro da Piſa, Religioſo molto diſtinto per bontà, e lettere, il quale ſpeſſo la viſitava per ſua divozione, e per il profitto, che ritraeva da' ſuoi ſanti ragionamenti; dopo aver' accennate altre prerogative virtuoſe, che in lei oſſervò, ſoggiugne: *Quanto all' eſteriore ſempre la trovai veſtita umilmente ſenza un' immaginabile ſuperfluità, o vanità di Mondo, ſenza pendenti all' orecchio, ſenza maniglie al braccio, ſenza fiori, ſenza fetuccie, in ſomma, ſenz' alcun' ornamento donneſco, nè in teſta, nè al collo, che pure conforme il ſuo ſtato di giovane, e comoda poteva ſenza dar' ammirazione praticare. Nelli ſuoi diſcorſi era molto circoſpetta, non proferiva parola inutile, mai ſfoghi di paſſioni, che la dimoſtraſſero internamente moſſa per gl' intereſſi di caſa, o per altra ſimile congiontura. I ragionamenti erano di Dio, e quivi dalla pienezza, che godeva delle divine grazie, dava nelle ſmanie &c. Da queſte viſite ne ricavai apertamente, che non vi era nè ſpirituale vanità, nè amore di propria ſtima: ma erano puramente ſfoghi della ſua bell' anima, che la traſportavano in quell' enfaſi amoroſe verſo il ſuo Dio &c.*

Il P. Angelo Maria Paſini Domenicano, Soggetto dotto e di molta avvedutezza, che pur ſovente la viſitava, così atteſta ſu queſto punto: *Moſtrava ne' ſuoi diſcorſi ſempre uguali in materie diverſe di eſſer' anima unita, che inhiabat, & inhærebat divinis, e che ſolo delectabatur in Domino con oblivione di tutto il creato temporale, non eſſendomi mai avveduto, che in quel cuore vi foſſe appaſſionata premura di alcuna coſa di terra, ma ſempre aſpirazioni maggiori ad accreſcere l' amor del Signore in sè ſteſſa, e negl' altri.*

Per laſciar da parte molti altri teſtimonj, che potrebbonſi addurre, il Padre Maeſtro Bernardino Cordenos, Commiſſario del ſanto Offizio di Venezia, che trattò ſpeſſe volte colla Serva di Dio, mentre vivea; e dopo la di lei morte, per commiſſione del Padre Reverendiſſimo Tommaſo Ripoll Maeſtro Generale dell' Ordine de' Predicatori, preſe informazioni eſattiſſime delle ſue virtù da molte perſone degne di fede per mandarle alla ſagra Congregazione, depone ſolennemente ſu queſto propoſito quanto ſiegue: *principiò fin da bambina, e continuò per tutto il corſo di ſua vita in un tale diſprezzo del Mondo, ed in una tale alienazione da coſe mondane, che a quanti la videro, la conobbero, e la trattarono, pareva ella tutt'altro, fuorchè coſa di queſto Mondo. In tutta la ſua vita non mai gli fu udito cadere di lingua una ſola parola di Mondo, ſe non foſſe, o per abborrirlo, o per deteſtarlo, o per ſcreditarlo all' eſtimazione de' peccatori, e de' mondani ingannati. Non mai accolſe un ſol piacere di Mondo, ſe non foſſe per ubbidire ai Genitori, ed al Confeſſore: nel qual caſo però da ogni parte lo roverſciava in ſua pena, e tormento..... Non mai accordò una ſola vanità, tanto connaturale al ſuo ſeſſo: anzi nauſeò fino la modeſta decenza di quegli ornamenti, che da' ſuoi diſcreti Genitori gl' erano fatti, perchè la loro innocente civiltà appreſſo di lei cadeva in equivoco di vanità. Illuſtrata con iſpeziale prevenzione dello Spirito Santo tal diſprezzo ebbe ella del Mondo, e da bambina di ſoli pochi anni, e da fanciulla di acerbiſſima età. Peggior conto poi ne fece adulta &c.*

Tra tutti però i teſtimonj non ve n' è alcun' altro a mio credere, nè più autorevole, nè che più dichiari queſto ſuo totale ſtaccamento dalle creature, che il teſtimonio di lei medeſima, la quale nelle relazioni ſinceriſſime, che diede al ſuo Confeſſore, ſcrive in tal forma. *Io non trovo luogo in queſta terra, nè ſo dove*

*ve ſtare, perchè dovunque io mi ſia, parmi, che una virtù a me nè in tutto occulta, nè in tutto paleſe, mi leva, per così dire, di ſotto a' piedi queſta terra, queſta vita, queſte coſe di qua; (parlo quanto alla facoltà, che mi ſervino di trattenimento, e di qualche appagamento) poichè dentro di me ſi trova una certa capacità, un certo palato, o ſenſo ſpirituale, che gli ſembra tutto inſipido, tutto ſtrano: & anco li trattenimenti, e converſazioni, benchè ſpirituali, per l'ordinario mi laſciano in modo, che reſta il mio appetito quaſi burlato, e diſguſtato; e parmi in ſomma, che ogni coſa ſia debole, e come vacua.*

Parve, che il Signore ſi moſtraſſe grandemente geloſo, perchè verun' affetto di queſta ſua Spoſa non mai ſi occupaſſe, benchè per accidente, in qualche coſa temporale. Fu comprato un giorno dai ſuoi di caſa certo bel peſce, ed avendolo oſſervato Fialetta, ſi trattenne un poco in mirarlo con qualche guſto, non già però di gola, ma di una mera natural compiacenza. Non volle ad ogni modo ſoffrire in eſſa il ſuo Spoſo nemmeno queſto paſſaggero, e indeliberato trattenimento. Sentì ella tantoſto ſuſcitarſi nell' interno certa non ſo qual novità: onde ritiratasi incontanente nella ſua ſtanza, ſi poſe ginocchioni a terra per intendere ciò, che dimandaſſe, e voleſſe il ſuo Signore: il quale con un vivo raggio della ſua luce divina le dimoſtrò, che ei ricercava da lei, che ſerbaſſe per ſe ſolo tutta la ſua allegrezza, e tutto il ſuo dolore, ſenza che mai aveſſe a dividerne una, benchè picciola parte, tra le creature. „ E di „ quì (ſoggiunge ella ſteſſa dopo a- „ ver riferito queſto fatto) m'incominciò ad aſſiſtere con un più nuo- „ vo lume, e così chiaro, e convin- „ cente, con cui vedevo dover'a lui, „ e per lui queſte altre facoltà natu- „ rali datemi da eſſo: e ſiccome per „ grazia mi ammaeſtrava, così mi „ ſentivo inclinata a fare: e gl' ef- „ fetti andavano in me creſcendo ſe- „ condo tale ammaeſtramento, che „ s'andò poi facendo, come una tor- „ cia acceſa negl' andamenti, e paſſi „ del mio vivere, e potevo dire: *lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen ſemitis meis:* perchè ſpe- „ zialmente per il corſo di qualche „ anno, ſe non furono più anni, mi „ veniva quaſi di continuo moſtrato „ non eſſere da adoperare per altri, „ che per quello, dal quale mi ſono „ ſtate date, le facoltà, e ſentimen- „ ti, come la facoltà del deſiderio, „ dell'amore, dell'odio, del timore, „ e ſimili: e perciò ne proveniva una „ dilettazione, e ſtudio generale d' „ andare con queſta ragione di giu- „ ſtizia. E ſe tal volta in qualche „ coſa un poco d'impreſtito tratteneva alcuno de' miei ſentimenti in- „ terni, o eſterni, ſentivo nell' inte- „ riore correggermi dolcemente, cioè „ moſtrarmi, non eſſere quella coſa „ ben adattata alla regola ricevuta: „ e tornando io a mirare in queſta „ a quel lume, che diſſi, mi ſi con- „ fortava, & ingagliardiva la cogni- „ zione della mente, e lo ſtudio dell' „ affetto.

Proſeguiſce poi a parlare di queſta ſteſſa amoroſa cura di Dio, e aſſiſtenza ſpeziale della ſua Grazia, e riferendo ad eſſa ogni coſa, aggiunge: „ Ho ben veduto, che più ha ope- „ rato Dio in me di quello, che cer- „ cai di far'io in queſte coſe: perchè „ dell'allegrezza, e del dolore non ſo „ quali altri motivi abbino avuto for- „ za di tenermeli deſti veramente d' „ allora in qua, ſe non quelli in or- „ dine a Dio. Non perciò intendo „ dire, che per modo di tentazione „ non ſia ſtata aſſalita di paſſaggio da „ queſti ſentimenti in modo difettuo- „ ſo: nè dico eſſere ſenza mancamen- „ ti in queſti conti, & in altri; ma „ dico bene, che in occaſioni gran-

„ di,

„ di, e per sè stesse molto sensibili, „ quasi pare non sia stata composta di „ carne, spezialmente che nell'ordi- „ ne di occasioni di dolore ne sono „ state molte, e di travagli, che già „ ne ho toccato, e di gravissimi ma- „ li, dolori, e spasimi nel corpo di „ mia madre, e nella sua morte. Co- „ sì poi essendo io di natura in più „ conti assai paurosa, si è grandemen- „ te cambiata anche questa mia de- „ bolezza, cedendo li timori a certe „ cognizioni superiori: e così molti „ altri generi. Onde il mio vivo, e „ vero, e permanente dolore, e ti- „ more è quello de' miei peccati, e „ difetti, e di quelli d'altri, e di co- „ se simili. L'allegrezza è quella, che „ Dio è ogni perfezione, e che si for- „ tifica qualche bene per servizio di „ Dio, e giovamento de' prossimi. L' „ amore quanto al sangue, e parenti „ poco mi dà da sentire, nè quello di „ robba. Così li desiderj di quaggiù „ poco mi danno fastidio. Io non ho „ ordinariamente forza di mirare al- „ cuna in faccia, per guardarla co- „ me bella, nè di mirare le pompe, „ & ornamenti suoi: & il mio inter- „ no ripugna anco quando sento par- „ lare di queste cose, benchè per mo- „ do semplice, e breve. „ Fin quì la Serva di Dio, dalla cui verace confessione, scritta solo per obbedienza, ben si vede a qual'alto grado di mondezza di cuore fosse giunta, e quanto perfetto, e ammirabile fosse il suo spogliamento d'ogni affetto di cose temporali, e terrene.

Ma non fu certamente meno ammirabile, e perfetto il suo distacco da tutte quelle grazie, e favori, che Dio suole di frequente concedere a quei, che lo servono; non perchè v'attacchino inutilmente il cuore, ma perchè siano loro di eccitamento, e di mezzo per correre più speditamente a lui stesso: nel che spesso succedono degl' inganni in molte anime, che attendono alla perfezione con grave discapito del loro profitto spirituale. Innumerabili furono i lumi, le locuzioni, le visite, le carezze, i rapimenti, e altri regali celesti, che dispensò il divino Sposo a questa sua Diletta nel lungo corso di sua vita: poichè sebbene tal volta gustava di lasciarla arida, e desolata; appena però passò un giorno per molti, e molti anni, in cui non ricreasse il suo spirito con queste, ed altre grazie, e non lo colmasse di beate delizie. Contuttociò lungi ella dall'affezionarsi mai punto a tali favori, seppe sempre separare ciò, che era Dio, e gusto di Dio dal suo proprio gusto, e interesse: e senza fermarsi coll'affetto nei doni, si portava di volo al fonte d' ogni dono, e in lui metteva ogni suo amore: e in questo usava ella un' attenzione molto particolare per non cadere nei lacci troppo sottili dell'amor proprio. Stando un giorno in Chiesa alla presenza del Santissimo Sagramento fu penetrata da un sentimento specialissimo della bontà divina, ed era sì grande la dilatazione, che in ciò provava il suo spirito, che temendo di qualche mescuglio del proprio gusto, rivolta confidentemente al Signore, così gli disse: *Io son tanto paga, e soddisfatta nel mio cuore della tua pura, e nuda volontà, e gloria, che pare io tema, se di più mi trattengo quì, di restare da te regalata, e sopraffata dalli soliti tuoi regali estraordinarj di soprabbondanze, di gaudj, e di accarezzamenti, sicchè il contento puro di te in me si mescoli: onde voglio partire, mentre ho quanto basta per la pienezza dell'anima mia, che è il rendere te solo soddisfatto.* Ed in fatti poco dopo partì. Ma non per tanto lasciò il Signore di riempirla in tutto quel giorno dell'affluenza de' suoi celesti piaceri, e di premiare con grazie maggiori il suo totale spropriamento.

Un'altra volta il Crocifisso, che soleva tenere sul petto, spirò una insoli-

ta fragranza di odore, come di balsamo soave, che fu sentita ancora da altre persone; ma poi in un'istante la perdette, conforme ella dice, per certa sua imperfezione, che ben può credersi fosse una di quelle, da cui non vanno esenti nemmeno i Santi. In questa vicenda si pentì bensì ella incontanente del mancamento commesso, ma senza far caso, o avere alcun riguardo all' odore sottratto, *sicura* (scrive ella stessa) *che con questo mi possa ingannare, ma non nell' umiliarmi, e confidarmi tutta nella divina bontà, e virtù di Cristo, accertandomi, che egli mi risarcirà ogni difetto, benchè non mi dia per mezzo del Crocifisso quella soavità*. In fatti avendogliela poscia il Signore restituita, non volle neppure odorarlo, dicendo, che aveva ad attendere alla causa veracissima di ogni soavità, e non a tali effetti, ancorchè fossero suoi. Molti simiglianti esempj potrei quì portare, che per brevità si tralasciano.

Questo suo totale staccamento produsse in Fialetta quella ugualità di spirito in tutti gl'incontri favorevoli, o avversi, che fu tanto in lei ammirata da ogn'uno, e che è sì necessaria nel cammino della perfezione. Iddio, che guidava con ispeziale providenza quest' anima, cambiò seco lei di sovente i modi di operare: ora riempiendola de' suoi doni, e contenti: ora lasciandola in aridità, e desolazione: ora volendola nella solitudine, e nel silenzio: ora nella conversazione, e concorso della gente: altre volte inferma, ed incapace di far nulla: altre attiva, e tutta fuoco per provvedere alle altrui indigenze: e così in altre guise si compiacque di ordire la tela di sua vita. Fialetta, che in tutto riguardava unicamente il divin beneplacito, e non il proprio comodo, e gusto, fu sempre l'istessa in sì contrarie contingenze, e ugualmente riceveva dal suo Sposo il riposo e il travaglio, le delizie e la croce, di-

manierachè non sentiva il suo interno ripugnanza veruna nel passare dai più soavi godimenti alle pene più orribili: anzi ammirando ella in queste, ed altre variazioni i disegni amorosi del suo Dio, lo ringraziava di tutto cuore, che per tal modo le togliesse ogni proprietà, ed affezione a tutte quelle cose, che non erano lui stesso. Le sue parole su tal proposito sono degne d'esser quì riferite, perchè contengono insieme un' istruzione assai buona, e necessaria per l'anime spirituali, e per chi le dirige. „ Oh quanta misericordia (dice) mi ha fatto „ il Signore in mutarmi li modi, e „ le forme nel vivere, e camminare „ quanto all' ordine spirituale: mentre così l' anima non piglia certa „ tenacità, e fissezza in questo, e in „ quel modello, nè vi mette radice „ di proprietà per sè, nè per li suoi „ genj: nemmeno così pone il concetto in un sol modo di camminare: come parmi sarei potuta facilmente cadere nell' errore di parermi sol' assai bella, assai buona, assai „ santa quella maniera di vivere, e „ di esperienza, che avessi solo provato io: del che prego il Signore „ liberi ognuno, spezialmente quelli, „ che hanno da governare altri, e „ di giudicare le cose spirituali delle persone, che sono chiamate dal „ Signore a compiacerlo chi per un „ verso, chi per un'altro: mentre per „ voler dirigerle al modo proprio, „ sebbene buono, può mettere un „ Direttore le anime, che egli vuol „ dirigere, in molta violenza, e pericolo; sebbene a tali anime Iddio „ proveder à, se saranno umili, e ricorreranno coll' orazione alla divina bontà, & avranno desiderio di „ fare veramente la volontà di Dio.

CA-

## CAPITOLO III.

*Esercizio d' orazione, che praticò incessantemente la Serva di Dio.*

NON v'è dottrina, nè più certa, nè più sperimentata nella vita spirituale di quella, che abbiamo accennato di sopra, che l'anima tanto più facilmente s' innalza al Cielo, quanto è più vota del peso degli affetti verso la terra; e tanto più strettamente si unisce al suo Creatore col mezzo dell' orazione, quanto vive più staccata dalle creature col mezzo della mortificazione. Questo si può vedere ad evidenza nella nostra Vergine, la quale essendo sciolta da ogni affezione terrena meritò di essere sollevata dal Signore ad una contemplazione molto sublime, e favorita da lui con un dono di orazione tanto singolare, che si può dire con verità, che la sua vita, almeno per lo spazio di quarant' anni, non altro sia stata, che una continua orazione: e che ella perfettamente, per quanto è possibile su questa terra, adempisse l'avvertimento, che lasciò l'Apostolo a tutti i fedeli: *Sine intermissione orate.*

Per dir prima qualche cosa delle sue orazioni vocali: queste d'ordinario non erano molte; ma era tuttavia sì grande la divozione, con cui le recitava, che vi spendeva il più delle volte lungo spazio di tempo pei molti affetti, che si svegliavano nel di lei cuore, e pei lumi, e notizie particolari, che Dio infondeva alla di lei mente. Avea familiari alla lingua certe brevi orazioni, che chiamansi *giaculatorie*, ed erano veramente in bocca sua amorosissimi dardi, che andavano a colpire nel cuor divino. Attesta ella stessa, che nel solo proferire li santissimi nomi di Gesù, e di Maria, sentiva liquefarsi per tenerezza lo spirito, e li pronunciava spesso con una sì viva cognizione, stima, ed intensione, che avea del comprensivo, nè poteva ben dichiararlo ad alcuno. Recitava la mattina, levata che era di letto, come anche la sera prima di andarvi, diverse devotissime preci, alcune delle quali furono da lei stessa composte, e si porranno da noi nel fine di quest' opera. Costumava di dire ogni giorno, se dalle sue infermità non era impedita, l'Uffizio divino secondo il rito dei Frati Predicatori, e per lo meno una terza parte del santissimo Rosario, che sempre accompagnava colla profonda meditazione dei Misterj in esso compresi: onde succedeva alle volte, che internandosi col pensiero in quelle sagre memorie della nostra Redenzione, passavano più ore, prima che potesse terminarlo: e non di rado ancora avveniva, che in recitandolo fosse elevata in altissime estasi. Avea parimente in uso altre preci in onore della beatissima Vergine, e de' Santi suoi protettori, e in suffragio dell' anime del Purgatorio. Moltiplicava poi queste sue orazioni in varie occorrenze, cioè, o delle feste più solenni di Cristo, e di Maria, per apparecchiarsi alle quali si avea prescritti certi atti speziali di divozione; o di bisogni pubblici, ovvero privati, e massimamente qualora maneggiava la conversione di qualche peccatore ostinato, perchè in tali casi si toglieva anche di notte ogni riposo, e la consumava in porgere fervorose suppliche a sua divina Maestà per ottenergli il perdono. Aggiungeva all' orazione la lezione delle vite de' Santi, e di altri libri pii: fra' quali molto sempre le piacque il picciol libro dell' imitazione di Cristo di Tommaso a Chempis: perchè con più forte, e succosa maniera propone le verità Cristiane, e la strada sicura per giungere alla perfezione.

Or passando all' orazione, che si chia-

chiama mentale in due modi era queſta praticata dalla Serva di Dio. Il primo, quando lontana da ogn' altra occupazione, e diſturbo delle creature, non ſolo col cuore, ma col corpo ancora, tutta quietamente applicavaſi a parlare, e trattare col ſuo celeſte Spoſo: e in queſto modo di orare in alcuni anni, che il Signore abbandonolla in braccio di continue interne afflizioni, v' impiegò cinque ore per ciaſcun giorno: in altri tempi vi durò più, e meno a miſura, che a Dio piaceva di trattenerla familiarmente ſeco, e ſecondo le maggiori, o minori occupazioni, che avea per le mani, ſpezialmente in beneficio dell' anime.

L' altro modo di orare conſiſteva nel tratto, o vogliam dire, converſazione, e commerzio, che aveva con Dio ne' tempi ſteſſi, che ſtava occupata in altri eſercizi eſteriori. Or queſta è l' orazione, che fu continua in Fialetta, per quanto permette lo ſtato della noſtra miſera mortalità: e non ſi vide da alcuno giammai interrotta in tutta la vita ſua dal tempo almeno, che Iddio le comunicò queſto ſingolariſſimo dono, conforme ſi è detto nel primo libro. Il P. Reginaldo Maria Panighetti ſuo Confeſſore per lo ſpazio di venti anni proteſta, che *abituale era la ſua unione di mente, e di cuore tanto, che viſſe ſempre immerſa in Dio: e ciò era tanto evidente, che ſe ne accorgevano tutti coloro, che ſeco trattavano.* Lo ſteſſo teſtifica il P. Alberto Zanchi, che praticò ſeco lei lungamente. L' Illuſtriſſimo Signor D. Gabriele Soderini Nobile Veneto conferma il medeſimo colle ſeguenti parole. *Quello, che di più degno notai nella Signora Fialetta, era un' orazione, ed un tratto così continuo con Dio, che nè anche quando mangiava, lo deponeva. Ogni rifleſſo la moveva maggiormente a ſtringerſi col ſuo amor divino. Alle volte camminando fuori inſieme, e cogliendo eſſa un fiore di campagna, ammirava così in quello la divina Sapienza, che andava quaſi fuori di sè ſteſſa. Certamente in tante anime privilegiate dal Cielo, quali conobbi nel corſo della mia vita, non ho oſſervata un' altra, che così foſſe congionta coll' orazione inceſſante al ſuo Signore, nè mai vidi tanta facilità di unire il ſuo ſpirito con Dio.* Per tralaſciar' altri teſtimonj, il ſoprammentovato Padre Commiſſario Bernardino Cordenos, dopo aver fatti molti eſami ſu queſta materia, così di lei atteſta: *Si riduſſe ad una tale abituata immerſione di mente, e di cuore in Dio, che tutta la ſua vita in pura verità altro non fu, che una continuata orazione, ma così radicata, che non mai giunſe ad interromperla alcun caſo umano, perchè ogni coſa per lei era materia di orazione per elevarla in Dio, ed in ogni circoſtanza di tempo, di luogo, di eſercizio ſempre fu veduta in queſto ſuo immutabile raccoglimento di ſpirito, tanto che la ſua orazione fu giudicata piuttoſto, che virtù morale, ed acquiſita, dono ſpeziale dello Spirito Santo.*

Non deve già perciò immaginarſi veruno, che queſta ſua elevazione, e continuo tratto, e commerzio con Dio, la rendeſſe men pronta, e men' attenta nell' accudire alle altre ſue eſteriori faccende ordinarie, o ſtraordinarie, che foſſero: anzichè non ſi vide mai creatura più diligente, e più attiva di lei in tuttociò, che occorreva in caſa, ed anche fuori di caſa: e non ſolo ſi eſercitava aſſiduamente in quegl' affari, o incombenze, che appartenevano a lei in qualche conto, ma cercava eziandio di ſollevare gl' altri domeſtici dalle loro fatiche, e ſervizj manuali, aggravandone di buon cuore sè medeſima. Sopra di che così ha depoſto la Signora Franceſca ſua Sorella: „ Li ſuoi anni „ furono impiegati in elevazioni gran„ di di mente: e ſi vedeva propria„ mente, che non era coſa di queſto

Mon-

„ Mondo . Con tuttociò era attiviſ-
„ ſima, quando ſi trattava di qualche
„ eſercizio eſteriore di carità, o ſpi-
„ rituale, o temporale; e per mia con-
„ ſolazione con ſua gran carità procu-
„ rava darmi ſollievo in tutto quello
„ poteva, ancor nelle faccende di ca-
„ ſa. Benchè foſſe indiſpoſta, e debo-
„ le, volea impiegarſi nel cucinare,
„ e ſervire in tavola, contentandoſi
„ di cibarſi prima di tutte in fretta,
„ e tante volte in piedi per eſſere
„ in tempo d' impiegarſi in queſto
„ eſercizio, godendo, che non ſolo
„ noi, ma anco la Serva pranzaſſe con
„ ripoſo: e in ordine ai lavori era
„ perfettiſſima in ogni coſa. Lavorò
„ beniſſimo di aria, di merli con maz-
„ zete, di ricamo, di camiſcie, e d'
„ ogni coſa neceſſaria ad una caſa:
„ ſe facea biſogno, anco di ſarto nelle
„ coſe occorrenti: e accadendo coſe,
„ che foſſero ſtate mal fatte, baſta-
„ va dire, *Fialetta aggiuſtatele voi*, che
„ le faceva riuſcire con buon garbo;
„ nè poteva vedere coſa mal' aggiu-
„ ſtata. Fino le Immagini in carta
„ della Beatiſſima Vergine, o altri
„ Santi, che compariſcono molte vol-
„ te moſtruoſe, procurava aggiuſtarle
„ in modo, che le facea comparire; e
„ dico il vero, che alle volte ſtupivo
„ in vedere quello facea. Mi ſcordavo
„ anche dire, che fu perfettiſſima
„ in lavori di cilizj con punte lima-
„ te, ed anco ſpuntate, di diſcipline
„ con punte, e di catenelle, come
„ anco di corde, e provedeva alli
„ ſuoi confidenti di queſte coſe con
„ ſegretezza ſecondo il loro ſpirito.
„ Formava anco con lavoro di otto-
„ ne, tutto di punte limate il San-
„ tiſſimo Nome di Gesù a conſola-
„ zione de' ſuoi fratelli ſpirituali,
„ che ciò deſideravano per tenerlo
„ ſopra il cuore. „

Nulladimeno in mezzo di tutte queſte, ed altre faccende, e occupazioni eſteriori, che naturalmente diſtraggono l' anima, non perdeva mai di viſta il ſuo Dio, ma tenea ſempre fiſſo lo ſguardo della mente, e gl' affetti del cuore nella ſua amabil preſenza. Mentre cuciva, mentre ricamava, o faceva altri lavori, mentre converſava coi proſſimi, mentre favellava delle coſe domeſtiche, o provedeva ai biſogni della famiglia, o di altri, in ſomma, in ogni ſua azione, in ogni luogo, in caſa, fuor di caſa, nelle ſtrade, da per tutto, ſtava ſempre immobile in quel ſanto eſercizio, e ſoavemente contemplava il ſuo bene, che in ogni coſa, come in lucidiſſimo ſpecchio mirava, o che, per dir meglio, ſempre trovava nel centro del ſuo ſteſſo cuore per l' intima unione, che avea ſeco lui. Del che ammirato il ſuddetto Signor D. Gabriello Soderini, mentre per avventura ſedeva un giorno con eſſa a menſa: *Io credo*, le diſſe confidentemente, *che lei ſia ſempre aſſorta, & in perpetua orazione con Dio:* a cui ella ſorridendo riſpoſe con queſta fraſe volgare: *Signore biſogna tenere ſempre l' ago impirato chi vuole, che vadi avanti il lavoro*, accordandoli per tal modo modeſtamente ciò, che non poteva negare, e inſegnandoli inſieme la neceſſità di queſt' aſſidua orazione per il profitto dell' anima.

Non può negarſi, che l' uſo della preſenza di Dio ſempre da lei frequentato fino dalla ſua fanciullezza abbia molto contribuito a queſto ſuo abituale raccoglimento, e tratto col medeſimo Dio; ma tuttavia è duopo il dire, che non ſarebbe ella giunta a tal ſegno ſenza un dono ſtraordinario della Grazia divina, e ſenza una particolar' aſſiſtenza del ſuo celeſte Spoſo Gesù. Manifeſtò egli in fatti la ſua particolar' aſſiſtenza verſo queſta ſua diletta in varie occaſioni; ma ſpezialmente nelle frequenti viſite, che aveva dagl' Uomini, che forſe più d' ogn' altra azione eſteriore ſogliono diſtraere lo ſpirito, e ſturbare il ripoſo della contemplazione: mercecchè in

tali

tali occorrenze soleva il Signore infondere nella di lei mente in maggior copia del solito i suoi santi lumi, ed affetti, che dolcemente la violentavano a tenere in lui rivolta la sua attenzione, e continuare nel suo ordinario trattenimento. Tanto confessò ella medesima una volta al suo Direttore con queste parole. „ Si compiacque il „ Signore avere una cura, ed assistenza di guidarmi, cioè di eccitarmi, „ e svegliarmi con lumi, e sentimenti non ordinarj [ il che incominciò „ a fare fino da' miei teneri anni. ] Ad „ ogni modo mi accrebbe la cura quanto più son andata avanti col tempo, e andò meco usando finezze di „ amore grandissime. Già fino dai „ primi tempi, che trattavo con li „ miei fratelli, e figliuoli, più volte „ stando anche fra loro, il Signore mi „ ricolmava di tali abbondanze di spirito, e di amore, che mi venivano „ deliquj, e patii per alcun tempo „ molto nel cuore. Poi è andato passando avanti questo divino amante, & assistente mio con modi mirabili, tenendomi tanto unita, & „ impiegata, che sebbene poi mi prestava alli miei prossimi, pareva, „ che fosse tanto geloso della mia „ compagnia, che appunto quando „ venivo trattenuta, e visitata, egli „ mi accrescева la manifestazione della sua amabilissima presenza in diversi modi, e volea egli essere il „ mio più vicino, e familiare di quelli, che meco si trattenevano. Anzi per anni costumava egli, quando mi aveano essi trattenuto un poco, alienarmi, e rapirmi per un pezzo: & alcuna volta mi restituiva a „ loro; altre volte non ci era quasi „ più campo d' impacciarmi. D' ordinario mi lasciava in circa un' ora, „ o poco meno attendere a chi mi visitava, e poi non potevo più reggere alla soggezione di tali Persone: onde mi prendeva un certo alienamento, che mi toglieva le forze, e le parole, e restavo in pre„ senza loro addormentata. „

Ma ciò, che forse recherà maggior maraviglia, si è, che quest' anima, non solo vegliando, ma altresì dormendo, abbia conservato quel medesimo raccoglimento, e quiete con Dio. Un privilegio sì riguardevole le fu comunicato fin dal tempo, che stava nel Monastero delle Religiose Servite, e l' ebbe anche dappoi: e benchè non possa affermarsi con certezza, che l' abbia sempre goduto; è certo però, che lo godè assai di frequente: e che mentre i suoi sensi riposavano nel breve sonno, che loro concedeva, spesso volava il suo spirito nel centro del suo vero riposo, e si deliziava con Dio, come ne ha fatta fede la Signora Francesca sua Sorella, la quale potea meglio d' ogn' altro sapere quanto accadeva in quest' anima. Non possiamo precisamente determinare in qual modo ciò succedesse; ma si può ricavarne qualche, benchè oscura, notizia dalle parole, che scrisse in certa occasione la Serva di Dio: *La notte* [ dice ] *provai un' unione soave, e di dolce riposo: poichè un poco dormivo di molto caro, e delicato sonno in grembo del mio Dio, & un poco restavo desta: ma nel destarmi non avevo briga di cercare di unire a lui la mente, e l' anima mia, perchè me la trovavo in bocca della mente, e dell' amore, come il bambino la poppa; e sperimentavo di essere, come sostenuta nel di lui seno: e così dolcemente amando, e riposando desta per un' altro spazio di tempo, tornavo di nuovo nel primiero, e delicato sonno.*

Da questo suo perpetuo tratto, e raccoglimento con Dio ne derivarono in essa tra gli altri due effetti molto segnalati. Il primo fu una composizione, e castigatezza esattissima di tutti i suoi sentimenti interiori, ed esteriori, talchè da quanti seco lei trattarono ( e furono moltissimi ) non le fu mai sentito cader di bocca un solo

scher-

ſcherzo, una ſola facezia, una ſola parola ozioſa, nè mai fu veduto in lei un ſolo moto men regolato, un ſolo geſto incircoſpetto, un riſo alquanto ſciolto: ma ſempre modeſtiſſima, e compoſtiſſima in ogni ſua operazione, e diſcorſo non meno in caſa, che in Chieſa, tanto negl' eſercizj divoti, che negli affari domeſtici, o di altra ſorta, viſſe ſempre con una sì continua cuſtodia de' ſuoi portamenti, che ben ſi conoſceva, che il ſuo ſpirito tutto operava alla preſenza di Dio, e da lui prendeva la norma di qualunque ſua azione.

L' altro poi era una certa maeſtà di ſembiante, e chiarezza non ordinaria di volto, che non ſi può ben' eſprimere con parole, ed aveva del ſovraumano, e celeſte, per cui ſtillava ſoavemente ne' cuori la divozione. Queſto pregio fu in lei abituale, ſiccome abituale era l' interno ſuo raccoglimento: ed era facile a chi la trattava il conoſcere, che non naſceva da altra ſorgente, che da quella ſteſsa, che rendeva la faccia del ſanto Mosè ſplendida, e luminoſa, che è quanto dire, *ex conſortio ſermonis Domini*, come rapporta il ſagro teſto. E in fatti vedevaſi, che quanto più ſi attuava nell' orazione, ed unione con Dio, tanto più in lei creſceva quella maeſtà, e bellezza non ordinaria di volto: coſicchè negl' eſtaſi ſpezialmente, e nei ratti ſe le infiammava la faccia di tai colori, e grazie ſovrannaturali, che non pareva già perſona di queſto Mondo, ma cittadina del Paradiſo, o un' Angiolo in carne umana.

## CAPITOLO IV.

*Sua grande facilità di unirſi con modo particolare a Dio, e di eſſere aſſorta in lui: e come ſi portaſſe in queſte aſtrazioni di mente.*

OLtre il tratto inceſſante, che avea queſt' anima avventurata col ſuo Spoſo divino anche in mezzo delle occupazioni eſteriori, non paſſava mai giorno, che non ſi tratteneſſe più volte con lui lontana dal tumulto delle creature in una converſazione, ed unione aſſai più intima, e familiare del conſueto. Concioſſiachè eſſendo il ſuo ſpirito come una materia ſempre preparata, e diſpoſta, ad ogni tocco del divin Sole concepiva tutto fiamme, ed ardori; e laſciando affatto la terra, e le faccende terrene, correva ſpeditamente a gettarſi in grembo del ſuo Signore a godere con quiete totale della ſua dolce compagnia: ed ivi ſe ne ſtava ora più, ora meno, ſecondo che a lui piaceva. Non può meglio dichiararſi queſta ſua grande facilità di unirſi alle ſtrette con Dio, che colle parole medeſime, con cui l' eſpreſſe ella ſteſſa al ſuo Padre ſpirituale. „ D' „ ordinario (*ſcrive*) m' ha dato ſua „ divina Maeſtà grandiſſima facilità „ di elevare, & unire l' anima mia „ con eſſo dopo li primi anni, fuor„ chè poi in certi caſi ſtraordinarj, o „ per qualche tempo, che appoſta ſi „ compiacque di laſciarmi faticare, „ e penare tra molti diſturbi, e mo„ leſtie: ſpezialmente poi per quel „ tempo, che ero tra tante afflizioni, „ e tentazioni, in cui avevo eletto di „ fare ogni giorno da cinque ore di „ orazione. Ma in quei tempi, che „ non avevo queſte determinazioni, „ con recitare un Pater noſter tante „ cognizioni, letizie, gaudj, lumi, e „ ſvegliamenti di carità provava il „ mio ſpirito verſo Dio, e verſo il

Proſ-

„ Proſſimo, che ſi faceva di me una „ dilatazione, che non ſi ſarebbe fat- „ ta in altri tempi con molto tempo „ di meditare, ed orare. „

E in un' altra relazione allo ſteſſo: „ non è poſſibile (dice) riferirli „ tante coſe, che paſſano tra Dio, e „ me, nè li tratti, e portamenti no- „ ſtri in tanti modi, ed occaſioni: ſic- „ come mi ſarebbe difficile poter ri- „ ferire tutto quello, che con miei „ di caſa paſſa. Comunicazione gior- „ nalmente, e familiarmente: per- „ chè, ſebbene non poſſo ſtarmene „ col Signore ſempre alle ſtrette per „ quel modo; ſi figuri però, che ſic- „ come nè anco in caſa tratto, e con- „ verſo ſempre con mie Sorelle, eſ- „ ſendo tanto tempo occupata, e trat- „ tenuta in queſta coſa, e tanto tem- „ po in quella in diſparte alquanto „ da loro; ad ogni modo con libertà „ ſpedita dalli trattenimenti miei va- „ do da loro, e me ne ſto aſſieme „ trattenendomi, e trattando con con- „ fidenza, e libertà, avendole nella „ caſa ſteſſa, ove ſon' io, ed eſſendo „ io nella medeſima caſa, dove abi- „ tano eſſe. Ora in ſimil maniera gli „ ſpiegai eſſere la grazia della liber- „ tà di trovare il mio Dio, che egli „ mi ha conceduta: eſſendo che per „ un certo modo di ſua grazia, e mi- „ ſericordia egli ſi è fatto mio libero „ familiare, ed ha fatto me familiare „ ſua. „

Nè aveva già sì grande facilità di unirſi ſtrettamente a Dio ſolo quando abbondavano in lei le conſolazioni divine, ma eziandio quando gemeva oppreſſa ſotto il peſo delle infermità, tentazioni, e altri interni travagli; onde ſoggiunge: „ Alli tem- „ pi di diſturbi, e patimenti maggio- „ ri, io penſo, che il Signore laſcia „ licenza, & al Demonio, ed alle „ mie naturali indiſpoſizioni, & alla „ mia corrotta fragile natura di oppri- „ mermi, travagliarmi tutti aſſieme, „ e darmi molto che fare, tenendomi „ tra loro a dibattermi tanto, che po- „ co poſſo sbrigarmi da tali fatiche. „ Ma però o poco, o aſſai la ſua pie- „ tà mi laſcia ſcappare alle ſtrette ſe- „ co, anco tra tali laberinti, e di ra- „ ro v' è giorno da qualche anno in „ qua da tal vicinanza affatto ſepara- „ to per cagione di queſti impedimen- „ ti. Così ero anco gl' anni paſſati: „ però mi ricordo talvolta aver pati- „ to per più giorni più di un' anno „ queſta ſeparazione: e per l' avanti „ ancora ſarà ciò ſtato: ma mai gior- „ no ci è, che non l' ami, e non vo- „ glia contentarlo nell' oſcurità, e „ nella luce. E di grazia tale non mi „ privi in eterno la ſua miſericordia, „ e bontà per li miei peccati: che del „ reſto ogni pena è nulla. Anzi ſo, „ che ogni pena ſi conviene a me: ma „ non ſi conviene il non amar lui, e „ che egli non ſia amato. „

Queſta ſorta di orazione, ed unione particolare con Dio era frequentemente accompagnata da certa aſtrazione, e aſſorbimento dei ſenſi, che non può chiamarſi eſtaſi, o ratto, benchè ne porti qualche ſimilitudine: *& è giuſto* (ſcrive ella ſteſſa) *come per eſempio alle volte uno ſta talmente aſtratto, e ingolfato in qualche ſtudio, o applicazione di grande importanza, & appagamento della ſua mente, e guſto, gli puole occorrere di andare per qualche ſtrada, e vedere molte coſe con l' occhio, ſenza che egli ſappia ſe vede, e non vede: perchè la mente è tutta aſtratta in quella applicazione così eſſenziale, e non ſi rallegra, nè contriſta di quelle coſe, che gli paſſano avanti gl' occhi, perchè non ſi accorge di vederle*. Così per appunto ſuccedeva di lei in queſti caſi. Se altri in quel tempo la viſitavano, non era capace di attendere a loro: ſe ragionavano in ſua preſenza, non intendeva punto ciò, che diceſſero: ſedendo a menſa, non diſcerneva di qual ſapore

ſoſ-

fossero le vivande, se acconcie, o nò: essendo chiamata, si riscuoteva nella guisa appunto, che si riscuote chi dorme al suono d'improvviso romore. Una volta fra l'altre fu sì grande l'assorbimento del suo spirito nelle cose celesti, che per più giorni perdette ogn' idea delle terrene, e per fino della casa, in cui stava; cosicchè era necessario, che altri le insegnassero la sua medesima stanza, ed anco ve la conducessero, perchè essa più non ne sapeva la strada.

Quanto fossero frequenti nella serva di Dio codeste astrazioni, e assorbimenti, e quanto il Signore operasse in questi casi nella di lei anima, possiamo ricavarlo dalle seguenti parole scritte da lei stessa al suo Confessore. „ Per obbedire, dico in „ generale, non mancarmi molte sorti di lumi, ed empiti più eccessivi certe volte: e tal volta mi viene un certo toglimento, che mi „ vuota in una insolita maniera il „ capo, & il corpo: e quasi come il „ sonno violenta li sensi con toglierli „ alla vigilia, e li sopisce con principiare poi in noi certe spezie, e „ fantasmi, che produce il sogno. Ora quì non è poi così: perchè certamente nè è sonno quello, che „ viene ad assorbire l'anima nelli sensi, nè è sogno quello, che intende „ in tal caso, e che gode; perche è „ una certa abbondanza di Dio, che „ allaga tutta la campagna, cioè tutta la persona, e rompe con dolce „ forza li miei argini, e difese, che „ fare io voglia. E mi suol ridurre „ a tanta debolezza, e sottigliezza „ de' sensi, che mi sento levar la vista da gl'occhi, benchè aperti, e „ il calore dal capo, benchè io mi „ ajuti a sottrarmi da tanto assorbimento, che suol venire molto all' „ improviso in solo inginocchiarmi, „ in andar la mattina in Chiesa, in „ voler pensar di dire qualche scrupolo al Confessore tal volta; il che „ anzi è cosa, che mi disturba, e dà „ pena. Ad ogni modo mi è occorso anche in tal caso talmente crescermi questa forza, e inondazione, che mi rapisce la mente, e l' „ anima. Onde rimanendo io pur facendo resistenza, ella sa, che affanno mi causò, & impedimento „ di favella, se non che per obbedirla accennandoli, che cosa avevo „ allora di Dio, mi licenziò, e mandò a cedermi a lui, & a goderlo „ con riposo, e libertà. Questa cosa „ mi suol levare da ogni pena di „ scrupolo, e non causa pianto (se „ non fosse in qualche colmo di sommersione, che uscisse): sicchè quel „ tanto, che allora l'anima vuol operare, o pregando, o facendo l'offerte, che suol fare a Dio, e rimirare li misterj di Cristo in riconoscimento, e memoria di obbligazione, e di gratitudine: tutti „ però questi atti, e moti in produrli si sommergono in questo mare „ divino, e pare si liquefaccino in esso Dio, siccome io in lui sono.

Perchè però questa sorte di orazione, e di assorbimento in Dio, avvegnachè di gran piacere, e allegrezza allo spirito, se duri per lungo tempo, estenua grandemente il debole vaso del nostro corpo, ammaestrò il Signore con occulto istinto questa sua serva del modo, con cui doveva in tal caso portarsi per non riceverne grave nocumento; e noi non lascieremo di quì riferirlo, perchè può servire per regola di quell'anime, che in simil guisa sono da Dio guidate, e mosse. Ecco ciò, che scrive parlando degl' anni suoi precedenti. „ Orazione „ ne facevo di quella, che pensavo „ fosse orazione, quando mi sentivo, „ ed avevo qualche tempo comodo: „ essendosi degnato il Signore di usar meco questa misericordia ne' „ tempi andati ancora di tirarmi in „ raccoglimenti, come fa la calamita il ferro, e di muovermi certi

„ sen-

„ ſentimenti, & ardori, o dolore in-
„ terno per li peccati, non ſolo miei,
„ ma ancora de' miei proſſimi, che
„ mi era faciliſſimo allora il ſtare in
„ orazione, & elevazione, come aſ-
„ ſorta. E quando viene queſta ſorte
„ di tiramento divino, non ha più
„ che fare il dolore di teſta, nè il
„ male del capo: ma ſenza queſta
„ grazia il corpo richiede dall' ani-
„ ma li ſuoi biſogni, cioè che eſſa
„ non lo leghi, nè lo aggravi con
„ fiſſe, e lunghe applicazioni; ma
„ attenda a Dio, & anco al ſuo ſoc-
„ corſo; onde l' anima in queſto ca-
„ ſo fa il ſuo moto in giro. Si aggira,
„ e raggira dalla parte di Dio, dirò
„ così, ma paſſa, e ripaſſa anche dalla
„ parte dell' infermo ſuo compagno,
„ dico del corpo: ſicchè fa queſto eſer-
„ cizio alle volte camminando, alle
„ volte a ſedere, mentre ſi prende
„ ripoſo, alle volte pigliando aria, e
„ ricreamento.

„ Ora mi ſovviene di aver provato
„ fino da molti anni fa queſta coſa,
„ che quando ero ſtata un poco trat-
„ tenendomi con il Signore con qual-
„ che orazione, quando mi avveniva
„ reſtare così grandemente riempita,
„ (o che la ſua divina bontà mi ſi
„ manifeſtava, e mi ſvelava di sè
„ gran miſterj, e ciò di che ora non
„ ho diſtinta memoria di regiſtrare,
„ ſtandomi ancora preſente quel lu-
„ me, che mi fece vedere ciò, che
„ dico) che ricevuto già, e veduto
„ quello, che era piaciuto al Signo-
„ re farmi degna di conoſcere, e ri-
„ cevere, benchè poi tal lume, o
„ manifeſtazione non ſpariſſe, o ſi
„ levaſſe aſſolutamente dinanzi all'
„ anima mia: ma faceva, come chi
„ ſpiega un lavoro, o moſtra una gio-
„ ja ad un' altro, che la laſcia ad
„ ogni modo guardare ſino, che il
„ riſguardante dice: *hò veduto*, e li-
„ cenzia diſcretamente; così in me
„ naſceva queſto licenziamento di
„ modo, che eſſendo ſazia preſto di
„ tal viſta, mi partivo, e ſopra di
„ tal coſa facevo pur anche rifleſſo
„ dappoi, come, e perchè mai mi
„ avveniva queſto, che io da me ſteſ-
„ ſa mi levavo via, potendo ancora
„ godere, e mirare coſe divine, e
„ dicevo: *parrebbe queſta un' incre-*
„ *anza, e un volger le ſpalle al Si-*
„ *gnore*. Ma pure così mi avvenne,
„ forſe per detrame divino. Anco in
„ queſti tempi talvolta faccio lo ſteſ-
„ ſo; ma avendomi detto V P. M.
„ R. giorni ſono, che così ſi deve
„ fare: anzichè ceſſata quella prima
„ influenza, e lume, che è coſa po-
„ tentiſſima nella ſua operazione di
„ tenere a sè rapite le potenze, e
„ facoltà dell' anima, mentre la crea-
„ tura incomincia ad eſſere ad un
„ certo ſegno, non deve voler pro-
„ longar la dimora in ciò, ma sbri-
„ garſi, perchè il corpo non reſti
„ tanto eſterminato; riflettei, che
„ ſenza ſaper' io il perchè, avevo
„ fatto già così da più anni: e pen-
„ ſo io per occulta direzione divina.
„ Non ſentii però mai dubbio, nè ti-
„ more che erraſſi in fare così, poi-
„ chè lo facevo ſul fatto, come traſ-
„ portata. L' anima allora doveva
„ forſe dar un' occhiata, e un' aſcol-
„ to a queſta povera natura, la qua-
„ le toſto per una neceſſità non av-
„ vertita dall' anima forſe chiede di
„ eſſere licenziata: e l' anima, che
„ in sè ſta contenta, e ricca, ſi tro-
„ va inneſtata di una certa diſcrezio-
„ ne, giuſtizia, e carità, che accon-
„ ſente alla natura, e ſi fa in pace
„ queſta partenza. Allora poi ſi ſen-
„ tono dopo le debolezze, & il fra-
„ caſsamento per l' ordinario: ſebbe-
„ ne tal volta il Signore laſcia invi-
„ gorire le forze, quando prima era-
„ no disfatte, poichè ſempre non è
„ ad un modo. „ Fin quì la ſerva di
Dio.

## CAPITOLO V.

*Si dichiara più in particolare in che consisteſſe il ſuo ordinario trattenimento con Dio nell' orazione, e quanto in eſſa foſſe da lui favorita.*

SEmbrerà per avventura a chi legge, che noi troppo innoltrar ci vogliamo, prendendo a deſcrivere una coſa tanto intima, e ſegreta, quanto è il trattenimento di queſt' anima col ſuo Dio, e ciò, che paſſava tra lui, ed eſſa nell' elevatezza della ſua contemplazione. Pure avendone ella ſteſſa data una ſufficiente contezza in varie relazioni, che fece al Padre ſpirituale del ſuo ſtato interiore; da alcune poche, che per non allungarſi, ſolamente addurremo, non ſarà difficile di rilevarne qualche particolarità. Ecco dunque quanto ſcriſſe a quegli in una lettera, trovandoſi fuor di Venezia, con tal ſublimità di ſentimenti, e chiarezza inſieme di eſpreſſioni, che non può leggerſi ſenza maraviglia: „ Già lei ſa l' ordine, „ che ſuol camminare nel mio inter- „ no, conſiſtendo il mio andamento „ nel baſſo, e nell' alto: coſicchè due „ grandi eſtremi mi rinchiudono la „ mente, l' anima, e li ſentimen- „ ti nell' orazione, e comunione ſpe- „ zialmente: li quali ſono la mia „ miſeria, baſſezza, e indegnità con „ le ſue condizioni, e produzioni, „ tutte corrotte, e biaſimevoli nel „ corſo della vita mia paſſato, e „ preſente verſo il mio Dio, che a „ a me ſi rendono viſibili: e la bon- „ tà ſua, perfezione, & amabili- „ tà ſopraeccellente, che ſi degna „ dall' altra parte ſopra di me riſplen- „ dere, come vero Sole, quale an- „ cor *ſuper malos* ſpande li ſuoi rag- „ gi, & influſſi ſalutari. Onde la „ cognizione di me, e di Dio mi ſo- „ no, come di cella: il pavimento la „ miſeria mia: & il tetto Dio, do- „ ve m' introduce la Grazia ſua di- „ vina: e quì ordina in me la cari- „ tà con un' ordine ſempre più forte, „ e magnanimo: e quì dentro ſi tro- „ va la contrizione, la fede, la fidu- „ cia, la ſperanza, il zelo per il Si- „ gnore, e per il proſſimo. Quì ſi ope- „ ra, e ſi ripoſa: quì ſi negozia, e „ ſi guadagna: quì ſi vedono, e s' „ odono ſegreti profondi: quì ſi pro- „ vano dolori, e ſapori, o godimen- „ ti ancora intenſi: quì il Signore „ ſcuopre molte ſue grandezze: quì „ viene conceſſa la familiarità della „ Vergine Santiſſima, di quelli, che „ gli ſono amici nel Cielo, e ſi ve- „ dono alcuni beni, e biſogni di mol- „ te creature in terra: quì ſi legge „ nel libro aperto Criſto Signor no- „ ſtro, il quale vuol ſtare nelle noſtre „ mani, ed eſſere portato dovunque „ ci aggiriamo, ed eſſerci cibo, e no- „ drimento di vita ancora. Orsù la- „ ſcio di eſtendermi in raccontare tut- „ ti li contenuti, che io ſoglio leg- „ gere, e guſtare con liquefazione „ dell' anima in queſto gran volume, „ nel quale ſi trova tutto. Molte vol- „ te cagiona violenza, e veemenza „ preziosa di ſpirito, e de' ſenſi: al- „ tre volte trattiene in sè delicata- „ mente radunati queſti con lo ſpi- „ rito nella ſua virtù: e pare, che „ ſia ſtato anco per me quel *po- „ nite corda veſtra in virtute ejus*: „ e s' accende l' anima d' un' amo- „ re, e fuoco giocondo ancor tra mol- „ ti dolori.

„ Tal volta mi viene conceſſo qual- „ che linguaggio per parlare con eſſo, „ e per trattare di me, e delle ſue „ vie, e per pregare a prò del proſſi- „ mo, ſecondo le fraſi dell' Evangelio „ con certe eſpreſſioni, e vocaboli „ della ſagra Scrittura, con provare, „ e ſaper' io vaſti ſenſi di quelli: e co- „ sì ancor' a me con altri vocaboli, „ e ſentenze ſcritturali mi viene ri- „ ſpoſto, e parlato, ed inſegnato: e

„ talora passano tra il Signore Ge-
„ sù Cristo, e me, e tra Dio, e me,
„ e tra la Vergine Santissima, e me,
„ e tra Angioli, e Santi, e me trat-
„ tati, e corrispondenze senza alcu-
„ na parola, ma da spirito a spirito:
„ e sono di un modo tale, che io
„ entro in loro a conoscere, e pro-
„ vare l'impressione de' sensi, che a me
„ loro comunicano: e pare, che i lo-
„ ro cuori, o spiriti siano spalancati
„ verso di me: sicchè io posso cono-
„ scere intellettualmente, e toccare
„ con un sentimento spiritualissimo,
„ e vivo le cose, che mi manifesta-
„ no, o mi rispondono senza rispo-
„ sta: e così io in loro spargo, e de-
„ posito li mei sensi, & appetiti, o
„ premure con un modo, che pare
„ stessamente un' aprimento, e versa-
„ mento di cuore nel loro sguardo,
„ affetto, possanza, e virtù. „

Ed altrove con pari elevatezza co-
„ favella: „ Alle volte (il mio Dio)
„ mi viene più che a canto, e mi
„ costringe a dargli attenzione: al-
„ tre volte (e questo per lo più ogni
„ giorno) io mi accosto, e mi vol-
„ go a lui, e trovolo rivolto a me
„ tanto libero, e più volte il giorno
„ ancora in questa guisa, e in quest'
„ ordine. Ora più particolarità di co-
„ se tra noi passano, ora meno: ora
„ con più chiare viste, e cognizioni
„ della mente: altre volte come quan-
„ do si tratta sulla sera con chi già
„ si conosce molto bene, e si sa chi
„ è quello senza altro lume, nè di
„ Sole, nè di candela; onde con egual
„ sicurezza, e sazietà del cuore si
„ tratta con esso: Si sta facendoli
„ quelle raccomandazioni, quelle a-
„ morose istanze: si appoggiano alla sua
„ cura molti interessi, ed affari: si
„ dilata, e si estende con lui l'amo-
„ re: si riposa ancora, e si gode star-
„ sene seco, per così dire, ad oc-
„ chj chiusi: si possiede tutto nel
„ cuore talmente, che nulla all' a-
„ nima manca, mentre l' amore sa
„ tanto, & ha tanto, che rende
„ fino la mente contenta, e feli-
„ ce nel riposarsi, e poggiarsi sopra
„ di esso amore, il quale tutto va
„ nel suo Dio con quel, che tro-
„ va seco concatenato, & a lui, &
„ in lui tutto trasporta, e rifon-
„ de. „

In un' altra lettera, che scrisse all' istesso l' anno 1697. discende più al particolare, e descrive con maggior distinzione sì le influenze divine, che le piovevano in seno nel suo trato giornaliero col Signore, sì gl' atti, e gl' affetti della sua corrispondenza: e benchè sia alquanto lunga, son sicuro, che non potrà riuscire al pio lettore di noja. Dice dunque così „

„ Che cosa mai posso dire delle co-
„ se, che passano nel mio inter-
„ no? ..... La misericordia (di
„ Dio) vuol dar la mano a questa
„ cieca, inferma, e debolissima crea-
„ tura, cosicchè tutta la pena si con-
„ verte in maggior' amore, e pace:
„ e là, dove mi volgo con la po-
„ vera mente mia, cioè alla sua
„ bontà, carità, e verità, mi vie-
„ ne subito fatto lume con tali tor-
„ cie, che io vedo, e scuopro tan-
„ to, che non finirei di dirlo in mol-
„ ti fogli, e tutto vedo in un' istan-
„ te: e quella stessa vista dura assai
„ alle volte, & altre meno: & il
„ vedere mio è provare insieme. Et
„ in quell' essere della bontà divina,
„ che in verità è tutto quel bene,
„ che io in verità mi vedo non es-
„ sere, e non avere; anzi una pes-
„ sima opposizione, un caos di di-
„ sperazione, e di separazione dal-
„ la bontà, e carità di Dio, non
„ sò, se non abbandonare una cosa
„ tanto perduta, e dico: *quì non v'*
„ *è principio di alcun bene, ma di*
„ *ogni male*: e così maggiormente
„ lo trovo in Dio, ed io scoppio
„ in cordiali lagrime, che mi pio-
„ vono quasi sempre dagl' occhi,
„ quando m' incontro, mi affaccio,

„ e mi

„ e mi trattengo con Dio: e ſentendomi procedere con lui con tanti „ modi di verità, vedo la verità di „ lui, che è, a faccia della quale non „ ſo la prima verità, che era nel mio „ procedere; e confeſſo, che da lui „ ſolo poſſo ricevere la verità per procedere veramente con eſſo. E parmi, che da lui la chiedo, e la ricevo allora più nuova: e con maggior modo egli mi obbliga a ſapere, che tutto è per dare a chi dà „ per ſua pietà grazia di chiedere da „ lui, ma per lui: la qual grazia è „ la grande, che m' ha conceſſa la divina pietà, e non d' adeſſo, cioè „ che mi vedo obbligata a chiedere, „ e volere da lui, perchè lui ſia glorificato, dimodochè in ſegnarmi tal „ volta con l' acqua benedetta, ſcoppian le lagrime per l' allegrezza, „ & amore: e dicendo *in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*, „ parla il cuore con ſviſceratezza, e „ dice: *io mi lavo, e ricevo da voi „ Santiſſima Trinità queſti ſanti affetti: perchè ſpicca in ciò la gloria della bontà voſtra*. Così in ricevere alle volte le ſante Indulgenze, e la „ partecipazione, e frutto de' meriti „ di Criſto, e nel valermi nel pregare delli meriti dell' Incarnazione, „ della Paſſione, e morte ſua, intendo dar gloria a tutta la Santiſſima „ Trinità, che mi ha dato tanto valore, acciocchè valga, & ad eſſo „ Criſto, che vale ciò, che vale. Non „ poſſo dire quanto veggo in queſti „ miſterj del figlio: e ciò, che dico, „ non è tutto quello, che ſo dentro „ di me. Alle volte, che mi trovo o „ oppreſſa il capo, o debole, e ſenza forze di ben' intendere, vado dal „ mio Dio, e gli dico ciò, che ſo „ per fede, e per abito, e gli dico: „ *Sapete voi, quanto merita queſto miſtero, per il quale vi chiedo, ovvero il „ quale vi offeriſco, ancorhè io non arrivi ad intendere*. Et in dire queſto, „ vengo traſportata a gran lume, e „ quaſi vedo nel vedere di Dio: e così perduto l' intendere, & il lume, „ che in me ſuol tenere ripoſto Iddio „ nel modo così chiaro, che ſoglio „ dirgli, me lo dona fuori di me in „ lui, dimenticata di me. E non ſolo „ mi fa dimenticare di me dopo, che „ mi dà da vedere lui, o in lui; ma „ mi fa ſmenticare di me innanzi di „ una maniera, che non ſo dirla bene; „ ma è così, che andando a Dio, o a „ Gesù Criſto, per così dire, vuota di „ cognizioni, e ſentimenti, tanto realmente voglio lui, e trattare con lui, „ che gli dico: *Signore voi non ſiete il „ mio intelletto, nè il mio intendere, nè „ li miei ſentimenti: e perciò io non „ vengo da queſti, nè a ritrovar queſti, ma voi*. E mi dimentico talmente di non intendere, e di non „ ſentire, che mi trovo ſtringere il „ mio Dio, uſcendo di me: e ſento, „ & intendo poi allora lo ſteſſo, di „ che pareva prima mi voleſſe laſciar „ priva, e mi trovo quaſi ſempre in „ quella eſalazione di tante lagrime. „ Altre coſe mi reſtano da dire, ma „ non ardiſco dirle quì in carta. Circa il proſſimo poi, quando più, quando meno mi trovo accompagnata „ con le miſerie, e neceſſità loro ſpirituali: e così a tal miſura coſtretta ſono a verſar lagrime anco per „ ſimili neceſſità. Quel lume, che „ mi moſtra giornalmente vera mente la verità, bontà, & eſſere „ del mio Dio, Trino, & uno, mi „ moſtra il mio umanato Redentore, „ mi moſtra ſpeſſo, e ſi può dire ogngiorno, anco la Vergine Santiſſi, „ ma, & altri del Cielo più chiaro, „ che non vedo V. P. con gl' occhi, „ e tratto con loro più liberamente, „ che con lei, quando parlo ſeco: e ciò „ avviene quaſi ſempre con gran copia „ di lagrime. Delle mie grandiſſime „ miſerie, e malvagità non parlo per „ obbedire, & aſpetterò quando ella „ ſarà contenta d' intenderle: che mai „ a baſtanza potrei ſpiegare la malizia

„ mia, la quale raccomando alla sua
„ custodia, e con le lagrime agl' oc-
„ chi gl' espongo tante misericordie
„ verso di me: perchè non vorrei,
„ che sopra questa fermasse la riflet-
„ sione, ma alle opere mie, & alli
„ grandissimi mali portamenti miei
„ con Dio, e con il prossimo.

Perchè meglio si capisca il vero senso di ciò, che dice in queste lettere, e altrove la Serva di Dio intorno la grazia concessale di vedere l'esser divino, le sue perfezioni, e la sagrosanta Umanità di Gesù Cristo, e intorno la perdita del suo intendere, e del suo lume, stimo necessario di aggiungere alcune osservazioni cavate da quel, che racconta ella stessa in altri luoghi. Primieramente dunque non deve credersi da alcuno, che quando essa narra, che era trasportata a vedere l'esser di Dio, la sua bontà, verità, e altre sue perfezioni, parli di una visione chiara, e come dicono i Teologi, *intuitiva*: poichè questa, almeno di legge ordinaria, non si concede a veruno nella vita presente; ma di una visione, che si chiama *astrattiva*, benchè molto differente dalla comune, per cui mirava ciò, che piaceva al Signore manifestarle di sè medesimo col mezzo di una spezie sovranaturale creata, infusa nella di lei mente, e coll'ajuto di un lume parimente sovranaturale, ed infuso. Convien però dire, che quella immagine, per cui risplendeva nella sua mente la divinità, e le divine perfezioni, fosse nobilissima, e oltre modo sublime, e luminosa: poichè attesta ella stessa, che l'eccesso del suo splendore le abbagliava talmente la vista, che non potea ben discernere l'oggetto, che le rappresentava, benchè per altro conoscesse, che altri non era, che lo stesso Dio; onde per ispiegarsi in qualche maniera soleva dire: *Lo guardo, ma non lo vedo: e non lo vedo, perchè ei mi orba, e mi accieca.*

Così pure non dobbiamo immaginarci, che per quanto elevata fosse la contemplazione di questa Serva di Dio, venisse mai il suo intelletto a perdere l'atto suo proprio d'intendere, cosicchè restasse ozioso senz'alcuna operazione. Questo è un'errore riprovato dai Sagri Dottori, e da lei medesima in molti luoghi delle sue relazioni. Solo dunque vuol dire colle parole di sopra riferite, che la pienezza della luce divina ricolmava di tal maniera l'anima sua, che perdeva il primiero suo intendimento, e 'l suo intelletto ne rimaneva, per così dire, eccliſſato. Ella stessa si dichiara su questo punto con una nobile similitudine. *Mi pare*, dice, *che siccome le stelle sono pur stelle nel Cielo, & hanno la loro luce; ma alla vicinanza del sole restano quasi vuote del proprio chiarore, e con una cessione trasformativa nella superante luce di esso, cagione di una eccliſſazione felice; così succeda in questo caso. Ma perchè quelle non hanno spirito di vita, come ha l'Uomo, nè d'intelligenza, non si accorgono, nè fruiscono questo grazioso incontro, come in purissimo modo si accorge bene, e fruisce l'anima, e lo spirito di uscire di sè, e vivere di una vita eccliſſata dal divino oggetto, che l'assume, e la trasforma nella sua luce, che è nella verità di sè medesimo.*

Degne di una maggior' osservazione sono le altre parole, che ripete nelle addotte relazioni, e in altri moltissimi luoghi circa la vista, che l'era concessa nel colmo stesso della sua contemplazione di Gesù Cristo, della Santissima Vergine, e di altri Santi. Da che ben si vede chiaro, quanto andavano lungi dal vero que' falsi mistici, che volevano escludere da un'alta, e sublime contemplazione tutti gl' oggetti creati, e per fino l'Umanità sagrosanta del nostro divin Salvatore. La Serva di Dio perpetuamente riprova

que-

questa erronea opinione, e con ciò, che le die a sperimentare il Signore in varj tempi, dimostra, che non v' è stato alcuno di orazione per elevato, che sia, che non ammetta il consorzio di Cristo, ez iandio come Uomo, e de' suoi divini Misterj: benchè sia diversa la maniera di contemplare questi oggetti secondo la diversità de' gradi, a cui è innalzata l' anima. Dichiara ella tutto cio mirabilmente in una delle sue relazioni, la quale noi non lascieremo di portar quì, perchè serve a meglio conoscere la condotta, che seco lei tenne il Signore su questo particolare. Dopo dunque avere discoperto l' inganno di coloro, che pretendono riposarsi talmente nella Divinità, che non abbiano a volgere più lo sguardo all' Umanità di Gesù: „ Io „ ho provato, ( *foggiunge*, ) il gran „ piacere, che è lo scoprire dopo certi primi tempi da fanciulla, che meditavo ( mentre giornalmente pigliavo pur questo in un modo assai „ umano d' immaginazione ) la vita, „ e misterj del mio Redentore: ho „ provato, dico, il gran piacere, „ che è in venire elevata alla Divinità nell' orazione mentale: & il „ nuotare in un' abisso di ogni bene, „ e di pienezza, ora con più universalità, ora con particolarità di vita, di pace, di verità incomprensibile di tutto il potere, di tutto „ il sapere, di tutto l' amore, che è „ in trasporti indicibili, a' quali fu „ elevata, & introdotta l' anima mia. „ E poi ben' inzuppata, & ampliata „ la capacità della mia mente della „ stima, e dell' amore dell' esser puro, semplice, & incomprensibile di „ Dio, mi fu restituita la cara Umanità del mio Redentore, la quale „ per qualche tempo m' era stata in „ parte allontanata, cioè l' avevo „ smarrita dall' immaginazione così „ materiale, & umana, come prima „ l' avevo, benchè era con assai divoto affetto, e con aggiunta di altre cognizioni, & effetti buoni, e „ santi.

„ Dico in parte mi fu levata allora, perchè quanto alla riverenza „ mentale, & all' amore, mi era anzi lasciata più internata, quando „ partivo da quella orazione sì lungi „ dal corporale. Ma poichè fui capace assai della Divinità per quel modo, che quì si può avere, mi fu allora ridonata, dirò così, scoperta „ la stessa Umanità: ma non così poveramente, come prima, ma secondo l' unione dell' eccellenza divina del Verbo personale: onde cominciai ad aver' esso Cristo ancora „ per un nuovo modo in libera contemplazione della mia mente, e dilettazione dell' amore, e dell' anima mia: e così delli misterj di esso „ s' aprirono a me vasti abissi. Essendo anco elevata da Dio a divine, & assai nude maniere di unioni, e fruizioni divine, nel mezzo „ a quel trattenimento m' era conceduto anche in modo distinto Cristo „ Dio, & Uomo da vagheggiare, & amare. E non dico ciò solo di quelli anni antichi; ma anco di questi „ anni quì più avanti, e nelli presenti, come potrà vedere dalli miei „ scritti: e sebbene non vaglio a scriver tutto, creda però, che secondo „ questo lume non vi è niente di picciolo in questo Cristo. Mi ricordo, che diceva una volta essere cosa dilettevolissima, & eccesso di prodigio una sola cima di un dito di „ una mano, che miri l' anima in lui. „ Ora, benchè a tutti non fosse conceduto questo lume, & estensione in „ tale dolce Salvatore; io però non „ vorrei mai, come ho detto, che vi „ fosse persona data all' orazione, né „ di niuna sorte, che non curasse di „ ricordarsi molto di lui, e di tutto „ quello ha fatto per noi con tanta „ dignazione, e carità &c. „

## CAPITOLO VI.

*Della moltitudine, e circoſtanze più notabili d' ſuoi eſtaſi, e ratti.*

PER tenere il divino Sposo più ſtrettamente seco unita quest' anima sua diletta nell' esercizio dell' orazione, e farle godere con perfetto riposo della sua dolcissima compagnia, soleva spesso alienarla totalmente dai sensi con estasi, e ratti, ed altri mirabili eccessi di mente, che noi quì prendiamo per lo stesso, benchè passi tra loro qualche diversità. Furono queste sue alienazioni in tanto numero, che sarebbe impossibile il farne un giusto computo, o il darne un' esatto ragguaglio: ed ella stessa, che era per altro sì moderata nelle sue espressioni, avendo ricevuto l'ordine di dar contezza di quelle sole, che erano succedute in certi tempi, protestò ingenuamente, che se avesse dovuto ridirle tutte, non sapeva quando avria potuto compirne il racconto: onde, se a queste alienazioni totali vogliansi aggiungere quelle men perfette, di cui abbiamo parlato di sopra, può dirsi con verità, che gran parte, e forse la maggior parte della sua vita fu impiegata con Dio in elevazione di mente.

Cominciarono in lei gl' estasi, e ratti fino dalla sua fanciullezza, e continuarono fino agl' ultimi giorni della sua vita, benchè in certi tempi ne fosse maggiore, e in altri minore la frequenza. Quasi ogni volta, che si accostava all' eucaristica Mensa veniva rapita fuori di sè dai grandi affetti, che si svegliavano in tal' occasione nel di lei cuore: e come si comunicava ogni giorno, o quasi ogni giorno; però quindi potiamo raccogliere un numero sterminato di alienamenti. Anzi in que' giorni medesimi, che non si comunicava sagramentalmente, non era perciò priva di tali favori nella comunione spirituale, che era solita sostituirvi. Era pure a lei cosa ordinaria l' andare in estasi, o l' esser da Dio con forza rapita, allorchè ritiravasi a far' orazione lontana dal tumulto delle creature. Così anche quando assisteva ai divini uffizj, e al santo Sagrifizio della Messa, e spezialmente in que' giorni, ne' quali celebravasi qualche mistero appartenente a Cristo, o alla sua santissima Madre. Oltre di cio era tanto avvezza la sua mente a conversare con Dio, e sì arrendevole ai divini movimenti, che nel mezzo delle azioni esteriori, e negli stessi esercizj di mano, tanto di lavori d' ingegno, quanto di fatica di corpo, si elevava non di rado in estasi, e ratti dolcissimi. Così le avvenne di essere rapita, mentre scriveva lettere a qualche suo figlio spirituale, mentre cuciva, o ricamava, mentre era impiegata in qualche altra faccenda per il bisogno, o suo, o della casa: nel che succesſe una volta, che restando essa alienata, mentre asciugava una camiscia di tela con un bragere pieno di accesi carboni, rinvenuta dopo in circa la metà di un' ora, non ritrovò offesa in alcun conto la tela dall' ardore del fuoco, che naturalmente dovea abbruciarla.

Similmente le occorse di essere elevata dai sensi nell' udire i santissimi nomi di Gesù, e di Maria, nel sentire qualche ragionamento spirituale, nel prendere in mano, o mirare il Crocifisso, ed eziandio nel vedere qualque fiore, o simile altra cosa, che le destava una più viva rimembranza dell' amato suo bene. Sopra tutto sentivasi rapire lo spirito, allorchè o udiva parlare dell' amore di Dio, o ne parlava ella stessa per infiammar gl' altrui cuori:

e come erano frequentissimi i discorsi, che ella faceva su questo dolce soggetto, perciò frequenti pur' erano i suoi rapimenti amorosi.

Non può dirsi a bastanza, quanto studio adoprasse la Serva di Dio, e quai sforzi facesse per impedire, o scansare ne' luoghi pubblici, e in presenza di altre persone queste dimostrazioni esteriori, che essa allora chiamava *scandali*, forse perchè davano occasione a chi l' osservava, di formar di lei un giudizio, come essa credeva, falso, e assai differente da quello, che aveva di sè medesima. Una volta, che trattenevasi con certa Dama venuta a visitarla, fè tale sforzo a sè stessa per impedire la violenza, che provava delle attrattive divine, che ebbe a risentirne un' atroce convulsione di viscere, e uno sdegno fiero di stomaco con un vomito forzoso, di maniera che le convenne poi gettarsi a letto con molto gemito, e con penosissimo dolore di capo. Altre volte allorchè sentiva l' empito dello spirito, che cominciava a trasportarla, mettevasi a passeggiare per la camera; altre prendeva in mano ciò, che se le parava dinnanzi, cercando di divertire la mente con qualche azione anche men seria; e così in altre foggie studiavasi di scansare all' altrui presenza que' trasporti di spirito, che sogliono cagionare troppa ammirazione nella gente.

Ma tutte le sue diligenze, e fatiche per tener' occulti questi sovrani favori a nulla altro servivano per ordinario, che a far meglio conoscere, che i suoi estasi, e ratti non altronde derivavano, che da una forza superiore, e invincibile, a cui non può la creatura resistere. Onde le occorse di essere spesse fiate alienata dai sensi nelle Chiese, ed altri luoghi pubblici, e alla presenza di persone secolari, e religiose, nobili, e plebee: così disponendo il Signore per profitto di molti, che in vederla sì elevata, o rapita si compungevano, e si eccitavano ad amare quel Dio, che sì amoroso mostravasi colla sua Serva. Più volte attestano d' averla veduta in estasi l' Illustrissimo Signor Don Paolo Contarini, il Reverendo Padre Don Ignazio Sansoni, la Signora Angela Grigoletti, D. Maria Eletta Zen Monaca di S. Anna, la quale aggiunge, che volendo una volta coprirsi, con umiltà le disse, che *avea dormito*, cioè di quel sonno, che è riposo dell' anima: ma avendo osservato, che ella ben si era accorta in qual senso parlava, la pregò per amor di Dio a tacere. Per non moltiplicare quì altri testimonj, basti il dire questo solo, che di que' moltissimi, che seco lei trattarono, pochi furono coloro, che o una volta, o l' altra non l' abbiano veduta rapita dai sensi; perchè come diremo più ampiamente in altro luogo, questo fu lo stile, che praticò il Signore colla sua Serva, di lasciarla conversare coi prossimi, che concorrevano alla sua casa, fino a quella misura, che necessaria era ai loro spirituali bisogni; e poi rapirla a sè stesso con ratti improvisi, di modo che non v' era più adito, o strada di trattar seco lei, ed era duopo lasciarla col suo Dio, e partirsi.

Le circostanze, che si poterono notare ne' suoi estasi, e ratti, erano diverse secondo la diversità delle materie, che contemplava, degl' oggetti, che vedeva, e secondo la maggior', o minor' impressione, che in lei causava l' influenza divina. Talora il corpo restava affatto immobile, e colle mani, piedi, e braccia sì intirizzite, che piuttosto sarebbonsi potute rompere le ossa, che rimuovere quelle membra dal sito, in cui l' aveva rinvenuta la vio-

lenza del ratto. Talora poi era agile, e snello, sicchè poteva e passeggiare, e parlare, e far' simili altri movimenti: e alle volte si dibatteva, e contorceva in istrane maniere, e dava in certi slanci verso il Cielo, che pareva volesse seguire il volo dello spirito. Non fece però mai movimento alcuno, in cui non si ammirasse uno straordinario decoro: e per quanto fosse veemente l'empito, che l'agitava, modestissimo fu sempre ogni suo gesto, e atteggiamento, e senza la minima scomposizione, che potesse meritare qualche biasimo presso i più severi censori.

Se contemplava cose celesti, e divine, o pur godeva di visite gioconde, e beate, diveniva la sua faccia oltre l'ordinario vermiglia, e maestosa, e sopra ogni credere bella, ed i suoi occhi brillavano a guisa di due stelle, dimodochè era cosa di maraviglia il vederla, e sembrava uno spirito Angelico in umano sembiante: e tal volta compariva sulla di lei bocca certo soave riso, che spiegava bastantemente a chi la vedeva la grande amabilità, e soavità, con che allora trattava seco il Signore. Se poi gli oggetti, che contemplava, erano di mestizia, e cordoglio, come della passione del nostro Salvatore, dei peccati del Mondo, delle pene del Purgatorio, ed altri simili, si scorgeva il suo volto coperto di un funesto pallore, cogl' occhi lagrimosi colle guancie svenute; sicchè pareva vicina a morte.

Benchè in questi estasi, o ratti d' ordinario non diceste parola; talvolta però prorompeva in qualche tronca espressione, e la proferiva con tal' energia, e tenerezza di affetto, che non v'era cuore sì duro, che in udirla non si compungesse, o potesse rattenere le lagrime. Alle volte esclamava forte: *O amore, o amore!* altre volte: *O dio carità*, e *Dio carità!* altre: *Oh quanto, oh quanto!* volendo forse significare quanto grande fosse o l' amabilità di ciò, che vedeva, o il piacere, ovvero il dolore, che provava. Talvolta fu udita replicare: *Non più, Dio mio, non più*, quasi il suo cuore fosse troppo angusto, nè potesse sostenere la piena, che l' inondava, delle divine dolcezze. Talvolta ancora rivolta a qualche persona ivi presente sfogava con Dio divotissimi sentimenti: e ad una fra l' altre, che molto a lei premeva d' infervorare nel divino servizio, mostrandole il Crocifisso fece un giorno con interrotte espressioni un discorso sì tenero della bontà, e misericordia, che avea le usato il Signore, che piangeva a guisa di un bambino, tuttochè fosse soggetto assai grave, e di grande autorità.

Di queste circostanze degl' estasi della Serva di Dio parecchi furono i testimonj oculati. Di un solo molto riguardevole piacemi quì riferir le parole, cioè del mentovato Signor Don Paolo Contarini, che oltre le già descritte, altre ne accenna. Così dunque egli attesta: „ La vidi „ più di una dozzina di volte alienata dai sensi, talvolta tutta raccolta in sè stessa, come in placido sonno, quasi di morte, perchè non dava alcun segno di vita. „ Talvolta scioglieva la lingua in „ sentimenti tanto infuocati, che „ sembravano dardi di fuoco: e talvolta mirandomi l' udii pronunziare: *O amore, o amore!* e mi sentivo nello stesso tempo anch' io „ spinto a Dio: ed altre volte: *Non più amor mio caro, non più*, e simili. Ora la vidi contorcersi con strane violenze, che le mettevano in volto i colori di morte: e riavendosi, or mi parlava con somo odio della colpa, or con ineffabili sentimenti del divino amore, or con affetti svisceratì verso Cristo, or appassionato, or

„ Sa-

„ Sagramentato: e in tal tempo qua-
„ si sempre le balenava in faccia una
„ luce sì chiara, come si vede in un
„ cristallo illuminato. Da questi so-
„ prassalti, or ne usciva più leggera
„ di una piuma privilegiata di una
„ agilità anticipata, or così sfinita,
„ come fosse stata in agonia, e cro-
„ cifissa, come lo desiderava, con
„ Cristo: e allora spezialmente mi
„ protestava, che mi avrebbe dette
„ gran cose, se avesse potuto spie-
„ garsi.

## CAPITOLO VII.

*Varietà de' suoi estasi, e ratti, ed effetti mirabili, che ne riceveva il suo spirito.*

LA varietà degl' estasi, e ratti, che ebbe questa Serva di Dio, può considerarsi, o in riguardo al principio, e prossima cagion dei medesimi, o in riguardo alla loro stessa qualità, e condizione. Quanto al primo capo tre furono le sorgenti più ordinarie di questi sovrani trasporti: poichè talora le infondeva il Signore nell' intelletto una luce sovranaturale, che con gran chiarezza le manifestava cose tanto alte, e divine, che per giungere a capirle era prima necessario, che a guisa di Mosè lasciasse addietro i calzari, vale a dire, l'uso dei sensi incapaci di ricevere l'impressioni di oggetti troppo superiori. Talora poi la feriva con qualche raggio particolare del fuoco dell'amor suo, che eccitava nel di lei cuore certe violenze amorose, ed empiti sì gagliardi, che se non avessero avuto per termine qualche ratto, le avrebbono di leggeri tolta la vita. Altre volte in fine le comunicava una soavità, e dolcezza sì traboccante, ed eccessiva, che allagando a guisa di torrente tutte le porzioni del suo spirito, lo trasportava da queste cose esteriori, e lo sommergeva nel pelago d'ogni gaudio, e contento.

Secondo la diversità di queste cagioni diversa pur era la qualità degl' estasi, e ratti della nostra Vergine, e diversi altresì gl' effetti interni, ed esterni, che in lei ne risultavano. Poichè alle volte stava fissa, e sospesa in un grande eccesso di ammirazione per la vista di cose, che tutta occupavano la capacità del suo intendimento, e del suo volere. Alle volte tanto era riempita di consolazioni celesti, che la soavità dello spirito diffondevasi anche nel corpo, e pienamente lo ristorava, dimanierachè essendo prima debole, e infermo, dopo l'estasi vedeasi vigoroso, e sano. Altre volte il gaudio, che provava, era accompagnato da angoscie estreme di cuore, che cagionavano pure nell' altre membra grandi agitazioni, e movimenti. Onde ritornava da tali alienazioni col corpo sì privo di forze, che appena poteva reggersi in piedi.

Queste erano le maniere più frequenti, onde elevava il Signore lo spirito di Fialetta: ma altre ancora ne occorsero non poche volte di più straordinarie, e sublimi; due delle quali voglio quì riferire alquanto più diffusamente. Succedeva dunque tal volta, che l'anima sua restasse talmente rapita per brieve spazio di tempo, che usciva realmente fuori del corpo, o per lo meno cessava di esercitare nel corpo alcuna funzione di vita inferiore: sicchè non solo scorgevasi abbandonato di forze, e tutto sparso di una squallidezza di morte, ma non appariva tampoco in lui verun sentimento vitale. Una volta tra le altre essendo stata l'anima sua per tal modo straordinariamente rapita, restituita che poi fu allo stato primiero, volgendo d'intorno la stanza con istupore lo sguardo: *Dove*, disse attonita, *son' io stata?* e accorgendosi finalmente di essere ancora sulla terra,

ra, non sapeva cessare dal farne maraviglie. Quindi, essendo venuto a visitarla il suo Padre spirituale, altro non seppe ridirli, se non che la sua anima era stata trasportata fuori del corpo per ministero degl' Angeli, i quali la condussero in un' altra regione di vita fino alla vista di tre immensi abissi: e dopo averla mondata, aggiustata, premunita, e fortificata, la riposero nuovamente nel corpo: e tutto ciò le successe con tanta chiarezza di sentimento, che essa da quel punto credette d' incominciare di bel nuovo la vita, persuasa di averla già prima in quel rapimento dell' anima veramente perduta.

Non è meno ammirabile, e straordinaria un' altra sorta di ratto, di cui fu favorita qualche volta: nè io posso darne miglior contezza, che apportando le parole medesime, onde lo racconta ella stessa: „ Una volta, *dice*, ero in orazione non godendo, nè ero con elevazione: anzi piuttosto parmi, che ero stanca, e nè in cielo, nè in terra, come si suol dire. D' improviso non so che cosa sia stata fatta di me, nè dell' anima, nè del corpo. Io non so parlare niente di questa cosa: poichè è come se fossi stata senz' anima, e senza corpo: cosa la più incapibile, & inarrivabile, che a me sia occorsa à miei giorni: e poche altre volte mi è intervenuto questo dopo similmente. Chi non l' ha provato potrà formare molti pensieri: ma io stessa, che l' ho provato, resto attonita di ciò ogni volta, che me ne ricordo: poichè mi avvidi di questa appresso il nostro intendimento inarrivabile operazione di Dio solo nel rinvenire me medesima, ch' ero mancata senza saper, o poter sapere in che modo, o cosa stato fosse di me, dove, e come. Questa prima volta mi sentii sfreddire, e mancar' il calor nella bocca, come avviene, cred' io, a chi sta per spirare, e parmi certo subito seguì questa mancanza, o toglimento di tutta me stessa, della quale m' accorsi solo nel ritornare: poichè per quello mi posso ricordare tornai tutta affottigliata, e quasi direi spiritualizata, e tutta spedita col volo alla sua sfera, come la fiamma tende alla sua. Non si può pensare quanto mutata resti la persona, e sublimata, & arricchita di divini doni. Alle volte similmente mi occorse: e nel ritorno mi trovai tanto piena di lumi di sapienza, d' amore, di attività, e virtù, godimenti, e glorie sì abbondanti, che restai circa qualche ora, o più longo tempo in questo modo, vivendo, e raccogliendomi tra tante grazie col mio Signore, e Dio: essendo io tutta sua allora con ogni ricchezza, che da lui m' era scaturita, e mi rendevano queste grazie, e doni più vivamente allestita nella corrispondenza di amore a quella somma, & infinita bontà, dalla quale mi trovavo, come inondata dall' onde di tanti favori.

„ V' è differenza anco in queste provisioni, che restano da una all' altra volta: & in chi stimo faccia li suoi effetti per un modo, in chi per un' altro. Per me ho provato, e ricavato, che quel toglimento sia una operazione incognita fino alla stessa persona, della quale si fa: poichè penso, che Dio allora con la sua forza onnipotente faccia come chi' soffia fortemente in una torcia già accesa, che estingue la fiamma, e mirabilmente la fa riardere con la forza, che la smorzò. Giusto così pare quì, mentre in quel breve tempo (che stimo in fatti poco duri) che sparisce ogni sentimento spirituale, e corporale,

„ ogni

„ ogni notizia, ogni ſapere in qual-
„ ſiſia maniera, e modo, come ſe
„ non vi foſſimo; allora egli ci la-
„ ſcia toſto acceſi dalla forza del ſuo
„ ſpirito, e ſoffio, che appreſſo a noi
„ medeſimi, e ad ogni noſtro ſenti-
„ mento, e cognizione &c. ci eſtin-
„ ſe: ma ci laſcia d'altra novità di
„ fiamma, e di lumi acceſi, & ar-
„ denti, e più illuſtrati: nè ſappia-
„ mo, come ſi ſia fatto queſto, ma
„ lo troviamo fatto: e ben ci accor-
„ giamo quel sì ſtrano mancamento,
„ o ſparimento noſtro eſſere coſa di
„ gran ſtima, ſenza noſtra ſaputa fat-
„ ta da chi può far tutto ciò, che
„ vuole. Quello fu dunque un toglier-
„ mi per collocarmi, e ponermi in
„ quel poſto, & eſercizio, nel quale
„ poi Dio ſi compiacque tenere per
„ qualche ora, o mezza ſeco unita,
„ & impiegata la mia perſona: e non
„ dico ſolo l'anima mia, ma tutta la
„ mia perſona. Quando dico, che
„ tornai in me, e che mi rinvenni,
„ non intendo già dire un ritornare
„ abbaſſo, & all'uſo naturale de'miei
„ ſenſi; ma un rinvenirmi in una ele-
„ vazione eſtraordinaria, paſſando poi
„ allora con mio nutrimento, & ac-
„ quiſto a quel tanto, per cui con
„ quella ſapienza, e maniera inco-
„ gnita mi reſe capace, e adattata.
„ Io non ſo ſpiegarmi di più. Biſo-
„ gna ſpiegare meglio queſto eſſere
„ in elevazione la perſona impiega-
„ ta: cioè uno ſtare con tutte le fa-
„ coltà ſuperiori, anco le inferiori
„ ſollevata a partecipare lumi, no-
„ tizie, eſperienze, di maniera, che in
„ ogni angolo di me ſteſſa, per così
„ dire, ſi appaleſino, e ſi ſappiano
„ le grazie, che mi fa il Signore, e
„ tutti ne partecipino, e conſervino
„ le reliquie: ſiccome nel miracolo,
„ che fece Criſto con le turbe, ſi rac-
„ colſero tante ſporte delle reliquie
„ di quella Celeſte proviſione. „ Fin
quì la Serva di Dio. Dal che chiaro
ſi vede, che queſta ſorta di ratto, o
toglimento non era, ſe non un'ope-
razione eccellentiſſima della mano di
Dio, che aſſai più può fare coll'ani-
me elette, di quanto poſſiamo col de-
bole noſtro lume comprendere: atte-
ſochè tali, e tanto ſublimi effetti,
che in lei ridondavano, non potева-
no avere altro principio, che Dio
medeſimo, e non mai la natura, e
molto meno il Demonio.

Or giacchè abbiamo toccato queſto
punto particolare, ſarà bene quì ag-
giungere qualche maggior notizia di
alcuni principali effetti, che cagio-
navano nell'anima della noſtra Ver-
gine, sì queſti, che tutti gl'altri eſta-
ſi, e ratti, che frequentemente pro-
vava: atteſochè, ſe anco mancaſſe
ogn'altro argomento, queſto ſolo ſa-
rebbe baſtante a dichiararli ſovrana-
turali, e divini. Primieramente dun-
que non ritornava mai da queſte a-
lienazioni, che ſempre più umile, e
ſempre più penetrata dal ſentimento
verace del proprio ſuo nulla: *Ohimè*
(diceva) *che gran coſa peſtifera di mio*
*proprio in me vedo, e ſoglio vedere,*
*nell'elevarſi l'anima mia, ſpezialmen-*
*te in certi tempi, che Dio ſi degna at-*
*trarmi più a sè! Già altrove in altri*
*tempi ne ſcriſſi qualche coſa, che mi*
*occorreva in ordine alla viſta di me,*
*e di Dio. Ma ſono grandi l'eſtenſioni*
*di queſto perverſo* mio, e me, *che ſolo*
*del mio, di mia porzione ſoglio ricono-*
*ſcere, quale in molte ſpiegazioni anco*
*particolari, più una volta per un verſo,*
*e più un'altra per un'altro chiaramen-*
*te mi è data a vedere.*

Era accompagnato queſto ſincero co-
noſcimento del proprio nulla da un'
altro effetto non men ſegnalato, cioè
da una fiducia grande nel dator d'o-
gni bene, e da una ſviſceratezza ſtra-
ordinaria di affetti verſo lui ſteſſo. *In*
*quella cognizione* (ſoggiunge) *del mio*
*peſtifero, e miſerabile eſſere trovo il tra-*
*ſporto nell'oppoſto infinito, e ſommo be-*
*ne, tutto in sè, e da sè ſteſſo, che ha*
*virtù di cauſare, e cavare da me ſua*

*crea-*

*creatura per lui quello, che non è mio da me; ma è in me già concepito per la sua grazia, e lume: & in riverenza sono tutto amore, e sazietà..... allorachè (cioè quando ero sollevata, e tutta piena di lume, di doni, di attività: e per così dire da ogni parte ero abbracciata dalle braccia della divina Grazia, & arricchita, & in seno di Dio, come sua privilegiata) mi slanciavo per modo di dire al profondo di me nel mio essere miserabile, prendendo dinanzi a Dio la mia figura vacua, e nuda di bene, anzi di una cosa, che perisce, e che è abbietta, e colpevole dinanzi a Dio, e che non ha da sè intratura con esso: & a questo m' era concesso far passaggio per grazia singolare: acciò, come quella, che facevo due figure, ad ogni modo essendo io una sola, altra per grazia resa, altra per natura, avessi campo di procedere con esso Dio, come la miserabile, che ogni cosa da Dio mendicando va senza appoggio in sè di sè, o di speranza alcuna, nè pure per ombra, ma trova tutto il fondamento, e tutti li motivi di speranza in Dio. Onde in questa mendicità, o in questa sorte di modello di chi come reo con vivi, ed efficaci passi, e modi procedendo secondo il dovere, e le proprietà di voler soddisfare, e dare in genio a quel sommo Dio, che è sommamente degno; venivo a poter far fare a questa mia figura miserabile le sue parti con la forza, e provisione di quella grazia, lume, sapere, e potere singolare, di cui già mi aveva riempito il Signore, facendomi riuscire ricca di doni di virtù dinanzi a lui, e per lui. Onde questo ritorno al suo seno (come la misera, e la mendica per parte mia) era una grazia per raddoppiarmisi il tutto. Oh dolcissimo Dio, di quai modi causate instinto nella creatura, e nell' anima di proceder con voi!*

Si aumentava parimente in lei col mezzo di questi sovrani favori la sete insaziabile, che avea di patire per Dio, e d' intraprendere ogni cosa più malagevole, ed ardua per sua cagione. Ed era questo effetto tanto ordinario de' suoi estasi, e ratti, che non avendolo per avventura sperimentato in certa volta alla misura dell' altre, entrò in gran timore di qualche illusione diabolica, e ricorse incontanente al suo Direttore, pregandolo ad esaminare maturamente questo caso, e vedere, se nascer poteva da spirito buono quella alienazione, in cui non avea provata la solita brama di patire, e di mortificarsi: *perchè*, diceva impaurita, *più vicini a Dio, che si sta, bisognerebbe aver cuore di far tutto il più difficile.*

Finalmente, per non parlar quì d' altri effetti, ugualmente preziosi, tra queste divine grazie cresceva sempre più nel suo cuore la vile stima di tutte le cose transitorie, e l'amore delle celesti, e del suo amatissimo Sposo, che tanto liberale seco lei si mostrava nel colmarla dei doni suoi, conforme lo dichiarò ella stessa ne' seguenti termini: *Non scrivo quì delle molte altre giornate, e feriali, e di festa favorite: e sebbene ci sarebbe che dire del giorno di San Domenico, di Santa Rosa, e della Madonna Santissima del Rosario, di Santa Teresa, e di altri feriali, che or di ebrietà, e di altri effetti per certo lume, e assaggiamento non sa lo spirito in quai limiti più contenersi, e tutte le cose quì, che se gli dica, e faccia, sono meno di ciò, che egli ha principiato a scuoprire, e trovare. Onde nei portamenti estrinsechi mi rende in tali casi tra le creature, benchè buone, come incontentabile: e nè al parlare, nè all' udire, nè al leggere, pare, ch' io possa adattarmi: e volgendomi allora quà, e là, pare, che il tutto io ricusi: e realmente anco con le mani rimando a largo da me ogni cosa, non perchè non le stimi belle, e buone; ma mi sembrano corte, e balbutienti: e solo quella indicibile, & ineffabile, viva, & efficace, di*

*tui un certo ecco, e un certo tocco già ſento nell' anima, mi piace di un ſommo piacere. Onde per quella, e dietro a quella va tutta l' inclinazione mia, e l' attenzione dell' udito, che non ode parole, ma un teſtimonio, che di sè gli da Dio, come con un proemio, e introduzione, che mi alletta, e guadagna tutta per il più, che reſta ancora d' andarmiſi ſcoprendo, e comunicando.*

## CAPITOLO VIII.

*Si narrano in particolare alcuni ratti, che ebbe la Serva di Dio.*

PER dichiarar maggiormente quanto abbiamo riferito ne' due precedenti capitoli, addurremo quì alcuni eſtaſi, o ratti particolari accaduti alla Serva di Dio in varj tempi, e in circoſtanze diverſe, laſciandone da parte altri moltiſſimi, che o ſi riferiranno più opportunamente in altri luoghi, o ſi paſſeranno affatto ſotto ſilenzio, per non rendere troppo lunga la preſente narrazione. E perchè codeſti favori non poſſono eſſere meglio ſpiegati, ſe non da chi n' ebbe l'eſperimento, ci ſerviremo per lo più delle medeſime parole, con che ella ſteſſa gli ſcriſſe al ſuo Confeſſore, abbreviando ſolamente tal volta il ſuo racconto, acciò non rieſca di tedio a coloro, che poco guſtano di ſimili avvenimenti.

### §. I.

*Ratto ſingolare occorſole nel penſare alla ſua viltà.*

DOpo molte ſublimi intelligenze, che ricevè in certo giorno la Serva di Dio circa l' Umanità ſagroſanta di Gesù Criſto, fu penetrata da un ſentimento sì vivo della ſua propria viltà, abbiezione, e abbominazione, che avrebbe voluto, ſe foſſe ſtato poſſibile, profondarſi negl' abiſſi, e nel centro della terra, non parendole verun' altro poſto, o luogo adattato al ſuo abbaſſamento. Onde ſtando così in un moto dolcemente inquieto per riverenza, ed amore della Santiſſima, e adorabiliſſima Trinità, unico Dio, ed eſſenzialmente Santo; ſi avvisò, che poſto più profondo rinvenir non poteva per più abbaſſarſi, e concentrarſi, che nella ſteſſa ſua malizia per cognizione, e ſentimento di verità. Ma mentre ſtava in tal guiſa profondata nell'intendimento verace di sè medeſima, quel Signore, che ſi pregia di eſaltare gl' umili di cuore, l' innalzò d' improviſo, e la traſportò fuori di sè in una maniera affatto ſtraordinaria: coſicchè paſſando eſſa da quella cognizione ad altro modo d' intendere, non più la ſua propria miſeria ma l' immenſità di Dio Trino, & Uno divenne l'oggetto feliciſſimo della ſua mente, del ſuo amore, e della ſua dilettazione: e ſi fece in lei cauſa produttrice di effetti ſovranaturali, e di una ſapienza, che non è con parole comunicabile ad altri. *Allora* (ſoggiunge ella ſteſſa) *ero quaſi ſparita in me ſecondo la malizia, ſe non che ſapevo in un modo aſtratto ciò, che ſi dice di coſa, che quì era, ma ſecondo il ſuo poſto, e la ſua comparſa più non ſi vede: ſiccome al comparire del ſole non ſi vedono più le tenebre, nè luoghi tenebroſi; ma ove egli ſpiega la ſua luce, per tutto ſi vede luce. Prima però ebbi gran luce a veder me. Io dunque mi perdevo in me, e quaſi reſtando il corpo vuoto dell' anima, eſſa era rapita, e traſportata con volo di ſpirito a quello, che è tutto da sè medeſimo, tutto il bene, e bontà: e lo vedevo nella ſua vaſtità, e per così dire, eſtenſione occupare tutto il poſto mio, e della mia abborribile, & abbominabile capacità, reſtandomi quell'eſſere, e quella*

*la capacità puramente creata da lui tanto a lui congionta, che da lui, quasi direi, veniva consonta, e non consumata, ma con guadagnarmela in atto. Ora quasi se nulla la mia capacità in sè fosse a faccia di lui tutta in sapere, e conoscere esser lui il tutto in fonte, se li cedeva con verità, e giustizia di amore. Io non so dire più di così. So, che fu cosa grandissima, e non con elevazione ordinaria: perchè tra questi trasporti più volte mi avvidi, & avvertii in rinvenire di passaggio d'esser con l'anima in una guisa molto posticcia, e leggermente congionta al corpo, e che esso fosse, direi, assottigliato; sicchè poteva l'anima lasciarlo ivi così inginocchioni, ritto, sodo, e senza appoggio alcuno, ma senza sentimento corporale. Ben'è vero, che mi trovavo dall'acqua, ch'era uscita dagl'occhi, e che usciva nel riavvicinarsi l'anima con la sua operazione al corpo: ma quest'acqua non la chiamo pianto: perchè esce senza moto, nè forza, nè empito di cuore, o di sentimento.* Fin quì la Serva di Dio; la quale ritornata, che fu in sè medesima da sì grande elevazione ne risentì grave danno nel corpo, parendole di aver'attaccati alle tempia due acceſi carboni: e così allora, come molte altre volte, che veniva sorpresa da simili rapimenti, ebbe a sostenere più giorni varj effetti di abbattimento, e languidezza maggiore del solito.

## §. II.

### *Ratto accadutole nel rassegnarsi alle disposizioni di Dio, riguardo le miserie dell'Uomo.*

STanca una volta dal suo ordinario lavoro, ed oppressa da estrema debolezza nel corpo, ritirossi dai strepiti della gente nella sommità della casa; non già però per far'orazione, poichè la doglia grande di capo non le permetteva d'impiegarsi secondo il solito in questo santo esercizio; ma piuttosto per prendere qualche respiro dalle sue occupazioni. Onde alzando solo umilmente il cuore a Dio, accettò di adattarsi volentieri alle necessità, e miserie corporali di questa mortal vita, disposte dalla sovrana giustizia in pena del peccato originale. E per tal modo godeva quieta, e tranquilla delle divine disposizioni, contentandosi di soffrire le sue miserie, anzi che di usar violenza a sè stessa per fissar la mente in altri oggetti, a cui non era capace di attendere: e solo ripeteva qualche volta con grande affetto: *Io son vostra, mio Dio, fate di me ciò, che vi piace.* Ma che? In quell'atto amoroso di uniformità, e rassegnazione al divin beneplacito, ecco d'improviso, come appunto scaturire dal suo interno un'estratto esquisito di perfetta orazione con eccesso non ordinario di mente, e con uno sgorgo abbondante di affetti, ora verso il suo Dio Trino, ed Uno, ed ora verso il suo Redentore Sagramentato: e parevale appunto, che, secondo il detto dell'Incarnata Verità, dal ventre suo, che è quanto a dire, dalla porzione più interna del suo spirito, ne usciſce una fontana di acqua viva, che saliva nella vita eterna. Trattò a lungo con Dio in quella elevazione, intorno spezialmente il patire assai per la sua gloria, e per l'anime da lui create, e redente: e provò tanto lo spirito suo, che il suo corpo, veemenze sì gagliarde di affetti, che se le apriva quasi il petto per la violenza dell'empito, e si allargavano le braccia per dar libertà di sfogarsi al cuore, che balzava oltre modo per l'ardore della carità di Dio, e del prossimo, da cui era straordinariamente acceso. E nel fine ebbe un'altro movimento non men gagliardo, come se avendo essa già perdu-

ta,

ta, e data la vita ſua per motivo di carità, e di amore, ſe le doveſſe dare in contraccambio per ſua vera vita il diviniſſimo Sagramento: onde a lui rivolta ſi poſe con dolce gemito ad invitarlo, acciò preſto veniſſe a vivificarla, e riſtorarla; e in tal'atto perſeverò lunga pezza: e poi ſi riſcoſſe dal ratto libera da queſti eccessi, e ripiena bensì di ſoave quiete nell'anima, ma di grande debolezza nel corpo.

## §. III.

*Ratto inſigne ſucceduto nel penſiero di un ſuo appreſo peccato.*

LA ſera di un giorno precedente la novena del Santo Natale di Criſto Signor noſtro, mentre la Serva di Dio ſtava bramando con molto ardore da ſua divina Maeſtà, che donaſſe a certa perſona il ſuo ſanto lume, di cui era biſognoſa per ben conoſcere sè ſteſſa, e il proprio nulla; fu aſſalita da un'apprenſione aſſai veemente di eſſere caduta ella ſteſſa in grave peccato di ſuperbia nel troppo penſare all'umiltà ad altrui neceſſaria. L'orrore, e lo ſpaſimo, che concepì toſto la ſua anima a fronte di queſta appreſa colpa, fu sì violento, che ne riſentì ſtrani effetti anche il corpo, di cui ſi ſmoſſero, e ſcompoſero con acerbo dolore le oſſa, e le giunture, come appunto ſuol ſuccedere a chi è oppreſſo da un peſo eccessivo. Ritirataſi perciò ad eſercitare più quietamente con Dio i ſuoi ſoliti atti di pentimento, piacque alla divina pietà di ſollevarla da sì affannoſa oppreſſione con finezze particolari del ſuo affetto. Cominciò ad allettarla con sì amabile tratto, e ſoavi maniere, che ſi trovò in un momento trasferita dall'inferno al Paradiſo: ed eſſendo ſopravvenuta in quel punto a viſitarla certa Signora ſua confidente, per quanto ſi ſtudiaſſe con ogni ſforzo di attendere ad eſſa, non fu poſſibile: e dovette cedere alla forza ſuperiore della divina impreſſione, che la rapì eſtraordinariamente da tutte le coſe eſteriori; e rimanendo quì abbaſſo il corpo indurito, & immobile, volò l'anima ſua in ſeno al ſuo Dio, che l'accarezzò grandemente, e la tenne con amoroſa bontà in attenzione di coſe divine, donandole la più intima confidenza di ſpoſa, come ſe foſſe l'aggradimento del ſuo cuore. In mezzo queſte beate delizie volle più d'una volta Fialetta rivolgere alquanto lo ſguardo a rimirar quella colpa, che poc'anzi le recava sì eccessivo travaglio; ma non glielo permiſe mai il Signore, acciò affatto pura foſſe la gioja ſua; onde aſtretta, e divertita da ciò, che andava egli operando in lei ſteſſa, le convenne godere di una pace ſomma, e deliziarſi pienamente in eſſo, e con eſſo ſenza verun diſturbo. In queſto ratto tra le altre coſe, le ſvelò il Signore, o per meglio dire, le ricordò di bel nuovo la miſterioſa viſione della ſcala di luce, e del moſtro orribile, che la inſeguiva, da noi già riferita di ſopra; e conobbe eſſere ſtata quella una dimoſtrazione dell'ordine delle coſe, che erano per ſuccedere in lei, e che già ſi andavano effettuando nel corſo della ſua vita. Ritornò poſcia dall'eſtaſi con un gran reſpiro, e tutta ricolma di chiarezza, e di gaudio, ma per breve tempo: mercecchè durando ancora in lei la ſovrana impreſſione, fu duopo, che di bel nuovo ſi abbandonaſſe nelle mani del ſuo celeſte ſpoſo, e continuaſſe ſeco lui in quella ſtretta, e familiare converſazione.

§. IV.

## §. IV.

*Altro ratto con isvelamenti di Cristo.*

IN certa mattina prima di accostarsi alla Comunione fu investita dalla solita divina forza, che l'alienava dai sensi: ed avendo in tale stato udita la Messa, verso il fine provò sì gagliarda l'impressione in tutta la sua persona, che sollevando l'anima ad un maggior lume, e fruizione di Dio rapiva con violenza anche il corpo dietro al volo dello spirito: onde temendo di qualche troppo manifesta novità, cioè d'essere elevata in aria alla presenza della gente, ritirossi con fretta, e si nascose in un cantone solitario della Chiesa: e quì appena appoggiò le ginocchia a terra, che sempre più raddoppiandosi l'empito vigoroso, che la trasportava, lanciò le braccia ad una colonna ivi vicina per appigliarvisi, ed impedire il rapimento del corpo. In fine rimase ferma, e tutta alienata con Dio, ma di una maniera potente, e maggiore del solito: e mentre stava in tal foggia il corpo attratto, e lo spirito immerso in una fruizione indicibile, le fu concesso di godere per molto tempo di certi, come essa li chiama, svelamenti di Dio, e del suo divin Redentore, passando da una cognizione in un'altra, e dalla vista di Cristo, come esistente nel Cielo, alla vista dello stesso, come nascosto nel Sagramento dell'Altare: *perchè* (soggiunge ella stessa) *il primo svelamento, e fruizione si cangiava nel secondo: e questo è un dire, che un' abisso chiamava in me un' altro abisso, e me l' annunziava, e mi lasciava capace di vederlo, e goderlo, per rendermi in oltre capace, e disposta di riceverlo, e possederlo in nutrimento di una stessa vita..... Ma a me* (siegue poi) *non dà l'animo di dire l'eccellenza delli favori goduti per lungo spazio. Dico, che fu potente questo modo di stare, e non fu in un modo solo, ma in più modi. Anche mi fu lasciato, e concesso, che in diversi spazj raccomandasse più cose, e più persone &c. E questo presto io facendo, mi veniva rapito l'atto dal mio Signore, come chi per amore non permette alla persona amata, che fornisca di pronunziare il suo desiderio; ma ad un' aprire di bocca la fa restare con un abbracciarla paga d'essere già amorosamente accolta con li suoi atti, e preghiere.*

In proposito di questo ratto convien' avvertire, che parecchie altre volte le avvenne di sperimentare nel suo corpo quella forza superiore, che lo elevava da terra: nè si può dubitare, che più d'una volta non le sia succeduto in fatti questo mirabile rapimento; ma perchè procurava ella di sfuggire ad ogni suo potere simili dimostrazioni esteriori per la stima, che avea di comparire unicamente nel divino cospetto, pregò molto di cuore il suo Dio, che restringesse la misura di tutti questi, ed altri suoi doni, che troppa ammirazione cagionano in chi gl'osserva; e l'effetto comprovò, che la sua orazione, almeno in parte, fu esaudita.

## §. V.

*Ratto occorso dopo la Comunione alla presenza di più persone.*

IN un giorno dell'ottava dell'Assunzione di Maria, dovendo la Serva di Dio far'una visita ad un Monastero di Religiose Osservanti poco lungi dalla Città di Venezia, portossi la mattina per tempo alla Chiesa per compire prima le solite sue divozioni, e cibarsi del Santissimo Sagramento. Ma appena l'ebbe ricevuto, che giunta inopportunamente la barca a levarla, le convenne fra poco partire, per non essere di troppo incomodo a coloro, che l'aspetta-

tavano. Non interruppe perciò ella quegli atti divotiſſimi, che coſtumava praticare in tali occaſioni, nè laſciò parimente il Signore di comunicarſi all'anima ſua in ſingolar maniera. Appena ſi poſe a ſedere, che rimaſe alienata da' ſenſi alla preſenza di più perſone, che l'accompagnavano, ed elevata a godere di una ſtrettiſſima unione col celeſte ſuo Sposo, che con teneriſſimo affetto l'accolſe nel ſeno ſuo, e la ſommerſe avventuroſamente in sè, e nel torrente delle ſue grazie, e delle ſue ſoaviſſime conſolazioni. *Tutte le coſe* (dice ella) *non le poſſo quì ſcrivere: ma dopo tre quarti d'ora, ſapendo di dover preſto deſtarmi, e trovandomi nel dilettevole impiego di lodi divine, che ſvaporavano, come da un' incenſiere, in cui ſta vivo il fuoco, e nel fuoco gl' incenſi odoroſi; così quì l'anima mia infuocata di amore, e ricolmata di grazie, ed infuſioni dello Spirito Santo tramandava lodi eſquiſite, guſtando di queſta ſorte di eſalazione verſo Dio: e ben ſi dice delli Beati*: Exaltationes Dei in gutture, o in faucibus eorum. *Ma, come diſſi, accorgendomi, che dovevo uſcire preſto da quel trattenimento, e parendomi non poter dar fine a quel modo di lodare Dio; parve toſto, che per mia conſolazione foſſi avvertita di quello dice la Chieſa al Signore della gloria*: In ſeculum ſeculi laudabunt te: *ſicchè ciò mi rallegrò in eccesſo, conoſcendo, che averò tempo di ſeguire le mie lodi verſo di lui ſenza fine; onde dicevo anch' io*: In ſeculum ſeculi laudabimus te. *E già ſentivo di aſſaggiare un principio di quel godimento, e ſorte ſolo con ciò.* Si riſcoſſe poi ella da quel divin ſonno con dolce gemito, e fece la viſita ſtabilita di quelle buone Religioſe con una facondia ſtraordinaria, e con ſentimenti tutti accesi di quel fuoco, che avea riportato dall'eſtaſi, parlando ſpezialmente ſopra il diviniſſimo Sagramento dell'Altare, ſopra la imitazione delle virtù di Criſto, e ſopra la maniera di convertire le aridità interne, e tutte le altre pene in amore, e fuoco di carità con un godimento particolare di quanti l'udivano.

## §. VI.

### *Altro ratto in cui è accarezzata da Dio con particolari dimoſtrazioni di affetto.*

IN un giorno dell'ottava dell'Epifania del Signore cominciò la mattina a provare ſegnalatamente l'efficacia del lume, ed amore celeſte, che poi ſi aumentò ſulla ſera di una maniera delle più potenti che aveſſe per l'addietro ſperimentate. Cercò ella tutti i mezzi poſſibili di naſconderſi dal divino calore per conſolare un Religioſo venuto a viſitarla, e per comunicarli qualche coſa di Dio. Ma appena ſciolſe alquanto la lingua, che non potendoſi in alcun modo riparare, o difenderſi dalle troppo forti attrative del ſuo Sposo divino, fu la ſua anima rapita con tutte le ſue potenze, e ſollevata ad un grado affatto indicibile di unione con lui. „ Io non poſſo (ſcrive ella ſteſſa) „ dir niente di quello vorrei, e che „ fu conceſſo a me. Quando ben be- „ ne fu ciò inoltrato, manifeſto mi „ ſi fece queſto Dio; perchè era vi- „ ſione d'intelletto, e per forza bi- „ ſognava io attendeſſi alle grandi „ dimoſtrazioni, e ſviſceratezze, che „ mi faceva: e pure mi laſciava in „ qualche modo tenere ſotto l'oc- „ chio, & il cuore quel Religioſo, „ verſo del quale ſpeſſo mi rivolge- „ vo, cercando di prorompere in nar- „ razione di tanto ſtretto, che mi „ ſtava il Signore, ſcherzando meco „ con verità troppo ſincere di dile- „ zione, e congiunzione con l'ani- „ ma mia; ma non era poſſibile di- „ re niente: perchè eſſo Sposo fac- „ va meco l'amante di un'amore in-

„ termissibile, che godendo di stare „ con l'amata sua, e che essa lo mi„ ri sempre, e l'ascolti; pare che ad „ ogni modo avendole detto assai, e „ mostrato assai, lascierebbe volentie„ ri, che qualche volta si rivolgesse a „ darne parte a tal'uno: ma allora, „ che e lui, e questa fa moto di ri„ volgersi per dar' un' occhiata, e dir„ gli, che ha seco lo Sposo, e che gli „ mostra cose indicibili; il divin'a„ mante, che non vuol perdere di es„ sa lo sguardo, e di conversare con „ lei, nè pure per un poco, come se „ la ritirasse addietro, e gli tenesse „ rivolta la faccia tutta a lui, sem„ bra, che dica: *Senti, e vedi più „ grandi gl' affetti miei:* e cresce co„ sì a stringerla più, & a mostrarse„ gli al segno maggiore più suo, e „ che lei è sua tutta, e più che mai „ l'accarezza, e così di nuovo dopo „ alquanto. Questa Sposa non poten„ do già più resistere a tanti eccessi, „ vorrebbe rivolgersi ad esalarsi un „ poco con dire a chi l'aspetta, che „ più ancora tiene dello Sposo l'unio„ ne, e che lei tutta di lui più è fat„ ta. Ma il divino Sposo ancor più s' „ innoltra, e mai questo ad un segno „ può dire l'anima, che nello stesso „ mentre egli glielo leva di bocca con „ altri più gran segni di amore. Co„ sì fu il fatto allora, & in me quel „ Religioso poteva scorgere segni este„ riori di grandi storcimenti, essendo „ fredda, e di aspetto, come dissi so„ pra (cioè tutto sparso di un pallo„ re mortale), e mostravo di avere „ gran cose, ma non potei dirne una „ parola. In fine restai senza più mo„ to: e allora cessò il Signore di star„ mi più manifesto, e rimasi così co„ me un corpo morto quanto all'ab„ bandonamento totale del corpo. „ Passato poi qualche tempo, rinvenne in sè stessa, e potè soddisfare ai pii desiderj del Religioso ivi presente, discorrendo di Dio, e di altre cose spirituali.

## §. VII.

*Ratto singolare con visione della Santissima Trinità, e con altissimi lumi.*

COme il Signore costumò sempre in questa sua Serva di compensare grandissime pene, e travagli con inestimabili grazie, e favori; così avvenne singolarmente nel caso, che siam per narrare. Imperocchè avendo ella sofferti in un carnovale molto atroci patimenti, la ristorò nel principio della seguente Quaresima tra le altre maniere con questo mirabile rapimento. Essendosi ritirata una sera nella sua camera per starsene in perfetto riposo alla presenza di sua divina Maestà, cominciò a provare la consueta operazione di Dio, che votava i suoi sentimenti delle forze loro connaturali; ma essendo sopravvenuta una povera creatura, bisognosa del suo ajuto, e delle sue istruzioni, nulla badando al detrimento, che cagionava a sè stessa collo spezzare quel primo principio di elevazione, l'accolse di buon cuore, e avendole dati gl'avvertimenti necessarj al suo bisogno, la rimandò consolata. Tuttavia non venne per questo a frastornare il corso dell' influenza celeste; „ anzi „ (siegue ella stessa) subito che fu „ quella creatura partita, si svelò „ (per quanto la mia debole capaci„ tà potè sostenere in questa vita) „ la divina, e sostanzialissima pre„ senza di Dio in me, come in sua „ casa, in suo tempio, e con distin„ zione le tre divine Persone, il Pa„ dre, il Figliuolo, e lo Spirito San„ to con lumi, e misterj particolari: „ siccome io con atti proporzionata„ mente distinti verso il Padre al„ quanto procedei con certi modi; „ e così con il Figlio, & ancora con „ la persona dello Spirito Santo, suc„ cedendomi certi gaudj, e per co-

„ sì

„ sì dire, risuonamenti di rimbombo
„ della loro forza, e virtù. Ora in
„ questo tempo da quel fonte inesau-
„ sto di carità esemplare, e dettame
„ del vero modo di amare restai ac-
„ cesa di affetti molto puri, e verso
„ di esso medesimo sommo Dio, e
„ verso ancora le sue creature umane
„ in riguardo di lui. Quando l'anima
„ restò da principio introdotta dalla
„ grazia, e dal lume concessoli allo
„ scoprimento di questo Dio in me;
„ mi abilitò a potere, sapere, e vo-
„ lere attraere dalla sua bontà parti-
„ cipanza dello spirito suo, come ali-
„ to, e respirazione di modi speziali
„ di grazia esercitativa, e glorifica-
„ tiva al suo sommo principio, og-
„ getto, e fine d'ogni bontà, virtù,
„ perfezione, & operazione sopranna-
„ turale, e degna: onde assieme ri-
„ conoscendo con chiarezza le mol-
„ te discordanze delle colpe, e man-
„ canze mie nel decorso della mia
„ vita, benchè senza le particolari-
„ tà; pure mi parve di essere stata
„ piena d'impedimenti, e d'ingiusti-
„ zie, come è pur troppo vero, in
„ non aver' impiegato l'amore, e la
„ vita per chi me l'ha data. Sicchè
„ vedendo con qual' inclinazione di
„ sua bontà aveva ogni cosa mia vo-
„ luto scavalcare, e lasciar passare li
„ miei impedimenti, come non fos-
„ sero; m'aveva voluta a tutti li mo-
„ di per speziale diletta, e per co-
„ municarmi di sè tanto, e per far-
„ mi stromento del suo onore, e ser-
„ vizio. Io stavo attonita, e già ve-
„ devo nulla aver meritato da me, e
„ mi mancavo nelle mie mani, e nel
„ mio concetto in quella verità: sic-
„ chè rimasi con queste parole di con-
„ fessione in bocca, senza però espri-
„ merle vocalmente: *tamquam nihi-*
„ *lum ante te*, e di quì passò Dio a
„ mostrarmi altro.

„ Mi mostrò l'eterno Padre la in-
„ clinazione, e voglia, che ebbe del-
„ la mia salute, e che mi mandò il
„ suo figliuolo per prezzo di confe-
„ guirla. Io gli dissi: *Ben posso chia-*
„ *mar ancor te Salvatore, e Redentore*
„ *mio* nel modo chiaro, che allora
„ intendevo. Del Figliuolo poi quì
„ taccio, essendo la porzione mia,
„ & il passaporto di Dio a me, e di
„ me a Dio. Lo Spirito Santo inen-
„ narrabile dono, che nella concce-
„ zione del corpo del mio riparo,
„ del mio Signore, e del mio sposo
„ s'adoprò incomprensibilmente, e si
„ compiacque comunicarsi, e donarsi
„ in grembo alla nostra Santa Chie-
„ sa, mi diede tale illustrazione, e
„ mi si fè conoscere con un'incontro
„ impossibile da me a spiegarsi. So
„ bene, che trasfuse nell'affetto mio
„ un'amore, e gioja estraordinaria:
„ e non so io dire lo spiancio della
„ chiarezza, in cui trovai l'amore,
„ e carità in persona, e lo conobbi
„ per Dio, e Dio mio. Poi quì dan-
„ do uno sguardo riconoscitivo alle tre
„ Persone insieme: e trovandole tan-
„ to eguali, e tanto uniformi in una
„ stessa natura, che è un solo oggetto
„ a me, all'anima mia, & all'amor
„ mio tutto amante, e tutto amabi-
„ le, fui trasportata a confessarlo con
„ queste parole: *Oh Dio carità! oh*
„ *Dio carità!* &c. Così essa.

## §. VIII.

*Ratto sublime favorito da Dio con una spezialissima finezza di amore.*

PER non allungarsi di troppo su questa materia degl'estasi, e ratti della Serva di Dio, ne chiuderemo il racconto con uno assai singolare, e forse il più favorito, e sublime, che soglia concedere la divina bontà alle anime sue più care nella vita presente, conforme il sentimento de'Teologi mistici. Nel primo giorno dell'ottava della Resurrezione di Cristo Signor nostro dell'anno 1699. udì sulla sera internamente la voce del suo dilettis-

simo Sposo, che l'invitava con soavi maniere, ed a sè l'attraeva con forza. Nulladimeno come trovavasi in mala disposizione di sanità, e stanca da varie occupazioni; poco badava a quelle amorose attrattive: anzi per divertire lo spirito si pose a scrivere in adempimento di ciò, che le incombeva di fare. Ma il Signore, che quando vuole un qualche effetto, fa presto vincere ogni resistenza, e impedimento contrario, raddoppiò l'efficace sua operazione, e con dolce sì, ma forte violenza la costrinse a rivolgere unicamente a lui le sue attenzioni, restando il suo corpo abbandonato sopra una sedia ivi vicina. Durò alquanto quel moto gagliardo, ma moto di grazia, e moto favoritissimo, che da una cagione troppo amabile proveniva, agitandosi, e contorcendosi modestamente le membra per l'esperienza della sua forza. E poi rapita totalmente dai sensi godè prima sopra ogni immaginazione di Dio, semplice incentivo del suo volere, e capacità, e di Gesù Cristo Dio, & Uomo, con cui si trattenne in segreti colloquj espressi con un linguaggio di purissimo amore, che non è concepito, se non da chi ne ha la prova, nè può ad altri spiegarsi. Solo in generale si può dire, che andava amorosamente esprimendo in forma di preghiera il suo genio, e desiderio acceso in faccia di Cristo, che tutte le porzioni dell'essere suo fossero impresse, ed occupate dalla sua similglianza, e le comunicasse tutte le cose sue, il suo patire, la sua povertà, l'umiltà del suo cuore, e sopra tutto che adempisse sempre in lei ogni suo gusto, e piacimento, rimettendo nelle sue mani con singolar maniera tutta sè stessa: e con ciò rimase soddisfatta, e contenta l'anima sua in quel modo di procedere, che le veniva conceduto. Non ebbe quì fine il gran favore: ma io non ardisco di proseguire più avanti. *Dipoi* (proseguisse ella stessa) *presto all'anima anco fu concesso un posto di alienamento fuori d'ogni misura, dove possa capire l'intendimento appresso li sensi: poichè dietro alli sensi, & in discosto da loro potè abboccarsi* os ad os *col suo Signore il mio spirito stesso, e tra loro si disse una cosa così secreta appresso le misure del mio intendimento, che non potrei mai trovar'alcun concetto, o similitudine per dichiararla: e fu come una spirazione del mio spirito nello spirito suo alla sua bocca, che me l'attraeva. Ed in ciò pienamente si trovò quietato ogni moto primiero, che prima mi faceva gemere, e languire, e scorse fuori per gl'occhi certa irrigazione di acqua, che io non chiamo pianto, ma in certi casi è trasudamento di pienezza di sostanziale possedimento di vero bene, e congionzione alla mia sfera, o centro di vita.*

## CAPITOLO IX.

*Dono delle lagrime, che concesse il Signore a questa sua Serva in grado non ordinario.*

AVendo noi nel capitolo precedente, e in altri ancora fatta più volte menzione delle lagrime, che scorrevano soavemente dagl'occhi di questa Serva di Dio ne' suoi estasi, e ratti, ed anco in altre occorrenze; ci è parso doverne dare una più distinta contezza, e far meglio conoscere alcune circostanze di questo favore, di cui fu arricchita in una maniera veramente singolare. Ricevè ella da Dio questo pregiatissimo dono fin dal tempo delle prime sue comunioni, cioè dall'età di nove anni, e continuò a goderlo per tutto il corso della sua vita. Pare, che sul principio ne fosse ristretto l'uso a quel solo tempo, in cui si comunicava: ma poi nel progresso glielo estese il Signore a tutti gl'altri divoti esercizj, e gliene confermò in certa occasione l'ampio dominio con un fatto, che merita di esser quì riferito.

Stan-

Stando Fialetta una sera in conversazione divota con alcune persone sue confidenti, cadde per avventura il discorso sopra certa canzone spirituale fatta in lode di Santa Maria Maddalena, in cui si parlava delle lagrime, con che lavò i piedi a Gesù, e di altre sue prerogative. Or mentre alcuna di loro ne recitava una stanza, ed alcuna un'altra; la Serva di Dio venne a dire, che sarebbesi sempre appigliata a quelle lagrime, attesochè era sitibonda in estremo di piangere assai i suoi peccati, quantunque già da gran tempo ne avesse ricevuta la grazia. Mostrò una delle astanti di non ben approvare questo suo genio: e parendole, che troppo meritevole si giudicasse di pianto, e che anzi meglio sarebbe stato per lei rallegrarsi col suo Signore, la ripigliò con dirle: *Sempre piangere, sempre piangere? vorrei anche qualch'altra cosa.* Nulla soggiunse Fialetta a tali parole, e si raccolse umilmente in sè medesima. Ma ecco in quel mentre manifestarsele con gran prestezza il suo divin Salvatore dalla parte appunto dirimpetto all' Altare del Santissimo Sagramento della Chiesa vicina: sicchè vide distintamente, e con chiarezza la sua divina persona, e in quella forma, e positura per appunto in cui si lasciò già una volta vedere, e conoscere dalla Maddalena, allorachè prostesa a terra ferita, ed ebria di amore doloroso, e di dolore amoroso lavò i suoi sagratissimi piedi colle lagrime spremute nella vista doppiamente grande dell'invisibile, e visibile figliuolo di Dio.

Il vedere Gesù, e il provare nell' interno, e nell'esterno affetti, ed effetti mirabili, fu per Fialetta lo stesso. Gustò in quella vista, ed intese sublimi misterj, e partecipò sì altamente di quelle medesime esperienze, che avea godute la santa penitente, che potè dire: *Io non mi maraviglio di quanto essa provò, ora che ancor' io scuopro la cagione medesima.* Ma la grazia più segnalata, che le compartì allora il suo divin Maestro, fu di assicurarla colla sua stessa bocca di verità, che quel dono già da lui concessole di versar lagrime spremute unicamente dalla forza della cognizione, ed amor suo, l'avrebbe per sempre goduto: e le fece tal promessa colle parole medesime, che disse una volta a favore dell'orazione della detta Santa, cioè *quæ non auferetur ab ea*, significando con questo, che non le verrebbe mai sottratta la grazia delle lagrime per tutto l'intiero corso di sua vita.

Come aveale promesso il Salvatore del Mondo, così per appunto si avverò. Passarono da quella visione fino alla sua morte forse trent'anni, senza che mai in alcun tempo, e in tanti varj avvenimenti, a cui soggiacque, si sospendesse il corso di quelle preziose lagrime. E' ben vero però, che non sempre scorrevano dagl' occhi suoi coll' abbondanza medesima, e che anzi qualche volta, benchè assai di rado, cessavano alquanto, così disponendo la Providenza divina, o per ristorare con quella brieve interruzione il capo, o per promoverla ad altre maniere di procedere con Dio, o di esercitare certe virtù, che non si accordavano bene col pianto, o per altre infolite operazioni della Grazia. Ma tuttavia ripigliavano ben presto l'ordinario loro corso, senza che ella ne desse alcun motivo, o le provocasse in qualche forma con riflessioni, o considerazioni opportune a tal' effetto: anzi per opposto trovandosi tal volta il suo cuore in disposizione affatto contraria al piangere. Di che ne stupiva altamente ella stessa: „ per„ chè (diceva) io mi porto d'ordi„ nario dinanzi a Dio lontana da o„ gni immaginazione, che egli ne „ anco mi guardi, per così dire,

„ con corteſia, ſapendo chi ſon' io: „ e ſpeſſe volte vado in così mala „ diſpoſizione di capo, e di corpo, „ e ſtanca, e ſconvolta dinanzi al „ Signore. Ma con alzare la mente, & il mio volere in ogni mia „ povertà a Dio, mi ſi affaccia ad „ incontrarmi egli con tanto lume, „ verità, e miſericordia, che ad un „ tratto conoſcendo e di lui, e di „ me tante coſe, ſcoppio in tante „ varietà di affetti, di operazioni, „ ed effetti, che non baſterebbe ſcrivere le giornate intiere per ridirli: e di neceſſità eſcono quelle lagrime in abbondanza più, e meno. Ma eſſendo tanto quello, che paſſa dentro di me con Dio, quaſi che io non mi accorgo di queſto pianto eſteriore, che venga alle volte, nè lo poſſo impedire, ſe non mi ſeparo da quel lume, e da eſſo Dio. E queſto talvolta accade anco per la ſtrada, e fra mezzo le operazioni eſteriori di qual che faccenda: eſſendo sì potente quel lume divino di verità, che l'anima mia dalla ſua pietà pare ſia ſtata già accomodata, come l'armi da fuoco dal Maeſtro, o Patron ſuo, che ſebbene ſempre non sbarrano fuoco; quando però ſono tocche, & urtano, o ſono urtati gli acciaj, sfavillano, e mandano fuori la palla, polvere, e quanto hanno. „ Fin quì ſono ſue parole.

Perchè meglio però ſi riconoſca la prezioſità di queſte lagrime, è neceſſario avvertire una circoſtanza molto notabile, cioè, che non può dirſi altrimente, che in qualche modo vi contribuiſſe o la ſua indole, e compleſſione naturale, o l'infermità propria del ſuo ſeſſo, che ad ogni avvenimento compaſſionevole, o tenero di leggeri ſi commove, e prorompe in lagrime, e ſinghiozzi. Anzichè eſſendo ella dotata di un cuore generoſo, e ſodo, fu mai ſempre affatto ſuperiore, ed eſente da queſte debolezze della natura: e ſi vide negl' incontri più diſaſtroſi, e capaci d' intenerire al pianto ogni cuore, e fino nella morte de' ſuoi più ſtretti congiunti col volto aſciutto, ſenza che accidenti di tal fatta baſtaſſero a trarle dagl' occhi una ſtilla ſola di pianto. L'unica cagione per tanto delle ſue lagrime altro non era, che un lume ſoprannaturale, ed infuſo, unito ad un' ardore parimente infuſo di carità, che feriva, e penetrava l' intimo del ſuo cuore, e tutte le ſue potenze ſuperiori, ed inferiori con tanta forza, e dolcezza, che veniva a diſciorla ora più, ora meno, ſecondo le varie occaſioni, e motivi in un prezioſiſſimo pianto. Quindi le ſue lagrime non erano nè impetuoſe, nè amare, ma tranquille, e ſoavi, e ſtillavano placidamente, e inſenſibilmente dalle ſue pupille, ſenza che appariſſe in lei alcun ſegno eſterno di rammarico, o di ſconforto.

Le occaſioni, o motivi, che traevano dagl' occhi ſuoi in maggior copia, e con maggior frequenza le lagrime, erano molti: alcuni de' quali ſono li ſeguenti. In primo luogo non poteva mai ceſſare dal piangere qualora fiſſava da un canto lo ſguardo della ſua mente nella divina bontà sì meritevole d'eſſere amata da tutte le ſue creature; e lo rivolgeva poi dall'altro nella ſconoſcenza abbominevole, e indegna delle creature, che vivono sì dimentiche di un sì gran bene, che è Dio, e sì male corriſpondono agl' eccèſſi incomprenſibili della ſua carità. E perchè queſto doppio ſguardo era in lei frequentiſſimo, e quaſi continuo; frequentiſſime erano pure le lagrime, che in eſſo ſpargeva: talmentechè potè atteſtare una volta ella medeſima a certa perſona ſua confidente, *che di trenta giorni del Meſe, ventinove, per dir così, ne piangeva dirottamente, conſiderando la gran-*

*grandezza di Dio, che era ineffabile, e che non potea esser capita, nè dalla sua, nè da alcun' altra creata mente.*

Era altresì per la Serva di Dio una viva sorgente di pianto il pensiero dei continui pericoli, a cui vedevasi sempre esposta in questo miserabile esiglio di offendere l'amato suo bene, e della lontananza dalla patria beata, e dalla chiara, e perpetua visione di Dio unico oggetto di tutti gl' affetti suoi, conforme l'espresse una volta con questi teneri sentimenti al suo Confessore: *in questo mese fui nello struggimento dolcissimo della cara sorte di morire, e di perfettamente andar' a vivere nella mia sfera, che è Dio nel Paradiso. Ben'è vero, che la stessa intensione di brama avevo per sbrigarmi affatto da tutte le imperfezioni, e mancanze verso Dio, alle quali mi vedo sottoposta in questa misera vita: e di questa sete ne ho patita molta ai miei giorni, e spesso si rinnuova. In detto mese dunque al solito, e tra persone familiari, e non familiari toccandosi da loro, e toccando io di questa materia del morire, mi cadevano le lagrime dagl'occhi soavemente: e talora mi occorse di venire in rischio di uscire di me in presenza di molte Gentildonne, e Religiose.* Ma su questo punto avremo a diffonderci assai più, quando tratteremo di questa sua ardentissima brama di veder Dio.

L'apprensione poi di aver' offeso il Signore, e la contrizione, con che accostavasi al Sagramento della Penitenza, non può dirsi quante lagrime le spremessero dagl'occhi. Ma queste pure, avvegnachè lagrime di dolore, non lasciavano d'esser tranquille, e sparse di una soavità indicibile. Forse anco maggiore n'era la copia, quando si comunicava: perchè in quel tempo si liquefaceva il di lei cuore, come cera al fuoco, ed i suoi occhi divenivano due fontane: dimanierachè attesta il Sacristano della nostra Chiesa del Santissimo Rosario, che si accorgeva ogni volta, che si era comunicata la Serva di Dio, dalle tovaglie, che trovava sempre copiosamente bagnate di lagrime.

Tralascio parecchie altre, benchè nobilissime, cagioni del suo piangere, cioè la memoria frequente dei dolori, che avea per lei sofferti il suo Sposo Gesù: la durezza, e ostinazione, che incontrava in qualche peccatore: il pensiero delle pene delle anime del Purgatorio, e simili, per dir qualche cosa di quelle lagrime, che spargeva ne' suoi estasi, ratti, ed altri assorbimenti di spirito, le quali sono stimate dai sagri Dottori di tutte l'altre le più preziose, e perfette, come originate da un' altissima, e certamente divina sorgente. Uscivano queste il più delle volte in una maravigliosa maniera; mercecchè non solo essa non le eccitava, o apriva loro il corso in guisa alcuna con qualche pietosa, e tenera riflessione; ma nè tampoco se n'avvedeva sul fatto, e solamente accorgevasi di questo effetto, finita ch'era l'alienazione, trovando tutte bagnate le guancie, il seno, e le sue vesti medesime. Tanto ella affermò al suo Confessore, parlando degl'effetti, che provava nelle sue elevazioni con Dio: *In queste cose*, dice, *vengo liquefatta in lagrime continue per una intensa riverenza, amore, umiliazione, contrizione, soavità, e godimenti di vita eterna, che mi sogliono causare: alle volte con impeto soavissimo, anche nel petto, e nelli sentimenti: altre volte pare, che appena io sia nel corpo, e senza saper come, m'esce dagl'occhi acqua soavissima ad irrigarmi, e bagnarmi la faccia, e li vestimenti.* E in un' altro luogo parlando sullo stesso soggetto aggiugne: *Spezialmente quando lui mi si manifestava, per soave amore, & amabilità della sua presenza, e per quel santo, e pre-*

*zioso dolore veniva sgorgata molta acqua per gl' occhi : e talvolta senza che io stimassi di piangere ; mentre senza moto , e tacitamente mi bagnava la faccia .*

Era a lei sì consueta l'uscita di queste lagrime negl'estasi, ed altre alienazioni di spirito , che non essendo accaduto una volta tal effetto, ebbe a raccontarlo, come un caso inusitato, e fuori d'ordine, di cui non sapeva la cagione. *In quella pienezza di spirito* (scrive) *non ebbero la solita uscita le lagrime : nè di ciò so dare ragione , o assegnare causa : dimodochè in quella sorte di dominio , da che erano dominate , e possedute le mie facoltà , non veniva a produrre questo effetto , ma quelli* , (che ho raccontati.) Ma la ragione , viene addotta dai Maestri della vita spirituale , li quali insegnano darsi in fatti certa sorta di alienazione celeste , che non va accompagnata da lagrime , eziandio in quelle anime, che sono privilegiate con questo dono.

E' quì da osservare in fine, che siccome tutte le altre dimostrazioni esteriori ; così pur questo dono delle lagrime cercava la Serva di Dio con gran diligenza nascondere agl'occhi altrui: nè può dirsi l'angustia, a che era ridotta talvolta , essendo visitata da qualche persona , mentre stava nella sua camera orando, e piangendo, qual'altra Maddalena a piè del Signore , con un profluvio di lagrime, che rattener non poteva. In questi casi, se pativa dilazione il bisogno , eleggeva di rimanere nel suo posto , finchè fosse cessata l'influenza divina, anzichè comparire all'altrui presenza con quel troppo sensibile contrasegno di sua divozione .

## CAPITOLO X.

*Delle forti impressioni dell'amor di Dio in questa Vergine : e di alcuni eccessi particolari che ebbe del medesimo amore.*

SIccome tutta la vita di Fialetta fu un' esercizio continuo, per quanto è possibile sopra la terra, di orazione , e contemplazione ; così può dirsi al modo stesso con verità , che sia stata un' esercizio incessante di amor celeste , e che ogni movimento del suo cuore fosse sempre rivolto verso quell'unico divinissimo Oggetto , che coll'occhio della sua mente senza intermissione risguardava. A lui consacrò tutto il suo affetto fin dalla sua teneriſſima età di cinque anni, e glielo mantenne poi fino alla morte sempre più intenso , e più vivo, non solo col mezzo di pie, e sante operazioni ; ma ancora con atti assidui , e fervorosi di carità , i quali si resero a lei tanto familiari , e connaturali , che conforme di essa parla un personaggio autorevole , *pareva fosse piuttosto che anima , un impasto di amor di Dio :* o per lo meno , che non avesse altro cuore , che per amare lui solo.

Sembra in fatti , che il suo divino Sposo le facesse una volta questo bel favore di stabilire perpetuamente in sè solo tutte le affezioni , e movimenti del di lei cuore. Conciossiachè accostandosi ella in certo giorno all'Eucaristica Mensa, nel ricevere dalle mani del Sacerdote la sacra particola , conobbe con chiara luce , che Cristo univasi a lei per essere sempre *suo capo* , ed ella vicendevolmente a lui, *come cuore* sempre amante , e sempre unito , e diretto da tal capo. E per tal grazia, conforme ebbe a confessare ella stessa, si trovò da indi in poi tutta

cuo-

cuore per amare assiduamente il suo Dio in qualsivoglia incontro, e contingenza di cose favorevoli, o contrarie.

Or quantunque sempre vivo, ed ardente fosse il divin fuoco nel cuore di questa Vergine; ad ogni modo si accendeva spesse volte assai più dell'ordinario: e a guisa appunto di un Mongibello, che sempre arde, ma non sempre colla forza medesima, divampava talora con grandissima veemenza, e cagionava strani, e maravigliosi effetti, non solo nella sua anima, ma eziandio nel suo corpo, che ne partecipava felicemente gl'ardori. Di alcuni di questi effetti, e vampe amorose parleremo in questo, e nel seguente capitolo: benchè mi è duopo confessare, che vi vorrebbe altra penna, che la mia, per darne un giusto ragguaglio.

In primo luogo dunque era cosa assai frequente in questa Serva di Dio, per la grandezza, che in lei suscitavasi dell'incendio divino, la palpitazione, e agitazione del suo cuore. Balzava questo alle volte con empiti sì concitati, e veementi, che tutte scuotevansi al di dentro le viscere, e al di fuori le altre membra del corpo; il quale non potendo reggere alla forza di quel moto violento, restava per il più sì pesto, e fracassato, ch' era duopo di riporla sul letto, ed assisterle con ogni attenzione, finchè almeno cessata fosse quella sovrana esperienza. Solevano succedere queste palpitazioni, e veementi agitazioni di cuore in molti casi, ma spezialmente quando ragionava dell'amore di Dio, quando con più profonda considerazione s'internava ne' divini Misterj, quando si comunicava, e molto più ancora quando dovea soffrire il digiuno del suo santo cibo, e sopra tutto quando negl' estasi, o ratti era elevata ad una più stretta, e familiare comunicazione con sua divina Maestà. Imperocchè in questi casi cresceva talvolta con tal vigore quel moto violento, che secondo attesta ella stessa, era miracolo, che il cuore non le scoppiasse per la veemenza dell'agitazione. E però Francesca sua Sorella molto ben pratica di questi affari accorreva allora prontamente a slacciare gl'imbusti, e a sollevarle decentemente le vesti, ovvero le coperte del letto dalla parte del cuore, acciocchè avesse libero il moto, e non venisse a patirne qualche grave nocumento.

Ciò non ostante spesso avveniva, che da quelle agitazioni, e ardori troppo cocenti del cuore, ne risentisse grave danno il debole vaso del suo corpo, e che restasse ancora sopraffatto da lunghe, e penose febbri, e da altri non leggeri incomodi, alcuni de' quali divennero poi abituali: ed era facile ad ogn' uno il conoscere, che non altra era l'origine di queste sue infermità; poichè vedevasi in quel tempo ardere per ogni parte, e sfolgorare vive fiamme dagl'occhi, e dalla faccia, nè aveva altre forze, che per favellare dell'amor santo di Dio, della sua immensa bontà, della felice sorte di chi va a possederlo eternamente nel Cielo, e di simili altri argomenti, con che godeva di raggirarsi, come una farfalla, d' intorno a quel lume, che la consumava.

Per la grandezza del medesimo ardore sentivasi alle volte necessitata a scorrere qua, e là per la stanza per trovar qualche conforto alla sua dolce pena, o per refrigerare colla freschezza dell'aria le sue vampe focose. Ma a guisa appunto di chi porta il fuoco nel seno, da cui non può liberarsi, dopo aver cercato inutilmente con tal mezzo il ristoro, dovea lasciar' in abbandono il corpo, o gettarsi a languire sul letto, aspettando, che si mitigasse l'incendio. Ma quivi poco potea durarvi, attesochè, raddoppiandosi l'ardore, era di mestieri, che tornasse di bel nuovo a moversi, e correre per la stanza, o andasse a

pren-

prendere gran copia d' acqua per temperarlo. Altre volte per l' istessa cagione distillavasi in sì copioso sudore, che si vedea tutta molle, quasi fosse stata attuffata in un bagno. Altre concentrandosi il calore nella residenza del petto, e del cuore, mentre questo eccessivamente bolliva, rimanevano le altre membra del corpo fredde, ed aggiacciate, come di un cadavere. Ma più spesso poi succedeva, che dilatandosi, e spandendosi dal seno il calore, infiammasse di maniera le altre parti, e spezialmente la faccia, che pareva uscisse in quel punto da un' accesa, e avvampante fornace. Finalmente giungeva alle volte a tal segno l' ardore, che era costretta a prorompere in gemiti, e singulti, e lagnarsene amorosamente col suo divino Sposo, e a pregarlo, che ne mitigasse la forza: perchè era impotente a soffrirla. *Oh quanto amore!*, gridava, *oh quanto amore! Pietoso Gesù, donami fortezza da sostenerlo. Oh amor grande*, replicava altre volte, *non posso più. Arde il fuoco nell' interno, nè da nessuna parte le fiamme trovano apertura. Oh in che profonda forza di amore mi trovo. Consuma me, & atterra il corpo, perchè questo carcere, e luogo non basta a contenerlo:* e simili altre parole.

Esprimeva anche tal volta queste sue doglianze, e preghiere amorose con certe canzoni da lei composte molto tenere, e svisceratе, di cui eccone alcuni versi.

*Amor caro, che fai? Fermati un poco,*
*Ch' io più soffrir non posso il tuo calore:*
*Vedi, ch' io manco, amor, mio caro amore:*
*Abbruggi più, che non abbruggia il fuoco.*
*Langue lo spirto mio tra incendj santi:*
*In un mar di contenti, ahi! vengo meno:*
*In sino il cor si liquefà nel seno:*
*Per mio ristoro almen lascia, ch' io canti.*

Nè acquietandosi perciò l' ardor di quel fuoco, che pur le piaceva, e che ardentemente bramava, soggiungeva altre volte.

*Oh Dio, dolcezza mia, quanto ti chiamo!*
*Oh Dio, speranza mia, quanto t' invoco!*
*Pur non si acquieta mai questo tuo fuoco*
*Sopra di me, che sai quanto lo bramo.*
*Lo bramo al certo, e tallora mi strugge*
*La voglia di restar consonta, & arsa:*
*Talchè, benche ardo tutta, a me par scarsa*
*La fiamma tua, se da me poi si fugge.*

Fra questi eccessi meritano d' essere più distintamente notati alcuni casi particolari, che ci scopriranno assai meglio la condizione, e la forza di quell' amore, che avvampava nel seno di Fialetta. In un giorno, in cui si celebrava la festa del Padre S. Agostino, parve, che questo glorioso Santo la rendesse partecipe delle sue fiamme. L' ardore, da cui fu investita, era tanto veemente, che la costringeva a correre smaniando qua, e là senza trovar posa, o fermezza, e pregare instantemente Gesù, che le desse soccorso, ed ajuto per poterlo soffrire. Alla fine presa in mano la penna espresse in poche righe ciò, che tra tanta violenza provava. *Mi pareva*, scrisse, *avere una cosa dentro di me!, che con la forza di Sansone movesse, e commovesse la facoltà mia, io non so a che: benchè è tutto in ordine a Dio: nè so cosa pretenda.* Aggiunse in oltre, che „ sembravale d' essere come „ una serpe attorniata per ogni lato „ dal fuoco, che la teneva imprigio„ nata tra i suoi calori, come in cir„ colo, senza finire bensì di abbru„ ciarla, ma con recarle un' estremo „ tormento: sembrarle eziandio di „ aver'

„ aver' un' acceſo carbone attaccato „ dentro del ſeno, che ovunque ſi ri- „ volgeſſe, continuamente l' abbru- „ ciava, ſenza però che poteſſe la- „ mentarſene, ſe non con ſoſpiri, e „ benedizioni verſo la divina bon- „ tà. „ E queſti, ed altre ſoavi in- ſieme, ed affannoſe impreſſioni le du- rarono anche il giorno ſeguente del- la decollazione di S. Gio: Battiſta: e atteſta ella medeſima, che ſe il Si- gnore non le aveſſe ſomminiſtrata una lena particolare per ſopportarle, avrebbe dovuto ſoccombere ſotto di quelle.

Non altrimente nel meſe di Feb- brajo dell' anno 1699. mentre la Serva di Dio era più che mai travagliata da moltiſſime dubbietà, e timori di coſcienza, le fe ſperimentare Gesù la forza di quel fuoco celeſte, che ven- ne a ſpargere ſopra la terra, e di cui sì poco conto facevano in que' giorni di carnovale gl' acciecati mortali. La fiamma, onde reſtò acceſo il ſuo cuo- re, fu tanto eccefſiva, che in guiſa appunto di un' infermo ſul furor del- la febbre, contorcevaſi, e agitavaſi ſenza miſura, non trovando requie, nè luogo, nè ſituazione alcuna da pren- dere qualche ripoſo. „ Dove mi tro- „ vo ridotta (ſcriſſe al ſuo Confeſſo- „ re, allorchè rallentoſſi alquanto quel- „ la gagliarda eſperienza) e per così „ dire, ſequeſtrata tra le forze di due „ oppoſti? & io ſono quì in mezzo: „ nè ſo di chi ſia in me maggior vit- „ toria, e chi più aſſolutamente abbia „ opera in me, o la malvagità, da „ cui tante volte alla giornata mi ſem- „ bra veramente eſſermi laſciata vin- „ cere; o la grazia, e ſopragrande „ opera del mio Dio, da cui tanto „ circondata, e dentro penetrata mi „ trovo alle volte, e mi trovai ſpe- „ zialmente jeri, e queſta mattina: „ e mi riduce [ quando in quell' ab- „ bruciamento, & impiagamento di- „ vino mi trovo a penare, e ſtrug- „ germi l'anima, e il corpo; e pare „ non ſenta, nè ſia capace di ſenti- „ re, o provare altro che Dio, che „ mi ſtringe, e mi cauſa un bene, „ che non lo poſſo ſoffrire ſenza dol- „ ce lamento: e vado raccogliendo- „ mi d' intorno con l' interno, e con „ l' eſterna voce baſſamente dicendo: „ *Ajutatemi*. La memoria allora ſi ri- „ corda di quell' altro eſtremo ſem- „ biante mio, in cui mi ſembrava, „ ma con vivezza, eſſere piena di pec- „ cati; ad ogni modo tanto dominio „ divino trovo innoltrarſi in me, che „ mi ſembra eſſer' impoſſibile poter „ vivere, ſe Dio non rallentaſſe la „ forza di quegl' impetuoſi, e vee- „ menti moti, ſentimenti, e atti, „ che in me cagiona lo ſteſſo Dio „ nello ſtringimento, che mi fa con „ la ſua bontà, e grazia in un mo- „ do, che ſon tutta allora una pia- „ ga viva, e non ſa l' anima mia, „ come ſtare, come appoggiarſi, o „ come vivere; e così il corpo: e „ non ſa ſcapparſi ad ogni modo, nè „ fuggire, nè naſconderſi dall' amabi- „ le cagione del ſuo dolce tormen- „ to; ma è però tormento, e gran- „ de. Oh Dio dolciſſimo, che coſa „ ſi fa di me? &c. „

Non fu men vigoroſa l' impreſſione del fuoco celeſte, che provò un' al- tra volta, mentre giaceva a letto in- ferma, e molto eſtenuata di forze per le frequenti elevazioni di ſpirito, che aveva avute in que' giorni. Concioſ- ſiachè eſſendo venuto a viſitarla il ſuo Padre ſpirituale, e a conſolarla col Sagramento della Penitenza; reſtò ſorpreſa in ſua preſenza da un' eſtre- mo incendimento di amore, e da una ſviſceratezza sì grande di affetti, e di benedizioni verſo l' Altiſſimo, ac- compagnate da geſti, ed empiti ſtraor- dinarj di tutto il corpo, che pareva- le di avere nel ſeno una ſaetta di fuo- co giocondo, che voleſſe ſprigionar- ſi coll' anima dal corpo. Quindi vo- lendo incominciare a confeſſarſi, co- me ebbra, e fuori di sè, non ſapea,

che

che si dire dei suoi peccati. Pure facendo forza a sè stessa, e tramezzando ad una accusa de' suoi mancamenti una benedizione a Dio, ed altre affettuose espressioni; potè a granfatica compire un' insolito modo di confessione, ma cordiale, e piena di amore.

Sopra tutti questi eccessi segnalato fu quello, che le occorse in certo mese di Settembre, dopo averne già prima provati degl' altri in que' medesimi giorni: e lo descrive ella stessa in questa forma: „ Incominciò ( dice ) „ a far' in me Dio, come fa la forza di certi torrenti, & impetuosi „ fiumi nella crescenza loro, che tolgono, e si portano via piante, & „ alberi, allagano ogni campo, e s' „ impossessano d' ogni parte con l' „ acqua loro; così mi sentivo dentro „ di me portar via le mie risessioni, „ e le mie elezioni tali, quali spuntavano, da una grande allagazione, e inondazione penetrantissima „ di Dio, così pura, ma potente, „ che mi sormontava li miei intendimenti, e le mie forze: e non sapendo più come stare, o cosa fare, mi storcevo, & agitavo, sentendomi vuotare di me stessa, e „ possedere da Dio in un modo inesplicabile. Et ero costretta allargare alquanto, e storcere le mani, e „ braccia, e ritornare a stringerle, e „ contorcerle con violenza: e così con „ la vita, ancorchè ritenutamente, „ storcevami gemendo, & ansando „ con tanto soave esperienza del dominio, che aveva in me il mio „ Dio: nella quale esperienza, e prova sapevo ciò, che non so dire, „ ma non arrivavo a capire, o „ comprendere ciò, di che pure „ ero dentro, e fuori inondata, superata, inzuppata, capace di Dio, „ e saziata di Dio; ma oltrepassatamente a quanto io ero capace di capire per l' intelletto. „ Anzi parmi tal volta esprimessi simili parole: *Oh Dio non so! non so „ mio Dio: oh mio Dio dolce!* A ciò „ ero costretta per testimonianza, e „ confessione di non poter capire ciò, „ che pur' avevo, sapevo, e provavo. „

Stando così ripiena di Dio, e del suo santo amore, dovette portarsi secondo l' ordine, che ne avea ricevuto, a dar parte al suo Confessore di questo eccesso; ma servì per allora di bastante ragguaglio il solo fatto con qualche parola tronca, e interrotta da un' ansamento sì gagliardo, che sembrava una cagnuola affannata da lunga corsa, o agitata da mortale ferita. Qualche volta diceva: *oh se lei sapesse!* nè potea proseguire, che coi sospiri, e coi gemiti. E insistendo pur quegli per sapere ciò, che si fosse, aggiugneva: *Son tutta in potere del mio Dio: non sono niente più in poter mio. Oh Dio dolce! oh Dio caro! non so più che dire. Oh Dio! sia fatta la tua volontà. Io non ho luogo da stare. Non trovo niente quì di fuori di quello, che ho dentro.* Indi tutta ansante tornava a ripetere: *Oh Dio mio! son superata;* e simili altre espressioni, che ben dinotavano la pienezza soprabbondante di quel caldo divino, che tutta l' occupava, e penetrava in ogni parte. Onde fu duopo al Confessore di licenziarla, e lasciarla in potere del suo Dio, che in lei voleva far pompa delle sue esperienze amorose.

Di tali eccessi, oltre il Confessore, e i Domestici, ne furono testimonj di veduta anche altre persone. Andò un giorno a visitarla certo Religioso, mentre più del solito ardeva nel di lei cuore l' incendio beato, che le cagionava empiti, e trasporti molto veementi. Non si può dire abbastanza, qual violenza facesse a sè stessa la Serva di Dio per trattenerli, ed ascoltare il bisogno di chi a lei ricorreva: ma, malgrado ogni suo sforzo, dovette alla di lui presenza prorompere in sante pazzie, ora movendosi da una parte

te ad un' altra, ora affiſſando gl' occhi nel cielo, ora prendendo in mano alcuna coſa e poi rimettendola, ora mandando fuori infuocati ſoſpiri, e dicendo: *oh ſe lei ſapeſſe! oh ſe lei ſapeſſe!*, ora ſtringendoſi colle braccia il petto, e replicando *oh Dio buono, ma tanto buono!* e per tal modo dichiarava il ſuo dolce tormento, e l' ardore del fuoco, che le ſtruggeva le viſcere, e da cui non potea ripararſi.

Lo ſteſſo poco diverſamente ſucceſſe ad un' altro Religioſo, il quale, eſſendo andato da lei per riceverne qualche pia iſtruzione, divenne ſpettatore della forza eccefſiva del fuoco divino, che nell' interno, e nell' eſterno ſoavemente l' agitava. Concioſſiachè, volendo pur' egli eſprimerle il ſuo deſiderio, eſſa non poteva in verun modo riſpondere: ma poſſeduta, e dominata da quegli ardori, a cui era incapace di reſiſtere, ſi aggirava or da un lato, or da un' altro lanciando verſo Dio teneriſſimi ſentimenti di affetto, e ripetendo anche tal volta quelle parole della ſacra Spoſa: *Fulcite me floribus, ſtipate me malis, quia amore langueo*. Ceſsò tuttavia finalmente un poco l' amoroſo traſporto, e potè ſoddisfare pienamente alle brame di quel buon Religioſo con fargli alcuni divotiſſimi diſcorſi ſopra il Santiſſimo Sagramento dell' Altare, ſpiegandogli con ſenſi di gran profitto quelle parole d' Eſaja: *Dabit Dominus vobis panem arctum, & aquam brevem*: e con dargli alcuni avviſi molto opportuni al ſuo avanzamento nella via del Signore, ſicchè lo rimandò conſolato. E in tali occaſioni ſpezialmente non è credibile con quanto fervore parlaſſe di Dio, e quanto s' infiammaſſe nel volto per diffondere in altri la piena di quell' incendio, che non poteva contenere nel ſeno.

Ed in vero queſto era il maggior conforto, che aver poteſſe la Serva di Dio in mezzo di quelle ſovrane eſperienze, di eſalare le ſue fiamme, e ſpanderle in chi guſtaſſe di riceverle, favellando altamente dell' unico oggetto del ſuo cuore, delle mirabili invenzioni della ſua carità, di quanto ha operato, e va di continuo operando per le creature, e di ſimili altre materie: nè ſi poteva alle volte trattenere dal procacciare un tal refrigerio alla ſua ardentiſſima ſete. „ Mi ſento [ ſcriſſe un giorno al ſuo „ Confeſſore ] tanto piena di caldo, „ e di ardore, che mi pare queſto „ fuoco faccia forza in me di voler „ ſvaporare con qualcuno almeno, „ che m' intendeſſe, e mi udiſſe. Io „ però temo di muovermi, e dimandare queſto ajuto, e ſoccorſo, e da „ me ſola mi pare ſoffogarmi nelle abbondanze di Dio. Oh quanto male, oh quanto bene mi ſento! Lei „ giudichi, e diſponga anche di queſta cauſa, e biſogno mio, ſe ſia di „ ſtare così tutta rinchiuſa, o di qualche coſa. Quaſi vorrei, che lei poteſſe eſſer meco un' ora: ma dall' „ altra parte ho paura di muovere „ di più, quanto è moſſo dalla miſericordia divina. „

Ma vive, e cordiali oltre modo ſono le ſeguenti eſpreſſioni, con cui dichiarò un' altra volta queſta ſua medeſima ſete, e quell' interno calore, che gliela cauſava. „ Ho una grandiſſima voglia di dire in qualche „ linguaggio tante, e tante pazzie, „ quante ne poſſi mai dire: ma vorrei trovare una perſona, che aveſſe voglia di ſentirle, e che per „ amore di Dio daſſe pure in pazzie di affetto verſo di lui: e „ che incominciaſſe a dire a me: „ veramente è degno di tutto l' amore: veramente egli mi piace ſopra ogni coſa in eccefſo: „ veramente ſcoppio di deſiderio di „ lui. La mia mente riflettendo, „ e ricordandoſi di ogni ſuo tratto, ſi „ ſommerge nella ſua bontà, e grandezza; da per tutto trovo, che ſono acceſi gl' ardori della ſua carità: „ do-

„ dovunque mi volgo io scoppio per
„ l'empito, che il fiume della di lui
„ grazia fa in percuotendomi, e qua-
„ si dividendomi la vita per mezzo,
„ e l'anima stessa, se possibil fosse,
„ con tanta letizia, che non so do-
„ ve volgermi; e parmi, che inco-
„ minci ad aver saggio della vita e-
„ terna, e che questo saggio mi uc-
„ cida per la vita temporale: e que-
„ sta morte causata da tal vita già
„ molto penosa, perchè non finis-
„ sce, refrigerio di tanta pena mi
„ è il portarla per gusto di Dio, &
„ il cercare la gloria sua, e che altri
„ la cerchino, e procurare, che ogni
„ anima resti percossa da quegl' urti
„ di vita immortale, e che senta la
„ forza sua, e che così incominci a
„ provare la pena delle cose cadu-
„ che, e terrene. Questi sentimenti
„ e desiderj vorrei udire dalla bocca
„ di tutti i Religiosi. Credo esserne
„ molte anime, e molti Religiosi,
„ che abbino tutto ciò, che ho det-
„ to, e più di quello, che dissi; ma
„ la mia sete con ciò non si estin-
„ gue, nè si acquieta, perchè il mio
„ desiderio è rivolto a qualche par-
„ te, dove parmi, che di questo fer-
„ ventissimo spirito non ve ne sia
„ quanto io vorrei: e non posso la-
„ sciare di bramarlo, nè di brama-
„ re, che sia desiato, chiamato, e
„ sospirato, e che abbi dolore della
„ povertà spirituale chiunque la ric-
„ chezza vera di spirito è stato de-
„ stinato di amare, e di volere. Oh
„ quanto Dio è grande, buono, &
„ amabile, non solo in sè, ma anco
„ nel diffondere di sua bontà, & a-
„ mabilità certi vivi raggi, e spian-
„ zi, dirò io, negl' intelletti, e nel-
„ le volontà dell' anime da lui crea-
„ te, e sigillate col sigillo della san-
„ ta fede! „

Con questi, e simili sentimenti spiegava alle volte quest' anima amante la sua ardentissima sete, e ne procurava il refrigerio: e noi poscia vedremo in altro luogo, parlando del suo martirio di carità, e del suo zelo, qual grave pena fosse per lei il non ritrovare nelle creature quella corrispondenza di amore, che tanto bramava verso di chi solo merita di essere amato.

## CAPITOLO XI.

*Si continua l' istessa materia, e si parla d' altri eccessi di amore della Serva di Dio.*

AGli amorosi trasporti, che agitavano il cuore, ed anche tutto il corpo della nostra Vergine con empiti assai gagliardi, e violenti, ne succedevano altri più soavi, spirituali, e perfetti: anzi nel progresso del tempo questi furono in lei più ordinarj, che i primi, i quali finalmente cessarono: e noi potiamo dire, che accadesse a proporzione a quest' anima quello, che accade ad un legno, che investito fortemente dal fuoco, erge da principio la fiamma con un movimento assai impetuoso, ed inquieto; ma penetrato che sia poi interamente dal fuoco stesso, e divenuto esso pure tutto fuoco, arde senza dibattimento e romore, e cheto solleva le vampe verso la sua sfera. Al modo stesso il cuore di Fialetta, dopo che fu del tutto infiammato dall' efficace operazione dell' amor Divino, cessò da quelle veementi agitazioni, che spesso per l' avanti provava, e con un moto tranquillo e soave innalzava poi le sue vampe verso Dio unico suo felicissimo centro.

Questi moti, o trasporti di spirito consistevano principalmente in certe vive espressioni di un' affetto svisceratо, che svaporavano con profondi sospiri dal suo cuore, come da un' incensiero sempre acceso verso la bontà divina, e in certi fervidi sentimenti, e infuocate brame di cose

tal

tal volta affatto ſtraordinarie, anzi impoſſibili, con cui la ſua bell'anima andava ſfogando con Dio le ſue fiamme. Chi ebbe più intima conoſcenza delle azioni di queſta Serva del Signore, ci atteſta, che ſoleva eſſa prorompere in tali ſfoghi amoroſi in ogni luogo, e in ogni tempo, e talvolta ancora all'altrui preſenza, non potendo contenerſene, e ſpezialmente poi allorchè ſtava ritirata nella ſua ſtanza, o in qualch'altro luogo appartato, e ſolitario, ove non credeva eſſer'udita da alcuno. Era coſa di gran tenerezza il ſentirla allora dare in grandi eccеſſi di amor di Dio, e acceſa d'illuminazioni celeſti proferire i ſuoi concetti con paſſi di Scrittura infilzati a maraviglia, ſecondo che confeſſa tra gl'altri d'averla udita più volte l'Illuſtriſſimo Signor D. Gabriele Soderini, il quale aggiugne, che qualor poteva, „ ſi ritirava vo„ lontieri negl'orti, o in altri luo„ ghi rimoti per ivi godere più liber„ tà di ſfogar'il ſuo cuore con più „ veementi, ed affettuoſe aſpirazio„ ni: e non pareva coſa di queſto „ mondo, tanto era traſportata dall' „ eccеſſo del ſuo amore: e in tali ca„ ſi tutti aveano riguardo di non „ diſturbarla, nè alcuno ſe le acco„ ſtava. „ Dal ſuo ſteſſo fuoco d'amore reſa ingegnoſa, ed eloquente, benchè del tutto ineſperta di poeſia, componeva per lo più ſul fatto ſteſſo, come ſuol dirſi, teneriſſime canzonette, con cui ſpiegava mirabilmente gl'affetti ſuoi verſo Dio: e ſe era sì ſpiritoſa nel comporle, non era meno manieroſa nel cantarle: mentre accompagnando la melodia della voce con la ſviſceratezza del cuore, formava un dilettevole ſuono, che avea guſto di Angelico, e di Paradiſo, e compungeva chiunque l'udiva.

Della maggior parte di queſti ſuoi atti, o eſpreſſioni di affetto verſo Dio non ſi è tenuta memoria: ma da quei, che ſi trovan notati, potremo formar'argomento degl'altri, e riconoſcere quanto acceſa foſſe quella fornace, onde uſcivano riverberi tanto cocenti. Per levar'ogni confuſione, noi li diſtribuiremo ſotto certi capi, e porremo in primo luogo quelli, che proferiva in proſa latina, e volgare, e dipoi quelli, che cantava in verſi, de' quali non ne riferiremo quì, che alcuni pochi, e per darne ſolamente un qualche ſaggio.

Altri adunque di queſti atti erano eſclamazioni dell'innamorato ſuo cuore, le quali eſſa ſoleva pronunziare con un'enfaſi maravigliosa, e indicibile: come le ſeguenti:

*Oh Dio carità! oh Dio carità!*

*Oh Diletto ſopra tutti i diletti!*

*Oh Dio il mio cuore! Oh Dio degno di tutto l'amore!*

*Dilexiſti me, unice amor meus, dilexiſti me.*

*Oh amore, chi ti renderà mai meno caro, ſoave, & amabile all'anima mia? Che hanno da fare queſte coſe (della terra) ſe tu ſei il contento del mio cuore, e il mio guſto è il tuo ſolo?*

*Udite, o cieli, ſe può darſi maggior'amore di quello mi ha moſtrato il mio Dio!*

*Oh Gesù vita, vita che eſcludi ogni morte! Oh verità, che bandiſci ogni errore! Oh via ſicura, che ci conduci al Cielo!*

*Oh Gesù dolce via, altiſſima, divina, ſublime, che ti ſei inchinata a noi, acciò in eſſa introdotti, elevati reſtaſſimo per eſſa alla ſteſſa verità, e ſapienza tua divina, e col conoſcimento di eſſa aveſſimo la vita eterna in te, che ſei vita di tutta l'eternità!*

*Oh Gesù via lucida, e chiara, che ci moſtri la vita, e ce la dai: e dandocela inſieme ce la moſtri, e per queſto modo dando a noi tutto ciò, togli a noi ogni coſa, traendola a te ſteſſo.*

*Oh Paradiſo, Regia beata dell'eterno ſol di giuſtizia, pienezza di tutti i*

gau-

*gaudj, chi di te può concepire una minima idea, e non avvampare di un' ardentissimo desiderio; se in te si trova quel sommo bene, che non ha principio in sè stesso, & è principio di tutti i beni!*

*Oh amante dell' alma,*
*Conforto del seno,*
*Contento mio pieno,*
*Mio merto, mia palma!*
*Oh mar di dolcezza,*
*Di luce, e di amore,*
*Non v' è in te dolore,*
*Ne alcun' amarezza!*

Con altri esprimeva l' amore, che le ardeva nel petto verso il suo Dio. Eccone alcuni raggi.

*Quis me separabit a charitate Christi? Tribulatio? an angustia? &c.*

*Nunciate dilecto meo, quia amore langueo.*

*Dixi, Domine, custodire legem tuam, quidquid præcepisti, mi Deus, faciam quod possum, integerrime.*

*Ah, Signor mio, quanto gran bene vi voglio!*

*Vi amo, Signore e benedico per cambio di quelle maledizioni, e avversioni, che vi rendono li dannati.*

*Son tutta vostra, mio Dio, fate del vostro, e disponete ciò che vi piace.*

*Io son vostra, mio Gesù. L' amor mio si dilata anco per abbracciare l' inferno a tua voglia. Dolcezza mia, tu sei in tutti li modi la vita dell' anima mia. Contento mio pieno, tu sei la verità dell' anima mia. Tutto il mio patire è tuo, e son quì per abbracciare ogni pena per te.*

*Voi ben sapete, o mio Signore, ch' io v' amo più degl' occhi miei, e più di tutto ciò, che può dilettare la vista.*

*V' amo, o soavissimo Gesù, sopra ogni dolcezza, e soavità di gusto. V' amo sopra ogn' armonia, e concerto di musica. V' amo, dilettissimo Sposo, che vi pascete tra i fiori, e gigli di virtù sopra ogni odore, e fragranza di fiori, e bramo di odorare solo le vostre divine virtù: trahe me post te in odorem unguentorum tuorum.*

*In tutto e di tutto sia a voi, mio Dio, la gloria.*

*Son quì, mio Dio, un' eternità per amarvi, e come un sagrifizio svenato, e costante.*

*Venga pure un' inferno di pene, e di supplizj, che tutti li divorerò in quest' amore.*

*Soavità del cuor mio, pace dell' alma,*
*Incontro mio giocondo, e mia accoglienza,*
*Giusta cagion d' ogni mia compiacenza.*
*Te voglio per trionfo, e te per palma.*
*Tesoro mio, e chi può impoverirmi?*
*S' io te non lascio, tu non vuoi lasciarmi.*
*In fin ch' io t' amo, osservo te ad amarmi:*
*Non fia mai ver, ch' io voglia intepidirmi.*
*Non m' intiepidirò congionta al fuoco,*
*Caro Gesù, con cui riscaldi, e infiammi:*
*Il tuo cuor divien mio, quando tu m' ami,*
*E tuo il mio cuor in sì amoroso gioco.*

Con altre esultava nel suo Dio, e inviava a lui lodi, e benedizioni, dicendo:

*Mi rallegro, mio Dio, che per Gesù Cristo vi sia data la soddisfazione, che mai io avrei, nè alcun' altra creatura potuta darvi.*

*Siate benedetto, mio Dio, perchè siete quel sommo bene, che siete in voi medesimo: Siate benedetto per tutti li beni, che avete dispensato a tutte le creature.*

*Siate tanto benedetto, e caro mio Dio. Chi mi leverà il gaudio del cuore di quello voi fatte?*

*Sian benedette, mio Gesù, l' ore, che vi desidero. Sia benedetto quello patisco per voi. Sia benedetto il fuoco, che mi arde. Sia benedetta questa morte viva.*

Ral-

*Rallegrati, corpo mio, e riempitevi di letizia viscere, & ossa mie, perchè voi meco benedirete Dio, e sempiternamente starete con lui meco.*

*Colma di puro giubilo*
*Mi rendi, o nudo amor,*
*Caro Gesù adorabile,*
*Fuor di misura amabile,*
*Tuo sempre è questo cor.*

*Chi vuol' il Diletto*
*Si venga da me:*
*Che albergo ei si fè*
*Di questo mio petto.*

*Lo gode il mio cuore,*
*Lo stringe l' affetto:*
*Sol' egli è l' oggetto*
*Di tutto l' amore.*

*Talora rimiro*
*L' amato suo aspetto:*
*Per tenero affetto*
*Poi piango, e sospiro.*

*Lo chiamo mia luce,*
*Mio cuore, mia vita,*
*Mia gloria compita,*
*Mio Sposo, mio Duce.*

Con altri finalmente spiegava le ardentissime sue voglie o di amar sempre più intensamente il suo Dio, o di vederlo amato da tutte le creature in questa, e simil forma.

*Non permettere, mio Dio, che tu sii da me amato, e corrisposto tepidamente, e così dalle altre creature.*

*Oh se non si fossero, mio Dio Creatore, mio Gesù Redentore, mai trattenuti li miei pensieri, e li miei affetti nè molto, nè poco fuori di voi, e di ciò, che a voi piace!*

*O dolcissimo amor mio Cristo, che cosa voglio io da te? Io voglio, che tu m'innamori di te, e m' ascondi tutta nel tuo amore. Oh dulcis Jesus vulnera cor meum.*

*Tu in Croce, Gesù mio, gridasti,* sitio, *e la tua interna sete era della salute dell' anime. Ora io nella mia croce grido interiormente* sitio *a te fonte di vita: & ho sete del tuo santo, & ardente amore.*

*Uccidimi, dolce vita, e giacchè io ho ucciso te per empietà, uccidi me tu per carità: & io morirò per le tue mani: onde così sarai il mio trionfatore sempre.*

*Dio mio, sommo bene, per quella spontanea carità vostra, che v' indusse a crearmi, e farmi essere viva vostra immagine, degnatevi di volermi riconoscere, e gradire per vostra in eterno.*

*O patir, o morir, quell' infiammata*
*Chiede da te: tutto pur gli fu dato.*
*Lo stesso ogn' or grida il mio cor piagato:*
*Deh non glielo negar, bontà increata.*
*Fuoco consumator, Dio vivo, e forte*
*Finisci per pietà di consumarmi.*
*Fa presto, amor mio caro, a trasformarmi,*
*E acciò sol viva in te, dammi la morte.*
*Vorrei, ch' ogn' un t' amasse*
*Di forte amor, che tu lo merti, o Dio:*
*Vorrei, che ogn' un cercasse*
*Dar sommo gusto a te, dolce amor mio.*
*Così, così vorrei,*
*Vita del cuor, luce degl' occhi miei.*

Ma se quest' anima innamorata, anche tra le sue occupazioni, e faccende esteriori era solita di prorompere in questi sfoghi di amore; molto più ciò faceva alle volte, qualor trattava più alle strette con Dio nell' Orazione, o godeva dell' amabil presenza di Gesù. Un giorno, in cui appunto se le fe manifesto il suo Sposo con visione intellettuale, proruppe seco lui in tali espressioni di affet-

to, che ben dimostrano quanto sia ingegnoso, e facondo l'amore. *V' amerò*, diceva, *oggetto mio amabilissimo, consolazione mia intima, contento mio pieno, dilettazione mia santa*. E quindi ripigliava: *Comprator mio liberale, Possessitor mio forte, Proveditor mio dovizioso, ricreazione mia ampla: quoniam ego delectata sum in te, sicut in omnibus divitiis*. E poi aggiungeva: *Dilatazione del cuor mio, luce serena della mente mia, calore giocondo del mio spirito, conversazione mia pura, corrispondenza mia amorosa: perchè non posso restar quì sempre con voi, Signor mio, e tutto il mio bene? Pure per voi ego in flagella parata sum, Deus cordis mei*.

Un' altra volta, che pur godè di un favore poco diverso, diede in questi, ed altri trasporti. *Diligam te, Domine, virtus mea: Dominus firmamentum meum &c. Oh Dio soprabbondanza mia abbondantissima! Oh Dio amore, e veemenza del cuor mio! Disinteressamento dell' anima mia senza misura! Oh Oggetto divino, per cui le tue creature amando godono, nibil habentes, & omnia possidentes! Oh struggimento delicatissimo della vita mia! per te a me sparì, e mancò me. Oh ventura avventurata! Oh Zelatore del mio aumento! Oh impedimento d' ogni mia perdita! Oh riuscita fedele de' miei traffici! Oh soccorso delle mie necessità! Oh gloria mia fuor di me, & in me &c.*

Non era pago di tanto l' amore di quest' anima. Giungeva sovente ad altri eccessi straordinarj, e che ci parebbono per avventura esorbitanti, se non sapessimo, che un grand' amore non riconosce alcun termine alle sue voglie, e che si finge possibile quello stesso, che realmente è impossibile. Onde si offeriva alle volte al suo Dio pronta ad eseguire per la sua gloria cose le più ardue, e malagevoli, che si possino giammai pensare, e sostenere qualunque più atroce pena, e fino ad ardere nelle fiamme del Purgatorio insino al dì del giudizio, e dell' inferno stesso per tutta l' eternità, purchè però avesse potuto laggiù sempre amarlo. *Ah mio Dio*, disse una volta, *quanto felice io sarei, se potessi abbracciar quelle fiamme, e sostenere li stracci di que' feroci spiriti per tuo amore, e per te, sicchè io potessi adoperare tutto quello, che li dannati adoprano, e si convertono in pabolo di sdegno, e di avversione alla tua Maestà: io all' incontro lo consacrerei in tuo amore, e in amoroso sagrifizio!* e avvampando tutta di celesti fiamme gridò altamente, e replicò *sitio sitio*, per la voglia ardentissima di sostenere ogni pena, ed ogni strazio, e tributare ogni amore al divin merito. Un' altra volta si esibì di starsene per tutto il tempo di sua vita senza la sagra Comunione, che era la cosa più cara, che avesse in questo Mondo, e la cui privazione sempre le costava un martirio; purchè con ciò potesse impedire, che nessuno mai offendesse sua divina Maestà: e per l' istesso motivo si offerse ancora di amare bensì sempre il suo Dio, ma di rimanere priva di tutti que' godimenti, che ci tiene riserbati a chi l' ama nella vita presente, e nell' altra. Così con questi, ed altri sentimenti accompagnati per ordinario da infuocati sospiri, e copiose lagrime andava sfogando quest' anima amante l' incendio del suo cuore.

## CAPITOLO XII.

*Tentazioni, aridità, e travagli, con che Iddio apparecchiò questa sua Serva allo stato di altissima unione con sè medesimo.*

LA grazia più segnalata, e sublime tra tutte le altre, che suo-

ſuole comunicare in queſta vita l' Altiſſimo a quelle anime ſue più care, che fedelmente lo ſervono, ed amano, dopo averle prima molto ben purgate dalle loro imperfezioni, è d' introdurle finalmente nel ſuo divin talamo, e congiongerle a sè medeſimo con quella ſtrettiſſima ineffabile unione, di cui parlò l' Appoſtolo, allorchè diſſe: *Qui adhæret domino, unus ſpiritus eſt*, e per cui egli ſteſſo ſantamente gloriavaſi: *Vivo ego, jam non ego, vivit verò in me Chriſtus*. A queſto feliciſſimo ſtato, che è un principio, ed una participazione della felicità della Patria beata, piacque alla bontà divina di elevare la noſtra Vergine: e per quanto ſi può raccogliere dalle memorie, che ſono rimaſte, ciò accadde circa l' anno ventesimo quinto dell' età ſua, otto, o nove anni da che fu ſpoſata da Criſto, conforme abbiamo riferito nel primo libro. Ma prima d' innalzarla a tal grado d' unione, volle diſporvela con orribili pene interne, ed eſterne: e ſi può dire con verità, che tutto quel tempo, che fu di mezzo, fia ſtato per lei il teatro delle più fiere battaglie, che mai ſoſtenne in tutto il corſo di ſua vita: atteſochè fu combattuta, e provata in mille penoſiſſime guiſe la ſua fedeltà, tanto dagl' Uomini, che dai Demonj: e il medeſimo Dio aggravò a diſmiſura la ſua Croce col ſottrarle il guſto della ſua grazia, e laſciarla in braccio a travaglioſe aridità, ed anguſtie di coſcienza. Quaſi tutte le prove, che fatte furono del ſuo ſpirito, e quella ſpezialmente, che durò due anni per opra di un Direttore ineſperto, che giudicolla ſenza fondamento ingannata con ſuo eſtremo rammarico, occorſero in queſto ſpazio di tempo: ma avendole già noi altrove deſcritte, ci contenteremo di averle quì ſolamente accennate, e paſſeremo a dar contezza di altre pene, e travagli, che ebbe a ſoffrire nel tempo medeſimo.

Furono tante, e sì veementi le tentazioni, da cui venne aſſalita, e sì gagliardi gl' empiti, e violenze, che ſoſtenne dai Demonj, che parve contro di lei ſi ſcatenaſſe tutto l' inferno per ottenerne più ſicura vittoria: ed ella ſteſſa confeſsò di non poter dare un compito ragguaglio di patimenti sì ſtrani. Per macchiare in qualche modo l' angelica purità di queſt' anima, ſuſcitò lo ſpirito immondo mille laide immaginazioni nella ſua mente, e ſtimoli i più violenti d' impura ſenſualità nel corpo, tanto nel ſonno, che nella vigilia: e tal volta l' inveſtì con tanta forza, che parvele di ſentirſi come cingere le reni da un gran roſpo, che ſvegliava in tutti i di lei ſentimenti una avidità ſregolata di ſenſuali diletti. Per vincere queſta tentazione, e ſmorzare l' impuro incendio, che eccitava il Demonio; oltre la reſiſtenza vigoroſa, che vi faceva colla volontà, non tralaſciò di valerſi di ogni mezzo opportuno a tal' effetto. Diſciplinava aſpramente il ſuo corpo, lo macerava con ſeveri digiuni, e preſe in coſtume di non mangiare vivanda alcuna di carne: e ciò fece con tal' arte, e ſegretezza, che quantunque ſtaſſe ſempre alla menſa cogl' altri di ſua caſa, neſſuno mai per cinque anni ſi accorſe di queſta ſua aſtinenza, fuorchè una delle ſue Sorelle verſo il fine. Ricorreva eziandio con lagrime, e ſinghiozzi all' amato ſuo Spoſo, pregandolo di ajuto, e di conforto in sì duro conflitto. Nulla in ſomma ommetteva di quanto era neceſſario per oppoſi validamente alle machine del Tentatore. Ciò non oſtante non iſcemavano punto gl' ardori, e ſtimoli diſoneſti, che

la moleſtavano : e il ſuo Signore, avvegnachè non l'abbandonaſſe giammai col ſoccorſo della ſua ſanta Grazia ; moſtrava ad ogni modo di far' il ſordo alle ſuppliche della ſua Diletta, tenendo chiuſa la porta a quei lumi ſoavi, e notizie amoroſe, che in altri tempi mirabilmente la riſtoravano, e laſciandola in un' eſtrema povertà, e derelizione di ſpirito.

Quindi il Demonio preſe motivo di rinforzare l' aſſedio, e dar nuovi più fieri aſſalti alla fortezza del ſuo cuore con violente tentazioni d' infedeltà, e diſperazione. Si prevalſe a tal fine dell' acutezza, e perſpicacia naturale del ſuo intendimento, e procurava con mille apparenti ragioni di perſuaderle, che o non v'era Iddio, o che per lo meno non aveſſe veruna cura di lei, e delle coſe ſue: che erano ſtati inganni, e follie tutti i favori, che penſava aver da lui ricevuto: che già era un' anima affatto perduta : che era vano, e ſuperfluo, che faticaſſe di vantaggio, o patiſſe per motivo di Dio, mentre, eſſendo in iſtato di ſua diſgrazia, nulla con tutte le ſue azioni, e fatiche veniva a meritare appreſſo di lui. E quindi inferiva il maligno, eſſere più ſano conſiglio l' appigliarſi a godere francamente di que' piaceri, che le preſentava. E tanto vivamente ſentiva la Serva di Dio imprimerſi nell' anima queſti concetti, che le ſi offuſcava l' intelletto, e durava gran fatica a trovar' argomenti, e ragioni per credere l' oppoſto di quanto le venia ſuggerito. Laonde, quantunque ributtaſſe con preſtezza da sè tutte queſte diaboliche frodi, e teneſſe la volontà ferma di perdere piuttoſto mille volte la vita, che acconſentirvi; tuttavia, non ſentendo di rigettarle con quella vivezza, che avrebbe voluto, le pareva di aderirvi, e ſe ne affliggeva perciò eſtremamente. Talvolta nel furore della tentazione prendendo in mano la diſciplina, e aſpramente battendoſi, con magnanimo cuore diceva al nemico : *Se non merito, che Dio accetti l' opere mie, pazienza. Almeno dal canto mio voglio fare quello mi ſi conviene per lui, e tributargli l' oſſequio delle mie forze.*

Vedendo il ſuperbo Avverſario di non potere ſcuotere per queſti mezzi la coſtanza di Fialetta, e indurla a diſperazione, rivolſe l' armi, e ſerviſſi degli ſteſſi favori, che le avea compartiti largamente il Signore, per combatterla con arte più fina, e tentarla di preſunzione, e di vanagloria. Non è credibile la moleſtia, che recò all' umile Serva di Criſto queſta inſidioſa tentazione. Concioſſiachè quanto più ella ſtudiava di abbaſſarſi, ed avvilirſi avanti Dio, e avanti gl' Uomini col riflettere aſſiduamente alle proprie miſerie, e al proprio nulla ; tanto più le venivano ſuggeriti alla memoria motivi di propria ſtima, e dovunque rivolgeva la mente, incontrava in queſti importuni penſieri di ſuperbia con immenſa ſua pena, e rammarico. „ Oh quante lagrime „ ( *dice ella* ) ſpargevo per ſcru„ polo di offendere il Signore in que„ ſto, e per timore di acconſenti„ re! poichè ſe fuggivo da una par„ te mi veniva ſtimolo di compia„ cenza dall' altra: ma erano d' ordi„ nario iſtantanei quei penſieri, e „ moti: e poi ſentivo tanto odio, & „ orrore di queſto vizio, tanto ſpa„ ſimo, e timore, che non lo ſo rac„ contare. Mi ricordo, che andavo „ talvolta dinanzi al Signore, acciò „ egli mi calcaſſe a ſuo modo con „ grand' umiliazione, e con fidu„ cia : poichè io amavo, che di eſ„ ſo ſpiccaſſe la gloria in calpeſta„ re me, che mi ſtimavo una be„ ſtia fiera, e maligna, dicendogli: „ *Super aſpidem* ( intendendo me „ eſſer queſto ) *& baſiliſcum ambu-*

*labis*,

„ *labis* , *& conculcabis Leonem &c.*
„ E ciò mi temperava, e tranquilla-
„ va il timor grande , che avevo di
„ me ſteſſa.

Ma tutti queſti , ed altri travagli non poſſono nè tampoco paragonarſi con un' altro acerbiſſimo ſopra ogni credere , che provò in tutti quegl' anni , ma ſpezialmente in ſei meſi continui , ne' quali fu ſperimentata con più ſtrane maniere la ſua fedeltà . Era ſtata queſt' anima fin dal tempo della ſua fanciullezza trattata per ordinario da Dio con ſingolari dimoſtrazioni di amore , colla frequenza di lumi ſovrani , e colle intime confidenze di Spoſa : ed era avvezza a godere fin da quel tempo della preſenza amabiliſſima di Gesù ſuo Spoſo , e delle viſite di Maria , e di altri beati Spiriti , co' quali deliziavaſi lo ſpirito ſuo in familiare converſazione . Cangiò il Signore in queſti anni per ogni verſo la ſcena , e in vece di quelle viſioni ſoaviſſime , che tanto la ricreavano , non altro più compariva dinanzi gl' occhi ſuoi , che ſpetri orribili , moſtri abbominevoli , rappreſentazioni funeſte di peccati da sè commeſſi in tutta la vita ſua, e maſſime in quel tempo , che più infierivano le tentazioni del Demonio . „ Mi prende-
„ vano ( *ſcrive ella ſteſſa* ) d' ordi-
„ nario queſte eccеſſive rappreſenta-
„ zioni di peccati commeſſi : e pri-
„ ma , che aſſaliſſero in quel vivo
„ modo la mia mente , parevami
„ ſentirmi avvicinare una certa fa-
„ coltà tanto a me diſpiacevole :
„ all' avvicinarmiſi della quale ſen-
„ tivo tutta ſconvolgermi , e non
„ ſapevo come , e dove eſimermi ,
„ e naſcondermi . Poi mi pigliava
„ con quella forza di aſpetti di pec-
„ cati nella memoria , & intellet-
„ to ; & allora biſognava andar' al-
„ trove : & aveva gran forza di con-
„ vincermi ; ſe non che alle vol-
„ te , e forſe il più delle volte l'
„ interno dell' anima mia pativa gran
„ forza , non eſſendo convinto , nè
„ diſpoſto di ſoggiacere a quel tan-
„ to aggravio , che mi veniva da-
„ to per via di quelle sì tormen-
„ toſe memorie , e cognizioni . Era
„ vero però il fatto di qualche mia
„ operazione , o parlare , o altra
„ coſa fatta difettuoſamente , ed in
„ sè ſteſſa non buona in anni tene-
„ ri , ed ancora più adulti : ma in
„ alcune coſe chi ſa , ſe anche ab-
„ bia peccato venialmente ? e pu-
„ re allora mi parevano coſe orri-
„ bili , intendendovi dentro una ma-
„ lizia inſopportabile . „

Non è poſſibile ridire l' acerbità dell' affanno , che pativa la Serva di Dio alla viſta inceſſante di oggetti tanto da lei abborriti . Alle volte ſi dileguava tutta in freddi ſudori , e dovea anche porſi a letto , non potendo più reggere il corpo all' atroce tormento dell' anima . Altre volte per l' eccеſſo della pena fu ſopraffatta da accidenti angoſcioſi , e compaſſionevoli . Altre , con amari ſinghiozzi , e col volto tutto grondante di lagrime , fiſſando gl' occhi nel Crocifiſſo , che teneva preſſo al letto , gridava : *In eterno dunque* ( o mio Dio ) *ho da avere dinanzi la viſta dell' anima aſpetti sì tormentoſi di peccati* ? parendole in effetto , che quì cominciaſſe il ſupplicio , che avea a ſtraziarle il cuore per tutta l' eternità . Onde gran coſe poſcia diceva ai peccatori , che a lei ricorrevano , intorno a queſta pena d' inferno da lei provata : e aggiungeva , che quando non vi foſſe altra pena nell' inferno pei dannati , che queſta perpetua viſta delle loro ſceleratezze , ſenza poter mai divertirla un ſol momento , era da sè ſola un tormentoſiſſimo inferno . E una volta ancora , non potendo quaſi più reſiſtere a quella viſta intollerabile , ſi offerſe pronta a ſua divina Maeſtà di ſoſtenere qualſiſia altro tormento , purchè

la liberasse da questo, di cui non sapeva concepirne un maggiore; benchè di ciò incontanente pentissi, e ne chiese perdono, come di un' atto men' uniforme al divin beneplacito.

Avrebbe potuto recarle non poco ajuto, e conforto in questo atroce martirio l' assistenza di qualche Maestro, o Direttore prudente, ed esperimentato di spirito. Ma questo pure per divina disposizione mancolle in quegl' anni calamitosi: e quelli, a cui ricorreva, o non capivano punto enigmi sì intricati, ed oscuri; o se pur li capivano in qualche modo, non sapevano qual rimedio applicarvi: anzi succedette, che tanto quel Direttore inesperto, di cui abbiamo fatto menzione, quanto ancora qualche Confessore non molto pratico delle vie del Signore, e poco addottrinato nelle materie spirituali, ad altro non servirono, che a raddoppiarle i suoi gravi timori, ed inasprire le sue piaghe. Mercecchè spiegando essa a loro le immaginarie sue colpe con grande acutezza d' intelletto, e di discorso, e specificandone esattamente, e il numero, e la gravità, e tutte le altre circostanze, benchè non mai dicesse di averle realmente commesse; essi l' ascoltavano senza replicar cosa alcuna, e davano per tal modo fomento alle sue dubbietà, ed alle sue afflizioni.

Io non metto quì in conto le insolenze, che sofferse anco esternamente dal Demonio in questi medesimi anni, le infermità, e dolori acerbissimi, a cui soggiacque, ed altri travagli, che a confronto dei già riferiti, sono riputati dalla Serva di Dio per un nulla: ed accennerò solo qualche sorta di refrigerio, che ebbe dal canto del misericordiosissimo Dio, il quale, sebbene l' aveva lasciata in mezzo di tante tentazioni, imbarazzi di mente, e patimenti di corpo senza il gusto della sua divina grazia, e godeva di vederla così desolata combattere virilmente contro de' suoi avversarj; nulladimeno non potè, per così dire, non muoversi a pietà di lei, e lasciarla in sì duro conflitto, senza accorrere qualche volta coi suoi speziali favori a confortarla al patire, e rinvigorirla alla pugna. Laonde non di rado le stillava soavemente nel cuore qualche consolazione opportuna, quando per mezzo del Santissimo Sagramento dell' Altare, quando con sollevarla in estasi dolcissimi, e farla partecipe di sublimi misterj, quando con lumi, e intelligenze sovrane, ed altre mirabili maniere. Ma spezialmente è da notare ciò, che le occorse un giorno, che stava nella Chiesa di San Domenico dinanzi l' Altar maggiore: poichè mentre adorava il suo Dio Sagramentato, le venne d' improviso suggerito alla mente con un lume celeste di rappresentare a lui le sue angustie, e bisogni col Salmo *Deus in nomine tuo salvum me fac*. Così fece ella con una confidenza, e svisceratezza di affetto inesplicabile, applicando mirabilmente tutti i versetti del Salmo al suo stato presente. Cominciò dunque le prime parole, come chi essendo afflitto, e tribolato ritrova il difensore, e giudice favorevole sopra molte calunnie, e persecuzioni, che patisce. Onde vedendo tanto insidiata dai nemici infernali la sua cognizione, e sentendo la molestia grande, che le recava il timore di aver commesso gravi peccati, disse al suo Dio: *Deus in nomine tuo salvum me fac, & in virtute tua judica me*, significare volendo; che la giudicasse nella sua verità: poichè intendeva allora, che il suo giudizio non era per lei oggetto di timore, e di aggravio, ma di discolpa, e sollievo. E seguiva con pari tenerezza di affetto: *Deus exaudi orationem meam, auribus*

*bus percipe verba oris mei*. Poi espresse la cagione del suo travaglio: *Quoniam alieni insurrexerunt adversum me*, intendendo gli spiriti maligni congiurati a suoi danni, *& fortes quæsierunt animam meam, & non proposuerunt Deum ante conspectum suum*, cioè che tanto fieramente l' inseguivano, perchè non si posero Dio per oggetto di riverenza, nè di riguardo, o timore: e per tal modo continuò fino al fine. Dopodichè superando col soccorso di tanti lumi, e conforti i suoi immaginarj terrori, e nulla curando l' aspetto orribile de' suoi appresi peccati, accostossi alla Santissima Comunione, dove il Signore avendola rapita a sè stesso con estasi soavissimo, la ricolmò oltre ogni misura delle sue grazie, e dolcezze, e le manifestò con amabili maniere il suo divin beneplacito intorno le pene acerbissime, che pativa. Le disse, *che era suo gusto speziale, quando un anima sua diletta, e Sposa, e già incoronata Regina per suo amore, ad ogni modo si abbassa, e si esercita negl' uffizj di serva, e fa gl' esercizj, che devono fare i più gran peccatori*. Le disse ancora, *che non essendo l' attributo della sua giustizia temuto con vivezza da quelli, che ad essa più s' appartengono per le colpe, conviene, che suppliscano quelli, che già sono suoi più cari, e congionti*.

Altre volte degnossi il Signore di consolar l' afflitta sua Serva con infonderle certa occulta speranza, che si faceva sentire vivamente nell' anima con un diletto incredibile, che ei si compiaceva delle sue pene, o col provocarla a confidare sempre in lui, che non avria permesso, che soccombesse mai agl' assalti de' suoi Avversarj. Così in certa occasione, che era investita con gran violenza da tentazioni pericolose, le diè a conoscere, che ei l' avrebbe condotta salva fra tante burrasche: e invitandola a gettarsi nel seno amoroso della sua Providenza: *Credi tu*, l' interrogò, *che io sia potente a far questo?* A cui ella prontamente rispose: *Si, Signore, che lo credo*. Un' altra volta nel giorno solenne della Pentecoste, avendo chiesto dallo Spirito Santo alcuno dei doni suoi, intese chiaramente, che le dava quello della fortezza per durarla costante nella fiera battaglia. Un' altra trovandosi attorniata da mille pericoli, e quasi sopraffatta dall' onde di tentazioni furiose: *Ah mio Dio!* disse colle parole dell' Appostolo San Pietro, *jube me venire ad te super aquas*: e il Signore, benchè non la chiamasse a sè per accoglierla benignamente, le impresse ad ogni modo nell' anima questa gran verità, che non fu meno possente a confortarla, cioè, che *noi dobbiamo sempre volere, non già quello, che più piace a noi, ma quello, che più piace a Dio*. La qual verità dichiara più ampiamente ella stessa colle seguenti parole: *Non appartiene a noi l' eleggere, o rifiutare le strade, per le quali vuole Iddio servirsi de' servi suoi, siano poi strade orride, o amene, angustiose, o dilettevoli, intralciate, o facili. Ha da esser' egli il gustato, e servito, e ciò basta. Bisogna, che ognuno attenda a mostrarsi fedele a Dio, esercitando la virtù per quel modo, che a lui gusta, e non che a noi comoda, e piace: mentre quanto a noi ognuno inclinarìa a tenere quelle virtù, che non sono combattute da contrarj vizj: come quella prerogativa di San Tommaso, che non sentì mai stimolo di superbia: come altri, che non ebbero mai molestia d' impurità, & altre simili. Ma in altri, come in San Paolo, volle Dio una virtù di purità, che trionfasse della carne ribella: in altri Santi un' umiltà, che vincesse, & esterminasse vittoriosamente li vizj, e tentazioni opposte: le quali virtù non lasciano di essere virtù, perchè combattute. E deve la creatura*

*tura con umiltà contentarsi di amare, e praticare le virtù senza voler privilegj di non sentire combattimenti.* Fin quì la Serva di Dio, che si regolò mai sempre con questa bella massima, sì in que' nove anni di tanti travagli, sì nel rimanente della sua vita.

## CAPITOLO XIII.

*Stato d' altissima unione, a cui fu sollevata.*

RAffinata che ebbe il Signore la virtù di questa sua Sposa nel crogiuolo di sì gagliarde tentazioni, e sì fieri patimenti, passò a premiare liberalmente la sua fedeltà, e costanza col sollevarla ad un' altissima unione, e trasformazione con sè medesimo. Di questo eccelso dono, di cui non v' ha, per avventura il più desiderabile su questa terra, già abbiamo toccata qualche particolarità nei precedenti capitoli, riferendo opportunamente alcune cose, che o appartengono ad esso, o senza dubbio lo presuppongono. Ne daremo di presente una più esatta, e distinta notizia, servendosi del lume, che somministra ella stessa nelle relazioni, che scrisse al suo Confessore intorno lo stato dell' anima sua, senza le quali nulla, o assai poco potrebbesi dire di questo inestimabile favore.

Cominciò dunque il sommo Dio dopo que' tanti travagli a scoprirsele, non più con maestà di Signore, o di Giudice, ma con sembiante di amico, e di amantissimo Sposo, facendole molte carezze, parlandole con tenerissimo affetto, e tenendola a sè strettamente congionta, e come una bambina è tenuta dalla madre pendente al suo collo. Frequentemente la toglieva dai sensi con estremi divini assorbimenti, che anche all' altrui vista le trasformavano il corpo, e con certi ratti straordinarj non più per l' addietro da essa provati, nei quali le versava in seno un mare di contentezze, e diletti, e le rivelava segretissimi arcani della sua Providenza. Più volte stando ella in Chiesa, le diede a godere della presenza di Gesù Sagramentato in una sì viva maniera, che non poteva rivolgere altrove lo sguardo, rapito dalla sua eccessiva bellezza. Una volta le mostrò, che l' amore rimoveva ogni ostacolo, che potesse impedire l' unione permanente tra loro. Un' altra, se le svelò dal Sagro Altare il suo divin Redentore, mentre faceva in sua casa la disciplina, rendendole colla sua amabile presenza prezioso, e cari que' colpi, che si dava per amor suo. Estremi poi erano gl' ardori, che svegliavansi nel di lei cuore per tanta bontà, che seco usava il suo Dio, dimanierachè languiva tutta d' incendio amoroso; e non solamente l' anima, ma il corpo stesso era acceso, e penetrato dalle fiamme.

Furono questi i regali, che fè il Signore per alcuni mesi alla Sposa sua, prima d' introdurla nel suo divin talamo, e come i preludj dell' insigne favore, che disegnava concederle: dopo dei quali si compiacque trasferirla ad un genere di vita inusitata, e sublime, e collocarla, come in un' altra regione diversa dalle passate: per la qual novità ebbe a provare certo sottile martirio differente da tutti quelli, che avea fin' allora sofferti. Del che così parla in una lettera scritta l' anno 1687. al gran Servo di Dio P. Pietro Martire Bertagna suo Direttore: „ L' anima, (dice) non so dove viva, e riceve le „ corrispondenze sue dall' altra vi„ ta, & in questa non ne può rice„ vere, nè dare: e sto là semiviva, „ sen-

„ ſenza ajuto, o riparo, e ſono come per morire, e non moro. Oh Dio, che ſempre maggiore ſi fa queſto martirio, e con un modo ſempre più ſtrano, e diſuſato! e quanto al naturale mio debole mi ſpavento d'aver'a durare viva ſenza vita in quella maniera così diſuſata, eſſendo, come ho detto una certa coſa ancora più ſtrana, e ſtravagante di tutte le paſſate. E queſto non è tormento di aridità, o anguſtie: anzi è Dio, che mi ſi fa provare all'anima, & al corpo, e con modi impoſſibili a dirſi, e ad immaginarſi mi dà martirj, ma tanto grandi, che ſtò per dire, ſarebbero atti ad annichilarmi tutta. Ma per queſti martirj io vengo a ſapere, che egli è più buono, e più (non ſo che mi dire) di quello mai abbia ſaputo. Ma in queſto mio ſapere, e nelli martirj, che ſento, non è capace queſta vita di ſoſtenermi. Oh che vita terribile è quella di quel modo! e pure mi vien data, perchè in eſſa duri gran parte del vivere mio di quì avanti. A che più ha da ſervire la lingua, e le parole, ſe di quella maniera di eſſere, d'intendere, e di ſentire, non ne paſſerà, nè può paſſare nel Mondo, nè pur'un'ombra? Solo Dio, e l'Angeliche menti conoſceranno tal coſa. Onde qualche volta, che pur pareva in qualche coſa mi voleſſi quaſi lamentare per vedermi proveduta di tanto eſtrema vita dall'immenſa bontà del mio Dio, detto avrei: Come vuoi, Dio mio, che io abiti più tra viventi, e che tenga forma di donna, e che nel Mondo mi trovi, quando che l'eſſere mio in una sì pura maniera non ha ad aver più, e niente per il Mondo in me ha da eſſere? Pregoti, Signor mio, levami affatto „ dal Mondo, perchè non è più mio „ recinto, o ricettacolo il Mondo, „ nè poſſo intendermi in eſſo, nè lui „ di me. Oh Dio come, e quanto ſua „ egli mi ha! & oh quanto mio eſſo „ è già ancora! Oh libertà di chi a „ ſtato sì familiare è introdotto!

Difficile oltre modo è il dar qualche contezza dell'alta divina maniera, con cui lo Sposo celeſte ſi comunicò a queſta ſua diletta, introducendola in queſt'ordine inuſitato di vita, e ciò, che paſſava tra eſſa, e lui manente nel centro dell'anima ſua, come in propria ſua abitazione. Ella ſteſſa, che pur n'ebbe l'eſperienza, confeſſa, che le coſe, che provava, erano ſuperiori all'umana intelligenza, nè aveva ſufficienti eſpreſſioni per dichiararle. Onde in una lettera, che ſcriſſe dappoi allo ſteſſo ſuo Confeſſore così favella. „ Già ſa come per l' „ ordinario non ſi poſſono ſapere le „ coſe, che paſſano in me. Sa che „ ſono più che mai rimaſte le potenze „ dell'anima ſcompaginate, e pare, „ che l'una con l'altra non abbino cor„ riſpondimento per il modo di vivere „ quì: e così fra l'anima, e'l corpo, e „ fra lo ſpirito, e l'anima * tutto ſtà, „ e paſſa in modo, che non è quaſi da „ poterſi dire, nè capire. Onde ſe io „ ſteſſa alle volte lo rifletto, pare, „ che io mi manchi, e perda in un „ caos delle mirabili invenzioni di „ Dio, e così di paſſaggio traſcorra „ avanti. Onde non poſſo perciò ne„ men trovare filo di racconto, nè „ del generale, nè delle grazie par„ ticolari. Parmi in ſomma, che di „ ſegreti inteſſuto ſia l'ordine del mio „ vivere, tanto nella porzione più „ ſpirituale, quanto nella più anima„ le, e ſenſitiva. Però nemmeno que„ ſto potei mai dire fin'ora. Ma ieri „ ſtando congionta col mio Signore „ dopo di eſſermi comunicata in que'

„ mo-

* *La differenza, che pone tra l'anima, e lo ſpirito ſi deve intendere nel ſenſo inteſo dai Dottori miſtici: ſopra di che ſi vedano Ricardo, e S. Bonaventura nel libro de ſeptem itiner. æternit.*

„ modi, che da un tempo in quà so-
„ glio ſtare, parmi, che per un po-
„ co il Signore laſciaſſe, che l'intel-
„ letto aveſſe, o riceveſſe dallo ſpi-
„ rito qualche notizia, che gli ba-
„ ſtaſſe per potere portar'ad altri que-
„ ſta nuova, che a ſomiglianza di
„ Giovanni diletto, che dormiva ſo-
„ pra il petto di Criſto, egli mi fa-
„ ceva allora ivi appoggiata guſtare
„ delli ſegreti. „ E aggiunge più ab-
„ baſſo: „ Mi trovai eſſere come chi
„ tiene in ſuo petto un ſegreto aſſai
„ grande (che vuol dire il Signore
„ in me manente con modo di ſecre-
„ to comunicato) ſicchè ſovvenemi
„ di eſprimerlo con quelle parole:
„ *Secretum meum mihi, ideſt Domi-*
„ *nus meus*. Onde fatta io ſecretaria
„ in un modo, che non lo ſo dire,
„ laſcio così accennato queſto punto
„ particolare.

Nulladimeno ſe non fu valevole a ſpiegare intieramente tutto ciò, che provava in queſto miſtico Paradiſo; con quella luce di celeſte ſapienza, che illuſtrava la ſua mente, n'eſpreſſe in varj luoghi tali circoſtanze, che baſtanti ſono per farci in qualche modo intendere, o almeno arguire quel molto, che non può dichiararſi. Scrive dunque in una lettera al medeſimo ſuo Confeſſore: che ſi trovava ſotto l'ale del ſuo Dio, che in tutte l'ore l'accoglieva, anzi l'invitava, l'abbracciava, e teneva intimamente a sè congionta in una maniera più eccellente di quante avea per l'addietro ſperimentate. In un'altra dice, che godeva della familiare converſazione del ſuo Signore in quella guiſa appunto, che converſano inſieme coloro, che coabitano nella medeſima caſa: che lo poſſedeva ſtabilmente con piena libertà del ſuo ſpirito, e ſenza veruna riſerva: che ora le ſcuopriva il ſuo divino ſembiante per più innamorarla di lui: ora la coſtringeva ſoavemente ad aſcoltare le ſue parole, ſicchè ſi liquefaceva di continuo il ſuo cuore per sì amoroſe finezze.

In un'altra relazione racconta, che ſi trovava tutta e ſpiritualmente, e virtualmente, e attualmente, e perſonalmente ſoſtenuta da Gesù ſuo Spoſo, *come per eſempio* (ſono ſue parole) *che un corpo cade nell'acqua, benchè prima vada al fondo; quando poi dentro, e fuori è poſſeduto dall'acqua, ed egli ſi vede ſopra l'acqua, e con l'acqua, di cui è pieno, ha il ſuo appoggio ſull'acque, & il ſuo corſo l'ha ſecondo, che l'acqua lo porta*. Indi ſoggiunge: *Adeſſo ho penſato dire queſta ſimilitudine morta: ma quella, che io intendo mi ſerva per dichiarare, è tutta viva: ſiccome è vivo Criſto, e vivi ſono tutti li moti, per li quali l'anima per ſua grazia ſi appoggia in lui, ſopra di lui, e delle ſue virtù, per le quali reſta ella abbellita, e degna: perchè la ſoſtiene la dignità di eſſo Criſto medeſimo*. E aggiugne di vantaggio, che una volta le manifeſtò il Signore, che ciò appunto era ſignificato in quelle parole dei ſagri Cantici: *Innixa ſuper dilectum ſuum*.

In altri luoghi ancora eſprime, che era ſtata ſigillata con un modo come indelebile della pura notizia di Dio: che queſti ſenza ſua reſiſtenza la teneva, la maneggiava, l'adoprava, e moveva col ſuo diviniſſimo ſpirito, conforme gli era più a grado: ed ella frattanto non aveva altra contentezza, che di eſſere tutta di Dio: che paſſava tra eſſo e lei una ſtupenda armonia, e conſonanza di affetti, e di ſentimenti: che andavano a ferire dirittamente il ſuo cuore tutte le offeſe, che ſi facevano a Dio, per certo conſenſo, che non ben ſapeva dar' ad intendere: onde parevale di poterſi accordare col ſuo Redentore in dire quelle parole: *Supra dorſum meum fabricaverunt peccatores*.

Ma forſe a mio giudizio, più mirabil-

rabilmente ſpiegò l'altezza, e felicità di queſto ſtato invidiabile in certa relazione, che diede dopo alcuni anni al medeſimo ſuo Confeſſore, dove dimoſtra quanto immutabilmente unita a Dio, e in lui, quaſi direi, medeſimata, durava in tutti gl'incontri favorevoli, e contrarj. Ecco quanto ella contiene. „ L' ordine, nel quale cammina, e ſi trova l'anima mia, & in cui riceve le proviſioni da Dio da molti anni in quà, pare di amicizia, d'intrinſichezza, di benevolenza, e miſericordia di Dio con me, e di traslazione di me in lui; eſſendo egli il guſto ſuo, la gloria ſua, l'onor ſuo, & il ſuo decoro: confine, in cui pare, che io ſia ſtata introdotta; onde là dentro il tutto è mio, & io tutto quanto ſa eſſere in me, e quanto può eſſere di me, o dirſi mio, tutto è ſuo, del mio Dio, e Signore: *Omnia tua mea ſunt: & omnia mea tua ſunt.* Queſto è l'ordine, dico, che cammina più anni ſono giornalmente: benchè eſſendo io ſempre ſottopoſta alla mia ignoranza, e fragilità, ſpeſſo, come gli orologj, mi trovo ſconcertare, e diſordinare da qualche però breve penſiero, e ſentimento, e da qualche diſordinata mozione della mia condizione corrotta: nel che parmi molto mancare al debito mio, e commettere molte mancanze. Onde ſe ſopra queſte mie proprie miſerie voglio dire ciò, che ſia di me, non trovo più da ſaper proferire ciò, che dicevo, ed il mio linguaggio ſaria il pianto conſueto. Sebben'anco in quel pianto ſono coſtretta a trovarmi nel mio confine, & ivi reſpirare l'aria penetrantiſſima della grazia, e miſericordia divina, ripiena di grazie, e miſericordie tante, che ſi diffondono nella mia mente, e nell'amor mio. Ora dicendo quì ſopra, che è mio il guſto, il decoro, e la gloria dello ſteſſo Dio, voglio inferire quello, che forſe non ſaprò ſpiegare: cioè, che ſebbene io da Dio ſia abbondantemente regalata, e con amore trattata; non per queſto io poſſo paſſarmela ſenza afflizione, e ſenza quotidiano pianto: perchè ſentendomi eſſere in certo modo più con lui, che con me, e più partigiana ſua, che mia, mi duole, che lui non ſia ſtato da me il ben trattato. Così anco per altro verſo già diſſi: che non mi ſuole far colpo, nè mi ſembra contrarietà, ſe alle volte ſono laſciata in molta nudità, e l'anima, e li ſenſi poveri, ed aridi: e ſe ſpeſſe volte tra molti patimenti forſe aſſai grandi mi ritrovo ſtare: perchè il poſto della mia ſtima, e del mio amore è il mio Dio, e le ſue rettiſſime, e ſantiſſime diſpoſizioni, molto più, che io a me: e trovo aver ſoggezione riverenziale a quello, che mi fa Dio, ancorchè mi frangeſſe, e conquaſſaſſe per ogni verſo, ſapendo, che ei ſi muove per sè, & in riguardo ſuo a fare ciò, che fa o di penoſo per noi, o punendo, o preparando, o arricchindo nel tormento la creatura: e così profondendo celeſti lumi, e gaudj lo fa per riguardo di sè medeſimo, e per amore di sè, e per manifeſtare la ſua bontà. La pietà del Signore mi perdoni li miei difetti, e mancanze, che ſi hanno frappoſto in qualſivoglia tempo a quella unione, che a lui piace: della quale pure, ſebbene con la ſua forte Grazia mi ha voluto in queſti anni far'eſperimentare indicibili, ed efficaci effetti; ad ogni modo non ſo in qual ſtato io mi ſia, e può eſſere, che in me manchino tutti li fondamenti... Queſto ben dico, che la mia volontà diſpoſta di ſupplire a tutto, e di fare quanto ſia conveniente anco in quelle infernali eſperienze men-

„ tali,

„ tali, procedendo l'anima con amo-
„ re, con umiltà, con fedeltà con il
„ suo Dio, e con l'appoggio dell'ob-
„ bedienza, si trova, non posso dire
„ come, riempita di un'adopramento
„ di grazia, e di virtù così potente,
„ che pare accresca peso di prezzo al-
„ le maniere di procedere dell'anima
„ con Dio, e forze alla fede, alla
„ speranza, all'umiltà, & all'amore
„ di più penetrantemente oprare con
„ Dio, & alla vicina con lui in ec-
„ cessivi lumi, e presto ritrovasi in-
„ trodotta quasi saetta più penetrante
„ al cuore dell'amato Signore; quan-
„ to più da un'arco di violenza ella sia
„ stata assediata, e rattenuta. „ Fin quì la Serva di Dio, dalle cui parole ben chiaro si conosce la perfettissima uniformità di volere con Dio, che gode l'anima, e godeva ella stessa, in questo avventuroso stato di unione, non solo in mezzo i favori, e le consolazioni, ma ancora in mezzo le pene più orribili, e desolamenti d'inferno.

## CAPITOLO XIV.

*Di alcune ineffabili maniere, con cui si comunicava il Signore a quest'anima nello stato di unione abituale.*

NON fu pago il divin'amante di sollevare quest'anima sua diletta al grado sublime di unione abituale, già poc'anzi divisato. La favorì di vantaggio in questo avventuroso stato con certe spezialissime, e sopra tutte l'altre, altissime, e soavissime comunicazioni, che non possono essere ben'intese, se non da chi le riceve: e quello stesso, che le riceve, non ha d'ordinario espressioni, che siano bastanti a significarle, non che a dichiararle. Quindi è, che se mai essa in alcun luogo esaggera la difficoltà, che avea di scrivere dei doni, che riceveva dal Cielo, lo fa spezialmente dovendo parlare di queste sublimi maniere, con cui se le comunicava talvolta il Signore, e protesta sinceramente non esser'ella capace di spiegarle. Nulladimeno avvalorata dall'obbedienza potè darne certi non piccioli barlumi, che a noi serviranno di motivo di ammirare per lo meno la bontà del sommo Dio, che in tante foggie mirabili diffondesi nelle sue creature.

Questo elevatissimo favore venivale il più delle volte concesso dopo la Comunione Sagramentale, benchè non sempre nel medesimo modo. Mentre accoglieva nel seno il suo divino Sposo Gesù, questi, oltre l'unione reale del suo corpo, si univa ancora in guisa affatto singolare alla di lei anima, abbracciandola in tutta la sua capacità, e in tutte le sue potenze con sì intima, e totale unione, e contatto sì penetrante, ed efficace, che in certo modo era fatta una cosa stessa con Dio: e per servirmi delle sue parole, trovavasi *illuminata*, *elevata*, *arricchita*, *unita*, *trasformata*, *e quasi beatificata*: parendole *di uscire da sè medesima*, *e spuntare dal non essere ad un'essere tanto imprezioso*, *tanto purificato*, *e tanto cangiato in Cristo*, *& in Dio*, che non sapeva ridirlo. Per dichiarar ciò in qualche forma, apportava alcune similitudini, ora di due fiumi, che incontrandosi vicendevolmente, in un solo tosto si cangiano: ora di due mani, che allacciandosi strettamente insieme si aggruppano: ora di un'effigie di cosa povera, e vile, che essendo ben'impressa nell'oro, non si distingue dall'oro medesimo. Ma poi soggiungeva, che tali similitudini erano troppo scarse, imperfette, e insufficienti a spiegare l'alta divina maniera, onde si congiungeva a lei il suo Signore.

Spiegò alquanto più, se mal non mi appongo, la sostanza, e le circostanze principali di queste sovrane comunicazioni in una lettera, che scris-

ſcriſſe l'anno 1690. al P. Pietro Martire Bertagna ſuo Confeſſore, di cui eccone una parte: „ In più modi veramente l'abbondanza delle grazie, „ divine miſericordie, e operazioni „ dovrei ſignificare; ma non poſſo „ per il modo così indicibilmente puro, dove li ſenſi aſſai d'ordinario „ non v'arrivano: & un poco ch'io „ così ſia tenuta (cioè traslatata in „ Dio, e nel puro ſuo ſpirito, come prima avea detto) pare, che „ ſia, come ſe di nuovo creata, o „ prodotta foſſi tutta celeſte, e come un germoglio, che nella ſua „ pianta vive, e creſce con le condizioni, natura, e vigore dello ſteſſo albero; così pare ſia il mio ſpirito a quello di Dio nello ſteſſo, „ e dello ſteſſo tanto in eſſo felice, „ fermo, amoroſo, ſereno, tranquillo, vigoroſo, accordato, lieto, nudo, ricco, contento, puro, e nuovo. Oh Dio, che voglio dire con „ queſto *nuovo!* Pare, che io mi trovi, come ſe mai foſſi ſtata toccata d'alcun contrario ſpirito, o che „ coſa alcuna non m'aveſſe mai travagliato, nè alcuna coſa temo, o „ mi ſcuſo d'incontrare. Onde quel „ cuore così ſenſitivo nell'occaſione „ del timore di diſguſtare Dio, che „ per le continue ſcoſſe, e riſcoſſe „ pare, che quaſi debba di continuo „ reſtar predato, & almeno per la „ violenza continua, che prova, nel „ reſiſtere agl'aſſalti, debba non eſſere più cuore; quì riceve una nuova natura, e tanto nuova, che pare non ſia mai più ſtata cimentata: & un'animo sì nuovo, che niuna coſa occupare lo può. E ſuol „ durare l'effetto per alquanto tempo: benchè poi tornano nelli ſentimenti nelle occorrenze del vivere quelli dubbj, che mettono in „ timore, e ſcrupolo l'anima per il „ riſolvere, & operare.... Quando „ ſono ſtata più ſtrappazzata da queſti dubbj, e timori, e ridotta come una pazza, vile, ignorante, e „ miſerabile, ſpettacolo di miſeria „ dinanzi a me, & agl'Uomini; ritorno poi dopo di ore, o di qual- „ che giorno a trovarmi ad eſſere tanto dalla miſericordia divina elevata in uno ſpirito tanto puro, che „ è coſa affato indicibile: e così di „ quì ſpunta l'innovazione..... Oh „ Dio! ma non ſe ne può dire, ſe „ non alcuna coſa, e alcun'effetto, „ che tra mezzo alle volte, o dopo „ reſta da provare in qualche maniera più dicibile. Reſto per ora così. *Omnis ſpiritus laudet Dominum* „ nella ſteſſa perſona, che tanta grazia riceve: poichè pare che ogni „ ſorte di ſpirito reſti ravvivato al „ moto di queſto Divino, che laſcia „ movimenti tanto vitali nell'anima. „ Tutto reſta in dolce maniera ſvegliato, con l'amore di Dio quello „ del Proſſimo. Reſta lo ſpirito di „ ſapienza, e d'intelletto per quelle miſure, e parti, che eſſo vuole, molto illuſtrato; quello di fortezza riſtaurato; e così gl'altri „ &c. Oh Dio, ſe egli laſciaſſe, che „ sbruzzaſſero fuori di quell'acqua viva queſte noſtre anime, come d' „ eſſa ſon riempite, e che poteſſero „ dare qualche barlume di tanto, che „ in loro riluce! Iddio ſa però, perchè nol permette. Sia fatta la ſua „ volontà in eterno.

Ma ſervirà per avventura a far meglio concepire l'eccellenza di queſte divine comunicazioni il racconto di alcuni caſi particolari, ne' quali piacque al Signore di così favorirla. Mentre un giorno più che mai languiva oppreſſa da interni atrociſſimi affanni, accorſe benignamente il ſuo Spoſo, ſecondo l'ordine conſueto, a conſolarla colle ſue prezioſiſſime grazie. La tolſe prima a lei ſteſſa, e al ſenſo dei ſuoi tormenti, aſſorbendola in sè con mirabil maniera, ſicchè la ſua anima trovava in lui ſoſtegno, grazia, amore, verità, ed ogni bene,

co-

come se non fosse mai più per mancarle. Quindi andata a ricevere Gesù Sagramentato fu favorita ancor di vantaggio nella guisa, che ella così riferisce. *Quando fui* (dice) *all' Altare per tal' effetto, non posso dir' altro di quell' atto di comunione. Fu un' incontro trasformativo in questo modo: cioè come che due mani si allacciano, e stringono con il frammischiamento dei diti tra loro d' accordo meschiati, che stringendoli si aggruppano in un sol nodo; così, ma senza paragone, io direi c' incontrassimo uno nell' altro: perchè seguendo io una forza, che mi rapiva in lui, incontrommi egli nel darsi a me a rapirmi in sè. Parve questo un corso di due fiumi l' uno verso dell' altro, & in uno di subito cangiati. Dipoi subito cessò l' esperienza di tanto prodigio, e mi ritirai in un cantone nascosto. Colà di lì a poco restai in una sommersione di quelle, delle quali direi*, qui potest capere, capiat: *e dipoi mi riscossi, e trovai, e vidi meravigliosamente tutto risplendere Gesù Cristo in me con la sua Santissima Umanità. Io non so dire, come si fosse. Vorrei abbruggiasse questa carta subito l' avrà letta, perchè mi dà troppo rossore, e vergogna.*

Aggiunge in altro luogo spiegando un poco più questa comparsa dell'Umanità Santissima di Gesù in lei: *Io non so dire, come si fosse questo: perchè in' altre visioni l' occhio dell' intelletto vede lui, & è afferrato dalla sua presenza, e si gode, è vero; ma quì l' averlo era causa del vederlo, e il vederlo era in averlo; e pare, che l' anima mia nella persona fosse tutta piena di potenza visiva, e si dilatava in tutta me tal, qual' ero, anima, e corpo: e in tutta me risplendeva Cristo Signore col suo chiarissimo, e limpidissimo corpo, & era lui vivo, e reale. Ciò durò un pezzo, cosicchè quando ancora mi levai di dove stavo per andar' a casa, e scesi li scalini dell' Altar maggiore, non si levava questo da me, camminando io, come se non avessi toccato cosa, che mi assodasse col piede per un poco, ma senza pericolo di cadere.*

Poco diverso, quanto alla sostanza, è un'altro caso, che pur'occorsele nella sagra Comunione, e lo racconta in tal forma. „ Si avvicinò, dice, il „ tempo dopo la Messa di comuni- „ carmi: e volendo pur mirare li pec- „ cati miei, anche antichi, pareva „ mi mancassero in un modo dinan- „ zi, che trovavo perduto il loro as- „ petto difforme: e come il fumo, „ che svanisce, non li potevo più „ pigliare; ma venivo io quasi pi- „ gliata, e sollevata da queste me- „ morie: benchè per la memoria, „ che mi è restata, mi pare, che „ adoprassi per l' amore a Dio il pen- „ timento delle mancanze, che lui „ sapeva in vece di me, mentre la „ mia mente, e l' anima mia veniva „ traslatata ad altro. Giunse il Sa- „ cerdote a comunicare: onde quan- „ do fui comunicata, non posso dire „ la maniera tutta amore, e benevo- „ lenza, che adoprò il Signore me- „ co, & in me, talmente che aven- „ dolo io pregato con certa umilia- „ zione, ma con semplice, e sincero „ modo, che mi perdonasse di tanti „ miei tratti, atti, desiderj, e sfo- „ ghi d' interna libertà, che trasportata dall'affetto, e genio a lui me- „ desimo, cioè a questo Sagramento „ (avevo avuto) pensando io esser- „ mi diportata così con tante narra- „ zioni di movimenti interni per de- „ bolezza; dal Signore allora venni „ abbracciata in tutti gl' angoli, par- „ ti, porzioni, facoltà, potenze, e „ sensi per ogni verso: e fu un' ab- „ bracciamento universale, con cui „ in me, e con me abbracciò tutte „ le facoltà, affetti, e sentimenti „ miei, talmente che lui fece in me, „ come se fosse una nuova anima per „ il possedimento di tutta me stessa „ entrata con trasporto di amore, d'

„ ac-

„ accoglienza, e di aggradimento, „ rendendomi tutto attento l' intel- „ letto dolcemente, & assorbita a „ vedere questo con trovarmi anco, „ e sperimentarmi della maniera, „ che dissi, abbracciata. Lascio pen- „ sare a lei, come io stessi nel col- „ mo d' ogni contento, & in divi- „ na pace umilmente, dolcemente, „ & amorosamente entrata in riposo „ senza altro moto, che di felice, „ quieto, e sicuro amore, uniforma- „ to a quanto esso Dio disponeva di „ me, come di cosa sua posseduta. „ Nè mi tentava alcun desiderio, o „ moto, essendo tutto nel suo cen- „ tro, come il fuoco nella sua pro- „ pria sfera. Non dico quì l' altre „ cose particolari occorse in detta „ Comunione, e tocco quì solo quel- „ lo appartiene a questo nostro pun- „ to. Rimasi anco dopo la Comunio- „ ne così pienamente contenta, e co- „ me tenuta dal Signore in suo amo- „ roso potere per qualche ora, o due, „ col mio cuore sicuro di aver lui da „ fare tutto bene.

Tralascio altri casi, che non sono punto diversi dai due precedenti, e conchiuderò col racconto di un solo, che successe fuori del tempo della Comunione, e fu come un pegno prezioso di amore, che mostrò Dio verso quest'anima, prima che entrasse in un pelago di travagli, ed angoscie, a cui la disponeva. Essendosi ritirata una sera nella propria stanza per prendere qualche riposo dai disturbi, che avea fin' allora sofferti a motivo di molte visite, rivolse secondo il costume lo spirito a Dio per trattenersi solo un poco con lui, giacchè la stanchezza grande, e 'l dolore di capo, onde era oppressa, non le permetteva di attuarsi maggiormente nell'orazione. Ma ecco d' improviso risplendere nella sua mente un lume straordinario del Cielo, il quale la rapì soavemente dai sensi, ed elevandola sopra tutte le cose terrene, le diè a godere della vista giocondissima delle celesti. Col mezzo di questo lume vide ella prima chiaramente la Vergine Santissima, a cui si raccomandò con molta fiducia, e letizia di spirito; indi scoprì il suo divin Redentore, e trattò seco lui con gran confidenza, e tenerezza di amore, ricovrandosi sotto la sua custodia, ed appoggiandosi ad esso, come ad un validissimo sostegno, ed efficace virtù disposta a proteggerla in tutte le occorrenze. Così durò qualche spazio di tempo, godendo della sua dolcissima presenza. *Ma non bastò tutto ciò*, (soggiunge ella stessa). *Piacque all' Onnipotente Dio concedermisi di una maniera, che all' anima mia si era dato per incontro, e affacciamento; e con tanto puro modo mi rendeva tranquillamente capace di lui onnipotente, godendolo quasi senza modo, e talmente penetrata ero, che non so, se era più esso in me, o io in lui: non so, se viveva lui in me, o piuttosto ei mi assorbisse a vivere in lui: e se fossi piuttosto quasi a vivere uscita di me. So bene, che terminato questo, era non più aggravato il capo, ma leggero, & agile: anzi nella faccia, e negl' occhi mi si trasfondeva una chiarezza insolita.* Fin quì sono sue parole. In fatti fu tale la chiarezza, che ridondò nell' esteriore sembiante da questa interna trasformazione dell' anima in Dio, che apparve anch' esso all'altrui vista, come trasfigurato, e quasi direi divinizzato; e di ciò ne fu testimonio di veduta certa persona sua confidente, che dimorava in que' giorni in sua casa, la quale osservò dopo tal successo con sua grande ammirazione quell' Angelica bellezza di volto, e quella luce sovraumana, che tramandava spezialmente dagl' occhi.

## CAPITOLO XV.

*Sue anſie amoroſe di uſcire da queſta vita per andarſene a Dio.*

DUE furono i grandi iſtinti, che ſegnalarono l'amore di queſta Spoſa di Criſto, i quali, ſebbene apparvero in eſſa aſſai vivamente fino dai primi ſuoi anni; troppo più ad ogni modo ſi accrebbero da che venne introdotta dalla bontà divina in quello ſtato elevato di vita già da noi ſopra deſcritto. L'uno tendeva all'unione con Dio ſvelato nel Cielo; l'altro all'unione con Gesù naſcoſto nel Sagramento dell'Eucariſtia. Di queſto mi riſervo a parlare ne'ſeguenti capitoli: e quì ſolamente dirò qualche coſa del primo.

Naſceva queſto ſuo grande iſtinto per la vita futura da più nobiliſſimi motivi, che poi in fine altro non erano, che un puriſſimo, e ardentiſſimo amor di Dio. Il vederſi in queſto Mondo ſottopoſta a tanti pericoli di offendere ſua divina Maeſtà, e ſoggetta a tanti diſturbi, che non le permettevano l'eſercizio affatto libero della ſua carità; era per queſta amante di Dio, che tremava al ſolo aſpetto di una leggera diſtrazione, un potentiſſimo incentivo di anelare a quella Patria beata, ove ſi vive in una neceſſità felice di ſempre amare il ſommo bene ſenza timore di far coſa alcuna, che poſſa diſpiacergli. Con tal rifleſſo una notte, che ſtava contemplando le grandezze del Signore, ſfogò con eſſo lui queſti teneri affetti: *Mio Dio, a me quì piace di orare, contemplare, amare, e adorare la ſomma bontà, & amabilità (voſtra) in queſte ore, e bramo non finire più. Ma ſe non mi prendete con voi nel Cielo, queſta terra, che mi ſta indoſſo, di quà ad un pezzo mi aggraverà di tal peſo, che mi toglierà il vigore di poter permanere in queſto ſanto eſercizio, e mi farà eſclamare*: Attenuati ſunt oculi mei ſuſpicientes in excelſum, *come in effetto ancor mi è avvenuto: onde dipoi deh oh quanti fantaſmi, e ſpezie vizioſe mi ſogliono ſopravvenire, & inſultare! Oh Dio trino, & unico, vivo, e vero, movetevi a pietà di me, che amando voi ſomma perfezione, ſono coſtretta ad incontrare in molte imperfezioni. Deh, mio Gesù, quante piaghe, che per me riceveſte nella flagellazione, e nella Crocifiſſione, ſiano tante bocche, che chiamino per me rimedio, e pietà: quante goccie di ſangue ſpargeſte, ſiano tanti clamori, che m' ottenghino quanto aſpetto, perchè io non ho più voglia d' intendere, nè di ſentire menzogne, ma voi ſola mia ſomma verità, e ſantità.* E in una lettera, che ſcriſſe ad un ſuo figlio ſpirituale: *Mi ſento*, dice, *ſtruggere, e lambiccare per il mio Dio, e non vedo l'ora di finire di sbrigarmi da queſta vita di eſiglio per ſtarmene totalmente con lui, eſſendo in verità un gran Dio: e quì io ſon per eſſo troppo debole, e troppo picciola, & anguſta. Onde quando ſono con eſſo conchiudo talora così*: Adoro queſto voſtro infinito, che mi ſupera &c.

Prendeva più forza l'amoroſa ſua fiamma da que' tanti ſaggi di eterna vita, che le dava Iddio di ſovente a guſtare nell'orazione, e nella ſagra Comunione. Imperocchè, ſiccome ſuccede, che ſolamente in vedere, o accoſtare le labbra a qualche ſquiſita vivanda, tantoſto ſi riſveglia l'appetito di mangiarla; così avendo queſt'anima tante, e tante volte aſſaggiate le ſovrane dolcezze, che ſono come ſtille di quel fiume reale, che rallegra la Città del Signore, ed eſſendo illuſtrata da tanti lumi, e intelligenze celeſti, che le mettevano in viſta la ſomma felicità di coloro, che ſono giunti a godere di quanto la beneficenza divina tien preparato a ſervi ſuoi; non poteva a

meno

meno il suo cuore di non dilatarsi in accese brame, e aspirare con santa impazienza al godimento di una sorte tanto beata. Perciò sollevava spesso gl' occhi al Cielo a contemplare que' gaudj, che non avranno mai fine; e dileguandosi in un soave pianto non sapeva staccarsi da quella vista, che sì l'allettava. E un giorno avendole dette un suo figlio spirituale non so quali parole sopra questo suo grand'istinto: *Ah non bisognava*, rispose con un profluvio di lagrime, *aprire tanto le finestre di là sù, se non volevano, che s'innamori così*: volendo significare, che l'affluenza dei divini favori, le visite frequenti, che godeva dei spiriti beati, della Vergine Santissima, del suo Sposo Gesù, troppo rapivano gl'affetti suoi a quel fortunato soggiorno, ed il suo cuore non avea forze bastanti a resistere a sì potenti attrattive.

Ma questi motivi, che spingevano la Serva di Dio a ricercare ansiosamente l'uscita dal carcere di questo corpo, venivano poi finalmente ad unirsi in un solo, che fu il principale di tutti gl'altri, e l'ultimo scopo, dove andava a ferire ogni suo desiderio, cioè l'unione perfetta con Dio, il pieno, totale, e consumato possedimento dell'unico suo bene: e siccome la fiamma sempre tende all'alto per congiugnersi alla sua sfera; così quest'anima con moto incessante tendeva al Cielo per congiugnersi pienamente, e perpetuamente al Signore, che appunto chiamar soleva *la sfera sua*. Quanto perciò fosse ardente questo suo istinto amoroso possiamo ricavarlo dalle seguenti parole, che scrisse una volta al suo Direttore. „ Si è destato, „ *dice*, in me quell'istinto sì grande „ di uscire da questa vita, e di unir- „ mi totalmente, e permanentemente „ col mio Dio: il che mi riduce alle „ volte a termini grandi, e di questi „ non parlo quì in particolare: per- „ chè per esprimere questa malattia, „ non c'è altro, che il caso, quando „ mi domina potentemente, da poter' „ esser vedute, ed udite le mie esala- „ zioni. Io so, che mi venne prorito „ di parlare dopo di essere stata quasi „ abbandonata, correndo fuori per gl' „ occhi acqua sopra la faccia, la qua- „ le non la chiamo pianto, ma rilas- „ sazione dell'anima, e del cuore, „ mentre mi trovo amare tanto il mio „ Signore, e di giungere a stare per- „ fettamente, & incessantemente tut- „ ta unita con lui senza intermezzo „ alcuno: cosicchè lo stesso istinto, „ & appetito è sì caro, e prezioso, „ ch'è un principio di possedere quel- „ lo, che si brama.

Non sappiamo precisamente, quali fossero le esalazioni, che quì accenna la Serva di Dio; ma abbiamo però su questo soggetto più canzoni da lei composte, le quali non possono essere più tenere, e affettuose, e spirano ancor sulla carta l'ardore di quelle fiamme, che le diedero in luce. Eccone alcune stanze.

*Oh Dio, che il tutto vedi, oh Dio del cuore!*
*Risguarda l'alma da te già ferita:*
*Deh considera tu, qual'altra vita*
*Fuor di te trovar può, caro Signore.*
*Dove si volgeran questi occhi miei,*
*Mio Dio, se ancor tu vuoi, che io*
*quì mi stia?*
*Provedi al cor, dolce speranza mia,*
*Che altrove star non può, che ove tu*
*sei.*
*Ma che cos'è, quando vuo' a te venire,*
*Quel non poter seguir, chi a me mi to-*
*glie?*
*Amore, che autor sei delle mie vo-*
*glie,*
*Stringimi pur, fin che mi fai mo-*
*rire.*

E in un altra dice così.

*Non posso, mio tesoro,*
*Senza te viver più.*
*Io moro per desire*
*Di finir di morire,*
*E stringerti, o Gesù.*

*Lascia, pietoso Dio,*
*Venir quest' alma a te:*
*Nel tuo seno amoroso*
*Troverà il suo riposo,*
*Se più non cape in me.*

Con queste, ed altre maniere esalava Fialetta le sue ansie focose di unirsi eternamente col suo Dio, piangendo, e sospirando in vedersene per anco lontana. Il suo maggior conforto in sì gran pena, era il pensare, che non avria durato sempre questo stato di pellegrinazione; ma che sarebbe pur venuta tra brieve tempo la morte a sciorla dai legami del corpo, e darle la perfetta libertà de' figliuoli di Dio. Per questo considerava il giorno di sua morte, come giorno di nozze, e di trionfo, e ne parlava molto frequentemente con sì grande contento del suo spirito, che conforme dice l'Illustrissimo Sig. D. Paolo Contarini, nel far que' discorsi tutta brillava di allegrezza, e accendevasi in volto di un dolce fuoco. Bastava sol' anche, che per accidente taluno toccasse in presenza sua questo punto di morire, perchè tosto le cadessero dagl'occhi soavemente le lagrime. Chiamava la sua morte, *morte santa, fine prezioso, sua cara sorte, passaggio ai veri contenti &c.* a quella vita, a cui aspirava, *vita pura, vita casta, vita sicura, vita benedetta, vita immortale, e da sè tanto amata.* Rimirava le infermità, che le sopravvenivano con occhio di giubilo, anche per questo motivo, che erano strada al termine di questo corso mortale. In certo estate trovandosi più del solito aggravata da' suoi mali, n'esultava di gioja, pensando, che questi potessero essere per avventura i forieri della sua morte: *Chi sa*, diceva, *che così non si appressi più la morte, & a poco, e poi più di un poco non si vadi rompendo questa fune del corpo, che mi tiene l'anima legata in questo pericoloso esiglio? Certo che s' ha da rompere un giorno, e le indisposizioni servono di disposizione al fine della vita. Sia dunque benedetto il Signore.*

Non possono esprimersi gli affetti di allegrezza, di desiderio, di santa invidia, che concepiva il suo cuore, allorchè vedeva qualcuno vicino al passo estremo. Stando un giorno presso il letto di una persona gravemente inferma, furono tali i teneri movimenti, che in lei si destarono, considerando la sorte felice, che a quella in brieve sarebbe toccata, che mancò poco non restasse dagl' empiti amorosi trasportata dai sensi. Si trovavano allora con essa alcune Dame sue confidenti, le quali osservando l'estremo pallore, che si spargea nel suo volto, e un certo freddo quasi mortale, che andava occupando tutte l'altre sue membra, si avvisarono della cagione di questi improvisi effetti: onde la fecero tosto rimuovere dal luogo, ove stava, per sottrarla alla vista di un'oggetto, che dava troppo fomento alla sua fiamma. Ma non per tanto cessò del tutto il moto già eccitato, che soavemente la rapiva fuor di sè stessa, e fu costretta suo malgrado a prorompere alla loro presenza in fervidi sospiri, e divote esalazioni del suo cuore verso Dio, con ammirazione, ed edificazione di tutti gl'astanti.

Non è men degno di maraviglia ciò, che successe nell' ultima infermità, che rapì dal Mondo la sua genitrice. Conciossiachè trovandosi questa già agl'estremi di sua vita, ed essendone stato portato l'avviso alla Serva di Dio, che pur' inferma giaceva a letto in un'altra stanza; questa nuova, che naturalmente dovea rattristarla, servì a lei per opposto di motivo di allegrezza, e di godimento. Perchè risguardando essa questo doloroso accidente con lume superiore, ed essendo come sopraffatta dalla forza del suo grand' istinto di

con-

conjugnerſi eternamente a Dio ; rifletteva, che ſua Madre ſarebbe giunta tra poco al poſſeſſo di quel bene, a cui non poteva volarſene l'anima ſua : e fu tale perciò la gioja, che inondò il ſuo ſpirito, che non potendo contenerſi, proruppe in voci di feſta, e di giubilo, e in un canto ſoaviſſimo, a ſegno che eſſendo ſopravvenuti due Religioſi a viſitarla, in udirla a cantare, mentre tutti gl'altri piangevano, reſtarono oltre modo ammirati, e chiuſero la porta della ſua camera, acciò non traſpiraſſe fuori la ſua voce, nè aveſſero gl'altri a prendere a male quel canto, di cui non ſapevano l'origine.

Contuttochè però intenſiſſimo foſſe queſto ſuo iſtinto di andarſene a Dio per vivere in perpetua, e perfetta unione con lui, non deve immaginarſi veruno, che foſſe punto inquieto, o ſoverchiamente ſollecito, e anſioſo : anzichè era affatto ſereno, e tranquillo, e accompagnato da certa ſoavità di Paradiſo, che può dirſi un principio del godimento di quel bene, a cui aſpirava. Siccome in tutte l'altre coſe, così in queſto particolare, era la volontà ſua interamente raſſegnata al divin beneplacito, dimanierachè, ſebbene amava teneramente la vita futura, e anelava di continuo al pieno poſſedimento di Dio; dolcemente piegavaſi per ſuo amore a ſoffrir di buon'animo l'eſiglio penoſo di queſta vita, nè bramava di uſcirne più preſto di quello foſſe in piacere di ſua divina Maeſtà. Le fu dimandato un giorno da certa perſona, ſe aveva deſiderj di andar'in Paradiſo, o di andar'a goder Dio : ed ella riſpoſe francamente di nò, cioè, volle dire, che non avea deſiderj per ſua elezione di andarvi, ſe non quando foſſe piaciuto a Dio : ed avendo in appreſſo interrogato il ſuo cuore ſopra di ciò, forſe per tema di non avere ben'eſpreſſa la verità dei ſuoi interni affetti ; altro non ſeppe ricavare da quello, che una ſviſceratezza ſoave, con cui egli voleva, e deſiderava di ſoddisfare in tutto, e per tutto al ſuo amato Signore. Quindi diceva, e ſoleva dirlo frequentemente in queſte propenſioni amoroſe verſo del Cielo : *Starò quì quanto gli piace ; ma mi laſci pur' amare, vagheggiare, e ſtruggere per quel prezioſo fine, il quale venga ; quando ha da venire, è degno d'eſſere ſtato ardentemente bramato anco le centinaja d'anni.*

Su queſto propoſito laſciò ella la ſeguente iſtruzione, nella quale con poche parole ſottilmente, ed efficacemente dimoſtra la falſità di quanto inſegnarono alcuni intorno il deſiderio di andar' a goder Dio in Paradiſo, e manifeſta ciò, che d'imperfetto può meſcolarſi in tal deſiderio. Dice dunque così. „ Queſte ſorti di brame, che ſono un dire, *cupio diſſolvi, & eſſe cum Chriſto, & eſſe cum Deo ſine intermiſſione* con „ la mente, e con l'amore in atto „ continuo di contemplazione, & in „ trasformazione ; non meritano eſſer corrette, eſſendo tutta piena di „ raſſegnazione l'anima, che le prova : e ſebbene pare, che ſia un' „ altra coſa la totale raſſegnazione, „ e indifferenza; pare a me di nò : „ perchè ancor quì aderendo l'anima a ciò, che muove, e ſuſcita „ lo Spirito Santo in lei a conformarſi ad ogni martirio, ſtando nel moto, che egli muove, e facendo come la ſpinge a fare, ſteſſamente è „ raſſegnazione queſta, che ſembra „ un'altra coſa: come quella, in cui „ ripoſa l'anima ſenza queſte commozioni. E niuno penſi, che non „ ſia piena di riverenza quell'anima, „ e di gran pace, quando ſta ancora come la fiamma in moto. So „ ben'anche io però, che tutti li deſiderj non ſono di tal natura, e che „ quando ſturbino, non ſono moſſi

„ dallo Spirito Santo : o per lo me-
„ no quel disturbo , & inquietudi-
„ ne proviene da qualche mescuglio
„ di propria volontà , & amor pro-
„ prio di noi stessi , che vi vuol'
„ entrare , e frammischiarsi ; o per
„ qualche istigazione del Demonio,
„ che vuol' aggiungere sollecitudine
„ soverchia. „ Fin quì la Serva di Dio.

## CAPITOLO XVI.

*Della frequenza delle sue Comunioni : Prodigiose forze , che perciò le comunicava il Signore : e sublimi sentimenti del suo spirito per sì gran benefizio.*

SE fu grande , e segnalato l'istinto di questa pia Vergine per l'unione consumata con Dio nella gloria ; non fu certamente minore , anzi , attese tutte le circostanze , apparve più acceso , e più ammirabile quell'altro istinto , che ebbe per l'unione con Cristo nel Sagramento dell'Altare : con cui pare abbia voluto l'amor divino compensare a' suoi eletti in questa vita la privazione di quella felicità , che loro tiene riserbata nell'altra . Ma per meglio riconoscere la qualità , e l'eccellenza di questo suo appetito del divin cibo , premetteremo alcune cose più notabili appartenenti alla frequenza delle sue Comunioni , e alle singolari disposizioni , con che si accostava a riceverlo .

Già si è detto nel primo libro , che fino dal quinto anno dell'età sua destò la Grazia nel cuore di Fialetta un vivissimo , e certamente prodigioso desiderio di questo pane di vita : e che a motivo delle ferventissime suppliche , che porgeva incessantemente ai Confessori , e il candore illibato di sua coscienza , molto prima del consueto , cioè di nove anni , fu ammessa al celeste convito . Col consenso dunque de' suoi Padri spirituali cominciò fin da quel tempo a comunicarsi assai di sovente , riportandone sempre effetti preziosi di grazia , e di amore , ed aumentandosi sempre più in lei col frequentarlo la fame di questo divinissimo cibo : dimanierachè dopo qualche anno il Padre Gio: Michele Cavaglieri , ed altri suoi Direttori di quei tempi , considerando l'alta cognizione , che aveva di Dio , la vita immacolata , che menava , e sopra tutto l'insaziabile suo appetito di questo pane , e il frutto mirabile , che ne ricavava il di lei spirito , le concessero di accostarsi alla sagra Mensa tutti i giorni dell'anno : e tal concessione le confermò il gran Servo di Dio Padre Pietro Martire Bertagna , allorchè venne sotto la sua disciplina . Permise però il Signore per prova della sua Serva , che dopo alcuni anni s'interrompesse quest'ordine della quotidiana Comunione : conciossiachè essendo occorsi per la poca saviezza , e prudenza di alcuni Direttori di spirito alcuni gravi sconcerti , che cagionarono del rumore , e sparsa voce , che certo personaggio assai riguardevole per l'offizio non approvasse tanta frequenza di Comunioni ; l'umile Religioso , che temeva sempre di sè stesso , e voleva guidare l'anime a sè commesse per la via più sicura , venne in deliberazione di non concedere , sì alla nostra Vergine , che all'altre sue figlie spirituali la Comunione , che solo alcune volte per settimana : e tanto appunto eseguì per alcun tempo .

Non può figurarsi la pena amorosa di quest'anima in vedersi tolta sì spesso l'unione quotidiana con Gesù Sagramentato , che era l'unico sostanzioso ristoro , che godesse in questo miserabile esiglio . Tuttavia si rassegnò prontamente ai voleri dell'obbedienza , nè aprì mai la bocca

per

per lagnarſene; anzi nè tampoco per dichiarare la grandezza della fame, che ſoffriva ne' giorni, in cui era privata del ſuo ſanto Cibo (che queſto appunto era il nome, con che chiamar ſoleva l'Eucariſtia). Per confortare l'addolorato ſuo ſpirito in sì penoſa aſtinenza, andava tra sè ſteſſa conſiderando ora l'eccellenza incomparabile dell'auguſtiſſimo Sagramento, ora le diſpoſizioni grandi, che richiedonſi per riceverlo in ciaſcun giorno, ora l'inſigne favore, che Gesù le faceva col darſele, ſe non ſempre, almeno aſſai ſpeſſo, dove che tanti, e tanti non lo ricevevano, che molto di rado. „ Talvolta par-
„ mi in que' tempi (ſcrive ella ſteſ-
„ ſa) ſtimavo tanto il vedermi da
„ Dio differenziata da quelli, che
„ ſono indotti, e chiamati da lui
„ con efficacia a riceverlo in tal boc-
„ cone ſolo una volta all'anno, &
„ io per l'obbedienza con tal fre-
„ quenza; che dal conoſcere queſta
„ grazia non potevo a mio parere
„ contenere le lagrime. In fatti con
„ Dio non abbiamo da fare conto
„ con quello ci ha dato ieri, e non
„ oggi; ma guardare, che quella tal
„ porzione, o miſura, che ci con-
„ cede d'ora in ora, e di giorno in
„ giorno, è ſpontanea ſua dignazio-
„ ne, e miſericordia. E queſta coſa
„ ſo, come l'intendo io: ma non
„ ſo, ſe dal mio ſcrivere ſia nel ſuo
„ vivo, e intero ſenſo ſpiegata.....
„ Certa coſa è però, (ſoggiunge ſpie-
„ gando il deſiderio, che nudriva ar-
„ dentiſſimo in queſta privazione)
„ che quanto a me avrei fatto quan-
„ to mai aveſſi potuto, perchè dal
„ canto mio non reſtaſſi ſenza di lui,
„ nè di quelle diſpoſizioni, per le
„ quali a me ſi aveſſe potuto conce-
„ dere, & io l'aveſſi a conſeguire.
„ Ma quando non aveva io da co-
„ municarmi, ricevendo eſſo Signo-
„ re, gli dicevo, che faceſſimo in
„ altro modo, cioè riceveſſe lui me:
„ e gli dicevo con una intima mo-
„ zione, e cognizione: *Domine Jeſu*
„ *ſuſcipe ſpiritum meum*. Nè mi man-
„ cavano le abbondanze delle grazie
„ ſue alla preſenza del Sagramento,
„ & alla ſanta Meſſa, dandomiſi a
„ godere, e da diſpenſare, direi,
„ ancora le ricchezze del prezzo del-
„ li ſuoi meriti, e del teſoro del ſuo
„ Sangue a' vivi, e a' morti, in ec-
„ ceſſi, & elevazioni dell'anima mia
„ ſopra le miſure delli miei ſenſi, e
„ capacità naturali.

Con queſte, e ſimili altre pie rifleſſioni, e conforti ſi andava Fialetta animando in quel tempo a ſoffrir di buon cuore quella, come eſſa la chiama, *careſtia del Santiſſimo Sagramento*. Ma il Signore non volle laſciarla a lungo in tal penuria troppo tormentoſa al ſuo amore. Paſſato un'anno in circa le ſignificò un giorno con gran chiarezza, che doveſſe paleſare al ſuo Padre ſpirituale la fame grande, che ella provava del divin Cibo, e pregarlo a provedere al ſuo biſogno con maggior' abbondanza di Comunioni. Il timore, in cui viveva la Serva di Dio d'incorrere in qualche illuſione, maſſime in queſti generi d'intelligenze, che favorivano li ſuoi genj, e inclinazioni, la induſſe a tener celata per qualche tempo la locuzione divina, perſuadendoſi, che ſe foſſe ſtata veramente del Signore, non avrebbe laſciato egli ſteſſo di muovere l'animo del ſuo Direttore a ſoddisfare alle ſue brame divote. Ma furono sì inceſſanti, e gagliardi gl' impulſi, e le agitazioni, che nell' interno provò, che in fine per non contravvenire al divin volere troppo manifeſto, ſi riſolſe di vincere ogni ſua ripugnanza, e paleſare ſinceramente al ſuo Padre ſpirituale quanto l'era accaduto: e queſti conſolandola l'aſſicurò, che in fatti altrettanto in sè ſteſſo ſentiva da qualche tempo. Onde volentieri le conceſſe

la Comunione con qualche maggior frequenza di prima : e comandolle in oltre espressamente , che dovesse in avvenire rappresentargli con prontezza ciò , che a lei succedeva su tal proposito.

Molto consolata perciò rimase la Serva di Dio , e contenta di potersi unire più spesso di prima al suo Sposo Sagramentato , ad altro più non pensava. Ma piacque al Signore di consolarla ancor di vantaggio , e restituirle la Comunione quotidiana. Mentre un giorno ricevuta la sagra particola si tratteneva seco lui in divoti ringraziamenti , con una maniera chiara insieme , ed efficace d' improviso le disse, che a lui non bastava quanto avea ottenuto dal suo Padre spirituale , ed essere suo espresso volere , che se le ritornasse la frequenza della Comunione , come negl' anni antecedenti. La divina impressione fu sì forte , e penetrante , che quantunque Fialetta temendo di qualche occulto inganno del proprio amore , divertisse altrove a tutta forza la mente , e si turasse per fino l' orecchio ; non potè ad ogni modo non sentire , ed intendere distintamente le sue parole . E l' effetto diè ben presto a conoscere , che era di colui , che ha in mano i cuori degl' Uomini . Imperocchè furono sì gagliardi gl'interni stimoli , i quali provò il Padre Pietro Martire suo Confessore , che credette non potere senza scrupolo allontanare quest' anima eletta da quella frequenza di Comunioni , a cui chiaramente vedeasi , che era dal Signore invitata con segni manifestissimi. E però gliela concedette fino alla sua morte , che tra poco seguì : e la stessa frequenza le accordò poi similmente il Padre Reginaldo Maria Panighetti , che successe nella direzione della Serva di Dio. Laonde d'indi in poi , cioè dall' anno trentesimo quinto , o circa , fino all'anno cinquantesimo quarto , in cui morì , si comunicò quotidianamente , eccettuati però alcuni pochi giorni fra l' anno , ne' quali piaceva al Confessore negarle questo Sagramento ; del che avremo a favellarne più abbasso.

Approvò nostro Signore le sue quotidiane Comunioni con un prodigio , che fu frequentissimo , e da parecchi testimonj confermato. Conciossiachè nelle molte , e gravi infermità , a cui soggiacque da quel tempo fin' all' ultimo anno di sua vita , benchè star dovesse per altro di continuo a letto , impotente a muovere un sol passo ; giunta tuttavia l' ora , in cui avea a comunicarsi , riacquistava d' improviso vigor sufficiente per andar' alla Chiesa , e ricevere l' Eucaristico suo nudrimentro. Tra gl' altri furono con maraviglia osservati li seguenti casi. L' anno 1700. fu travagliata per ben sei mesi continui da penosa infermità con estremi aggravj del suo corpo , per cui forte temevasi di sua vita : e fu sempre necessario , che il suo Padre spirituale venisse a confessarla a casa. Nulladimeno in ciascuna mattina potè sorgere da letto , e andarsi a comunicare in una Chiesa contigua . L' anno 1708. fu oppressa sì furiosamente dal male , che la ridusse all' agonia , e già mancando i polsi , e 'l calor naturale , e credendosi inevitabile la morte , si disponeva il Sacerdote per conferirle l' estrema unzione : contuttociò giunta l' ora solita della Comunione con istupore di tutti rizzossi di letto , e portossi a ricevere il suo Dio. Lo stesso accadde un' altra volta , trovandosi ella fuori di Città coll' Eccellentissimo Signor Gabriele Soderini : poichè nel giorno di tutti i Santi fu sorpresa da atrocissimi dolori , che raddoppiandosi a grado a grado la ridussero agl' estremi. Tutti que' di casa erano in grande scompiglio , e temevano assai d' averla a perdere , trovando i polsi malamente sconcertati , e veden-

dendola languire con un gemito penoso a guisa di chi va attraendo gl' ultimi respiri. Durò fin la mattina susseguente nello stesso grado il male, nè alcuno più credeva, che avesse in quel giorno a comunicarsi: anzi quasi nè pure lo credette ella stessa: attesochè avendo procurato più volte di rialzarsi alquanto dal capezzale, sentiva ricadere destitute d'ogni vigore le membra, e mancarle in isvenimento lo spirito. Ma che? Mentre meno si aspettava, le sopravvenne improvisamente tal vigore, che potè sorgere di letto, e portarsi alla Chiesa a fare le consuete sue divozioni, e comunicarsi. Di questi casi ne occorsero moltissimi altri, de' quali, come di cosa ordinaria, non si tenne conto.

In tali occasioni non sempre ad un modo le venivano dal Signore restituite le forze corporali. Alle volte la rinvigoriva sol tanto, che potesse andare alla Chiesa, ma non senza grave suo stento, e disagio: ed era duopo tal volta, che i suoi domestici le porgessero ajuto, e la sostenessero, finchè scendeva le scale: e comunicata, che era, dovea tantosto far ritorno alla casa, e riporsi a letto. Alle volte cessavano affatto per alcune ore i suoi mali: ed era proveduta di lena sufficiente per trattenersi ad udire la santa Messa, e soddisfare a bell'agio alla sua pietà, e divozione: e poi ritornata a casa restava nuovamente oppressa da' suoi primieri languori, e patimenti. Ma più volte ancora avvenne, che essendo aggravata oltre modo dalle sue infermità di maniera, che bisognava condurla a mano alla Chiesa, e vi compariva in tal forma, che sembrava miracolo, che avesse potuto strascinare colà le sue membra; ricevuto che aveva il Santissimo Sagramento, col ristoro dell'anima si ristorava anche il corpo, sparivano tutti i suoi mali, e ritornava a casa giuliva, robusta, e perfettamente sana, senza che poscia appariste più in lei alcun vestigio della passata infermità. Così o in una maniera, o nell'altra ricevendo Fialetta prodigiose forze da Dio, potè malgrado le sue quasi continue malattie proseguire fino agli ultimi tempi della vita a cibarsi del suo Sagramentato Signore ogni giorno, eccetto, come abbiam detto, quelle poche volte, che venivale ciò vietato dal suo Confessore.

Quello, che in ciò merita maggior considerazione, si è, che quantunque la Serva di Dio si comunicasse ogni giorno; non per tanto scemò punto in lei con tal frequenza quel profondo rispetto, e vivo sentimento, che avea del favore, che se le conferiva dal suo divino Sposo. Chi non sa, nulla esservi di più ordinario, che il raffreddarsi nella stima, e riverenza eziandio delle cose più sagrosante col frequentarle, e perdere coll'uso continuato insensibilmente quella forte impressione, che prima cagionavano colla loro novità? Fialetta per opposto quanto più frequentava la Comunione, tanto più conto faceva dell' insigne benefizio, che riceveva da Dio, e tanto maggiori destavansi nel suo spirito i sentimenti di umiltà, di amore, di devozione; cosicchè il Sagramento le sembrava ogni giorno, come un cibo nuovo, degno di sempre nuove disposizioni, e nuovi atti di stima, e di ossequio. Onde ogni qual volta il Confessore glielo concedeva, altamente compungevasi, ne trovava mai fine nel riconoscere la bontà divina fuor di misura misericordiosa, e benigna, e sè stessa affatto immeritevole, e indegna di sì eccelso dono.

Era ella tanto penetrata da questo abituale sentimento della grandezza infinita dell'Ospite divino, e della propria sua indegnità, e mancanza delle necessarie disposizioni per ben ri-

riceverlo, che non oſtante gl' iſtinti ardentiſſimi, che provava, ſi ſarebbe ritirata dal comunicarſi: ed era duopo, che il motivo dell' obbedienza la faceſſe riſolvere, e in certo modo la coſtringeſſe ad accoſtarſi alla ſagra Menſa. „ Da me (ſcriſſe una „ volta tra l' altre al ſuo Confeſſore) „ non vorrei eſſer laſciata in libertà „ di queſto, cioè di comunicarmi, „ quando io voleſſi: perchè mi pa- „ re, che un ſol giorno non potrei „ ardire di farlo per la mia ſordidez- „ za: nè mai vorrei mi aveſſe a di- „ re altra parola in queſto, che di „ autorità, cioè *voglio*: perchè per „ modo di condeſcendere al mio de- „ ſiderio mi ſento mortificazione, e „ geloſia di me ſteſſa: e quando li „ giorni da lei ordinariamente ſtabi- „ liti pur mi accoſto a riceverlo, „ vedo non eſſer degna, e che gli „ meriti miei ſono peccati: e quan- „ do ho detto *quia peccavi nimis co- „ gitatione, verbo, & opere, mea „ culpa &c.* dico: *Queſti ſono li miei „ ornamenti, Signore, una piena di „ colpe, e di abominazioni*. E tal „ volta dicendo: *Io vi ho crocifiſſo*: „ *queſto è il merito, che ho di rice- „ vervi*. Certo è, che ho in mano „ la piegiaria dell' obbedienza di ri- „ ceverlo per ſua volontà: e mi ri- „ cordo eſſermi talvolta ſentita tra- „ ſecolare dalla violenza, che ei mi „ fa fare, come eſprime nel Vange- „ lo degl' invitati alla cena: perchè „ io non ſono degl' invitati, ma di „ que' zoppi, e miſerabili, che per „ la ſtrada, benchè ritrovata in tan- „ te miſerie, diede ordine il Signo- „ re ai ſuoi miniſtri, che mi facci- „ no violenza ad andare alla ſua ce- „ na: e certo me n' hanno fatte tan- „ te pietoſe violenze gli miei carita- „ tivi Confeſſori, che è coſa da ſtu- „ pire.

Indotta da queſto medeſimo ſentimento d' umiltà, e riverenza verſo l' auguſtiſſimo Sagramento, porgeva alle volte ferventi ſuppliche al ſuo Padre ſpirituale, perchè ben ponderaſſe la frequenza delle Comunioni, che le concedeva, e rifletteſſe con ogni attenzione allo ſtato dell' anima ſua, alle ſue miſerie, e ſpirituali indiſpoſizioni; acciocchè non veniſſe il ſuo Dio trattato con troppa indecenza, e pregiudicato all' onore, che ſe gli conviene. „ Prego, dice- „ va, colle lagrime agl' occhi V. P. „ M. R. a non fidarſi delle mie ap- „ parenze di tante coſe, nelle qua- „ li mi ſente, quando gli vengo di- „ nanzi, e che lei mi aſtringe a „ manifeſtargli: nè creda alle mie „ ſteſſe lagrime, che lei ſuol vede- „ re: che ſebbene eſcono da' fonda- „ menti, e da' ſentimenti, che pa- „ jono ſicuri, buoni, e veraci, e „ con tanta ſviſceratezza dell' anima „ mia; chi ſa però qual io mi ſia „ dinanzi a Dio, e che non abbia „ virtù alcuna, o coſa buona con „ verità, e radicata, ma ſuperficial- „ mente? Certo è, che la mia vita „ è miſerabile, e Dio voglia, che „ io non ſia un' inganno di me ſteſ- „ ſa, e di V. P. il che mi fa veni- „ re le lagrime; ancorchè molta fi- „ ducia ho, che il Signore non mi „ abbandoni. „ E perchè parevale, che il Confeſſore riceveſſe di leggieri in buona parte le coſe ſue, ne ben' arrivaſſe a conoſcere la propria ſua indegnità, rivolta al Signore ſviſceratamente dicevali: *Voi che bene mi conoſcete tutta, e ſapete tutti li naſcondigli della mia malizia, li quali ne altri, ne io arriviamo a conoſcere, colpitemi voi dove ſapete* (cioè nella parte più delicata, che era il privarla della Comunione) *mortificatemi voi*: nel che ſi riempiva tutta di conſolazione, perchè ben vedeva, conforme ella ſcrive, che il Signore non poteva reſtar da lei ingannato.

Quindi è, che ne' giorni, in cui le veniva intimata dal Padre ſpirituale l' aſti-

l'aſtinenza dalla Comunione, ſe da un canto languiva il ſuo cuore a motivo di tal privazione ſempre mai doloroſa; ſi rallegrava dall'altro col riflettere, che l'onore, e decoro di Dio così richiedeva, e che eſſa in quel dì non l'avrebbe diſonorato, ricevendolo in una ſtanza sì lorda, e sì indegna dell'infinita ſua Maeſtà. *Se a me*, diceva, *diſpiace molto l' indegnità mia, mi piace ancor molto la dignità ſua: & egli è ſempre lo ſteſſo, benchè io mi muti. Se l' amo, quando a me viene, perchè egli è amabile; lo amo ancora, quando da me ſe ne va, perchè egli è il medeſimo. Mi dolgo vivamente de' miei mancamenti, e delle occaſioni, che in me ſono di fare, che mi ſia tolto; e col peſo, che peſa l' iſteſſo Criſto, bilancio il peſo della mia indegnità, e colpa, che me lo fa perdere. Oh che gran dolore! Ma molto mi conſola il penſarlo nel ſuo decoro, e che vi ſia zelo tale per lui nel Padre ſpirituale di allontanargli la viltà mia. Io non lo ſervo, ma l' offendo a mio parere più delle altre, perchè ſi ha da donare a me più, che alle altre?* E tanto ſi attuava tal volta in sì pia rifleſſione, che veniva traſportata fuor di sè in grandi aſſorbimenti di ſpirito, e diſfacevaſi in lagrime di teneriſſimo affetto. E da ciò naſceva, che per ordinario in queſti ſteſſi giorni di digiuno non ardiva di deſiderare il divin Sagramento con un deſiderio eſpreſſo, e deliberato, perſuaſa dall'umiltà ſua, che ne rimaneva priva ſolo per cagione delle ſue mancanze: e che però non conveniva alla divina grandezza, e ſantità l'entrare in un'anima sì mal diſpoſta. Ma ad ogni modo lo bramava, e cercava con un'altro deſiderio a queſto gemello, cioè bramava, e chiedeva tal perfezione di vita, e purità di cuore, con che poteſſe ogni giorno degnamente riceverlo.

## CAPITOLO XVII.

*Della gran divozione, con che ſi apparecchiava ogni giorno alla ſagra Comunione, e dei mirabili effetti eſterni, ed interni, che in lei ridondavano.*

Dall'alta ſtima, che faceva la Serva di Dio dell'ineſtimabile dono, che ſe le conferiva nella ſagra Comunione, naſceva in lei una ſtraordinaria premura di apparecchiarſi ogni giorno a riceverlo cogl'atti più fervoroſi di pietà, e divozione. E può dirſi con verità, che tutto il tempo di ſua vita non fu che un continuo apparecchio a degnamente comunicarſi; perchè, come in appreſſo diremo, ne' giorni ſteſſi, che le veniva negata la Comunione, non tralaſciava perciò di preparare cogl'atti conſueti la ſtanza a Gesù Sagramentato, come appunto negl'altri, che attualmente lo riceveva. Su queſto propoſito così depone il P. Bernardino Cordenos negl'articoli formati per traſmettere alla Sagra Congregazione. *Portata dall' eroica ſua fede ad un' altiſſima ſtima dell' Auguſtiſſimo Sagramento, quando dovea riceverlo, il che d' ordinario era ogni giorno, la ſua preparazione eccedeva ogni limite, ed ogni miſura o ſia nell' intenſione degl' atti, o ſia nell' eſtenſione del tempo. Tutto il precedente giorno ſtava ella così fiſſa, & immerſa col penſiero, col deſiderio, e coll' amore in quel divin' Oggetto, che non ſapea ſviarſene un ſol momento a tal ſegno, che dalli robuſti ſforzi della ſua divozione impreſſi anco li ſenſi, ſino la notte nel ſonno ſubentravano agl' uffizi della mente, e del cuore, ſfogandoſi in atti di virtù.*

Quanto più ſi avvicinava il tempo di ricevere il ſuo Signore, tanto più creſcevano in lei i ſentimenti di riverenza, di umiltà, e di amore; e tanto più fervoroſi erano gl'atti di ſua di-

vo-

vozione, dimodochè non poteva in quel tempo badar ad altre cose, e vedevasi come astratta dal Mondo, e da sè stessa, e non di rado ancora era elevata in estasi sublimi. *Pare* (scrive ella stessa) *in quell' ultime ore vicine al comunicarmi, che io non sia più di questo Mondo, ma in una regione, o sfera, dove ritrova con una maniera assai mirabile l' anima ripiena di sapienza sperimentale quello, che con lingua umana non si può spiegare, cioè quel Dio, e quell' immenso bene sopraeccellente, che mi fa rimaner attonita: e lui è quello, che hò da ricevere. Oh Dio, che cosa è Comunione!*

E perchè tutti gl' atti, e affetti ardentissimi, che soleva premettere a questa azione Sagrosanta, sembravanle sempre un bel nulla riguardo a ciò, che concepiva doversi alla grandezza, ed eccellenza divina; invocava l' altrui soccorso, acciò meglio apparecchiata, e disposta accostar si potesse alla tremenda Mensa. Ricorreva a Gesù, e usava dirli con affetto cordiale: *Vieni Signore, in me, che così in me troverai te medesimo, & ogni santità, & averai di che godere.* Implorava l' ajuto di tutti i Santi del Cielo, perchè l' arricchissero coi loro meriti, e sopra tutti chiamava con fiducia la Vergine Santissima, perchè supplisse alle sue mancanze, e facesse l' accoglienza dovuta all' Ospite divino: ed era solita di recitarle prima devotamente tre Ave Maria, acciocchè si degnasse il Signore ricevere per suo conto dalla sua santa Madre le tre virtù, che più gli piacciono, cioè l' umiltà, la purità, e la carità di lei stessa.

Che in fatti questi suoi fervidi voti non rimanessero privi del bramato effetto, si può in qualche modo raccogliere dalle seguenti parole, che ella scrive al suo Confessore. *Prima che ei venga in me, cioè Gesù Cristo, riempiesi la mia mente, & il mio affetto della sua santità, eccellenza, e purità personale, e della riverenza delle sue virtù, in distinzione di umiltà, carità, obbedienza, e simili &c. Così diviene per diverse maniere a me egli l' affettamento, e conforto dell' amore, con cui l' amo per lui, e per dare a lui piacere degno di lui. Così anco mi adorno spesso in certo modo la mente, e concetto riverenziale della purità, e santità della Vergine Santissima sua Madre, e come vaso mi riempio di tutti i meriti de' Santi, e in onore di lui li verso.* Disposta in tal guisa, e adorna di tanti meriti si accostava alla sagra Mensa con tanta compostezza esteriore, e con tal modestia, e rispetto, che ben dimostrava l' interna sua devozione, la viva fede, e il grande ossequio, che professava alla divina Maestà. Ricevuto poi che aveva il Signore, per lo più era incontanente rapita in estasi, o in elevazione di spirito, nel quale stato durava buona pezza di tempo sfogando col celeste suo Sposo i più teneri sensi dell' innamorato suo cuore, e godendo delle amorose sue corrispondenze, e varie soavissime maniere, con cui allora se le manifestava.

Molte in fatti, e diverse erano le maniere, onde Gesù si compiaceva di manifestarsi in quel tempo a quest' anima sua diletta. Talvolta se le diè a conoscere qual *Sole luminoso*, che spandeva sopra di lei in copia i suoi benefici raggi. Talvolta come *cuore dell' eterno divin Padre*, che se le donava, acciò vivesse di una vita celestiale, ed usasse ogni tratto di amichevole afferto. Talvolta qual *libro vivo, e vero de' sagri Evangelj*, in cui stavano, come in fonte, le verità delle sue vive parole. Ora rallegrò l' anima sua, come *porta felice*, che sarebbe stata a lei sempre aperta, per entrare sempre in essa, e per essa con fiducia, ed amore. Ora si estese per tutta l' anima sua, e per tutte le sue potenze *qual supplica spiegata* rappresentante tutti i suoi meriti a di lei bene, e vantaggio. Ora se le mostrò qual *madre*

*affet-*

*affettuosa*, che tiene la bambina trà le sue braccia, e la stringe dolcemente al seno. Ora come *sposo*, che veniva a visitare la sua sposa inferma per custodirla, ed averne amorosa cura. Ora come *Rè*, venuto a regnare in lei, come suo proprio regno, di cui ne avea il totale dominio. Ora come *seme di amore*, che seminavasi in lei, perchè vi nascessero perpetui germogli, e frutti di amore. Ora come *fuoco*, che veniva ad ardere nel suo Altare, cioè in lei stessa, che diventava suo altare. Ora in somma come *sua strada*, come *sua speranza*, come *sua bellezza*, come *sua santità &c.*

Tali erano le più ordinarie maniere, con cui Gesù si dava a conoscere in quel tempo alla sua Serva, alle quali essa corrispondeva con atti ferventissimi di amore, di riverenza, di ammirazione, di lode, invitando tutti gli abitatori del Cielo, e tutti i Santi, e Giusti della terra a magnificare la bontà eccessiva del suo Signore, e ringraziarlo pei benefici, che riceveva dalla sua liberalissima mano. Sopra tutto si umiliava nel divino cospetto abissandosi nella cognizione del suo nulla, e de' suoi peccati, per cui diceva, che si adempiva in lei quella Profezia: *Habitabit lupus cum agno*, in pace e d'accordo: poichè ella, che era una bestia feroce, stava allora insieme coll' agnello immacolato Gesù, che non rifiutava la sua compagnia.

Dell'ardenza di codesti atti, e abbondanza delle sovrane influenze ne partecipava d'ordinario anche il suo corpo, il quale, non solamente perdeva allora il sentimento d'ogni dolore, a cui per avanti soggiacesse; ma si trasformava ancora, per così dire, in un altro, divenendo la faccia sì risplendente, e sì bella, che pareva un' Angiolo beato, cosiche causava stupore, e divozione in chiunque s'incontrava a rimirarla. Attesta la Signora Angiola Gregoletti, come il Padre Daniel Danieli di pia memoria, che per motivo del sito, in cui attendeva a confessare, avea frequente occasione di veder in faccia la Serva di Dio, più volte l'invitò a risguardarla, dicendole fuor di sè per lo stupore: *Mirate, Signor' Angiola, quella creatura, che non ha più niente dell' umano, ma tutto del divino.* E il Padre suo Confessore, avendo un giorno osservata quella bellissima luce, che traspariva dal suo volto, non potè a meno di chiamare cert'altro personaggio riguardevole a godere di quello spettacolo di Paradiso con dirle, che venisse a vedere una cosa la più rara, e straordinaria, che avesse giammai veduto. E questi in fatti restò tanto rapito da quella sovraumana bellezza, che non poteva cessare dal farne le maraviglie.

Questi effetti prodigiosi, che esternamente apparivano, erano chiari indizj di quanto allora internamente operava il dator d'ogni bene nel cuore di questa Vergine colla sua reale, e sostanziale presenza. Fu cosa in lei ordinaria, che nel ricevere il divin Sagramento svanissero incontanente, come ombre alla comparsa del Sole, tutte quelle angustie di coscienza, timori, confusioni, tenebre, desolamenti, da cui era stata fin'a quel punto travagliata all' eccesso; e si trovasse posta in una regione di chiarissima luce, di gaudj, di contentezze, dove con piena tranquillità del suo spirito, e confidenza affatto superiore trattar poteva col suo amantissimo Sposo, e deliziarsi in lui d'una maniera, che eccede ogni immaginazione: e durar soleva questo felice cangiamento finchè piaceva al Signore di seco lei trattenersi: e poi ritornava allo stato di prima. Onde era solita dire: *In die malorum*, cioè nel colmo delle sue afflizioni, *protexit me in abscondito tabernaculi sui*, intendendo per questo luogo nascosto del suo

ta-

tabernacolo il divin Sagramento, che veniva a nasconderſi nel ſuo petto.

Ma troppo più prezioſi erano i lumi, intelligenze, inſtruzioni, con che illuſtrava la ſua mente, e i ſanti affetti, che inſpirava nel ſuo cuore: de' quali effetti l'era impoſſibile il darne giuſta contezza per la loro troppo grande moltitudine. „ Non ſo tenere regiſtro, *dice*, delle coſe, per eſſere „ già ſolito, che quì, cioè nella Comunione, l'unione, le miſericordie, lumi, amore, li ſcoprimenti „ de' miſterj ſono grandi, benchè alle „ volte ancora li ſottrae il Signore: „ ma per lo più con la ſua unione „ trovo ogni coſa: *Et venerunt mihi „ omnia bona pariter cum illo*. Oh quanto quì per minuto conoſco ciò, che „ devo ſtudiare per andar perfezionando il mio vivere! Oh che inſtruzioni ricevo! Oh quali verità mi ſi „ moſtrano! Oh quanti maneggi di „ grazia, e di carità mi ſi danno! „ cominciando là a fare praticamente, e ſperimentalmente le prove de' „ ſuoi cari ammaeſtramenti, ora per „ un grazioſo, e nuovo iſtillamento „ di lume, e di virtù, che eſſo mi fa: „ & ora per un' altro. Ma non mi „ baſta l'animo di far regiſtro ſopra „ le giornali Comunioni: & ancor „ quando ſono in mezzo a grandi afflizioni, giungendo a ricevere il Signore, talora è tanta l'unione, la „ luce, l'amore, che pare il cuore ſi „ debba ſpezzare. Ben' è vero, che „ quando vuole la bontà ſua, che io „ patiſca, dopo un certo ſpazio, o più „ brieve, o più lungo, mi ritorna „ al primiero mio ſconcerto corporale, e ſpirituale.

E in altro luogo ſcrive così: „ Vorrei ſaper raccontare tutto quello, „ che eſſendo unita col mio Signore „ nelle ſante Comunioni ho imparato: tutte quelle condizioni, e qualità, che quell' inneſto mi ha traſfuſo: tutto quello, che vinco attualmente, maneggiando quell' arma, e quello ſcudo: quanto mi ſon' „ ornata di quegli ornamenti: quanto appreſi moltiplicare teſori, tenendo quella miniera. Oh quanto „ ho imparato a volere, & amare la „ giuſtizia, & odiare le colpe, i diffetti, le proprietà, & a far profeſſione di dar tutto a Dio, di patire „ per lui, di godere per lui ciò, che „ m' infonde, di camminare per lui, „ di adoprare il tutto, e me tutta per „ il Proſſimo! Miſera me ſe poi talora produco ſpine! A coſto di tutto mi divori il ſuo ſanto fuoco, nel „ quale confido.

Non voglio quì in fine tralaſciare di notare ciò, che praticava la Serva di Dio nei giorni, in cui dovea vivere digiuna del ſuo ſanto Cibo: onde venne a meritarſi dal Cielo grazie non inferiori a quelle, che riceveva ne' giorni di Comunione. Non potendo ella avere quel fonte di carità in sè, nè quella bontà, nè quei meriti per dar' un condegno tributo alla Santiſſima Trinità, e per ſuffragare sè medeſima, i vivi, e i defunti; andava a chiedere, o a qualche Sacerdote, o a qualche divota perſona ſecolare, che aveſſe a comunicarſi in tal giorno, acciò comunicata che foſſe, offeriſſe tutto quel teſoro, ed inſieme con quello sè ſteſſa, e tutti li ſuoi deſiderj all'eterno divin Padre, avendo gran divozione, e fiducia in quell' unione, ed efficace virtù, e in quegli atti, che allora ſi fanno. Oltre di ciò coſtumava di eſercitarſi in alcuni atti divotiſſimi, de' quali ecco il racconto, che ne fa ella ſteſſa. „ Quello, a che mi „ convien' attendere in tali giorni di „ digiuno, è lui ſteſſo, cioè Iddio, „ mio oggetto, e poi all'operare in„ teriormente. Dirò in ſuccinto ciò, „ che ho appreſo di fare in ſimili oc„ caſioni e per Dio, e per il Proſ„ ſimo, e con ſpogliamento di me „ ſteſſa. Di queſte coſe però ne fac„ cio anche negl'altri giorni: prepa„ rare io con offerte, e deſiderj quell'

ani-

„ anime, che si abbino a comunica-
„ re, e me ancora: offerirmi tutta
„ ad ogni modo, e condizione per la
„ pura sua gloria in unione di Cri-
„ sto, e di Maria per li miei prossi-
„ mi, e per cambio del digiuno dell'
„ anime del Purgatorio: e nvenire ad
„ ogni mia spropriazione per l'unico
„ suo gusto con intimo amore, & ad
„ ogni croce, e pena nuda: lasciare,
„ e cedere il possedimento intimo del
„ corpo di Cristo con quell'amore, che
„ per la carità molta se ne privò Ma-
„ ria partorendolo, e con che il Si-
„ gnore sagrificò la sua vita all'obbe-
„ dienza del Padre: confessar di esser'
„ indegna di cibarmene, & offerire tal
„ privazione in penitenza di tutte le
„ volte, che l'ho ricevuto non con
„ tutta la stima della mia indegnità:
„ ringraziarlo per tutti li giorni, che
„ l'ho ricevuto in vita mia, non es-
„ sendo di dovere, che quando anco-
„ ra cessi talora di venire in me, io
„ cessi d'esserli grata di quando è ve-
„ nuto: amarlo in sè stesso fuori di
„ me ancora, perchè è sempre lui:
„ non uscire di me per essere con es-
„ so in esso con quel modo, ch'ei mi
„ concede: conoscermi nulla: e di che
„ si può contristare un nulla, se Dio
„ non li dà alcun bene? poi maggior-
„ mente conoscendomi tanto pecca-
„ trice, e lui santo, gli dò il buon
„ prò, che se ne stia nel suo San-
„ tuario fuori delle mie lordure. Guar-
„ do, e provo il mio cuore, se fa-
„ cesse tutto (e discendo a cose dif-
„ ficili assai ancora) per poter rice-
„ vere il santo cibo, e mi dispongo
„ a far'ogni cosa: e questo tutto pe-
„ rò determino, che farei ancora, sen-
„ za che potessi riceverlo.

## CAPITOLO XVIII.

*Alcune intelligenze, ch'ebbe la Serva di Dio intorno la santissima Comunione; e sue massime circa la di lei frequenza.*

AVendo accennato di sopra, che il Signore comunicava a questa Vergine colla sua reale presenza molte sublimi intelligenze circa i divini Misterj, ci è parso bene di quì riferirne alcune, che risguardano appunto la sagra Comunione, con alcune sue massime intorno la frequenza di tal Sagramento, che spero saranno a molte anime di edificazione, e ammaestramento.

In primo luogo dunque le diede il Signore una bella intelligenza intorno l'effetto, che suol produrre nelle anime ben disposte la santissima Comunione, fondata, e presa dallo stesso suo nome. „ Secondo intesi (scri-
„ ve ella) questo divin Sagramento
„ fa *comune unione*: perchè la per-
„ sona veramente amante riceve, non
„ solo Gesù Cristo, ma entra in co-
„ mune partecipazione, non che dei
„ meriti, delle sorti, e stati stessi di
„ Cristo: e sta aperta la partecipan-
„ za per tre stagioni. Quella, per
„ quanto, che invisibilmente, e in-
„ sensibilmente, e celatamente rice-
„ viamo Cristo, che è però quello,
„ che è vivo, vero, perfetto, glorio-
„ so; ma nel Sagramento è per que-
„ sto Sagramento abbreviato, per mo-
„ do di dire, celato, & incognito con
„ tanta operazione di grazia, di vita
„ soprannaturale, e di effetti. L'altra
„ stagione di questo frutto è la passa-
„ ta di quando Christo fu quì morta-
„ le, passibile, tra povertà, dolori,
„ depressioni, e morte: e di questa
„ pure fa *comune unione* con la perso-
„ na, che lo riceve con pieno, e li-
„ bero amore. La terza stagione è la
„ svelata, & aperta sua gloria, e Re-

„ gno

„ gno del Cielo: del che dà all' ani-
„ ma l' inveſtitura, il pegno, e do-
„ nazione: anzi quì gliene fa comin-
„ ciare ad aſſaggiare, e provare qual-
„ che ſtilla, e principio, perchè ab-
„ bia poi da terminare in quel fine:
„ e con ciò dice tutte queſte tre ſta-
„ gioni S. Paolo: *Jeſus Chriſtus heri,*
„ *& hodie, ipſe & in ſecula.*

Sublime oltre modo è il lume, che fulle comunicato in una feſta della Santiſſima Trinità intorno l' eſiſtenza delle tre divine Perſone nell' Umanità Sagramentata di Criſto, che ſi dona all' anima per mezzo del Sagramento dell' Eucariſtia, e la dichiara in tal forma: „ Conobbi, dice, eſ-
„ ſere l' Umanità di Chriſto il più
„ magnifico Tempio, in cui decoro-
„ ſamente ſi compiacque riſplendere,
„ & abitare la Santiſſima Trinità in
„ un modo ſopra tutti gl' altri mo-
„ di: perchè io conobbi, come eſ-
„ ſendoſi appropriata la ſeconda Per-
„ ſona quell' Umanità al divin Verbo
„ con unione Perſonale; rimaſero l'
„ altre due perſone col Verbo unite,
„ ſiccome ſono indiviſe. Tutta la
„ Trinità dunque riſiedeva in quella
„ Umanità in un modo ſopra gl' altri
„ modi, che ſi poſſi trovare in qual-
„ ſivoglia creatura in Cielo, & in
„ terra. Ora perchè conoſceſſi la ſtu-
„ penda grazia, che mi ſi faceva in
„ darmiſi la Santiſſima Trinità in
„ quel modo eccelſo con l' Umanità
„ di Criſto unita, mi ſi moſtrava nel-
„ la mia mente, che non potevo io,
„ nè alcuna creatura poſſedere la Tri-
„ nità, come l' Umanità di Criſto l'
„ ha avuta in poſſeſſo; ma che vo-
„ leva poſſedeſſi la Trinità medeſima
„ poſſeduta da Criſto, e Criſto. Per
„ eſempio dirò quì: Siccome una, o
„ più gioje non ponno eſſere inca-
„ ſtrate in me, nè io eſſere di quel-
„ le formato giojello; ma poſte quel-
„ le in un giojello formato appoſta,
„ per eſſe mi veniſſe dato a portare
„ col giojello le gioje; così in me
„ venne ad abitare con la ſua abita-
„ zione la Santiſſima Trinità, nè
„ altrimenti mi ſo ſpiegare, perchè
„ non poſſo, mancandomi i termi-
„ ni. „

Belliſſima ancora è la intelligenza, che ebbe di certo paſſo della divina Scrittura in ordine all' amore ſpezialiſſimo, che ha dimoſtrato Gesù a tutti gl' Uomini, mediante l' iſtituzione del Santiſſimo Sagramento. Il paſſo è quello del profeta Iſaja Cap. 66. „ *Sicut*
„ *mater blanditur filios ſuos, ita &*
„ *ego conſolabor vos.* Sopra il quale le manifeſtò il Signore, che nell' Eucariſtia fa egli con noi, come la Madre, che alimenta li ſuoi figliuolini con la propria ſoſtanza, dando loro le ſue poppe. „ Imperocchè quali carezze, ſcri-
„ ve ella, e conſolazioni mai può da-
„ re la Madre, che non dia, e non
„ poſſi dargliene anco il Padre a' pro-
„ prj figliuolini? Se abbracciamenti,
„ ſe baci, ſe regali; tanto gli può da-
„ re, e dà un tenero, e fviſcerato Pa-
„ dre, come la Madre. Adunque per-
„ chè dice Dio: *Sicut mater, & non*
„ *ſicut pater?* Ciò veramente io capii
„ eſſere miſterio: perchè ſiccome ſolo
„ queſta conſolazione dà la Madre,
„ che non dà il Padre a' figliuolini
„ ſuoi, cioè gli dà le poppe, carezza
„ maggiore, e piacevole ſopra tutte
„ le altre: Perciò dice Dio, a mio in-
„ tendere, che farà a noi, come la
„ Madre, le carezze, che non ſono
„ comuni ai Padri verſo li proprj fi-
„ gliuoletti, promettendoci la conſo-
„ lazione delle ſue poppe, cioè delle
„ carni ſue ſagramentate. E per que-
„ ſto, a mio parere altrove promiſe-
„ ci, che ſaremo portati alle mammel-
„ le, promettendoci in queſte parole
„ il Sagramento, che ora già ci ha
„ dato: *Ad ubera portabimini.* Mi
„ rimetto però in tutto al ſentimen-
„ to della ſanta Madre Chieſa Cat-
„ tolica.

Non meno notabili ſono i ſentimenti, e le maſſime di queſta Serva

del

del Signore intorno la frequente Comunione, e le disposizioni, che convien portarvi per trarne frutto: le quali massime all'occasione suggeriva, ed inculcava anche agl'altri per la premura grandissima, che fosse degnamente accolto da tutti l'Ospite divino. Raccomandava istantemente ai Confessori, e Direttori di spirito, che stessero ben'avvertiti nel concedere la Comunione, spezialmente quotidiana: che ben'esaminassero prima la condizione delle anime, nè fossero di soverchio facili, o condescendenti. *Perchè*, diceva, *la comunione non si facesse un modo di uso, o di attacco essendo in fatti negozio da maneggiarsi con ogni riguardo per il decoro, e stima, che si ha da tenere viva nell'anima: acciò l'abbondanza, e sicurezza di averlo ad uso non l'addormenti; ma sia nuova la disposizione, e l'amore: siccome nuovo è il dono ogni volta, ancorchè sia l'istessa cosa, che si dona.*

Che però suo sentimento era, che non si dovesse concedere la Comunione quotidiana, se non „ quando Dio „ per grazia speziale abbia già arricchita l'anima di tutte quelle umi„ liazioni, vigilanze di amore, di „ stima, e d'appetito insieme, che di „ giorno in giorno vi devono essere „ con cognizione profonda della pro„ pria indegnità: la qual cognizione „ tien lontana l'anima dal pretende„ re sì gran cibo: con tutto che l'amo„ re, che gli porta, è grande: & es„ sendoli dato trasecola, per così di„ re, nè trova fine nel conoscere sè „ immeritevole, e la bontà di Dio „ smisurata: e tal giorno si è come „ nuova; e così nell'altro, che vie„ ne dietro, e così nell'altro: e non „ come cosa già fatta in uso; anzi più „ si desta a compunzione, e a delica„ ta circospezione di vivere, e di „ operare.

E da quì prendea motivo di esagerare contro la soverchia premura di alcuni di accostarsi alla sacra Mensa senza queste necessarie cautele. *Oh che gran cosa è mai questa!* (diceva) *Talvolta parlo secondo l'occasioni con persone assai pungitivamente, parendomi, che poco si apprezzi questo santissimo cibo, e dico: che si fa una cosa la più facile di tutte, perchè in fatti presto s'ingoja quella particola; ma poi non si tratta decentemente con tanto Ospite. Queste però sono persone del secolo, che non sono in via di perfezione: ma non posso soffrire una sì grossa capacità per l'importante stimabile, e tanta per le cose umane. Così in chi cammina la strada di spirito poi, se quasi tutto giorno sono tra i Sagramenti; mi pare, che sia indecente tenersi attaccato a cose inutili. Penserebbe taluno a ricevere più di spesso sempre il Signore; ma bisogna sempre più vedere, che l'interno, e l'esterno sia anco concatenato per virtù con Cristo, per quanto è possibile.*

E spiegando meglio in altro luogo questo concatenamento, o unione affettiva, che deve avere con Cristo chiunque brama di goderlo per mezzo dell'unione reale del suo santo Corpo, prende la similitudine da quelle parole dell'Appostolo S. Paolo: *Si quis Episcopatum desiderat bonum opus desiderat*: imperocchè siccome chi desidera questa dignità cotanto eccellente, desidera, non v'ha dubbio, una cosa buona; ma è necessario, che prima ben rifletta alle doti, e condizioni, che deve avere chi n'è proveduto, come immediatamente dichiara l'Appostolo stesso dicendo: *oportet ergo Episcopum irreprehensibilem esse &c. così a proporzione* (soggiunge la Serva di Dio) *è quì: chi desidera frequenza, e continua refezione, e comunione di Cristo, ha da avere l'istesso desiderio ardente, e studio di sante, e buone operazioni. Et in fatti se bramiamo congiongerci con Cristo nel suo corpo, e persona, perchè meno abbiamo d'aver sete, e cercare di congiongerci con li suoi portamenti, azioni, e simiglian-*

*za?*

*za? Ma il punto ſta, che ſenza fatica ſi può uno comunicare; ma non ſenza fatica può aſſomigliarſi vivendo a Criſto: e pure egli è cibo per refiziare gli affaticati*: venite, *dice*, qui laboratis, & onerati eſtis, & ego reficiam vos. *L'invito vediamo a chi è fatto*: Io vi reficierò. *Vediamo, che lui è la refizione, potendoſi intendere, pare a me, del Sagramento.*

Da tutto ciò ben chiaro ſi vede, che la Serva di Dio non approvava la frequenza delle Comunioni in quell' anime, che non portano a tal Sagramento ſingolari diſpoſizioni, ma ſen vivono in continue tiepidezze, ſenza la dovuta premura di liberarſi dagl' attacchi alla terra, e da que' difetti, in cui cadono di ſovente per loro traſcuratezza. Ma non credeva già ſi doveſſero eſcludere quelle altre, che attendono con ardore alla perfezione, ſebbene anche tal volta per loro diſgrazia incorreſſero in mancamenti notabili: purchè toſto procurino con fervente ſpirito di emendarſi. Onde ſoleva dire di sè medeſima queſte belle parole. *Se anco mi trovaſſi eſſer caduta in qualſivoglia male; mi vorrei convertire cordialmente, e lo vorrei cancellare ſubito con la penitenza, e mi monderei con la Confeſſione; ma parmi, che poi me n' anderei ad abbracciare il ſanto mio Santificatore in cambio, e riſarcimento di tutti li miei mancamenti, e darei il tributo proprio alla divina infinita Giuſtizia con l' adoprare il mio teſoro tutto di peſo, ed imprezioſendo li miei deboli tributi con ogni coſa di eſſo, che è tutto appoſta per me, e per ogni peccatore* [ *ma che ſia totalmente, & interamente cangiato* ]. *Egli, dico, allora vuol' eſſere il cambio, il prezzo, il riſcatto, il pagamento, e la gloria alla Santiſſima Trinità; e non ſo capire reſtrizioni. Oh chi ha già fatti gli eceſſi di amore, e di pietà verſo me, ſenza ſcanzar vituperj, pene, ed atrocità di morte, adeſſo ſenza pena, o morte ſi ſchiverà, e ricuſerà di diportarſi con ſimile affetto nel concorrere con l' effetto all' anima peccatrice, che ſi dà in preda al cordiale dolore, & al ſuo amore! Io non ſo darmi da intendere ciò.* Così la Serva di Dio.

## CAPITOLO XIX.

*De' ſuoi grandi iſtinti per l' unione con Gesù Sagramentato.*

OR paſſiamo a riconoſcere l'iſtinto ammirabile di queſt' anima innamorata per la ſagra Comunione, che non abbiamo fin' ora che ſolamente accennato. Fialetta, che per l'altiſſima cognizione dell' eccellenza di queſto divin Sagramento, e della propria ſua indegnità, tremava tutta di orrore ogni volta, che dovea accoſtarſi all' Euchariſtica Menſa, e che anzi non avrebbe mai avuto ardimento di andarvi, ſe il motivo dell' obbedienza non aveſſe ſuperati i ſuoi timori; fu inſieme inſieme portata a tal' unione col ſuo Signore da un' iſtinto sì vivo, sì ardente, sì gagliardo, che non v' è eſpreſſione alcuna, che baſti per adeguatamente ſpiegarlo. Tutte le ſimilitudini, o comparazioni, che ſi poſſono trovare nelle coſe create, ſono deboli, e inſufficienti per darne una giuſta idea, e ſarebbe duopo a tal fine, che io quì rapportaſſi quel tanto, che ne' ſuoi ſcritti, lettere, e altre operette ſpirituali ſi legge ſopra di queſto punto. Ma per non annojare il mio Lettore con proliſſe narrazioni, mi reſtringerò ad alcune poche coſe, che daranno almeno qualche ſaggio della grandezza, e qualità principali di queſto ſuo ammirabile iſtinto.

Fu eſſo ſempre in lei grande fino dai primi tempi, che venne ammeſſa alla Comunione, e crebbe poi ſempre più alla miſura, che nel ſuo cuore creſceva la carità; ma comparve grandiſſi-

diſſimo, e un' effetto certamente particolare della Grazia divina dall' Anno 1698. trenteſimo quinto dell' età ſua fino alla ſua morte, che ſecondo il ſentimento di perſone gravi fu cagionata da queſto medeſimo iſtinto. Da quel tempo dunque ſpezialmente divenne Gesù ſagramentato il *centro* del ſuo cuore in queſta vita, la ſua *sfera*, la ſua *calamita*: che queſti appunto erano i vocaboli, con che lo chiamava ella ſteſſa. E ſiccome non può veruna coſa ſtar fuori del ſuo centro naturale ſenza gran violenza; così ella non poteva, che con acerba pena vivere ſeparata da quel più nobil centro, a cui ſentivaſi violentemente rapita: ed il cuor ſuo s' agitava, e balzava con empiti inceſſanti fin' al tempo della Comunione, in cui s' acchetava ogni moto, e prendeva ripoſo. Soleva però dire, che avea grande occaſione di compatire le anime del Purgatorio: atteſochè dalla pena, che provava ella ſteſſa per eſſerle prolungata, o impedita l' unione con Gesù nel Sagramento, veniva ad argomentare l' acerbità della pena, che ſoffrono quelle povere anime lontane dal poſſedimento di Dio nella Gloria, a cui, come a centro loro, continuamente aſpirano. Niente v' era, che poteſſe rattenerla dall' andarſi a comunicare ne' giorni dall' obbedienza già ſtabiliti. Foſſero pure travaglioſe le infermità, cocenti le febbri, dirotte le pioggie, o affatto contraria la ſtagione, che tutto riputava un nulla per congiugnerſi al ſuo Signore: dimodochè cauſava ſpeſſo gran maraviglia a chi avea notizia dello ſtato ſuo, e compleſſione, vedendola in tempo di rigidiſſimo verno uſcire francamente di caſa, eſporſi ai venti, alle brine, e alle nevi per andar' alla Chieſa a ricevere *il ſuo ſanto cibo*: e quello, che per avventura ſembrerà più rimarcabile, non valeva tampoco a trattenerla la contemplazione più ſaporita dei divini Miſterj. Il caſo ſpezialmente avvenne in certa notte, nella quale ſtava rapita con Gesù, e Maria in un' eſtaſi tanto ſublime, e dilettevole, che vi ſarebbe agevolmente durata per più giorni ſenza punto mai divertirſi da quello. Ma eſſendole ſovvenuto alla mente, che durando in quello ſtato non avrebbe potuto cibarſi del divin pane; chieſe da loro licenza di ritornare all' uſo naturale de' proprj ſenſi, la quale le fu dal Signore accordata, privandoſi lei di buon' animo di quelle beate delizie, che godeva, per non reſtar priva dell' altro più pregiato riſtoro del Santiſſimo Sagramento.

Era ſolita di comunicarſi la mattina aſſai per tempo, perchè il ſuo cuore al ſommo famelico non poteva ſoſtenere la dilazione dell' amato ſuo nudrimento. Ogni ritardo, che tal volta ſi frapponeva, era per lei un martirio aſſai doloroſo, e la coſtringeva ſovente a dire, e ripetere per fino a piè dell' Altare, però con voce baſſa, ſoſpirando, e gemendo: *Preſto, preſto, Signore, venite preſto:* e rivolta al Sacerdote: *Datemelo preſto il mio Dio, che io non poſſo più;* o ſimili altre eſpreſſioni. Quantunque per motivo di carità verſo il Proſſimo prolongaſſe volentieri il tempo conſueto della Comunione; era tale ad ogni modo la violenza, che dovea fare a sè ſteſſa per trattenere gl' empiti amoroſi del cuore, che ne riſentiva poi aggravj, e patimento notabile. E qualche volta era sì veemente quel traſporto interiore, che appariva anche all' eſterno, e ſcuoteva tutto il corpo con altri ſegni ſenſibili. Venne in certa mattina a viſitarla un Religioſo, mentre ſtava già in procinto di andare alla Chieſa: ed ella moſſa dalla ſua gran carità ſoſpeſe per allora l' andata, e ſi trattenne ſeco lui qualche tempo. Ma quanto più ſi tratteneva, tanto maggiormente creſceva l' interna fiamma,

e quell' istinto di amore, che la portava al suo centro: il quale giunse finalmente a tal segno, che non potendo star più ristretto nel seno, l' astrinse a manifestarlo con violenze di petto, di braccia, e di tutto il corpo, e prorompere in parole di grande affetto verso il suo Dio Sagramentato, che da ogni parte se le mostrava, offeriva, e invitava a riceverlo. Per il che accortosi quel Religioso, che non era più capace di attendere a' suoi discorsi, si avvisò di partire, e lasciarla in libertà. Così pure visitata un' altra mattina da due altri Religiosi, si fermò, è vero, con loro, e conforme il lor desiderio parlò molto, e con lume superiore intorno certe verità cristiane, e l' esercizio delle virtù, e del camminare rettamente con Dio; ma con tanto suo patimento, che giunta poi in Chiesa stimò d' aver' a soccombere sotto il peso degli aggravj del corpo, e di essere appena capace di avvicinarsi all' Altare: se non che d' improviso le infuse il Signore nuove forze, e in mirabil maniera si degnò ristorarla, acciò potesse compire le sue devozioni.

Parevale lungo ogni tempo, che passava da una Comunione all' altra, e spezialmente poi in quei giorni, in cui dovea soffrire il penoso digiuno del suo sagro cibo: e andava alle volte con santa impazienza contando le ore, che doveano scorrere fino alla Comunione seguente. Più, e più volte era necessitata da quel movimento amoroso a star' in veglia la notte, e a volgersi con pietosi gemiti a ricercare nel Sagramento il suo riposo. Per tal modo senza poter prendere sonno, dolcemente languiva aspettando la sua vita, e in certa guisa attraendola nella distanza di quelle ore. Tal volta si poneva ginocchioni nella sua camera dirimpetto al Tabernacolo del santissimo Sagramento della Chiesa più vicina, e quivi dimorava lunga pezza della notte cogli occhi fissi verso quella parte, invitando il suo bene a consolarla colla sua intima reale presenza, e tra lagrime, e sospiri attendendo la comparsa del giorno, o esultando ancora nel pensiero della prossima venuta del suo amato Signore. L' espressioni, con cui in tal tempo sfogava l' interna sua pena, erano le più tenere, e affettuose, che sapesse mai suggerire alla lingua un cuore innamorato: nè io voglio privar' il mio lettore della consolazione di udirne alcune prese da due canzonette da lei composte in tali occasioni: dalle quali, più che dalle mie parole, potrà comprendere la grandezza, e qualità di questo suo mirabile istinto. In una dunque di quelle, dopo aver detto, che voleva dar refrigerio, e sfogo col canto all' amorosa sua pena, così proseguisce.

*Canterò qual' augel, che invita il giorno,*
*Mentre sto quì aspettando il caro amato:*
*Sin che ei venga a sanarmi il cuor piagato*
*Riempirò di sospir l' aria quì intorno.*
*Innamorata vivo: or non stupite,*
*Se tanta gioja possiede il mio seno;*
*Che se mi struggo, e quasi vengo meno,*
*Questo è più caro a me, che mille vite,*
*E' felice il penar, quando si aspetta*
*La venuta di chi s' ama, e si adora.*
*Se dico*: il mio Gesù verrà quest' ora,
*Mi manca il cor', è ver, pure son lieta.*
*Vieni diletto mio, vieni mia luce:*
*Vieni mia gioja, vieni mia dolcezza:*
*Deh vieni amore, vieni mia ricchezza:*
*Vieni conforto mio, mio Sposo, e Duce.*
*Oh chi sapesse quanto ti desio,*
*Desiderato fonte della vita!*
*Tu ben lo sai, che qual cerva ferita*
*L' acque desia; io così te, mio Dio.*

Nell' altra poi dice così.

*Vie-*

*Vieni, o caro mio teſoro,*
*A portarmi pace, e vita:*
*Vieni, eh' io languiſco, e muoro;*
*Se non porgi preſto aita.*
*Vieni, o Re del Paradiſo,*
*A far ſazia la mia brama:*
*Vieni, e ſcuopri il tuo bel viſo*
*Alla Serva umil, che t' ama.*
*Affamata è l' alma mia,*
*Affamato è queſto cuore:*
*Non v' è cibo, che gli dia*
*Fuor di te forza, e vigore.*
*Queſto cuor ti cerca, e vuole*
*Nella propria ſua celletta:*
*Con affetti, e con parole*
*Là t' invita, e là ti aſpetta.*
*Vieni cibo ſoſtanziale,*
*Cibo dolce, e ſaporito;*
*Cibo eterno, & immortale,*
*Che ogni guſto dai compito.*
*Vieni ormai, che quì ti aſpetto*
*Colle braccia aperte, e il ſeno:*
*Vieni, o Sposo mio diletto,*
*Che io mi ſtruggo, e vengo meno.*

Or da qui potrà ognuno argomentare quanto riuſciſſe ſenſibile a queſt' anima amante la privazione del ſuo ſanto cibo, che pur qualche giorno dovea ſoffrire in obbedienza ai comandi del ſuo Confeſſore. Non vi fu mai veruno, che udiſſe dal Giudice la ſentenza di ſua morte con maggior raccapriccio, di quello provava la Serva di Dio nell' udire dal ſuo Padre ſpirituale l' intimazione del digiuno di queſto divin Sagramento. Tremava tutta in udirla, ſentivaſi ſcorrere per le membra un freddo orrore, gelare nelle vene il ſangue, e mancarle in iſvenimento lo ſpirito. In ſomma queſt' ordine era per lei un colpo oltre ogni credere terribile, che con immenſa doglia le feriva il cuore nella parte più delicata, e le cauſava tal volta una palpitazione preſſo che mortale.

Ella tuttavia ſi ſarebbe prontamente quietata al volere dell' obbedienza, e ſenza replicar punto al comando avria ſoffocate le ardenti ſue fiamme, e ſofferta in pace l' amara diviſione dal Sagramentato ſuo Sposo. Ma la ſteſſa obbedienza per lungo tempo non gliel permiſe: poichè il Confeſſore chiaramente ſi eſpreſſe, che ſebbene le ordinava il digiuno del Santiſſimo Sagramento; ad ogni modo era ſuo genio, e volontà di vedere le ſue diligenze, e premure in ricercarlo, ed udire le repliche, preghiere, e motivi, che ſapeſſe addurre per ottenerlo. Il motivo, che ebbe in ciò quel ſavio Religioſo, fu forſe per meglio ſcoprire di qual tempra foſſe il ſuo affetto, e ſe nulla v' era di difettoſo in quel ſuo grande iſtinto. Ma noi dobbiam dire piuttoſto, che queſta foſſe una particolare diſpoſizione di Dio, il quale volle per tal modo rendere al Mondo paleſe, quanto ſopra ogni altro amore ſia ingegnoſa, forte, e coſtante la ſua carità. E così in fatti dichiarò un giorno egli ſteſſo alla ſua Serva. Imperocchè avendo eſſa chieſto con grande iſtanza da lui, che ſi degnaſſe mitigare quegli empiti veementi dell' amoroſo ſuo iſtinto, e laſciarla del tutto raſſegnata, e contenta al primo cenno della negativa; le riſpoſe, che *non era per anco tempo di ciò concederle, perchè vie più ancora erano da farſi conoſcere le condizioni, e forze del vero amore, le quali ſenza tante ſpiegazioni non ſariano ſtate capite, e manifeſte.*

Chi potria però a ſufficienza deſcrivere in quante, e quanto ſtupende maniere ſi rendeſſe manifeſta la grandezza, e la forza di queſto ſuo amore per il Sagramento, ſpezialmente in occaſione di eſſerle negato il riceverlo? Nulla v' era in queſto Mondo di sì arduo, e malagevole, cui non ſi moſtraſſe pronta d' incontrare, anzichè ſoggiacere alla dura privazione. Volendo un giorno il Confeſſore privarla del ſacro cibo,

a motivo di certa ombra d' imperfezione, che aveva in lei falsamente appresa, ella si offerse in contraccambio di addossarsi ogni altra sorta di grave penitenza, supplicandolo, che se così li piaceva, sarebbe andata a porsi a guisa d' una mendica presso il vaso dell' acqua santa, e senza punto badare alle convenienze del suo civile decoro, sarebbe ivi stata colla mano aperta porgendola a quanti entrassero in Chiesa in atto di chieder' elemosina. Un' altra volta gli protestò, che per ottenere la Comunione era disposta, e pronta a venire ogni giorno dalla sua casa alla Chiesa, strisciandosi carpone a terra a guisa d' un cane: e che quando ei giudicasse, che tale azione non fosse per dispiacere a sua divina Maestà, a lei bastava un solo suo cenno per eseguirla. Con altra persona sua Confidente si espresse, che per il medesimo effetto sarebbesi volentieri prostesa sulla soglia della porta del sagro Tempio, e lasciata calpestare da tutti coloro, che entravano.

Ma nulla è tutto ciò in paragone di quanto era prontissima a fare, se fosse stato duopo, per non restare priva per colpa sua dell' inestimabile favore, come potrà ognuno arguire dalle seguenti parole, che scrisse un giorno al suo Confessore. *A grandissime risoluzioni*, dice, *mi riduceva l' amore del Santissimo Sagramento: e siccome per colpa mia non potevo sostenere di restarmi di lui privata; così per soddisfare coll' esborso della mia propria vita mi esibivo, siccome una volta spezialmente scrissi: son quì per dare la soddisfazione possibile a Dio. Che se io debba andare in terra d' infedeli, ancorchè mi dovessi annegare per la strada, v' anderò: e là giongendo, se coll' insegnare la dottrina Cristiana mi avessi da acquistare di essere martirizata, e dare la vita per Iddio, lei me lo dica, che lo farò, e non burlo ... per soddisfare al minimo puntino di ciò, che devo a Dio, e per levare ogni picciolo impedimento, che non mi lasci capace di ricevere in cibo il mio Signore liberamente.* Quindi benediceva le stesse sue infermità, anche per questo motivo, che le fruttavano tal volta la Comunione in qualche giorno, in cui per altro era stabilita l' astinenza. *Oh venturato, o felice patire!* esclamò con eccessi di giubilo in certa occasione, che il Confessore vedendola oppressa da spasimi, e affanni, ritrattò l' ordine già dato del digiuno per non aggravar troppo più le sue pene, privandola di quell' unico ristoro, che riceveva dall' Eucaristica Mensa.

Sarebbe poi un non finirla mai più, se volessi registrare tutte le pie diligenze, e tentativi, che adoprava per muovere l' animo dell' istesso suo Confessore a non negarle il suo santo cibo: i bei motivi, che le suggeriva presi dalle Divine Scritture, o dalle festività occorrenti, o da qualche successo inaspettato; gli sfoghi ardentissimi del suo affetto, che non possono leggersi senza lagrime di tenerezza; e simili altre premurose insieme, e divotissime maniere, di cui valevasi per ottenere la grazia sospirata, delle quali potrà aversene qualche contezza da alcune sue lettere, e biglietti, che a parte si daranno in luce. Basti quì il dire in generale, che quante umane industrie, e diligenze l' erano possibili, acciocchè rivocata fosse dal suo Direttore la terribile sentenza, tutte con sommo studio, e con estrema perseveranza le praticò: ora ricorrendo al celeste suo Sposo, perchè togliesse da lei ogni impedimento per la santa unione: ora invocando per suoi mediatori i Santi del Cielo, e spezialmente Maria Santissima, affinchè le insegnasse, e l' ajutasse a ben cercare.

re il suo divin Figliuolo, come l' avea già cercato ella stessa, quando lo smarrì nel Tempio, per avere con lei la felice sorte di ritrovarlo: ora implorando supplichevole con singhiozzi, e lagrime la pietà del Padre spirituale, e suggerendoli stimoli i più teneri, ed efficaci per muoverlo a compassione dell' addolorato, e languente suo cuore. Nulla in somma risparmiava di quanto potesse rendere pago, e contento l' amoroso suo istinto. Nel che il Signore la rese così ingegnosa, e dava tanta efficacia alle sue pietose ricerche, che spesse volte il Confessore, sebben risoluto di negarle la Comunione, o per esercizio di sua virtù, o per non esporla, essendo ammalata, all' inclemenze dell' aria; poi repentinamente mutato, e piegato da interno impulso ad esaudirla, ritrattava la sua negativa. E una mattina fra l' altre uscito dalla camera dell' inferma, quasi giustificando la sua condescendenza, disse alle di lei Sorelle: *Io non so che mi fare. Dirà il Mondo, ch' io sono un pazzo a lasciarla sorgere di letto in tale stato, e molto più a lasciarla venire in Chiesa alla Comunione; ma io non posso resistere alle veementi violenze della sua fede, nè posso lasciarla nelle angoscie compassionevoli del suo spirito.*

Attesta inoltre lo stesso Padre suo Confessore, che succedettero molti casi inaspettati, e prodigiosi, che l' obbligavano a mutar parere, e concederle la Comunione in que' giorni, in cui avea per altro fermamente stabilito di negargliela, compassionando in certo modo il Signore alla pena, e struggimento di questa sua Diletta. Di tali casi, non ne ha serbata il detto Padre più distinta memoria: ma da due soli, che ritrovo registrati potremo formar concetto degl' altri, che sono andati in dimenticanza. Il primo è riferito dalla stessa Serva di Dio, e noi lo porteremo colle sue medesime parole, dalle quali eziandio si comprenderà molto meglio la grandezza del suo ammirabile istinto per il Sagramento. Dice dunque così. „ Avanti la „ festa di Sant' Ignazio Martire si „ era prefissa di farmi digiunare in „ giorno di sì gran Santo. Però non „ mi volle dar licenza innanzi, ma „ mi tenne sospesa per poi dirmi di „ no giusto a quel punto. Quella „ notte vegliando io rivolta, dove „ sta il santo Tabernacolo del Sa„ gramento, e sfavillando nella mia „ mente l' amabilità, e desiderabilità „ di quel Sagramentato Oggetto, & „ assieme la gran santità, & eccessi„ vo ardore, che avvampava in quel „ cuore del santo Martire, per cui „ andava sitibondo, & innamorato „ della morte, e di morte sì orribi„ le, come si sa; ardevo anch' io, e „ giubilavo in vedere, che esso pro„ vasse più di quella sete in mia com„ pagnia, io della vita stessa, lui „ della morte: tutto però per l' istes„ so amore, e per l' amabilità del „ medemo oggetto. Io mi esalavo „ con detto Santo, poichè sapeva „ cosa era istinto d' amore, paren„ domi operasse nel cuore di V. P. „ per me, volendo però io il gusto „ di Dio in questo particolare. Ora „ nell' anima mia entrò una certa con„ tentezza, e sicurezza, che per il „ suo favore già mi avrebbe lasciato „ saziare del pane, che bramavo: e „ così fu veramente. La mattina dun„ que seppi, che avea determinato di „ farmi star senza: ma la sera innan„ zi si aveva mutato (per l' impul„ so veemente, che provò nell' in„ terno). Quando ciò intesi, ebbi a „ svenire, ancorchè fossi sicura già „ di averlo ottenuto, alla sola appren„ sione di privazione del mio Signo„ re. Ripresi forza poi tosto, e per „ un maggior' empito di amore non „ potevo più capire in me, nè ave„ re

„ re pazienza di aſpettar tempo di „ prepararmi, perchè mi conſuma- „ vo. Ripiena dunque di amore, e „ di un linguaggio, che mi levava le „ parole alla bocca, e la viſta dagl' „ occhi, come quelli, che mancano „ d' inedia, e debolezza, riſolſi di „ accoſtarmi preſto alla Menſa, e lo „ ricevei... Abboccandomi poi con V. „ P. gli diſſi: *Se voleva lei in quel „ giorno farmi morire di amore, e di „ amore digiuno?* Che però quello, „ che ſi era fatto formento (cioè il „ Martire S. Ignazio) e dato alla „ macina delli denti delle beſtie per „ far pane nella menſa del Cielo al „ Signore, non ſoffrì, che io ſteſſi „ digiuna del ſanto pane: e che non „ ſolo il mio Signore non avea volu- „ to laſciarmi ſeparata dalla ſua ca- „ rità, ma neppure dalla mia fazie- „ tà di lui Sagramentato.

L' altro caſo è raccontato dall' Illuſtriſſima D. Maria Eliſabetta Giuſtiniana Monaca di S. Giovanni Laterano, la quale atteſta di averlo riſaputo da Fialetta, mentre ſtava ſeco lei favellando in traſporto di Spirito delle finezze eccеſſive della bontà divina: e benchè qualche coſa di ſimile ſi trovi nei ſcritti dell'iſteſſa Serva di Dio; v'è fondamento di dire, che ſia da quello diverſo, e fu così. Eſſendole un giorno ſtata negata dal Padre ſpirituale la ſantiſſima Comunione, ſi raſſegnò al volere dell' obbedienza, reprimendo le anſie dell' amoroſo ſuo iſtinto; e dopo d'eſſerſi trattenuta in Chieſa a compire le ſolite ſue devozioni, partì per andarſene a caſa a nulla più penſando, che ad offerire a Dio quel digiuno in penitenza dei ſuoi peccati. Ma ſi preſe ben cura di appagare le divote ſue brame il celeſte ſuo Spoſo Gesù. Imperocchè ſe le fe incontro in mezzo alla ſtrada in abito, e ſembiante di un povero, e apertaſi alquanto la veſte le moſtrò pendente dal petto il ſuo cuore, a guiſa appunto di un grappolo d' uva pendente dal tralcio, e gentilmente invitandola, *chi ſara*, le diſſe, *che ſucchierà di queſto nettare?* Riconobbe ella toſto chi ſtaſſe celato ſotto quei laceri panni; e commoſſa oltre modo da quel sì grazioſo invito, ritornò frettoloſa ad avviſare il ſuo Confeſſore del ſucceſſo, chiedendoli chi ſarebbe quell' anima, che aveſſe avuta la ſorte di guſtare un liquore tanto prezioſo. Il Padre da principio accennandole cert' altra perſona poco diſcoſta, la licenziò: ma poco dopo ponderando meglio quel fatto, le conceſſe la Comunione con indicibile allegrezza, e contento del ſuo ſpirito.

## CAPITOLO XX.

*Si continua la ſteſſa materia, e ſi parla degl' effetti penoſi, che riſentiva nei giorni dello ſpirituale digiuno.*

MAnifeſtoſſi la forza dell' iſtinto ammirabile di queſta Serva di Dio verſo il Santiſſimo Sagramento, non ſolo nelle pie induſtrie, e diligenze, che uſava per ottenerlo; ma molto più ancora negli effetti penoſi, che riſentiva ne' giorni, in cui dovea di fatto ſoffrirne la privazione. Qual foſſe in tali occorrenze il ſuo martirio, non può meglio ſpiegarſi, che con quella medeſima ſimilitudine, onde lo ſpiegò a lei ſteſſa il Signore in certa viſione, che racconta ne' ſeguenti termini. *Andata alla Comunione, dopo un poco, che avevo ricevuto il mio Signore ritornando a ſentire il molto patimento corporale, che per quel primo ſpazio forſe non avevo ſentito, diſſi a lui medeſimo, mentre mi ricordavo la cagione di ciò, che fu l' avere ſoſtenuto le ſante violenze nella privazione di tal Sagramento, e penſando, ſe ancora preſto mi aveſſe a ſuccede-*

*cedere la stessa perdita, conoscendo in me non aver vigore, nè più cuore per soffrir tanto, che supera il mio potere, dissi*: Raccomando a voi queste mie consumate forze: perchè io non posso star' a fronte di tante violenze, senza essere da voi sostentata. *Allora in un lampo vidi, come se ad alcuna Martire venissero strappati li denti: e sparita subito questa sembianza, mi mostrò intellettualmente così dichiarato il mistero: essere questo strappare de' denti un' infimo grado di martirio: il strappare le mani, & altro membro più nobile del corpo essere un grado maggiore di martirio: ma il cavar' il cuore, e separare la testa dal busto esser' il maggior grado del martirio in quest' ordine, levando l' anima al corpo. E quì concluse: che l' essere a me levata, non la vita propria, ma più della vita; perchè una vita incomparabile, quanto è lui stesso fatto cibo, e vita della mia vita, e da me amata, e stimata molto più della vita mia propria. Onde per forza solo d' amore per amore di lui unicamente sostenendo lo staccamento di sì nobile, e amata vita, era un' oltre modo prezioso martirio, stimabile fino nella sua mente di più fina tempra. Ciò intendendo io molto bene da lui, non capivo più in me di amore, e di diletto, rinnovandomisi la mozione, e forza dell' ardore, e puro istinto alla sua stessa gloria, con cui già all' occasione avevo ceduto lui medesimo cibo, e vita più preziosa, che io possi avere, alla santa obbedienza, cioè al di lui piacere divino medesimo, avendo vinto l' amore con un maggior' amore.*

Tale adunque era in questi giorni di spirituale digiuno il suo martirio, di cui ne descrive in varj luoghi l' acerbo tormento, e le gagliarde impressioni, che cagionavale, sì nell' anima, che nel corpo; ma noi per brevità non inseriremo quì, che parse di una lettera, che ella scrisse al tuo Confessore appunto in uno di questi giorni, dandoli notizia di quanto in lei succedeva: donde ancora vedransi altre circostanze non men notabili del suo digiuno. *Un poco*, dice, *mi riempio di riverenza all' obbedienza. Un poco non so altro, se non che mi manca in cibo il mio Signore, e niun' altra cosa mi pare, che mi possa quietare, e saziare quell' inedia, che patisco. Il cuore mi batte, e per lo più per tutto il corpo si aggira un continuo ondeggiamento, e dibattimento: e patisco assai nell' anima, e nel corpo. Sto quasi in continuo esercizio di molte virtù, diligenze, offerte, & intenzioni sante, e procuro di fermarmi, e riposarmi. Ma fino che il Signore non mi conforta lui con certe sue infusioni, non c' è rimedio. Ma poi torno a sentirmi in moto, e in patimento a quella misura, che a lui piace. Io ho fatto, e faccio orazioni, perchè il Signore mi proveda di quella maniera, che io devo usare in questi bisogni, non sapendo da che banda voltarmi: e poi sento svegliarmi certi moti del cuore, caldo, e sete di amore, che mi agita tutta, con luce, e brama aperta del Signore. Quando sono tanti giorni, che ogni giorno l' ho, e l' aspetto, mi pare sempre di essere in un dì stesso, e che mi trovo in simile caso, come si dice del Paradiso*, ubi est dies æternus. *Non mi pajono giorni divisi: ma allora mi si dividono, e mi pare rotto il vivere, ed il tempo, e che venga una molto lunga notte. Sia benedetto il Signore. Bisogna passare quarantaotto ore; ed in sì lunghe ore di gran cose, che non possono dirsi, parendomi essere senza linguaggio: perchè mi si aggruppano tanti sentimenti di vergogna, di cognizione di me, e della grande sproporzione mia per tal Signore. Mi pare però, che il mio Signore sia di una bontà, dietro alla quale tutto mi fa moto, nè posso fermarmi in nulla.*

Teſtimonj dell'acerbiſſimo ſuo patimento erano le lagrime, che verſava in tali giorni in gran copia da gl' occhi, gl' infuocati ſoſpiri, che uſcivanle dall' intimo del petto, le parole tenere, e compaſſionevoli, onde eſalava il ſuo dolore. *Ahimè!* diceva tal volta alle Sorelle, *non poſſo più, non poſſo vivere così digiuna del mio amatiſſimo cibo.* Altre volte aſpirando alla perpetua unione con Dio: *Dove mai*, replicava, *dove mai potrei trovare il mio Signore, ſenza che più mi ſia tolto? Oh Gesù, che ſei oglio ſparſo concediti, e ſpanditi in queſta ferita.* Altre volte alzando gl'occhi lagrimoſi al Cielo: *Sia tu benedetta*, eſclamava, *celeſte Geruſalemme, che in te vi è ſempre pienezza di Dio. Siate benedetti Abitatori del Cielo, che mai da lui reſterete allontanati, e ſeparati. Colà giunta non dimanderò più licenza di ſaziarmi di Dio: non più mi ſi dirà di no alcun giorno. Sapeſſi almeno che coſa fare quì per levare da me gl' impedimenti del mio ſanto cibo.* Altre poi con atti di eroica raſſegnazione al divin beneplacito: *Sì Signore*, diceva, *che amo, e benedico nell' eſſer ſeparata da te* (Sagramentato) *per cambio di quelle maledizioni, & avverſioni, che ti rendono i dannati, perchè ſi veggono da te ſeparati.* Ovvero: *Sian benedette l' ore, che vi deſidero: ſia benedetto quello patiſco per voi: ſia benedetto il fuoco, che mi arde: Sia benedetta queſta morte viva.*

Molto più sfogava il ſuo dolore, ſe portava l'occaſione di parlare in tali giorni con qualche perſona dell' auguſtiſſimo Sagramento dell' Altare. Erano allora ſpezialmente sì divoti i ſuoi ſentimenti, sì elevati i ſuoi concetti, che cagionavano gran maraviglia in tutti coloro, che l' udivano, benchè Teologi dottiſſimi; nè laſciavano che dubitare, che quelli non foſſero effetti, ſiccome di un' amore impareggiabile, così di una ſapienza celeſte. Ma era poi quaſi affatto impotente di attendere ad altri ragionamenti, o di trattenerſi a lungo colle creature per altri affari. Onde ſe occorrevano viſite, poco vi durava, reſtando ben preſto alienata dai ſenſi, e traſportata all' intima converſazione col ſuo Dio, che maſſime in queſti giorni la tirava a sè con ſoave violenza, e, come poi diremo, con ſingolariſſimi favori, e finezze le raddolciva il ſuo martirio.

Quello però, che forſe recherà più ſtupore, è, che queſta ſpirituale aſtinenza, benchè di un giorno ſolo tra molti, le coſtava ſovente una grave, e lunga infermità, che la riduceva a letto con ardente febbre, e ſempre poi le aggravava i ſuoi mali ordinarj, e le cagionava un detrimento notabile di ſalute. Sul principio erano attribuite tali infermità ad altre cagioni; ma avendo nel progreſſo oſſervato il ſuo Confeſſore, che il male cominciava appunto in quei giorni, che ſtava ſenza comunicarſi, entrò in ſoſpetto di ciò, ch' era: e per meglio certificarſi del vero, le ordinò con eſpreſſo comando a darli eſatta contezza intorno a queſto punto, ſul quale ne ſteſe ella una diffuſa relazione, di cui non poſſo diſpenſarmi di addurne almeno una parte, per eſſervi delle circoſtanze aſſai rimarcabili. Ecco le ſue parole. „ Giacchè così ordina, io notarò quì certi effetti, de' quali non ardivo prima parlarne con chiarezza: li quali poi giudicherà lei da ciò, che poſſino provenire. Quando mi convien digiunare della ſanta Comunione, da alcuni anni in quà (cioè dall'anno 1698. fino all'anno 1703. in cui ſcriveva) benchè io ſia tanto apparecchiata, e contenta, anzi innamorata di contentare l'ubbidienza più, che ogni mio appetito; pure patiſco tanto, che non lo poſſo ſpiegare abbaſtanza. In tali occaſioni il Signore, come ſi ve-

„ vedrà da quanto ho scritto, mi fa
„ molte grazie, carezze, e regali: e
„ pare, che da ogni parte mi ricol-
„ mi di abbondanze di Paradiso. Ad
„ ogni modo questo non mi lascia ri-
„ storata, anzi quasi sempre assai de-
„ stituta di forze corporali, nè so per-
„ chè. Pare a me veramente, perchè
„ mi manca la comunicazione del nu-
„ trimento Sacramentale... Io vedo
„ per esperienza, che in tal giorno
„ mi struggo, e perdo il vigore, &
„ alle volte mi sopravviene la febbre
„ con uno scapito di salute, e scon-
„ certo di corpo tale, che mi convie-
„ ne per lo più rimanere in necessità
„ del letto, almeno parte del giorno
„ per più giorni... Pare da una par-
„ te, che si potrebbe attribuire que-
„ sto snervamento corporale alle con-
„ solazioni, & eccessi di spirito, che
„ sogliono occorrermi in tali giorni:
„ ma io non lo so vedere per questa
„ parte: mentre tante volte simili, e
„ maggiori eccessi nei giorni, che mi
„ comunico, sogliono avvenirmi: e
„ pure non scapito così le mie forze,
„ nè patisco sì grandemente. Di più,
„ quando mi comunico, supero altri
„ molti assalti, che alle volte mi oc-
„ corrono estremi assai penosi, atti
„ ad esterminarmi: e pure ho un non
„ so che, il quale non mi lascia an-
„ dare così almanco, che per acci-
„ dente qualche ora. Ma in questi
„ giorni del digiuno il male, e la de-
„ stituzione, che mi resta, è strava-
„ gante, e l'effetto dura molti gior-
„ ni. Sopra di che una volta, men-
„ tre parmi andassi alla Comunione,
„ dicevo al Signore: *Se fate per es-*
„ *ser'inteso, che tanto male mi fa l'*
„ *inedia del cibo mio, cioè del vostro*
„ *corpo tra il calore dell'amore, potrà*
„ *dire il Padre* (mio Confessore) *che*
„ *se ciò fosse effetto del mancarmi voi*
„ *in cibo, muterebbesi il giorno addie-*
„ *tro* (lo stato mio) *quando poi vi*
„ *ricevo, e dovrebbe ritornare a me la*
„ *salute, & il vigore.* Allora parve-
„ mi d'intendere chiaramente: *che*
„ *se fosse l'effetto del mio detrimento*
„ *breve, e di passaggio, non sarebbe*
„ *appena osservabile, nè darebbe mo-*
„ *tivo di riflessione a chi ha cura di*
„ *me: onde che egli lascia correre per*
„ *più giorni quest'effetto in me, acciò*
„ *sia considerato.* Vero è, che alle
„ volte è stato più grande, e qual-
„ che volta minore questo mio pati-
„ mento corporale: ma non mi ri-
„ cordo di averla passata alcuna vol-
„ ta senza un patire particolare: ben-
„ chè io poco di ciò ne dicessi.

Quindi dopo aver portati alcuni casi, ne' quali digiunando del divin Sagramento fu sopraggiunta da penose malattie, che l'obbligarono a star più mesi continuamente a letto, tolto quel tempo, che era necessario per andar' a comunicarsi la mattina, conferma la verità del successo, osservando, che mentre continuava a comunicarsi provava gran refrigerio de' suoi mali ordinarj di reni, di stomaco, di cuore, di doglia di capo, ed altri: ma se per avventura sopravveniva il digiuno, tosto si riduceva a mal termine di salute. „ Sino, dice, che continuo a
„ comunicarmi in quelli quattro an-
„ ni, mi trovo sostentata con tutte
„ quelle cose, che mi distruggono, e
„ non pajo quella appresso degl'altri,
„ nè appresso di me in quel tanto,
„ che supero, e faccio, sebbene io
„ sento di patire: ma sento anco di
„ poter superare le mie forze nel so-
„ stenere, & operare. Anzi per or-
„ dinario per quanto che io sia in
„ conquasso, e piena di tormento di
„ corpo, & anco quando s'unisce il
„ penare dell'anima; tosto che io mi
„ accosto a ricevere il mio Signore
„ Sagramentato, non sento più per
„ alquanto spazio di tempo il male,
„ ma provo, e trovo grandissimo be-
„ ne, ed unione col medesimo Signo-
„ re con lume, pace, nodrimento, e
„ rallegramento, ancorchè con svisce-
„ ramento molte volte assai grande d'

„ amo-

„ amore, e di amabile dolore dei pec-
„ cati miei, e delle altre creature re-
„ dente. Ma nei giorni del digiuno
„ perdo il vigore, benchè non perda
„ le consolazioni, e grazie, che ad
„ ogni modo non lascia di conceder-
„ mi, come ho già detto. E mi ri-
„ cordo che in quest'anno al princi-
„ pio delle nevi, dei venti, e nel-
„ li rigori de' tempi più sconcertati,
„ vedendomi un mio Confidente an-
„ dare fuori di casa, ed assai a buon'
„ ora, e tardi, e fare tante bravure,
„ mi diceva qualche proposizione,
„ che osservava questa cosa: & io gli
„ rispos: *In quest'anno non ho per an-*
„ *co digiunato*. E veramente era co-
„ sì, che dalli dodeci, più o meno,
„ del Decembre sino verso il mezzo
„ di Febbraro non mi fece digiunare:
„ ma subito quel giorno, che mi fe-
„ ce star senza la Comunione, andai
„ così al disotto di vigore, che fui
„ costretta a farmi ajutare anco ad
„ andar in letto, e per più giorni mi
„ seguitò il male, e snervamento di
„ forze. „ Lo stesso poi racconta es-serle succeduto altre volte: onde non può dubitarsi punto, che questo effetto d'infermità, da cui veniva sovraffatta, non altronde avesse l'origine, che dalla privazione del suo celeste alimento.

## CAPITOLO XXI.

*Alcune osservazioni sovra questo suo ammirabile istinto.*

QUantunque dal fin quì detto possa il discreto Lettore arguire, che questo grande istinto della Serva di Dio verso il Santissimo Sagramento non altro fosse, che una impressione singolarissima della sua carità; ad ogni modo stimo essere mio dovere di aggiungere alcune osservazioni, che porranno più in chiaro la sua purità, ed eccellenza, e faranno conoscere ad evidenza, che nulla v' era in esso d' imperfetto, o difettoso; ma in tutto era conforme a quelle regole, onde hanno da essere diretti eziandio i movimenti più santi.

Primieramente dunque convien sapere, che la sua fame del Sagramento non nasceva, nè era in guisa alcuna fomentata dalle finezze, che Iddio le usava, o dalle consolazioni, che a larga mano soleva comunicarle colla sua reale presenza: sì perchè non di rado la lasciava il Signore anche in quel tempo nelle aridità, e desolazioni senza darle veruno di que' contrassegni dell'amor suo, nè perciò scemava mai punto il vigoroso suo istinto; sì ancora perchè d'ordinario erano in maggior'abbondanza i gusti, e contentezze, che riceveva dal Cielo ne' giorni dello spirituale digiuno. Quindi diceva: *Io non ho fame di essere sazia, ma di lui*, cioè di Dio, *perchè è lui, e non so, se non che è esso*: e volea dire, che non già la sazietà, ma l'unione reale col suo Sposo, o il personale di lui possedimento era ciò, che teneva desto, e vigilante il suo appetito, e la facea correre dietro lui, come all'ambra la paglia, e il ferro alla calamita: il che si può ancora ricavare da tutte quelle espressioni, con che sfogava l'amorosa sua pena.

Come però le stesse affezioni più pure, e più sante per cagione dell' oggetto, che risguardano, non sono degne di lode, se apportino all'anima sollecitudine, ed ansietà soverchia, o siano in qualche conto men' uniformi alle altre virtù di pronta ubbidienza, e di perfetta rassegnazione; è da sapere inoltre, che il Signore, allorchè impresse in questa sua Serva quell'istinto possente per il Santissimo Sagramento, le insegnò al tempo stesso, anzi le infuse la regola, che tener doveva, perchè in tutte le sue propensioni, e movimenti verso quell' Oggetto divino, nulla v'entrasse d'imperfezione, o dissonanza dalle giuste misu-

misure della virtù, ed è la seguente, conforme la registra ella stessa. „ Restai, dice, istrutta, che quando si „ sta in riposo, e soave indifferenza; „ acciò la miseria della nostra natura „ trovandosi in cammino per sè ancora molto comodo, non si renda „ qualche tantino trascurata; non si „ fermi nel riposo, benchè buono, „ senza qualche premura, e fervore „ d'adoprarsi più oltre, ed accendersi più in vigilanza per fare tutte le „ parti, che si possono, per crescere „ nell'amore, e sete del Sagramento. E così dall'altra banda intesi „ per regola: che in tempo di molta sete, moto, ed empito di spirito, quando in questo stanno impiegate anco le forze, e sentimenti sensibili, e propensioni veementi; esser bene procurare di tirarsi „ al temperamento con qualche acquietamento per soave remissione „ a tutto: e ciò perchè non si frammischi sollecitudine, e forza propria del naturale: perchè già, sebbene non ve ne fosse forza, e proprietà di natura propria; non si farà nocumento: perchè la forza dello spirito, che tira seco anco li sensi, perciò non verrà mai meno. Io „ ho provate tutte queste cose, ed il „ mio Signore stesso m'ha fatto, quanto m'ha insegnato.

Oltre di ciò colla luce di questa divina regola apprese a ben discernere il retto cammino, che seguir dovea nella veemenza di quel moto, che la sospingeva verso il suo Signore Sagramentato. „ Andavo, (dice parlando appunto di questo moto), „ come un cieco portato dalla brama „ di trovare chi ama, ma teme alquanto di fallare la strada, e di „ allontanarsi da lui, in vece di avvicinarsi.... e così con mortificazione mi è convenuto patire questo sensibile ricercamento più volte: nelli quali casi servendomi del „ bastone della carità per toccare le „ virtù tutte: e trovando, che urta bene nell'umiliazione, nella pazienza, nella ubbidienza, nella pura rassegnazione, nella generosa aspettazione del divino beneplacito, „ quasi dicevo a tutte le mie potenze, e sentimenti: *constantes estote; videbitis auxilium Domini* per piacere a lui.

E in vero passò mai sempre una sì perfetta concordia del suo veemente istinto con tutte le virtù quì accennate, che il suo Confessore, il quale vegliava sollecito, ed esaminava con ogni attenzione possibile tutti gl'effetti, ed esperienze di quello per timore, che il Demonio potesse introdurvi il suo veleno, e corromperne la purità; nulla seppe mai ritrovarvi, che non fosse conforme alla norma sicura di una sublime perfezione. Contuttochè tanto bramasse la Comunione, e con tante pie diligenze la ricercasse, non perdeva mai punto quel vile sentimento di sè stessa, per cui giudicavasi indegna di conseguirla. Mentre porgeva a tal fine calde suppliche, confessava colle lagrime agl'occhi, che non meritava d'esser esaudita, ma di essere castigata colla privazione di sì eccelso dono: che sapeva doversi quel divin cibo solamente al fedel operajo, non a lei, che nulla faceva per Dio: che in chiederlo perdeva per la gran confusione, che l'ingombrava, le parole in bocca, benchè non perdesse i desiderj del cuore: e che se avesse potuto sostenere gl'empiti dell'affamato suo spirito, avrebbe lasciato di ricercarlo per tema di essere troppo ardita. E quindi si maravigliava, che essendo sì gran peccatrice, pur provasse tanti ardori per il sagro pane: e ringraziava anco il Confessore, perchè punisse la sua temerità col privarnela.

Maravigliosa fu ancora la prontezza dell'obbedienza, che in mezzo ai suoi più infuocati desiderj conservò

sem-

sempre inviolabile ai voleri del suo Direttore secondo la istruzione ricevuta da Dio. „ Queste due disposi- „ zioni ( scrisse ) sono il salvo con- „ dotto del mio interno, cioè la ve- „ ra spropriazione del proprio volere „ nelle mani della santa ubbidienza, „ e la fame intima del Sagramento, „ che non sa lasciarmi addormentare „ l'affetto di superare, e fare gran „ cose per averla a gran costo mio, „ quando sia pur possibile di ritrovar- „ la concordemente col piacere del „ Padre spirituale: le quali due co- „ se son gelosa, che vivino in me „ vigorose, e non s'indeboliscano, „ essendo stata in ciò diretta, a mio „ credere, dalla direzione divina, & „ essendo li due contrassegni di affet- „ to buono. „ Ed era tale la gelosia, e divozione, che aveva per l'obbedienza, che dir soleva, che *se avesse avuta in bocca la sagra particola, al primo cenno del suo Superiore, se l'avrebbe tolta prontamente di bocca: perchè altrimente non era contento il suo amore.*

Un'istinto sì rassegnato, e sottomesso al piacere dell'obbedienza non poteva essere che da Dio. Come però la grandezza sua dava molto, che pensare al Confessore, non avendo mai osservato, o letto simil cosa di altre anime; piacque all'Altissimo di far palese anche in altre forme, che egli era quello, che operava nella sua Serva: e che non già da qualche attaccamento men santo, ma da lui solamente aveano origine gl'impulsi, che sperimentava per il divin Sagramento. Mentre questi nell'anno 1702. erano più che mai gagliardi, ed accesi, d'improviso glieli levò, e lasciolla per lo spazio di tre mesi in circa ne' giorni stessi del digiuno, che per altro furono più frequenti del solito, in una quiete totale di corpo, e di spirito, togliendole ancora affatto la forza per chiedere, e per cercare, e dare alcun segno, che mostrasse alla cognizione altrui, e fino a sè stessa, che avea bisogno del celeste alimento. „ In „ tal prova (soggiunge ella) benchè „ mi ricordavo di passaggio di tutte „ quelle cose mostrate, a mio pare- „ re, dal Signore, dette, e propo- „ ste, e quasi contrassegnate circa la „ misericordiosa sua inclinazione li- „ berale verso di me, di venire nel- „ la mia povertà; con tutto ciò in „ questi casi mi restavo con una vo- „ lontà, e con un'intelletto in iso- „ la, che da nessuna parte io pi- „ gliassi nè ragioni, nè concetti, „ a guisa se niente m'appartenesse „ fuorchè obbedire al mio Padre spi- „ rituale, & amare il mio Signore „ nel Sagramento, e fuori del Sa- „ gramento con quell'amore, che „ convien'avere assai grande, ed as- „ sai puro, da superare le stesse pri- „ miere forze, ed istinti dell'amore. „ Onde benchè alle volte intendessi, „ che poteva parere, che nel lasciar- „ mi il Signore riposare in tempo, „ che non era quello dell'abbondan- „ za, ma della penuria in paragone „ &c.: poteva parere, dico, essere „ dunque questa, e non l'abbondan- „ za quella, che egli cercasse mi fos- „ se fatta; pure internamente quell' „ abbandono di me stessa non si com- „ moveva: benchè io sentissi, che il „ Signore faceva questo per venir'a „ mostrare alla prova, che la mia „ volontà non sta attaccata, nè fon- „ data in una obbedienza favorevo- „ le alle mie inclinazioni spirituali, „ nè a quelle ragioni di protezione „ del Signore a questa causa, e ri- „ levante interesse. Anzi dicevo ta- „ lora di vero cuore: *Sì, Signore,* „ *sono contenta, che togliate da me* „ *quei segni esterni, che servono di* „ *linguaggio per essere intesa, e da-* „ *teli ad un'altra: perchè più che a* „ *me gli servino a favore, che otten-* „ *ga quell'amato cibo, quando io ne* „ *sia lasciata esclusa.*

Passa-

Passati intorno a tre mesi, tempo bastante per far conoscere, che non v'era in quell'anima verun'attaccamento naturale per il santo suo cibo, ma che il tutto era operazione della Grazia divina; il medesimo Iddio, che tolto le avea quel grande istinto, glielo ritornò nella seguente maniera. Essendosi un giorno comunicata, dopo aver praticati gl'atti consueti di sua divozione, nell'alzare gl'occhi al sagro Tabernacolo, quasi per prendere congedo dal suo amato Signore, prima di partire di Chiesa; fu penetrata in un subito da un gran lume, e sentì nell'interno la voce del suo Sposo, che amorosamente l'eccitava a ben riflettere al pregiatissimo dono, che teneva per lei riserbato anche per il giorno seguente, in cui per altro era stabilito il digiuno, dicendole in certo modo: *Pare a te, che io non meriti d'essere cercato?* A ciò rispose ella con prontezza, che non sapeva che dovesse fare, o dire a tal fine: che avrebbe nondimeno atteso con maggior diligenza a perfezionare sè medesima per rendersi degna di quel segnalato favore. Ma frattanto s'andarono di bel nuovo risvegliando in lei gl'appetiti, e sentimenti primieri verso il divin Sagramento, che poi durarono nel grado già descritto fino alla sua morte.

A questi possiamo aggiugnere due altri non men chiari contrassegni: il primo de' quali è, che d'ordinario le rivelava antecedentemente il Signore que' giorni, in cui era per essere privata del sagro cibo dal Padre spirituale: e ciò con tanta chiarezza, che non le riusciva poi nuovo il caso, allorchè succedeva. Anzi più volte manifestò ella al detto Padre spirituale l'occulto suo animo, o disegno intorno al privarnela, con gran maraviglia di lui stesso, non avendone dato alcun'indizio, onde potesse naturalmente avvedersene.

L'altro è, che avendo Fialetta fatte ferventi orazioni, e preghiere, acciò le fosse tolta, o temperata almeno la veemenza di quell'istinto, che cagionava nel suo Direttore dell'ansietà, ed inquietudine; il Signore per opposto glielo accrebbe assai più, ma con tanta chiarezza, luce, ed esperienza dell'anima sua, che non poteva in verun conto dubitare, che quello non fosse un'effetto speziale dello Spirito Santo. E una tal sicurezza, che senza dubbio è uno de' più certi argomenti delle operazioni divine, gliela ristabilì il Signore altre volte nell'anima, mostrandole assai chiaro, che ei solo era, che accendeva nel suo petto quelle fiamme amorose. Laonde protestava al suo Confessore troppo più del dovere timoroso, che sebbene era pronta a deporre a tutta forza i suoi sentimenti su questo particolare; sentiva però nell'interno un certo testimonio sovranaturale, che sgombrava da lei ogni timore, e metteva dolcemente in quiete il suo spirito. Questi poi per quanto facesse serie, e accurate ricerche, ed esami, non potè mai scoprire ne' suoi ammirabili istinti altro, che un'operazione singolare della divina Grazia. Onde depose in fine ogni ombra, o sospetto, che per alcun tempo lo travagliò, e riconobbe assai chiara la verità di ciò, che avea detto il Signore, che voleva far palesi in quest'anima le condizioni, e la forza di un vero amore.

## CAPITOLO XXII.

*Come Dio con maniere speziali consolava la sua Serva ne' giorni, in cui era priva del Santissimo Sagramento.*

SErvirà per conferma maggiore di quanto abbiam detto ne' precedenti Capitoli, l'osservare la cura amo-

amorosa, che si prese l'Altissimo, di confortare questa sua amante ne' giorni della sua spirituale astinenza, compartendole segnalati favori, co' quali e compensava le grazie, che soleva concederle negl'altri giorni, e rinvigoriva il suo spirito a sostenere la pena acerbissima della mancanza del suo unico ristoro nella vita presente. In questi giorni il Signore l'alienava frequentemente da tutte le cose create, e la teneva assorta dai sentimenti esteriori anche all'altrui presenza, dimodochè durava ella gran fatica per rubbarsi qualche poco a Dio, e trattenersi con chi per avventura fosse andato a visitarla, e ne risentiva dappoi detrimento notabile di salute. Tenendola dunque il Signore sì fortemente in sè rapita, se le manifestava con chiarezza speziale, trattava seco lei assai famigliarmente, e con finezze inusitate di affetto la ricolmava di contenti, e di gaudj ineffabili. Altre volte aprendo come il suo divin seno l'invitava a versare in quello i suoi sentimenti di amore, di pazienza, di rassegnazione, di umiliazione. Altre volte la inabissava nel profondo pelago delle infinite sue perfezioni, e della sua vita divina, dove veniva ella a trovare felicemente tutto quello, che per lui, ed in lui aveva perduto, e ritrovava anco sè medesima in compagnia di Gesù, della sua Santissima Madre, e di molti altri Santi della corte celestiale con qualche partecipazione della loro beatitudine, e modo perfetto di vivere. Altre volte la sollevava a sè stesso in quella maniera indicibile di altissima unione già altrove divisata: per cui il di lei spirito era trasformato in quello del suo Signore, e reso in certa guisa una cosa stessa con lui: che però ebbe a dire in tali occasioni: *Oh che lunga comunione è questa!* & al suo Confessore: *Padre, quanto più mel togliete* (il mio Dio) *più me lo date*. Altre poi togliendole ogni senso di pena spirituale, e corporale, che prima pativa, la ricreava coll'abbondanza di purissimi godimenti, ed elevatissime intelligenze, e fecondava la sua anima con frutti preziosi di ogni virtù, e spezialmente dell'amore del puro patire per la pura gloria di Dio.

Ma oltre queste grazie, che furono ordinarie, altre ancora gliene concesse il benignissimo Signore in questi medesimi giorni di spirituale digiuno, che hanno qualche cosa di singolare, nè devono essere da me passate sotto silenzio. Languiva ella grandemente una notte per l'oggetto amabilissimo, che la rapiva; e dovendo pure il suo cuore in esecuzione della intimata sentenza star privo nel seguente giorno della tanto sospirata unione con esso, balzava nel petto con empiti sopra modo violenti, dimanierachè non solo non poteva ella prendere un qualche brieve riposo, ma soffriva di vantaggio un'estremo patimento, che la costrinse finalmente a prorompere in queste supplichevoli parole: *Figliuolo di Dio, voi, che per me vi siete incarnato, e vestito della mia penosa Umanità, ajutatemi*. Appena ebbe ciò detto, che quasi non più fossero di mezzo per lei le mura della sua stanza, nè per lui il recinto del suo Tabernacolo, se le scoprì dalla Chiesa vicina in un modo particolare il suo divin Redentore, e con tratto cortese, e soave: *Io son quello*, le disse, *eccomi pronto al tuo soccorso*. Colle quali parole acquietò pienamente l'affanno del suo cuore famelico: e così durando a lei manifestò buona parte di quella notte, la tenne assorbita in un dolce, e saporito riposo.

In certa ottava dell'Assunzione di Maria al Cielo, avendo la Serva di Dio ricevuto l'ordine del digiuno, stava in grande afflizione di spirito, che

che spezialmente in que' giorni solenni era portato all'unione col suo Sposo Gesù. Ma questi non mancò di consolarla in altra guisa: conciossiachè mentre la sera cercava disporsi conforme al solito con molto calde orazioni alla sagra Comunione, ripetendo al Signore: *Vi offerisco le disposizioni degne di Maria*; in un tratto fu dolcemente da lui rapita, e in cambio del divin cibo le fu concesso di satollarsi pienamente di lui medesimo nell'ampia capacità della sua Santissima Madre, comunicandosele per tal modo il Signore con abbondanza senza paragone maggiore di quello l'avesse mai potuto ella stessa nella capacità sua propria ricevere, ed abbracciare. Nè pago di ciò la seguente mattina rinnovò doppiamente il favore; onde tutta ricolma di celesti delizie potè sostenere in pace l'amara privazione.

Stava un'altra volta in simigliante occasione di digiuno innanzi al Tabernacolo ascoltando la santa Messa: e mentre tutta accesa di amore, e tutta insieme penetrata da un vilissimo sentimento di sè medesima tributava a Dio atti di ossequio, e di lode, perchè faceva opere degne di lui tenendo lontana la sua indegnità dal consortio de' divini misterj, e partecipandoli in sua vece ad altre persone più di lei meritevoli; fu sorpresa da un grande assorbimento di spirito, in cui passò a godere di una pace, ed unione con Dio tanto eccellente, che sorpassa l'umano intendimento, liquefacendosi in tutto quel tempo il suo cuore in soavissime lagrime, che scaturivanle insensibilmente per gl'occhi. Quindi terminata la Messa, venendo il Sacerdote a porgere la Comunione a' circostanti, piacque al Signore di compensarle la mancanza del sagro cibo con una straordinaria infusione di sè medesimo. „ Si appalesò „ (scrive ella stessa) il divin'oggetto in un modo assai singolare: poi„ chè in tutta me, nell'anima, e nel „ corpo pareva, che come dalla sua „ mensa egli fosse l'imbandimento: „ ed io non sapevo dove non trova„ re sazietà, e pienezza di lui. Ma „ con particolarità il Figliuolo pare„ va mi dicesse: *Questa è quella Di„ vinità, che avvalorò infinitamente „ l'opere di quella Umanità* (mostran„ domi quella risiedeva sagramenta„ ta nel Tabernacolo) *operate per te*. „ E con modo amichevole, liberale, „ & amoroso mi si mostrava presen„ te, & in mio possesso, come fon„ te, che già aveva spanto tutti que' „ rivi: additandomi, che egli era Pa„ drone, ed aveva la disposizione di „ donarmi il frutto di quanto quelli „ Umanità aveva fatto, ancorchè per „ obbedire io non potessi riceverla. „ Quì dunque per alquanto spazio mi „ faceva godere pienezza, e sazietà „ d'ogni bene, trovando lui in me. „ Dipoi per concessione di grazia mi „ dava libertà, e modo di passare „ con il mio spirito a godere questa „ sua Divinità in quell'Umanità, che „ colà nel Tabernacolo se ne stava: „ e stata che ero così alquanto, di „ nuovo tornava a riporre il mio go„ dimento nella stessa sua Divinità, „ ma in me. Questo fu un giuoco „ di mio gran guadagno. „ Fin quì essa.

Era solita la Serva di Dio ne' giorni dell'astinenza supplire alla sagramentale colla spirituale Comunione; e in questa con ispezialità soleva parimente il suo divino Sposo supplire a tutte le grazie, e conforti, che le conferiva nell'altra. Una mattina dunque trovandosi a letto inferma, per fare con maggior'apparecchio tal sorta di Comunione, invocò di tutto cuore la Santissima Vergine, perchè venisse ad assisterle in quell'atto. Or mentre porgeva tal preghiera, e preparava la stanza all'Ospite divino; fu d'improviso elevata in uno straordinario raccoglimento: ed ecco come ve-

venirle incontro Gesù Sagramentato per corrispondere al suo amore, alla sua fede, al suo appetito, e unendosi in sublime maniera all'anima sua la ricolmò di lumi, di contenti, e d'ogni bene. „ Scorgevo (dice) l'amo„ re, con cui mi dava il frutto del„ la sua Redenzione da quel Sagra„ mento, e mi si dava a godere co„ me mio Paradiso. Io conobbi, e „ gustai in gran luce d'intelletto, e „ di ardore soave di amore assai di „ lui, e più cose per lo spazio qua„ si di un'ora: e pareva dormissi a „ chi mi vedeva, se non che scor„ reva dagl'occhi qualche lagrima, „ e correva insensibilmente a bagnar„ mi la faccia. Era dunque l'anima „ in eccesso desta, consolata, acca„ rezzata, arricchita, e cibata: per„ ciò di quando in quando prorompe„ va in espressione di quella sua fe„ licità, dicendo così: *Soavità mia, tutta mia*. E poi di lì un poco: „ *Redenzione mia, tutta mia*. Poi „ un'altra volta: *Paradiso mio, tut„ to mio*. E così altro ancora, tro„ vandomi amplamente costretta a „ far'ecco con la confessione a quel„ lo, che egli mi offeriva, e dona„ va con la concessione. E finalmen„ te compii questa confessione, di„ cendo: *Meus es tu*. Poi gli diman„ dai, perchè quì l'unione fatta con „ sì gagliarda forza di modi supera„ va la forza, che io soglio d'or„ dinario sperimentare nel ricevere „ formalmente la santissima Eucari„ stia? Et egli mi dichiarò, che „ quella opera l'unione in un mo„ do più facile, perchè opera na„ turalmente secondo la sua natura, „ quando si comunica; ma che quì „ attraeva me con un'altra forza a „ quella unione, & operava gli ef„ fetti suoi, ma extra il modo di „ quella sua operazione naturale; „ vale a dire fuori del corso ordinario da lui stabilito, istituendo i Sagramenti. Questo istesso favore le fu replicato nel giorno medesimo, essendosi ella malgrado le sue infermità portata in appresso alla Chiesa per assistere al santo sagrifizio della Messa. Imperocchè mentre offeriva a Gesù sè stessa, e la participazione del suo sagro corpo; divenne egli suo cambio avventuroso, e traslatolla in sè medesimo in tale eccesso di godimento, che le parve il maggiore, che avesse mai provato, o provar potesse nella vita presente.

Se in questi casi si comunicò il Signore alla sua Serva solo spiritualmente; sembra potersi dire, che nel seguente sì comunicasse anche di vantaggio; e per lo meno gl'effetti, che ne ricevette, furono in tutto simili a quelli, che riceveva nella Comunione sagramentale. Successe questo una volta, in cui la notte precedente pel motivo dell'intimato digiuno avea sofferte palpitazioni grandi di cuore, ed altre penose esperienze. Portatasi la mattina alla Chiesa per adorare il Santissimo Sagramento, e tributargli quegli atti di amore, di riverenza, di umiliazione, ed altri, che costumava premettere prima di comunicarsi; nel chinare le ginocchia a terra, e fissar gl'occhi nel santo Tabernacolo, fu presa da una forza superiore, e tanto gagliarda, che parvele avessero a sconnettersi le giunture, e l'ossa, e tutta diroccarsi la composizione del corpo. Onde postasi incontanente a sedere, restò rapita l'anima sua da Gesù Sagramentato, che l'accolse nel suo divin seno colla medesima sorta di unione, che succedeva, allorchè ricevevalo per mezzo del Sagramento, con tanta luce, verità, e trasformazione, che in appresso riscossa alquanto da quel ratto diceva: *Quod concupivi, teneo*. „ Tornò poi a seguire (soggiunge el„ la stessa) l'intima unione, e comu„ nione, talmente che già applicavo „ delli meriti suoi, e di lui per le „ anime de' Defonti, come pure li

„ so-

„ soliti rifondimenti di tal mezzo al-
„ la Santissima Trinità, principio,
„ da cui ricevei l'eccellente mezzo
„ del Salvatore, e con questo mez-
„ zo rendendo me al fine di essa Tri
„ nità. Oh cosa conobbi! Cosa pro-
„ vai, e godei! Oh come l'amore
„ mi distillava l'interno in acqua per
„ gl'occhi! Oh qual conoscimento di
„ me avevo, e dell'amor grande, con
„ cui mi amava spontaneamente il
„ mio Signore! Oh che amore al mio
„ prossimo stava in moto! In un'al-
„ tro riscuotimento a modo di desta-
„ mento mi venne da dire queste pa-
„ role: *Amor transformat: facit a-*
„ *mantem intrare in interiora amati*:
„ e parmi anche un'altra volta di-
„ cendo: *Dominus possedit me*. Co-
„ noscevo me in lui, e lui in tutta
„ me: nè mi restava angolo, che
„ non fosse pieno, e sazio, dimodo-
„ chè cominciando a ritornare nel
„ modo mio naturale, dicevo l'ora-
„ zione: *Gratias tibi ago, Domine*
„ *sancte Pater, qui me peccatricem in-*
„ *dignam famulam tuam nullis meis*
„ *meritis, sed sola dignatione miseri-*
„ *cordiæ tuæ satiare dignatus es pre-*
„ *tioso corpore, & sanguine filii tui*
„ *Domini nostri Jesu Christi.*

## CAPITOLO XXIII.

*Sentimenti del suo spirito nel ricevere il Sagramento della Penitenza.*

LA riverenza singolare, che ebbe Fialetta per il Sagramento della Penitenza, non è men degna di ponderazione di quella, che avea per l'altro dell'Eucaristia. Nasceva questa da un lume altissimo della preziosità del dono conferitoci da Gesù con lasciar nella sua Chiesa questo bagno salutare: e degl'effetti mirabili di rinnovazione, di mondezza, di grazia, che produce in quell'anime, che degnamente vi si accostano. Ripiena perciò di un vivo sentimento di gratitudine diceva: „ Io sento „ grande obbligazione al mio Dio, „ che nel corso di mia vita mi dia „ in uso questo gran dono della pe- „ nitenza, e di annoverarmi tra li „ penitenti da tanti anni in qua, „ spezialissimamente concedendomi di „ poter, non una volta, ma tante, „ che non potrei mai trovarvi il nu- „ mero, esercitar quel gran fatto di „ una conversione così grande, & „ intensa, nella quale resta a mio „ intendere glorificato Iddio per mol- „ ti modi; perchè si esercitano tutte „ le virtù in un modo straordinario, „ umiliazione, odio, e disperazione „ di me stessa: e così per l'opposto „ un'altissima stima di Dio, speran- „ za eccessiva in lui, & amore svi- „ scerato: per modo, che conoscendo- „ lo per sua essenza, e natura tutto „ il bene, tutto il potere, e tutto „ il sapere, tutto il principio, che „ può causare principio di grazia, di „ vita, di virtù, di luce, e d'ogni „ movimento buono nella creatura „ umana verso lui, scorgendolo io l' „ assoluta, & independente causa, „ per cui si muove a dar moto so- „ prannaturale alla creatura sua, e la „ sua bontà non aver misura, nè „ confine, e che tutta la perversità „ umana abbi forza egli di superare, „ e tramutare in bontà con l' „ attrattiva della sua virtù, e bontà „ stessa. Illustrata l'anima mia di „ tanto vero conoscimento quasi re- „ sta trasportata fuori di sè, e tal- „ mente il suo amore corre a Dio, „ come la fiamma alla sua sfera: e „ da questo fonte, e principio ve- „ de il corso verso la creatura nel „ mezzo donatoci, dico nel Reden- „ tore, il quale ci venne a dar' in „ mano tutto ciò, che ci bisogna „ per conseguire quel principio, co- „ me fine nostro, incominciando quì

„ in queſta vita a trarre, e ſucchia-
„ re la vera vita da lui, la parte-
„ cipazione di quella natura, e l'
„ elevazione noſtra ſino, che colà
„ giungeremo al perfetto congiungi-
„ mento.

Una cognizione tanto ſublime del gran benefizio deſtava nel ſuo cuore una premura incredibile di eſſerne a parte quanto più ſpeſſo le foſſe ſtato poſſibile. Dal canto ſuo ſi ſarebbe confeſſata ogni giorno; ma ricuſando di compiacerla in queſto divoto ſuo deſiderio il Confeſſore, almeno avrebbe voluto accoſtarſi a tal Sagramento con grande frequenza: e a tal fine ne porgeva a lui fervoroſiſſime iſtanze, per ſommergere, come ella diceva, i ſuoi peccati nel ſangue di Criſto: e perchè, atteſa la purità illibatiſſima di ſua coſcienza, per lo più riceveva ripulſe, ſe ne lagnava amaramente, e con lagrime, e ſoſpiri compaſſionevoli eſagerava ſopra modo le ſue reità, e non poteva capire, che una sì gran peccatrice, qual' eſſa ſinceramente credevaſi, foſſe laſciata imputridire nelle ſue appreſe lordure, ſenza venirle conceſſo di purificarſi col lavacro della penitenza.

Dal ſeguente caſo fra gl'altri potrà arguirſi quanto ardente foſſe la ſua premura di confeſſarſi, qualor credeva d' eſſer caduta in qualche mancamento. Trovandoſi fuor di Città con un nobile, e pio Cavaliero ſuo gran confidente fu ſoprappreſa una ſera da gran timor di aver' offeſa ſua divina Maeſtà con certo difetto. Tutta perciò dolente ritiroſſi nella ſua ſtanza, e ricorrendo a Dio con vivo ſentimento di dolore gli dichiarò il ſuo deſiderio di toſto cancellar quella colpa colla confeſſione. Ebbe appena eſpoſta queſta ſua brama, che ſi vide accanto il ſuo ſommo Sacerdote Gesù Criſto pronto ad aſcoltarla, e ſoccorrerla in quel biſogno. Ed avendogli eſſa con fiducia paleſato tutto ciò, che le dava pena, fu ſciolta da lui pienamente d'ogni travaglio, e ripoſta la ſua anima in un totale ripoſo con altri effetti ſingolari, e contraſſegni ſicuri della divina virtù. Nulladimeno ſi avanzò ella ad eſprimere confidentemente al ſuo Spoſo, che ſebbene non temeva punto della verità del favore; bramava ad ogni modo ardentemente di purificarſi la ſeguente mattina nel modo ordinario da lui già ſtabilito nella Chieſa: e il Signore ſempre pronto ad appagare i ſuoi pii deſiderj benignamente ne la compiacque. Imperocchè in quella notte ſteſſa moſſe di maniera il cuore di Sua Eccellenza, che la mattina addietro, ſenza averne avuto dalla Serva di Dio veruno ſtimolo, o indizio, e affatto contro l'ordinario ſuo coſtume, riſolſe di far chiamare un Sacerdote Confeſſore: onde ebbe ella tutto il comodo di contentare i ſuoi divoti deſiderj.

Oltre il motivo delle appreſe ſue colpe, che poi ſempre non v'era, la rendeva anche molto ſollecita, e premuroſa di queſto Sagramento della penitenza un'altro nobiliſſimo motivo, cioè di partecipare per ſuo mezzo con maggior' abbondanza dei meriti del ſangue prezioſo del ſuo divin Redentore. Voleva perciò confeſſarſi aſſai di frequente, ricercando fino da' ſuoi primi anni qualche materia di aſſoluzione: e ſpezialmente ſoſpirava queſto Sagramento nei giorni del Venerdì, e Sabbato Santo, ne' quali ſecondo il rito della Chieſa non l'era permeſſo di accoſtarſi alla Comunione, e così in tutti gl'altri, in cui n'era privata dall' obbedienza; acciò non paſſaſſe mai giorno, come ella diceva, ſenza che veniſſe ad avere in sè medeſima qualche coſa di Criſto, o che procedeſſe immediatamente da lui: e quando ciò l'era conceſſo, ne provava un'

eſtre-

estremo contento, e le serviva di un gran refrigerio nella pena del suo spirituale digiuno.

E' più facile l' intendere, che lo spiegar con parole, l' eroiche disposizioni del suo spirito nell' andar' a ricevere questo divin Sagramento. Lo squittinio, che faceva prima della sua coscienza, non poteva essere nè più sottile, nè più accurato. Distingueva, trinciava, caricava di tutto il peso, e odiosità i suoi appresi peccati con acutezza incredibile, e con riflessioni sì minute, e profonde, che ne rimanevano per la maraviglia attoniti i suoi Confessori, parendo loro, che eccedessero ogni perspicacia, ed industria di mente umana anco più illuminata, o dalla natura, o dalla scienza: benchè per altro non fosse troppo lunga la sua confessione.

Ancorchè tutte le sue colpe, o fossero solamente immaginarie, o si riducessero al più a qualche legger negligenza, o imperfezione inseparabile dallo stato di noi viatori; era sì intensa, sì cordiale, e veemente la contrizione, che ne concepiva, che attestano di comune consenso i Confessori, non v' essere espressioni bastanti per dichiararla. Principiava la sua contrizione dallo stesso momento, in cui apprendeva d' aver commesso il peccato: e seguiva a strugerle il cuore con profuse lagrime, con amari singhiozzi, e vivissime detestazioni fino al tempo della Sacerdotale Assoluzione. Onde passava sovente in tal modo le intere giornate senza mai cessare dal piangere l' offesa, che credeva aver fatta al suo Dio tanto buono, e tanto degno d' essere unicamente, e sommamente amato. E questo solo era il potentissimo motivo, che destava nel suo cuore quel grande affanno, e compungimento. Che però quando li suoi di casa ben pratici di lei, vedendola immersa in tanta afflizione, s' ingegnavano per pietà di consolarla colla speranza nella bontà, e misericordia divina: *Oh Dio*, diceva loro, *non mi toccate questi punti: perchè appunto questa bontà amabilissima infinita, questa misericordia profusa, questa immensa carità di Dio è l' unica, ed amara sorgente del mio dolore. Che una vilissima creatura sia stata capace di perdere il rispetto all' infinita grandezza, e vilipendere la infinita amabilità di Dio, abusandosi della sua misericordia, bontà, e carità.*

Con sì eroico sentimento di contrizione confessava ogni volta le sue leggerissime colpe: e quando ne riceveva l' assoluzione Sagramentale, raccolto il suo spirito nella sagrosanta Umanità del suo Salvatore, dalli cui meriti deriva la grazia di questo Sagramento, collocando in essi tutta la fiducia del perdono, replicava con un modo divoto insieme, e cordiale, *Sangue, Sangue*, parendole quasi sensibilmente, che il Confessore alzando la mano, e proferendo la solita formula dell' assoluzione, prendesse dal costato di Cristo un pugno di quel sangue divino, e lo gettasse sopra l' anima sua a mondarla dalle sue macchie. Della penitenza poi ingiontale dal Confessore ne avea tale stima, come di cosa, con che soddisfar doveva alla Giustizia divina, e si metteva a farla con tale sforzo, e fervore di affetto, che si ridusse il Confessore ad imporle non altro, che il pronunziare una sol volta il santo nome di Gesù: e questo pure prima che uscisse dal Confessionale; perchè non restasse il cuore oppresso dagl' empiti gagliardissimi della sua carità.

Ma quanto più ella bramasse ardentemente di fare, e patire per dar soddisfazione a Dio per le sue colpe, si può dedurre da ciò, che scrisse una volta su tal proposito: „ Sap-

„ pia, dice, come essendomi consue-
„ to a quel tempo in particolare un
„ certo vivo, e gagliardo dolore de'
„ miei peccati con intensione, ed e-
„ stensione di lagrime, essere la mia
„ contrizione accompagnata da una
„ prontezza sì grande al dar soddis-
„ fazione alla divina Giustizia, che
„ sento impeto d'istinto, e di amo-
„ re talora di accogliere ogni gran
„ punizione, e castigo..... Talvol-
„ ta portata da impeto di amore del
„ mio Signore, e di giusta detesta-
„ zione, ma ardente di me medesi-
„ ma, rimirando un dì spezialmen-
„ te con vivo lume quell'Oggetto Sa-
„ gramentato, gli dicevo: Voi sa-
„ pete, quale io vi scorgo vivo, e
„ vero Dio, Signore onnipotente:
„ e come io vedo nel vostro potere
„ tutte quelle pene, e punizioni,
„ che a me naturalmente sogliono
„ recare grandissimo orrore, e ripu-
„ gnanza. Con tutto ciò tanta è la
„ sete, che io ho di tributarvi ogni
„ sorte di soddisfazione a sconto di
„ tutta la vita mia, che se adesso
„ adesso voi la volete per mezzo di
„ una di quelle morti, delle qua-
„ li innorridisco, come sarebbe il
„ restar profondata nell'Oceano, e
„ nell'acque morire affogata; fate-
„ mi trasportare ora colà per mano
„ degl'Angeli, o de' Demonj mini-
„ stri vostri, ch'io sottoscrivo tal'
„ effetto, quando per tal modo, e
„ in questo punto stesso ancora, non
„ che in altro tempo fosse di più gu
„ sto, e gloria vostra. Deh Signo-
„ re, dicevo, se ora mi toccasse re-
„ stare stracciata, e sbranata anco
„ per mano dei Demonj Infernali;
„ tanto ardo di zelo, e di amore del-
„ la tua giustissima eccellenza da me
„ offesa, che sarebbe a me refrige-
„ rio. Eccomi non in parole, ma in
„ verità: espongomi ad essere bersa-
„ glio di te, delli Demonj, e delle
„ altre creature per soddisfarti: & il
„ vedere ciò tanto possibile nella tua
„ presenza, che niente di discosto,
„ o di lontano io accetto, quando
„ contratto col tuo potere a me pre-
„ sente, onnipotentissimo Signore, e
„ Dio (mi consola).

Questo ammirabile sentimento di penitenza, che fu sempre in lei vivo, troppo più se le accrebbe per una illustrazione, che ebbe l'anno 1700. intorno la nascita temporale del Verbo eterno nella notte appunto, in cui si celebra dalla Chiesa l'ineffabile mistero. Conobbe in primo luogo la sagrosanta Umanità del nascente divin Pargoletto impiegata a provare le penose esperienze della umana natura quanto ai disagi, abbiezioni, e patimenti nella porzione sensibile, e non l'esperienze dilettevoli della Divinità gloriosa, cui per altro era congiunta. E da tal vista rimase accesa, e disposta di soffrire a sua imitazione l'esperienze delle proprie sue miserie, e penalità della sua natura spogliata d'ogni esperienza gioconda, e piacevole in qualunque ordine. Dipoi diede un'occhiata a Gesù di fresco nato, e conobbe con luce sovrana, che egli compariva al Mondo in figura di pubblico penitente; e facendo il suo ingresso umile, povero, mortificato cominciava a rappresentar nella stalla la penitenza, che veniva a fare dei nostri peccati. Mentre con occhio pietoso mirava Fialetta il suo Signore sotto quella sembianza di penitente; si profuse nel di lei cuore uno spirito, ed istinto ardentissimo di penitenza: e comecchè quegli le pareva una voce promotrice di questa virtù nel Mondo; sentì fargli ecco l'anima sua con questa esclamazione, chiamando, e svegliando in certa guisa le genti *Penitenza*, *Penitenza*: il che poi meglio dichiarò occorrendo d'essere in quei giorni visitata.

Or da quel punto in poi dilatossi nel suo cuore molto più che prima quel-

quello spirito, e sentimento di penitenza, e si rese più fecondo di frutti, e di effetti salutari. Ogni pena, ogni male, ogn'altra cosa per stravagante, che fosse, e tormentosa, la riputava un nulla, nè sapea di che più lagnarsi, se non di sè stessa. Anzi tenevasi come regalata, e favorita anche in mezzo alle angustie di sua coscienza, e i timori più affannosi di sua salvezza: perchè alla fine poteva ancora adorare, e lodare Iddio, riverire la sua santità, sperare in lui, e far'orazione, benchè con istento, e fatica: e poteva eziandio pentirsi sinceramente de' falli suoi, fuggire dal male, abbracciare l'emenda, e dare a Dio la soddisfazione necessaria; onde diceva con vero cuore: *sto assai meglio, che all' Inferno*, che solo credeva esser dovuto a' suoi meriti. E in questi, e simili altri sentimenti, a cui la movea quel gagliardo spirito di penitenza, provava talora certe influenze di vita eterna, e una pace, e tranquillità incomparabile; per cui, come ella confessa, poteva dire: *Ecce in pace amaritudo mea amarissima.*

## CAPITOLO XXIV.

### *Delle ordinarie infermità della Serva di Dio, e di altri suoi interni travagli, e patimenti.*

TUtto il corso della vita di questa Sposa di Cristo altro non fu in pura verità, che una perpetua vicenda di afflizioni, e di consolazioni, di Croci, e di conforti. La preparava il Signore ai maggiori travagli colle maggiori finezze di sua bontà: e premiava poi la sua sofferenza con altre finezze di amore, e delizie di Paradiso. Onde teneva ella scritto in un polizino, che serbava nel suo Diurno per sempre averlo sotto gl'occhi, quel verfetto del Salmista Reale: *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo consolationes tuæ lætificaverunt animam meam*, parendole, che in fatti questa fosse la regola, che avea per lei stabilita la Providenza divina di compartirle i godimenti, e le allegrezze alla misura dei patimenti, e tristezze, che le dava da sostenere. Afferma ad ogni modo ella stessa, che molto più era il tempo del patire, che del godere, quantunque dalle sue relazioni potesse apparir'il contrario: e che quanto più si era innoltrata negl'anni, le si erano andate innestando di patimento quelle cose medesime, che per l'avanti servivanle di sollevamento, e di gusto. *Il che*, soggiungeva, *mi pare molta grazia, che va facendo il Signore: e siccome lo Sposo, che riceve per sua la Sposa, riceve anco le cose sue; così gli dona sopra di esse l' impronto, e marca sua propria: e questa è la santa Croce, segno, in cui l' anima s' innamora, e compiace di avere, e trovare in tutto, essendo l' insegna del suo Sposo, e Signore.*

Cominciando dunque dai mali corporali, che sono di minor conto, e appena furono da lei computati nella serie de' suoi patimenti; si può dire senza esagerazione, che la vita di questa Serva di Dio, a riserva di qualche interrotto intervallo di tempo, sia stata una continua travaglios infermità. Come la complessione sua naturale era oltre modo gracile, e delicata; fin dalla sua tenera età soggiacque a frequenti languori, e malattie: ma troppo più s' andò estenuando in progresso di tempo a motivo delle sue penitenze, e austerità di lunga mano superiori alle sue forze: e molto più ancora delle impressioni vigorose, che riceveva dall' alto, del fuoco d' amore, che ardevale sensibilmente nel seno, e di altri movimenti sovrani, che già in

parte si sono accennati : cosicchè intorno l' anno vigesimo quinto si ridusse ad uno stato di quasi abituale infermità , che era sovente accompagnata da altri mali assai travaglioſi. Pativa di quando in quando svenimenti di spirito , cardaglie nello stomaco , torture negl' articoli de' membri , dolori acutissimi nelle reni , e nel capo , molesti raffreddori con tossi violente , e vomiti forzosi. Con ispezialità i dolori di testa, conforme attestò la Sorella, erano poco men che continui , e tanto intensi , che era spettacolo di gran compassione il vederla languire in sì atroce pena. Oltre ciò era soggetta a gravi convulsioni di viscere , che l' opprimevano al maggior segno , e ad una dissenteria quasi incessante , che le toglieva quel poco di vigore , che le sopravanzava dagl' altri aggravj.

Senza numero poi furono le malattie, che l'obbligarono a letto con acute febbri , e duravano non di rado tre , quattro , e talvolta più mesi con varietà di sintomi , e di accidenti , e con accrescimento notabile del dolore del capo , del fracassamento delle ossa , del calore , e aridità delle viscere , e degl' altri suoi mali ordinarj. Anzi tal volta erano di vantaggio aggravate dalla mano del Signore con certe altre pene strane , e mirabili , di cui era impotente l' arte Medica di riconoscere l' origine , non che di applicarvi il rimedio. E questo spezialmente succedeva , o quando prendeva sopra sè stessa il carico di soddisfare alla giustizia di Dio per qualche peccatore , ovvero in que' tempi , ne' quali il Mondo lascia più sciolta la briglia ai suoi sfrenati appetiti , e più offende la Maestà divina. Così in certo carnovale tra gl' altri ebbe a sostenere patimenti sì terribili, e fuori d' ogni ordine, che si raccapricciava poi tutta nel solo rammentarseli : e gli descrisse dicendo: che sentivasi le viscere , e le altre parti interiori tutte scuotersi per la violenza del male , e come distaccarsi dalla loro natural situazione : che parevale, che il capo, e le altre membra fossero quasi lacerate , e sbattute qua , e là con gran furore , e strapazzo , e ridotte in pezzi. Onde rassomigliava il suo patire al martirio di que' Santi , che essendo strascinati per le strade a coda di cavallo , e urtando in sassi , e dirupi, restavano in mille parti del corpo pesti, e squarciati, e lasciavano per la via le cervelle del capo , e i brani delle loro carni. Altre volte poi furono sì cocenti le febbri, che la tormentavano, che pareva tutto il corpo bruciasse in una fornace di fuoco : e costretta a bere in gran copia dell' acqua per temperare in qualche modo l' eccessivo calore , era quella in un momento assorbita dalla veemenza dell' incendio , che la consumava. In somma, sì per le infermità frequenti , a cui soggiaceva , sì per l' ordinaria fiacchezza , e languidezza della sua complessione , e gl' altri abituali malori , che maggiormente l' estenuavano , sembrava un miracolo , che durar potesse in vita , e operare quel molto , che pur' operava. E' ben vero , che non era sempre visibile agl' occhi altrui l' estrema sua destituzione di forze : anzi per ordinario, qualora massimamente stava in Chiesa avanti il Santissimo Sagramento , o si esercitava in benefizio spirituale dei Prossimi, appariva esternamente tutt' altra da quella, che era in effetto. Conciossiachè il fervore della sua carità le somministrava insolite forze , e veniva a ridondarle sul volto , colorendo di un bel vermiglio le sue guancie. Ma passate tali occorrenze , ripigliavano ben presto il loro corso le primiere sue languidezze , cosicchè non avea tampoco lena bastante da reggersi in

pie-

piedi : e doveva essere spesso portata di peso in letto sulle braccia delle Sorelle.

Qualunque però si fosse l'acerbità dei dolori, che la tormentavano nel corpo; troppo più atroci furono i patimenti, che sofferse nell'animo per la maggior parte di sua vita. E quì per non far parola delle molte, e asprissime pene da lei sofferte, o per cagione dell'amoroso suo istinto per il Santissimo Sagramento, o per motivo della sua carità verso i prossimi, e di quel fuoco, che le abbruciava le viscere, e non poteva sempre a suo piacimento esalare, delle quali o si è data, o si darà in altri luoghi sufficiente contezza; parlerò solamente delle sue aridità, desolazioni, e simili altri travagli di spirito: che sebbene nulla, o assai poco sono capiti da chi non ne ha avuta l'esperienza; sono ad ogni modo per sentimento dei Sagri Dottori le pene più terribili, onde vengano afflitte l'anime a Dio care.

Benchè dunque il Signore dopo molti anni di acerbissime afflizioni in qualsisia ordine già da noi altrove descritte, avesse elevata questa sua Sposa allo stato altissimo, e oltre modo felice di unione abituale con lui; non per questo cessarono le angustie, e i tormenti interiori: anzi che seguirono, come prima, a fieramente cruciarla, abbandonandola assai di frequente il suo Sposo in braccio a penosissime aridità, e desolamenti di spirito per conformarla in tutto a sè stesso, e farle parte della sua amarissima passione. Di condizione così strana, e impercettibile erano questi suoi interni travagli, che neppure ella stessa sapea dichiararli: onde soleva dire, che era duopo contentarsi, che gli sapesse Iddio solo; attesochè sopra altra carta, nè in altro conto potevano esser notati, che sopra il suo divin gusto.

Tuttavia diceva altre volte, *che s' oscuravano le sue capacità, e potenze d' una stravagante maniera: che era tutta involta d' orrori, e circondata per ogni parte d' assedj affannosi: che parevale d' essere come derelitta da Dio, e divisa da ogni esperienza di vita nell' ordine di grazia: che gemeva in un caos di confusione, e di separazione da ogni intelligenza, e sentimento ristorativo, o confortativo: ed era tanto piena di patire, che sormontava e le potenze, e li sensi del corpo: onde dovea abbandonarsi in braccio alle angosce, benchè sempre con la mira, ed intenzione rivolta a Dio, soffrendo ogni cosa per amor suo, e per dargli soddisfazione.*

Altre volte si spiegava con dire: *che si trovava in uno stato terribile, dove non vedeva in sè stessa, che scene infernali: che stava ivi legata, e tenuta ben sequestrata, e non poteva nè chiudere gl' occhi della capacità della mente, nè levarli di là per volgerli altrove; perchè non v' erano altro, che inferni, e martirj da vedere, e da provare.* Altre poi, *che restava ingombrata, e presa in un eccessivo sconcerto di anima aggiunto a gli aggravj, e patimenti del corpo, cosicchè veniva a perdere per fino ogni coraggio: che la grandezza dell' angustia giungeva a stringerla in orrenda forma, e lasciarle nell' anima gagliardi movimenti di sdegni, di avversioni, di disperazioni di quello stato, nel quale nè rinveniva, nè scorgeva alcuno scampo, ed uscita: perchè dentro, e fuori eranle attraversati gl' ajuti, che poteva sperare.* Laonde diceva, *che ravvisava in sè medesima quel versetto di Giobbe*: Ubi nullus ordo *con una partecipazione di quel restante, che* Sempiternus horror inhabitat: *imperocchè quantunque non fosse veramente sempiterno, le pareva tale per non vedervi alcun fine.*

Non mancava mai essa in sì strane, e tormentose esperienze di ricorrere con fiducia al suo Sposo, chie-

dendoli ſoccorſo, ed eſclamando con voci compaſſionevoli: *Mio Dio, perchè m'avete abbandonato?* Ma ſebben' è vero, che molte volte il Signore accorreva pronto a conſolarla; bene ſpeſſo ancora compiacevaſi di laſciarla languire priva d'ogni refrigerio, o conforto ſenza guſto veruno della ſua grazia. E quindi fatto più animoſo il tentatore procurava inaſprir la ſua pena con varie malvaggie ſuggeſtioni. Altre volte le rappreſentava, che il fine di tanti lumi, e intelligenze ricevute, di tante fatiche, e patimenti ſofferti ſarebbe il cadere in pazzia, e delirio. *Ma queſto*, ſoggiugne ella, *non mi fece colpo d'inquietarmi; poichè già mi trovai diſpoſta a quanto vorrà diſporre di me il Signore: e intanto, che foſſi finita di uſcir di cervello, mi premeva di cercar ajuto, acciò non offendeſſi il Signore: poichè poi allora non vi ſaria ſtato queſto pericolo; il che in queſta parte mi confortava: e ſtimo mi dichiaraſſi per allora di eſſere, ſe lui mi voleva, pazza per ſuo amore, e per gloria ſua: e in ciò mi umiliavo all'avvilimento mio tra le creature.*

Aſſai più moleſta l'era certa interrogazione, onde la ſtringeva il maligno in mezzo a quelle grandi oppreſſioni: *Dove è*, ſentiva dirſi, *queſto tuo Dio* (additandole quel Dio, che pur' ella vivamente profeſſava di credere, conoſcere, ed amare) *queſto Dio onnipotente dove è? Ti ſviſceri in lagrime, & orazioni per avere il ſuo ajuto: eccoti abbandonata. Tu non puoi ajutarti con le tue conſumate, e guaſte forze naturali: non ſpunta già ſegno della ſua onnipotenza a ſomminiſtrarti altre cognizioni, nè altri ajuti.* Tali penſieri le recavano un'afflizione indicibile. Non laſciava ad ogni modo di ribattere l'iniqua ſuggeſtione con gran valore, confeſſando a tutta forza il ſuo Dio onnipotente, e raſſegnandoſi umilmente al di lui piacere con dirgli, *che purchè non veniſſe ad offenderlo, ſe in altro ancora non voleva impiegar ſeco la divina ſua onnipotenza a ſollevarla dalle ſue ignoranze, impotenze, oſcurità, convulſioni di effetti, ed eſperienze naturali ſi ſottometteva di buon cuore al ſuo volere, pronta, e diſpoſta di amarlo, e fedelmente ſervirlo fino alla morte in qualſivoglia ſtato di neceſſità.*

Con tutto ciò non tralaſciava l'infernal nemico di dare ſcoſſe vie più ancora violente alla di lei coſtanza con altre machine, e ſpezialmente col mezzo di un fiero timore d'eſſer' ingannata, e lontana dal retto ſentiero, che a Dio conduce, e d'eſſere ſtati ſogni, e chimere, quanto era in lei ſucceduto di ſpezioſo, e di grande. Un tal timore tanto più gagliardamente l'agitava con eſtremo ſuo affanno, quanto che prendeva maggiori forze dal viliſſimo ſentimento, che avea di sè ſteſſa, e di tutte le ſue azioni. Onde conſiderando talvolta da un canto la copia delle grazie, che le conferiva il Signore, e dall'altro i mancamenti, e peccati, che apprendeva d'aver commeſſi; non ſapeva come accordare queſti due eſtremi, ed entrava in una gran confuſione, quaſi che tutta la vita ſua foſſe una teſſitura d'illuſioni, e d'inganni, *parendomi*, (ſcrive ella ſteſſa) *non credibile, che in una perſona così peccatrice, e che avea dato ricetto a tali mancamenti, vi ſi trovaſſe aſſieme un'ordine di tante grazie, & un corſo di una profuſione così amoroſa della bontà di Dio; e quella, che io a me ſteſſa m'ero ſtomachevole, & oggetto di abominazione per li miei mali portamenti, Dio ad ogni modo per queſti non ſi foſſe trattenuto di verſare in me le più grandi, e prezioſe ſue grazie, e di volermi eſtremamente amare per ſua elezione, ſenza volere, che alcun mio vizio, o mancamento gli ſerva d'impedimento al ſuo ſovrano, ed efficace corſo volontario verſo di me.*

Ma

Ma se questo timore diede sempre motivo di un' estremo travaglio alla Serva di Dio; lascio pensare ad ogni mente discreta, quanto più si accrebbero le sue angustie, allorchè passò ad ingombrar eziandio l' animo del suo Direttore. Avvenne il caso intorno l' anno 1702. e per lungo spazio di tempo le convenne soggiacere a sì gran tribulazione. Quanto in vero fosse grande, può anche dedursi dal pensiero, che si prese il Signore di previamente confortarla coll' infusione di molte grazie, e sopra tutto di un segnalatissimo dono di fortezza; anzi volle assai prima rivelargliela, acciò potesse meglio disporsi ad accettarla di buon cuore, conforme lo racconta ella stessa. *Mi disposi*, dice, *due, o tre anni prima avanti a queste pene, e le previdi, e le notai, e diedi la carta a V. P. M. R. cioè tre anni prima che seguissero, avevo abbracciato interiormente, e sottoscritto per compiacere a Dio anche questa proposta mentale una sera, che mi si presentò dinanzi una cosa simile, stando da me sola, cioè di vedere ridotte le cose del mio interno in uno scompiglio tale, che per esservi un misto d' ingredienti, cioè di operazioni di natura, del Demonio, e di Dio, non potesse più essere compreso, che cosa, e come fosse dal Padre spirituale: che perciò egli sospeso, e in sospetto di tale stravaganza, di aggiunta di angustie mi sarebbe potuto riuscite, giacchè il suo giudizio in apprensione fluttuante saria all' anima di quell' estrema pena che poi realmente fu, quando dopo li tre anni il caso venne.*

Ciò, che massimamente pose in grande apprensione, e sospetto il Confessore, fu un' ordine veramente strano di cose disposto dalla Providenza a maggior tormento di quest' anima. Imperocchè stando essa in mezzo ad angustie eccessive di spirito, provava insieme un' impotenza totale di comunicare a lui lo stato dell' anima sua: e qualora pur voleva a tutta forza dichiarar qualche cosa del suo interno; rimaneva alla sua presenza tanto confusa, spasimata, e sbalordita, che dopo alcune tronche, e mal' espresse parole perdea la favella, e le conveniva partire senza aver date quelle informazioni di sè, che bramava. Onde apprendendo egli questa da lui per allora non conosciuta impotenza per un grave disordine, cominciò a turbarsi, ed entrare in timore della bontà, e integrità del suo spirito: e quindi talora esagerando, o che la sua direzione a nulla più serviva, o che in sì strano sconcerto non poteva credere vi fosse Dio, o altra simil cosa; cagionava crepacuori, ed angustie affatto indicibili nella Serva di Dio.

Durò sì atroce martirio per alcuni anni; ma giunse la desolazione all' eccesso l' anno 1706. in cui fu dal Cielo mostrata in orazione ad un' anima santa confidente di Fialetta una gran Croce, che a questa sovrastava: e vedea, che perciò gli Spiriti beati ne facevano festa, e la esortavano a pregare ferventemente per essa. In fatti adempissi ben presto la visione; conciossiachè si accumularono in quel tempo sopra di lei tutte le pene più orribili, che giammai avesse sofferte. Soggiacque prima per la privazione del suo santo Cibo ad una lunga, e penosa infermità, che l' obbligò al letto: inoltre fu tacciata, e creduta per illusa da Persone spirituali, ed eziandio da qualche Religioso, che udì parlare di lei. Ebbe ancora a sostenere assai dal Demonio, e quel ch' è peggio fu lasciata quasi senza verun conforto umano, e divino: attesochè, come ella scrive, parevano, che si accordassero tutte le congiunture per attraversarle, e troncarle i sollievi, ed ajuti; e nè tampoco dallo stesso suo Padre spirituale potea ricevere qualche soccorso, o lume opportuno a suoi estremi bisogni.

Non si può meglio descrivere lo stato suo in sì estreme desolazioni, che nella forma, che lo descrive ella stes-

s

fa in una lettera parlando in terza persona sotto un' allegoria molto nobile, e adattata. Dice dunque così: „ Ho „ ritrovato una povera Donna solitaria, la quale abita in un certo orrido deserto, o quasi scoglio circondato d' ogni intorno dal mare: & „ appunto essendo in viaggio per mare, rotta già la barca, e perduto „ tutto, e tutti quanti avea in questo Mondo; fu portata sola dalla „ medesima fortuna del mare, parmi „ non senza miracolo di Dio, su quello scoglio, dove spende la sua vita, „ non si sà in che modo, perchè è „ debole, & inferma. Questa d' anima, e di corpo patisce assai più di „ quello si possa mai dire, nè vi è „ chi la possa ajutare: perchè è fuori „ del consortio umano. Pare, che la „ sua vita non possa durare; ma l' „ Omnipotente Iddio la provede di „ certo boccone di pane ogni mattina, e di certi conforti celesti per l' „ ore, e tempi del suo vivere, con li „ quali viene prolungata ancora la sua „ vita. Non vede altro, che il cielo, „ e le orridezze del suo deserto: non „ ode altro, che li ruggiti del mare: „ e così pure dall' altra parte sente „ melodie celesti. Le crescenze dell' „ acque spesso gl' inondano la sua abitazione; e lei medesima vien portata di peso dall' onde. Il suo cuore palpita sempre per essere così „ esposta a continue morti; ma pure „ al medesimo luogo viene lasciata, „ e riposta dall' onde, che la prendono. Si può credere cosa strana, che „ passi per ordine di una continua „ morte, e più che morte; e così ancora di una miracolosa vita somministratagli. Poco può parlare, se pure alcuno l' invita, e per non essere avvezza a favellare, che per lei „ è come in disuso, e perchè è tanto „ debole, che non può quasi vedere „ le persone, e udire lo strepito delle „ parole; patisce assai in questi casi: „ & interrogata di quello esa passa, „ intende, ed abbia, quasi pare gli „ faccia agonia; perchè non ha forze „ per dare l' occhio alla distinzione „ di moltiplicità di tanto varie, & „ estreme cose, affatto perciò indicibili; onde direbbe: *Per carità lasciatemi nelle mie consuete agonie, e* „ *non mi date ancor un' altra maggior* „ *violenza di quella posso portare.* „ Questa creatura già di quì non ha „ quasi più che sperare, nè aspettare: e sta rivolta al cielo aspettando solo quella vita futura, la quale ama, e per amore di lei a piangere vien costretta, non per fretta „ di giungervi; ma perchè a vista di „ lei il suo cuore si dilegua.... Non „ si saprebbe qual modo, ordine, e „ stato di vita sia in questa creatura, „ poichè di continuo sono nuovi, & „ inusitati modi: e non si sa in ore „ quante variazioni si fanno; perciò „ è da compatire se nessuno la sa intendere, nè sa capire il modo, con „ che debbasi portare seco chi ha da „ fare con lei. Essa intende assai „ assai: ma tutto è come essa non l' „ intendesse: e ad ogn' uno pare tanto sciocca, e ignorante, che quasi „ pare non abbia l' uso di ragione. „ Fin quì la Serva di Dio. Noi poi vedremo più abbasso la mirabil maniera, onde la trasse il Signore da uno stato sì penoso, e le restituì la primiera facilità di manifestare le sue divine misericordie.

Tuttochè però fossero sì furiose quelle onde di traversie, che d' ogni parte l' assalivano in quel tempo, e in altri ancora, non furono mai punto bastanti a spegnere nel suo cuore la carità: anzichè questa andavasi sempre più dilatando in mezzo di esse, e la rendeva forte, e pronta a patire sì terribili angustie per tutto il corso di sua vita, e fino al giorno del finale giudizio, purchè dasse sempre gusto al suo Dio, e non l' offendesse mai in qualche conto. A tal fine valevasi di un mezzo molto opportuno

al

al suo bisogno, come con bel modo lo dichiara ella nelle sue relazioni scrivendo così. *Quei lumi, e misericordie ricevute in tanti tempi sono le provisioni di sapere sufficiente per quello va fatto in ogni congiontura. Vi è un tempo, nel quale la mente viene assai illustrata. Pare poi, che da essa si faccia un travaso nel profondo del cuore, e dell' anima: e siccome per quel modo la mente illustrata ha gran forza di possedere nelle verità tutti gl' affetti, e facoltà della creatura; così in questo secondo modo la forza della virtù, di verità, e dell' amore, che possiede l' anima, hanno gran forza di servirsi della mente, e per adattarsi l' intelletto a loro. Si figuri il tempo di estate, che si fanno le raccolte. Da per tutto si coglie, perchè in ogni parte le terre, le viti, e gl' alberi ci mostrano, e porgono. Poi si figuri l' inverno, che sebbene li ricchi non hanno più nulla nei campi, e sugl' alberi alla scoperta; hanno però tutti li loro bisogni nei granari, nelle botti, e nelle custodie delle loro case. Così è quì, pare a me. Quando il Signore si compiace di proteggere un anima, e donargli le possessioni, che ei sa, e può donare; le sue ricchezze si trasportano, non si dispersdono, dall' estate all' inverno: e così si possono andare adoperando per mantenimento, e nodrimento della vita spirituale, e della carità.*

E tanto appunto faceva ella stessa nel tempo delle sue derelizioni, ricercando nel fondo del suo spirito quelle riflessioni, e intelligenze più acconcie ad ajutarla, per tenere raccolta la mente in Dio: e malgrado i disturbi del Demonio, e della natura aggravata, e combattuta durarla costante nell' Orazione. E perchè l' esercizio, che praticava in tali occasioni, è molto profittevole, e può servire d' istruzione, e di regola a tutte quelle anime, che provano fatica a tenersi raccolte in Dio, massime in tempo di tenebre, e insensibilità spirituali, lo metteremo quì colle sue stesse parole.

*Esercizj divoti, che praticava la Serva di Dio per tenersi raccolta nell' Orazione in tempo di aridità.*

„ IO dico quì alcuni modi, che „ servono di ripiego per tener „ raccolte, e ben' impiegate, e quie„ te le potenze dell' anima nell' ora„ zione mentale. Ben' è vero esservi „ differenza da quando questi ripie„ ghi nascono dall' interna direzio„ ne, e movimento, che produce lo „ Spirito Santo in tal' anima, e quan„ do per suggerimenti estrinsechi, o „ da libri, o da insinuamenti, e ri„ cordi altrui si raccolgono, e si fan„ no passare all' interno maneggio. „ Pure o poco, o assai possono gio„ vare.

„ Quando mi è avvenuto alle vol„ te, o per molta stanchezza di ca„ po, o imbalordimento provare dif„ ficoltà a tener l' intelletto applica„ to, & elevato nelle cose divine; „ io lo abbassavo assieme con la mia „ volontà, confessando non esser de„ gno il mio sguardo mentale di mi„ rare l' oggetto divino, dopo d' es„ sersi tanto imbrattato, e avvilito „ nel tempo della mia passata vita „ in cose inutili, terrene, e lorde „ della terra: e così dicevo della mia „ volontà, avendo amato me stessa, „ e tante cose vili; confessavo non „ esser degna d' amare il mio Dio: „ che io per suo amore ero per star„ mene costantemente soffrendo al„ lora, e digerendo con mia pena gl' „ impedimenti di esperienza merita„ timi nell' aver male esercitate le „ mie potenze, unendo la detestazio„ ne di me, e riverenza a Dio al„ lora con quella medesima, che eb„ be Cristo quì per dar supplemen„ to a Dio riguardando me al divi„ no riguardo.

„ Altre volte sentendo, e provan-

„ do

„ do in me li sentimenti quasi in-
„ sensibili agli esercizi di orazione,
„ affetti, & offerte, o per la Comu-
„ nione, o per altro; non lasciando
„ di fare ad ogni modo le cose mie,
„ volendo la mia volontà dare gli
„ stessi tributi a Dio, come nel tem-
„ po di tutto il lume, e fervore ap-
„ poggiata sulle virtù, e sul cuore
„ del mio caro Redentore; adopera-
„ vo il suo per lui, e per decente
„ tributo a tutta la Santissima Tri-
„ nità riguardavo le mie insensibili-
„ tà, e sconvolti sentimenti, insta-
„ bilità, e disordine di pensieri in-
„ volontarj, come una cosa aliena,
„ sapendo io non dover stare punto
„ appoggiata, nè con il concetto
„ mio, nè con la mia confidenza so-
„ pra di me, ma separata da me.
„ Io dicevo con intima verità verso
„ me stessa: *Già non siete voi il mio*
„ *Dio, o sentimenti miei. Io sto con*
„ *quel Dio, che non è gusto, o diletto*
„ *umano divoto. Io mi unisco tutta a*
„ *Dio, che supera ogni senso, confida-*
„ *ta nelli meriti del mio Cristo, im-*
„ *mersa nel suo Sangue, e non nel mio*
„ *agitato, ma nella sua carità, e vir-*
„ *tù*. E di questo modo tanto mi te-
„ nevo appoggiata, non a forza di
„ fatica, ma a modo di cordialmen-
„ te fidarmi, e confidarmi, che nien-
„ te manco virtù da lui, e rinnova-
„ zione mia, e vigorosi effetti, cre-
„ devo mi fariano rimasti, che se
„ tutta sfiammeggiante mi avessi tro-
„ vato.

„ In altri casi simili col riguarda-
„ re, & avvertire la mia intenzio-
„ ne, e volontà di amare, adorare,
„ e contentare Iddio, e far' ossequio
„ al mio Redentore, al misterio o
„ della Crocifissione, o della flagella-
„ zione, o dell' Incarnazione, o al-
„ tro, sapendo di certo, che Dio ciò
„ sa, e vede tutto, quanto intendo,
„ e voglio; mi trattenevo con molta
„ pace, avvertendo tal mia intenzio-
„ ne conosciuta da Dio, anzi da Dio
„ cagionata, e mantenuta, procuran-
„ do anco io d' andarla dolcemente
„ sostenendo vigorosa, e talmente ado-
„ ratrice di quella bontà, e perfe-
„ zione somma, che vedo, & amo,
„ benchè non vaglio a conoscere. Di
„ quì si può per fiducia, e desiderio
„ attraere il frutto della Redenzione,
„ e passare *per Jesum Christum* a dare
„ gloria, onore, amore, e ringrazia-
„ mento alla Santissima Trinità, prin-
„ cipio, e fine eterno d' ogni bene.

„ Altre intendendo di santificar' il
„ tempo, e principiar la mia eternità
„ con tal' esercizio di starmene con
„ Dio unita.

„ Altre con intenzione di dargli
„ tempo per il tempo negatogli in
„ tributo, e per dargli l' amore, e tut-
„ te le mie forze in soave impiego
„ attuale.

„ Altre dandomi nelle mani sue con
„ fede di restar sanata, e rinnovata,
„ e perseverando nella sua presenza
„ con tal avvertenza di fede, or in
„ attenzione a Dio, ora a Cristo Si-
„ gnor nostro con ricognizione talor
„ generale di lui, come di quello fat-
„ tosi a posta il rimedio per noi, il
„ governator, & amator mio pieto-
„ so, da che s' incarnò fino a finir la
„ Vita.

„ Altra volta riguardandolo con
„ amore per seco far memoria con
„ riverente obbligazione della tal co-
„ sa, per esempio: *Così, caro Gesù,*
„ *voi dall' ingiusto giudice sentenziato!*
„ E quì ammirando ciò con compa-
„ timento tosto dico (ma dal cuore)
„ *perchè così mi risento, ahime, e quan-*
„ *to ingiusta sono stata io ad offender-*
„ *vi!* Così quelli, che hanno pecca-
„ to con deliberazione di volontà gra-
„ vemente in qualche tempo possono
„ dire: *Con quella deliberata mala vo-*
„ *lontà io vi ho condannato, io vi ho*
„ *già data la sentenza*. E da ciò si
„ desta l' odio a noi, l' amore ad esso,
„ l' abbracciamento alla penitenza, il
„ contentamento nell' umiliazione,

„ sti-

„ stimandoci indegni anco di stare al-
„ la sua presenza; ma con altrettan-
„ ta deliberazione di amore, veden-
„ doci da esso amati, e vivificati, bi-
„ sogna che noi l'acclamiamo, e gli
„ presentiamo noi già fatti suoi per
„ insegna della sua gloria, e della
„ sua carità, e cominciar' altrettanto
„ ad amarlo. „ Fin quì la Serva di Dio.

## CAPITOLO XXV.

*Di un' altro acerbissimo travaglio, a cui soggiacque quasi in tutta la vita.*

FRA tutte le pene, che sostenne la Serva di Dio, la più terribile senza dubbio fu quella, di cui siamo per dar contezza nel presente capitolo, sì a motivo della sua durazione, che fu quasi di tutta la sua vita; sì a motivo della violenza grande, con che l' opprimeva; sì finalmente perchè andava a ferirla nella parte più delicata, qual' è quella dell' amore. Questa è appunto quel gran travaglio, che fulle predetto dal Signore fin dal tempo, che stava in Monastero delle Madri Servite, e rappresentato sotto la figura di un mostro orribile, che la inseguiva da per tutto, e dalla cui persecuzione non restava mai affatto esente, se non quando a lui piaceva di trarla a sè in elevata contemplazione, e nasconderla nel sicuro gabinetto del suo divin talamo. Io non ben saprei con qual nome potessi acconciamente chiamare tal sorta di pena, che supera il comune intendimento. Di quelli, che n' ebbero notizia, chi la chiamò *gelosie sottilissime*; chi *timori affannosi*; chi *vive, e gagliarde apprensioni*; e chi in fine, e questo più comunemente, *tormentosissimi scrupoli*.

Ma se questo ultimo vocabolo vogliamo appropriarvi; è duopo però confessare, che tali scrupoli fossero di una lega, o condizione affatto superiore, e molto diversi da quelli, che così volgarmente si appellano. In fatti a voler' esaminare con accuratezza l' origine, e qualità loro nulla vi si scorge, che non abbia del singolare, e straordinario. Imperocchè primieramente la Serva di Dio, come attestano tutti coloro, che la praticarono, non fu per condizione di natura di uno spirito timido, o ombroso, che suol' essere la più ordinaria cagione dei scrupoli; ma anzi per opposto libero, e franco, e dotato del più fino discernimento dalla parte superiore, ed inferiore. E ben ciò chiaramente vedevasi, allorchè trattava co' prossimi di materie sovente ardue, e invilluppate: poichè senza la trepidazione, o esitanza propria dei scrupolosi, spiegava i suoi sentimenti, dava ricordi, prescriveva rimedj, suggeriva regole, e mezzi opportuni al bisogno.

Di più gli scrupoli sono nell' anima a guisa di tanti legami, che la trattengono dal correre speditamente la strada della virtù, e della perfezione: mercecchè affissando lo sguardo, e l' attenzione della mente in que' sospetti, e timori, che l' ingombrano; le impediscono la libertà di accudire con diligenza al suo spirituale avanzamento. Non erano di tal sorta gli scrupoli di Fialetta. Abbenchè per esercizio di pena fosse ella costretta a mirare que' mostri orribili, che parevanle annidare nel proprio cuore; ad ogni modo godeva d' ordinario il suo spirito facoltà piena, e spedita di volarsene in seno a Dio, e trattare con lui senza verun ritegno, o impedimento: del che solea ringraziarne sua divina Maestà. In oltre quantunque durasse l' acerbo travaglio presso che fino alla sua morte; non fu ad ogni modo continuo. D' ordinario le sopravveniva ogni giorno; ma solo per qualche spazio di tempo, alle volte di un' ora, alle volte di due, ed alle

vol-

volte anche di più; e poi in tutto il rimanente della giornata n'era affatto libera, e sciolta, cosicchè talora nè meno le restava la morta rimembranza di ciò, che poc' anzi le avea recato un' immensa afflizione. Che se talvolta queste esperienze passive si prolungavano a qualche giorno intero, o a più ancora, serviva allora, come fu anche da altri osservato, di preparamento alla vittoria di qualche anima ostinata, che il Signore le accordava in premio, o a qualche consolazione interna, e ineffabile, overo alle festività de' misterj principali di nostra Religione.

Finalmente (per nulla quì dire della maniera ammirabile, onde costumava l'Altissimo di sciorla dalle sue ambascie) il ritratto, che fa in più luoghi la Serva di Dio di questo suo gran travaglio, ben dimostra, che i suoi non erano scrupoli ordinarj, ma cose assai più inusitate, ed arcane. In un luogo così li rappresenta: *M' incominciarono*, dice, *cose spaventevoli: mezze erano di una certa composizione, come per visione intellettuale, e mezze in tormento, che questa volta mi ridusse in angoscia: e tutto era laccio orribile di morte spirituale, e di orrendi peccati, li quali parevano, che erano in me per diverse composizioni di vizj, che venivano proposte all' apprensione mia da mirare in me: & erano di piu condizioni unite insieme della maniera, che sono le molte lettere congiunte.*

In altro luogo scrive: *che la prendevano queste eccessive rappresentazioni di peccati commessi; e prima che assalissero in quel vivo modo la sua mente, parevale sentirsi avvicinare una certa facoltà tanto a lei spiacevole: all' avvicinarsi della quale sentiva tutta sconvolgersi.* In altre poi, *che si trovava in quel tempo, come in un laberinto, dove non vedeva strada all' uscita, che mancavale l' uso dell' intelletto, e della memoria per ben distinguere, e conoscere i suoi doveri; perchè o ricoperte le sue potenze da denso velo, o inceppate da stretti legami; non aveano vigore da esercitar l' attività loro per sbrigarsi da quegli imbarazzi, e confusioni; per il che sembravale d' incorrere ad ogni passo in enormi peccati, e offendere gravemente la Maestà Divina: e quindi apprendendosi separata da Dio, e in sua disgrazia, veniva a cadere in un' eccesso smisurato di affanno.*

Quanto in vero fosse eccessivo l' affanno suo *in quelle ore*, come essa le chiama, *d' inferno*, non farà dalla maggior parte capito: attesochè per intenderlo appieno, sarebbe duopo ardere di quel vivo fuoco d' amore, che avvampava nel di lei cuore, e trovarsi in quello stato sublime di unione, a cui l'aveva il Signore benignamente esaltata. *Lo scrupolo* (scrive ella) *in un' anima, che non è altrove tirata, & impiegata, non mi pare possi dar tanto martirio. Ma camminando per lumi, e per elevazioni grandissime, & essendo nell' anima un' amore verso Dio assai vivo, & un' istinto fortissimo verso il medesimo Dio; chi non l' ha provato, non può capire, che martirio sia questo e per la mente, e per la volontà, e per il corpo ancora. Poichè pare, che Iddio tiri di là: l' altra, cioè la necessità formata dalli scrupoli, tira di qua: ognuno vorrebbe tutta l' anima, e tutti li sensi seco: e che l' anima stia in mezzo, come uno a chi gli vien data la corda. Oh che vivere in pezzi, spezzato, e tormentato! Il guardare le mie mancanze nelle proprie azioni, e moti interiori pare, che sia, come chi vuol leggere, e gli perlumicano gl' occhi: che vede lettere, ma con certo perlumicamento, che per levare, & esprimere la parola, cioè il concetto, ha tormento: e pare che si abbagli l' occhio dell' intelletto: poichè vedè a sè vicino, per così dire, anco raggi di luce dall' altra parte, e cose belle da vedere, e cose perfette: al riverbe-*

ro

*ro delle quali guardando queste altre quì della terra, delle nostre mozioni, & operazioni umane miste di tante passioni, & imperfezioni; immaginarsi che cosa sono! ma poi se v' è quel timore, e scrupolo ancora, che martiriza la mente, e la memoria; lascio considerare che martirio a molte gli sia per l' amore, che odia, e quasi non può soffrire quel sospetto, apparenza, e foggia di male: ed in me può essere vi fosse anco del male; non so poi se grave, o leggero: so bene, che dicevo alle volte*: Io non so se sia male grave, o leggero, o niente; *ma per quel grave, che vi entrava a darmi parere, l' anima mia non si poteva sbrigare da rimirarvi, e pensarvi: e quì era pena indicibile.*

Non devo lasciar di osservare, che sebbene tal volta era questa pena accompagnata dall' altre di sopra descritte di aridità, tenebre, e desolazioni; il più delle volte però non era così: ma le sopraggiungeva in mezzo alla luce più pura, onde era illuminata da Dio, e tra le delizie, e favori più segnalati, che da lui riceveva: e attesta ella stessa, che in tali casi le riusciva assai più sensibile, e stringente, che in altri: *perchè*, diceva, *è più pena viva per la mente, e per l' amore aver lume per conoscere Dio, e stimolo vivo di amore, e moto di amore; e per altro parersi infedeli tanto all' amato negli sconvolgimenti delle tentazioni vere, & apparenti, che fra il giorno si svegliano.*

Tanto viva, ed intensa era la pena, che a suo paragone riputava leggeri, e di nessun conto tutte le altre pene sì corporali, come spirituali: ed ebbe a dire, che non avrebbe certamente potuto tollerarla, o sopravvivere in essa, se Dio non l' avesse sostenuta con particolari ajuti, e col potere del suo braccio. Per la violenza del tormento sentivasi mancare affatto le forze del corpo; le stridevano i denti; se le aggravava fuor di modo il dolore di capo; languiva, sudava, e poi si impallidiva, e si aggiacciava tutta; palpitava con veemenza il suo cuore; gemeva in una guisa la più compassionevole, e come già fosse ridotta all' estreme agonie; in somma, secondo che dice un Soggetto di gran riguardo, che più volte visitandola la ritrovò in sì estreme ambascie, *sembrava un' anima purgante sopra la terra*. E quindi alzando talora voci pietosissime al Cielo gridava: *Dio mio, non mi abbandonate. Oh Maria refugio de' peccatori non mi lasciate correre alla perdizione. Dio mio dove siete? E dove son io? Sapienza eterna, tu ben lo sai, se vi sia divisione tra noi. Io ignorantissima, e sepolta nell' oscurità di questo corpo, a te raccomando il mio cammino*: perfice gressus meos in semitis tuis, ut non moveantur vestigia mea. *Dio mio, chi mi consolerà? Te invoco, che mi creasti, e dinanzi al tuo pietoso cospetto mostro quello, che già tu conosci della mia infermità: e parmi, che io mi consolo di mostrarti le infermità mie, essendo tu il medico, che le puoi sanare. Signor mio, e Dio mio, ascondimi tu, e difendimi dalle insidie de' miei nemici, e da me stessa difendimi, essendo io per me pericolo di separazione da te. Oh vita di tutti quelli, che t' amano! sollevami, Signor mio, e donami forza d' amore &c.*

L' estreme angoscie, che pativa in quel tempo la Serva di Dio, erano per se stesse, siccome inesplicabili, così parimente irremediabili. Ricorreva ella, non v' ha dubbio, per rimedio a suoi Padri spirituali, e si studiava di esporre loro al meglio, che sapeva quegl' inviluppi di coscienza, quegli sconvol-

volgimenti affannosi di spirito ; ma perchè Iddio voleva martoriarla su quella Croce , d' ordinario non ne riportava da essi alcun refrigerio , e rimaneva nelle angustie , ed oppressioni medesime fin' al tempo stabilito dalla sua providenza . Anzi succedeva alle volte , che i Confessori raddoppiassero il suo tormento ; poichè non arrivando essi a capire la qualità del suo male , e comprendere quegli oscurissimi , e intrigatissimi enigmi ; o gli spacciavano per freneſie di mente alterata , o se pure in qualche conto gl' intendevano , i rimedj , che v' applicavano , non servivano ad altro , che ad accrescere le sue confusioni , e la sua pena . Sopra di che così scrive ella , parlando di un suo Confessore , che per' altro fu dei più illuminati , e pratici nella condotta delle anime . „ A „ pensare le angustie , dalle qua„ li a tempi a tempi mi trovai cir„ condata , e stretta d' ogni parte , „ e fino dallo stesso Confessore e„ stremamente afflitta , mi stremi„ sco , e non mi basteria l' animo „ di descrivere tutte le angoscie mie „ di quegl' anni , che fui sotto di „ lui . Certamente che ei mi die„ de dei grandi ajuti , e confor„ ti , e mi servì di grande appog„ gio in tutti quelli bisogni , e con„ gionture , che piacque al Signo„ re non fossero però quelle del col„ mo de' miei tormenti : perchè al„ lora permetteva , che ei mi fos„ se in mio maggior tormento . „ E lo stesso parimente seguì sotto il Padre Reginaldo Maria Panighetti , che a quello succesſe nell' offizio di Direttore , il quale in oltre depone : „ che nell' esame , che facea „ di que' motivi di apprensioni , „ che mettevano in tanta pena la „ Serva di Dio , non vi ritrovava „ nè tampoco ombra alcuna di col„ pa ; anzi erano il più delle vol„ te di cose , che realmente era„ no virtù , e in particolare risguar„ davano quelle occasioni , nelle qua„ li con grande affetto trattava af„ fari rilevantissimi in benefizio spi„ rituale de' prossimi . E se occor„ reva il dirle , che in quelle sue „ cose non v' era niente di male : „ *Ah Padre* ( soggiungeva ) *una pec„ catrice , quale son io : non c' è „ niente ?* e si mostrava talmente „ addolorata , e confusa , che face„ va pietà . Che però per non da„ re un rammarico alla di lei umil„ tà più che estremo , dovea egli „ astenersi dal dirle , che non c' era „ alcun male .

Continuò dunque per tal modo nei tempi accennati questo suo acerbissimo tormento fino all' ultimo anno di sua vita , in cui sei mesi prima della sua preziosa morte piacque al Signore di liberarnela , e lasciarla in un dolce sapolito riposo , secondo la predizione , che già molti anni avanti le avea fatta un pio , e santo Religioso dell' Ordine di S. Francesco di Paola . Dal che noi dobbiamo conchiudere , che sì gran tribulazione sia stata un tiro ammirabile della Providenza divina , la quale , siccome lasciò al suo santo Apostolo *stimulum carnis* , che l' affliggesse continuamente , perchè la grandezza delle rivelazioni non lo gonfiasse , e per motivo di suo maggior merito ; così diede a questa sua Diletta *stimulum conscientiæ* , perchè nell' altezza de' celesti favori si mantenesse sempre umile , e vile negl' occhi suoi , e per esercizio incessante di sua virtù .

E in vero maravigliosi furono gl' accrescimenti di merito , che ritraeva la Serva di Dio da sì grande afflizione : attesochè a motivo suo era quasi sempre in attual maneggio delle virtù più eroiche , e più accette al Signore . Glielo mostrò il Signore medesimo a suo conforto in

certo giorno, in cui dopo estremi imbarazzi di coscienza, ed angoscie di spirito avendola a sè rapita in elevazione soavissima, le diè a vedere con un raggio della sua luce l' insussistenza de' suoi timori: ma non così chiaro, che non vi rimanesse ancora per lei qualche motivo di apprensione. Onde bramando ella conoscere più allo scoperto la verità: *Caro Signore*, amorosamente gli disse, *se mi lasciaste vedere quì un poco più!* A cui egli rispose tosto: *Come produrresti verso di me quello, che tanto mi piace?* E già effettivamente per la dolce efficacia della sua grazia, e del suo spirito aveva quell' atto, e procedimento verso di esso per gelosia, e per intensione di amore sopraeccedente a tutte l' ombre, e sospetti delle sue mancanze, e conobbe di qual valore sia questa sorta di procedere per sua singolarissima grazia. Perciò abbassando subitamente il capo, nè più volendo veder in sè altro di chiaro, tutta svisceratezza d' affetto per il suo gusto, soggiunse: *Sì, sì, questo dunque vi do. Si consumi la vita mia in darvi questo piacere con esercitare quell' intensione di spirito, che voi mi date, senza saper altro.*

Quai fossero con maggior distinzione quegl' atti, che produceva in tali occorrenze verso Dio, e che tanto piacevano a lui, si può riconoscere da alcune sue relazioni. „ „ Mi conviene, *dice*, combattere „ con tali, e tanto varie questioni d' intelletto, senza poter', o „ saper scansarmene, perchè mi trovo ridotta a pericolo di errare assai, che per la molta veemenza „ restano le mie forze corporali quasi frante, spezialmente per qualche „ ora . . . . . Ma studio di non offendere il Signore, e di compiacerlo, riputando a nulla quanta „ strage di me si può fare: ma di „ tutto mi contento patire, e per „ amore, gusto, e gloria di Dio „ sempiterna mi offerisco. Mi vengono pensieri, che mi mostrano „ tutti i passi di sicurezza disperati: ma io faccio atti di confidenza nuda, e staccata dal vedere „ alcun' esito opportuno, & appoggiata sulla sola bontà, sapienza, „ & onnipotenza di Dio per li meriti di Cristo, che lui mi ajuterà, e farà fare conforme devo, e „ si conviene per lui. „ E così altrove scrive, che si umiliava grandemente nel cospetto del Signore, riputandosi per un' abbominevol ricetto di ogni malvaggità: e quindi poi prorompeva in atti di contrizione sì vivi, che bene spesso provava l' anima cose inesplicabili: poichè mentre per quell' amoroso dolore si struggeva in pianto svisceratо, veniva dilatata, ed unta per così dire dalla grazia dello Spirito Santo, per cui quasi partecipava un principio di vita eterna.

Sopra tutto però praticava in quel tempo atti i più eroici di conformita al Divin volere, e di rassegnazione totale al suo beneplacito, per cui era disposta a durar' in quel penoso travaglio non che alcune ore, tutto il tempo di sua vita senza intermissione, o mitigamento, anzi con accrescimento di pena. Ecco come si esprimeva con Dio nel colmo de' suoi patimenti. „ Iddio, „ *dice*, mi lascia opprimere in modo da questo grandissimo travaglio, che per l' ordinario non so, „ come possi sostenerlo: & il Signore usa certo portamento con „ me, che mi riceve nella sua presenza con li pareri miei, e sentimenti di aver commesso tanti „ gran mali: mi lascia sfogar seco, e mi sostiene quasi in braccio della sua grazia, fino che se-

„ co produco, e rinnovo certi atti
„ di amore, e di altre virtù: co-
„ me il ſottoſcrivermi per ſuo gu-
„ ſto a ſoſtenere queſto parermi di
„ tanto offenderlo anco tutta la vi-
„ ta, purchè non ſia: e mi con-
„ tento, che egli ſolo ſappi, che
„ non l' offenda: & io portare la
„ pena, & offerirgliela, dandogli
„ quella ſoddisfazione di lagrime, e
„ d' altro, come ſe l' offendeſſi.
„ Confermo alle volte, che io ſo-
„ no contenta della pena, la qual
„ ſola per la mia parte, e porzio-
„ ne vedo eſſere capace di potermi
„ meritare, come buona da far ma-
„ le. Che ſe pure non lo faccio,
„ ſarà per l' operazione della bon-
„ tà, e omnipotenza, che può, e
„ ſi degna dare quella dolce grazia
„ di riparo: onde ecco che ſempre
„ merita tutto l' amore, il riguar-
„ do, l' applauſo eſſo gran Dio. „
Il che repplicava ancora con queſti bei verſi, che in poche parole comprendono e tutto il ſuo travaglio, e la totale ſua raſſegnazione.

*Oh quante offeſe ſento*
*Dirmi, che ho fatto a te!*
*Se così vuoi, mio Dio,*
*Che ſi ſtrugga il cuor mio,*
*Creſca ogni affanno in me.*

## CAPITOLO XXVI.

*E' fatta partecipe dei dolori della Paſſione di Gesù, la quale viene in lei rappreſentata con mirabil maniera.*

LO Sposo celeſte, che in tante forme dava a guſtare a queſta ſua Diletta l' amaro calice della ſua ſagratiſſima Paſſione, volle diſtintamente favorirla con eſſo ne' giorni di Venerdì, ne' quali ſi fa dalla Chieſa particolar memoria delle ſue pene. In tali giorni per l' ordinario aggravava la forza de' ſuoi mali corporali, e ſpezialmente del dolore di capo; e la laſciava per più ſpazio di tempo in preda a veſſazioni eſtreme di mente, a fieri combattimenti, e gagliarde tentazioni de' ſuoi ſpirituali nemici colla ſottrazione del guſto della ſua divina Grazia. Ma alcune volte ſi compiacque ancor di vantaggio, che foſſe a parte delle pene ſteſſe da lui ſofferte, ed eſprimeſſe in sè medeſima il ritratto de' ſuoi doloroſi miſterj. Due caſi ſoli aſſai ſegnalati noi quì riferiremo, da' quali ſi potrà formar concetto di parecchi altri, di cui ſi è ſmarrita la memoria.

Seguì il primo nel meſe di Settembre dell' anno 1689. e il giorno avanti che ſeguiſſe, conſacrato alla ſolenne memoria di San Michele Arcangelo, ſentiſſi come ſtringere da una forza ſuperiore, e alleſtire in compagnia di quel glorioſo Capitano a combattere, e ſoſtenere eſperienze travagliose. La mattina poi ſeguente dopo aver praticato cert' atto di carità verſo un' anima, che avea per le mani, andata alla Chieſa fu ſopraggiunta di nuovo da una forza ſtraordinaria, che la toglieva dall' uſo dei ſenſi, e le alienava le potenze dell' anima con incredibile ſuo patimento; dimanierachè fu coſtretta a prorompere in certi gemiti ſoffocati, e languire di una pena affatto inſoffribile, parendole, che aveſſe a fenderſi per la violenza il debol vaſo del ſuo corpo, e mancar tra poco di vita. Pure l' anima ſua in sì atroce tormento godeva di un bel ſereno di pace, e ſtava nel patire ſopra lo ſteſſo patire elevata. Alla metà della Meſſa, che udiva, rinvenne alquanto in sè medeſima, ed accoſtandoſi il tempo della Sagramental Comunione, fu il-

luſtra-

lustrata con un lume celeste, il quale le manifestava, che quel tanto era stato fatto al corpo del Signore, veniva allora fatto a lei stessa per mezzo di quelle pene, in cui potere era lasciata: e di bel nuovo se le aumentò l' alienazione con più gaudio, ed amore. Giunto poi il punto della Comunione, nel ricevere in bocca la sagra Particola, rapì questa a sè del tutto l' anima sua con più prestezza, che l' ambra non attrae la paglia a sè vicina, e tirolla ad accogliere il suo appassionato Redentore, il quale scendendo al petto depositò in lei se medesimo colla sua sagrata Passione. „ Oh gran mistero! ( scrive „ ella ) non si può dichiarare, co„ me io sia stata regalata. Non fu „ questa, come altre volte, che „ quando si trova, e conosce l' ani„ ma arricchita del Sacramento, „ non che la persona di Cristo, le „ virtù di esso, meriti, e carità „ sua divina sono in sua mano, co„ me valsente di sua ricchezza, per „ le quali, e delle quali stando a„ dorna gode d' essere degna per „ quelle di piacere al suo medesimo „ Signore, d' amarlo, e di appa„ garlo, sodisfacendo con ciò, che „ è di Cristo, e di Dio, a Dio stes„ so: il che secondo l' eccessivo lu„ me, e modo, di cui l' anima ne „ viene favorita, è grandissima co„ sa. Ma questa volta fu in un' al„ tra ancora, e nuova maniera: per„ chè siccome se un cedro s' incal„ masse in un limone, resterebbe in „ tal' innesto inserto nella vita di „ questa pianta di limone la viva „ qualità del cedro: e del cedro, „ e del limone farebbesi una copula „ tale, che questo limone passando „ in gusto proprio del cedro, nell' „ amore ( cioè sapore ) e fruttifica„ zione di questa pianta bisognereb„ be aver tutto cedrato; così allo„ ra nel mio petto, nell' anima, e „ persona mia, nella capacità, & „ amor mio, nel sentimento, & „ esperienza vitale dell' esser mio, „ nel mio gaudio, e facoltà produt„ trice della mia vita, inserita mi „ rimase la pienezza della Passione „ di Cristo, e Cristo stesso. Sicchè „ dopo molte ore durando viva que„ sta trasformazione, pareva s' aves„ se da tendere il vaso delle mie „ potenze, e sensi anche corporei; „ e che da tutto avesse a sboccare, e spiccare Cristo, e le ric„ chezze della sua Passione, che quì „ dentro serbavansi. Non però m' „ era lecito favellare di ciò, nè pen„ sar di vedere ciò possibile in que„ sta vita a quel modo, che io ne „ sapevo, e provavo

Dispose il Signore, che alcuni effetti esterni di questo prodigioso favore apparissero alla vista di certa persona, di cui la Serva di Dio maneggiava in quel tempo la conversione. Imperocchè dopo circa un' ora portatasi alla casa di quella per seco abboccarsi, e rimediare a' suoi disordini; mentre con essa parlava tenendo ancora in petto il divin tesoro; si accrebbe d' improviso oltre modo il suo gaudio spasimato, e l' amore di esso a segno, che fu necessitata a prorompere in certe voci angosciose, con moti inusitati di tutto il suo corpo. Si spalancavano storcendosi addietro le braccia con gran forza, ed esponendosi il petto con gran violenza, pareva si avesse a sparare, e spezzarsi le coste, o che tutto insieme avesse a separarsi dal rimanente del corpo: e talvolta eziandio sentiva trattenersi il respiro, mutandosi in varie guise gl' effetti.

Cessò dopo un' ora questa gagliarda operazione; ma si rinvigorì poi di bel nuovo, e continuò per altro tempo ancora a spiegarsi in lei Cristo, e la sua Passione in tutta l' esten-

sione sua; che, come dice ella, sembrava a guisa di un fonte, che nella sua crescenza si cangia in fiume, nè trovava recinto, o termine veruno a quella dilatazione. Ma vel pose in fine il Signore medesimo, e trasferendola con nuova finezza dalla esperienza delle sue pene a quella de' suoi contenti, le diè a bere una qualche stilla del comun torrente de' Beati, quasi dicendole per compassione di quanto avea sofferto: *Quietati, taci, e saziati, che sola quì non beverai: ma troverai, che il cibo, e bevanda è comune.*

Comparve più visibilmente al di fuori il ritratto di Gesù appassionato nell' altro caso occorso nel seguente Mese di Ottobre dell' anno medesimo. La vigilia de' SS. Simone, e Giuda fu la Serva di Dio sorpresa da un forte, e gagliardo raccoglimento: ed essendosi ritirata in un cantone della sua camera, restò elevata nella memoria del martirio dei due Santi Appostoli, de' quali ne partecipò il tormento, che aveano in questa vita sofferto. E quindi dalla loro cognizione venne tutta trasportata nella memoria dell' addolorato suo Redentore, che volle a parte a parte rappresentare, e rinnovare in lei la tragedia luttuosa della sua amarissima Passione. Cominciò dalla cattura, e da ciò, che occorse nella presa, che fu di lui fatta nell'orto: della quale sensibilmente passò a parteciparne; se non che la sua cattura seguì per consenso, ed effetto di cognizione, quasi che fosse ombra sua, ma viva; e la presa fu non per mano nemica, ma per grazia, ed amore. Sentendosi ella così mossa, e sospinta da una forza superiore, da cui non sapeva difendersi, si raccomandava caldamente a Dio, acciò non permettesse, che fosse in gannata da qualche diabolica illusione, e si protestava di cercare unicamente il piacere, e volontà sua. Ma frattanto che così pregava, passando di mano in mano da una pena in un' altra, giunse ad un' estrema angoscia, cioè alle slogature delle ossa, e contrazione de' nervi con eccessivo spasimo, essendosi da per sè stesso, e senza sua cooperazione esteso il corpo quanto la positura, come sopra la Croce. E quindi essendo accorsa la Sorella ad assisterle, mentre procurava di muoverla alquanto da quella situazione, nell' alzarle le mani, rimasero queste mezzo aperte, e indurite con modo spasimato: onde venne per appunto a rappresentare l' immagine del suo Redentor Crocefisso. Confessa però la Serva di Dio, che non sentì conficcarsi le mani, e piedi coi chiodi; ma che nondimeno provava in detti membri un certo non so che, che non ben sa spiegare, che la rendeva anche in essi simigliante a Gesù, e il dolore era in sommo grado intenso.

Fece quanto potè la Sorella per distenderla sopra una tavola: ma vedendo, che ne tampoco da ciò riceveva alleviamento veruno, si risolse, e s' ingegnò di portarla di peso sul letto, dove si finì di compire l' opera incominciata. Ritiravansi tutto ad un tratto le gambe, e tosto con spasimo allungavansi; si contorcevano le ossa della vita, e gl' occhi scoppiavano in lagrime traboccanti: e per tal modo tenendo gli sguardi fissi in un Crocefisso, che pendeva a pie del letto, andava replicando alle volte, ma con voci angosciose: *Oh che dolori!* la qual' espressione proveniva da un moto straordinario, essendo essa allora come trasformata nell' appassionato suo Redentore. Laonde

di-

dicendo : *Oh che dolori !* esagerava i dolori di Cristo , che sentiva più vivamente nelli suoi medesimi : e quelli , e questi si univano in un' angoscia , e spasimo stesso nel corpo suo , nel suo spirito , e nel suo amore. Durò intorno tre ore tra quelle agonie , contorcimenti del corpo , e positura quasi di crocefissa ; e dipoi in un tratto sentissi abbandonare da quella gran forza , che teneva tese , indurite , ed immobili tutte le membra : ed il capo come destituto d' ogni vigore si chinò verso la parte destra nella guisa appunto , che seguì in Cristo Crocefisso , e per quanto le parve , rimase eziandio per qualche tempo senza fiato , o respirazione . Fu poscia trasferita ad' un altra sorta di tranquillo , e pacifico raccoglimento per un gran pezzo in un modo assai delicato , umile , ed amoroso : e così ebbe fine quel prodigioso successo.

Raccontando la Serva di Dio questo fatto , fa una osservazione , che non dee quì tacersi , perchè dimostra , che non già il proprio suo affissamento , ma la sola operazione del Signore era l' origine di quella dolorosa esperienza : ed è la seguente . „ E' da sapere , *dice* , che in „ questi misterj operati in me io non „ avevo precedenza di alcuna cosa „ nella mente , di modo che la forza „ della memoria moveste nel mio cor„ po tali rappresentazioni , o cose di „ grado in grado : anzi ogni moto , ogni „ esperienza , & operazione , che mi „ andava succedendo , mi era im„ provisa nel corpo , e così ancor „ tosto nella mente , la qual' era co„ me assorbita spettatrice , e non „ rappresentatrice di questo fatto . „ E di cosa in cosa ero tanto supe„ rata dallo spasimo del dolore sen„ sibile nel corpo , e nell' anima , „ ed insieme dall' amore , che non „ sapevo passare con la mente , o „ memoria più oltre di quello veni„ vo portata dagl' effetti , che in „ me si operavano di punto in pun„ to &c. „

## CAPITOLO XXVII.

*Come Iddio confortava con segnalati favori la sua Serva in mezzo i travagli descritti .*

IL pietosissimo Iddio , che suole temprare a' suoi eletti l'amaro calice dei patimenti col liquore soavissimo della sua grazia , non lasciò mai la nostra Vergine in mezzo agl' orribili travagli , che abbiamo descritti , senza accorrere di quando in quando a confortarla con singolari favori , e ricreare il suo spirito coll' affluenza delle consolazioni celesti . Priva di questi speziali , e opportuni conforti , attesta ella medesima , che non avrebbe potuto lungamente soffrire sì aspro martirio , ma sarebbe caduta sotto il peso eccessivo della Croce , che le veniva addossata . Varj furono i mezzi , di cui si valeva la Providenza , o per alleggerirle solo il tormento , o per cavarla anche del tutto fuori da quel profondo lago di affanni , e di spasimi , in cui la gettavano le sue vive apprensioni , e timori . La più ordinaria era , conforme ella scrive , una mirabile , e spiritualissima operazione , con che Iddio quasi d' intiero modo traslatandola in sè medesimo , e nel puro suo spirito , la teneva lontana da ogni cosa , che non fosse lui stesso : e così svanivano totalmente le sue paure , e le sue angustie , senza che ella punto si maneggiasse per liberarsene . Non accadeva ciò sempre ugualmente , ma in maniere diverse ,

„ con diverſe impreſſioni della virtù divina: e giacchè eſſa le va deſcrivendo in certa ſua relazione, non ci ſarà diſcaro l' udirle dalla ſua ſteſſa bocca. Parla dunque così: „ Andarono ſeguitando le mie tentazioni, ſcrupoli, e timori; ma nelli „ ſcrupoli m' andavano ſuccedendo „ certi effetti aſſai più maravigliosi. „ Quando mi pareva aver commeſſo „ qualche gran peccato, d' ordinario „ mi ſorprendeva una sì forte elevazione di ſpirito, e di amore con „ ebrietà, lumi, e fruizioni sì grandi, che perdevo il poter favellare, „ e propriamente venivo rapita in „ guiſa, che pareva divenire un „ mongibello l' anima, & anco il „ corpo per ridondanza provava effetti indicibili: e tanto era grande, „ e ſtretta l' unione dell' anima mia „ con Dio, che reſtava eſcluſo per „ allora il penſiero di quello ſcrupolo primiero, il quale per quanto „ grandemente trapaſſava, e fendeva „ per mezzo, quaſi direi, l' anima „ mia, quando mi prendeva, rendendomiſi inſoffribile quel ſoſpetto, „ timore, & aſpetto di peccato al „ ſentimento amoroſo dell' anima; „ altrettanto alto, e grande era preſto il contrappoſto, e l' accoglimento in ſeno, che faceva Iddio all' „ anima, ch' era ſtata prima ferita da „ sì mortal punta del timore, che „ egli foſſe reſtato offeſo.

„ Alle volte queſto ſi faceva ſubito dopo la moleſtia delle tentazioni, che ſebbene erano di paſſaggio, non diſcernendo io ciò, „ ch' era ſtato della mia volontà, o „ parendomi, o temendo, che foſſe „ ſtata manchevole; tra il dolore, „ e l' amore provavo una ſtretta tale, che finalmente con l' amore „ lo ſpirito, a guiſa di ſaetta dall' „ arco ſcoccata, andava fuori di queſto penoſo recinto: e piaceva a „ Dio allora riempirmi d' altre coſe „ da queſte molto diverſe. Altre volte poi rimanevo tormentata per „ qualche tempo, ore, e talvolta „ anche giorni da ſcrupoli, che mi „ rimanevano da quelle tentazioni „ brevi, o da qualche memoria della vita paſſata, che s' aggiongeva: ma per lo più ſpeſſo era punto delle tentazioni dette, e da „ qualche ſcrupolo per conſeguenza. „ È ſpeſſo anche ſi vedeva qualche „ cangiamento, e traslazione dell' „ amore dalli recinti del timore a „ quelli della ſoave cognizione, & „ ebrietà confidentiſſima con il ſuo „ Signore. Non però ſempre era „ sì grande, che reſtaſſi rapita ſcoppiando per l' abbondanza delle miſericordie divine: ma v' era altre volte con meno gagliardezza, „ però amoroſa aſſai, e con accreſcimento d' amore.

„ Altre volte poi ſeguiva un' alienazione di quelle, che reſtavo, „ come che dormiſſi, ſenza moto „ col corpo abbandonato: & in detto ſonno, che non è ſonno naturale, lo ſpirito trattava con Dio, „ e Dio con lo ſpirito mio, dandomiſi a godere, e comunicandomi „ amichevolmente molte verità, lumi, e grazie per me, e per altri: facendo in me molte operazioni, e più coſe, che quì così „ in confuſo non ſo ridire. E tal „ volta mi ſucceſſe, che per qualche „ breve ſpazio di tempo laſciando „ il Signore all' interne mie potenze „ un poco di rallentamento da quella forte attrattiva, che mi teneva totalmente attenta a lui, (benchè non mi poteſſi però levare „ dall' alienazione, nè ritornare ai „ ſenſi) pure potei fare un tantino „ di rifleſſo, che avevo avuto una „ coſa di mio ſoſpetto, e ſcrupolo, „ la quale allora mi venne voglia „ di ſapere, che coſa era, e di trattare di quella col Signore, e ſcioglière quell' enigma; ma pareva, „ che in quel tantino di moto, che

„ face-

„ facevo per volgermi addietro col „ pensiero, mi spezzassi dentro del „ capo per la violenza, la quale „ non potevo continuare, stante che „ a viva forza ero tenuta dal Si„ gnore rivolta con la faccia dell' „ anima verso lui, e divertita da „ quell' antepassato travaglio. Sicco„ me ancora con la faccia del cor„ po ero talmente forte rivolta, che „ stimo, che non si saria mai po„ tuto smuovermi, e rivoltarmi in „ altra parte, e positura; essendo„ mi allora stato fatto conoscere tut„ to questo: e subito, che seco fe„ ci un moto, & atto di amore, „ volendo dargli ogni soddisfazione „ per quello; mi convenne ceder„ mi tutta, e perdere il rimanen„ te, per attendere, e stare in at„ tenzione ad esso unico bene, che „ non voleva entrassi in altre deci„ sioni sopra tal scrupolo, o cogni„ zione; ma che conoscessi lui es„ sere una calamita, e m' arrendessi „ tutta al suo compiacimento.

„ Non volle mai il Signore libe„ rarmi dall' ordine dei timori, e „ dei scrupoli; ma confortarmi, di„ vertirmi, e trasportarmi altrove in „ modo, che potessi sperare, e con„ getturare non esser quella colpa, „ che per lo più io temevo. Lui „ permetteva, che patissi io per tal „ cagione, e voleva lasciar correre „ nell' uso del mio vivere questo so„ spetto, e parere per mia grandis„ sima Croce, & umiliazione. Sen„ za la frequenza di tanti confor„ ti pare impossibile, che io po„ tessi durare tanti anni in sostene„ re un tormento il più terribile, „ & estremo, che possi avere un' „ anima, che abbi un poco di vi„ vo lume, & amore: se pure io „ posso credere di avere una piccio„ la scintilla di questo amore, an„ corchè per l' altra parte mi pa„ re di sì, e che sia stato gagliar„ do. Se ne ho avuto, me l' ha „ concesso la grande bontà di Dio: „ e se non ne ho avuto, sarà sta„ to per mia colpa, e non voglio „ dir' altro circa questo. Spero, che „ egli me ne provederà sempre in „ avvenire, & insino al fine per „ la sua infinita bontà, e carità. „ Così la Serva di Dio.

A questi ordinarj conforti aggiungeva sovente il pietoso Dio straordinarj, e più segnalati favori, che tutto empivano il suo cuore di pura gioja, e 'l suo spirito di un' amor generoso, e costante. Così in una festa della Visitazione di nostra Signora, essendo prima stata in gravi angustie, e timori, la visitò distintamente Gesù nella Sacra Comunione, e la ricolmò con piena affluenza delle sue grazie più pregiate, e dopo ancora per lunga pezza usò seco questo amorosissimo scherzo d' invitarla con parole, e dimostrazioni di affetto particolare ad amarlo: e come premesse a lui grandemente di vedersi da lei corrisposto, andava in varie guise provocando l' amor suo, sicchè in fine sel guadagnava. E allora Fialetta non sapendo che altro si fare, nè in che soddisfare quel necessario moto del suo spirito verso un Dio tanto amante, proruppe di tutto cuore in quelle parole del Salmo: *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* e in pronunziarle le fu suggerito alla mente ciò, che incontanente siegue: *Calicem salutaris accipiam*. Onde strinse caramente al petto questo sì buon partito, che appieno la soddisfece, intendendo di ricevere quel calice, che ei avesse seguito a porgerle in avvenire, cioè la durazione de' suoi affannosi timori, dai quali in fatti fu in appresso assalita, e ridotta all' estremo.

Nell' anno 1700. in cui soggiacque fuor di modo ai travagli ordinarj delle sue apprensioni accompagnati da altre pene corporali, e spirituali,

fu due volte fra l'altre ristorata da Dio con grazie tanto singolari, che attesta ella non saperle ben dichiarare per la loro purezza, ed esquisitezza troppo sublime. La prima successe in certa notte, in cui d'improviso fu dal Signore sollevata a vivere d'una vita preziosissima, intendendo, e provando in essa cose oltre ogni umano pensiero eminenti, e divine con sì gagliarda immersione, e stringimento a tanto bene, che in fine per distaccarnela usò Dio un'atto della sua forza onnipotente, come dicendo: *Basta*; e in un punto si trovò in braccio alle primiere esperienze di miserie, e patimenti. Nell'altra poi se le fe palese il suo divin Redentore; ma in una forma, che le parve venisse a rallegrarla, come sua abbondante raccolta di virtù, e di meriti per le afflizioni grandi, che avea sostenuto: onde fu provocata ad esprimere seco lui il suo gaudio dicendo: *Lætabor in te, sicut qui lætantur in messe.*

In somigliante guisa la confortò il Signore un'altra volta, in cui era estremamente afflitta per certo peccato d'impurità, in cui apprendeva d'esser' incorsa. Imperocchè essendo andata alla Comunione, mentre credeva dover restare alla presenza del suo Signore svergognata, e confusa; fu presa da lui con affetto, e modo singolarissimo, e condotta come a diporto, e a ricrearsi in più giocondi oggetti, dandosele a godere per delizia l'istessa purità di Dio: onde rimase sì ricolma di allegrezza, e di giubilo, che non poteva più capire in sè stessa: e da tanti contrasegni sì avvide, quanto fossero stati senza fondamento i suoi timori, e quanto falsamente avesse creduto di aver' offeso un Dio, che sì amoroso verso lei dimostravasi.

Anche la Beatissima Vergine si compiacque una volta fra l'altre di sgombrare dall'animo di Fialetta le sue ombre, e timori, che l'aveano più giorni molestata, e consolarla pienamente con dimostrazioni di tenerissima Madre. Conciossiachè mentre cogl' occhi pieni di lagrime stava chiedendo all'Altissimo l'ajuto necessario per non far cosa, che a lui dispiacesse; se le manifestò la pietosa Regina, e per lungo spazio di tempo si degnò seco trattenersi, consolandola con affetto materno, e ascoltando benignamente da lei gl'affanni, e dubbietà, onde era angustiata, e le ferventi sue brame di dare ogni soddisfazione a Dio per le colpe commesse. Sentivasi ella frattanto sciorre dalla sua possente virtù l'interno da que' legami, che lo stringevano, illustrare con modo maraviglioso la mente, destare lo spirito nella pratica di molte virtù, e riempire tutta l'anima di un contento, e gioja ineffabile, cosicchè non sapeva staccarsi da lei, e parevale di succhiare alle divine sue poppe un nettare di Paradiso.

Furono ancora assai singolari le grazie, che per suo conforto le compartì il pietoso Dio in mezzo i timori, e sospetti d'inganno, onde fu talvolta agitato l'animo suo, e del suo Confessore: due delle quali solamente quì ne rapporteremo. Una volta, che più dell'ordinario era scossa da quei timori, stando una sera a far' orazione nella sua stanza in faccia di una Chiesa, che alquanto di lontano poteva scoprire, ecco, come più non vi fosser di mezzo nè mura, nè distanza di luoghi, d'improviso manifestarsele con chiarezza dal santo Tabernacolo Gesù Sagramentato, il quale rischiarandole la mente colla viva, e distinta memoria delle grazie, che fatte le aveva fin' a quell' ora, l'animò a non temere d'inganno: e, quasi per contrassegno di ciò, le infuse lumi speziali, ed espressioni sufficienti a poterle registrare in ubbidienza del comando, che avea ricevuto dal Padre spirituale. E la mat-

tina

tina addietro rinnovò il bel favore : perocchè mentre con certo gemito, e ribrezzo esponeva al Signore il motivo de' suoi timori, che era il sentimento, e la vista delle sue miserie, e mancamenti ; egli con gran prestezza la rapì a sè medesimo, e l' accolse benignamente nel suo seno, a guisa per appunto d' una tenera madre, che piglia tra le braccia il suo bambino, che impaurito, e tremante a lei sen corre : e tenendola per tal modo alquanto sospesa colle sue divine attrattive, e manifestazioni della sua amabilissima presenza, le diè pegni sicuri della verità de' suoi doni.

Ma con finezze ancor più segnalate, e manifeste liberolla altra volta il Signore dalle sue abbiezioni, e tranquillò altresì l'animo del suo Direttore troppo per lei agitato, e turbato. In quei tempi, in cui le fu per sua maggior pena impedita con questo la comunicazione di quanto in lei operava la grazia, andata un giorno a confessarsi, fu da lui licenziata con parole sdegnose, e con maniera assai disprezzante, come cosa da non farsene verun conto, e degna sol di rifiuto, e di scherno. Ricevette ella con grande umiltà quella dispettosa ripulsa, e ritirossi prontamente in un cantone dell'Altare del Santissimo Sagramento in lontananza dalle altre persone, stimandosi indegna di starsene tra loro, e come la spazzatura del volgo. Ma che ? Quel Signore, che non permette, che gl' umili di cuore siano nell' umiltà depressi, ma per mezzo di quella gli esalta, accorse prontamente a sollevare dal profondo dell' abbiezione questa sua Diletta in modo mirabile, che da lei vien così raccontato. *Stando vilissima negl' occhi miei, e secondo avevo potuto conoscere essere in quelli del mio Padre spirituale più del solito abbassata, alzai gl' occhi al portellino del Santissimo Sagramento : & in quello stesso punto il medesimo Signore, che ivi era Sagramentato, fece una cosa tanto grande con me, che non credo poterla spiegare nel modo, che fu. Mi si manifestò chiaramente, e come chi si muove con premura, con un modo di prescia manifestissimo diede dell' occhio premurosamente a me in quel cantone con un cuore amorosissimo, quasi slanciandosi a me personalmente mi tolse, e sollevò rapendomi a sè, e mostrommi, come quella sua gran Maestà si levava di posto per prendersi di terra ciò, che altri avevano gettato via, per così dire, in un cantone, come una cosa guasta. Fu ciò tanto chiaro, e con tale vemenza lo vide l' anima, restando, come ho detto, rapita in un grande eccesso, scoppiando in lagrime per il grand' amore, allegrezza, & ammirazione, vedendolo fare tratto tale, che la sua Maestà in tale dignazione avrebbe ammollite le pietre.*

Corrispose a tal visione pienamente l'effetto. Conciossiachè in primo luogo le ritornò il Signore la facoltà spedita di comunicare col suo Direttore gl' ordini dei lumi, e grazie superne, che a lei succedevano, e forze bastanti per iscrivere sopra varie elevate materie. Di più l'adoperò in que' stessi giorni in affari di gran rilievo a benefizio spirituale de' prossimi : attesochè ridusse a penitenza, e ad una mutazione singolare di costumi, e di vita parecchie persone, alcune delle quali erano riguardevoli per dottrina, e per altri titoli : e toccò per avventura allo stesso suo Direttore vedere di qualcheduna la prodigiosa conversione, e udirne la confessione. Scrisse parimente per direzione di una di loro molti bei avvertimenti sparsi d' un lume, e sapienza superiore, e certamente infusa : e molto altro bene operò, e continuò ad operare a maggior gloria di Dio, e profitto delle anime.

CA-

## CAPITOLO XXVIII.

*Circostanze più notabili delle visioni, revelazioni, ed intelligenze della Serva di Dio.*

MOlti, e molti favori fatti da Dio a questa sua Serva abbiamo fin' ora opportunamente riferiti nella serie delle cose, che succedettero a lei in questo cammino della vita contemplativa. Molti ancora ne restano da riferire: e quantunque una gran parte, e senza dubbio la maggiore sia andata in dimenticanza; quelli tuttavia, che ancora si sanno, possono bastantemente far conoscere quanto il grande Iddio siasi compiaciuto di comunicarsi a quest' anima avventurata. Noi per tanto ne andremo o accennando, o divisando parecchi in alcuni capitoli, e con essi chiuderemo questa seconda parte. Ma perchè meglio si riconosca l'alta, e sovrana origine di tai favori, e il loro racconto serva per lume, e istruzione di quelle anime, che sono condotte per questa strada, e di chi le dirige; m'è parso bene di prima offervare alcune circostanze generali, che molto contribuiscono al nostro intento.

Tutti que' contrassegni, che vengono assegnati dai Santi Padri, e Dottori della mistica Teologia per discernere i favori, che sono veramente da Dio, da quelli, che non sono tali, ma illusioni del Demonio, o dell'umano spirito; per quanto da un' attento esame ho potuto raccogliere, concorrono in un grado perfetto a dimostrar per divini quelli, che furono concessi alla nostra Vergine. E perchè troppo lungo sarebbe voler ponderarli tutti in particolare; mi fermerò solo brevemente in alcuni più generali, e principali. Primieramente dunque le sue visioni (sotto il qual nome prendiamo le rivelazioni, intelligenze, e simili altri favori) per l'ordinario o erano puramente intellettuali senza alcuna cooperazione della fantasia: o per lo meno cominciavano dall'intelletto, e quindi si trasmettevano alle facoltà inferiori: e però le più sublimi, e perfette, e le più sicure di tutte, non potendo esser queste causate, secondo il sentimento de' Teologi, nè dal Demonio, nè dallo spirito proprio, ma solo dalla impressione di Dio, che opera, o per sè stesso, o per mezzo degl' Angeli Santi nelle umane menti sopra l'ordine, e corso della natura. Che se pure alle volte la favoriva il Signore di visioni corporali, e immaginarie; non mancava d' infondere nella sua mente un certo lume superiore, e divino, col quale sapeva chiaramente conoscere le qualità, e condizioni loro, e distinguerle da ogni altro effetto, che potesse provenire da naturali cagioni.

Mirabile in oltre, e senza dubbio sopra le forze della natura creata è la maniera, con che la sua mente veniva illustrata nella cognizione de' sovrani misterj. Esprime ella stessa in certo luogo questa sublime maniera con poche, ma molto significanti parole, dicendo: *Quasi sempre, che mi vengono istillati, e mostrati molti misterj, mi si fanno intendere con gran prestezza: nè io ho fatica di mente; anzi mi pare, che allora l'intelletto mio sia velocemente penetrante, e penetrato, e da una verità all'altra trasportato. Fra mezzo però alle volte si avvicina alla solita maniera mia naturale: alle volte poi mi viene fermato l'intelletto in un lume più lungamente. L'amore però, & il gaudio durano più di quei lumi: e l'anima fino che ama, e gode, sta nel lume imbevuta: ma l'infusione, e comunicazione delli lumi, dico, è prestissima: la durazione poi sta, secondo che porta la disposizione di Dio.* Quindi diceva, che le bisognava scrivere

mol-

molte facciate per abbozzare sol' anche l' esquisitezza di un lume istantaneo, che Dio le conferiva, o un moto solo, ed operazione, che in lei cagionava la presenza, ed attrattiva divina: che spesso credeva poter registrare in poche righe qualche grazia ricevuta; ma che dopo avere assai scritto, vedeva non aver dichiarato ogni cosa, ma molto ancora sopravvanzarle da spiegare: benchè per altro tutto fosse passato in un momento.

Il gaudio altresì, che accompagnava le sue illustrazioni, era d' una condizione tanto eccellente, che non altronde potea provenire, che dal fonte d' ogni vero contento. La sua grandezza, siccome era incomparabile, così era ineffabile: e volendo pur essa talora darne qualche notizia, era astretta a confessare, che mancavano e espressioni, e concetti per adombrarla. *Mentre m' era dato* (scrive in un luogo) *un grado più di lume di questo gran Dio; più amore verso di lui mi causava, e più coraggio per servirlo con un contento sì intimo, e pieno, che ben sentivo, che del Paradiso stesso era sapore: perchè in cose della terra non avevo, nè ho mai provato sentimento per gustoso, e di mia allegrezza, che sia stato, che a questo per ombra lo potessi paragonare.* E in altro luogo parlando di certa visione avuta dal suo divin Redentore: *Oh la gran sorte*, dice, *è trovarsi da tu a tu con Cristo vero Dio, e vero Uomo in quella maniera, in quella chiarezza, & in quel modo! perchè l' anima mia nel vedere lui, vide, e conobbe, e provò tanto, tanto, che nè la lingua, nè la penna può avvicinarsi a darne ragguaglio. So, che fra mezzo a questa beata sorte in un passaggio dissi tra me:* Se non vi fosse altro Paradiso, che quello ora ho io, stimo certo, che ognuno, e chi che sia, lo giudicarebbe tale, e grandissimo premio di qualunque vivere, e servire a Dio faticoso. *Era tutta la faccia bagnata dalle acque, che scaturivano insensibilmente per gl' occhi, e di quando in quando mi accorgevo di questi effetti.*

Non è niente meno notabile la chiarezza, ed evidenza, con che comunicava il Signore le sue illustrazioni a quest'anima. Imperocchè quantunque viveſſe ella abitualmente timorosa dei lacci del nemico infernale, e di qualche occulto inganno; contuttociò in mezzo ai celesti favori la divina luce talmente sgombrava da lei ogni ombra di paura, e la rendeva certa, e sicura, che ne tampoco poteva allora entrare in qualche leggerissimo dubbio, o sospetto, che altri, che Dio operasse nel suo interno. Quindi avendole un giorno detto il suo Confessore, che era duopo esaminare certe grazie, che Iddio le compartiva, e che però dovesse registrarne la notizia; rispose esser'ella prontissima ad ubbidirlo: ma che l'anima sua non aveva timore, nè dubbio alcuno intorno la verità di que' celesti favori, nè sapeva come provarlo: e da lui partita, volendo pure prendere a petto l'accennato motivo, diceva al Signore: *Caro il mio Dio, datemi un poco di timore di queste cose, che mi occorrono, acciò per questo motivo mi prema, che egli le sappi, per vedere, se sono buone: perchè di fatto non nè ho timore, nè posso sentirmi; ma sono sicura in esse senza che vi pensi, e sicura rimango.*

Questa certezza, che nell' attuale influenza del Cielo era piena, e totale, non andò mai scompagnata da quella sincera soggezione ai ministri di Dio, che è un' altro contrassegno della verità delle grazie divine, e per cui era dispostissima a deporre il suo giudizio ogni qualunque volta diverso fosse da quello degl'altri, e spezialmente di chi la dirigeva. Le sue parole non possono meglio dichiarare l'unione di queste due cose, che a pri-

prima vista sembrano tra sè contrarie. Così dunque scrisse un giorno al suo Confessore: *Conosco, che il dire di aver certi doni concentrati nell' anima mia potria dare ammirazione: e così in dire, che altre cose di Dio riconosco in me, e che altre sono effetti della grazia, & amore divino, che in me risiede, e cose simili: ma io non posso alterare, nè mutar quei termini. Posso ben' anco dire di aver' in me di mio molti moti viziosi, e raccontare li peccati, che sono effetti della mia cattiva condizione: onde quello, che è di mio, lo riconosco, e lo devo attribuire a me: ma quello, che è di Dio, a Dio; lasciando però a lei giudicare, se così è, e se conosce, che io sia priva di tutti questi doni, e grazie, che per obbedirla ho spiegato, e vado spiegando; mi faccia straziare, & abbruciare ogni cosa, e che assieme riduca in nulla l' intendere mio: perchè già sento, e trovo in me prontezza grande di non credere, che in una creatura con sì gran peccati, e vita male spesa, Dio abbia seminato, e versato tante misericordie. Anzi non so ciò capire, quando mi metto a far riflessione alla serie delle mie malvaggità. Ma quando sono ad intendere, & a riguardare quello, che è da Dio versato, & operato in me, per scrivere, & obbedire non posso usare nè anco quel termine appunto nelle cose maggiori, e di maggior fondamento di dire:* Mi pare: *perchè mi bisogna esprimere quello, che intendo, e sento giusto, come m'adegua l'interno, e la cognizione: e se dicessi:* Mi pare, *mostrerei di avere qualche oscurità, & ingombramento nelle cose, e mi parrebbe usare alterazione, & una specie di bugia.*

Non mi fermo ad osservare altre circostanze delle sue visioni, che il saggio Lettore potrà bastantemente conoscere dalla semplice esposizione dei fatti: e solo dirò qualche cosa intorno l'umiltà, che mantenne sempre mai profondissima in mezzo ai divini favori, la quale, secondo il sentimento comune dei Santi è il contrassegno più sicuro per discernere le vere dalle false rivelazioni; e tale, per detto di Giovanni Gersone, (*a*) che se questo si rilevasse pienamente, sarebbe soverchio moltiplicarne altri: poichè l'umiltà, e la superbia a sufficienza contradistinguono la moneta delle spirituali operazioni in vere, o illusorie.

Questa umiltà, che comprende l' annientamento dell' anima nel divino cospetto, il vivo conoscimento del proprio nulla, delle proprie colpe, e miserie, e un vero disprezzo di sè medesima; perchè serva di contrassegno sicuro, deve essere, come avverte il medesimo pio, e dotto Autore (*b*) compagna indivisibile delle influenze superne, e deve parimente seguirle. E così per appunto era nella nostra umilissima Vergine: come si può vedere dalle relazioni, che fece per ordine del suo Direttore di quanto le andava succedendo: ed è bene riferirne quì alcune, che sono veramente singolari. Parlando dunque di ciò, che passava tra Dio, e la sua anima nelle più alte comunicazioni di lumi, e grazie celestiali, in tal modo rappresenta lo stato suo: *Dio benedetto per sua misericordia ha voluto, che l' anima mia sia illuminata dal suo lume, il quale mi fa vedere l' estrema miseria, e condizione mia: & anco dell' eccellenza, perfezione, e somma bontà di Dio mi rende capace... Senza il lume divino, e senza comunicanza di risplendentissime verità non potrei veder verità: onde non potrei conoscere me stessa di quel modo veramente indicibile di miseria. Ma benchè tal vista faccia quasi ridurre in polvere il cuo-*

(a) *Jo: Gerson. de distinct. ver. vis. a fals. sig. 4. sub lit. 2.*
(b) *ibidem.*

*cuore ; ad ogni modo essendo vista di verità , se si vede per forza di un lume serenissimo , è lume tutto pieno di vita , e di grazia relativo a Dio , che me lo manifesta , e rende la mia mente , e l'anima mia di lui attonita spettatrice , & inclinatissima aderitrice , & amante , riconoscendo lui solo tutto il buono , tutto il degno , tutto il meritevole di tutto : e non v'è chi sia , o possa dargli altro , che quello , che da esso ha ricevuto di essere , e di potere , o sapere ; & anco l'istesso volere dato a noi ha bisogno d'esser guidato da lui a lui.* Quindi avendo narrati alcuni favori ricevuti nella recita del sacro Rosario, seguendo a parlare di quella vista del suo nulla in faccia della grandezza divina , che non mai si scostava dalla sua mente, soggiunge: *In quel riguardamento vedevo ciò , che di mio posso conoscer mio , che sono li peccati ..... e di tale condizione , che non so con quanto sgorgo di lagrime esprimevo internamente quelle cose , che erano nell'intendimento con simil modo di parole* : Con li miei peccati io vaglio a perdere la creatura di Dio ( *che pure in grande eccellenza , come di lui opera segnalata , e mirabile , me vedevo di essere* ) , e son buona , *dicevo* , da fare , che ad esso suo Creatore non più piaccia la sua creatura , e non vogli più riguardarla. *Et avevo lo sguardo a Dio con tale sfacimento , e modo , che sebbene quasi mi consumava in tali casi , senza che io appena mi avveda ; pure mi è dato campo di avvedermi alquanto , acciò sappia tutto , o quasi tutto il modo , e la forza di quella operazione di grazia più , e meno secondo piace al Signore , che io possi notificare , essendo io in certo modo unita allora , e svegliata ne' miei sensi con esalazione di quelle lagrime , & insieme tutta con i miei sentimenti in trasporto sopra di me , e fuori di me.* E alquanto più abbasso conchiude: *Io sto ( in mezzo ai divini favori ) grandemente istruita delle chiare viste di me misera , e perversa , invalidissima , immeritevolissima d'ogni minimo bene , anzi meritevole , e capacissima di danni , e castighi , conoscendomi ad ogni modo da Dio non rigettata , non disspreggiata , ma anzi per tanti conti scelta , & abilitata a tanto da lui : e fin sul fatto attualmente conosco le grandi misericordie , delle quali sono piena , e che mi sono concedute in atto , e nelli attuali modi , che allora si esercitano tra Dio , e me , e tra me , e Dio : il che mi spreme mirabilmente in guisa , che il succo della bontà divina pare scorra estratto dalle inzuppate mie potenze.*

Da quì nasceva , che stava nell'affluenza delle grazie celesti ripiena di gran confusione , e di certo come raccapriccio per vedersi tanto miserabile , e nondimeno tanto regalata , e accarezzata dal sommo Dio: *a segno* , dice , *mi si ritira il cuore di vergogna , e di una cosa , che non so dire , che stimo aver pianto a calde lagrime , dicendo in un certo modo , come se fossi una Contadina , che avvedendosi di tener' indosso le vesti della Regia Sposa , farebbe scusa col Re , e si vergognaria , dicendo* : Signore , mi perdoni , che comparisca sopra di me queste spoglie : *o come una rea posta in sedia d'onore. Così di questi aspetti di grazia gli dimandai misericordia , & avrei voluto fuggire in qualche luogo , e nascondermi , e fino da me stessa. Chi mi libererà da queste cose ? Come mai potrei tenere difesa la mia mente da tanti incontri , che non l'intendessi di questo modo ? Non so mai che mi fare. Non dico già questo allora per timore d'insuperbirmi ; ma perchè mi pare , come una tribulazione non poter star vuota l'intendimento di simili cose : & ho gran riverenza a certe anime , la di cui mente è schietta , senza ornamenti , e sono di cuore , e di mente nel profondo.*

Da tali parole ben si vede , quanto radicato restasse in lei il vile sentimen-

timento di sè medesima, anche dopo le divine illustrazioni; ma ciò più evidentemente apparisce da quello, che dice in altro luogo ne' seguenti termini: *Riflettendo a tanta assistenza, e frequenza di lumi, di doni, influenze, e teneri trattenimenti divini con me, mi figurai d' essere una debole bambina nella via dello spirito, e del suo servizio, e che la sua divina providenza, e sapienza usa meco questi ripieghi per non lasciarmi andar' in rovina, pensando io ad altre persone, che vivono con molta aridità, & oscurità, le quali suppongo siano anime grandi, robuste, e forti, & io tra loro una fanciulla trattenuta delicatamente: perchè senza tanti grandi ajuti sarei molto più perversa. E questo ancora mi restringe, & umilia: sebbene quante volte mi venne compunzione in accorgermi delli beni, che trovo in me, e nella cognizione, e nell' affetto: poichè si vede, che Dio mi fa essere quella, che non sono. Mi ricordo della chiusa di un verso, che lessi, o sentii a leggere, anni sono, & esprimeva simili sensi parlando con Dio, o di Dio, dicendo:* Che ei può ben dire al bianco nero: che in bocca onnipotente il falso è vero. *E così fa di me il Signore con la sua veridica sapienza, onnipotenza, e grazia: e mi fa essere saggia, quando vuole, benchè io sia sciocca; & aver qualche bontà, ancorchè tutta cattiva io sia; e scaturisce sentimenti, & affetti buoni da chi ha una capacità perversa, quale son' io.... Queste sorti di cognizioni di vedere il portamento di Dio con me sono atte a cavar le lagrime di cordialissima compunzione, più che se io vedessi a' piedi del maggior ladro, e disgraziato del Mondo il sommo Pontefice dire, e fare tanto, quanto si può mai, per non averlo a castigare, e rovinare.* Così ella, che regolata con tali cognizioni non poteva certamente inciampare in que' lacci, che tiene da per tutto tesi il Demonio, dai quali va esente, e sicura la vera umiltà.

## CAPITOLO XXIX.

*Si restringono molte visioni, ch' ebbe la Serva di Dio, di Gesù, di Maria, e di altri Santi.*

L' immensa bontà dell' Altissimo Dio, che a maraviglia si compiacque in questa sua Serva, e fino da' suoi più teneri anni sì degnò favorirla con segnalatissime grazie, parve, che tutta profondesse sopra di lei la piena delle sue amorose beneficenze dopo averla sollevata alla dignità di sua Sposa, e al consortio del suo talamo nuzziale. Non passava quasi mai alcun giorno, che Gesù, o in un' ora, o in un' altra, o nell' orazione, o nella Comunione, o in altri tempi non la visitasse, e non si facesse vedere da lei per qualche spazio di tempo: e questo sovente non una sol volta, ma più volte ancora nel giorno stesso. Questa comparsa, o manifestazione di Gesù era per ordinario di una maniera sopraeccellente, e ineffabile, che non può spiegarsi: ma però sì chiara, ed evidente alla Serva di Dio, che quando ei le appariva, era ella più certa d' aver presente il suo divin Redentore, e di parlare, e trattare con esso, che di qualunque altra cosa, che pur vedesse cogl' occhi, o toccasse colle mani. Ma se le mostrava alle volte ancora in una maniera più connaturale, e più agevole da capirsi. Talvolta se le diè a vedere nella festività del suo Santo Natale in sembiante di vezzoso pargoletto di fresco nato: talvolta in quella età di dodeci anni, in cui fu dalla beatissima Vergine ritrovato nel Tempio: ora in figura di suo fedelissimo Sposo: ora in forma.

ma gloriosa, facendole balenare su gl'occhi vivissimi lampi della sua Umanità glorificata. Ora compiacquesi di risplendere in lei, come risplende appunto la luce in un cristallo, che è la similitudine, con che ella si dichiara: e così in altre simiglianti maniere.

Durava più, e meno l'amoroso Gesù a trattenersi, e conversare seco lei così alla scoperta. Alle volte si prolungava la sua dimora a più ore: alle volte anco a tutto il giorno: e una volta fra l'altre continuò per più giorni quasi senza veruna interruzione, dimodochè non solamente nell'orazione, ma eziandio in tutti gl'altri esercizj godeva della sua presenza: e benchè venisse in que' giorni visitata da altri, e dovesse attendere alle loro necessità; non per questo perdeva mai la compagnia amabilissima del suo Redentore, col quale anzi passeggiava, e trattava molto più famigliarmente, e chiaramente, che con verun'altro, che seco lei favellasse, o trattasse.

Mancano le espressioni per dichiarare le dimostrazioni, e finezze di affetto, che usava il benigno Signore in tal tempo colla sua Sposa diletta. Altre volte teneva in lei fissi i suoi dolcissimi sguardi, come per più innamorarla di sè. Altre si mostrava pronto coll'onnipotente suo braccio a soccorrerla nelle sue angustie, a difenderla, e custodirla da tutti gli sforzi de' suoi nemici. Altre l'esponeva in vista i tesori della sua infinita bontà, e misericordia. Altre le palesava con segni di giubilo il suo contento, e compiacenza in vedersi da lei riamato, e corrisposto. Altre le fece appoggiare il capo sopra il suo petto, a guisa del diletto Discepolo: e una volta ancora giunse a rasciugarle colle sue divine mani sul volto le lagrime, che per suo amore versava.

Niente meno dei portamenti eran tenere, ed amorose le parole, che le diceva Gesù, colle quali l'andava o allettando, o consolando, o animando. Una volta le dichiarò, che *l'amore non lasciava stare cosa alcuna, che le togliesse, o impedisse il vivere essa con lui, e lui con essa strettamente congiunti*: e l'accertò d'una chiara, ed eccessiva maniera, *che tutta era nelle sue mani: e che l'avea presa in suo assoluto governo: e se non quando fosse a lui parso, l'avrebbe posta in terra, e che in terra l'avria lasciata tanto, quanto egli conosceva bisognare per quello avea da patire, & essere umiliata*. Un'altra volta volendo Fialetta partirsi per attendere ad alcuni altri interessi, che avea per le mani, quasi a lui premesse di averla seco in compagnia, la trattenne dicendole amichevolmente: *Sta meco ancora più, che quanto non farai tu, farò io*. Un'altra volta spiegandole in faccia con altissimo lume la sua grande bontà, e amabilità la provocava con dirle: *Guarda quell'oggetto, che non viene guardato: guarda quanto si lascia per tanto miserabile cambio*, cioè per la creatura: colle quali parole ferì sì profondamente il suo cuore, che ebbe a scoppiare per la veemenza del pianto, che sgorgava da suoi occhi; onde pregò il Signore a non più mostrarsele in sì fatta guisa, o a nasconderla in qualche angolo rimoto per non aver da più trattar con certe anime, e, secondo ella scrive, tornar'a scoprire terra, e terra, che non vede quella eccelsa bellezza, bontà, e splendore, ch'è lo stesso Paradiso. Un'altra volta in occasione d'esser privata dal Confessore del suo santo Cibo, avendo ella detto a Gesù con filiale confidenza, che i suoi gran desiderj le costavano il perderlo; egli tosto con amorosissimo tratto le rispose, *che non perdeva già lui li desiderj suoi*: ed aggiunse, che nemmeno li perdeva lei stessa; perchè ve-

veniva a ritrovarlo in quella obbedienza, per cui lo perdeva nel Sagramento.

In un giorno della solennità di tutti i Santi accarezzandola il Signore l' assicurò, che egli era tutto suo, e che con esso sua era ogni cosa; che quanto gl' avesse chiesto, le sarebbe stato da lui puntualmente concesso: e che il fine suo sarebbe stato quello stesso, che era di que' Santi, de' quali celebrava in quel giorno la gloriosa memoria, come ella stessa racconta in tal forma: *Dopo essermi comunicata, trovandomi aver tutto quello, che già potevo mai desiderare con sommo contento, cognizione, e familiarità col Signore, stavo già priva di me in me, tutta di Dio, quale con indicibile amore stava mostrandomi l' eccellenza del dono, e tesoro, che io possedevo possedendo Dio: e mi mostrò, che quello, che era, e sarebbe stato la gloria di tanti millioni di spiriti, quanti nel Paradiso si trovano beati, e quello, che era degna, e bastante gloria di sè stesso, che era egli medesimo, quell' esso medesimo tutto era mio, e tutto per me con tutta la bontà sua, e volontà sua piena di grazie: delle quali allora pareva niuna fosse per negarmi di quanto avessi voluto. Stava allora l' anima mia di un troppo vivo, & unico lume illuminata: e così la volontà mia non poteva volere con la scorta di quel lume altro, che egli solo mio Dio, e tutto quello, che egli volesse sopra di me, e d' ogni cosa in me, e fuori di me, o nel mio prossimo in questa, e nell' altra vita: e non sentivo niun' altra volontà, desiderio, e inclinazione: & a quell' amore, con il quale pareva esso dicesse a me:* Ecco che io son tuo, e il tutto è tuo; *rispondevo non so in che modo, ma pieno d' amore:* Sì Signore, sì quello che voi volete, e come voi volete: *e in ciò pareva, che io perdessi me in lui, & ogni cosa in lui.... il quale pure ancora in quel tempo mi mostrò, che il fine mio sarà lui: siccome già era di quelli, de' quali in quel giorno si celebrava la memoria: & a tutto rispose così, come dissi, esperimentando in me quello, che non dirò io mai, nè potrebbesi credere.* Comprovò il Signore la verità dell' ampia promessa, che fatta le avea, con un' avvenimento, che può dirsi certamente prodigioso. Imperocchè avendolo essa pregato a liberare colla sua potente grazia certa persona da una fissezza grande di mente, & amore disordinato verso di un' altra, fuori della quale pareva non potesse nè vivere, nè pensare, nè intendere cosa alcuna; egli in quell' ora medesima contentò questo suo pio desiderio, e sciolse da quell' attaccamento ostinato l' anima di quella persona, che ne rimase per lo stupore attonita, non sapendo donde fosse provenuta una mutazione di mente, e di cuore tanto improvisa: siccome ebbe poi ella stessa a confessare alla Serva di Dio.

La sera di un Sabbato Santo trovandosi Fialetta in travaglio, e oppressione di cuore per certe traversie sopraggiunte ad un suo figlio spirituale, le comparve il suo divin Redentore; e mostrandole i segni, e i raggi della sua gloria, e del suo trionfo, l' invitò benignamente a seco consolarsi, dicendole: *L' afflizione d' un' amico ti da mestizia? L' allegrezza, e felicità di un' altro amico dunque non ti rallegreranno?* E in un subito disgombrate le tenebre, e svanita ogni tristezza d' animo, sentissi ricolma talmente di contento, e di gioja, che parvele d' aversi a struggere, e svenire per l' eccesso del gaudio, di cui ne partecipò anche il corpo ristorato in quel mentre da tutti i languori, che prima provava.

Stava un' altra volta alquanto mesta, e confusa sul timore di restar priva della Sacramental Comunione per mancanza delle necessarie disposizio-

sizioni : ma sollevando il suo cuore nella fiducia della bontà, e misericordia divina entrò in Chiesa : ed ecco appena s'inginocchiò a terra in disparte dall'altra gente, fu sorpresa da una gran luce, e fattosele palese Gesù qual fedele amico, confermò l'animo suo in quel vivo sentimento di confidenza in lui, e mostrandole il prezioso suo Sangue, l'assicurò, che *quello sarebbe stato il suo ornamento per quante Comunioni avesse fatte*. Al modo stesso in altra occasione essendo ricorsa a Gesù, perchè supplisse colla sua santa grazia alle sue mancanze ; egli corrispondendo pietosamente alle sue brame, la ricoprì tutta della sua divina virtù, e assicurolla in un modo da lei chiaramente inteso, che *avrebbe egli stesso avuto cura, e riguardo del suo, di cui la rivestiva*. Similmente in un giorno dell'Epifania avendosele il Signore scoperto in molta chiarezza, la eccitò con affetto specialissimo ad assumere a suo talento nella sua propria persona, come in fonte, il ricco valsente de' suoi meriti, e del suo premio, dicendole : *Saziati : eccoti quì li tuoi meriti* (cioè li suoi), *de' quali sei affamata* ( offerendoglieli nella sua Umanità divinizata ) *& il suo premio nella mia divinità umanata* : e fu tanto ciò, che le venne in quel tempo infuso da Dio nell'anima, che restò pienamente sazia, e contenta, e sparve anco dal corpo ogni sentimento di dolore, e di aggravio.

Non erano men'efficaci, che affettuose le parole, con cui Gesù alle volte l'animava, e incoraggiva al patire, e portar volentieri quelle croci, che le andava addossando. In una Domenica delle Palme trovandosi ella assediata per ogni parte da travagli interni, ed esterni, rinvigorì opportunamente il di lei spirito con queste parole : *Lasciati tagliar rami per far palme d' andar' incontro al tuo Re* ; e le mostrava essere rami trionfali, che a lei si troncavano tutte quelle cose, di cui era, e sarebbe stata privata. Un'altra volta le versò in seno, e comunicò le parole stesse, che si leggono in Esaia a capi 54. *Ad punctum in modico dereliqui te, & in miserationibus magnis congregavi te : in momento abscondi faciem meam parumper a te, & in misericordia sempiterna misertus sum tui*. Un'altra, per sollevare l'animo suo angustiato, ed oppresso, le confermò, e profondò maggiormente nel cuore il mistero della sua sagratissima Passione, e le dichiarò, che nel tempo, che pendeva in Croce, furono sue consolazioni, e conforti le ingiurie, e bestemmie, che contro lui proferivano i suoi nemici. E così con altre maniere, che per brevità si tralasciano, infondeva il Signore nello spirito della sua Serva un'invitto coraggio, per cui gioiva in mezzo ai più fieri, ed orribili patimenti : nè altro con più gusto, e piacere cercava, che di rendersi simigliante a lui Crocefisso.

Pari a Gesù mostrossi amorosa, e liberale verso di questa sua figlia la Vergine Santissima. Quasi ogni giorno la favoriva della sua amabilissima presenza, e trattava seco lei famigliarmente qual tenera madre. Ora le discopriva le sue grandezze, la sua potestà, l'indicibile benignità, amore, e carità sua ; ora l'animava, e infervorava alla perseveranza nel bene ; ora accoglieva li suoi desiderj, e le sue istanze per presentarle al suo divin Figliuolo ; e ora le assisteva ne' suoi bisogni spirituali, e temporali ancora. Un caso fra gl'altri assai singolare dimostra con quanto affetto la pia Regina la risguardasse, e qual premura avesse di soccorrerla in ogni occasione. Giaceva una volta infermo a letto il Signor Odoardo suo Padre : e perchè temevasi molto di qualche strano effetto del suo malore ; era

duopo prestargli di giorno, e di notte una quasi continua assistenza: nel che la Serva di Dio segnalò grandemente la sua pietà, e carità, privandosi per fino del necessario riposo per esser pronta a praticare con lui tutti quegl'uffizj, con che avesse potuto contribuire al suo risanamento. Or mentre una sera secondo il solito stava presso il letto del Genitore, forte temendo, che egli potesse gravemente sturbarsi dai bagordi, e schiamazzi, che si facevano in una casa contigua da gente allegra del Mondo, ricorse confidentemente alla gran Madre di Dio, e la pregò di soccorso in quel pericolo. Non tardò punto la benigna Signora a compiacerla, ed essendole visibilmente apparsa, si prese la cura di assistere in persona insieme con essa al di lei Genitore, e tenerlo in tutta quella notte addormentato: come in fatti successe, non ostante le grida, e gli strepiti, che continuarono per molte ore.

Non deve poi recar maraviglia, che un'anima tanto graziata da Gesù, e da Maria fosse pure favorita spesse fiate dagl'Angeli, e dagl'altri beati Spiriti. Assai frequenti furono le visite, che ricevette dall'Angelo suo Custode, e da lui con ispezialità veniva illuminata, ed istruita ne' suoi estasi, e ratti, unendosi egli al suo spirito in maniera eccellentissima, e, secondo che ella dice, *come una mente ad un'altra mente*: sopra di che così un giorno depose al suo Confessore: *Dell'Angelo mio Custode godei alle strette di trattare anche in questi ultimi anni spezialmente illuminata la mia mente a riconoscerlo. E giacchè mi sovviene di una sera spezialmente (benchè sia più di qualche anno) in quella sera, dico, mi pare, che mi confessassi da lui, accusandomi, che ad onta della sua assistenza, e custodia mi avessi portato tanto male. Ma per quello mi posso ricordare fu con intensa contrizione, & insieme consolazione, e soavità dell'anima mia. Di che ne diedi ragguaglio allora al mio Padre Confessore. Mi pare, che qualche altra cosa simile mi occorse sotto di lei. Ma d'ogni volta, che a riconoscere questo amoroso spirito fui intellettualmente illustrata, e per chiedergli li suoi ajuti, che sono le virtù di Dio in lui, non mi accingo a scriverne. E' cosa molto soave trovare l'influenza divina per me in lui: e quando bene un'anima quì in terra stia illuminata a godere, e conoscere un beato Spirito, secondo più, o meno ha di lume di grazia, gode Dio: perchè Dio risplende, e risiede in quello. Direi, che gl'Angeli sono canali di Dio, nei quali, e per i quali scorre esso Dio mare di vita, di bontà, e di gloria.*

Così parimente fu favorita dalle visite di molti Santi del Cielo. Più d'una volta le apparve il suo santo Patriarca Domenico: e una volta fra l'altre le fu mostrata l'anima sua in molta gloria. Godè della compagnia di Sant'Anna insieme colla sua Santissima Figlia Maria. Fu elevata a vedere la gloria di Santa Teresa, come si dirà più abbasso, dei Santi Cosmo, e Damiano, e di tutti insieme i Santi del Paradiso. Se le manifestò pure una volta la gloriosa Vergine Santa Rosa di Lima con Gesù bambino tra le braccia, e Santa Caterina da Bologna, mentre stava pregando per un peccatore, di cui maneggiava la conversione, e fu assicurata della loro assistenza, e del buon successo delle sue fatiche, e premure.

Nè solo coi Santi del Cielo trattava Fialetta, ma ancora coi Servi di Dio viatori su questa terra, quantunque in luoghi da essa molto rimoti, e lontani. Avvenne ciò spezialmente col piissimo Religioso, e primo suo figlio spirituale Fr. Daniel Angelo Conti, di cui già parlammo nel primo libro della storia presente. Abbenchè

questi si trovasse in Vicenza, e Fialetta in Venezia, passava tra loro una scambievole maravigliosa comunicazione di quanto loro succedeva: cosicchè non solo con lettere, ma non di rado ancora personalmente parlavano, e trattavano dello stato loro, e delle loro spirituali, e temporali indigenze. Non può ben divisarsi la maniera, onde ciò succedeva; nondimeno potrà aversene qualche contezza dal seguente caso. Era ritornato in Venezia gravemente infermo il Signor Odoardo Padre di Fialetta; ed essendo il male assai pericoloso, desiderò la Serva di Dio, che pur'inferma giaceva a letto, di tosto raccomandarlo alle orazioni del detto santo Religioso, in cui molto confidava. Per tanto si raccolse un poco in sè stessa, ed espresse, non si sa come, la sua premura, e desiderio: e tanto bastò, perchè fosse in quell'istante medesimo intesa, e capita da lui, che pur dimorava da cinquanta miglia lontano. In segno di che le scrisse incontanente una lettera, in cui l'avvisò, che avea già rilevato pienamente il suo desiderio, e procurato di compiacerla con far'orazione a Dio per il suo Genitore. Scrivendo poi egli stesso ad un'altra persona sua confidente, che richiesto l'aveva del modo, con che era venuto in cognizione di quel bisogno, disse, che essendo andato ad orare conforme il solito, le apparve Gesù bambino, il quale dopo avergli rivelato lo stato di Fialetta, lo rapì dai sentimenti, e in quel ratto gli diede a vedere la stessa in orazione: onde essendosi per tal modo ambidue incontrati, fu fatto da lei consapevole, sì della venuta, e infermità del suo Genitore, sì ancora della sua premura, perchè lo raccomandasse al Signore.

## CAPITOLO XXX.

*Dottrine, e intelligenze sovrane, che comunicò il Signore a questa sua Serva.*

SE frequenti erano le visioni celesti, che godeva quì in terra la nostra Vergine; in maggior numero ancora furono gl'insegnamenti, e intelligenze sovrane, onde il Signore o l'istruiva nella pratica di eccellenti virtù, o illustrava la sua mente nella cognizione di sublimi, e profondi misterj. Sì grande n'era la copia di tali favori, che astretta dall'obbedienza a darne contezza, dovea confessare non esserle in guisa alcuna possibile registrarli tutti; anzi nè tampoco darne un qualche sufficiente ragguaglio. *Non occorre pensare*, diceva, *che io possa scrivere tutte le grazie ricevute e nella Comunione, e nell'orazione, e nell'udir Messa, e nelle generali memorie, che si fanno de' Santi, e Sante nella Chiesa, e nella cognizione degl'Angeli, e del valermi di loro, e di Maria. La mia grandissima debolezza non mi permette fare li racconti delle cose quotidiane, che mi occorrono: ma di quando in quando scrivo poi una, o due cose, e poi sto li mesi a scriverne qualche altra: e di qualche anno delli passati non averò scritto niente, o quasi niente: e pure il mio Maestro, la mia guida, il mio lume è sempre con me, e non è scarso meco delle sue misericordie: che ben so io quante dottrine, e di quante sorti m'ha istillate per un verso, e per l'altro, e per cavar frutto dal facile, e dal difficile: lume, e direzione di quell'anime particolarmente, che egli ha disposto, che io sia d'ajuto, e di sprone.*

Di quelle dottrine, che furono da essa notate, altro quì non farò, che

darne un qualche saggio, riferendone alcune, che mi pajono più a proposito, e non sono da me toccate in altri luoghi. Primieramente l'ammaestrò il Signore più volte intorno la regola, che tener doveva ne' suoi gagliardi istinti verso il Santissimo Sagramento, siccome lo racconta in tal forma. *Fra le accensioni, e gagliarde attrattive amorose all' abbondante sacramental Comunione venivo istrutta del modo di vincere quell' amore con ascendere a maggior' amore, quando dall' obbedienza venissi privata del Sagramento. Una volta nel comunicarmi intesi queste parole dettemi per quando V. P. mi avesse tolto esso medesimo Signore Sacramentato*: Dio a Dio; *ed in ciò mi diede gran luce, & altissimo fine, e gaudio. Et un' altro giorno mostrando il Signore di volermi levare certi sensibili affetti, & esperienze di questo santo appetito concessomi, intesi quest' altre parole:* Quello, ch' è di Dio a Dio, *con dire, che non mi tenessi attaccata ad alcun modo, prova, e doni, che non fossi sempre disposta a lasciarmi spogliare di tutto. E perciò ancor' intesi queste*: Cedi tutto fuorchè l' amore, e la rassegnazione. *Questo* cedere tutto, *intesi di certi doni nel modo: non già che io ceda le virtù sostanziali della perfezione: e così in dire* fuorchè l'amore, e la rassegnazione, *comprende, che contiene ogni cosa; perchè nell' amore risiedono tutte le virtù; e la rassegnazione esclude gl' attacchi a certi modi. Queste cose si sanno da tutti speculativamente: ma col rendere questa scienza pratica nell' anima mia, il Signore usò meco molta della sua grazia, abilitandomi a quel tanto, che mi fece conoscere.* Conforme a questo le disse un' altra volta per verità assai chiara a confermazione del suo geloso sentimento: *che più importa sia da un'anima sradicato l' attacco d' ogni picciola radice di proprio volere, di quello che importi, che abbi libera la santa Comunione a sua voglia.* E quindi le impresse quella regola, di cui già abbiamo fatta di sopra menzione di moderare ne' suoi amorosi istinti i movimenti sensibili, e accettare con affetto la privazione di lui stesso Sagramentato ogni qual volta le fosse dall' obbedienza comandata.

Fuori però di tal caso le insegnò il divino Maestro non dover' ella per altri motivi eleggere quella privazione; imperocchè riflettendo un giorno all' estrema pena, che soffriva per essa, le venne in pensiero, che forse avrebbe potuto col mezzo di sì tormentosa astinenza soddisfare alla Giustizia divina per le sue colpe, e di altrui; e disse tra sè stessa: *Dunque io abbraccio di fare spesso questo digiuno per pagare, e dare a Dio tributi soddisfatorj;* ma fu in quel mentre ripigliata da un lume superiore, che le pose dinanzi agl' occhi il pregio inestimabile di quell' Ostia sagrosanta, quasi dicendole: *E quest' Ostia, cioè tutto questo Cristo, col suo valore ricevuto, & offerto valerà meno, e darà meno soddisfazione?* Dal che rimase convinta a non mai eleggerne la privazione per nessun motivo, eccetto quello dell' obbedienza.

Con un'altro bel lume la istruì del frutto, che produce il divinissimo Sagramento nell' anima, abbenchè queta talora non provi certe esperienze soavi, e sensibili nel riceverlo. Essendosi ella un giorno comunicata in grande oscurità di mente, nè sperimentando alcuno dei soliti effetti, si espresse confidentemente con Gesù, *che non intendeva ciò, che in lei quella volta facesse colla sua reale presenza.* Allora il benigno Signore, essendosele fatto manifesto, le dichiarò per suo conforto questa verità: *che non era il suo intendere, ma la sua personale residenza, & operazione quella, che conferiva virtù, & efficaci effetti, che un Dio cagiona, profonde, e comunica, dove abita.*

Un'

Un'altra volta avendo ella accettate molte persone a participazione speziale delle sue orazioni, e di quanto operava di bene, fu soprappresa da certo pensiero, o suggerimento, che per tal modo veniva a far pregiudizio a sè stessa, e spogliarsi di que' meriti, de' quali ne faceva parte con altri. Or mentre stava perplessa, non sapendo che rispondere a quella proposta, con un raggio di luce illustrò Dio la sua mente, e la trasse da ogni oscurità, e dubbietà, rappresentandole quelle parole di Cristo: *Date, & dabitur vobis*: *e fu ciò*, dice, *con tal' impressione, che mi trovai anzi in mano un cambio felicissimo, qual' era un jus maggiore ne' meriti stessi di Cristo, che dando più de' miei per carità, più a me de' suoi stessi ne veniva l'arricchimento: e di ciò presentemente allora provava un' allegrezza, e dilettazione singolare l'anima mia, godendo, e rallegrandomi in esso Cristo presentissimo.*

Le spiegò pure altra volta il Signore il senso di quelle parole, colle quali si porge la benedizione a nome di tutte, e tre le Persone divine, dimostrandole, che la benedizione dell'eterno Padre era *l'unigenito suo figlio umanato, e sagramentato*: la benedizione del Figlio era *la Croce, e il patire*: la benedizione dello Spirito Santo *il fervore della carità*. E un' altra volta mentre meditava i misterj della Passione di Cristo, quando giunse a contemplare il suo capo trafitto da tante spine, udì dirsi da Gesù queste precise parole: *Da questi molti fori del mio capo escono, e vengono a te tanti lumi.*

L'ammaestrò parimente il Signore intorno il perfetto distaccamento di sè medesima, e l'amore della divina gloria con una nobile illustrazione sopra il mistero della sua morte: come ella narra con tali parole: *Tra li molti misterj, & illuminazioni, che furono comunicate alla mia mente, con specialità uno fu questo: che mi mostrava il mistero della morte sua, e che in quella restò compito, e come espresso effettivamente il suo santissimo nome di Gesù, cioè Salvatore. Et in questa si compiacque di attraermi, come conforte nella comunicazione, e partecipazione della virtù del suo nome, della sua morte, e dell'oggetto, e fine della sua morte, che è Dio stesso, e la gloria di Dio. Morì dunque quel corpo, e mi si mostrava separato dall'anima: l'anima separata dal corpo: il sangue separato dal corpo, e dall'anima: e tutte queste separazioni fatte da un solo, e puro amore, il quale ridusse quel corpo a non sentire più vita, a non sapere d'essere congionto a Dio, a non operare nè anco con vitali atti umani; e l'anima si contentò di lasciarlo così abbandonato. Gran cosa! E pure erano le spoglie proprie, e appropriate dal Figlio di Dio, vita viva! Et egli così si compiacque, che nella sua persona questi risuonassero come linguaggi di un' eccessivo amore della Gloria divina. Onde io non potevo ragionevolmente ricusare, e non amare di sostenere, e patire vivendo una certa concomitanza di morte per connessione della sua morte, separandosi me da me: l'effetto dal desiderio: la pena dal gaudio: il gaudio dalla pena: l'appetito mio dal suo cibo, cioè dal sagrosanto suo Corpo; il cibo dal mio appetito, per quel modo però sagramentato: il tutto con amore, per amore, e nell'amore, e gloria stessa di Dio. Onde egli mi esponeva dinanzi, e faceva risuonare anco sopra di me tra il numero d'altri suoi eletti, come sta in Isaia*: Ut fugatis, & repleamini ab omnimoda gloria ejus; *e perchè non sia a me comunicata in una sola maniera.*

Di molto profitto ancora è l'illustrazione, che le comunicò Gesù un' altra volta, mentre contemplava il mistero della sua crocefissione. *Nel riflettere*, scrive ella, *al nostro Salvatore nella Croce, con gran prestezza mi penetrò una luce speziale, che mi rese*

*rese attentissima al misterioso spirare di Gesù Cristo con il capo inclinato : e benchè l'avesse prima raccomandato al Padre rivolto al Cielo ; lo esalò però verso la terra , verso l'uman Genere :* inclinato capite emisit spiritum , *come che tra noi altri sue creature bramasse restare , e trovare in noi ricetto. Mi pareva però , che da gran parte degl' Uomini gli venisse negato l'alloggio. Onde dentro il mio petto il cuore faceva grande aprimento , e mi sentivo dilatare l' interno tutto per dargli svisceratа accoglienza : e si spandevano le solite lagrime regalate per gl' occhi , mentre gli dicevo :* In me , in me abitate spirito del mio Signore : io vi darò l'alloggio , che non vi è dato da molte anime &c. *Di questo poi non mi pensavo doverne conservare memoria ; onde per tre giorni , quando mi mettevo per raccogliermi a stare un poco in orazione , tornava allo stesso modo a presentarmisi il Signore sino che mi pensai discorrerne poi : e penso bisogna pregare assai , che le creature ricettino lo spirito di Cristo , ed abbracciarlo noi con spirito di carità , di umiltà , di spogliamento d'ogni comodo proprio spirituale , e corporale per l'onore di Dio , e della santa giustizia , spirito di croce , spirito di risarcimento universale in dilezione , spirito d' obbedienza , e di tutte le virtù , di pazienza , e fortezza. E un' altro giorno , o uno di quei tre , mi tornò , & aggiunse d'improviso la lezione del Maestro : e pareva avesse presсia d' aggiungere lume a lume , acciò io sapessi molti misterj. In quell'* inclinato capite emisit spiritum , *mi ammaestrò , che bisogna comunichiamo lo spirito l' uno all' altro ancor noi con il capo basso , e con molta umiltà.*

Siccome poi l'ammaestrava il Signore con importanti dottrine nell' adempimento perfetto de' suoi doveri ; così con bellissime , e profonde intelligenze illustrava la sua mente nel conoscimento de' misterj , e verità della nostra santa Fede. E ben può dirsi , che in lei ancora si verificassero quelle parole , che disse Gesù a' suoi Appostoli presso San Giovanni : *Omnia , quæcumque audivi a Patre , nota feci vobis :* poichè appena evvi misterio alcuno di quelli ci vengono proposti da credere , su cui non le fossero comunicate revelazioni , e illustrazioni segnalate. Molti , e molti preziosi lumi le comunicò intorno l' essere di Dio in sè stesso , intorno li suoi divini attributi , e perfezioni , la sua immensità , onnipotenza , sapienza , misericordia , giustizia , ed altre , e spezialmente intorno la ragione di principio infinito , indeficiente , da cui deriva ogni bene , ogni grazia , ogni virtù , e di ultimo fine , a cui si riferiscono tutte le cose. Fu più volte mirabilmente illuminata circa il mistero ineffabile della Santissima Trinità in varie elevazioni di mente , di una delle quali dice : „ Egli ( il mio Dio ) di sè mi „ compiacque secondo la sua verità , „ restando l'anima assorbita in quel „ mio sommo principio , & origine , „ riconoscendolo in Trinità , & as- „ sorbendomi tal cognizione nell' u- „ nica sostanza , & unico pelago d' „ essere. Il concedermisi quell' affac- „ ciamento con le tre Persone non „ era conoscere altro , o diversamen- „ te il mio Dio di quello , che era „ il conoscerlo , come solo princi- „ pio , e sola sostanza. Mi perdevo , „ e rinvenivo qualche poco : e quì „ non escono nè lagrime , nè sospi- „ ri : e pare che si snudi il corpo , e „ lo spirito , e che tutto si perda in „ quella vera origine. „ E di un' al- tra elevazione così scrive. „ Tan- „ te cose si spiegavano alla mia men- „ te , come lucidi baleni , e me l' as- „ sorbivano con tutto il mio amore „ nell' eterno merito di esso Trino „ Dio , e mi restava avviticchiato lo „ spirito alla sua eterna gloria , di- „ cendo alle volte : *Gloria Patri* ,

„ &

„ *& Filio, & Spiritui Sancto. Sicut* „ *erat &c.* In oltre per certi tratte- „ nimenti di tempo stavo unita, e „ come spanta a seconda degl' atti „ della contemplazione, e dell' amo- „ re, che durando eternamente in „ Dio, mentre sta l' eterno Padre „ concependo, & esprimendo tutta „ la perfezione di sè stesso nel suo „ figliuolo: sicchè esso figliuolo an- „ co mi pareva *Laude personale del-* „ *le divine perfezioni*. E nell' altro „ modo poi procedendo l'amore e- „ terno dello Spirito Santo in que- „ sta eterna contemplazione, mi pa- „ reva dare a seconda le mie poten- „ ze, come chi rilasciasse al corre- „ re di un fiume ad entrare in es- „ so qualche altro ruscello: ora co- „ sì quì il mio intelletto si cedeva, „ e spandeva nella unione della di- „ vina contemplazione, & il mio a- „ more nel divino amore: & anda- „ vano, e riposavano nella sorte di „ esser portate, e sommerse in sè „ da quella Trina Virtù le mie po- „ tenze, li miei genj, e fini feli- „ ci di unirmi per il merito suo ad „ una contemplazione, ed amore de- „ gno affatto di Dio; perchè in Dio „ è Dio con il concetto di Dio: e „ l'amore, con cui Dio sì ama, è „ Dio.

Ricevè pure molti bellissimi lumi intorno l' essere istesso di Dio, in quanto che si è degnato diffonderli nelle sue creature, e spezialmente nell'umana natura. Una volta fra l' altre essendo elevata in estasi sublime le manifestò l'eterno Padre l' inclinazione, e voglia, che ebbe fin dall' eternità della salute dell' Uomo, e della comunicazione inestimabile dell'altre due divine Persone Figliuolo, e Spirito Santo, per riscattarlo, e per santificarlo. E poi soggiunge, che *in faccia di quel divino Oggetto nel lume della sua verità dimostrativa vedeva molte verità: come Dio avea fatte tante gran cose per le sue umane creature per non lasciarle perdere, ma per salvarle: che aveva avuto molta ragione di stimare, e tenere conto di esse per la parte sua, perchè son' opere, e creature sue nobili, e ragionevoli per tutto quello, che Dio volle spiccare in esse, e per esse. Onde se tanto conto ne fece egli medesimo per sè medesimo, guadagnava pure lei stessa a farne tutta la stima, perchè sono cose sue di genio, disegnate, formate, e prodotte da lui: sicchè la stima, e l' amore suo, che tutto era dovuto ad esso, necessariamente s' includeva l' impiego di stimare assieme, ed amare le sue create, stimate, e per amore ricomprate creature.*

Le mostrò parimente un'altra volta con chiarissimo lume l' efficacia della divina virtù nel distrugger le colpe, e preservar l'Uomo dalle cadute, come ella lo dichiara con tali parole: *Vidi l' efficace distruzione di tanti gravi peccati, che non ebbero nemmen forza di spuntare. Per me parmi ciò vidi spezialmente questa efficacia impeditiva, la quale mi diede egli a godere allora, ed a vedere la grande opera della preservazione, che contiene in sè tutta la virtù della curazione, e distruzione stessa de' peccati più enormi: ma con un modo per noi diverso, ma in sè è la stessa virtù, e l' istessa vittoria, e trionfo della Redenzione, e della sua efficacia. Spiegandomi dunque così il suo trionfo, restavo io vile in me per quel male, che averei prodotto da me stessa, e lieta in lui per la sua gloria in quella sua efficacia, che distrusse tanti mali prima, che spuntassero in effetto, costringendomi ad amare la sua grandezza, & ammirarla per tante estensioni di sue magnificenze, dandomi a vedere qual somma grazia sia il farmi capace di godere di tante sue glorie, nel manifestarmi li grandi misterj delle sue verità per grazia singolare, e non comune. Io non posso spie-*

*gare più di così in questa carta, essendo quello, che dico, un' ombra a paragone della vivezza, e chiarezza, che vidi tanto grande in questi misterj, che mi furono svelati, non potendo le parole mie arrivar' a mostrar quello, che sa mostrare Dio, nè nel modo, che Dio lo mostra.*

Più volte ancora illustrò il Signore la mente sua circa la Gloria de' beati Spiriti nella chiara visione di Dio, e diceva, *che quantunque anche prima sapesse, che il godere Iddio era un gran bene, non sapeva tuttavia di che modo si fosse la visione d' un' anima beata: ma mediante l' illustrazione divina conobbe, che quello, che risplende in tal' anima, e che è la sazietà sua, è Dio puro così realmente, e sostanzialmente, che se un' altra anima (però a proporzione del lume, che ha) fermasse la mira sua in quella, che già vede Dio, vedrebbe, cioè conoscerebbe Dio stesso nel modo da quella conosciuto, e d' accordo sarebbe sazia, e lo fruirebbe, e s' accoppiarebbe la beatitudine stessa in lei.*

Senza numero poi sono le intelligenze, che ebbe intorno i misterj operati per la Redenzione dell' Uomo, l' Incarnazione del Verbo eterno, il suo nascimento, le opere stupende, che fece in questo Mondo, la sua Passione, Crocefissione, e morte, la sua Resurrezione, e salita al Cielo, con tutti gl' altri: e perchè alcune di tali intelligenze contengono qualche cosa di singolare, le rapporteremo più diffusamente nel seguente Capitolo.

## CAPITOLO XXXI.

*Si continua la materia de' due precedenti Capitoli: e si raccontano più distintamente altri favori comunicati da Dio alla sua Serva.*

PErchè nei favori, che compartisce il Signore in questa vita alle anime sue più care, risplende mirabilmente la sua divina bontà, e infinita degnazione verso di quelle creature, che non mettono ostacolo al corso delle sue beneficenze; ho stimato di sua maggior gloria l' aggiungere ai già mentovati una più distinta relazione di alcune grazie singolari da lui comunicate alla nostra divota Vergine, dalle quali si potrà formare un più chiaro argomento dell' amore, che ad essa portava, e delle altre moltissime grazie, che le conferiva, e che non furono distintamente registrate. Ed acciocchè queste siano più acconciamente spiegate, mi prevalerò d' ordinario delle sue stesse parole, non potendosi per mio credere trovare espressioni migliori delle sue per dichiararle.

### §. I.

*Iddio le mostra la sua Gloria nei Santi, e spezialmente nei peccatori giustificati, e glorificati.*

LA sera di una Vigilia di tutti i Santi portossi la Serva di Dio a visitare in Venezia la Chiesa di questo nome con sì grande oppressione di animo, e doglia, e stanchezza di capo, che appena credette poter recitare qualche breve orazione vocale per conseguir l' indulgenza. Ma il Signore che opera sovente sopra tutte le indisposizioni naturali, malgra-

do l'appresa sua incapacità, nel porre, che fece, le ginocchia a terra, rapì d'improviso il di lei spirito in un'altissima elevazione per farla partecipe d'un singolar favore, in tal guisa da lei stessa descritto. „ Senza più, *di-* „ *ce*, sentire il male del corpo, nè „ la debolezza, da una gran luce il- „ luminata, mi trovai giunta a co- „ noscere Dio glorioso, e cose gran- „ di provenienti da quel fonte divi- „ no: e stavo congregata con gl'e- „ serciti de' Santi gloriosi del Cielo „ in modo, e posto di grazia, e di „ lume tanto proporzionato, quanto „ da questa vita può restar sollevata „ un'anima viatrice al centro, og- „ getto, scopo, e fonte di gloria co- „ municante sè, e del suo, e per di- „ versi modi degnandosi risplendere, „ & essere gloria in molte innume- „ rabili sue creature umane, & an- „ geliche, rendendole tanti Paradisi, „ con esser'egli solo, & unico Para- „ diso in tutti; e con rendersi godi- „ bile per certe, & in certe varie „ glorie sue fuori di sè adoperate, „ per molte foggie di grazie, in va- „ rj modi con li diversi stati di per- „ sone, e di giusti, e di peccatori „ grandi santificati, e d'altri di tan- „ ti modelli, forze, & operazioni di „ sue misericordie: che però stanno „ tanto bene là appalesate le molti- „ tudini delle sue glorie nelle mol- „ titudini delle sue misericordie, e „ delle invenzioni della sua sapien- „ za, & effetti della sua bontà, che „ io non posso spiegarle. Ma là si „ godono in quel glorioso Dio, e so- „ no da noi ivi nel colmo vedute le „ glorie sue: e tali glorie sue sono „ assegnate glorie di quelli Santi con „ certe dispensazioni particolari da- „ te, e distribuite da godere, e por- „ tare a chi questa, a chi quella spe- „ ziale, come appropriate secondo „ che quì in terra sono stati resi ca- „ paci nelle differenti sorti di opera- „ zioni di grazia. E pare, che là „ senza dirlo ognuno dica la magni- „ ficenza di Dio, e siano sazj del „ godimento della di lui magnificen- „ za, ogn'uno con un distinto enco- „ mio di lui effettivo, non dicitivo „ nelle fauci; sicchè, per così spie- „ gare si dice hanno li beati, e San- „ ti *exaltationes Dei in gutture*, cioè „ nelle menti, e nell'amore, per- „ chè gli recano la fruizione. Onde „ li scelerati, e peccatori (di già „ giustificati, e glorificati) sanno, „ e gustano, che cosa è sapienza, „ potenza, e carità, grandezza, e „ gloria di Dio, che giustifica con „ penitenza, e santifica, e glorifica „ gl'empj: e nel vedere, e trova- „ re, e provare in loro così appale- „ sate queste sorti di grandezze, e „ glorie di quel medesimo Dio, che „ è somma gloria, e sommo bene in „ sè, & in essi; niente più sentono „ dolore alcuno, nè luogo di rosso- „ re, nè di confusione rimane in lo- „ ro, nè margine di vitupero, nè „ segno di degradazione, mentre già „ in tutto, e per tutto s'è valso di lo- „ ro Dio per manifestare le sue gran- „ dezze, e glorie nelle cadute di es- „ si, e per farli così fanali vivi delli „ di lui splendori, con renderli trion- „ fi gloriosi, e viventi della sua glo- „ ria per sempre. Oh che gaudio è „ mai questo! Io sono stata graziata „ allora di provarlo in molta abbon- „ danza, e felicità con quei Santi, „ che furono peccatori: siccome che „ per la cagione della grande tribu- „ lazione de' miei scrupoli ho prova- „ to la forza della conversione, e „ della penitenza per la divina Gra- „ zia, che la produce. E così af- „ fieme mi veniva resa la notizia, „ e la felice sorte di godere ciò, „ che potrà possedere una persona „ da me molto amata nel Signore, „ che serve già molto ferventemen- „ te Dio in questa vita, che sono „ molti anni: e per mezzo mio la „ divina bontà ha fatto di gran be-

„ ne

„ ne a quell' anima . Di molti altri „ gaudj fui capace , ed imparadisata „ in quel tempo , e godei il mio Dio „ anche in un modo direttivo in lui , „ e lui anco comunicante la gloria a' „ Santi . Non so quì che mi dire di „ Cristo , e di Maria da me ricono- „ sciuti in quel tempo , e di tanti mi- „ sterj , che mi conviene passar sotto „ silenzio . „ Così ella . Diede poi compimento il Signore a questa insigne visione con una grazia non meno riguardevole : poichè avendolo essa pregato per tutti que' Santi sì accetti alla Maestà sua , che la volesse far santa nella vita presente , e futura , acciocchè avesse la felice sorte di servirlo in vera santità , e l' essere nel numero avventurato di coloro , che tanto l' aveano amato , e l' amano , e glorificano eternamente ; le infuse Iddio un vivo raggio di sicura speranza , e l' accertò del conseguimento di quella grazia .

## §. II.

*Vede la gloria di Maria nella festa della sua Assunzione .*

FRA i molti favori , che ricevè la nostra Vergine dalla gran Madre di Dio , segnalatissimo è quello , che le fu comunicato in una solennità della sua gloriosa Assunzione al Cielo . Cominciò questo fin dalla sera precedente alla festa dopo aver' ella sofferto acerbi travagli , e spezialmente un' acutissimo dolore di capo , che la rendeva impotente ad applicarsi all' orazione . Conciossiachè postasi a sedere nella sua stanza per raccomandarsi almeno alla Vergine Santissima , giacchè nulla più permettevale la sua oppressione ; nel proferire per la terza volta , *Oh Maria !* se le manifestò chiaramente dal Cielo la gran Regina , di maniera che come non vi fosse di mezzo nè tetto , nè distanza di luoghi , e quasi stasse in una regione stessa di luce , poteva comodamente fruire della sua amabilissima presenza , e della sua impareggiabile gloria . „ Non si può dire , scrive , quan- „ to fui subito illuminata , rallegra- „ ta , innamorata , umiliata , infervo- „ rata , piena di speranza , e di fa- „ cile confidenza in lei , nel suo aju- „ to , & assistenza . Cominciai a trat- „ tar seco alle strette de' miei biso- „ gni : ma con troppa consolazione „ per vedere presenti tutti li rime- „ dj . Da questo passai a voler pur „ far in essa qualche tratto di osse- „ quio , e di riverenza per la gran- „ dezza sua , e per il gran merito , „ che io conoscevo in lei . Onde to- „ sto per direzione di lume , e di gra- „ zia fui spinta a dirgli quelle pre- „ ziose parole : *Ave Maria* , sgorgan- „ do quasi in tutto quel tempo , che „ stetti godendo la sua gloriosa pre- „ senza , per gl' occhi acque soavis- „ sime in abbondanza . Dicevali dun- „ que , *Ave Maria* , e sorpresa da un „ mare di luce , e di gaudio di lì a „ un' altro pezzo soggiungevo , *gra- „ tia plena* : e di lì a un' altro poco „ riscossa da quel profluvio de' meriti „ suoi , ammirandola , e vagheggian- „ dola con gaudio soggiungevo : *Et „ gloria plena* . Da quella molta gra- „ zia , che vedevo in lei , come fon- „ te essere cresciuta in gran fiume , „ e dal suo principio fino a quel fine „ vasto di gloria , in cui la vedevo sì „ grande , che inondava da ogni par- „ te l' ammirazione del mio intellet- „ to , speravo , e chiedevo molte gra- „ zie per me non solo , ma ancora per „ persone mie care , e congionte . Do- „ po alquanto di questo modo di go- „ derla , e vederla verso di me tut- „ ta inclinata , amorosa , e di genio „ benigno particolare ; d' improviso in „ faccia a me dall' altra parte spuntò „ quel chiaro Sole dell' anima mia „ Gesù suo figliuolo mio Redentore . „ Allora sì , che era gionto quanto „ poteva mettermi nel colmo d' ogni

„ feli-

„ felicità. Non sapevo che mi dire, „ nè fare; ma slanciandomi il cuore „ in vedermi così amata, e favorita, „ stupivo di tanta bontà, e sfacendo- „ mi in quello sgorgo d'acqua conti- „ nua, che non è pianto, perchè dall' „ assorbimento dell' anima non resta- „ no quasi forze nel corpo per respi- „ rare un tantino, non che per tra- „ mandare lagrime. Chiamandolo dun- „ que, e nominandolo Gesù più vol- „ te con eccessivo amore, intenden- „ do, e vedendo bene esser' egli la „ mia salute, & il mio Salvatore: ri- „ voltandomi a dar' un' occhiata al „ mio interno per consultarmi con il „ Signore sopra i miei peccati, che „ grandi, & orrendi in quel dì m' „ aveva sembrato commettere; co- „ minciarono a levarsi dal mio inter- „ no allora le nubbi, che prima di „ quest' ora erano state dense; e per- „ ciò mi era parso di vedere in me „ quelle tenebre, peccati, e cose mol- „ to mostruose, e tenebrose; ma con „ la presenza di Cristo partirono qua- „ si affatto quelle oscurità, e paure: „ non comparivano colpe in me gra- „ vi, e non mi rimase, che quasi un „ velo... Tutte le cose, che seguiro- „ no in quell' ora, non le posso scri- „ vere, nè tutto quello, che intesi „ dal Figlio, e dalla Madre: onde „ giunse il tempo di restar' io capace „ di questa terra, e loro pianpiano si „ sottrassero alla mia vista, e al mio „ godimento. Ben' è però vero, che „ la Vergine non affatto mi si celò per „ più ore; ma di quando in quando „ potevo spiare ancora in quella sua „ gloria: perciò quella sera non mi „ dava il cuore d'andarmene a letto, „ poichè dicevo tra me: *La festa an- „ cor dura della mia Madre nel suo „ trionfo, e nella sua gloria*: giacchè „ mi tralucevano certi splendori estra- „ ordinarj di là sù, e sentivo di lei „ non so che di grande, e tanto lieto, „ che non saprei a cosa paragonarlo.

La seguente mattina poi, dopo aver sofferte per qualche ora le consuete sue angustie di spirito, e patimenti di corpo, andata alla Chiesa, nel punto, che si accostava alla sagra Comunione fu riempiuta d'un' eccelso lume, e si vide a canto la gloriosa Imperatrice del Cielo, che illustrando la di lei mente, le diede a conoscere, che ambedue pranzavano alla medesima Mensa, e si cibavano del medesimo Dio; ma ella Sagramentato; ed essa svelato. Per lo che vedendo Fialetta la sua estrema bassezza, e miseria tanto dalla divina bontà esaltata, e favorita, con eccesso di ammirazione, e di giubilo proruppe in quelle parole: *Et de stercore erigens pauperem, ut collocet eum cum principibus*, cioè coi Santi del Cielo: e mirandosi di più collocata ad una istessa Mensa colla Regina di tutti i Santi Maria, aggiunse ancora: *& cum Regina populi sui*. E per tal modo proseguì a godere anche dopo la Comunione la presenza, e la gloria della gran Madre di Dio, struggendosi tutta in lagrime di tenerezza, e di gaudio.

## §. III.

### *Vede la gloria di Santa Teresa.*

SIccome favorì il Signore questa sua Serva col dimostrarle la gloria sua, e quella della sua Santissima Madre; così si compiacque di manifestarle ancora la gloria di alcuni Santi particolari, e fra gl' altri quella della gloriosa Madre Santa Teresa di Gesù, di cui fu ella devotissima. Il fatto succesSe l'anno 1702. ed è riferito da lei nella seguente maniera. „ La sera „ di Santa Teresa dopo aver consuma- „ to il giorno in molta oscurità di men- „ te, ed insieme stanchezza, e scon- „ volgimento grande corporale, en- „ trata nella Chiesa di detta Santa, „ con gran prestezza, nulla più potè „ impedire la disposizione del corpo „ quello, che Dio si degnò concede- „ re all'anima mia. Quando entrai

„ par-

„ parve, che il sole della luce divi-
„ na, e della verità disgombrasse tut-
„ te le nubbi, che ingombravano pri-
„ ma li miei sensi: onde mirai, e co-
„ nobbi di un modo chiarissimo l'ani-
„ ma di questa Santa vivere amando
„ nel cielo, e godendo Dio, e Cri-
„ sto suo sposo, e dell'onore, e glo-
„ ria, e servigio, che gli era dato
„ per causa sua nei Conventi, e Chie-
„ se dell'Ordine spezialmente da lei
„ fondato: e che fosse onorato il Sa-
„ cramento in tanti luoghi per sua oc-
„ casione, e attualmente ivi, dove
„ io ero presente. Presto io godei di
„ tutto ciò, e del di lei puro amore,
„ e della sua singolare santità, la qua-
„ le mi venne rivelata col mostrarmi-
„ si quello, cioè Cristo Signor no-
„ stro, dal maneggio sapientissimo, e
„ misericordiosissimo del quale vedevo,
„ e scorgevo apertamente uscita, e
„ riuscita quella perfezione, e santi-
„ ficazione sua: onde vagheggiando io
„ questo artefice, e bell'opera uscita
„ dalle sue mani, che spiccava cotan-
„ to a lui grata, e dilettevole a chi
„ l'ammirava con sicurezza, e fidu-
„ cia di amore allo stesso Cristo; an-
„ cor'io gli consegnai me medesima
„ da perfezionare, e da santificare con
„ una allegrezza, ed espettazione dell'
„ effetto avventurato: mentre in tem-
„ po sì opportuno li consegnai questo
„ soggetto per se stesso da me cono-
„ sciuto rozzo da esser lavorato; ma
„ da lui, e dalla sua maravigliosa, e
„ graziosa virtù divina, me lo vede-
„ va alle riuscite felici seguire la riu-
„ scita di quell'altra opera, che era
„ compita. „ E quindi avendo esage-
rato l'immenso gaudio, che sperimen-
tava il suo spirito nel tempo di quella
divina illustrazione, soggiunge. „ Pri-
„ ma che il mio Signore si nascondesse
„ da me, avendomi io riposta, e con-
„ segnata, come ho già descritto, dis-
„ si queste parole, esprimendo quello
„ conoscevo sarebbe stato: *Quando*
„ *partirò di quì, non vi vedrò più: ad*
„ *ogni modo in quell'oscurità, e man-*
„ *canza di sostegno alla sicurezza che*
„ *voi facciate quell'opera di santifica-*
„ *tione, che v'ho dato a fare, ho fon-*
„ *damento di dover credere, che anco in*
„ *quel mentre la farete*. E dopo molte
„ cose, che per abbreviare tralascio,
„ si finì la chiarezza, e le fonzioni
„ della Chiesa: & io partii ritornan-
„ do a'miei primieri sentimenti de-
„ gl'incomodi del corpo, e poco ap-
„ presso ad ogni oscurità, e cattive,
„ o corrotte intelligenze di mente, e
„ così a stringimenti di coscienza con
„ tutto il resto delle angustie. „

## §. IV.

*Sublime illustrazione sopra la dignità della natura umana, e spezialmente di Maria per l'Incarnazione del divin Verbo.*

IN una vigilia della festa di Maria Annonziata, mentre la Serva di Dio trattava con un suo figlio spirituale, fu presa in sua presenza, senza che se ne potesse scanzare, da un dolce alienamento dalle cose sensibili, e immersa in una sonno soavissimo, e lieto, in cui si trattenne intorno lo spazio di un'ora: e le fu mostrata la dignità incomparabile, che acquistò l'umana natura per essere stata assunta dalla persona del Verbo eterno, sotto quel simbolo, onde parve l'accennasse la sacra Sposa nei Cantici, dicendo: *Osculetur me osculo oris sui*. „ Mi
„ fu dichiarato, dice, il grande, ed
„ incomprensibile bacio, che Dio die-
„ de all'umana generazione, ed all'
„ umana natura coll'incarnazione. Ve-
„ ramente pare a me, che fu baciata
„ col bacio della sua bocca; il qual
„ bacio è la parola espressiva della boc-
„ di Dio. Oh che bacio di pace, di
„ unione, e di sposalizio fu questo!
„ Io mi spiegherò in ciò con un'altro
„ lume, che mi venne incontro, men-
„ tre recitavo il Rosario, e mi sentii
„ stimo-

„ stimolata a scrivere ancor quella „ grazia, che m'era andata fuor d' „ animo di volerla più scrivere, essen- „ do a mio parere cosa, che non sa- „ rà gustata, nè si potrà capire, co- „ me io vorrei, dalli conoscimenti „ umani: ma pure per quel lume, con „ che il Signore allarga l'intelletto, „ ed assottiglia li sentimenti dell'ani- „ ma, e dello spirito, si riceve noti- „ zie, e godimenti indicibili. Ora mi „ trovai l'altra sera provista di que „ sta materiale similitudine, che quel- „ la Umanità, che da Dio col suo „ proprio bacio fu baciata, era la fac- „ cia dell'uman genere, cioè l'Uma- „ nità di Cristo, senza di cui pareva „ una cosa mostruosa questo genere „ umano pieno di membri senza fac- „ cia, senza aspetto di bellezza: ma „ Dio vi provide di tal degna faccia, „ tutta pura, perfetta, e bella, che „ col divino bacio restò baciata: e „ così li membri dell'umana genera- „ zione restarono onorati, e nobilita- „ ti. Dico quello posso, ma non quel- „ lo voglio. In quel sonno dunque ri- „ cevuto un godimento, lume ed amo- „ re singolare di quel mistico bacio, „ che però io l'intesi con tal vocabo- „ lo proprio; mi si svelò tosto Cri- „ sto in persona, e Maria sua Madre, „ come per darmi testimonj di cotal „ fatto, e conobbi cose grandi di que- „ sto Dio, & Uomo, e di Maria in „ ciò, e dalla di lei presenza, e di „ esso ricevevo più, che per modo di „ respirazione li sensi, e lumi dell' „ Incarnazione: e mi nodrivo propria- „ mente in quello stare con loro. „

Passando poi a parlare della dignità, che riconobbe in altra occasione essere ridondata segnalatamente nella Vergine Santissima, in cui fu il gran mistero dell' Incarnazione operato, soggiunge: Per le mie destituzioni, e in- „ disposizioni naturali stando indebo- „ lita, e come quasi senza sentimen- „ ti di devozione, provando non aver „ la solita agilità di potenze per ca- „ pire le cose celesti, m'ingegnai di „ chiamare spezialmente con l'inten- „ zione la Santissima Vergine, che „ venisse essa a far l'accoglienza, che „ io bramavo al mio divino Ospite Sa- „ gramentato.... e tosto lo ricevei. „ Nel qual mentre non sentii più le „ mie debolezze, e impotenze; poi- „ che il Signore alle strette procedè „ con me in quella unione: e pareva „ mi mostrasse quel corpo, sangue, e „ quella natura, che da sua Madre „ avea preso: e mi scopriva, che in „ tutta l'eternità si vedrà in lui quell' „ esaltazione di sua Madre, e che in „ vedere quella carne propria del Fi- „ glio di Dio, si riconoscerà Maria „ stessa, perche se l'ha posta indosso. „ Pare nulla dire così. Ma in realtà „ fu cosa d'eccessiva ammirazione, „ che il sangue di Maria fu divinizzato immediatamente, facendosi „ proprio del Figlio di Dio. Allora tra „ molta cognizione, e letizia di sì gran „ mistero, e dell'eminente benefizio, „ che a noi derivò scoppiando di gio- „ ja rivolta alla Vergine, mi slancia- „ vano dall'anima queste parole: *Oh* „ *causa nostræ letitiæ!* Io vorrei, che „ questa sopraeccelsa Vergine fosse co- „ nosciuta, ed amata assai: ma chi „ conoscerà Cristo, ed amerà lui, „ amerà quella, che egli ama sopra „ tutte le creature, e che nella propria „ persona la contrassegna esaltata. „

## §. V.

### *Insigne Visione, che ebbe sopra la Santa Croce.*

SIngolare, e di molto nostro profitto è la visione, che fu mostrata alla Serva di Dio intorno la santissima Croce l'anno 1702. nella festa dell'Invenzione della medesima. Ritrovandosi essa a letto inferma, fu sorpresa alla presenza di certa Persona, che seco lei parlava, da uno spezialissimo raccoglimento di spirito, in cui

cui fu trattenuta in grande illuminazione d' intelletto, e fervore soave, e nutritivo dell' anima, osservando, ammirando, e celebrando il mistero ineffabile della Croce, e in questo molti altri misterj, e grandezze divine, che da quello spiccavano. Quindi avendo dimandato al Signore, chi fosse l' inventore di segno tanto ammirabile, le fu risposto, *che era stato lui stesso nell' eterna sapientissima sua scaturigine d' ogni bene, di ricchezza, e dolcezza di grazia comunicativa, e congregativa delle creature, la quale per la Croce di Cristo fece noi degni, e capaci di portare con guadagno di grandissimi beni, e grandezze spirituali, & eterne le reliquie sperimentali della Croce, e patire di Cristo in questa vita.* E in ciò vedeva, che le grandezze di Dio risplendevano in un modo dilettevole nelle nostre croci, e patimenti; cioè il poter suo nella nostra fralezza, la forza della Grazia sua, la bontà, la Sapienza divina &c. Ora mentre si celebrava avanti gl' occhi suoi in tanta pompa, e splendore la Croce di Cristo, ed eccellenza sua molto palese, ed amplamente esposta, come in suo giorno solenne; compariva eziandio in bella vista l' eccellenza di una gran moltitudine di Croci di molti Santi, e Diletti di Dio, come in corteggio, e decoro della Croce fulgentissima di Gesù: con ispecialità però innamorava, e dilettava il suo cuore la croce distintissima, e sopraggrande di Maria; poi quella di altri Santi in particolare, e andava osservando con gioja la loro diversità. Ma turbò non poco l' allegrezza, che provava il suo spirito in rimirare quelle croci avventurate, la vista di altre croci, che risguardava sparse qua, e là per la terra lasciate in abbandono dalle creature, e tenute a vile per non conoscere l'eccellenza, ed il pregio loro. Laonde tutta trafitta dal dolore, si pose a ricercarle con molta stima, e divozione, accogliendole nel suo seno, ed onorandole con gran premura, acciò non rimanessero senza la riverenza, ed amore, che loro si doveva per riguardo di quel Dio, che le aveva saggiamente, ed amorosamente dispensate. E fu tale la santa gelosia, che ne concepì, che la mattina dietro ordinò la sua Comunione in corrispondenza, amore, e lode al sovrano Artefice e dispensiero delle croci, e spezialmente di quelle, che non erano apprezzate, e accolte da tante creature.

## §. VI.

*Gesù se le manifesta con un lume simigliante a quello, che ebbe S. Maria Maddalena a piè della Croce.*

PIU', e più volte si degnò il Signore illustrare la mente di questa sua Serva intorno le azioni, e santità della sua svisceratà amante Maria Maddalena. Imperocchè, oltre ciò, che abbiamo altrove riferito, le lasciò in certa occasione impresso nell' animo un vivo lume, che si andava spesso rinnovando, per cui mezzo veniva come a scoprire l' interno di detta Santa, e si liquefaceva nella soave rimembranza delle cose ad essa accadute. Ma segnalata fu la grazia, che circa questo particolare le concesse il Signore in un giorno della sua festa, rappresentando vivamente a' suoi sguardi ciò, che fece quell' anima ferita di amore ai suoi piedi, allorchè lo vide crocefisso, e partecipandole un raggio di quel lume medesimo, con che ella conobbe lui, e sè stessa, e struggevasi per l' eccesso dell' amore, e della compunzione alla vista di un prodigio sì grande di carità. Difficile oltre modo confessa, che l' era il mettere avanti gl' occhi nel suo giusto aspetto la qualità di un tal favore: pure ne diede la seguente notizia al suo Confessore. „ Le cose, *di-*
„ *ce*, che scriverò, già si sanno, e
„ le

„ le sapevo, e le avevo lette ancor' „ io, che la Santa pianse ai piedi del „ Signore &c. e come lo vide anco „ patire tanto poi per li suoi peccati: le quali cose bastarono a strug- „ gerla di amore: di ciò allora mi ri- „ cordai. Ora si figuri, che siccome „ vi saria gran differenza dall' inten- „ dersi raccontare un caso seguito in „ capo al Mondo già molti secoli, o „ anni tra persone non mai vedute, „ nè conosciute, nè praticate da noi; „ altro saria il trovarsi presenti a casi „ tali di persone le più nostre fami- „ gliari, amate, e congionte, che a- „ vessimo: e che se pure attualmen- „ te a tutti li fatti così spasimevoli „ non avessimo potuto esser' a tempo, „ giungessimo però a tempo di trova- „ re le stesse persone, quali fossero, e „ vedere freschi, e chiari li segni di „ quanto è stato, Cristo, il suo san- „ gue, i piedi, dove quella seminò, „ e raccolse, le piaghe, e l' intrinse- „ ca dolce carità, e vastissima clemen- „ za del suo cuore autenticamente, „ che si scoprì nel Calvario: e come „ quella fortunata Peccatrice vedeasi „ con tanto amore, e dolore d' esser „ stata la cagione con tanti peccati, „ che stimo li piangei ancor' io, seb- „ bene suoi. Così ella, dico la Santa „ ci era: Io sono sopraggiunta, e va- „ do con ammirazione, e tanto strug- „ gimento di amorose, e dolorose la- „ grime, scoprendo intellettivamente „ specchiata nello stesso Figliuolo di „ Dio umanato oggetto vero, e per- „ sonale dell' anima mia, quello stesso „ sangue, quella stessa anima, quel „ dolore di soggezione, quelle inten- „ zioni, quelle sue mire verso Dio in „ ciò, e verso la creatura: e quelle „ cose spezialmente intrinseche, che „ non posso trovar vocabolo alcuno „ da spiegare: & essere, dico, io dun- „ que la cagione miserabile di tanti „ fatti, e l' oggetto di tanto amore, „ che sortì sì grandi benefizj. E quì „ in tali casi si conosce l' eterno divi- „ no istinto, che ci diede il mezzo, „ & il fine sostanziale della gloria, „ & onor di Dio: onde di questa, „ e per questa viene a goderssi un som- „ mo godimento da chi ciò intende, „ & a contentarsi il mio cuore dell' „ avvilimento, e delle pene stesse di „ quella sagrosanta umanità del Re- „ dentore: che altrimenti non vi fa- „ ria benefizio proprio da noi stessi in „ ciò riportato, o danno ben grave „ con ciò riparato, che bastasse per „ rendere soddisfatta l' anima in tal „ lume, e consolato l' amore, che „ porta a Dio, conoscendolo per l' „ eccellenza divina altamente, ben- „ chè umanato. Oh una gran doglia „ è più la mia, che della Maddale- „ na! poichè non vedo d' aver finito „ le mancanze, come finì essa: anzi „ parmi si replicano: ma un gran re- „ frigerio è il poter per Gesù Cristo „ credere, che la Santissima Trinità „ ne possi di tutto essere soddisfatta. „ Fin quì essa.

## §. VII.

*Gesù le dà dimostrazioni di tenero affetto; l' assicura della sua eterna salute; e le promette, ed invia lo Spirito Santo.*

NON è un sol favore, ma una serie continuata di più favori ciò, che concesse Gesù a questa sua Sposa l' anno 1703. ne' giorni solenni della sua Ascensione al Cielo, e venuta dello Spirito Santo. Dopo averla lasciata secondo l' ordine consueto della sua providenza in molte afflizioni, e travagli, piacque a lui ne' giorni prossimi alla detta festa di rivolgere in gioja i suoi dolori, con dimostrarle singolari finezze di teneriſſimo affetto. E primieramente ne' giorni delle Rogazioni se le comunicò nel Sagramento con varie giocondissime maniere; ma spezialmente nel terzo, in cui appena l' ebbe ricevuto, che l'

ani-

anima sua con realissima esperienza trovossi tutta posseduta dal suo dolce Salvatore, e talmente in preda di lui, e del suo sapientissimo governo, che il suo godimento era affatto pieno, e trovava in sè stessa il di lui piacimento nell'esercitar, che faceva in lei il suo assoluto dominio. E quindi udì Cristo spiegare sopra di sè quelle parole del Vangelo: *Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra*: come seco si congratulasse, e facesse festa di quell' *in terra* di tutta l' ampla podestà da lei in terra datagli con tutto l' amore dell' anima sua abbandonata intieramente a tutto ciò, che egli volesse di lei disporre. Tutto poi il restante di quel giorno rimase il suo spirito in un saporito riposo, godendo di una strettissima presenza di Dio, e del suo soavissimo reggimento, a guisa appunto d' una tenera bambina in braccio della Madre.

Giunta poi la mattina dell' Ascensione, ed accostatasi alla sagra Mensa, entrato che fu Gesù nel suo petto, spiegossi seco lei con amorosissimi tratti; e tra le altre grazie, che le comunicò, diffuse un chiaro lume nel suo intelletto, per cui l' invitava a godere della grazia anche a lei concessa di fare la sua avventurata, e gloriosa Ascensione, cioè l' ascensione dell' amore, ed affetto suo per mezzo dello spedito staccamento da tutte le cose create: dichiarandole, che a sua imitazione era ascesa coll' amore sopra tutti i Cieli, perchè non avea poste le sue mire in alcun lume, o grazia gioconda, ed eccelsa, ma *super omnes cœlos*, nel solo gusto, e beneplacito di Dio, e nella sola premura del suo divino onore, e gloria. E quindi la confermò maggiormente nell' affetto di quell' interno totale spogliamento, mostrandole quanto prezioso sia presso Dio, da cui per grazia viene istillato.

Passata quella sovrana illustrazione, restò al solito nuovamente oppressa da angustie, e aridità grandi di spirito senza alcun sentimento della divina Grazia: ma mentre dopo la Comunione del Venerdì susseguente considerava per farsi coraggio quelle parole del sagro Cronista: *Nubes suscepit Jesum ab oculis eorum*, cioè *Apostolorum*, e riflettendo, che a quelli pure era stata sottratta la bella vista, e conversazione del loro Redentore, e Maestro, si rassegnava a star con essi sotto le nuvole separata dalla sperimental' unione con Cristo; ecco che questi rischiarando d' improviso le sue tenebre, se le manifestò con gran luce; e dandole nuovi pegni del suo amore le rivelò *la sua futura gloria, e l' assicurò, che stava apparecchiando per lei il luogo nel Cielo, e che allora era venuto a preparare il luogo in essa allo Spirito Santo, che avrebbe ricevuto nel giorno della sua festa*.

Qual fosse l' apparecchio alla venuta del divino Spirito, che operò in lei la virtù del Signore, non si sa precisamente: egli è certo però, che ne' giorni precedenti alla festa solenne della Pentecoste soggiacque a pene straordinarie di anima, e di corpo, che la stringevano in una terribile maniera, e suscitavano in lei fieri movimenti di sdegni interiori, di avversioni, di desperazioni di quello stato tormentoso, in cui languiva, senza vedervi alcun raggio di conforto, o di speranza. Ma nella vigilia di quella solennità, mentre si trovava nel colmo degl' affanni, di repente si cangiò scena. Conciossiachè trattenendosi sulla sera con un suo figlio spirituale, recitata che ebbe l' Ave Maria, fu sorpresa da un grande alienamento da tutto l' esteriore, e da una soave potente elevazione di spirito, il quale eccitato dalla divina virtù andò incontro allo Spirito Santo, che se le comunicò in guisa affatto singolare, consolandola, illuminandola, e ricolmandola de' suoi doni,

ni, e grazie. Onde ritornò poi in sè stessa colla mente tutta serena, e coll' interno sciolto da tutte le impressioni, e confusioni, che l' aveano fin' allora travagliata.

## §. VIII.

*E' rapita in Dio, in cui vede la purità del suo amore, come in uno specchio, e conosce l' eccellenza de' misterj della nostra Redenzione.*

NON fu pago Gesù di spiegare a quest' anima la purità di quell' affetto, con cui lo amava: ma volle ancora dargliela chiaramente a vedere in una bella illustrazione, che le comunicò una notte del suo Santo Natale. Avendole il Confessore vietato a motivo delle sue infermità di concorrere alla Chiesa a celebrarvi cogl' altri fedeli la nascita temporale del divin Verbo; si pose con molto studio, e riverenza a celebrarla essa sola nella propria sua camera, impiegando la maggior parte di quella notte in divote meditazioni del gran mistero. Or mentre stava esercitandosi in atti fervorosi di pietà penetrata da un profondo sentimento della propria bassezza, e demerito; piacque al Signore di elevarla ad una sublimissima cognizione, e favorirla oltre ogni misura nel modo, che ella così rappresenta: „ La Divina liberalità non ebbe „ riguardo alla mia estrema bassezza, „ infermità, miseria, & incapacità „ per restare di favorirmi: anzi l' ebbe, e l' ebbe, perchè si conosca, che „ questa non vale ad impedire l' assoluta dimostrazione della grandezza sua, e della sua umiliazione, o „ dignazione di carità: onde potei „ conoscere, che ei sa fare, che anco li stolti sappiano di lui, se già „ tale m' ero sperimentata li giorni „ avanti spezialmente; così che quella sera a cert' ora vedendomi, e „ trovandomi nella mente di Dio, e „ che da Dio era la mia mente molto capacitata, ampliata, ed illuminata, per quello mi ricordo, „ proruppi in lagrime di commozione, e riverente ammirazione, e „ compunzione nel vedere a che segno avesse egli preso a cuore di „ abilitare una stolta più ancora alla „ cognizione di lui: e conobbi essere queste sorti di eccessi di dignazione solo proprj di Dio, delle quali l' umane misure del pensare, e „ del concepire non vi arrivano a „ persuadersi, nè immaginarsi, quanto dal profondo non sdegni Dio di „ tirare a sè, e nelli suoi famigliari abbracciamenti le più misere „ creature.

„ E per non m' allongare quì a dire d' altre maniere di grazie ritrovate, & incontrate nelle ore di „ detta sera, e notte ad un tempo, „ e ad un' altro, mi riduco solo a „ toccare ciò, che m' occorse intorno alle sette ore di quella ... Presa alle strette col Signore fuori della memoria di queste cose terrene, „ specchiata in esso liberamente, ero „ osservatrice di grandi verità, & oltre ogni pensamento nell' amabilità „ sua avevo, e vedevo la vastissima „ dilatazione dell' amor mio. Anzi „ quella chiarezza, che rendeva svelato tutto quel tanto, che piacque „ al dolce Signore fosse manifesto all' „ anima mia, vedevo essere lui la cagione, che merita, e necessariamente estraeva dall' anima mia quella purità, e disinteressatezza, o nudità di amore, con cui l' amavo, e „ sapevo, e potevo per esperienza, e „ per cognizione amarlo. E non solo „ a ciò conoscevo essere giunta in quell' ora; ma mi pareva, che con la „ sua presenza levasse le cortine, che „ dinanzi tenevano alquanto coperto „ lo splendore, e preziosità di questa „ sorte di amore in me abitante, & „ operante nelle prove del mio avvilimento, o strappazzo maggiore:

„ acciò allora, come in festa risplen-
„ desse la preziosità di tutto ciò, che
„ è puramente per lui. E ciò era con
„ maggior stabilimento di fervore, e
„ di forza di amore per amare lui
„ con amore superiore a tutte le pe-
„ ne, a tutte le sorti di prove di mia
„ costernazione. E parmi, che già
„ conoscevo nel dolce Salvatore la na-
„ tura di questo amore dedito alle pro-
„ ve di miserie, abbiezioni, e pene
„ più estreme; come pur troppo ve-
„ ramente, e praticamente l'ha mo-
„ strato verso di noi, ma per l'amo-
„ re, gusto, e gloria della divina bon-
„ tà primieramente, e finalmente: e
„ con distinta occhiata parmi discer-
„ nei il mistero del nascimento. Go-
„ devo dunque la condizione dell' a-
„ mor suo, e dell'amor mio, e dico
„ *mio* perchè donato: che per tali ma-
„ niere operando in me, mi faceva
„ vedere come uno specchio a lui pre-
„ sente, in cui spiccava il suo, che
„ era allora mirato, & osservato con
„ divina vista a vista mia, cioè a vi-
„ sta assai chiara, intellettuale dell'
„ anima mia, & a viva intenzione,
„ e penetrazione reciproca, & amo-
„ rosa tra di noi: e ci fu l'uscita di
„ quell' acqua, che lei sa, dagl' oc-
„ chi. Poi nel fine raccomandando
„ molte persone nostre, e qualcuna
„ in particolare, che mi si era rac-
„ comandata, mi smossi dicendo: *Oh*
„ *Signore date a tutte di questo lume,*
„ *che è quello, che rende capace d'ama-*
„ *re disinteressatamente, spogliatamen-*
„ *te, e senza eccettuazione di condi-*
„ *zione d' alcun nostro risparmio, ma*
„ *con sincerità di amicizia.*

„ In un' altro lume mentale fu sol-
„ levata l' anima mia in detta notte
„ nel Cielo con l' amore, e riveren-
„ za, e colla mente mia a quella ce-
„ lebrazione, e festa, che ivi spezial-
„ mente dalla Vergine Santissima già
„ si gode nell' istessa vista, e contem-
„ plazione di Dio divino Oggetto ma-
„ nifestante. Io dico si vede, e gode
„ in quello ogni mistero, che fu ope-
„ rato per nostra salute, e bene,
„ quanto che quì in terra dalle uma-
„ ne creature viene più amplamente,
„ e distintamente riconosciuto, cre-
„ duto, amato, e adoperato. Ivi tan-
„ to più felicemente vedono, ama-
„ no, e godono tutti li Redenti, e
„ sopra tutti, e più distintamente la
„ Vergine; che siccome più in ter-
„ ra di essi fu capace, così è in Cie-
„ lo. „

## §. IX.

*Maria la invita amorosamente a ripo-sar nel suo seno, e contenta i suoi pii desiderj.*

L'Anno 1704. mentre la Serva di Dio attendeva con gran fervore a promuovere certo suo figlio spirituale nel cammino della perfezione, e impetrargli dal Cielo ajuti, e grazie vigorose, e opportune ai suoi bisogni; ricevè da Gesù, e da Maria su questo particolare molti segnalati favori. Tra gl' altri è degno di speziale riflessione quello, che le compartì la beatissima Vergine nella vigilia, e festa del sagro Rosario; e fu in tal forma. Mentre Fialetta recitava sulla sera di detta Vigilia l'Uffizio picciolo della Madonna, le comparve la gran Madre di Dio; e questa volta fu visione corporea, benchè accompagnata da un lume sublime d' intelletto. Non osservava ad ogni modo, come ella scrive, in distinto le sue corporali fattezze, essendo essa, benchè col corpo, in comparsa così delicata, e con tal forza elevata, che tenea rivolta, e ferma la sua cognizione, anzichè al suo esterno sembiante, alla magnificenza sua, ed alla possanza, benignità, e dolce tenerezza del suo materno affetto: e così le succedeva eziandio in altre occasioni, quando la comparsa era di questa fatta. Non può ridirsi in quante divote lagrime si di-

sfaces-

sfacesse il suo cuore alla di lei amorosissima presenza per gagliarda fiducia, e stima del suo autorevole patrocinio, e per l'annientamento di sè medesima, vedendosi un nulla, e che nulla valeva per orare, e procedere decentemente con essa. Ora sfogandosi ella con lagrime di tenerezza, e sensi di umiliazione, udì invitarsi dalla pia Regina con benignissimo tratto, e dirsi queste amorevoli parole: *Riposi l' anima tua in questo seno: in quel seno, in cui riposò Gesù Cristo*, assicurandola con ciò, che non avrebbe mai mancato di sostenerla in tutte le più disastrose occorrenze, e cagionando nel suo spirito un riposo, e un' allegrezza affatto inesplicabile.

La seguente mattina poi del Rosario, essendosi comunicata, fu di bel nuovo favorita della amabilissima presenza di Maria, a cui con gran fiducia espose le sue premurose istanze per certo affare di gloria del suo benedetto Figliuolo, pregandola a porre i suoi sguardi ne' di lui meriti per ottenerle quel tanto, che le era convenevole. E medesimamente pregò Gesù, che altresì presente godeva, a risguardare nella sua santa Madre li meriti suoi, e le sue orazioni per il fine preteso: ed osservò, che entrambi in una maniera ineffabile l' accertarono del buon' esito delle sue preghiere: siccome in effetto successe tra pochi giorni.

## §. X.

*Vien' assicurata con particolar maniera da Cristo della verità de' sovrani favori, e riceve da lui nuove singolari dimostrazioni di affetto.*

POrremo fine al racconto di questi favori, che fece l'altissimo Dio alla nostra divota Vergine, con uno assai singolare, col quale si compiacque di assicurarla con maniera distinta della verità di tutti gl' altri, che le aveva conceduti, e le andava concedendo. Siccome costumò sempre il Signore di prepararla al conseguimento di qualche grazia straordinaria con istraordinarj patimenti, e collo stabilirla maggiormente nel sodo fondamento della cognizione di sè stessa; così praticò nel caso presente. Fu prima tormentata da eccessive angoscie di spirito, e dolori di capo: e tenendo fisso lo sguardo in certi mancamenti, che apprendeva d'aver commessi, era entrata in un gran timore della verità delle grazie, lumi, e favori straordinarj, che avea ricevuto, parendole cosa incredibile, che in una persona così peccatrice, quale sinceramente si reputava, si trovasse un' ordine di tante grazie, e un corso di una sì amorosa profusione della bontà di Dio. Ma mentre era più che mai agitata da tal timore, e confusione di sè medesima; ascoltando la santa Messa, alla consecrazione dell' Ostia, ecco risplendere nella sua mente un vivo raggio del lume celeste, che spremendole dagl' occhi le solite preziose lagrime elevò l' anima sua al divin Redentore, e a trattar seco lui con famigliare scambievole corrispondenza d' affetti. Ad esso dunque in quell' eccesso di spirito confidentemente rivolta, come ad oggetto infallibile di verità, l' interrogò sopra quei motivi, che avea di crederssi illusa, chiedendogli, *se poteva esser vero, che in un' anima tanto peccatrice, si trovassero grazie, e favori suoi speziali*. Allora il Signore le rispose risolutamente di *sì*, dichiarandole poter' esser tanto vero, quanto ogni altra cosa da lui operata per la sua Redenzione: e glielo mostrò non altrove, che nel fonte d' ogni verità, e nel proprio suo Sangue, vedendo quì essa trascendere li segni dell' amor suo oltre quello può capire l' umano pensiero, e conoscendo l' efficacia, e virtù grande, per cui l' operato nella Redenzione viene a superare ogni misura, a cui pos-

fa giungere l' umana perversità con qualsisia numero, e qualità di peccati.

Non bastò al Signore di averla assicurata in sì nobil forma della verità de' suoi doni; volle di vantaggio in quella stessa mattina darle una nuova autentica del suo tenero affetto con un' altro pregiatissimo lume. Conciossiachè attendendo ella con gran calore a pregare la Vergine Santissima d' una grazia spirituale per certa persona, che era stata raccomandata alle sue orazioni; fu sorpresa, ed elevata da una eccelsa illustrazione, in cui rappresentando il Signore alla sua mente con chiarezza le insigni prerogative, e le grazie eccellenti, che avea dispensate profusamente alla Vergine sua Madre, così prese a dirle: *Ora vedi bene: a tutte queste grazie ho innalzato mia Madre: e sino per la strada, che feci, spinto dall' amore, con cui venni innamorato di te, sparsi grazie, e dispensai beneficenze sì eccellenti, e prodigo fui di prodigj.* „ Ciò, „ soggiunge ella, mi mostrò così chia- „ ro, e vero, che non posso finire di „ dichiararlo: perchè si potrà ben „ leggere quello, che scrivo quì: ma „ non vedere quel tanto, che ho io ve- „ duto. Ognuno può riflettere essere „ l' istesso per lui: il che è vero: ma „ quando il Signore lo fa vedere di „ quella maniera, è una gran cosa. „ L' anima mia, e la mia persona si „ vide tanto, ma tanto amata: e nel „ dichiararmi questo amore fece un „ nuovo colpo in me questo mio in- „ namorato Signore; perchè il dimo- „ strarmelo fu una nuova dimostrazio- „ ne di affetto, e di carità, destan- „ domi ad una così estrema confiden- „ za, e sicurezza di cuore di averlo „ tutto per me, e di maniera esser' „ io per ricevere da lui prontezza di „ amore, & esperienze di grazie più „ di quello, che sappia pensare io me- „ desima, parendo che con ciò mi „ volesse far' argomentare: da chi è „ innamorato di me a questo segno, „ cosa non abbia da aspettare, da spe- „ rare, e da ricevere, e di qual ma- „ niera sia la mia sorte, & io avven- „ turata. Se fossi stata carica di tutti „ li travagli spirituali, e temporali, „ certamente allora tutto mi saria spa- „ rito: e sono cose, che spremono l' „ anima, e quelle impetuose lagrime „ escono a profluvj, perchè ogni cuo- „ re di pietra si compungerebbe a ve- „ dere, a che segni si riduce un Dio „ ad amare, chi? me: io, che era „ pur di me medesima appunto in que' „ giorni stata tanto stomacata, e inor- „ ridita. Quì l' allegrezza è piena di „ umiltà, di compunzione, di amo- „ re, di riverenza, di fiduzia, e di „ un misto inesplicabile. „ Fin quì la Serva di Dio.

*Fine del Secondo Libro.*

# LIBRO TERZO
## DELLA VITA
### Della Serva di Dio
# FIALETTA ROSA FIALETTI

Che contiene quanto concerne l'esercizio di vita attiva, che praticò in benefizio spirituale de' Prossimi.

## CAPITOLO PRIMO.

*Vocazione della Serva di Dio alla vita attiva: e di due prodigiosi segni, con che fu autenticata dal Signore.*

LA Providenza divina, che assume sovente mezzi per sè stessi deboli, e inetti per imprese di sua molta gloria, si compiacque valersi della nostra Vergine per beneficio spirituale di molte persone, impiegandola, oltre gl' esercizi della vita contemplativa già fin' ora da noi divisati, in quei della vita attiva, secondo che poteva convenire al sesso, e stato suo, e rendendola per tal modo un perfetto ritratto della gloriosa sua Madre Santa Caterina da Siena. Di questi suoi amorosi disegni ne diede a lei stessa un qualche indizio in quella misteriosa visione, che le comunicò fin dalla sua fanciullezza, di parecchie anime radunate dentro alcune stanze di sua casa, che si purificavano per un modo dolce, e di grazia dalle loro imperfezioni, e peccati. Cresciuta poi essa negl'anni, le andò risvegliando nell'animo certi movimenti, o istinti segreti, onde sentivasi chiamata a cose superiori al suo essere di donna: e si esprimeva col suo Confessore, dicendo: *Padre, io mi sento, che il Signore vuole da me delle cose grandi*: ma non sapeva poi dire nè quando, nè come: al che esso prudentemente rispondeva: *E noi, figliola, staremo apparecchiati per farle, quando ei ci manifesterà la sua volontà.*

Così in fatti successe. Manifestò in appresso il Signore non oscuramente la sovrana sua volontà in certa visione, in cui avendole comunicati altissimi lumi intorno la sua divina essenza, e riempito il di lei spirito di grazie singolari, le dimostrò sotto la sua ombra molte anime, le quali erano per partecipare di quel bene, di cui ella stessa era nodrita col mezzo dei doni abbondanti a lei conceduti, che dovevano anco in loro diffondersi per santificarle, e unirle al fonte d'ogni bene. Ma allora fu, che con

tutta chiarezza manifestò il Signore il suo divin beneplacito, quando esortata a ritirarsi nel Monastero delle Religiose Terziarie di San Domenico, avendone essa fatte sopra di ciò calde orazioni, le disse espressamente, non esser' altrimenti suo volere, che si chiudesse in Monastero; ma che vivesse nel secolo, ed ivi attendesse a quel ministero, che avea già cominciato ad esercitare col P. Daniel Angelo Conti, cioè d'ajutare spiritualmente i suoi Prossimi, e procurare l'eterna loro salvezza, non solamente coll' Orazione, ed esemplarità della vita, ma eziandio con tutti gl' altri mezzi a lei convenevoli. Il che confermolle maggiormente nel sollevarla, che fè, al grado eccelso di sua Sposa, non solo ornandola di molte grazie ordinate all'altrui profitto, e sopra tutto di un'eminente scienza; ma ancora mettendole sotto gl'occhi varie porzioni, e misure di sue beneficenze, che volea per suo mezzo dispensare a molte Persone della terra.

Visse la Serva di Dio per più anni tanto sicura di questa sovrana disposizione della Providenza, che malgrado le dicerie del Volgo, e il sentimento contrario d'alcuni, non fu agitata da verun timore, o dubbietà intorno di ciò: e ad un suo figlio spirituale l' anno 1680. diciottesimo della sua età potè scrivere francamente le seguenti parole, che ben ci dimostrano, che tal sicurezza non altronde proveniva, che dallo spirito di Dio, il quale la reggeva, e moveva nelle sue operazioni. *Pensate pure* ( diceva ) *che non tralascierò ciò, che io non faccio. Quello fa il Signore, non potiamo tralasciarlo noi* ( comprende Francesca sua Sorella, che spesso l' ajutava in tale esercizio ). *Sin' ora ciò, che è fatto, Dio lo ha fatto con il mezzo di chi a lui è piaciuto. Io, nè noi, come noi, o da noi abbiamo cercato, nè operato cosa alcuna: ma il Signore con la sua potenza assoluta ha mosso noi a cercare: anzi ha cercato per noi, & ha operato per noi quello si vede. E chi potria, o avrebbe potuto resistergli, & impedire a lui l' operazione d' assoluta potenza sua? Orsù non ho alcun travaglio sopra di questo, non essendo cosa nostra, o che stia in noi, ma in quello, che può, sa, e vuole il suo beneplacito.*

Ma in progresso di tempo non mancò il Demonio di turbar la sua quiete, e fortemente agitarla col timore di essere ingannata su questo particolare, o di troppo lusingare la sua superbia esercitandosi in un ministero a lei incompetente, e disdicevole: e questo timore tanto si accrebbe, spezialmente per le insinuazioni, e motivi apparenti, che adduceva quel Sacerdote, di cui abbiamo diffusamente favellato nel primo libro; che finalmente s' indusse a ritirarsi da tutti gl' impieghi esteriori di carità, che avea per sette anni praticati con gran profitto dell' anime, e ad attendere unicamente a se stessa in silenzio, e allontanamento da tutte le creature. Fu ciò, per mio credere, una benigna disposizione di Dio, acciocchè ella per tal mezzo si fondasse meglio nel santo timore di se stessa, e nel dispreggio di tutte le cose mondane, e più manifesta poi appariste la divina sua volontà: di cui, passati presso due anni, mentre ella grandemente gustava del suo ritiro, con interna locuzione la certificò, come racconta con tali parole: *Sentii avvisarmi internamente non essere questa la mia strada, non avendomi posta per la via de' suoi lumi il Signore, nè in questa vita con arricchirmi de' suoi doni, e grazie per me totalmente, ma anco per gl' altri. Onde mi contentassi di amare le vie della occultazione, e dell' arte di farmi dispreggiare; ma essere conveniente andare per altra via, volendo il Signore,*

*re, che foſſero aſſai paleſi, e manifeſte per edificazione, & eſempio de' Proſſimi, volendomi egli come iſtromento decoroſo delle opre ſue. E benchè queſta per me foſſe ſtrada da faticare più per cuſtodire me medeſima in eſſa, trattandoſi di un modello cotanto ſtimabile, amabile, & onorabile appreſſo il comune delle creature; ad ogni modo guardando di non pericolare, avevo da camminare per via diverſa.*

Queſta divina locuzione però non l'avrebbe mai potuta indurre a laſciare la dolce quiete di quella vita ſolitaria, che aveva abbracciata, per attendere all'altrui bene, quando diverſo foſſe ſtato il ſentimento de' ſuoi Padri ſpirituali, ſecondo il conſiglio, e parere de' quali, anzi che per via dei lumi che riceveva, volle ſempre regolarſi, ſiccome in tutti gl'altri eſercizj, così particolarmente in queſto, che per riguardo del ſeſſo ſuo era ſoggetto a molti pericoli. Ma quel Dio, che ſapientemente diſpone i mezzi proporzionati al fine, che pretende, le aſſegnò in quei ſteſſi giorni per Direttore, e Padre ſpirituale quel ſuo gran ſervo più volte mentovato P. Pietro Martire Bertagna: il quale dopo un lungo, e ſerio eſame, mature rifleſſioni, e ferventi orazioni, approvò quanto le avea rivelato il Signore, e giudicò tale eſſere il divin beneplacito ſopra di lei: il che altresì giudicarono quanti altri ebbe poi per Direttori, e Padri ſpirituali.

Così dunque fu la noſtra Vergine richiamata al primiero eſercizio per alcun tempo interrotto di procurare i vantaggi ſpirituali de' ſuoi Proſſimi, non ſolo colle orazioni, ma anco colle eſortazioni, ed altre pie induſtrie, e fatiche di carità: e quel Dio, che le avea dato l'impulſo, gliel'accreſceva ſovente in varie guiſe per maggiormente ſtabilirla in queſto aſſai per lei travaglioſo cammino. *Pareva*, ci atteſta ella ſteſſa, *che queſta inclinazione col Proſſimo dopo certe grazie mi veniſſe deſtata: e benchè a cauſa delle frequenti elevazioni, e comunicazioni divine, o di mie afflizioni interne foſſi ridotta in molta debolezza, e mancamento corporale, il Signore con altre attrattive mi ſapeva ravvivare anco li ſenſi, e rinforzare il corpo, dandomi ſcoſſe di ſvegliarmi ardore d'iſtinti del Proſſimo, parendomi, che queſto ſolo mi biſognaſſe per vivere, per ſoſtentamento dello ſpirito, e del corpo.*

In certo ſublime ratto, dopo averle ſcoperta l'inclinazione, e voglia, che ebbe fin dall'eternità della ſua ſalute, e di quella di tutti gl'Uomini, e quanto avea operato, e patito per tal motivo; le diè a vedere con ſuo gran rammarico le ingiuſte diſperſioni dell'amore, e delli talenti da lui donati alle ſue creature, e ciò, che avea da operare ella ſteſſa per togliere da molte anime gl'oſtacoli alla ſua profuſa beneficenza; e racconta, che in tal viſione inteſe: *averſi fatte il Signore nelle creature molte capacità per profonderſi in eſſe, e comunicar loro le ſue grazie, e gl'effetti di ſua bontà con liberalità ſpeziale: che a lei toccava, come tutta amante ſua, e del ſuo genio faticare, e fare da ſua agente operando, e cooperando con l'orazione, con l'amore, col zelo, con l'impiego della ſua vita a tutto ciò per puro amore ſuo, e del bene delle ſue creature: il che era in lei un ſolo amore che tendeva in un medeſimo centro, ed oggetto.* „ E aggiunge: *che veramente ſi vedeva da lui ſoſtituita in queſta vita ſua agente, e come una capacità, e attività ridotta in atto dalla ſua ordinazione, e dal ſuo lume alleſtita per queſto eſercizio univerſale.* E in fine conchiude: *che rimaſe perciò molto infervorata la ſua carità, e acceſa per più giorni con una ſviſceratezza ſtraordinaria a piangere, pregare, ed eſercitare virtù, atti, e offerte per ornare li ſuoi Proſſimi per decenza del*

*divin' Oggetto: e che insomma parevale fosse tutto affare suo l' affare di tutti, e gl' interessi di Dio interessi suoi: ma molto più che suoi, perchè di Dio.*

Un' altra volta essendosi affaticata non poco per rimuovere certa persona dalla conversazione, e famigliarità con una Giovane, che potea esserle di pericolo, e vedendo, che quella non approffittava delle sue parole alla misura, che avrebbe bramato; volea deporre il pensiero di essa, e lasciarla andar dietro alle sue voglie senza più pigliarsene pena. Ma il Signore ripigliandola allora con una viva locuzione, così la corresse, e animò a proseguire la fatica: *Ho fatto io così con te, quando prestamente non hai praticato ogni cosa, che ti ho suggerito con le mie ispirazioni? E ciò fu*, dice ella, *con tanto lume, che abbassai il capo a vedere l' esempio datomi da un Dio sul libro della mia propria esperienza: e lo leggevo dentro di me al chiaro.*

Tralascio altre non poche illustrazioni, che ebbe su tal proposito, per dire qualche cosa di due segni prodigiosi, co' quali pare volesse Iddio autenticare sensibilmente la sua vocazione a questo stato di vita. Il primo fu certa piaga abituale, e sensibile formata al lato sinistro dalla parte del cuore, che manifestava l' interna ferita fatta dalla carità nell' anima sua: il che si legge pure accaduto in altre anime sante. (a) Tal sorta di piaga (che essa chiama per appunto la sua vocazione, e la strada, in cui l' avea posta l' Altissimo) benchè fosse sempre viva, ed ardente, si faceva però sentire a lei con più spezialità in certe occasioni di bisogni, e pericoli di quelle anime, al cui profitto attendeva. *Una volta* (scrive ella nelle relazioni) *ch' ero con certi sentimenti interni tenuta gelosa, e mortificata per un' anima, essendo un dì visitata da un Religioso improvisamente mi raccomandò quell' anima, che era applicata in certi giuochi. Subito udito ciò, come mi fosse stata levata la coperta della piaga, che già tenevo della carità, s' accrebbe un' ardore nel mio interno, talmente che m' alienò dai sensi, e parmi fu quasi mortale: nel quale finalmente in un modo, che non sò dire, il Signore mi trasse a se, quasi portandomi altrove per un' altro lume, e grazia di gran vicinanza con esso, addormentandomi il sentimento della piaga. Dopo del quale mi restò il braccio sinistro tanto indebolito, che per due, o tre giorni poco lo reggevo. Intesi propriamente essermi stato lasciato questo in segno della verità della piaga del cuore, che io dicevo avere della carità del Prossimo.* E quindi dichiarando meglio il fondo, e la radice di tal piaga soggiunge. *Questo non fu un' accidente di quegli, che vengono per una passione, che vada al cuor alle donne: ma come chi mi avesse urtato in una piaga, m' avrebbe svegliato dolore e bruciamento; così quì parmi, svegliandosi maggiormente un certo ardore, che è come amor di Dio, e del Prossimo, misto con un sapore, e vigore ammirabile. Come per esempio, quando si fa una composizione di due condizioni opposte nelle cose materiali, come di succo di cedro acerbo, e di Zuccaro dolcissimo; così è quì il soave tocco dell' amore divino, ed il dolore delle miserie del Prossimo. E quì sta un lume, che è celeste, e rapisce; ma causa insieme dolore di quella incapacità, che trova nel Prossimo, che ama.*

Succedeva anco altre volte, che Iddio col mezzo dell' ardore, e dolore più intenso del solito di questa piaga, le manifestasse il pericolo di qualche suo figlio spirituale. Così avvenne in certa occasione, che una Persona già da lei convertita correva rischio di restar

(a) *Sopra ciò si vegga S. Gio: della Croce nella fiamma d' amore viva Can. 2. e Santa Teresa nella vita Cap. 20.*

restar sopraffatta dalla forza della tentazione, e cadere nei peccati di prima. Sentissi ella inasprire il dolor della piaga, di maniera chè, come ella racconta, sarebbe andata dicendo per casa: *Ohime la mia piaga si fa sentire!* Onde presa la congiuntura di scriverle, le significò quanto provava sopra di lei: nè in fatti andò lungi dal vero, conforme ella sinceramente le confessò.

Più sensibile ancora, e più degno di ponderazione è l'altro contrassegno, che le diede il Signore, e che manifestò si rese nell'effetto a quanti seco lei praticarono. Fu questo un *velo di decoro* (conforme essa lo chiama) con che ricoprì non solo l'anima, ma anco tutto il suo corpo, spezialmente la faccia, perchè la sua presenza si rendesse venerabile, e rispettabile a tutti, di modo che quantunque non fosse velo materiale, ma più tosto una virtù superiore, e celeste, anchè il corpo ne partecipava per certa diffusione maravigliosa, che non può ben dichiararsi. La Serva di Dio attesta, che lo riconosceva, e godeva abitualmente, senza esser astratta dai sensi, di questo segnalato favore con una rispettosa riverenza della Maestà divina, che in esso traspirava: ma non si spiega di vantaggio. Comunque però s'intenda, certo sì è, che tutti quelli, che seco trattavano, ravvisavano nel suo aspetto un non so che di sovraumano, e di sacro sensibile, che metteva in soggezione chiunque si fosse, e le conciliava il rispetto, e la venerazione di ogn'uno: cosicchè, non solo gente del volgo, ma per fino Persone di grande autorità, e Padri gravissimi non avrebbero ardito di proferire in sua presenza qualche moto, o parola men seria, o far qualche gesto, overo azione men castigata, e men conforme alle leggi della modestia: anzitaluno ha attestato, che parlando con lei non avea tampoco l'ardimento di alzar gl'occhi a mirarla, parendoli, che dalla sua faccia spirasse un raggio di Divinità, che l'atterriva.

Da quì poi derivò quell'effetto prodigioso, che fu meritamente ammirato da tutti, cioè, che, quantunque fosse ella dalla natura dotata di singolare bellezza, nè forse avesse chi la superasse nella grazia, e compitezza del tratto, e nella vivezza, ed avvenenza del portamento; ad ogni modo non vi fu mai alcuno di quelli, che seco trattarono, che concepisse sopra di lei qualche pensiero men che puro ed onesto, o che se le affezionasse con sentimento di carne, ancorchè fossero assai frequenti le visite di non pochi, e durasse alle volte per più ore la conversazione. Nè si ha già da credere, che tutti coloro, che seco trattavano, fossero o Religiosi pii, o persone di bontà consumata; perchè, come poscia meglio vedremo, ebbe la Serva di Dio a trattare con ogni sorta di gente, con giovinastri di buon tempo, con peccatori disoluti, e sovente abituati nel vizio della disonestà, e immersi in amori impudici. Nulladimeno tutti indifferentemente sperimentavano sopra di lei questa maravigliosa purità di affetti, e questa come incapacità di formar verso di essa un men casto desiderio, o pensamento. In prova di che potrei addurre le testimonianze di molti: ma vagliami per tutte quella sola del suo Confessore, che più de gl'altri potè aver notizia di quanto succedeva in tal materia. Così dunque egli depone. *Era bella di presenza, e graziosissima in tutti li suoi portamenti, tanto più poi, quando trattava coi Prossimi di Dio, infiammandosele la faccia di tali colori, e tali grazie soprannaturali, che pareva una Serafina. Contuttociò mai vi fu chi concepisse sopra di lei pensieri meno che onestissimi.* E aggiunge, che ricercando una volta certo pio, e savio Religioso la cagione, perchè praticando la Serva di Dio tanti, ed anco giovani, e peccatori, alcuno mai in tanti anni non se le fosse attaccato con sentimento di carne; non seppe egli ritrovarne alcun'altra, che quella appunto vien da noi assegnata, cioè, che *dalli suoi*

*li ſuoi occhi, dalla ſua fronte, e dalla ſua faccia ſpirava un non sò che di divino, che non sà dire cosa fosse; ma però aveva un tal delicato e ſacro ſenſibile, che metteva in ſoggezione, in venerazione, e in devozione chi la vedeva:* e questa pure crede egli stesso fosse la cagione di tal meraviglia. Noi poscia vedremo, che tanto fu lungi, che la sua vista, o conversazione ispiraſſe mai affetto men onesto, che anzi stillava dolcemente ne' cuori l' amore alla purità, di maniera che il solamente vederla servì a più d' uno di efficace stimolo di tosto risorgere dal lezzo abbominevole de' sensuali diletti, e convertirsi da dovero al Signore.

## CAPITOLO II.

*Come Iddio assisteva con maniera, e cura ſpezialiſſima a queſta ſua Serva, mentre converſava coi Proſſimi.*

IL Signore, che aveva eletta questa sua Serva, perchè s' adopraſſe in benefizio dei Proſſimi, non solo orando, ma eziandio trattando, e praticando con essi; si prese di lei una cura tutta particolare, assistendole in quell' uffizio colla sua divina presenza, maneggiandola a suo piacimento, e tenendo di lei un' attentissima, e gelosa custodia. Di ciò ne fa piena testimonianza ella medesima, che riconoscendo gl' effetti amorosi della protezione celeste, così gli descrive nelle relazioni al suo Confessore. *Dirò adesso della gran cura, e gelosia mostrata dal Signore sopra di me, spezialmente quel tempo, che dopo quell' anno, o due di fuga da me presa dalle creature, tornavo già a trattare con li Proſſimi.... Soleva egli medesimo starmi manifesto con modo spezialiſſimo, mentre mi trattenevo con quelli, che mi visitavano, sì perchè pareva che egli volesse essere il mio più vicino, e risguardato nella converſazione; sì anco per rendere contrassegno a quelli, che mi vedevano così ingombrata da qualche cosa superiore, essere io là mezza, e mezza non essere: e dalle mutazioni, che si vedevano nel mio aspetto, passassero ad avvertire, ed osservare quello, che per mezzo mio così invitava a se la loro applicazione, mira, & attenzione. Onde il vedermi metteva in ſoggezione quelli, che erano meco; poichè non si vedevano sicuri della mia converſazione, se per un poco, se per un quarto d' ora, se per mezza, se per una, non si sapeva, se avessi potuto parlargli, e rispondergli alle volte, nè lo sapeva io stessa.* E più sotto meglio spiegando i disegni, che aveva in ciò S. D. M. aggiunge: „ *Assai chiaramente parevami intendere queste cose essere il suo disegno, e pretensione, che essendo io sua, che quelli, i quali avessero da fare con me, mi risguardassero come tale: acciò non prendessero libertà, ma ſoggezione, e che attendessero a diportarsi al modo mio, e non piegar me al modo loro: e che a coloro, i quali non avessero tenuto meco questo modo, li sarei stata tolta: e mi mostrava tanto assiduamente, che io ero sua, che io medesima provavo rispetto, e ſoggezione di lui in essere in me stessa: perchè mi vedevo non essere cosa mia, ma sua, e come sua dovermeli tener custodita, e disposta per il dominio, e piacere di esso. E veramente si servì il Signore di molti mezzi per me anco assai penosi, ed alcuni violenti per sbrigarmi anco da certe creature, che non in tutto si diportavano meco, secondo che egli pretendeva.* „

Stando dunque il Signore così manifesto, e presente a questa sua Sposa, mentre trattava coi Proſſimi, ora rapiva a sè tutta la sua attenzione, e con finezze d' amore talmente l' allettava a tenere in lui fissi i suoi sguardi, che badar non poteva agl' altrui trattenimenti, e discorsi: laonde chi le parlava in tal congiuntura ben discerneva, che la sua mente stava immersa in amorosi colloqui con Dio, e in esperienze sovrane.

Ora,

Ora, e questo più d'ordinario, la lasciava capace di vedere, ed intendere i ragionamenti di quelli, che la visitavano, ma solo, diciam così, per metà: attesochè colla sua amabile presenza, coi suoi santi lumi, e operazioni di grazia attraeva a se l'altra metà di lei stessa. Ora l'animava a parlare, e manifestare le divine misericordie, levandole quel timore, che tal volta l'assaliva, di vanagloria, o di troppo diffondersi, e riscaldarsi in parlare di verità superiori, col dimostrarle ancora l'aggradimento suo di tal cosa per più incoraggirla a proseguire il discorso con libertà di spirito. Ora finalmente le suggeriva egli stesso, e metteva in bocca le parole, che dovea proferire: e certamente accadeva non di rado, che ella parlasse di varie cose senza ben saper allora ciò, che volesse, o pretendesse con tali discorsi; come ella confessa esserle accaduto da giovanetta: e dopo molti anni ebbe a dire un giorno a Francesca sua Sorella, parlando di coloro, il bisogno de' quali era circa materie spettanti alla castità: *Vi ricordate, come ci proponevano cose, che non intendevamo; e pure gli rispondevamo così al proposito?* Il che è pure un grande argomento dell'innocenza di entrambi. Parimente in una lettera, che scrisse fuori di Venezia al suo Direttore, narrandogli la maravigliosa commozione, che avea cagionata colle sue parole in più generi di Persone, attesta: „ che non poteva chiamar suo „ quella sorte di parlare, benchè in lei „ risuonasse con gran vivezza, chiarez„ za, ardore, e dilatazione della sua „ anima: onde più tosto si sarebbe ac„ cordata con Davide a dire: *Ignitum* „ *eloquium tuum vehementer, & ancil*„ *la tua dilexit illud*. E però le con„ venne darsele in preda in presenza di „ quanti l'udivano per l'onore divino, „ e per aprire meglio gl'occhi de' suoi „ Prossimi alle vere cognizioni. „

Ma non più mirabile per mio sentimento comparve l'assistenza, e la cura, che si prese lo Sposo celeste di questa sua Diletta, che nell'estasi, o alienamenti dai sensi, che succedevano all'altrui presenza, del che abbiamo dato qualche cenno nel Capo 6. del secondo libro, riservandoci a darne quì una più distinta contezza. Furono dunque, spezialmente per molti anni, assai frequenti queste alienazioni del suo spirito, allorchè era visitata, o conversava con altri per motivo di carità. Costumava il Signore di prima lasciarla trattare col Prossimo per brieve spazio di tempo, e quindi rapirla a se stesso, senza che ella resistere potesse alle dolci violenze della divina impressione. E talora poi la restituiva ai sensi; talora gustava di seco trattenerla per lunga pezza, di maniera che non ci era più tempo di parlarle, e godere de' suoi discorsi. D'ordinario, massime ne' primi tempi, la lasciava attendere ad altrui intorno ad un'ora; e poi non poteva essa più reggere a quella conversazione. Onde veniva sorpresa da un'alienamento, che le toglieva le forze, e le parole, e restava in presenza loro soavemente addormentata.

Codeste alienazioni non succedevano sempre per un solo motivo, nè sempre erano ordinate a significare una medesima cosa. Dove era eletta da Dio di adoprarsi, le concedeva lena, e vigore per trattare, e conversare a proporzione del bisogno, standole esso assiduamente presente con certi modi di grazia, che ben si avvedeva chi seco dimorava, che era tutta inzuppata dalle influenze del Cielo, e dominata dalla potente virtù dell'Altissimo. Onde dal vederla taluno pigliava motivo di entrar'in discorso, e interrogarla intorno le divine operazioni. Quindi dopo aver detto, e risposto quanto poteva, e sapeva, desiderando ella

comu-

comunicarsi ancor di vantaggio, e transfondere qualche più viva notizia, la toglieva a sè stessa il Signore con totale esterna alienazione: e per tal modo tenendola seco unita, faceva esteriormente apparire nel suo sembiante qualche segno dell'interne comunicazioni, che allora provava, come d'un soave riso, o di alcun moto tenero, e sviscerato, per cui pareva dicesse agl'astanti: *Mirate, e penetrate dalla singolar' attenzione, e soavità, che trasparisce al di fuori, che sia, & operi questo amabilissimo Signore al di dentro, e quanto mi faccia trasecolare, e sviscerare d'amore.* Nè in tali casi avrebbe ella voluto, che si partisse chi era presente: poichè troppo parevale andasse bene concatenato l'interno suo assorbimento con Dio, e l'esterna composizione col Prossimo; perchè egli pure ne ricavasse la parte sua, servendo quel vederla di muto sì, ma efficace linguaggio per compungere i cuori, e innamorarli della bontà divina.

Altre volte l'alienava dalle cose esteriori per darle un po' di riposo, e di ristoro nel segreto gabinetto della contemplazione, tornandola poi tutta rinvigorita all'uso libero dei sensi, perchè con maggior lena, e vivacità potesse spiegare le operazioni di Dio, e infiammar tutti ad amarlo. Per il che è da sapere, che mentre Fialetta trattava coi Prossimi, allargava il Signore con essa la mano, e le versava in seno grazie, lumi, e cognizioni sovrane con tanta abbondanza, che spesso l'umanità sua non poteva reggere alla piena troppo traboccante dei divini favori; onde ne restava per ciò il corpo debole, snervato, e quasi senza vigore, e tal volta eziandio sopraffatto da febbri. Per tanto il benignissimo Dio volendo in tali casi ristorare alquanto le sue forze abbattute, dopo averla tenuta qualche tempo nell'uso de' sentimenti con lumi, e manifestazioni particolari; l'alienava da quelli pel brieve spazio di un quarto, o di mezz'ora, ritirando addentro lo spirito, e restando il suo corpo senza moto, e spesse fiate senza respirazione sensibile: e in quel sagro nascondiglio godendo di un soavissimo riposo ripigliava tal lena, e gagliardia, che poscia restituita di bel nuovo all'uso de sensi, potea francamente discorrere delle divine verità.

Più frequentemente ancora succedevano tali alienazioni, allorchè taluno, o la visitava per mera curiosità, o introduceva in sua presenza discorsi superflui, ed inutili, o si tratteneva più di quello richiedesse il suo bisogno. *Proveniva* (attesta ella stessa al suo Confessore) *questa mia alienazione, perchè al Signore altre volte non piaceva lasciarmi per solo modo di conversazione, e trattenimento, benchè fosse trattenimento buono; ma secondo la capacità delle Persone non mi pareva gustasse il Signore, che taluno capace di attendere più ad altri impieghi migliori cercasse tanto la soddisfazione spirituale della mia conversazione, nella quale forse anche venivano fatte digressioni in qualche cosa superflua: & il Signore forse voleva farle capire questo con li grandissimi, e stravagantissimi effetti, che in me faceva succedere. Onde anco sopra di ciò mi bisognò, parmi, scrivere, e spiegare in una carta, che il Signore non mi destinava per trattenimento, e modo di conversazione spirituale di alcuni, avendo io altro che fare, da portare, e da attendere in più rilievo: sicchè mi spiegai con alcuno, e stimo essere stata intesa.*

E per venire a qualche caso particolare: v'era certo Religioso, che molto gustando de' ragionamenti spirituali della Serva di Dio, soleva visitarla assai di sovente, e più spesso di quello conveniva a riguardo dell'offizio suo, e de' suoi impieghi. A questo dun-

dunque accadeva, che quando non avea da esercitarsi in altre più profittevoli azioni, potea Fialetta trattar seco con uno spirito vigoroso, e desto: ma non così succedeva in altre occasioni, in cui aveva egli ad impiegare il tempo più utilmente, e con più gusto di Dio, sebbene con meno del proprio: poichè allora il Signore la toglieva da' sensi esteriori, dimodochè non poteva, nè sapeva ricavare da lei poche parole, benchè spirituali; onde era astretto a partirsi digiuno, e senza la consolazione pretesa: e da ciò venne poi a conoscere li disegni di Dio, e l' errore suo.

Nell'istesso modo corresse il Signore cert' altro Religioso. Avea questi avuto casualmente l' incontro di parlare colla Serva di Dio, e con profitto dell' anima sua: ma non rimanendo di ciò soddisfatto, mosso da soverchia avidità di godere de' suoi santi discorsi, l' andò a visitare di proposito nella vigilia di una festa solenne, sperando forse, che in tale occasione dovesse più altamente ragionare de' divini misterj. Ma seguì per avventura tutto il contrario; concioffiachè, quantunque Fialetta cortesemente lo ricevesse, restò in sua presenza tanto assorbita in Dio, che nulla potè comunicargli di quanto desiderava, sicchè a lui convenne partire senza aver potuto appagar la sua brama: e il Signore manifestò poi nell'orazione alla sua Serva il motivo di quel successo, cioè, che *nella festa, in cui parlano i suoi gran fatti, non si avevano a cercare le conversazioni, e parole degl' altri*. E così pure in simile altra occorrenza le disse: *Che non l' avea destinata per trattenimento superfluo di alcuno: e che avendo lei altri esercizj da fare, non era suo volere fosse frastornata da quelli, che per l' importante motivo della sua maggior gloria, e dell' altrui profitto.*

Ma quì è da ammirare ancor più la condotta della Providenza divina sopra quest'anima. Ancorchè con una cura tanto gelosa la custodisse, quando era trattenuta soverchiamente da persone di bontà, e non molto bisognose de' suoi santi ammaestramenti; se accadeva, come era di frequente, che fosse visitata da altre Persone, che o fossero schiave del peccato, e del Demonio, o lungi andassero dal sentiero della perfezione; la lasciava trattare con esse con piena libertà, e destamento di spirito per molto più spazio di tempo; tuttochè nei discorsi loro occorressero delle imperfezioni, e superfluità maggiori: e ciò perchè potesse a bell' agio illuminare le loro menti, correggerle, ed animarle all' emenda, torre di mezzo gl' ostacoli, che si frapponevano, e dare i preservativi più opportuni alle loro spirituali indigenze. Di un peccatore fra gl' altri racconta ella stessa, che veniva spesso a visitarla indotto da qualche buon desiderio di convertirsi, e trattenevasi seco lungo tempo in varj discorsi, ne' quali anco alle volte faceva digressioni a suo intendere inutili, e superflue. Confessa, che perciò ne pativa molto il suo spirito avvezzo a quell' alte cognizioni, di cui la rendeva capace la misericordia divina. Nulladimeno di buon cuore soffriva il disturbo; nè mai, stando con esso, il Signore l' alienava dai sensi, anzi le somministrava maggior lena, e vigor corporale tra tanti scomodi del suo spirito, acciò potesse poi destramente aggiustare ciò, ch' era possibile, e tirarlo al buon punto di qualche risoluzione, o di lasciare il male, o di abbracciare qualche esercizio di pietà, e così di passo in passo ridurlo ad una vera conversione: conforme in fatti il ridusse. Conchiude poi in fine: *Così mi permetteva il Signore, nè mi toglieva a questo. Ma da altri più capaci*

*paci cercava un' ordine più ſottile, e maneggiava me in diverſo modo.*

## CAPITOLO III.

*Divotiſſima allocuzione della Serva di Dio con Gesù Sagramentato: da cui maggiormente comprovaſi la cura mirabile che ebbe di lei il Signore nel ſuo trattenimento coi Proſſimi.*

NElle operette ſpirituali della Serva di Dio ho ritrovata una divotiſſima allocuzione fatta da eſſa con Gesù Sagramentato, mentre, come ſi crede, dalla ſua caſa lo ſtava contemplando ſecondo il ſuo coſtume nella vicina Chieſa: parte della quale m' è parſo bene di quì inferire, perchè a maraviglia comprova l'aſſiſtenza, e cura, che di lei aveva il Signore nella ſua converſazione co' Proſſimi. Ecco le ſue parole. „ Regolata fu, Signore, „ l'anima mia con queſta regola, che „ io conobbi, & ora ſempre più co„ noſco, che devo a te ſteſſo tutte „ le potenze dell'anima non ſolo, „ ma tutti li ſentimenti miei, tutte „ le mie ſollecitudini, tutte le mie „ ſperanze, tutte le mie fiducie, „ tutte le mie compiacenze, tutte „ le mie meſtizie, tutte le mie al„ legrezze, tutte le mie inclinazio„ ni, tutte le mie dipendenze in „ ogni evento, tutte le mie gelo„ ſie. Dolciſſima via dell'anima mia, „ che ſapienza mi moſtri, volendo, „ che per eſſa io cammini, acciocchè non ſolo io non mi rifonda in „ altra vita, che in te; ma che niu„ no abbia per altra via ad accom„ pagnarſi, fratellarſi, iſtruirſi, e „ meco abitare, e nodrirſi della tua „ ſapienza, e vivere nella tua vita? „ Oh bontà! Tu mi fai vedere, che „ *quod natum eſt ex ſpiritu, ſpiritus „ eſt*; e però non vuoi, che altro „ moto io adoperi con li miei Proſ„ ſimi, nè che per altra ſtrada io „ cammini con loro, e loro con me, „ ſe non per lo ſpirito tuo, che par„ toriſce ſpirituali doni: e così que„ ſti, che tu doni a me, vuoi che „ io dia alli miei fratelli, e ſe in „ loro dilatate le grazie tue germo„ gliano nuovi frutti, ſiano per te; „ nè meco vuoi, che alcuno adopri „ alcuna coſa d'umana, e naturale „ foggia veſtita, benchè non foſſe „ più che adoprare un genio, o trat„ to non neceſſario partorito dalla „ natura.

„ Non l'hai a guſto, mio Signo„ re, & io intendo, che le mie mer„ canzie di ſpirito ſiano, e devano „ eſſere per la parte mia non ſolo, „ ma ancora de' miei corriſpondenti „ ſenza altro meſcuglio immaginabi„ le: *corda, voces, & opera*, tutto „ ſia pieno di ſpirito, e che naſca „ da ſpirito. Io intendo, che in que„ ſto vino della carità, che nella Cel„ la vinaria tu hai in me ordinato, „ non vuoi, che nè io ci ponga una „ goccia d'acqua, nemmeno chi a „ me ſi accoſta per odorarlo, e ri„ ceverlo. Puro ſi è dato: puro ſi „ ha da dare; e puro chi lo vuole „ lo ha da ricevere, e da mantene„ re: e quello, a chi io devo dar „ vino, e l'aveſſi dato, non mi vo„ glia corriſpondere con minima goc„ cia di acqua, cioè non con alcuna „ formalità naturale, e non cerchi „ alcuno dare a me altro frutto, che „ di ſpirito; nè per altra porta vo„ glio, che paſſi alcun mio, o loro „ piede, che per Criſto porta di ſa„ lute: e ſe fuori che per queſta por„ ta cercaſſe di entrare, ſarà da ri„ putarſi ladro, e rubbatore di qual„ che guſto, o diſegno tuo, o Si„ gnore.

„ Io vi ringrazio, dolcezza dello „ ſpirito mio, che tanto lungi dalle „ vie della terra, non ſolo peccami„ noſe mi conduceſte; ma anco dal„ le vie, che non ſono voi, o per „ voi. Dalla parte mia qualche ſu-

„ per-

„ perfluità, in altri ordini però piut-
„ tosto, mi resta da lasciare, ed in-
„ teriormente già io sono desiderosa
„ d'altro, e d'altro innamorata. Que-
„ sto voglio dire, quanto al mio mi-
„ serabile modo di vivere; ma spe-
„ ro, che voi, Signore, m'anderete
„ facendo questa grazia, che la vita
„ mia s'anderà più conformando al
„ gusto vostro: e per ora basta co-
„ sì, perchè non sento necessità di
„ affrettare per dire molte mie im-
„ pressioni, che quì non comunico
„ alla carta. Signor mio, sia io,
„ come mi pretendeste, & eleggе-
„ ste tutta vostra, tutta per voi, &
„ ogni cosa mia sia similmente per
„ voi, e di voi: e come che inte-
„ si anni sono, dovesse essere così,
„ *fiat*, *fiat*; poichè per quelle cose,
„ che saranno per voi, mi lascere-
„ te adoprare il vostro, che tenete
„ in me, cioè li talenti, le parole,
„ le operazioni: ma per altro voi
„ mi leverete a ciò, che non mi a-
„ vete destinato; anzi parmi mi di-
„ chiaraste, come mi toglierete a
„ quelle Persone, che non si vor-
„ ranno adattare a me, e piuttosto
„ cercassero di tirare me, e tratte-
„ nermi al modo loro superfluo, e
„ secondo la terra: perchè io non so-
„ no quì per passare il tempo con le
„ creature, nè per servire di tratte-
„ nimento superfluo ad alcuno. Non
„ ho io occhi per gittare via un'oc-
„ chiata per volontà a superfluo di-
„ vertimento: nè orecchie per su-
„ perfluo ascolto d'alcun ragionamen-
„ to, che non è di necessità, e di vo-
„ stra gloria, Dio mio: nè ho bocca
„ per parole, benchè spirituali, per
„ adoprarle fuor di proposito: sicchè
„ io, sebbene in questa strada non
„ cammino sempre sì dritta, che per
„ mia fragilità, e miseria ingrata-
„ mente non sdruccioli spesse volte;
„ tosto però resto da voi come re-
„ spinta, e veggo, e procuro il rad-
„ drizzamento dietro al lume, e bon-
„ tà vostra nella regola, che quasi
„ impressa, e scolpita sta nell'ani-
„ ma mia, resami quasi in propen-
„ sione, & in esperienza di necessi-
„ tà: poichè quelle cose, che non
„ stanno a quel segno da voi soave-
„ mente disposto, di tanto peso mi
„ riescono all'anima, & al corpo,
„ che mi lasciano carica di mali, e
„ d'impotenze sì rilevanti, che per
„ questa causa talvolta mi è conve-
„ nuto pormi nel letto aggravata di
„ pene: altre volte una sovrana for-
„ za mi leva nelle occasioni alla li-
„ bertà, e libero uso de' sensi, e tie-
„ nemi seco la vostra bontà impe-
„ gnata in guisa, che stimo di ap-
„ portar soggezione a chi forse era
„ venuto per voglia di udire discor-
„ si. Ora se non è in vero superflua
„ in tutto, ma in qualche parte la
„ venuta d'alcuni; così forse in par-
„ te sono io loro lasciata, e in par-
„ te toltagli: e se non è superflua l'
„ intenzione della venuta a me d'al-
„ cuno, ma sarò forse io da loro
„ trattenuta più tempo di quello è
„ di bisogno; avviene, che patisco
„ in dissimulare, o passato certo ter-
„ mine, voi m'impegnate in altro
„ modo con voi, e non mi permet-
„ tete di stare più fuori della mia
„ tana interna; ovvero che segue
„ qualche altro effetto, quando vi
„ pare.

„ Oh mio gelosissimo, e diligen-
„ tissimo custode, anzi mia via mi-
„ sericordiosissima, che conto tenete
„ voi dell'ore mie! perchè non le
„ perda senza impiego, o con voi,
„ o per voi, di maniera che, se in
„ altro mi vogliono impegnare l'as-
„ colto delle orecchie, e dell'appli-
„ cazione per modo di conversazio-
„ ne, e di trattenimento; pare, che
„ io direi: *Non ho tempo per queste*
„ *cose, mentre il Signore mi vuole con*
„ *lui, quando non sto trattenuta per*
„ *lui*. Ora voi, voi, Signore, co
„ noscete, e sapete quanto assidu-

„ com-o

„ compagno mi siete, e quali cose
„ (anco quando mi trovo da Perso-
„ ne visitata) voi andate operando
„ in me, e comunicandomi: e per
„ questa causa allora io non saprei,
„ che mi fare, perchè o direi quel-
„ lo mi viene alla mente, & al-
„ la bocca, anco a' miei maggiori
„ dell'importanza di questa rettitu-
„ dine, sodezza di spirito, e abbre-
„ viamento di strada per fare il no-
„ stro cammino sodo, e puro a voi,
„ senza fare come li ragazzi, che
„ dovendo andare ad un luogo pre-
„ fisso, ci vanno, ma girando per di
„ qua, e per di là, voltando un po-
„ co per una strada dall'una, e dall'
„ altra parte, là per vedere qualche
„ curiosità, quì per fare un poco di
„ ciance: e così allungando la stra-
„ da, consumano assai tempo, e fan-
„ no più vie per più stradelle, che
„ non sono al proposito, e servono
„ per prolungargli l'arrivo al termi-
„ ne premeditato.

„ O Signore, quanto sentimento
„ ho di ciò sopra certi vostri Sacer-
„ doti, e Religiosi miei fratelli!
„ Vorrei, che tutte le creature per
„ il modo possibile secondo lo stato
„ loro ciò facessero: ma spezialmen-
„ te di questi dico, perchè sono per
„ professione, e per vocazione in
„ queste regole, e sentieri: e l'af-
„ fetto, che io anche provo nel sen-
„ timento mio, essendo con loro, è
„ particolare, e non l'ho così comu-
„ ne con certa gente del secolo, o
„ meno capace; poichè con questa
„ pare, che io non mi possa tratte-
„ nere per essere il stato loro, e lo-
„ ro cognizioni in altra maniera; e
„ pare, che io mi senta come impe-
„ dita dalla presenza loro. Ma con
„ questi sento uno scorseggiamento
„ dallo spirito alli sensi con molte
„ variazioni: però la sostanza batte
„ quì, che parendomi membri come
„ del medesimo corpo, che son'io,
„ secondo lo stato di vocazione a
„ perfezione, e capaci di questa stes-
„ sa vita, anzi costituiti alla parte-
„ cipazione d'essa; pare, che quella
„ sorte di vivificazione, che voi a
„ me comunicate, Vita dolcissima,
„ vorrebbe trascorrere per questi al-
„ tri miei prossimi membri, e non
„ vorrei mi si opponessero, ma che
„ da questa traessero meco assieme il
„ vivere, il conoscere, & il senti-
„ re. Per altro io non so come pos-
„ sa trattenermi con loro, nè tene-
„ re loro con me. Sarebbero a me
„ questi tali come una mano, che
„ mi venisse ad otturare, ed impe-
„ dire il respiro, quando mi venisse-
„ ro a trattare d'altro, che di voi,
„ e per voi, ancorchè non fosse di
„ male, ma di ciò, che non è vero
„ bisogno.

„ Per più motivi soglio restare,
„ quando mi trovo visitata, bene
„ spesso come una cosa mezzo a-
„ stratta: & alcuna volta parmi,
„ perchè non occorre già mi diver-
„ ta dalli vostri trattati, che tene-
„ te meco, o mi levi dalla nostra
„ intrinseca abitazione, dove tan-
„ ta verità siete voi all'anima mia,
„ che il rimanente mi viene a parer
„ baje: e così dico, non mi posso
„ partire di quì per trattenermi fuo-
„ ri a contentare le voglie altrui,
„ benchè spirituali, di udirmi di-
„ scorrere, e di sapere quello passa
„ tra voi, e me, e tra me, e voi.
„ Et in fatti, se non c'è altro fi-
„ ne, questo è superfluo: benchè al-
„ le volte poi sapete voi colpire nel
„ segno, sebbene a voi solamente
„ non siano le brame di taluno ri-
„ volte. Ma quelli, che sono capa-
„ ci di questa verità, dovrebbero
„ andarne molto lontani: e se per
„ questa causa voi mi tenete tal-
„ mente impegnata con voi certe
„ volte, che non mi volete prestare
„ a loro; ve ne ringrazio molto: e
„ sappiano pure, che quando posso-
„ no congiungersi con voi, Verbo di

„ vi-

„ vita, di non perdere il tempo per „ trattenimenti di parole, e di di„ scorsi, benchè buoni, ma per sod„ disfazione. Io non dico, che que„ sto si deva bandire tra quelli, che „ sono anche vostri servi fedeli, se „ s'appresenta l'occasione, o se oc„ corre ricevere ajuto l'uno dall'al„ tro per alcun bisogno: ma il co„ stume di cercare queste soddisfa„ zioni, io non so che s'impari da „ voi.

„ Alle volte poi, stando io con al„ tri, voi tirate me, acciocchè essi „ restino come invitati: e così pare, „ che io provi una certa cosa in quel „ tempo, che sebbene io mi parta, „ o diverta da loro, essendo tirata „ da voi; non però pare, che io vo„ glia lasciarli, ma che meco voglia „ condurli, e tirarli, dove vengo io „ tirata, cioè al conoscimento, & „ amore di voi, & allo staccamento „ di tutto il restante, dove ci sia del „ nostro. Oh Dio quanto in ciò pos„ sono far' esperimentare all' anima „ mia penoso, e faticoso questo mo„ to di tirar meco l'interno loro, se „ in essi vi sta qualche durezza, e „ non sono disposti, o non sono ca„ paci d'intendere l'invito per loro „ negligente cecità! Ma se sono spe„ diti da impedimenti, possono fare, „ che l'anima mia più speditamen„ te operi in quel comercio, a cui „ voi mi attraete, e che li acquisti „ mi siano concessi per il comune di „ me, e di essi ancora secondo il „ modo, che a voi più sarà grato, „ sebbene loro non favellassi più in „ quel tempo „ ..... Fin quì la Serva di Dio: e molto ci spiace, che manchi nell' originale il rimanente della sua divota parlata su tal proposito: che può servire di regola a tutti coloro, che trattano coi Prossimi, e volentieri discorrono delle materie di spirito.

## CAPITOLO IV.

*Prudenza, e gravità del suo tratto coi Prossimi.*

NON sarà maraviglia ad alcuno, che un'anima assistita dall' Altissimo Dio con una cura, e custodia tanto singolare fosse pure arricchita da lui stesso di tutte quelle doti, che potevano rendere la sua conversazione coi Prossimi sommamente profittevole, e salutare. Fu in effetto sì profuso il Signore nel ricolmarla di tali doni, che diceva certa Persona riguardevole, che considerando le rare prerogative, che apparivano nella nostra Vergine, nel suo discorso, nel suo sembiante, e ne' suoi portamenti con tutti, non poteva credere esservi al Mondo altra donna, che in ciò la pareggiasse, non che la superasse. Tra le altre fu giustamente ammirata la straordinaria prudenza, che dimostrava trattando coi Prossimi, attese massimamente tutte le circostanze del gran numero di persone di ogni età, condizione, e stato, con cui ebbe a trattare; dei molti affari difficili, e scabrosi, che maneggiò; e della savissima maniera, con che si portava nelle occorrenze più malagevoli. Non vi fu impresa alcuna per grande, e ardua, che si fosse, in cui essendosi ella una volta impegnata, non la riducesse felicemente a buon termine. Benchè i casi sembrassero del tutto disperati, nè apparisse alcuna strada da rimediarvi; essa con quel lume sovrano, che la dirigeva, sapeva trovare tali mezzi, e spedienti, che con maraviglia comune sortiva il fine pretesо. E non di rado avvenne, che ciò, che non aveano potuto ottenere molti altri, benchè saggi, e prudenti con tutte le diligenze, e ricerche immaginabili della loro mente; l'otteneste poi senza difficoltà la Serva di Dio colla sua

destrezza, saviezza, e accorgimento mirabile. In somma, sì nell'intraprendere gl'affari, sì nel maneggiarli, sì nel condurli a termine, procedeva mai sempre d'una maniera, che nulla avea dell'ordinario: e per la testimonianza di persona di autorità era affatto superiore alla condizione del suo sesso, e stato, e un dono speziale dello Spirito Santo.

Ma discendendo più in particolare agl'atti della sua prudenza, merita in primo luogo d'essere considerata la circospezione sua, e cautela grande, che usava nel trattare, e conversare con ogni sorta di gente. Era sì grave il suo contegno esteriore, sì sensato il suo discorso, e sì misurata ogni sua parola, che obbligava gl'astanti alla composizione, e alla modestia. Se accadeva, come suol succedere nelle conversazioni, che taluno proferisse qualche volta parole men serie, o trascorresse in qualche atto, o gesto men regolato; con certo sembiante maestoso, e guardo autorevole lo metteva tantosto in soggezione, e in una quasi necessità di mutar discorso, o portamento. Sopra tutto stava in guardia attentissima per togliere, e impedire ogni qualunque minimo attaccamento a lei stessa, o alle cose sue, benchè per altro spirituale, e fondato nella sola stima, e concetto, che potesse formarsi della sua abilità nel promuovere l'altrui profitto. Per tal motivo ricusò una volta di scriver sue lettere ad un suo figlio spirituale, che con troppa passione ne la ricercava: ma scrisse in sua vece ad un'altro, perchè gli rappresentasse i suoi sentimenti. Ecco alcune espressioni della sua lettera, che ben dimostrano quanto fosse guardinga, e attenta su tal proposito. „ Io capisco, „ diceva, questa verità, che alla con„ saputa persona gioverà molto più il „ mettere tutto il suo studio per ese„ guire ciò, che in una delle più so„ stanziose mie lettere gl'ho già in„ sinuato per il passato, che in vole„ re spuntare l'intento d'averne a ri„ cevere cento, a modo di dire, per „ l'avvenire. Gli dico, che non vo„ glio attacco a questo, nè fissezza di „ pensiero, o desiderio..... Io ho „ sempre avuto mira con le mie let„ tere di staccarlo da ogni attacco. „ Ora non vorrei, che alle stesse mie „ lettere poi si attaccasse. Per tutti „ sono pregiudiziali gl'attacchi; ma „ per lui pregiudizialissimi. Creda „ egli, che se io ho a suo parere, „ qualche attività, qualche lume, „ qualche carità, non l'ho di mia „ virtù propria. Ogni cosa buona l' „ ha data Iddio, e da lui, se pure „ ho qualche sufficienza, l'ho parte„ cipata. Egli confida tanto in me „ per ciò, che egli stima, che io ab„ bia partecipato da Iddio: ma pen„ si, e sollevi alla fonte d'ogni cari„ tà, d'ogni lume, e grazia la men„ te, il cuore, la confidenza, e di„ ca: *Quanto più nella fonte d'ogni* „ *bene, e nell'essenza totale di tutta* „ *la virtù devo confidare, & appog*„ *giare la mia credenza, la mia spe*„ *ranza, & il mio cuore! Poichè non* „ *solo ciò, che di buono parmi, si tro*„ *vi in quella creatura, ma quanto si* „ *trova in tutti li più Santi di san*„ *to, è per una virtù trasfusa da Dio* „ *in essi; e sono scintille spruzzate dal* „ *divino mongibello le potenti fiamme* „ *di carità, che arderono, & ardono* „ *nel cuore di quelli, che sono sta*„ *ti Santi, e che sono: e che Dio è* „ *quel santo principio, che scaturisce* „ *a noi anco li mezzi di conseguirlo* „ *per fine: e se muta mezzi qualche* „ *volta, non li muta, perchè abbi* „ *egli bisogno di quella, o di quell'al*„ *tra creatura; ma per mostrare, che* „ *la sua assoluta, e sovrana virtù è* „ *quella, che abilita i mezzi al so*„ *vrano fine, e non sono li mezzi abi*„ *li da sè stessi.*

A questa sua estrema cautela, e circospezione di trattare attribuisce an-

ancora il P. M. Bernardino Cordenos negl' articoli quell' effetto maraviglioso di sopra mentovato, che nessuno mai in tanti anni se le attaccasse con sentimento di carne: e torna bene quì addurre le sue parole, che molto confermano quanto abbiam detto. *Per capo* (depone egli) *dell'eroica sua prudenza si vide nella Serva di Dio questo effetto miracoloso, che non ostante la sua fiorita gioventù accoppiata ad una non ordinaria bellezza, e ad una maniera di trattare così dolce, e graziosa, che rapiva, maneggiando ella conversioni in persone giovani, di mente guasta, di cuore infetto, e di coscienza libertina; pure in tanti dissoluti nemmeno uno se ne sia trovato mai, che verso di lei fosse colto da un solo desiderio, anzi da un solo pensiero d'impurità. A questo pericoloso disordine non solo vi provide Iddio con un continuo prodigio, imprimendo negl' occhi, e sulla fronte a questa Vergine un certo abituale, e sensibile riverbero di divinità, che appresso tutti le conciliava soggezione, e rispetto: ma vi fece argine la sua prudenza ancora con una circospezione così oculata, e così attenta, che superava ogni umana sottigliezza. Stava in guardia d'ogni moto, d'ogni gesto: misurava ogni suo sguardo con una modestia Angelica: bilanciava ogni sua parola: faceva sopra tutto esami di coscienza severissimi, nè mai ammetteva o in sè, o in altri, che fosse proferita pur' una sillaba di materie indifferenti. E moti, e gesti, e sguardi, e parole, tutto suonava Dio, tutto principiava da Dio, e finiva con Dio.* Fin quì egli.

Spiccava eziandio grandemente la sua rara prudenza nel maneggiare la conversione de' peccatori. Quantunque per ordinario a motivo dello stato suo non andasse ella in traccia di questi tali, ma o venissero da loro stessi alla sua casa, o vi fossero a posta condotti da altri; tuttavia non lasciava di procurar' alle volte l'occasione di aver' a trattar seco loro, inventando ingegnosissimi, e graziosissimi pretesti per coglierli nella rete, che ad essi tendeva la sua carità: ora ricercando da taluno piante di fiori per attaccar filo di confidenza: ora per mezzo de' suoi divoti facendosegli destinare messaggeri di qualche lettera per tirarli così inavvedutamente a santi colloquj: ora coll' allettamento di sentirla cantare sagre canzoni, o recitare sagre poesie da lei composte: ora con altri artificj, e ripieghi, che non mai le mancavano. E come che nella varietà di tante Persone fossero affatto diversi lo stato, il temperamento, le inclinazioni d'ognuno, ed anco le piaghe della coscienza; per tutti avea la sua spezie diversa d'insinuazioni, di linguaggio, di partiti, e di rimedj; ma così individualmente proporzionati, e convenienti a ciascuno, che sempre sortiva o la loro perfetta, e totale conversione, o per lo meno qualche notabile miglioramento.

Questa stessa saggia, e discreta accortezza di saperſi adattare al bisogno d'ognuno appariva con specialità nella direzione, che avea di molte anime. *Conobbi* (attesta un' insigne Personaggio suo figlio spirituale) *nel praticarla una gran maniera in essa d'insinuarsi, e di far capire l'eterne verità col suo dolce, e forte modo di proporre le massime di spirito. E in questa direzione spiccava una straordinaria prudenza, incalzando, o rallentando a misura del bisogno, che in me conosceva, prima rendendomi disingannato dalle procedure del secolo: poi aprendomi tutte le strade possibili per incamminarmi sul buon sentiero.* Teneva ella, può dirsi, altrettanti diversi modi di procedere, quante erano le persone, alle quali assisteva. Con alcuni trattava d'un' aria più allegra, e gioviale: con altri stava più grave, e ritenuta. Al-

tri tosto avvisava dei loro mancamenti, e premeva forte, perchè si emendassero: con altri poi dissimulava qualche tempo per meglio frattanto disporli a ricevere con frutto la correzione. Ad alcuni suggeriva discretamente le asprezze, e penitenze corporali: non così ad altri, avendo in ciò grande attenzione, e riguardo agl' impieghi, sanità, e forze di cadauno. Su i principj spezialmente della conversione di qualcheduno soleva astenersi dal prescrivere tali penalità per non ismorzare con soverchj rigori quel fervore, che non s'era per anco ben'acceso nell' anima: ma d'ordinario aspettava, che si fosse rassodato alquanto ne'buoni propositi, e venisse egli stesso a conoscere la necessità, che avea di mortificare la carne ribelle, e renderla soggetta allo spirito a forza di trattamenti severi; ovvero anche di scontare con digiuni, cilizj, e altre austerità il debito contratto con Dio per le passate sue colpe. Non si sa, che persuadesse mai alcuna persona a fare certi voti, che quantunque per sè stessi buoni, e santi, possono dirsi imprudenti per difetto della dovuta avvertenza, e discernimento in chi gli fa. Attesta bene per opposto il R. P. Carlo di S. Antonio Carmelitano scalzo, che avendo Fialetta inteso una volta, che certa Donna, la quale correva in concetto di spirituale, induceva varie Persone a far voto di castità perpetua: e conoscendo con lume superiore, che non era mossa, e guidata da spirito buono, si oppose con gran franchezza al suo procedere, e tanto si adoperò, che in fine si scoperse chiaro, che era ingannata dal Demonio, e tirava parimente gl' altri nell' inganno.

Oltre ciò usava la Serva di Dio una diligenza esquisita, e particolarissima, perchè stassero altamente celate le colpe, e i difetti delle persone, che dirigeva, nè trapirassero in minima parte all' altrui cognizione: e non solo non manifestava essa giammai ciò, che le aveano confidato in ordine alla loro coscienza; ma sapeva eziandio portarsi con tutti gl' altri con tale disinvoltura, e con sì saggie cautele, che gli stessi suoi più stretti confidenti non venivano a sapere d' alcuno, nè tampoco in generale, che fosse in cattivo stato, o in disgrazia di Dio. Anzi in questo particolare stava molto riservata col suo medesimo Confessore: imperocchè, sebbene dipendeva in tutto da lui nell'assumere tali impieghi; avea però la mira, che nemmen' egli venisse a sapere del suo Prossimo ciò, che per altro non era necessario: e quando il P. Pietro Martire Bertagna per meglio esaminare il suo spirito l' obbligò a dargli in mano tutte le lettere, tanto quelle, che scriveva ella stessa, quanto quelle, che riceveva da' suoi figli spirituali; ubbidì ella bensì con prontezza, e senza difficoltà, ma colla prudente cautela di non far mai alle sue lettere la soprascritta, se non dopo, che l' erano restituite dal Direttore, e cancellare dalle lettere altrui le sottoscrizioni, acciò con detrimento della buona fama de' suoi fratelli, non potesse egli aver notizia delle Persone, le cui coscienze erano svelate nel suo debole su quei fogli. Così pure per lo stesso motivo qualche tempo prima della sua morte abbruciò una quantità grande di lettere di tal fatta. Per il che siamo rimasti privi di molte notizie intorno queste materie, che avrebbono non poco contribuito alla maggior gloria della Serva di Dio.

Tanto si rese celebre la sua straordinaria prudenza nel governo delle anime, che gli stessi Direttori spirituali mettevano sotto la sua cura, e disciplina persone bisognose, e vogliose di essere sicuramente istradate nel cammino della virtù, e della perfezione; e non già solamente femmine, o gente idiota, e dozzinale, ma eziandio letterati, Religiosi, Cavalie-

lieri, ed altri Soggetti di conto: a' quali essa con avvisi, con ammaestramenti, con opuscoli pieni di lumi celesti prescriveva norme di vita santa, e perfetta, sì accomodate allo stato loro, che ognuno le riceveva con piacere, e le metteva in esecuzione con profitto notabile del suo spirito. Segnalò fra gl'altri casi non meno la sua pazienza, che la sua prudenza nella direzione, che essendo ancor giovanetta, le fu commessa della sua Sorella minore. Era questa inviluppata, e continuamente agitata da scrupoli così violenti, così sottili, e così pertinaci, che non appariva alcuna speranza di poterla guarire: ed il suo Confessore Uomo per altro dotto, e sperimentato non sapeva più qual rimedio applicarvi, avendone inutilmente tentati molti. Prese questi in fine il partito di consegnarla alla cura della Serva di Dio, comandandole per ubbidienza, che dovesse assisterle in quel bisogno. Si piegò ella prontamente al comando, e non ostante la gravezza del male, col lungo esercizio di un'eroica pazienza, e molto più colla saviezza, e maturità de' suoi avvertimenti, la rese finalmente docile alla ragione, e pose in calma la sua coscienza a gran vantaggio del suo spirito: cosicchè ancor di presente benedice le saggie, e amorose premure della pia Sorella, da cui riconosce la guarigione da sì grave, e molesta infermità.

Frutto parimente della sua straordinaria prudenza erano i savj consigli, che suggeriva a tutti coloro, che per avventura a lei ricorrevano, o per avere qualche indirizzo nella via del Signore, o per trovare qualche rimedio alle loro angustie, e travagli, o per prendere il suo parere in contingenze scabrose, e in casi difficili, ed importanti. Erano sì discreti gl'avvisi, che dava, e sì aggiustati alle dimande, e necessità dei ricorrenti, che pareva avesse una piena comprensione delle materie, e di tutte le loro circostanze: e ogni cosa regolata a norma de' suoi consigli andava a terminare in bene: come attestano quegli stessi, che per esperienza il provarono. Per questo vennero in ogni tempo a consultarsi con seco lei molte Persone di qualità, e massimamente Direttori di spirito per ricevere lumi opportuni a ben dirigere le anime alla cura loro affidate: non pochi de' quali, che oggidì sopravvivono, potrei quì nominare; ma basti l'accennarne due soli tra gl'altri già passati da questa all'altra vita, per bontà, e dottrina assai ragguardevoli, cioè il P. M. Quinigi da Lucca celebre Predicatore de' suoi tempi, e il P. M. Carlo Francesco Corradi, che per le sue rare doti di prudenza, bontà, e dottrina fu con Breve appostolico del Sommo Pontefice Innocenzo XI. destinato a rimettere la regolare osservanza nel Convento di San Domenico di Bologna. Questi due Religiosi ebbero tale stima, e concetto del lume, e prudenza singolare della Serva di Dio, tuttochè non arrivasse allora per anco all'età di venti anni, che solevano consultar seco i casi più ardui, che loro occorrevano nel governo spirituale dell'anime: e il Padre Corradi spezialmente avendo per le mani certa persona favorita da Dio con grazie singolari, per ben discernere le operazioni della grazia da quelle della natura, valevasi principalmente di quella luce divina, che ricavava dalla nostra pia Vergine, a cui perciò sovente scriveva, pregandola con grandi istanze a non privarlo di un tal benefizio: come apparisce da alcune sue lettere, che tengo presso di me, in una delle quali esprime con sentimenti di stima particolare il contento, che avea ricevuto in leggere il suo parere intorno il mo-

do di portarsi nell' esercizio dell' Orazione.

Quello però, che a mio credere con maggior evidenza dimostra, che non ordinaria fosse la sua prudenza, e certamente un dono speziale dello Spirito Santo, è, che in tanti anni, che trattò, e conversò con ogni sorta di Persone, in tanti negozj delicati, e spinosi, che maneggiò, e in tanta varietà, e contingenza di cose, non mai succedesse per motivo, overo occasione di lei, o de' suoi consigli, e avvertimenti disordine, o sconcerto di sorta veruna: nè mai alcuno avesse, che tacciare, o censurare nelle sue operazioni, e nelle sue condotte. Vero è, che su i primi tempi, che cominciò a trattare col Prossimo, la novità di tal cosa partorì fra la gente del bisbiglio, e dei cicalecci, ed ebbe ella anche per questo a soffrire delle contraddizioni, e dei disturbi, come poscia diremo. Ma ben presto si fe' palese ad ognuno, che la mano del Signore era quella, che la moveva, e reggeva: e acquistossi colla sua saggia, e prudente maniera di procedere tanto credito, e un concetto sì uniforme presso di tutti, che *di lei* (dice il P. M. Gio: Battista Mazzoleni) *come leggiamo di Giuditta*, non erat, qui loqueretur verbum malum. *Anzi compariva-no tanto luminose le sue operazioni, che ognuno lodava la sapienza di quel Dio, il quale operava maraviglie in quell' anima fortunata a gloria della Grazia, e a profitto di chiunque dava orecchio alle sue parole piene di spirito.*

## CAPITOLO QUINTO.

*Dolcezza, pazienza, e vigilanza, che usava la Serva di Dio trattando coi Prossimi: e sue sante massime intorno a ciò.*

LA dolcezza, o amorevolezza, onde soleva trattare la Serva di Dio co' suoi Prossimi può con ragione chiamarsi un' altro nobilissimo frutto della sua rara prudenza: essendo stata uno de' mezzi principali, di cui si valse per ottenere più facilmente quel fine, che solo pretendeva da loro, vale a dire, di guadagnarli a Dio, e d' incamminarli per la via del suo santo amore, e servizio all' eterna beatitudine. Singolarissima fu in lei questa virtuosa dote: la quale però nulla aveva di debole, o di troppo condescendente, ovvero di affettato: ma era mirabilmente condita da quella gravità, che fu a lei tanto connaturale, e da quel contegno, e sodezza, di cui abbiam già parlato. Accoglieva sempre tutti con faccia allegra, e serena, e con tutti usava maniere piacevolissime, e cordiali animando, consolando, e istruendo ognuno secondo il bisogno, senza dar mai a divedere alcun segno di fastidio, o di rincrescimento, tuttochè fosse alle volte occupata in altri affari d' importanza. Ma quantunque fosse ella dolce, affabile, e benigna con tutti; tale massimamente si mostrava colle anime o tentate, o imperfette, o peccatrici. A queste con particolar modo apriva le viscere della sua dolcissima carità: compativa con tenerezza d'affetto le loro debolezze, e miserie: ascoltava con pazienza tutte le loro necessità, nè mai punto sturbavasi, perchè fossero alle volte troppo prolisse nel raccontarle, o dicessero anche cose, che non erano a proposito.

Colla stessa maniera soave cercava poi d' applicare il rimedio alle loro spirituali malattie, dando loro a cono-

scere

ſcere ſenza confonderli la gravezza dei loro errori, e obbligandoli con amabiliſſimi tratti ad abbracciarne volentieri l'emenda: e in queſto fra le altre finezze della ſua carità coſtumava ancora di ritirare, e ſtroppiare (per ſervirmi della ſua fraſe) le ſue cognizioni, e i ſublimi concetti della ſua mente, affine di meglio accomodarſi, o all'ignoranza, o al corto intendimento di alcuno; imitando così l'amore delle buone madri, che godono d'impicciolirſi, e balbettare coi loro teneri figliuoli per più vezzeggiarli. Qualche volta, non può negarſi, il ſuo zelo la trasformava quaſi in un'altra coſtringendola a far delle ardenti riprenſioni, e minacciar anche punizioni, e caſtighi dal Cielo a chi non voleva arrenderſi a gl'inviti pietoſi della Grazia divina: ma oltre che ciò era aſſai di rado, temprava poi ſempre l'amaro col dolce, ſicchè ne formava una ſalutar medicina, che non veniva rigettata da veruno.

Ci dipinſe ella ſteſſa la ſoavità del ſuo trattare in una lettera, che ſcriſſe a certo Religioſo, pregandolo ad aver cura d'un ſuo figlio ſpirituale ancor debole, e mancante nell'adempimento de' ſuoi doveri. „ *Gli raccomando* (*dice*) *il mio povero fratello, che ſpero faremo qualche coſa di bene. Se lui gli conferiſce o in Confeſſione, o fuor di Confeſſione li ſuoi errori; lo ſenta con amorevolezza, e gli dica con affetto:* ditemi pure liberamente. *Anzi l'interroghi, ſe vi è altro, che gli dia riſpetto, e con dolce modo lo ſtimoli a por' in tutta quiete il ſuo cuore, aprendolo a Dio, e al ſuo miniſtro con umiltà, e pura libertà. Mi facci grazia, ſe può differire a riprenderlo ſino, che abbi detto ogni coſa; ovvero, ſe corre riſchio di dimenticarſi qualche offizio di carità paterna, gli dica ſolo, quando avrà il detto fratello ben terminato di rappreſentargli una coſa, o un'ordine di coſe, gli dica, ma ſenza moſtrargli alcuna alterazione del ſuo proprio ſentimento:* Intendete voi aver ciò la tale gravezza, come io la ſcuopro? Dite pure deteſtandola, e voglio, che procuriamo, e ſtudiamo ogni modo di rinnovare la voſtra vita. *In ſomma non facci più che dirgli:* Guardatevi di non ricadere in queſto, perchè è peccato della tal condizione, e pregate Dio, che vi dia forza di farlo. Dio mira ora gl'atti delli voſtri proponimenti: egli è il voſtro Dio: ciò, che farete, fatelo per lui, e per ſuo amore. *Gli raccomando ſtudiare per ora di non moſtrargli altro, che un deſiderio, che egli miri la divina bontà, e che s'emendi: ma gli moſtri queſto ſuo deſiderio tutto tranquillo, e dolce, non riſcaldato, o alterato in neſſun modo.*

Ma forſe ancora più al vivo ci rappreſenta la ſua dolcezza di trattare coi Proſſimi, e inſieme la ſua pazienza, e vigilanza nel promuovere il loro bene in alcune ſante maſſime, che metteva ella in eſecuzione, e ſuggeriva parimente a coloro, che attendono alla ſalute dell'anime: le quali maſſime ſon ſicuro, che ſaranno accolte da ognuno con tanto maggior piacere, e aggradimento, quanto che proteſta ella ſteſſa di averle imparate da quel Dio, che è la carità per eſſenza: Eccole ſecondo che le regiſtra nelle ſue relazioni: *Giacchè mi trovo ſopra tali materie circa il Proſſimo, dirò come parmi aver' avuto un cuore, che s'adatti a varie ſorti di modi: e ſe alcuno mi dimandaſſe, che ti pare d'aver' fatto con taluno, ſe non hai conſeguito di vedere una intiera mutazione di vita, che tu bramavi? Io direi, e riſponderei: che mi è aſſai l'aver' impedito molte offeſe di Dio, & eſſere ſtata cagione di quello, che ſono ſtata. Le quali regole vorrei teneſſero tutti li Religioſi con li poveri peccatori, & andaſſero pigliando da loro ciò, che ſi può, purchè qualche male s'impediſca, e qualche raddrizzamento ſi conſeguiſca, ancorchè non ſia totale, nè totalmente eſſenziale: e per me ſtimo bene ſpeſi molti anni in fatiche, ed orazioni per impedire qual-*

*che male: quanto più poi s' altro vi s' aggiunge! Io non ho veduto mai vana una perseveranza cordiale nell' ajutare chi ha pur qualche volontà di por rimedio al proprio male, e che ha riverenza alla verità, che se gli dice; ancorchè nella pratica siano facili a cadere in mancamenti anco gravi. . . . Piacemi non poco a scrivere queste massime, che ho imparato da quel Dio, che è l' istessa carità per essenza. Grandi istinti veramente mi furono dati circa questa carità, la quale mi fece prevedere li bisogni spezialmente de' miei figliuoli, e non aspettare, che essi ricorressero a me, ma io correre dietro a loro a somministrargli li ajuti: anzi con taluno mostrar' io d' aver qualche bisogno per fare ricorso: ed a quell' occasione pigliare, e toccare quei punti, che parevami fossero li bisogni di tal' anima; e così seguitai anco gl' anni: la qual' arte però fu conosciuta, e fece grande impressione, perchè capita la carità, dalla quale veniva la mia vigilanza, e diligenza del suo bene, mi si soggettò tanto qualche Persona, che molto conto fece poi col progresso delle mie correzioni, & ho veduto assai profitto con mio presente contento. E bisogna, che lo confessi, che se m' occorre di vedere qualcuno a nostri dì, che non capisca bene quanto vaglia questa destrezza, e dolce carità con l' anime tentate, o deboli, e molto imperfette; io patisco, e vorrei, che sempre ognuno dicesse:* Se fossi io nello stato, e debolezza di quella persona, quanto vorrei esser' ajutato con pazienza, diligenza, & amore! *Mai bisogna lasciare le persone non ancor ben' approfittate senza grandemente ajutarle. Non dico, che non si castighino con carità, quando lo meritano per loro mancamenti: ma mai lasciare di suggerirgli lumi, e motivi per pigliare li castighi con profitto, con umiltà, e rassegnazione. Non vorrei mai vedere una carità dura, & aspra, ma dal cuore dolce, e soave: e vorrei, che chi castiga, mostrasse, che lo deve fare per giustizia, e non per genio proprio. Vorrei, che la carità in tutti tenesse aperta la piaga, ch' è propria della stessa carità, di modo che sentissimo sempre un' amoroso, e compassionevole dolore delle imperfezioni di quelle anime, che pure dobbiamo mortificare, e talvolta castigare: poichè si darà il castigo, e la correzione con un modo sì bene condito, che compungerà assai facilmente chi l' ha da ricevere: e farà più colpo, che una severità, e durezza di animo, ancorchè paja ardente giustizia: la quale è anco talvolta pericolosa per chi ha di questo modo, & anco per quelli, con li quali viene così esercitata. Non dico perciò, che alle volte, ma di rado, io non penda più al rigore, che alla dolcezza; ma non mi dura: poichè in ciò parmi d' essere stata istrutta dalla pietà del Signore. Certa cosa è, che quì non intendo dire dolcezza una certa debolezza, o imprudenza di parlare, e trattare: perchè piacemi il sodo, & il grave, e spezialmente nelli Confessori, & Direttori: e godo sia fatto ogni uffizio con grandissimo decoro, e con fervore Angelico senza mescugli, o parole superflue. Ma dolcezza io dico una intiera sviscieratezza di dolore de' mancamenti, e infermità spirituali dell' anime, la quale traspiri al di fuori con la premura, che la bontà del Signore sia conosciuta, e corrisposta.*

E nel luogo medesimo dopo aver narrato di certo Sacerdote peccatore, che essendo stato indotto da lei ad andarsi a confessare, incontrò per sua disgrazia in un Confessore, il quale non si sa per qual motivo lo licenziò, e rimise ad altro tempo; perilchè essendosi egli raffreddato nel santo proponimento tornò a cadere in maggiori miserie: da cui tuttavia ella poi di bel nuovo lo trasse, soggiunge: *Io non dico, che quel Confessore abbi fatto male: perchè non so li motivi, nè il che, nè il come: ma parmi, che poi da quello ne seguì, avrei detto:* Dio perdoni a quel

quel Confessore di non averlo subito atteso, *massime per il celebrar la Messa: che con anime di questa sorte, & in simili disposizioni bisogna non prendersi tanto riposo, ma con gran cordialità abbracciare la cura di fare come le madri con li bambini, che escono dalle fascie, pigliando le loro mani nelle loro proprie mani, e movendo li loro deboli piedi con li propri piedi per fargli con quegli ajuti formare li primi passi: e così andare seguitando fino che fanno un poco di forza per la Grazia divina per fare li passi, e qualche poco di cammino da sè soli. Prima parmi, che io gli abbraccierei con gran festa, e gli direi:* Incominciamo pure senza perdere tempo, acciocchè il Signore ci avvicini la sua grazia per proseguire: *e vorrei mostrare, che premesse più a me di attenderli, che a loro di esser' atteſi; e vorrei pregare ad usare ogni diligenza, perchè si vomiti il tutto con quanta maggior prestezza si può, e gli anderei suggerendo motivi per andar' innalzando le mire del fine con Dio per andarlo facendo più amoroso. Se io potessi pregare ogni Confessore di questo mondo a non dire mai a' peccatori, che s' inducono ad abbracciare, e dimandare rimedio:* Venite un' altra volta! *Io veramente per un peccatore lascierei ogni cosa possibile a lasciarsi: e quando, come dissi, s' ha incominciato, bisogna essergli dietro nel proseguire. Con un' anima, come ho detto, di questa sorte può esser, che si scateni l' inferno per ritirarla da questi passi: onde bisogna pigliarla con diligenza, e non la lasciare smarrire. Ecco ciò, che ho veduto per esperienza in questa, che avevo per le mani . . . . Se si accelerava il somministrargli il Sagramento della Penitenza, quando era ridotto al termine, che dissi: e se la Grazia divina avesse incominciato a dargli vita soprannaturale; forse non sarebbe stato sì facile a dare in tante miserie, e quasi in pericolo di non liberarsi mai più dalle mani del Demonio.* E più sotto parlando dello stesso. *Queste stravaganze mi è toccato a vedere, e vorrei poter fare, che servissero d' ammaestramento a tutti: ed a Penitenti di non tardare a mettersi in sicuro, quando Dio gli dà un poco di lume: che se vi si sta sopra così a riposare, sopraggiungono altrettanti spiriti cattivi, co' quali senza la Grazia divina non si sa poi resistere: ed a' Confessori a non tardare di dargliela. Nè occorre dire:* Si vedrà, se ne hanno voglia vera in questo tempo, che si differisce. *Perchè quando senza grande necessità si tarda a dare la vita ad un' anima, che ha sufficiente disposizione* ( si avverta bene a questo ) *di riceverla; non va senza mancanza, e colpa il lasciarla in grandi pericoli di rovinare maggiormente e di non trovarla più: perchè d' ora in ora li nemici vanno attorno, e senza la vita della Grazia stanno male le anime.* Così ella.

## CAPITOLO SESTO.

*Suo ardore di carità nel procurare i vantaggi spirituali de' Prossimi.*

FRA tutte le doti virtuose, che segnalarono questa Serva di Dio nel caritatevole impiego, che sosteneva di procurare i vantaggi spirituali de' suoi Prossimi; senza dubbio convien dare la preminenza all' ardente carità, o sia accesa premura dell' altrui bene, con che sempre l' esercitò; sì perchè questa fu l' anima di tutte le sue operazioni; sì ancora perchè giunse ad un grado ancor più eccellente, ed eroico d' ogn' altra. Fin da bambina ebbe altamente impresso nel cuore il pensiero de' Prossimi, e il desiderio di procurare la loro salute, e vero bene: e di lei si racconta, che costumava in quel tempo di radunare altre figliuolette sue pari, e quindi salendo poi in qualche luogo rilevato, le andava esor-

esortando alla fuga del vizio, e alla pratica delle Cristiane virtù. Così pure esercitò il suo zelo, essendo in Monastero, inculcando quanto mai più poteva alle sue compagne l' obbligo, che hanno tutte le creature di amare il sommo Bene, e suggerendo loro la norma di ben' adempirlo colla frequenza di atti ferventi di carità, e coll' esatta osservanza de' suoi divini precetti. Nè lasciava allora pur di mira gl' altri suoi Prossimi, studiandosi di giovar loro, giacchè non poteva in altra forma, con santi desiderj, con orazioni, digiuni, penitenze, e tutte l' altre opere pie, che praticava.

Erano questi bei preludj di quell' ardentissimo zelo, che accese poscia Gesù nel suo cuore, allorchè eleggendola per sua Sposa le ordinò di attendere con tutto il fervore del suo spirito alla salvezza de' suoi Prossimi. Concepì ella fin d' allora tanto amore verso di loro, e tanta premura del loro bene, che la sua delicatissima coscienza n' ebbe a soffrire del rimorso, quasi di troppo attaccamento alle creature: e fu duopo per sua quiete, che Gesù medesimo colla sua divina luce sgombrasse da lei tal timore: siccome essa racconta nelle sue relazioni. *Sino da principio*, scrive, *che mi toccò trattare con peccatori, avevo tanto amore per loro, e tanta pena, che mi veniva scrupolo di amare troppo le creature, e di star troppo applicata a loro. Onde una volta per un lume mi fu mostrato, che tutti gl' anni, che visse esso mio Signore quì in terra mortale, egli attese ad amarli, ma tanto, e tanto più di me: sicchè dunque potevo ancor' io amare quelli, che erano stati da lui più che da me amati. E ciò causava un lume in me, che rendeva più puro, e con riguardo più alto il mio amore.* E aggiunge poi immediatamente: *Col tempo si fece ancor più grande questo amore, e così alle volte anche il dolore: e mi ricordo, che avrei lasciato di andar' a godere il Paradiso, se avessi veduta la porta già aperta, e che dall' altra mi fosse appresentato un peccatore; io mi sarei rivolta ad ajutare il peccatore: nè io sapevo vedere stato di maggior compassione, che un' anima priva di Dio per la colpa: la qual cosa io l' ho intesa fin d' allora più importante assai, che tutte le pene del Purgatorio. Onde chi mi diceva, che era maggior bisogno quello di un' anima del Purgatorio, che quello di chi si sia, che è in questa vita, essendo in stato di potersi ajutare; io non l' intendevo, nè ancora l' intendo, poichè tutto mi pare nulla a paragone di un peccatore.*

Crebbe tanto in progresso di tempo l' ardore di questa sua carità verso de' peccatori, che venne a formarle una spezie di spirituale martirio, in cui languì poi per tutta la vita. Così manifestò il Signore ad un' anima santa, dandole a vedere in elevazione di mente la sua Serva affissa ad una Croce tutta avvampante di fiamme, nelle quali si struggeva, e consumava con gran dolore. Così pure manifestò un giorno a lei medesima con un grazioso fatto, di cui scrive ella in due differenti luoghi la relazione: e dall' uno, e dall' altro porteremo quì ciò, che più fa al nostro proposito co' suoi stessi termini. *Essendo*, dice, *io stata esercitata, & interiormente d' ardentissimo zelo di un' anima, ed anco esteriormente m' adoprai assai per essa, avendola ajutata a mettersi in buono stato: il che m' era costato forse non poco a rischio di passare io molte mortificazioni da altri, che non sapevano il tutto. Una mattina venuta io di Chiesa (ed era Venerdì, se non fallo, che m' ero communicata, & anco giorno di Santa Orsola) mi venne d' improviso una certa novità, che non sò chi, nè come, interiormente mi fu detto sopra del mio S. Padre Domenico queste parole:* Ardebat quasi facula pro zelo pereuntium: (*ciò fu una delle cose più stravaganti, e graziose, che mi siano occorse ai miei giorni*) *e di lì un poco mi fu replicato lo stesso: ed ogni alquanto spazio di tempo*

*po l' istesso mi accadeva, mentre io andavo per la casa facendo li servigi, e faccende, che avevo a fare. E questo era con una delicatezza, e parmi, come in secreto: e mi portava una certa soave luce, e contentezza propriamente allo spirito, che non la saprei riferire, essendo cosa giusto corrispondente all' interno viver mio di que' tempi. Pareva in somma, che quella locuzione avesse cura di tenermi compagnia per il resto di quella mattina con quel frequentemente ripetere l' istesso. Ora, come che m' aveva poi all' ora del pranso lasciata sola, e non sentivo, nè godevo più quel favellare così grazioso, m' ero anco dimenticata di ciò. Ma il dopo pranso sull' ora dopo Vespro presemi un forte raccoglimento, nel qual penavo, & ardevo di carità: & essendomi concessa per un poco la memoria della morte di S. Orsola mia protettrice, che sostenne il martirio per amore, &c. fui portata ad altra attenzione, ma grande, e profonda con un lume, e grazia singolare al martirio del mio Santo Padre, che fu martirio di carità, e zelo del Prossimo per la forza del lume, e dell' amore di Dio. Parmi con ciò mi si aperse l' abisso della primiera, e delicata locuzione,* Ardebat &c. *ora per grazia tratta a penetrare fino le midolle di quell' anima martirizata non senza risentimento, e ravvivamento di detto martirio in me, poichè più allora il mio fuoco, & il mio martirio, dirò così, s' infiammava nel suo: e con tal vicinanza del mio spirito a quello, che quasi parmi al suo piagato ardore s' accompagnasse la mia piaga spirituale, ed il tormento: e nel lume, che io avevo dentro di me, trovavo il lume, che fu la sorgente del di lui martirio.*

Quindi avendola il Signore lasciata per alcun tempo in braccio alle consuete sue pene di spirito, tornò a confortarla sulla sera col rinnovare lo stesso favore. *D' improviso,* soggiunge, *accostomisi la voce amica della mattina, che interiormente mi disse del mio S. P. Domenico, quasi venendomi a levare, e portare a festa solenne, dicendomi:* Ardebat quasi facula pro zelo pereuntium. *Voce, che mi parlò con tal letizia, e moto, che era bastante a ravvivarmi tutta, e trasportarmi in una gioconda mutazione di gioja, tirandomi con tal forza fuori di quell' agonia, che aperssi gl' occhi con prorompere in un riso lietissimo, e cordiale. Poi di subito tornai a reclinare il capo, ed a perdermi, ma non più nella pena. Poi di tosto replicava lo steso quella voce con più rimbombo, e letizia, provocandomi a festa, rallegrando tutti li genj, e sentimenti dell' anima mia nell' ordine tanto amato della mia vocazione alla carità del Prossimo; onde scoppiavo in quelle repliche di giubilo, e di riso, alzando il capo, e movendomi: ed ogni cosa era per forza di spirito, non un destamento, o riso naturale, essendo allora dominata, e mossa. Et allora affacciomisi l' anima gloriosa, e beata del detto S. P. Domenico, che mi stette manifesta per un poco, dandomi campo di vedere la gloria, e purissima condizione di quell' anima, e la sua felicità. Non posso spiegare più di così. Ero in quell' ora seduta, e quanto al corpo debole: e non so dir come, in certo spazio di tempo mi venne osservazione sopra quell' essermi data maggior' elevazione sopra il martirio di carità del Padre S. Domenico, e che sopra quello della gloriosa S. Orsola non fui lasciata, che per breve spazio; & il mio intelletto pareva dicesse:* E perchè questo? *Allora tosto intesi essere ciò così disposto, perchè non ha da essere quella sorte di martirio quello, di che io ho da cibarmi, e satollarmi effettivamente nella mia vita; ma dover esser' il mio di quella sorte del mio S. Padre, quasi dicendo:* Per questo martirio sei: *e che così mi si dava la compagnia con lui.*

Un' ardore tanto cocente di carità, e tanto simigliante a quello del suo Santo Patriarca, non poteva certamente

tamente ſtarſene chiuſo, e riſtretto nel di lei ſeno; ma era duopo, che compariſſe al di fuori, e appaleſaſſe le ſue fiamme con aperte dimoſtranze ad altrui vantaggio. E in vero ſe la profonda umiltà della Serva di Dio ſapeva naſcondere molte altre ſue virtù; non poteva al modo ſteſſo tener celata pur queſta, che le cagionava una troppo forte violenza, e dolcemente la coſtringeva a manifeſtarla in ogni occaſione e colle parole, e coi fatti; dimanierachè quanti ſeco trattavano venivano a conoſcere ad evidenza, che il di lei cuore tutto era acceſo, e avvampava di sì bel fuoco: come hanno atteſtato, e atteſtano al dì d' oggi ancor molti: e piacemi di addurre ſopra di ciò le teſtimonianze di due Soggetti ſtimatiſſimi per il loro carattere, e integrità di vita, uno de quali così ha depoſto: *Per il punto del zelo delle anime io credo, che il forte di queſta creatura ne' ſuoi deſiderj foſſe, che tutti amaſſero, e ſi convertiſſero a Dio: e per quanto le permetteva lo ſtato ſuo, vi ſi applicava, quanto poteva, con il maggior fervore: e nella pratica di chi ſi ſia queſto era il primo oggetto di ſtabilire, e convertire al ſervizio del Signore: e più d' una volta dalla ſua bocca inteſi con eſpreſſioni di calda veemenza, che ſe le foſſe lecito, anderebbe per le contrade gridando:* Anime ingannate, e ſedotte, coſa tutt' altro fate, e penſate, fuorchè amare quella ſola bontà, ove ritroverete tutto quello, che in queſte coſe baſſe cercate! *E nel far tali declamazioni mutava colori in faccia con aria aſſai rubiconda: e per me credo, che il fervore del cuore mandaſſe all' eſteriore queſte ſenſibili alterazioni.*

L' altro poi dopo aver accennati i lumi divini, che illuſtravano la di lei mente, ſoggiugne: *Perchè tali lumi venivano dal vero fonte accendevano tanto più la di lei volontà, e la portavano con impeto di carità a migliorare sè ſteſſa, e gl' altri con gran premura di rendere sè, e gl' altri tutti di Dio. Non mai ſi laſciava ſcappare di mano verun' incontro, che potea conoſcere di ſervizio di Dio, e dell' anime, che ſi preſentavano alla ſua cognizione. Profeſſava un particolariſſimo riſpetto ai Miniſtri di Dio, come i ſuoi eletti, e diſpenſieri del ſommo bene, e gl' avrebbe voluti tutti Santi ad ogni ſuo coſto. Per la Chieſa, per il bene univerſale delle Provincie, de' popoli, Comunità, famiglie nutriva un zelo particolare: e i peccatori erano le ſue ſpine più acute, e le ſue ambaſcie più caricate.*

Da ciò può rilevarſi con qual prontezza, e fervore di ſpirito abbracciaſſe la Serva di Dio ogni qualunque occaſione, che ſe le offeriva, d' impiegare le ſue forze in benefizio delle anime: ma ſi rileverà ancor di vantaggio da quanto ſiamo per ſoggiugnere. Eſſendoſi ſparſa in molti luoghi la fama di queſta Serva di Dio, a motivo ſpezialmente delle prodigioſe converſioni da lei operate ne' primi anni della ſua gioventù in alcuni gran peccatori; cominciarono fin d' allora, e proſeguirono poi a concorrere in gran numero alla ſua caſa perſone di varie condizioni, e ſpezialmente Religioſe; per eſſere da lei aſſiſtite nei loro ſpirituali biſogni. Molte ancora per lo ſteſſo fine v' erano a poſta condotte da altre ſue confidenti; e molte poi, che non potevano andar da lei ſteſſa, o la mandavano a chiamar' alle caſe loro per approfittarſi de' ſuoi ſanti diſcorſi, o conferivano ſeco per mezzo di lettere gl' affari ſuoi. Quindi non può dirſi abbaſtanza quanto faticar ella doveſſe per ſupplire alla moltitudine de' ricorſi, che a lei ſi facevano, sì dalla Città di Venezia, che da molte altre parti d' Italia, e quanti diſturbi, ed incomodi doveſſe ella ſoſtenere; tanto più, che alcuni ſpeſſo venivano a viſitarla in ore aſſai importune, e con intereſſi, che richiedevano grande applicazione di mente.

Nul-

Nulladimeno trattandosi di ajutare i suoi Prossimi, pareva non sentisse fatica, o disagio veruno per lungo, e molesto, che giammai esser potesse: e con tanta prontezza, e alacrità del suo spirito accettava tutte le occasioni di esercitarsi nelle opere di carità, che sospendeva il tempo consueto della Comunione, malgrado le violenze gagliarde, che ne soffriva: si dimenticava del cibo, del necessario riposo, e d'ogni altro suo comodo corporale, vegliando sovente, dopo aver faticato per tutto il giorno, quasi le intere notti per rispondere a lettere, o per distendere regole, avvertimenti, e istruzioni ad altrui profitto.

E quello, che forse recherà maggior maraviglia, nè tampoco le istesse sue infermità, a cui era sì frequentemente soggetta, valevano a ritirarla da queste caritatevoli occupazioni. Sono state moltissime le congiunture per testimonio de' suoi domestici, nelle quali poco meno, che oppressa da' suoi mali ordinarj, e dalle altre pene, che vi aggiugneva l' Altissimo, acerbamente languiva, a segno che moveva a compassione chiunque la rimirava in quello stato di patimento: pure occorrendole di dover ascoltare alcuna persona, che a lei ricorreva, o di andar a praticare qualche offizio di carità; d' improviso si ravvivò, riacquistò sufficiente vigore, e si trattenne lunga pezza favellando tutta nervo, tutta letizia di spirito, come se appunto altra fosse da quella di prima. Udiamo ciò, che al suo Confessore scrisse una volta fra le altre ella stessa, essendosi per avventura fermata alcuni giorni in un Convento di Religiose della Città di Padova. *Là dalle Dismesse*, dice, *ho roversciato il vaso di quel tanto, che Dio per sua misericordia vi ha posto dentro* (*parlo di quella poca di cognizione circa il modo di ben servirlo, amarlo, e glorificarlo*) *e ne ringrazio il Signore, perchè spero, che molto meglio di me se valeranno quelle anime delle verità, che gl' ho comunicato. Stavo il dì, e la sera fino a quasi mezza notte da questa, e da quella trattenuta. Mi facevano anche stare al letto, perchè n' ero veramente bisognosa, e loro mi stavano al letto per conferirmi, e per sentire le mie ciancie. Ho patito certo assai di corpo, ma con una lestezza, leggiadria di spirito, e libertà di mente assai grande, e con tanta cordialità verso quelle anime, che sebbene con poco dormire, e con molte applicazioni, e male di capo, di stomaco, di reni, e debolezze, superai tutto, come quasi se io non fossi stata quella, che ero sì fracassata nel corpo.*

Non può negarsi, che la pietà del Signore in tali occasioni le somministrasse talvolta forze prodigiose per non soccombere sotto il peso de' suoi mali: tuttavia è necessario il dire, che il più delle volte quel ravvivamento di forze nasceva piuttosto dal prodigioso suo zelo dell' altrui bene, il quale volea sopraslare a tutte le debolezze della natura; e non solo avvalorava il corpo languente, ma rendeva di più costante lo stesso spirito in un' altro gravissimo tormento, che doveva tutto giorno sostenere per il medesimo motivo della sua carità. Era la Serva di Dio da un canto fortemente rapita all' intima unione, e famigliare stretto commercio col divino suo Sposo, che se le manifestava quasi di continuo tutto ricco di grazie, e di contentezze, e allettava tutti i suoi affetti con amabilissimi tratti di confidenza, e di tenerezza. Dall' altro canto poi è incredibile la nausea, e pena estrema, che naturalmente provava nel trattare colle creature di questa terra, sì perchè i loro discorsi non si confacevano alle alte divine sue cognizioni, e veniva sempre maggiormente a scoprire quanto il Mondo fosse povero del vero bene, e quanto poco fosse quaggiù ama-

amato, e rispettato il suo Dio: cosa, che bastava a struggerla di dolore; sì ancora per cagione dei scrupoli, e molestie gravissime di coscienza, che dalla conversazione co' gl' Uomini ne risultavano in lei medesima. Imperocchè, come ella viveva sempre con una vigilanza estremamente gelosa sopra la sua innocenza; finita la conversazione, con tutto il rigore immaginabile esaminava ogni parola, che avea proferita, ogni sua azione, ogni gesto, e per fino ogni movimento per rilevare, se in quella si fosse punto sviata, o divertita da Dio: e mentre questo esattissimo scrutinio si faceva da una coscienza, che secondo il detto del Pontefice S. Gregorio Magno, temeva la colpa, dove non v'era nè men l'ombra; ne sortiva in lei il tormentosissimo martirio de' suoi famigliari scrupoli, che quasi tutti scaturivano da questa fonte.

Per questi dunque, ed altri motivi era portata da una brama sopra ogni credere veemente alla solitudine, e alla fuga da tutte le creature; nè potea soffrire la loro conversazione, che con indicibile suo patimento; di modochè in que' due anni, che per ordine di chi la dirigeva si ritirò dal trattare coi Prossimi, sembravale d'essere, conforme ella stessa confessa, come in un'altra regione di vita, e quasi in un Paradiso. Ad ogni modo nemmen tutto ciò fu bastante a trattenere l'impeto predominante dell'ardentissima sua carità. Quando occorreva di prestar' qualche giovamento a' suoi Prossimi, postergava tutti que' sì forti motivi, che la ritiravano dalla loro conversazione, togliendosi per fino a tutta forza dalle più alte, e saporite contemplazioni per applicarsi ad udire le loro angustie, e i loro bisogni, e a soccorrerli in tutte quelle maniere, che sapea suggerirle il suo affetto: e più conto faceva di dar' ajuto ad un' anima, che di tutte l'estasi, ed eccessi di mente, che avesse potuto godere, e di tutto il tormento di sua coscienza, che avesse mai potuto incontrare.

## CAPITOLO VII.

*Si continua la stessa materia.*

L'Ardente carità di questa Serva del Signore non si restringeva solamente all' ajutare i suoi Prossimi con esortazioni, ammonizioni, avvertimenti, e santi consigli; ma si stendeva di vantaggio a continue fervorose preghiere, a penitenze, e digiuni, e a tutti quegl' altri mezzi, che credeva valevoli a contribuire al bene delle anime loro. Allorchè capitava felicemente nelle sue mani qualche peccatore, non è dicibile con quali sforzi d'amore s'impegnasse per la sua conversione, e quante pietose industrie, ed efficaci mezzi adoprasse per guadagnarlo a Dio, massime quando si fosse mostrato duro, e inflessibile alle sue parole, ovvero la forza dell'abito invecchiato al mal fare, o gl'impegni, e allacciamenti alla colpa gli rendessero assai malagevole il perseverare nel cammino del Cielo. S'interessava tanto per lui presso l'Altissimo, che pareva volesse in certo modo obbligare la sua misericordia, e pietà a donarle quell'anima, e cavarla dal suo miserabile stato. Gli ricordava le sue divine promesse di esaudire chi nel suo Nome l'avesse pregato: metteva avanti gl'occhi suoi benignissimi quel Sangue prezioso, che sparso aveva pei peccatori: si offeriva pronta a soggiacere a tutto quel tanto, che era necessario per sortire l'intento. Alle volte resa dall'affetto suo santamente ardita si dichiarava con Dio, che voleva quell'anima salva, che voleva, che l'amasse, e spargesse sopra di essa le sue beneficenze a quella misura, che usa-

va

va con lei medesima, e con simili altre espressioni di svisserata carità: e in fare questi atti gettava profondissimi sospiri, e versava sì copiose lagrime dagl'occhi, che pareva si distillasse tutto il suo cuore in pianto.

Alle volte S. D. M. dava pronta udienza alle sue preghiere, e le accordava benignamente la grazia richiesta: ma altre volte ancora mostrava di nasconderſi da lei stessa, e rigettare tutti i suoi memoriali, senza volersi muovere a pietà delle sue lagrime, e de' suoi gemiti. Ebbe ella in tali congiunture a soffrire eccessive pene per le tentazioni veementi, che l'assalivano da ogni parte, e per la violenza continua, che avea duopo di fare a sè medesima, sembrandole di ripugnare alla volontà del suo Dio, e opporsi a suoi divini inscrutabili decreti. Ciò non ostante la sua carità non potea desistere dal continuare le istanze, e si contentava piuttosto di privarsi delle esperienze soavissime del suo tratto col Signore, che lasciar' in abbandono le anime, che troppo più le premevano. Vorrei poter quì rapportare, quanto riferisce ella stessa su tal proposito; ma per non annojare il Lettore coll' addurre casi, che hanno poca diversità tra sè stessi, riferirò solamente ciò, che ella scrive esserle succeduto orando per un gran peccatore, di cui finalmente ottenne la conversione. „ Io pregavo, *dice*, per lui: „ ma in pregare per esso mi sentivo „ in gran fatica, e come che avessi monti dinanzi a Dio, mi sentivo come separata da lui, & in tanta oscurità, che non la saprei descrivere. Mi circondava un' oppressione grandissima alla speranza in ordine a questo tale: così che per „ molti mesi non potei provare sentimenti di viva speranza in orare „ per lui, che io mi ricordi. E pure, „ se mutavo facciata, e che cominciassi col Signore a pregare, e trattare per me; mi si manifestava con „ tanta chiarezza, e lume. Ma volendo di nuovo con esso far l'avvocata per quel tale, giacchè me lo „ trovavo sì piacevole, & inclinato, ripigliando io le mie suppliche, egli si sospendeva, e pareva, „ che io rimanessi separata dalla primiera corrispondenza. Ma io persistevo ad ogni modo, e dicevo, che „ *mi contentavo per la carità esser' anatema* (che io intendevo separata „ non sostanzialmente, ma spiritualmente, cioè quanto all' esperienza) „ *pro fratribus meis dal Signore*. Ciò „ mi pare avesse qualche similitudine „ con Cristo stesso, che *peccata nostra* „ *portavit*, e dal Padre ricevè le depressioni, e i trattamenti bruschi, „ perchè era rappresentante del peccatore: & egli non desistè fino al morire di farsi scudo per noi dinanzi „ la Giustizia divina. Era dunque frequentemente questo un gran cimento, perchè pareva stasse in petto „ mio il godere di lui, e delle sue dimostrazioni, ovvero privarmene, „ quando stavo nel possesso, con riassumere le difese per quell' anima: „ e pure ciò facevo con una fortezza „ d'animo non ordinaria.

Tanto era lungi, che si raffreddasse mai punto l'ardore della sua carità per quella sottrazione de' celesti favori, che sperimentava talvolta pregando pei suoi prossimi, che anzi per motivo del loro bene era solita ad offerirsi al Signore prontissima a sostenere tutto ciò, che fosse a lui piaciuto addossarle, rinunziandogli per fino quei doni, onde l'avea adornata, e prendendo sopra sè stessa il carico di soddisfare per essi alla sua divina Giustizia. Una volta per un Religioso suo Confessore, che si trovava su gl' estremi del vivere, e bramava di piangere amaramente le sue colpe, rinunziò a Diò quel dono di lagrime, che le avea concesso in grado tanto singolare, pregandolo a trasferirlo in esso, acciò potesse, conforme

forme al suo desiderio, lavare ogni sua macchia col pianto di una veemente contrizione, e per sì fatta guisa concepire maggior fiducia della sua eterna salvezza. Altra volta desiderando di più infervorare nel servizio divino certo suo figlio spirituale, si espresse con S. D. M. esser' ella contenta, anzi ardentemente bramare di far cambio con quello di tutte le sue illustrazioni, unzioni, e delizie di spirito, affinchè vedendo egli, e gustando *quam suavis est Dominus*, più s' innamorasse di lui, e diveniss più Santo. Altra volta per compiacere alle pie voglie di due Religiosi, che la ricercavano di far loro parte di quanto possedeva l'anima sua, si dichiarò sul fatto stesso con Dio, che se era di suo maggior gusto, e gloria, e di maggior profitto di quelle anime, trasferisse pur' a loro tutte le grazie, lumi, e cognizioni, che solo servivano per sua consolazione, e conforto, non però giammai quelle altre, che servivano all' accrescimento del suo amore in lei stessa, e dell' accesa voglia di contentarlo in ogni conto. Parimente per sollevare l'animo di un' altro Religioso, che era molto travagliato da tentazioni di diffidenza della divina Misericordia, prese sopra sè stessa il debito di soddisfare a Dio per le sue colpe: e lo stesso fece ancora per altri.

Ma troppo più era disposta a patire per ciascun' anima, e ne fa testimonianza ella stessa, che così scrive. *Questa disposizione di patire qualsivoglia cosa per maggior gloria di Dio, e salute del mio Prossimo, ha la radice nel mio cuore, nè saprei dire quante volte, e per quante anime, e in quanti tempi l' ho espressa con Dio, e praticata per la mia parte. Anzi per qualsivoglia anima creata da Dio son preparata a questo: e sono già offerta per pura gloria di sua divina Maestà, e per le sue creature patire in questa, e nell' altra vita in Purgatorio fino anche il dì del giudizio: perchè più non si può estendere la pena degl' amici di Dio, e di chi l' ama. Onde secondo la misura degli amici, e degli amanti sono contenta di stare in tormenti: che mai fuori dell' amore, & amicizia con Dio posso volermi estendere.*

Che in effetto accettasse molte volte il Signore la caritatevole offerta, che faceva questa svisserata amante di patire per sollevare, e ajutare i suoi Prossimi, non v'è dubbio alcuno: ed ella medesima ne fa fede, aggiugnendo immediatamente alle sopraddette parole. *Certamente mi sono venuti delli patimenti corporali, e spirituali insieme dopo aver fatti più specificatamente di questi atti, & offerte di me stessa: e pare talvolta, che io sperimenti le freddezze, & incapacità spirituali di tali Persone, oscurità, e pena per orare, & altro; e qualche volta delle loro medesime tentazioni.* E in altro luogo: *Già per il mio Prossimo m' offersi a Dio, e ottenni qualche peso degl' altri, e vidi nelle anime altrui profitto, e disposizione più ad unione, & in me sottrazioni negli stessi tempi. In somma parmi, che la carità giunga a spogliare l' anima delle stesse sue ricche vesti (non parlo quì sostanzialmente, ma delle sperienze) e si piglia fino di bocca li bocconi gustosi, costituendola a digiunare per cibare altri, e spogliarsi per vestire il Prossimo.*

Stando un giorno strettamente unita col suo divin Redentore dopo la Comunione, e gustando delle solite sue amorose finezze, le sovvenne alla memoria di alcune Persone, che le stavano molto a cuore, e bramava ansiosamente purgare da ogni loro difetto: e spinta per esse da un gagliardo istinto di carità: *Spogliatemi*, disse al Signore, *di questi lumi, e conforti: eccomi quì, e ponetemi tosto in Purgatorio per queste mie creature.* E appena ebbe ciò espresso, che sentissi ricoprire tutta l'anima da una densa nuvola di oscurità, e aggravare anche il corpo,

po, e massime il capo con atroci dolori, i quali poi si accrebbero di maniera, che le sopraggiunse la febbre, e fu necessitata a porsi a letto con universale sbigottimento dei domestici, che temevano di sua vita.

Una Religiosa di certo Monastero, dopo aver' atteso con gran fervore al servizio di Dio, e al suo spirituale profitto sotto la pia cura della nostra Vergine, assalita da gravi tentazioni, confusioni, e imbarazzi di mente si era intiepidita di troppo; a segno che non parendole d' essere capace di far cosa alcuna di bene s' era indotta a lasciar l' orazione mentale, e allontanarsi per fino dai santi Sagramenti. In questo stato di cose venne a visitarla la Serva di Dio, giacchè le sue parole facevano sempre grande impressione nel di lei cuore, e dopo averla dolcemente corretta della sua poca confidenza nella divina pietà, ed esortata a riassumere gl' esercizj suoi consueti di devozione; per maggiormente animarla, e confortarla, porse in faccia sua suppliche ferventissime a Dio, offerendosi a ricevere sopra di sè la pena, che quella pativa, o altra, che fosse più a grado di S. D. M., quando ciò fosse mezzo giovevole per quell' anima, di maggior sua gloria, e senza detrimento dell' amore, che a lui essa doveva. Esaudì incontanente il Signore la sua caritativa preghiera: attesochè tantosto le sopravvenne un' oppressione, e travaglio sì grande di spirito coll' accompagnamento di gravi dolori nel corpo, che se le rendeva il vivere stesso gravoso, molesto, privo d' ogni vigore, e conforto: onde paragonava lo stato suo all' infermo della Probatica Pisoina, che languiva nella sua infermità, senza ricevere da veruno un qualche ajuto, o soccorso. Ben' è vero, che non durò lunga pezza questa sua terribile pena; ma soddisfatto Iddio della sua generosa disposizione a soffrirla per quanto tempo gli fosse piaciuto, ritornò tra poco alla sua anima il sereno, e riposo di prima con nuovo aumento di grazie, e di consolazioni.

Similmente pregando essa un' altra volta il Signore a liberare certa Persona da gravi angustie di spirito, le fu rivelato, che avrebbe ottenuta la grazia, colla condizione però di soggiacere ella stessa alle medesime pene. Accettò ella di buon cuore la condizione proposta: e in un subito rimase quella persona libera, e sciolta d' ogni oppressione di animo, che passò ad affliggere lei medesima con estremo tormento dell' anima sua, e con ambasce di vantaggio sì affannose del corpo, che la costrinsero a prorompere in amari gemiti, e singulti.

Oltre di ciò, attesta ella, che gustava il Signore di aggravare troppo più la sua Croce in occasione, che maneggiava la conversione di alcuni gran peccatori: che alle volte erano tante, e tanto varie le pene, che soffrir doveva per tal motivo, che mente umana non avria mai potuto immaginarsele: che una volta per un' anima sostenne angoscie, e tormenti innumerabili, cosicchè non sapeva come durar potesse naturalmente in vita: che per un' altra si trovò ridotta ad un termine cotanto deplorabile, che avrebbero pianto per compassione fino le pietre, se avessero avuto senso, e capacità: che Iddio talvolta la faceva come bersaglio, dove andava a colpire l' ira sua implacabile per altrui cagione: e che specialmente in certo Carnovale la caricò di spasimi, e pene oltre modo terribili per i peccati degl' Uomini, dalle quali poi liberolla nel fine di quello, mentre recitava il sacro Rosario, traslatandola d' improviso in una regione felicissima di luce, e di amore, e di maggior' unione con Gesù, che se le fe' conoscere tutto suo, e tutto pronto a favorirla.

Quello però, che quì devesi maggiormente ammirare, è la gioja, e con-

tentezza grande, con che la Serva di Dio tollerava tali acerbissime pene, considerando, che per questo mezzo veniva a sollevarne i suoi Prossimi, e ottenere dal Cielo, o la loro conversione, se erano peccatori, o il loro avanzamento nella via dello spirito, se erano giusti. Ecco la maniera, di cui ella scrive su tal proposito. *Procurando*, dice, *raccogliermi, ed applicarmi a Dio, provavo quella mia impotenza, & incapacità. Ma ricordandomi di quella Religiosa, e di un' altro Religioso, che in questi tempi scorsi era stato sviato dalla pratica giornale della santa Orazione, il quale per le mie esortazioni l' avea ripigliata, e bramavo perseverasse; mi sembrò occasione cara, & accetta quel patire io per la loro aridità, e difficoltà, e di sostenere la privazione della solita abbondanza di cognizioni, e sentimenti spirituali. Onde tosto per amore, e carità del mio prossimo contentandomi di vivere, & essere anathema pro fratribus meis, purchè la sostanza dell' amor di Dio nella regione della mia volontà non riceva impedimento, e non declini dalla fedeltà verso del mio Signore; m' ero tanto abbracciata con questa caritativa disposizione, perchè il mio Prossimo s' innoltrasse a Dio, superando tali debolezze di spirito, che io riputavo sorte di vivere separata dalle care esperienze d' unione col mio Dio: ma non però ciò s' intenda separata da Dio; ma separata dal godere le corrispondenze, e facilità di domestici trattamenti.*

Siccome poi questa Serva di Dio procurava per se stessa con tutti i mezzi possibili di ajutarei suoi Prossimi; così procurava altresì di ajutarli ancora per mezzo altrui, esortando, animando, e infiammando con vive, ed efficacissime parole tutti i Religiosi, e principalmente quelli del suo Ordine, ad impiegare ogni loro studio, e fatica per la conversione delle anime, rimostrando loro con sode ragioni, che quì dovevano indirizzare le loro premure, e applicazioni, affine di dilatare il Regno di Dio nel mondo, e impedire tante offese, che si commettevano contro S. D. M. e la perdita di tante anime. Da poche righe di una sua lettera scritta ad un Religioso di S. Domenico potrà aversi un qualche saggio di quel molto più, che era solita dire in tali occasioni, e della tenerezza d' affetto, con che raccomandava a tutti quest' opra principalissima della carità cristiana. *O miei frattelli*, diceva, *voi che siete pescatori delle anime, mostrate le viscere dell' amore a' peccatori, e con tutti li dolci modi possibili cercateli, accarezzateli spiritualmente, e non cessino mai li sospiri, e le orazioni dinanzi a Dio per loro, e la dolcissima ricordazione a Dio del Sangue, e della morte di Cristo, chiedendoli in suo nome lume efficace, che gl' illumini, e rimuova la volontà schiava delle tenebre de' peccati, acciò l'anime da lui create non offendino il loro Creatore, ma l' amino, come egli comanda: e questo zelo l' uno dell' altro noi dobbiamo avere, e chi ci vede, deve procurare la luce a chi è in oscuro: e chi ha sciolti i piedi, deve camminare giorno, e notte per cercare dalla mano onnipotente un coltello di grazia, che spezzi, e tagli le catene, che tengono li miei Prossimi inceppati. Ama Dio, e vuole questa carità: e però per amore esaudisce, e dona a chi chiede, e cerca con perseveranza, con speranza, e con fede queste grazie degne da chiedersi ad un Dio sopra l' altre grazie.*

Con simiglianti espressioni, e sentimenti di fervoroso zelo le riuscì più volte di accendere negl' altrui cuori vive fiamme di carità dei Prossimi, e animare taluni ad attendere da dovero alla loro salvezza, e non desistere giammai dalla nobil' impresa per qualunque difficoltà si parasse loro davanti. Così innanimì una volta certo buon Religioso, e lo rese fermo, e costante nel procurare la conversione di una pubblica peccatrice; mentre avvilito, e scorato per gl' osta-

ostacoli, che incontrava, disegnava ritirarsi da quella fatica, e lasciar marcire la misera donna nel fango delle sue disonestà. Così parimente rincorò colle sue parole altro piissimo, e riguardevole Sacerdote ad intraprendere la fondazione di un pubblico Conservatorio per quelle femmine di mal' affare, che ritornar volessero sul buon sentiero di salute: e come nell' effettuare il disegno insorsero grandi opposizioni, e nascevano di continuo difficoltà, che parevano insuperabili, ed avrebbero fatto smarrire ad ognuno il coraggio; co' suoi consigli, e ferventi esortazioni sempre saldo il mantenne in tutti gl' incontri; cosicchè in fine gli riuscì di compire felicemente quell' opera, che ora è di tanta gloria di Dio, e di un segnalato benefizio per quell' anime miserabili.

## CAPITOLO VIII.

*Suo spirito di Profezia riguardo il predire cose future.*

PEr rendere più ammirabile negl' occhi degl' Uomini la bontà della sua Serva, e più profittevole la sua conversazione coi Prossimi, piacque all' Altissimo di aggiugnere alle doti virtuose, che abbiamo fin quì descritte, altri segnalatissimi doni, che comunemente si chiamano *grazie gratis date*: le quali, come appunto insegna l'Angelico Dottor S. Tommaso (a) *ordinantur ad hoc, quod homo alteri cooperetur, ut reducatur ad Deum*: ovvero, come dice altrove più brevemente, *ad aliorum utilitatem*. (b) Tra le molte grazie di questo genere accennate da S. Paolo nella lettera prima ai Corinti (c) quattro sono le principali convenientissime allo stato, e uffizio suo, di cui fu abbondantemente arricchita dal Signore la nostra pia Vergine, e che si possono ridurre a tre: la prima delle quali è quella, che il Santo Appostolo chiama *Sermo sapientiæ, & scientiæ*: l' altre quelle, che da lui son nominate *Prophetia, & discretio spirituum*, vale a dire predizione delle cose future, e discernimento, o penetrazione degl' interni arcani de' cuori. Tratteremo solamente in questo Capitolo del suo spirito di Profezia, apportando varj casi, che ad evidenza il dimostrano: benchè c'è duopo confessare, che di una gran parte di altri simiglianti casi, e senza dubbio della maggiore, si è perduta la notizia.

Certo Nobile Cavaliere Patrizio Veneto ridotto dalla Serva di Dio a Santa vita, la ricercò un giorno, essendo egli ancor giovane, con grande istanza, perchè dirgli volesse cosa fosse per essere di lui intorno il suo stato, ovvero che avesse a succedere in quest' ordine nel corso degl' anni suoi. Prese ella tempo di consultare il negozio con Dio, e un giorno poi in termini franchi gli rispose: *Signor N. lei sarà Religioso Secolare, nè vi sarà altro*. Conforme predisse, così per appunto si verificò. Dopo qualche tempo vestì il Cavaliere l'abito di Ecclesiastico Secolare: e benchè, sì la Nobiltà del suo Casato, sì le doti segnalate di bontà, prudenza, e dottrina, che l'adornavano, dovessero portarlo a più alti onori, visse, e morì nello stato di semplice Sacerdote, senza che mai sortissero alcun' effetto i maneggi, che fatti furono da persone riguardevoli per esaltarlo alle dignità della Chiesa.

Non è quanto alla sostanza da questa dissimile la predizione, che fece al Nobil Uomo Signor Gabrielle Soderini assai tempo prima, mentre era ancor' ammogliato: ma alcune circostanze la rendono più degna



(a) 1. 2. *q.* 111. *art.* 4. (b) 2. 2. *q.* 176. 1. (c) *cap.* 4.

di considerazione. Il fatto succesſe in tal guisa. Essendo andati amendue una mattina a comunicarsi in certa Chiesa fuori di Venezia, occorse, che volendo il Sacerdote porgere a Fialetta la sagra Particola, questa, o per inavvertenza, o per altro accidente gli cadesse dalle mani: il che veduto dal Cavaliere, che stavale a canto, stese prontamente la destra verso quella parte, e le venne fatto di riceverla, non si sa come, in mezzo la palma della mano: d' onde, senza che accadesse sconcerto veruno, la pigliò il Sacerdote, e comunicò coll' istessa la Serva di Dio. Venuti poi a casa, discorrendo tra loro sopra tal caso con qualche turbazione di quel Signore per aver toccato, essendo Secolare, il divin Sagramento: *Orsù*, gli disse Fialetta, *sappi Vostra Eccellenza, che, quantunque di presente abbia Moglie, e figliuoli; verrà tempo prima che muoja, che avrà a toccare ogni giorno al Sagro Altare il Corpo di Cristo, e di tanto l' assicuro*. E altrettanto pure avvenne dopo parecchi anni, che, morta la Moglie, ed aggiustate le faccende di sua Casa, prese lo stato Sacerdotale, in cui santamente è vissuto per molti anni. Questo medesimo Signore, dopo aver fatta l'attestazione di tal fatto, aggiugne, che avrebbe potuto su questo stesso particolare dire molte altre cose, se per la lunghezza del tempo non le avesse smarrite dalla memoria.

Similmente ad un' altro Secolare di civile condizione, che oggi giorno sopravvive, allorchè più che mai immerso nei spassi, e divertimenti del mondo era affatto alieno dal cambiare stato, e molto più dall' abbracciare la vita Claustrale; predisse, che sarebbe stato Religioso, e gl' individuò inoltre la Religione, in cui sarebbe entrato, cioè la Benedettina: e l' evento ha puntualmente corrisposto alla predizione.

Quando il comune nemico del nome Cristiano mosse l' ultima guerra alla Serenissima Repubblica di Venezia, la Serva di Dio, che con lume profetico la previde, la palesò ad altri con termini abbastanza chiari, dicendo, che la Giustizia divina era irritata contro de' peccatori, e che vedeva la spada del divin furore insanguinata. E aggiunse: voglia Dio che il gran colpo, che ci sovrasta riporti almeno la nostra emendazione: e poco dopo s' intese l' entrata dell' esercito de' Turchi nella Morea colla perdita di quel fioritissimo regno.

Ma siccome prenunziò gli effetti dell' indignazione di Dio irritato dalle nostre colpe; così poi a conforto di molti, predisse gl' effetti amorosi, che in seguito ci fe' sperimentare la divina pietà: e si può ben credere, che abbia ella concorso di molto ad impetrarceli colle ferventissime orazioni, e amarissime lagrime, che di continuo per tal cagione spargeva nel cospetto del Signore. Il caso fu così. L' anno 1716. essendosi i Turchi portati con armata poderosa sotto la Città di Corfù, e tenendo cinta di strettissimo assedio quella importantissima piazza, che è la chiave, e l' antemurale dell' Italia; erasi in grande consternazione, forte temendosi, che perduta quella Città, avessero i Barbari a portar le armi loro nel cuore della Patria. Or mentre una sera diverse Persone famigliari, e confidenti della Serva di Dio stavano in sua Casa seco loro parlando sopra tali contingenze tutte spavento, e rammarico, uscita ella in quel mentre dall' Orazione con faccia serena, e giubilante, disse loro, che *s' acquietassero pure, che non sarebbe altrimenti accaduto quanto temevano: e che nè Corfù, nè Venezia verrebbe in mano de' Turchi*, con altre particolarità; e sorridendo poi aggiunse queste formali parole: *Notate l' ora, in cui ve lo dico*. Lo stesso confermò poi

ad

ad un' altra Donna per nome Angiola Moglie di Pietro Cotta, detto Valle, per sollevarla dall' estremo terrore, e spasimo, che avea conceputo, e per cui si era ridotta a mal termine di salute. E l' evento ben ci ha mostrato a consolazione comune la verità delle sue parole. E' necessario il confessare, che non fu per inavvertenza notata l' ora, secondo che disse la Serva di Dio; ad ogni modo tutte le congietture concorrono a persuaderci, che fosse quella appunto, in cui succedè la liberazione della fortezza assediata; sì perchè, per le informazioni, che io stesso ne ho preso, dopo pochi giorni capitò a Venezia la lieta novella; sì perchè proferì quelle parole a due ore in circa della notte, tempo, in cui, come si sa, i Turchi, sciolto improvisamente l' assedio, si diedero ad una precipitosa fuga; sì in fine perchè non senza speziale motivo disse ella quel tanto, massime partendo in quel punto dall' orazione. Onde devesi con tutto il fondamento credere, che Iddio le rivelasse, mentre orava a conforto suo, e degl' altri quel felice avvenimento nell' ora medesima, in cui succesSe in paese tanto da noi distante

Era gravemente ammalata l' Illustrissima Signora Virginia Reggia, a segno che, disperando i Medici di sua salute, avea già ricevuto il sagro Viatico per disporsi all' ultimo passaggio da questa vita mortale. In sì estremo pericolo fu a visitarla la Serva di Dio, e dopo averla confortata colle sue dolci, e tenere parole, con ciera ridente, e con voce franca: *Orsù*, le disse, *Signora Virginia voi non morirete di questa malattia: perchè Iddio vuole, che abbiate a soffrire ancora dei gran travagli in questo Mondo per accrescervi la corona in Paradiso*. Tutto puntualmente avvenne, come ella predisse. Risanò quella Signora contro l' espettazione dalla sua infermità: ed ebbe poscia a soggiacere in progresso di tempo a gravissimi travagli, che animata spezialmente dalle parole della nostra pia Vergine tollerò con gran pazienza, e fortezza di animo.

L' anno 1699. il Monastero delle RR. Madri di Santa Teresa di Venezia si trovava in grandi angustie per certe differenze insorte nell' elezione del Vescovo lor delegato, pel qual motivo era gran tempo, che non potevano ammettere all' abito Religioso alcuna figliuola, nè provedersi di Confessori straordinarj, e di altri Superiori. In questo frangente essendo andata la Serva di Dio a visitare una di quelle Monache, che avea l' uffizio di Maestra delle Novizie, questa le raccomandò caldamente il bisogno premuroso del Monastero. Null' altro essa allora le rispose, se non che avrebbe fatto quanto desiderava. Ma passati due giorni, e ritornata alla visita della stessa Monaca, le disse queste precise parole: *So, che l' altro giorno non vi ho data soddisfazione sopra quanto m' avete raccomandato: ma oggi vi dico, che fra breve tempo rimarrete consolate*: come in effetto seguì: e dalla maniera, con che favellò, è facile il comprendere, che l' esito di quell' affare le fu rivelato da Dio, mentre faceva orazione.

Trovandosi un dì la Serva del Signore dalle Monache di Sant' Anna di Venezia, fu pregata a rimirare certa giovanetta Novizia di quel Monastero, che appariva esternamente, e forse anche era in realtà, assaissimo devota, e composta, di manierachè rapiva la curiosità de' risguardanti, spezialmente dopo che s' era comunicata. Fialetta per soddisfare all' istanza fattale gettò uno sguardo sopra di quella, ma tantosto lo ritirò, e rivolse altrove, come dimostrando certa non curanza della medesima. Anzi pregata di bel nuovo dalla Rev. Madre Donna Ma-

ria Eletta Zen a riguardarla un pò meglio, esendole parso troppo volante il primiero sguardo; non fu possibile di più indurvela. Stupirono di ciò molto le Monache, che sapevano quanto per altro fosse tenero il suo affetto verso tali persone. Ma deposero poi la maraviglia, allorchè quella giovane, che pareva dovesse fare un' ottima riuscita, dopo pochi mesi si spogliò dell' abito Religioso, e fece ritorno al secolo.

Ammalata gravemente di parto la Nobil Donna Maria Veniera Dolfina stava in estremo pericolo della vita: e li principali Medici di Venezia chiamati a consulto erano convenuti d' accordo, che se avesse data in luce la creatura, sarebbe infallibilmente morta. La Madre, e il Genitore della medesima, vedendo mancare ogni ajuto umano, mandarono dalla Serva di Dio, che stava pur' a letto inferma, acciochè colle sue preghiere le impetrasse il divino ajuto. Andato da lei il messo, le riferì, sì il pericolo di quella Signora, sì il concorde sentimento de' Medici intorno la sua morte, se avesse partorito: a cui Fialetta con franchezza diede questa risposta: *Anzi io vi dico, che se partorirà, non morirà*. E così fu con pieno contento di tutta la casa.

A questi casi, che si sono risaputi dalle Persone medesime, a cui succederono, si possono aggiugnere alcuni altri, che leggonsi nelle relazioni, o nelle lettere della stessa Serva di Dio. In una lettera scritta da lei ad un suo Figlio spirituale gli protesta di aver' inteso da Dio nell' Orazione molte cose future intorno lui stesso, e in particolare i travagli, che era per incontrare per diversi capi: ma che ogni cosa in fine sarebbe tornata in maggior vantaggio dell' anima sua, e maggior' accrescimento di gloria in Cielo: il che tutto si sa essersi compitamente verificato.

Nelle relazioni altresì scrive, che il Signore le dimostrò una volta sotto la similitudine di una nube lucida, e purissima la molta grazia, che stava apparecchiata, e riserbata per un Religioso suo Confessore di quel tempo: e dice, che *nell' intelligenza di questa grazia non ritrovava altro, che Dio da gustare, ed amare, benchè essa grazia non era Dio, ma una cosa, che procede da Dio, e niente altro che Dio in essa si conosce, e si trova*. Si vide poi in effetto nella santa morte, che fece quel buon Religioso, e nelle cose prodigiose, che in quella accaderono, con quale pienezza gli fosse stata comunicata da Dio questa grazia.

Nelle relazioni medesime scrive in altro luogo, che temendo essa grandemente, che un Sacerdote, di cui dirigeva lo spirito, fosse per traviare dal retto sentiero del Cielo: e porgendo per ciò a Dio calde orazioni, le fu risposto da Dio stesso: che mirasse certa grazia, che a quello avea fatta ne' primi anni, che egli si diede a servirlo: e si assicurasse, che non avrebbe lasciato perire quello, a cui fu con tanto amore concesso sì gran dono: e benchè nel corso d' una lunga vita avrebbe permessa molta varietà d' accidenti, confidasse però, che il suo fine saria molto buono, e santo. Ancorchè ella non accenni per nome codesto Sacerdote, si sa ad ogni modo di certo essere egli stato il Signor D. Agostino Tabacchi: e quando la Serva di Dio ebbe di lui la detta rivelazione, era ancora in età assai fresca. Ora, come le fu rivelato, così è avvenuto. Godè di una lunga vita, e giunse tra varj accidenti di cose fino all' estrema vecchiaja, e fece poi in questi ultimi tempi una santa morte, lasciando a tutti una sicura speranza di sua eterna salute.

In altro luogo parimente racconta esser-

eſserle ſtato rivelato da Dio il posto di gloria, che avea ad ottenere nel Cielo cert' altro ſuo Figlio ſpirituale: e l' eſemplariſſima vita, che ſempre menò, e prezioſa morte, che ha fatto, ci danno tutto il fondamento di credere, che ſiaſi di già verificata una rivelazione tanto ſegnalata, e tanto a lui favorevole.

## CAPITOLO IX.

*Penetrazione, che l' era conceſſa degl' arcani ſecreti del cuore altrui.*

NON ſolo concedeva il Signore alla noſtra pia Vergine il ſuo ſanto lume per accertatamente predire le coſe future; ma eziandio per conoſcere avvenimenti occulti alla naturale cognizione, e ſpezialmente per penetrare gl' arcani ſegreti dell' altrui cuore: anzi pare, che in queſta parte la favoriſse di vantaggio, e con frequenza maggiore, come mezzo più opportuno, ed idoneo ad eſercitare con gran frutto quel miniſtero, a cui l' avea deſtinata. Sopra tal materia così in primo luogo depone un piiſſimo, e accreditatiſſimo Soggetto, che per lungo tempo ſeco trattò. „ Conferendo ſeco ogni ſettimana, „ più di cinquanta volte mi ſcoprì „ coſe interne, prima di fargliene al„ cun cenno, e mi proteſtò molte volte „ di averle ſcoperte mentre faceva ora„ zione ſpezialmente per me, e al „ tempo della Comunione, e che mol„ to mi raccomandava al Signore, „ acciò le capiſſi; come in fatti av„ veniva. Di ſua propria bocca inte„ ſi, che ſapeva quanto accadeva al „ P. Daniel' Angelo Conti Domeni„ cano, ſuo confidente amico ſpirtua„ le, nel tempo, che il medeſimo ſta„ va in Vicenza, ed eſſa in Venezia, „ e che lui tra l' altre una volta le „ ſcriſſe: *Signora Fialetta, perchè mi „ perſeguitavate alla tal' ora?* E fu, „ perchè in quell' ora conobbe, che „ era traſportato da un' indiſcreto „ ſtimolo di penitenza, cui era in„ clinato; ed ella vi ſi oppoſe coll' „ Orazione. Mi proteſtò di ſua boc„ ca più, e più volte di aver cono„ ſciuto lo ſtato miſerabile di alcuni „ peccatori, talvolta nemmeno a lei „ noti; & eſſendoſi intereſſata ſpiri„ tualmente per loro, averle il Signo„ re conceſſa la grazia, che ſi conver„ tiſſero.

Così pure la Signora Barbara Amadi ha atteſtato, che la Serva di Dio conobbe una volta l' interne ſegretiſſime colpe di certo Religioſo, le quali a lui palesò per ridurlo al pentimento, come in fatti ſeguì. Parimente la Signora Franceſca Fialetti ſua Sorella teſtificò, che diſcoprì illuſioni, ed inganni di perſone ſpirituali: e che tra gl' altri caſi diſſe una volta ad un Confeſſore, che non ſi fidaſſe dello ſpirito di certa ſua penitente tenuta per altro in gran concetto, perchè era miſeramente ingannata: il che poi ſi fece chiaramente paleſe.

Per queſte, ed altre teſtimonianze, che raccolſe da varie parti, il Padre Maeſtro Bernardino Cordenos credette di potere ſcrivere negl' articoli formati per traſmettere alla ſagra Congregazione le ſeguenti parole. „ Queſta „ prodigioſa penetrazione di cuori non „ fu a lei conceſſa per modo di dono „ tranſitorio, ma per modo di dote „ abituale: perchè anco in tanti altri „ incontri, ne' quali o da ſuoi Padri, „ o da ſuoi Figli ſpirituali, l' erano „ ſotto varj preteſti condotti degli „ ſviati; ella ſubito ſenza previe in„ formazioni del loro ſtato, penetran„ do la coſtituzione di que' cuori, li „ ſorprendeva col ſuo dolciſſimo ze„ lo, e ſenza sbaglio imbroccava nel„ le loro piaghe.

La medeſima Serva di Dio, ancorchè nelle relazioni fatte per ordine del ſuo Confeſſore non abbia mai ſcritto di propoſito ſu queſta materia; tuttavia in occaſione d' altri avvenimenti

accenna più casi, che manifestano, quanto fosse in possesso di questo segnalato dono, o per meglio dire, quanto liberale fosse Dio nel favorirla del medesimo. Per nulla più dire delle molte, e molte volte, che penetrò i disegni occultissimi del suo Padre spirituale intorno il privarla del Santissimo Sagramento dell' Altare: in un luogo racconta, che Iddio le fe conoscere in varie occasioni, siccome l'amore, e benignità, onde riceveva le sue preghiere fatte per ottenere la perseveranza nel bene di un certo Ecclesiastico da lei convertito; così parimente i pericoli, ne' quali talvolta questi trovavasi, di cadere in peccato, acciò potesse ella applicarvi pronto rimedio, ovvero impedire la caduta: e aggiugne, che il medesimol' era per l'addietro avvenuto intorno altri suoi Figli spirituali.

In altro luogo parlando d'altro Ecclesiastico pur da lei convertito riferisce, che un giorno in occorrenza che seco trattava, gli disse, che conosceva in lui con lume assai chiaro certo nonsochè di contrario alle regole, che aveagli prescritto di ben vivere, e additogli ancora più distintamente ciò, che in lui vi scorgeva: dimanierachè restò molto sopra sè stesso, e tutto ricoperto di confusione, e rossore confessò schiettamente la verità con tanta commozione di affetti, che ebbe assai che fare per trattenere le lagrime.

In altro luogo scrive in tal forma di una certa congiuntura, che ebbe di trattare con un Religioso. „Così ri„piena stavo d'ogni bene, che con „estraordinaria gravità, o per meglio „dire, astrazione da me cagionai in „lui un tal rispetto, e soggezione, „che pareva un fanciullo nel fine „spezialmente: ed io così ubbriaca „senza saper di volerlo dire, gli dis„si più cose sopra quello ha prova„to, e prova nel suo interno, con„fessandomi lui essere il vero. Spe„zialmente gli dissi, *essere tre mesi*, „*ma non tanto, che non esperimenta„va una cosa*. E disse: *E vero; sa„ranno due mesi, e mezzo*. Molte al„tre cose gli dissi, e di non so che; „che mi parve di lui molti mesi sono: „e disse *di sì*. Et altro molto stetti in „procinto di dire con autorità per suo „bene: ma non mi parve tempo.

Di un Nobile Cavaliero suo Figlio spirituale così parla in una lettera diretta allo stesso suo Confessore. „Co„nobbi molte cose della sua speziale grazia; & assieme altre di molta „mia consolazione, e pace in ordine di quella Persona, nella quale „io sono osservatrice di un bello, e „santo lavoro, che cammina con mi„sure (per quanto si vede) non ca„suali. E di gia non solo jeri, e jeri „sera, ma anco questa mattina ve„devo come in uno specchio, quanto „passava, ed operava dentro di sè, e „gl'affetti, che provava, & il gusto, „che ne prendeva il Signore, che e „me il tutto scopriva, acciò godessi, „e mi consolassi. Onde, benchè det„ta Persona niente mi dicesse in tutto „jeri, nè conferisse nè anco in que„sta mattina fino a cert'ora, & an„cor'io dissimulassi; in fine trasportata gli dissi ciò, che egli aveva „provato, e operato con tal commo„zione di spirito, che diede in uno „sgorgo di lagrime di compunzione, e „consolazione ancora verso la bontà di „Dio, che m'avesse mostrato il tutto, „e le determinazioni da lui fatte, e „con qual sentimento, e motivo. „Fin quì essa.

Oltre ciò, che ha deposto il testimonio mentovato di sopra circa il conoscimento, che aveva Fialetta di quello succedeva al gran Servo di Dio P. Daniel Angelo Conti, ella stessa protesta, che molte, e molte volte le partecipava il Signore la notizia delle grazie, e favori, che a lui conferiva, e che o in un modo, o in un' altro gli rendeva comuni ad entrambi. Di più da una lettera scrit-

ta a lui medesimo si ha, che ella seppe una volta per divina rivelazione, dimorando quegli in Vicenza, che per motivo di certa indisposizione a lui sopraggiunta non avea fatta la solita disciplina, nè osservato il digiuno: e che il Signore l'avea liberato da un' interno travaglio, che da lungo tempo lo molestava grandemente: ed altre cose ancora, che ella attesta d'aver conosciute, e intese da Dio in astrazione dai sensi.

Così parimente le fu dimostrato dal medesimo Dio un'altra volta quanto operava attualmente nel cuore di una Persona, che si era seco lei comunicata, e i sentimenti particolari di devozione, e pietà, ne' quali stava ella esercitandosi in quell'ora: e per simil modo le furono altre volte notificate cose arcane, che passavano allora nell'anima d'altre sue confidenti. Ma di troppo maggior profitto fu la cognizione, che le diede l' Altissimo in certa congiuntura di un peccatore, col quale non aveva mai più per l'addietro trattato; anzi nè tampoco l'avea più veduto. Era questi andato a parlare colla Serva di Dio sopra certo interesse non concernente il suo spirituale bisogno. Ma Fialetta, che con lume superiore, e divino tosto conobbe lo stato miserabile di quell'anima, rivolgendo con bel modo il discorso passò a ragionare di ciò, che molto più dovea premere a lui stesso, vale a dire, sopra gl' interessi di sua coscienza: e tanto si avanzò col suo dire, che venne a toccare le sue piaghe nel sito appunto, ove erano più marcios, e puzzolenti. Onde vedendosi egli scoperto, non ebbe ardimento di negar la verità; ma confessando col viso basso, e pieno di confusione le proprie miserie, assistito dalla Serva di Dio, si applicò a porvi il necessario rimedio.

Oltre questi, altri casi particolari si sono ricavati da altre Persone degne di tutta la fede: ed io son sicuro, che il numero ne sarebbe assai maggiore, se maggior diligenza si fosse usata nel prendere le informazioni, o potessero saversi tutti coloro, coi quali ebbe a trattare la Serva di Dio. Due Ecclesiastici, spinti da una sfrenata passione di carne erano insieme convenuti di andarsene in certo giorno a soddisfare il diabolico loro appetito, e divertirsi in osceni piaceri. Mentre dunque erano già partiti di casa per effettuare la rea risoluzione; la Serva di Dio, che stava allora in certa Chiesa, illustrata da lume profetico, conobbe il loro disegno; onde rizzatasi incontanente uscì loro incontro: e avendo ad essi modestamente svelato, quanto avevano in cuore; con tanta carità, piacevolezza, ed efficacia li corresse, che da quel punto deposto l'affetto malvaggio, divennero suoi figli spirituali: e sotto la sua direzione menarono poi una vita degna del loro stato, ed uffizio.

Stava molto afflitta, ed inquieta certa Signora per timori crudeli di coscienza; i quali tanto più fieramente la travagliavano, quanto che li teneva chiusi nel profondo del suo cuore, non avendo coraggio di manifestarli ad altrui. Se le accostò un giorno la Serva di Dio, ed esortandola a farsi animo, e mettere la sua confidenza in Dio, che l'avrebbe consolata; le parlò d'una maniera, che quella si persuase, che per divina rivelazione avesse già scoperti i motivi del suo gran travaglio.

Non è dissimile il caso successo a Suor Maria Francesca Morandi. Stava questa in grande ansietà, e turbazione per la premura, che aveva di ottenere certa grazia ad una persona, che si era raccomandata alle sue orazioni. La vide un giorno la Serva di Dio, e senza averne avuto prima il minimo sentore da parte alcuna, le scoperse il motivo del-

le

le sue afflizioni, e pienamente la consolò con dirle: *La grazia è fatta:* e così fu in effetto.

Essendo un giorno Fialetta concorsa secondo il suo costume ad adorare il Santissimo Sagramento esposto alla pubblica adorazione in Sant'Anna di Venezia, ed entrata in Chiesa in tempo appunto, che cantava sull'Organo certo Musico di grido; appena ebbe poste le ginocchia a terra, che immantinente si levò, e ritiressi con molta fretta nel parlatorio di quel Monastero. Una Monaca sua confidente, che per avventura l'aveva osservata, restò oltre modo sorpresa per quella sì precipitosa fuga, sapendo per altro quante e quali fossero le sue tenerezze verso l'augustissimo Sagramento, da cui pareva non potesse mai distaccarsi: e pensando, che la Serva di Dio per aver presentito nel cuore qualche principio di estatica elevazione, avesse voluto sottrarsi agl' occhi de' circostanti; calò ancor'essa in parlatorio, dove la ritrovò agitata da un grande affanno: ed avendola richiesta del motivo di quella frettolosa partenza: *Oh Dio*, le rispose, *non posso sentir' a cantare quel Musico*. Nè altro ella soggiunse, tacendo con prudenza, per non offendere la carità del Prossimo, ciò, che avea profeticamente scoperto. Onde non potè allora la Monaca intendere la vera cagione di quella fuga: ma ben l'intese dopo pochi mesi, quando si fe' notorio, che quel Musico era un'Ateista, che nulla credeva: per il che fu scacciato da una casa civile, e pia, dove abitava, e assalito in appresso da grave infermità morì infelicemente nella sua miscredenza.

Grazioso sopra tutti è il caso, che successe alla Madre Suor Maria Ottavia di San Tommaso di Villanova Monaca di Santa Teresa di Venezia: e l'ha fatto registrare in carta ultimamente ella stessa prima di morire. Fu a visitarla un giorno la Serva di Dio, e mentre si tratteneva seco lei in ragionamenti spirituali, divertendo all'improviso il discorso, inaspettatamente le disse: *La tal cosa, Madre, che voi fate, non è in piacere di Dio, non essendo sua volontà, che la facciate, mentre Dio vuol' altro da voi*, specificando quanto non era a grado di sua divina Maestà. Quella Monaca in sentire svelato il suo interno circa una cosa, che era secretissima, nè era mai stata da lei conferita ad alcuno; restò fuor di sè per lo stupore, e concepì interiormente questo pensiero, che Fialetta *fosse Santa, ovvero spiritata:* qual pensiero però non palesò a veruno, e nè tampoco ne fece alcun moto. Il giorno seguente sopravvenne di bel nuovo la Serva di Dio a visitare la detta Religiosa, e con aria grave, e franco parlare: *E sì*, le disse, *son venuta, Madre, a confermarvi quanto jeri v' ho detto: perchè veramente è così: ne crediate, che io sia Santa, nè spiritata; ma tenetevi a quanto vi dissi, avendolo io consultato co' miei Direttori: & apposta per dirvi questo son'oggi ritornata*. Tanto ella depose, ed aggiunse, che nelle sue visite diede molti altri segni, che vedeva l'interno dei cuori.

## CAPITOLO X.

*Della sapienza infusa, di cui fu dotata questa Serva di Dio.*

Siccome la Providenza divina, allorchè elesse la gloriosa Vergine Santa Caterina da Siena a trattare, e conversare cogl' Uomini, tra le altre doti, di cui l'adornò, diffuse con mano liberale sopra l'anima sua il lume incomparabile della sua sapienza, onde potesse conoscere, e dichiarare a comune profitto gl' arcani misterj di nostra fede, e le sublimi regole del-

della perfezione Criſtiana: e confondere ancora nelle occorrenze i falſi faggi del ſecolo coi veri lumi di Dio; così per lo ſteſſo motivo sì compiacque arricchire del medeſimo dono la noſtra pia Vergine, e renderla iſtromento decoroſo delle ſue operazioni, illuſtrando la di lei mente con tanta luce, e intelligenza delle coſe ſovrannaturali, quanta non avriano potuto acquiſtarne i più abili ingegni con molti anni di ſtudio, e di applicazione. Ma per formare una giuſta ſtima di queſta ſua inſigne prerogativa, che fu ſopra modo ammirata da tutti coloro, che ebbero la ſorte di trattare ſeco lei, è da ſapere primieramente, che ella altro non imparò da' Maeſtri terreni, che a leggere, e ſcrivere nel proprio materno linguaggio; coſicchè nemmeno appreſe da loro i primi elementi della lingua latina. Di ciò ne hanno fatta fede indubitata tutti i ſuoi di caſa, alcuni de' quali oggidì ſopravvivono: e quello, che deve più ancora apprezzarſi, lo confeſſa eſpreſſamente la ſteſſa Serva di Dio nelle relazioni; ove dopo aver detto, che eſſendo ancor giovanetta, ritrovava notizie particolari nella recita de' Salmi, e lezione de' ſacri libri, ſoggiugne: *E pure non avendo io ſtudiato non potevo, a mio credere, intendere il linguaggio latino, e molto meno certi ſenſi della Scrittura.*

Inoltre non ſolamente non ricevè ella alcuna iſtruzione da' Maeſtri di queſta terra; ma nè tampoco potè da sè medeſima con quel talento, onde fornita l'aveva l'Autore della natura, procacciarſi ſtudiando quelle notizie, e dottrine, di cui era la ſua mente arricchita: sì perchè non aveva libri, ſopra i quali poteſſe addottrinarſi in sì fatta maniera: sì ancora perchè le ordinarie ſue occupazioni, eſercizj, aſtrazioni di ſpirito, e molto più le ſue quaſi continue infermità non le davano il comodo di poter troppo leggere; onde altri libri d'ordinario non iſtudiava, come altrove ſi diſſe, che le vite de' Santi, il picciol Gerſone, o ſia Tommaſo a Chempis, e ſimili altri libricciuoli. Al che ſi deve aggiungere, che ſe anche aveſſe lungo tempo con indefeſſa applicazione ſtudiato ſu altri Autori, non poteva naturalmente arrivare a quella pienezza, e ſublimità di ſapere, che in lei fu chiaramente riconoſciuta da perſone intendenti, e ſcienziate, conforme in appreſſo vedremo. Per il che convien dire, che la ſua ſapienza derivaſſe da una fonte ſuperiore, ed aveſſe per ſolo Maeſtro il Dio d'ogni ſapienza, che volle glorificarſi in queſt' anima. *Egli* (così dice ella ſteſſa dopo le mentovate parole) *volſe propriamente tutto miſericordioſo eſſere il mio Maeſtro: onde principiò in quei tempi con più frequenza, e con più chiarezza a farmi note delle coſe molto particolari, ed informarmi di ciò, che non ero ſtata conſapevole.* E il medeſimo diſſe un'altra volta parlando col Nobil Uomo Andrea Dolfino: imperocchè avendola queſto pio Cavaliere tutto attonito in ſentirla diſcorrere con sì alta ſapienza interrogata, chi le aveſſe inſegnato a parlar in quella forma; ella gli moſtrò il Croceſiſſo, dicendo: *Quegli è il mio Maeſtro.*

Solamente dunque il Signore fu il Maeſtro di queſt' anima, il quale procedette nell'ammaeſtrarla coll'ordine, che ella deſcrive nel luogo medeſimo, e altrove: cioè fino dai quindeci anni dell'età ſua, tempo appunto, in cui principiò a trattare coi Proſſimi, le comunicava l'intelligenza di molti paſſi anche aſſai difficili delle divine Scritture, e la cognizione di ſublimi miſterj: a ſegno che fin d'allora cominciò a parlare di verità ſoprannaturali, molto aſtruſe alla preſenza di Profeſſori, e Soggetti dottiſſimi con una facilità, chiarezza, e profondità affatto eccedente l'ordinario, e con maraviglia di chi l'udiva.

Ad

Ad ogni modo pare debba dirsi, che ella non possedesse allora quella sapienza qual dono abituale, o permanente, ma piuttosto come di passaggio, e per breve tempo, a guisa, potiamo dire, dei lampi, che illuminano bensì con gran chiarezza, ma presto ancora spariscono: non a guisa di un Sole, che diffonde stabilmente i suoi raggi: conforme le fu poi comunicata passati alcuni anni. Tanto si ricava dalle seguenti sue parole. „ Questa sorte d'illumi- „ nazione, *scrive*, mi durava più „ volte mezzo quarto d'ora in circa „ in quei tempi: e quando mi si le- „ vava, non l'avrei mai saputa de- „ scrivere, o dar'ad intendere a nes- „ suno, nè anche più a me stessa. „ Rimanevo, come se fossi stata fin' „ allora con un'altro intelletto del „ più puro, e fino, che ritornando- „ misi a restituire il mio, non vi sa- „ rebbe stato modo con questo di sa- „ per più di ciò, che con quell'al- „ tro io sapevo, e potevo scoprire: „ sebbene non mutava l'intelletto, „ ma il lume, che poi alla memo- „ ria non era dato di poter conser- „ vare ciò, che prima avevo inte- „ so. Rimanevo bensì contentissima, „ & infiammata. Ma da che il Si- „ gnore s'è degnato di assuefare le „ potenze a questo lume (il quale „ allora parmi mi venisse dato ad „ imprestito, ma che dopo pochi an- „ ni mi sia stato donato, e lasciato „ possedere con accrescimento sem- „ pre maggiore fino al presente: giu- „ sto come uno, che entra a posse- „ dere una scienza, in quella sem- „ pre intelligenza, e sottigliezza vi „ trova, & acquista): ora, dico, „ da che tal lume in dono ho rice- „ vuto, mi è sovvenuto anche quel- „ lo, che imprestito ricevei in quei „ tempi, e del modo, che lo rice- „ vei, e il grado suo, che a para- „ gone del molto più inteso dopo in „ questi anni del mio Dio, era pur „ quello assai poco, e come una re- „ mota notizia di quello, che poi „ mi è stato dato a sapere, e cono- „ scere. E pure credo, che saranno „ ancor questi gradi di cognizione un „ solo barlume a fronte della piena „ verità.

Ancorchè in questa relazione non accenni ella il tempo preciso, nel quale ricevè da Dio in pieno, e sodo possesso il dono inestimabile della sapienza; pare tuttavia non potersi dubitare, che ciò fosse quando si degnò il benignissimo Dio di seco sposarla *in amore, fortezza, e sapienza saporita di pace, e di grazia:* secondo che si è narrato nel primo libro. Allora fu, che il divino Sposo dotò, e arricchì questa sua Sposa in un grado straordinario, e durevole della chiara, profonda cognizione de' suoi divini attributi, de' più alti misterj della nostra santa Fede, della Santissima Trinità, dell'Incarnazione del Verbo eterno, della mirabile unione delle due nature Divina, & Umana nella medesima Persona, della visione de'Beati, dell'augustissimo Sagramento dell'Altare, e degl'altri, oltre bellissime dottrine spettanti la Teologia morale, e mistica.

Tal dono, o lume celeste le restò fermamente impresso nell'anima; dimanierachè, o recitando essa l'Uffizio divino, o leggendo i sagri testi della Scrittura, intendeva le verità ivi contenute, e significate, e gl'interpretava con una maravigliosa chiarezza, e conformità alla lettera, e allo spirito. E così pure ogni qualunque volta le occorreva parlare dei sovrani misterj, spiccava ne' suoi discorsi l'alta sapienza, che illustrava la di lei mente. Attesta un Reverendo Padre dell'Ordine di S. Benedetto, *che una volta gli spiegò il sagro Cantico del Magnificat, ma con sensi niente umani, e affatto divini.* Altri attestano di *averla sentita dichiarare Salmi con testi di Scritture, con senti-*

*men-*

*menti, e fraſi, che aveano del ſopranaturale, nè alcun Teologo del mondo l'avrebbe pareggiata*. Altri di averla udita diſcorrere *ſopra il miſterio ineffabile dell' Incarnazione del divin Verbo nel ſeno puriſſimo* di Maria, *con tanta chiarezza, che lo dava in certo modo a vedere*. Altri poi ſopra altri miſterj, e ſpezialmente dell' Eucariſtia, *con tale poſſeſſo, e ſublimità di penſieri, che niente di ſimile aveano giammai più inteſo da alcuno*. Vi fu chi per meglio chiarirſi dell' eminenza del ſuo ſapere l'attaccò con più differenti dimande, introducendo diſcorſi ſopra materie ſvariate, e difficili: e a tutte ella adeguatamente ſoddisfece ſenza difficoltà. Un' altro verſatiſſimo nella Teologia maſſimamente ſpeculativa, col mettere in campo il diſcorſo ſopra uno de' più reconditi miſterj della noſtra fede, cioè della predeſtinazione, e della Grazia, pensò d' imbarazzarla, e di ſtringerla con difficoltà a ſuo parere inſolubili: ma ella ſeppe con tanta franchezza sbrigarſi da tutte le ſue ſottigliezze, che laſciollo confuſo, e ammaeſtrato inſieme d'un' altra verità, che nella ſcuola di Dio troppo più ſi apprende anche dalle femminuccie ignoranti, di quello s' impari nelle ſcuole terrene dagl' ingegni più acuti, e ſollevati. E quello, che è ſopra tutto conſiderabile, non vi è ſtato mai alcuno in tanti anni, che abbia potuto notarla di un minimo errore, o ritrovar ne' ſuoi detti qualche coſa men conforme alle più ſane dottrine della Teologia.

Della lingua Latina non mai da eſſa ſtudiata le diede il Signore tale intelligenza, che di quanto ſentiva, o pur leggeva ne' ſacri libri, e in altri ſacri Autori in queſto idioma, ne capiva perfettamente il proprio ſignificato: e dovendo tradurre alcuno di quei teſti, lo faceva con ogni proprietà, e conformità alle leggi della traduzione: il che appariſce pur da' ſuoi ſcritti. E avendo una volta certo per altro dotto Teologo data una falſa ſpiegazione ad un termine della divina Scrittura; ella con bel modo lo fece avvertito, che tale non poteva eſſere il ſuo vero ſignificato, adducendone la ragione: e in fatti quegli riconobbe poi lo sbaglio, che avea preſo. Nella lingua nativa le comunicò Dio una facilità grande di ſpiegare in eſſa le più alte, e difficili verità con una eleganza maeſtoſa, e grave, e con uſo mirabile dei termini più proprj, e opportuni: coſa, che non hanno potuto conſeguire inſigni talenti con molto ſtudio, e applicazione. Alcuni hanno ancora depoſto, che intendeſſe la lingua Franceſe, e la Spagnuola: ma per l' eſame, che ho fatto delle prove, che vengono addotte, non mi pare, che ſianvi ſufficienti motivi di affermarlo: e al più ſi può dire, che in qualche occaſione ſpeziale le concedeſſe il Signore tale intelligenza.

Quel lume, e conoſcimento dei ſovrani miſterj, che noi chiamiamo abituale, era frequentemente ampliato dalla divina liberalità con nuove ſpezialiſſime illuſtrazioni, di cui ſerbava ſpeſſo la memoria, e mediante le quali veniva a capire vaſtiſſimi ſenſi delle parole di Dio, e certe ſicure regole per ben dirigere sè medeſima, e i ſuoi figli ſpirituali in congiunture aſſai ſcabroſe, e difficili. E queſte ſalutari notizie non ſempre al modo ſteſſo l'erano partecipate, nè ſempre colla miſura medeſima, ma in diverſi modi, e miſure, ſecondo le rettiſſime diſpoſizioni della Provvidenza Divina. Ecco ciò, che ella ſcriſſe una volta al ſuo Confeſſore intorno queſto particolare. *Il mio Maeſtro, la mia guida, il mio lume è ſempre con me, e non è meco ſcarſo delle ſue miſericordie: che ben ſo io quante dottrine, e di quan-*

*te sorti m' ha instillate per un verso, e per l' altro, e per cavar frutto dal facile, e dal difficile: lume, e direzione di quelle anime particolarmente che egli ha disposto, che io sia di ajuto, e di sprone. Per quel tale, che sa V. P., mi trovo, e mi son trovata d' avere un lume, & abilità particolare estraordinarii: parendo, che da quando Dio me lo mandò, ch' era ancor secolare, me l' abbi mandato, acciochè io me lo impasti a mio modo affatto. Onde mi ha egli assegnato quel terreno da lavorare, da adacquare, da coltivare, da seminare, e da governare quanto produce: sicchè posso ben dire, come disse Cristo:* Quæcumque audivi a Patre meo nota feci vobis: *egli a' suoi cari Discepoli: io a questo tale, che per altro per studio di scienza, e di buon' intelletto era assai capace d' intendere tutto.*

Or, sebbene ciò, che abbiamo detto fin' ora, bastar dovria a riconoscere sì la qualità, che la grandezza della sapienza, che degnossi comunicare l' Altissimo a quell' anima; nulladimeno trattandosi di un dono cotanto singolare, piacemi a maggior riprova del vero di quì addurre tra molte, che addur si potrebbono, le testimonianze di alcuni Soggetti sommamente autorevoli, e che senza dubbio non si lasciarono abbagliare da una falsa luce, come spesso succede nel volgo imperito; ma poterono scoprire accertatamente la verità, tanto più che non già di passaggio, ma per lungo tempo ebbero la sorte di praticare la Serva di Dio. Così dunque in primo luogo ha deposto il R. P. Gio: Battista Mazzoleni Maestro di sacra Teologia, che trattò seco lei fino dalla sua giovanezza: *Sono trent' anni, che io trovandomi Lettore di Teologia nel Convento di S. Domenico di Castello ebbi fortuna di confessare la Signora Fialetta Fialetti, e di avere gran confidenza con la medesima, e sempre ammirai le sue operazioni, e i suoi discorsi.... Cominciò fino da fanciulla nella più tenera età a parlare di Dio, e dei misterj della Fede tanto altamente, che faceva stupire i più dotti Teologi: e ognuno ascoltandola concepiva sentimenti di perfezione.*

L' Illustrissimo Sig. D. Paolo Contarini Soggetto di purgato giudizio, e da noi più volte mentovato in quest' opera, dice così. *L' udii con tanta chiarezza parlare di questioni altissime di Teologia speculativa, dogmatica, e morale con i termini proprj delle scuole, senza averne studiato, e con assai più chiarezza delle scuole stesse. In materie mistiche inoltre discorreva sì intelligibilmente, che sembravano cose, per così dire, palpabili.*

Il P. Lettor Angelo Maria Pasini Religioso molto accreditato per prudenza, e dottrina, e che sopra tutto procedeva con estrema cautela, trattandosi di qualificare i doni di Persone spirituali, in tal guisa nella sua attestazione esprime il suo sentimento. *Dico, che la Signora Fialetta, da lungo tempo da me conosciuta nell' occasione di conversarla con discorsi, ho sempre ammirato nella medesima una prontezza di spirito di parlar franco nelle materie tutte spirituali, e rispondere con molto buon lume, e proprietà a tutti i quesiti, che occorrevano farsi, e prodursi. Onde per mio umile sentimento ho sempre giudicato, che il Signore le avesse comunicati doni singolari intellettuali supra naturam: tanto più, che, per quanto hò osservato, non la vedevo versar nel maneggio de' libri, che potessero così in buona forma addottrinarla a parlare con tanto possesso sopra oggetti formali, e distinti dei doni sapientiæ, scientiæ, & intellectus, & anco consilii: avendo sempre ammirata una prudenza matura, etiam supra regulas, nel governo proprio, e degl' altri: e tanto non le poteva permettere la condizione del suo sesso, e stato. Occorrendomi di dire, che mentre ero in Bologna studente, e discepolo del Em. Signor Cardinal Ferrari, questo mi consegnò*

un.

*un foglio intero, dicendomi il grande Soggetto queſte parole:* Prendi, queſta è ſcrittura della tua Veneziana Fialetta: *e l' ho conſervato un pezzo di tempo: e poi per diſgrazia rincreſcevole l' ho perduto: e queſto conteneva iſtruzione ad un Religioſo ſparſa, e piena di lumi pratici per la direzione di una vita molto accordata al ſervizio del Signore.*

Con più forti eſpreſſioni ancora ne rende teſtimonianza il P. Reginaldo Maria Panighetti, che più d' ogn' altro trattò colla Serva di Dio, eſſendo ſtato ſuo Confeſſore per circa venti anni, oltre la pratica confidente, che n' ebbe anche prima. *Sebbene*, dice, *indotta, e non inſtrutta da chi chi ſia; quando da Uomini letterati era introdotto diſcorſo de' più aſtruſi miſterj, come dell' Incarnazione, Trinità, Sacramento, e ſimili, ne parlava con tale poſſeſſo, purgatezza, chiarezza, e profondità, che niun Teologo del mondo ſarebbe ſtato capace di dire di più, nè di uſare fraſi migliori.* E qualificando più diſtintamente queſta ſua ſapienza, aggiugne: *La ſua Sapienza fu ſuperiore a tutto l' eſſere di donna non ſolo, mà a tutto l' eſſere umano. In ſoſtanza fù una ſapienza affatto ſoprannaturale, ed anco nell' ordine ſoprannaturale eſtraordinaria, e non comune ad altre anime ſante.* E conchiude in fine, *che per la ſua ſapienza, e per il ſuo amor di Dio, facendo il confronto colla ſtoria di Santa Caterina da Siena, può dirſi, che ella ſia una ſeconda Caterina da Siena.*

## CAPITOLO XI.

*Continuazione del Capitolo precedente.*

L' Uſo, che fece mai ſempre la Serva di Dio di queſto eccelſo dono, fu in tutto corriſpondente a quegli altiſſimi diſegni, che ebbe l' Autor d' ogni bene nel conferirglielo con mano sì liberale: cioè per dirigere ſicuramente sè ſteſſa nella via dello ſpirito, e cooperare in miglior forma al bene ſpirituale de' ſuoi Proſſimi, o iſtruendo ignoranti, o illuminando gente acciecata negl' affari della propria coſcienza, o ribattendo le ſottigliezze, e falſi preteſti, onde tal volta cercavano alcuni ſchermirſi da que' colpi maeſtri, che indirizzava al loro cuore, o dichiarando teſti Scritturali per lume, ovvero conforto di chi a lei faceva ricorſo, o diſcoprendo illuſioni di anime, che per vie non ſicure penſavano tendere alla ſantità, o mettendo anche in viſta errori pernicioſi di falſi maeſtri di ſpirito. Sopra di che merita di eſſere ponderato un caſo aſſai ſingolare concernente la dottrina del famoſo Michele Molinos.

Era uſcito alla luce il metodo d' Orazione, che inſegnava queſto fallace Direttore di ſpirito: e come il veleno, che conteneva, era per anche occultiſſimo, e coperto dal manto ſpezioſo di pietà, e di purezza di affetti; veniva quell' opera ben' accolta dalla maggior parte, e l metodo, che preſcriveva d' orare, s' era già introdotto eziandio in molti Monaſterj di Religioſe. La Serva di Dio, che col lume di Sapienza, che poſſedeva, ſcoprì a fondo tutto il marcio di ſua dottrina; preſe a diſapprovarla tanto ne' diſcorſi privati, che nelle ſue lettere, con tale impegno, e calore, che il P. Maeſtro Bertagna ſuo Padre ſpirituale, il quale ſapeva in quanta ſtima preſſo il comune foſſe quel libro; entrò perciò in qualche ſoſpetto della bontà, e integrità del ſuo ſpirito. Nulladimeno o veniſſe poi a dubitar egli ſteſſo della verità di quei inſegnamenti, o foſſe così inſpirato da Dio; la obbligò un giorno colla forza dell' ubbidienza a ſtendere in carta le ſue difficoltà con-

contro tale dottrina, e i motivi, per cui si moveva a detestarla. Piegossi prontamente all'autorità del comando l'ubbidiente figliuola: e con uno scritto diffuso espose il suo sentimento contrario alle nuove regole di Orazione, argomentando contro di esse, e provando la loro falsità con tale energia, maneggio di Sacri testi, e chiare efficacissime ragioni, che letta poi quella confutazione dal detto Padre Bertagna, ne restò fuor di modo stupito: anzi avendola conferita coi Religiosi più dotti, e sperimentati del suo Monastero, tutti altamente ammirati la confessarono opera di una mente illustrata da sapienza celeste: e dell'istesso sentimento furono tutti gl'altri, a cui venne comunicata, e la lessero con maraviglia. Erano ancora freschi questi encomj, e stupori, quando giunse da Roma la nuova della condanna fatta dalla Santa Sede di quel libro, e delle sue fallaci dottrine: onde non si può dire quanto per ciò crescesse di stima presso tutti l'illuminata Serva di Dio, che le avea precedentemente riprovate, e confutate. Nè quì è da tacersi esservi gran fondamento di dire, che essa pure cooperasse non poco allo scoprimento, e condanna di quegl' errori per mezzo delle lettere, che si sa aver'ella scritte in quel tempo su tal proposito al M. R. P. Maestro Antonio Maria Leoni suo figlio spirituale, Compagno allora del Commissario del Santo Offizio di Roma, il quale molto si maneggiò in quell' affare, e fu uno de' principali, che si opposero da principio al corso di quelle nuove dottrine.

Della detta confutazione ne furono fatte alcune copie: ma l'essere queste andate per le mani di molti, che le ricercavano, ha prodotta la disgrazia deplorabile, che sianſi tutte smarrite: nè per quante diligenze si sono fatte fin' ora, è riuscito di ritrovarne alcuna, nè il suo originale. Il sopra mentovato però P. Reginaldo Panighetti, che fu uno de' Religiosi, ai quali fu comunicato quel prezioso manoscritto, oltre l'attestazione che fa d'averlo letto co' suoi proprj occhi, si ricorda pur'oggidì di certo argomento fra gl' altri, che portava contro la dottrina del Molinos, riguardo ciò, che insegnava doversi escludere dall'esercizio de' perfetti Contemplativi il contemplare l'Umanità sagrosanta di Cristo Signor nostro: ed è il seguente, ma espresso da lei con assai più di vivezza, e di forza. „ La mente divina, diceva, „ è più contemplativa infinitamente „ d'ogni mente creata: e pure l'eterno „ divin Padre trovò che contemplare, „ e di che dilettarsi nella santissima „ Umanità di Cristo, protestando su le „ rive del Giordano: *Hic est filius meus* „ *dilectus, in quo mihi bene complacui*. „ E perchè dunque si avrà ad escludere „ dalla contemplazione, e compiacenza della creatura, in qualunque stato „ ella si trovi, ciò, che fu oggetto della „ contemplazione, e compiacenza di „ Dio? „ Quindi ne inferiva, che il Molinos insegnava un'errore, quando a' suoi allievi contemplativi proibiva l'uso degl'oggetti sensibili, e spezialmente della sacra Umanità del Signore. Altri più forti argomenti prendeva ancora da quelle parole, che disse Cristo presso S. Giovanni: *Ego sum via, veritas, & vita*, dimostrando sodamente, quanto la nuova dottrina fosse ripugnante a questi bei caratteri del Verbo Umanato, e quanto per conseguenza s'opponesse alle vere massime della perfezione cristiana.

Per questi, ed altri motivi, che risguardavano il bene spirituale de' Prossimi, impiegò sempre la Serva di Dio la luce di sua sapienza: non mai per vana ostentazione, e nè tampoco per pascere inutilmente l'altrui curiosità. Quindi, conforme a quanto abbiamo detto di sopra, con quelli, che bramavano approfittarsi, si fermava di buon

buon cuore, e partecipava loro senza difficoltà le sue celesti dottrine: ma con chi andava da lei per mera vaghezza di udirla favellare altamente di cose superiori, troncava, e finiva presto di trattare; anzi tal volta non era possibile di cavarle di bocca una sola parola: ed è piacevole su questo proposito il caso, che occorse ad un Religioso di stima. Avendo questi udita la fama della sapienza di Fialetta, mosso da naturale curiosità fece istanza al R. P. Giorgio Modinò di andar seco a visitarla. Acconsentì volentieri questo Padre, e scielse a posta per condurvelo un giorno, che la Serva di Dio non s'era per ubbidienza comunicata: opportunità, che desiderava, attesochè in simili giornate massimamente soleva parlare con più enfasi, e con più energia. Andati dunque in tal giorno da lei, cominciarono a ricercarla, che loro dicesse alcuna cosa di edificazione: ma ella tosto si scusò con dire, che a loro piuttosto apparteneva il dirle qualche cosa per suo conforto. Replicarono essi vivamente le istanze, adducendo tutti quei motivi, che mai seppero per vincere la sua ripugnanza; ma nulla giovò. Onde alla fine quel Religioso infastidito, e quasi sdegnato disse con modo forte: *E che credete, che io volessi sentire da voi? Volevo udire li vostri spropositi.* Al che tutta sommessa Fialetta diede sorridendo questa savia risposta: *Ah, Padre, e gli pare secondo la carità farmi dire spropositi?* E quindi postasi in silenzio, dovette quegli finalmente partire senza aver avuta la soddisfazione pretesa.

Non così avvenne al P. Daniel Danieli Religioso di santa memoria, il quale desiderando per suo profitto di udire la Serva di Dio, pregò lo stesso P. Giorgio Modinò per essere introdotto da lei: ed essendovi andato in sua compagnia in simigliante giorno di spirituale digiuno, si pose ella senza difficoltà alcuna a discorrere altamente delle cose di Dio: e fu il soggetto del discorso il paragonare il mistero dell'Incarnazione con quello del Santissimo Sagramento dell' Altare: nel che disse cose tanto sublimi con dottrine, e lumi sì straordinarj, che quel buon Religioso partissi, siccome da un canto tutto attonito per lo stupore, così dall'altro tutto edificato, e ripieno di pii, e devoti sentimenti. Questo stesso accadde a molte altre Persone condotte dal detto Padre, che ne ha fatta l'attestazione, e da altri confidenti della Serva di Dio. Ma troppo lungo sarebbe il raccontare tutti i casi particolari. Basti il dire in generale, che quando occorreva il motivo della gloria di Dio, e del bene delle anime, tutti quelli, che andavano da lei, sperimentavano gl' effetti di quella luce divina, che illustrava la sua mente: e tutti partivano ammirando i doni sovrani, di cui dotata l'aveva la Providenza.

Quello però, che a me sembra più degno di ammirazione, è, che la Serva di Dio sapesse sempre mai accordare con tanta altezza di sapienza, che riscuoteva gli stupori, e gl' applausi comuni, una profondissima umiltà. Fondata stabilmente nel basso sentimento di sè medesima non mai si gonfiò per tal dote, nè ebbe mai d' essa alcuna vana compiacenza: ma la risguardò sempre con occhio affatto indifferente, considerandola, come un mero dono dell' Altissimo, il cui possedimento non rendeva l' anima sua più preziosa nel suo divino Cospetto: e di ciò procurava far capace ognuno, che ne prendeva maraviglia. Ad un Cavaliero, che in una sua lettera ne avea parlato con istima particolare, diede un giorno questa risposta: *Quanto alla mia scienza, io dissi, e dico, che il Demonio ne ha più di me assai: e pure è perverso. Onde ancor di me soglio dire, che sono ricca di que' doni, che non mi fanno Santa.*

Descrivendo nelle relazioni la ma-

raviglia, che sorprese una volta certo Religioso in udirla discorrere altamente delle cose di Dio, soggiunge in tal guisa: *Per essere io ancora giovanetta di sedeci anni pareva una gran cosa, che io favellassi con tanta franchezza di cose superiori, e divine, e in tanta abbondanza. Ma che meraviglia era, se quel medesimo, il quale diede la favella ad una bestia, ma bestia irragionevole, per confusione d'un Profeta a lui ripugnante, che scioglieste in questi tempi una ragazza insensata per fargli trattare di ciò, che la sua divina Sapienza gli somministrava; acciò parlando con Uomini pieni di scienza, e dottrina sì, ma privi del lume della sua Grazia, restassero confusi per rimediare alla loro cecità in questo modo?*

Quindi è che in mezzo alle lodi, ed applausi, che venivano fatti al suo alto sapere, lungi dall'invanirsi mai punto, si confondeva piuttosto di sè medesima, e compungevasi avanti sua divina Maestà. *Ognuno m'onorava* (scrisse una volta al suo Confessore, narrandogli quanto l'era accaduto fuori di Venezia con molte persone d'ogni grado) *e mi mostrava gran devozione. Ma io poi spedita dalle creature mi ritiravo in mia camera, e piangevo caldamente dinanzi al Signore, che a lui non è nascosta la mia perversa condizione. E tal volta in considerare ciò, che la dolcissima carità, cura paterna, e providenza benigna sino per un canale di tanta viltà, quanto son'io, e la bocca mia, abbia voluto trasfondere le sue verità, e comunicarle alle sue creature, m'è stato di compunzione.*

## CAPITOLO XII.

*De' suoi ragionamenti, e prodigiosa efficacia delle sue parole.*

I ragionamenti, che aveva coi Prossimi la Serva di Dio diretti da quel lume di celeste sapienza, onde era arricchita la di lei mente, tendevano tutti a quel beato scopo d'imprimere, o dilatare negl'animi l'amore verso la sovrana bontà. Sì faconda era la sua lingua in discorrere di questo divin'amore, sì pronta ad inculcarne il debito, e la necessità rigorosa, sì assidua nel proporne, e incalzarne i più forti, e più stringenti motivi, che certa Monaca invitando l'altre sue compagne ad udirla a parlare: *Venite*, diceva, *a sentire una, che d'altro non sa parlare, che d'amor di Dio.* E il Padre Maestro Bernardino Cordenos negl'articoli potè scrivere, come segue. *Non seppe parlar d'altro, nè mai fu sentita parlar d'altro, che di Dio: or della sua incomprensibile grandezza, or della sua ineffabile sapienza, or della sua carità coi giusti, or della sua misericordia coi peccatori. Sopra tutto si rese celebre nel trattare del divino amore, mentre quanti discorsi faceva, o principiavano, o finivano in questo santo amore, tutti ardentissimi, tutti tenerissimi, tutti efficacissimi, ed espressi con tale effervescenza di spirito, con tanto impeto di affetti, che la faccia se le infiammava, come fosse di fuoco, e ritirando la mente, & il cuore a sè tutti i spiriti, fosse estate, fosse inverno, il resto del suo corpo tutto insieme gelava, come fosse di ghiaccio, e sudava, come fosse stemperato dal fuoco; nè furono rare le volte, che in simili casi restava anco alienata da' sensi.*

Non si ha per questo da intende-

re,

re, che non favellasse ella giammai d'altre cose di spirito: poichè dovendosi accomodare alla diversità delle persone, e bisogni particolari di ciascuno, era sovente necessario, che si stendesse sopra differenti punti. Ma la sua mente illuminata sapeva in qualsisia materia ritrovare ingegnosamente motivi di carità, e la bell'arte di ridurre ogni cosa all'amor di Dio, che era il centro, ove alla fine terminavano tutte le linee de' suoi discorsi: nè altro aveva in mira, o pretendeva parlando d'altre cose, che di togliere di mezzo gl'impedimenti, e preparare la strada alla santa carità, acciò avesse a regnare pienamente, e assolutamente ne' cuori, e animare tutti gl' esercizj, e azioni virtuose, alle quali esortava. Quindi era solita ne' suoi discorsi di raccomandare sopra tutto la pratica di quelle virtù, che mortificando maggiormente il nostro amor proprio disordinato lasciano libero il cuore alle soavi impressioni dell'amor divino: e però premeva assai forte nel distaccamento da tutte le cose della terra, nell'annegazione di noi medesimi, nella guerra, che far dobbiamo incessantemente alle nostre passioni, e voglie sregolate, divisando in particolare li modi, ed insegnando le regole più sicure per ottenere di noi una perfetta vittoria. *Vorrei*, diceva per cagione di esempio, *facessimo tutti* (la guerra) *mortificando, e pugnando contro tutti i nostri nemici, Mondo, carne, e Demonio, parlando generalmente. Poi più particolarmente, intendendo io contro tutti li rametti, che procedono da questi in molti, e diversi generi: e soprattutto contro noi stessi: poichè in noi, e nella nostra parte corrotta trovo compendiate le malizie tutte de nemici, e del Demonio stesso, le superbie, l'invidie &c. In somma l'amore di noi stessi, che è la radice di tutti li mali: questo è quello, che vorrei risolvessimo di ben perseguitare, poichè egli c' insidia in tutto; adunque in tutto egli è di dovere dargli sul capo, acciocchè l'amor di Dio trionfi in noi, e signoreggi &c.*

Costumava ancora parlare assai di sovente, siccome dell'amore immenso, che ci ha dimostrato il Signore nell'istituzione de' Santi Sagramenti, e spezialmente del Sacramento dell' Altare; così delle disposizioni convenevoli, che dobbiamo dal canto nostro apportarvi, per ricavarne il frutto, che Dio pretende concederci; procurando perciò d'inferire in tutti un'altissima stima del benefizio a noi conferito, e inculcando con gran premura l'accostarsi ai Sagramenti, non già per usanza, ovvero consuetudine, ma per vera accesa brama di parteciparne gl'effetti salutari. Questi, e simili altri erano i discorsi, che aveva la Serva di Dio, conversando coi prossimi. Conforme poi la qualità, la condizione, e il bisogno delle persone, discendeva ad altre cose più particolari, raccomandando sempre caldamente a tutti le virtù più proprie dello stato loro, e l'esatto adempimento dei loro doveri: del che potrà aversene un qualche saggio dalle lettere, che porremo nel fine di quest' Opera.

Or qual fosse la grazia, che donava Iddio alla sua lingua in tali ragionamenti, non può ben concepirsi, se non da chi ebbe la fortuna di udirla. Pare, si possa dire, che il divin Redentore comunicasse alle parole di questa sua Sposa parte di quell' attrattiva medesima, che ebbero le parole sue, mentre predicava quì in terra: attesochè in quella guisa, che egli tirava a sè col suo parlare dimentiche fin di sè stesse, e del necessario alimento le turbe; così ella rapiva co' suoi detti i cuori di chi l' ascoltava, dimanierachè nessuno sapeva stancarsi di sentirla favellare. Attestano Soggetti qualificati di non avere mai praticato persona alcuna,

che parlasse più compitamente di Dio, e che più dolcemente incatenasse gl' animi col suo dire. La Madre Suor Maria Arcangela Biondini Religiosa di santa vita, e di consumata esperienza diceva, che sarebbesi molto volentieri contentata di avere Fialetta seco nel Monastero, anche sempre a letto inferma, per aver' il comodo di godere della sua conversazione. Quando ella parlava, le Dame più principali si avvisavano tosto l'una l'altra di tacere per attendere a quanto diceva, e pendevano dalla sua bocca, come da un divin' oracolo. E certo Cavaliero racconta, che una volta fra l'altre infervorandosi ella nel ragionare di cose divote, tenne dalla sera alla mattina sì rapite da' suoi discorsi più persone, che stavano ad ascoltarla, che venne il giorno chiaro senza, che appena se ne avvedessero. Beati perciò si riputavano quelli, che potevano aver la sorte di trattar seco lei: e bastava l'averla udita una volta sola per concepirne gran divozione, e stima straordinaria, e accendersi di maggior brama di nuovamente sentirla.

Vi fu più d' uno, che condotto da lei sul principio di mal genio, e quasi per forza, dopo averla udita parlare una volta, ne restò sì preso, e ammirato, che nulla più poteva trattenerlo dal visitarla. Certo Religioso prima di trattare colla Serva di Dio, ne avea parlato con del disprezzo, e mal talento, dicendo, che *non credeva, nè a Fialetta, nè a Chiettine pari sue*. Ma avendo avuta l'occasione di sentirla a discorrere, partì da lei con sentimento affatto contrario, e si ritrattò pubblicamente di quanto avea detto: attestando inoltre che nel discorso, che ebbe seco lei, gli avea scoperti gl' arcani più secreti del suo cuore noti solamente a Dio, ed a lui stesso. Un'altro pur Religioso volendo andare a visitarla, conforme spesso faceva, fu fortemente dissuaso da quell' andata da un Personaggio di stima, il quale non conoscendo per anco Fialetta, ne giudicava secondo le misure ordinarie dell' altre Donne. Ma quegli tanto disse, e si adoprò, che finalmente gli venne fatto di condurvi chi procurava di ritirarne lui stesso: nè più vi volle per fargli cambiare parere; mercecchè tale stima ne concepì dall' udirla, che uscito poi: *Oh questa sì*, disse, *è un' anima distinta! Andatevi pure, quanto vi piace*.

La grazia, di cui era dotata questa Serva di Dio, non allettava solamente gl' animi colla facondia del parlare, e sublimità de' concetti; ma molto più ancora moveva li cuori, e v' imprimeva con forza prodigiosa le cristiane verità. *Aveva* (scrive di lei il Padre Maestro Gio: Battista Mazzoleni) *una singolar' energia per muovere gl' animi a detestare, ed abborrire il vizio, effetto della Grazia, che le arricchiva l' anima con celesti doni, e le guidava la lingua*. E l' Illustrissimo Signor D. Paolo Contarini: *si abilitò*, dice, *ad essere dispensiera del lume di Dio con tale possesso, e intelligenza delle più sublimi, & utili verità cristiane, e con una comunicativa sì facile, adattata, e penetrante; che non meno li più sublimi ingegni, che i più ordinarj si sentivano cattivati in ossequio delle medesime verità, che pronunciava. Io stesso so di certo, che molte persone di talento sono rimaste sopraffatte in udirla: e chi l' aveva sentita una volta parlare, o pur letti i di lei sentimenti messi in scrittura, s' invogliava sempre più di udirla, o di leggere le di lei scritture: e tanto più con desiderio, quanto che formavano una grande impressione le di lei parole*.

Mol-

Moltiſſime poi ſono le perſone, che teſtificano queſta iſteſſa maravigliosa efficacia delle ſue parole per l'eſperienza, che n'ebbero in loro medeſime. Suor Maria Ottavia Regina Moro Monaca del Convento dello Spirito Santo di Venezia depone, che *quante volte ha trattato colla Serva del Signore, ſempre le ha iſtillato nel cuore la divozione, e un nonſochè di Dio.* D. Maria Eliſabetta Giuſtiniana di S. Giovanni Laterano dice, che *quante volte parlò ſeco, tante volte vide, come in uno ſpecchio, li ſuoi difetti, ma con certo lucido conſolatorio, che niente confondeva; anzi animava, e confortava alla correzione*: dicendo di più, che *parlava dell'amor di Dio con tali veemenze di cuore, e di lingua, che pareva un'Angiolo*: e che *dalla ſua faccia, e dagl'occhi vibrava un nonſochè di divino, e ſopranaturale, che metteva in ſoggezione, e divozione chi la guardava.* La Madre Suor Maria Ottavia di S. Tommaſo di Villanova dice, che *colli ragionamenti, che faceva delle coſe celeſti illuminava, & infiammava lo ſpirito ſuo, e dell'altre ſue compagne alla pratica della Religioſa perfezione: pel qual motivo l'avrebbono voluta più frequente alla viſita.* Così pure la Nobil Donna Maria Correra depone, che *ogni volta, che parlava colla Serva di Dio, ſentiva infiammarſi alla divozione, e concepiva ſentimenti molto particolari verſo il Santiſſimo Sagramento dell'Altare.* L'Illuſtriſſima Sig. Virginia Reggia confeſſa, che *dopo qualche ſuo diſcorſo ſperimentava ſempre in sè ſteſſa effetti ſingolari di pietà, e di fervore per il ſervizio divino, i quali le duravano per più giorni.* Lo ſteſſo confeſſa ancora la Signora Camilla Teſta, aggiugnendo, *che dalle parole di niun'altra perſona riſentiva in sè sì vigoroſi impulſi ad amare, e ſervire Dio*: onde con gran premura procurava l'occaſioni di eſſer'a parte di sì gran benefizio.

Nè penſi taluno, che nelle ſole femmine, come più facili ad eſſer commoſſe, faceſſero tanta impreſſione le parole di queſta Vergine: mentre il medeſimo hanno altresì depoſto Soggetti di conto, tanto Religioſi, che Secolari. L'Illuſtriſſimo Sig. D. Gabriele Soderini atteſta, *che per riſvegliare il ſuo ſpirito addormentato non trovava più efficace rimedio, che la viſita di Fialetta.* Il R. P. D. Ignazio Sanſoni: *che quante volte ha parlato ſeco, gli ha laſciato il cuore pieno di Dio.* Il P. L. Angelo Maria Paſini: *che ogni volta, che gli è occorſo parlare con queſta creatura, ha riſentito nel ſuo interno penetranti impreſſioni per avvivarſi nelle ſue tiepidezze: e che ſimili impreſſioni confeſſava provare il P. Daniel Danieli, con cui d'ordinario andava a viſitarla.* Il Signor Ludovico Ugozioni: *che ſempre da' ſuoi diſcorſi ſentiva penetrarſi l'animo, e riempirſi di conforto, e di devozione lo ſpirito; per il che ne avea formata un'altiſſima ſtima*: e ciò depoſe colle lagrime agl'occhi, piangendo nella dolce rimembranza di quanto da lei provava.

A queſte teſtimonianze di Perſone autorevoli, che ſperimentarono in sè ſteſſe l'efficacia del ſuo parlare, mi giova aggiugnerne un'altra nulla meno autorevole, perchè della medeſima Serva di Dio; la quale dando ragguaglio al ſuo Direttore di quanto l'era occorſo, trovandoſi ella fuori di Venezia, ſcrive così: „ Ho avuto „ occaſione di parlare, e comunicare „ aſſai con il Proſſimo in queſto tem„ po ſcorſo con diverſe ſorti di Per„ ſone, d'Uomini, Donne, Secolari „ nel Mondo, Religioſi, ed altre de„ dicate al ſervizio di Dio: e ciò ho „ fatto con molta libertà di ſpirito, „ e con una corrente di abbondanti „ verità, che ſono uſcite dalla mia „ ignorante bocca, ma con cogni„ zione, lume, e caldo di ſpirito: „ il che anco diffondevaſi nell'eſte-

„ riore del corpo, ed appariva: e „ non parmi sia stato senza far molto colpo nei cuori, avendone veduto, e udito molti segni da quelle Persone medesime..... Io pensai, se paresse per avventura tacciabile la grande libertà, e caldezza del mio dire: benchè ancor'a me paresse di no. Già vedevo chi sbigottirsi, chi perdere la parola, e ritirarsi in sè, e chi dalle lagrime non saversi difendere.

Di questa mirabile efficacia della sua lingua sono eziandio chiari argomenti le mutazioni grandi di vita, che cagionò ella con prodigioso successo in più persone traviate. Certo Nobile Cavaliero, giovine, amante de' spassi, e divertimenti mondani, e, come si suol dire, di buon tempo, ebbe un giorno per avventura l'incontro di parlare colla Serva di Dio; dalle cui parole restò sì commosso, e compunto, che in quello istesso istante risolvette efficacemente di darsi tutto al servizio di Dio, e rinunziare alle vanità secolaresche con sì gran cambiamento di vita, che il suo Barcajolo ebbe a dire con maraviglia, che da un'ora all'altra avea veduto il suo Padrone affatto diverso da quello di prima: e in quel tenore di santa vita, che allora intraprese, perseverò poi sempre fino alla morte.

Un' altro pessimo peccatore, che viveva immerso in abbominevoli peccati, entrò un giorno per sua buona sorte in desiderio di visitare la nostra Vergine, di cui sentiva molto parlarsi: ed avendogli essa fatto un discorso sopra lo stato infelice dell'anima sua, rimase sì convinto, e penetrato dalle sue vive, ed efficaci ragioni, che andato poi in sua casa non poteva prendere alcuna quiete dalle agitazioni gagliarde, che nell'interno provava: ed era costretto ora gettarsi ansando sul letto, ora passeggiare per la stanza, ora buttarsi ginocchioni a terra a far qualche orazione con nuova più intensa brama di ritornare da chi l'avea pietosamente ferito; la quale poi in fine ebbe il contento di guadagnarlo intieramente a Dio.

Due altre notabili mutazioni fece pure alla prima parlata di due Religiosi di cert' Ordine, che non si nomina, i quali troppo lontani andavano dal cammino della perfezione, e dall'offervanza dei loro doveri. E di uno di loro spezialmente, che era assai letterato, tanto fu più considerabile la conversione, quanto che altri pure si erano messi all'impresa di ridurlo a vivere a norma delle sue obbligazioni: e malgrado le loro diligenze, e fatiche, nulla aveano potuto ottenere da lui. Ma udito, che ebbe un discorso della Serva di Dio, non mai più per l'avanti praticata, si partì da lei piangendo, come un bambino, nè pose fine alle lagrime per tutta la giornata; e rassettati gl' affari di sua coscienza, cominciò a vivere da santo Religioso, e proseguì in avvenire con edificazione di tutti.

Di un'altro nobile Secolare di vita assai sregolata racconta ella stessa in più lettere scritte al suo Confessore il maraviglioso cangiamento accaduto pei discorsi, che ebbe occasione di fargli, trovandosi in Villa: e in una fra l'altre dice in tal guisa: „ Nostro Signore ingrassa sempre più „ de' suoi doni la mia pecorella novella, a segno che niuno potrebbe immaginarsi quanto le giornate passate furono ripiene di effetti santi con un mare di sentimenti tali di contrizione, di umiltà, di fede, di timore, & orrore di „ sè, di dolce fiducia in Dio, d'amore, ma vivo, e di una consolazione indicibile: cosicchè se ne „ sta stupito nella bontà di Dio con „ moti insoliti di cuore struggendo-

„ si

„ ſi in lagrime ſenza ſaperſi che fa-
„ re, nè che dire. Sta l'ore pro
„ ſtrato bene ſpeſſo facendo deter-
„ minazioni per il futuro di molta
„ ſoſtanza, & atti preſentanei an-
„ cora sì generoſi, che mi fa uſci-
„ re di me per la gioja, e gratitu-
„ dine a Dio. La notte anzi paſſa-
„ ta non gli fu poſſibile mai pigliа-
„ re un tantino di ſonno: e perchè
„ io volli preciſamente, andò in let-
„ to prima di quello voleva, e cer-
„ cò di dormire, ma non potè mai:
„ perchè era troppo gravido di quel
„ tanto, che lo Spirito Santo gli a-
„ vea generato nell'anima: e prima
„ del giorno fu aſtretto a ſorgere,
„ perchè non ſi poteva più tenere
„ con violenza coricato..... Siamo
„ dal più al meno ſempre di un tuo-
„ no, ſempre voglioſo vivamente di
„ Dio, ſe non che ad ore, e tem-
„ po tratta con pace li ſuoi intereſ-
„ ſi. Ma non è sì toſto ſpedito, che
„ pare una tortorella, che accorgen-
„ doſi di eſſere ſola, torna gemendo
„ alla ſua cara compagna della bon-
„ tà di Dio: e creda, che m'inte-
„ neriſce, e mi rapiſce il cuore. Or-
„ sù non voglio dir' altro, perchè
„ non vi ſarebbe fine.

Queſta grazia ſingolariſſima, e prodigioſa efficacia del ſuo parlare, reſa per l'eſperienza di molti aſſai notoria, fu la cagione principale, perchè ſi moltiplicaſſero le viſite, e i ricorſi alla Serva di Dio, e perchè foſſe in ogni parte chiamata da chi non poteva venire da lei ſteſſa. In fatti tra i moltiſſimi Monaſterj di Religioſe, che ſono in Venezia, e luoghi circonvicini, appena ſe ne potrà ritrovare un ſolo, in cui non abbia ella dovuto impiegarſi a partecipare i ſuoi divini lumi per ſoddisfare alle iſtanze premuroſe, che ſe le facevano. Molte poi erano le Dame Venete, che a forza di ſcongiuri, e di ſuppliche l'aveano obbligata a portarſi da loro, da chi con maggiore, da chi con minore frequenza: e per tacere di tutte l'altre, la Nobil Donna Procurateſſa Elena Piſani, fu Moglie del preſente Sereniſſimo Doge di Venezia, Dama di rariſſime virtù, e non meno inſigne per la ſua pietà, che per la ſua nobiltà: allorchè, eſſendo ammalata, aveva a comunicarſi, mandava prima a chiamare la Serva di Dio per più infiammarſi colle ſue parole nell' amore, e divozione del Santiſſimo Sagramento, e meglio diſporſi a degnamente riceverlo.

E' quì da oſſervare parimente, che non era minore l'efficacia delle ſue parole regiſtrate ſulla carta di quello foſſero eſpreſſe colla lingua: poichè non meno penetravano gl' animi, e vi formavano grande impreſſione. Perciò le ſue lettere erano da tutte le parti, e da perſone ancora di qualità ricercate con molta iſtanza: e da una ſcritta da lei in età di diciaſſette anni ſi ricava, che fin da quel tempo era fortemente preſſata a ſcrivere in varie Città d'Italia: e che un Soggetto riguardevole, e dotto la ſcongiurava a non privarlo de ſuoi caratteri per l'amore di quel Dio, che l'aveva redenta, e per mille altri ſagri motivi. In progreſſo di tempo ſi raddoppiarono vie più li ricorſi: ed è certo, che ſcriveva frequenti lettere nelle principali Città in Roma, Napoli, Bologna, Modena, Ravenna, ed altre. Scriſſe anche in altri Paeſi fuori d'Italia: e il P. Antonino Quiducci Religioſo Domenicano dimorante nel Convento di Conſtantinopoli atteſta, che appena ebbe ricevuta, e letta una ſua lettera, rimaſe incontanente libero da una grave tentazione, che lo travagliava da lungo tempo. Tante in ſomma ſono le lettere, che fu neceſſitata a ſcrivere per ſupplire alle brame, e biſogni de' ricorrenti; che è coſtante ſentimento degl' intimi ſuoi conoſcenti,

che se tutte ricuperar si potessero dalle mani de' possessori a noi per la maggior parte ignoti, potrebbonsi formare di esse più giusti volumi. Ma con nostro dolore non potiamo produrne, che alcune poche: le quali tuttavia basteranno per farci concepire il carattere di quest'anima, e quello spirito sovraumano, che guidava la sua penna, e la sua lingua.

## CAPITOLO XIII.

*Dono particolare, ch' ebbe di consolare gl' afflitti, e tribulati: ed alcune riflessioni, che suggeriva a tal effetto.*

L'efficacia prodigiosa delle parole della Serva di Dio si stendeva similmente a consolare l'anime afflitte, e travagliate per disgrazie sì spirituali, che temporali, o per infermità, tentazioni, ed altri motivi. Che in questa parte avesse ella un dono particolare da Dio è stata opinione universale di quelli, che l'hanno trattata. Anzi tanto segnalato fu in lei questo dono, che una Dama principalissima di Venezia soleva dire, *di non aver mai ritrovata Serva, o Servo di Dio di tanta piacevolezza, e grazia, e capace, come essa, di sollevare, ed acquietare un cuore di qualsivoglia modo agitato, e combattuto.*

La Signora Francesca Fialetti sua Sorella, che potè avere assai maggiore notizia d'ogn'altro di quanto accadeva su questo particolare, così ha deposto. „ Tanto era graziosa, „ e mirabile nel consolare gl'afflit„ ti, che chi avea notizia di lei, „ tutti la ricercavano nelle loro an„ gustie d'infermità di corpo, o di „ anima, o per altri travagli di que„ sto Mondo. A tutti dava con di„ scorso proprio rimedio, tanto che „ chi restavano incoraggiti nel pati„ re: altri sollevati alquanto, altri „ liberi da ogni angustia, secondo a „ Dio piaceva di conferirgli la gra„ zia più, e meno a misura delle „ sue altissime disposizioni. Questo „ è verissimo, che fu sempre ricer„ cata da Monache, Dame Venete, „ ed altre persone civili; acciò si „ contentasse di visitarle (essendo li „ Secolari però impotenti a portarsi „ da lei, che per altro la ritrovava„ no pur troppo, nè la lasciavano „ in riposo). Credo vi siano molto „ pochi Monasterj in Venezia, che „ più, e più Monache non siano ri„ maste da lei soddisfatte, tranquil„ late, e contente, sempre desidero„ se di nuovamente averla, e par„ largli. Così da più Monasteri di „ altre Città forastiere gli venivano „ notificati i loro cuori per via di „ lettere, alle quali dava risposta, e „ soddisfaceva, contentandosi di pas„ sare le notti quasi intere, vegliando per porgere con prestezza sol„ lievo alle loro necessità premuro„ se. E credo Dio gli dettasse quel„ lo dovea scrivere, poichè incon„ trava il bisogno, ed ogni cosa ri„ usciva bene, e di molto profitto „ loro.

Ma veniamo al racconto di alcuni casi particolari, non i più strepitosi, ma quelli, de' quali m'è giunta la notizia. Suor Matilde Nicoli Monaca di S. Giuseppe di Venezia si trovava oppressa da fiere perturbazioni, apprensioni, e malinconie, per cui si rendeva nojosa a sè stessa, e a tutto il Monastero. Molti si erano posti all'impresa di liberarla, ma sempre inutilmente: onde come disperata d'ogni rimedio era poi stata lasciata in abbandono. Andò finalmente a visitarla la Serva di Dio, e seppe ella colle sue dolci, ed efficaci maniere tanto sollevare il di lei Spirito, che la cavò da quella crudele oppressione, e la ridusse in buono stato, e uniforme a quello delle altre Religiose.

Suor

Suor Flaminia Bonvicini dello ſteſſo Monaſtero pativa frequentemente certe rivoluzioni di capo, e ſconvolgimenti di umori melancolici, che le rendevano il vivere moleſto, e grave, e faſtidioſo ancora all' altre ſue compagne: e il ſuo male tanto era più difficile da eſſere guarito, quanto che avea la radice nella naturale compleſſione. Nulladimeno le parole della Serva di Dio facevano in lei quell' effetto medeſimo, che faceva la Cetra di Davide col Re Saule moleſtato dallo ſpirito maligno: poichè ogni volta la tenevano tanto ſollevata, che baſtava una ſua viſita, o eziandio un qualche ſuo biglietto per fugare da lei ogni inquietudine, e paſſione, e liberarla da quella sì travagliosa infermità.

La Nobil Donna Maria Zorzi per la morte funeſta di un ſuo Figlio annegatoſi miſeramente in un fiume, era sì afflitta, e inconſolabile, che non v'era, chi recar poteſſe alcun refrigerio al ſuo dolore: e nulla valſero a punto mitigarlo le viſite, e aſſiſtenze premuroſe di varj Religioſi, che ſi adoprarono molto a tal oggetto. Finalmente fu preſo parere di condurla dalla Serva di Dio, la quale nella prima conferenza, che ebbe ſeco, la rimandò pienamente conſolata. E ogni volta poi che la memoria dell' acerbo caſo tornò a ſuſcitarle nel cuore l'amarezza, ne ſperimentò col viſitarla di nuovo il medeſimo conforto. Similmente la Nobil Donna Cornelia Venier ſtava afflittiſſima per la perdita di un ſuo Figliuolo, e tanto maggiore era la ſua pena, quanto che quegli era l' unico ſoſtegno della ſua caſa. Ciò non oſtante, tal refrigerio prendeva dalle parole della Serva di Dio, che quando eſſa le favellava, ſentiva riempirſi l'anima di una ſoavità indicibile, e partiva da lei ogni rammarico.

La Signora Angiola Gregoletti vivea in un' eſtremo affanno per la morte del Marito, a ſegno che temevaſi, che poteſſe impazzire di doglia, e andava girando quà, e là a guiſa di forſennata. Veduta un giorno per avventura in sì gran travaglio da Fialetta, la chiamò da parte, e avendola interrogata della cagione di tanta ſua pena, quando inteſe, ch' era la perdita del Marito, con aria gioviale: *Oh Signora Angiola*, le diſſe, *donatelo, e fatene un ſagrifizio a Dio*. Queſte poche parole ebbero tanta efficia, che baſtarono, perchè in quello ſteſſo iſtante fuggiſſe da lei quella sì fiera turbazione, e ricuperaſſe la totale tranquillità del ſuo ſpirito.

Un' altra Nobile Signora, il cui nome ſi tace, per certi mali ſtravagantiſſimi, a cui era frequentemente ſoggetta, dava in impazienze, e ſmanie gagliarde, per cui ſi rendeva intrattabile a tutti, e riuſciva anche inſoffribile a sè medeſima. Contuttociò nelle ſue ſtrane inquietudini avea il buon avvedimento di far chiamare la Serva di Dio, la quale, nulla badando al proprio incomodo accorreva con gran carità da lei, e colle ſue piacevoli maniere, e grazioſe parole la laſciava ſempre in gran quiete di ſpirito, e raſſegnata ſoavemente alle diſpoſizioni di Dio.

La Signora Giulia Alvieri per certo accidente occorſole trovavaſi in grandi anguſtie, e contuttochè procuraſſe uniformarſi al divin volere, non poteva ſciorre l' animo dall' afflizione, che la ſtringeva. Andata perciò dalla Serva di Dio, queſta ſubito le ſcoperſe il motivo del ſuo rammarico, che (come atteſta quella Signora) non poteva umanamente ſapere. Indi, fattole un bel diſcorſo ſopra quanto la teneva anguſtiata, dileguò dal ſuo cuore ogni turbamento, e la rimandò conſolata, e contenta.

La Nobil Donna Maria Eletta Zen Monaca di S. Anna di Venezia tal conforto provava ogni volta dalle parole

role della Serva di Dio, che in qualunque suo travaglio, o inquietudine di spirito si fosse mai potuta trovare, bastava una sua visita, perchè la sua anima passasse tosto da un mar di tempeste ad una tranquillissima calma. E questo refrigerio medesimo attestano di avere sperimentato dalle sue parole le Nobili Donne Chiara Marcello, ed Eleonora Riva, l' Illustrissima Signora Virginia Reggia, la Signora Elisabetta Fialetti, la Signora Antonia Pasini, ed altre senza numero.

Per compimento di questo capitolo addurremo quì alcune riflessioni, che suggeriva opportunamente la Serva di Dio alle persone tribulate, prese da varie sue lettere. A certo Nobile dunque, ch' era stato da altrui vilipeso, e maltrattato nell' onore, scrisse così per incoraggirlo alla sofferenza: „ Vostra „ Eccellenza, che studia sotto l' esempio di Cristo, sappia riverire gl' in„ incontri d' imitarlo fra le pubbli„ che derisioni, e avvilimenti con un „ cuore sempre in atto di far sagrifi„ zio a Dio di sè, dell' onore, della „ vita. Bene mi ricordo, che il par„ tecipare delle piaghe di Cristo è co„ sa di troppo onore nel Mondo; ma „ certe altre participazioni di dispreg„ gi, di avvilimenti, contraddizioni „ &c. sono pur' anch' esse parte della „ Passione stessa del Signore, che „ senza apportarci alcun decoro, & „ onore tra gl' Uomini, sono altamen„ te preziose appresso Dio. E con ciò „ riverisco quelli, che sono in tale „ strada, desiderando anch' io d' im„ parare ad amarla, e calcarla fran„ camente, e svisceratamente.

Allo stesso scrisse altra volta in tal forma per consolarlo in una sua infermità. „ Per quanto sentii, il Signore „ va santificando anche il suo corpo „ con qualche indisposizione. Non „ dubito, che io me ne impacci a „ procurargli alleggerimento. Nò „ certo: mentre sò, che *qui graditur „ Christo duce, confortatus Christi „ Cruce, nil tam cupit quam dolere.* „ Però lodo seco il Signore, il quale „ in più maniere gli fa molto onore „ con dargli da bere nel suo proprio „ bicchiere, o vogliam dire, calice „ di Passione. Li Re, o Monarchi „ della terra non accomunano il loro „ gotto reale con li Servitori. Io so„ la sono per li miei peccati inde„ gna della gran sorte del vero, e nu„ do patire &c.

Un' altra volta per animare lo stesso alla sofferenza de' travagli, i quali avea inteso per divina rivelazione dovessero succedere ad amendue, lo premunì della seguente maniera: „ Nella „ Comunione intesi, e sentii, che „ ambi d' accordo conviene patiamo, „ e che più accumulatamente paten„ do, più si accelera il fine. Animo „ a sagrifizj continui de' nostri senti„ menti, e di tutti noi stessi: e di quì „ crescerà l' amor di Dio. L' amore „ divino è voler Dio, *& ea, quæ ei „ placita*. Abramo in sacrificare per „ volontà il suo Figliuolo, che ama„ va, ad ogni mossa, ad ogni passo „ meritò ottenere tanta moltiplica„ ta generazione, quanta lei sa, e „ che dal suo seme avesse a spuntare „ la salute del Mondo. Non è sagri„ fizio gettato via, ma seminato in „ terreno di grazia quello, che lei, „ ed io facciamo sempre: lei per mol„ ti modi: io per manco maniere, „ ma non meno considerabili. Bene„ dica il Signore sempre, e dica: *Fa„ ciat Deus, quod sibi placet de ho„ stia sua*: e certamente vedrà frutto „ di prosperità.

Ad una sua Figlia spirituale inferma così scrive. „ Piovino sopra di voi „ mari di grazie, e di consolazioni, „ cara la mia N. N. poichè scorgo, „ che il Signore vi va disponendo con „ tanti patimenti, e infermità: per „ il che state certa vi renderà un „ gran premio o palese agl' occhi „ vostri, o nascosto. Oh Dio, quan„ to vi compatisco! Credetemi, che

sen-

„ ſento nell' anima il voſtro male ;
„ ſebbene non dovrei , perche è be-
„ ne tutto ciò per l' anima voſtra.
„ Si , sì , aveva ben ragione ( mio
„ Dio ) la voſtra Serva Tereſa di gri-
„ dare *aut pati , aut mori :* o patire,
„ o morire : perchè grande infelicità
„ è il vivere ſenza pene, le quali ſo-
„ lamente infondono la vita a chi le
„ abbraccia &c.

Ad una Dama anguſtiata da tentazioni , e altri travagli interiori , ed eſteriori , dopo averle poſto avanti gl' occhi l' eſempio de' Santi , ſoggiugne : „ Quelli ſono ſtati quì nella ſteſſa „ guerra , ma pacificamente , e amo- „ roſamente , perchè non ſi ſturbava- „ no nell' interiore con impazienza di „ vederſi ſturbati : poichè allora ad un „ diſturbo vi avrebbero aggiunto un' „ altro più intimo : ma in pace , po- „ nendo la volontà nelle divine diſpo- „ ſizioni , dicevano quietamente : *Noi* „ *combatteremo tutta queſta giornata* „ *deſtinata per la battaglia : la qual* „ *giornata è il tempo della preſente vi-* „ *ta , ch' è breviſſimo ; dopo della qua-* „ *le viene il giorno eterno ſolenne , in* „ *cui ſi celebrano li trionfi dell' amore .* „ *Venite a me tutti quelli , che ſiete ag-* „ *gravati , e affaticati* , dice il Signore , „ *& ego reficiam vos : io vi nudrirò : io vi* „ *reficierò* . Un grand' impegno , una „ gran promeſſa : ma per gl' affatica- „ ti . Ora come più ſaprà inquietarſi „ chi ha ſenno Criſtiano , vedendoſi „ meſſo alli combattimenti ? Rifletta „ queſto nelle orazioni alle volte , e „ quando ſi raccoglie , e veda la gran- „ de miſericordia , che fa Iddio a quel- „ li , che laſcia quì circondati da con- „ traddizioni , e da tentazioni , o com- „ battimenti eſteriori , ed interiori op- „ preſſi da pena , e travaglio : poichè „ così diſpoſti ( ſono ) per quel gran „ nodrimento di vita eterna : Dica in „ queſti caſi ſempre : *Benedictus Do-* „ *minus Deus meus , qui docet manus* „ *meas ad prælium , & digitos meos ad* „ *bellum &c.*

Con ſimile rifleſſione , ma eſpreſſa in differente maniera , dice in altra lettera , che era ſolita confortare le perſone travagliate . „ S. Giovanni „ ( ſcrive ) in Cielo ſentì quella vo- „ ce , che eſclamava : *Iſti ſunt , qui* „ *venerunt ex magna tribulatione* . Pe- „ rò , caro fratello , ſe noi patiremo „ aſſai per il noſtro Dio , dirà quella „ ſteſſa voce : *Iſti ſunt , qui venerunt* „ *ex magna tribulatione* . Così dun- „ que conviene , che ve ne vadino „ dopo di quelli , che così vi ſono „ andati : anzi quando ſiamo aflitti , „ e tribulati , ma per amor di Dio , „ e non per amor proprio , allora già „ andiamo al Cielo , al Paradiſo , e „ facciamo il noſtro viaggio . Sì , sì , „ a me piace dire così a qualche ani- „ ma tribolata :

*Patiſci volentieri*
*Car' anima , ſe vuoi ,*
*Che Dio co' doni ſuoi*
*Ti dia contenti veri .*
*Non ti paja moleſto*
*Il ſentir tanto duolo :*
*Mira in Ciel' un gran ſtuolo*
*Goder , perchè ſu meſto .*
*Là una voce ſi ſpande ,*
*Che eſclama allegramente :*
*Venuta è queſta gente .*
*Da tribulazion grande .*

## CAPITOLO XIV.

*Del gran bene , che operò ne' Proſſimi la Serva di Dio.*

ANcorchè da quanto ſi è detto ne' precedenti capitoli poſſa il diſcreto Lettore facilmente raccogliere i frutti abbondanti , che produſſe nell' anime la noſtra pia Vergine coll' efficacia del ſuo dire , delle ſue induſtrie , e delle ſue Orazioni ; ad ogni modo ſtimo coſa conveniente darne quì una qualche maggior contezza a gloria di quel Signore , che ſi compiacque valerſi di queſto mezzo per

sè

sè ſteſſo inabile a impreſe di tal genere. E' vero però, che la maggior parte del bene, che ella fece ne' proſſimi, è quella, che meno può ridirſi, sì perchè non ſi è avuta l'attenzione di regiſtrarne a tempo la notizia, sì perchè moltiſſimi fatti reſtarono occulti, o ſotto il ſigillo Sagramentale, o ſotto il naturale, o per altre cagioni non vennero alla luce.

Queſto primieramente può dirſi in generale ſenza tema di eſagerare, che quante perſone nel decorſo di ſua vita ebbero a trattar ſeco lei, le quali furono ſenza numero, tutte dalla ſua converſazione ne riportarono, chi più, chi meno, vantaggio, e profitto per l'anime loro: imperocchè ſe erano ſpirituali e divote, rimanevano ſempre più innamorate di Dio: ſe tiepide, e traſcurate, s'infervoravano nel divino ſervizio: ſe peccatrici, o ſi ravvedevano dei loro falli, e ſi convertivano, o per lo meno concepivano gagliardi ſentimenti di compunzione: coſicchè di queſta Serva del Signore verificoſſi quello ſteſſo, che ſi legge della glorioſa Vergine S. Caterina da Siena, *che niuno andò da lei, che non partiſſe migliore di prima*. Tanto per appunto depone fra gl'altri il P. Reginaldo Maria Panighetti ſuo Confeſſore, che potè meglio di tutti riſaperlo: *Nemo*, dice, *ad eam acceſſit, qui non melior abierit. Sono andati da lei Uomini dotiſſimi, dotti, e ſemplici: ed eſſa era a tutti una ſagra divina incantatrice, coſicchè al ſuo fonte bevevano Dio tutti, e partivano migliorati: e tra queſti ſi comprendono anche peccatori*. Fin quì egli: a cui è del tutto ſimile, ſe non anche più eſpreſſiva, la teſtimonianza, che ne dà il P. Maeſtro Bernardino Cordenos negl'articoli colle ſeguenti parole: *Queſto Spirito di carità a' Proſſimi non ſi fermò già ſolo ſopra gente idiota; ma ſi dilatò anco a Soggetti di alto rango, Teologi d'alta ſtima, di pubblico nome, profeſſori di miſtica, e di ſantità, Sacerdoti Secolari, e Regolari d'ogni genere, Cavalieri, Dame, che a lei ricorrevano o per illuminarſi al ſuo conſeglio, o per iſtruirſi al ſuo eſempio, o per eſſere diretti dalle ſue celeſti maſſime, o per riſcaldarſi di Dio al grande ardore della ſua infuocatiſſima carità: ma con un tale prodigioſo ſucceſſo della divina Grazia, che come di S. Caterina da Siena proteſta nel ſuo Offizio la Chieſa:* Nemo ad eam acceſſit, qui non melior abierit; *così con queſta divota Vergine niuno trattò mai, che non partiſſe, o compunto, o emendato, o migliorato*.

E in fatti, ſe dalle dimoſtrazioni eſteriori ſi può far'argomento di ciò, che ſuccede nell'interno degl'animi, depongono i domeſtici, e confidenti della Serva di Dio, che quanti venivano da lei, tutti partivano con indizj aſſai manifeſti dell'alta commozione, che riportavano da quella viſita: atteſochè vedeanſi partire, altri colle lagrime ſul volto, altri raccolti, penſoſi, e come sbigottiti, altri gettando dall'intimo del cuore profondi ſoſpiri, altri prorompendo in divote eſclamazioni: e così o in un modo, o nell'altro tutti manifeſtavano la veemente impreſſione, che fatta aveva negl'animi loro la Serva di Dio. Quaſi innumerabili poi ſono le perſone, le quali dopo la ſua morte atteſtarono, che dalla ſua converſazione rimaſero acceſe nell'amor di Dio, e provarono coſe ſpeziali, e una ripienezza di affetti ſoprannaturali: e però ſi diceva di lei, che era una *viva tromba dello Spirito Santo, che avea lo ſpirito degl'Appoſtoli, che era l'Appoſtola del Signore*, e coſe ſimili, che dinotavano la virtù ſua prodigioſa di ſpargere ne' cuori le fiamme della divina Carità. Il R. P. M. Vincenzo Morbelli Domenicano, Religioſo di molto credito, e che fu Inqniſitore a Piacenza, e Priore del Convento di Bologna, aſſeriva, che nella Lombardia ſorreva queſta voce, *che chi parlava*

*lava con Fialetta, diventava subito Pizzochero*, col qual nome si chiamano coloro, che attendono con ispezialità alla vita divota, *perchè mutava tosto costumi, e diveniva spirituale: onde coloro, i quali avevano corrispondenza colla Serva di Dio, erano comunemente chiamati Pizzocheri*. Attestò in oltre questo stesso Padre, che Soggetti assai riguardevoli della sua Provincia si dichiaravano, che col frequentare la conversazione della medesima aveano appreso molte massime di spirito: tra' quali numerava il P. M. Desiderio Vieri, che fu Prior Provinciale dell'una, e l'altra Lombardia, e il P. Lettor Pagani Religioso di gran perfezione di vita morto pochi anni sono in concetto di singolar bontà Vicario della Santa Casa di Loreto: ai quali si possono aggiugnere della stessa Provincia il P. L. Antonio Maria Borzacchi, il P. M. Gio: Battista Mazzoleni, il P. M. Borghesi, il P. Lanza, il P. L. Bartolomeo Pisoni, il P. L. Bolognese, ed altri non pochi, per tacere di quelli, che più abbasso porremo nel numero de' suoi figli spirituali.

Potrei quì stendermi in divisare più minutamente il frutto grandissimo, che fece la nostra Vergine in molte Nobili Signore, a cui inspirò avversione alle pompe, e vanità del secolo: e in molte Monache di varj Monasterj, che da una vita tiepida, e rilassata, ridusse ad una vita fervorosa, e santa: come pure in altre persone d'ogni condizione, e grado, le quali per opera sua o deposero i rancori, e gl'odj intestini, che nudrivano verso d'altri, o si spogliarono d'affezioni pericolose, o intrapresero la vita spirituale, o meglio si stabilirono nella pratica delle virtù cristiane. Ma lascio da parte ogni altra cosa per favellare solamente delle conversioni da essa operate di persone già schiave del peccato, e immerse ne' più abbominevoli vizj. Che queste conversioni siano state in gran numero, lo attestano in genere Soggetti meritevoli di tutta la fede: ma quel, ch'è più notabile, l'ha dovuto eziandio confessare a suo marcio dispetto lo stesso Demonio, il quale dopo la di lei morte, allorchè il suo cadavere si portava alla Chiesa per dargli sepoltura, fu udito dire arrabbiando per bocca di una povera Ossessa: *E qua la maledetta, che tante me n' ha tolte fuor di mano*, significando le molte anime, che colla penitenza avea rapite dalla sua tirannia.

La Serva di Dio, siccome scrisse per obbedienza de' suoi Confessori di varie altre cose, così ha parimente registrate in parte le conversioni, che avvalorata dall'ajuto divino effettuò ne' primi tempi della sua gioventù: alcune delle quali già sono state da noi riferite nella prima parte di questa storia, e di alcune altre già abbiamo fatta bastante menzione ne' capitoli precedenti di questa terza parte; ma non si sa per qual motivo non continuò poi il racconto dell'altre, che compì nel rimanente de' suoi anni fino alla morte: per il che siamo privi di molti bei lumi, che darebbono un gran risalto alla presente materia. Nulladimeno sì da quelle, che ella descrisse, sì da alcun'altre, che per avventura son venute alla nostra notizia, potrà aversi un saggio sufficiente di quanto la mano del Signore operò in questo particolare per mezzo della sua Serva.

Era ella in età di anni diciannove: quando un giorno dallo strepito, e romore de' vicini intese, che certa femmina concubina di un'illustre Personaggio abitante dirimpetto alla sua casa era stata improvisamente sorpresa da sincope mortale. All'avviso del funesto caso mossa la pia Vergine a gran compassione di quell'anima, che già stava sull'orlo del precipizio eterno, corse frettolosa dalla Madre, supplicandola della permissione d'andar' ad assisterle: ed avendola ottenuta, mes-

messo sotto i piedi ogni umano riguardo, andò senza indugio da lei, e la ritrovò circondata da molta gente concorsa a quello spettacolo, destituta affatto dell' uso de' sentimenti: e quel, ch' è peggio, tra le braccia dell' impuro amante. Fialetta allora tutta accesa dallo spirito di carità, rivolta a quel Nobile con intrepidezza superiore al suo sesso gli disse, *che non stava bene in quel luogo*, e l' obbligò a ritirarsi, e partire da quella casa. Rimossa l' occasione pericolosa, spedì subito per un Confessore, il quale per quanto si adoprasse intorno all infelice moribonda, non gli venne mai fatto di ricavare da essa un minimo segno di pentimento, che bastasse per darle l' assoluzione Sagramentale: onde già si apprendeva da ognuno il caso per disperato. Ma la Serva di Dio, che sentivasi trafiggere da un' estremo dolore per la dannazione irreparabile di quella meschina, alzando gl' occhi al Cielo orò con tanto fervore di spirito, che finalmente ammollì la Giustizia divina, e le impetrò e spazio di vita, e grazia di penitenza. Conciossiachè, ricuperato in appresso l' uso dei sensi, potè fare la sua confessione, dopo la quale morì lasciando fondati motivi della sua eterna salvezza. E in fatti apparve poi quell' anima già salva in una visione alla Serva di Dio, rendendole grazie della carità, che avea seco lei praticata.

Viveva nella contrada di S. Vito di Venezia certa giovane, che serviva di mala pratica ad un' Uomo ammogliato con grave scandalo dei vicini. Il Signor D. Paolo Soldati Parroco allora di quella Chiesa, ed altre persone pie si erano provate con varj tentativi di cavarla da quella infame tresca; ma sempre in vano. Per ultimo rimedio si ricorse alla nostra Vergine, la quale confidata nell' ajuto del Signore si prese l' impegno di richiamarla in via di salute: e avendo inteso, che quella molto si dilettava di suoni, e di canti, pensò di coglierla per questo mezzo nella sua rete. Insinuò per tanto ad una Confidente della medesima di condurgliela in certo giorno colla lusinga, che l' avrebbe udita soavemente cantare: il che ottenuto, cantò ella di fatto in sua presenza con angelica melodia alcune divote canzoni; indi introdotto seco lei con buon garbo il discorso, le diede a divedere l' infelice stato dell' anima sua; e l' animò con tal forza ad emendar la sua vita, che si partì promettendo di ritirarsi incontanente dall' impuro commercio. Ma la disgraziata non seppe conservare il buon seme, e il Demonio glielo rapì ben presto dal cuore: stantechè appena fu di ritorno a casa, che si pentì della fatta risoluzione, e si cambiò di maniera, che corse infuriata con un bastone alla mano per vendicarsi dell' artificioso pretesto, che avea usato la donna sua confidente. Avvisata di ciò la Serva di Dio, ne fu sopra modo afflitta; ma non perdendo la speranza di guadagnare al Signore quella miserabile, dopo calde orazioni andò ella stessa in persona in compagnia d' altri a trovarla nella sua casa: e avendo spiegata quella Maestà di volto, quella grazia di parlare, quella modestia, e tutte quell' altre gentilissime maniere, che la faceano comparire un Serafino in terra, tanto disse, e tanto si maneggiò, che quella finalmente, deposta la sua ostinazione, si arrese vinta nelle sue mani, rinunziò in quella stessa ora alla cattiva pratica, fece una buona Confessione, e col soccorso della N. Donna Procuratessa Elena Pisani fu senza indugio posta in luogo di sicurezza, e poscia collocata in onesto matrimonio. Fu tale la facondia, e l' energia, con che ragionò Fialetta in quell' occasione, che il mentovato Signor D. Paolo Soldati ivi presente rivolto a circostanti pieno

no di ammirazione : *Oh quanto*, diſſe, *ſi parla bene, quando lo Spirito Santo và al capo!*

Certo ſoggetto di carattere illuſtre giaceva immerſo in molti peccati, e in quelli ſpezialmente di cui gl' Uomini mondani non ſogliono fare gran conto. Ebbe queſti per avventura l' incontro di trattare colla Serva di Dio, la quale, riconoſciuto il biſogno di quell' anima, ſi applicò con ogni induſtria poſſibile a ridurlo al dovere; e con ragioni sì efficaci, e sì vive ſeppe inveſtirlo, che in fine lo perſuaſe non ſolo ad abbandonare i vizj, e i piaceri di prima, ma quel, che è più, ad abbracciar daddovero l' eſercizio delle virtù criſtiane. Imperocchè ſotto la di lei caritatevole aſſiſtenza ſi diede con tal fervore alla frequenza de' Sagramenti, alla pratica dell' opere di pietà, e allo ſtudio della perfezione, che ſi reſe ſpettacolo di grande edificazione ai Perſonaggi più riguardevoli della Città, i quali non finivano di ammirare in queſto convertito un prodigio operato dalla deſtra dell' Onnipotente per opera della ſua Serva.

Era in certo Monaſtero una Monaca, che affatto dimentica di quanto avea promeſſo a Dio nella ſua profeſſione, per troppa libertà di converſare vivea inviſchiata in tutte quelle miſerie, di cui può eſſere capace una donna di Chioſtro. La Serva di Dio compaſſionando oltre modo l' infelice ſuo ſtato, s' impiegò con tutto lo sforzo della ſua carità a porgervi rimedio, e ricondurre all' ovile quella pecorella ſmarrita; e piacque all' Altiſſimo di donare tale efficacia alle ſue parole, e pietoſe induſtrie, che la diſpoſe a ſeria penitenza, cavandola dal lezzo abbominevole, in cui giaceva. E per lo ſteſſo modo un' anno incirca prima della ſua morte, cooperò con effetto alla converſione di un' altra Monaca di gran naſcita trattenuta da lungo tempo in peccato da un' amore profano troppo ripugnante allo ſpirito della ſua vocazione.

Ma ſebbene Fialetta dilatò le viſcere della ſua carità ad ajutare in ogni maniera poſſibile qualunque genere di perſone; è neceſſario tuttavia confeſſare, che le ſue maggiori premure riſguardarono ſempre le perſone Eccleſiaſtiche, tanto Secolari, che Regolari: ſiccome per migliorarle, ſe erano imperfette, così per convertirle, ſe erano traviate. Ben capiva l' illuminata Serva di Dio, che le induſtrie, e fatiche impiegate intorno tali perſone hanno per oggetto il benefizio comune di tutti, dipendendo la ſalute del Criſtianeſimo dal zelo, e vita eſemplare de' Sacerdoti. Laonde non può eſprimerſi abbaſtanza con qual' ardore di ſpirito ſi applicaſſe alla riforma di queſti tali, qualora ſe le preſentava l' occaſione, e quanto faticaſſe, oraſſe, e patiſſe per ridurli a quel ſegno, che pretendeva: nel che ebbe certamente una grazia particolare da Dio, conforme atteſta più d' uno, e lo accenna ella ſteſſa; atteſochè malgrado la difficoltà eſtrema, che ſuol' incontrarſi nel riformare Eccleſiaſtici pervertiti, quando ſpezialmente hanno fatto il callo nei vizj; non ſi ſa, che mai veruno di que' molti, che capitarono felicemente da lei, le ſcampaſſe dalle mani, e o preſto, o tardi non reſtaſſe per ſuo mezzo preda della Grazia vittorioſa di Dio.

Per la converſione di uno di queſti ebbe ella ad affaticarſi, e patire fuor di miſura ne' tempi della ſua giovanezza. Era egli Soggetto nobiliſſimo per naſcita, e di una ſtima particolare preſſo del Mondo per la ſua dottrina, e talenti naturali; ma altrettanto vile, e ſpregevole negl' occhi di Dio a motivo delle ſue beſtiali paſſioni, che lo tenevano da gran tempo ſchia-

vo

vo miserabile del Demonio. Avendo avuta Fialetta certa rivelazione celeste, benchè alquanto oscura sopra di lui, si pose a raccomandarlo a S. D. M. con gran premura: e le sue orazioni ebbero ben presto un buon' effetto: perocchè se gli risvegliò nella coscienza certo occulto gagliardo rimorso delle sue colpe, che avea prima quasi affatto perduto, e qualche pio desiderio di emendar' i suoi costumi. Spinto per tanto da questa brama si portò a visitare Fialetta, e con ischiettezza di animo le manifestò l'infelice suo stato: aggiungendo in oltre, che sebbene non avea per anco forze bastanti da rompere i suoi legami, si rattteneva ad ogni modo dal commettere molti peccati in pensare solamente a lei stessa. Può ognuno immaginarsi con qual' ardore di carità s'adoprasse allora la Serva di Dio per ajutarlo ad una vera conversione: ma il mal abito di costui radicato altamente nell' animo rese per alcun tempo infruttuose tutte le sue industrie: poichè non sapeva mai risolversi efficacemente a dare un perpetuo addio ai suoi disonesti piaceri: e benchè venisse spesse volte da lei portatovi dall' estrema pena, che l'opprimeva, e si rendesse capace, e convinto dalle sue raggioni, anzi piangesse talvolta a guisa di un fanciullo per l'orrore, che concepiva di se; non trovava mai la strada di uscire da quel baratro profondo, in cui l' avea gettato la rea consuetudine di peccare. Finalmente mosso dagl' impulsi continui, che dava al suo cuore la pia Vergine, avea stabilito di confessarsi, e già andava in traccia di qualche sperimentato Sacerdote per eseguire il buon disegno. Ma il Demonio, che vegliava a' suoi danni, gli tese un' imboscata, che lo fe traboccare in miserie più deplorabili. Poichè essendosi abbattuto per sua disgrazia a vedere certa femmina già da lui malamente amata in altri tempi, si lasciò prendere dall' occasione, e precipitò nelle primiere oscenità, di modo che, deposto ogni pensiero di mutar vita, desistette pur anco dal più visitare la Serva di Dio, acciocchè non avesse colle sue riprensioni a turbargli il riposo di sua coscienza. Quanto fosse a Fialetta sensibile l'impensato cangiamento di quel miserabile, lascio immaginarlo ad ognuno. Non perdè tuttavia la fiducia nella divina misericordia: e giacchè nulla più impiegar si poteva presso di lui co' suoi caritatevoli avvisi, si diede a battere con ferventissime suppliche alla porta del cielo; e tanti gemiti, e lagrime sparse avanti il trono di Dio per la sua conversione, che in fine le fu risposto: *che avanti la sua morte sarebbe seguita*. E così avvenne in effetto. Si disgustò l'infelice dopo qualche tempo della mala pratica, rientrò in se medesimo, e fatto di bel nuovo ricorso alla Serva di Dio, questa seppe stringerlo con sì forti ragioni, che lo ridusse a voler daddovero aggiustare gl' interessi dell' anima sua: e lo persuase ad andarsene senza altri indugi a scaricarsi delle sue reità a' piedi di un buon Confessore, che ella stessa gli assegnò: come ei di fatto eseguì con sentimenti di straordinaria contrizione. E dopo poco tempo infermatosi a morte, munito de' Santi Sagramenti passò felicemente all' altra vita: e piacque al Signore per consolazione della sua Serva di farle vedere quell' anima in istato di salute.

Troppo più ancora le costò la conversione di un' altro Ecclesiastico di costumi sì perversi, e di umore sì stravagante, che ella stessa confessa non averne mai avuto per le mani altro simile. Essendo a questi venuto per sua buona sorte il pensiero

ro di visitarla, partì tanto commosso dalle sue parole, e dall' esempio della sua vita, che in una seconda conferenza, che ebbe seco lei passò a scoprirle le miserie estreme dell' anima sua, acciò si applicasse a porgervi il necessario rimedio: e il dirgliele fu lo stesso, che il caricargliele sul più intimo del cuore; poichè fu tale la compassione, che di lui concepì, e sì accesa la premura di soccorrerlo in quel bisogno, che per molto tempo quasi in ogni momento del giorno sentivasi l' anima aggravata dalla pesantissima soma de' suoi peccati, dimanierachè poteva appena attendere ad altre cose. Onde, conforme ella dice, se parlava, era di zelo dell' anime, dell' offese fatte a Dio, del debito, che ha la creatura di struggersi per soddisfare alla Giustizia divina, e di simiglianti materie. Troppo ci dilungheremmo, se volessimo riferire distintamente le angosce, i travagli, i patimenti, che soffrì per tal conversione: le tentazioni gagliarde, con che l' assalì il nemico infernale per distornela: le ripulse amarissime, che per gran tempo ricevè dalla parte di Dio: le lagrime dirotte, che sparse: tutto in somma quello operò a tal effetto. Basti solo il dire, che per le difficoltà insuperabili, che da ogni banda incontrava, fu più volte in procinto di abbandonar quest' impresa, parendole, che coll' impiegarsi tanto ad altrui vantaggio, venisse a recare pregiudizio a sè medesima. Pure non soffrendo le viscere amorosissime della sua carità di lasciar correre quello sciagurato dietro a' suoi sfrenati appetiti nell' eterna dannazione, persistè sempre costante in onta di tutti gl' ostacoli: e giacchè il Signore mostrava di non voler' ascoltare alcuna sua preghiera per esso, si rivolse con tutto l' affetto, e confidenza alla Madre de' peccatori Maria: e col patrocinio di sì potente Avvocata ottenne finalmente la grazia. Dopo molte cadute, e ricadute, ritornò il meschino seriamente al cuore: pianse con amare lagrime le sue colpe: e fatti per dieci giorni i santi esercizj sotto l' assistenza di un gran Servo di Dio dell' Ordine di San Domenico, depose in appresso ai di lui piedi con ispirito di vera compunzione i suoi graviissimi peccati: e intraprese nuovo tenore di vita.

La rovina di un altro Ecclesiastico tanto era più compassionevole, quanto che da uno stato di fervore, e di lumi speziali del Cielo era passato ad uno stato di tiepidezza, e di acciecamento di spirito: e come avvenir suole a tali persone, andando sempre di male in peggio, s' era impegnato in una amicizia pernicioisissima all' anima sua, per la quale viveva in una totale dimenticanza de' suoi doveri. Ebbe un giorno Fialetta l' opportunità di parlargli; e movendo Iddio la sua lingua, gli fece un discorso sì tenero, e sì adattato al suo spirituale bisogno, che egli compunto, col viso basso le manifestò sinceramente l' abisso di miserie, in cui si trovava. Laonde allora essa molto più rinforzando gl' assalti al di lui cuore, lo astrinse a sbrigarsi in quello stesso giorno da' suoi lacci, e licenziare la cattiva pratica, e fare una diligente Confessione generale delle sue colpe: e continuando in avvenire ad assistergli, lo mantenne saldo nel servizio di Dio, nella custodia di sè medesimo, e negl' esercizj delle cristiane virtù.

Non è meno considerabile la mutazione singolare, che fece di un' altro Ecclesiastico coll' efficacia delle sue parole. Era questi Uomo as-

sai letterato, e dotto secondo la stima del Mondo, ma affatto ignorante di quella scienza, che sola è pregevole avanti Dio; dimodochè sul principio, che ebbe a trattare colla nostra Vergine, parlando essa al solito di materie spirituali, e divote, non capiva tampoco ciò, che ella diceva. Ma, come a Dio piacque, aperse gl' occhi alle di lei instruzioni, ed avvisi, e riconobbe con chiarezza il suo pericolo di perdersi eternamente: perilchè detestati i suoi errori si applicò con tutta l' attenzione, e diligenza a regolare i suoi passi: e sotto la disciplina della sua amorevole maestra si diede allo studio dell' orazione, e della mortificazione interiore, ed esteriore, e si avanzò di molto nel cammino della virtù, e perfezione religiosa. La dipendenza, rispetto, e timorosa soggezione, che ebbe d' allora in poi verso d' essa, fu particolarissima. La risguardava come sua Madre, e voleva vicendevolmente esser da lei chiamato col nome di figlio. Se per avventura trascorreva in qualche leggier conto, benchè fosse lontano, sembravagli d' essere da lei acremente ripreso: e venendo la congiuntura di parlarle, non mancava di darle con esattezza un ragguaglio sincero de' suoi difetti, e così ancora dei rimedj, che usava per emendarsi, di tutto il bene, che faceva, e di tutte le ispirazioni, che riceveva dal Cielo; e colla riverenza, e soggezione medesima accettava i di lei consigli, e avvertimenti, ed eseguiva con prontezza, quanto gli suggeriva a profitto del suo spirito, come se per appunto avesse udito parlare il Signore per la sua bocca.

Ma forse è più mirabile la conversione, che segue, in quanto che nulla più costò alla Serva di Dio, che l' essere veduta. Certo Sacerdote agl' altri suoi peccati n' aggiugneva un' altro più esecrando di accostarsi all' Altare colla coscienza macchiata di gravi colpe. Or mentre un giorno celebrava il tremendo Sagrifizio, accadè, che nel voltarsi al popolo a dire il solito *Dominus vobiscum*, fissò gl' occhi in Fialetta, che tutta assorta nel pensiero dei divini Misterj con angelica modestia ascoltava quella Messa. Il vederla, benchè di passaggio, e il sentirsi tosto altamente compungere, fu lo stesso. Terminato che ebbe al meglio che potè, il santo Sagrifizio, ricercò incontanente notizia di quella persona da lui non conosciuta; e risaputo chi fosse, andò a visitarla alla casa, e infervorato maggiormente dalle sue parole, cangiò sistema di vivere, e si convertì. Non fu questa la sola volta, che la sua vista operò un sì fatto prodigio: attesochè verso gl' ultimi tempi di sua vita occorse il medesimo in un' altro Sacerdote, il quale mirandola un giorno, mentre si portava alla Chiesa, restò sì fortemente commosso, che andò subito a purificare la sua coscienza con una buona Confessione: e attestò poi, che fissando in essa lo sguardo, avea veduto nella sua faccia un non so che di superiore, e di divino, che lo sorprese, e gli ferì profondamente il cuore. Che più? Non solo all' aspetto di questa Vergine, ma anche alle cose stesse, che a lei appartenevano, pare comunicasse l' Altissimo la virtù di operare questa sorta di miracoli: stantechè di un Religioso vien deposto da persona degna di fede, che avendo ricevute alcune sue scritture, nell' andare a casa sentissi penetrare l' animo da uno spirito tanto gagliardo di compunzione, che si pose a piangere dirottamente: e fatta presto una mutazione assai esemplare di vita, perseverò poi nel

cam-

cammino della perfezione, vincendo con gran fortezza gl'impedimenti, e difficoltà, che vi si frapposero.

Parecchie altre conversioni di Persone Ecclesiastiche vengono accennate tanto dalla Serva del Signore ne' suoi scritti, che da altri testimonj accreditati; ma non sapendosi le circostanze precise delle medesime, nulla può ridirsene con distinzione. Una cosa sola torna quì in acconcio di aggiugnere: ed è, che le conversioni, che operò Fialetta assistita dalla Grazia divina, furono non già effetti di un fervor passaggero, o di poca durata; mà frutti stabili, sodi, e permanenti, dimanierachè fra tanti, che richiamò dal peccato, appena di un solo si sa, che ritornasse poi al vomito: e questo ancora non seguì, se non dopochè l'infelice si lasciò persuadere dal Nemico a ritirarsi da chi l'avea ridotto in via di salute. E in vero le sue industrie, e premure miravano non tanto a raccogliere un gran frutto dai Prossimi, quanto a raccoglierlo stabile, e durevole. A tal fine usava ella ogni suo sforzo, adoprava ogni mezzo possibile, per togliere a' novelli convertiti le occasioni delle ricadute: procurava innamorarli della virtù, e della frequenza de' Santissimi Sagramenti: gl'ajutava continuamente colle sue orazioni: nulla in somma ometteva per custodirli, e mantenerli costanti nel servizio di Dio. Da alcune parole, fra l'altre, che scrive al suo Confessore nelle relazioni, si può vedere, siccome l'amore tenerissimo, che nudriva per questi suoi figli rigenerati alla Grazia, così questa ardente premura di conservarli nel possesso della medesima. „ So dirgli, (scrive ella) „ che tal confidenza, ed affetto so„ pra di loro circa l'anima supera „ senza paragone quello, che in li„ nea naturale si fa, non dico col „ Padre, e con la Madre, ma con „ li fratelli, e sorelle carnali. An„ zi credo, che superi quello de' „ propri figli, benchè questo io non „ l'hò provato, nè lo posso sapere. In somma questi tali sono „ sempre stati, e saranno indivisi„ bili del nostro cuore (comprende Francesca sua Sorella, che in „ ciò spesso l'ajutava): e se sono „ stati tentati, noi abbiamo cerca„ to di stare dinanzi a Dio con la„ grime, orazioni, e penitenze: e „ più sono stati nostri, che suoi li „ travagli, che hanno patito. Simil„ mente per nostri trionfi abbiamo „ riputato le loro vittorie, e nostre „ felicità, e diporti le azioni loro „ virtuose, e sante. „

## CAPITOLO XV.

*Tentativi inutili del Demonio per impedire il frutto, che operava ne' Prossimi la Serva di Dio.*

NON poteva il Nemico dell'uman genere mirare di buon occhio il frutto considerabile, che operava nei Prossimi la Serva di Dio: onde non sarà maraviglia, se con tutti gli sforzi possibili si adoperasse per impedirlo: ancorchè sempre inutilmente. In primo luogo può ben crederssi, che si valesse dell'opra di varie persone anche autorevoli, e accreditate nella prudenza del secolo, movendo queste tali con apparenti ragioni a disapprovare, e impugnare le condotte sue, e di coloro, che l'andavano a visitare. E in vero, oltre quelle eziandio, che sono state da noi riferite in proposito della conversione del Padre Daniel Angelo Conti, non furono poche, e di poco conto que-

ste contraddizioni, e le angustie, cui dovette perciò soggiacere spezialmente ne' tempi della sua giovinezza. Come non tutti al modo stesso capivano le opere di Dio in questa sua Diletta, ma i più ne giudicavano o secondo le private loro passioni, o secondo le regole ordinarie delle altre donne; si prendevano la libertà di censurarla senza altri più giusti riguardi, e condannare la sua facilità nell' ammettere tante visite, massime di persone di sesso differente. Chi interpretava sinistramente le sue intenzioni, e il suo zelo. Chi la spacciava con franchezza ingannata su questo punto, camminando fuor di quella strada, che deve tenere ogni donna. Chi diceva che per lo meno correva pericolo di dare in qualche scoglio, ove avesse a perdersi con irreparabile rovina. E per tal guisa passavano a tradurla o per vanarella, o per imprudente, o per troppo ardita, e presuntuosa.

Se queste fossero state dicerie della sola gente del Mondo, che suole prendere di leggieri in mala parte le azioni più sante, non avrebbono fatto gran colpo nell' animo di Fialetta. Ma il peggio fu, che si accordarono nel sentimento de' Secolari anche persone Religiose, e alcune di queste per senno, e per ufizio ragguardevoli: le quali o non ben sapendo, o non ben ponderando tutte le circostanze, che concorrevano in questa pia Vergine, oltre il disapprovare apertamente la sua condotta, pretesero di frastornarla dal caritatevole impiego, a cui l' avea eletta Sua Divina Maestà: e così impedire quel frutto, che andava alla giornata operando nell' anime. Fu ciò di un gran travaglio alla Serva di Dio, che rispettava sopra modo da un canto l' autorità, e il parere delle persone religiose; e dall' altro sentivasi mossa gagliardamente dallo spirito del Signore a procurare l' altrui bene. Ma crebbe troppo più la sua pena, allorchè essendo quelle dicerie pervenute all' orecchio de' suoi Genitori, questi per gelosia del buon nome delle loro figliuole presero a petto grandemente l' affare, e furono in procinto di vietarle risolutamente ogni visita, e ogni corrispondenza con altri.

Più volte in fatti il Signor Odoardo suo Padre le diede manifesti contrassegni dell' alta turbazione, onde era agitato l' animo suo per tanti sentimenti, e per tante ciarle, che udiva: e tuttochè conoscendo il peso, e la virtù della figlia, non si avanzasse mai a farle qualche comando contrario; non lasciava ad ogni modo di sovente mortificarla con certe proposizioni toccanti, e con moti pungenti, e parole di lamento, che portavano un estrema afflizione nel cuore dell' innocente Vergine. Passò ad affliggerla maggiormente in una lunga, e penosa sua infermità. Imperocchè per lo sconvolgimento degli umori dava egli talvolta in certe stravaganze su questo proposito, che parevano (conforme dice la stessa Serva di Dio) appunto dirette dal Demonio a rompere il filo a que' trattati rilevantissimi, che maneggiava per motivo di carità. Nulladimeno avendo ella posta tutta la sua confidenza in Dio, non si ritirò giammai per tali difficoltà da quelle imprese, che giudicava di sua maggior gloria; e in onta di tutti gli sforzi del Nemico infernale, le ridusse sempre a buon termine. *Avevo* (sono sue parole) *preso un animo, & un coraggio in Dio benedetto, che non lasciai di fortire quello piaceva al Signore; il quale per altro si vedeva, che operava nelle congiunture in modo, che ei* (cioè il Padre) *non si accorgesse, nè potesse divertire, o impedire l' opera. Nè ho trovato miglior rimedio della confidenza in Dio, & un interno disprezzo, e ridermi delli tentativi, & arti del Demonio, le quali si*

*mo-*

*movevano a mio parere in lui, come que' nembi di estate, che pare vogliano rovinare il mondo; ma poi al suono delle campane, o delle benedizioni svaniscono, e si risolvono in nulla. Così era quì. Pareva, che le novità, e furiose agitazioni di mio Padre dovessero levare e l'animo di attentarvi certe imprese, ed il tempo, e il comodo d'ogni cosa. Contuttociò ho veduto grandemente dirette da Dio quelle cose, che egli ha voluto che riescano.*

Queste contraddizioni della gente, siccome abbiamo di sopra notato, non furono di lunga durata; mercecchè in brieve tempo la bontà della Serva di Dio, ed il profitto, e virtuose doti di coloro, che seco trattavano, si resero cotanto manifeste, e luminose, che dissiparono affatto quelle nebbie, che la malignità avea sollevate, e posero in chiaro le opere del Signore, che voleva glorificarsi per mezzo di quest'anima. Ma non mancò per questo l'astuto Avversario di tentare altre strade per conseguire, se avesse potuto, il perverso suo intento. Molto usò dell'arte sua per distogliere la gente dal visitarla, o troncare la corrispondenza, che con troppa sua rabbia, e livore avevano seco lei alcune persone. Per ritirare da essa certo Religioso, che la praticava con vantaggio notabile del suo spirito, oltre mille altri tentativi, giunse una notte a fargli sentire una voce, che pareva dal cielo, la quale più, e più volte replicò distintamente queste parole: *non avere confidenza con colei*. Vero è però, che questo artifizio, onde credeva alienarlo, servì anzi a maggiormente confermarlo. Imperocchè riflettendo bene all'utile grande, che da lei riportava, e a tutte le circostanze di quell'avvenimento; si persuase, che quella non poteva essere voce di Dio, ma del Tentatore, che cercava il suo danno.

Mancò poco, che non riuscisse il Maligno nelle sue frodi con un altro Religioso di molta stima, e gran letterato: se non che il Signore anche con maniere prodigiose si prese la cura d'illuminarlo. Era stato questi ridotto dalla Serva di Dio ad un genere di vita fervorosa, e santa: e col soccorso continuo de' suoi avvertimenti, e consigli camminava a gran passi la via del Cielo. Ma il Principe delle tenebre, che arrabbiava per tali progressi, e che parve prevedesse fin d'allora la guerra crudele, che un giorno gli avrebbe fatto, mise in opera tutto il più fino della sua astuzia per separarlo da lei, e frastornare per tal guisa il suo spirituale avanzamento. Cominciò per tanto a spargere nella di lui mente mille ombre, e sospetti intorno la Santità della sua Direttrice, e ingombrarlo, e agitarlo con varj pensieri, e argomenti apparenti contro la sua vocazione: *che il ministero, che esercitava, non conveniva ad una donna, spezialmente giovane, e dotata di non ordinaria bellezza: che l'Appostolo S. Paolo vietava alle donne l'insegnare, e far da Maestre: che i Santi Padri, e i Sagri Dottori condannavano le amicizie anche spirituali tra persone di sesso diverso: e che a lei bastar doveva l'ajutare i suoi prossimi col mezzo dell'orazione senza ingerirsi in altri uffizj incompetenti al suo stato.*

Ben poteva egli, come dotto Teologo, ch'era, conoscere l'insussistenza di tali ragioni riguardo alla nostra Vergine: che appartiene bensì alla donna lo starsene in ritiratezza, e silenzio; quando però con manifesti contrassegni non disponga altrimenti di essa l'Altissimo: che l'Appostolo in quel suo famoso detto: *mulieri autem docere non permitto*, non pretese proibire alle femmine se non il pubblico ministero della dottrina, e predicazione, e l'insegnare

per modo di magistero, e di uffizio, come avverte San Tommaso, non già per modo di semplice annunciazione, ed esortazione: che in fine i Padri, e Maestri della vita spirituale condannano a ragione le amicizie, e corrispondenze con persone d' altro sesso per motivo del pericolo, che suole occorrere; ma che non v' era nemmeno per ombra rispetto a Fialetta, la cui conversazione fugava anzi da' cuori ogni affetto men onesto, e ispirava amore alla purità, come confessava di sperimentare anche egli stesso. Con tali risposte avria egli potuto sciorre senza difficoltà i diabolici sofismi. Tuttavia si lasciò ingombrare la mente di sì fatta maniera, che a passo a passo s' indusse a ritirarsi affatto dalla Serva di Dio, e rompere la solita corrispondenza. Ma ciò fu con grave detrimento del suo spirito: poichè cominciò in appresso a raffreddarsi grandemente ne' suoi divoti esercizj, a perdere il lume celeste, ad abbandonarsi in divertimenti profani; e restò esposto a sì gagliarde tentazioni del Demonio, che fu più volte in rischio manifesto di cadere in orrendi precipizj.

Il pietoso Signore però, che l' avea eletto per affari di sua molta gloria, non permise, che prevalesse di vantaggio contro di lui l' infernale Nemico: e con insoliti tratti della sua grazia lo richiamò dopo alcun tempo alla pristina confidenza colla sua Serva, e per di lei mezzo al pristino fervore di spirito. E primieramente la seria, e posata riflessione, che fece, del sensibile pregiudicio, che sperimentava l' anima sua dopo quell' alienamento, fece un gran colpo nel di lui cuore. Di più l' odore prodigioso, che il contatto di Fialetta avea comunicato ad un suo picciolo Crocefisso di ottone, servì molto a persuaderlo della di lei santità, e tanto più, quanto che sapeva di certo, che non era stato serbato da essa tra cose odorifere: oltre che non era quella fragranza di questa terra, ma affatto straordinaria, e spirava solamente dalla faccia. Furono altresì di gran forza per muoverlo certe parole, che ella gli scrisse da parte di Dio, colle quali gli manifestava la divina sua disposizione, che avesse a sperimentare per di lei mezzo gli effetti copiosi della sua carità. Ma quello, che terminò di ridurlo, fu una parlata, che fece il Signore a lui medesimo in certa misteriosa visione, ordinandogli espressamente, che dovesse rispettare la sua Serva, e dipendere da' suoi santi avvertimenti, avendo così egli stabilito, che per tal canale scorressero in lui l' acque salutari della sua divina Grazia: siccome seguì poi con accrescimenti sempre maggiori di devozione, e di spirito.

Scoppiava di rabbia l' empio Lucifero vedendo andar falliti tutti i suoi malvagi tentativi. Ma non perdendo per questo il coraggio, rivolse le sue maligne trame contro la Serva di Dio, e pensò cogl' insulti, non saprei ben dire, se di atterrirla dal por mano a certe imprese di troppo suo rammarico, o vendicarsi delle perdite, che per sua cagione soffriva. Parecchie furono le infestazioni, e gli affronti, onde cercò molestarla. Altre volte le comparve in sembianza di bestia feroce, ed orribile. Altre volte sparse per le sue stanze un' alito, come di fumo puzzolente, che non potea tollerarsi. In certa occasione, che tolse da' fianchi di un Cavaliero una femmina, di cui si abusava, s' infuriò egli di modo, che parve tentasse mettere sossopra la di lei casa: attesochè si udiva sopra i tetti un' orrendo romore, come di ruote di carri, che scorressero qua, e là

e là con grand' empito ; e le porte in maniera ſtrana ſi dibattevano l' una contro l' altra , ſicchè pareva doveſſero fracaſſarſi , o uſcire da' gangheri . Un altra volta avendo preſa per le mani la riforma di un Religioſo , da cui ſperava un gran vantaggio pel ſervizio di Dio , ritirataſi ſulla ſera in una ſtanza rimota a far orazione , ſi poſe il Demonio ſotto le fineſtre a ſtrillare , ed urlare di una sì terribile maniera , che quantunque foſſe ella coraggioſa , ed avvezza a ſimili inſulti , ſentiſſi ricercare le vene da un freddo orrore , ſenza che mai poteſſe ſcuoterlo da sè colle ſolite rifleſſioni . Laonde temendo col farſi violenza di recarſi troppo pregiudizio , eſſendo già indebolita da una grave infermità poc' anzi ſofferta , riſolſe di chiamare in ſoccorſo li ſuoi di caſa , che finalmente vi accorſero , ed ancor eſſi ſentirono quegli urli ſpaventevoli del Moſtro infernale , che ſollevandoſi dalla ſtrada nell' aria , paſsò così ſtrillando per il tetto , e ſi dileguò .

Ma piacevole ſopra tutti è il caſo , che le ſucceſſe un' altra volta , raccontato a me da perſona degna di fede , che lo inteſe dalla Signora Franceſca ſua Sorella . Preſa il Demonio figura di un barcajolo andò in certa notte piovoſa ad ora aſſai tarda a picchiare alla porta di ſua caſa : ed eſſendogli ſtato riſpoſto , le conſegnò in mano un polizino ſcritto col finto carattere del ſuo Confeſſore , in cui le ordinava , che doveſſe ſenza indugio andar in barca , e portarſi ove ſarebbe ſtata condotta per bene di un' anima pericolante . Reſtò ella ſorpreſa a quell' inaſpettato comando . Pure poſponendo ogni altro riguardo al volere ſempre riverito del ſuo Superiore , ſi accinſe incontanente a partire . Ma non volendo andar ſola , ebbe che fare aſſai per indurre a ſeco accompagnarſi la Sorella Franceſca , cui ſembrava quell' ora troppo inopportuna ad uſcire di caſa . Seppe però tanto perorare a favore dell' obbedienza , rimoſtrandole , che conveniva in ciò ſeguire alla cieca l' altrui volere , e che non avrebbe Iddio permeſſo , che lor ſuccedeſſe alcun danno , che in fine la perſuaſe a farle compagnia . Poſteſi per tanto indoſſo le loro veſti , e fatta breve orazione , andarono alla riva vicina , ove trovarono una barca , che le ricevette . Ma mentre credevano d' eſſere collocate ben preſto in qualche luogo , furono dal finto barcajolo lunga pezza condotte qua , e là per la laguna di Venezia , ſenza che eſſe ſaper poteſſero , ove erano guidate per eſſere aſſai oſcura la notte : e non fu certamente leggiero il lor patimento a cagione del rigore dell' aria notturna , e della pioggia , che cadeva dal Cielo . Paſſate finalmente più ore , che andavano così girando , fu dato il ſuono dell' *Avemaria* del giorno in una Chieſa ; ed eſſendoſi entrambi poſte in ginocchioni per recitarla , ecco d improviſo ſparire e barca , e barcajolo : ed eſſe ſi trovarono in una palude fangoſa preſſo la Giudecca di Venezia , eſpoſte affatto all' aria , e alla pioggia : finchè fattoſi giorno chiaro vennero ricevute in una barca , che a caſo paſsò di là , e ricondotte alla caſa : ringraziando eſſe il Signore , che le aveſſe protette in quell' incontro dalle mani dell' Avverſario , e non gli aveſſe data podeſtà di offenderle maggiormente .

Con queſti , ed altri ſomiglievoli inſulti tentava Satanaſſo di rimuovere la Serva di Dio , o per lo meno intiepidirla nello ſtudio di procurare l' altrui ſalute : ma ſenza frutto . Imperciochè confidata ella nell' aſſiſtenza del ſuo Sposo celeſte , ſi rideva di tutti i ſuoi maligni ſforzi , e proſeguiva ne' ſuoi caritativi eſercizj ſenza far verun conto della ſua rabbia , e

del suo furore. Anzi in progresso di tempo acquistò tal dominio, e podestà sopra di quel superbo Spirito, che costringevalo a suo dispetto ad ubbidire con prontezza ad ogni suo voglia: come apparisce da quanto occorse di vedere una volta alla Serva di casa, che ne ha fatta la relazione. Udì questa per avventura un giorno Fialetta, che favellava con altrui nella sua stanza: e sapendo per certo non v'essere entrata persona alcuna di questo Mondo, venne in curiosità di sapere ciò, che ivi passava. Si pose per tanto a spiare pian piano per i pertugi della porta: e vide la Serva di Dio, che con aria imperiosa, e grave dava ordini ad uno, che senza frappor dimora gli eseguiva. Udì, che una volta diceva: *portami qua quel calamajo:* altra volta: *dammi quella carta, e quel libro*: altra: *porgimi la tal, e tal cosa:* e un altra: *ritirati in quel cantone*. Osservò ella tuttociò con gran maraviglia: e ancorchè non vedesse la persona, cui dava quegl' ordini, vedeva tuttavia, che fatto appena il comando, si trovava tra le sue mani la robba richiesta. Laonde giudicò, che altri non poteva essere, che il Demonio astretto dall' impero della pia Vergine ad umiliare il suo orgoglio con servirla ne' più bassi ministerj, e soggettarsi senza replica ad ogni suo cenno.

## CAPITOLO XVI.

*Conforti, e grazie, che riceveva da Dio in mezzo gli suoi esercizj di carità: e dell' efficacia delle sue orazioni.*

SE il Nemico dell' uman genere tentava ogni strada per divertire questa Vergine dal caritatevole impiego, che esercitava a vantaggio de' Prossimi; il benigno Signore per l' opposto non lasciava di animarvela con certe segrete unzioni, che i figlivoli di questo secolo incapaci sono d' intendere, e con altre finezze di amore, e grazie segnalatissime, che accordava sovente ai voti suoi. Altre volte col soccorso di questi favori la preparava alla fatica, e al travaglio: altre poi ricompensava con essi gl' affanni, e patimenti sofferti. Così in occasione, che Iddio voleva, che mettesse mano alla riforma di certo Ecclesiastico, dopo averle rappresentata una quantità immensa di croci, che dovea per tal' effetto incontrare, porgendole in un vaso cristalino certo prezioſissimo liquore, glielo diè ad assaggiare con tal contentezza del suo spirito, che parvele d' essere abbeverata al fonte de' gaudj sempiterni. In altra simile congiuntura con misteriosa visione se le diè a vedere Gesù in sembianza di giovanetto vestito di un purpureo ammanto, che teneva in mano un candido filo, e lo tirava in maniera quasi volesse pescare alcuna cosa. Stava Fialetta applicata ad osservarlo, e vedendo, che non mai appariva la pescagione pretesa, si pose ella stessa ad ajutarlo in quella fatica, tirando con ambe le mani il filo finchè a capo di esso spuntarono attaccati due cuori. Intese poi il significato di tal visione, cioè, che i due cuori erano due persone Ecclesiastiche, che stavano nel profondo abisso di spirituali miserie: donde essa, cooperando alle premure amorose della Grazia divina, le avrebbe cavate: e che le due mani, con cui avrebbe ciò effettuato, erano le sue orazioni, e le sue fatiche, ed industrie nel maneggiar questo affare: dal che ne rimase grandemente incoraggita, ed accesa.

Con differente maniera la confortò Iddio un' altra volta al fine medesimo. Stando essa un giorno in orazione le fu d' improviso mostrata una bilancia d' oro tenuta da mano invisibile sospesa nell' aria,

nel-

nella quale osservò posto da una parte un Ecclesiastico, di cui avea cominciato a trattare la conversione: e dalla parte opposta un altro pure Ecclesiastico, che poco conosceva: e vide al tempo stesso una fanciulla, che stava ginocchioni in atto di orare, mentre si contrappesavano l'uno, e l'altro in quella bilancia. Rimase la Serva di Dio molto attonita a quella novità, che essa allora non ben capì cosa volesse significare: e solo intese che la fanciulla orante era l'anima sua. Ma poi in brieve nel maneggiare la conversione di entrambi venne in chiaro di quanto volle rappresentarle S. D. M. con tal visione.

Languiva un altra volta di accesa brama d'infervorare nel divino servizio certo Religioso, il quale sebbene di buoni costumi, non corrispondeva tuttavia agl'inviti del Cielo secondo quella misura, che avrebbe ella desiderato: ed era tale perciò il suo struggimento interno, che si paragonava ad un infermo estenuato da lunga inedia, il quale va aspettando con un cruccio incredibile, chi gli porga il ristoro sospirato. Or mentre gemeva senza soccorso in quella necessità, ecco farsele presente il suo divin Redentore, il quale trattenendosi seco lei alla domestica, le diede a conoscere quanto immensa fosse la sua misericordia cogli uomini, ed altre giocondissime verità; sicchè la lasciò pienamente consolata.

Era un'altra volta a letto gravemente inferma: ma troppo più dell'infermità corporale la teneva angustiata l'interna premura di ajutare un'anima bisognosa: e tanto maggiormente era oppressa dalla pena, quanto che non potea sfogare con alcuno il suo affanno, nè prevalersi di qualche rimedio per temperarlo. Ma se le mancò ogni sollevamento di quaggiù, non le venne già meno il soccorso del Cielo. Accorse la sovrana Regina degli Angeli a tener compagnia a questa sua prediletta; e manifestandole il materno suo cuore con sembiante tutto cortese, e benigno, *Io ti compatisco*, le disse: *& io che son Madre, so pure ciò, che sia carità di Madre*. E quindi donandole ampia libertà di sfalare con seco i sentimenti dell'afflitto suo spirito, la ristorò, e consolò di maniera, che visitata poscia dal suo Confessore nel volere notificargli quella dolcissima visita, sentì liquefarsi di tenerezza il cuore, e mancarle per la soprabbondanza del gaudio i sensi esteriori: a segno che svenne in amoroso deliquio: nè potè per allora dir cosa alcuna.

Più ancora abbondanti erano le consolazioni celesti, che le venivano accordate in premio delle fatiche, e travagli incontrati in questo stesso genere d'imprese. Avendo ridotto a penitenza un gran peccatore, nel mentre quegli in luogo distante confessava con sentimento di estremo cordoglio le sue colpe, partecipò a lei stessa il Signore di quel gaudio ineffabile, che provano gli Angioli in Cielo nella conversione de' peccatori. La qual grazia, avvegnachè le fosse comunicata a guisa di lampo, portò nel suo spirito una piena di dolcezza sì traboccante, che diffondendosi anche nella parte inferiore, e sensibile, n'ebbe a venir meno, e fu forzata ad abbandonare il corpo languente incapace di reggere alla grandezza dei divini contenti.

Similmente dopo aver faticato, e patito oltre modo per la conversione di un altro, rapita dai sensi, fu trasportata collo spirito al Cielo, dove vide il suo Dio, che dal seno suo amoroso le tramandava una qualche porzione dell'eterno suo gaudio in ricompensa delle pene, e fatiche sostenute per quell'anima: e fu tanto eccessivo quel saggio della beata gloria,

ria, che la costrinse a gridare altamente con un profluvio di lagrime, che scorrevano senza ritegno dagli occhi, *oh quanto, oh quanto!* e il corpo altresì seguendo l'eccesso dello spirito dava in moti violenti, come tentasse lanciarsi in alto: per il che la Sorella, che era ivi presente si pose a rattenerla colle mani sul timore che in fatti potesse venir sollevata nell'aria dalla forza di quell'empito.

Più prezioso fu ancora il conforto, che ricevè dal suo divino Sposo in altra occasione. Si era ella addossato il debito di soddisfare alla Giustizia divina per alcune persone: e il Signore, che avea gradita, ed accettata l'offerta, si compiacque poi di palesarle il suo aggradimento di un sì bell'atto di carità. Andata essa a cibarsi delle sue sagratissime carni, prese a farle un'accoglienza cordialissima, attestandole il gusto, e piacere suo nel vedere, che sì bene si conformava, e assomigliava a' suoi genj, e inclinazioni, nella guisa appunto che fa un'amico coll'altro, allorchè lo ritrova del suo medesimo umore, e sentimento. E quindi tutto soavità, e tutto grazie le andò dichiarando, come il patire per altrui era il più manifesto contrassegno, e carattere più espressivo della vera carità: e che ancor egli per appalesare alle sue creature l'affetto, che loro portava, ritrovò il patire per esse, prendendo a tal effetto carne passibile, e mortale: e in seguito manifestolle altre simiglianti verità con tanta gioja del suo spirito, che potè ben chiamarsi compitamente guiderdonata di tutti i passati travagli.

Non si dimostrava men liberale, e men pronto l'Altissimo Dio nel soddisfare a' pii voti di questa sua Serva, di quello fosse nel confortarla, e ricompensarla con celestiali consolazioni de' suoi patimenti, e fatiche. Conciossiachè gustasse talvolta di vederla moltiplicare le istanze, e le suppliche: il più delle volte però accorreva con prestezza ad esaudirla, e le accordava in fine tuttociò, che chiedeva con viva fiducia, siccome per il proprio, così ancora per l'altrui bene. Nel tempo, che attendeva a promuovere nella via della perfezione il Padre Daniel Angelo Conti, trovò sempre il Cielo sì aperto, e sì propizio a' suoi desiderj, che il Padre Maestro Antonio Maria Cattalani, il quale osservava attentamente il tutto, soleva dire: che Iddio faceva in ogni cosa a suo modo. Attesochè a misura, che ella conosceva aver quegli bisogno pel suo profitto or di consolazione, or di aridezza, or di qualche stimolo interno per non allargarsi in qualche libertà mondana; bastava che mostrasse al Signore le sue voglie, che tantosto vedevasi maravigliosamente soddisfatta con tante mutazioni in quell'anima, quante ne bramava.

Colla prontezza medesima fu esaudita da Dio a vantaggio di due altri Religiosi, uno de' quali era travagliato forte dai stimoli della carne, che gl'impedivano di darsi speditamente in braccio alla divina Grazia, che lo chiamava a vita più perfetta, e più conforme alle sue obbligazioni. L'altro poi era al sommo imbarazzato da strane confusioni di coscienza: ed era tanto più difficile il guarirlo da sì grave infermità, quanto che era gran tempo, che durava in essa senza verun rimedio, che valevole fosse a sollevarlo. Ma subito che Fialetta si pose con vera confidenza in Dio a pregare per loro, entrambi furono liberati: l'uno dalla tentazione carnale, con che si dispose a far una buona conversione: l'altro da quelle molestie, e inviluppi di mente, per cui potè applicare con più stu-

dio

dio all'adempimento dei proprj doveri.

Medeſimamente (e l'abbiamo accennato in altro luogo) eſſendo ella una volta elevata in un ratto ſoaviſſimo con Dio, nel quale era da lui trattata con eccesſive finezze di amore; ſi ricordò di certuno, che ſtava per ſua diſgrazia sì fortemente allacciato da un affetto peccaminoſo verſo d'altra perſona, che parevagli di non poter vivere ſenza di quella, nè fermare in altri più degni oggetti li ſuoi penſieri. Vedendo dunque Fialetta quanto allora amoroſo le ſi moſtrava il ſuo Dio, ſi avanzò a ricercarlo, che voleſſe uſar pietà verſo quell'uomo miſerabile, e col mezzo di una grazia efficace, e vittorioſa rompere quelle catene, che tenevanlo sì ſtrettamente legato. Condiſceſe alle ſue dimande il pietoſiſſimo Dio, e le concedette immantinente la grazia. Onde venne quel tale la ſeguente mattina a viſitarla tutto cangiato da quello di prima, e le raccontò egli ſteſſo l'effetto prodigioſo, che ſperimentava con ſua gran maraviglia, ſenza ben ſapere, chi gliel'aveſſe procacciato.

Poco diverſi ſono due altri favori, che ottenne per l'interceſſione della glorioſiſſima Madre di Dio. Aveva ella richiamata ſulla via del Cielo un anima traviata, ma queſta tuttavia durava fatica a camminare la nuova ſtrada rattenuta dalla memoria, e dall'affetto di una cattiva pratica, che l'era ſtata per l'addietro occaſione d'inciampo. Or compaſſionando Fialetta al riſchio continuo, in cui quella ſi trovava di ricadere nelle paſſate miſerie, nè trattò un giorno confidentemente colla Madre delle miſericordie Maria, da cui fu con benignità ricevuta, e con prontezza conſolata. Imperciocchè ſenza dilazione ſciolſe col ſuo poderoſo patrocinio la mente, e il cuore di quella perſona dall'oggetto pericoloſo, e laſciolla quieta, e tranquilla, e deſideroſa unicamente di ſempre più avanzarſi nella carriera della ſalute eterna. Del qual avvenimento fu poi la Serva di Dio certificata dalla perſona medeſima, che le narrò con iſtupore la mutazione, che provava in sè ſteſſa.

Così pure avendo raccomandato un' altra volta alla Vergine Santiſſima un' affare di gran rilievo a prò di uno, col quale non poteva operare a ſuo talento per certi riguardi, che lo trattenevano dall' aprirle liberamente il ſuo cuore; le fu rivelato un giorno, mentre era in elevazione con Dio, che appunto in quell'ora la piiſſima Regina perorava la ſua cauſa avanti il trono della divina Maeſtà, e le intercedeva la grazia bramata. In fatti, perchè nulla mai ſi negò all'interceſſione di sì potente Avvocata, comparve da Fialetta in appreſſo quel tale sì cangiato dal ſentimento de' giorni antecedenti, che ebbe eſſa aperto l'adito di maneggiare con libertà l'intereſſe, che le premeva, e condurlo felicemente al fine.

Con maggior rimoſtranza di amore la favorì Maria ſteſſa in altra occorrenza. Stava ella molto applicata per la converſione di un peſſimo peccatore, per cui non avea mai potuto ottenere da Dio un reſcritto favorevole, tutto che foſſe gran tempo, che lo importunava con ardentiſſime ſuppliche. Ma arrivata la feſta della glorioſa Vergine S. Roſa di Lima, mentre aſſiſteva di notte ad una perſona gravemente inferma, le apparve la ſovrana Imperatrice del Cielo in mezzo di una riſplendentiſſima luce, che fugando le tenebre notturne reſe quel luogo più luminoſo, che di chiaro giorno: e dimoſtrandoſi impietoſita al ſuo travaglio, e alle ſue lagrime, con aria tutta amoroſa, e ſoave le

diſ-

disse : *questa è notte di grazie : dimanda sicuramente*. Può ognuno ben credere, che si disfacesse per tenerezza il cuore della nostra Vergine a tal comparsa, e a tal'offerta. Prorruppe verso di lei ne' più umili, e più svisceratì sensi di gratitudine : e appoggiata al patrocinio di sì gran Signora proseguì con più fervore la sua orazione per quell' infelice, di cui ottenne finalmente la salvezza con incredibile suo contento.

A questi casi due altri ne aggiungo non men segnalati, ne' quali oltre l'efficacia delle sue preghiere apparisce la gran carità di quest'anima, che si stendeva ad amare, e interessarsi per l'eterna salute di chi per anco non era al Mondo. Certa povera Donna carica di figliuoli per non restar aggravata di un nuovo peso, essendo già incinta, si era lasciata indurre al disperato partito di procurare l'aborto ; e a tal effetto impiegava mezzi assai valevoli, stancando con moti, e agitazioni lunghe, e violente il suo corpo, ed esponendosi a soverchie fatiche, e disagi senza prendere alcun rimedio de' mali, che perciò risentiva ; a segno che altro non poteva naturalmente aspettarsi, se non che di fatto venisse a capo del suo perverso disegno. Inorridì la Serva di Dio, quando seppe l'empio attentato della barbara Madre, cui nulla caleva la perdita irreparabile di un'anima, che pure dovea esserle sì cara : e tutta infiammata di giusto zelo la rimproverò dell' orrendo misfatto, che commetteva, le contestò la vendetta dal Cielo, la soccorse con una buona elemosina, sicchè la ridusse a prendersi più pensiero di chi avea generato. Ma perchè già la disgraziata non potea più riparare al pregiudizio, e allo sconcio, che si era tirata addosso, onde giustamente temevasi potesse seguire l'aborto ; s'interessò con tanto calore per quell'anima meschina presso S. D. M., e sparse per tal cagione tante lagrime, che ottenne in fine, che la Donna malgrado la infermità gravissima, cui soggiacque, contro l'espettazione desse in luce la creatura viva e sana, la quale ricevette il santo battesimo : e ancor poi sopravvisse.

Più maraviglioso ancora è l'altro caso accaduto ad una Nobile Signora parimente incinta da più mesi. Fu ella sopraggiunta da una lunga, e penosa malattia, della quale poi anche morì : e attesa la grandezza del male, e la violenza dei rimedj applicati per curarla, era opinione costante degli stessi Medici, che già fosse morta la tenera creatura, che teneva nell'utero ; e tanto più fondata era questa opinione, quanto che già da alcuni giorni non risentiva quella alcuno de' soliti movimenti del feto. S' intenerì grandemente la Serva di Dio nel riflettere alla perdita di quella povera anima : e non potendo giovarle in altra guisa, ricorse al suo Sposo celeste con tale ardore, e con sì viva fiducia, che resa santamente ardita arrivò a dirgli, che *voleva senz' altro la sua salvezza*. Non mancò il Demonio di adoprare li suoi artificj per distoglierla da quella sorta di orazione, onde impetrava da Dio qualunque cosa, avvegnachè difficilissima, suggerendole, che già la creatura era morta, e che non pensasse d'aver a mutare i divini decreti. Ma non per tanto desistè dall' orare illustrata con chiara luce sopra quelle parole di Cristo : *ego sum resurrectio, & vita*. E chiuse la bocca al Tentatore con dirgli in faccia : *che non pretendeva ella altrimente mutare i divini decreti colla sua orazione : ma che sapeva tuttavia, che anche la sua orazione, e fiducia furono presenti nel decreto, che formò Dio di quell' anima*. In somma perseverò

rò coſtante a chiedere a ſuo favore, fin a tanto che le diede il Signore ſicura caparra, che l' era ſtata accordata la grazia: del che ſubito ne certificò il ſuo Confeſſore, che gliel' avea raccomandata. E in fatti paſſati alcuni giorni, la Dama ſi ſgravò del parto dando in luce viva la creatura, ſicchè potè eſſere mondata coll' acqua del ſanto Batteſimo: dopo il quale, come ſe unicamente per tal effetto le foſſe ſtata conceſſa la vita, paſsò agli eterni ripoſi.

Del reſto potiamo quì dire in generale ciò che viene atteſtato da perſone autorevoli: che l' efficacia delle ſue orazioni fu ſingolariſſima, e che per loro mezzo conſeguì dalla bontà divina molte coſe ardue, e malagevoli, che eccedevano la poſſanza tutta delle creature. La ſteſſa Serva di Dio ne fa di queſto menzione più volte nelle ſue relazioni, e nelle ſue lettere; da una ſola delle quali ſi può argomentare quel molto, che ella tacque per modeſtia, non avendo mai ſcritto di propoſito ſu tali materie, che non potevano eſſere ſoggette agl' inganni del nemico infernale. Dice dunque così in una lettera ſcritta al ſuo Confeſſore, trovandoſi fuor di Venezia: *taccio di me, e delle belle maniere, colle quali Dio mi ha maneggiato, e mi maneggia, benchè indegno iſtromento, con queſte creature, e le grazie, che ha fatte anche a me ſegrete, ed altre contraſſegnate, e conteſtimoniate, e paleſate con tutto quel quando, quel come, e quel che da me voluto, e chieſto ſicuramente, e conceſſo da Dio, pur fatto in queſto paeſe ſeguire in altro ordine, in cui non v'e uomo, nè creatura alcuna, che lo poſſi fare. Onde dico, che adeſſo è il meſe mio, che il Signore mi vuol contentare, e dar tutto quello, che vivamente ho voglia.* Fin quì eſſa.

## CAPITOLO XVII.

*Breve notizia di alcuni principali Soggetti, i quali colla direzione, e conſigli della Serva di Dio fecero progreſſo notabile nella vita ſpirituale.*

PER maggior edificazione del pio Lettore, ed acciò ſempre più chiaramente ſi conoſca quanta foſſe la pienezza di ſpirito di queſta Vergine, ci è parſo bene di aggiungere in fine di queſto terzo libro una compendioſa notizia di alcune perſone principali, le quali per ſuo mezzo parteciparono in maggior abbondanza delle influenze ſalutari della divina Grazia, e colla ſua direzione fecero gran progreſſi nella vita ſpirituale. Di molte altre di ogni ſeſſo, condizione, e grado, ed anco di differenti ſacri Ordini Religioſi, potrei quì dar contezza. Ma tralaſcio di farne alcuna menzione o per averne già altrove baſtevolmente parlato, o per difetto di ſufficienti memorie, o per altri giuſti riguardi: e queſte poche, che propongo, penſo ſaranno a baſtanza per poter giudicare della bontà di quella pianta, donde uſcirono sì bei frutti di perfezione.

### §. I.

*Del P. L. Carlo Pellizzoni.*

QUeſto non men pio, che dotto, e prudente Religioſo, Modeneſe di Patria, fu gran confidente della Serva di Dio, come ancora del Padre Daniel Angelo Conti primo figlio ſpirituale della medeſi-

desima : e fu uno di quelli , che maggiormente si approfittarono nella conversazione di entrambi . Nel principio , che pei loro suggerimenti si diede con gran fervore allo studio della perfezione , manifestò il Signore a Fialetta con certo lume sovrano con quanta parzialità di affetto risguardava quell anima , e quanto le riserbava da gustare in avvenire di lui , e de' suoi più singolari favori : e l'istessa intelligenza fu altresì comunicata al suddetto Padre Conti colle circostanze affatto medesime ; dimodochè n'ebbero a maravigliarsi , quando conferendola poscia tra loro , si avvidero della uniformità totale , onde erano stati illuminati dal Cielo . L'effetto comprovò la verità della illustrazione celeste . Concioffiachè il Signore col mezzo degli infuocati discorsi della nostra Vergine accese in lui tal fiamma di carità , che si applicò intieramente all' esercizio delle virtù cristiane , e religiose , alla ritiratezza , alla custodia del proprio cuore , alla mortificazione , all' orazione , e alla osservanza esatta delle sue sante regole , e costituzioni ; cosicchè era l'esemplare , e lo specchio de' Monasteri , ove abitava . Il rigore di vita , che intraprese , fu straordinario , e tale , che ebbe duopo Fialetta di moderarlo in parte , perchè non riuscisse di troppo pregiudizio alla sua sanità . Oltre i frequenti severi digiuni , portava sulle carni un ispido cilizio , si flagellava a sangue con discipline di ferro , e macerava il suo corpo con altri generi di austerità con tanto ardore di spirito , che dopo molti anni ebbe a quasi soccombere sotto gli eccessivi rigori di penitenza , che praticava . Con pari studio attendeva all' orazione , nella quale era sovente favorito da Dio con lumi , e grazie particolari , per cui grandemente infiammossi nel divino amore ; cosicchè la dolce violenza del medesimo lo faceva spesso prorompere in fervide esclamazioni , e cagionava in lui altri insoliti effetti . Era divotissimo del santo nome di Gesù : e come lo portava sempre scolpito nell' anima , così volle pure portarlo esternamente sulla carne . Laonde con grande istanza pregò la Serva di Dio a fargliene uno di filo d' ottone tutto coperto di acutissime punte : e postoselo su quella parte del corpo , che corrisponde al cuore , se l' andava di tratto in tratto calcando , e ricalcando ben forte per provarne più vivo il dolore , e sfogare in tal guisa il suo affetto verso di lui . Tenerissima ancora fu la sua divozione verso la gran Madre di Dio , dalla quale fu corrisposto con tratti speziali di confidenza , e di amore . Tra gli altri è meritevole di osservazione quello , che dimostrogli in certa sua immagine . Aveva egli preso il pio costume di visitare ogni giorno l'Altare di nostra Donna , che era nella Chiesa del suo Monastero ; ed essendogli molto piaciuto il divoto ritratto , che ossequiava , se lo fece ricopiare al naturale per averlo sempre con seco , e portarlo dovunque andasse . Or in questa santa immagine , a piè della quale soleva tributare a Maria gli atti di sua divozione , gli diede la gran Reina pegni assai distinti del materno suo amore . Imperocchè cangiava di quando in quando in varie forme il suo sembiante : ed ora se gli mostrava tutta lieta , e amorosa , risguardandolo con occhio cortese , e benigno : il che bastava a riempirgli l' anima di un mar di dolcezza ; ora se gli dava a vedere turbata , e mesta : il che lo colmava di grande afflizione , pensando di averle dato col suo operare qualche motivo di disgusto . Onde da ciò prendeva occasione di ri-

riflettere da dovero sopra sè stesso, e ben esaminare tutti i suoi portamenti: e ritrovando per avventura qualche cosa di sua coscienza men regolata, procurava tantosto emendarsi, e darne a Dio la soddisfazione dovuta; nè si dava mai pace fin tanto, che non avesse la sua dilettissima Madre ripigliato il primiero suo benigno sembiante. Tali mutazioni di aspetto nella divota immagine non erano già passaggere, ma duravano talvolta più giornate: e quando Maria se gli mostrava con faccia gioconda, e soave, riceveva in tal tempo da Dio molto segnalati favori sì nell'orazione, che nella celebrazione del santo Sacrifizio della Messa, e negl'altri suoi spirituali esercizj; talmentechè in questi casi non potea trattenersi dal moltiplicare le sue penitenze, e rigori di vita per dar con ciò qualche sfogo all'incendio di carità, che sentiva suscitarsi nel cuore.

Questo buon Religioso non attese di maniera alla coltura del proprio spirito, che non impiegasse pur anche l'opra sua a benefizio spirituale de' Prossimi conforme i doveri dell'istituto di San Domenico. Esercitò per molti anni con lode l'uffizio della predicazione: e costumava proporre al popolo la divina Parola con istile semplice, e famigliare, come più atto ad ottenere quel fine, che solo si era prefisso della gloria di Dio, e della salute delle anime. In fatti il suo dire animato da quello spirito di fervore, di cui era acceso egli stesso, colpiva fortemente i cuori, e v'imprimeva sentimenti gagliardi di compunzione, di abborrimento del vizio, e di amore della virtù. Ajutò altresì, e incamminò molte anime pie ad una gran perfezione: e benchè l'umiltà sua gli persuadesse la fuga d'ogni onore, e preminenza; per non contravenire al volere espresso de' suoi Superiori, dovette accettare più volte il governo de' Conventi: nel qual ufficio nulla ebbe più a cuore, che di far rifiorire da per tutto la regolar disciplina, e ristorare l'osservanza illanguidita: e in qualche Convento vi riuscì d'introdurla, e in altri di riformare gli abusi, e di farvi provedimenti utili al ben comune. In questi ed altri esercizj finì santamente i suoi giorni in età assai provetta, lasciando gran desiderio di sè, e grande opinione di bontà. Di questo Religioso diceva quel buon Servo di Dio Padre Daniel Angelo Conti, che aveva in lui ritrovato *un uomo secondo il suo cuore*: e la nostra Vergine, che fra gli altri figli di bontà singolare, che aveva avuti fin a quell'ora, *questi era uno de' principali, e de' più adorni di sante virtù*.

## §. II.

### *Del Padre Maestro Antonio Maria Leoni.*

IL Padre Maestro Antonio Maria Leoni, di cui abbiamo altrove fatta menzione, fu nativo di Padova di nobilissima prosapia, e figlio del Convento di Santa Maria delle Grazie della stessa Città. Avuta la sorte di trattare colla Serva di Dio, tanto per le sue parole infervorossi nell'amore della perfezione, che fece una riforma singolare di sua vita, e applicossi in distinta maniera all'acquisto delle più segnalate virtù, ritirandosi da ogni mondana conversazione, e da ogni altro impaccio, che potesse distrarlo dall'attenzione ad un affare tanto importante. Sotto la di lei caritativa assistenza, benchè assai delicato

cato di compleſſione, abbracciò di buon cuore l'eſercizio della mortificazione interiore, ed eſteriore, macerando il ſuo corpo con varj generi di penitenze: e attese ſimilmente in modo ſpeziale all'orazione, e meditazione delle coſe celeſti, nella quale era favorito da Dio con lumi, e conſolazioni particolari, col dono delle lagrime, e con eſperienze non ordinarie del ſuo ſanto amore. Per cagione de' ſuoi rari talenti di prudenza, bontà, e dottrina fu dalla Religione impiegato in varj miniſterj aſſai riguardevoli. Fu Commiſſario del ſant'Offizio di Roma, e come ſi è detto, fu uno di quelli, che maggiormente ſi affaticarono per diſcoprire, e mettere in chiaro gli errori, e gl'inganni perniciosiſſimi alla criſtiana pietà del famoſo Michele Molinos, di cui ebbe a formare il proceſſo inſieme col Padre Maeſtro Franceſchini da Nizza. Fu eziandio Inquiſitore in varie principali Città d'Italia, in Ferrara, in Venezia, in Ancona, e finalmente in Bologna, dove piamente morì in tal uffizio l'anno 1710. con diſpiacere univerſale, avendoſi egli conciliata la ſtima, e l'affezione di tutti col ſuo tratto oltre modo amabile, e colle prerogative virtuoſe, che in lui ſi ammiravano. Di queſto degno Religioſo parla con lode il noſtro Padre Giacomo Eccard nella Biblioteca degli Scrittori dell'Ordine di San Domenico: ove dopo aver accennata certa operetta, che diede alla luce, racconta che fu ſopraggiunto dall'ultima infermità, mentre ſtava attualmente preparando un'altra opera inſigne, e da molti aſſai deſiderata; nella quale per ordine di Alfabetto dava notizia di tutte l'ereſie, ch'erano inſorte dal principio della Chieſa fino a' ſuoi tempi, colle loro condannazioni cavate dalla ſacra Scrittura, e dalle diffinizioni de' Concilj, e de' Sommi Pontefici.

## §. III.

### *Del Padre Lettor Giuſeppe Maria Maggenta.*

IL Padre Lettor Giuſeppe Maria Maggenta era figlio del Convento delle Grazie di Milano ſua Patria. Eſſendo ſtato indotto nella ſua gioventù dalla Serva di Dio coll'efficacia delle ſue parole a penſar da dovero al grande intereſſe dell'anima ſua, e all'eſatto adempimento delle proprie obbligazioni con Dio; fece tal mutazione di vita, che non ſolo rinunziò generoſamente a tutti i ſpaſſi, e divertimenti, che potea godere nel Mondo: ma intraprese con tanto ardore la penitenza, e le auſterità corporali, che ſebbene di un temperamento gracile, e gentile, non aveva riguardo a flagellarſi con diſcipline cariche di punte aguzzate fino allo ſpargimento di molto ſangue, a portare ſulle carni aſpriſſimi cilizj, e a praticare altre rigoroſe mortificazioni. Preſe divozione molto tenera, e cordiale alla gran Madre delle miſericordie Maria Santiſſima, a cui onore oltre gli altri atti di oſſequio, che praticava, digiunava il Sabbato con ſevero digiuno: e per raffermare in ſingolar maniera sì a lei, che al ſuo divin Figlio i ſentimenti dell'innamorato ſuo cuore, ſcriſſe un giorno in una carta col ſangue, che tratto ſi avea dalle vene, le ſue determinazioni, colle quali ſi conſacrava totalmente all'amore, e ſervizio di entrambi: e di tal carta poi ſi valeva per ſempre più rinvigorire il ſuo ſpirito a ben adempiere quanto

to aveva stabilito, e confermato col suo sangue medesimo. Pare significar volesse il Signore a Fialetta il suo gradimento per tale offerta fatta da quel suo figlio in una visione, che le comunicò. Poichè stando ella rapita da' sensi, le fu mostrato il cuore di quel buon Religioso, che si congiungeva al suo: e per tal mezzo veniva presentato da Cristo all'eterno divin Padre, nel cui cospetto diventava Sacrificio puro, e ad esso gratissimo. In fatti mantenne egli sempre in avvenire l'impegno, che aveva in sì solenne guisa contratto con Gesù, e Maria: e visse con grande illibatezza di costumi, e con gran fervore di spirito nel divino servizio. Impiegava ogni giorno buono spazio di tempo nell'orazione mentale, mediante la quale ottenne da Dio sentimenti straordinarj di molte virtù, di compunzione, di umiltà, di amore del prossimo, di staccamento dalle creature, e di tutte l'altre. Per l'accesa premura, che aveva di camminare rettamente avanti Dio, astrinse la nostra Vergine ad avvisarlo prontamente, e correggerlo di ogni imperfezione, o difetto, che avesse poi potuto in esso scoprire o con lume superiore, o in altra qualunque maniera: e suggerirgli sempre tutti que' motivi, ed eccitamenti, che avesse giudicati opportuni al suo maggior profitto spirituale: ed usò seco lei tutto il tempo, che visse, tal soggezione, e dipendenza, che non poteva tenerle celata cosa alcuna spettante all'anima sua, nè mai si scostava in minimo conto dal suo consiglio, o parere. Per tal modo perseverò costantemente nel genere di vita, che aveva intrapresa fino al termine de' suoi giorni: e lasciò dopo di sè buon odore di virtuose azioni a tutti i Religiosi della sua Provincia.

## §. IV.

### *Del Padre Maestro Lattanzio Maria Carrara.*

QUesto degno Religioso nato da nobili Genitori nella Città di Bergamo, e figlio del Convento di San Domenico di Brescia, si rese molto celebre a' suoi giorni sì per l'integrità di sua vita, sì per la vasta erudizione, che possedeva, sì ancora per varj impieghi esercitati lodevolmente nella Religione. Era egli versatissimo non solo nella sacra Teologia, ma ancora nelle belle lettere, e in Legge Canonica, come fece palese in un volume, che diede alla luce sotto altro nome: occupò le Catedre primarie della sua Provincia, per cui acquistossi il grado di Maestro: e sparse in parecchie Città d' Italia il seme della divina parola con grido, e fama di esimio Predicatore, e con frutto considerabile de' suoi ascoltatori. Ma ciò che dava un maggior lustro a queste sue insigni prerogative fu la vita virtuosa ed esemplare, che condusse spezialmente dopo aver contratta corrispondenza colla Serva di Dio. Conciossiachè dal primo momento, che cominciò a gustare la di lei santa conversazione, ne restò talmente preso, che concepì ardenti desiderj di perfezionarsi ancor egli nel cammino della virtù ad esempio di sì buona Maestra. Si diede per tanto ad una più esatta osservanza de' doveri proprj di un perfetto Religioso, a coltivare il suo spirito con pii, e santi esercizj, e a combattere con ferma, e costante risoluzione, le proprie passioni fino ad ottenerne una compita vittoria. Oltre i rigori pre-

ſcritti dal ſuo ſagro Iſtituto, ſi eſercitò in altri generi di penitenze, e ſi è ſaputo, che portava indoſſo un' aſpro cilizio. Intorno la bontà di queſto Religioſo diede il Signore alcune intelligenze al ſopra mentovato Padre Conti: e una volta fra l'altre, eſſendo queſto Servo di Dio rapito in eſtaſi, lo vide a' piedi del ſuo Santo Patriarca Domenico, che gli era apparſo, sfogare con lui teneramente gli affetti del ſuo cuore; e dalla bocca di eſſo Santo udì in riſpoſta, che gli prometteva il vero gaudio di ſpirito con altri eccellenti favori. Paſsò all' eterno riposo, come piamente ſi crede, nell' accennato Convento di San Domenico di Breſcia, in età avanzata, l'anno di noſtra ſalute 1697: e la ſua morte fu compianta non ſolamente da' ſuoi Religioſi, ma ancora da tutta la Città, che volle onorare i ſuoi funerali con dimoſtrazioni di ſtima particolare: e fu in ſua lode recitata un' elegante Orazione del Padre Cherubino Vecci celebre Oratore de' ſuoi tempi, la quale fu poi ſtampata nella detta Città di Breſcia, e riſtampata in Venezia.

## §. V.

### *Del Padre Lettor Giuſeppe Maria Reina.*

FU il Padre Giuſeppe Maria Reina figlio del Convento della Madonna delle Grazie di Milano, e Soggetto molto accreditato in bontà di vita, in ſaviezza, e dottrina, e gran confidente della Serva di Dio, come appariſce da più lettere, che tengo preſſo di me. Non avea altra maggior premura, che di ſervire fedelmente ſua divina Maeſtà, e di abbruciare inceſſantemente nell' incendio del ſuo ſanto amore, come manifeſta in una delle dette ſue lettere, dove con vive eſpreſſioni dichiara queſta ſua acceſa brama. E quindi ardeva per zelo di vedere parimente Iddio amato, e ſervito da tutte le creature del Mondo: per il che reſtava altamente commoſſo, ed afflitto in riflettere ai peccati che ſi commettono francamente dagli uomini, e alla ignoranza, e cecità deplorabile, in che viveva la maggior parte, e per cui non veniva a riconoſcere quella immenſa Bontà, che ſolo merita di eſſere amata. Diceva, che qualora ripenſava ai biſogni di ſanta Chieſa, non poteva a meno di non dimenticarſi di ogni altra coſa: e però nulla tralaſciava all' occaſione per implorare ſopra di eſſa dal Cielo la pioggia delle ſue miſericordie, e placare lo ſdegno della divina Giuſtizia irritata dalle umane ſceleratezze: e una volta in certa urgente neceſſità del Criſtianeſimo, giunſe ad offerire sè ſteſſo di vero cuore a Dio, perchè ſcaricaſſe ſopra di lui tutti i fulmini di ſua vendetta, e ſi degnaſſe per tal modo liberare la Chieſa da' deſolamenti, e rovine, che ſopraſtavano. Terminò piamente il corſo di ſua vita in Milano nel Convento detto della Roſa, dove attualmente eſercitava la carica di Commiſſario del ſant' Offizio.

## §. VI.

### *Del P. Maeſtro Gio: Griſoſtomo Ferrari.*

DAlle poche notizie, che ho potuto ricavare di queſto buon Religioſo, ſi può far argomento di quel di più, che è andato in dimentican-

za.

za. La premura, che concepì egli nell'età ſua più freſca di approfittarſi grandemente nel ſervizio di Dio, e nel ſentiero della perfezione, lo induſſe a ricercare con iſtanze di eſſere ammeſſo nel numero di coloro, che aveano corriſpondenza colla noſtra Vergine, de' quali e vedeva, e ſentiva da ogni parte predicarſi la ſanta vita, che menavano: e ottenne la grazia con ſuo notabile vantaggio. Atteſochè colle di lei iſtruzioni e avvertimenti appreſe a vivere con gran timore di sè medeſimo, e con gran cautela ſopra tutte le ſue operazioni per non incorrere mai in coſa alcuna, che aveſſe potuto diſpiacere agli occhi del ſommo Dio. Così pure in queſta ſcuola ſi avanzò di molto nello ſtaccamento dalle coſe terrene, e nell'amore delle celeſti, aſpirando inceſſantemente a quello ſtato avventuroſo di perfetta unione col ſuo Dio, per cui dir poteſſe, e replicare col ſanto Appoſtolo Paolo: *mihi vivere Chriſtus eſt*: e a queſto beato ſcopo indirizzava tutti i ſuoi più fervidi voti, e preghiere, che faceva, e ſperava d'aver un giorno a conſeguirlo coll'ajuto della divina Grazia. Era favorito ſpeſſe volte da Dio nell'orazione con ſentimenti particolari di conſolazioni interne: e in certa feſtività del ſuo ſanto Patriarca fu da lui viſitato con ſegni di parzialiſſimo affetto. Paſsò da queſta a miglior vita nell'Offizio d'Inquiſitore dell'eretica pravità: e di eſſo fa lodevole menzione la Serva di Dio in una ſua lettera ſcritta ad altro ſuo figlio ſpirituale.

## §. VII.

### *Del P. Maeſtro Gio: Michele Cavalieri.*

BEnchè il P. Maeſtro Gio: Michele Cavalieri da Bergamo, e figlio del Convento di San Bartolommeo della ſteſſa Città, ſia ſtato per alcun tempo Direttore ſpirituale della Serva di Dio; nulladimeno molto più guadagnò egli ſteſſo di profitto nello ſpirito dalla ſua converſazione: onde poſſo a ragione riporlo nel numero delle altre perſone, che riportarono da queſta Vergine gran frutto per le anime loro. Veſtì egli in età giovanile l'abito del ſacro Ordine de' Predicatori: e mandato dopo la ſua Profeſſione ad apprendere le ſcienze nel Convento di San Domenico di Bologna, ebbe ivi la ſorte di aver per compagno negli ſtudj il P. Vincenzo Maria Orſini, poi Cardinale e Veſcovo, e finalmente ſommo Pontefice col nome di Bedetto XIII.: e perchè la ſomiglianza d'indole, e di coſtumi produce naturalmente l'unione de' cuori, nacque tra ambidue una ſtrettiſſima amicizia, e confidenza, la quale durò inalterabile per tutto il tempo, che viſſero. Terminato il ſuo corſo, e iſtituito Lettore, inſegnò con grido in varie Città la Filoſofia, e Teologia, per cui, e per altri ſuoi meriti meritoſſi in fine la Laurea del Magiſtero di Provincia. Mentre era attual Lettore in Venezia, la Serva di Dio moſſa dalla fama di bontà, e di dottrina, che di lui correva, lo eleſſe per ſuo Direttore: nel qual uffizio ei le aſſiſtette per quaſi due anni, e le ſervì di grande ajuto nelle travagliose contingenze del ſuo ſpiri-

to. Ma la ricompensa, che ne ricevette egli stesso fu assai più notabile. Conciossiachè avendo Fialetta conosciuto con luce sovrana, che Iddio voleva comunicarsi segnalatamente a quell'anima; co' suoi santi ragionamenti, e dottrine celesti lo dispose ad aprire il suo cuore alla divina Grazia, e ricevere i suoi speziali lumi, e mozioni, talmente che, conforme di lui attesta Monsignor Vincenzo Maria Mazzoleni già Arcivescovo di Corfù, ed ora Vescovo di Parenzo, *partì in seguito da Venezia tutto pieno d'amore, e timor di Dio, e con una divozione, e registro di costumi, che continuò fino alla morte*: e volle poi sempre avere stretta corrispondenza, e dipendere da chi recati gli aveva vantaggi tanto considerabili pel suo spirituale avanzamento.

Frattanto essendo stato eletto Vescovo di Gravina il Reverendo Padre Marcello Cavalieri suo Fratello, che serviva in qualità di Teologo in Corte del detto Cardinal Orsini, fu da Sua Eminenza sostituito a tal carica il nostro Padre Gio: Michele, che la esercitò lungo tempo con applauso, e soddisfazione di tutti, e spezialmente del Cardinale; il quale sempre più riconoscendolo col praticarlo uomo di alto merito, di singolar bontà, e dottrina, gli appoggiò di vantaggio gl'Offizi di Visitatore, di Esaminatore, ed altri: e confidava con esso ogni più rilevante affare tanto della sua Diocesi, quanto della sua coscienza: e in tutti i suoi viaggi voleva averlo presso di sè indivisibile compagno per seco consultarsi in ogni negozio. La vita, che sempre menò, eziandio nella Corte, fu di perfetto, e Santo Religioso. Vestiva di ruvide grosse lane, non mangiava vivande di carne, osservava i digiuni, e tutto il rimanente, che vien ordinato dalla Regola, e Costituzioni di S. Domenico, con una diligenza, ed esattezza non ordinaria. Era amante della ritiratezza, nemico dell'ozio, onde trovavasi sempre occupato, zelante del bene de' suoi Prossimi, per cui si espose a fatiche incredibili, dedito all'orazione, e fu ritrovato tal volta nella propria stanza dalla servitù prostesо colla faccia a terra colle braccia aperte starsene immerso ptofondamente in Dio, e nel pensiero delle verità sovrane. Era in somma un compito modello di perfezione Cristiana, e Religiosa, e serviva di specchio, e di edificazione a chiunque seco lui conversava. Stanco in fine dalle gravi occupazioni, e fatiche, in cui si era per molti anni assiduamente impiegato: per vivere unicamente a Dio, ed a sè stesso, e meglio prepararsi al gran passaggio da questa vita si ritirò nel Convento dell'Osservanza di Santa Maria della Sanità di Napoli: ove anco rese l'anima al suo Creatore, lasciando a tutti gran concetto di sè, e grande opinione di santità. Parla di lui con singolare stima il nostro Eccard nella Biblioteca degli Scrittori dell'Ordine in occasione che riferisce due opere da lui date alla luce: la prima delle quali è intitolata, *Galleria de' Sommi Pontefici, Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi dell'Ordine de' Predicatori*, divisata con cinque Cronologie in due tomi; l'altra poi, *Tesoro delle grandezze del Santissimo Rosario con nuove aggiunte*: le quali due opere furono stampate in Benevento nella stamperia Arcivescovale.

§. VIII.

## §. VIII.

*Del Padre Maeſtro Gio: Battiſta Mazzoleni.*

FU il P. M. Gio: Battiſta Mazzoleni Figlio del Convento ſopraccennato di San Bartolommeo di Bergamo ſua Patria, e ſtrettamente congiunto per vincolo di parentela col ſuddetto Padre Gio: Michele Cavalieri, e grande emulatore della ſua virtuoſa, e ſanta vita. Ritrovandoſi per ſua buona ſorte Lettore di Teologia in Venezia, ebbe l'incontro di converſare colla ſerva di Dio, e godere de' ſuoi colloquj, e dottrine: dal che concepì una grandiſſima ſtima, e ammirazione di queſt' anima sì altamente illuminata, e volle poi ſempre mantener ſeco lei amicizia, e corriſpondenza. Il profitto, che quindi ne traſſe il ſuo ſpirito, ſi reſe manifeſto nella vita eſemplare, che ſempre menò in tutto il tempo, che ſopravviſſe: poichè in lui ſi ſcorgeva una gran maturità di coſtumi, una ſoda divozione, un'animo ſtaccato dalle affezioni alla terra, e pieno di Dio, e del ſuo ſanto amore; una compoſtezza in fine, e integrità non ordinaria di tutte le ſue azioni. Compito ch' ebbe il corſo delle lezioni fu laureato Maeſtro: del qual grado non ſi ſervì per darſi al ripoſo, e godere in quiete i frutti delle ſue fatiche; anzichè quindi atteſe all' eſercizio più faticoſo della predicazione, e predicò con lode in varie coſpicue Città d'Italia. Eletto ad eſſere più volte Superiore nei Conventi della ſua Provincia, fece comparire in tal miniſtero la premura che aveva per rimettervi e ſtabilirvi la regolar diſciplina, e togliere gli abuſi introdotti. Gli fu anche per le ſue rare doti commeſſo il governo de' Novizj ſemplici: il qual uffizio, che è de' più importanti, e geloſi, che ſianvi nella Religione, abbracciò egli molto volentieri, ed eſercitò per alcun tempo moſſo da puro zelo di ben allevare quelle piante novelle, e nudrirle col latte di maſſime religioſe, e ſalutari, ſicchè aveſſero un giorno a rendere frutti degni della loro vocazione. Dopo qualche altro uffizio, che amminiſtrò a vantaggio della ſua Provincia, ritiroſſi in età già avanzata nel ſuo Convento originale di Bergamo: ove atteſe con gran fervore a promuovere, e propagare negli altrui cuori la divozione della Santiſſima Vergine, e ſegnalatamente del ſuo ſacro Roſario. A tal oggetto oltre i Sermoni, che faceva ogni feſta, compoſe, e diede alla pubblica luce diverſe operette, nelle quali appariſce quanto acceſa foſſe la ſua premura di oſſequiare Maria, e di procurare che foſſe onorata, ed oſſequiata da tutti con queſto ſacro rito. I titoli di tali opere ſono: *il Roſario coronato con fiori. Il Roſario perpetuo*, o ſia il Roſario recitato in tutte l' ore dell' anno a prò degli agonizzanti. *Il Roſario Tempio ſacroſanto. Grazie del Roſario.* E finalmente *Sermoni in lode della Santiſſima Vergine del Roſario, in cui ſi rappreſentano le di lei eccelſe prerogative, e le abbondantiſſime grazie, che concede a' ſuoi Roſarianti.* Oltre queſte diede ancora alle ſtampe altre opere divote, tra le quali ſono: *i Pregi della ſacra lezione*, ovvero, profitti ſpirituali raccolti dalla lezione de' ſacri libri. *Il Crocifiſſo venerato*, ovvero, divoti eſercizj ad onore del Crocifiſſo, fondati nelle Sacre Storie correnti in ciaſcun giorno dell' anno, diviſo in due parti. Carico finalmente di anni, e di meriti circa l' anno 1712. paſ-

sò, come piamente si crede, agli eterni riposi nel suddetto Convento di San Bartolommeo di Bergomo: e il giorno, in cui cessò di vivere sulla terra, fu quello appunto, in cui dalla Chiesa si celebra il natale del Precursore di Cristo San Giovanni Battista, di cui portava il nome, e di cui era stato devotissimo.

## §. IX.

### *Dell' Illustrissimo Signor D. Gabriele Soderini.*

DA ciò, che abbiamo detto nel primo libro della Storia presente intorno questo illustre Soggetto Patrizio Veneto, si vede la maniera, onde venne egli a contraere strettissima famigliarità colla nostra Serva di Dio. Nel primiero abboccamento, ch' ebbe seco lei, restò sì ammirato de' doni eccellenti, e preziosi lumi, che in essa scoperse, e così infiammato nel divino servizio, che si persuase di averne a riportare dalla sua conversazione rilevantissimi vantaggi per l' anima propria. Per il che determinò di seguir a visitarla con gran frequenza: e divenne uno de' suoi maggiori confidenti. Durò per molti anni questa spirituale amicizia con suo notabile profitto: ed avendone dal suo Confessore ricevuto il comando, eccettuati gli affari di coscienza, ne' quali non volle mai essa ingerirsi, confidava seco lei tutto il suo interno, i sentimenti, l' esperienze, le grazie, che gli concedeva il Signore; e così ancora i travagli, le aridezze, e desolazioni, con che piacevagli di provare alle volte la sua fedeltà, e fermezza in amarlo, e servirlo: e la Serva di Dio, secondo che lasciò scritto egli stesso nell' attestazione, che fece, gli dichiarava tali operazioni di Dio con tanta distinzione, e chiarezza, e gli suggeriva avvertimenti sì proporzionati al suo bisogno, che ne stupiva oltre modo, e restava sempre più confermato nel giudizio, che formato avea da principio, che Iddio movesse la di lei lingua, e che non altronde che dall' alto venissero sì rari lumi di sapienza.

Qual fosse il profitto che fece per suo mezzo nella via del Signore, si può facilmente arguire dal genere di vita, che menò. Benchè fosse per anco secolare, e ammogliato, attendeva assiduamente all' orazione, e meditazione de' divini Misterj, ritrovando sempre tempo da impiegare in questo santo esercizio, mal grado le faccende della casa, e le occupazioni, di cui veniva di sovente incaricato dal Pubblico. Si accostava ogni giorno alla Mensa Eucaristica, nella quale era favorito da Dio con grazie speziali: e racconta, che conferendo colla pia Vergine le operazioni reciproche di quel pane celeste nelle anime loro, più volte avvenne ad essi di aver ricevuti dalla divina bontà i medesimi lumi, e i medesimi portamenti con Gesù Cristo; ma ch' ella gli riportava con una forma assai più intima, ed elevata: ed aggiugne che di tutto ciò, che gli succedeva in tal genere, ne attribuiva l' effetto alla sua intercessione, e alla carità singolare, che nudriva per esso lui. Dalle lettere pure, che scrivevagli sovente la Serva di Dio, si raccoglie con quale affluenza di favori Iddio si comunicasse a lui stesso, e quanto gli desse a gustare di sè in tutti i suoi Spirituali esercizj con manifestazioni della sua divina Presenza, e con esperienze segnalate del suo amore: e così parimente

le

le molte grazie, che ricevette dalla Vergine santissima, di cui era gran divoto. Una volta fra l' altre stando Fialetta rapita da' sensi, e godendo della vista amabilissima di Maria, mentre con tutto l' affetto la pregava per esso, fu assicurata da questa gran Madre con un tratto benignissimo, dell' amore speciale, che aveva per questo suo figlio, il quale nel medesimo istante restò libero da una infermità, che molto lo travagliava. Similmente un' altra volta intese in estasi da Gesù, che per dono privilegiato assegnava ad entrambi la Madre sua per loro nudrice, e governatrice, anzi inoltre per tenera, ed affettuosa Madre, autenticando questo dono con una finezza d' ineffabile carità. Un' altra volta pure le manifestò il Signore il cuore paterno, e amorosissimo, onde abbracciava questo suo servo, la copia delle beneficenze, che gli avrebbe in avvenire dispensato, e la maniera, con che era per salire ad un grado eminente di perfezione, e purità di vita.

Perchè la di lui anima era grata a Dio, fu duopo venisse provata dalla tentazione. Soggiacque spesso a fieri aggravj di corpo, e a più fieri travagli di spirito, lasciato non di rado senza verun gusto della divina Grazia in preda alle tristezze, e rammarichi. Molto ebbe che soffrire dalla parte degli Uomini, e molto ancora dalla parte de' Demonj, che tentarono di scuotere la costanza del suo spirito con gagliarde vessazioni, e importune infestazioni. Ma nulla valse a far punto vacillare la sua fedeltà con Dio: e assistito spezialmente dalla sua pia Direttrice si mantenne fermo, ed immobile in mezzo tutte le scosse delle contraddizioni, avvilimenti, e disgrazie, godendo d' imitare per tal modo il suo divin Redentore, e facendo un generoso sacrifizio al gusto di Dio della robba, dell' onore, e di tutto sè stesso. Dopo molti anni essendo morta la moglie, per servire più da vicino a sua divina Maestà, rinunziò al Mondo, e abbracciò lo stato Ecclesiastico: con che verificossi ciò che gran tempo prima gli avea prenunciato la nostra Vergine. E in questo nuovo stato si diede totalmente agli esercizj spirituali, e si applicò di proposito a procurare il bene de' suoi Prossimi coll' udire le confessioni, e istradare le anime, che a lui ricorrevano, nella via del Cielo. Compì finalmente in questi santi esercizj il corso di sua mortal vita li 14. di Giugno dell' anno 1732. e come abbiam motivo di credere, passò a godere in Cielo il premio delle sue buone azioni, e fatiche. Della bontà di questo illustre Soggetto n' ebbe sempre la Serva di Dio un' alta stima: e protestava umilmente, che gli esempj di virtù, che in lui ravvisava, le servivano di forte stimolo per sempre più incoraggirsi alla pratica delle opere virtuose, e allo studio della perfezione.

## §. X.

### *Dell' Illustrissimo Signor D. Paolo Contarini.*

POngo fine al presente ragguaglio de' figli spirituali della Serva di Dio con questo insigne Soggetto: e chiedo al Lettore licenza di trattenermi sopra di lui assai più che negli altri, troppo premendomi che non vadino in totale dimenticanza le azioni di un Uomo, che si è a' giorni nostri giustamente acquistata la stima e venerazio-

ne commune ; tanto più che egli può dirsi intieramente formato sul modello della nostra Vergine : onde non può ridondare , che in sua gran lode il vederne più distintamente la perfezione . Trasse egli i suoi natali in Venezia dalla nobilissima Famiglia Contarini illustre, si per antichità di origine , sì per le dignità cospicue , che meritossi fino da' primi tempi della Veneta Repubblica : sì ancora pei molti Eroi famosi in pace , ed in guerra , che dal suo seno in ogni tempo ne uscirono . La buona educazione , che ebbe da' Genitori, lo rese molto inclinato fino da' suoi teneri anni alla divozione , e alla pietà . Tuttavia non pensava egli segnalarsi nell' esercizio di una vita virtuosa , e santa : anzi contento di una bontà , ed onestà ordinaria , avea le sue mire più rivolte alle grandezze , ed onori della terra , che a quelli del Cielo : e le prerogative della sua nobiltà , le dovizie di sua casa , le speranze di grandi avanzamenti, e il fiore dell' età sua erano per lui potenti stimoli a tenerlo attaccato al Mondo , e all' amore de' suoi falsi beni . Ma quel Signore, che fin dall' eternità avea posti sopra di lui gli amorosi suoi sguardi, seppe rompere tutti i legami , e per mezzo di Fialetta renderlo un suo segnalatissimo servo , e un fedelissimo operajo della sua Chiesa . La cosa avvenne in tal guisa . Essendo egli in età di trent' anni o circa , si abbattè un giorno per sua buona ventura ad andare alla visita della Serva di Dio in compagnia della Nobil Donna Chiara Basadonna sua Zia , e di altre divote persone . A questo passo l' aspettò la divina Grazia per salutevolmente ferirlo . Poichè mosse la lingua di Fialetta a favellare delle vanità del Mondo , e della felicità di chi serve a Dio , con tal abbondanza , ed energia di parole , che il Giovane ne rimase altamente colpito : e partì da lei sì fattamente penetrato , e colla mente tanto ingombrata dalle grandi verità , che aveva udite , che apparve a tutti che 'l videro come sbalordito , e fuori di sè stesso : e in quello stesso momento determinò efficacemente di dar un perpetuo addio al Mondo , di rinunziare a tutte le vane sue pretensioni , e consacrarsi totalmente al servigio della Maestà divina.

La risoluzione , che fece, fu sì forte , generosa , e sincera , che da quel punto divenne un' altro affatto da quello di prima , e tutto spirito , e fervore per il servizio divino , e per l' interesse della sua eterna salvezza . Troncati incontanente i legami , che potevano tenerlo attaccato alla terra , abbandonate le ricreazioni , e divertimenti del secolo , e postisi sotto i piedi tutti gli umani rispetti , si diede senza alcuna riserva a Dio , e allo studio indefesso della perfezione Cristiana . Per meglio accertare nella via spirituale , elesse di prendere per sua guida , e Direttrice in tal ordine di cose colei , che l' aveva sì gagliardamente compunto la prima volta . Perilchè continuò a visitarla assai di sovente per lo spazio di molti anni : e non si rimosse da tal frequenza di visite , se non quando l' istessa Serva di Dio , vedendolo già abbastanza stabilito , e molto avanzato nel buon cammino , giudicò di licenziarlo da sè , acciò impiegasse quel tempo in occupazioni più profittevoli , e di maggior gloria di sua divina Maestà . Fu tale la dipendenza , che ebbe da' suoi consigli , e avvertimenti , che non può figurarsene una maggiore : e arrivò più volte a farle

fin-

sinceriſſime proteſte, che non avria mai laſciato di prontamente eſeguire coſa veruna, che gli aveſſe ordinato, per quanto ſtrana, e inuſitata ſi foſſe: e che ad ogni ſuo cenno era diſpoſtiſſimo a porſi a qualunque più ardua impreſa, e fino al viaggio delle Indie col perpetuo abbandono della ſua Patria, de' ſuoi Parenti, ed amici. E di fatto in varie difficili occorrenze, in cui piacque a Fialetta di provare la ſodezza delle ſue diſpoſizioni, lo ritrovò ſempre pronto nell' eſecuzione di ogni ſuo volere: come ella ſteſſa confeſſa.

Sotto dunque queſta illuminata Maeſtra di Spirito, intrapreſe un tenore di vita tanto fervoroſa, e ſanta, che nello ſtato di ſecolare, in cui viſſe ancora per qualche tempo, potea ſervire di eſempio ad ogni più perfetto Religioſo. Colle dottrine ſalutari, che da lei ritraſſe, formò per uſo ſuo proprio, e ſcriſſe diſteſamente in più fogli dieci avvertimenti, o come egli li chiama, *lumi pratici* per avergli ſempre dinanzi agli occhi, e animarſi con eſſi a correre ſpeditamente la ſtrada del Cielo. Queſti lumi ſono adeſſo in mio potere, e contengono i più poſſenti motivi, e le più ſode maſſime per regola di una vita perfetta: e ſe non me 'l vietaſſe la brevità di un compendioſo ragguaglio, volentieri gli eſporrei quì, come furono da lui notati. Ad ogni modo non laſcieremo di talvolta valerſene per meglio ſpiegare i ſentimenti del ſuo cuore.

Uno de' primi, e principali frutti, che quindi ne germogliò nel ſuo ſpirito, fu un ſommo orrore ed averſione ad ogni ſorta di peccato. Un tal orrore fu sì grande fino dai principj della ſua converſione, che ringraziandone il Dator d' ogni bene, come di un dono ſingolare della ſua grazia con vivo ſentimento diceva: *amoroſiſſimo Dio, quanto è mai liberale l' impulſo della voſtra mozione, e con quanta forza viene ad inſinuarſi nel cuore per renderlo libero da ogni colpa, e farlo poi voſtro.* La ſua vita paſſata, quantunque non poſſa dirſi cattiva, compariva a' ſuoi ſguardi tutta ſcandali, e tutta miſerie: nè ſapeva finire di piangerla con un eſtremo rammarico di aver sì tardi cominciato a conoſcere la bruttezza del vizio, e l' amabilità del ſommo Dio: ed eſclamava colle lagrime agli occhi, *ohime verità troppo palpabili conoſciute troppo tardi!* e quindi rivolto a sè medeſimo: *anima mia*, replicava, *proteſta di vero cuore a Dio: Dixi Domine cuſtodire legem tuam: quidquid præcepiſti, mi Deus, faciam integerrime.* E perchè prevedeva gli oſtacoli e contrarietà, che avrebbe in ſeguito incontrate per mantenerſi ſempre fedele al ſuo Dio, ſe le andava rappreſentando tutte alla mente nel loro più orribile aſpetto: e mettendo la ſua fiducia nel divin ajuto, ſi poneva a combattere valoroſamente contro di eſſe tutte, e a vincerle anticipatamente con animo generoſo, e coſtante. Per riuſcire più facilmente in queſta battaglia, ſtabilì di vegliare con ogni attenzione alla cuſtodia del proprio cuore, e chiamare ogni giorno ad un eſame rigoroſo tutte le ſue azioni. *Sono riſolto* (propoſe, ed effettuò) *di chiamare a me ſteſſo giornalmente tutti i penſieri per vedere di giorno in giorno quanto più ſiano ſtati pronti al ſervizio di Dio; gli affetti al ſuo amore; le inclinazioni all' oſſervanza eſatta de' ſuoi precetti: ed in queſta maniera riflettendo alle grazie della Provvidenza divina, fare coraggio al mio cuore per riempirſi tutto di quell' ardore, che ſi conviene per unirſi con la riforma del vivere alla Grazia, e colla Grazia all' unione con Dio, quiete di ogni fatica, e centro d ogni perfezione. Vedendo in queſto rifleſſo, come in uno ſpechio le mie macchie, e l' eccesſo della divina miſericordia in mondarle, ſpero non ſolo vedere la ragione ridotta alla totale di-*

*dipendenza da Dio, ma i ſenſi ſteſſi in ſoggezione di queſta ſovrana diſpoſizione.*

All'oggetto medeſimo di ſempre più purificarſi, e innamorarſi della bontà del Signore, ſi preſcriſſe per ogni giorno le ſue ore da impiegare nell'orazione, e meditazione dei divini Miſterj, e in altri eſercizj di pietà, come di viſitare Chieſe, d'intervenire a ſacre funzioni, e ſimili. Singolare fu poi, ed atteſa ſpezialmente la ſua delicata compleſſione, ſenza dubbio eroica l'auſterità di vita, che abbracciò. Oltre i frequenti rigoroſi digiuni, che ſi prefiſſe da oſſervare con ogni eſattezza, veſtì ſulle carni un'orribile cilizio, che ricopriva quaſi tutto il ſuo corpo, il quale non più in avvenire depoſe, che ſolo pochi anni prima della morte, aſtretto a ciò fare dalle ſue infermità, e dall'obbedienza. Preſe anche in coſtume di flagellarſi con sì aſpre maniere, che ſe ne riſentiva da lungi il romore de' fieri colpi, e ne reſtavano di vivo ſangue aſperſe le pareti della ſtanza, il pavimento, ed inzuppate le veſti, allorchè le rimetteva indoſſo: e così intriſe del ſuo ſangue atteſtò di avere trovate le camicie certo fidato ſuo Cameriere, a cui ſolo dava la commiſſione di lavarle, non volendo che paſſaſſe alla cognizione di alcun altro il rigore delle ſue penitenze. Continue poi erano le mortificazioni di tutti i ſuoi ſentimenti, della viſta, dell'udito, del guſto, e così pure di tutte le ſue affezioni, e movimenti interni, dimodochè in brieve tempo acquiſtò un perfetto dominio di sè ſteſſo, e pervenne ad una purità incontaminata di coſtumi.

Con pari fervore ſi diede alla pratica delle opere di miſericordia, a viſitare gli infermi, a conſolare gli afflitti, a ſoccorrere i biſognoſi con larghe elemoſine: e ciò ch'era di grande edificazione, tuttochè di famiglia sì nobile, e in abito ancor ſecolare, coſtumava portarſi ad aſſiſtere ai poveri ammalati nei pubblici ſpedali, e ſpezialmente in quello, che ſi chiama *degli Incurabili*: e quivi ſoffrendo di buon cuore la nauſea, che ſogliono cagionare il mal odore, e ſudiciume di tai luoghi, e la viſta delle piaghe imputridite, e verminoſe; porgeva a quegli infelici ogni refrigerio, e conforto sì ſpirituale, che corporale, mettendo loro il cibo in bocca, ed abbaſſandoſi a ſervirgli in ogni altro più vile, ed abbietto miniſtero con tutta la carità, e tenerezza del ſuo cuore.

Seguitando il pio Cavaliero ad avanzarſi a sì gran paſſi nel cammino del cielo, piacque a Dio di chiamarlo con replicate iſpirazioni ad unirſi perfettamente ſeco col ſacro vincolo dell'Ordine Sacerdotale: ed avendo egli comunicato il ſuo penſiero colla ſua Direttrice, queſta, che gia prima ne aveva avuta la rivelazione, ſubitamente glie l'approvò, e l'andò diſponendo ad una sì alta dignità con eſercitarlo in più frequenti atti di devozione, e di mortificazione. Ricevè egli l'abito Eccleſiaſtico dalle mani del ſuo Prelato, il Patriarca, e poi Cardinale di ſanta Chieſa Giovanni Badoaro di Venerabile memoria: e per far, quaſi direi, pompa della rinunzia ſolenne, che faceva del mondo, e delle ſue vanità, volle ſeguiſſe tal funzione appunto nel Giovedì detto *il graſſo*, giorno nel quale più trionfa il Mondo ſteſſo, e più s'immergono gli uomini ne' ſuoi vani piaceri. Gli furono poi ſucceſſivamente conferiti gli ordini ſacri dal Prelato medeſimo, che fin d'allora concepì di lui grandi ſperanze, e formò alti diſegni ſulla ſua perſona: come diè a vedere in quell'iſteſſa occaſione, del che poi parleremo.

Fatto Sacerdote ſi diede più che mai alla pratica delle virtù, e allo ſtudio della perfezione. La prima

ſua

sua cura fu di comporre, e regolare il suo interno, ed esterno secondo la norma prescritta da' sacri Canoni, e dalla disciplina Ecclesiastica. Non volle mai portare indosso vesti di seta, ma solo di semplice lana: si ritirò da ogni conversazione che aver potesse qualche odore di Mondo: si applicò di proposito allo studio delle sacre lettere, e della Teologia spezialmente morale per meglio impiegarsi a servizio della Chiesa: si prefisse gli esercizj, in cui consumar doveva tutto il tempo del giorno: ed erano i seguenti. Sorgeva dal letto due ore prima del giorno, e postosi ginocchione sulla terra, una per lo meno ne consumava in orazione mentale, e l'altra poi nelle offerte, che faceva di sè stesso a Dio, e proteste di ferventemente servirlo in tutta la giornata, e nella recita di altre preghiere. Nello spuntar dell'aurora, essendo giorno di festa, se ne andava all'Oratorio nel pio Spedale de' Mendicanti, ove più ore trattenevasi assistendo alle sacre funzioni, e ascoltando le Confessioni de' Confratelli, e di ogni altro, che a lui ricorreva. Ciò fatto si trasferiva alla Chiesa per l'ordinario di Santa Maria della Consolazione, detta volgarmente *la Madonna della Fava* dei Padri Filippini: e quivi disponevasi al santo Sacrifizio della messa con due ore di orazione, moltiplicando atti intensi di amor di Dio, di fede, di umiliazione, ed altri simili. Celebrata con gran divozione la Messa spendeva un' altra mezz' ora in segreti ringraziamenti, sfogando con Gesù gli affetti del suo cuore. Ritornato quindi alla casa e ristorate alquanto le forze col vitto tenuissimo, che soleva prendere, si portava sollecitamente alla Chiesa di San Severo ad impiegare la sua persona nell'uffizio faticoso, e in apparenza umile, e abbietto di ammaestrare i rozzi fanciulli ne' dogmi della dottrina cristiana, interrogandogli, e accomodando in bocca loro le risposte, che dar doveano, col posporre a questa fatica, o per meglio dire, a questo suo dolce trattenimento ogni altro suo comodo, e riposo. Compito il Catechismo si poneva di bel nuovo ad udire le Confessioni massime di que' giovanetti, che istruiva, godendo di spezzar meglio ad ognuno in particolare quel pane della divina parola, che a tutti in comune porgeva col mezzo della dottrina cristiana. Il rimanente della festa impiegavasi in altri esercizj di pietà e carità, spezialmente a benefizio di quelle anime, alle quali si era preso l'impegno di assistere. E poco diverso era il suo metodo di vita ne' giorni feriali: se non che essendo in questi più libero dal carico delle Confessioni, ed altri ministerj, dava più tempo sì la mattina, che il dopo pranzo alla cura di quegli affari, che avea per le mani, tutti diretti alla maggior gloria di Dio, e al vantaggio de' Prossimi. Così terminata santamente la giornata, venuto a casa la sera recitava devotamente il sagro Rosario, ed altre preci. Indi ritiratosi nella sua stanza spendeva un' altra mezz' ora in orazione mentale, e premesso un' accuratissimo esame di sua coscienza andava a letto: ma quindi si alzava ben presto, e nel più profondo silenzio della notte faceva la disciplina con quel rigore, che si è detto. Per il che è facile di raccogliere, che non poteva essere, che assai brieve il riposo che concedeva al suo corpo. Ogni anno poi rinnovava il fervore del suo spirito cogli esercizj spirituali di Sant' Ignazio, ritirandosi in tal tempo da ogni altra occupazione, e attendendo unicamente a sè stesso, e al proprio profitto. Tali erano le azioni ordinarie di questo piissimo Ecclesiastico, e tal ordine di vita, che a soltanto vivamente immaginarselo pare che in certo modo cagioni doglia

glia di capo, fu da lui esattamente osservato per lo spazio di sopra trent' anni: se pure gl' improvvisi emergenti, o altri giusti, e pressanti motivi non l' obbligavano qualche volta ad alterarlo.

Non può ben ridirsi il frutto, che ei produsse nell' anime cogli accennati esercizj di carità da lui praticati con uno spirito di fervore non ordinario, essendo per lo più rimasto sepolto nel segreto delle coscienze. Da quello tuttavia, che si è potuto raccogliere, è necessario affermare, che sia stato molto notabile: poichè altri richiamò dalla mala vita alla penitenza, e alla sincera emendazione de' proprj costumi: altri stabilì maggiormente nel divino servizio: e in altri impresse vivi sentimenti dell' eterna loro salvezza. Ma benchè il zelante Sacerdote attendesse assiduamente a procurare i vantaggi spirituali di tutti; parve ad ogni modo, che la sua maggior premura fosse rivolta a ben allevare la gioventù nel timor santo di Dio. Conosceva egli molto bene quanto importi al profitto, e alla salute di ognuno il cominciare per tempo il buon cammino: e che i semi delle pie massime appresi negli anni acerbi, allignano più facilmente nel cuore, con più abbondanza germogliano frutti di vita eterna, e con più stabilità li conservano. Perciò applicossi con tutta la vigilanza, e attenzione a ben coltivare queste tenere piante, e inaffiarle con istruzioni, e avvertimenti salutari. A tal effetto invitava a sè i fanciulli, e giovanetti con dolci, ed affabili maniere, temperando per più allettargli quell' aria di gravità, ed autorità, che gli era connaturale: gli esortava alla frequenza de' Santissimi Sacramenti, alla fuga delle cattive compagnie, e occasioni pericolose: dava loro potenti stimoli per tenersi lontani da ogni vizio, e innamorarsi della bellezza della virtù, e dell' osservanza della divina Legge: nulla in somma ommetteva per accendere in loro un gran fervore, e una gran premura di eternamente salvarsi. E quando erano in età di abbracciare qualche stato di vita, gli disponeva con buoni ammaestramenti, e con esercizj divoti a ricevere il lume di Dio in sì rilevante affare: ed esaminata poi la loro vocazione, gl' indirizzava per quella strada, ove credeva fossero chiamati dal Cielo. E in ciò convien dire per certo, che fosse privilegiato dal Padre de' lumi con un dono speziale di discernimento: attesochè di tanti, e tanti giovani, che inviò a diverse Religioni sempre tutte Osservanti, non se n' è trovato finora un solo, che non sia perseverato costante nella vocazione, e non abbia fatta una buona riuscita.

Troppo mi spiace che la brevità di un compendio, non mi dà campo da stendermi in riferire tante altre fatiche di carità, in cui si occupò il nostro buon Sacerdote per tutto il corso di sua vita: spezialmente nel ricovrare persone derelitte, nel dar ajuto agli orfani, e alle vedove, nel porger braccio a femmine di mal' affare ad uscire dal peccato, e collocarle o in onesto matrimonio, o in qualche religiosa famiglia, e in altri simiglianti interessi, ne' quali ebbe un talento singolare, e certamente superiore all' ordinario. Ma non devo sorpassare così alla sfuggita la fondazione da lui fatta del pio luogo in sovvegno delle povere penitenti di San Giobbe di Venezia, per cui si affaticò lo spazio di ben trenta sei anni. Questa opera sì pia, e sì utile alla salute dell' anime fu prima ideata, e caldamente promossa dal sopra mentovato Monsignor Patriarca Giovanni Badoaro, attese massimamente le istanze, che facevano i Parrochi, perchè fosse posto qualche

rime-

rimedio a tante miserabili meretrici, che per la loro estrema povertà non potendo essere ricovrate nella casa detta *del Soccorso*, e molto meno passare nelle *Convertite*, continuavano nell' infame mestiero, e la maggior parte morivano poi impenitenti. Ma quantunque egli si maneggiasse con gran vigore per l'esecuzione del suo disegno, e gli sortisse ancora di darvi qualche cominciamento per mezzo del P. Rinaldo Bellini della Congregazione dell' Oratorio di San Filippo, e di una onestissima Zittella per nome Maria Elisabetta Rossi; furono ad ogni modo i principj sì deboli, e mal sicuri, che non potevano lungo tempo sussistere, e senza gravi inconvenienti, e disturbi. Finalmente il zelante Prelato, a cui sopra modo premeva, che riuscisse quest' opera pia, dopo aver tentate inutilmente molte strade, pose gli occhi sopra Paolo Contarini, le cui virtuose e rare doti gli erano assai ben note: e nel dargli l'abito Ecclesiastico, gli addossò parimente la cura di sì importante, e malagevole affare, promettendogli tutta la sua assistenza. Ricevè egli sopra di sè questo peso tanto più volentieri, quanto che non era stato da sè procurato, ma incaricatogli unicamente dal volere del suo Superiore: e appoggiando le sue speranze in Dio, pose mano a sì ardua intrapresa con tutto il fervore del suo spirito, e con tutto l'impegno della sua carità. Io mi dispenso dal raccontare quì le fatiche, i travagli, le contraddizioni, gli ostacoli, che incontrò nell' effettuare i disegni da esso col più fino accorgimento formati pel riuscimento felice di quest' opera. Dirò solamente che tante, e tanto gravi furono le difficoltà; che sebbene era dotato di un cuore generoso, e grande, fu più volte sul punto di ritirare le mani dall' impresa, parendogli impossibile di averne a sortire un buon esito. Ma valse sempre a confermare l'animo suo l'efficacia delle parole di Fialetta: cosicchè durando fermo, e costante superò finalmente tutte le contrarietà, e ridusse a termine una sì bell' opera, che dopo Dio tutta, può dirsi, devesi attribuire alle sue industrie, e fatiche. Egli fu che comperò un sito spazioso nell' estremità di Canaregio di Venezia, e gettato a terra buon numero di case v' ideò, e principiò una gran fabbrica, perchè servisse di ricovero stabile, e perpetuo a quelle femmine infelici, che si cavavano dal peccato: e con ciò che vi contribuì egli stesso, e colle limosine pubbliche, e private, che andò procacciando, la ridusse a quel termine, in cui si vede oggidì. Egli fu, che provide quel luogo di pie Zittelle, che avessero ad assistere alla direzione immediata del medesimo: che lo fornì di supellettili, e di ogni altro mobile, e arredo necessario al comodo mantenimento di una grossa famiglia: cosicchè in una nota, che per avventura si è trovata, la spesa fatta in certo numero d' anni ascendeva alla somma di circa settantamille Ducati. Egli parimente fu, che formò, e diede le regole per il buon governo di quella Comunità: che vi stabilì la subordinazione ne' ministerj, l' ore del servizio di Dio, i tempi dell' orazione vocale, della meditazione de' novissimi, e degli esercizj spirituali, i giorni della Confessione, e Comunione, e tutto ciò, che credette valevole a promuovere la pietà in quella sorta di gente, che d' ordinario vi entra senza averne mai prima avuto alcun sentore, o principio. E queste regole, che già vanno per le mani stampate, sono sì adattate al bisogno di quelle meschine, che ben dimostrano lo Spirito, e lume di Dio,

onde

onde era ripieno chi le compose: e se, come si spera, saranno sempre fedelmente osservate, non potranno se non produrre abbondantissimi frutti di penitenza, e di salute.

Ma perchè poco giovato sarebbe il buon regolamento di quella casa nello spirituale, se altresì pel mantenimento temporale non fosse stato stabilito un qualche fondo durevole, onde ricavarsi i sussidj necessarj al vitto di tante persone, che nulla vi portano del proprio per sostentarsi; a questo pure il Zelante Ministro rivolse tutti li suoi pensieri, e sollecitudini: e tanto si adoperò a tal effetto, che gli riuscì d'interessarvi la misericordia sì del Pubblico, come di molti privati d'ogni condizione, Sacerdoti, Cavalieri, Dame, Mercanti, Botegaj; de' quali tutti ne formò una Congregazione, che avesse ad accudire in ogni tempo, acciò nulla mancasse a quel luogo di rifugio del necessario, anzi del convenevole. In somma Paolo Contarini fu l'Angelo visibile di quella casa, che le diede l'essere, e il buon essere in qualsisia ordine: e finchè ella durerà in piedi, sarà un monumento perpetuo del suo zelo, e della sua infatigabile carità.

Per dar almeno un qualche saggio delle virtù interne di questo insigne Soggetto, dalle quali pullulavano, e prendeano vigore tanti pii esercizj, in cui visse continuamente occupato: ardentissima in primo luogo fu la sua carità verso Dio, che lo rendeva tutto nervo, e premura per ogni interesse di onore, e gloria sua, e tutto attenzione a risguardare in qualunque cosa lui solo, e il suo divin piacere, e servizio col totale spogliamento di sè medesimo, e di ogni suo gusto. In uno di que' fogli di sopra mentovati così protesta con tutto l'empito del suo cuore: *Mio Dio rinunzio con tanto coraggio all' amor proprio, che se accadesse per la gloria vostra cimentare la vita per la salute di qualche anima cara a voi, me ne protesto esibirla con tutta prontezza: e se potessi togliere dal Mondo con le pene più tormentose unite tutte contro di me, i peccati degli uomini, abbraccierei di buon cuore con la fidanza nel vostro ajuto qualunque strazio più fiero di questa misera umanità.* E in altro così stabilisce risolutamente con se medesimo: *Voglio sia sempre Dio nella mia mente, nel mio cuore, e nella mia volontà, e tanto con più accesi desiderj glorificarvi, Signore, ogni giorno fino che vorrete chiamarmi al vostro regno.* Quindi rinforzando il suo cuore contro tutte le difficoltà, *quis me separabit*, dicea coll'Appostolo, *a charitate Christi? sia deciso per tutti i tempi, che io non voglio vivere se non unito a questo sì amabile Oggetto: e sì potente voglio, che sia la mia risoluzione, che nè meno chi mi volesse strappare violentemente l'anima dal petto, mi sradichi questa affezione dal cuore.* Tanti erano in somma gli affetti verso Dio, che sperimentava nell' anima, che era astretto a prorompere in queste parole di ringraziamento dicendo: *siate benedetto per tutti i secoli, o santo amore, che accendete di sì teneri sentimenti questa ostinata peccatrice anima mia. Fate che non mai cessino le mie ferventissime ambascie, se non m' inceneriscо del vostro fuoco.*

Effetto del suo amore era l'interno raccoglimento, o sia unione abituale, che manteneva il suo spirito con Dio anche in mezzo le occupazioni esteriori. Di questa sua unione manifesti contrassegni erano le fervide giaculatorie, che gli uscivano di tratto in tratto di bocca, come faville di quell' incendio, che gli ardeva nel seno: e quel contegno, e castigatezza esattissima, che si ammirava in tutte le sue azioni e portamenti. Ma quanto più intima era l'unione del-

della sua mente con Dio nell' orazione, e contemplazione dei divini Misterj, a cui era sì dedito, ed in cui impiegava tutto quel tempo, che gli rimaneva libero dalle altre sue occupazioni! Confessò egli stesso di propria bocca ad una persona sua stretta confidente: che qualora ponevasi ad orare, volava il suo Spirito in Dio con ogni speditezza, nè per quanti fossero i negozj, che avea per le mani, provava distrazione veruna, che gli sturbasse quel sì dolce riposo. Che egli in fatti avesse il dono di orazione, e che in essa fosse favorito da Dio con alti sentimenti, illustrazioni, ed altre sovrane esperienze, non può in verun conto dubitarsene, e ne abbiamo la testimonianza veridica dalla sua illuminata Direttrice, che ebbe un' intera pratica del fondo di quest' anima, e di quanto operava in essa il Signore. Ma nè l'uno, nè l'altra si estese a significarci quel grado di orazione, a cui fu benignamente da Dio sollevato. Tuttavia è duopo asserire che fosse molto eminente, attesa la chiara, e profonda cognizione, che aveva di tutti gli ordini, e materie di spirito, per cui capiva le cose più arcane della mistica Teologia: e sapeva discernere l'oro vero dal falso, le grazie del Cielo dagli effetti della natura, e dell' Angelo delle tenebre. Era molto cara perciò la sua conversazione a quelle anime, che erano guidate dal Signore per vie non ordinarie: ed egli stesso gustava assai di trattare con loro, talmentechè una volta, che era andato per sua divozione alla Santa Casa di Loreto, divertendo il suo viaggio, portossi a bella posta a visitare e conferire con una Religiosa di Modena per nome Suor Maria Eletta di Sales, che fioriva con gran fama di Santità: e la conferenza fu con somma consolazione di entrambi, e spezialmente della buona Monaca: la quale, come disse di sua propria bocca, era gran tempo che pregava il Signore a concederle la grazia di trattare con qualche suo vero Servo, che intendesse il suo linguaggio: e Iddio ne l'avea finalmente compiaciuta coll' inviarle il nostro D. Paolo Contarini.

Effetto altresì del suo amore era la prontezza, e riverenza grande, con cui praticava tutti gli atti spettanti al culto divino. Egli quanto a sè, come protestava con vive espressioni di affetto, avrebbe voluto moltiplicarsi in tutto il Mondo, *per essere* (sono sue parole) *dapertutto adoratore dell' immensa Bontà divina*. Metteva da parte le limosine, che riceveva talora per la celebrazione della Messa, volendo che tutte impiegate fossero ne' sacri arredi, e supelletili della Chiesa. Recitava il divin Uffizio, e tutte l'altre orazioni vocali con gran posatezza, e attenzione, alzando di tanto in tanto gli occhi al Cielo, e assaporando quel dolce, che gustava, e sapeva ritrovare nel senso profondo de' Salmi, e dell' altre preghiere. Era singolare, e però da tutti osservata la divozione, con che celebrava la Santa Messa: e spezialmente al tempo della Consecrazione, e Comunione si scorgeva alle volte in lui certa, quasi direi, trasformazione di volto, che compariva a maraviglia rubicondo, ed acceso. E così pure nell' assistere al santissimo Sagramento dell' Altare, vedevasi col sembiante tutto assorto, ed immerso nel pensiero, e riverenza della Maestà divina, e come fuori di sè stesso rapito. E certamente non di rado era tolto in tali occasioni dall' uso de' sensi: poichè punto non si accorgeva o di chi passava dinanzi a lui, o di chi faceagli talvolta qualche insulto: e perciò gli fu più volte involato il capello senza che egli potesse sul fatto avvedersene. Grande era la sua premura, che questo divin Sacramento fosse da tutti venerato. Essendo io andato più volte a visi-

visitarlo nella sua ultima infermità, mi diceva con gran sentimento, che non provava altro maggior desiderio, che di vedere prima della sua morte terminata la Chiesa delle povere Penitenti, per ivi effettuare quanto avea disegnato: cioè, che due di quelle a vicenda assistessero in ogni ora del giorno, e della notte dinanzi il Santissimo Sagramento dell' Altare, perchè il suo Dio fosse continuamente ossequiato, e adorato in una contrada di Venezia, ove a motivo degli Ebrei, che vi soggiornano, e di tanti malviventi Cristiani, era forse più che altrove strappazzato, ed offeso. Teneriſſima fu ancora la sua divozione verso la gran Madre di Dio. A suo onore digiunava ogni sabbato, e tutte le altre vigilie delle sue feste, alle quali soleva inoltre apparecchiarsi con varj atti di pietà, che avea appresi dalla nostra Vergine. Invocava spesso il suo ajuto con figlial confidenza: procurava d'imprimere nel cuore di tutti una stima sublime degl' incomparabili suoi meriti, e la perfetta imitazione delle sue virtù. A questa divozione esortava specialmente i suoi figli spirituali: e sotto la protezione di sì potente Avvocata pose il pio luogo delle Penitenti da lui fondato, e ordinò, che ogni giorno dovessero segnalatamente ossequiarla colla recita del sagro Rosario, e di altre orazioni. In somma non tralasciò di rendere a questa Sovrana Imperatrice del Mondo tutti gli onori, e tutti i servigi, che gli furono possibili. Nè questi suoi ossequj furono senza ricompensa. Conciossiachè ricevette sempre da lei moltissimi favori, e soccorsi opportuni per ridurre a buon termine gli affari, che intraprendeva. Era similmente gran divoto del suo Angelo custode, di San Giuseppe, di San Paolo, di Sant' Antonio, di San Filippo Neri, e in generale di tutti i Santi del Cielo: sopra i quali abbiamo da lui esposti ne' lumi accennati varie belle riflessioni, e poderosi motivi per confidare incessantemente nel loro patrocinio.

Siccome non v' era cosa alcuna, bastante a separare il suo cuore dall' unione con Dio; così nessun caso per avverso, e contrario, che fosse, poteva indebolire la sua totale rassegnazione, e conformità al divin beneplacito: la quale appariva assai manifesta dalla serenità del volto, e dolcezza di tratto, che conservava in qualunque più strano avvenimento. Esprimeva egli con modi veramente Serafici l' interno suo giubilo di quanto piaceva al Signore disporre circa lui stesso, ovvero altri, offrendogli con isviscératezza di affetto come in olocausto ogni suo volere. *Io grido*, diceva, e *griderò di continuo con le vostre parole*, *mio Dio*, fiat voluntas tua. *La povertà del mio essere, che non ha cosa veruna di suo proprio, non sa come esservi grata, che col tributarvi in dono quella medesima libertà di volere, che con privilegio speziale gli avete concessa. Voi Solo potete essere, mio Dio, misura a voi stesso: nè ci è prezzo al Mondo per il vostro amore, che lo stesso amor vostro. Ritorni la mia volontà a voi, come tendono tutte le cose al suo centro: in voi riposi, in voi operi, in voi si appaghi. Io solo bramo quello voi desiderate, e volete, e con tutte le circostanze, che a voi piacciono, sempre con spontanea cessione, e con riflesso particolare all' onor vostro*. E quindi aggiugneva di essere affatto indifferente alle felicità, ed ai travagli: e che nessuna cosa di questo Mondo poteva toccarlo sul vivo, quando non gli toglieva Dio, e la sommissione alla sua sovrana volontà.

Da ciò è agevole l' inferire la sua fortezza di spirito e costanza inalterabile in mezzo le traversie, le angustie, e contrarietà, che di sovente incontrava. Molti esempj potrei quì reca-

recare di sua pazienza: ma vaglia per tutti ciò, che scrive in uno di que' suoi preziosi fogli, dove apparisce, che la sua virtù era giunta all' eroico. *Questo sì*, dice, *che è un conoscere intrinsecamente il prezzo delle miserie, non solo tollerarle, ma goderle, ma farne gloria, che è un istesso, che amarle sopra ogni altro dono di Dio.* Laonde rivolto al Signore così seco lui dichiaravasi: *Mio Dio, se ho necessità di ringraziarvi delle innumerabili vostre beneficenze; io mi ritrovo impegnato molto più per la grazia delle avversità, che per qualunque vantaggioso successo. I miei affetti, se vogliono essere giusti, non hanno in me ad eccitare consolazione, che fra le pene: e la dolcezza meglio non ha a dilatarsi, che tra il condimento delle amarezze.* Perciò esclamava col Santo Appostolo: *ego autem gloriabor in infirmitatibus meis:* perchè veniva in tal guisa a possedere ciò, che tanto bramava, ed assomigliarsi patendo al suo Redentore appassionato, e crocefisso.

Quanto geloso egli fosse nella custodia della sua purità, ben si scorgeva dal gran riserbo, e dalla gran compostezza, e gravità, che osservava in ogni sua azione, e massime, quando gli occorreva di ritrovarsi con Donne. A cagione del suo impiego di raccogliere, e collocare in sicuro femmine di mal' affare, doveva egli assai spesso trattare con questa razza di gente appestata dal vizio. Ma seppe col divino ajuto contenersi tra loro sempre con tal circospezione, e modestia interiore, ed esteriore, che non solo preservò illibato il suo candore da ogni benchè leggerissima macchia, ma eziandio da ogni ombra di qualunque apparenza, che potesse renderlo in verun modo sospetto anche ai più oculati offervatori delle sue azioni. Per custodire più intatta la sua purità tra le sozzure del secolo, non solamente schivò ogni occasione, benchè lontana di macchiarla, nè mai comportò, che si proferissero in sua presenza parole men' oneste; ma toglieva ancora ogni fomento alla concupiscenza della carne colle rigorose penalità, onde la macerava, e con una regola di vivere temperantissimo. Fuggiva ogni sorta di delizia sì nel dormire, che nel mangiare, e nel bere: mortificava i propri sensi privandoli delle soddisfazioni tuttochè lecite, e convenienti al suo stato, e grado, e affliggendoli di più con volontarj patimenti: si teneva lontano dalle conversazioni inutili delle persone mondane, e curiose: e, per quanto glielo permetteva il suo caritatevole ministero, se ne stava ritirato, e sempre occupato in qualche esercizio spirituale, e divoto.

Della sua carità verso il Prossimo stimo soverchio di farne parola, avendone già dati di sopra saggi sufficienti. Tuttavia non voglio lasciar di aggiugnere alcuna cosa, che vie più manifesta la disposizione del suo cuore in quest'ordine. Ebbe egli sempre una tenerezza assai grande per le miserie temporali de' suoi Prossimi, e una egual premura di porger loro ogni più opportuno sovvenimento. Oltre la consolazione, che apportava agli infermi colle frequenti sue visite, e il soccorso a' tribulati, essendo Sacerdote si era formato come un registro di varie persone, che parevangli più bisognose, alle quali provedeva del necessario con gran carità. Ad alcune inviava certa somma di soldo ogni mese: ad altre mandava frequentemente pane, e vino: a queste vesti, o camicie; a quelle altre cose, che giudicava esser loro di bisogno. Alle volte ancora di notte tempo andava egli stesso in persona a certe case di condizione civile, e con segretezza dava loro danaro, ed altro per tener più celate in tal modo le loro miserie, e non accrescere

quella vergogna, che suol cagionare in tali persone la povertà. Quanto poi ai bisogni spirituali, diede sempre assai che ammirare la sollecitudine, che si prendeva nell'andar ad udire le altrui Confessioni in tutti i tempi dell'anno ne' caldi più focosi dell'estate, e nei geli più rigorosi del verno, e nell'accorrere prontamente dovunque fosse stato chiamato in qualunque ora del giorno, ed anco di mezza notte, senza che nè le pioggie, nè i venti, o i giacci, nè verun altro suo disagio potesse mai da ciò ritirarlo. Occorse una volta tra l'altre, che essendo di ritorno in Venezia da certo viaggio tutto affaticato, e stanco, mentre stava per porsi a tavola, fu avvisato in quel punto, che una persona inferma desiderava confessarsi da lui. Tanto bastò, perchè egli senza aver alcun riguardo al proprio bisogno, lasciato il pranzo, andasse incontanente da chi lo chiamava, trattenendosi con lui lunga pezza ad ascoltarlo, e disporlo al ben morire. E ciò fu con sorte molto avventurosa di quell'infermo; il quale ricevuto che ebbe dalla sua carità un tal sollievo, perdè tosto la favella, e l'uso de' sensi, e in appresso ancora la vita.

La virtù dell'umiltà, che è il fondamento della vita spirituale, fu sempre compagna indivisibile di tutte le sue azioni, e da lui sempre amata con affetto sviscerato. *Oh santa Umiltà*, esclama in uno di que' suoi lumi di orazione, *troppo troppo sei amabile! Farei un gran torto a Dio, che n'è stato sì gran Maestro, se non ti amassi: e altresì un gran pregiudizio a me stesso, poco curandone i gran vantaggi, che teco porti. Sia mia perpetua risoluzione volerti, ma con tutta la perfezione stessa dell'umiltà, cioè perchè trionfi la gloria di Dio, non il mio interesse.* E attuandosi maggiormente nel pensiero delle eccelse prerogative di questa virtù, *oh grandezza*, siegue ad esclamare, *dell'umiltà! Mi umilio anch'io riverentemente nell'immaginazione di tal grandezza. Mi basta sapere che ella è sì grande, che piace a Dio sopra l'altre virtù. Ecciterò gli effetti tutti per amarla, le risoluzioni per seguirla: e considerandone i buoni effetti, che ne produce, stabilirò la volontà nelle premure del divino piacere.* Quanto fossero efficaci queste sue risoluzioni, e quanto ei stabilisse la sua volontà nell'amor sincero di tal virtù, si rende manifesto dal fatto. Non solo non ambì egli giammai alcun'onore, o dignità Ecclesiastiche, o avanzò qualche passo per ottenerle; ma si tenne sempre lontano da esse, le rifiutò, e fece abortire i disegni, e i maneggi d'un gran Prelato, che procurava sollevarlo ad un posto assai luminoso, e degno del suo merito. In fatti come l'unica sua brama fu di spiccare negli occhi di Dio; così uno de' suoi più accesi desiderj era di non far comparsa alcuna negli occhi del Mondo, e vivere senza verun fregio di preminenze: e ne fu benignamente esaudito dal Cielo. Conciossiachè quantunque lo splendore del suo casato, le premure de' suoi parenti, ed amici, che erano in gran numero, e della primaria Veneta Nobiltà, e molto più i rari doni di natura, e di grazia, di cui era arricchito, dovessero portarlo a grandi onori; visse sempre, e morì nello stato di semplice Sacerdote, verificandosi per tal modo la predizione fatta già molto tempo prima dalla Serva di Dio.

Poco fu nondimeno, che egli ricusasse gli onori, e le dignità: non v'era occupazione veruna sì bassa, e sì vile, in cui allegramente non impiegasse la sua persona: e giunse per fino a benefizio del pio luogo delle Penitenti ad assumere il mestiero di povero Questuante, e andarsene di porta in porta, e di bottega in bottega a chiedere per esse elemosina: nel qual eser-

esercizio tanto abbietto presso del secolo perseverò lungo tempo, e tutte le volte, che ricercava il bisogno. In tali occasioni è incredibile quanto cattive accoglienze gli convenne sopportare dalla gente. Alle volte lo facevano aspettare gran pezzo senza poi dargli nulla: altre lo ricevevano con villane maniere, e continui rimbrotti: ed altre ancora lo licenziavano con parole assai pungenti, e ingiuriose al suo grado. Egli però non se ne lagnava mai punto: e a chi seco dolevasi per tali trattamenti, nulla altro replicava se non che: *bisogna aver pazienza: noi non operiamo per gli uomini, ma per Dio. Egli ha sofferto assai più per noi, e simiglianti.*

Ma non è maraviglia, che Paolo Contarini con tanta umiltà riceveſſe i torti, e dispregi di sua persona: poichè aveva di sè un' opinione sì contraria al suo merito, che affatto dimentico di sua vita illibata, e delle sue singolari virtù, si riputava un vilissimo, e miserabile peccatore. Così egli protestava molto frequentemente colle persone sue famigliari: e ben si conosceva dal suo favellare, che tali parole non gli uscivano di bocca per certa usanza, e come si sogliono dire dalla maggior parte; ma venivano dal profondo del cuore penetrato dal sentimento bassissimo, che avea di sè stesso, e di quanto operava di bene. Diceva perciò, che *sarebbe stata una somma misericordia di Dio, quando non l' avesse mandato all' inferno*, qual solo finceramente credeva di meritare: e a chi gli andava talvolta suggerendo motivi di sua consolazione col ridurgli a memoria le molte opere buone, che avea praticate per la gloria di Dio, e per la salute delle anime, *ah*, rispondeva con un' amaro sospiro, *lo sa Dio, quali siano le opere mie: l' uomo non vede che la sola apparenza; ma Dio, che è scrutatore de' cuori, vede ancor la sostanza: e chi sa che nelle opere mie altro non siavi, che la pura scorza esteriore, e che il rimanente sia tutto guasto, e corrotto?* e così umiliavasi, piangendo nel cospetto del sommo Dio, e si riconosceva indegno delle sue misericordie, e degnissimo de' suoi castighi per le male corrispondenze, che parevagli d' aver usato a' suoi sovrani favori.

Nella serie delle virtù di questo buon Sacerdote fu distintamente ammirata da chi lo praticò, la viva, e cordiale fiducia, che ebbe sempre in Dio: e di questa con gravi parole ne fa speziale menzione Monsignor Lorenzo Da Ponte, Vescovo di Ceneda, nell' attestazione, che di lui ci ha lasciata. Udivasi spesso proferire più col cuore, che colla lingua: *in te, Domine speravi non confundar in æternum*, e simili altre espressioni. A Dio lasciava, come a Padre amorosissimo, il pensiero, e la cura di sè medesimo, e di tutti gli affari, che maneggiava: tenendo per fermo, che ei non avrebbe mancato di porgergli il suo braccio, e somministrarli ajuti necessarj al suo bisogno tanto spirituale, che temporale. E in vero non andò mai fallita la sua speranza nelle più scabrose occorrenze, in cui tante fiate si trovò. Certo è che l' erezione, e mantenimento della pia Casa delle Penitenti fu più opera della sua fiducia in Dio, che di tutti i suoi maneggi, industrie, e fatiche: poichè non sarebbe egli mai giunto a stabilire un fondo perenne da soccorrere a tante persone, se la sua fiducia non v' impegnava la Providenza speziale del Signore: e mille casi impensati, e sovente prodigiosi, che avvennero nel decorso degli anni, danno a conoscere ad evidenza, quanto assistesse Iddio a quell' opera, e benedicesse le pie fatiche del suo Servo, che in lui solo riposta aveva tutta la sua speranza.

Io non mi dilungo di vantaggio in descrivere altre virtù, e prerogative di quello ragguardevole Soggetto. A piena confermazione di quanto si è det-

detto, ſerva una ſola teſtimonianza, che a mio parere non può eſſere più autorevole, perchè della ſteſſa Serva di Dio Fialetta Fialetti ſua Direttrice, e Maeſtra per tanti anni; la quale in occaſione di certa notizia, che diede al ſuo Confeſſore, così aggiunſe al noſtro propoſito in lode di queſto ſuo figlio: *Non mancherebbero caſi, e coſe da raccontare, che in ordine a queſto tale* (cioè D. Paolo Contarini) *provai, conobbi, e mi ſucceſſero. Di tutto ſia benedetto il Signore, che mi ha dato da ſervire quell' anima; ma con un ſtipendio di felicità tale, che di quanto diſſi al medeſimo, vidi copioſiſſimo frutto: e pareva, che il Signore voleſſe faceſſi una copia in lui delle maſſime non ſolo, ma dei lumi, ſentimenti, doni, & effetti, che in me egli depoſitò: & il mio dire era dare ad eſſo: perchè così il Signore operava: e quanto io ſeppi ſeminare in quella terra buona*, ortum fecit fructum centuplum: *dimodochè egli ſerve di eſempio a me, e mi poſſo vergognare di eſſerli molto inferiore nell' umiltà, purità, nell' amore di Dio, e carità del Proſſimo, nel diſtacco, anzi avverſione delle coſe, che ſi ſtimano in queſta vita, nell' amore della penitenza, e nell' eſercizio continuo in quello, nell' orazione, della quale ha dono, e nelli molto ſanti fini, che egli ha nel ſuo operare, e nelli ſuoi eſercizj infaticabile per il ſervizio del ſuo Dio, e del Proſſimo, ſpogliato aſſai delle affezioni del ſangue, e ſenza attacchi ſpirituali, e da me ancora, che pure mi guarda come Madre, e meco ha tutta la ſua confidenza, e per mio mezzo ſtima aver ricevuto, e ricevere bene all' anima ſua. Ad ogni modo l' ho meſſo in più contingenze da poter vedere ſe il ſuo cuore è affatto ſpedito anco da me: e l' ho trovato ſpeditiſſimo. E non dico ſolo in quanto alla volontà, ma ſpedito da ripugnanze de' ſentimenti: perchè intende bene, ed ama il camminare in verità a Dio... Torno a dire, che a me ſerve di eſempio: e molte volte in udirlo, in oſſervare in lui tante virtù, riprendo me ſteſſa, e mi rinforzo, & animo a riſcaldarmi nel ſervizio di Dio; ma seco moſtro di non eſſere mai appieno ſoddisfatta di lui.* Così ella: dalle cui parole ben ſi vede in quale ſtima, e concetto foſſe preſſo di queſta illuminata Vergine, che conoſceva a fondo il di lui cuore per la pratica, che ne avea da tanti anni, come ella proteſta: e per quella ſovrana luce, onde era la ſua mente illuſtrata.

Tante e sì eccellenti virtuoſe operazioni di D. Paolo Contarini furono per ultimo arricchite col merito della pazienza in una lunga, e moleſtiſſima malattia, che gli ſervì per rendere la ſua morte più prezioſa nel coſpetto del Signore. L' anno ſettantuneſimo di ſua età per certa caduta fu ſoprappreſo da un mancamento tale di forze, che appena poteva reggerſi in piedi. Durò tal languidezza con varietà di accidenti lo ſpazio di più meſi, ſenza che alcuno dei molti rimedj, che furono intorno lui adoperati, valevole foſſe a rimetterlo punto in vigore; anzi andò ſempre di giorno in giorno deteriorando di ſalute: coſicchè alli due di Luglio dell'anno 1739. feſta della Viſitazione di Maria Santiſſima, ſi poſe affatto privo di forze a letto, donde più non ſi levò. Conobbe egli che Iddio lo chiamava a sè, e già pochi meſi prima l'avea predetto ad un Religioſo ſuo confidente. Per il che cercò meglio diſporſi ad andar incontro al Signore con un grande apparecchio di affetti di pietà, e divozione. Paſsò, può dirſi, tutto il tempo, che ſtette in quel letto, in continue aſpirazioni al Cielo, benedizioni a Dio, e in altri atti delle più ſode, ed eccellenti virtù, e ſpezialmente di raſſegnazione al divin volere. Io mi ricordo, che eſſendo andato più volte a viſitarlo in queſta ſua ultima infermità, mi diceva con gran ſenti-

men-

mento del suo spirito : *che parevagli d'essere affatto indifferente sì alla vita che alla morte : che desiderava la morte, se ciò era di piacere di Dio : e così per opposto la vita, se era di suo maggior gusto : e nulla altro.* E confesso, che restavo grandemente edificato nell'osservare la pace, e tranquillità del suo animo su questo punto, come ancora ne' travagli, e molestie della lunga malattia. Non mai in fatti per attestazione de' domestici gli scappò in tutto quel tempo di bocca una parola di lamento, o di noja. Quando più se gl' inasprivano i dolori, i suoi sfoghi ordinarj erano alzare dolcemente gl' occhi, e il cuore a Dio, e invocare il suo santo ajuto per poterli soffrire con maggior rassegnazione, e pazienza. Del resto i discorsi, che aveva con chi andava a visitarlo erano o immediatamente di Dio, o di cose attenenti al suo servigio, e alla sua gloria : nè voleva ammettere gente, che non gradisse codesta sorta di ragionamenti. Ogni sera faceva conferenza spirituale col R. Signor D. Antonio Fusarini Parroco di Sant' Antonino, e ogni sera altresì si confessava da lui stesso : e attesta questi, che si disponeva alla sagramentale Assoluzione con atti sì intensi di amor di Dio, di contrizione, di annientamento di sè medesimo, di fiducia nella divina misericordia, che ne restava oltre modo egli stesso compunto, e intenerito; sicchè appena poteva trattenere le lagrime, aggiugnendo non essergli mai più accaduto di udire, o vedere cose simili in nessuno di tanti infermi, a' quali per cagion del suo offizio fu obbligato di assistere : ed aver appreso da lui la vera maniera di praticare, e suggerire tali atti.

Con queste segnalate disposizioni alla morte, giunse l'infermo, dopo tre mesi di continua decumbenza, al giorno decimo di Ottobre, in cui il male ad un tratto diede in precipizio. Onde fu munito per l'ultima volta dei Santissimi Sacramenti da lui ricevuti con somma devozione, e pietà : e così pure gli furono applicate varie indulgenze *in articulo mortis* : e a me stesso toccò la sorte di applicargli quella del Santissimo Rosario. Quindi passati due giorni in continui atti di pietà, recitate ch'ebbe la sera le litanie di Maria Santissima, perdè l'uso della favella : e postosi per alcune ore in una placida agonia, dopo la mezza notte del giorno tredicesimo rese soavemente lo spirito nelle mani di quel Signore, che l'aveva creato, e, come speriamo, andò a prendere in Cielo il possesso di quel posto eminente di gloria, che già gran tempo prima il benignissimo Iddio avea mostrato in un estasi alla nostra Vergine, con darle sicuro pegno, che lo teneva riserbato per lui : del che abbiamo fatto cenno in altro luogo. Seguì il suo felice transito l'anno suddetto del Signore 1739, e dell' età sua 72. La sua morte fu compianta da tutti, ma spezialmente dai poveri, e dalle figliuole della pia Casa da lui fondata, che fino al giorno d'oggi alla dolce rimembranza del loro amorosissimo Padre si sentono trafiggere l'anima dal cordoglio. Comparve il suo volto dopo morte più bello del solito, e sparso di certa piacevolezza di colore, e gratissima avvenenza, che non pareva già fosse morto, ma che soavemente riposasse : e una persona, che accostò il fazzoleto alla di lui bocca, ne lo ritrasse tutto odoroso, ma di una fragranza, che non avea pari. Il popolo, che concorse ai suoi funerali, fu in molto numero per la stima che avea di questo insigne Soggetto : e parecchie persone ne diedero contrassegni distinti ricercando delle cose sue, e ricevendole come preziose reliquie. Recitò in tal occasione a sua lode un elegante discorso il R. Signor Dottor D. Gaetano Deputez, in cui fra le altre cose

gli applicò il bell'elogio fatto dal Savio al Santo Re Gioſia: *Memoria Joſiæ in compoſitione odoris facta opus Pigmentarii. In omni ore quaſi mel indulcabitur ejus memoria, & ut muſica in convivio vini. Ipſe eſt directus divinitus in pœnitentiam gentis, & tulit abominationes impietatis. Et gubernavit ad Dominum cor ipſius: & in diebus peccatorum corroboravit pietatem.* Si raccontano anche di lui più coſe, che hanno dello ſtraordinario, e prodigioſo: e ſi tiene per certo, che ei foſſe dotato di ſpirito profetico, come da varj caſi chiaramente rilevaſi. Ma io tralaſcio ogni altra coſa, contentandomi di aver data qualche contezza delle virtuoſe azioni di queſto ſegnalato figlio ſpirituale della noſtra Vergine, e dimoſtrato a qual grado di perfetta, e ſanta vita arrivaſſe ſotto la di lei direzione, e aſſiſtenza.

*Fine del Terzo Libro.*

# LIBRO QUARTO
## DELLA VITA
### Della Serva di Dio
# FIALETTA ROSA FIALETTI

Che comprende gl' ultimi anni di ſua vita, la ſua morte, e le coſe antecedenti, e ſuſſeguenti alla medeſima.

## CAPITOLO PRIMO.

*Di quanto occorſe alla Serva di Dio negli ultimi tempi della ſua vita.*

TUTTE le memorie regiſtrate dalla Serva di Dio per ordine de ſuoi Confeſſori, (ſe pure non ne ſono ſmarrite dell' altre, come non può quaſi dubitarſene) terminano nell' anno 1704 o circa, quaranteſimo primo, o ſecondo dell' età ſua, non avendoſi poſteriormente da lei ſe non qualche lettera, o qualche tronca notizia, che ſcriſſe per avventura a' medeſimi, o ad altri. Perlochè molto poco con noſtro dolore ci rimane a dire degli ultimi anni di ſua vita: i quali per altro tanto più dobbiamo credere, che foſſero pieni di ſucceſſi maravigliosi, e degni di eſſere regiſtrati; quanto che la vita dei Giuſti è paragonata dallo Spirito Santo alla luce del Sole, che va ſempre maggiormente creſcendo, e ſpandendo raggi più luminoſi, finchè arriva al giorno perfetto. Quello che ſi può in generale affermare intorno la condotta ſpeziale, che tenne il Signore di queſt'anima fortunata, quanto alla vita interiore, è queſto: che per alcuni anni ancora continuarono in lei a vicenda le conſolazioni, e le pene, la luce, e le tenebre, i favori del Cielo, e le anguſtie, e veſſazioni d' inferno. Tanto, oltre l'atteſtazione de' ſuoi Confeſſori, ſi ricava da alcune ſue lettere di queſti tempi; in una delle quali, dopo aver accennati li ſuoi interni acerbiſſimi travagli, e il conſueto paſſaggio ad uno ſtato di gran chiarezza, ſoggiugne così: *Oh che coſa vedo! che coſa ſento! che coſa provo! ma intanto fra il giorno mi vengono tentazioni brevi, ma forti. Altre volte mi prende ſenza cauſa una triſtezza tanto grande, nè ſo di che: ma è tale che è eſtrema. E dopo alcune ore andando a fare ricorſo a Dio, ſi fa quell'intimo, e quel gran giorno. Oh Dio mio anche in queſta vita vi donate tanto! non mi ſtupiſco però: perchè ſi è ſtretto troppo in parentela con l' uomo nell' incarnazione. Oh che attrattive amabili ſono le ſue!*

*oh quali dottrine insegna più profonde della terra, e più alte del Cielo! oh cosa son' io abbiettissima, e corrottissima creatura peccatrice, e cosa sono stata! ma tutto è sommerso nel mare della sua bontà.*

Con qualche maggior distinzione spiega l'ordine dei divini favori in certa altra notizia di questi tempi medesimi, ove così scrive: „ Seguita in me l' andamento delle divine misericordie ancor' in questi „ anni: e nè anche per il non finir io di far male (almeno secondo a me pare) egli finisce di farmi bene. Seguono quelle illustrazioni, e manifestazioni di sante „ verità, quella quasi continua direzione, e istruzione interiore con „ l'infusione di virtù, e modi, che „ ho da praticare secondo le occorrenze, e varj stati, nelli quali mi trovo. Onde alle volte mi „ sono comunicati questi modi con „ specificati lumi dell' intelletto: & „ altre volte l'amore, e l'affetto, „ che verso Dio, e verso Gesù Cristo vive nella mia volontà, ha „ una simpatica forza, ed istinto di „ amore, e scientifico maneggio per „ regolarsi con certe maniere di virtù di gusto, e gloria dell' amato: ed assieme allora l'intelletto „ anche conosce la grandissima grazia, che egli, cioè Dio, gli fa „ con farsi amare: perchè l'amore „ dà maggior luce all'intelletto per „ conoscere la Bontà divina, e dà „ mano a tutti li sentimenti, e facoltà interiori, & esteriori, tirandoli, e conducendoli seco tutti in „ ossequio, onore, e servigio dell' „ amato. Fra quanto si voglia diversi incontri, e difficoltà ancora egli sa amare Dio: in tutto, „ e di tutto sa valersi per amarlo, „ per lodarlo, per secondarlo, per „ tributargli veri tributi di dolore d' „ ogni minimo difetto proprio, d' allegrezza delle divine perfezioni, „ & operazioni, di compiacimento in „ lui, e nella sua gloria, di stima in „ somma, di riverenza, di confidenza, „ di diligenza, e che so io.

„ D' ordinario non passa giorno, „ che ora con una chiarezza, e vivezza efficacissima, & ora con un „ poco più temperata non scorga „ Gesù Cristo Dio, & Uomo in „ un modo oltre molto l'immaginativo: direi esser questo modo intellettuale. Così anco la Vergine Santissima trovo manifesta, e „ l'anima mia veramente tratta con „ loro ambi assieme, o in un tempo con l'uno, e in un altra ora „ con l' altra, secondo che piace „ alla divina Providenza. Et in altro tempo, e nella medesima occasione delli detti, l' anima ha „ certi voli, e passaggi ben spesso in Dio Trino, & uno. In „ questi tempi scorgo nel Mistero „ dell' Incarnazione, vita, passione, e morte di Cristo gran cose, e le grandezze di Maria: e „ parmi essa il deposito degli splendori del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, o una contracifra per noi della Santissima Triade, perchè in essa potiamo rilevare in qualche maniera le grandezze, e le virtù di Dio. Alle volte a lampi, a lampi mi „ vengono mostrati li doni, ora l' „ uno, ora l' altro di questa gran „ Vergine Madre: ed allora in essa „ scorgo un cumulo, & una schiera sì dilettevole di virtù così ben „ ordinata, che m' innamora, e rapisce tutta l' anima, godendo un „ godimento divino, & uno struggimento, compunzione, riverenza, umiliazione, e fiducia simile a „ quella, che provo nel veder Cristo: mentre in essa si vedono le „ grandezze, e le grazie di Cristo, „ e di Dio, abbondanza della divina „ Onnipotenza, della divina Sapienza, e della divina Bontà. M'entra

„ qual-

„ qualche lampo in detti tempi anche „ nell' immaginaria capacità talvolta „ in modo, che alle facoltà superiori, & inferiori si dispensa ciò, che „ possono portare di lei. Così mi avviene alle volte anche con Gesù „ Cristo: ma l' immaginativa viene „ grandemente superata dalla comunicazione, che viene fatta all' intelletto, e con durazione tanto se „ gli manifestano questi oggetti realmente, che non solo l' anima, ma „ anche il corpo mio resta tutto occupato nei sentimenti dell' anima, „ d' amore, riverenza, e godimento, „ di umiliazione, di contrizione: e „ si confondono felicemente, e dilettevolmente l' uno con l' altro que„ sti sentimenti, & effetti. „ Fin quì essa.

Tali erano i favori, che in mezzo i suoi ordinarj travagli, e patimenti le andò dispensando in questi anni la Bontà divina. Ma giunta che fu verso l' anno 1713. quattro, o cinque anni prima della sua morte, parve che Gesù suo Sposo abbia voluto compiacerla in un suo antico desiderio di vivere conficcata sopra di una nuda Croce, o sia di puramente patire senza conforti; e per tal guisa disporla con grande aumento di meriti all' acquisto di quella corona di gloria, che tenevale riserbata nel Cielo. Già molte, e molte volte, come si vedrà trattando del suo amor alla croce, aveva espressa con Gesù questa sua accesa brama, di starsene in compagnia di lui crocefissa senza alcuno de' soliti refrigerj e favori: rinunziando perciò di buon cuore a tutte le grazie, che a sua consolazione costumava di comunicarle, ed eleggendo per unica particolar grazia di conformarsi intieramente a lui stesso per mezzo del nudo patire. Ma sebbene non lasciasse Gesù alcuna volta di esaudire i suoi voti anco negli anni addietro; può dirsi con ragione che la sua santa avidità di patire non restasse appieno sodisfatta se non negli ultimi quattro, o cinque anni di sua vita. Poichè negli anni precedenti era sovente interrotto il corso delle sue pene da qualche grazia gioconda del Cielo: ma in questi fu osservata sempre languire tra i dolori, tra le desolazioni, e angustie di spirito le più terribili e strane, che possino mai figurarsi.

I mali dunque coi quali Iddio la esercitò in questi anni, e le diede a gustare di un nudo patire, furono parte nel corpo, e parte nell' anima. Nel corpo fu travagliata da infermità più frequenti del solito: alcune delle quali furono accompagnate da febbri gagliarde, che l' obbligarono lungo tempo al letto: e tra queste due furono giudicate irremediabili, e mortali, spezialmente quella, cui soggiacque l' anno, che precedè la sua morte, dalla quale fu ridotta agli estremi della vita, talmentechè le Sorelle fecero esporre per lei il Santissimo Sagramento nella nostra Chiesa per impetrarle da Dio, se non la salute corporale, almeno un felice transito da questo Mondo. Di più se le aggravarono estremamente i suoi mali ordinarj di reni, di languori di stomaco, di torture di viscere, ed altri. Ma sopra tutto fu crudelmente travagliata da acutissimi, e continui dolori di capo, tanto che poteva appena reggere alla grandezza, e veemenza loro: e la cagione di questi, conforme ella disse a certa persona sua confidente, fu *la corona di spine, che le avea posta in testa Gesù*: del qual fatto non ne abbiamo maggior contezza di questa: ma attese le sue parole, è duopo il dire, che volesse il Signore rendella anche in ciò simigliante alla sua Serafica Madre Caterina da Siena, coronandola di spine in questa vita prima di coronarla con corona d' immortal gloria nell' altra.

Quanto all' anima poi non è possibile in forma alcuna rappresentare il suo stato oltre modo compassionevole,

le

le angustie, i timori, gl' affanni, onde era per ogni lato assediata, la condizione, e moltiplicità degli aspetti di colpe abbominevoli, che se le affollavano di continuo alla mente con un martirio sì atroce, che diceva ella stessa a' suoi Confessori di *sperimentare l' impossibile da spiegarsi*. Sentivasi (per servirmi delle sue espressioni) *come trappassarsi da acuta lancia, e si spandeva più che il sangue la sua vita, e il suo spirito*. Onde gettandosi sovente a terra, o a piedi di un Crocefisso, si abbandonava dinanzi la pietà infinita del suo Signore in certo svenimento quasi mortale, e con torrenti di lagrime gli replicava: *Datemi forza, mio Dio, che il mio cuore non può più: vedete il mio cuore, che non può più*. E così si stringeva all' onnipotenza, e bontà di Dio, e la pregava di soccorso in sì estremo travaglio, offrendo all'infinito suo merito quell' amara divisione del suo spirito. E tutte queste interne pene in grado tanto straordinario durarono fino alla metà dell' ultimo anno di sua vita, in cui d' improviso cessarono affatto con gran maraviglia de' suoi Confessori, che la videro passare immediatamente da una tempesta di affanni ad una placidissima calma, in cui perseverò poi ne' seguenti sei mesi fino alla morte senza verun altro cangiamento. Con che si verificò quanto già le avea detto molto tempo prima, non senza qualche lume del Cielo, quel pio Religioso dell' Ordine di San Francesco di Paola, di cui già abbiamo altrove fatta menzione.

## CAPITOLO II.

*Preparazione alla Morte fatta per suo uso dalla Serva di Dio.*

LA morte non è di spavento se non a coloro, che attaccati col cuore alla terra, nulla pensano a quella vita preziosa, che la divina Bontà ci ha apparecchiata nel Cielo. Ma alle anime sante, che tengono fissi i loro sguardi, ed affetti ne' beni futuri, si fa ella ravvisare come una cosa dolce, e gradita: e la ricevono con gioja, e contento, quando si presenta ad esse, considerandola come termine dei loro travagli, e come felice passaggio all' unione perfetta con Dio, che avranno a godere per tutta un eternità. Nel numero di queste fu la nostra pia Vergine, la quale non solo non temette mai punto la faccia orribile della morte; che anzi era portata da un vivissimo istinto a desiderarla per uscire una volta da tutti i pericoli di offendere la Maestà divina, e stringersi pienamente al sommo Bene con nodo indissolubile di carità consumata. Questo amoroso suo istinto tanto in lei maggiormente cresceva, quanto più si avvicinava al suo termine: e alle volte l' astringeva dolcemente a prorompere in quel divoto lamento del Re Ezechia: *attenuati sunt oculi mei suspicientes in excelsum*, e replicare le parole del Santo Appostolo Paolo: *cupio dissolvi, & esse cum Christo*.

Or aspettando essa con incredibile ardore lo Sposo celeste, che venisse a levarla da questa mortal vita, si era già da gran tempo disposta a riceverlo colle lampane accese, vale a dire, con un cuore tutto avvampante di carità, e con quelle interiori preparazioni, che potevano renderla degna di essere tosto introdotta nel talamo nuzziale della Gloria beata. Ma oltre di ciò per quell' ultimo tempo, in cui aveva a seguire il suo passaggio, volle di vantaggio formarsi ella stessa assai prima certa preparazione particolare, che diresse al suo Confessore, la quale è bellissima, e devotissima: dimodochè parmi mancherebbe qualche cosa alla presente storia, quando non la mettessi quì, come fu scritta da lei: poichè ci dà a cono-

sce-

ſcere la ſua ardente premura di ſpirar l' anima tra gli atti più intenſi, e più eroici delle criſtiane virtù, e ſpezialmente dell' amore, e confidenza in Dio: potendo ancora ſervire a tutti coloro, che bramano paſſare piamente da queſta all' altra vita. Eccola ne' ſuoi ſteſſi termini.

„ Io Fialetta peccatrice miſerabile „ pregola per carità voler aſſiſtere all' „ anima mia in occaſione d' infer- „ mità pericoloſa di morte, e per „ tempo ricordarmi di fare le mie „ parti, e di chiedere li Santiſſimi „ Sagramenti, ajutandomi a diſpor- „ mi bene per quelli. E mi facci „ fare tutti quegli atti, che io ſcri- „ verò in queſto libretto, dandomi „ tempo dall' uno all' altro di pro- „ fondere la mia mente, e l' affet- „ to; e prego la ſua carità eſerci- „ tarſi meco in queſto uffizio con „ zelo di rendermi al mio Dio pu- „ ra, e colma del ſuo amore, ſic- „ come conviene per decenza di eſſo „ degno, e ſanto Oggetto, acciò l' „ ami con molto ardore per tutta l' „ eternità.

„ Per diſpoſizione all' atto di contri- „ zione.

*Dio mio uno, e trino per l' infinita voſtra bontà, e miſericordia, e per li meriti di Gesù Criſto, io vi dimando vera cognizione di voi e di me, e vera contrizione, emendazione, e perdono di tutti li miei peccati. Poi in unione dell' umiltà, e del puro, ed intenſo dolore avuto da Criſto di queſti in riguardo della divina Bontà offeſa, e del danno mio, voglio dire del danno della creatura di Dio, perchè da eſſo l' una, e l' altra è amata ſecondo la ſua ſantiſſima cognizione: ora, dico, in unione di quel dolore agguzzato da quell' amore, mi dolgo di tutti li miei peccati, e ſecondo queſti ſteſſi riguardi, anco di tutti li peccati degli altri miei proſſimi, chiedendone umilmente il perdono.*

*Vi offeriſco, mio Dio, quanto ha fatto, e patito il mio Criſto nella ſua Umanità per puro fine di dare la dovuta ſoddisfazione a voi del debito di tutto il genere Umano, e per ſalvare le anime.*

*Mi rallegro, mio Dio, che per Gesù Criſto vi ſia data la ſoddisfazione, che mai io avrei, nè alcuna creatura potuto darvi.*

*Dio mio, ſommo bene, per quella ſpontanea carità voſtra, che v' induſſe a crearmi, e farmi eſſere viva immagine voſtra, e che l' avvaloraſte di più per mezzo della compera di Gesù Criſto; degnatevi di volermi riconoſcere, e gradire per voſtra in eterno.*

*Oh non ſi foſſero, mio Dio Creatore, mio Dio Redentore, mai trattenuti li miei penſieri, e li miei affetti nè poco, nè molto fuori di voi, e di ciò, che a voi piace! Siate benedetto mio Dio, perchè ſiete quel ſommo bene, che ſiete in voi medeſimo. Siate benedetto per tutti li beni, che avete diſpenſati a tutte le creature.*

„ Mi ſi moſtri, e ricordi ſpeſſo „ il mio Signore umanato, il mio „ Salvatore, e Redentore, e mi „ ſiano lette adagio or l' una, or „ l' altra di quelle rime: *Recordare Jeſu pie, quod ſum cauſa tuæ viæ, ne me perdas illa die. Quærens me ſediſti laſſus, redemiſti crucem paſſus: tantus labor non ſit caſſus. Juſte Judex ultionis &c. Ingemiſco tamquam reus &c. Qui Mariam abſolviſti &c. Preces meæ non ſunt dignæ &c. Inter oves locum preſta &c.* „ e di queſta Seguenza mi baſta. „

*In manus tuas, Domine, commendo ſpiritum meum: redemiſti me, Domine Deus veritatis. Gloria Patri &c. In manus tuas &c.*

*Domine Jeſu Chriſte, fili Dei vivi, pone paſſionem, & crucem, & mortem tuam inter judicium tuum, & animam meam nunc, & in ora mortis meæ.*

„ E moſtrandomi il Crocifiſſo, mi di- „ ca:

„ ca : *Ecce agnus Dei : Ecce , qui tollit peccata mundi . Jesu spes pœnitentibus , quam pius es petentibus! quam bonus te querentibus ! Sed quid invenientibus?*

*Pater de cælis Deus miserere nobis : Fili Redemptor mundi Deus , miserere nobis : Spiritus sancte Deus miserere nobis : Sancta Trinitas unus Deus miserere nobis.*

„ Mi si dica , acciò io accom-
„ pagni col cuore il *Pater noster* ,
„ ma a punto per punto : e così
„ *l' Ave Maria* , ripigliando *ora pro*
„ *nobis peccatoribus nunc & in ho-*
„ *ra mortis nostræ , amen* ; e così
„ la *Salve* , il *Confiteor* , il *Credo* ,
„ e l' *Angele Dei*.

„ Alla metà del *Confiteor* mi fer-
„ mi , e dicami : *siccome vi siete confessata a Dio , alla Vergine , & ai nominati Santi con tutti gli altri ; così sia il vostro dolore , e pentimento di aver offeso Dio principalmente , & assieme fatto contro il genio di tutti li Santi , perchè sono tutti amanti di Dio , e gl' avete offeso il loro amato Oggetto* . „ Poi mi
„ faccia seguitare fino al fine , e mi
„ nomini tutti li Santi ordinarj del-
„ la Chiesa , che si nominano nel
„ *Confiteor* comunemente , ma anco
„ *Beato Dominico Patri nostro* nel
„ primo accusarmi ; e così nel pre-
„ garli : *Beatum Dominicum Patrem*
„ *nostrum , omnes Sanctos , & te ,*
„ *Pater , &c.*

„ Poi secondo il tempo anco mi
„ faccia udire quella salutazione ,
„ che si trova nell' Uffizio vicina a
„ quelle altre della Passione , la qua-
„ le comincia così : *Salve tremen-*
„ *dum cunctis potestatibus caput Do-*
„ *mini nostri Jesu Christi pro nobis*
„ *spinis coronatum &c.* seguendo co-
„ sì la salutazione degli altri suoi
„ Santissimi Membri : e mi faccia
„ offerire li meriti di quelli inve-
„ ce delle mancanze , e demeriti
„ miei . Mi faccia anco dire que-

sta protesta sostanziosa , e breve : *Mi protesto , che voglio morire membro di Cristo , e nella santa Chiesa Cattolica : e che apro ora la bocca della mia intenzione a ricevere per gloria della bontà di Dio verso di me peccatrice , del mio Signor Gesù Cristo , della Vergine , e de' Santi tutti , la partecipazione dei meriti di esso Capo , e di questi membri : della qual partecipazione posso per la divina Grazia esser capace : e così con spezialità delle sante Indulgenze , che dispensa il Santo Pontefice , siccome di quelle dispensate dagli altri antecessori nel nominare il nome di Gesù Santissimo , e di Maria : nel prendere l' acqua benedetta : nell' assoluzione del Rosario : nelle medaglie , e Crocifisso in articulo mortis : nel tenere la candela benedetta accesa , e in tutti gli atti , e parole , che io farò , o dirò di devozione &c.*

*Fiat voluntas tua , mio Dio , che io viva , che muoja , che io peni , quanto a voi piace : e siavi offerto tutto il mio patire dell' anima , e del corpo , & il mio morire in unione di quello di Cristo , per tutti quei fini , che sono di vostra maggior gloria , e gusto , in soddisfazione di quanto vi devo . Et anco per la carità comune abbraccio tutti li fedeli , & anco gl' infedeli , e meco con il mio Cristo ve gli offrisco , e vi prego mirarci tutti con misericordia .*

*Pregovi di darmi grazia di soddisfarvi del debito dei miei peccati già per spontanei tributi , non astretta nel Purgatorio a doverla per necessità . Per altro , se fosse di vostra maggior gloria , che io vadi in Purgatorio , per quanto più vi piaccia , non che per soddisfarvi per li debiti miei propri , de' quali non foste soddisfatto appieno in quello , che faccio , ho fatto , e farò , e vi ho offerto , e con le Indulgenze , nelle quali però mi confido ; sono apparecchiata*

di

*di andarvi per amor voſtro, a voſtra ſoddisfazione, e per ſtarvi a guſto voſtro, anco per quella carità verſo l' anime altrui, che a voſtra diſpoſizione laſcio mi facciate eſſere adoperata.*

*Sono tutta voſtra, mio Dio, fate del voſtro, e diſponete ciò che vi piace.*

*Per l' Amore, e ſtima di unirmi perfettamente con voi, conoſcervi, ed amarvi, lodarvi, e glorificarvi, vi chiedo il Paradiſo ſubito, ſe per maggior guſto, come diſſi, e maggior gloria voſtra non diſponete di trattenermi nel Purgatorio.*

„ Mi dica nel mio maggior patire: *Fialetta, non aſcoltate il ſentimento della natura, che non può reſiſtere; ma volgetevi a Dio, che potrà tener ſalda la voſtra volontà; e chiedeteli ſempre ajuto, e fortezza.* E mi replichi ciò di ſpeſſo, aggiungendo: *è poca penitenza queſta per molti peccati.*

„ Certe coſe ſi potrebbono fugge-
„ rire ad ogni moribondo; ma cer-
„ te non ſono da toccare, ſe non
„ a chi è ſolito di avere tali ſen-
„ timenti, perchè farebbe un ci-
„ mentarle a demeritare. Mi faccia
„ anco dire così: „ *Ab inſidiis Diaboli libera nos Domine. Ab omni mala voluntate libera, &c. A cæcitate cordis libera, &c. A damnatione perpetua libera, &c. Per Myſterium ſanctæ Incarnationis tuæ libera, &c. Per nativitatem tuam libera, &c. Per paſſionem & crucem tuam libera, &c. Per mortem, & ſepulturam tuam libera, &c. Per glorioſam reſurrectionem tuam libera, &c. Per adventum Spiritus Sancti Paracliti libera, &c.*

„ Mi dica ancora, e mi ricor-
„ di, come di ſua bocca diſſe il
„ dolce Salvatore: *non veni vocare juſtos, ſed peccatores. Ego ſum via, veritas, & vita. Nemo venit ad Patrem, niſi per me. Adunque ſperate vivamente in lui, & in eſſo intrinſecatevi per amore: poichè dilexit nos, & lavit nos a peccatis noſtris in ſanguine ſuo; e fece di morti vivi, di ſervi figli di Dio; talmente che degnandoſi eſſo Gesù di eſſere noſtro fratello, ci fece capaci di eſſere degni della figliazione di Dio per grazia. Ricordatevi le tenere, & amoroſe parole, che egli diſſe ai ſuoi Diſcepoli, e così a noi ancora: aſcendo ad Patrem meum & Patrem veſtrum, Deum meum, & Deum veſtrum. Vado parare vobis locum. Diteli dunque: dolciſſimo Fratello mio, tira me ancora teco, acciocchè unita ſia ſempre con la mente, e con l' amore, e con tutta l' anima con te, con il tuo, e mio Padre, e con lo Spirito Santo in ſecula ſeculorum. Amen.*

*Oh Gesù capo di noi Fedeli criſtiani, ſe così ti piace, accetta mè membro tuo ora nel Cielo: ne permittas me più a lungo ancora in queſta vita de' banditi ſeparari a te; però fiat voluntas tua.*

„ Prego la ſua carità ſcrivermi,
„ e pormi in queſto libretto la ſe-
„ conda lezione di Eſaia Profeta,
„ che ſi dice nella Meſſa il Sabba-
„ to delle quattro tempora dell' Av-
„ vento, e la lezione di Eſaia, che
„ la mattina della Vigilia del Na-
„ tale loro leggono nella Meſſa: e
„ il Vangelo del paſtore, e della
„ pecorella, e del Figlio prodi-
„ go.

„ Secondo il tempo in quei gior-
ni, e notti mi potrà recitare il Sal-
mo *Quemadmodum deſiderat cervus ad fontes aquarum &c.* il ſalmo *Jubilate Deo omnis terra &c.* il ſalmo *Miſere*, ſino finito il verſo ſpezialmente, *redde mihi lætitiam ſalutaris tui &c.* e che ſia replicato: *Cor mundum crea in me Deus:* il ſalmo *In te Domine Speravi &c.* il ſalmo *Dominus illuminatio mea, & ſalus mea, quem timebo?* Et io lo ſeguirò col cuore: il ſalmo *Deus in nomine tuo*

*ſal-*

*salvum me fac &c.* il Cantico *Benedictus Dominus Deus Israel &c.* & il *Nunc dimittis &c.* Anco quelle antifone, & invitì, *O Sapientia &c. O Adonai &c. O radix jesse &c. O Clavis David &c. O Oriens &c. O Rex gentium &c. O Emanuel &c. Non intres in judicium cum Serva tua, Domine &c.*

„ Mi legga gl' Inni dell' Officiolo „ dell' eterna sapienza, che è nell' „ Offizio Domenicano della Madon- „ na, e le tre lezioni *Sancta Maria* „ *piarum piissima &c. Sancta Maria* „ *Virgo Virginum &c. Sancta Dei ge-* „ *nitrix &c.* Spesso mi faccia dire, *Sancta Maria, & omnes Sancti intercedant pro nobis ad Dominum, ut nos mereamur ab eo adjuvari, & salvari, qui vivit & regnat in secula seculorum, Amen.* Il Responsorio di San Domenico, *O Spem miram, quam dedisti &c.*

„ Avanti gl' estremi mi ricordi, e „ mi dica, che la morte è quella, „ che ci spoglia della malizia, e fra- „ gilità delle nostre cattive inclina- „ zioni, e ci leva dal continuo peri- „ colo di offendere Dio.

„ E negli ultimi respiri m' intuo- „ ni all' orecchio il dolcissimo nome „ *di Gesù, e di Maria*, e le parole „ di Santa Rosa: *Gesù sia benedetto: Gesù, Gesù, Gesù sia sempre meco, Domine Jesu suscipe spiritum meum. In manus tuas Domine commendo spiritum meum: fiat voluntas tua. Perdasi la vita, e non l' ubbidienza al vostro volere. Dolce Gesù, voi abbraciaste la tanto atroce morte per me; ora la mia meno atroce della vostra non sofferrò io per voi?*

„ Negli ultimi respiri, se pur sa- „ rò capace, prego V. P. M. R. far- „ mi fare gl' atti necessarj per rice- „ vere l' Assoluzione Sacramentale del- „ li miei peccati, facendomi chia- „ mare in colpa assieme con l' altre „ mie colpe, anco di quelle, che a- „ vessi commesse dopo ricevuti gli „ altri Sagramenti, se non altro del „ poco amore, e ringraziamento ver- „ so il mio Dio di tutti li suoi bene- „ fizj, e misericordie, e del patire „ concessomi, facendomi V. P. più de- „ sta a ringraziarlo, & amarlo pura- „ mente per fino all' ultimo fiato, pre- „ gando tutti ad amarlo, e ringra- „ ziarlo per me anco della morte, „ che da lui ho da ricevere.

„ Intendo di spirar l' anima unita „ a quel perfettissimo amore, che „ Gesù Cristo spirò la sua, e di ab- „ bandonare nel punto, che vorrà „ Dio, questo corpo per obbedire all' „ adorabile Giustizia sua, che per „ il peccato ha ordinato la morte: „ la qual Giustizia stà però accompa- „ gnata con caritativa misericordia „ per chi muore nella sua Santa Gra- „ zia: giacchè in cotal morte fa e- „ gli che muoja il fomite del pecca- „ to, la parte nemica, muojono le „ pretensioni di tutti li miei nemici „ Mondo, Carne, e Demonio: e „ comincia la libertà de' Figli di Dio, „ la verità senza inganno, e la sta- „ bilità della Creatura in Dio mede- „ simo: Onde *Misericordias Domini* „ *in aternum cantabo.*

„ Chiedo per carità verso di me „ creatura del Signore al mio Padre „ Spirituale, alli miei fratelli, e so- „ relle Spirituali, e naturali, alli „ miei conoscenti, & altri, voglino „ perdonarmi di tutti gli atti, paro- „ le, e portamenti indecenti: e pre- „ go tutti di quelle orazioni, sagri- „ fizj, comunioni, & applicazioni „ d' Indulgenze, che potranno, per „ supplire più presto si potrà a dare, „ e pagare a Dio quel debito, che a „ me restasse da pagarli per le mie „ colpe: premendomi più che egli „ sia risarcito presto, che di non „ penare io. Ad ogni modo anco „ per il debito di amore, e carità „ verso di me creatura di Dio, e „ redenta da Cristo, cerco, e chie- „ do questi suffragj, che sono di

„ ge-

„ genio di Criſto medeſimo, laſciati
„ nella ſanta Chieſa d' applicare a'
„ defonti: bramando la divina miſe-
„ ricordia ſempre far bene, e giova-
„ mento a noi. Onde io concorro
„ a cercar tutti li beni diſpoſti dal
„ ſuo amore per onore, e gloria ſua
„ ſempiterna, ſapendo che all' anime
„ amiche & amanti non ha genio di
„ dar male di pena fuori del tempo,
„ che poſſa ſervire di profitto loro,
„ e d'altri. Onde dopo la morte non
„ li da' quel male, ſe non provocato
„ dal debito delle colpe loro; tanto
„ più, che per mio intendere, è più
„ decente dar tributo d' oro, per dir
„ così, che di paglia a Dio: giacchè
„ anzi ſuperano la preziosità dell'oro
„ le Meſſe, l'indulgenze, l'orazioni
„ e l'opere di carità ſpontanee in que-
„ ſta vita: al cui paragone pare vil
„ fieno tutta la pena dell' altra. Onde
„ così cerco da' vivi la ſoddisfazione
„ a Dio.

„ Chiedo per carità ancora ſia da-
„ ta ſepoltura al mio cadavere in luo-
„ go ſacro, ed in Chieſa (ſe ſi può)
„ dell' Ordine del noſtro Padre San
„ Domenico, dove egli (ſe pure ſi
„ può) ſtare debba dinanzi al San-
„ tiſſimo Sagramento ſino al dì del
„ giudizio, sfacendoſi in onore ſuo,
„ e per gloria della divina Onnipo-
„ tenza, che ha da ſpiccare nel rein-
„ tegrarlo il giorno della univerſale
„ reſurrezione. E intendo, e voglio,
„ che anche in tutte l' oſſa, e fram-
„ menti del corpo mio, e nelle mie
„ ceneri vivano le mie amoroſe in-
„ tenzioni, e diſpoſizioni in tutti gl'
„ iſtanti del tempo ſino al dì del Giu-
„ dizio, non che nella continuata
„ eternità, quando ſaremo uniti ani-
„ ma, e corpo: coſicchè ſempre du-
„ rino le adorazioni, lodi, benedi-
„ zioni, ringraziamenti, e glorifica-
„ zioni alla Santiſſima Trinità, all'
„ Umanità divinizzata di Gesù Cri-
„ ſto ſignor noſtro, e la lode, rive-
„ renza, rallegramento, & amore al-
„ la Vergine Santiſſima, a tutti gli
„ Angeli, Santi, e Sante, & Eletti
„ di Dio. Et intendo ſempre di pre-
„ gare per la Santa Chieſa militante,
„ e purgante, e per tutte l' anime,
„ che ha create Iddio ſino alla con-
„ ſumazione de' ſecoli; e ſpezialmen-
„ te per quelli a' quali ſono più te-
„ nuta, & ho promeſſo: nè altro
„ aggiungo di più, avendo già eſpreſ-
„ ſo innanzi le mie intenzioni. On-
„ de ſiccome in vita, così in morte,
„ e dopo morte ancora *in Nomine*
„ *Patris, & Filii, & Spiritus San-*
„ *cti* proſeguir voglio la mia con-
„ templazione, & amore &c. in unio-
„ ne della contemplazione, & amo-
„ re dello ſteſſo uno, e trino Dio San-
„ to, Santo, Santo, di Gesù, e di
„ Maria ſempre Vergine, e di tutti
„ gli Angeli, e Beati. Amen.

## CAPITOLO III.

*Sua ultima infermità e morte.*

LA morte di queſta Serva del Signore corriſpoſe in tutto ai ſuoi piiſſimi deſiderj, e premure: e come ardentemente bramava, così appunto le avvenne di finir la ſua vita nell' attuale eſercizio della carita, e delle altre virtù criſtiane. L' infermità mortale già di ſopra accennata, cui ſoggiacque nella quareſima dell' anno 1716. cinquanteſimo terzo dell' età ſua, ſi può dire, che foſſe la foriera della ſua morte. Imperocchè ſebbene non diede in febbre etica, ſiccome per altro ne temevano i Medici, anzi uſciſſe ella in ſeguito di pericolo; reſtò ad ogni modo sì eſtenuata, e infiacchita di forze, e ſottopoſta a tanti penoſi languori, ed aggravj, che ne dovette poi in fine ſoccombere. Tra molte vicende di mali durò fino alla quareſima ſuſſeguente dell' anno 1717. in cui era ridotta ad uno ſtato aſſai compaſſionevole di ſalute, non potendo appena per l' eſtrema debolezza

reg-

reggersi in piedi. Ma ciò non ostante volle ogni giorno strascinarsi alla Chiesa per ricevere il Santissimo Sagramento, senza del quale non poteva vivere, e la cui privazione, come ella diceva, le raddoppiava notabilmente i suoi mali. E perchè tal volta il Medico le prescriveva, che non dovesse esporsi all'aria, nè tampoco per la brevissima distanza, che passava dalla sua casa alla Chiesa contigua; ritrovò l'ingegnoso suo amore la maniera di non far contro il suo volere, ed insieme di non perdere la Santa Comunione, ravvolgendo, e intorniando tutto il suo corpo, e fino il capo, e la faccia con tovaglie, ed altri pannicelli, e segnochè poteva riparata da ogni molestia dell'aria accostarsi di buon mattino alla Chiesa, e soddisfare alla sua divozione.

Così dunque non ostante la sua gran debolezza proseguì a comunicarsi tutta quella quaresima. Ma dopo la Pasqua, aumentandosi il male sempre più, le fu anche alle volte vietato l'uscire di Casa nella sopraddetta maniera. Onde ne' seguenti due mesi restò più giorni con incredibile sua pena interrotta la quotidiana Comunione. Arrivata la festa solenne del Corpus Domini, che in quell'anno cadè li 27. di Maggio, piacque al Signore di concederle forze bastanti per poterlo ricevere nel Santissimo Sagramento sì in quel giorno, che in tutti gl' altri dell' Ottava, dimostrando con questo un provedimento speziale per la divozione della sua Serva. Ma la notte appresso fu sopraggiunta dalla febbre, che la ridusse a letto senza levarsi più: perchè quantunque si mitigasse poi qualche giorno la violenza del male, non più però le fù da' suoi Superiori concesso di sorgere dal letto. Laonde reprimendo le sue ansie infuocate per quel divinissimo Oggetto dell' amor suo, si acquietò ai voleri dell' obbedienza, dicendo, che vedeva quella essere la volontà del Signore: e con volto sereno ne soffrì in pace l'amarissima privazione per venti giorni continui, vale a dire fino alli 22. di Giugno, in cui lo ricevè per viatico.

Si andò frattanto avanzando il male coi periodi di una febbre regolata: e la vigilia del giorno suddetto consacrato al Trionfo dei diecimila Martiri, occorse una cosa, che non è da passarsi sotto silenzio. Era stata sì la nostra Vergine, che le altre due sue Sorelle allevate dai pii Genitori fino dai teneri anni con particolar divozione a questi gloriosi Santi: ed eravi costume nella casa di esporre in tal solennità con lumi accesi una piccola Croce, in cui si conservavano alcune loro Reliquie. Or avendo Elisabetta sua Sorella minore esposta al solito la detta Croce, per quanto studio, e diligenza che usar potesse, non le riuscì mai di tenere accese le candele; poichè sempre le trovava estinte con grande sua ammirazione, mentre da nessuna parte sentiva spirar aria, che potesse estinguerle. In fine vedendo di affaticarsi senza frutto, pigliata la Crocetta, la portò alla Sorella inferma, e dandogliela in mano, *prendete*, le disse, *questa Croce, e accendetele voi per questa volta il lume, e fate, che arda, perchè a me non riesce*: volendo significare che supplisse ella a ciò, che far non poteva, onorando con accesi affetti di devozione la memoria de' santi Martiri, e le sante loro Reliquie. La prese Fialetta molto volentieri, e se la pose vicina al petto per offequiarla con divoti affetti: e potiam dire, che riceveſſe con essa il pegno della vicina sua morte; attesochè la mattina seguente alle ore dieci se le ruppe la vena nel petto, per il quale accidente in appresso morì.

Circa tal rottura di vena, il sentimento di persone autorevoli, e pratiche di quest' anima fu, che procedesse da un empito gagliardissimo del suo amore, che anelava all' unione con Dio: perchè acceso per una parte da fervori ardentissimi, e spinto da

una

una forza eccessiva il suo spirito ad unirsi col suo Signore, o per mezzo del Santissimo Sacramento, o in altra maniera; ma impedita dall' altra a cagione dell' infermità dal possederlo secondo l' istinto veemente dell' amor suo; in tale contrasto se le infiammò per consenso di fiamme superiori alla natura il sangue, il quale dilatandosi con gran violenza sforzò e ruppe nel petto una vena. E tanto più si rende verisimile il caso, quanto egli è certissimo, che abitualmente era acceso il suo cuore da vampe le più cocenti, e tutte ardevano le sue carni, come fosse in mezzo di un gran fuoco; talmente che una delle sue Sorelle, che seco dormiva, era costretta a ritirarsi lungi da lei, e sull' estremità del letto, non potendo soffrire quegli ardori eccessivi, che uscivano dal suo corpo: e nella faccia apparivano sì vivi, e ardenti colori, che per attestazione uniforme di chi trattò seco in quei giorni, era cosa di maraviglia il vedere la sua straordinaria bellezza, parendo ad ognuno di vedere piuttosto un Serafino, che una creatura di questo mondo.

Appena la Serva di Dio dallo sputo del sangue si accorse del nuovo accidente, ricercò senza indugio del suo Confessore: il quale portatosi incontanente a visitarla ascoltò la sua Confessione fatta da lei con sentimenti particolari, e uguali all' ardore della sua Carità. Fece poi anche chiamare il Parroco della Chiesa de' S. S. Gervasio, e Protasio, sotto la cui cura viveva, e con molta instanza lo richiese del Santissimo Sagramento dell' Eucaristia. Ma tanto egli, che il Confessore, a motivo del sangue, che le usciva di sovente con violenza di bocca, non sapevano che risolvere su questo punto, temendo di esporre la Sacra Particola a qualche indecenza, se l' avessero in quello stato comunicata. Stavano perciò in grande afflizione tutti gli astanti, e con voce bassa andavano dicendo tra loro: *come mai può essere che abbia a passare da questo Mondo senza la Santissima Comunione un anima, che ne fu sempre in tutta la sua vita sì famelica, e devota, e che n' ebbe la grazia di riceverla quasi ogni giorno?* Quando la Serva di Dio avvedutasi della perplessità del Parroco, e dei timori, onde era la sua mente ingombrata, replicando di bel nuovo con maggior efficacia le istanze, con voce franca gli disse, che deponesse pur ogni dubbietà, mentre l' assicurava, che nulla sarebbe accaduto di quanto si temeva da lui. Perilchè affidatosi egli alle sue parole, e scorgendo che andava cessando alquanto il vomito del sangue, corse frettoloso alla Chiesa: e presa la Sacra Pissde, con quell'accompagnamento di persone, che la brevità del tempo permise di adunare, alle ore dodeci di quella stessa mattina, le portò l'Augustissimo Sagramento per modo di viatico. In vedere l' inferma entrare nella sua stanza il Sacerdote per comunicarla, con un sentimento inesplicabile di tenerissimo affetto, *Caro Signore*, disse, *voi mi venite a levare*. Indi avendolo ricevuto con grandissima divozione, si raccolse in se stessa, e non volle per lunga pezza ricevere alcuna visita, nè tampoco quella del Medico, che sopravvenne in appresso, per trattenersi tutta col suo divino Sposo, e sfogar seco lui liberamente le svisceratezze dell' innamorato suo cuore. Quello che passasse tra lei, e Gesù in quell' ultima Comunione, non è arrivato alla nostra notizia; ma può ciascuno argomentarlo da quanto succedeva in tutte l' altre Comunioni, e da quello esternamente si vide in tal occasione, poiche le brillava sul volto una cert' aria di paradiso, che dava chiari indizj a' riguardanti del molto, che operava in essa il Signore colla sua Sagramentale Presenza. Fu osservato eziandio con ammirazione, che dall' ora, in cui si comunicò, fino alle diciassette del

giorno medesimo, cessò del tutto non solo il vomito, ma ancora lo sputo del sangue: onde potè senza disturbo di sorta alcuna starsene quietamente in compagnia di Gesù, e soddisfare all' affetto di sua devozione.

Fra tanto essendosi sparsa la voce del pericolo, in cui si trovava la Serva di Dio, vennero quel giorno stesso a visitarla più persone sue confidenti, tra le quali le Nobili Donne Maria Correra, Marina Dolfina, e Cristina Caotorta: e quest' ultima, cui premeva oltre modo la di lei salute, condusse ancor seco un altro Medico di credito particolare in Venezia, al quale Fialetta espose l' ordine della sua infermità, ma con un animo affatto superiore, e con sì vive espressioni, e sentimenti di Dio, che egli ne restò ammirato, ed ebbe poi ad attestare che non si sarebbe mai stancato di udirla per l' estremo piacere, che ne provava il suo spirito. Ordinò questi l' emissione del sangue, che le fu estratto dalla vena in sua presenza. Indi prescrisse cert' altro medicamento: dal quale però, anzichè benefizio, ne ricevette notabile detrimento. La detta Dama, che avrebbe voluto ad ogni suo costo prolungarle la vita, se mai fosse stato possibile, andò tosto in persona a ricercare da un Monastero di Monache certo rimedio, che avea inteso per avventura essere stato di giovamento ad altra persona in simile congiuntura. Ma i medici, dopo avere ben esaminata ogni cosa, non lo giudicarono spediente, e vi applicarono altri rimedj a lor parere più opportuni al bisogno. Ubbidiva poi ella sì esattamente agli ordini di questi, che non rifiutò mai qualunque cosa, che le porgessero, ovvero che ordinassero, ricevendo il tutto con mirabile prontezza, e senza dimostrare veruna ritrosia, come è solito degl' infermi. E pure aveva ella udita la voce dello Sposo, che la invitava alle nozze del Cielo, e sapeva che inutile era ogni rimedio, che se le applicava: come in fatti con termini chiari lo disse alle Sorelle la sera medesima.

Verso il fine di quel giorno, oltre più altri Religiosi, fu a visitarla il M. R. P. Giorgio Modinò, che era stato per qualche anno suo Confessore, ed esercitava allora l' uffizio di Vicario Generale della nostra Congregazione. A questo fece alcune dimande intorno cose spettanti la sua coscienza. Ma egli che a fondo ne conosceva l' illibatezza, non volle darle alcuna risposta, e comandò che tacesse, e non ci pensasse punto. Onde ella acquietandosi si pose modestamente a ridere. E in vero fu sì grande in que' due ultimi giorni spezialmente di sua vita l' allegrezza, e contento, che dimostrò; che cagionava maraviglia insieme, e tenerezza il mirarla andar incontro alla morte non solamente senza veruna apprensione, o spavento, ma ancora con giubilo e festa, come se per appunto andasse ad un solenne convito. A Persona sua conoscente, che venne a ritrovarla la mattina, con faccia gioviale, e ridente disse: *oh questa volta sì che vado in Paradiso*. In maniera poco diversa espresse il suo gaudio all' Illust. Sig. D. Paolo Contarini, che sopraggiunse in quel medesimo primo giorno: e coll' aria stessa di giubilo favellava con tutti gli altri, che venivano a visitarla. Quindi le Sorelle, e gl' altri di casa osservando la maravigliosa tranquillità del suo spirito, e il piacere, che prendeva nel sentirsi parlare della sua morte, ne ragionavano seco lei liberamente, come d' ogni altra cosa più lieta: e in quei discorsi compariva sul di lei volto certo soavissimo riso, che dinotava la contentezza del suo cuore per vedersi vicina all' unione eterna con Dio. Anzi alla Sorella Francesca ebbe a dire: *io credo che riderò anche quando sarò in agonia*. Dal che si ha fondamento di credere, che quel pietoso

Signo-

Signore, che gia molto tempo prima le avea rivelata in una visione la sua sempiterna salvezza, con qualche nuovo pegno della sua beneficenza amorosa la certificasse in quel giorno, e forse al tempo della Sacramental Comunione, che sarebbe tra poco passata a goderlo per tutta l'eternità nella Gloria.

Perchè il male sempre più andava crescendo, richiese in quella stessa sera con premurose istanze l'estrema Unzione: ed il Parroco volle consolarla, e venne a conferirgliela verso le due della notte. Nella qual occasione dimostrò essa la stima grande che aveva, siccome degli altri, così di questo salutarSacramento. Volleva uno de' Cherici assistenti recitare il *Confiteor*: ma ella incontanente lo ripigliò, recitandolo con gran pausa, e con voce grave, e divota, e nella guisa appunto, che era solita dirlo prima di confessarsi. E così rispose parimente alle altre preghiere della Chiesa con divozione singolare, e con santi affetti di spirito, che traspiravano dal suo stesso sembiante. Ricevuto poi questo Sacramento, con faccia serena, e giuliva riguardò tutti gli circostanti, e licenziandoli con bel modo: *orsù*, disse, *adesso, che mi hanno fatta tutta bella, e polita, vadino tutti a riposarsi*, mostrando che premeva a lei grandemente, che nessuno patisse qualche incomodo per sua cagione. E si acquietò pur essa per prendere qualche riposo. Ma il Signore glielo riserbava nel Cielo: e tutta quella notte fu per lei di un estremo travaglio per la violenza del male, che incalzò a dismisura con dolori, e cruci eccessivi in tutto il corpo, sofferti da lei con ammirabile pazienza, e senza nemmeno voler ricercare l'ajuto dei suoi di casa per non disturbare il loro riposo. Onde alla Sorella maggiore, che ad ora assai tarda andò al suo letto per vedere se avesse bisogno di alcuna cosa; più sollecita dell'altrui comodo, che di sè stessa: *come*, disse, *ancora non siete voi andata a riposare?* Il suo conforto in sì grave affanno, e patimento fu il Crocefisso, che tenne sempre a canto di sè nel letto, come unico fedele compagno ne' suoi dolori. Con lui sfogava il suo affetto, e alle sue pene univa la travaglios infermità, che pativa, offerendogli di tutto cuore sangue per sangue, cioè quel sangue, che andava sovente sgorgando dal petto, per quello, che egli avea sparso per amor suo nella Croce.

Rallentò alquanto l'acerbo travaglio nella susseguente mattina, e parve che prendesse qualche riposo: ma deve questo chiamarsi piuttosto un riposo dell'anima, che del corpo, se ben si riflette alle sue circostanze. Stava ella quanto all'esterna positura al maggior segno composta, colla faccia oltre modo serena, e gioviale, e come in attenzione di cose superiori, e divine, nella guisa che soleva succederle, allorchè era assorta colla mente, ed elevata in Dio: e di quando in quando sorrideva con grazia, e gentilezza non ordinaria. Ciò che poi essa allora provasse in effetto, solo è noto al Signore, e a noi sol tanto rimane il fondamento di arguire assai di un anima, che fu sempre in tutta la sua vita privilegiata dalla Bontà divina con segnalate grazie, e favori. In quella stessa mattina le fu estratto per la seconda volta il sangue dalla vena, e le fu applicato cert'altro rimedio per impedirne il vomito, che andava continuando. Ma questo era un frutto già maturo per il Cielo. Onde tali rimedj non ebbero miglior effetto degli altri: e la Serva di Dio che già si vedeva al termine del suo pellegrinaggio, non ad altro pensava, che ad apparecchiarsi con più fervo-

re di ſpirito all' imminente venuta dello Spoſo. Avea fino dal giorno antecedente conſegnata nelle mani del ſuo Confeſſore la preparazione alla morte, che abbiamo regiſtrata nel capitolo paſſato, e fu da lei ſteſſa per ſuo uſo compoſta: e ſebbene non laſciaſse tanto egli, che altri Religioſi di San Domenico, i quali a vicenda le aſſiſtetero ſempre in que' due giorni, di andarle ricordando, e inſinuando quegli atti, che giudicavano più opportuni; non ebbe tuttavia biſogno degli altrui ſuggerimenti, avendole Iddio conceduto l'uſo ſpedito dei ſentimenti interni, ed eſterni: ſicchè ebbe intiera libertà d impiegare quegli eſtremi prezioſi momenti di ſua vita nel fare un infinità di atti di amor di Dio, di Speranza, di Fede, di contrizione, di raſſegnazione, di offerte, di rendimenti di grazie, e ſimiglianti.

Con tali diſpoſizioni dunque paſsò tutta quella mattina, e parte ancora del dopo pranzo. Finiti i veſperi del ſanto Precurſore di Criſto Giovanni Battiſta, venne al ſolito ad aſſiſterle il P. Alberto Zanchi col ſuo Compagno, e quaſi al tempo medeſimo capitò altresì il P. Reginaldo Panighetti, che nulla ſapeva della venuta dell' altro. Una delle Sorelle allora, vedendo che tutti i rimedj naturali, che ſi erano adoprati, nulla giovavano a fermarle lo ſputo del ſangue, volle far pruova dei ſoprannaturali, e le diede a bere l'acqua miracoloſa di ſanta Roſa. Ma queſta volta la Santa le conceſſe un altra grazia, che molto più premeva alla Serva di Dio, cioè di liberarla quanto prima dall' eſiglio miſerabile di queſta vita. Frattanto oltre i ſuddetti capitò anche da lei il Signor D. Domenico Fedeli Curato allora della Parrocchia, come pure il Reverendo P. Carlo di S. Antonio Carmelitano Scalzo col ſuo compagno: e a tutti queſti in fine ſi aggiunſero due altri Religioſi di San Domenico, i quali paſſando per avventura in quella vicinanza, e udendo che ſi recitavano orazioni nella camera dell' inferma, ſi ſentirono moſſi internamente a ſalire le ſcale, e accompagnarſi cogli altri. Onde tra tutti ſi trovarono ivi radunati otto Religioſi, ſette de' quali erano Sacerdoti, ed uno Converſo, non ſenza particolar diſpoſizione di Dio, che volle colla preſenza di tanti ſuoi Servi onorare la di lei morte, la quale per altro non ſi aſpettava da veruno in quell' ora. Eſſendo dunque tutti ivi preſenti, venne a Fialetta un vomito impetuoſo di ſangue, per cui rizzataſi alquanto di letto, con maniera divotiſſima invocò il ſanto nome di Dio, ſollevando dolcemente gli occhi al Cielo con uno ſguardo, che rapì gli aſtanti, e ſpirava una cordialità, e ſviſceratezza ſtraordinaria di amore. Indi reclinando il capo ſulle braccia di Franceſca ſua ſorella fu inteſa dire con voce baſſa, *Sangue*, *Sangue*: la qual parola, come altrove ſi notò, ſolea replicare ogni volta, che riceveva l' Aſſoluzione ſagramentale, per ſignificare la ſua divozione, e fiducia in quel Sangue prezioſo, che lavò tutte le noſtre colpe. Detta queſta parola con placidiſſima calma di ſpirito, e con maraviglioſa ſoavità di ſembiante tra pochi momenti reſe l' anima nelle mani del ſuo Creatore circa l' ore ventidue del giorno ſudetto vigilia della Natività di San Giovanni Battiſta, l' anno di noſtra ſalute 1717, correndo il cinquanteſimo quarto dell' età ſua. Il ſangue, che uſciva dalla ſua bocca, e ſcorreva giù per il mento, ſi diviſe in due piccioli ruſcelli: e tanto fu lungi che deformaſſe in qualche conto la bellezza del ſuo volto, che anzi glie l' accreſceva notabilmente; e di eſſo ne reſtò in gran parte ſpruzzato il Croceſiſſo, che teneva ſul petto, quaſi andaſſe in certo modo a congiungerſi al Sangue del ſuo divin Redentore, a cui offerto l' aveva fin da principio.

Così

Così finì il corso della sua mortal vita Fialetta Rosa Eialetti del terzo Ordine di San Domenico: e per servirmi delle parole di un Illustre Soggetto, *passò al suo eterno riposo a godere li divini abbracciamenti di quello Sposo in Cielo, che sopra tutti si aveva eletto quì in terra.* La sua morte fu un immagine al naturale della vita, che sempre menò. Visse di continuo tra gli atti delle virtù cristriane: e morì nell attuale esercizio delle virtù medesime. L'amor suo verso Dio, che si mantenne saldo, e costante tra mille contrarietà di travagli, e di pene, non soffrì cangiamento veruno nei sintomi dell' ultima infermità, e negli accidenti, che distruggevano il suo corpo. Mirò da vicino con volto imperturbabile, e giulivo quella morte, che avea da lontano sempre contemplata con piacere, e con gioja: e la presenza di un' oggetto per sè stesso sì terribile, e che scuote per fino gli animi più risoluti, e più forti, anzichè recarle qualche orrore, servì a più innamorarla di sè, e più le accrebbe il contento. Ma così appunto aveva a succedere. Imperocchè come avria potuto rincrescerle l'abbandonar questo Mondo, che non ebbe mai alcun diletto, o allettamento per essa! Come non dovea esultare di allegrezza il suo cuore nel vedersi vicina al pieno possesso di quel Dio, che fu sempre il centro de' suoi sospiri, de' suoi desiderj, e di tutti i suoi affetti?

Fu questa Serva del Signore di statura ordinaria, ben fatta in tutta la sua persona, e di presenza avvenente, maestosa, e divota. La sua complessione, come più volte si è detto, fu graciliſſima, e delicata, che risentivasi di leggeri ad ogni intemperie della stagione, e a qualsivoglia altro incomodo. La faccia era mirabilmente formata. Avea la fronte alta, e spaziosa, il naso proporzionato, gli occhi vivi, e rilucenti, le guancie nell' età sua più fresca sparse di un bel vermiglio; ma verso il fine, a cagione delle sue infermità presso che abituali, piuttosto pallide, e mortificate, senonchè di sovente anche negli ultimi tempi se le accendeva il volto di un certo dolce fuoco, che la rendeva bellissima, e come ancor fosse nel fiore degli anni. Così pure in tutto il restante del suo corpo fu benissimo composta, senza verun difetto, che sturbasse l' armonia delle parti, in cui la bellezza consiste; talmentechè può dirsi a proporzione di lei ciò, che scrisse Sant' Ambrogio di Maria Signora nostra: *quod ipsa corporis species simulacrum fuerit mentis, figura probitatis.*

## CAPITOLO IV.

*Funerali, e sepoltura del suo Corpo: e di quanto occorse in tal occasione.*

APpena si divulgò la nuova della morte della Serva di Dio, che parecchie persone vennero in quel medesimo giorno di già cadente alla casa della pia Defunta, condottevi dalla buona opinione, che avevano sempre avuto della sua Santità. Fra le altre, che si portarono a vederla, vi fu la Nobil Donna Procuratessa Elena Pisani con altre Dame principali di Venezia, che erano state in vita molto sue confidenti. Capitò pur anche in quella stessa sera l' Illustrissimo Signor Don Paolo Contarini, che nulla per altro sapeva dell' accidente occorso: onde quando l' intese restò non poco addolorato, rincrescendogli molto di non aver avuta la consolazione di essere presente al suo felice passaggio. Uniformandosi tuttavia alla divina disposizione, si applicò con tutto lo studio a regolare insieme colle Sorelle della Defunta la funzione, che far si doveva nel seppelirla: e stabilire quanto era necessario, perchè i funerali riu-

riuſciſſero più ſolenni e glorioſi alla memoria di queſt' anima.

Quella ſera medeſima avvenne una coſa, che merita di eſſere quì notata. Ritrovavaſi fuor di Venezia l' Illuſtriſſima Signora Virginia Reggia, di cui abbiamo fatta più volte menzione: quando alle due ore della notte venne a picchiare alla ſua porta certa perſona ſconoſciuta, la quale diſſe alla Serva di caſa, che le riſpoſe: che doveſſe avviſarla, qualmente era morta Fialetta. Andata la Serva a portar l' ambaſciata, volendo quella Signora meglio informarſi del fatto, corſe in fretta per vedere del Meſſo; ma non lo ritrovò più, nè potè intendere coſa alcuna di lui. Ritornata poi in Venezia, e vedendo verificata la nuova, usò tutte le poſſibili diligenze, ricercando sì da' ſuoi congiunti, ed amici, sì ancora da altre parti, per ſapere di chi le aveſſe mandato l' avviſo; ma nè allora, nè poi è ſtato mai poſſibile di ricavarlo. Onde ſi può fondatamente penſare che abbia voluto il Signore con mezzo ſtraordinario notificarle la morte di queſta ſua Serva, a cui ella portava una ſtima, e divozione ſingolare.

Il concorſo della gente, che venne a vedere la pia Defunta fu numeroſiſſimo nella ſeguente mattina, in cui l' avevano eſpoſta in mezzo alla ſtanza ſopra di un tapeto veſtita dell' abito del terz' Ordine di San Domenico. Era in vero coſa molto deſiderabile il mirarla così bella, ſerena, e grave, e con la bocca ancora ridente, che ſpirava un nonſochè di ſovraumano, e celeſte. Onde, anzichè morta, pareva, che placidamente ripoſaſſe in qualche eſtaſi, o alienamento di ſpirito. Tutti, che la guardavano, non ſapevano finire di maravigliarſi della ſua ſovrana bellezza, e ſentivanſi muovere a tenerezza, e compunzione: e quindi chi le baciava devotamente il viſo, chi le mani, o i veſtimenti: chi la toccava colle corone, Roſarj, e medaglie, facendoſi poi con eſſe il ſegno della ſanta Croce: chi ſi raccomandava con tutto l' affetto a quell' anima benedetta: chi in altre forme paleſava la ſtima e concetto grande, che aveva di lei. Per la Città poi quaſi comunemente dicevaſi, *che era morta la Santa*: e con ſenſo uniforme di dolore deploravano la perdita altri della loro benefattrice nei biſogni: altri della loro conſolatrice nelle anguſtie, e travagli: altri di una lingua dello Spirito Santo, che gli aveva innamorati di Dio: ed altri di un Angiolo in carne, e di un eſemplare di ogni perfezione, e virtù. La premura, che ognuno moſtrava di avere qualche coſa del ſuo, fu ſingolare. Quella, che la veſtì dopo morte, ſi ritenne il cingolo, onde cingevaſi i lombi, e una porzione del ſuo ſcapulare, e de' ſuoi capelli, che furtivamente le tagliò. L' Illuſtriſſimo Signor Don Paolo Contarini volle per sè il Croceſiſſo, che rimaſe ſpruzzato dal ſuo ſangue: il Padre Carlo di S. Antonio Carmelitano Scalzo dimandò, ed ottenne la coperta dell' origliere, ſu cui morì, che era pur tinta del ſuo ſangue: il Signor Don Domenico Fedeli il ſuo picciol Roſario, che portava al collo. Per l' altro Roſario maggiore, di cui valevaſi in occaſione di recitarlo, vi fu una divota conteſa. Imperocchè già era ſtato diſpenſato ad una perſona, che l' avea richieſto: e nulladimeno una Dama principale lo voleva per sè ad ogni coſto: e furono tante le iſtanze, e premure, che fece a queſto effetto, che in fine fu duopo alla Signora Franceſca che andaſſe a forza di preghiere a ſtrapparlo, per così dire, di mano di chi già lo teneva, per contentare la divozione di queſta Signora. In gran numero poi furono le pezzette bagnate del ſuo ſangue, che furono diſtribuite ad altre perſone, che le ricercavano con

pia

pia avidità ; e così pure, per appagare l' importunità comune, convenne distribuire de' suoi capelli , del suo scapolare diviso in minute parti , e di altre cose adoperate dalla Serva di Dio : le quali poi furono istromenti al Signore per operar molte grazie.

Fra tanto essendosi disposto ciò , che era duopo per i suoi funerali, la stessa mattina verso la metà del giorno fu quel benedetto Corpo vestito , come si disse, dell' abito Domenicano, portato processionalmente alla Chiesa Parrocchiale de' Santi Gervasio e Protasio , ove le fu cantata la Messa solenne di *Requiem* coll' Uffizio de' morti . E la sera poi fu di là trasportata con nobile accompagnamento all' altra Chiesa del Santissimo Rosario dei Padri Domenicani Osservanti , la quale già si aveva eletta , e dove era la sua sepoltura . In tal occasione comparve più che mai la stima, e venerazione, in cui era presso di tutti la buona Defunta. Il concorso della gente fu affatto straordinario, e tale, che si vedevano ripiene a folla le strade : e assai maggiore fu ancora l' affollamento nella Chiesa, che non potè capire la moltitudine . In questo numero v' erano altresì molte Dame , e Cavalieri della primaria nobiltà di Venezia accorsi a quel devoto spettacolo, il quale anzichè di funerale avea l' apparenza di un glorioso trionfo . Dalle finestre , e dalle strade , mentre si conduceva alla Chiesa , non si udivano che lodi, e acclamazioni al suo merito : e ad alta voce si ripeteva da molti : *adesso passa la Santa : adesso passa la Santa* , e fino i piccioli fanciulletti andavano replicando, che quello era il corpo di una Santa . Incredibile era l' ardore , che ognuno mostrava per arrivar a vederla , a segno che molti si attaccavano alle ferriate de' balconi , salendo più alto , che potevano, per più attentamente mirarla . Dava un gran fomento a quella pia avidità la bellezza soprannaturale , che tuttavia brillava nella sua faccia , e non si era punto scemata nè per la lunghezza del tempo , che era rimasto quel cadavere sopra la terra , nè per il gesso , onde era stato il viso coperto per cavarne il suo ritratto di cera , come dirassi in appresso . Non vi fu alcuno di tanti , che la videro , che non facesse le maraviglie di tal bellezza , sembrando a tutti di rimirare un Angiolo , o una cosa dell' altro Mondo : e il mentovato Signor Don Paolo , che pur tante volte avea avuto la sorte di risguardarla essendo in casa : ad ogni modo , quando di bel nuovo la vide passare portata sul feretro, non potè contenersi di esclamare, come fuori di sè, assai forte dicendo : *oh che bella cosa ! oh che bella cosa !*

La divozione della gente in quella congiuntura passò ancora più avanti, procurando ognuno non solo del volgo , ma ancora delle persone nobili, di tagliarle l' abito , onde era vestita , e di rapire o di quei fiori , ch' erano sparsi sull' cataletto , o altra cosa , che avesse indosso : e così parimente di toccarla colle corone , colle medaglie , e con altro . Onde era sì grande la calca d' intorno la bara , che quantunque fosse attorniata da Dame del primo rango, che potevano colla loro autorità far argine alla corrente ; ciò nondimeno non bastò a rattenerla , e fu necessario che molti Religiosi con altre persone accorressero per fermare a viva forza quell' empito divoto, e impedire i disordini , che sarebbono di leggeri succeduti. E con tutto quello ancora furono involati quasi tutti li fiori , che teneva indosso : e della Croce di cera , che avea tra le mani, non ne restò in fine, che picciol pezzetto : e se i Religiosi non

si davano fretta a seppelirla, avrebbe la divozione ecceduto assai più ne' tentativi. Furono in tal occasione riconosciute le sue carni morbide, e trattabili, come se ancora fosse viva: il che non potea naturalmente succedere a giudizio di persone di credito.

Non dee quì tacersi ciò, che avvenne in questo tempo ad una pia Signora, che molto desiderava di avere qualche cosa della Serva di Dio. Stava ella inginocchiata all' altare della Madonna del Rosario della nostra Chiesa: e non potendo accostarsi al cataletto della pia Defunta per la folla della gente, che la impediva, alzò devotamente gli sguardi alla Vergine Santissima, e le espresse in tal forma il suo desiderio: *Oh Maria, quanto bramerei di avere almeno uno de quei garofoli, che tiene indosso quell' anima benedetta*. Appena ebbe dette queste parole, che tosto abbassando gli occhi, con grande sua ammirazione vide dinanzi a sè il garofano richiesto. Lo prese dunque con gran riverenza, e lo baciò: e venuta poi a casa, ne diede tre foglie ad un fanciullo, che pativa di Epilessia, o come volgarmente si chiama, mal caduco, con sì buon effetto, che d' allora in poi non più egli soggiacque a quell' incomodo: e molte altre grazie ancora attesta ella di aver ricevute per mezzo dello stesso garofano, che conserva fino al giorno d' oggi: delle quali però non ha più distinta memoria.

Sembra potersi dire, che lo stesso Demonio concorresse ad onorare i funerali di questa pia Vergine. Prima, che il suo cadavere fosse portato dalla Chiesa de' Santi Gervasio, e Protasio alla nostra, si trovava in quest' ultima una povera femmina Energumena, che stava accattando elemosina alla porta. Or mentre si dava principio alla traslazione, cominciò a turbarsi fuor di misura con violenze, smanie, e torcimenti strani di corpo, borbottando a bassa voce, in maniera però, che fu sentita da più persone, e diceva: *adesso la levano dal palco: adesso la portano*: e così era in effetto: benchè dal luogo, ove stava, non potesse naturalmente saperlo: e con gemiti come di cane arrabbiato, continuò in simil modo a contorcersi, e parlare fra' denti, finchè il feretro giunse alla soglia della nostra Chiesa. Allora urlando, e stridendo assai forte: *è quà* disse, *è qua la maledetta, che tante me n' ha tolte fuori di mano: ella ride, ella ride*. E come non potesse sostenere la sua vista, rivolgeva altrove la faccia, tentava di nasconderſi sotto le panche con estraordinarie agitazioni, che commossero tutti i circostanti. Indi apertosi con urli dispettosi il passaggio tra la calca, si diede a precipitosa fuga. Di questo fatto per essere stato pubblico, molti sono i testimonj, che l' hanno deposto: non pochi de' quali oggidì sopravvivono, e lo raccontano con ammirazione.

Consegnato che fu il benedetto Corpo nelle mani de' nostri Religiosi, le furono da loro fatte l' esequie solenni, nelle quali fu esattamente osservato il rito, che si prescrive per le Religiose del Terz' Ordine di S. Domenico. Fece in questa funzione l' Uffizio il Reverendo Padre Reginaldo Maria Panighetti già suo Confessore; il quale recitando le orazioni solite per ottenere all' anima defunta la remissione de peccati, potè appena contenere le lagrime, ricordandosi della innocenza ammirabile di sua vita. Finite poi l' esequie, fu racchiuso il cadavero dentro di una cassa, e gli fu data sepoltura nel sepolcro già destinato, cioè dietro l' Altar maggiore della Chiesa, e vicino al Santissimo Sagramento, secondo che avea ella sempre desiderato.

Per conservare più viva la memoria di questa Vergine, prima di seppelirla fu giudicato bene di rilevarne la sua effigie. Quello, cui toccò di esprimer-

merla ſulla cera, non avea mai voluto per certo naturale ribrezzo vedere corpi morti, non che accoſtarſi a loro, e maneggiarli: e ſi ſtentò aſſai per indurlo a far quel lavoro. Ma appena fiſsò gli occhi nella Serva di Dio, non più da lui prima veduta, o conoſciuta, che ſentì penetrarſi da un ſentimento particolare di devozione, e di ſtima: e in toccarla reſtò ſi compunto, e ripieno di ſanti affetti, che ebbe a proteſtare dappoi, che da quanto provò in sè ſteſſo in quell'occaſione, biſognava dire, che quella foſſe una creatura di ſingolar bontà, e molto cara a Dio. E però, moſſo dalla buona opinione, che ne concepì, le tagliò naſcoſtamente quanto più potè de' ſuoi capelli: i quali poi con ſuo molto dolore fu coſtretto a cedere ad un Cavaliero, che venne per avventura a ſaperlo.

Oltre queſto, due altri ritratti di lei furono formati ſulla tela, che ſi conſervano in caſa della Sorella unitamente coll'altro di cera. Ma per diſgrazia a niuno riuſcì di ben effigiarla, qual era, ed eſprimere le ſue vere fattezze: benchè piuttoſto che a difetto, debba ciò attribuirſi ad impoſſibilità dell'arte, non v'eſſendo nè colori, nè induſtria umana valevole a rappreſentare compitamente il ſuo volto, e quell'aria ſuperiore, e celeſte, che in lei ſi ammirava. Da una perſona divota, che venne in compagnia del Pittore, che la ritraſſe, furono poſti ſotto l'effigie alcuni verſi in lode della Serva di Dio, i quali ſecondo l'idiotiſmo Veneziano dichiarano molto bene il pio ſentimento dell' Autore: e ſono i ſeguenti:

*Dell' immago, che vedi,*
*Viator, ſe il nome chiedi;*
*Sappi, che in premio all'opre, e*
*al ſanto zelo*
*Pari in terra alla ſalma*
*Iddio lo diede in Cielo alla bell' alma.*
Fialetta Fialetti *detta fu vivendo*
Fia eletta fra Eletti
*Gesù ſuo Spoſo la chiamò morendo.*

## CAPITOLO V.

*Dell'opinione, e ſtima grande, in cui fu la Serva di Dio.*

FUrono sì chiare le prerogative, delle quali il Signore arricchì queſta ſua Serva, e tanto riguardevoli le virtù, che in eſſa comparvero, che le conciliarono la ſtima, e il concetto univerſale degli uomini; coſicchè era conſiderata da tutti per un'anima ſingolare, e ſanta, *con tal credito uniforme* (ſecondo che depone un Soggetto di autorità) *che non s'inteſe giammai di lei minima cenſura, neppure da quegli arditi Critici, che ſogliono vedere, o travedere ombre, e nei anche nel Sole.*

Fino dai tempi della ſua gioventù fu aſſai grande e diſtinta l'opinione, che aveaſi della ſua bontà: onde non ſolo gente volgare, ma ancora perſone graviſſime, concorrevano alla ſua caſa per godere della ſua ſanta converſazione e procacciarſi il ſoccorſo delle ſue orazioni: e, come ſi notò in altro luogo, correva per le bocche di molti quel ſentimento, che una delle coſe più belle della Città di Venezia, e più degne di eſſere vedute, e ammirate, era la Vergine Fialetta, e riputavaſi per ſorte deſiderabiliſſima il poterle parlare, e udire i ſuoi ragionamenti: e quindi venivano ſovente condotti alla ſua caſa perſone foraſtiere, anche di grado, che capitavano in Venezia, ad ammirare in queſt'anima un teſoro di celeſte ſapienza.

Creb-

Crebbe ancor di vantaggio in progresso di tempo la stima della sua Santità. Di lei comunemente dicevasi che era un' *anima grande*, un' *anima elevata, illuminata, e perfetta*. Altri la chiamavano *la Serafina* a riguardo dell' amor di Dio, che l'infiammava: altri un *vaso di elezione:* chi *una tromba dello Spirito Santo*, chi *uno specchio d'ogni virtù*, e così con altri simiglianti titoli di sommo onore. Nè questa fama si contenne già solamente nella Città di Venezia: ma si sparse quasi per tutta l'Italia, e in altri luoghi ancora più lontani. Il Reverendo Padre Teodoro Fantini asserisce, che essendogli occorso una volta di viaggiare per le Città della Romagna, da per tutto nei Conventi, ove passava, veniva richiesto, che facesse *la Santa Fialetta*, esprimendosi ognuno, che era un'anima grande, e che avea operato del gran bene nelle anime. E il Signor Giambattista Alberghini attestò, che grande era il grido di Santità, che avea Fialetta ne' paesi del Levante, e che avea sentito colà parlarne con molta lode.

Ma per far menzione particolare di alcune persone qualificate, L'Eminentissimo Fra Vincenzo Maria Orsini, che fu poi Sommo Pontefice col nome di Benedetto XIII. ebbe un' alta stima di questa Vergine, ed essendo da Cardinale venuto di passaggio una volta a Venezia, avea già appuntato il giorno per andar a visitarla, e godere delle sue celesti dottrine: ma non potè mandar ad effetto questo suo pio desiderio per certo emergente, che l'obbligò a partire improvisamente prima del tempo prefisso. L' Eminentissimo Cardinal Ferrari per il credito grande, che aveva di lei, più volte la mandò a salutare con raccomandarsi alle sue orazioni, e le inviò ancora in regalo alcune preziose reliquie con facoltà di poterle far esporre nelle Chiese. Così pure l'ebbero sempre in molta venerazione Monsignor Vittorio Mazzocca Vescovo di Città nuova, e Monsignor Vincenzo Maria Mazzoleni prima Arcivescovo di Corfù, e poi Vescovo di Parenzo: e quest'ultimo in una sua lettera parla di lei come di un'anima sopra modo illuminata, la cui conversazione fu di gran profitto a molti, e a tutti, che la frequentavano.

Oltre questi, fu stimata sommamente e riverita da molti altri primarj Soggetti dell'Ordine di San Domenico. Il molto Reverendo Padre Maestro Antonino Mausoliè, Religioso notissimo al Mondo per le opere insigni, che diede alla luce, e per la bontà singolare di sua vita, volle avere per altrui mezzo comunicazione seco lei, e ricorreva alle sue preghiere. Il Padre Maestro Innocenzo Pencini famoso altresì per ciò, che scrisse con vasta erudizione, soleva visitarla assai spesso, e da lei prendeva molti lumi per l'interpretazione delle sacre Lettere, predicandola poi da per tutto per un'anima di Santità singolare. Il Padre Maestro Carlo Francesco Corradi riveriva con tal ossequio, e stima i di lei sentimenti, che non solo nella direzione delle anime altrui, come già si notò nel precedente libro; ma eziandio nella propria, voleva dipendere dal suo consiglio e parere. Onde trovandosi molto perplesso circa il ritirarsi a vivere nell'Osservanza, a motivo che persone riguardevoli, e pie lo dissuadevano da ciò, e giudicavano la sua permanenza nella Provincia di vantaggio alla medesima; pose questo affare nelle mani della nostra Vergine, credendo per certo che non avrebbe fallito il suo sentimento: come apparisce da una sua lettera: ed è agevole il raccorre dall effetto qual ne fosse la risposta, essendosi ritirato in appresso nel Convento di Ravenna della Congregazione di Ferrara, ove in gran-

grande auſterità di vita, e pieno di opere buone ſantamente morì. Nel medeſimo concetto di anima illuminata e ſanta fu appreſſo il P. Maeſtro Ciardi, che fu Provinciale di Lombardia, e poi Inquiſitore, il Padre Maeſtro Michel Angiolo Fontanaroſa celebre Predicatore de' ſuoi tempi, il Padre Maeſtro Saſſi, che fu Reggente dello ſtudio di Bologna, il P. Maeſtro Montero, il Padre Maeſtro Martinengo: i quali tutti eſſendo in Venezia venivano a viſitarla, conſigliandoſi ſeco in materie difficili: il che pure facevano molti altri Religioſi di ſtima non ordinaria della Provincia di Lombardia, oltre quelli, che abbiamo nominati nel paſſato libro, parlando del frutto, che fece nelle anime: ai quali potrei aggiungere moltiſſimi altri della noſtra Congregazione del B. Giacomo Salomonio; ma baſti ſolamente accennarne due o tre di Santa memoria e dotati di un raro diſcernimento in materie di ſpirito, cioè, il Padre Ambroſio Palmieri predicator rinomato, il Padre Alberto Tabacco, e il Padre Giorgio Modinò, i quali riſguardarono ſempre la Serva di Dio con occhio di ſtima particolariſſima, e trattarono ſpeſſo con lei, parendo loro di ritrovare in eſſa una viva immagine di Santa Caterina da Siena.

Nè ſolamente i Religioſi principali dell' Ordine di S. Domenico; ma eziandio di molti altri Sacri Ordini fecero ſtima grande di queſta Serva di Dio: come tra gli altri il famoſo Padre Maeſtro Franceſco Macedo de' Minori Oſſervanti, che volle eſſere a parte delle ſue Dottrine di ſpirito; il Padre Reggente Anaſtaſio Parenti, e il Padre Michel Angiolo Priori dell' Ordine di San Franceſco di Paola: e il Padre Michel Angiolo Cliſſe Religioſo molto accreditato dell' Ordine medeſimo giunſe a dire parlando di lei: *che a' tempi ſuoi erano ſuccedute in queſta Vergine coſe tanto eccellenti, e ſtraordinarie, che non ſapeva, nè credeva darſene verun' altra, in cui ſi poteſſero ammirare ſimili prerogative.* In concetto di particolar Santità medeſimamente la tennero il Molto Reverendo Padre Gio: Domenico Petricelli della Congregazione Somaſca, uomo inſigne per virtù e ſaviezza, per cui meritoſſi le primarie dignità della ſua Religione, ed altri luminoſi impieghi fuori di quella: ſiccome pure il P. Aleſſandro Rota, ed altri dello ſteſſo Ordine.

Il P. Vittorio Boſello della Congregazione del B. Pietro da Piſa, avendo ſperimentata la ſua ſantità, fece di lei ſempre ſtima grandiſſima: e oltre ciò, ch' abbiamo riferito dalla ſua atteſtazione, diceva di eſſa, *che era di una virtù ſingolare, e affatto diſtinta da quante anime pie, che avea conoſciute nel tempo di ſua vita. e che in lei ſi ſcorgevano ſpezialiſſime grazie, onde era ſtata privilegiata dal Cielo:* e non poteva poi ſaziarſi di ammirare quell' eſteriore ſuo portamento sì modeſto, compoſto, e grave, che ſtillava ſoavemente la purità ne' cuori.

Quanta ſtima ne faceſſe il Padre Carlo di Sant' Antonio Carmelitano Scalzo Soggetto molto autorevole, e di grand' eſperienza, ſi può comprendere dalle coſe già narrate, e da ciò che diſſe dopo la di lei morte, cioè *d'averla ſempre riconoſciuta per un' anima grande, ma grande: e di uno ſpirito di Santa Tereſa: che in lei vide, e ammirò un diſtacco generoſo, e magnanimo da ogni coſa di queſto Mondo, un diſintereſſe ſommo, e un ſentimento di Dio più che mai poſſa dirſi: che in queſta Serva del Signore non comparve mai alcun debole proprio di donna: avere bensì ſcoperto in eſſa un gran lume di ſapienza celeſte: e che mentre gli parlava, riſentiva nel cuore mozioni pie, e affetti ſanti verſo Dio, e la virtù.* E con termini di ſtima ſtraordi-

di-

dinaria esagerava quel non so che di superiore, che da lei traspariva, e che non può ben esprimersi con parole: ma era manifesto a chiunque trattava con questa santa Creatura.

Niente meno la stimò, e riverì il Reverendo Sig. Don Gio: Francesco Bironi, Soggetto anch'egli molto accreditato: e perchè in una attestazione, che ci ha lasciata, restringe in poche parole ciò, che ebbe ad ammirare in quest'anima nel lungo tempo, che seco trattò, m'è parso di quì porla ne' suoi stessi termini: *Era*, dice, *molto amante di Dio, e molto amata, e favorita da Dio, della cui grandezza avea uno straordinario, e ammirabil concetto. V'era in lei un fondo di umiltà sincera, semplice, non affettata. Era infiammatissima dell'amore di Gesù Cristo, e desiderosissima di parteciparlo nell'Eucaristia, cosicchè, perchè non le fosse negata, avrebbe sofferto qualsisia pena, e strapazzo: amantissima della povertà con un totale distaccamento da tutti i beni di questa terra, e con un' allegra rassegnazione a tutte le divine disposizioni sopra di lei in tutti gli avvenimenti di questa vita mortale. Parlava con semplicità, con giudizio, con edificazione: ed io posso dire con verità, che in molte volte, che io ebbi a trattare con lei, anche per più ore ogni volta, non sentii mai uscirle di bocca una parola, che offendesse o la prudenza, o la carità, o l'umiltà: di modo che, come io mi sono sempre stimato indegnissimo di udire le sensibili voci di Dio; così in udirla mi pareva di sentire a parlare Dio per la di lei lingua.*

Maravigliosa fu ancora la divozione, ch'ebbero per lei molti Cavalieri, e Dame principali, tanto della Città di Venezia, quanto di altre Città dello stato, e fuori dello stato. Ma perchè sarebbe un non finirla più, se volessimo nominarle ad una ad una; mi contenterò di quì riferire solamente il bel contrassegno di stima, che le diede la Serenissima Duchessa di Baviera Teresa Gonegunda, ritrovandosi per avventura in Venezia. Avendo ella udito parlare di questa pia Vergine, volle seco abboccarsi: e appena la vide in quella sua aria maestosa insieme, e devota, che ne formò un'alta opinione, e le dimostrò sentimenti di speciale cordialità: ed avendola seco introdotta nel Monastero della Madonna del Pianto, sopra le fondamente nuove, non volle mai si scostasse da lei; anzi entrata nella cella di una Monaca sua confidente, che oggidì sopravvive, licenziate tutte le Dame della sua Corte, volle starsene lungo tempo con esse due sole, confidando loro le cose più segrete dell'anima sua, e raccomandando loro gl'interessi suoi, e della sua Casa. Partita poi che fu da Venezia conservò la memoria, e la stima di Fialetta, e mandò a pregarla con premura delle sue Orazioni per mezzo di persona di alto affare.

Il credito, e la stima della Serva di Dio non cessò già col cessar essa di vivere, ma perseverò, e persevera anche al dì d'oggi presso di moltissime persone. Già abbiamo riferita la pia avidità, che mostrò la gente di avere qualche cosa del suo nel giorno de' suoi funerali: ma convien aggiungere, che anche dopo furono con gran premura ricercati da molte parti i pannolini bagnati del suo sangue, i suoi capelli, i minuti pezzi del suo scapolare, e vesti, e ogn'altra cosa, che avesse servito a lei, o sol anche l'avesse toccata: talmente che per la moltitudine dei ricorrenti si ridussero in breve le sorelle a penuria di cose sue, e dovettero restringere la mano nel distribuirle, per non restarne del tutto prive. Di più tutte quelle persone, che avevano l'incontro, o venivano a posta alla casa per vedere la sua effigie, si stima-

mavano fortunate di ciò, e l'attribuivano a ſomma grazia, nè ſapevano ſtancarſi di rimirarla, terminando poi con eſpreſſioni di ſtima ſingolariſſima, e chiamandola *Santa*: e molti ancora s'inginocchiarono avanti di lei per raccomandarſi al ſuo patrocinio: e fu duopo di frenare la divozione, perchè non eccedeſſe oltre il dovere.

Tra le altre perſone di riguardo, che vennero a vedere la ſua effigie, merita di eſſere ſpezialmente nominata la Nobil Donna Conteſſa Margherita Plaſpil moglie di Sua Eccellenza Gio: Battiſta Colloredo Ambaſciatore Ceſareo. Ritrovandoſi queſta pia Signora in Venezia, per la fama, che udiva di queſta Serva del Signore, volle andare a viſitare la ſtanza, ove ſpirò l'anima: e quivi trattenutaſi per buona pezza ricercando del luogo preciſo del ſuo felice paſſaggio, baciò, e ribaciò con ſentimento particolare le mura di quel recinto. Indi ricevuto un poco del ſuo Scapolare, ſe lo ſtrinſe al ſeno con dimoſtrazioni ſinceriſſime di oſſequio e riverenza: il che pur fece la Marcheſa ſua Nipote venuta in ſua compagnia avendo ricevuto un poco del di lei abito, che richieſe con viviſſime iſtanze.

E' degno ancor di memoria ciò che fece il Nobil Uomo Pietro Grimani Padre del vivente Procuratore di queſto ſteſſo nome. Venuto egli dalla Signora Franceſca, dopo molte eſpreſſioni dette in lode della Serva di Dio, aggiunſe: *ch'egli teneva per certo che il Signore foſſe per concedere delle grazie a di lei gloria: egli però ſi eſibiva di ſoccombere ad ogni ſpeſa, che foſſe ſtata neceſſaria per rilevarle in forma autentica, quando ſi aveſſe ciò voluto eſeguire*. Tanto ſi offerſe pronto di fare il pio Cavaliere; ma la morte in appreſſo a lui ſopraggiunta impedì l'eſecuzione del ſuo diſegno. Eſſendoſi poi lo ſteſſo portato un'altra volta a vedere l'effigie di Fialetta, dopo averla divotamente contemplata proruppe in queſte parole: *Gran donna! non v'è ſtato alcuno, che abbia parlato ſeco, che rimaſto non ſia ſoddisfatto*.

## CAPITOLO VI.

*Di alcune apparizioni fatte dalla Serva di Dio, e di altre dimoſtrazioni, onde comprovò il Signore la di lei Santità.*

LA noſtra Vergine per il concetto viliſſimo, ch'ebbe ſempre di sè, teneva per certo, che almeno dopo la ſua morte avria dimoſtrato il Signore non eſſere lei ſtata tale, quale compariva al di fuori, ed era riputata dal Mondo: e ſi eſprimeva ſu queſto propoſito con sì vivi ſentimenti di umiltà, che non poſſono leggerſi ſenza maraviglia: e verranno da noi rapportati nel ſeguente libro, parlando di queſta ſua virtù. Ma il ſommo Dio, che ſi compiace di eſaltare, e glorificare gli umili; confermò anzi maggiormente la ſtima e buona opinione, che aveaſi di lei; e fece più chiaro l'alto ſuo merito con ſegni, e dimoſtrazioni molto ſingolari: alcune delle quali racconteremo in queſto, e ne' due capitoli ſeguenti; rinnovando però quì la proteſta, che ho fatta da bel principio, in ubbidienza dei decreti di S. Chieſa, di non pretendere, che da altri ſi creda, quanto riferirò, ſe non con fede puramente umana.

Nel giorno, in cui fu data ſepoltura alla Serva di Dio, una perſona pia, e favorita dal Cielo con grazie ſegnalate, trovandoſi nella noſtra Chieſa preſente all'eſequie, fu rapita fu ori de' ſenſi: e con viſione intellettua-

tuale, che è a dire delle più perfette, e ſicure, le fu rivelata la gloria immenſa, che Fialetta era arrivata a godere nel Cielo: conoſcendo, e vedendo l'anima ſua già in poſſeſſo di Dio, dotata di una candidezza, e chiarezza maravigliosa, che da lei ſi ſpandeva, e dava a conoſcere la purezza, e ardenza dell' affetto, onde avea ſempre amato il Signore: per la qual viſta ritornò poi all'uſo de' ſentimenti oltre modo ripiena di un gaudio, e contentezza ineffabile.

Un'altra perſona, ch'era ſtata confidentiſſima della Serva di Dio, viveva in unaeſtrema agitazione, e timore a motivo di una quantità grande di malviventi, che infeſtavano la Città l'anno 1718., dimanierachè non poteva, che a grave ſtento, prendere riposo. Ora ſtando una notte con questo ſpaſimo, ſi addormentò alquanto, e in quel ſonno le apparve Fialetta nella camera, e avvicinandoſi al letto con faccia ſerena, e gioviale: *non temere*, le diſſe, *che io ſono alla cuſtodia di tè, e della tua caſa*: e così detto diſparve. E l'effetto, che ella ſperimentò da tal viſione, fa conoſcere che foſſe più che ſogno naturale: atteſochè d'indi in poi ceſſarono in lei quegli affannoſi timori, e palpitazioni di cuore, e viſſe in pace, e ſicurezza d'eſſere difeſa e protetta da ogni inſulto. A queſta ſteſſa perſona comparve altra volta la Serva di Dio con una bellezza incomparabile, e ſovraumana: coſicchè il vederla, come ella aſſeriſce, era coſa di gran maraviglia: e laſciolle l'anima ricolma di un ſoaviſſimo gaudio.

Più riguardevole ancora è il caſo ſucceduto alla Signora Lorenza Orſo, che l'ha depoſto con ſuo giuramento. Stando eſſa una notte a letto, inſorſe un temporale furioſiſſimo con tuoni orribili, e con lampi, e ſaette, che vedea balenare da ogni parte d'intorno la ſua caſa. Onde piena di ſpavento invocò il ſoccorſo di Fialetta, a cui portava gran divozione, dicendo a gran voce: *ah, Fialetta, ajutatemi, ajutatemi*. Appena ebbe proferite queſte parole, le comparve la Serva di Dio alla ſponda del letto, veſtita dell'abito del terz'Ordine di San Domenico, e accerchiata da ſtraordinario ſplendore, che riempì tutta di luce quella ſtanza; coſicchè eſſa, che per altro era ſvegliata, e coll'uſo perfetto dei ſentimenti, la potè ravviſare, e riconoſcere con diſtinzione, e chiarezza: e l'aria, in cui le apparve da principio, era sì gioconda, e ſerena, che ſentiſſi a quella viſta ſciorre incontanente l'animo da ogni agitazione, e ſpavento. Ma alquanto dopo cangioſſi improviſamente di volto, e con ciera meſta, e turbata le diſſe queſte parole: *Iddio è irritato per i peccati degli uomini*: le quali parole, come ella atteſta, rimbombarono altamente in tutta lei ſteſſa di una maniera particolare, che non ſa ben eſprimere: e dopo queſto diſparve la viſione, reſtando però eſſa conſolata, e ſenza timore di veruna diſgrazia.

Sopra tutto ſingolare è ciò, che avvenne a ſuor Maria Morandi Religioſa di gran virtù, e perfezione di vita: e torna bene raccontare queſto fatto con tutte le circoſtanze, che l'accompagnarono, parendomi meritevoli di ſpeziale oſſervazione. L'anno paſſato 1738. avendo l'Autore della Storia preſente inteſo di queſta perſona, che aveſſe avuta ne' tempi addietro intima confidenza colla Serva di Dio, e ſapeſſe alcune coſe particolari, che non avea per anco comunicate; pregò una Nobile Signora di lei conoſcente ad inviarle nella terra di Ceneda, ove da molti anni eraſi ritirata, una preſſante lettera, acciò voleſſe deporre quanto l'era noto

ſu-

su tal soggetto. Ricevuta, ch' ebbe quella Religiosa la lettera, non si prese alcun pensiero di soddisfare alle istanze, che le venivano fatte, forse per difficoltà di palesare cose, alcune delle quali aveano attinenza con sè medesima, e molto più di confidarle ad una carta. Quando ecco una notte apparirle la Serva di Dio in mezzo di un cerchio risplendente di luce, che pareva come una nuvola luminosa, e diffondeva raggi in ogni parte: e con maniere piacevoli le parlò, e le disse, *che dovesse manifestare senza tema quanto sapeva intorno lei, e specialmente certa grazia*, che le accennò con distinzione: *e stasse pur certa che ella già si trovava in uno stato in cui gustava sommamente, che fossero palesi i doni, che le aveva fatti il Signore, a sua maggior gloria.* Tuttochè un tal avvenimento facesse molta impressione nell' animo di questa Religiosa; non bastò ad ogni modo a superare tutte le sue ripugnanze. Onde stando ella perplessa, e irresoluta, le apparve la Serva di Dio la seconda volta, e così poi anche la terza, ordinandole, e inculcandole lo stesso di prima. Allora non potendo più dubitare, che questa fosse la volontà del Signore, risolse di esequire quanto da lei ricercavasi: anzi fece di più; poichè mal grado la sua età già decrepita, intrapreše a tal oggetto il viaggio per Venezia: e quivi oltre il fatto presente depose tutto ciò che sapeva in ordine a Fialetta, facendo spezial menzione della grazia indicatale, che sarà da noi riferita nel Capo nono del seguente Libro. E come fosse stata riserbata in vita dalla Provvidenza divina per questo fine, partita che in appresso fu da Venezia, si ammalò gravemente nella Città di Trevigi: e con segni di pietà singolare rese lo spirito a Dio in casa dell' Illustrissimo Signor Conte Giacomo Spineda, che l' accolse con gran piacere per le segnalate virtù, che in lei riconosceva. Questa Religiosa medesima ha deposto ancora sul presente proposito, che molto tempo prima trovandosi in Venezia, l'era comparsa la Serva di Dio in forma gloriosa, commettendole che dovesse abboccarsi con certa persona, che le nominò, la quale era stata per suo mezzo, mentre viveva, ridotta sul cammino della salute, e avvisarla a suo nome sopra di certo punto spettante la sua coscienza. Il che avendo ella eseguito, le fu da quella persona risposto, che in fatti era così, come diceva; e ne restò ammirata, perchè era cosa segreta, e non poteva da lei naturalmente saperši.

A questi casi, che succederono dopo la morte di Fialetta, piacemi di aggiugnerne alcuni altri occorsi, mentre ancora viveva, i quali non men palesano l'eccelso suo merito avanti Dio. Ad una persona di gran bontà, che oggidì sopravvive, fece nota il Signore in certa occasione la maniera ammirabile, e singolare, onde l' avea seco sposata, mostrandole con visione misteriosa, che in tal atto le avea partecipato della sua stessa divina sapienza: la qual cosa perfettamente si accorda con quello che dice la Serva di Dio riferendo questo sublime favore. Ad un' altra gliela fece vedere una volta limpida, e chiara come un cristallo investito dai raggi del sole: per cui veniva a significare la maravigliosa innocenza di sua vita, e l'ardore di carità, onde esso divin Sole la penetrava, senza ritrovare alcun ostacolo alla diffusione de' suoi raggi, e del suo calore. A questa stessa in altra congiuntura fu mostrato nella nostra Vergine un chiarore eccessivo, e sommamente dilettevole, che usciva dal suo petto, in cui passò a ri-

riconoscervi cose superiori, e divine, che oltre modo la rapivano.

Molte poi e diverse furono le maniere, colle quali si compiacque Iddio dar a conoscere quanto cara, e preziosa fosse nel suo sovrano cospetto l'anima di Fialetta, al suo gran Servo tante volte nominato Padre Daniel Angelo Conti. Conciossiachè una volta, mentre per singolar favore tenea tra le braccia Gesù Bambino, che l'era apparso, e con tenerezza di carità le raccomandava le due sue spirituali Sorelle Fialetta, e Francesca; egli colla divina sua bocca l'assicurò, che già esse erano tutte sue, e che le conservava dentro il suo cuore, come sue speziali confidenti, e dilette. Un'altra volta, essendo stato rapito dai sensi, vide Cristo divin Giudice, il quale con tratto specialissimo di affabilità, e domestichezza teneva Fialetta assistente al suo tribunale, mentre sentenziava molte anime secondo i loro meriti, chiamandone alcune alla gloria del Cielo, e condannandone altre alle pene dell'Inferno. Un'altra volta, essendo pure elevato in estasi, gli fu rappresentata la Serva di Dio sotto di un cielo di purissimo fuoco, e di una straordinaria chiarezza, vestita di regal manto, intessuto di gemme, e sparso di lucidissime stelle, che significavano le sue virtù, e prerogative eccellenti: e le furono insieme appalesate le parzialissime dimostrazioni di affetto, che le usava Gesù riguardandola come sua dilettissima Sposa. E così con queste ed altre maniere ancora, che per brevità si tralasciano, andava confermando il Signore questo suo Servo nella stima, che già aveva, della nostra Vergine, e nella dipendenza da' suoi consigli, e ammaestramenti salutari.

## CAPITOLO VII.

*Di alcune grazie ottenute coll' invocazione della Serva di Dio.*

Oltre le dimostrazioni, che abbiamo riferite nel capitolo passato, glorificò il Signore questa sua Serva coll' accordare molte grazie prodigiose a coloro, che con fiducia nella sua intercessione o l'hanno invocata, o si applicarono addosso qualche cosa del suo. Alcune di queste, che furono fedelmente raccolte ne' primi tempi dalla sua morte, non poche delle quali sono poi state confermate a me stesso dalle persone medesime, che le ricevettero, anche con lor giuramento, andremo descrivendo in quelli due ultimi capitoli; in uno de' quali si parlerà delle grazie ottenute colla sua invocazione; nell' altro di quelle, che avvennero nel contatto di qualche cosa a lei appartenente. Devo però avvertire il Lettore, che le grazie, che quì si raccontano, sono venute alla nostra cognizione piuttosto per avventura, che per diligenza, e studio, che siasi finora praticato nel rintracciarle. Onde si può credere, che molte, e molte altre ne siano succedute, che speriamo siano per venire alla luce, quando si useranno più accurate ricerche.

Una delle prime persone, che sperimentarono dopo la morte della Serva di Dio la sua protezione, e soccorso, fu la Signora Fiorenza moglie del Signor Tommaso Boccanelli. Era essa a letto travagliata da febbre ardentissima con due posteme nella gola, che oltre atroci dolori, le chiudevano il canale, per cui tramandar potesse allo stomaco il cibo necessario al suo mantenimento. Furo-

no

no chiamati il Medico, ed il Cerusico per recarle qualche rimedio, se fosse stato possibile: ma questi esaminata la qualità del male dissero d' accordo, che era duopo venire al taglio delle posteme; ma che non potevasi allora eseguire tal rimedio per non essere ancora mature, e che perciò si richiedevano almeno otto giorni di tempo. Onde essendo molto urgente il bisogno dell' inferma, la giudicarono disperata. Tra dolori dunque acerbissimi si ridusse la povera Signora all' estremo della vita, e già stava come traendo gl' ultimi respiri; quando il Marito, ch' era ivi presente, sentì, che proferiva fra' denti alcune parole, che non potea ben esprimere: onde accostando meglio l' orecchio, gli riuscì finalmente d' intendere, che diceva, *anima di Fialetta*: e accortosi da ciò, che la chiamava in suo ajuto, si pose egli pure in sua compagnia ad invocarla, perchè la soccorresse in quell' estremo bisogno. Seguitando così l' orazione, dopo di un' ora creparono d' improviso le due posteme, e uscirono per la bocca le marcie, senza che ne scendesse una minima parte allo stomaco: perilchè restò affatto sana: e per compimento della grazia le ritornò nel medesimo istante anche il latte, che avea perduto in quella infermità, ed era necessario per un bambino, che avea nelle fascie. Sopravvenuto poi il medico, e ritrovatala interamente guarita, ne rimase oltre modo ammirato, e confessò tale guarigione essere totalmente miracolosa, e soprannaturale.

Viaggiando Orsola Vegna una volta in carrozza in compagnia di alcune Signore, occorse, che per non so qual accidente intimoriti i cavalli, si diedero ad una precipitosa fuga senza poter essere in guisa alcuna rattenuti. Or mentre così correvano, venne la carrozza ad urtare rovinosamente in una pietra con tanto empito, che le trabalzò tutte in mezzo la strada l' una sopra dell' altra. In sì manifesto pericolo Orsola si raccomandò di tutto cuore a Fialetta, verso cui nudriva una speziale divozione, chiamandola in suo soccorso. Il soccorso infatti richiesto non le mancò con un successo tutto per lei favorevole: poichè incontanente i cavalli lasciando la prima strada, rivolsero altrove il loro corso: perilchè non restò punto offesa dalle ruote. Di più, benchè cadesse precipitosamente sotto di tutte l' altre, non ne riportò lesione di sorta alcuna; dove per opposto tutte le sue compagne restarono sì mal concie, che una di loro, cioè la Nobil Donna Bianca Valiera, morì poco dopo di quella caduta. Onde dalla protezione della Serva di Dio riconobbe l' esser ella stata preservata da ogni danno; e fino al dì d' oggi ne parla, come di un evidente miracolo.

Due altre grazie, oltre quella più insigne, che riferiremo nel capitolo, che siegue, e tutte con suo giuramento, attesta questa stessa figliuola di aver ottenute per intercessione di Fialetta. Conciossiachè essendole una volta nello scendere una scala di pietra mancato per inavvertenza il piede, cadè giù a rompicollo da luogo assai rilevato con manifesto pericolo di rimanere fracassata, e morta. Ma avendo in quel frangente invocato l' ajuto della Serva di Dio, non ne riportò verun nocumento, tuttochè per altro andasse nel fine a dare col capo nel taglio di un marmo. L' altra poi fu, che avendo perduto l' uso di un piede per certo male sopravvenutole, dimodochè come morto non risentiva più alcuna impressione, avendosi rac-

comandata a Fialetta, lo riacquistò libero, e sano senza essere mai più molestata in quella parte.

Suor Ottavia Regina Moro, Monaca del Convento dello Spirito Santo di Venezia, pativa da qualche tempo certa infermità in una gamba, che molto la travagliava, spezialmente per l'età sua già cadente di circa settant' anni. Concepì un giorno ferma fiducia nel patrocinio di Fialetta, che era stata in vita sua gran confidente, e verso cui aveva una stima assai particolare: ed essendosi a lei devotamente raccomandata, nel medesimo istante migliorò, e successivamente poi del tutto guarì.

Vivea in educazione nel Monastero medesimo la Nobil Signora Caterina Cornara, la quale fu assalita da sì grave infermità, che i Medici disperarono di poterla risanare, e giudicarono il male per incurabile. Or la detta Suor Ottavia avendo provato a suo vantaggio sì possente l'intercessione di Fialetta, confidò in lei medesima, che avrebbe altresì liberata quella figliuola. Onde l'invocò con divozione e viva fede sopra di essa: e subito cessò la violenza delmale, e in poco tempo restò affatto sana.

Questa stessa Suor Ottavia, essendo stata eletta al governo delle Religiose, viveva in grande afflizione a motivo dello stato infelice, a cui era ridotto il Monastero da qualche tempo sì per disgrazie succedute, sì ancora per la difficoltà estrema, che incontrava, di riscuotere il suo dai debitori. Perilchè non sapeva più come provedere al mantenimento, e ai bisogni occorrenti delle sue Religiose. Risolse pertanto di cercare coll' orazione quel rimedio, che più non speravasi dall' industria umana, e ricorse di cuore a Fialetta, acciò l'ajutasse in sì grave travaglio. Le sue preghiere ebbero con prontezza l'effetto sospirato: poichè inaspettatamente ritrovò persona fedele, che l'assistette con attenzione, e premura nel fare le riscossioni: si raddrizzarono gli affari scaduti del Monastero: e provò nel suo governo tante benedizioni del Cielo, che non solamente potè rimediare a tutti i bisogni delle Religiose, ma accrescere ancora ad esse il vitto ordinario, che prima era assai scarso, e lasciare in fine il Convento molto ben proveduto, e con buone summe di danaro in Cassa.

Nel tempo medesimo, che questa Religiosa governava il Monastero, s' infermò a morte Suor Maria Soderini, che serviva nell' uffizio di Scrivana. Erano perciò in grande agitazione, e travaglio le Monache, temendo di perdere una persona sì necessaria, e sì utile agl' interessi comuni. Ma essendo l' Abbadessa ricorsa a Fialetta, invocandola devotamente sopra l' inferma, in un subito migliorò, e successivamente ricuperò l'intiera sanità.

Vedendosi questa Religiosa in tante maniere favorita dalla Serva di Dio, si avanzò a dimandarle un' altra grazia, che molto le premeva. Bollivano da gran tempo tra alcune Nobili Signore a lei strettamente congiunte per legame di parentela ostinate dissensioni, e liti, nè appariva alcuna strada di riunire gli animi discordi: onde temevasi, che avessero a durare per lungo tempo con tutte quelle conseguenze, che sogliono portar seco tali contrarietà. Animata dunque da viva fede ebbe ricorso a Fialetta, pregandola caldamente a diffondere spirito di concordia, e di pace sopra di quelle persone. Fu cosa maravigliosa: mentre meno aspettavasi, dentro lo spazio di tre giorni cessarono i motivi

tivi delle conteſe, ſi accordarono inſieme le parti, e fu il tutto compoſto con aggradimento comune.

La Signora Lorenza Orſo cadde per diſgrazia nell'acqua in certo ſito di Venezia, dove è profondiſſimo il canale, e più rapida la corrente, nè potè eſſere preſtamente ſoccorſa da alcuno a cagione dell'ora aſſai tarda. In sì evidente pericolo chiamò in ajuto la Serva di Dio, a cui portava ſingolare riverenza: e la protezione, che ne ſperimentò da lei, può dirſi ſenza dubbio una grazia miracoloſa: imperocchè ſtette ſopra dell'acque ſenza mai andare a fondo per lo ſpazio di tre quarti di ora, dopo il quale accorſe gente a cavarla fuori: e, come atteſtò a me medeſimo, parvele in tutto quel tempo, che alcuno la ſoſteneſſe ſalda in mezzo dell'onde, acciò non ſi affondaſſe.

Forſe in maniera più prodigioſa fu queſta ſteſſa Signora preſervata un'altra volta in ſimigliante pericolo: poichè eſſendo in una ſera di pioggia ſdrucciolata e caduta nel mare in certo ſito non men profondo dell'altro, invocato, che ebbe l'ajuto della Serva di Dio, ſenza ſapere il come foſſe fuori portata, ſi trovò con ſuo grande ſtupore ripoſta in terra colle veſti bensì bagnate, ma ſenza leſione, o nocumento di ſua perſona. Onde piena di allegrezza, volle andarſene toſto così bagnata, com'era, dalla Signora Franceſca Fialetti a farla conſapevole della grazia ricevuta per mezzo della Sorella.

Niente meno ſegnalato è il favore, che ottenne ella medeſima in altra occorrenza per interceſſione della Serva di Dio. Viveva in ſomma afflizione, e travaglio per non potere ajutare il marito, che ſtava da lei lontano, in un biſogno aſſai premuroſo, da cui dipendeva tutto l'eſſere della caſa. E benchè tentaſſe a queſto effetto tutte le ſtrade umanamente poſſibili; non vedeva mai apparire alcun raggio di ſperanza di avere a ſortire l'intento: anzichè di giorno in giorno inſorgevano difficoltà ſempre maggiori, e oſtacoli inſuperabili. Le cadde per buona ſorte finalmente in penſiero di far ricorſo a Fialetta: e portataſi dalla ſuddetta Signora Franceſca ſua Sorella, piangendo con dirotte lagrime, e caldi ſoſpiri, poſero nelle ſue mani quell'affare tanto imbrogliato, concependo ferma fiducia nel ſuo patrocinio. Corriſpoſe in fatti il ſucceſſo alla ſua fede. D'improviſo, e contro l'eſpettazione d'ognuno, cangiarono di aſpetto le coſe, ſi appianarono tutte le difficoltà, e reſtò conchiuſo quanto eſſa deſiderava in maniera sì inuſitata, e fuori d'ordine, che chi ebbe notizia del fatto, la giudicò apertamente miracoloſa. E tutti e tre queſti caſi ſono depoſti da lei con ſuo giuramento.

Stava a letto inferma con acerbi dolori la Signora Anna Lazzari per un tumore di peſſima condizione ſopraggiuntole in una coſcia, il quale curavaſi con nove taſte. Concepì gran fiducia nella Serva di Dio, ed eſſendoſi a lei raccomandata, le comparve una notte in ſogno, e le diede ſicura caparra, che ſarebbe preſto guarita. L'effetto comprovò la verità della promeſſa; poichè la ſeguente mattina trovoſſi in buoniſſimo ſtato, e in pochi giorni reſtò totalmente libera, e ſana, con iſtupore di tutti di caſa, e molto più del Cerufico, che la medicava, il quale avea detto per certo, che più meſi richiedevanſi per venire a termine di quella cura.

Domenica Cocchietta era ridotta ad uno ſtato compaſſionevole da un male travaglioſiſſimo di ernia, per cui menava ſtentatamente la vita in

gran povertà, e miseria. Dopo due anni di sì grave incomodo, se le raddoppiò la violenza del male con eccessivi dolori, che la cruciavano senza trovar verun refrigerio: e si rese affatto inabile al moto tanto a lei necessario per faticare, e procacciare il vitto per sè stessa, e per due sue figliuole, una delle quali era affatto impotente, e l'altra malestante di sanità, onde nulla guadagnarsi potevano per loro mantenimento. Angustiata dunque oltre modo, conferì il suo travaglio con alcune persone pratiche di simili mali, dalle quali le fu veramente suggerito a suo sollievo non so qual rimedio, che riputavano opportuno al bisogno. Ma non avendo essa il modo da provedersene, risolse di procurarsi più sicuramente il rimedio dall' ajuto del Cielo; e per istinto particolare si raccomandò all' anima di Fialetta, perchè le fosse avvocata presso la beatissima Vergine, e le intercedesse la grazia della liberazione. Non fu vana la sua fiducia: attesochè fatta tal preghiera senza altri rimedj prestamente guarì, e si ritrovò restituita in perfetta sanità, sicchè potè d' indi in poi ripigliare i consueti esercizj, e guadagnarsi da vivere colle sue fatiche.

Poco differente è la grazia, che ricevè per intercessione della Serva di Dio, Margherita Angelini: poichè essendosi a lei raccomandata con viva fede nella sua intercessione, risanò in breve di un male, che le dava gran travaglio, e riacquistò le forze necessarie per le sue ordinarie faccende.

Serva per conclusione di questo capitolo la grazia spirituale, non meno dell' altre stimabile, che impetrò dal Signore una persona pia coll' intercessione di questa Vergine, a cui portava gran divozione. Era essa da gran tempo bramosa di piangere amaramente i suoi peccati con un sentimento particolare di contrizione: ed aveva espresso più volte questo suo acceso desiderio a Fialetta, mentre ancora era in vita; da cui sempre ricevette in risposta, che sarebbe stata consolata senza specificarle di vantaggio. Succeduta poi la di lei morte, continuò con fiducia nella sua dimanda, raccomandandosi con ispezialità alla Serva di Dio, perchè le ottenesse dalla divina clemenza la grazia sospirata. Or avendo in certo giorno solenne replicate con più fervore del solito le sue istanze, e fatta anche celebrare una Messa nella Chiesa, ove giace il suo corpo, le fu accordato quanto essa bramava: conciossiachè sentì d' improviso penetrarsi la mente da un lume particolare dell' infinita bontà del Signore, e de' proprj demeriti, e il cuore da uno spirito vivissimo di compunzione; cosicchè si pose a piangere tutte le sue colpe con abbondantissime lagrime: e seguì anche al modo stesso la pia mozione ne' giorni susseguenti con pieno contento dell' anima sua, riconoscendo tal grazia dall' intercessione di Fialetta: e tanto depose a me stesso di propria bocca.

CA-

## CAPITOLO VIII.

*Di altre grazie ricevute coll' applicazione di qualche cosa della Serva di Dio.*

ABbiamo detto a suo luogo, come dopo la morte di questa Serva del Signore furono con grande avidità ricercate tutte le cose, che aveanle servito in qualche conto, o fossero a lei appartenenti, e conservate da' suoi divoti come reliquie. Di queste servissi poscia Iddio, come di strumenti per operare molte grazie, che riferiremo in questo ultimo capitolo del presente libro, e sono le seguenti.

La Signora Elisabetta Belli era stata per un' anno continuo tormentata da acerbissimi dolori di fianco, che dilatavansi in tutto il resto del corpo con sua gran pena. Dopo avere inutilmente adoperato ogni forta di rimedio suggerito dall' arte, si pose sulla parte addolorata un ritaglio di abito, e una pezzetta bagnata nel sangue della Serva di Dio: e nel medesimo istante fu libera dal dolore, e perfettamente sana.

Andrea Camerata fu assalito da febbre ardente, che lo ridusse a letto con pericolo della vita per l' età sua già molto avanzata. Furono messi in opera per risanarlo molti rimedj, i quali però a nulla giovarono. Finalmente ricevè in dono pochi di que' fiori, ch' erano stati sopra il cadavere della pia Defunta; ed avendone presi per bocca alcuni pezzetti con raccomandarsi a lei stessa, partì subito la febbre, e si restituì in perfetta salute.

Orsola Vegna, già mentovata di sopra, dopo una malattia mortale era rimasta attratta di un braccio, sicchè non potea valersene ad alcun uso: ma il peggio fu, che le sopraggiunse ancora nel lato sinistro certo tumore di una grossezza straordinaria, che la travagliava di continuo con eccessivi dolori. Furono chiamati i Chirurgi per vedere, se fosse possibile di recarvi qualche rimedio. Ma questi dopo avere esaminato il tumore, l' abbandonarono, dicendo non potersi allora curare, perchè troppo immaturo al taglio, anzi esservi assai che temere di una cancrena. Laonde la povera figlivola, che già da più giorni non poteva prendere alcun riposo per la veemenza del dolore, alzava le grida al Cielo di una maniera la più compassionevole, che dir si possa, smaniando e dibattendosi qua, e là, cosicchè credevasi che avesse ad impazzire. In questo stato di cose Maria Vegna sua Madre andò tutta addolorata dalla Signora Francesca Fialetti, e la scongiurò colle lagrime agli occhi a darle qualche cosa di sua Sorella già defuntà: e ricevuto un pezzetto del suo scapolare, lo portò alla figlia, perchè se l' applicasse con viva fede nei meriti di quell' anima. Cosa mirabile: appena essa se l' ebbe applicato, che di subito svanì del tutto il dolore, e prese riposo. La mattina poi svegliata che fu, trovossi il tumore già rotto, le marcie uscite, e pienamente guarita. E perchè fosse più compiuta la grazia, cessò anche subito l' attrazione del braccio, sicchè potè poi sempre adoprarlo ne' suoi esercizj, nè più in avvenire soggiacque a veruno de' narrati incomodi, come attestò a me medesimo di propria bocca con tutto il restante con suo giuramento: e lo

ſteſſo conferma la Madre, che ancor ſopravvive.

L' Illuſtriſſimo, ed Eccellentiſſimo Signor Principe Ferdinando Gonzaga ſi ammalò di gagliarda febbre, che in poco tempo lo riduſſe all'eſtremità, a ſegno tale, che i Medici diſperarono di riſanarlo. La Principeſſa ſua Conſorte, che era afflittiſſima per tal caſo, vedendo mancare i rimedj umani, ricorſe ai ſoprannaturali: e non avendo altro preſſo di sè della Serva di Dio, che una ſua canzone ſpirituale, la preſe e con fede, e divozione l'applicò al marito infermo: e ſubito partì la febbre, e reſtò libero, e ſano.

La Signora Camilla Belema pativa da gran tempo una moleſta infermità, che la teneva conficcata in un letto. Una notte fra l'altre fu ſorpreſa da tal accidente, che la poſe in pericolo della vita, e avea già perduto l' uſo della favella. Accorſa a queſto caſo la ſignora Andriana Bianchi, le diede a bere tre ſoli fili dello ſcapolare della Serva di Dio, che avea ſeco portati, animandola ad aver confidenza in quell' anima. Appena quei fili toccarono la lingua dell' inferma, che rinvenne toſto in sè ſteſſa dall' accidente, e tra poco riſanò ancora affatto dalla ſua malattia. Per il che volle portarſi a viſitare la ſua ſepoltura per ringraziarla del benefizio ricevuto, e andare altresì a vedere la ſua effigie in caſa delle Sorelle.

La Signora Giuſtina Moglie del Signor Sebaſtiano Campana per certo improviſo ſpavento, che concepì una notte prima di maritarſi alla viſta di un' ombra, era rimaſta ſconcia, sfigurata, e deforme. Ricorſe alla Serva di Dio, e con ſicura fede ſi applicò un picciolo involto da eſſa chiamato *Agnus*, che conteneva una particella della croce di cera, che era ſtata tra le mani di Fialetta defunta, e poche foglie dei fiori, che furono ſparſi ſopra il ſuo corpo: e ſubito ritornò nello ſtato di prima, dimodochè chi oſſervò queſto fatto, ebbe a confeſſarlo per inſigne miracolo.

Col mezzo di queſto iſteſſo picciolo involto operò il Signore altre grazie. Concioſſiachè avendolo la medeſima Signora applicato con viva fede ſopra di una fanciulla, che da due in tre giorni ſtava in punto di morte, ed avea perduto l' uſo dei ſentimenti, nello ſteſſo iſtante migliorò, e in appreſſo perfettamente guarì.

Non meno ſtimabile dee riputarſi la grazia, che ricevette a vantaggio dell anima ſua Antonia Calcetta coll' applicazione del medeſimo Agnus. Dopo lunga indiſpoſizione fu ella ſoprappreſa da mortali accidenti, che la riduſſero all' eſtrema agonia ſenza l' uſo della favella, e dei ſentimenti: per il che fu giudicata incapace di ricevere l'Aſſoluzione Sagramentale. Furono adoprati intorno a lei tutti i rimedj poſſibili per richiamarla almeno in sè ſteſſa, ma ſenza frutto: onde il caſo era tenuto per diſperato. Avendo inteſo l'infelice ſuo ſtato la detta Signora Giuſtina, moſſa a compaſſione di quell' anima, che paſſava all' altra vita ſenza Confeſſione, preſo il ſuo Agnus andò in perſona alla caſa della moribonda, e glielo poſe indoſſo, dicendo con ſicurezza, che al tocco di quello avria ricuperata la favella: e così fu in effetto dopo poco tempo. Onde avendo richieſto del Confeſſore potè da lui ricevere l'aſſoluzione: e finì poi in appreſſo di vivere.

Se a queſta giovò ſolamente per la ſalute dell' anima l'applicazione di quelle memorie della Serva di Dio; ad un altra chiamata Laura Calzetta, fu profittevole ancora per la ſalute del corpo. Perocchè trovandoſi

ella

ella vicina a morte, e ſenza poter ricevere i Sagramenti della Chieſa per eſſer priva dell'uſo dei ſenſi, applicato che le fu il medeſimo Agnus, ricuperò la favella: ſicchè potè confeſſarſi, e in appreſſo migliorò, e finalmente del tutto guarì.

Il Nobil Uomo Angelo Zaguri eſſendo di età di circa ſettant'anni per un colpo di apopleſia reſtò sì malamente offeſo di memoria, e di mente, che non era più abile a verun maneggio, o intereſſe. Con quel poco però di lume, che gli era ſopravanzato, ſi accorgeva dell'infelice ſua condizione: e moſſo da ſpeziale iſtinto ſi raccomandò devotamente a Fialetta, di cui aveva una ſtima ſingolare, e la chiamava *anima ſanta:* e toccatoſi col ſuo abitino, e non ſo qual altra coſa, che teneva preſſo di sè della medeſima, ſubito ricuperò aſſai la memoria, e così parimente il ſenno: e perſeverando con fede nella preghiera, ſi reſtituì nel primiero ſtato di mente.

Suor Maria Tereſa Donada, Monaca del Convento del Corpus Domini di Venezia, ſi trovava a letto aggravata da male tormentoſiſſimo di viſcere, il quale non potè eſſere punto mitigato da tutti i rimedj, che ſeppero applicarvi li Medici. Le fu dato da Suor Angela Maria Minotto un capello della Serva di Dio: e appena l'ebbe preſo, che ceſsò iſtantaneamente il male con ammirazione delle Religioſe: le quali perciò procurarono con grande avidità di ottenere qualche coſa ſpettante a Fialetta per conſervarla a loro vantaggio.

La Signora Giovanna Panziera provava dolori atrociſſimi per un oſſo del lato deſtro, che ſe l'era ſpezzato in una caduta precipitoſa, nè era ſtato ben accomodato dal Cerufico. Furonle applicati varj rimedj ſenza profitto: ma poſtaſi finalmente addoſſo una pezzetta, in cui era ſtato involto un picciol oſſo della Serva di Dio, incontanente ſvanì affatto il dolore, e riſanò.

Suor Maria Franceſca Morandi ſtando a letto travagliata da febbre, ſi raccomandò devotamente alla Serva di Dio; nè avendo che altro applicarſi di lei, ſi poſe indoſſo una lettera ſcritta di ſuo pugno: e ne provò il buon effetto della guarigione, partendo la febbre ſenza più tornare a moleſtarla. E l'iſteſſo effetto provò parimente una giovinetta inferma, che viveva ſotto la ſua educazione, avendovi applicata la medeſima lettera.

La Signora Caterina Fumin giaceva oppreſſa da acerbiſſimi dolori di fianco, che ſi ſtendevano nelle parti contigue con ſuo grave tormento, coſicchè non poteva nè muoverſi, nè attendere agl'intereſſi di ſua caſa. Si poſe una ſera ſopra la parte offeſa con viva fede una picciola porzione dell'abitino di Fialetta: e la ſeguente mattina ſi trovò in buoniſſimo ſtato con libertà di adoprarſi nelle ſue domeſtiche faccende.

Domenica Cocchieta colpita di Apopleſia nella teſta avea perduto l'uſo dei ſenſi, e della favella; coſicchè per quanto il Parrocho ſi adopraſſe intorno a lei, non potè mai ricavare alcun indizio di pentimento, che la rendeſſe capace dell'Aſſoluzione ſagramentale. Angiola ſua figliuola molto afflitta per vedere morire la Madre, e troppo più per vederla morire ſenza Sagramenti, preſe un filo dell'abito di Fialetta, e glielo fece pigliare nella bevanda, invocando l'ajuto di quell'anima. Fatto queſto, ricuperò tra poco la moribonda l'uſo della ragione, e de' ſenſi, a ſegno che fu giudicata capaciſſima dei Sagramenti, che in effetto ricevette colle neceſſarie diſpoſizioni: e in ſeguito piamente morì.

Donna Margherita Quintina era da gran tempo moleſtata da una incredibile oppreſſione, e ſuffocazione di cuore, per cui nè di giorno, nè di notte poteva prendere alcun ripoſo. Onde viveva in eſtremo travaglio, non permettendole la ſua povertà di procacciarſi alcun rimedio a ſollevamento del male. Vedendola in queſto ſtato una perſona ſua conoſcente, ſi moſſe a pietà di lei: e preſi tre fili dello Scapolare di Fialetta, glieli diè a bere, animandola a confidare in quell' anima, che l' avria liberata. E tanto appunto ſeguì con sì proſpero ſucceſſo, che come diſſe ella ſteſſa, parvele poi di ritrovarſi tutt' altra da quella di prima.

Angiola Tagliapietra pativa da qualche tempo di un' oſtinato male di occhi con ardori, e dolori sì atroci in quella parte, e in tutto il capo, che non le concedevano alcun ripoſo. Si miſero in opra per ſollevarla tutti i rimedj immaginabili tanto corporali, che ſpirituali: ma ſenza prò. Onde ſtava in pericolo di cadere o in diſperazione, o in freneſia, alzando le grida, e dicendo, che non poteva durar di vantaggio in quello ſtato sì tormentoſo. Finalmente le fu dato un ritaglio dell' abitino di Fialetta, acciò ſe l' applicaſſe con viva fede. Il che avendo fatto, ceſſarono ſubitamente i dolori, preſe ripoſo, e in brieve fu libera da ogni male.

Tre altre grazie ricevè la ſteſſa da Fialetta. La prima, che eſſendo ſtata aſſalita una notte da dolori di fianco, a' quali era di frequente ſoggetta, ne reſtò in un ſubito liberata col toccarſi colla detta pezzetta. L' altre furono a benefizio di due ſuoi figliuoli, Franceſco, e Caterina: i quali riſanarono da infermità differenti, l' uno eſſendo ſolo toccato dalla Madre col medeſimo abitino: l' altra avendone preſo un filo nell' acqua benedetta.

Al Signor Gerardo Roſſi ſopravvenne in certa parte del corpo un tumore di peſſima qualità, per cui temeva di aver a ſoggiacere al taglio, come gl' era accaduto altre volte per ſimil male con ſuo eſtremo tormento. Pensò dunque ricorrere prima ai rimedj ſpirituali: e portatoſi al ſepolcro della Serva di Dio, raccolſe un poco di terra, che ivi a caſo trovò ſparſa, e con gran fiducia in quell' anima, la poſe ſopra la parte enfiata. Tanto baſtò, perchè poco dopo il tumore, avvegnachè non per anco maturo, e di una durezza aſſai grande, ſi apriſſe in tre luoghi, e uſcitone il marciume, rimaſe libero da ogni incomodo.

L' Illuſtriſſima Signora Verginia Reggia avea in cuſtodia una picciola figliuola per nome Caterina, la quale s' infermò gravemente, di modochè temevaſi di ſua vita. Stava ella perciò in gran travaglio, per eſſere la figlia raccomandata alla ſua cura. Onde vedendoſi in procinto di perderla, fe' ricorſo alla Serva di Dio, e preſo un filo del ſuo abito, lo diede all' inferma, la quale avendolo preſo, incontanente migliorò, e ſucceſſivamente del tutto guarì.

Roſa Grandezza per un' ulcere ſopraggiuntole in una gamba, ſpaſimava con eccеſſivi dolori, ed era reſa affatto inabile ai ſuoi ſoliti eſercizj. Si raccomandò di cuore alla Serva di Dio, e ſi poſe ſulla piaga alcuni fili del ſuo abito: e in quell' iſtante ceſſarono i dolori. Scopertaſi poi la parte offeſa, ritrovò i fili attaccati alla piaga, e volendoli levare ſi diſtaccò altresì con eſſi la carne fracida, e ſi vide libera, e ſana. Reſtavano però alcune

ne picciole piaghe in altre parti vicine ; ma continuando a raccomandarsi a Fialetta , in breve esse pure svanirono . Onde potè riassumere le sue occupazioni , e faccende senza verun impedimento , o disturbo .

La Signora Caterina Maria Testa provava in occasione di parto dolori sì atroci , e difficoltà sì grande di mettere in luce la creatura , che riducevasi ogni volta in evidente pericolo della vita . Or trovandosi in una di tali occasioni , pensò di porsi addosso una camicia della Serva di Dio , che teneva presso di sè : e fatto questo , si sgravò felicemente del parto : e il medesimo benefizio ne riportò poscia in tutti i parti susseguenti . Questa stessa Signora attesta di avere ricevute molte altre grazie dalla Serva di Dio coll' applicazione della detta camicia a prò de' suoi figliuoli , restando talvolta liberi da gravi infermità solo col porgliela indosso .

Un Mastro da muro , di cognome Tencati, pativa certo male , che lo rendeva impotente a procacciare colle sue fatiche a sè stesso , e alla sua famiglia il necessario mantenimento . Afflitte perciò le sue Sorelle ricercarono un poco dell' abito di Fialetta ; e avendolo ottenuto gliel' applicarono con viva fede nei meriti di quell' anima : e immediatamente migliorò , e in breve poi si restituì in perfetta sanità .

Altre guarigioni ancora si raccontano ottenute coll' applicazione di qualche cosa spettante alla Serva di Dio ; ma io le tralascio o perchè non si sono potute rilevare le loro circostanze , o perchè sono di minor conto delle fin quì riferite . Due però non voglio passare affatto sotto silenzio , le quali , benchè non siano di riguardo per sè medesime , meritano osservazione per altro capo . La prima avvenne in suor Angiola Maria Minotto Monaca del *Corpus Domini* di Venezia , la quale pativa dolori acerbissimi di capo : ma essendosi raccomandata a Fialetta , e applicato un poco del suo abitino alla testa , nel medesimo istante fu liberata da quel travaglio . L' altra poi successe nella persona di Suor Maria Eletta Zen monaca di Sant' Anna pur di Venezia . Avea ella ricevuto in dono un ritaglio dell' abito di Fialetta ; ma non sò per qual motivo non poteva persuadersi, che fosse suo proprio . Un giorno dunque , ch' era travagliata da un' acuto dolore di denti , preso in mano quel pezzetto di abito , *adesso* , disse *vedrò , se veramente è di quell' anima benedetta :* e avendoselo applicato alla bocca col farsi con esso un segno di Croce , sentissi subito del tutto libera dal dolore . Onde allora depose ogni dubbio , che fosse suo , e conservollo poi con maggior divozione .

*Fine del Quarto Libro .*

# LIBRO QUINTO
## DELLA VITA
### Della Serva di Dio
# FIALETTA ROSA FIALETTI
### In cui si tratta delle sue virtù.

## CAPITOLO PRIMO.

*Delle sue virtù in generale, e della sublime sua maniera di praticar gli atti loro.*

Ancorchè da quanto si è detto ne' quattro libri precedenti di questa storia risulti l'eccellenza delle virtù della nostra Serva di Dio; non si sono ad ogni modo potute queste proporre intieramente, e con sufficiente distinzione per non rompere il filo del racconto secondo il metodo, che ci abbiamo prefisso. Per supplire a quanto si è mancato, prenderò adesso a favellarne più di proposito, e mettere in vista tai doni divini, che sono i più stimabili di tutti gl'altri, e quegli ornamenti preziosi, per cui la figliuola di Sion si rende graziosa, ed amabile nel cospetto del Re Sovrano. Egli è vero, che la sua profonda umiltà la persuase a sempre occultare, siccome i favori, che riceveva da Dio, così spezialmente le azioni virtuose, che praticava a sua gloria: onde siamo rimasti all'oscuro di moltissimi fatti, che sappiamo solo in confuso; i quali, se fossero ben dichiarati potrebbero dare un gran risalto alla presente materia. Nulladimeno l'obbligazione rigorosa, che l'obbedienza le impose, di scrivere sopra varj punti del suo procedere interno con Dio, l'astrinse a discuoprire gl'eroici sentimenti del suo spirito sopra la maggior parte delle virtù cristiane, dai quali potremo con tutta ragione argomentarne il pieno, e sodo possesso, che n'ebbe delle medesime. Di questi per tanto mi valerò principalmente per trattare delle sue virtù: sebbene ai suoi sentimenti congiungerò altre cose ancora, che unitamente concorrono a formare di lei stessa un'eccellente ritratto, degno delle compiacenze di Dio, e delle ammirazioni degli uomini.

Prima però di discendere al particolare, gioverà quì premettere una notizia generale intorno le virtù medesime, e l'eroica sua maniera di praticar gl'atti loro. Essendochè tutta la premura di quest'anima avventurata fino da' suoi più teneri anni fu sempre di piacere a sua divina Maestà,

ſtà, il ſuo ſtudio continuo non versò in altro che nell' eſercizio delle criſtiane virtù, che ella apprezzava ſopra tutti i doni, e favori, che poteſſe ricevere dal Cielo. Per queſto atteſe ſempre ſenza veruna interruzione di tempo a far guerra implacabile al ſuo amor proprio, che è il maggior nemico, che abbia l' uomo in queſto cammino; e a regolare tutti i movimenti delle ſue paſſioni, e de' ſuoi affetti con una applicazione sì indefeſſa, e coſtante, che ſembrerà forſe incredibile a cagione di queſto miſerabile ſtato di noſtra natura: ma viene atteſtata da perſone, che meritano tutta la fede. Fra gl' altri il ſuo Confeſſore, che potè eſſere più informato di tutti di quanto paſſava in queſt' anima, ne parla nella ſeguente forma: *Per tutto il corſo di ſua vita sì eſercitò in una continua, e rigidiſſima mortificazione non meno del ſuo eſterno, che del ſuo interno, ſpezialmente in una generale rincgazione di tutta sè ſteſſa, e d' ogni ſua volontà, a cui non accordava alcuna condeſcendenza umana: anzi con indicibile, & inuſitata ſottigliezza ſpiando nel ſuo cuore ciò, che poteva avere ſola ombra di amor proprio, di attacco di carne, e ſangue, di Mondo, d' imperfezione ad altri occhi, che a ſuoi inviſibile; tutto con aſſidua cura, e forte riſoluzione ſradicò dal ſuo cuore, non laſciando mai in pace la ſua parte inferiore per renderla totalmente ſoggetta alla virtù, e formare dell' anima ſua un puro, e perfetto olocauſto alla divina compiacenza, a cui ſempre, & unicamente aſpirò ogni ſuo penſiero, ed azione.*

Col mezzo di queſto ſanto eſercizio ſi riduſſe a quello ſtato invidiabile, che fu da noi diviſato nel capitolo ſecondo del ſecondo libro; per cui tutte le ſue affezioni, e quelle quattro ſpezialmente, che ſono le radici, e ſorgenti di tutti i moti diſordinati, che turbano il cuore umano, cioè *l' amore*, *l' allegrezza*, *il dolore*, *e il timore*, andavano pienamente d' accordo colla ragione, nè avevano più altri oggetti, che ſpirituali, e divini. Onde il ſuo *amore* riſguardava unicamente Dio, e tutte le altre coſe in ordine a lui: *l' allegrezza* ſua era che Dio foſſe ogni perfezione, e che ſi fortiſſe qualche bene per ſervizio ſuo, e giovamento dei proſſimi: *il dolore*, che Dio non foſſe conoſciuto, ed amato, ma vilipeſo piuttoſto, e ſtrapazzato: e il *timore* finalmente, che poteſſe ella offenderlo, o far alcuna coſa men conforme al ſuo divin guſto. E però può dirſi con verità, che in queſto ſtato, a cui ſollevolla la bontà divina, non vedeva, non amava, nè voleva altro che Dio, e il ſuo ſantiſſimo beneplacito: il che ſenza dubbio non può averſi ſenza un pieno, e perfetto poſſeſſo di tutte le virtù.

Ella ſteſſa rappreſentò, ſenza volerlo, compitamente queſto ſuo ſtato felice in una lettera, che ſcriſſe ad un ſuo confidente; benchè, come umiliſſima, che era, ſoggiunga poi che alcune volte al tempo della tentazione, e dell' aridità parevale, che il tutto da lei ſpariſſe, nè più vedeſſe in sè coſa alcuna di buono. Eccone alcune righe: *Sono tutta del mio Dio: mi pare di eſſere radicata in eſſo, e nel mio Criſto. Non trovo di aver altro cuore, che di amarlo, e di ſentir dolore de' ſuoi diſonori continui ricevuti da me e dagli altri, e de' ſuoi dolori patiti; nè ho altre premure, che di volerlo ſtimare, e ſervire ſommamente, e che ſia ſtimato, ſervito, amato, e glorificato da chi non è mai diviſo da me per ſpeziale ſtrettezza di carità: poi anco da tutti. Mi ſtruggo in orazione, ed in lagrime per ſete, che egli ſpicchi glorioſo, e ſommamente laudabile in favorire noi, e ſtabilire durevolmente la grazia, che lei ſa. In ſomma verità vedo, & abbraccio le virtù, lo ſtento, l' umiliazione, l' obbedienza, la cari-*

*carità, la ſimplicità di mente, la diligente cuſtodia del mio interiore, & eſteriore, la mira, e fine retto dell' onore, e guſto del mio Dio, lo ſtaccamento da tutto per lui. Allora credo, & opero ſecondo la Fede, e la chiarezza del ſuo lume, che ferisce, & inveſte l' anima mia più che li raggi del Sole un Criſtallo. Onde non è maraviglia, ſe anch' eſſa tramanda e produce ſplendori nelli concetti mentali, negli affetti, e deſiderj ardenti, che pare arda anco il corpo. Quì mi trovo, benchè illuſtrata, benchè conſolata, e nodrita, contrappeſata da un peſo aſſai grande, che il merito di Dio, e di Criſto Signor noſtro mi fa ſentire, & aſſieme riſentire dell' eccesſo dell' ingiuſtizia mia fattagli, vivendo ſcorrettamente negli anni miei, e tante altre coſe: ſicchè ſebbene ſi dice che la luce non peſa; io ſo che peſa grandemente la luce divina, e quaſi fa andare con la faccia per terra, e fa ſudare. Però è molto miſericordioſo un tal peſo.* „ Fin quì eſſa.

Da queſta unione dunque sì perfetta con Dio procedeva la calma coſtante delle ſue paſſioni riguardo tutti gl' oggetti temporali, e la pratica indefeſſa delle virtù eminenti, che ciaſcuno, che ſeco trattò, ha potuto notare in lei: mantenendo cadauna di queſte nel ſuo cuore quell' ordine, e poſto, che le apparteneva, e producendo le loro operazioni, ſecondo le congiunture, che preſentavanſi, ed a miſura, che il motivo di piacere a Dio dolcemente ſtimolava, e incalzava al loro eſercizio. Da quì ancora ſcaturiva quella maniera sì elevata, ed eroica, onde d' ordinario operava, la quale fu con ammirazione oſſervata da chi ebbe più intima conoſcenza di queſt' anima. Concioſſiachè come atteſta un qualificato Soggetto: *procedeva nel cammino ſpirituale con una direzione così ſopraffina, che gli atti di ſue virtù, e teologali, e morali li riduceva ad eſſere tanto ſpiritualizati, che ſembravano aver più del divino, che dell umano.* E benchè ſia difficile il ben dichiarare in che conſiſteſſe queſta ſua elevatezza di operare negli atti di ciaſcuna virtù, potrà tuttavia averſene un qualche ſaggio da quanto ſcrive, parlando di certa gran pena, che l' affliggeva ſenza alcun reſpiro, o conforto, in queſti termini: „ mi venne un grande oggetto da „ mirare vivamente con amore, nel „ mentre penſavo già di meritare la „ pena per li miei mancamenti, de' „ quali Iddio voleſſe darmi caſtigo: „ e mi venne un lume da congiungermi con l' affetto, e mente a Dio, „ al grande amore, che Dio porta a „ sè medeſimo, per cui diſpenſa li „ caſtighi di quelle coſe, che in qualche conto diſcordano, e ripugnano „ alla ſua perfettiſſima bontà: la quale io amando, veniva l' amor mio „ a trovar di appagarſi in eſſere in „ atto accompagnato con sì eccellente, divino, e ſommo amore di lui „ medeſimo in ricevere contro di me „ li caſtighi, e punizioni, che ſono „ effetti del riguardo di sè medeſimo, e dell' amore della ſua puriſſima perfezione. Io ſo che queſto „ mi reſe quaſi beata conoſcendo, „ & amando in un gran modo: e per „ il grande amore perdei ogni pena, „ inquietudine, e ſtringimento tormentoſo. Ma poi tornai a ſtare involta nell' afflizione. Ben è vero, „ che l' anima non perde la virtù delle ſteſſe mire nella ſua intenzione: „ e benchè venga di qua, e di là „ ſtraſcinata; nè pene, nè notte, nè „ tenebre, nè inferno vale a ſpiantare quella carità, e fermezza di volontà, nè ad eſtinguere la forza „ del volere, e dell' amore, ancorchè „ ſopra li ſentimenti venghi roverſciata ogni ſorte di acqua di fredezza, „ di anguſtia, di contraddizione, di „ tentazione, o altro. Altra volta „ mià verrà d' avvertire, che il mio „ Signore, dico il Figliuolo di Dio, ſi

„ ſot-

„ ſottomiſe a ſperimentare nella ſua
„ umanità triſtezza, e deſolazione.
„ Ahime: che l'amore non mi fa ſti-
„ mare più incontro a me amaro, nè
„ ho più riguardo a ſtare ſotto ogni
„ vil pena. Mai finirei di dire delli
„ minuti particolari, ſe voleſſi eſten-
„ derli tutti, de' quali mi è ſtata in-
„ fuſa certa grazia di ſapere in pra-
„ tica adoperare le miſerie ſteſſe, e
„ le impotenze naturali con nutri-
„ mento dell' amore nell' umiliazio-
„ ne. „

Così ella, che ſegue poi a ſpiegare con pari nobiltà, e lume altri ſuoi procedimenti elevati con Dio, i quali, benchè con mio ſpiacere, tralaſcio per tema di attediare chi legge. Paſſiamo ora a parlare più in particolare delle ſue virtù, cominciando dalle Teologali, che meritano la preminenza tra tutte.

## CAPITOLO II.

### *Della ſua viva fede.*

LA fede è il fondamento delle virtù criſtiane, e di tutto l'edifizio ſpirituale, ſenza del quale nulla ſi può fare, che piaccia agli occhi di Dio, e ſia meritevole dell' eterna retribuzione. Queſto fondamento fu ſempre fermiſſimo nella noſtra Vergine: e in mezzo gl'urti più violenti, e più fieri non ſoffrì mai un minimo crollo, anzi ſempre maggiormente ſi aſſodò nel ſuo cuore. Si valſe in fatti il Demonio in varj tempi e occaſioni di tutta la ſua forza, ed induſtria per farla almeno vacillare nella credenza de' divini Miſterj: e fino da' ſuoi teneriſſimi anni, in cui cominciava a guſtare della meditazione delle verità evangeliche, le diede aſſalti sì gagliardi, che ſembrano quaſi incredibili. Ma malgrado tutti i ſuoi tentativi non potè mai ſcuotere in verun conto la fermezza della ſua fede: e dovette ſempre fuggire da lei ſvergognato, e confuſo. E quella sì orribile tentazione, che ebbe da pargoletta, e che fu la prima, che provaſſe, ad altro non ſervì, che a meglio ſtabilirla nell' eſercizio sì di queſta, come dell' altre virtù, a guiſa appunto di un albero sbattuto dalla furia de' venti, che getta più profonde le ſue radici.

Era tale la fermezza della ſua fede, che nulla credeva poterle riuſcire difficile dopo le promeſſe fatte dalla verità incarnata ai ſuoi fedeli: e ſpezialmente quella, che vien riferita dall' Evangeliſta San Marco: *Signa autem eos, qui crediderint, hæc ſequentur: in nomine meo &c.* E fù ſentita dire più volte: *Sono così certa, e così convinta nella mia fede, che ſe piaceſſe ai miei ſuperiori comandarmi di far miracoli, non ſolo non avrei nè dubbio di poterli fare, nè difficoltà di mettermi all' impreſa di farli; ma appoggiata all' Onnipotenza di Dio, e all' autorità di queſti ſuoi Miniſtri miei ſuperiori, a' quali ſono diſpoſta di ubbidire ciecamente, ſono ſicura, e certa, che infallibilmente farei anco miracoli, quanti, e quando loro voleſſero.* E in vero con queſta fede non mancò di farne di prodigioſi, e maſſimamente di quelli, che a ragione ſono giudicati i maggiori di tutti gl'altri, richiamando a penitenza tanti peccatori indurati, e cangiandoli di Demonj in puriſſimi Angeli.

Siccome ringraziava ella con tutto l'affetto del ſuo ſpirito la divina Bontà, per averla fatta naſcere in grembo della Religione cattolica, e provava un gaudio ineſplicabile nel conſiderarſi figliuola della ſanta Romana Chieſa; così piangeva con amariſſime lagrime la ſorte infelice di tanta gente, che vive immerſa nelle tenebre dell' infedeltà, ed eziandio di tanti cattivi Criſtiani, che

ten-

tengono sepolto il dono inestimabile della loro fede, senza sperimentarne alcun benefizio. Spezialmente s' intenerivano le sue viscere nel riflettere alla disgrazia di tanti poveri schiavi, che oppressi dalle miserie tra le catene de' barbari corrono un rischio continuo di rinegare quella fede, che hanno per misericordia di Dio ricevuta. Per ajutare questi miserabili avrebbe ella volentieri incontrato qualsisia più arduo cimento, e fino la medesima morte: nè potendo in altra maniera soccorrerli, pregava assiduamente il Signore, perchè li sostenesse forti, e costanti nella loro credenza: e per essere a parte delle fatiche, e travagli di que' buoni Religiosi, che con gran carità si maneggiano per la loro liberazione, procurò, e l' ottenne di essere ascritta all' Ordine della Santissima Trinità della Redenzione de' schiavi, senza pregiudizio però del primo stato già da molto tempo prima abbracciato di Religiosa Terziaria di S. Domenico, come ella si espresse.

La sola fede voleva, che fosse la regola inviolabile, e sicura di tutti i suoi sentimenti, ed operazioni: e secondo gl' insegnamenti di questa abbracciava tutte le illustrazioni, che riceveva da Dio. Parlando dei lumi di sapienza, di cui era fornita, dopo aver detto, che avendogli comunicati a' Teologi, niuno mai li riputò contrarj alla sana dottrina insegnata dalla fede, nè scoperto in essi alcun errore, aggiunge subito: *e se pur vi fosse alcuno, lo detesto*. La qual clausola ripete sovente in altri luoghi, allorchè favella di tali cose, o porta qualche spiegazione di testo scritturale. E siccome ella procedeva sempre con questa guida infallibile; così inculcava ad altri a fare lo stesso. *Se il Signore a me dà* (scrive ad un Religioso) *qualche spirituale cognizione della sua bontà, carità, e misericordia; la ricevo secondo quello, che è conforme alla Santa Madre Chiesa: e di quanto mi può avvenire, osservo, se è ben conforme a questa santa scuola universale in tutte le parti: e del resto mi creda, che è bene non osservare altri modelli.*

Secondo questa stessa norma voleva si esaminassero gl' istinti, o ispirazioni, che spesso in noi proviamo, e si giudicasse della loro bontà. Onde così scrive ad un' altro Religioso dell' Ordine di S. Benedetto: *Solo a Dio, e alle sue regole bisogna aprire il cuore. E per conoscere, se sia veramente Dio, che parla interiormente, osserviamo, se ciò, che c' inspira, e suggerisce, è conforme a quello che sta registrato nel Vangelo, e nei consigli suoi di già palesi nella Santa Chiesa, e per V. P. anco le regole sue religiose, approvate dal Vicario di Cristo, che vuol dire dallo Spirito Santo, e da Cristo medesimo: e noi qua veramente non c' inganneremo.*

Era tanto contenta di camminare a lume di pura fede nella strada della perfezione: che quanto a lei l' avrebbe antepostо a certi sublimi favori, che le dispensava il Signore, e la traevano in certo modo fuori della carriera ordinaria. Si è detto altrove, che ne' giorni, in cui l' obbedienza la privava del Santissimo Sagramento, soleva Iddio supplire a quella mancanza con grazie straordinarie, che ristoravano l' appetito famelico *del suo santo Cibo*. Ora in uno di questi giorni successe, che avendola il Signore favorita di una maniera spezialissima, cosicchè sperimentò effetti assai singolari, e maggiori di quando realmente si Comunicava, le fu da lui dimandato nel fine, *se si sarebbe eletta la Comunione di quella sorte così regalata, o pure quella di cibarsi delle spezie Sa-*

*Sagramentali nudamente, e oſcuramente:* al che riſpoſe ella ſubito con franchezza: *quella, che a voi piace, Signor mio; In me però ſento dire piuttoſto queſta nel comune modo, che ce la porge la Santa Chieſa, benchè ſenza tante ſolennità di effetti, e di eſperienze.*

Allorchè il Signore ſpezialmente ſu i principj la ſollevava a sè medeſimo con ſublimi eſtaſi, e rapimenti: ſi dichiarava con eſſo, di non volere, nè pretendere ſe non lui ſolo nella pura ſua verità, e non in modo veruno, che poteſſe eſſere ſoſpetto, o men uniforme alle regole della Santa Chieſa: ed è grazioſo a tal propoſito ciò, che avvenne una volta in ſimile congiuntura. Volendola il Signore elevare a sè con certa ſpezie inuſitata di ratto, la vuotò prima in maniera non ordinaria d'ogni ſentimento di dolore di capo, che provava acerbiſſimo, e d'ogni ſentimento ancora naturale di mente, coſicchè, come ella dice, parevale d'eſſere affatto vuota d'ogni male, e d'ogni bene. Vedendo ella dunque in sè una novità sì ſtrana, voleva dichiararſi con Dio, che non pretendeva altro, che lui ſolo, e non coſa alcuna contraria alla ſua verità; ma fu sì d'improviſo inveſtita, e portata via dalla impreſſione divina, che mancolle il tempo, e la libertà di fare un tal atto. Onde non ſapendo che altro ſi dire, ſi poſe in fretta a gridar fortemente *Fede cattolica, Fede cattolica* per iſpiegare pure in qualche modo il ſuo riſoluto volere. *Come* (ſcrive ella ſteſſa) *chi veniſſe rapito da un gran vento, che per attaccarſi, e ſalvarſi ſi appiglierebbe ſubito con le mani a ciò, che ſi poteſſe vedere a canto: così io feci dicendo* Fede cattolica, *o pure* verità cattolica *con gran preſtezza, alla quale attaccandomi per ſalvarmi, reſtai ad ogni modo preſa, e portata via.*

Ma forſe non comparve più vivamente la ſua fede, che nel tempo, in cui ritirando il Signore da lei la ſua dolce preſenza, la laſciava derelitta in braccio alle aridità, e deſolamenti di ſpirito priva del ſentimento, e del chiaro lume della ſua Grazia. In queſto ſtato affannoſo non prendeva ella altro ſoccorſo, che dalla fede, col mezzo della quale proſeguiva allegramente ne' ſuoi divoti eſercizj ſenza mai ſgomentarſi: ed è pur nobile il penſiero, onde dichiara la vivezza di queſta ſua fede in tali occaſioni aſſai frequenti. *M'avvenne* (dice) *di provare ſottrazione di lume, e d'influenze, & anzi avevo li ſenſi mortificati, o ſcomodi, e aſciutti: & io ſecondo il mio ſolito atteſi a fare le parti, che ſon ſolita, non trattenendomi a far conto della mia aridezza ſenſibile, perchè già lo ſpirito, e la volontà ha la ſoſtanza, che è la fede certa, e la regola del ben procedere già appreſa: onde uno può, e ſa camminare per la propria caſa (dove era ſolito a camminare ad occhi aperti) anco ad occhi chiuſi animoſamente, ſebbene con un poco di più fatica, e meno piacere. E pure talvolta ſi può fare con ſolazzo, ſe ſi fa per dare in genio a chi ſi ama, quando alla preſenza ſua diſpone, che ſiamo bendati gli occhi, per godere di vederci andarli incontro palpando: il che propriamente avviene quì talvolta, perchè fa verſo Dio con tal'anima queſto ſanto andamento, e cammino &c.*

Colla ſcorta fedele di queſta viva fede ritrovava ella ſempre fra le più denſe tenebre cognizioni, e maniere per eſercitarſi, ſe con minor ſoavità, e guſto, certamente con non minor profitto dell'anima ſua. E ciò che fece una volta in tal occorrenza, ci dà motivo di argomentare per l'altre volte, e d'imparare inſieme una bella verità, che certi miſtici di nuova ſtampa anno preteſo di oſcurare con falſe ſuppoſizioni. „Mentre (ſcri-„ve) m'ero inginocchiata per im-„piegare le mie potenze, e le mie „facoltà in oſſequio, e trattenimen-

„to

„ to col Signore orando ; mi lasciava egli al basso, nè io desideravo più alto di quello, che egli mi voleva: e m' ingegnavo di fare quelle parti, che mi toccano con lui. E parmi anzi, che allora elessi di durare, e prolongare l' orazione, e con sodezza, & animo tranquillo, e pacifico mi posi con amore a raccogliere, dirò così, le micole delle memorie de' misterj della vita di Gesù Cristo Salvator nostro, andandomeli ricordando, e come recitando con la memoria, secondo che li so, e che li credo con la fede. Oh quanta compunzione, e stima di questa picciola, e grande grazia mi si svegliò nell' interno, di lasciarmi campo & occasione di lambiccare & assumere a mica a mica per via di memoria con modo piano, e semplice l' istesso, che per altri modi d' imbandimenti abbondanti soglio ritrovare: cosicchè questo amore, e stima sì verace per il dono radicale di verità concentrato nell' anima mia, cagionò empito soave nel mio spirito, e nella mia capacità, ed uscivano l' esalazioni, & effetti della divina Grazia in tutta me dilatandomi: e parmi, che tosto *ambulabam in latitudine* e di cognizioni, e di virtù, che quì non m' estendo a specificazioni. E benchè racconto quì solo di questo caso; lo racconto, perchè mi fu usato con aperto senso, e modo, del quale posso con facilità essere intesa. Ma benchè io abbia demeritato ogni cosa buona; mi è consueta questa misericordia di fare accoglienza a queste picciole cose, che se non sapessi cosa sono per amore, e per questo dono di scienza, e di sapienza, mi pareriano ( dico per altro se Dio mi lasciasse l' amore di me stessa ) occasioni di contristarmi, cioè penserei, che Dio mi toglieste il più per il meno, quasi segno di punizione, e di decadere dalla sua vicinanza : „ e così giudicherei io col mio corto, „ & ignorante giudizio. Ma mi ha donato il Signore non l' alchimia, „ che converte in oro il metallo, ma „ l' amore, e stima di lui in una „ guisa, che tutto mi riesce d' oro, „ stimabile, ed amabile ad un modo. „

Valendosi la Serva di Dio così bene del prezioso dono della fede in tutte le contingenze, si compiacque S. D. M. di perfezionarglielo maggiormente con un lume sovrano d' intelligenza, per cui rimirava i misterj, che si degnò rivelarci, con gran chiarezza, e profondità : e ne formava un' altissima idea a proporzione della loro grandezza, e dignità. E per darne qualche esempio oltre ciò, che si è altrove riferito : *Dio*, rispose una volta ad un suo Figlio spirituale, che l' avea richiesta su questo punto, *è sempre quello ch' è, impenetrabile. E voi dicendo, che non sapete cosa sia Dio, mi piacete, e mi date piacere di lui : che quanto più so non potersi sapere, nè intendere cosa egli sia, più mi diletto di questo essere suo, che sia sì impenetrabile, inarrivabile, e inconoscibile. Sia benedetto il Signore, che è tuttociò, che non è compreso da menti create, e che non è espresso da lingua, o da penna di chi si sia creatura*. E in altro luogo deplorando la poca cognizione, e stima, che di Dio ha la maggior parte degli Uomini, dice così : *Dio è quell' immenso bene sopraeccellente, che mi fa rimanere attonita. Alle volte avrei voluto spiegare con quella pioggia di lagrime, che mi cadevano, alle creature, che non sentono, e non s' immaginano quello che sia il mio Dio, & il mare della sua purissima carità, della sua dolcissima perfezione, e di quello, che non trovo vocabolo, o nome da appropriare. Scoprivo quanta ignoranza tenga chi non vede ciò che è pur tanto vasto : e quanta infelicità sia il non amare quello,*

*lo, chè conoſciuto, e trovato è coſa da far morire d' amore. Ebbi io pertanto a reſtar ſuperata da un puro dolore in così eminente grado, quanto eminentemente alla ſcoperta io conoſcevo, e provavo l' amabile, & eſtimabile Dio: e fui ſtretta tra due mari, uno di ogni bene, di ogni amore, e felicità; l' altro d' ogni ſconoſcenza, tepidezza, e ingratitudine delle creature: e m' avrei voluto naſcondere; perchè non è poſſibile ſoffrire un' impiagamento sì vivo, che l' anima riceve, e prova.*

Nella medeſima ſublime maniera parlava degli altri miſterj della noſtra Religione, comunicandole quel lume infuſo d' intelligenza una grande facilità di ſpiegarſi: ed era coſa di maraviglia il ſentire le degne, e nobili comparazioni, o ſimilitudini, colle quali dichiarava le più aſtruſe verità, accomodandoſi all' intendimento di ciaſcheduno, e facendo capire ſenza difficoltà ciò, che la fede ha di più recondito. Ma ciò, che più ſi rende ſtimabile, tutte quelle alte cognizioni, che poſſedeva, delle verità rivelate, non ſi fermavano ad erudire ſolamente l' intelletto; ma paſſavano ad accendere altresì la volontà nell' amore, e ſtima delle medeſime. E queſto era ciò, che raccomandava ella con gran premura, e che pretendeva da tutti: che i lumi ſublimi della Fede paſſaſſero dalla mente al cuore, e che ſi conoſceſſe Dio non per conoſcerlo nudamente, ma per amarlo. Al qual propoſito accadde una volta, che avendo ella richieſto da un Religioſo, che voleſſe ſpiegarle, *che coſa foſſe Dio*; preſe queſti a farle un diſcorſo ſtudiato, deſcrivendo Dio con tutti quei termini, che inſegna la Teologia, e producendo ſpecolazioni aſſai ſottili ſopra l' eſſere ſuo. L' aſcoltò Fialetta ſenza interromperlo: ma terminato ch' ebbe il ſuo ragionamento lo ripigliò con dirgli: *Ella fin' ora mi ha detto qual è il Dio del ſuo intelletto; mi dica adeſſo qual è il Dio del ſuo cuore*, volendo ſignificare con tal replica, che poco giova la notizia di Dio, benchè alta, e ſublime, ſe non và congiunta coll' amore del medeſimo: e che ſenza amarlo non ſi ha mai una giuſta idea delle ſue amabiliſſime perfezioni.

## CAPITOLO III.

### *Sua ſperanza, e confidenza in Dio.*

LA ſperanza è la ſeconda delle virtù teologali, per cui aſpettiamo di godere un giorno la noſtra ultima felicità, che conſiſte nella chiara viſione di Dio, e confidiamo, che la divina bontà non mancherà di darci gl' ajuti neceſſarj per acquiſtarla. Con qual ardore aſpettaſſe la noſtra Vergine di giugnere al poſſeſſo di un tanto bene, ſi può ſcorgere ad evidenza da quelle ardentiſſime brame, che abbiamo già altrove deſcritte, di rompere una volta le ſue catene, ed uſcire dal carcere di queſto corpo mortale per volarſene in ſeno a Dio. Riſguardava ella tutto queſto baſſo Mondo con diſprezzo, ed orrore: e diceva alle volte deplorando la ſua lontananza dalla Patria beata, *che non ſapeva come ſtarſene tra le perſone di queſta terra, dove non trovava nè linguaggi, nè comunicazioni, nè intendimenti di quella ſorte, che avrebbe voluto trovare ſecondo l' iſtinto dell' anima ſua*. Laonde di quando in quando ſi rivolgeva al Cielo, e contemplava colla faccia tutta acceſa, e col cuore tutto in moto quel fortunato ſoggiorno, ove

avria dato pace ai ſuoi deſiderj : e tal volta per non vedere , nè udire coſe di queſta vita , ſaliva alla parte ſuperiore della caſa : e quivi guardando con più di libertà il Cielo ricreava il ſuo ſpirito con quella viſta , e col penſare , che verrebbe pure un giorno laſsù aggregata alla compagnia di quei ben'avventurati abitatori , i quali mirano , amano , e godono ſempre Dio lungi dai rumori , e diſordini di queſto miſerabile eſiglio .

Il fondamento della ſua ſperanza non fu mai altro , che la bontà , miſericordia , e onnipotenza di Dio , e i meriti infiniti del noſtro Signor Gesù Criſto . *Molta fiducia* , diceva , *ho , che ilSignore non mi abbandoni , e quaſi mi riposo affatto ſopra di lui : anzi , ſenza il quaſi , ſopra di eſſo : ſe non che mirando me medeſima , mi vedo una coſa , e mi ſento in una guiſa , che non ſo dove appoggiarmi : e toſto ritorno al fondamento di verità , e ſicurezza , che è Dio miſericordioſiſſimo , ſapientiſſimo , potentiſſimo anche per me perverſa , ignorante , e fragiliſſima creatura : al quale di cuore mi raccomando , e mi ricovero ſotto la ſua cura* . E in una ſua lettera : *Non c' è che dire : ſempre vaglio poco : e ſon buona da gettare ſul fuoco . Vi penſi il mio amoroſo Avvocato a' fatti miei , & appreſſo il Padre celeſte con cinque bocche tutte amoroſe parli , e tratti la cauſa mia , che laſcio tutto in mano ſua* . Quindi ſu tal penſiero replicava con giubilo del ſuo ſpirito : *Veramente è così , e qualche volta con ſpeziale cognizione l' inteſi , e come argomento di mia ragione : io ho li meriti in Cielo : convien , che ancora là ſia , dove ſono li miei meriti , voglio dire quelli di Criſto Signor noſtro . E così quì in terra : Io ho le mie preparazioni nel mio Signore nel Sagramento ſteſſo , in eſſo ſteſſo la virtù , la ſantità , li meriti* .

Quanto maggiori vedeva eſſere i pericoli , da cui ci troviamo circondati in queſta miſera vita , e quanto più fiere , e importune le guerre , e perſecuzioni de' noſtri nemici ; tanto più ravvivava la ſua ſperanza in Dio , ritugiandoſi nella ſua amoroſiſſima cura , ed ivi quietamente ripoſando . *Oh gran verità è queſta* [ eſclamava ] *che ſolo per l' infinita miſericordia noi ci potiamo ricovrare a ſalvo , ritirandoci , come gli uccellini in qualche buco ſpauriti di tutto il reſtante , come quando l' aria , e la terra è tutta in pericolo per li tempi ſiniſtri , che vi ſono . Ora così mi pare eſſere io in queſta vita : nè trovo alcuna ſalvezza , fuorchè in quella miſericordia così infinita , che mi ſi moſtra al confronto della viſta dello ſtato mio , quì tutto in incerto , tutto in pericolo , e forſe tutto in errori , mancamenti , e peccati . Oh sì che pianſi talvolta dinanzi a lui ſviſceratamente al chiaro di sì gran lumi , e con amore dell' intimo del cuore , e ritiramento sì grande in me ſteſſa , che talmente mi vado ritirando , che mi ci metterei in pugno , e nel ſuo cuore , per così dire , non ſapendo ſpiegarmi . Oh quanto imparo , e vedo alle volte , che lui ſolo , e potente ! e perdo talmente il moto mio , come a dire ogni elezione , volere , o non volere , intendere , o non intendere , che parmi d' eſſere come un morto ( intendaſi ciò quanto al mio proprio genio , o proprietà di appetito , e di elezione ) che per vivere , & operare , come vivente , attende d' eſſere animato , e dall'anima noſtra indirizzato per tutto il corſo di queſta vita* . E perchè temette , che poteſſero eſſere inteſe in poco buon ſenſo le ſue parole , ſoggiunſe toſto : *queſto punto ſaria pericoloſo da intenderſi male da chi da tutto il reſto , che è ſcritto , non cavaſſe il modo di queſto*

*ſto procedere d' allora in atto di cognizione di ricevere &c. Perchè a' tempi miei ci era ( mi pare ) un' errore in certe perſone di ſpirito, cioè, che s' intendevano di attendere allo ſpirito : il qual' errore era di andare all' orazione con non fare coſa alcuna, nè atti, nè rifleſſioni, attendendo, che Dio gli aveſſe moſſi, e ciò, che gli aveſſe meſſo nella mente, e nell' interno. Onde potevano o venire delli ſpropoſiti, o dormire loro, ſe non avevano da far nulla. Ma quello, che diſſi io, non è in queſto ſenſo, nè modo.*

Sì ferma, ed immobile era la ſua ſperanza nella bontà divina, e nei meriti di Criſto, che dir ſoleva, che ſe anche ſi foſſe vista caduta nel baratro di graviſſimi, ed enormi peccati, non avrebbe perciò ſcemata punto la ſua confidenza: ma avrebbe voluto in tal caſo convertirſi ſubito a Dio, e cancellare le ſue colpe colla penitenza: e ſarebbe andata poi ad abbracciare nella Comunione il ſanto ſuo Santificatore in cambio, e riſarcimento di tutte le ſue iniquità, e per dare il tributo proprio alla infinita giuſtizia coll' adoprare quel divino teſoro, impreziosendo con eſſo tutti i deboli ſuoi tributi: giacchè ben ſapeva, ch'egli vuol eſſere il cambio, il prezzo, il riſcatto, il pagamento, e la gloria alla Santiſſima Trinità. Quindi tutta ardore eſclamava *: Oh chi l' ha già fatti gli eccesſi di amore, e di pietà verſo me ſenza ſcanſare vituperj, pene, & atrocità di morte ; adeſſo ſenza pena, o morte ſi ſchiverà, e ricuſerà di diportarſi con ſimile affetto nel concorrere con l'effetto all' anima peccatrice, che ſi dà in preda al cordiale dolore, & al ſuo amore ! io non ſo darmi da intendere ciò.*

Ebbe in fatti frequentiſſime occaſioni di eſercitarſi in queſta ſperanza a motivo delle ſue viviſſime apprenſioni, per cui concepiva ſovente di aver commeſſi gravi peccati, e di avere irritata la divina Giuſtizia. Gli atti di fiducia, onde in tai caſi rinvigoriva, e rialzava il ſuo ſpirito depreſſo dalla viſta delle ſue ſuppoſte reità, ſono maravigliosi : ed io crederei di privare il mio Lettore di coſa di ſuo piacere, ſe non rapportaſſi almeno alcune delle ſue eſpreſſioni. Diceva dunque qualche volta a Dio cogli occhi lagrimoſi : *Se tutte le capacità create mi abborriſſero, e non mi poteſſero ſoffrire, così corrotta, come ſono, e mi vedo ; voi ſolo non mi abborrirete, Bontà infinita, capace di tale cordiale carità, compatimento, & affetto ſmiſurato : benchè io ſia veramente quella, che mi conoſco, e mi confeſſo.* Altre volte : *Spero, che la divina miſericordia farà qualche coſa con me. Dinanzi agli occhi ſuoi ſta il mio pianto, la mia afflizione, & il mio reſpiro. Se io ſon' uſcita di ſtrada, e ho errato, come la pecora, che ſi ſmarriſce ; il mio Signore mi cercherà : perchè non mi voglio dimenticare de' ſuoi ſanti comandamenti.* Altre volte *: Non ſo come non mi cada in perdimento d' animo : ma è troppo grande il contrapeſo, e la virtù del Medico, e degli antidoti ſuoi : nè ſo qual ſi foſſe gran peccatore poſſi non trovare ogni ſalute, ed ogni bene, credendo ciò, che mai abbaſtanza ſi può ſtimare.* Scrivendo ad una Dama così col ſuo eſempio l' animava alla confidenza *: io ſono inferma veramente, non di una, ma di molte infermità ; anzi tanto guaſta, che vaglio a guaſtare tutto il Mondo. Ma è ben valevole medicina Criſto Signor noſtro, e la perfezione della ſua vita per dar ſalute, e rimedio a mille, & infiniti Mondi.*

*Miriamolo pure, perchè da quel ſerpente di bronzo fu figurato, che mirato dava ſalute a quelli, che dai ſerpenti terreni erano feriti.*

Ma ciò, che ſcriſſe un giorno al ſuo Direttore, contiene ancora qualche coſa di più ſingolare. *Oh ben per me*, diceva, *ſono a propoſito quelle parole:* quoniam tu, Domine, ſinguläriter in ſpe conſtituiſti me, *avendomi di queſta non ordinaria, ma ſingolare ſperanza reſa capace il dono della penitenza concedutomi dal mio Dio da eſercitare continuamente. Poichè chi non trova sè eſſere gran peccatore, non ravviſa in sè grande l'incapacità, e demerito: e benchè non vi conoſca merito, ma d'eſſere demeritevole ad un certo ſegno, ſpera con meno peſo, & oppoſizione. Ma noi altri gran peccatori, tra' quali io mi ſoglio ravviſare ſingolare, parmi, che aſſai più degli altri glorifichiamo Dio, e lo magnifichiamo nella noſtra ſperanza, ſe è viva: poichè la ſtima grande di Dio ſi porta via a volo quì il cuore, il quale tutto ſpera in faccia di un carico ſmiſurato di demeriti, anzi di meriti di profondi caſtighi. Sì certo, sì a me piace ſperare in lui, e da lui non poco, ma molto: e veggo eſſer dono ſuo queſta ſperanza in compagnia degli altri doni.*

Quanto gradiſſe ſua divina Maeſtà queſta ſua animoſa ſperanza in faccia de' ſuoi appreſi peccati, glielo dichiarò un giorno con una particolare dimoſtrazione di affetto. In certo Venerdì di Marzo conſagrato alla memoria della paſſione di Criſto, ſtava ella alla ſua preſenza mortificata nel penſiero di averlo offeſo; e ſtimandoſi meritevole d'ogni caſtigo, ſi eſibiva alla Giuſtizia divina a ſoffrire qualunque pena per ſoddisfarla. Quindi per un lume ſuperiore ſpalancando il cuore ad una gran confidenza nel ſangue prezioſo di Gesù Salvator noſtro con una ſviſceratezza di affetto indicibile gli andava ripetendo: *Dolcezza mia, ricordatevi del voſtro ſangue, della paſſione, e morte: che ſe io lo dico a coſtei* (e parlava di sè), *non la ſtima come biſogna, corriſpondendola con ingratitudine allora, che commette que' mancamenti. Onde da coſtei non vedo fondamento di cavare il mio intento del rimedio, che è l'emendazione. Dico ciò dunque a voi, e la ricordo a voi la voſtra paſſione, che la ſtimerete, e l'amerete: per il qual amore, e ſtima, che vedo, e trovo in voi, rimedierete a queſta fragilità, e caducità mia.* Or mentre così sfogava i ſuoi affetti cogli occhi bagnati di lagrime, elevò il Signore il ſuo ſpirito a sè medeſimo, e con una illuſtrazione ſublime, e chiara le manifeſtò, che egli era tutto per lei, eſponendole in viſta le pene, che avea per eſſa ſofferte, e provocandola per tal modo ad una gran confidenza, ed amore con ſeco. *Oh le gran coſe* (ſcrive ella ſteſſa) *conobbi; e ſcoppiavo di gioja, che alli Cittadini del Cielo ſi manifeſtaſſe la gloria, con cui eſſo Signore ſi compiaceva eſſere glorificato per me, cioè per eſſere mio ſingolariſſimo rimedio, ſalute, infuſione, remiſſione, e mia miſericordia, clemenza, benignità, e ſpontanea inclinazione piena di dolcezza verſo l'anima mia. Non ſo dire, come pare, che non teneſſe conti meco, e ſi faceſſe tutto il mio domeſtico amatore.*

Non era minore la ſua confidenza in Dio in tutti gli altri biſogni ſpirituali, e temporali o ſuoi, o degli altri. Nelle contingenze infelici, a cui ſi vide più d'una volta ridotta la ſua caſa, l'unico ſuo appoggio fu la Providenza divina, che, ſecondo ſoleva dire ella ſteſſa, *non ſpicca meglio di quando mancano le proviſioni umane, e conſuete:* anzi ſi rallegrava talora di vederſi impedito il ſoccorſo, e il riſtoro delle

le creature, mentre, diceva: *che cosa mi potria dare la creatura, che in voi tutto non si trovi pienamente, Signor mio, e Salvator mio?* E su questo pensiero viveva quieta e tranquilla in mezzo ai disastri di questa vita, abbandonandosi intieramente nelle mani di quel Dio, che si protesta, di non essere per dimenticarsi mai di chi in lui confida: *stiamo allegramente* (scrive ad un suo figlio spirituale) *che non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel: e se egli, che è il nostro cuore, il nostro dolce Dio, ci fa la veglia; dormiamo noi sotto gli occhi suoi di un sonno di perfetta confidenza, dicendo*: Domine ante te omne desiderium meum, & gemitus meus a te non est absconditus.

Animata da questa fiducia si avanzò a compromettersi da Dio quello, che agli occhi umani sembrava impossibile. Un giorno il suo Direttore gli raccomandò la conversione di un' anima indurata nell' infedeltà, e senza alcuna disposizione anche rimota di ridursi alla fede. Sopra di ciò, avendo essa eseguito tal ordine, gli rescrisse ne' seguenti termini: *perchè io conoscevo essere appunto partito per un Dio l' impossibile, godevo, e mi compiacevo di chiederli cosa tale, struggendomi in amorose, e fiduciali lagrime. Anzichè poi andata alla Comunione lo pregai non*, si filius Dei es (era la prima Domenica di quaresima): *ma perchè sei figliuolo di Dio, dì, che diventino, e si faccino pane questa sorte di pietre.* Metteva ancora alle volte sotto gl'occhi di Cristo le promesse, che avea fatte di ascoltare le preghiere di chi a lui fosse con fiducia ricorso, dicendogli, *che gli raccomandava e mostrava il suo Vangelo: che la perseveranza, che aveale concesso di orare, era sempre più cresciuta e la fede resa più forte e costante: che ben sapeva egli le caparre, che date le aveva, di ascoltar le sue suppliche: e che in fine non poteva mancare la verità di sue parole.* È con questo sì vivo modo veniva a strappare, per dir così, dalle mani di Dio per sè stessa, e per altri segnalatissime grazie: nulla potendo negare la pietà divina a chi concedeva il dono di chiedere con tal fiducia.

Essendo ella tanto persuasa, e convinta dell' ampiezza illimitata della bontà del suo Dio, parevale di farle un gran torto usando con essa restrizioni, o limitazioni nel dimandare. Onde allorchè taluno la pregava, che s' interessasse per lui presso l'Altissimo, insistendo per essere il solo oggetto delle sue orazioni, o comunioni; ne prendeva disgusto, non potendo soffrire, che sì poca stima si avesse di un Dio sorgente inesausta, e sempre pronta a profondere i tesori delle sue grazie: *A che prendere*, diceva, *una sola tazza di acqua, e non molte per empire li vasi di molti! Creda, che in conoscere la grandezza di questo Dio, mi trovo costretta a chiederli tutto per il Mondo, più di quanto per altro tutto il Mondo da lui conseguirà. Perchè nel chiedere, bisogna aver riguardo alla grandezza, potere, e condizione di Dio appresso di lui: così come devesi riguardare la vastità, & abbondanza della Redenzione* apud eum, *non come* apud nos, *perchè non fu in tutta quell' abbondanza conseguita da noi, e non conseguirassi.*

Piacemi quì in fine di aggiugnere una esortatoria alla confidenza in Dio fatta da lei, per quanto apparisce, in eccesso di spirito, la quale è devotissima, e piena di forti argomenti per rialzare ogni cuore abbattuto, e depresso a sperare nella divina pietà.

*Devotissima esortatoria alla confidenza in Dio.*

„ Oh Dio, oh Dio! che si ha da „ fare in questo Mondo, griderei „ forte a quelli, che sono creati per „ la vita: *surgite mortui, venite ad „ judicium*. Non dico ora ad essere „ giudicati, ma a giudicare, a di„ scernere, *& reprobare malum, & „ eligere bonum*. Direi: non state co„ me morti, voi, che vivete: non „ vi lasciate opprimere il cuore stan„ do senza moto de' vostri affetti: „ non sotterrate lo spirito d'intellet„ to; ma ravvisatevi con sapienza „ di fede. Oh Dio! oh care ani„ me! movetevi, girate lo sguar„ do mentale, parlate, chiedete a „ Dio, a Dio onnipotente, spirito „ buono, ch'egli verità, quale non „ preterirà in eterno, dice nell'E„ vangelio, che lo darà a chi lo „ chiederà a lui. Eccovi la luce, „ che insegna, & ammaestra: pren„ dete confidenza, e seguitate sem„ pre questa voce, che parla, cioè „ la verità Evangelica, Teologia in„ fallibile, e divina. Come dunque „ vorrete darvi in preda alla mor„ te, alla diffidenza, come che dif„ ficile, & impossibile fosse l'aver „ a trovare la strada per giunge„ re alla vita? Egli stesso è la vi„ ta, e la strada: onde io voglio „ che con letizia lo sguardo della „ nostra fede rimiri lui, come via „ e vita, come rimedio e salute, „ come prezzo e premio: e che „ non limitiamo il concetto della „ nostra fede, restringendolo a pensa„ re, che solo egli di questa, e non „ di quella miseria per noi sia lo „ scampo, e sicura liberazione. Il „ tutto è a chi per tutto lo elegge, „ e lo vuole. Se siamo in tenebre: „ crediamo, ch'egli è la luce, & a „ lui esponiamo l'interno nostro, che „ lo illumini. Se siamo ripieni di „ malizia: egli è sapienza, e bon„ tà che la vincerà al certo, pur„ chè per questo fine ad esso ci por„ tiamo, e con fede lo preghia„ mo di ciò. Se ci troviamo de„ boli, nella volontà irresoluti: e„ gli è l'efficacia per muoverci, e „ rimuoverci. Ma io voglio, che „ andiamo a lui, e che non ci per„ diamo d'animo, se ci vedessi„ mo sepolti in tutte le miserie, „ e malizie dei Demonj stessi. Che „ miseria è questa, che ad un On„ nipotente non si ricorre ad ogno„ ra, ed in ogni occorrenza? *Sur„ gite mortui, venite ad judicium*. „ Venite alla cognizione di que„ sta verità: pigliate coraggio, che „ è pazzia il non pigliarlo su que„ sto fondamento tanto veridico, „ e sicuro. Credete, che Cristo „ sia la resurrezione, e la vita (se„ condo lui dice), la via, la ve„ rità, la quale parla parole, che „ non mancheranno in eterno: e „ se a questa non vogliamo crede„ re, lasciamo di chiamarci Cri„ stiani. Oh gran parole dette da „ una tanta bocca! *qui credit in „ me, etiam si mortuus fuerit, vi„ vet &c.* & in eterno non mori„ rà, chi vive, e crede in lui. „ Questo secondo pare il più faci„ le: ma il più difficile, che è, „ che chi è morto, acquisti vita, „ credendo in lui, pure è infalli„ bile. Oh quanto perciò si affa„ tica il Demonio a divertirci da „ questa fede, e dal confidare in „ lui, ricorrendo per questa vivi„ ficazione, non per robba, non „ per prosperità, non per altro, „ ma perchè l'anima si vivifichi in „ lui. „

CA-

## CAPITOLO IV.

*Della ſua Carità verſo Dio.*

SEmbrerà per avventura ſoverchio parlare di vantaggio dell' amore di queſt' anima verſo Dio, dopo averne parlato di propoſito nella ſeconda parte in due Capitoli, e altrove ancora in occaſione di altre materie. Tuttavia non avendo ivi diviſato, che quanto apparteneva all' eſercizio ſuo nella vita contemplativa; ci reſtano ancora da vedere i caratteri, e le condizioni del medeſimo amore, o carità, le principali delle quali andremo eſponendo in alcuni capitoli per iſcoprire a fondo quella divina radice, da cui pullulavano tanti frutti di vita eterna.

Per cominciare dalla definizione, che ella ne diede: l'amore, diceva, *è un volere Dio, & ea, quæ placita ſunt ei.* E ciò ſi vide adempito in lei ſteſſa in una maniera affatto eroica. Concioſſiachè, come di lei depone il Padre Maeſtro Bernardino Cordenos negli articoli, *tutti i ſuoi penſieri erano ſempre in volo verſo Dio, tutti i ſuoi affetti erano ſempre in ſmania per Iddio, tutte le ſue azioni erano riportate in Dio, tutte le ſue occupazioni erano o con Dio, o dirette a Dio unica ſorgente de' ſuoi più geniali piaceri.* Sicchè in tutta sè medeſima, e in tutto ciò, che da sè procedeva altro non pretendeva, che Dio, e il ſuo divin guſto, e piacere. Onde ſoleva prorompere alle volte in quella sì devota eſclamazione: *Oh Dio! oh amore! chi ti renderà mai meno caro, ſoave, & amabile all' anima mia! che hanno da fare queſte coſe, ſe tu ſei il contento del mio cuore, e il mio guſto è il tuo ſolo?*

Tutte le avverſità, e diſgrazie temporali, che le accadevano, erano ricevute da lei con certa indifferenza di ſpirito, quaſi non toccaſſero punto lei ſteſſa: perchè conſiderava, che ſe quelle la privavano dei beni di queſta vita, non la privavano, nè potevano privarla del ſuo Dio, che unicamente voleva. E quando per gravi ſciagure ſi trovò ridotta ad uno ſtato infelice, e ſul punto di cadere in eſtrema povertà, e miſeria, rivolta al ſuo Dio dicevagli con gioja, e ſviſceratezza amoroſa: *e che coſa mi potrà eſſer tolta, ſe anco mi verranno tolte maggiormente le ſoſtanze temporali, e ridotta in aſſai povertà, quando avrò voi, mio Dio? E ſe voi non perdo, che importa perdere l'altre coſe?* E ad un Sacerdote ſuo amorevole, che ſi condoleva ſeco lei per il pericolo, in cui la mirava, con gran placidezza, e giubilo riſpoſe: *Signore, niente vi penſo, che tutto ſi perda: eſſendo ſicura, che ſe potranno levarmi la robba, non potranno togliermi Dio: e quando mi reſta lui, ne ho abbaſtanza.*

Queſto altresì era il ſuo eroico ſentimento nella ſottrazione, e mancanza dei celeſti favori: penſando ella di aver ogni bene, avendo ſolamente Dio, benchè priva di tutti quei beni, e delizie, che diſpenſa Iddio a chi lo ſerve. Udiamo come eſſa eccellentemente dichiaraſi, parlando di tali occaſioni, in una lettera al ſuo Confeſſore. „ Io vor„ rei (ſcrive) che poteſſero eſſe„ re capite le ſorti, che (Iddio) „ dona al mio amore, cioè all'a„ more, che eſſo acceſe in mè, „ di convertire in amore quanto „ mai ſa cadere ſopra dell' anima, „ e del corpo „: e venendo ad un caſo particolare dopo aver riferito certo ſuo eſtremo travaglio di ſpi-

rito : „ ſtimai , *ſoggiunge* , gran-
„ diſſima grazia di patire quelle va-
„ rie gia dette ſorti di ſottrazioni ,
„ di patimenti , e di altre ancora ,
„ non ſtimando di eſſere nuda , nè di
„ eſſere contuttociò di alcun bene
„ privata : ſapendo di certo di ave-
„ re il mio Dio , e di lui ſolo tro-
„ varmi contenta , & eſſergli obbli-
„ gata anzi di averlo ſolo , e nudo
„ nella bilancia della mia fede , e
„ ſtima : ſtimando d' impreziosi-
„ re anzi ogni ſorte di pena nel
„ tempo ſteſſo , che mi venga
„ dato da conſumare in ſuo amo-
„ re , in ſuo onore , in ſua glo-
„ ria : e tutte le miſerie e pene
„ d' eſperienza divengono , al mio
„ credere , avventurate , perchè av-
„ valorate , ſtrette , ed aſſorbite
„ da quella divina preſenza , e me-
„ rito infinito di Criſto . Io dunqne
„ in quei caſi non mi riputai pun-
„ to diſavventurata : anzi ſpalan-
„ candoſi il mio cuore per più pene
„ ancora abbracciare , amando il mio
„ Signore , dicevo : *venga pur an-*
„ *co un inferno di pene , e di ſuppli-*
„ *ej , che tutti li devorerò , e tra-*
„ *cangerò in queſto amore* , perchè
„ ero neceſſitata a dilatazione infi-
„ nita , vivendo nel centro di una
„ infinita amabilità , & eſſendo da
„ un' infinito oggetto , e merito ri-
„ dotta ad uſcire da tutti i limiti .
„ Oh quanto trovavo baſtarmi ave-
„ re Iddio , e ſopra di lui ſtare cer-
„ ta di tutti li buoni effetti , e frut-
„ ti ! Io non ſo come tutte le pe-
„ ne de' miei ſenſi non baſtavano a
„ levare dall' anima mia la ſua tran-
„ quilla credenza d' avere ogni be-
„ ne , avendo Dio , e d' aver
„ ogni ſorte , eſſendo tra martirj
„ per Iddio , allora che ei gli av-
„ valora . Poteva eſſere tolto tutto
„ di bocca il pabolo ſoave a' miei
„ ſenſi , che l'anima già ſtava ſa-
„ zia puramente , e ſi partiva di
„ là appieno contenta , giuſto co-
„ sì : ancorchè altre volte poi nel
„ mezzo delle ſottrazioni amando
„ ſenza curarſi di guſto di amore ,
„ nè di volere nè di più , nè di
„ meno , nè anche un puntino ,
„ ma attendendo al dettame del-
„ la verità , operando ſecondo che
„ ſapeva la mia fede , e il mio a-
„ more ; uſcivano a tal ſegno le ſo-
„ prabbondanze , che non c' era più
„ angolo in me , che dall'impeto de-
„ gli effetti non reſtaſſe inondato . „
Così ella .

Quindi non perchè ſi vedeſſe op-preſſa talora ſotto i travagli , e qua-ſi abbandonata dal ſuo divino Spo-ſo , ceſſava punto d' eſercitar l' a-mor ſuo verſo Dio : *anzi quaſi ſ mpre* ( atteſta ella in altro luo-go ) *era così gagliardo l' amore , che ſe ne ſtava in gran moti : & era egli quello , che li toccava eſſere , & avere che fare in ogni ſcena . Egli mi faceva piangere , mi faceva af-fliggere . Nelli miei timori , egli teme-va per riguardo dell' amato Signore : & egli attendeva a ſviſcerarſi ver-ſo il ſuo oggetto , & a moſtrargli la ſua intenzione in tanti ſtringimen-ti , e affollamenti di coſe* . È que-ſta ſua intenzione , che gli moſtra-va , altra non era , che di patire o-gni coſa più dura per contentar-lo , e dargli piacere : nè poſſo-no eſſere più tenere l' eſpreſſioni , onde la dichiarò in certa occaſio-ne di ſpirituale digiuno , dicendo : *sì , dolcezza dell' anima mia , sì ſta-rò dimani ſenza di te per l' amo-re , che a te unico porto , non già perchè mi regali , e mi riempi dell' eſperienze della tua eſquiſita unio-ne : ma pronta ad aſſaggiare in cam-bio amaritudine , tenebre , e quella ſe-rie di orrori , d'imbarazzi , di timori , d' inviluppi interni , anco di ſcrupoli indiſſolubili , che è più a me inſoffri-bile . Tutto abbraccio di ſoſtenere per te ſolo , e perchè tu ſolo ſii guſtato* . Ed era tanto l'amore , con che tut-

to-

tociò ſoſteneva, venendo l'occaſione, per contentare il genio di Dio, che ogni pena ſe le cangiava in diletto: e pero diceva che *abbracciando le pene, e la croce per amore per ſtarſene in loro compagnia, ſi trovava quaſi ſempre burlata, non eſſendo più pene, nè croci, ma Paradiſo.*

L'amore tanto è più perfetto, quanto è meno intereſſato. E quello di queſta fervoroſa amante era non ſolamente eſente da ogni attacco a que' guſti, e conſolazioni, che diſpenſa il Signore quì in terra; ma non ſi fermava tampoco in quegli eterni godimenti, che tiene riſerbati nel Cielo. Dico *non ſi fermava*: perchè non eſcludeva già ella il riguardo, che dobbiamo avere in queſta vita alla futura felicità: anzi condannò ſempre la dottrina di coloro, che ciò inſegnavano, come contraria alla divina liberalità, che ci preparò un tanto bene: ma ſolo, che paſſava da quella in Dio, e quivi come in ſuo centro ripoſava intieramente l'affetto ſuo. Laonde ſcrivendo ad un ſuo figlio ſpirituale così gli dice: *Io ben ſo, che la ſua mira è di far bene il proprio debito con Dio, che merita di eſſere amato, e ſervito con tutto l'affetto, mente, e forze dalle ſue creature, ancorchè non ci aveſſe ad eſſere altro premio. Ma già vi ſarà: & a noi conviene di amare il noſtro caro Dio anche perchè ci promette premio di ciò, che gli diamo per debito.* Per queſto ſoleva ancor dire, che amava, e voleva amare il ſuo Signore in tutti i tempi, che che foſſe per ſuccedere di lei: e che ſe anche foſſe rimaſta da lui lontana (il che ſperava di no) e fino cacciata nelle fiamme dell' inferno; egli le riuſciva tanto amabile, che parevale, che non avria mai potuto laſciare di amarlo, e di ſtruggerſi aſſiduamente per lui medeſimo. E con tal ſentimento fugò un giorno lungi da ſe il Demonio, che la tentava fortemente di diſperazione in certe gravi ſue anguſtie. Le ſuggeriva il malvagio, che eſſendo ella in diſgrazia di Dio, la pena, che ſoffriva, non era degna di eſſere gradita da lui. Allora eſſa avvalorando il ſuo amore, con queſte parole deluſe la machina del Tentatore: *ſe non ſarà grata a lui, ſarà grata a me*: „ perchè, ſoggiu-
„ gne, conoſcevo bene, come il
„ ſuo non gradire, ſarebbe per l'
„ indegnità mia; ma eſſere ben de-
„ gno, e meritevole Dio, che
„ io gradiſca la pena, e qualſivoglia
„ caſtigo, perchè viene da lui, che
„ è giuſto, ſanto, & amabile. E mi
„ ſentivo di amarlo, e l'amavo an-
„ co per quando m' aveſſe mandato
„ all'inferno, ſe così la giuſtizia l'
„ aveſſe indotto, conoſcendolo ama-
„ bile pure in quel caſo, potendo ben
„ ora amarlo per tutta la ſua giuſti-
„ zia. Ma ben è vero, che queſto in-
„ ferno non lo voglio, mentre vi è
„ la condizione del ſolo peccato, che
„ ci fa meritevoli d' eſſo, il quale
„ non voglio, nè il mio Dio lo vuo-
„ le: nè voglio vivere nè in tempo,
„ nè in eternità contraria a lui, e ſen-
„ za amarlo, come farei nell' inferno.
„ Pare dunque una burla il dire di
„ amarlo per quando ei colà mi vo-
„ leſſe condannare a penare. No cer-
„ to, non è burla: è verità in prati-
„ ca per un' accenſione di lume, e di
„ carità, che ſi degna concedere Iddio
„ alla ſua Creatura: e dopo di quan-
„ do ciò attualmente ſvapora, l'ani-
„ ma reſta più ripiena di amore, e di
„ ripienezza di ſpirito, e la pena reſta
„ conſumata nell' amore, e in un gau-
„ dio, che non ſo di che modo ſia. „

La prova più ſincera dell' amore, ſecondo il Pontefice S. Gregorio, è l' operare per l' amato. Quanto operaſſe per Dio queſta ſuiſcerata amante, non devo quì tornar a ripeterlo,

lo, avendone gia detto a sufficienza in tutta questa istoria. Basti quì dir solamente, che tutta la sua vita fu impiegata del continuo in servizio di Dio, e nel procurare la sua maggior gloria, e l' esaltazione del suo santo nome con un fervore incomparabile di animo. Onde qualora riconosceva in qualche opera l' onore e il beneplacito divino, non risparmiava nè fatiche, nè travagli, infino che o per se stessa, o per altrui mezzo la vedesse condotta perfettamente al suo termine. E giunse fino per tal cagione a por mano ad imprese, che parevano superiori alla sua condizione, al suo sesso, e alle sue forze: e in tutte vi riuscì a costo di stenti, e di disagi grandissimi, somministrandole il suo amore una lena, e attività di operare affatto straordinaria, cosicche ella stessa se ne maravigliava. *Io non so che fare*, diceva, *se non ammirare la grande attività di questo santo amore, e conoscere aver conceduto Iddio un grande, e sommo dono, a chi ha conceduto questo dono santo, e disinteressato della carità divina. Oh che chi dà tutto sè stesso, & abbandona santamente per Dio, trova il tutto, è più di quanto mai si puo spiegare!*

Ma perchè l' amore non dice mai *basta*, sebbene ella operava, e pativa tanto per servizio, e gloria di Dio; credeva ad ogni modo di far nulla, e si lagnava fortemente con sè medesima di ciò esclamando tutta bagnata di lagrime: *ahime che io vivo di sentimenti, e gli altri di operazioni! in che stato son io? sono veramente del mio Dio?* E molto più si doleva di questo, allorchè fissava gli occhi in Gesù Crocefisso, poichè contemplando ciò, che per lei aveva operato, e le piaghe sofferte, piangendo, e singhiozzando diceva: *voi* (Salvator mio) *mi mostrate li segni del vostro amore: ma io che segni di amore mostrerò a voi?* E avendole un giorno dichiarato il Signore, che nel tempo della sua estrema passione in croce, le pene, e i disonori furono a lui consolazioni, e conforti; benchè ella fosse allora attualmente oppressa da gravissimi patimenti, si vergognava di se stessa, e offerivasi a lui per essere vie più maltrattata, e come fatta in pezzi, e destrutta con dirgli: *Signore, voi siete degno della mia consumazione:* le quali parole uscivano da lei come effetto di gagliarda forza di vera cognizione dell' amabilità infinita di Dio, e di vero compiacimento di abbracciare la sua medesima destruzione per lui a quel segno maggiore, che li fosse piaciuto disponere.

Questo era altresì uno de' motivi, perchè quanto più amava quest' anima Dio, tanto meno credesse di amarlo, e cercasse ad ogn' ora di ardere, struggersi, e consumarsi tutta per sì degno amabilissimo Oggetto, deplorando sempre come assai debole, e scarso il suo amore. *Ho una brama viva* (scrive ad una persona sua confidente) *d' amare molto il mio Dio, avendone tante ragioni, e li raggi della sua luce sono a me tanti incentivi: e pure piango la scarsezza del mio amore, spezialmente risguardandomi addietro: perchè se l' avessi amato tutto il tempo, che sono stata divertita dall' amarlo; ora in me sarebbe gia giunto ad essere grande, è cresciuto l' amore, che per tal cagione ora è picciolino: il che mi dà dolore grande.* Quindi non cessava mai di pregare istantemente il Signore, acciò si degnasse spargere nel cuor suo le fiamme della sua divina carità: ed era cosa di gran tenerezza l' udirla esprimere ne' seguenti versi, da lei composti, l' acceso suo desiderio.

*Deh per pietà, mio Dio,*
*Datemi amore.*
*Ohime son nella morte,*
*Vero mio eterno ben,*

*Se*

*Se non provo la ſorte*
*D' amarvi ſempre almen.*
*E pur, Gesù adorato,*
*Non ſo, ſe mai v' ho amato.*
*Perciò provo dolore:*
*Deh per pietà, mio Dio,*
*Datemi amore.*

*Datemelo, Dio amante,*
*Mia dolcezza, e bontà:*
*Non ſi tardi un' iſtante*
*A donar carità.*
*Non chiedo argento, ed oro:*
*Ma il voſtro ardor imploro*
*Con interno clamore.*
*Deh per pietà, mio Dio*
*Datemi amore.*

*Datemelo, mia vita,*
*Datemelo, mia ſorte:*
*Laſciatemi ferita*
*D' amor ſin' alla morte:*
*E d' amor poi morendo*
*Voli queſt' alma ardendo*
*In voi, divino ardore.*
*Deh per pietà, mio Dio*
*Datemi amore.*

## CAPITOLO V.

*Suo ardentiſſimo zelo dell' onore e gloria di Dio.*

SIccome tutti gli affetti di queſt' anima avventurata erano rivolti a Dio; così può dirſi che il zelo della gloria divina ſia ſtata la paſſion ſua dominante, la quale teneva ſotto di sè a maraviglia ſoggetti tutti gl' altri movimenti eziandio ſpirituali, e devoti, e gli ordinava in sì beato fine con imperio aſſoluto, e ſenza reſiſtenza veruna. Imperocchè queſto era che le faceva tollerar volentieri ogni pena, verſare lagrime inceſſanti, faticare e travagliare per convertir peccatori, per infiammare tiepidi, per indrizzare nel buon cammino anime ſviate: dimanierachè quella sì acceſa premura dell' altrui ſalute, che diviſammo nel terzo libro, non ebbe altra ſorgente, che da queſto ardentiſſimo zelo della gloria divina. Queſto pure la induceva ad offerirſi a Dio frequentemente di patire ogni più atroce tormento in queſta vita, e nell' altra fino al dì del Giudizio, come ella ſcrive: e la rendeva diſpoſtiſſima ad abbracciare con gioja qualunque altro immaginabile partito, e fino la perpetua privazione della ſagra Comunione, che era la coſa più cara, che aveſſe nella vita preſente, e e per cui avrebbe data ogni altra coſa, che non foſſe la gloria di Dio: conforme ſi eſpreſſe un giorno con queſte belle parole: *Darei, quanto ho per una ſola Comunione: ma ſappia, e mi dichiaro, che darei cento Comunioni, e tutte le Comunioni per un ſol tantino di più di guſto, di gloria, d' onore di Dio.* Nulla eravi in ſomma che nelle bilancie del ſuo cuore preponderaſſe a queſto affetto: e le ſue più ordinarie eſpreſſioni erano: *non voglio altro che piacere a Dio, e ciò che è di gloria ſua. Faccia pur Dio ciò che li piace, & è di ſua maggior gloria, a coſto di tutta me ſteſſa. Sia pur egli contentato, e mi ſpogli fino della vita, perchè queſto ſarà la gloria mia. In tutto, e di tutto ſia a voi, mio Dio, la gloria*, e ſomiglianti.

Meglio ſi verrà a conoſcere la grandezza, e finezza di queſto ſuo zelo da alcuni atti particolari. Primieramente non può abbaſtanza deſcriverſi la ſua premura, perchè Iddio ſpiccaſſe glorioſo in tutti i ſuoi divini attributi. Mentre ella colle ſue orazioni impetrava dal Signore ſpirito di converſione a' peccatori; era ſolita di patteggiare ſeco lui, d' eſſere ſoſtituita alla pena meritata dalle loro colpe: non ſolo per motivo di vederne ſollevati i ſuoi proſſimi, ma eziandio perchè ottenendo a loro la miſericordia,

dia, non rimaneſſe in verun conto pregiudicata ne' ſuoi diritti la divina Giuſtizia: nel che eſaudita, e poſta ſull' altrui patibolo al tormento di acerbiſſime croci nell' interno, e di acerbiſſime infermità nell' eſterno, ſoffriva il tutto con eſtremo contento di vedere glorificata in sè medeſima la giuſtizia di Dio, ſe ne' ſuoi convertiti reſtava glorificata la ſua miſericordia, proteſtandoſi, che le premeva la gloria non men dell' una, che dell' altra divina perfezione.

Per lo ſteſſo motivo, allorchè Dio ritirava da lei le ſue conſolazioni, e laſciavala in preda ai deſolamenti di ſpirito, apprendendo ciò per effetto della divina Giuſtizia, che puniva in sè le ſue colpe; ne gioiva oltre modo, e dava in grandi traſporti di compiacimento, e di giubilo: e così pure ogni volta, che ſupponeva d' eſſere caduta in qualche peccato, ſoggettavaſi prontamente ad ogni più ſevero caſtigo, ed eſibivaſi a Dio, perchè ſcaricaſſe ſopra di lei le ſue vendette fino a renderla il berſaglio del furore di tutte le creature della terra, e di tutti i demonj dell' Inferno per riſarcire in tal modo quanto più poteva l' onor ſuo vilipeſo, e oltraggiato: *perchè*, diceva, *mi piace il mio Dio perfettiſſimo, e non poſſo volerlo ſpogliare di una delle ſue glorioſiſſime perfezioni, che è l' eſſere giuſto. Onde penſandomi, ſe egli mi mortificaſſe, e daſſe pena; godo, e vedo ſarebbe ſteſſamente amabile, come in darmi gioja: perchè moſtrerebbe eſſere Dio, col quale vuol ſtare l' anima mia, e non colli ſuoi ſentimenti attaccata: e vuole tenere da lui, e la ragione di eſſo con ardente amore: nel che ſento movimenti, e inondazioni di vita eterna. E così per dare ſoddisfazione alla Santiſſima Trinità & al mio Redentore, offeriſco li meriti di eſſo, & in unione di quelli offro le mie lagrime, e tutta me ſteſſa a gloria ſua.* Miſericordiam, & judicium cantabo tibi, Domine.

Col medeſimo ardore aſpirava acciò il ſuo Dio foſſe amato, e glorificato da tutte le creature del Mondo, e animava chiunque poteva ad impiegarſi per tal Oggetto. E queſta tu la cagione, perchè quantunque cercaſſe la converſione, e la ſalute di tutti; ſi applicaſſe tuttavia coi ſforzi più gagliardi della ſua carità per la converſione, o riforma di Eccleſiaſtici Secolari, e Regolari: e fra queſti di coloro ſpezialmente, ne' quali ſpiccavano maggiori talenti di letterattura, di ſenno, e prudenza; atteſochè conſiderava, che queſti tali, ridotti che foſſero da dovero a Dio, avrebbono molto più degli altri operato per il ſuo ſervizio, e rivolte quelle armi, che tenevano ozioſe, a diſtruggere l' impero di Satanaſſo nel Mondo, e ſtabilirvi il reame di Criſto.

Ma quanto foſſe viva queſta ſua brama di vedere amato, e ſervito il Signore dagli Uomini, s' intenderà aſſai più dalle ſue eſpreſſioni, che da tutte le mie parole. Ad un Religioſo accreditato ſcrive così: *Vorrei poteſſe udirmi, allorchè l' anima mia vuol gridare ben forte: così, Padre mio, amatemi queſto Dio: amate la voſtra vita: amate il voſtro bene: amatelo, vi prego, più. E come pazza non mi vergogno di me ſteſſa: anzi in certo modo mi ſcordo della maggioranza ſua ſopra di me, ſe non ſo chi io mi ſia, ma ſolo ſo chi è il mio Dio, e che voglio ſia amato.* Ed avendogli queſti detto che voleva darſi a ſervir Dio con più fervore di prima, gli riſpoſe in tal forma: *chi mai mi darà parole da eſplicare il fomento, che ha dato al mio fuoco con quell' avermi replicato più volte: mi ſento una gran voglia di farmi buono da ſenno, e di far del bene.* E nelle relazioni racconta al ſuo Confeſſore ciò, che ſegue: *Eſſendo io acceſa di deſiderio, e ſete di poter far amare, e conoſcere il mio Dio, dimodochè, quaſi ſentivo di non poter capire, e vivere in me ſteſſa: e non ſapendo io come levare la tepi-*

*dezza*

*dezza da' cuori delle creature, e farli ardere di amore, come l'affetto, e cognizione di Dio in me accendeva tal ſete; mi veniva tal volta un lume, il quale mi moſtrava il deſiderio, e ardentiſſimo zelo dell' interno di Criſto, quando era quì nel Mondo, che io amaſſi cordialmente Iddio: e ciò cauſava in me un raccoglimento di quella ſparſa mia ſete, e pena in voler, che foſſe dalle creature riconoſciuto, & amato Iddio: e trovavo, che queſto lume, mi avea proveduto di ripiego, ſebben' ero ſpremuta in lagrime, e veniva peſantemente premuto il mio ſpirito.*

Eſprimeva altre volte queſte ſue anſie focoſe con alcune belle ſimilitudini: ora paragonandoſi ad un affamato, quale ſentendoſi perire di inedia, non ſa penſare, o parlare ad alcuno, nè mirare, o trattenerſi con chi ſi ſia, ſe non col deſiderio continuo di ricevere da ognuno qualche poco di pane, o di riſtoro per mitigare la propria pena: ora aſſomigliandoſi all' Infermo della probatica piſcina, che bramava ardentemente di eſſere riſanato, e non trovava un uomo, che l' ajutaſſe a porſi dentro l' acque ſoſpirate: ora dicendo che avrebbe voluto andarſene per il Mondo a diffondere ne' cuori degli uomini la pienezza del divino amore, ſi comparava a chi avendo un vaſo pieno d' acqua, che non poteſſe portare, vorrebbe bensì verſarla, ma ſopra alcune erbette, alle quali ſerviſſe di alimento, e non cadeſſe infruttuoſa a terra. Ma ciò, che ſcriſſe ad un ſuo Figlio ſpirituale una volta, fa conoſcere appieno qual foſſe la diſpoſizione dell' innamorato ſuo cuore ſu queſto particolare. *Vorrei*, dice, *potere o con l' uno, o con l' altro dire aſſai, e che mi udiſſero con attenzione, e che aveſſero compaſſione alla gran pena mia per non eſſere poſſibile che io eſali pur un ſoſpiro, che mitighi tanto ſoffocamento interno. E ſe in queſto tempo m' intendeſſero, e conoſceſſero, quanto ardo di deſiderio per loro, e che pur eſſi entraſſero in deſiderio d' amare Dio, e di conoſcerlo, e che mi dimandaſſero ciò che io ſento di lui; allora così ſolamente mi porgerebbono qualche riſtoro cordiale, ed una freſca bevanda in tanto caldo, che patiſco. Oh Dio, che ſapete ciò, che è il mio ardore, ſoccorretemi voi, e toglietemi da queſto Mondo: datemi eterna libertà, che più vivere non poſſo, nè diſſimulare tal coſa! Manco alle volte per tenere tutto riſtretto con iſtinto sì grande di eſalarmi: ſicchè debole troppo nel corpo reſtando, mi getto dove mi trovo con grave affanno, e caldo nel ſeno, ſino che ripigli vigore, o che il Signore me lo porga. Oh che pena è il vedere poco amato Dio, & oſſervare, che non ſi adopra la miſura della vera carità!*

Maggiormente ancora ſi rinforzava la ſua pena, allorchè avendo l' occaſione di ſfogarſi con qualche anima, non la trovava diſpoſta a ricevere le impreſſioni del ſuo zelo, e corriſpondere agl' immenſi benefizj, che le avea fatti la bontà divina. *Oh Dio!* eſclamava, *che queſto è un travaglio de' maggiori da provarſi: e piuttoſto vorrei urtare col capo in un monte di ſaſſi, che incontrare in un' anima sì capace per l' eccellenza dell' eſſere, e per la nobiltà delle potenze, per il fine, al quale è ſtata creata, per il prezzo, che l' ha apprezzata Iddio, per la durazione ſua, che eterna deve eſſere, per li cibi de' Sagramenti, de' quali è cibata, per le continue grazie, che gli fa Iddio, invitandola, illuminandola per tanti modi, per la ſervitù, che gli preſta un Angiolo beato. In queſta, dico, tal' anima incontrarſi, e ritrovarla rivolta a mille baje del Mondo, fredda, dura per la negligenza di ſollevarſi dalli proprj difetti, tarda, e lontana per riſolverſi a far da vero: oh Dio che più infranto rimane il mio cuore di quello reſterebbe il mio capo urtando ne' ſaſſi: perchè verſo queſt' anima rimane già vivo l' amore appaſſio-*

*nato*

*nato, e digiuno, ma non può morire giammai.*

E' facil cosa raccogliere da ciò qual fosse il suo sentimento nel vedere offesa, e strapazzata sua divina Maestà dalle creature. Languiva ella sopra ogni credere ad una sì amara vista: e non potendola soffrire, avrebbe voluto nasconderssi ne' più cupi abissi, ove non si fosse mai presentato a' suoi sguardi oggetto sì tormentoso: e più volte fu in procinto di ritirarsi affatto dalla conversazione degli uomini; perchè dovendo perciò sovente conoscere i torti, che si commettevano contro il suo Dio, le riusciva intollerabile tal notizia. Diceva altre volte, che sarebbesi posta di tutto cuore tra il Cielo, e la Terra per servire come di scudo, in cui andassero a colpire tutti i peccati, che si commettevano, acciò non arrivassero ad offendere l' Altissimo. Talvolta ancora trasportata da un grand'empito di amore giunse a pregare il suo divino Sposo di questa grazia, secondo che accennammo altrove, *di concederle, che alcuno non l' offendesse: e che se col levare a lei tutte le Comunioni* (che erano in questa vita l'unico oggetto di sua felicità) *fuorchè quella di precetto, potesse fare questo impedimento; sottoscriveva col suo sangue le dette privazioni, ed anco d' essere esclusa per sempre dal goderlo in Paradiso, se questo bastasse per cambio, che non fosse offeso.*

Più spezialmente di tutti però le trapassavano il cuore i peccati de' Sacerdoti, i quali a lei parevano, che molto più ingiuriassero Dio in riguardo della dignità loro, e del maggior obbligo, che hanno di attendere al divino servigio. Onde fu veduta più volte a piangere, e umiliarsi per loro avanti Dio anche per mancamenti, che non sembravano di molta considerazione. Per uno di questi particolarmente, che gustava di conversare con persone di sesso diverso con assai maggior libertà di quello permetteva il decoro dello stato suo, ebbe a soffrire una pena indicibile, parendole ciò più importante di quello, che egli per la sua spensieratezza giudicava. E racconta ella stessa, che un giorno essendo stata elevata da un gran lume a conoscere l' immensa amabilità, e bontà del Signore, che se le mostrava come poco curato dalle creature; ebbe a quasi morire di spasimo, ed uscivanle dagl' occhi a torrenti le lagrime, riflettendo al poco conto, che quel tale faceva di sì gran bene per le sue meschine soddisfazioni: e si andava dichiarando con Dio, *che non le soffriva più il cuore di scoprire più terra; e terra, che non vede quell' eccelsa bellezza, bontà, e splendore.* Il medesimo avvenne altre volte: e in una fra l' altre per dare sfogo al suo dolore si pose a far su tal proposito una tenerissima canzone, che metteremo intiera nel fine, e comincia:

*Pover' anima mia,*
*Tu ch' ami e brami ognor*
*Veder, ch' amino tezo*
*Quelli, che portan seco*
*Dentro del seno un cuor &c.*

Tali erano i sentimenti di quest'anima svenata dal zelo, che Iddio fosse amato e glorificato da tutti: e quanto operò per il medesimo fine, comprova ad evidenza la sincerità di questo suo affetto.

CA-

## CAPITOLO VI.

*Suo orrore, e timore della colpa, e ammirabile innocenza di vita.*

LA carità, che, secondo il detto di san Giovanni, *foras mittit timorem*, scaccia bensì dall' anima il timore servile, ma v' introduce il filiale, che va anzi crescendo con essa, dimanierachè a quella stessa misura, che alcuno ama Dio, teme ancora di offenderlo. Con quanto orrore, e avversione risguardasse la nostra Vergine l' offesa di Dio, e quanto temesse d' incorrerla, non v' è lingua, che possa sufficientemente spiegarlo. A confronto del peccato non credeva esservi alcun' altra cosa nel Mondo, che avesse nemmeno ombra di male, o che potesse cagionar terrore, e spavento. Era ella naturalmente paurosa all' eccesso, cosicchè da giovine durava fatica a starsene sola in tempi di fulmini, o di notte oscura. Ma a correggere questo suo difetto bastava il solo pensiero della orribilità del peccato, perchè questo sgombrava tosto da lei ogni altro timore. Allorchè gemeva sotto le croci più pesanti, e tormentose, era per essa di un gran respiro il riflettere, quanto più di ogni pena fosse orribile il peccato, al cui aspetto le disspariva dagli occhi non solo la gravezza delle sue pene, ma di tutte quelle altresì, che soffrono i dannati nell' inferno. *Per certo*, scrive, *tutto è avventurato, nè so vedere altro, che il peccato, e il mancamento verso Dio, stimabile più che l' inferno. Tutto il resto anche la stessa pena del peccato, amando Dio è felicità, e tutto è comestibile dall' amore generoso di Dio, ed è come pabolo, e legna, che in sè converte questo santo fuoco.* In fatti attestano i suoi Domestici, *che nè alcun travaglio, che accadde in casa, nè cosa alcuna di questo mondo la perturbò mai. Solo, solo l' apprensione, che in qualche modo avesse offeso il suo Dio, questo era il colpo terribile, che l' atterrava.* Ed ella stessa protestava alle volte, non occorrere si fermasse per pensare ai peccati suoi alla lunga, perchè non poteva soffrire memoria tale, sebbene era confusa, e non trovava certa distinzione: bastarle che concepisse in generale peccati che subito si turbava, e non sapeva più che si fosse di sè stessa: e diceva: *Sian benedette l' ore, che non mi ricordo di questa materia tanto contraria al mio genio: perchè, come non v' è questa si sta tanto bene, perchè si sa di Dio solo, del suo amore, delle cose di lui allora solamente: e questa è una mezza beatitudine, dove non v' entrano memorie di male, nè di miserie.*

In conformità di questo scrisse al suo Direttore di certo caso nella seguente forma: *essendo dinanzi al santissimo Sagramento esposto, secondo l' abbassamento dell' anima mia volevo procedere con esso, tributandogli con tutto il mio amore anco il mio dolore qual peccatrice. Ma affacciata a quella sua amata nullità, mi si rendeva insoffribile poter io piegare lo sguardo per mirare quali peccati avessi commessi nella mia vita per dolermene. Ma ad esso Signore dicevo così rivolta con la faccia interiore dal mirare in me, & affacciata per modo mirabile in lui:* mirateli voi, che io li piangerò: *e così facevo, tenendoli rappresentata però l' anima, acciò vedesse lui li mancamenti: & io piangevo svisceratamente tutti quelli, che ei conosceva, contentandomi di piangerli, come feci lungamente, e cordialmente, ma non di mirarli; che non mi soffriva il cuore di veder torti, e mancamenti contro la sua bontà.*

Si può quindi comprendere di qual sorta fosse il suo timore dell' offesa di Dio, e a quali angustie riducesse quest' anima innamorata: ma si comprenderà ancor meglio dalle seguenti parole dirette allo stesso: *Il mio spasimo*, dice, *è della colpa, e di averla com-*

*commessa, e di commetterla, o di aver a cometterla in que' procinti, che ella sa. E così avviene: perchè avendo a concorrere io di volontà a fare in certi casi contro quello, che mi stringe l' anima; certo è che per me piuttosto mi contenterei andare nelle pene del fuoco dell' inferno, che arrischiarmi a risolvere di accostarmi alla santa Comunione, se V. P. non mel comandasse: il che mi dà animo. Spasimo dell' offesa, e tradimento, che a lui farei, se fosse l' anima mia macchiata di quelle gran colpe, che a me pare di avere. Nè io penso al castigo, che mi daria il Signore, nè anco mi viene in mente; ma temo l' offendere maggiormente in ciò lui, che pur amo, e sento che l' amo, e grandemente: e farei lamenti grandi sopra di lui d' affetto, e di amore dicendo:* io, dolcezza mia, che v' amareggi!

Sì intenso era questo suo casto timore della colpa, che quando rinveniva dagli estasi, e dagli abbracciamenti con Dio, sentiva aggiacciarsi nelle vene il sangue, pensando, che tornava al pericolo d' incontrare un mostro sì abbominevole. E una volta parendole di avergli dato l' adito nel cuor suo, fu presa da sì gagliardo raccapriccio, e tremore, che sentissi scuotere con veemenza, e rilasciare le ossa principali del corpo. Un' altra volta medesimamente, avendo raccontato al Padre Spirituale certo non sochè, che le cagionava timore di peccato, benchè per altro non ve ne fosse tampoco l' ombra; osservando che quegli mostrava di apprenderlo più dell' ordinario, restò sì trafitta dal sentimento dell' offesa di Dio, che cadde in un deliquio mortale, che la ridusse all' agonia estrema; a segno che, siccome confessò dapoi ella stessa, fu di fatto sul punto di uscir di vita: se non che il Confessore avvertendo il pericolo, le diede in fretta l' assoluzione, la quale produsse eziandio questo buon effetto di ritornarla allo stato di prima.

E questo era uno de' motivi tra gli altri, che la rese lieta, e contenta in quel graviissimo emergente, che ebbe alcun tempo col suo Direttore. Non potendo essa allora per divina disposizione far altro, che dire, e ridire li suoi affannosi scrupoli; insospettito egli di sì strana mutazione del suo spirito, per altro sempre composto, proruppe seco lei un giorno non senza alterazione in queste parole: *che ben vedeva che se l' erano guastati gl' organi del capo, e che temeva di vederla presto impazzita.* A questa intimazione così funesta, e di un autore appresso di lei così accreditato, non si scosse ella punto, nè si turbò; ma andata a presentarsi dinanzi il Santissimo Sagramento, si consolava, e rallegrava di sapere, che egli era il Dio d' ogni sorte di creature, e che se le fosse sopraggiunta la disgrazia minacciata, non per questo l' avrebbe perduto: anzichè sarebbe stata fuor di pericolo di più offenderlo: il che era ciò, che più d' ogni altra cosa temeva, nulla riputando tutto il rimanente a paragone dell' offesa di Dio.

A questo suo grande orrore, e timore del peccato corrispose il suo studio, o premura per non mai commetterlo. Fu sempre questa sua premura dal primo uso della ragione fino alla morte, sì accesa, sì vigilante, sì esatta, che non solamente non commise mai in tutta la sua vita un sol peccato mortale, ma nè tampoco si è potuto rilevare un sol peccato veniale pienamente volontario: e degli altri pure, da' quali non va esente questa misera nostra mortalità, si guardò sempre con una diligenza incredibile, e tale, che rendeva ammirazione a chiunque la praticava. Per essere questo un punto assai notabile, piacemi di confermarlo colle testimonianze de' suoi Confessori, e di altre persone sue confidentissime. Il Padre Reginaldo Maria Paniget-

ghetti, che fu suo Direttore per venti anni dice su questo proposito, che *la sua delicatezza di coscienza era agli ultimi eccessi, ed inesplicabile da lingua umana: cosa da lui non mai più veduta, nè udita, nè intesa. Scrutinava, trinciava ogni atomo o sia di parole, o sia di pensieri, e sino de' suoi moti.* Il P. Lettor Alberto Zanchi attesta, *che per cinque anni che la confessò, non ha mai trovati nemmeno peccati veniali deliberati, sopra de' quali arrischiar la sua assoluzione: sebbene ella avesse una sottigliezza infinita nel far l' anatomia de' suoi immaginarj peccati, ed una tale acutezza, che superava l' acume umano.* Dello stesso tenore è l' attestazione che ne fa il P. Pietro Martire Pasta, specificando *di non aver mai trovata materia di un sol peccato veniale deliberato, sopra cui applicarvi l' assoluzione Sagramentale, in tutte le volte, che la confessò in mancanza del suo Confessore ordinario.* E il Padre Maestro Bernardino Cordenos dopo le informazioni prese, e gli esami, che fece, in tal guisa depone negli articoli: *a tale purità di coscienza si ridusse, che per quanto nell' esposizione delle sue pretese colpe dasse in sottigliezze incognite ad ogni umana acutezza, non vi fu mai alcuno di loro,* ( cioè de' Confessori ) *che potesse arrischiarsi a concederle una libera assoluzione, licenziandola sempre o con la semplice benedizione, o con una assoluzione condizionata. Anzi, coll' oggetto di divertire qualche pericolo di coscienza erronea o in lei, o in chi inesperto del suo interno l' avesse confessata, fu necessitato il savio suo Direttore a comandarle, che non dovesse più accusarsi de' suoi difetti sotto il titolo di peccati, ma con la sola frase di negligenze, e imperfezioni.*

Questo stesso confermano due altri testimonj meritevolissimi d' ogni fede. Il primo è l' Illustrissimo Signor Don Gabriele Soderini Nobile Veneto, il quale dopo aver detto, che ebbe seco lei per molti anni intrinsichezza particolare, aggiugne: *questo mi fece conoscerla forse meglio degli altri. Però notai in essa una perfezione incredibile di costumi, sicchè mai le potei notare un peccato veniale, che fosse volontario. Tutti, che venivano, e parlavano con essa, le concepivano gran divozione, e stima straordinaria.* L' altro poi è la Signora Francesca sua Sorella, che essendo vissuta sempre seco lei in compagnia, poteva scoprire più di tutti con quel lume di discernimento, onde era dotata, qualunque minimo suo difetto, ed ha testificato in tal guisa: *la sua vita fu illibata, di costumi santi, e retti non ordinarj: e per me da quella cognizione, che sempre ho avvuto di lei, credo certamente non abbia commesso mai peccato non solo mortale, ma nè anco veniale volontario: nè mai vidi in lei alcun vizio nè grande, nè picciolo, ma sempre attenta alla pratica delle virtù in sommo grado.*

Che più? la sua stessa Confessione è un testimonio il più incontrastabile di tutti gl' altri della innocenza illibatissima di sua vita: e viene quì in acconcio di riferirla a gloria di Dio, e della sua Serva, giacchè l' abbiamo scritta di suo proprio pugno. Esagerando ella continuamente le sue supposte sceleratezze, un giorno le ordinò il Direttore, che dovesse stendere in carta i peccati della sua vita passata, de' quali soleva confessarsi per dar materia di assoluzione. Ubbidì essa: e dopo aver fatte le più diligenti ricerche, tutta la gran summa delle sue colpe si ridusse a due soli atti di leggeri impazienze: ne' quali, benchè si sforzi a tutto potere farne comparire la reità, non si può riconoscere con certezza la ragione di vero peccato per difetto di piena deliberazione. La prima fu, che essendo inferma a morte, mentre stava in prova nel Convento delle Madri Ser-

vite di Burano, nel parosismo della febbre maligna, trovandosi oppressa da rigidissimo freddo senza alcun umano soccorso, essendo le Monache in Coro, ed essa chiusa colla sorella nel Noviziato; sul fatto proruppe in alcune parole di lamento d'essere lasciata in abbandono, e priva di un poco di fuoco per riscaldarsi. Le quali parole ognuno ben vede, che in quello stato le furono piuttosto cavate di bocca dalla violenza del male, che da una impazienza affatto volontaria: essendochè come hanno attestato le Monache, si rese ammirabile a tutte col soffrire con gran pace quella sì terribile infermità. E pure fu questa la colpa più grave, che commettesse in tutta la vita, per cui confessava d'essere stata indegna di rimanere nella compagnia di quelle sante Religiose: benchè niuna di loro la rispettasse.

L' altra poi ancor più leggera avvenne due anni in circa dopo di questa: e fu, che essendo ella di fresco uscita da letto dopo una lunga infermità, lavandosi con acqua, e sapone la faccia a puro motivo di più facilmente mondarsi delle lordure di sì lungo tempo; fu avvertita dalla Madre a guardare di non farsi con ciò qualche nocumento: ed essa le rispose con un sentimento alquanto infastidito, quasi fosse soverchia quella cura, ed affetto, che per lei mostrava: la qual cosa, oltre che non era in sè stessa grave irriverenza verso la Madre, può crederssi un primo moto, o una inavvertenza di lingua. Tale è la Confessione generale delle sue colpe, fatta da lei fuori del tribunale del Sagramento della Penitenza, essendo già molto provetta negli anni: le quali porsero a lei materia di continuo pianto per tutto il tempo, che visse. Onde tanto più si rende credibile ciò, che abbiamo rapportato dalle testimonianze suddette, che i suoi Confessori non sapevano ove applicare la Sagramentale Assoluzione, quando si confessava.

## CAPITOLO VII.

*Sua perfetta conformità al divin volere.*

*QUI adhæret Deo, unus spiritus est*, dice l' Appostolo San Paolo: perchè non ha altro volere, che quello di Dio, a lui intieramente uniformandosi non solo coll' esatta osservanza de' suoi divini Comandamenti, ma ancora colla totale rassegnazione riguardo tutto ciò, che la sovrana sua Providenza dispone. Fu questa una regola fondamentale, che impresse altamente il Signore nell' anima della nostra Vergine fino dalla sua fanciullezza. Imperocchè essendo ella un giorno alquanto agitata dal pensiero di certo affare, che assai le premeva, e non vedendo qual esito potesse sortire, rivolta a Dio lo richiese dicendo: *oh Signor mio, cosa mai sarà!* E allora incontanente ebbe in risposta queste poche sì, ma assai espressive parole: *Dio in eterno*: come volesse dirle, conforme che l' intese ella stessa: *e se vi sarà Dio in eterno, ogni cosa succederà secondo, che egli supremo Rettore del Mondo darà la facoltà di riuscire, essendo il tutto dalla sua ordinazione disposto: che a lui in somma appartiene la cura d' ogni avvenimento: e che alla creatura nulla più si aspetta, che soggettarsi umilmente al suo divin beneplacito.*

Regolata da questa divina massima fece un tale abbandonamento di tutta sè stessa in Dio, che sebbene di continuo per il corso di sua vita fossero crocefissi e corpo, ed anima, quello da infermità, questa da pene interne; non mai proferì la sua lingua parola, che non ispirasse rassegnazione in Dio, esplicando sovente a lui, *che fosse fatto il suo divin volere*, ovvero, *che facesse del suo ciò, che li piaceva*: e protestava che quando poteva dire a Dio: *sia fatta la vo-*

*voſtra volontà*, a lei baſtava, e il ſuo amore ſi chiamava ricco, e contento. *Ed in queſto eroico abbandonamento* (ſono parole del Padre Cordenos) *ſi ſegnalò in grado così ſublime, che ebbe ad opprimere i più ſanti deſiderj, ad imprigionare i più teneri affetti, e ſoggiogare i più violenti traſporti di una ſantità tutta ardore; anzichè ritirarſi da tal abbandono: ſicchè queſt' anima, che tutta languiva di ſviſceratezze per Dio, viſſe in continuo martirio per una volontà amoroſa, che tutta la portava in Dio, e per una volontà rinunziata, che l' eſponeva a privarſi anche di Dio.* E perchè ſempre temeva di queſta ſua propria volontà, che poteſſe talvolta introdurſi ne' ſuoi ſpirituali movimenti, fece calde ſuppliche al ſuo divin Spoſo, acciò ne toglieſſe da sè ogni radice: ed egli un giorno la rallegrò col farle conoſcere ſu quelle parole *ero mors tua, o mors*, che eſſo appunto era la morte del proprio volere, che è morte, e che avea già ſconfitto in lei queſto ſuo nemico, e reſolo ſuo prigioniero.

La ſua conformità al divin beneplacito, ſebbene ſempre grande, divenne molto più perfetta, allorchè ſi compiacque il Signore di elevarla allo ſtato di unione abituale con sè medeſimo: perchè in tale ſtato, ſiccome tutto il ſuo amore era per Dio; così tutto il ſuo volere era quello di Dio ſenza alcuna reſiſtenza dal canto ſuo, anzi con intimo ſoaviſſimo gaudio, e diletto di quanto veniva da eſſo diſpoſto. *La mia contentezza* (diceva perciò) *è di eſſere tutta di Dio, e di venire da lui a ſua voglia* (*ſe ſi poteſſe dire per modo di ſpiegazione*) *conſumata, & in qualſivoglia guiſa adoprata, o veſtita, o ſpogliata ec. ſenza che niuno, nè io, nè altri ſappia per regola di coſa, o come voglia fare, mutando le ſue invenzioni, e tenendo ſtabile, e ſenza mutazione il mio amare, e volere.* E più abbaſſo aggiunge riguardo le opere buone, che praticava, che le ſue ordinarie dichiarazioni con Dio erano, *che egli abbi* (dice) *l' autorità diſpotica di tutti li miei meriti, dandli a chi lui vuole, e più gli piace: e ſe vuole da me piuttoſto la ſoddisfazione di pena per me, e per altri in queſta, e nell' altra vita; ſi contenti pure, e ſi guſti: perchè io già ſono tutta ſua: e quello che è mio, è ſuo: e di tutto ha da diſporre: e quando io diſpongo, diſpongo per compiacerlo nell' ordine, e andamento della carità, e nel conformarmi alle maniere dalla Santa Chieſa inſegnate, e praticate.* E in altri luoghi ſimilmente proteſta, che uguale era la ſua compiacenza nel chiedere, o dimandare da lui alcuna coſa, e quando gliela concedeva, e quando gliela negava, godendo dell' aſſoluta ſua libertà di dare il ſuo come vuole, e a chi vuole: che non aveva alcun genio, o movimento a celebrare i giorni più ſolenni in feſta, e trionfo, che in lutto, e triſtezza: e che non rifentiva nel ſuo interno ripugnanza veruna nel paſſare dalle conſolazioni alle deſolazioni, dai contenti alle croci, dalla luce alle tenebre.

E di fatto in tutte le congiunture, avverſità, contraddizioni, travagli, che ſopravvenivano o a lei medeſima, o a tutta la famiglia, atteſtano i ſuoi di caſa, che era ſempre la ſteſſa, e ſi vedeva ſempre nella ſua aria giuliva, e in quella amabilità di ſembiante, che innamorava, e conſolava. Di un caſo, per tacere degli altri, torna quì bene far menzione, che mette più in chiaro la maraviglioſa diſpoſizione del ſuo ſpirito nelle contingenze più avverſe. L' anno 1687. ſucceſſe, che la Signora Maria ſua Madre per la diſgrazia di una caduta ſi gettaſſe a letto gravemente inferma; e con atroci dolori: dalla quale in-

fermità finalmente morì dopo due anni di martirio. Dovete pertanto Fialetta tutto quel tempo prestarle la necessaria assistenza: ed ebbe assai che patire spezialmente negli ultimi mesi, in cui si aggravò il male: perocchè vegliava di giorno, e di notte per farle coraggio, per riscaldarla, per muoverla secondo il bisogno, e ajutarla in somma in tuttociò, che occorreva, a segno che mancavanle spesso le forze corporali sotto il grave peso. Ma ecco sopravvenirle adosso una nuova croce ancor più pesante, che fu l' origine di mille altre sciagure. Imperciocchè il Signor Odoardo suo Padre fu al tempo stesso assalito da una fiera oppressione di spirito, e da lunga molesta infermità, che rendendolo affatto impotente all' esercizio della sua carica, lasciava esposta la famiglia ad estreme miserie. Fialetta dunque, che appena poteva reggere al primo, dovette prendere sopra di sè anche quest' altro travaglio di assistere al Padre, che non voleva altro ajuto, che dalle sue stesse figliuole. Per il che il suo aggravio arrivò all' eccesso, ed era divenuta sì smunta e sfinita, che movea a compassione il mirarla: e per cumulo delle sue disgrazie si aggiunse la mancanza de' temporali sussidj, che tutti dipendevano dalla sanità del Genitore.

Or qual fosse la tranquillità del suo animo in sì dure emergenze, si vede da una lettera, che scrisse allora al suo Padre spirituale, in cui compariscono ancora in grado eroico altre sue virtù: ma per essere alquanto proliffa, non ne riferirò che una parte. „ Pare, scrive, che non mai „ mi sia accorta di quanto amabile „ sia gia il mio Sposo, come ora, „ che in tanta copia ha versato sopra „ di noi le croci, e queste cose, che „ il Mondo chiama avversità; ma io „ non le posso vedere, e sentire per „ tali. Parmi non saper celare la gloria di questo Sposo tanto stretto „ dell' anima mia, che meco pare gioca a farmi sempre vincere e guadagnare la sorte di restare ogni „ giorno più con esso alligata, & annodata con la sua la mia volontà, „ & amore. Oh quanto amabile egli „ è in questi suoi tratti divini, e costumi tutti santi di arrichire di croci noi, che siamo suoi! tutto quello, „ che io ho provato, non lo so dire. „ Parmi che nelli primi colpi della „ caduta di nostra Madre, nel qual „ tempo pensai di perderla, vennemi „ subito un cuore sì generoso verso „ Dio, che di buon genio a lui l' offersi: come quando si ama alcuno, „ che incontrando occasione di sprevalersi, e privarsi di qualche cosa „ più cara, e preziosa; più si gode „ di poterla trasferire, e donare alla „ persona, che si ama, per appalesargli l' amore, che gli si porta, quanto sia. Oh Dio con quanto amore „ questo mi avvenne: e così nelle occorrenze di questi giorni avrei gridato: *siate tanto benedetto, o caro mio Dio: chi mi leverà il gaudio del cuore di quello, che voi fate, e volete?* o cose simili. E con tutte le „ stanchezze e poco sonno nella notte, „ vegliando io più per far riposare le „ altre; dimoravo con la mia mente, „ e con il mio cuore in esso operatore del tutto, e con tanto amore, „ che non lo saprei spiegare. Oh sante croci fabbricate da quelle mani, „ che si amano! In questo Sposo fedele io ho avuto tutta la mia confidenza, e come mio, e tutto per me, l' ho rimirato, e tenuto: & „ in quello, che anco corporalmente „ sapevo di non potere, tanto m' appoggiavo totalmente sicura in lui, „ che alle volte mi pareva di averlo meco, e mi faceva (anco „ senza forze) sostenere molta „ fatica, e tutto questo con amore, e diletto. In questi frangenti

parmi

„ parmi che sia divenuto più mio, „ che mai, & io più sua: e che ab- „ bia egli variato in tanti modi il „ suo portamento da mesi in qua, e „ maggiormente in questi giorni, „ quasi per esaminare l'amore, che „ egli ha dato all'anima mia per es- „ so: e proprio mi sento stringere a „ queste prove, come se m' interro- „ gasse: *e adesso, che ti colpisco in que- „ sto modo, e che non ti ho riguardo in „ quest' altro, ti piaccio, ti son ama- „ bile?* Et io mi sento costretta a pa- „ lesargli che più m' innamora, e più „ mi piace. *Oh Dio!* che tacitamen- „ te esclamo in un certo modo assai „ grande: *oh amore chi ti renderà mai „ meno caro, soave, & amabile all' „ anima mia? tu sei il contento del mio „ cuore, e il mio gusto è il tuo solo.* „ Così ella.

Tuttochè fosse grande una tal pro- va; è duopo dire ad ogni modo, che non si rese più ammirabile la sua per- fetta conformità al divino volere, che nel caso assai frequente, e quasi con- tinuo de' suoi famigliari scrupoli, o vive apprensioni di peccato. Si è già dichiarato, quanto sopra d' ogni al- tro fosse terribile codesto travaglio, e quanto spasimo recasse a questa svisce- rata amante di Dio quel parere di aver- lo oltraggiato, e vilipeso con gravi col- pe: mentre, anzichè commetterne di proposito una leggerissima, avrebbe vo- lentieri incontrata la morte, e l' infer- no medesimo. Ciò non ostante, quan- tunque dal canto suo nulla ometteste per non incorrere in questa afflizione; vedendo tuttavia, che tale era il divin beneplacito, che agonizzasse continua- mente su quella durissima Croce, soffri- va in pace, e con piena indifferenza di spirito il suo tormento, lasciando che Id- dio eseguisse in lei la sua santa volontà: e merita di esser quì riferito colle sue stesse parole ciò, che le occorse in certo caso dopo una non brieve tregua con- ceduta al suo martirio. „ Vedendomi „ (scrive,) e trovandomi assai sbri- „ gata dalla forza, e dagli effetti tan- „ to superiori, riflettei esser facile tor- „ nar al solito alli spaventosi incontri „ de' scrupoli, e stringimenti di men- „ te da aspetti di peccati; delli quali „ essendo quasi disusata, e dimentica- „ ta l'anima mia, anzi era resa deli- „ cata per la piaga dolcissima dell' a- „ more, che gli avea resi spediti e „ l'intelletto, e la memoria, e la vo- „ lontà da simili imbarazzi. Onde a „ questo avvertire dentro di me, che „ trovavo alla sbaraglia, e rischio d' „ incontrare gli scrupoli, & imbaraz- „ zi, quasi si saria l'interno contrista- „ sto, e di spasimo ritirata l'anima: „ come chi ha già provato strapazzi, „ prigioni, ferro, e fuoco; poi essen- „ done stato liberato, & avvezzo alla „ libertà, & a grandi beni, d' impro- „ viso si vedesse gionto in quella stra- „ da, dove conoscesse esser facile, e „ possibile di nuovo il pericolo di es- „ ser preso, e riposto nelle prime pri- „ gionie, miserie, e supplicj. Ma „ quell' animo superiore, che Dio mi „ ha conceduto, e già donato da tan- „ to tempo, non smosse la disposizio- „ ne eguale del mio cuore per restar „ anche di bel nuovo nelle primiere „ angustie, scrupoli, & oscurità, co- „ sì disusata qual ero; intendendo ben „ allora, e ricordandomi, che cosa „ sia quel caos alla mente, e alle po- „ tenze dell' anima, & al corporale „ sentimento di pena per consenso di „ quello stroppiamento spirituale, non „ essendovi più strada da saper uscire „ dal gran timore della colpa, e dal- „ li grandi aspetti di peccati graviss- „ mi, che par di commettere, con- „ catenandosi tante cose l' una coll' al- „ tra atte a mettermi in estremo pas- „ so, quando in quelle mi trovo: e „ se vi è cosa, che io abbia a teme- „ re, e da spasimare, è questa tra tut- „ te le sorti di tormenti. Ma con a- „ vermi Dio dato animo disposto a so- „ stener ciò anche tutta la vita, quan- „ do così disponga; non mi suol tur-

„ bare più di così, nè importar que-
„ sta pena. „

Tanto era il suo gusto dell' adempimento del volere divino in sì affannoso tormento, che non voleva tampoco udire dall' altrui bocca doglianze del suo stato. Occorse un giorno, che parlando ella con due Religiosi di questi su oi continui timori di offendere Dio, si avanzò a dire, che tanto eccessiva era perciò la sua pena, che non avrebbe potuto durare in vita, se Dio con particolare virtù non l' avesse sostenuta. In udir ciò uno di loro mosso a compassione proruppe in certo atto di risentimento, lamentandosi quasi con Dio, che la lasciasse in preda di tali angoscie. Dispiacque ciò molto alla Serva del Signore, e con moto di amorosa gelosia lo ripigliò dicendo: *che Dio era il Padrone, e che niuno doveva impacciarsi in quello, che disponeva, non potendo udir farsi querele dei trattamenti che le faceva Iddio, tuttochè aspri, e penosi: che toccava a lei portarli, ed al suo cuore, il quale stava vigoroso nel patto: che purchè lui vedesse, e sapesse che non l' offendeva, si contentava per amor suo portare la pena del parere di offenderlo, e fare le parti di procedere con esso colla sua penitenza.* Tanto disse, avvampando di zelo, che fossero rispettate da lui, e da ogni altro le sovrane disposizioni, benchè a lei sì tormentose.

Colla medesima eroica rassegnazione al divin volere ratteneva gli empiti del cuor suo, che anelava al possedimento di quella Patria beata, ove si vive esente da ogni rischio, e timor di peccare, soffrendo allegramente, giacchè così a Dio piaceva, di vivere quì in terra in mezzo tante angustie, e pericoli. *Tutte le pene* (scrive nelle relazioni) *per me sono minori dello scrupolo, e timore del peccato, ancorchè vene siano de' grandi, e penosissime: e talvolta mi sentii fortemente inclinare alla vita futura del Paradiso, amandola tanto, e tanto, perchè è così pura, e lontana da ogni possibilità di peccare. A tal refrigerio avrei pensato tanto più, che già la speranza quasi certa me lo portava avanti: parendomi, che verrà pur una volta quel vivere puro. Ma ciò mi fa troppo affetto: perchè il cuore resta tirato là: e senza avvertire, che Iddio voglia tenerci quì, io li chiedo subito di andar ivi, e per soave sete piangerei, come i fanciulli. Ma quando poi mi accorgo, che forse non bisogna cercar quella vita* (con troppa ansietà) *ma stare in questa, dove Dio ci tiene; non oso voler altro: ma solo chiedo grazia di non peccare, ancorchè Dio vogli, che sempre tema, e dubiti di commetterne tanti. Sia fatta la sua volontà.*

Come poi la Serva di Dio praticava eccellentemente in sè stessa la rassegnazione al divin beneplacito, avea pure gran premura d' insinuarla negli altri. Ad un Cavaliero travagliato dice così in una sua lettera: *ella sa, che per lo più bisogna patire. Patiamo dunque, lei per un verso, & io per un altro, secondo le disposizioni occulte di Dio: perchè certo egli sempre lavora o facendo, o disfacendo.* E in altra lettera in tal guisa cerca d' innamorarlo della conformità al voler santo di Dio: *sia come si vuole, a me, & a noi tocca donare ogni nostra soddisfazione propria al Signore allegramente: perchè per amore di lui tutto l' amaro divien dolce: e beati noi se avremo sempre occasione di cambiare il nostro volere in quello perfettissimo di Dio, cosicchè quello diventi il volere nostro, il gusto nostro, & il contento nostro.*

## CAPITOLO VIII.

*Sua divozione a Gesù Cristo, e religione ai divini Misterj, e cose sagre.*

SErvirà parimente quello, che della divozione a Gesù, e a divini Misterj, siccome altresì agli altri Santi, riferiremo in questo, e ne' due seguenti

ti capitoli, a far più chiaramente conoscere la grandezza della sua carità verso Dio. Imperocchè non poteva d'altro fonte, che dal divino amore scaturire quella singolar tenerezza di affetto, che ebbe al nostro Salvatore, e riverenza grande, con cui praticava tutti gli atti spettanti al culto divino.

Da che la Serva di Dio fin dall'età di cinque anni consacrò a Gesù sè medesima, pose tutto il suo studio nel rendersi degna del suo affetto col meditare indefessamente la vita sua, e imitare i suoi santissimi esempj. I segnalati favori, che Gesù le andò in seguito comunicando, fino a seco sposarla col darle l'anello nuzziale, e chiamarla *sua cara, e prediletta*; furono a lei potentissimi stimoli per maggiormente innamorarsi di lui solo, e incalorirsi a corrispondere all'amor suo con ogni attenzione, e fedeltà. E tanto s'immerse coi pensieri, e cogli affetti in questo sagro eterno Oggetto, che se le inebriò lo spirito di una tale pienezza, che pareva non sapesse nè pensare, nè parlare, nè vivere senza di lui. In solo nominare *Gesù* sentiva struggersi, e liquefarsi di tenerezza il cuore: ed era tale la soavità, che ne provava, che pareva avesse un favo di dolcissimo mele nella bocca: e parlando un giorno con certo pio Sacerdote, si lasciò cadere di lingua, che al solamente nominare *Gesù*, le stillava fin dalle mani il balsamo: e in ciò dire copertasi il volto di un dolce fuoco, e abbassando le braccia verso terra, andava scuotendo le dita, quasi se appunto le stillasse il balsamo dalle mani. Soleva perciò ripeterlo con gran frequenza spezialmente nelle sue angustie, e *dilettavasi* (secondo che ella scrive) *di proferire questo sopraeccellente nome, come travasamento, e svaporamento di lui medesimo, o spremendolo come succo di lui stesso, Gesù Gesù tante volte dicendo, suggendolo quasi latte dalle poppe della Divinità, e Umanità sua*: e attesta, che ne riportava talvolta il suo spirito effetti prodigiosi, passando in un momento, dopo aver solo nominato *Gesù*, da uno stato affannosissimo di pena ad una lietissima calma.

Le tenerezze, onde sfogar solea con Gesù l'affetto del suo cuore, sono affatto indicibili, e di alcune già abbiamo data bastante contezza in altri luoghi. Lo chiamava *sua vita, sua bellezza, suo contento, sua speranza, luce serena dell'anima sua, dolcezza de' cuori, suo trionfo, paradiso, tesoro, suo amante, e suo amato*, con mille altri titoli, che andava nelle occasioni replicando con una estrema svisceratezza di animo. Gesù era per essa ogni cosa, e si valeva di lui, e di tutto ciò, che a lui appartiene, in qualunque congiuntura per ottenere, quanto bramava: siccome ella nobilmente dichiara nelle sue relazioni in questi termini: *si è compiaciuta la divina Bontà spezialmente farmi industriosa da anni in qua con un modo assai vigilante di adoprare il mio caro tesoro Gesù Cristo, e di valermi d'esso, non solo in un modo, ma in molti modi, e di tutti li frammenti delle cose sue, de' misterj, e virtù in varie sorti di occorrenze: come se avessi una bussola piena di molti segreti, & unzioni guaritive, fortificative, preservative, & uno scrigno ripieno di tutte le più preziose monete, e gioje di valore per pagare a Dio, per comprare, per far limosina al Prossimo, per tenere, per dare, per ornare me al piacere di Dio: in somma per farmelo tutti i ripieghi in tutti i bisogni.* Quindi racconta, che postasi un giorno inginocchione per presentarsi, e raccomandarsi a S. D. M. le fu infusa nell'intelletto una gran luce, che le dimostrava nostro Signor Gesù Cristo come spanto nel Mondo, e spanta altresì la virtù della sua Redenzione, e le sue qualità di inestimabili effetti, perchè le creature ne pigliassero, e qualmente l'ordinazione divina con maniera speziale l'aveva

disposta, acciò andasse succhiando da esso Cristo, quanto vedeva di spanto: il che produsse in lei un grande amore e fiducia: e già attualmente l'anima sua si assorbiva quella virtù, e la ritornava al merito della Trinità sacrosanta.

Era divotissima, siccome di tutti i Misterj della vita di Cristo, così spezialmente della sua passione, e morte: e piacque al suo Sposo, per più innamorarla di sì gran misterio di rappresentare in lei medesima la serie amarissima delle sue pene nella maniera, che fu altrove divisata. Quando o udiva, o leggeva la dolorosa storia, non poteva mai rattenere le lagrime: e sentivasi ardere di voglia di corrispondere anch'essa col patire all'affetto eccessivo del suo divin Salvatore. Una volta tra le altre nella Domenica delle Palme dopo aver udito a leggere il *Passio*, avendo chiesto con gran sete a Gesù di non essere lasciata senza pena, mentre lo contemplava sì per lei maltrattato, ne fu ben presto da lui compiaciuta: poichè restò presa da dolori acerbissimi nelle viscere, e in tutti li membri del corpo, che le cagionarono la febbre, e l'obbligarono a letto: e durò in tale stato tutta la settimana santa, e massime ne' tre ultimi giorni, che fu estrema la pena. Ma svanì poi tutto il male nella festa solenne di Pasqua, in cui volle il pietoso Signore ammetterla a parte della sua allegrezza, come le avea partecipato del calice di sua Passione.

Celebrava ogni anno questo divin mistero nel giorno dalla Chiesa prescritto con tutto l'apparecchio del suo spirito: e per farlo con maggior purità, e riverenza ricercava di premettervi la confessione delle sue colpe, nella guisa stessa, che avesse dovuto ricevere il Santissimo Sagramento. Assistendo ai divini Uffizj, tanto si attuava nella ponderazione di quelle sagre memorie, che si destavano in lei sentimenti, ed effetti inesplicabili: del che può aversene qualche saggio da ciò, che racconta di una di simiglianti occasioni. *Non tocco* (scrive) *altri punti di quel giorno, mentre tra di me si sogliono svegliare tante cose di sentimenti, d'intendimenti, e di effetti, che io stessa non vaglio fra me medesima ridurmeli in ricordanza con distinzione. Dirò solo, come dopo gran parte delle fonzioni di quel giorno di Venerdì santo, quando il Sacerdote andò al sepolcro a prendere l'Ostia consacrata per comunicarsi, stando io là in faccia del Sagramento, avendo già udito, & inteso tanti gran fatti antecedentemente, e dal Passio, e dalle altre cose celebrate, e cantate, e che ancora s'andavano continuando; al chiaro di un gran conoscimento diedi lo sguardo alla mia persona: & in quella Chiesa mi pareva di essere l'oggetto appostato, per cui si fecero tutte quelle cose, e me vedevo la riuscita delle fatiche di Cristo, & il suo guadagno. Gran cosa è intendere ciò, ed essere là sulla faccia di quello stesso Dio, che fece tutto quel tanto mirando me a mio riguardo! Io gli dicevo:* eccomi quì son tutta vostra, *compiacendomi di manifestamente, e personalmente starli dinanzi, quasi come il ristoro della sua ardente brama sostenuta, il guadagno, e contento del suo amore faticato, la riuscita degli affannati suoi stenti, e l'estratto vivente della sua morte.* Sì (*gli dicevo*) quanto sono con quanto di buono vi è in me, godetemi, che sono quì al vostro compiacimento, e il vostro trofeo, *stillandomi in lagrime.*

Dimostrò parimente Fialetta con eroica maniera la sua Religione riguardo tutti gli altri oggetti concernenti questa insigne virtù. Ogni qualunque atto appartenente all'onore, e culto di Dio, benchè fosse in apparenza di poco conto, era appresso di lei in grandissima stima, e non ne rimaneva nel praticarlo men contenta l'anima sua, che di certe altre più eccelse corrispondenze con Dio: del che ne ringraziava sua divina Maestà: *io conosco*, diceva, *questa grazia essere singolare: voglio dire, che tanto sia sazia l'anima mia, e soddisfatta di un picciol atto, che verso Dio, & in ordine a lui*

*lui abbia l'onore di fare, come se Dio la rapisse a lunghi corrispondimenti seco in qualche grand'estasi, & a godimenti sovrani. Quì il poco (cioè, che ha apparenza di poco) è conosciuto assai, è stimato assai, avendo l'anima molta stima radicata in Dio sommamente degno, santo, perfetto oltre ogni misura: e sa ancora radicatamente, e fortemente essere la creatura umana d'infinita disparità, & una cosa, che non è da sè. Oltre di chè io ho tante esperienze, e so della mia indegnità, che l'aver l'onore di parlare, o internamente, o esternamente una parola con Dio, accompagnare la mia volontà con la sua: il benedirlo &c. me la reputo a sorte assai grande. Così talvolta a ricordarmi solo d'essere in Chiesa, e di stare io in luogo sì santo, conoscendomi tanto indegna; ciò mi cava le lagrime di riverenza, e compunzione: e quel tutto, che quì intende l'anima prestamente per la stima di Dio, non lo sò dire.*

Uguale stima, e divozione avea per le sante Indulgenze della Chiesa, considerandole come frutti de' meriti di Cristo, e della sua soprabbondante Redenzione: e in occasione di valersi di questi tesori, il lume della preziosità del divin Sangue le spremeva in gran copia dagli occhi le lagrime, e la trasportava in'eccessi di amore, e di gratitudine verso Dio. Così ancora scoppiavale il pianto alle volte per allegrezza, ed amore nel segnarsi coll'acqua benedetta: e intendeva in tal atto di lavarsi dalle sue spirituali immondezze, e di ricevere dalla Santissima Trinità quegli effetti salutari, per cui fu tal ceremonia istituita. E tanto l'era in istima tal consuetudine di prendere l'acqua benedetta, che anco in casa più, e più volte il giorno nè ripeteva l'uso con estrema riverenza; a segno, che attestano le Sorelle, che era dnopo riempirne sovente il vasetto, ritrovandolo ben presto vuoto. Onde con divoto scherzo solevano dirle: *voi, Fialetta, siete la destruzione dell'acqua santa.*

Si stendeva altresì la sua Religione a tutto il restante, che avesse qualche relazione a Dio, o al suo culto, e spezialmente a' suoi Ministri; verso i quali nudrì, e mantenne sempre un profondo rispetto, riconoscendogli per gli eletti di Dio, per gl'unti suoi, e dispensieri del sommo bene: e avria voluto vederli tutti santi ad ogni suo costo. E sebbene pe' maneggi, ch'ebbe di parecchi di questi, fosse appieno informata delle loro debolezze; non bastò mai tal notizia a intiepidirla punto nel rispetto, che loro professava: anzi sempre gli apprezzò tanto, che, o fosse ella assediata da affanni di spirito, o travagliata da infermità di corpo; a questi solo ricorreva per ajuto, e refrigerio, conferendole tal volta il Signore in premio della sua fiducia una tale rarissima grazia, che alla loro sola comparsa, o rinvenisse affatto, o respirasse almeno dalle sue angustie.

Se a questi tali raccomandava tutto ciò, che credeva di profitto per l'anime loro; molto più inculcava l'esattezza, e fervore nel culto, e servizio di Dio, volendo che ogni cosa ad esso spettante fosse fatta con gran decoro, con profonda riverenza, e riflessione penetrante dei divini Misterj: e basterà quì solo di rapportare parte di una sua lettera diretta ad un Religioso di San Domenico, per conoscere quanto zelasse su tal materia. „ Credo, dice, che „ in riflettere a ciò (vale dire all' „ eccellenza del suo ministero sa- „ cerdotale) ella ne provi grande „ umiliazione; ma non mi basta: „ perchè vorrei con l'umiliazione in „ tutto crescesse il destamento dell' „ amore, che è la perfezione d'o- „ gni virtù: e che rendesse con a-

„ mo-

„ more al Signore questi servigi sì sa-
„ gri, sì santi, e da lui con amore as-
„ segnatili. In quella Messa vorrei
„ impiegasse tutte le sue facoltà, e
„ forze, e un poco più vi ponderasse
„ sopra la forza, e vigore dell' ani-
„ mo, e l' espressioni della bocca an-
„ cora. Non la vorrei lunga, ma un
„ poco più ben detta, e ben espres-
„ sa, e di cuore. Quelle prime pa-
„ role: *Confitemini Domino quoniam bo-*
„ *nus*, ricercano, che invitando lei
„ gli altri a Dio, in dargli eccitamen-
„ to nel notificarli la sua bontà; V.
„ P. sia il primo desto di cuore, che
„ concepisca con l' umiliazione stima
„ amorosa, e coraggiosa di quel Dio
„ buono. Voglio concedere, che per-
„ metta il Signore siano illanguiditi i
„ suoi sentimenti; ma non vorrei si
„ lasciasse andare in destituzione an-
„ cora da sè per qualche parte, che
„ potria fare di più. Si ajuti per non
„ secondare la naturale miseria. Con
„ li Grandi del Mondo, quando s' ha
„ da presentargli ossequj, e trattare
„ con loro, ci facciamo pur qualche
„ forza per procedere con buon mo-
„ do, e non parere svogliati, o te-
„ diati con loro. Oh caro il mio Dio
„ grande, e sopragrande! e non ci fa-
„ remo forza per procedere bene in-
„ ternamente, & esternamente con
„ voi! &c.„

## CAPITOLO IX.

*Della gran divozione di Fialetta verso il Santissimo Sagramento dell' Altare.*

SE fra tutte le virtù morali la nostra Serva di Dio, al dire di una Persona autorevole, *si distinse nelle due principali della religione, ed umiltà*; è necessario il confessare, che riguardo gli atti della religione si segnalasse sopra tutto nella divozione verso l' augustissimo Sagramento dell' Altare. Quanto abbiamo detto nel secondo libro, parlando delle sue Comunioni, potrebbe comprovar ciò a sufficienza: nulladimeno in maggior confermazione del detto piacemi di quì aggiungere alcune altre cose tra le molte, che potrebbono dirsi.

Essendo l' anima sua altamente penetrata dall' eccellenza del dono inestimabile, che ci vien fatto in questo Sagramento, e dalla immensa grandezza, e maestà della Persona, che discende nei nostri petti; non si può esprimere l' ardore, che la struggeva, perchè Gesù fosse accolto non solo da lei, ma ancora da tutti coloro, che si comunicavano colla dovuta preparazione, amore, stima, e riverenza. Mossa da questo zelo si prendeva la cura di apparecchiar essa la stanza al Signore in quelle anime, che l' avevano a ricevere, facendo dal canto suo tutte quelle offerte, che mai sapeva, e tutti quegli atti più ferventi, di devozione, che le suggeriva il suo affetto. Qual fosse in ciò la sua pia diligenza, si può intendere da queste sue parole: *ero io per la cognizione di sì gran fatto (quale è il ricevere la santa Comunione) così applicata talora a quelle persone, che osservavo andare a comunicarsi, benchè non vi andassi io, per un desiderio grande, che ei fosse accolto con quella stima, riverenza, cognizione, e fondamenti di virtù, che intendevo per quel tal lume donatomi: il quale mi rendeva tutto l' interno impiegato, ed interessato del decoro del mio Signore in modo, che distillandomi il mio cuore in lagrime, e sentimenti, che non so dire, per ajutare a preparare quelle anime che avevano allora da ricevere quel Sagramento sagrosanto; chiedevo per loro le disposizioni, & ero in quella faccenda, e quella intrinseca sviscieratezza, come se fossi stata io in quel procinto: tanto importandomi, che fosse ben ricevuto da me, come dagli altri, dovendo io amare lui ardentemente ancor senza il benefizio mio: perchè anche quando non benefica, è l'*

*istes-*

*istesso Dio, degno, stimabile, & amabile.*

Più oltre ancora passavano le finezze della sua religione: poichè pensando, quanto inferiori fossero al merito, e grandezza di Dio le disposizioni sue, e degli altri per riceverlo; per contentare il suo affetto offeriva quel divin Sagramento a Gesù medesimo, come sol degno di accogliere, e ricevere sè stesso: il che meglio si capirà da lei stessa, che così scrisse di certa occasione: *Dopo aver io preparato oltre gl' altri quel Sacerdote, ch' era giunto a celebrare, acciò ei riceveſſe con più ornamento, e decoro possibile il suo stimabilissimo Signore, e cibo amato più assai, che me stessa, e più che la mia spirituale sazietà, prendendomi un' eccesso di amore, e di luce alla consecrazione, che mi rese il corpo senza sentimento, ma ritto sulle ginocchia; gionta poi in faccia dell' Ostia rotta in più parti, l' amore dell'anima mia possedendo quell' Ostia come parte mia, e Sagramento mio, la diede al Signore stesso da ricevere in appagamento dell' amore, e zelo mio, conoscendo, che io davo la mia Comunione da ricevere, e da accogliere a lui, che solo era capace ricetto, e degno di ricevere quello, per cui nè il mio, nè niun ricettacolo di chi si sia mi poteva contentare. E nel consegnarlo come mio cibo al medesimo Cristo nel suo divino petto, al suo spirito, & al suo amore; divenne egli il cambio di me stessa, e del mio spirito da me con eccesso di sazietà mia fuor di misura traslatata in lui.*

Non solo avea estrema premura, che si portasse alla Comunione un grande apparecchio di santi affetti; ma ancora, che riconoscendo ogn' uno l' incomparabile benefizio, che riceve da Dio per tal sagramento, gli rendesse di continuo le dovute grazie. *Vorrei* (scrive ad un Religioso) *ringraziassimo Dio in tutte le ore per l' estremo eccesso, che fa giornalmente con noi tra gli altri benefizj, di cibarci di sè medesimo. Oh se ciò ci concedesse una volta ogni venti anni, quanto gran stupore ci renderia tanta bontà, e liberalità con noi peccatori! e pure non ci dà meno, perchè ci si dona sì frequentemente; ma più eccesso anzi di dimestichezza, e di amore ci dimostra: e forse lo ringrazieressimo appena per mezzora, s' egli non ci svegliasse più volte tra il giorno a ricordarci di tanta gran cosa, che per parte nostra ci va sì spesso di mente.*

Segnalò altresì questa Serva di Dio la sua divozione verso il Santiss. Sagramento in molte altre maniere. Era singolare il suo studio di osequiarlo in tutti i luoghi, e in tutti i tempi, e spezialmente nelle Chiese, e nel santo Sagrifizio della Messa. Sopra di che così depone il Padre Maestro Cordenos negli articoli: *Portata dall' eroica sua fede a questo augustissimo Sagramento, ogni mattina andava alla Chiesa, dove ordinariamente vi si tratteneva all' incirca di due ore* (non potendo di più a motivo delle altre due sorelle,) *assistendo a quante Messe poteva col puro oggetto di adorare, e vagheggiare il suo Dio Sagramentato: in cui fissandosi con tutto lo sforzo de' suoi pensieri, e de' suoi affetti, traspirava dalla sua persona una tale riverenza, e composizione, una tale tenerezza, ed assorbimento, che se per una parte le grondavano in quieta, e placidissima forma dagli occhi profluvj di lagrime; dall' altra parte in profondo concentramento di spirito rapito il suo cuore, restava nel suo esterno, come una statua senza uso de' sensi, servendo di ammirazione, e compunzione a quanti la vedevano, come un Angiolo star in terra; ma tutta immersa nel Cielo. Ne' tempi poi intermedj fra le Messe rivolta al sagro Tabernacolo, con la stessa immobile fissezza di pensieri, e di affetti, e con lo stesso profluvio*

di

*di lagrime felicemente perdeva sè ſteſſa in quell'amabiliſſimo oggetto, dal quale nè ammetteva mai immaginabile diſtrazione, nè ſapeva mai ſtaccarſi, allora ſolo partendoſi di Chieſa, quando non poteva far di meno.*

Oltre di ciò, qualora ſi eſponeva in qualche Chieſa alla pubblica adorazione il Santiſſimo Sagramento, ſe o la troppa diſtanza de' luoghi, o le ſue infermità non gliel vietavano, non mancava mai di portarviſi a corteggiarlo, e tributarli tutti i ſuoi oſſequj, conſumandovi quanto tempo l'era poſſibile ſenza far conto delle ſue debolezze, e languori di corpo, e degli incomodi della ſtagione e del ſito. Una volta fra l'altre nella Chieſa di Santa Maria detta *della Celeſtia* di Venezia con grande ammirazione fu veduta durarvi per dieci ore continue ne' tempi più focoſi dell'eſtate ſotto ai lumi ſenza mai muoverſi, e ſenza appoggio, inginocchiata ſui gradini della Capella maggiore, con tal aſſorbimento, e divozione, che le Monache, le quali l'oſſervarono, non ſapevano finire di farne le maraviglie, e ne reſtarono oltre modo edificate, e compunte: e taluna ancora da ciò preſe motivo di contrarre ſeco lei amicizia.

Ancorchè non foſſe pubblicamente eſpoſto il divin Sagramento, ſe le occorreva paſſare davanti a qualche Chieſa, non ſi poteva rattenere dal preſentarſi ad adorarlo, e offerirli tutta sè medeſima. E atteſta un perſonaggio di autorità: che eſſendole accaduto più volte di far viaggio colla Serva di Dio; allorchè s'incontrava in qualche Chieſa, eſſa un pezzo prima ſi metteva in particolare raccoglimento, e venerava il ſuo Signore Sagramentato, finchè lo perdeva di viſta, rivolgendo con tenerezza gli ſguardi verſo quel ſacro luogo, che conteneva l'oggetto amabiliſſimo del ſuo cuore. Dimorando ſimilmente nella propria caſa, ſi voltava con gran frequenza tra il giorno verſo quel ſito, ove ſtava ripoſto il ſuo bene, e drizzava a lui cordialiſſime eſpreſſioni di affetto. Spezialmente la mattina non paga degli atti di oſſequio, che gli avea tributati in Chieſa, s'inginocchiava ſpeſſo nella propria ſtanza, *adorando*, come dice ella ſteſſa, *quella gran vittima ſagramentata, che ſi offeriſce nel Mondo da' Sacerdoti*, con una liquefazione sì grande per amore, e ſtima, e con tale irrigamento di lagrime, che parevale di ſentire il frutto di que' ſagrifizj.

Non ſolamente di giorno, ma eziandio di notte, guſtava di ſtar vicina al Santiſſimo Sagramento coll'amore, e collo ſpirito, giacchè non poteva ancora col corpo. E in tali occaſioni il divin Redentore, che non voleva laſciarſi vincere dall'affetto della ſua Serva, le compartì grazie ſingolariſſime. Già ſi notarono alcune volte, in cui ſi compiacque manifeſtarſele chiaramente dal ſagro Altare: ma è quì da aggiugnere, che un tal favore fu aſſai frequente, e ſuccedeva d'ordinario nel modo, ch'ella riferiſce parlando di ciò, che le avvenne in certa notte, mentre appunto ſpiegava a lui i vivi affetti del ſuo cuore. *Per un ora, e mezza in circa*, dice, *ſtando io ſul mio letto, ſi degnò dal ſanto Tabernacolo aprirmi l'adito di goderlo, e conoſcere aſſai manifeſta la ſua perſona; e con un modo amoroſo sì degnò tenermi compagnia, e corriſpondenza, talchè non pareva vi foſſero muraglie, nè di Chieſa, nè di caſa, che ſi frammezzaſſero tra lui, e me. Onde ſpeditamente, e con intrinſichezza vi furono tra noi comunicazioni, che non poſſo dichiarare. E benchè foſſe notte, per me era giorno di chiarezza, e di gran felicità.*

Sebbene non ſi poſſino dichiarare le comunicazioni ſcambievoli, che paſſavano tra lei, e il ſuo divino Spoſo in sì felice tempo, e le *beatiſſime verità* (per ſervirmi di ſue parole) che

le

le manifeſtava ; abbiamo tuttavia alcune ſue eſpreſſioni di affetto , che furono da lei regiſtrate , dalle quali potremo rilevare almeno in parte le altre tenenezze, onde ſi sfogava in tali occorrenze. Così dunque diceva una volta a Gesù più col cuore, che colla lingua : *Oh vita che eſcludi ogni morte ! oh verità , che bandiſci ogni errore ! oh via ſicura, che ci conduci al Cielo ! Quì , che ſei quello ſteſſo , che ſulla Croce elevato , come calamita eſſer voleſti per traere a te ogni anima non ſolo , ma ogni coſa , che nell' uomo ſi trova , cioè cognizione, volontà, amore , timore, ſperanza, dolore , e letizia : onde diceſti :* omnia traham ad me ipſum . *E quì ancora nel Sagramento, che velatamente te ne ſtai compendiato con tutti li miſterj tuoi di vita , di paſſione , e di gloria : però ſpezialmente ti rappreſenti memoriale della tua ſviſcerata morte con il medemo fine di traere a te in comune ogni anima , e poi ſpezialmente da ognuna pretendi , ricerchi , e tiri a te ſteſſo* omnia, *ogni coſa , ogni parte di eſſa : perchè ſiccome pare che quì tu dici apertamente :* omnia mea tua ſunt ; *così pretendi di dire :* & tua mea ſunt . *Oh dolce via , altiſſima , divina , e ſublime , che ti ſei inchinata a noi , acciò in eſſa introdotti , elevati reſtaſſimo per eſſa alla ſteſſa verità , e ſapienza tua divina : e col conoſcimento di eſſa aveſſimo inſieme la vita eterna in te , che ſei vita di tutta l' eternità :* hæc eſt vita æterna , ut cognoſcam te Deum verum . *Ora quì ſi riceve queſta cognizione non ſolo intellettuale ma pratica , e ſperimentale , anzi in vera ſoſtanza per modo indicibile . Oh di cognizione fonte ineſauſta ! oh via lucida , e chiara che ci moſtri la vita , e ce la dai , e dandocela inſieme ce la moſtri : e per queſto modo dando a noi tutto ciò , togli a noi ogni coſa traendola a te ſteſſo ! ec.*

Devotiſſima ancora , e maravigliosa è un' altra parlata che fece in ſimigliante occaſione, ſtando eſſa una notte , come racconta , proſteſa a terra vagheggiando , e adorando dalla ſua caſa nel ſanto Tabernacolo Gesù Sagramentato, che a ſe l' attraeva con amoroſe corriſpondenze di affetto : e l' eſpreſſe in lingua latina , come più atta a ſpiegare i ſenſi del ſuo amore , e della ſua divozione : e queſte ſono le ſue parole : *Oh paradiſus animæ meæ, Domine Jeſu ! quam dulce faucibus meis eſt Sacramentum corporis tui ! quam delectabilis oculis meis etiam locus , ubi ſteterunt , ſtant, & ſtantes erunt pedes tui non tantum , ſed & manus , caput , cor , & omnia membra tui corporis cum anima non ſine te ! Oh perſonalis Sapientia Patris ! oh Deus ! oh homo ! Spes mea & refugium meum , Pater meus , & conſolator meus . Tu dediſti mihi lætitiam inter lacrimas , ſolatium inter dolores : quia ad te levavi oculos meos , qui habitas in cœlo meo , id eſt in hoc Sacramento , in quo paraſti divitias , & ſaturitates diligentibus te . Oh æternitas mea ! ne elongeris a me . Peccavi , ſicut dixi tibi , & malum coram te feci : ſed etiam coram te flevi , & clamavi de profundis cordis mei : miſerere mei , Deus , ſecundum magnam miſericordiam tuam . Et ſic clamavi ad te , Domine , ardenter , & veraciter , ſicut tu ſcis : quia tu , & non alius labia mea aperuiſti , & transfixiſti cor meum charitate tua : & ideo eructavi verbum bonum , & pſalmum pœnitentiæ dixi ex abundantia cordis . Sed tu convertiſti planctum meum in gaudium mihi , & viſitaſti me in nocte , & noctem vertiſti in diem , & viderunt oculi mei lumen tuum intus inviſibiliter , & in lumine tuo inveni te , & dilexi te pro te : quia tu es ille , de quo nunquam dicere valebo .*

Nè quì è da tacere una coſa di gran tenerezza, ed è che l' ardore della ſua divozione la portava ad oſſequiare Gesù Sagramentato fino nel petto di chi l' avea di freſco ricevuto : ed il Signore

tal-

talvolta corrispose al suo affetto col parteciparle segnalati lumi, e favori. Così un giorno, che dovea per obbedienza restar priva del suo santo cibo, mentre faceva accoglienza al suo Sposo in certa persona, che si era comunicata in vece sua; le aperse egli la comunicazione in quello spirito, dimanierachè, come ella dice, *era divenuto suo proprio, & il Signore, e quella stanza del Signore, e quello, che lui versava, e lei riceveva, intendendo, che con speziale abbondanza egli la irrigava delle sue soavissime influenze*. Parimente un'altra volta essendosele dopo la Comunione appressata Suor Maria Francesca Morandi, di cui si parlò nel libro antecedente, e facendo ella festa, e accoglienze a Gesù nel di lei petto con atti di sviscerata divozione; successe questa maraviglia, che tutti quegli atti, che faceva, andavano a riflettere nel cuore dell'altra, cosicchè ne risentiva l'impressioni, e gli effetti: conforme attestò ella medesima dopo la morte di Fialetta. E aggiunse di più, che provando essa per l'avanti incredibili difficoltà nell'accostarsi all'Eucaristica Mensa per le infestazioni continue, e soperchiarie del Demonio; da quel tempo in poi ne restò affatto libera, e sciolta, e potè proseguire a comunicarsi con ogni facilità, e pace dell'anima sua, riconoscendo tal grazia dalla Serva di Dio.

Finalmente per tacer d'altre cose, la divozione, che ebbe Fialetta verso il SS. Sagramento, giunse a tal segno, che pare abbia voluto in certa guisa stenderla fin dopo la sua morte, e perpetuarla al modo possibile in tutta l'eternità. Conciossiachè disponendo essa in vita di sè medesima, ordinò, e pregò i Religiosi di S. Domenico ad accordarle la grazia, i quali volontieri ne la compiacquero: ordinò dissi, che fosse il cadavere sepolto nella Chiesa presso all'Altare del SS. Sagramento, *dove egli*, scrisse, *debba stare dinanzi a lui sfacendosi in onore suo, e per gloria della divina onnipotenza, che ha da spiccare nel redintegrarlo il giorno dell'universale resurrezione*. E in una parlata, che fece col suo corpo, leggonsi le seguenti parole: *io ti offersi al mio Dio per tutti gli anni, che sino al dì del giudizio giaceranno in terra le tue ceneri: e mi dichiarai, e disposi di te, e di tutte le ossa, e atomi di tue polveri, che io voglio stiano là dinanzi a lui (sagramentato) per testimonio, e gloria della sua onnipotenza, e che in tanto l'amino, e benedichino in tutti i momenti di quegli anni, che non saprei far cosa alcuna per lui, nè amarlo, nè ossequiarlo con alcun sentimento. Onde così felicemente in te, corpo mio, e nelle ceneri tue resteranno queste mie disposizioni, sino che torneremo uniti, e potrai meco stare in esercizio di amore, e di lode attuale del nostro Dio.*

## CAPITOLO X.

*Sua devozione ai Santi, e spezialmente alla Beatissima Vergine.*

NON è meno notabile nella serie degli atti della Religione di questa Serva del Signore, la venerazione, e stima, ch'ebbe per altri Santi del Cielo, e spezialmente per la Beatissima Vergine. Parlando in generale di tutti loro soleva esprimere in questi bei sentimenti la sua devozione: *Tutti i Santi per miei cari intercessori soglio io tanto più amarli, e rallegrarmi di loro, e delle loro intercessioni, come rivoli sparsi, e diramati, per così dire, da quel fonte di bontà, per darmi a conoscere l'ampiezza del suo amore, che mi ha resi pieni delle sue influenze tutti questi mezzi atti a cooperare, e secondare al mio bene, che è nello stesso fine suo. Onde come di mezzi nella soprabbondanza della divina carità ordinatami me ne valgo per onorare la divina sua bontà profusa in essi per sè: in essi per essi: & in essi per me, e per noi, che siamo quì nel corso a quell'*

*quell' eccelso fine*. E tanto più era essa indotta a far ciò, per motivo, che si degnava spesse volte il Signore d' illustrare la sua mente intorno l'eccellenze e virtù loro in varie occasioni, e rendergli ancora a lei presenti in una maniera ineffabile, mentre recitava il *Confiteor*, ovvero si accusava avanti la Maestà divina delle colpe, e mancamenti commessi, e in altre congiunture. Onde conoscendo per tal vista chiaramente quel molto, che possono presso l'Altissimo; si animava a prevalersi di sì sante amicizie per ottenere l'intiero perdono de' suoi peccati.

Benchè però a tutti generalmente professasse gran divozione, con più particolarità l'esercitava verso di alcuni, ai quali per qualche titolo speziale si credeva obbligata. Fu singolarmente devota del suo Santo Angelo Custode: e non passava giorno, che non gli offerisse qualche tributo di ossequio, e non si mettesse sotto la sua cura, e protezione: e da lui fu in molti incontri favorita con grazie non ordinarie. Fin da bambina prese affetto distinto per il gran Patriarca San Domenico, e lo pigliò per modello della sua vita riguardo a Dio, e riguardo al Prossimo: e in seguito avendolo eziandio preso per Padre col vestire l'abito del suo terzo Ordine, accrebbe la sua divozione. Alla sua festività soleva disporsi con apparecchio particolare: rimirandolo appunto qual Padre, lo invocava spesso con gran tenerezza: e spezialmente lo pregava, e lo faceva pregare dagli altri suoi figli, e fratelli spirituali, aggiugnendo anche rigorosi digiuni, per ottenere da lui la riforma della sua Religione, la quale assai le premeva, ben vedendo, quanto sarebbe stata di decoro alla Chiesa, di benefizio alle anime, e di vantaggio alla gloria di Dio. Fu pure divotissima di San Giuseppe Sposo della Beatissima Vergine, di San Lodovico Bertrando, da cui fu risanata prodigiosamente essendo in Monastero delle Religiose Servite, di San Gaetano, di San Pietro d' Alcantara, e di altri molti: e intorno l'ultimo nominato si sa da alcune sue lettere, che premetteva alla sua festa una Novena, prendendo le nove sue principali virtù da imitare di giorno in giorno, e che in varie occorrenze avea ricevuto da lui delle grazie segnalate.

Tra le Sante portava singolar venerazione alla gloriosa Sant' Anna, che predicava per una gran Santa, e si protestava di esserle molto obbligata: e a Santa Maria Maddalena, di cui dice, che dopo certa visione gliela lasciò il Signore talmente impressa nell'anima, che per lunga pezza ne sperimentò grandi effetti, rinnovandosele di quando in quando quel lume sovrano, cosicchè veniva quasi a struggersi nel riflettere alle cose di detta Santa. Venerava altresì con distinzione Santa Caterina da Siena sua Madre, la cui vita fu eletta da Dio ad imitare: Santa Rosa di Lima, di cui portava il nome assegnatole nell' aggregarsi al terzo Ordine di San Domenico: Santa Teresa di Gesù da lei per molti titoli tenuta in gran pregio: e la Vergine, e Martire Sant'Agnese, in cui ossequio impiegava ogni anno quindici giorni, concorrendo due volte al giorno a visitare la sua Chiesa, e raccomandarsi al suo patrocinio: e attesta, che per suo mezzo fu una volta liberato dalla via della perdizione certo peccatore, che venne nelle sue mani. E per tralasciarne molti altri Santi, avea ancora spezial culto di devozione ad alcuni, de' quali serbava presso di sè delle reliquie mandate a lei in dono da Roma dall' Eminentissimo Cardinal Carpineo Vicario allora della Santa Romana Chiesa.

Ma sopra gli altri Santi, e Sante del Paradiso fu sempre mai spezialissi-

liſſima la ſua divozione verſo la gran Madre di Dio, e Regina di tutti i Santi Maria. La ſua divozione a queſta gran Signora non ſolo prevenne gli anni di diſcernimento; ma ſi può dire, che cominciaſſe fino dalla ſua naſcita, atteſo quell'atto teneriſſimo, che appena uſcita alla luce praticò con lei ſteſſa, volgendoſi con moto di capo naturalmente impoſſibile verſo la ſua ſacra immagine, e in eſſa tenendo fiſſi per buona pezza i ſuoi ſguardi, come in atto di adorarla, e di metterſi ſotto il ſuo potente patrocinio. Per lo meno deve ciò chiamarſi un bel preludio di quanto doveva poi ſegnalare la ſua divozione verſo Maria. La nominava ſempre con affetto aſſai ſviſcerato, e provava una ſoavità eſtrema, e liquefazione di ſpirito nell'invocarla, pronunziando il ſuo amabiliſſimo nome. Parlava di lei molto di frequente, e le applicava certi bei titoli, che dinotavano l'alta ſtima, ed amore, che aveva per eſſa. La chiamava *mare di grazie, e di ogni virtù: prodigio della Terra, e del Cielo: ſeconda magnificenza di Dio: depoſito degli ſplendori del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo: contraciſra per noi della Santiſſima Trinità, acciò poſſiamo rilevare in qualche maniera le grandezze, e le virtù di Dio: piena di grazia, e di gloria*, oltre moltiſſimi altri titoli di affetto, come di *cauſa d' ogni noſtra allegrezza, ſollievo del ſuo cuore, ſua conſolazione, ſperanza &c.* Quando favellava di lei, non le mancavano mai nè ſentimenti, nè eſpreſſioni per eſaltare i ſuoi meriti, e magnificare i ſuoi pregi. Una volta eſſendo a lei ricorſo un Religioſo in gran travaglio per non avere il ſermone, che far dovea tra due giorni in lode di Maria; eſſa gliene compoſe uno ſul fatto ſteſſo sì ripieno di elevati penſieri, e di nobili eſpreſſioni, che per teſtimonio di chi lo leſſe non poteva dirſi di vantaggio: ma per noſtra diſgrazia, eſſo pure è ſmarrito.

Ad onore di sì gran Reina fu ſolita di recitare fin da fanciulla il ſuo Uffizio, e il Roſario oltre altri eſercizj devoti già mentovati nel primo libro: e digiunò parimente in pane, ed acqua tutti i ſabbati, e le vigilie delle ſue feſte, finchè le infermità, che le ſopravvennero, e molto più l'obbedienza la coſtrinſero a moderare i ſuoi rigori. Solennizzava con atti di ſpeziale oſſequio le ſue feſte principali della Natività, della Purificazione, dell'Annunciazione, e della ſua Aſſunzione alla Gloria, preparandoſi ad eſſe con attuarſi nel penſiero de' miſterj rammemorati, e con varj altri eſercizj di pietà, ne' quali altresì perſeverava nelle ſue Ottave: e giacchè in una lettera ad un ſuo figlio ſpirituale ci da un picciol ſaggio di certo eſercizio, che praticava nell'Ottava della Natività della Vergine, non voglio quì ommetterlo. *Offeriamo*, ſcrive, *tutto al Signore per mezzo di queſta pargoletta Maria, che è nata al Mondo. Io ogni giorno in queſta Ottava voglio andare da eſſa a rallegrarmi della ſua naſcita, & a riconoſcerla per* cauſa noſtræ lætitiæ. *Oggi, ſebbene chiamai tutti meco, pure ſpezialmente mi accompagnai con tutti li Cori degli Angeli, come* Regina Angelorum. *Dimani ſpezialmente mi accompagnerò con tutti li Patriarchi progenitori della ſua proſapia. L'altro con li Profeti, che l'hanno profetata: l'altro con gl' Appoſtoli, come* Regina Apoſtolorum: *l'altro coi Martiri: l'altro coi Confeſſori: l'altro colle Vergini: l'altro con tutti i Santi, e Sante, come* Regina Sanctorum omnium: *e con queſte otto ſchiere l'anderò ad inchinare.*

La ſua divozione verſo Maria era fomentata molto dalle frequenti illuſtrazioni, o intelligenze, che venivanle comunicate intorno le ſue grandezze, prerogative, e meriti eccelſi.

*Vor-*

*Vorrei* ( scrive ella medesima ) *poter aver vigore, e termini proprj per dichiarare le grandezze di questa Vergine santissima, che per molti modi ho godute, secondo mi sono state manifestate, e dimostrate in diversi tempi. Ma averei troppo che fare a raccontare le grazie, che o di questa Madre, o per essa ho godute. In tre modi mi fu concesso di ammirarla, e goderla: siccome questi tre sono li tre posti della sua grandezza, & onore. Uno, che mi fu mostrata nella mente, nel concetto, e nell'affetto di Dio, quale ella sia: e di questo non posso scrivere. Un' altra volta mi mostrò Cristo Signor nostro Figliuolo di Dio la sua umanità: e mi faceva scorgere, che portava indosso Maria Vergine sua Madre, e che per tutta l'eternità in Cielo così, come io scorgevo, sarebbe stata riconosciuta indosso proprio di lui: e che non si vedrà mai il Figlio di Dio umanato in quella gloria risplendere, senza che in lui sia riconosciuta risplenderle indosso la natura, la carne, e la maternità di Maria. Allora verso di essa io esclamai con amore, & allegrezza sviscerata:* causa nostræ lætitiæ. *Altre volte poi scorgendola essa nella sua persona propria da Dio fatta un prodigio pieno di prodigj tutto ripieno di attività prodigiose, piena di grazia, e dotata di doni, e di perfezioni di natura, costituita ad essere in sè santa, eccelsa, e degna, e così in tutte le sue operazioni. Onde per quello fui illuminata, ella è la* seconda magnificenza di Dio. E in altro luogo racconta, *che ebbe un purissimo gaudio, e lume della Vergine santissima, che era come uno specchio di Dio: perchè a sè medesima Dio, & essa in un solo sguardo risplendeva: siccome chi guarda lo specchio, nello stesso tempo vede lo specchio, e la luce, che in esso spicca, lo irradia, e lo fa risplendere.*

La stessa gran Madre di Dio gustava sovente di palesarle la sua sovrana grandezza, il suo illimitato potere, la sua benignità, e carità immensa: onde aggiugneva nuovi stimoli al di lei cuore per infervorarlo maggiormente nel suo santo servizio: e così pure, come già si è altrove accennato, spesse volte se le rendeva manifesta, mentre recitava il sacro Rosario, e l'*Ave Maria* della sera: anzi, conforme ella stessa racconta, d'ordinario non passava giorno, che ora con una chiarezza efficacissima, ora con un lume più temperato non godesse della presenza, siccome di Gesù, così della sua santissima Madre in un modo oltre assai l'immaginario, e trattasse veramente, e intimamente con entrambi per qualche tempo con una liquefazione straordinaria di spirito per l'intensa riverenza, amore, umiliazione, contrizione, soavità, e godimenti di vita eterna, che solevano cagionarle sì dolci visite.

Quali atti spezialmente esercitasse Fialetta in tali occasioni colla sua amorosissima Madre, lo dichiara colle seguenti parole: *In congiunture di tanta importanza per li due estremi, che quel lume mi scuopre, mi riesce assai caro pregare la Vergine santissima, che riconosco molto bene, e con speziale illustrazione in gran vicinanza, avendo di lei l'appoggio, parendo, che gli dico, e mostro ciò, che essa, & io allora vediamo: & acciò in cose di tanto rilievo mi ajuti a pregare, e faccia ottenere quello, di che allora mi stringe la premura. Talvolta gli addito il suo Figliuolo, che ha da essere da me ricevuto in cibo; acciò essa, che l'ama, e conosce cosa merita, si muova ad ottenermi degne disposizioni. Altre gli tengo dinanzi la carica, che ha di ajutare li peccatori a convertirsi. Et in questo conto riconoscendo me tanto singolare, attendo a pregarla a fare meco il suo ufficio, sentendo grande allegrezza tra le mie lagrime di aver trovato un appoggio*

*di tanta ſperanza per la mia emendazione : e ſeco ne tratto con sì grande ſicurezza, e tenerezza alle ſtrette alle ſtrette da lei a me più, che ſe l' aveſſi là eſteriormente, vedendola cogli occhi del corpo : eſſendo quel lume interiore, che me la dà a conoſcere, maggiore di quanto poſſono gli occhi corporali.*

Con pari ſviſcerata fiducia era ſolita nelle congiunture medeſime raccomandarle gli altrui intereſſi, e maſſimamente la converſione di qualche peccatore, che per avventura maneggiaſſe : e ſu tal propoſito abbiamo da lei regiſtrata una preghiera fatta una volta a Maria, mentre appunto godeva della ſua ſoaviſſima preſenza ; la quale è eſpreſſa in termini di tanta confidenza, e ſviſceratezza di affetto, che intenerisce ſolamente nel leggerla, ed è la ſeguente : *Da voi, Maria,* (diceva) *mia conſolazione, aſpetto coſa da par voſtro. Oh gran confidenza, e ſicurtà concepita da me in voi! Parmi già, che non poſſo dubitare dell' opera voſtra a mia conſolazione: anzi mi ſento tutta ſicurtà, mirando voi così verſo me propizia, benigna, e tutta per volermi contentare. Non ſiete niente ritroſa : niun' ombra più, o alcuna coſa mi può dar dubbio, che non ſiate per dare l' eſito voi a queſto mio affare. Già ſta in mano voſtra. Felice me, e li deſiderj miei, e li ricorſi miei a voi fatti avventurati! oh Maria! giorno ſegnalato queſto dell' Ottava di Santa Roſa, nella cui notte allora pure vi degnaſte tanto meco, e facendomi certa, moſtrandomi, come già tutta eri per me, e per ricevere in voſtra mano li miei negozj, in queſto conto ſpezialmente. Oh Madre di conſolazione! quanto illuminata, e più chiara del giorno per me fu quella notte! poichè voi, Stella propizia, riſplendeſte all' anima mia, e foſte la mia lieta compagnia in quelle ore notturne. Oh ſollievo del mio cuore! oh Madre! oh Madre! Così oggi giunſero pur le ore, che il mio cuore, & anima ſicuramente gode di trovarſi da voi accompagnata, e ſcorgervi della ſteſſa maniera quella, che farete ciò, che in voſtra mano ho riposto, e che con giubilo aſpetto. Oh Mater Dei! oh Mater magna! oh Mater potens! oh viſcere materne! chi vi ha così reſo tenere, umili, e verſo me benigne? Oh ſanta Madre chi mai può immaginarſi quella, che voi ſiete preſente a me in queſte ore?* Così sfogava ella il ſuo cuore verſo Maria in que' beati momenti, che godeva del ſuo volto amabiliſſimo : e la pia Signora ſecondando il ſuo affetto, le fe' conoſcere maggiormente quanto diſpoſta foſſe a favorirla, dimoſtrandole l' ardente premura, che aveva, che il ſuo benedetto Figliuolo foſſe amato, e ſervito da lei, e dalle altre creature.

Sono innumerabili le grazie, che Maria compartì a queſta ſua divota Serva per tutto il corſo di ſua vita : e già non poche ne abbiamo deſcritte, o almeno accennate in altri luoghi. Di una ſola aſſai ſingolare piacemi di far quì menzione, la cui notizia fu comunicata al gran Servo di Dio Padre Daniel Angelo Conti : e quì la rapporteremo ſecondo, che la inteſe egli ſteſſo per divina rivelazione. Eſſendoſi queſto pio Religioſo poſto ad orare conforme al ſolito, fu rapito dai ſenſi, e ſi trovò collo ſpirito in compagnia di Fialetta, e Franceſca ſua Sorella, che pure in luogo diſtante attendevano all' eſercizio medeſimo. Or mentre tutti e tre facevano unitamente orazione, comparve dinanzi a loro accerchiata da luminoſiſſimi raggi di gloria la beatiſſima Vergine col ſuo divin bambino Gesù tra le braccia ; e avvicinandoſi alle due buone Sorelle, le ſalutò amendue con faccia benigna, e ridente, dimoſtrando verſo di loro tenerezza particolare di affetto. Riconobbe toſto Fialetta la ſua gran Regina : e gettataſi a' piedi ſuoi, ſi poſe a pregar-

la

la con ardentiſſime ſuppliche per un ſuo figlio ſpirituale, acciò le otteneſſe da Dio la perſeveranza nel bene, e l'avanzamento ſempre maggiore nella via della perfezione: onde aveſſe ad oprar coſe grandi a gloria di ſua divina Maeſtà. Fornita, ch' ebbe la ſua orazione, volendo Maria darle come un pegno ſicuro dell' amor ſuo, e della ſua prontezza in eſaudirla, le porſe in ſeno il ſuo divin pargoletto Gesù, e lo depoſitò tra le ſue braccia. Qual reſtaſſe l'umil Serva di Dio ad un favore tanto impenſato, qual piena di dolcezza, e di gaudio inondaſſe il ſuo ſpirito, laſcio penſarlo ad ognuno. Si ſtrinſe il celeſte Bambino amoroſamente al petto, inviando dal più intimo del ſuo cuore divotiſſimi affetti, e infuocati ſoſpiri, e dagli occhi verſando copioſiſſime lagrime. Indi dopo averſi goduto per qualche ſpazio di tempo di così ſoavi abbracciamenti, lo poſe dinanzi a sè ſulla terra per dar comodo ancora agli altri due di vagheggiarlo, adorarlo, e di ſoddisfare alla loro divozione. Così fatto da tutti e tre con ſentimenti ſpeziali, ripigliò la Vergine il ſuo divin Figlio, e avendoli con eſſo lui benedetti, diſparve. Tanto fu rivelato a quel ſanto Religioſo: al quale manifeſtava il Signore le grazie, che compartiva alla ſua Serva, ed eziandio le rendeva comuni, conforme altrove ſi è detto.

## CAPITOLO XI.

*Suo ſtaccamento da ogni affetto di robba, e di ſtima mondana.*

SIccome l' amor proprio porta i Mondani ad amare sè ſteſſi, e le coſe di queſta terra fino al diſpregio di Dio; così l' amor divino porta l'anime veramente criſtiane ad amar Dio fino al diſpregio di sè medeſime, e di tutte le coſe temporali. Queſto ſi vede mirabilmente nella noſtra Vergine; la quale avendo ſempre tenuto l' affetto ſuo rivolto al ſommo bene, non ebbe, che diſprezzo, e avverſione per tutti i falſi beni del Mondo. Di queſto ſuo alienamento già abbiamo riferiti in più luoghi di queſt' opera parecchi eſempli aſſai rimarchevoli: onde quì ſolo moſtreremo, quanto foſſe lontana da ogni affezione di robba, e di ſtima mondana, che tra tutti i beni caduchi ſono forſe i più prezzati degli uomini. Fu ella ſempre così ſtaccata dalla robba, e da ogni ſorte di proprio intereſſe, che ne viſſe in una perpetua dimenticanza. Mentre ancora era figliuola di famiglia, eſſendole eſibita da un Sacerdote gran Servo di Dio certa ſomma di danaro, per cui poteſſe ſupplire al diſpendio delle lettere, che era continuo, e conſiderabile; per quanto egli inſiſteſſe, acciò l'accettaſſe, non fu mai poſſibile d'indurla a ricevere neppure un quattrino. Ad una perſona, che le offerſe certo regalo, ringraziandola riſpoſe, che la pregava a regalare con un poco delle ſue mortificazioni il Signore, che le ſarebbe ſtato aſſai più caro veder lui regalato, che sè ſteſſa.

Benchè molte volte non ſi poteſſe ri-

riscuotere dai debitori ciò, che era stato assegnato dal Padre per il mantenimento suo, e dell' altre due sorelle; non si udì mai lagnarsene punto, nè mai si scoperse in lei verun segno di turbazione. Così pure quantunque con ogni cura, e attenzione custodisse le robbe domestiche: accadendo ad ogni modo, come suole succedere, che qualche cosa o venisse involata, o si smarrisse, o andasse a male per altrui trascuratezza; non diede mai a divedere sentimento di pena, o di disgusto; ma ne soffriva la privazione con una totale indifferenza del suo spirito: il che sebbene possa apparire a taluno di poco conto; non sarà così riputato da chi ben rifletterà alla forza, che hanno sopra di noi gl' accidenti spezialmente improvisi, quando l' anima non sia proveduta di una virtù ben radicata, ed eroica.

Ma certamente eroico comparve il suo distacco nelle disgrazie già mentovate, che afflissero in alcun tempo la sua Casa, e da uno stato comodo la ridussero in gran penuria, e sul punto di cadere nell' estrema miseria. Imperocchè, mentre tutti i suoi se ne stavano mesti, e grandemente travagliati, la nostra Vergine non perdè mai il suo bell' aspetto sereno, e gioviale: e quasi a lei nulla appartenesse la comune sciagura, vivea sì contenta, ed allegra, che essi medesimi attestano, che il solo mirarla bastava a renderli tutti consolati in mezzo le loro afflizioni: anzi dopo una di queste sì fatte disgrazie ebbe a dire ad un Sacerdote suo confidente: *che non mai si trovò più contenta, che in quel tempo, in cui si trattava, che ella potesse essere ridotta sulla paglia.*

Molto più ancora fe' comparire il suo disprezzo del Mondo riguardo all' onore, e stima degli uomini. Tuttochè la carità, che esercitava a benefizio dei Prossimi, la tenesse di sovente in loro compagnia, e andasse fornita di tutte le doti naturali, e gratuite, che la rendevano amabile, e ammirabile presso di ognuno; non amò ella mai di spiccare negli occhi altrui: nè mai si lasciò allettare dagli applausi, che venivano fatti al suo merito. Ed è certo, che se il motivo della carità non l' avesse indotta; non avrebbe mai messo in vista quel tesoro d' alta sapienza, di cui era arricchita. *Veramente* (protesta ella medesima) *dentro di me avevo un' affetto interno al vivere di una vita morta, e che si facesse di me come di uno straccio per il mio Signore, avendo inclinazione a sostenere per lui.*

Tanto accesa era questa sua brama di stare occulta negli occhi del Mondo, che giunse a pregarne caldamente Sua Divina Maestà di tal grazia, conforme scrive al suo Direttore in questi termini: „ pregai dolcemente il „ Signore, che se gli fosse stato di „ piacere, mi avesse conceduto, che „ unicamente negli occhi suoi, & al „ suo unico compiacimento fosse pa- „ lese il tutto, di che piacevali di ad- „ dobbare l' anima mia poverissima. „ Però, se altramente gli piacesse, „ ciò farei noto anche a tutto il Mon- „ do. Ma è tanto grande la stima, „ che ha l' anima talvolta del solo „ vedere di Dio; che di una serie di „ tante gran cose, nelle quali un lun- „ go corso si consuma, ed è impiega- „ to, pure la serie tutta di questa „ vita, dico, la quale dovesse es- „ sere affatto occulta, e sepolta, „ benchè sia costata tante fatiche, „ tante pene, tanti incontri, e „ che abbia ritrovato, e conseguito grandi venture, doni, e gra- „ zie; ad ogni modo se tutto fosse „ celato a tutti, e solo Dio vedesse, „ e godesse questa festa; tanto è gran- „ de l' unico affetto, e genio al gusto „ di quel Dio solo, che pare alla crea- „ tura contrassegnerebbe l' importanza

„ eſſenziale, che nel coſpetto di Dio
„ ſolo ſia tutto, con il reſtare a tut-
„ ti gli altri di queſto Mondo ce-
„ lata.

Con maggiore vivacità di ſentimenti e di eſpreſſioni dichiarò altra volta in una ſua lettera la ſua alienazione da tali comparſe : „ Ohime! „ (*ſcrive*) eſclamerei in un iſtante „ per il timore, e di ſubito lo repli- „ cherei per grande amore, che tro- „ vo, & incontro: e toſto ohime an- „ cora ſoggiungerei per ſete delle a- „ nime, e tornerei a ridirlo per gran- „ de propenſione alla conformità del „ mio Criſto, con cui vorrei pur un „ giorno trovarmi a vivere povera, „ abbietta negli occhi del Mondo, „ vile, ſtolta, ignorante: in ſomma, „ come dicevo al Padre N. (quale è „ tanto conforme al mio cuore, e „ trovo in lui l'odore, e il calore del „ mio Dio, e Redentore), che vor- „ rei giocaſſimo con Dio tutto quel- „ lo abbiamo e robba, e onore, e „ ſtima : e tutto egli guadagnaſſe, e „ noi gli deſſimo tutto a vincere. Oh „ Dio, che vita ſublime allora vive- „ reſſimo ! Oh come alto l' anima „ vola, quando non abbiamo queſte „ gravezze del Mondo, e della Ter- „ ra, che tanto peſano più, quanto „ meno ce n' accorgiamo ! ſervire, „ e ſeguire Gesù Criſto sì ognuno „ lo vogliamo; ma anco tenerci quel „ poco di ſtima, parere, & eſſere „ qualche coſa e nello ſpirituale, e „ nel temporale in faccia delle crea- „ ture. Oh queſto io bramo di get- „ tare tutto in diſperſione : che be- „ ne conoſco tanto chiaro, e l'ho „ conoſciuto, che è un poco di tem- „ po, quanto riguardevole ſia nella „ mente di Dio, e degli Angeli que- „ ſto vivere come verme, e non co- „ me uomo, ſecondo diceva Davide, „ come obbrobrio degli uomini, e ab- „ biezione della plebe. Ma io, po- „ vera me ! non poſſo camminare „ così in niun modo : e quaſi pare, „ che io debba guardare di non mi „ far perdere quel poco di credenza, „ che mi hanno molti, per non gli „ levare l'occaſione, che da ciò ſi „ pigliano eſſi, o ſi ſerve il Signore „ per qualche bene, o per impedire „ qualche male.

È in fatti queſto fu l'unico motivo, perchè ella amaſſe la ſua riputazione, e il ſuo credito, cioè, perchè contribuiva alla gloria di Dio, e alla ſalute de' Proſſimi. Con tal riguardo moderava il ſuo vivo iſtinto di ſcreditarſi nell' altrui concetto, e di levare l'opinione particolare, che avea la gente della ſua ſantità, ſaviezza, e dottrina, facendo alla preſenza loro delle leggerezze, onde la credeſſero uſcita di cervello : mercecchè rifletteva, che per tal modo non ſarebbero ſtate più ricevute con frutto le ſue parole, nè avrebbono fatto colpo negli altrui cuori. E ben ſi vide quanto ſincero foſſe l'animo ſuo, allorchè s' incontrò in quel Direttore poco eſperto, di cui già abbiamo favellato: mentre non ſolo eſeguì con ogni prontezza tutte le ſtravaganti mortificazioni, che le preſcriveva, per tenere ſotto i piedi gli umani riſpetti; ma ella ſteſſa gliene andava ſuggerendo delle altre, che le apportavano maggior confuſione nella viſta degli uomini.

Da quì naſceva il ſuo totale ſtaccamento da quell' impiego medeſimo di carità, che eſercitava eſternamente a vantaggio delle anime. Concioſſiachè quantunque il zelo dell' altrui bene la moveſſe ad intraprendere ogni mezzo, che credeva più giovevole a queſto fine; avrebbe ad ogni modo avuto a piacere, e ne pregava iſtantemente il Signore, che ſi effettuaſſe ogni coſa anche ſenza di lei, come atteſta ella ſteſſa in tal guiſa: *alle volte, che ho deſiderato iſtillare in qualche anima biſognoſa certe cognizioni, e che già per mio mez-*

*zo, e di mie parole ho veduto aver il Signore voluto far qualche colpo, seguitando io a desiderare, e procurare con le orazioni l' aumento del lume, e del rimedio per tal anima: benchè quanto a me volentieri mi sarei impiegata tutta per il compimento dell' opera incominciata; dicevo però al Signore di cuore, che facesse pur anche senza di me, perchè tal' anima lo amasse veramente, e fosse tutta sua, e si servisse di qual mezzo fosse piaciuto a lui, anco senza che io m' impacciass' in altro, che in pregarlo: ed essere di ciò contentissima.*

Trattando e conversando coi Prossimi con sì rette intenzioni, non mai si compiacque delle visite onorevoli, che talvolta riceveva: nè, se la carità non ricerçava altrimente, si mostrò mai più pronta nel soddisfare ai desiderj di persone nobili, o ricche, che di altre povere, e abbiette: anzi diceva, che *quanto a lei avrebbe preferite queste a quelle: perchè le rendevano il cuor più tenero, e compassionevole*. Da tutte poi indifferentemente si sbrigava con gran prestezza, quando non v' era un vero, e real bisogno del suo ajuto. Perciò ancora, allorchè avea condotta alcun' anima a quel segno, che pretendeva, non volea più ingerirsi con essa: come spezialmente avvenne con certo suo Figlio spirituale di gran pietà, che dopo averlo veduto approfittato di molto nello studio della perfezione, cercò di lasciarlo, parendole *ormai*, secondo che ella diceva, *di essergli inutile, e non essere più buona per lui*: e ne chiese più volte la licenza dal suo Confessore, il quale finalmente gliel' accordò.

## CAPITOLO XII.

### *Della Carità di Fialetta verso il Prossimo.*

QUanto è *maggiore* (diceva la nostra Vergine) *la carità di Dio in un' anima, tanto più perfetta produce la carità verso il Prossimo*: perchè poi in fine altro non sono questi due amori, che germogli di una stessa radice, che rami di un' istesso tronco, e una sola, e medesima carità, che ci porta immediatamente ad amare Dio per sè stesso, e per riguardo suo anche il Prossimo, il quale ha congiunto per mezzo della Grazia a noi stessi nella sua natura divina, e nel sangue di Gesù Cristo. Amando dunque Fialetta con eroica maniera Dio, non poteva non amare altresì che eroicamente i suoi Prossimi. Ella non risguardò giammai il suo Prossimo, che nel seno di Dio, che glielo rendeva ugualmente prezioso, e degno di amore, che sè medesima: e per cui motivo compiacevasi del bene, che a lui arrivava, come del proprio suo bene. Parlando di certa Signora, a cui era stata un giorno in vece sua conceduta la sagra Comunione: *miravo*, dice, *la detta persona, come un' altra me stessa senza alcuna variazione d' impressione, di minoranza, di stima, riconoscendola una medesima creatura di Dio; la quale nella bilancia della mia mente, e del mio affetto era tutto quello, che io pure sono per tale riguardo, egualmente stimabile, & amabile per essere cosa di Dio, e non per esser io proprietaria di me stessa. Onde perciò egualmente ero lieta della sorte, che una me stessa aveva da conseguire, se non io. E purchè sortissi di vedere compito l' effetto, che egli si spandesse, e comunicasse secondo quella sua*

da

*da me amata bontà, & a manifestazione, e gloria di essa; nulla più mi restava di pensare a me* (per affliggermi di tal privazione). E in altro luogo racconta: che avendo inteso essere stato negato il divin Cibo ad alcune anime divote in certo giorno, che pur a lei era stato concesso; si sentì talmente commuovere le viscere a compassione per quegl' istinti gagliardi, che sapeva ella di provare in tali occorrenze, che le pareva *che il suo cuore patisse in loro, come nelli suoi membri stessi, & in tante sè medesime*, rendendole la carità suo proprio il loro patimento. Diceva in oltre, *che se non vi fosse stata più, che una sola particola, la quale fosse stata indivisibile; si sentiva per carità di amore di darla, e cederla, privandone sè medesima per saziare l' appetito di chi fosse dadovero affamato del Santissimo Sagramento.*

Non può essere perciò maraviglia, che la sua carità diretta, e mossa da sì eccellente motivo, fosse poi tutta fuoco, ed ardore nel procurare ogni vantaggio de' suoi Prossimi, spezialmente in ordine a Dio, e all' eterna felicità, che è l' unico vero bene della creatura ragionevole. Evidentissime prove della sua ardentissima carità sono quel zelo sì vivo, ed interessato della salvezza delle anime, che giunse a formarle sul cuore una piaga: quella sua eroica disposizione di dare ad ogni momento la vita per l' anime: le astinenze, mortificazioni, e altre penalità, di cui caricò sè medesima: gli stenti e travagli, che per loro allegramente incontrò fino a sagrificare a loro riguardo ogni suo riposo, e privarsi delle delizie del Cielo: le dichiarazioni, che faceva con Dio di abbracciare volentieri per loro ogni sorta di pena anche fino al dì del finale giudizio: e quel molto di più, che già si è divisato nel terzo libro di questa storia. Or essendo il successo delle cose totalmente nelle mani dell' Onnipotente, nè dipendendo da noi; avrebbe bastato l' intraprendere cose grandi per provare la grandezza della sua carità. Ma oltre a questo, il gran numero de' peccatori, che convertì, e di persone d' ogni condizione, e grado, che santificò, tante lettere, tante istruzioni, tanti trattati, che scrisse, ripieni di pietà, e utilissimi per crescere nella virtù, e allontanarsi dal vizio; non possono che dimostrare troppo chiaramente di qual' ampiezza, di qual' efficacia, di qual carattere in somma fosse il suo amor del Prossimo, che giunse in certo modo a trasformarla in un' altra, e darle uno spirito, e un' attività incomparabile.

Rimettendoci dunque circa tal punto a quanto si è detto, passeremo a notare alcune cose intorno la sua carità riguardo ai bisogni temporali, in cui non meno, che negli altri si rese segnalatissima. Fu singolare in primo luogo la sua tenerezza, e premurosa sollecitudine di ajutare in tutto quello che mai le fosse stato possibile sì le due sue Sorelle, che gl' altri di casa, non potendo soffrire il suo affetto, che patissero in cosa veruna. Quando vedeva alcun di loro afflitto, e malinconico, o si accorgeva di qualche suo interno travaglio; procurava subito d' intenderne la cagione: e risaputala, usava poi ogni diligenza per liberarnelo, o almeno confortarlo alla pazienza, e rassegnazione. Nelle loro infermità non solo gli consolava con soavissime maniere; ma gl' assisteva ancora sì di giorno, che di notte conforme al bisogno, studiando tutti i mezzi più valevoli per sollevargli dal male, o mitigare il senso della loro pena. Colla stessa premura di sgravarne gl' altri, benchè debole, e indisposta, prendeva sopra di sè il carico, che loro apparteneva: e go-

e godeva di occuparsi in tutte le faccende domestiche, e fino nel cucinare, e servire in tavola, contentandosi di cibarsi prima degli altri in fretta, e spesse volte in piedi per essere a tempo d' impiegarsi in questo ministero: prendendo piacere che non solo i Genitori, e le Sorelle, ma ancora la servente di casa mangiasse con riposo.

Niente meno cordiale, tenera, e sollecita si mostrò la sua carità cogli estranei, accorrendo in ogni luogo, e porgendo soccorso ad ogni persona bisognosa, per quanto le permetteva il suo stato, e sesso. A' poveri somministrava quanto poteva del proprio: ma essendo questo troppo sproporzionato alle vaste misure della sua carità, si ridusse a limosinare con buona maniera per loro da persone sue confidenti: e di quanto andava raccogliendo, che non era poco, ne faceva una giusta, e prudente distribuzione, preferendo sempre i più bisognosi, e abbandonati, e sempre accompagnando colla limosina temporale la spirituale di pie istruzioni, e avvertimenti: nel qual' esercizio perseverò per tutto il corso di sua vita. Per tal modo si fa aver ella sovvenuto lungo tempo, quando ancora dimorava nella contrada di Castello, una povera vedova carica di due figliuoli, e priva d' ogni umano soccorso: sicchè la cavò di miseria, e la condusse a stato di potersi avanzare a miglior fortuna. Ad un' altra contribuì ogni giorno per più anni certa quantità di soldo, onde potesse mantenersi secondo la sua condizione: e però ebbe questa a piangerla grandemente, allorchè dovette Fialetta partire da Castello per fissar domicilio in altro luogo lontano. Così pure oltre le limosine, che dispensava segretamente, si sa che diverse altre povere creature venivano spesso da lei per ricevere carità, ed essa con viscere di tenerezza le accettava, e sovveniva, come più poteva, e ricercava il loro bisogno: e ad altre ancora inviava, o portava ella stessa in persona l' opportuno soccorso. Onde nella sua morte vi fu un lamento, e pianto di molte persone, che dicevano di aver perduta la loro Madre, e benefattrice amorosa nelle loro necessità.

Un caso assai notabile, che per avventura è venuto alla nostra notizia, fa conoscere qual fosse non solo la sua carità, ma eziandio la sua modestia nel far le limosine. Due Sorelle di condizione per altro civile si trovavano ridotte in gran povertà, e miseria, a segno che non avendo nemmeno vesti da coprirsi decentemente secondo lo stato loro, non potevano perciò uscire di casa nè tampoco per ascoltare la Messa nei giorni festivi. Or mentre una sera stavano insieme deplorando le loro angustie, ecco battere alla porta la Serva di Dio da esse non mai più conosciuta, nè veduta, la quale consegnò in mano loro certo fardello, dicendo con faccia ilare, e soave: *prendete, Signore, questa robba, che Dio vi manda, e confidate in lui, che non mancherà di ajutarvi;* e lasciando loro ancora qualche limosina di soldo, partì senza voler palesare chi fosse, tuttochè ne venisse istantemente richiesta. Restarono molto attonite quelle Signore, vedendo che erano note ad altrui, e fino a persone incognite le loro miserie, delle quali per motivo di vergogna non aveano fatta parola con chi si sia. Ma troppo più si accrebbe la maraviglia loro, quando aperto il fardello, vi trovarono entro lenzuola, camicie, cendale, e simili altre cose, che era per appunto ciò, che più loro abbisognava.

On-

Onde di leggeri si persuasero che non altri, che Dio avesse scoperta la loro necessità a quella creatura. Seguitò poi Fialetta a sovvenirle ancora altre volte di danaro: per il che finalmente vennero in cognizione di colei, che le beneficava: e dopo la sua morte deposero il fatto, aggiugnendo, che non minore conforto nelle loro gravissime angustie ricevevano dalla carità, onde le soccorreva, che dalle sue dolcissime parole, con che le animava alla sofferenza.

Stendeva parimente la Serva di Dio la sua carità a sovvenire gl' infermi in tutte le forme possibili. Perchè, sebbene dal suo stato non l'era permesso di accorrere in ogni luogo a misura del suo desiderio, non si lasciava però sfuggire di vista alcuna occasione opportuna, che se le offerisse, di visitarli, e d impiegarsi in loro servizio. E tal era la sua allegrezza, e contento, tale la sua dolcezza, e amabilità di tratto in questo caritatevole uffizio, che era comunemente chiamata la *delizia degl' infermi*. Attesochè colle sue parole, e maniere soavissime raddolciva i loro guai, e gli rendeva contenti, e rassegnati al divin beneplacito: cosicchè, conforme scrive il Padre Maestro Cordenos, *benedicevano la stessa loro disgrazia, che da questa amorosa riparatrice era loro convertita in felicità*.

Non si contentava Fialetta di consolarli e animarli a patire di buon' animo le infermità; ma di vantaggio, spezialmente se erano anche poveri, si applicava con diligenza a procurar loro ajuti, e sollievi necessarj a risanarli. Prendeva perciò informazione del loro stato, e dei loro bisogni: si metteva ad assisterli, e servirli in quello, che poteva occorrere fino a porre loro nella bocca il cibo: suggeriva anche talvolta qualche rimedio, che giudicava opportuno alla lor sanità: e benedicendo il Signore le sue pie industrie, fortiva alle volte l'effetto, che non avrebbesi potuto altronde aspettare. Racconta Caterina Terzi che trovandosi essa a letto inferma con gagliardissima febbre, che agitava e scuoteva di una strana maniera tutto il corpo, v'accorse tosto Fialetta ad ajutarla con una carità, e tenerezza indicibile; e inteso il suo male, le preparò, e le porse un bicchiero di vino con entro poco pane, dicendo che lo prendesse allegramente, e che stasse di buon cuore, che sarebbe guarita. E così incontanente seguì: poichè prese subito riposo, e senza l'emissione del sangue, che già era stata prescritta da' Medici, cessò la febbre, e si trovò totalmente sana: e quel, che è più notabile, da quel tempo in poi non fu più assalita da febbre di sorta alcuna, come attestò a me medesimo dopo venti e più anni da quel fatto.

Ma ciò, che si deve più ammirare in questo suo esercizio di carità, è, che bene spesso lo praticò con persone coperte di piaghe, e di marciume, le quali appena potevano mirarsi senza nausea, ed orrore. Ad una donna per nome Caterina Grifalconi medicò una gamba piagata, e imputridita. Ad una altra, che si chiamava China Pugnalina, curò per lungo spazio di tempo un ulcere puzzolente, e schifoso. Lungo tempo altresì impiegò la sua carità verso una povera creatura per curarla da un cancro, che l'era nato sul viso: e il simile fece con altre persone, superando con gran coraggio la nausea, e fastidio che ad uno stomaco delicatissimo come il suo naturalmente cagionano questa sorta di mali stomachevoli. Anzi la sua carità passò talvolta più oltre: poichè la rese pronta ad avventurare per fino la vita per soccorrere altrui. Stava inferma di Eticia certa Signora di famiglia Ciceri, e per suo conforto avea genio di

essere

essere assistita da Fialetta: ma non aveva ardimento di farla chiamare per non esporla al pericolo troppo manifesto di contrarre ella stessa quel male contagioso, tanto più facilmente, quanto che non aveva allora, che diciotto anni. Traspirò nondimeno la pia Vergine il di lei desiderio; e tanto bastò, perchè senza aver altro riguardo, che di portar soccorso al suo Prossimo, accorresse tantosto da lei ad offerirle con molta cordialità, quanto dipendeva dalla sua persona. E di fatto, non solamente si pose ad incoraggirla al patire, ma ancora l'assistè sempre, e la servì in tutto ciò, che bisognava fino al punto estremo di sua vita: preservandola frattanto il Signore da ogni male.

Del rimanente in tutte l'altre miserie, o calamità de' suoi prossimi era tale la compassione, e tenerezza del suo cuore, che non poteva mirare alcuna persona afflitta, o sconsolata senza risentirne in se stessa afflizione, e cordoglio, come fossero divenute sue proprie le altrui sciagure. Vedevasi in tali occasioni ardere di un vivo desiderio di porgere rimedio, o almeno conforto al loro travaglio, impiegandovi, per quanto poteva dal canto suo, ogni mezzo più valevole a tal effetto: e faceva ciò con tanto fervore, e sentimento di carità, che attesta il M. R. P. Vittorio Bosello della Congregazione del B. Pietro da Pisa, il quale per l'addietro non aveva mai avuta alcuna cognizione di lei, di aver formata un'alta idea della sua Santità dal solo osservare in certa occasione la sua caritativa premura, onde assisteva ad una povera Ossessa, e l'animava a star in fede desiderosa di vederla libera dall'infestazione dello Spirito maligno. Quando poi non poteva in altra guisa ajutarli, s'interessava per loro presso sua Divina Maestà, moltiplicando orazioni, ed offerendosi anche talvolta a prendere sopra di sè i loro travagli. Da un caso fra gl'altri singolare vedrassi, dove giungeva l'ardore della sua carità riguardo eziandio il bene temporale de' Prossimi suoi. Si trovava essa fuori di Venezia in compagnia di alcune divote persone sue confidenti: ed essendovi gran bisogno di pioggia per la campagna, e seminati, vennero molti a pregare la Serva di Dio, che facesse orazione per impetrarla dal Cielo: al che prontamente acconsentì. Or mentre recitava a tal fine il sagro Rosario, fece questa supplica al Signore: *che lo scongiurava con tutta la premura del suo Spirito ad ascoltare i voti di quella povera gente, e donarle la grazia, che dimandavano: e che se pure voleva castigare i peccati loro, o fosse per succedere qualche disgrazia di tempeste, e di fulmini, come avviene di leggeri ne' tempi di estate, dopo grandi aridità; offeriva sè medesima, acciò scaricasse sopra di lei il suo giusto furore, e l'aggravasse di qualunque pena fosse a lui più piaciuta.* Gradì il Signore le sue istanze: attesochè appena ebbe compita la sua orazione, che di repente annuvolossi il Cielo, e cadde in gran copia la pioggia sospirata senza le disgrazie che si temevano. Ma al tempo stesso restò ella sopraffatta da dolori acutissimi in tutto il corpo, dimanierachè non potendo più reggersi in piedi, fu duopo portarla di peso sul letto: dove agonizò per alcun tempo tra acerbe pene: ma però contentissima di aver per tal modo sottratti gl'altri da ogni disastro.

## CAPITOLO XIII.

*Sua carità verso l' anime del Purgatorio.*

QUella carità medesima, che moveva la nostra pia Vergine a soccorrere in tutte le forme possibili i suoi prossimi viventi di questo Mondo, la incitava altresì a sovvenire gl' altri suoi prossimi defunti, e penanti nelle fiamme del Purgatorio. Fino da' suoi più teneri anni ebbe un ardente premura di portar soccorso a quelle povere anime in comune, e in particolare con orazioni, penitenze, ed altri suffragj: e secondò il Signore la sua pietà in que' tempi medesimi con varie visioni di defunti: ora facendoli comparire nella sua stanza: ora trasportando lei stessa in ispirito a vederli nel Purgatorio: ed ora graziandola delle loro visite nel passare al Paradiso per ringraziarla della sua carità.

Tanto maggiormente in progresso di tempo s' infervorò nel sovvenirle, quanto che sì dai lumi, che riceveva da Dio, sì dalla propria sua esperienza, venne meglio a conoscere, e concepire l' atrocità delle loro pene. Diceva però con vivo sentimento di spirito: *compatisco molto l' anime del Purgatorio, perchè sanno, che in quella violenza* (che patiscono per non poter andarsene a Dio) *sono trattenute per la cagione dei loro peccati, e mancamenti: e questa pena di separazione, come effetto di colpa, per quanto io posso capire, a chi ama Dio, è penosissima: perchè per ogni altra causa sola di amore non potria essere di tal tempra.* E altrove in occasione di esser ella privata del Santissimo Sagramento dice così: *concepii la sostanza di quel martirio di amore, e e di violenza in ordine a Dio con la separazione per quel modo dall' oggetto: e fu a me di patimento, e cagione di pianto: perchè chi sa qualche poco per prova, penetra, e compatisce più. E per prova di questa sospensione compatendo, e penetrando per l' anime penanti, stetti quasi fino a mezzo dì in queste lagrime, che mi fioccavano dagli occhi, offerendo tutto il mio patimento, che era non poco sensibile.*

Compassionando dunque Fialetta oltre modo la loro pena, ardeva di un intenso desiderio di vederle presto libere da quella carcere di tormenti, e al possesso della Gloria beata. In ogni Comunione offeriva per esse all' eterno Padre l' umanato suo divin Figlio con tutti li suoi meriri, e con tutto il valore del suo preziosissimo Sangue: e lo stesso faceva, quando non l' era permesso comunicarsi. Ma perchè aveva gran fede in quegli atti, che si fanno avendo Gesù nel petto, i quali chiamava *Cristificati*; andava in tali occorrenze limosinando per loro d' altrui quel suffragio, pregando o il suo Confessore, o qualche altra divota persona, che si fosse comunicata, ad offerire in tal tempo a prò dei fideli defunti allo stesso divin Padre e Gesù con tutto il valsente de' suoi meriti, e sè medesima con tutta l' ardenza de' suoi desiderj. Di più oltre le orazioni, che faceva per quelle anime benedette, era solita di offerire a Dio a loro benefizio tutti gli affanni, travagli, dolori, desolazioni, ed altri patimenti di corpo, e di spirito: e non sapendo che far di vantaggio, con gran tenerezza di affetto si esibiva di sostenere qualunque più acerba pena in soddisfazione del debito, che avevano colla divina Giustizia per accelerare loro in tal modo il passaggio alla Gloria. E una volta tra l' altre nel giorno della commemorazione di tutti i fedeli defunti, avendo offerte al Signore per essi le pene attrocissime, che attualmente pativa, non contenta di ciò pregò S. D. M. che le accrescesse ancor più a centinaja, e migliaja di volte il sentimento de' suoi dolori, purchè l' assistesse colla sua santa Grazia: e ne

fu

fu in parte esaudita; attesochè, appena ebbe espressa la sua dimanda, che fu soprappresa da confusioni, imbarazzi, e angustie di coscienza di una maniera sì terribile, che giunse all'estremo il suo patire; nè avrebbe potuto tollerarlo senza un particolare ajuto di Dio.

Quantunque la sua carità avesse a cuore indifferentemente i bisogni di tutte quelle anime sante; nulladimeno s'interessava alle volte assai più nel sovvenimento di alcune, alle quali era maggiormente tenuta per qualche titolo speziale o di parentela, o di gratitudine, o di obbedienza. Già si sono narrati a questo proposito più casi nel primo libro, ne' quali apparisce con qual fervore di spirito si applicasse per liberare alcuni suoi confidenti, e benefattori dal fuoco del Purgatorio, e quante pene di buon cuore incontrasse a tal effetto. Un' altro torna quì in acconcio di aggiugnere, in cui non solo compariscono le sue accese premure a prò di una pia Dama defunta a lei caldamente raccomandata dal suo Padre Spirituale; ma ancora la sua gran confidenza nella divina pietà, e la sua perseveranza in orare: e lo racconta ella stessa colle seguenti parole: „ piena „ di una premura grande cominciai „ a voler liberata in quel tempo del- „ la mia unione con Cristo Sagra- „ mentato tal anima dal Purgatorio: „ e chiedendo con calde orazioni, e „ lagrime tal grazia, offerivo per „ essa la soddisfazione alla divina bon- „ tà già data da Cristo per tutti li „ peccati, e debiti di quella per la „ parte del medesimo Cristo con mol- „ ta fiducia per essere io con Cristo „ allora una cosa stessa, essendo mu- „ tata nel figlio di Dio, e ricca de' „ suoi meriti. Inoltre venendomi in „ mente le parole: *quotquot autem re-* „ *ceperunt eum, dedit eis potestatem filios* „ *Dei fieri*, adopravo tal potestà, di- „ cendo, *voglio quest' anima liberata in* „ *questo tempo, che io tratto, e negozio* „ *per essa*. M' esibii anco a supplire per „ il resto della sua purgazione, se così „ era maggior gloria di esso mio Dio „ per liberare quell' anima sì presto. „ Mi vennero due tentazioni per fra- „ stornarmi: una suggerendomi, che „ non m' internassi così per voler quel- „ la grazia, che altra persona aveva da „ ottenere: e mi stordì per un tantino. „ Come pure un' altra volta mi venne „ suggerita la mia viltà, e debolezza „ de' meriri, e che cosa pretendevo con „ tanta prescia voler allora tal libera- „ zione, quando vi restava qualche de- „ bito di pena non così lieve da purga- „ re da tal' anima: e pareva ciò mi vo- „ lesse rispingere, come di soverchio, „ e troppo semplice. Ma diedemi sì „ gran lume la bontà del mio Signore, „ e così gran fiducia, che sì la prima, „ come la seconda superai con certo „ fervore di orazione, vedendo che gu- „ stava il Signore avessi seco tal li- „ bertà, e confidenza nella grandezza „ della sua degnazione, e bontà verso „ di me: e che teneffi, che la sua bon- „ tà voleva a me così miserabile fare „ tal grazia, dandomi il lume, e la fede „ delle sue parole: *petite in nomine meo,* „ *& accipietis*. Impiegai li meriti del- „ la Santissima Vergine, e de' Santi: e „ diedemi lume per sborsare per tal' „ anima li meriti particolari dell' uso „ de' sensi di esso Cristo, cioè la cari- „ tà, con che sostenne il velamento „ degli occhi: le bestemie nelle orec- „ chie: le piaghe nelle mani, e ne' „ piedi: l' impiagamento di tutto il „ corpo, che fu una veste di piaghe: „ le due perfezioni dell' amore intrin- „ seco dell' anima sua verso Dio, e „ verso il Prossimo: e il dolore avuto „ de' peccati nostri dall'anima sua per „ soddisfazione di tutte le mancanze in „ questi particolari di essa. „ Fin quì la Serva di Dio: e ben si vide, che quel desiderio, e premura sì ardente per la Dama defunta era dono di colui, che ci fa talora desiderare intensamente le

gra-

grazie, acciochè dimandandole con efficacia, diamo occasione a lui di concederle: poichè prima che si levasse dall'orazione con un chiaro lume infuso nella sua mente l'assicurò, che accordava alla sua fiducia in lui la grazia richiesta liberando senza indugio dalle fiamme del Purgatorio quell'anima avventurata.

## CAPITOLO XIV.

### *Profondissima umiltà della Serva di Dio.*

QUesta è l'altra virtù tra le morali, nella quale secondo l'attestazione di sopra accennata la nostra pia Vergine si rese molto singolare, e ammirabile: dimanierachè, se l'umiltà per sentimento comune de' santi Padri è il fondamento di tutte le cristiane virtù; si può argomentare da questo, qual sublime fabbrica la Grazia divina pretese d'innalzare in quest'anima, avendovi stabilita una base sì profonda, e sì soda. Noi già in più luoghi della storia presente abbiamo dati non piccioli saggi della sua umiltà: tuttavia tante cose ancora ci restano a dire, che per tema di troppo allungarmi son costretto a tralasciarne non poche.

S'innamorò ella grandemente di questa virtù, tanto cara a Dio fin da Fanciulla, considerando gl'esempj segnalatissimi, che n'ha lasciati il nostro divin Salvatore: e se la impresse maggiormente nell'animo colla viva cognizione, che le comunicava sovente il Signore, della sua propria viltà, e demerito d'ogni bene: la *qual cognizione*, come ella scrive, *sempre le giovò assai in ogni tempo, che l'ebbe*. Ma troppo più si accese di brama d'averla in pieno possesso, e stabilirla profondamente nel suo spirito, allorchè cominciò a trattare coi prossimi, e impiegarsi a lor benefizio. Attesochè, conoscendo quanto di leggeri potesse lo Spirito di superbia insinuarsi, e corrompere le sue operazioni: e forte temendo di sè medesima tra le lodi, e acclamazioni, che sentiva farsi da molte parti; si pose a pregare con gran caldezza dal Signore spirito di vera umiltà, e un perpetuo bando da sè del vizio contrario: e per ottenere più facilmente la grazia v'impegnò l'intercessione di quella gran Vergine, che per la sua umiltà tanto piacque all'Altissimo, che meritò di esser eletta all'eccelsa dignità di sua Madre. Perseverò ella in tal preghiera con tanta costanza, e fiducia, che finalmente un giorno, essendosi comunicata, mentre con più ardore del solito replicava le sue istanze, fu assicurata da Cristo, e dalla sua Santissima Madre, che le sarebbe stato concesso quanto chiedeva. E di fatto confessa, che fin da quell'ora sentì penetrarsi da una vivissima cognizione di sè medesima, riconoscendola come una misericordia particolare di Dio. *Ma perchè io*, diceva, *non posso avere l'umiltà dei Santi, almeno nel conoscermi vile, e peccatrice, ho principiato ad esercitare in me l'abbassamento più che mai avessi prima fatto: & andò d'allora in qua sempre crescendomi questo conoscimento di verità, che mi tiene lontana più di prima dalla superbia.*

Quanto in vero crescesse in lei questa salutar cognizione di sè stessa, è impossibile il ben divisarlo: ma si potrà in parte arguirlo dagli effetti, che dichiareremo. Il primo, e principalissimo fu l'annientarsi nel concetto di sua viltà, e l'immergersi nel profondo del proprio nulla, conoscendo praticamente, che tutto il bene, che possedeva, era da Dio: che da sè era ina-

inabile a formare per fino un buon penſiero, e ſolo capace di commettere mancamenti, e peccati, e diſtruggere quanto di buono operava in lei la divina pietà. *Vedeva* in ſomma (per ſervirmi delle ſue ſteſſe parole) *d'eſſere una coſa invalida, vuota, ſproveduta, da cui nulla poteva ſperare, nè avere, intendendo ciò con quella cognizione, che in fatto di sè nulla a sè reſtava nell'occhio, e nel concetto della mente, e della ſperanza: ma d'ogni coſa da Dio trovava l'incontro, che la riduceva in ogni confidenza, in poter ſuo, della ſua cura, e del miſericordioſo ſuo maneggio.* E queſta verità le reſtò altamente ſcolpita nell'intelletto: e ſi rallegrava di averla ſempre preſente alla viſta della ſua mente; onde ſcrivendo al ſuo Confeſſore parla così: *di altre miſericordie ricevute non ho diſtinzione di memoria: ma della cognizione della mia viltà molto mi piace aver conſervato nella memoria quello, che per miſericordia del Signore ho concepito. Mentre da me ſon'atta piuttoſto a formar concetti falſi, che veri: e non naſcono ſenſi di verità dalla terra corrotta, ſe non viene purgata, e fecondata dal Cielo. E talvolta in riconoſcere queſto, che eſſendo tanto vile, e ſpreggiabile, nel faſcio delle mie miſerie vi ſaria anco la cecità del non conoſcermi tale, e la falſità del parermi d'eſſere ſtimabile, quando Dio non m'aveſſe data la viſta ſpirituale, e lume di verità, il che ſerve per rendermi molto ammirata, e compunta: mentre in ogni conto quanto ho di bene, me l'ha dato per elemoſina quella carità, e bontà incomparabile del mio Dio.*

Non ſolo penetrava con lume ſpeziale la profondità del ſuo nulla, e rifondeva nell'Autor d'ogni bene tutti i doni, e favori, che da lui riceveva; ma avea di vantaggio un ſentimento grande della ſua ingratitudine, e mala corriſpondenza alle grazie di Dio, per cui ſe ne giudicava indegniſſima, e meritevole per oppoſto d'ogni caſtigo. *Concepii* (ſcrive ella colle lagrime agli occhi) *e ben vidi eſſer io deteſtabile, e degna di ritirarmi, e profondarmi: perchè non poſſo dire non abbia Dio diſegnato in me, & intorno a me un bell' edifizio, e lavoro; ma io ho rotti li diſegni di Dio: e non vedo ſe non il bello dell'opera, che era diſegnata in me, ma rimaſta vacua, e non lavorata, nè edificata. Oh mia miſeria! oh mia mala condizione! Oh mia condannabile forza mal inclinata, e mal adoperata! Ho io tenuta con queſta la creatura di Dio, che ſo eſſere io, come Nana, dovendo ingigantire: l'ho reſa più che ſtroppia, e deforme: l'ho traviata, allontanata, & impedita dal reſtare ricolmata delle molte ſue grazie divine.* Quindi rivolta al ſuo Dio con certo gemito angoſcioſo eſclamava: *ah Signore toglimi, e naſcondimi: che io non poſſo vedere tanti doni tuoi per me, che ſono una coſa da non fidarſene.*

Tuttochè di una vita tanto innocente, che non ſolo non macchiò mai la ſtola batteſimale con grave colpa; ma nè tampoco commiſe alcun peccato veniale pienamente deliberato: aveva un concetto sì vile di sè medeſima, e ſi giudicava sì gran peccatrice, che non poſſono leggerſi le ſue eſpreſſioni ſenza maraviglia: e durerebbeſi fatica a credere, che poteſſe corriſpondere all'interno del cuore quanto o proferiva colla bocca, o regiſtrava colla penna, ſe non ci aſſicuraſſe di ciò l'eſtrema ſua delicatezza di coſcienza, per cui avrebbe piuttoſto incontrate mille morti, che alterare in minimo conto i veri ſentimenti del ſuo cuore. Scrivendo una volta al ſuo Padre ſpirituale per chiederli la Sagra Comunione, così ſi eſpreſſe: *ſe a lei poteſſe baſtare il linguaggio delle mie lagrime per comprendere li ſentimenti del mio interno, capirebbe tuttociò che io non poſſo proferi-*

*ferire con parole. Io ſon quella, che non ſo, ſe ſi trovi peccatrice ſimile in terra: e tutte le ſorti di caſtighi, che in queſta, e nell' altra vita ſi poſſono trovare, parmi giugnere a meritarli: nè poſſo finire di piangere tanta empietà mia verſo Dio. Contuttociò non ſo ſe poſſa procedere da ardire temerario una ſorte di deſiderj, che ſenza riguardo alcuno de' miei meriti mi farebbero paſſare gran difficoltà per giugnere a poſſedere il Signore, & unirmi a lui, ec.*

Ad un Religioſo, che la ricercava a dargli qualche notizia delle grazie, che le faceva Dio, reſcriſſe: *conoſcendo ſempre più come ſono la più mala creatura delle altre, non vorrei certamente con dire, e ſignificare certe coſe sì fatte, venire ad eſſere creduta di qualche bontà di vita: perchè gli atteſto, che ſe lei poteſſe vedermi chiaramente una ſol volta, come ſono; vedrebbe una gran coſa miſerabile, ſenza neſſuna virtù, ſolo tutta peccati, e vizj, dimodochè biſognerebbe tutti faceſſero calde orazioni a Dio, perchè ſi degnaſſe farmi mutar vita. Oh Dio! e pare ſia, e ſia ſtata altrimenti. E ciò è avvenuto, perchè non eſſendomi nè anco da per me conoſciuta mai; laſciai correre delle coſe, che furono cagione della credenza, che di me tanti hanno preſo falſa, e contraria al vero: e la coſa è, come gliela dico.*

Eſſendo una volta in Chieſa alla preſenza del Santiſſimo Sagramento, e rimembrandoſi di sè medeſima, e della ſua vita, come penſava, piena di vizj, e di peccati; fu preſa da un sì vivo ſentimento della propria indegnità, e demerito, che ſi ammirava oltre modo, che il Signore la laſciaſſe dimorare entro quel ſagro luogo, e non la cacciaſſe di là per mano dei Demonj: e talmente ſi compunſe ſu queſta rifleſſione della divina bontà, che non poteva per tenerezza fermar il corſo alle lagrime. Un altra volta trovandoſi parimente in Chieſa tra gran folla di gente, annientata nel conoſcimento de' ſuoi mancamenti, ſi poſe a pregar Dio che preſervaſſe tutti dai vizj ſuoi, premendole aſſai, come diceva, che ſe ella era sì vizioſa, e perverſa, neſſuno almeno la raſſomigliaſſe nella malizia. Diceva inoltre, e il confeſſava a Dio con empito di lagrime: che tanta era queſta ſua malizia, *che baſtava a riempirne tutto il mondo: benchè per oppoſto inſieme inſieme riconoſceſſe in Dio una bontà, e una virtù infinitamente maggiore.* Credevaſi d'eſſere la cagione, perchè la divina Giuſtizia foſſe alle volte irritata cogli Uomini, e puniſſe il Mondo con ſeveri caſtighi: onde in certa congiuntura, mentre faceva orazione per le comuni calamità, traſportata dal penſiero de' ſuoi appreſi misfatti, pregò il Signore a levarla di vita, *acciò purgato il Mondo da quella feccia, e corrotta creatura, foſſe da lui mirato con più dolcezza.* E ſcrivendo ad una perſona ſua confidente travagliata da alcuni diſaſtri, proteſta, *ch'eſſa era la cagione di tutte le di lei diſgrazie: e che Iddio un giorno avrebbe liberato il Mondo da tal peſte, ma che in tanto biſognava tollerarla.*

Cagionano gran tenerezza le rifleſſioni umiliſſime, che faceva mettendo lo ſguardo nel proprio ſtato di Religioſa di San Domenico. In un giorno della feſta di queſto ſanto Patriarca tanto ſi compunſe nel vederſi veſtita della ſua livrea, che ne verſò cordialiſſime lagrime, e andava tra sè dicendo: *che coſa ſon io di queſta Religione, che da tanti anni ho eletta, e abbracciata per Madre! nulla: perchè nè di figlia, nè di ſerva vi poſſo conoſcere ſpirito, nè ſembianza di virtù, nè di azioni, o coſtumi. E volendomi* (aggiugne) *pur riconoſcere di che titolo mi poſſo ſpacciare; con verità adequata al mio intendimento, e ſentimento pur troppo vivo, confeſſai d' eſſere, e mi ravviſai per una peccatri-*

*trice assegnata alla cura del santo Padre Domenico, da cui abbi ad essere ridotta al dolce Pastore Cristo Signor nostro. E non posso dire con quali lagrime confessai queste cose di me: & appresso loro altri si figuri cosa mi pareva d essere: e veramente come può essergli sorella una spogliata interiormente di simiglianza di virtù, e di vita.*

Un altra volta nel giorno della festa della gloriosa Vergine Santa Rosa di Lima, mentre assisteva in Chiesa ai Vesperi, che si cantavano a suo onore; certa sua Confidente la invitò a rallegrarsi nel suo Signore Gesù Cristo con dirle, che quella era la sua festa, portando il nome, e l'abito di quella Santa: a cui Fialetta replicò subito con un profondo sospiro: *ah essa*, significando la Santa, *era la Rosa del suo cuore: & io ne son la spina*, piangendo amaramente le sue ingratitudini, onde parevale di trafiggere il cuore di Gesù suo Sposo. Così pure in altra occasione, ascoltando un discorso in lode della sua santa Madre Caterina da Siena, diede in un pianto sì dirotto nel far confronto della sua vita, degna, come la chiama, *di vergogna per tanti errori commessi* coll'innocenza, e virtù di quella gran Santa, che seguitò a piangere dirottamente quasi tutto il tempo del discorso: e diceva tra se stessa con eccesso di maraviglia: *io che di questo miserabile modo vivo, sono quella che mi comunico ogni giorno! Poi sovvenendomi*, dice, *le grazie particolari, delle quali pare sia stata graziata in qualche modo simile alle spose Sante di Cristo, dicevo, non potendo capire queste cose incompatte: mal vivere, e favori tanto grandi! chi m' ha lasciato entrare in testa pensieri sì presontuosi d' essere da Dio così trattata?*

Questo in fatti fu sempre per lei un travaglio inesplicabile, vedersi da un canto regalata da Dio con tante finezze di amore, e rimirarsi dall'altro sì abbominevole, e sì indegna delle misericordie divine. Diceva però: *sento una commozione grande tra queste due cognizioni. Non mi par falso, che il Signore m' abbia fatte assai grazie: e pure è vero, che la mia vita basteria per far credere ciò impossibile in me.* Quindi rivolta al Signore, *ah Dio mio!* gridava piangendo; *con le mie lagrime, che pur ora escono, vi mostro il tutto: e mi lascio sapere da voi, & intendere da voi: perchè io non arrivo ad intendere quello che provo, quello che sento, & il moto, che ha l'anima mia verso di voi. Nè ciò è il sentimento di vergogna, ma un' amore senza concetti, e senza parole.*

E in altro luogo scrive in tal forma: *ricordandomi di qualche grazia singolarissima, e di molte grazie fattemi dal Signore, e riconoscendo la mia vita, e me in una indegnità, e miseria sì grande, non sapendo intendermi come sia stata fatta ascendere a quel tanto, che non è per me; con una gran compunzione chiedevo perdono a Dio colle lagrime, e con il cuore per queste cose, come quasi se fossero peccati, o mie reità l' aver veduto visioni, ed altro. Non però che io le riputassi peccati; ma piangevo, e mi profondavo discendendo per quei gradini, che furono la salita appunto, chiedendo perdono, non potendomi intendere per quella, che dal Signore sia stata tanto graziata, e presa per sua singolare: attesochè non sapevo in tanta cognizione di me stessa tener in mano altra grazia, che questa al mio intendere, e sentire eccessivamente grande, d' avermi sino quì sopportata: e ciò era con molto soave, e fervente amore, e con serena, & amabile cognizione di Dio.*

Sarebbe un non finirla più, se volessimo quì rapportare simili altri sentimenti dell'umiltà di questa Serva di Dio: ma almeno non bisogna lasciar di accennare i motivi di umiliazione, che la viliffima stima, che avea di sè

stes-

ſteſſa, le facea prendere da tutto ciò, che in lei, o a lei ſuccedeva. Riflettendo all' aſſiſtenza particolare, che il Signore le uſava, e alla frequenza dei lumi, e grazie, che da lui riceveva; ſi figurava di eſſere una debole bambina nella via dello ſpirito, e ſi perſuadeva, che la Provvidenza di Dio adoprava verſo di lei tai ripieghi per non laſciarla andare affatto in rovina. Quando poi era abbandonata alle aridità, e deſolamenti di ſpirito, diceva, che la *ſua indegnità teneva da lei lontane le divine miſericordie, e che ſtava aſſai meglio, che all' inferno, che credeva eſſere il luogo, che ſolo ſi meritava*. Se non era moleſtata da tentazioni, o perſecuzioni del Demonio; parevale, che la cagione ne foſſe, perchè il Demonio ſtimava già *baſtarle la ſua malizia, e cattive inclinazioni per diventare un altro Demonio, e molto peggiore di lui atteſi li benefizj maggiori, che Iddio le avea fatti, e da sè sì mal corriſpoſti*. Vedendoſi dalla gente ben inteſa, ben accolta, e aſſai ſtimata, s' impiccioliva dentro di sè medeſima, conſiderandoſi *affatto lontana dalla via de' ſanti, che è quella di croce, e di eſſere diſprezzati, perſeguitati, e calunniati dagl' Uomini*. Finalmente attendendo ai biſogni ſpirituali de' ſuoi Proſſimi, e a comunicar loro le divine verità, temeva *di dare il tutto agli altri, reſtando eſſa frattanto vuota, e nulla ſapendo ritenere per sè*: onde diceva: *non ſono conca, ma canale, per il quale paſſa l' acqua: & è mio ſempre il mio fango*.

Quel, che forſe è più da ſtupire, ſi è, che quantunque foſſe ella tanto radicata nella cognizione della ſua viltà, non credeva per anco di ſtimarſi vile, e abbominevole quanto doveva, e giudicava aver biſogno di maggiormente abbaſſarſi. Onde ſcrivendo ad una perſona ſua famigliare, *dentro di me*, dice, *ſempre più apro gl' occhi a conoſcere le mie grandi miſerie, e paſſate, e preſenti: e conoſco che il Signore m' ha preteſo ben umiliata. Ma chi ſa quando mi ſaprò ſtimare tanto, quanto ſono vile, debole, ſciocca, maliziosa, & indegna? Seguiti a pregare il mio fratello per la mia umiliazione, che il Signore anche ſeguiterà ad eſaudirlo, ſino che m' impoſſeſſi di qualche buon principio di umiltà*.

Io ben mi accorgo, che il mio Lettore confrontando la vita di queſta piiſſima, e innocentiſſima Vergine coi ſinceri ſentimenti del ſuo cuore, che abbiamo quì eſpreſſi, non ſaprà come poſſano tali coſe inſieme accordarſi. E certamente è neceſſario il dire, che queſti ſono di que' ſegreti, che non vengono ben inteſi, che dalle anime grandi, alle quali ſi degna il Signore comunicarſi con un lume ſtraordinario, col di cui mezzo veggono ciò, che è affatto inviſibile ad altri occhi men purgati, e illuminati. Nulladimeno ſi può concepire almeno in qualche conto l' eccellenza di queſto lume, che dona tal cognizione di sè da quanto ella ſcrive in una relazione al ſuo Confeſſore ne' ſeguenti termini: „ Sono, dice, dal-
„ la ſimplicità altrui amata, gradita,
„ e ſtimata con inganno loro: perchè
„ mi credono altra di quella, che ſo-
„ no. Ma riſguardandomi da me me-
„ deſima, trovo da inorridirmi: e
„ chi ſapeſſe poi in qual caos, & a-
„ biſſo entra la mia mente, cono-
„ ſcendomi in verità conoſciuta da
„ Dio un adunato di reità ſino dalla
„ mia infanzia? Oh ſe ella ſapeſſe
„ ciò, che io ſo, e che provo nella
„ nuda ſembianza mia con Dio quan-
„ do io lo conoſco, e che egli cono-
„ ſce me! Così quando vedo me eſ-
„ ſere l' aggravio di Criſto, e il pe-
„ ſo ſuo, e che ſento, e ſtimo le
„ mie colpe nelle pene di eſso, &
„ ivi le trovo in un modo, che non
„ ſo ſpiegare: perchè non ſolo è ſo-
„ lo come per congiettura, che dal-
„ le ſue pene acerbe ricavi l' atro-
„ cità delle mie colpe; ma è come

„ se l'anima mia fosse in esso Cristo
„ passata a vivere, e stare, che vi sa-
„ ria un sapere congiunto assai grande
„ di quanto in esso sperimentassi di
„ ciò, che ei di mio si addolora. Al-
„ lora mi trovo il Signore in mano,
„ dirò così, anzi in lui me trovo,
„ come nel corpo, di cui son mem-
„ bro. Onde vi è certo consenso ac-
„ comunato tra lui, e l'anima mia,
„ che in lui fo il mio, che ha riem-
„ pito l'anima, cuore, corpo, e l'
„ amor suo d'afflizioni, e di tormen-
„ ti, & in tutto mi trovo immersa
„ con dolore, & amore. „ Fin quì el-
la: dove si vede, che sì la cognizio-
ne profonda, che aveva di Dio, sì l'
unione intima, che aveva con Cristo,
aprivano a lei un campo spazioso per
conoscere le proprie miserie, e valu-
tare la gravità delle sue colpe su le
pene medesime del suo divin Reden-
tore.

## CAPITOLO XV.

*Si continua l' istessa materia.*

AI sentimenti di singolar umiltà, che nudriva internamente la nostra Serva di Dio, corrisposero anche esternamente gli effetti con ammirabile consonanza tra gl' uni, e gli altri. Fuggiva ella d' ordinario ne' suoi discorsi con altrui di parlare di sè con quelle espressioni di *peccatrice*, d'*indegna*, di *miserabile*, e simiglianti, che da molti si costumano piuttosto per certa affettata cerimonia, che per un vero sentimento dell' animo, amando essa di essere umile, non di essere giudicata per tale dagli altri. Ciò non ostante procedeva sempre in tutto di una maniera, che tanto dalle sue parole, che dalle sue operazioni traspariva la bassissima stima, che aveva di sè medesima, e lo spirito di soda umiltà, che la dirigeva. Di lei attesta il P. M. Gio: Battista Mazzoleni: *giacchè l' umiltà è il proprio carattere dei giusti, mostrossi umilissima nel parlare, nel vestire, nel conversare, e in ogni azione, sempre nemica d' ogni giattanza, d' ogni pompa, d' ogni vanagloria.* E l' Illustrissimo Signor D. Paolo Contarini passato in questi giorni, che ciò scrivo, a miglior vita, così depose di lei: *l' ho osservata con mia somma edificazione, quanto più favorita da Dio, tanto più umile: quanto più ricercata dagli altri, tanto più desiderosa di star nascosta: niente amante delle cose temporali, ma solo delle eterne, e dell' anime.* E lo stesso testificano più altri.

Studiavasi a tutto potere di tenere occulti i doni, e favori ricevuti da Dio; se però o la maggior gloria del medesimo Dio, o il motivo d' obbedienza non l' obbligasse a farli palesi. Allorchè si accorgeva, che potesse seguire all' altrui presenza qualche estasi, o rapimento; o cercava d' impedirlo, se l' era possibile, col divertirsi in altre cose; o per lo meno si ritirava in qualche luogo rimoto: e succedendo pure talvolta d' essere osservata da qualche persona, procurava con disinvoltura levarle di capo l' impressione, che avea in lei fatta quell' insolito effetto, ovvero la pregava a non farne parola con chissia. Vedendo una volta, che due Religiosi assai si ammiravano nel sentirla parlare con tanta sapienza, e fuoco d' amor di Dio, ruppe incontanente con bel modo il suo discorso, e si pose a fare una lunga descrizione delle sue miserie, delle cattive inclinazioni, che provava, e delle tentazioni diaboliche, onde era infestata, acciò deponessero la stima, che andavano di lei formando.

E quì merita tutta la considerazione la pena eccessiva, che ebbe a soffrire la sua umiltà, dovendo pur far palesi i doni, e le grazie, che riceveva

veva da Dio, ai suoi Direttori, e venendole assai ristretta la libertà di parlare insieme delle sue miserie, e de' suoi appresi peccati. *A me* (dice) *pareva gran cosa quella d' aver a dire a V. P. M. R. e ad ogni altro Padre spirituale tante cognizioni buone, sentimenti, e cose, che occorrono: ed in tanto può essere, che rappresenti un ordine senza saper darli a vedere il mio proprio disordine. E non creda, che io dica questo per umiltà. Ma io so, che è facile comparisca come persona di qualità una, che esce in comparsa con quelle belle, & ornate vesti, delle quali di sopra sta coperta, ma di sotto è schifosa: e quella schifosità non si vede: e chi sa quanto mendica, e vile sia tal persona, non staria a guardare come in apparenza comparisce. Che Iddio veda, mi piace: perchè vede l'apparenza, e la realtà: vede ciò di che egli mi cuopre; ma vede ciò anche sta coperto da' suoi ornamenti: e certo egli non s' inganna, nè sa sbaglio ne' fatti miei. Ma l' uomo non può vedere tanto: & io forse rappresento meglio il bene, che il male.*

Troppo maggiore ad ogni modo fu il suo tormento, venendo astretta dall' obbedienza non solo a manifestare semplicemente le grazie divine; ma a registrarle eziandio sulla carta, per il timore, che aveva, che un giorno o l' altro potessero i suoi scritti cadere sotto gli occhi di molti, non che del solo suo Confessore, a cui erano diretti: e per tal guisa ne restasse il Mondo ingannato. Attesta tra gli altri il Reverendo Padre Carlo di Sant' Antonio Carmelitano scalzo, che tale era perciò la sua pena, che un giorno parlando essa seco lui di tal cosa, s'infiammò tutta nel volto, e diede in un pianto sì dirotto, che moveva a compassione, senza che bastassero a mitigarle punto l' affanno tutti i motivi, che quel pio, e dotto Religioso seppe addurle per consolarla. In molti luoghi delle sue relazioni dichiara ella questo suo gran rammarico: ma udiamo solamente ciò, che scrisse una volta coi sentimenti quì espressi, dettati da un cuore tutto penetrato dal pensiero della propria viltà. „ Sento (*dice*) certo „ sentimento della mia mal spesa vi- „ ta: e per questa temo far disonore „ alle cose di Dio appresso chi sa- „ pesse quanto in questa narrazione „ ha scritto, e sono per scrivere. „ Non vorrei, che ne venisse diso- „ nore alli veri Servi di Dio, & al- „ la vita spirituale, & ai lumi de' „ buoni, e qualche scandalo con sa- „ persi, o trovarsi queste carte dopo „ la mia morte: mentre ho opinione „ certa, che il Signore, morta che „ io sia, farà conoscere la mia mise- „ ria, e non essere io stata quella, „ che con tanti lumi, e grazie di lui „ necessariamente dovevo essere. Se „ si trovassero queste carte, e veden- „ dosi tante cose dette da me simili „ a quelle delli cari amici di Dio, e „ diletti suoi; temo venga ad esser „ preso a dileggiare l' ordine delle „ cose spirituali, e manchi il con- „ cetto di quelli, che vivono con „ altro fondamento: e che dicano „ alcuni non ben distinguenti il tut- „ to: „ *ecco quì li spirituali de nostri tempi: che belle anime innalzate! li favori di Dio vanno a rammingo: in somma a' nostri tempi non è da credere a gente di professione di spirito.* „ Dall' „ altro canto poi ho pensato, giac- „ chè ad ogni modo non mi ha con- „ cesso di abbruggiare li miei scritti, „ se seguisse ciò, che si trovassero „ questi ancor dopo la mia morte, „ dall' essere io allora conosciuta di- „ versa da quello si poteva pensare, „ o aspettare dalle cose, che per al- „ tro sono scritte, e registrate in „ questa mia narrazione; nascerìa un „ gran motivo di star bassi alli veri „ Servi di Dio, e di non farsi fon- „ damento nelle cose simili alle mie,

„ ma nella vita innocente, e virtuo-
„ sa. Onde da me nasceria santo ti-
„ more, e circospezione grande nel-
„ la Chiesa di Dio tra persone spiri-
„ tuali: siccome seguì allo scoprirsi
„ di certi spirituali di concetto, ma
„ cattivi di vita, anni sono, che si
„ è aperto più gl'occhi, e cammina-
„ to con delicate circospezioni. Se
„ così dunque seguisse per me, e che
„ dal mio torto esempio sfuggissero
„ allora l'anime, che camminano a
„ Dio; gran guadagno saria per la
„ gloria di esso ancor questo: e mi
„ contento assai di buon cuore. Scuo-
„ pra pure il Signore la mia confusio-
„ ne per sua gloria.

Dovendo però ubbidire all'altrui risoluto comando, e manifestare le opere, che Dio in lei faceva, nulla tralasciò all'occasione di tacere ciò, che potesse o estenuarne il pregio riguardo a sè stessa, o renderle meno considerabili. Per cagione di esempio dopo avere raccontato il suo sposalizio con Cristo, soggiugne tosto: *perchè mai d'allora in poi non sono stata fedele a tanto Sposo, ma con mia molta vergogna tanto miserabilmente mi sono dissipata ancora in frascherie, e vanità; onde molto ho dubitato, se sia stata vera visione, o favore celeste. Mentre par impossibile, che una Sposa vera fosse vivuta con tante freddezze, e peccati.* Parlando del grande amore, che Iddio le infuse in quella stessa sublime comunicazione, dopo aver detto parerle, che non da altro procedessero i frequenti deliqui, che pativa, allorchè si discorreva dell'oggetto dell'amor suo; aggiugne: *pure non so quello mi dica; perchè le operazioni mie assai volte non sono da amante di Dio: e forse meno sono state per l'addietro: del che molto ne dimando perdono per il prezioso sangue, che sparse per me il mio Signor Gesù Cristo.* Perchè Francesca sua Sorella l'ajutava sovente nelle conversioni de' peccatori, che operò spezialmente ne' primi tempi; a lei attribuisce il frutto, ed a sè stessa gl'impedimenti, e difetti. Laonde favellando di certo peccatore, che avea commosso a penitenza dice: *i discorsi di mia Sorella doveano fargli molto bene, e forse più le sue poche parole, che il mio molto ragionare. Quanto più le sue orazioni, e l'esempio della sua bontà: perchè essa era più umile di me, come lo posso vedere. Ma io, che operavo in questo interesse con tanti vizj, e mancamenti; non so se piuttosto in qualche conto averò servito di remora, e d'impedimento a ciò, che più presto forse si sarebbe fatto. Mi si muove assai vergogna pensando alla verità, che dico: perchè mi ricordo tanti mancamenti miei, e nelle parole, e nelle operazioni mie di quel tempo.* E così in tutte le altre virtuose azioni, estasi, ratti, visioni, che racconta, va esagerando più, che può, li suoi difetti, e peccati di una tal maniera, che sola bastar potrebbe per chiarirci della profondissima umiltà, con che scriveva ogni cosa.

Da questo medesimo fonte derivava l'ardente sua premura di essere raccomandata al Signore nell'altrui orazioni, ricorrendo spesso a tal effetto a' Religiosi, o a persone pie, e supplicandole fin colle lagrime a far con lei tal'uffizio di carità, perchè le usasse il Signore misericordia, le concedesse il perdono de' suoi peccati, e le dasse grazia di mutar vita: così pure le insistenze quasi continue, che faceva al Padre suo spirituale, acciò tenesse ben'aperti gl'occhi sopra di lei stessa, e non fermasse la sua riflessione nelle grazie, che da lei udiva; ma nelle sue operazioni, e ne' suoi portamenti con Dio, e con il Prossimo, che riputava troppo difettosi. Per questo lo scongiurava ancor di sovente

a per-

a permetterle di rinnovare la sua vita cogli esercizj spirituali, ed a rimuoverla affatto da tutti gl'impieghi, che esercitava esternamente, temendo che per giovare ad altrui, venisse a recar pregiudizio a sè medesima: e basti quì addurre parte di una sua lettera per conoscere fin dove giugnevano le premure di questa umilissima Vergine. Così dunque scrive al suo Direttore: *cosa di mia premura si è, che pensi, e trovi tutti li modi possibili per allontanarmi dalla mia propria superbia. Pare a me sarebbe tanto bene per questo farmi stare in quotidiano silenzio con ogni persona. Perchè ho gran bisogno di stare in un cantone, come quella, che non ho imparato il principio della lezione, non che di spirito, nè anco della vita cristiana. E poi trovo in me ardire sopra gl'altri di dire: e dico in modo, che cavo dal mio interno le cose, che suggerisco ad altri, parendomi, che siano tanto secondo la verità della grazia dello spirito santo certe cose, che so io per prova. Misera me, che in me sono forse queste cose superficiali! Oh come vorrei essere presa da lei ben bene sotto la sferza, e mi facesse imparare quello, che più importa, e che io ho bisogno, che è l'umiltà! E se in ogni conto venissi ristretta, e abbassata sotto di tutti; non verriano in me forse mai li spropositi, ne' quali piaccia al Signore, che non l'offenda. Faccia pure di me risolutamente, e mi tratti secondo la mia indegnità, tenendomi lontana da' sacramenti, quando non sia ben umiliata: e faccia tuttociò che vede per meglio, e non mi dica parola, che per mortificarmi.*

Queste umiliazioni, e mortificazioni, che tanto desiderava la Serva di Dio; non le mancarono in effetto dal medesimo suo Padre spirituale in molte occorrenze; ma spezialmente in quegli anni, ne' quali per divina disposizione le fu impedi a la comunicazione libera del suo interno con esso lui. Non si può dire abbastanza quanto aspri e duri trattamenti riportasse da lui in tal congiuntura, e con quai termini di rigore, di noja, e di disprezzo fosse ricevuta quasi tutte le volte, che se gli accostava per confessare le sue colpe. Ella però lungi dal rattristarsene punto, gioiva anzi in mezzo di tali umiliazioni, e avvilimenti, pensando questo solo a lei doversi di essere da tutti rigettata, abborrita, e tenuta a vile: mentre al tempo stesso per altro era da Dio accarezzata, e ricolmata de' suoi favori. *Vedendo* (sono sue parole) *la grande abbiezione, che si faceva di me, e che quest' ordine andava camminando avanti, provava piacere l'anima mia, e si nutriva di star con li doni, che per altro riceveva da Dio, sepolta sotto quel sopracoperto di miserie appresso di lui, e di altri Confessori: e a me pareva di star molto bene così in un cantone, come una spacciatura.* E benchè osservasse il fastidio, che cagionava nell'animo del suo Direttore, e venisse accolta con rigide, e brusche maniere; continuò sempre ad andare da lui, tornando più e più volte a chiederli con grande umiltà le regole stesse per la direzione di sua coscienza, già più volte dette, e ridette, non potendole serbare in memoria.

Lo stesso godimento provava in qualunque altra occasione, che le accadesse di vedersi avvilita, e disprezzata. Essendosi una volta certa persona partita da lei coll'animo alienato e con maniere incivili, e di poco rispetto; scrisse ad un suo Confidente, che se l'era per ciò aperta una vena nell'interno di tanta allegrezza, che parevale di rallegrarsi in Dio in mezzo al suo avvilimento, *sicut in omnibus divitiis:* e a Dio rivolta esclamava con eccesso di giubilo: *quanto mi glorio*

*di esser fatta anathema pro te Deus meus*. Un' altra volta pensando da certe congietture, che già Dio avesse reso manifesto ad altrui, qual fosse in verità lo stato dell' anima sua, vale a dire, come si teneva, quanto fosse veramente vile, povera, e miserabile; fu tale il piacere che ne risentiva, che versò per tenerezza cordiali lagrime, e ne ringraziò affettuosamente il Signore, come di un benefizio singolare da lui ricevuto.

Con altrettanto piacere accettava da chiunque si fosse le riprensioni, e correzioni: che si dichiarava molto obbligata a chi usava seco questa libertà, aggravando essa ancora li suoi difetti. Ad una persona, che le avea scritto, che trovava in lei delle mancanze in cert' ordine, rispose in tal forma: *io non m' inquieto, nè confondo nell' intendere li suoi veri, e giusti sentimenti sopra di me. Sia pure lodato il Signore, che lei non mira in me la superficie, nè le apparenze, ma le mie miserie per compassionarle, e con carità di vero fratello per ajutarmi secondo il bisogno. Mi protesto con l' animo obbligata alla candidezza del suo procedere meco, che già sa come io l' ho obbligata scoprirmi li miei difetti, & errori: nè posso che ringraziarla di questa grazia, vedendomi esaudita. E se lei mi trova mancante solo nelle condizioni del Vitello; io mi trovo anche in quelle dell' Uomo, del Leone, e dell' Aquila molto al di sotto.* Anzi di vantaggio bramava, che nel correggerla non si usassero seco riserve, e si avesse qualche riguardo; ma se le rinfacciassero i mancamenti con ogni più aspra, e risoluta maniera: onde diceva che *avria voluto, che si usassero seco i fatti piuttosto, che le parole, per dichiararle con più forza quanto andavano crescendo li suoi peccati: che le dava pace l' intendere di esserle detto non con parole, ma con un calcio, quanto era indegna, e sempre più sviata: e che avrebbe dimandato per tutto il sangue sparso da Gesù Cristo, che le fossero spiegati, e mostrati li suoi trabalzi, ed errori, esagerandoli fino che li capisse, e si emendasse.*

Se la Serva di Dio era sì disposta in ricevere le umiliazioni, che dagli altri le venivano; non era meno sollecita in procurarle da sè. Più volte pregò perchè le fossero posti i piedi sul collo, e calpestata, come una feccia abominevole. Più volte si prostrò a' piedi del suo Confessore, dimandandoli per grazia d' essere castigata, avvilita, maltrattata in tutte le forme. Ma sopra tutti è notabile un atto singolare di suo disprezzo, ch' esigette da un suo figlio spirituale, Nobile per nascita, ma assai più per virtuose prerogative. Essendo che egli dipendeva intieramente dalla direzione di questa illuminata Vergine, l' espresse un giorno, che l' avria con prontezza ubbidita in qualunque cosa, che gl' avesse ordinato per difficile, e strana, che giammai esser potesse. Intesa, ch' ebbe Fialetta questa sua disposizione di animo, una sera che fu a visitarla, mentre giaceva a letto inferma, gli diede in mano improvisamente una carta dicendo: *ora voglio che facciamo insieme un' atto per me di giustizia, e per lei come di umiltà, e di ubbidienza. Voglio che Vostra Eccellenza, mi sputi in faccia, e mi dica poi queste parole, che leggerà nella cartuccia presente*: E in quella carta aveva notato così: *Misera peccatrice, perchè hai sporcata, e deformata la faccia dell' immacolato Gesù? perchè hai coronato il suo capo di spine, e spasimi? perchè hai riempito il suo innocente corpo tutto di piaghe? e finalmente perchè hai levata la vita al Santo dei Santi?* aggiugnendo nel consegnargliela: *non gli dò altro tempo di mezzo per eseguire*

*quanto ho detto, se non tanto, che possi inginocchiata quì dinanzi al Signore un tantino prendere vigore, e mira forte per praticarlo.* Tanto egli effettuò prontamente. Raccoltosi alquanto in sè stesso andò verso lei, e le sputò con franchezza nel volto, dicendole le mentovate parole; mentre già ella tutta immersa nel conoscimento de' suoi demeriti si riputava la più infame creatura del Mondo, con un sì gran cordoglio d'avere offeso il suo Dio, che restò quasi senza fiato, e in agonia: ed ebbe appena vigore di proferire alcune languide, e interrotte parole, ordinandogli a sputarle di bel nuovo la faccia, e confessando la sua indegnità con dire: *quia peccavi nimis cogitatione, verbo, & opere, mea culpa.* E così durarono lunga pezza, piangendo amendue dirottissimamente le proprie colpe, e chiamandosi meritevoli d'ogni castigo.

Del rimanente non è possibile riferire tutti i tratti dell'umiltà di questa Serva di Dio: poichè abbracciava con gran prontezza qualunque incontro, che se le presentasse di esercitare questa virtù. Sceglieva per sè il più infimo luogo, s'impiegava ne' più vili ministerj della casa di raccogliere le immondezze, di servire agli altri, di mangiare alla guisa de' poveri, e simili. Non voleva che seco lei si usassero distinzioni di sorta alcuna, lagnandosi, se per sorte osservava, che alcuno le avesse qualche riguardo o nel trattamento, o in altro, e scansando per fino d'essere ajutata a salire le scale, allorchè debole, e inferma le dovea fare a carpone: dimodochè era duopo che le sorelle stassero in attenzione, quando tornava di Chiesa, di accorrere ad ajutarla: poichè essa cercava tutte le maniere per non essere sentita. Così pure ricusava qualunque titolo onorevole, benchè a lei per altro dovuto: ed avendo per un tempo lasciato che alcuni suoi figli spirituali la chiamassero col nome di *Madre*; le parve poi questo titolo di suo troppo onore; onde volle fosse cambiato in quello di *Fratello*, e di *Sorella*. In somma l'umiltà fu la sua cara virtù, che risplendette mai sempre in tutte le sue operazioni, in tutti li suoi discorsi, e in tutti li suoi portamenti, a segno che tutti, che o la vedevano, o la conversavano, sentivano in lei l'odore soavissimo di tal virtù, e ne rimanevano ammirati, ed edificati.

Siccome poi la praticava eccellentemente in se stessa, così la raccomandava caldamente anco agli altri. E gioverà quì portare alcuni bei sentimenti presi da una sua lettera, dove dimostra la necessità di questa virtù, e la dipendenza, che da essa hanno tutte le altre. Ecco le sue parole: „ quando avremo risolto di farsi, „ e ridursi come minimi tra tutti, ma „ spezialmente di tenerci tali nella „ stima nostra; allora Iddio ci solleva- „ varà, e ingrandirà co' suoi doni. „ Dica dunque al mio fratello, che „ quando si pone dinanzi a Dio per „ far orazione, incominci sempre con „ quella orazione che comincia: *De-* „ *us qui superbis resistis, & humilibus* „ *gratiam tribuis*, o simili parole. „ Onde invocatolo così questo Dio, e „ fattoselo oggetto da riguardare nel „ genio, che egli ha agli umili, e l' „ avversione, per nostro modo di dire, „ a' superbi, poichè a questi resiste; „ studj d'intraprendere un esatta os- „ servazione de' suoi portamenti, sen- „ timenti, parole, disegni, se sono „ ordinati ad abbassarsi, o ad elevar- „ si: se egli conosce di essere molto „ bisognoso di essere abbassato, morti- „ ficato, corretto, istruito: o pure se „ gli pare, che gl'altri fallino nel „ stimarlo poco. Pensi come per la „ strada dell'umiltà sono camminati „ tutti li Santi, & il figliuolo di Dio

„ fatto uomo fu tanto umile, che per-
„ ciò fu obbediente fino alla morte di
„ croce. La sua umiltà non l'induſſe
„ ad amare un obbedienza fino al ſe-
„ gno del proprio comodo, del pro-
„ prio decoro apparente in queſto
„ mondo, ma fino alla crocifiſſione
„ viliſſima, & alla morte penoſiſſima.
„ Io non ſo raccomandare altro ad eſſo
„ Fratello adunque che l'umiltà; poichè
„ così egli obbedirà bene, amerà Dio,
„ niente sè ſteſſo, amerà il proſſimo,
„ faticherà volontieri, non s'inquieta-
„ rà con alcuno: ma penſando da lui
„ medeſimo eſſere la mancanza, e la
„ ſcompoſizione de' ſentimenti, non la
„ piglierà mai con altri, che con sè
„ medeſimo: conoſcerà in fatti, che
„ egli è il ſuo diſturbo, e qua e là,
„ e ſolo e accompagnato: e così ſa-
„ rebbe, ſe foſſe in qualſivoglia ſta-
„ to, che poſſi immaginarſi. Onde
„ con il ſolo non eſſere partigiano nè
„ auditore, nè amico di sè medeſimo,
„ egli ſi renderà felice in tutto, e
„ troverà la ſcala facile di principiar
„ ad aſſaggiare la pace, e l'amore,
„ che con Dio godono li Beati nel Cie-
„ lo. Io per queſto prego il Signore,
„ che ci faccia li ſuoi più umili ſervi.
„ Non dico gia al Signore: *dic, ut*
„ *ſedeant filii mei ad dexteram, & ad*
„ *ſiniſtram in regno tuo*, per non ave-
„ re in riſpoſta: *non ſai quello, che tu*
„ *dimandi*. Io dimanderò coſe baſſe:
„ che impariamo a tenere gli occhi,
„ dove mettiamo li piedi, e non ſo-
„ pra il capo, e ſopra li capelli degli
„ altri. Oh ſe gl'occhi noſtri, dell'in-
„ telletto ſpezialmente, camminaſſero
„ con queſta umiltà, e modeſtia! sì
„ sì, così io voglio: e così V. P. rac-
„ comandi al mio Fratello, quando
„ ha l'occaſione di poterlo fare: e gli
„ faccia animo grande a ſtudiare que-
„ ſta lezione: perchè per lui è la le-
„ zione delle lezioni: e non ſo dir per
„ ora coſe più belle, ma facendole eſ-
„ ſo, e praticandole ſaranno belliſſime.
„ S. Antonio Abbate vide in una viſione
„ tanti lacci teſi dalla Terra in ſino al
„ Cielo: e dimandando chi mai ſcam-
„ perà da tanti, e sì forti lacci, gli fu
„ riſpoſto: *gl'umili*. Oh dolce Iddio!
„ come l'umiltà ci ſpinge in tutto a ri-
„ correre fervoroſamente a Dio! Oh
„ che orazioni fa un'anima umile! &
„ oh che lume gli concede il Signore!
„ e gli umili ſono i più illuminati. Pre-
„ go al ſuddetto la protezione di quella,
„ che fu la più umile, e perciò la più
„ grande di tutte le pure creature. &c.

## CAPITOLO XVI.

### *Della ſua angelica purità.*

AVendo il Signore deſtinata queſta ſua Serva al conſorzio del ſuo divin talamo, la dotò di una mondezza, e purità Virginale in grado tanto eccellente, ch'ebbe ella per grazia quel privilegio medeſimo, che godono gl'Angioli per proprietà di natura, cioè, di mantenerſi ſempre lontana non ſolo da ogni, benchè leggeriſſima macchia, ma eziandio da ogni apparenza, o ſoſpetto di qualunque ſorta d'impurità. Tal privilegio divino ſi può riconoſcere come abbozzato in quella avverſione, ed orrore, che diede a divedere fino da bambina di rappreſentare il perſonaggio di ſpoſa, allorchè ſi ricreava colle altre figliuoline ſue pari ſecondo il coſtume di quell'età, e nel piacere, onde accettava quello di Monaca, o di Religioſa; e molto più nell'abborrimento eſtremo, che moſtrò di due ſoli anni di ſtar in letto col proprio ſuo Padre, ſenza che tutte le carezze, e blandimenti, che quegli ſeppe uſarle, poteſſero mai vincere la ſua ripugnanza.

Ma ſe in queſti atti operò ſolamente la Grazia, per eſſere eſſa allora priva dell'uſo della ragione; ben toſto che ne fu giunta al poſſeſſo, e in iſtato di poter deliberare di ſe ſteſſa, ella pure aſſiſtita dalla Grazia medeſima ſi affrettò di corriſpondere ai divini diſegni, offrendo il ſuo giglio virginale in perpetuo dono a

Gesù

Gesù dinanzi l'altare della Regina delle Vergini Maria Signora nostra, e conservandolo illibatissimo in onta di tutte le arti, e machinazioni del comune avversario. Tentò in fatti, come si è narrato nel primo libro, lo Spirito immondo di macchiarne il suo candore fino dalla sua fanciullezza con larve impudiche, e fantasmi laidissimi, che in ogni luogo, e in ogni tempo per più giorni rappresentò sotto gl' occhi suoi; ma furono vani i suoi tentativi: e nè tampoco giunsero a levarle la sua primiera simplicità in queste materie, o farle concepire ciò, che di reo si conteneſſe sotto quelle sensuali apparenze: tutto che ella per altro si sentisse mossa gagliardamente ad odiarle, e detestarle.

Continuò Fialetta in questa invidiabile ignoranza per molto tempo, dimanierachè essendo in età di diciasette anni, al Servo di Dio P. Daniel Angelo Conti potè scrivere le seguenti parole: *per noi non è il discorrere, o leggere di certi peccati, perchè l'anima nostra pare resti corrucciata con noi stessi, che la vogliamo applicare all' intendere quello, a che essa è nemica: e credetemi, che non bisogna ci arrischiamo a voler sapere, & intendere le invenzioni della malizia: giacchè il Signore ci ha graziati per sua misericordia di una vera simplicità in quest' ordine di senso, da cui il Signore ci conservi lontani pure, e ci dia grazia di mai sapere cosa sia questo nemico: se però a lui così piace.* E in età assai più provetta, discorrendo un giorno con Francesca sua Sorella di certi peccatori immersi nel lezzo delle disonestà, che erano stati ridotti da loro a penitenza essendo giovani, ebbe a dirle quelle parole, che abbiamo già riferite ad altro proposito nel terzo libro: vi *ricordate, come ci proponevano cose, che non intendevamo: e pure gli rispondevamo così a proposito?*

Ma acciocchè la sua Virginità avesse più merito, e potesse ella meglio compatire, e soccorrere ai bisogni de' suoi prossimi, permise il Signore in progresso di tempo, che spezialmente per la comunicazione, che ebbero seco lei molte anime o tentate, o macchiate dal vizio disonesto, conoscesse alla fine ciò, che aveva per tanti anni ignorato: e che soffrisse inoltre per lunga pezza dal Demonio battaglie assai più aspre, e terribili di quelle, che avesse giammai per l' addietro sofferte; colle quali, e con altre provò la sua fedeltà prima d' innalzarla allo stato sublime di unione abituale con sè stesso. Ma combattè ella sì virilmente, e riportò del nemico sì gloriosa, e sì compita vittoria, che non si sa abbia mai più avuto in avvenire l' ardimento di attaccarla in questa parte.

La gelosia, ch' ebbe sempre per la conservazione di sì ricco tesoro, fu estrema: nè vi sono espressioni per dichiararla abbastanza. Fino l' ombra del vizio contrario le recava un tormento indicibile; nè potea sofferirla non solo in sè stessa, ma nè meno in alcun altro. Occorse un giorno, che certo fervente di casa, passando in fretta per una porta, mentre ella n' usciva, la urtò leggermente con una mano nella guancia: il che essa pensò facesse senza veruna malizia. Ad ogni modo ne prese di ciò tal passione, che pianse tutto quel giorno per timore, che fosse stato offeso il suo Dio con quella libertà verso la sua persona: e gradì tanto il Signore la sua delicatezza, che andata la seguente mattina alla Chiesa, la ricolmò di grazie, di lumi, e di molto conforto: e per assicurarla che non avria mai permesso, che si usasse da chissia verun tratto men onesto, o indecente; la ricoprì con un velo misterioso di grazia, e di decoro, nella guisa appunto, che suole coprirsi un qualche dono, o regalo, perchè non sia da mano straniera toccato. Quindi è, che tutti quelli, che vedevano questa purissima Vergine, o seco lei trattavano, la rimiravano con certo riguardo, e riverenza, a cui si sentivano muo-

vere

vere senza saperne il perchè : e la consideravano non come persona di questa terra, ma come un Angiolo, che viveva nel Mondo senza provarne la corruzione. Per il che erano dalla sua presenza obbligati a comporsi, e regolare ogni lor movimento secondo le leggi della modestia. E quì pure serve quanto si disse parlando della sua conversazione coi prossimi, cioè, che in tanti anni, che trattò con loro, tuttochè fosse dotata di beltà, e grazia non ordinaria, non si è mai trovato un solo, che concepisse verso di lei alcun pensiero men onesto, o provasse qualche eccitamento, benchè indeliberato di senso : ma tutti concordemente hanno confessato, che il suo tratto, e conversazione stillavano dolcemente ne' cuori l'amore della purità, e l'avversione a' pensieri carnali. E quel che è ancora più considerabile, l'averla solamente mirata in faccia bastò a più d'uno, che viveva immerso in questo fango abbominevole, per compungersi, e ritirarsi tosto dalla mala vita.

Ma due cose ancora si devono aggiugnere niente meno notabili. La prima è, che perfino la sola memoria di lei fu talvolta sufficiente a rattenere dal commettere peccati sensuali: come accadde specialmente a certo meschino molto imbrattato di questo vizio maledetto ; il quale sentendosi dalla sua rea passione spinto a peccare, e avendone pronta l'occasione, se ne asteneva, venendogli la Serva di Dio alla memoria, e ricordandosi della sua angelica purità, e delicatezza di coscienza. L'altra poi, che eziandio il di lei solo nome era bastante a reprimere le suggestioni dello spirito immondo, e metterlo in fuga da chi n'era molestato. Una persona ridotta da Fialetta a penitenza, provava su' principj della sua conversione gagliardissime tentazioni di senso, per cui stava in continuo pericolo di ricadere nei peccati di prima. Or avendo comunicato il suo travaglio alla nostra Vergine, essa le suggerì per rimedio, che quando sentiva tali molestie, si facesse il segno della Croce, e dicesse da parte sua al Demonio, *che andasse da lei*. Eseguì, quanto l'era stato suggerito : e ne sperimentò sì buon effetto, che immantinente restava libera dalla infestazione, e 'l senso se le rendeva con prontezza ubbidiente allo spirito. Avendo ciò per avventura inteso cert'altra persona, a cui per l'abito cattivo si era resa troppo sfrenata la carne, cercò di venir introdotta dalla Serva di Dio, e la pregò della permissione div alersi del rimedio medesimo : al chè avendo essa con grande simplicità acconsentito, ne incominciò a provare subito l'effetto stesso nella notte susseguente, e così anche dappoi con tanto suo stupore, che diceva *di provar in sè miracoli*.

Finalmente pare, che questa purissima Vergine imprimesse sensi di purità fino negli stessi animali irragionevoli : come si può vedere nel seguente caso. Le fu una volta donata una gattuccia : a cui Fialetta nel riceverla in casa disse queste parole : *Nina, sii buona, e non mi far figliuoli, che ti voglio vergine*. Come avesse quella bestiola capito il suo volere, si tenne sempre lontana da ogni occasione di trasgredirlo : non uscì mai di casa per tutto il lungo tempo, che sopravvisse : e dimostrò tanta premura, se così si può dire, di conservarsi casta, che essendo per avventura entrato in casa un gatto, se gli avventò contro con tanta furia per discacciarnelo, che fu duopo ad una sua sorella di accorrere a separare quelle due bestie : perchè facevano una guerra delle più fiere, che sogliono mai succedere tra simili animali. E però tra le Gentildonne sue confidenti correva questo detto piacevole : *in casa di Fialetta tutte son Vergini, fino la sua gatta*.

## CAPITOLO XVII.

*Della sua mortificazione esteriore, e interiore.*

COntuttochè la Serva di Dio fosse privilegiata dal Cielo con un dono d'insigne purità; non si dispensò mai dall'esercizio continuo della mortificazione sì esteriore, che interiore, che è uno de' principali mezzi, onde quest'angelica virtù si conserva illibata tra le sozzure, e i pericoli di questa misera vita. Severissime, e certamente superiori alla sua gracile, e delicata complessione furono le austerità, e penitenze, che praticò da fanciulla, portando un aspro cilizio sulla carne, flagellandosi con discipline di ferro, cingendo i lombi con catenelle aggruppate, dormendo o sopra una nuda tavola, o sopra pezzi di legno, e di pietre acute, digiunando sovente in pane, ed acqua, macerando in somma l'innocente suo corpo in tutte le maniere, che può suggerire uno spirito avidissimo di patimenti.

Continuò ella in questo genere di vita sì austera non pochi anni, quando le sue frequenti infermità gliel lo permettevano. Ma dovettero in seguito i suoi Direttori por freno a quel fervore, che poteva di leggeri accorciarle la vita, e finalmente privarla quasi in tutto della contentezza, che aveva, di esercitarsi nelle penitenze corporali. E di fatto, se fu ella sempre debole, ed infermiccia; troppo più si accrebbero le sue indisposizioni, e languori continui nel decorso degli anni a motivo degli ardori interni, che la struggevano, delle gagliarde impressioni, con che era rapita in Dio, e delle malatie frequentissime, e non di rado mortali, a cui soggiaceva: di manierachè sarebbe stata una indiscretezza degna di biasimo il permetterle di affliggere con nuovi rigori il suo corpo già reso impotente a sostenerli. Perilchè le convenne reprimere i suoi accesi desiderj, e uniformarsi al beneplacito del Signore, che non voleva da lei tali austerità; ma che manteneſſe le sue poche forze per quel ministero a che l'aveva eletta. E a questo proposito racconta ella stessa, che sotto di certo Direttore fece nella sua gioventù molte pruove per trargli di bocca la licenza di praticare delle penitenze rigorose: e qualche volta ancora l'ottenne. Ma fu sempre impedita dal mandarle ad effecuzione. Conciossiachè, o quando pensava di chiedere la detta licenza, o prima di valersene, se l'avea già ricevuta, era sopraggiunta da grave malattia, quando più breve, quando più prolungata. Onde dall'esperienza si aveva preso come per contrassegno sicuro, che dovesse sopravvenirle qualche nuova infermità, allorchè si svegliava in lei certo più ardente desiderio di far penitenze.

Non deve però credersi, che lasciasse affatto l'uso di questa penalità in tutto il restante di sua vita: poichè anzi si trova nelle sue relezioni, che ne praticò non poche dappoi, quando le davano qualche tregua i suoi mali: benchè con assai maggior moderazione di prima. Sotto la direzione del P. Pietro Martire Bertagna ebbe in costume di fare tre volte per settimana la disciplina, e di lasciare assai spesso di cibarsi di carni, contentandosi della sola minestra. E in seguito ancora soleva usare la disciplina, che si crede insegnata dalla santissima Vergine al B. Alano dell'Ordine di S. Domenico, stringendosi colle dita fortemente le carni per cento, e cinquanta volte al giorno: e talvolta ancora cingevasi il cilizio alle braccia con suo molto dolore, e fa-

faceva la disciplina ordinaria in punizione di qualche suo appreso difetto.

Ma dove segnalò maggiormente la sua mortificazione, fu nel mangiare, e nel bere: attesochè era sì tenue, e sì parco il suo vitto ordinario, che può a ragione chiamarsi un perpetuo digiuno: e chi ebbe a convivere seco, attesta, che duravasi fatica a credere, come potesse naturalmente sostentarsi in vita colla misura scarsissima di cibo, che prendeva. E non solo nella quantità, ma nella qualità ancora delle vivande si mostrò sempre mortificatissima. Non mai fu udita dalla sua bocca in tanti anni, che visse, una semplice parola di lamento, perchè fossero mal'acconcie, o apparecchiate: ma in qualunque maniera si fossero, sempre diceva, che erano buonissime, e le pigliava con ugual gradimento, nè cosa alcuna le riusciva spiacevole. In quel medesimo scarso alimento, che soleva prendere, vi praticava continue mortificazioni, lasciando ciò, che più era di suo gradimento, e sciegliendo il più insipido, e disgustoso: anzi per un tempo non mangiò, che quasi pure erbe in tal guisa preparate, che servivano piuttosto ad amareggiare il palato, che a soddisfarne l'appetito: nè mai fu veduta procacciarsi cosa alcuna, a cui si sentisse portare dal genio, e non dalla necessità: nel che usava una somma attenzione sempre temendo di non lasciarsi ingannare dalle voglie naturali sotto colore di bisogno. Onde potè scrivere una volta al suo Confessore tali parole: *certo è che quelle cose, che faccio, le faccio per mio sostegno, e come per medicina negli aggravj, che porto*. Può essere che a taluno sembrino queste cosarelle da non doversene fare molto conto, spezialmente in una vita ricca di azioni riguardevoli. Ma per verità queste sono le cose, che più dimostrano la grandezza della virtù: e tanto più devono ammirarsi, quanto meno dal volgo sono riputate degne di ammirazione. Provi chiunque sia quest'ultima mortificazione di non mai condescendere anche per soli pochi mesi alle voglie della natura, se non in ciò, che unicamente richiede o la necessità, o la ragione; e accorgerassi quanto sia il divario tra l'udirla, e il praticarla: e che quel *mai*, che nel racconto scappa quasi invisibile, è di un peso, che non potrà portare nemmen per poche settimane senza un gran fondo di mortificazione.

Nulladimeno la nostra Serva di Dio seppe in oltre trovare qualche cosa di più per vivere in una continua eroica mortificazione. Non potendo per il divieto accennato affliggersi con cilizj, flagelli, e digiuni, intraprese un'altro esercizio di penitenza, che se non macerava la carne, non lasciava di recarle un tormento gravissimo, attesa massimamente la delicatezza estrema del suo stomaco: e fu di prendere, e ravvolgersi per la bocca immondezze stomacose, e oltre modo nauseanti, e lambire colla lingua i sputi, e sudicciumi, che vedeva sparsi per la casa: e questa mortificazione fu da lei praticata per molto tempo ogni giorno: ma negli ultimi anni l'obbedienza gliela moderò, e restrinse ai soli giorni di Venerdì. Alcuni atti fra gl'altri singolari in questo genere furono con ammirazione osservati da persone sue confidenti, che gl'hanno depositi. Il primo fu, che in giorno di Giovedì grasso, che si suole consumare dai mondani in gozzoviglie, e bagordi, fu trovata sotto il pollajo, che stava leccando l'immondezze delle galline, per dar soddisfazione a Dio pei peccati spezialmente di gola, che in quel dì si commettevano. L'altro successe in occasione, ch'era stata in sua casa certa persona catarrosa, che avea radunati in un cantone molti escrementi di sputi sordidi, e stoma-

che-

chevoli : poichè partita, che fu quella, andò con gran coraggio a lambire colla lingua gran parte di quelle sozzure con nausea bensì estrema della natura, ma insieme con indicibile contento del suo spirito. Con atto ancora più eroico vinse sè stessa un' altra volta ; attesochè avendo veduta in un catino una quantità notabile di materie fetide mandate fuori per la bocca da una persona inferma, e sentendo suscitarsi una nausea molto atroce ; si accese di tal desiderio di superarsi, che preso in mano quel catino, se lo accostò generosamente alla bocca, e tutte succhiò quelle immondizie, come se avesse sorbito un soave liquore.

Dietro al gusto attendeva con uguale studio a mortificare tutti gl' altri sentimenti esteriori. Non fu mai veduta da alcuno prendere in mano fiori, o altre cose odorifere per motivo di dilettarsene colla loro fragranza. Ma se per avventura talvolta passeggiando per qualche giardino, pigliava alcun fiore ; ciò faceva per ammirare in esso la sapienza, e providenza del sovrano Fattore : nè mai si schifava accadendole di sentire odori ingrati, e cattivi, come spezialmente nelle case dei poveri ammalati. Così pure oltre la modestia angelica, che osservava e nelle strade, e nelle Chiese, non si dilettò mai di mirare apparati magnifici, e pompe sontuose, e molto meno spettacoli pubblici, e feste del Mondo: e già si è veduto con qual' orrore, e ripugnanza si lasciò da fanciulla condurre dal proprio suo Padre a divertimenti per altro indifferenti, e con qual' arte divina seppe cangiarsi in materia di raccoglimento ciò, che potevale essere soggetto di distrazione. Fuggì poi sempre di porger orecchio a novelle del secolo, e a curiosità superflue : dimanierachè, se erano per sorte da qualcuno introdotti tai discorsi in sua presenza, non poteva tampoco durarvi ad ascoltarlo, e con disinvoltura l'obbligava a mutar ben presto ragionamento, e a parlare di altre cose divote, e profittevoli. In somma, come attesta il suo Confessore, *fu questa creatura di una mortificazione continua, e sempre grande*.

A questa mortificazione de' sensi soleva esortare con gran premura ciascuno, e spezialmente i suoi figli spirituali, apportandone molto buone, e sode ragioni. Ad uno tra gl'altri scrive di tal maniera. „ Ci pare una „ gran cosa l'aver sempre a dar ne- „ gative ai nostri domestici, voglio „ dire, alli nostri sensi ; che non so- „ no fuori di noi stessi, ma sono in „ noi medesimi porzione propria del- „ la stessa nostra umanità, avendo „ questi una grandissima ribellione, „ & avversione alla privazione della „ intera loro libertà, & all' avere a „ star soggetti a regole divine, spi- „ rituali, e ragionevoli : gli occhi, „ che sono potenza tanto viva del „ vedere, non dover a libero uso „ guardare : il gusto, che può incon- „ trare cose di suo genio, dover sta- „ re col morso della mortificazione „ per riguardo o del superfluo, o del „ nocivo all'anima, & al corpo : co- „ sì del parlare, udire, e del resto „ de' sensi nostri : e pure deve farsi; „ perchè sono prima di Dio, che no- „ stri : e siamo noi tutti interamen- „ te suoi, non avendoci creati che „ Dio, e da lui tutta la vita, tutte „ le potenze, e sensi ricevuti abbia- „ mo : *ipse fecit nos, & non ipsi nos*. „ Onde sul suo ci ha posto Dio que- „ sta decima, che gli abbiamo a pa- „ gare una certa portione di priva- „ zione di uso di questi sensi, e po- „ tenze nel tale, e tale conto, e „ misura. Ma che ? per tributarli „ noi questa decima, ci promette „ premio tanto grande, quanto ella „ ben sa. Onde li debitori del tutto „ diventano creditori, se per amore „ danno a Dio ciò, che per giustizia „ non li ponno negare. Oh quanto è

„ gran-

„ grande la divina Bontà, che ci mu-
„ ta li debiti in crediti! e noi non
„ vediamo, quanto ci abusiamo della
„ sua pietà. Deh non corriamo col
„ capo avanti, come pecore, al macel-
„ lo deplorabile dell'anima nostra. Se
„ noi serviremo alli sensi, essi ci pa-
„ gheranno, e ci empiranno di ma-
„ lizie tali, che non sapremo come
„ liberarsene. Ma se volontariamente
„ freneremo, o mortificheremo li no-
„ stri sensi, soggettandoli allo spirito,
„ & al lume della divina Grazia, re-
„ sterà servito Dio: & egli ci pa-
„ gherà di vera pace, e doni, e an-
„ deremo di luce in luce, e di vir-
„ tù in virtù „.

Non meno notabili sono la dottrina, e gli esempj, che lasciò questa Serva di Dio sopra la mortificazione interiore, virtù ancor più eccellente, e più necessaria all'uomo cristiano, e maggiormente Religioso. Conoscendo ella appieno la sua importanza, procurava in tutte le forme più efficaci d'inserirne negli altrui cuori quell amore, e studio, che ne aveva ella stessa. Metteva avanti gli occhi la guerra implacabile, che passa tra la carne, e lo spirito, tra la parte inferiore, e la superiore, perchè l'una sempre ripugnando all'altra, è necessario, se vogliamo vivere in pace, e nella libertà de' figliuoli di Dio, tenere mortificata, e ristretta quella, che secondo le leggi divine deve essere soggetta, e ubbidire allo spirito, e alla ragione. A tal effetto diceva essere duopo di due cose, senza le quali non si può ottenere questa vittoria, cioè, della grazia del Signore, che noi perciò dobbiamo chiedere incessantemente da lui: e del nostro esercizio, vale a dire, della mortificazione continua de' nostri appetiti: e valevasi dell'esempio di quelli, che nuotano, a' quali per andar avanti, e salvarsi dal naufragio fa di mestieri e dell'acqua, che li porta, e della loro fatica nel dibattere le mani, e i piedi: ciascuna delle quali cose mancando andrebbero tosto a fondo.

Spiegando poi meglio l'esercizio di mortificazione, che si ha a praticare da noi; pretendeva, che si dovessero combattere tutte le proprie disordinate affezioni, e vincere assiduamente noi stessi non in una sol cosa determinata, ma in tutte generalmente: nè prescriveva altri termini, ove si ha da arrivare in questo cammino, che quegli stessi, che prescrisse il nostro divin Maestro Gesù nel santo Vangelo, quando diceva: *qui non reliquerit domum, vel Patrem, & Matrem &c. adhuc autem & animam suam, non potest meus esse discipulus:* e quell'altra sentenza: *qui perdiderit animam suam propter me, salvam faciet eam.* Onde ricercava un totale distacco da noi medesimi, dalle nostre volontà sregolate, dai nostri genj privati; sicchè verificar si potesse, che avevamo perduto noi stessi in Cristo, e per Cristo. Ma udiamo alcune sue parole, con che dichiarava eccellentemente quest'ultimo testo del nostro Salvatore: *oh felice acquisto!* esclamava, *che è il perdere noi stessi per Cristo!* Chi perde l'anima sua per me, *dice il Signore*, la fa salva, *la mette fuor de' pericoli. Ma il perdere l'anima per Gesù, non s'intende perderla, come quelli, che escono fuori di lui, che è la via sicura della salute. Non si ha da perdere di questa strada l'anima, ma si ha da perdere alle proprietà dell'imperfetta inclinazione, e propensione, che ha nella sensitiva residenza, che tiene in questo corpo terreno, corrotto, e cieco; nel quale sente inclinazioni simili agli altri animali irragionevoli, di andare, di stare a sua voglia, & a suo cappriccio, e non già sotto direzione, e soggezione. e poi ancora a molte altre passioni sregolate. Quest' anima dunque per tali andamenti bisogna perdere; ma per ritrovare Cristo in spirito di verità, di ragione cristiana, e religiosa: e così in lui veniamo a trovare l'anima nostra in se-*

*ſicura via, e non più in quella di pericolo: e veniamo a vivere* in libertate filiorum Dei, *non più in libertà de' noſtri umani, imperfetti appetiti di eſſere riſpettati, di eſſere padroni di queſta, e di quella coſa, e di noi ſteſſi.*

E continuando a dichiarare l'eſercizio medeſimo diceva, che nelle coſe ſteſſe, che ſono indifferenti, ed eziandio ſpirituali, ci abbiſogna la mortifizione, acciochè veniamo a diſtaccarci da ciò, che può eſſervi di noſtro con diſordine, pretendendo il Signore tutto il noſtro affetto. Portava a tal propoſito l'eſempio, che leggeſi nella vita di S. Roſa di Lima, a cui Gesù ſterpò dalle radici una pianta di baſilico, che la Santa coltivava con qualche picciolo attaccamento, per geloſia, che non divideſſe in altri oggetti quell'amore, che unicamente doveva a lui ſuo Spoſo. Conſiderava ancora il bell'atto di mortificazione laſciatoci da Sant'Anna, e dalla ſua ſantiſſima Figlia Maria, quando fu preſentata nel tempio: l'una privandoſi volontieri per amor di Dio di una figliuola ch'era la coſa più cara, e più ſanta, che aver poteſſe, e del contento, che provava nel tenerla ſeco, nel vederla ſempre raccolta, e nell'udire dalla ſua bocca parole di vita eterna: l'altra poi ſtaccandoſi con tanta prontezza, e ſoavità da' ſuoi Genitori entrambi ſantiſſimi, per ſeguire gli eccitamenti dello Spirito ſanto, e reſtar ella perciò ſempre più ſantificata.

Or conformando la Serva di Dio la pratica ai ſuoi inſegnamenti, atteſe mai ſempre di una maniera perfetta, ed eroica in tutta la ſua vita, a mortificare le ſue voglie, e li ſuoi naturali appetiti, rendendoli pienamente ſoggetti allo ſpirito, e alle regole della criſtiana perfezione: come ſi può facilmente raccogliere dal fin quì detto: e baſti quì ſolo apportare ciò, che dice negl'aticoli ſu tal propoſito il Padre Maeſtro Cordenos ne' ſeguenti termini: *ſopra tutto con riſoluta intrepidezza ſi applicò a rinnegare perpetuamente la propria volontà: coſicchè dove vi vedeva minima apertura di mortificazione, non mai ſe la laſciò ſfuggire; anzi l'abbracciò ſempre con uguale avidità, guſto, e fortezza, ſtando ſempre in atto di vincere in ogni coſa sè ſteſſa, e di renderſi in ogni caſo vittima crocifiſſa al ſuo Dio crocifiſſo.*

## CAPITOLO XVIII.

*Della ſua fortezza d'animo, ed amor alla Croce.*

SE vogliamo far rifleſſione a tutti i patimenti, e travagli, che ſoſtenne la Serva di Dio; troveremo certamente, che tutto il corſo di ſua vita fu un' eſercizio quaſi continuo non ſolo di mortificazione, ma ancora di eroica fortezza. Noi n'abbiamo fatta una lunga deſcrizione, ſpezialmente nel ſecondo libro di queſta ſtoria: ma ci è duopo confeſſare, che tutto ciò, che ſi è detto, non è che una parte aſſai tenue di quel molto, che in effetto patì: ed ella ſteſſa proteſta, che ſe aveſſe voluto, e potuto deſcrivere tutte le ſorte, e motivi di patire, ſarebbe ſtata coſa di gran maraviglia: perchè in quella ſtrada, in cui era guidata da Dio, provava pena, e tormento non ſolamente nelle infermità, nelle aridezze, e deſolamenti, e molto più poi nelle anguſtie terribili di ſua coſcienza; ma ancora negli eſtaſi, e rapimenti, nella infuſione ſteſſa dei lumi ſovrani, e in tutti gli altri doni, che riceveva dal Dator d'ogni bene, per eſſere tutte queſte coſe di troppo ſuperiori alle forze naturali della Creatura.

Or tutte queſte pene, che furono ordinarie, e può dirſi, continue, fanno comparire, quanto l'anima

sua fosse in possesso di quell' insigne dono di fortezza, di cui con ispezialità la regalò Gesù nello sposarla seco, e glielo confermò poi lo Spirito Santo con infusione particolare in una festa della Pentecoste. Avvalorata dall' ajuto divino sofferse sempre il tutto con invitta pazienza: e tenendo fissi gli sguardi in Gesù crocefisso, prendeva da lui un coraggio maraviglioso, per cui durava in mezzo le più orribili pene collo spirito immobile, e col volto sereno, e gioviale. Non s' udiva proferire parole di lamento, nè mai potè osservarsi ne' suoi atti esteriori indizio veruno di noja, o di fastidio dello stato suo: ma o tollerava in silenzio il suo martirio; o se prorompeva alle volte in qualche espressione, ciò era per offerire al suo divino Sposo i suoi patimenti in unione de' suoi dolori, o per dimostrargli l' animo suo rassegnato alle sue sante disposizioni, ovvero eziandio per ringraziarlo, e dichiararsi disposta ad accogliere pene, e travagli maggiori.

Questo stesso animo imperturbabile dimostrò in tutte l' altre occasioni straordinarie, sovente improvise, nelle quali più che in altre si conosce il fondo della virtù. Non si commosse mai per le calunnie, e maldicenze, che in alcun tempo si sparsero contro di lei, o per gl' affronti, che talvolta ricevette da altrui senza ragione. Nell' entrare un giorno in Chiesa, parendo a certa Signora, che impedisse il passaggio alle sue serve, la prese per il velo, e glielo strappò dispettosamente di testa, lasciandola così scoperta in faccia alla gente. Il suo risentimento per tal insulto altro non fu, che alzare dolcemente gl' occhi a Dio, e pregarlo a perdonare a chi le avea fatto quel torto. Un' Abbadessa di certo monastero essendo stata avertita dalla Serva di Dio di un disordine, avea presa da principio in buona parte l'ammonizione: ma sospettando dappoi, che fatta gliel' avesse per altrui suggerimento, montò in tanta colera, e rabbia, che mandolle a dire, che si guardasse in avvenire di metter piede nel suo Monastero, con altre parole improprie, e offensive. L'umile Vergine non si corrucciò punto a tale ambasciata; ma con tutta pace rispose, che l' avria ubbidita, e spiacerle solamente di esserle vietato l' accesso a lei stessa, per non potere gettarsi a' suoi piedi, e supplicarla di qualsivoglia penitenza per il disgusto, che le aveva recato, e sincerarla delle sue intenzioni. Con pari ugualità di spirito ricevè altra volta i termini disprezzanti, e ingiuriosi, che furono detti in sua presenza da un' altra persona seco lei senza alcun giusto motivo adirata. E per tacere di altri casi, serva per argomento della sua eroica pazienza in questi, e simili incontri ciò, che attestano i suoi domestici, di non averla mai veduta in alcun tempo alterata, avvegnachè leggermente, da movimenti di colera: il che deve stimarsi assai, spezialmente se si rifletta alla sua naturale complessione sanguigna, e sensitiva.

Maravigliosa altresì comparve la fortezza del suo spirito in occasione dell' ultima infermità della sua Genitrice occorsa l' anno 1689. mentre pure la Serva di Dio si trovava a letto ammalata. Dopo un lungo penare giunse quella ad un stato il più compassionevole, che possa mai figurarsi: perocchè essendosele aperte molte piaghe, e cancrene nel corpo, fu duopo ricorrere agli estremi rimedj dell' arte, cioè al ferro, ed al fuoco per incidere, tagliare, e abbruciare le carni corrotte: e tal carneficina si fece per molti giorni o in una parte, o nell' altra con tanto tormento, e dolore della povera inferma, che gettava altissime grida, a segno che tutti i domestici fuggivano altrove, non avendo cuore di vedere tale spettacolo, e sentire i suoi gemiti, e clamori. Ma la Serva di Dio, che amava per altro teneramente la Madre, e compativa di

cuore

cuore alla ſua pena, non diede in tutto quel tempo alcun ſegno di meſtizia, o di paſſione ſoverchia: e benchè dalla ſtanza vicina, in cui giaceva, udiſſe le ſtrida, e ſentiſſe anco l'odore delle carni abbruſtolite, che ſi ſpargea per la caſa; conſervò ſempre il ſuo volto tranquillo, e imperturbato, penſando che così conveniva all'intiera purgazione di quell'anima, e pregando con pace il Signore a concederle grazia di ſoffrire pazientemente sì acerbi dolori. Colla ſteſsa fermezza d'animo eſſendo ſtata portata ſulle braccia delle Sorelle a viſitarla prima che entraſſe nell'agonia, eſercitò con lei quegli uffizj, che le dettava il ſuo amore, eſortandola a patir volentieri, e raſſegnarſi ai divini decreti. E parimente dopo la ſua morte andò con invitto coraggio a ſpargere ſecondo il coſtume l'acqua benedetta ſopra il cadavere, ſenza che poteſſe veruno oſſervare in lei un minimo indizio di debolezza sì propria del ſuo ſeſſo: e tutto il ſuo penſiero fu di procurarle un preſto paſſaggio dal fuoco del Purgatorio alla gloria del Cielo con orazioni, ed altri ſuffragj.

Queſta ſua inalterabile fortezza d'animo nelle traverſie, e patimenti, non recherà gran maraviglia a chi conſidera, quanto ella amaſſe ſempre, e ſtimaſſe il patire, e il vivere tra perpetue croci per il ſuo Signor Gesù Criſto. Appariſce con evidenza codeſto ſuo eroico amore, e ſtima della croce in molti luoghi de' ſuoi ſcritti: e l'eſpreſſioni del ſuo cuore ſu tal ſoggetto non poſſono leggerſi ſenza ſtupore inſieme, e tenerezza. Diceva, che la vita preſente è il ſolo tempo aſſegnato dalla Provvidenza al patire con merito: onde dovevanſi da ognuno accogliere con gioja le pene; benchè più ſi affollino addoſſo di noi, perchè il tempo fugge, e ci accoſtiamo ſempre più al noſtro fine: e però non ſono da laſciarſi ſcappare di mano sì ſante occaſioni. Chiamava le croci *ſue cariſſime amiche: compagnia preziosa, ſenza la quale il vivere è una grande infelicità: i più richi regali, che diſpenſi lo Spoſo celeſte alle ſue anime elette: le grazie più deſiderabili, che ſa, e può fare l'Altiſſimo Dio a chi ama*: ed eſclamava talora: *oh quanto gran bene ci fate, Signor mio, quando ci date da patire in queſta vita!* E altre volte: *oh mio Dio, che ſempre è buono un poco di ſanta Croce addoſſo, ed è una gran reliquia!* E ſcrivendo ad un Cavaliero travagliato così gli dice: *Beato lei: poichè viene favorito de' regali medeſimi, che l'eterno Padre regalò il ſuo amato Figliuolo in queſta vita. Così egli fa co' ſuoi ſervi:* ſicut dilexit me Pater meus; ita & ego diligo amicos meos, *pare che voglia dire. Veramente leſſi, che fu inſegnato da un Angiolo ad un' anima ſanta religioſa, che a ſimili incontri di travagli doveſſe dire:* ſalve crux pretioſa. *Per tanto io non intendo mai annonziare al mio fratello, che in queſta vita ſtarà ſenza croci, quando gli do ſperanze buone: ma intendo ſperare, che il Signore ci farà ſanti, e metterà delle unzioni a tempo, e luogo ſopra i noſtri dolori: ed alcuno ſanandone, ne darà un' altro: perchè ancor lui fu* vir dolorum. *Io non ſon degna di portare col mio Signore l'imperio ſuo ſopra le mie ſpalle, cioè la croce &c.*

Nè queſti, e ſimili altri erano concetti, che uſciſsero dalla ſua lingua ſol quando abbondavano in lei le conſolazioni del Cielo. Sotto il peſo delle più dure croci ſtimava, & amava il patire, ed eſprimeva la ſua ſete di pene maggiori con nobiliſſimi ſentimenti di un cuore veramente innamorato: e

sarà bene quì addurre alcune delle sue relazioni, che dichiarano molto la grandezza di questo suo eroico affetto. In un luogo dunque favellando delle pene, che sperimentò in certi tempi: *m' era solito* (scrive) *patire con l' aggravio del corpo anco una certa sperienza difficile, penosa, oscura, e senza gusto, o conforto nell' anima: & era di maniera, che stimavo già dover così restare; onde dicevo tra me al Signore: mi saria molta grazia stare così oppressa, e teco così nuda solo patendo, e non godendo per tuo puro amore. Ma quando mi stringevo la dura Croce per non mi scostare più da essa; mi trovavo incontrata, e regalata del frutto, che da sì duro albero si coglie, che è il Salvatore soavissimo, preclarissimo, e sostanziosissimo all' anima mia. E quando dicevo alla prima tra me: questa sarà la volta, che mi lascierà amarlo senza regali, e per lui, & in lui vivere, e perdere me, & ogni mio conforto; egli poco stava ad assorbirmi, & a stringermi con modi eccessivi, e ricolmarmi di sè.* E altrove dice in tal guisa: *venendomi una volta mutate le disposizioni di patire in un certo ordine, parmi dissi al Signore: se mi levate questo, che cosa dunque mi darà da patire, temendo di restarne sprovista. Ma il Signore mi ha proveduto per l' anima, e per il corpo di qualche patimento quasi sempre: e se dovessi vivere senza patire questo resto di vita, parmi sarebbe un vivere fuori della mia sfera, e del mio centro: il che spero non permetterà quel Signore, che dice:* qui vult venire post me, tollat crucem suam quotidie.

Sopra l' altre però maravigliose mi sembrano l' espressioni, che fece nell' occasione seguente. „ Il gior„ no, *scrive ella*, della Croce di „ Settembre, mentre era attual„ mente nell' eccesso dell' angustia „ l' anima, e il corpo, cosicchè mi „ stridevano i denti in bocca per l' „ estremo tormento; pure avverten„ do tra me, che quello era pati„ re; rivolta al mio Signore sagra„ mentato, ricordandomelo esem„ pio di crocifissione, sentivo dila„ tarsi il mio cuore per dare ricet„ to anche a più patire, stimando, „ & amando, che mi toccasse in „ sorte di non restarne mai più al„ leggerita, ma che potessi giugne„ re per suo amore a finire la vita „ in estremo martirio. E questo mi „ sembrava saria stata la mia ven„ tura: perciò pensavo al poter gu„ stare il maggior colpo del digiu„ no (*sagramentale*) preparatomi in „ stato della maggior croce, & „ angustia: e così anco seguì. „ *E continuando il suo racconto aggiugne in appresso*: „ non spiego quì „ qual mare di amarezze sia quel„ la croce, che pur non si sa che „ sia croce, & è coperta da altri „ sembianti, che sono peccati al„ la vista mia. Ma ad ogni modo „ in solo amare la pena di essi, & „ in sè stessa la croce, e il peso „ suo, se mi fosse concesso di po„ terlo portare, fa un' effetto ine„ narrabile. E talora da quell' ab„ bracciamento alla croce mi ven„ ne un trasporto in grandissima lu„ ce, nella quale m' inebriavo di „ amor crocefisso, e di gloria di „ Dio: e scorgevo con struggermi „ di obbligazione a Dio, essere la „ maggior grazia, della quale egli „ soglia regalare l' anima mia, quel„ la condizione di amor forte alla „ croce, ma nella croce: poichè „ l' amarla con esserne fuori, è una „ cosa: ma l' amarla, e stringer„ la nell' esservi in essa estremamen„ te confitti, è un' altra: & è gra„ zia, che solo Dio la può dare. „ Mentre stavo unita di quel modo

„ con

„ con il Signore comunicata, lasciò „ egli mi venisse introdotta una pro- „ posta: se erano peccati alcune co- „ se mie antecedenti, e cosa mi re- „ stava sopra questi da fare. Io al- „ lora non avevo modo da giudica- „ re, perchè ero impiegata in Dio, „ e nell' amore: ma tal proposta mi „ recò tormentoso aumento di pe- „ na. Onde il Signore m' interro- „ gò: *se così stavo meglio*: & io ri- „ spos: *meglio, Signore*: e ciò di- „ cevo, perchè troncavami tutta la „ ragione di consolarmi. „

Da ciò chiaramente si vede di qual sublime carattere fosse il suo amore alla croce, in mezzo le croci più tormentose. Ben è vero che il pietoso Iddio non lasciava in tali occasioni di fortificarla coll' unzione celeste, e di alleggerire le sue pene coll' abbondanza delle sue consolazioni. Ma tuttavia si compiacque ancora più volte di abbandonarla al nudo patire, priva d'ogni refrigerio, e conforto almeno per qualche spazio di tempo, come successe spezialmente una volta dopo aver ella espressa al suo Sposo con più vivezza del solito l' accesa sua brama: e parve appunto che volesse il Signore far prova della sodezza de' suoi sentimenti. Conciossiachè si trovò ella per alcun tempo tutta ricolma, ed oppressa di pena, di afflizione mentale, di travagli interni, ed esterni, restando chiuse tutte le porte, donde potesse ricevere qualche sollievo: e questa nuda croce fu aggravata in seguito da una pesantissima soma d' insoliti timori, di tentazioni, imbarazzi d' intelletto, e scrupoli tormentosissimi.

Ma sebbene in tali casi non le veniva dall' alto alcuna stilla di celeste ruggiada a ristorarla; non le mancava però una intima consolazione derivata dallo stesso patire, che dimostra ancor più quanto eccellente, ed eroico fosse il suo amore alla croce; e la dichiara con tali parole: *nel ricordarmi esser quello, che io provo puro patimento, mi dà ristoro: come se in paese straniero ravvisassi in faccia, e riconoscessi uno, che è già mio caro amico, e fratello. E mentre il patire mi si smaschera, e si lascia vedere, che è egli; son consolata tosto, & amo la di lui compagnia.*

## CAPITOLO XIX.

### *Della sua perfetta Obbedienza.*

QUella massima stessa, ch' ebbe altamente impressa la Serva di Dio, e fu sempre da lei inviolabilmente osservata, di professare in tutte le sue operazioni un intiera dipendenza dalla divina volontà; la persuase ancora ad obbedire in ogni cosa a chiunque aveva sopra di lei qualche autorità spirituale, o temporale: ben sapendo che la volontà di Dio non mai si conosce meglio, nè più sicuramente si eseguisce, che allora quando per amor suo ci sottomettiamo all' altrui volere, e giudizio. Per quello riguarda l' obbedienza dovuta da' figli a' Genitori, non si vide figliuola più ubbidiente alli suoi della nostra Vergine. Pendeva ella in tutto dai loro cenni non solamente in ciò, che spettava l' economia, o governo della casa; ma ancora negli altri esercizj di carità, e devozione, pronta fino a sospendere il maneggio di negozj rilevantissimi ad ogni loro divieto: e benchè succedesse talvolta, che i lolo comandi fossero o soverchj, o indiscreti, o anche contrarj alle sue massime di ritiratezza, e di abborrimento del secolo; non per tanto lasciò di accomodarsi alla loro volontà: come avvenne spezialmente nella sua fanciullezza, e gioventù, al-

lorchè vollero che andaſse ornata di abiti di ſeta, e ſi portaſſe ſeco loro a ſpaſſi, e ricreazioni per dar ſollievo, come eſſi penſavano, allo ſpirito, e divertirlo dalle lunghe ſue applicazioni.

Eleſſe altresì di ſempre dipendere da ſua Sorella Franceſca sì nel tempo, che ſopravvivevano per anco i Genitori, sì maſſimamente dopo la loro morte, riſguardandola come ſua ſuperiora, e Maeſtra, e ſottomettendoſi al ſuo giudizio con sì umile ſoggezione, che maggiore non poteva deſiderarſi dalla più vile fanteſca di caſa. E così poi con tutti gl' altri praticò quella ſorta di obbedienza, che vien tanto commendata da San Franceſco di Sales: e conſiſte in una riverente, e dolce condiſcendenza agl' altrui voleri in tutto ciò, che non è peccato, o contro il ſervizio, e gloria di Sua Divina Maeſtà. Non fu mai ſentita contendere con alcuno, o difendere con oſtinazione il ſuo parere, avvegnachè foſſe il migliore, e per tale lo ravviſaſſe colla perſpicacia del ſuo intendimento: ma con ogni facilità piegandoſi al ſentimento degl' altri, procurava d' incontrare il genio loro, quanto mai l' era poſſibile ſenza offeſa di Dio: il che era una delle coſe principali, che la rendevano amabile, e graziosa a tutti coloro, che ſeco trattavano.

Ma dove ſi rende più degna di oſſervazione l' obbedienza di queſt' anima, è nella dipendenza totale, che ebbe ſempre da' ſuoi Direttori, o Padri Spirituali. Abbenchè non giudicaſſe bene di aſtringerſi ad eſſi con qualche voto: nulladimeno ſapendo da Criſto, che chi aſcolta loro, aſcolta lui ſteſſo, e che Iddio le parlava per la loro bocca; non ſi dipartì mai da quanto ordinavano: e *per piacere a Dio*, come ella diceva, eſeguiva puntualmente tutto ciò, che loro piaceva. Negli eſercizj delle auſterità, e penitenze eſteriori non volle mai contentare il genio ſuo ſmiſurato di macerarſi, ſe non dipendentemente dal genio di chi la dirigeva; e ad ogni ſuo cenno tralaſciava or queſta, or quell' altra ſorta di penalità: e le tralaſciò poi in fine quaſi tutte, tenendo per certo, che più accetta era a Dio la ſua obbedienza, che i ſagrifizj, che bramava di farle del proprio corpo. Medeſimamente, quantunque non poteſſe dubitare di eſſere ſtata eletta da Dio a procurare il bene ſpirituale di molte perſone; ſottopoſe in ogni tempo le ſue premure, e le ſue fatiche all' arbitrio del Direttore, pregandolo ſovente a ben conſiderare il quando, e il come dovea eſercitar quell' uffizio di carità, e nulla mai intraprendendo di qualche rilievo, ſe prima non ne aveſſe avuta la licenza: e diceva *non voler eſſa* in queſto pio miniſtero, *per ſomma grazia del Signore, ſe non che egli ſia guſtato, e che nè più avanti, nè più indietro ſapeva, o voleva ſapere, nè altro che obbedire*.

Niente minore fu la ſua ſoggezione ai Padri ſpirituali nel reggimento di ſua coſcienza. Benchè sì illuminata da Dio, e ammaeſtrata da lui con lumi di celeſte ſapienza; ricercava da loro lumi, ed iſtruzioni al pari d' ogni più ignorante, e rozza creatura: e venerava le determinazioni loro con ſommo riſpetto, fino a reſiſtere per ubbidirli alle attrattive più amoroſe, e più forti del ſuo Signore, e ritornare dagli eſtaſi, e trattenimenti più intimi col divino ſuo Spoſo. E in ciò ſucceſſe una coſa, la quale ſebbene uſitata in quelle anime, che ſono veramente condotte da Dio per la ſtrada di ſtraordinarj favori; non laſcia però d' eſſere prodigioſa, e degna di ammirazione: ed è che

ritro-

ritrovandosi ella più volte rapita affatto dai sensi, e da ogni sentimento di vita, chiamata dal suo Direttore rinvenne tosto in sè medesima, operando in un' atimo la voce dell' obbedienza ciò, che non poteva effettuare qualunque mezzo adoprato per riscuoterla da que' profondi assorbimenti.

Sopra tutto però si rese assai singolare l' obbedienza di questa Serva di Dio in due occasioni molto frequenti: nel registrare i doni, che riceveva da Dio, e nel dover vivere talvolta priva della Santissima Comunione. Non è dicibile la pena, che soffrì, dovendo eseguire l' obbedienza, che le fu imposta da più Confessori di porre in carta ciò, che passava tra la sua anima e Dio nel segreto della contemplazione, sì per motivo della sua profonda umiltà, sì per la difficoltà estrema di spiegare con umane espressioni le sublimi esperienze, illustrazioni, visioni, ed altri favori, che la divina Bontà sì degnava comunicarle. Scrive ella stessa, che gemeva alle volte, e singhiozzava amaramente dovendo mandar ad effetto tale obbedienza: che si trovava in un imbarazzo, da cui non sapeva come uscirne: che se le aggravavano le ordinarie sue infermità, e dolori di capo con una oppressione affatto incredibile, dimanierachè fu astretta a scongiurarli con quanta efficacia le fu possibile, che volessero liberarla da un peso troppo superiore alle sue forze: e una volta fra l' altre si espresse con uno di loro ne' seguenti termini, che ben dimostrano con quale spirito scrisse le relazioni, che abbiamo da lei: „ Ho pregato ( dice ) il Signore mi dia lume, e „ forza di obbedire in cosa di tanta mia oppressione, e difficoltà: „ è segno che io vorrei che consultasse questo punto con altri, e „ non mi dasse con tanta facilità „ questo comando, come ha fatto fin' ora: ma ponderasse più „ sottilmente assieme con altri tutte le ragioni dell' anima, e del „ corpo per me. Non che io pretenda di non patire: ma sentendomi tanto al di sotto in queste mie indisposizioni ordinariamente, mi stimo tenuta dire, „ che pensi, e consegli, se in coscienza si può tenermi in esercizio di tal applicazione, che mi „ tiene quasi astratta nel mentre, „ che sto scrivendo, e spiegando „ cose, che per averle io ricevute, o provate in maniere eccedenti li sensi, in ripigliarle „ ora nella mente, non creda che „ non m' impegnino tutta, e non „ mi superino: aggiungendosi il „ moto, e propensione di renderle sulla carta intelligibili: e trovar che li miei sensi sono angusti, e sterili di vocaboli, e „ significazioni adattate: e che vi „ bisogna scrivere delle facciate molte per abbozzare l' esquisitezza „ anche di un momento, che Dio „ mi ha mostrato, e m' ha dato „ a provare, e un solo moto, e „ operazione, che in me ha causato la presenza, e l' attratti- „ va di Dio assai presto. Ora essendo debole di mia natura, e „ per le tante malatie avute a' „ miei giorni, e per certe indi- „ sposizioni abituali, che patisco; „ pensi lei, e consideri, e consulti ciò, che sia da fare di „ me! „ Ma dopo aver esposto queste, ed altre difficoltà, con un sentimento eroico di obbedienza così conchiude: „ tolta ogni ombra „ di queste importanti conseguenze sono quì per obbedire a costo d' ogni fatica, e perdita del „ corpo stesso, e d' ogni comodo, „ è libertà dell' anima in ordine „ alli suoi gusti, e genj. A me

„ basta glorificare Dio, obbeden-
„ do, e narrando la sua misericor-
„ dia con questo scrivere. „ In fatti quel Dio, per amore del quale obbediva al suo Ministro, ascoltò le preghiere, che più volte gli porse per poter adempire il comando ricevuto: cosichè può dirsi senza esitanza, che quanto scrisse fu più frutto delle sue orazioni, che del suo ingegno, e attività naturale.

Forse ancora più eroica comparve la sua obbedienza nel essere privata della santissima Comunione: sopra che mi par bene di aggiugnere qualche cosa a ciò, che s'è detto nel secondo libro. Già abbiamo vedute le pene, ed ambascie, che quest' anima amante per ciò soffriva, e a quali partiti sarebbesi volentieri sottommessa, anzichè sostenere la lontananza da Gesù Sagramentato. Ciò non ostante volle sempre risolutamente obbedire malgrado l' istinto vivissimo, che provava, e l' atroce martirio, che ne risentiva per tal privazione. Laonde, scrivendo ad un suo Confidente, dice così: *l' obbedienza ha da stare sopra tutto, e a ciò son affatto disposta. Se allora i miei ossi patiscono, suo danno: e se ancora morissi per modo di dire, beata me: giacchè ancor Gesù Cristo per non perdere l' obbedienza, perdè la vita*, E al suo Confessore: *sia come si vuole in tutti li conti, io non viva, ma viva in me la volontà, che non può essere imperfetta, che è quella dell' obbedienza, e di Dio tuttuna.*

Non solamente in sì dure occorrenze ubbidiva con tutta la sommessione del suo volere, ma ancora con genio libero del suo cuore, e con intima contentezza del suo spirito, tuttochè non potesse non sentire le violenze dell' amore defraudato del possesso del suo unico bene. Considerava, com' ella racconta, per suo conforto la detta massima: che la volontà del suo Superiore era la volontà stessa di Dio, e che secondo le parole di Cristo, chiunque fa la volontà del suo Padre, vien ad essere di lui Fratello, Sorella, e Madre: che chi adempie gli ordini suoi, e gli osserva, egli è quello, che veramente l' ama: e che anche Gesù volle piuttosto perdere la vita, che l' obbedienza: e con queste pie riflessioni attesta, che diveniva per lei dilettevole la privazione medesima del suo amato Signore, la quale per altro mirata direttamente in sè stessa le si rendeva penosissima, e sopra modo violenta.

Era tanta la stima di questa Serva di Dio per l' obbedienza, che la rese una volta sospesa tra l' eleggere la libertà di vivere sempre unita a Dio nella Gloria, e la dipendenza da' suoi Direttori nel riceverlo nel divin Sagramento. Avendo un giorno in mezzo a' suoi infuocati desiderj dell' eucaristico Cibo espresso, che giunta che fosse al Cielo, non avria più avuto duopo di chiedere la licenza di saziarsi di Dio; entrò il suo spirito in una santa gelosia, che potesse quell' atto intendersi procedere da qualche noja, o rifiuto dell' obbedienza. *Ora con quel lume*, (siegue ella stessa) *dal quale era allora illuminata l' anima mia, dando uno sguardo a tale libertà indipendente da alcuno, che avrò in Cielo di sempre cibarmi di Dio: e dall' altra risguardando chiaramente lo stato di soggezione, e quotidiana dipendenza al Padre spirituale quì in terra in ordine al Sagramento, sembravami di essere astretta ad esprimermi quale di queste due sorti paresse a me più elegibile. Gran cosa! tanto era dinanzi a me importante l' obbedienza, che non sapevo, nè potevo pendere*

*dere piuttosto ad abbracciare la libertà del Cielo di sempre avere Dio in sazietà del mio appetito col non poter meritare di maggiormente, e più abbondantemente conseguirlo: il che dall' altra parte quì in terra conoscevo poter trovare sempre più nella continua soggezione all' obbedienza in questo stesso particolare di saziarmi del mio Signore Sagramentato: poichè per tale dipendenza veniva l' anima a possedere la di lui unione spiritualmente con aumento di doppia grazia, che la rendeva ogni dì più capace di conseguire e quì, e in Cielo soprabbondantemente Iddio.*

Nulla in fatti pensava ella di perdere, allorchè lasciava di comunicarsi per il solo motivo dell' obbedienza: poichè teneva per certo, che questa venisse a compensarle la mancanza di tutti quei beni, che riceveva nella Comunione Sagramentale. *Sappia* (scrisse un giorno al suo Confessore) *ciò, che io lascio quando lascio di comunicarmi. Lascio quello, che si sa, che è il Signore: e poi di dispensare in tempo tale di quel tesoro, che in nessun tempo è più mio & in mia mano d' allora, all' anime del Purgatorio. Poi sappi che in tal unione di quel tempo della Comunione, sino se vengo fatta degna di patire, il mio patire per esso resta estraordinariamente imprezioſito, e avvalorato.. Perchè e l' amore, & altro poterlo tributare a Dio inzuppato di quello di Cristo è una gran cosa. Però lasciavo tutto per l' obbedienza: mentre quando ella sapendo tutto ciò, di che mi privava, me ne privasse avvertitamente; con il cambio dell' obbedienza avrei posseduto, & avuto in mano per tributare a Dio in ogni modo quanto lasciavo.* E un altra volta in simigliante occasione: *mi veniva in mente, che questo Sagramento ci è dato della futura Gloria in pegno. Ma perchè sempre non posso dunque io possedere il pegno della Gloria futura? Tanto mi vale ad ogni modo questo pegno in petto mio, quanto in mano di V. P. mostrandoli, che mi conosco star bene, e possedere ogni bene nelle mani dell' ubbidienza.* In somma l' obbedienza di questa pia Vergine ebbe in sublime grado tutti i caratteri, che rendono perfettissima questa sì nobile virtù, con tanto suo maggior merito, quanto che per non dipartirsi da essa, le convenne superare le maggiori difficoltà, che possono mai figurarsi.

# CONCLUSIONE DELL' OPERA.

*Questo è, Devoto Lettore, il ritratto, che ho saputo rozzamente formare, della Serva di Dio Fialetta Rosa Fialetti del terz' Ordine di S. Domenico. Quantunque sia egli privo di quegli abbellimenti, e colori, che avrebbe saputo aggiugnervi qualche altra penna più felice della mia; spero ad ogni modo, che non riuscirà disaggradevole agl' occhi vostri, e che vi scorgerete una copia fedele della sua gran Madre Santa Caterina da Siena: a cui già promise il Signore di renderla simile, secondo ciò, che abbiamo riferito a suo luogo. In fatti, se vorremo attentamente considerare le virtù, e i doni comunicati da Dio a queste due sue Spose, e quello, che entrambi operarono a benefizio dei Prossimi; vi ritroveremo tra loro una conformità la maggiore, che dir si possa. Perchè, sebbene la nostra Vergine non fu impiegata a comune vantaggio in certi luminosi ministerj d' ambasciate, di visite a' Principi, e simiglianti; nulladimeno il frutto che ella fece nell' anime, non è meno considerabile, nè men degno di maraviglia. Resta dunque solamente, che voi ammiriate la Bontà, e Providenza divina, che sa in ogni tempo glorificarsi in certe anime avventurate, versando in loro con pienezza i ricchi tesori delle sue grazie: e che imitando gl' esempj di virtù, che ci lasciò questa Vergine, e seguendo i bei documenti, che avete letti, e leggerete nelle sue lettere, e altre opere spirituali, che porremo quì appresso; procuriate di conseguire un giorno quell' ultimo beatissimo fine, per cui tutti siamo stati dal Signore creati.*

# AGGIUNTA
## ALLA VITA
### Della Serva di Dio
# FIALETTA ROSA FIALETTI

Del terz' Ordine di San Domenico : che contiene alcune ſue lettere, operette, e canzoni ſpirituali.

## LETTERE SCRITTE A VARJ SOGGETTI.

### Ad un Religioſo di S. Benedetto.

*Lo eſorta alla mortificazione della propria volontà, e inclinazioni diſordinate.*

HO letta la ſua lettera con molto contento per ſentire, che hanno preſo radice le verità tra di noi diſcorſe. La pratica ſempre più ci farà conoſcere, che amando noi Dio, e la ſua ſanta volontà nell' obbedienza, eſeguendola ſenza conteſa della noſtra, troveressimo il Paradiſo ancor nell' inferno, il quale è inferno vero, reale, & eſperimentale ſolo per quelli dannati : perchè là vivono, e vi ſtanno con una volontà contraria, e ripugnante a Dio, & al ſuo dolce, e rettiſſimo volere. La noſtra perfezione ha dunque da eſſere pratica, non già ſolo ſpeculativa. In ſpeculativa il Demonio ſa la perfezione più di noi ; ma perciò non è perfetto, anzi vizioſiſſimo : perchè vive, & opera al contrario.

Oh felice acquiſto, ch' è il perdere noi ſteſſi per Criſto! Chi perde l'anima ſua per me, dice il Signore, la fa ſalva, la mette fuor de' pericoli. Ma il perdere l'anima per Gesù, non s' intende perderla, come quelli, che eſcono fuori di lui, che è la via ſicura della ſalute. *Ego ſum via*, dice egli ſteſſo. Non s' ha dunque da perdere di queſta ſtrada l' anima ; ma ſi ha da perdere alla proprietà della imperfetta inclinazione, e propenſione, che ha nella ſenſitiva reſidenza, che tiene in queſto corpo terreno, corrotto, e cieco, nel quale ſente inclinazioni ſimili agli altri animali irragionevoli di andare, di ſtare a ſua voglia, & a ſuo capriccio : e non già ſotto direzione, e ſoggezione : e poi ancora a molte altre paſſioni ſregolate. Queſt' anima dunque per tali andamenti biſogna perdere, ma per ritrovare Criſto in ſpirito di verità, di

vir-

virtù, di ragione cristiana, e religiosa : e così in lui veniamo a trovare l'anima nostra in sicura via, e non più in quella di pericolo, e veniamo a vivere *in libertate filiorum Dei*, non più in libertà de' nostri umani imperfetti appetiti, di essere rispettati, d' essere padroni di questa, e di quella cosa, e di noi stessi. Oh, Padre mio, è la gran bella cosa poter dire a Cristo: *ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te!* studiamo di pervenire a tal segno, e di stabilirci in questo : e preghi V. P. M. R. per me assai, & io per lei : perchè non siamo niente più nostri : mentre riverendola divotamente resto di cuore &c.

## ALLO STESSO.

*Si congratula seco dei santi esercizj da esso fatti, e lo stimola all' amore della solitudine.*

OH quanto mi rallegro seco D. D. N. N. delli speziali favori, che gli va facendo il Signore, e della riuscita proficua dell' anima sua nelli santi esercizj da lei fatti con gusto, e piacere spirituale. *Quod sapit, nutrit*. E' buon segno, che noi gustiamo delle divozioni, e delle verità celesti. Via pure, che in questa solitudine s'ingrassi l'anima, si vesta, e si cinga con l'allegrezza dei monti, voglio dire, delle virtù. Chi non sa cosa sia stare in solitudine dalle creature, & in compagnia del Creatore, non sa che cosa sia vera felicità. Sia benedetto il Signore, che si è degnato d'invitare l'anima sua, anzi condurla a questa solitudine per parlargli al cuore parole di vita eterna tanto più intelligibilmente, quanto meno sensibilmente. Legga pure di quando in quando le registrate ispirazioni, & impressioni fattegli dallo Spirito Santo, che gli saranno sempre fruttuose. La ringrazio molto vivamente della memoria, che tiene di me ne' suoi santi Sagrifizj, e la supplico della continuazione. Con che riverendola umilmente, l'assicuro della mia corrispondenza nelle orazioni, e Comunioni, mentre resto &c.

## ALLO STESSO.

*Gli persuade il raccoglimento, e gli dà altre sante istruzioni.*

A Due benignissime di V. P. M. R. sono io debitrice. Alla prima recatami dal P. N. con le notizie del di lei quieto, e giocondo trattenimento in questo Convento di solitudine, dove lo Sposo celeste ha guidata la sua amata creatura per parlargli al cuore parole di vita eterna. Perciò io la supplico a non rivolgere l'attenzione con il trattenimento dei pensieri, e memorie alli susurri, e menzogne suggeritegli in altri tempi dal Mondo, dal Demonio, e dall'amor proprio ; se non per detestarle, e dolersi del tempo, che gli diede ascolto. Ora solo a Dio, & alle sue regole religiose bisogna aprire il cuore : e per conoscere se sia veramente Dio, che parla interiormente, osserviamo, se ciò, che c'inspira, e suggerisce, è conforme a quello, che sta registrato nell' Evangelio, nella legge, e nelli consigli suoi di già palesi nella santa Chiesa : a per V. P. anco alle regole sue religiose approvate dal Vicario di Cristo, che vuol dire, dallo Spirito Santo, e da Cristo medesimo: e noi qua veramente non c'inganneremo. Goda dunque la sua solitudine in pace con il suo Signore ; ma in guerra sempre con li nemici nostri spirituali, Mondo, Carne, e Demonio, con le nostre passioncelle, con li continui moti, o di troppa leggerezza, o di vanità, o di qualche avversioncella difettuosa, e di tutto ciò, che ha del vi-

vizioso. Così veramente potrà aver vigore l'interna pace con Dio. Io veramente ho tardato molto a reſcrivergli per più cauſe, e buona parte per eſſere ſtata alcuni giorni con gagliarda febbre obbligata al letto. La ſeconda ſua mi è giunta ſolo oggi: e ſubito gli ſcrivo, aſſicurandola, che io non manco al mio dovere per lei nelle mie orazioni: e ſpero, che la ſua carità pure non ſi ſcorderà mai di me. Godo delle ſante conferenze avute con il P. D. Ilario. Per fretta non più mi eſtendo quì, ma mi dilaterò a' piedi del noſtro Redentore per lei: e di cuore riverendola mi dichiaro &c.

## ALLO STESSO.

*Con profonda umiltà lo prega di orazioni per sè medeſima: e l'eſorta a ſeguire l'obbedienza nel prendere il carico di Confeſſore, e ad eſercitarlo con edificazione.*

HO ricevuto dalla Signora N. N. noſtra Sorella (così poſſo dirla per l'unione ſpeziale di carità) la lettera di V. P. M. R. il contenuto della quale mi dà motivo di lodare il Signore. Io non ho parole per reſcrivergli del tenore, che biſognerebbe, perchè *qui de terra eſt, de terra loquitur:* e di queſta fraſe (benchè della terra io ſia) non vorrei parlare; ma non poſſo far di meno: perchè mi conviene confeſſare li grandiſſimi biſogni, che tengo di eſſere purgata, riſcaldata, irrigata, e ben riguardata dalla ſovrana bontà del noſtro Dio. Onde a V. P. ricordo, che io ſono ſempre guaſta, lorda, corrotta, e ſterile per il bene, e feconda per il male. M'ajuti dunque con le ſue orazioni, e Sagrifizj, e mi raccomandi a quanti buoni Servi, e Serve di Dio, che abbi per le mani: & io non mancherò di orazioni per lei, che Dio lo tenghi ſempre deſto al ſuo amore, & a fare le coſe ſue ſenza amor proprio, ſenza cercar mai sè ſteſſo in coſa alcuna, nè il ſuo guſto, nemmeno ſpirituale, ma ſempre la gloria, e guſto di ſua divina Maeſtà. Così ella faccia ſempre, e lo devo far ancor'io. Sento, che ſi va eſercitando per eſporſi alle confeſſioni: nel che la direzione, ed impulſo di chi la governa le baſti per ſicuramente dire con San Pietro, *in verbo tuo laxabo rete:* nè potrà fare, che buona preda di anime, e di cuori in tal miniſtero, quando per ordine dell'obbedienza, e non per elezione, o genio proprio farà tal eſercizio. Suppongo però, che non avrà fretta a cominciar ad eſporſi: del che la prego. Sono coſe da maturarſi con un poco di tempo a mio giudizio, e più di un poco. Dio ſia nel profondo de' noſtri cuori, e ci renda più eſemplari di fatti, che di parole. Gli uni, e le altre ci vogliono: ma voglio dire, che eſſer dobbiamo più fattori, che dicitori delle virtù, e del bene. Ma io ſono al contrario. Riverendola la laſcio ad aſcoltare, *quid loquatur in te Dominus Deus*, ma per conferire ſempre tutto con l'interprete del linguaggio di Dio, che è l'obbedienza, e ſecondo quella valerſene. Deo gratias.

## Ad un Religioſo di S. Domenico.

*Gli dimoſtra non eſſere regola ſicura per diſcernere le vere grazie dalle illuſorie, quella, ch'egli aſsegnava.*

LA ſua lettera mi fu conſegnata ſabbato, ſe non fallo, alla quale ora candidamente riſpondo, ancorchè brevemente; perchè le mie doglie di capo, e ſconvolgimento di tutto il corpo mi tiene da giorni in quà aggravata, ſebbene quieta, e ſoddisfatta d'avere impiego, e d'eſſere impiegata così per il Signore ad ono-

onore, e sacrifizio suo. Sia pure consumata la vita nostra in qualche fatica, e patimento per suo amore: giacchè secondo il fine, per cui si sostengono, e sopportano questi incomodi naturali, e secondo l'amore, con cui si tollerano, ci possono anco essere profittevoli, ancorchè di loro natura pajano impeditivi. Quanto al punto più essenziale, che alla sua devo rispondere, cioè sopra il punto, che dalla destra avesse seco anco Davide sempre Dio nell'assistenza, e soccorso in ogni tempo ec. e per le parole di Davide, che mi accenna del Salmo, *Conserva me, Domine*, il quale ho letto tutto con attenzione a sua richiesta; poi dirò il mio sentimento. Ma per l'esperienza di V. P. nè di altri (dicendo non essere solo in questa esperienza), nè per quant' altro io posso andar riflettendo, io mi muto niente di ciò, che tengo nel mio cuore sottoposto sempre a quello determinar voglia la santa Madre Chiesa per ispiegare veridicamente; parendo a me intanto, che non si debba legare, e determinare il senso di quell'*a dextris est mihi, ne commovear*, al senso del sito, e modo corporale: ma parmi, che quella destra parte sia la parte ragionevole, e superiore, che è quella, che Dio illumina sempre, & assiste. E se noi volessimo dire, che sempre ci abbia da venire dalla banda destra, o qualche lume immaginario, o intelligibile, o locuzione, o altro; per questa regola tengo per certo, che saressimo soggetti ad errore. Perchè dalla destra ancora ci possono venire dal nemico, e da nostre immaginazioni delle cose tante: e per conoscere se sono da Dio, o da noi, o dal Demonio, per me non tengo sicura regola l'osservare quelle, che vengono dalla parte destra. *Circuit* anco il Demonio, e non sta solo dalla sinistra. Se poi vogliamo negare, che anco dalla sinistra Dio non abbia da somministrare delli soccorsi sotto figure, o modi esteriori, o immaginarj; sarebbe limitare a Dio il jus, e giurisdizione. Nè Dio, nè le grazie sue sono limitate a sito, o luogo, o positura. Questa regola della destra nel senso, che lei lo esprime, io non l'intendo. Intendo bene, se non fallo ciò, che lei dice; ma non l'intendo per sicura regola da darvi osservazione sempre di credito. So che vi sono molti casi, che anime sono state favorite di apparizioni, o di cose simili dalla destra: ma ciò non mi dà credito universale per quanto può venire dalla destra, nè ciò mi scredita affatto la sinistra in questi ordini di cose, come dico immaginarie, o esteriori ec. *Leva in circuitu oculos tuos*, si dice in quella lezione. Mosè, dopo di essere stato con Dio, aveva li raggi, e splendori, come corna, e dalla destra, e dalla sinistra, contrassegni, che non vi è questa misura. Se il Signore a me dà qualche spirituale cognizione della sua bontà, carità, e misericordia; la ricevo secondo quello, ch'è conforme alla santa Madre Chiesa: e di quanto può venire, osservo, se è ben conforme a questa santa scuola universale in tutte le parti; e del resto mi creda, che è bene non osservare altri modelli. Veda, e conosca la mia grande schiettezza, e libertà in dire il mio cuore: e per me vorrei vi fosse occasione di dirlo in presenza di chi si sia in questo proposito; e vedere se sia approvato il mio concetto, o il suo. Resto per ora, avendomi dilungato oltre il mio solito assai, quando dissi di rispondergli brevemente. La prego perdonarmi; ma già la sua bontà so mi compatirà, se nel modo di esprimermi avessi usato poca umiltà per l'uso mio naturale di dire alla dritta, & alla schietta li miei sentimenti: che però nella sostanza spero non dover essere condannata ec.

Ad

Ad un' altro Religioso di S. Domenico.

*Lo consiglia ad attendere agli esercizj di carità verso i Prossimi: e gli dà santi avvertimenti per ben praticarli.*

PER atto di riverenza, e sommissione risponde all' umilissima di V. P. M. R. non perchè io mi conosca capace del lume, che bisognerebbe avere per risolvere li di lei proposti dubbj; così quì protesto, che scrivo il mio semplice sentimento secondo il dettame del mio oscuro intelletto adombrato da' miei peccati. Come dunque scrivessi ad un mio fratello, con semplice confidenza le dico: che a me pare non sia necessario, nè opportuno, che V. P. M. R. tralasci di attendere alla carità verso il Prossimo col confessare, predicare occorrendo, & ajutare l' anime, avendola nostro Signore provveduta di scienza, e dottrina per questo. Ma essendo il suo naturale, a mio parere, fervido, ed alquanto frettoloso, e premuroso nelle cose sue, ha bisogno di qualche temperamento, e modificazione; senza la quale facilmente ne nasce, e può nascere dell' intrico, e agitazione per sè stesso, & anco per quelle persone, che vorrebbe far presto giungere molto avanti con la sua direzione. Circa il ricevere visite da Cavalieri, e da qualche Dama, se non vi fosse altro, che il passatempo spirituale, e che si finisse in parole; direi, sbrigarsene con bel modo, e pian piano andarsene liberando. Molto più dall' andar lei a farne delle visite a richiesta di una, o dell' altra persona, che senza motivi di vero, e reale bisogno d' importanza la vogli solo per sentirla discorrere di spirito, o per cavargli di bocca qualche notizia di taluna delle sue penitenti: affatto io ciò ricuserei. Ma per salvare le anime, per togliere gli errori, per cooperare a qualche gran bene, non ricusi quelli, che a lei ricorrono: sebbene con attendere a ciò potrà far manco orazione: mentre l' orazione è fatta a fine d' innamorarsi di Dio nel considerarlo, e del Prossimo, vedendo quanto ha apprezzato Dio, e Cristo l' anima umana, cioè gli uomini. Sicchè nella scuola dell' orazione si studia, e prendon le mire di aver a ben servire Dio, e farlo servire per quella misura, e porzione di esercizio, e di fatti, che ognuno ha talento, forze, & attività per fare; con mira bensì di non assumere troppe cose, perchè non se ne fa poi alcuna, come va. Nella condotta, che V. P. M. R. tiene di anime, stia ben avvertita di non stimolarle a far qualche voto, che levi la libertà allo stato, come a dire di Verginità, e di obbedienza ec. e se pure taluna avesse questo stimolo interno, ponderarvi prima sopra, e fargli fare prima molte orazioni, avanti di concedergli la licenza. Bisogna vedere, se vi può essere stabilità, l' età, gl' impedimenti estrinseci: perchè molte volte nascono delli disordini grandi, e per simili cose bisogna, che li Confessori, e le penitenti abbiano gli occhi ben aperti, e vero, e sodo spirito. Non mi pare poi importi, che V. P. M. R. abbi da ricevere direzione in tutto, e per tutto. Le dottrine de' Santi Dottori sono una gran direzione. Qualche ajuto però in alcuna cosa, dove ella si trovi debole, lo pigli: chieda da qualche buono, e saggio confidente parere, e consiglio con umiltà di come potesse superare, e vincere li suoi attacchi, e difetti: e dimandi a quelli, che hanno pratica di lei, ma alli più intimi, e buoni, dove osservano il difettoso del suo naturale, del suo modo, e procedimento, e che glielo dicano schiettamente: ma lei gl' intenda in carità, & umiltà: e vedrà, che ciò

li

li gioverà assai. Questo è quanto mi occorre esporgli per obbedirla, sperando, che il resto con l'orazione, col tempo, e con l'esperienza verrà ella ben a capire. Io mi raccomando con tutto il cuore alli suoi santi Sagrifizj, & orazioni, essendo piena di necessità: ed assieme le restino meco raccomandati alcuni miei interessi, perchè sono del Signore: mentre la riverisco profondamente ec.

Nelli discorsi o con Cavalieri, o con altre in confesso, e fuori tenersi al bisogno, e procurare di sbrigarsi prima, che si potrà: perchè il gusto di parlare di cose spirituali talvolta fa consumar troppo tempo; e si piglia una piega poi, che non lascia tempo per orare, e per udire il Signore nelle sue chiamate interne.

Ad un' altro Religioso di S. Domenico.

*Lo infervora ad amar Dio, e ad imitare Gesù Cristo.*

GIA' risposi molti mesi sono ad una sua, & anco al P. N. rescrissi, avendomi egli graziato di quelle quattro righe nella lettera di V. P. M. R. Io non ho veduto altro di nuovo nè di esso, nè di V. P. di cui però tengo giornalmente memoria. Così ella n' abbia di me appresso il Signore, e la Vergine santissima. Io desidererei poter mandargli in questo foglio tanto fuoco divino, che avesse ad ardere lei: e così ardente lei infiamorasse quanti se gli accostano, e che uscissero vampe purissime di fervore dall' interno suo, e dall' esterno ancora per impulso dell' intimo conoscimento, & amore di quel Dio, che si ha da avere per oggetto, per principio, e per fine in ogni cosa: mandasse in tutti gli atti suoi edificazione al Prossimo nel parlare, quando è di bisogno, sempre colla fiaccola in bocca di vero figlio di S. Domenico per illuminare, e scaldare li Prossimi: e così nella composizione sua sempte umile, modesta, diligente nell impiegare il tempo, non trascurando per rispetti umani, o per genj proprj cosa alcuna di ciò, che gli tocca: perchè la carità di Dio, e del Prossimo non ha da essere negligente, ma lietamente sollecita, e coraggiosa nel suo ossizio. Miri Dio, e cerchi di dargli gusto: che se l'uomo contenta Dio; egli fa quello, che fanno gli Spiriti angelici, e tutta l' eccelsa Corte del Cielo, là, dove questo nobile esercizio si fa, & è un esercizio pieno di gloria: ma quì facciasi pieno di grazia. Animo alla mira di contentar Iddio nelle cose picciole, e nelle grandi: *sic luceat lux vestra coram hominibus*, tra li stessi suoi Religiosi, servendo a tutti di occasione, che s' innamorino di Dio: e poi quando sarà necessario, anco ai Secolari, & al Mondo si faccino vedere gli splendori di opere sante, di parole, e di esempj, acciò glorifichino tutti il Padre celeste. Oh prezioso tempo di questa vita, in cui potiamo umiliarci, mortificarci, faticarci, patire per gusto, e gloria di Dio in compagnia di Cristo, che fu nostro capo! e così sotto un capo tanto umiliato, tanto penoso, tanto paziente, tanto obbediente, tanto caritativo conviene, che si accordino anco li membri. *Nos autem gloriari oportet* in queste cose, in queste somiglianze, e conformazioni a lui. Mettasi V. P. sotto la catedra della Croce, dove il Verbo incarnato insegna, e mostra quali sono le vere grandezze, le vere strade, per le quali egli stesso volle camminare, andando avanti di noi. Non posso estendermi più. Se noi l' ameremo; lo seguiremo con riverenza, e contento riputandoci indegni di tanta grazia. Stiamo anche colla Madre (di Dio) e con il nostro Paggio celeste. Oh ignoranti noi, se non ci sappiamo valere di tanti segnalati ajuti datici dalla paterna Providenza di-

vi-

vina, alla quale chiediamo pur sempre lumi, e grazie: che chi ce ne ha fatte tante senza averle noi chieste, ce ne farà ancora, se ne chiederemo. Resto con riverirla ec.

Ad un Religioso di S. Domenico.

*Gli dà alcuni avvisi salutari per suggerire ad altro Soggetto.*

VOglio scrivere due righe a V. P. M. R. per esprimergli alcuni miei sentimenti, acciò ella possi in conformità di questi parlare a chi già sa, non potendo io scrivere a dirittura a lui per adesso in fino a tanto che il Signore disporerà diversamente, e che egli impari a ben capire ciò, che conviene. Nè mi basta, che si capisca speculativamente, ma praticamente. Io dunque capisco questa verità: che alla consaputa persona, gioverà molto più il mettere tutto il suo studio per eseguire ciò, che in una delle più sostanziose mie lettere gli ho già insinuato per il passato; che in volere spuntare l'intento di averne a ricevere cento a modo di dire per l'avvenire. Gli dica, che io non voglio attacco a questo, nè fissezza di pensiero, o desiderio. Quando si ha rappresentato ciò, che a noi pare ci giovi, e la pura verità di come stanno le cose, non si deve inquietare al sì, o al no: & obbedisca, ma con amore, nè permetta, che il suo sturbato cervello discorra sopra chi non fa a modo suo: perchè dove si ha già poco genio di naturale soggezione; poco anco genio vi sarà a ricevere con riverenza le negative, e li modi, con li quali sarà regolato. Onde se il cervello la discorrerà a seconda de' genj naturali non umiliati, facilmente romperà ogni buon ordine, e si aprirà la porta a mille fastidj, e danni spirituali, e corporali. Io ho sempre avuto mira con le mie lettere di staccarlo da ogni attacco; ora non vorrei, che alle stesse mie lettere poi si attaccasse. Per tutti sono pregiudiziali gli attacchi; ma per lui pregiudizialissimi ec. Oh quanto direi, se potessi quì dire! ella m'intenderà, e pregola suggerire vivamente tali sentimenti a chi già sa, e dirgli: che quando li fatti mi mostrino in pratica ciò, che egli nell'ultima sua per Natale mi scrisse; starò assai allegra: perchè sopra questi io faccio riflessione, e poco sopra le parole. Onde ogni giorno soglio pregare assai, perchè in esso regni spirito di verità, e di fondamento, desiderando io, che esso sia Servo di Dio umile, obbediente, rassegnato nelle occasioni in fatti: nè per ciò lascio di pregare, nè lascierò fino, che viverò. Lo supplico non essere mai duro di testa, nè credere, che la sua testa mai superi l'altre nell'intendere, e nelli disegni: poichè egli non ha esperienza. Che scuopra dunque semplicemente, & umilmente il suo cuore, pregando di essere ajutato, e ammaestrato secondo il bisogno. Se egli non imparerà in questi tempi ad essere buon discepolo; quando vorrà imparare? Adesso che tante necessità lo astringono a vivere ben umiliato, e soggettato; se non si vale ben bene dell'occasione, cessando questa, egli giungerà al tempo, che non essendo da tante necessità tenuto soggetto in tutto, pur troppo la natura cercherà respirare a suo modo. Si avvezzi a stare ristretto in santa soggezione: che poi il Signore custodirà il tempo della sua maggior libertà. Dio sii con noi: e resto raccomandandomi alle orazioni dell'uno, e dell'altro ec.

## ALLO STESSO.

*Sul medesimo proposito.*

HO scritta la quì occlusa, nella quale prego V. P. M. R. dar tutti que' ricordi al Fratello ec. Onde faccia come le pare, o darglela da leggere, o leggergliela, o dirgli ciò, che sta scritto in essa. Quì scrivo più liberamente a V. P. attesochè questa lui non l'ha da vedere: e dico, che parmi questo figliuolo abbi bisogno di assai ajuto, & assistenza: nè bisognerebbe cessare di mostrargli le cose, & insinuargli la cognizione del bene, e di ciò, che è per lui di bisogno, fino che le riceva: e bisogna mostrargli, che con amore fa questo: e quando è assai tentato, e sturbato, bisogna con gran carità fargli cuore di superare quel disturbo, e dirgli: che poi conoscerà il frutto, che se ne cava dal mortificare le ribellioni de' sentimenti insolenti, e che glorificherà Iddio, e resterà quieto il suo interno. Ma se si piega un poco a discorrerla secondo il disturbo, o passione; facilmente si resta affascinati: & in quel torbido guardando l'uomo, non vede le reti dell'inimico, che vi vuol tendere dentro. Parmi dica S. Francesco di Sales, che il Demonio cerca di pescare nell'acqua torbida: & è così. Non bisogna trattenersi con li nostri sentimenti alterati. Non dico altro. Io vorrei vedere risanati gl' infermi, poichè questo ha anco fatto il Signore. Mi raccomando, e resto ec.

## ALLO STESSO.

*Sul medesimo proposito.*

QUando potrà parlare al mio Fratello (in Cristo) gli dica: che vedrò di fare quello, che saprò per avere licenza di parlargli: e che intanto circa il punto, che egli mi parlò l'ultima volta, gli risponderò a bocca: ma che del resto egli non dubiti, che io mi fossi dimenticata di lui, nè all'Ave Maria, nè in tempi di Comunione, nè in altri tempi. Che poi lo consiglio a non dare orecchio alla tentazione, che mi manifesta di mutar luogo: nel che non vedo gloria maggiore di Dio: ma questa tentazione ha fine di divertire il suo cuore, e la sua applicazione dall'affaticarsi a ben portarsi quì, dove egli si trova: e poi quando fosse altrove, al simile potrebbe tentarlo per ciò, che ivi di difficile, e di contrario al suo genio potrebbe trovare forse più, che quì. Io lo voglio animoso, e ben risoluto di portare la croce dell'umiliazione sua, delle fatiche, delle obbedienze anco non conformi al suo genio: e voglio, che le mancanze, dalle quali egli si vede circondato, gli servino per stimolo di ricorrere a chiedere ajuto al nostro celeste Padre per non più incorrervi: & a fare anche esso maggiore studio per star più lontano da quegli atti, parole, o altro, il quale possi dispiacere a Dio, & a quegli, che gli sono dati per Luogotenenti suoi. Sii umile in tutto, spezialmente nel manifestare le sue tentazioni, e le scompozizioni de' suoi sentimenti, o per modo di confidenza, o di conferenza: pensando sempre di confondere le sue ripugnanze, e svergognare le sue tentazioni, e sentimenti insolenti; ma non di contentare, o

ap-

appagare l'ardenza di quella passione, e sensitiva ragione, che lo molesta. Questo glie l'ho inculcato ancora a mio parere: e lo replico, perchè importa. Inoltre, che egli non sia tenace nel voler spuntare li suoi desideri, li quali ha da manifestare: ma poi sempre dire ai suoi Superiori: *faccia però, come sta bene*: e questa sia la chiusa. Ma non già solo con la bocca, bisogna che lo dica anco il cuore, e fare, che egli resti in questa disposizione. Voglio poi, che sia dolce, soave, e cordiale con tutti: che faccia allegramente le sue obbedienze. Quando vede, che sia ricevuto in diverso, e sinistro senso il suo parlare; a chi lo riceve così lui procuri di spiegare meglio la cosa, se può, acciò non s' intorbidino di mal' edificazione quelli, che l' odono ec. Ma si faccia questo con umiltà, e dolcezza di cuore, ricevendo insieme allora anco la correzione di quello, che non doveva lui fare nè anco apparire: poichè bisogna portarsi bene, e nella sostanza, e nel modo. Ami li punti tutti delle sue Costituzioni schiettamente: e così li pratichi: e non voglia glossare alcun punto secondo il suo giudizio. In ciò, che poi li Superiori dispensano, e dispongono talvolta per l' autorità, che hanno, secondo il bisogno, che conoscono; non ci ha da parere a noi, che faccino errore. Io dico quello, che so immaginarmi nelle Religioni essere bisogno ai Religiosi. Vorrei poter imprimergli nel cuore ogni cosa: ma spero che il Signore supplirà alla mia insufficienza. Sia umile il mio fratello, ed allegro per voler fare il tutto bene, e cerchi lume di dove manca da quelli, che hanno cura di lui: ma lo riceva, e pigli gli avvisi, e ammaestramenti con tenerezza di cuore, e d' affetto, pensando, che gli dicono il tutto appunto per affetto, e per bene. Dica tutto ciò a questo Fratello, e non lasci quando può ancora V. P. di dirgli, e replicargli le cose fino, che egli capisca là, dove egli manca. Questo importa molto, che egli intenda, come và fatto: e come egli difetti, bisogna ajutarlo. Finisco, e mi raccomando di cuore alle orazioni di entrambi ec.

## Allo stesso.

*Sul medesimo proposito.*

LA supplico dire a chi lei sa, che io gli raccomando procedere con vera simplicità, e candidezza col Padre Spirituale. Già suppongo, che circa un ordine di cose egli si sarà espresso, avendoglielo raccomandato: e bisogna dire anco, che non si è detto apertamente per li rispetti ec. in tutto questo tempo, e tutta la sua sua infermità: perchè io non voglio Teologi, che studino sul libro dell'amor proprio per giudicare sè stessi, da qual cosa può essere assai dannosa. L' amor nostro proprio è una guida cieca, priva del vero lume: *si cæcus cæcum ducit, ambo in foveam cadunt*. Nè pure li Medici, essendo infermi, possono con sicurezza tener giudizio, e governo di sè medesimi. Bisogna accusare le proprie infermità con proposito di far ogni possibile per liberarsene. Gli dica, che bisogna camminare per strade sicure con Dio, e con li suoi ministri: e per queste vie si trova la verità. Ma trascurando in queste, non occorre pensare, che Dio illuminerà poi terze persone, perchè indrizzino, e scuoprino, come stiano le cose interne, & in quale stato: perchè Iddio non lo suol fare. Ho conosciuti grand' uomini, che essendo giudici delle cause spirituali degli altri, nelle cause proprie ad ogni modo non fidarsi di sè stessi. Oh dolce Dio! Io penso, che riveli a' fanciulli, e non a quelli, che si confidano nel proprio sapere, e prudenza, la sua verità. Siamo dunque fanciulli per ricevere istruzione, ajuto, e lume, e ammaestramento. Non dico altro per ora. Dio regni in noi. La riverisco ec.

Allo ſteſſo.

*Gl' inſegna la maniera, con che deve portarſi col medeſimo ſoggetto.*

QUello gli ſuggerii di dire da mia parte al fratello ec. ella ſi arreſti di dirglielo: perchè in lui nelle preſenti diſpoſizioni può dargli materia di tentazione, di diffidenza, e di deſperazione. Per altro glielo raccomando. A chi tocca l' aſſiſterlo, tocca a portare ſenza ſtancarſi la croce. Più ſpeſſo, che può, gli dia campo di comunicargli l' infermità della ſua coſcienza: anzi ſempre, che avrà biſogno, e farà iſtanza di confeſſarſi, biſogna ſentirlo, & inſieme ajutarlo, e fare tutto quello farà di biſogno. Non moſtri mai guſto, e ſentimento di piacere di vederlo mortificato, e di mortificarlo: ma come chi è aſtretto dal dovere, fa & approva ciò anche contro genio proprio, perchè biſogna eleggere & approvare queſto; così lei ſi porti con eſſo, perchè non abbia forza la tentazione di non eſſere con amore aſſiſtito. Queſto ſolevo dire ad un Padre mio confidentiſſimo, anni ſono, che era lungi di quì: non dico, che non caſtighiate, eſſendovi biſogno, ne che non riprendiate: ma moſtratevi di ciò non aver voglia propriamente, e dichiaratevi con umiltà di non volere, nè potere aggravare la voſtra coſcienza; e ditegli: *biſogna perciò, che io lo faccia, e lo faccio per voſtro bene, e perchè a ciò ſono tenuto*. Gli ricordi poi, che voglio le mie carte indietro. Non ſcrivo queſta, perchè gliela moſtri; ma ſeco eſprimo in confidenza il mio ſentimento, deſiderando con dolcezza di carità liberare da tante inquietudini l' interno di queſta Creatura. Io non ſo che mi fare altro, che pregare per lui, come già lo faccio ſempre, benchè alle volte forſe per mia mancanza, o per tentazione del Demonio parmi non farlo con aſſai fervore: altre poi sì: e voglio ſperare buon eſitò, quando piacerà al Signore. Mi raccomando ancor io, e reſto ec.

Ad un Religioſo di San Domenico.

*Lo conforta al zelo perſeverante della ſalute de' Proſſimi, e a confidare in Dio, moderando la ſoverchia naturale ſollecitudine.*

ALla venuta del P. N. riceveſſimo una ſua lettera a noi gratiſſima: ma le molte occupazioni di caſa m' hanno fatto differire la riſpoſta, oltre altre occupazioni, & affari, che occorrono nell interno, che prego il Signore ſervino al ſuo guſto, e gloria. Credami che o per un verſo, o per un' altro c'e da fare in queſto Mondo, e beati quelli, che amano ſempre Dio in tutti gli affari: poichè ſenza l'amore non ſi fa coſa, che vaglia. Io ſono ignorante delle virtù de'Santi, e delle vie loro: poichè ſono una femmina ripiena di miſerie, e di un poco di apparenza di ſpirito negli occhi, o pareri altrui: perchè il Signore la laſcia correre, acciò ſe ne cavi qualche bene: del che io me ne contento: anzi impieghi la ſua bontà la mia povera perſona di dentro, e di fuori per ſua gloria a qua'che profitto de' miei Proſſimi. Quanto ho, vorrei foſſe tutto per tutti, ma ſpezialmente per li Religioſi. Non ſo che dire. Parlerei di queſta dolce carità molto, ſe io poteſſi, o ſapeſſi parlare. Oh miei fratelli voi altri, che ſiete Peſcatori dell' anime, moſtrate le viſcere dell' amore a' peccatori, e con tutti li dolci modi poſſibili cercateli, accarezzateli ſpiritualmente, e non ceſſino mai li ſoſpiri, e le orazioni dinanzi a Dio per loro, e la dolciſſima ricordazione a Dio del ſangue, e della morte di Criſto, chiedendoli in ſuo nome lume efficace, che gl' illumini, e rimuova la volontà ſchiava dalle tenebre de' peccati: acciò l'

anime

anime da lui create non offendino il loro Creatore, ma l'amino, come egli comanda. E questo zelo l'uno dell'altro noi dobbiamo avere: e chi ci vede, deve procurare la luce a chi è in oscuro: e chi ha sciolti li piedi, deve camminare giorno, e notte per cercare dalla mano onnipotente un coltello di grazia, che spezzi, e tagli le catene, che tengono li miei Prossimi inceppati. Ama Dio, e vuole questa carità: e però per amore esaudisce, e dona a chi chiede, e cerca con perseveranza, con speranza, e con fede queste grazie degne da chiedersi ad un Dio sopra l'altre grazie. Ma in questo impiego, desiderio, & orazioni perseveranti, che sono molto valevoli, si trovano però delle tentazioni, e difficoltà grandi per far desistere, o almeno impedire. Per mesi io ho patite molte sorti di pene, e spezialmente nelle orazioni, che facevo, e nel desiderio del bene di un'anima. Venivami molto di consueto una certa cosa, che mi pareva propriamente andare contro la volontà di Dio, e che era un volere stancarmi, o privarmi di quel riposo, che potevo godere con Dio, se senza questo pensiero mi fossi applicata a negozj miei proprj ec. Oh quante suggestioni di diffidenza per abbattermi l'animo, e la speranza! Pure perseverai così, quasi come chi naviga a forza di remi contro vento, e contro acqua: e rare furono le volte, che parmi il Signore mi apriste certi aditi internamente di molta speranza in questo proposito. E la mia cara Madre Santissima pure lasciava per l'ordinario di darmi niun segno chiaro di voler consolarmi in questo. Alla fine furono per misericordia divina aperte le porte della confidenza all'anima mia ec. E dall'ora in poi il mio Signore fu tanto benigno, che quando anco ero io agitata per voler suggerire certi ricordi, e non poter fare, come avrei bramato; ch'egli mi levasse quell'impaccio soverchio, acciò non m'inquietarssi, e così perdessi il campo di trattenermi più seco, come egli m'invitava. E in questa certezza tanto mi si dava a conoscere il suo potere, che non c'è campo di dubitare. Bisogna in somma appoggiarsi ben a lui, poichè mi ricordo in certi principj, che mi misi dentro in questo negozio, a fui posta da Dio; che per la mia imperfezione naturale non pigliando le giuste misure nell'ansietà, e pensiero mio, o sollecitudine di animo, ricevei molti lumi per moderarmi. Pare alle volte che col pensiero, e cogli studj si vorrebbe fare assai, e si affatica l'anima più di quello è bisogno: ed in voler tanto seguire quel moto, che anco il naturale sollecito nostro gli vuol mescolare dentro; così non si ha quella mira maggiore, nè si adopra la cognizione più fruttuosa, qual'è, che dalla fonte d'ogni bene, e d'ogni efficacia devesi sempre togliere per dare. Onde non meno bisogna star attaccati, e ben appoggiati a Dio, che è la forza, e virtù operatrice, di quello, in che maneggiarsi vogliamo, e vedere frutto delle nostre diligenti fatiche. Perciò sempre venivami, come d'ammaestramento con gran luce quelle parole: *nisi Dominus ædificaverit domum, in vanum laboraverunt, qui ædificant eam.* Onde bisognava con ciò intendessi, dover stare molto congionta, & appoggiata ad esso, che era quello, che aveva da edificare solamente ciò, che nel mio lavoro bramavo vedere edificato. E così quando l'anima portata dal nostro naturale ansioso piglia una gran corsa di pensieri, e di ansietà con tal ricordazione, si volta addietro, e si ferma sul suo passo, per unirsi, & accordarsi con quella virtù somma, nella quale confortandosi, e appoggiandosi lo spirito, quell'atto di volere nostro (sebbene buono, pure povero, e debole) unendosi per cognizione, fiducia, umile, & amorosa mira al potere

tere dell' omnipotente; con ſpedita forza poi va, & opera non in vano, ne ſenza effetto ec.

Ad un Religioſo ſuo figlio Spirituale.

*Lo eſorta a perſeverare, e infervorarſi ſempre più nel cammino della perfezione.*

SIa benedetta l'anima ſua nelle benedizioni di dolcezza per ſempre in avvenire per tutti li ſecoli futuri: ſiccome è già ſtata benedetta da Dio dolciſſimo ab eterno innanzi de' ſecoli paſſati, nella quale benedizione l' ha coſtituita egli ſua figliuola, non ſerva, ma amica, per ammetterla al poſſeſſo in queſta vita delle ſue grazie, & unione, e nell' altra dello ſteſſo regno ſuo, al quale aſpiri, e ſoſpiri pure; perchè reſpirerà, ſe troverà refezione alle ſue ſtanchezze, e fatiche, quali ſono gli ſtudj, che fa, & il molto ſuo adoprarſi per vincere la natura, il Mondo, & il Demonio: la qual carriera ſe ha già cominciata con tanto coraggio per l' ajuto ſpeziale conceſſogli da quello, nel quale ha potuto ciò, perchè l' ha confortata; non ſmarriſca ora, che ha ſuperato tutto il difficile, con voler fuggire per tema di non reſiſtere d' adeſſo in poi ſotto il peſo delle paglie, che gli reſtano ſolamente da portare ora tra gl' impacci della Religione: non di eſſa però, ma che in eſſa ſi trovano ec. Fuggendo lei le conventicole, e trattenimenti, averà quiete, e goderà di Dio, che ſeparatamente dalli tumulti, e da altri guſti ſi comunica all' anima. E però come guſterà di lui più intimamente di quello fa ora; ceſſeranno in lei per ſempre le meſtizie, le puſillanimità, li timori, e le mancanze di ſperanza. Così farà, e goderà il noſtro cuore della ſua pienezza di Dio, che è un gran Dio, e un gran bene, & il ſaggiarlo una fiata, ſazia per ſempre. Queſto abbiamo bramato, ſoſpirato, e cercato con molto affanno una volta, cioè che foſſe di Dio. L' abbiamo ottenuto, e le anime noſtre ſi ſono ripoſate da queſta brama nella ſua converſione. Dopo queſta è nato in noi altro deſiderio, che è queſto: che guſti Dio: perchè ſe quello, che guſta, o piace, nodriſce; guſtando lei di Dio, totalmente il ſuo nodrimento ſarà di Dio, e così vivendo di tale nudrimento, viverà in quella transformazione con Dio, & in Dio, che è il colmo di tutti li beni ſpirituali, che ſi poſſino più deſiderare. Allora trattaremo inſieme con guſto grande reciprocamente li noſtri intereſſi, cioè quelli del Signore: e ci farà di conforto, ajuto, e fortezza nelli noſtri ſogni per tutti queſti fini. Se lei ſtima bene partire; noi ſtimiamo all' oppoſto, come gli diceſſimo tante volte, che anzi ſi fermaſſe per adeſſo. Se in tutti li modi vuol partire; noi per queſto non laſcieremo di pregare il Signore che l' aſſiſti, ed accompagni, e preſervi da tutti li pericoli dell' anima, e del corpo: ec.

Ad un Religioſo di S. Domenico.

*Lo ſtimola all' amor di Dio, e all' eſercizio fervente degli atti religioſi.*

VOrrei mi foſſe lecito dirgli bene ſpeſſo: *Padre, ami il Signore, & operi in ordine a ſe, & in ordine ad altri con queſto amore*. Suppongo lo faccia: ma è tanto degno, & importante tal punto, che non vi ſono repliche, che baſtino per renderlo ſempre più deſto, e più acceſo. E perciò vorrei anco deſtare li ſuoi rifleſſi d' intelletto, e con occhiate poſate oſſervaſſe li benefizj, & onori privilegiati, che gli ſono conferiti dal puro amore, e carità di Dio: quale l' ha poſta in ſtato, & impiego dalla mattina alla ſera tanto ſacro, tanto eccellente, che o con Dio, o di Dio, o per Iddio gli conviene impiegarſi l' interiore, & eſteriore. Gran coſa! Dall' altare al Confeſſo diſpenſando la grazia, e carità di Dio

alle

alle anime: dal Confeſſo ad altri impieghi o d' iſtruire, o di conſolare, o di correggere, o di fortificare le creature nel ſervizio di Dio, come canale portando le irrigazioni delle divine verità. Oh Padre mio, tutti gl' impieghi de' Criſtiani non ſono di queſta elevata, e ſacra condizione continua, e quotidiana: perchè quelli de mercanti, de' ſoldati, e di altri ſecolari non ſono così. Ben credo che in riflettere ciò ella ne provi grande umiliazione, e mi piace: ma non mi baſta; perchè vorrei con l'umiliazione in tutto creſceſſe il deſtamento dell'amore, che è la perfezione di ogni virtù, e che rendeſſe con amore al Signore queſti ſervigi sì ſagri, sì ſanti da lui con amore aſſegnatili. In quella Meſſa vorrei impiegaſſe tutte le facoltà, e forze, e un poco più vi ponderaſſe ſopra la forza, e vigore dell'animo, e l'eſpreſſioni della bocca ancora ec. Voglio concedere che permetta il Signore ſiano illanguiditi li ſuoi ſentimenti: ma non vorrei ſi laſciaſſe andare in deſtituzione ancor da sè per qualche parte, che potria fare di più. Si ajuti per non ſecondare la naturale miſeria. Con li grandi del Mondo, quando ſi ha da preſentargli oſſequj, e trattare con loro, ci facciamo pur qualche forza per procedere con buon modo, e non parere ſvogliati, e tediati con loro. Oh caro il mio Dio grande, e ſopraggrande! E non ci faremo forza per procedere bene internamente, e eſternamente con voi! Padre mio, quanto a me vorrei ſempre ſeguire a dirgli qualche coſa, perchè la ſua carità pigli occaſione di deſtarſi in ciò maggiormente anco dagl' inviti di una miſerabile, non riſguardando a chi dice, ma a quel tanto, che dice, & al fine per cui ſi riduce a dire li ſuoi deſiderj ec.

## Ad una Signora.

*La incoraggiſce al patire.*

VOſtra Signoria Illuſtriſſima eſagera la ſua leggera, e poca infermità con chi tiene il medeſimo male di molto più rilievo. Ma che ſi ha da fare? aprire gli occhi alle occaſioni, e non perdere tempo in aſcoltare, e diſcorrere tanto con la ragione del noſtro amor proprio, e della noſtra fiacchezza: e di più lodiamo, e benediciamo il Signore per quelle diſpenſazioni di umiliazione, e di pena, che alle volte ci ha date, ſenza eſſere da noi ſtato con queſto modo riconoſciuto, o almeno con negligenza, freddezza, e ſcarſezza: e dogliamoci, che così emenderemo i difetti dell'amore col dolore. Ma in avvenire biſogna far da ſenno. Premuniamoci con chiedere ſpirito di patire, e di amare il patire, e il noſtro diſprezzo in tutto. Nè ſolo ricorriamo perciò al Maeſtro nella Catedra della Croce; ma anco alla maeſtra del ben patire, ſoſtenere, & amare, Maria Santiſſima: e faremo profitto. Ella lo faccia per me, & io per lei: mentre ancora raccomando alla ſua prima Comunione tre creature mie biſognoſe di molta forza della divina Grazia. Orsù li quindici giorni per l'Aſſunta mettiamo in mano di sì grazioſa Ambaſciatrice li noſtri biſogni, e termino con riverirla cordialmente ec.

## Alla ſteſſa.

*La eſorta all'umiltà, e alla ſequela di Criſto Redentore.*

IL cieco non giudica del colore: io ſono la ſteſſa renebra: onde non ſo parlare di luce. Ben ſupplico la ſteſſa luce, che illumina ogni uomo, che viene in queſto Mondo a volerci illuminare tutte due con tutte le creature aſſieme; ma d' una maniera, che la forza della ſua verità diſgombri le nubi delle noſtre vani-

tà con permanenza, o almeno ce le faccia trascendere per mezzo di una continua umiliazione, la quale solleva l' anima fino sopra le nubi, e la porta fino al Cielo. Umili, umili Iddio ci vuole: e che ognuna di noi vada confessando a Dio, & alle creature, *quod volo, non valeo*: & ancora quel *non sum* quel tanto, che l' occasione ora di una sorte, ora di un' altra ci và interrogando: *Elias es tu* nel zelo infiammato di puro amore? e così in altre materie. E pur gusta il Signore, che conosciamo di essere imperfetti, dimodochè sopporta talvolta volentieri li difetti, e mancanze nostre da molte vere, e perfette virtù, per gustare di questa umiliazione nostra, nella quale l'anima fa radice, come nella terra, e nel fango gli alberi, e le piante. Orsù via animo per tutti quegli incontri interni, & esterni, che Dio ci manda, o permette: perchè forse non sempre Dio ci terrà in bonaccia, ma a poco a poco ci vorrà esercitare.

La fiducia, l'umiltà, e l'amore stiano con noi: e con queste tre virtù camminiamo noi a Dio, cercando sempre la sua divina gloria, & onore dietro le vestigia di Cristo povero, umile, paziente, rassegnato, obbediente, afflitto, e morto per amore, e per gloria divina. *Hæc est via*, Sorella carissima; nè troveremo passo aspro, e difficile, che non ci riesca agevolmente superabile per questa via sulli disegni, che ci ha già fatti il suo esempio. In questa via ancora io mi ricreo, e mi conforto: e conosco, che fuori di essa, e senza di essa mi perderei. Orsù preghi lei per me spezialmente in questa ottava del Corpus Domini: a questo Sacramento, che è fatto per nostra comunione, intendiamo, che è per comune unione: perchè a noi comunichi Cristo non solo il corpo, l'anima, e la divinità; ma con molta estensione delle sue forti, pene, virtù, meriti, e premj comune unione. E non occorre esimersi dal partecipare di quello stato, e solo appigliarsi a quello che è, e che farà impassibile, e glorioso. Questo lo dico per me. Del resto pregherò ancor' io per lei, e resto ec.

### Ad una Dama.

*L'assicura della memoria, che tiene di lei: la invita a dolersi de' suoi difetti, e a ben prepararsi alla Comunione.*

RIcevo la benignissima di V. E. con mio contento, per aver nuova di sua persona, e contrassegno manifesto di quel cordiale affetto, che a me porta: il che mi dichiara la sua bontà, non il mio merito. Li sono molto obbligata, & io le professo tenerezza di amore appresso il Signore. Sono stata oggi a San Pietro d'Alcantara, e mi sono ricordata di lei: e dimani a Santa Teresa, sperando di andarvi. Io bramo che tutte noi due stiamo a' piedi del Salvatore sempre accompagnate, lavandoli con le lagrime nostre, non per mondare quelli, ma per santificare il nostro pianto, e il nostro dolore, per averlo in vita nostra sì malamente servito, e poco seguite le di lui pedate: acciocchè tra questo dolore tanto si accenda in noi l'amore della di lui bontà, che ci ha dolcemente sopportate, e anzi invitate a starli da vicino anco a mensa, & a che mensa. Quando V. E. poi non può a quella mensa sacramentale cibarsi, veda però di non mancare di far tutti li suoi atti, & apparecchio di umiltà, di purificazione, di amore, e ciò, che farebbe, se lo avesse da ricevere; che egli ben saprà comunicarsi all' anima, e dargli a riportare di quei frutti, & effetti stessi, come quando si riceve sacramentalmente. A Belluno però spero avrà abbondante comodo ec. Pregola raccomandar me ancora al Signore, alla Vergine santissima, & a' suoi

suoi Santi, essendo bisognosissima, e resto per ora ec.

Alla stessa.

*Le insegna a tener il cuore sempre rivolto in Dio: e ad usar cautela nel parlare del Prossimo.*

Ricevei oggi, giorno ottavo de' Santi, la gratissima di V. E. ec. Or via ingegnamoci, e stiamo col nostro cuore in moto sempre verso Dio, ma in moto amoroso, pacifico, umile, e non nojoso, cruccioso, e fastidioso. Ogni ora, e in ogni tempo voglio ci aggiriamo verso Dio, cioè, come il girasole si aggira per rimirare il sole, e per starli dinanzi; così noi non solo in Chiesa, non solo in quella meditazione, ma in quelle facende, in quell' ordinare li nostri interessi, in quel riprendere, quando tocca, in quelle conversazioni, nelle quali non si può per debito, o per carità essere esenti, abbia moto il nostro cuore di dare in genio a Dio, di esserli fedeli in quello ci tocca, e che potiamo, chiamando il Signore, che si tenga a sè pure vicino il nostro cuore: diciamoli, *Domine Deus custodi hanc voluntatem.* Sia avvertita spezialmente del Prossimo non parlar mai del male, se non convenga poi farlo o per rimediare, o per avviso, e cautela di chi avesse in ciò da prender regola, o partito ec. Questa santa Carità vorrei fosse delicata, & usata delicatamente da noi, non grossolanamente: nè ci contentiamo di non far certe mormorazioni, delle quali si dilettano le genti, che non sono di Dio ben timorate: ma voglio ci asteniamo anco da certo dar motivi di taffare, o biasimare il Prossimo in cose non gravi. Diceva uno, che de' Prencipi bisogna o dir bene, o niente. Secondo la stessa regola, e politica mondana noi ammaestrati delicatamente dalla carità, portiamoci così con tutti, *aut bene, aut nihil*. Dimani, che sarà Domenica noi abbiamo la festa di tutti li nostri Santi Domenicani. Or io offerirò gli affetti ardenti di tutti questi, e le loro opere sante anco per V. E., che so non saprà di questa festa: e resto di cuore ec.

Ad una Dama.

*L'anima a voler in tutto il divin gusto e ad amare Dio.*

Mi è riuscita la gratissima di V. E. di particolar contento per intendere della sua persona buone nuove: che sebbene, per quanto seppi per via del nostro Padre N. nelli principj li convenne sostener un poco di carestia, e di fame spirituale: & ora da quello V. E. mi scrive, qualche difficoltà nell'avere quel santo, e buon Confessore Canonico; stimo però tutto sia certamente per suo maggior profitto, e di più gusto di Dio, che è quello ci ha da importare sopra ogni gusto nostro. Quanto dunque avviene a noi d'impedimento, egli ce lo converte in giovamento. Solo gl' impedimenti, che vi poniamo noi, sono dannosi. Credo a lei ciò mi dice, che la bontà di Dio si estende da per tutto: mentre quel dolcissimo amante, sposo, & amico, che l' amava in Venezia, l' ama ancora costi a Feltre, & è sempre seco: ma senza invidia l' ho ancor io sempre meco, sicchè egli ci abbraccia tutte. Cara la mia Eccellenza preghiamolo ci faccia morir d' amore con la Vergine Santissima, che poi fu assonta al Cielo: & in tanto studiamo di viver d' amore, come essa visse quì. Preghi per molti bisogni, che io ho a cuore, & io lo farò per quanti lei desidera. Ho saputo prima di V. E. l' infermità, e la morte dell'Eccellentissimo Signor suo Cognato, e non mancai al mio debito con mie sorelle: con le quali unitamente riverendola di tutto cuore mi protesto sempre ec.

Ad una Signora.

*Le mostra la necessità di rinnegare noi stessi*

MOlto mi obbliga la bontà di Vostra Signoria Illustrissima ec. Da due, o tre giorni in qua sono deteriorata più del solito di salute. Onde perchè non creda mi scordi di lei, rispondo in poche parole alla sua: che la grazia di Dio, che noi dobbiamo sempre chiedere, & il nostro esercizio ci hanno da salvare da' naufragj: come quelli, che sono nell'acqua, li quali battendo le mani, e li piedi, stanno di sopra. Da vero, sorella, che il Signor vuole, che vinciamo noi stesse, non in una cosa, ma in tutte, se vogliamo andare, e camminare dietro lui, per passare avanti di noi, e lasciarci indietro. Egli nel suo Evangelio c' insegna più che tutti li Maestri, e tutti i bei concetti del Mondo: *qui non reliquerit domum, aut patrem* ec. ma di più, *adhuc autem & animam suam, non potest meus esse discipulus*. Oh un gran distacco di proprietà vi vuole per riuscire nella sua scuola di perfezione! Or via togliamo il bastone della nostra croce, e seguiamo nel cammino Cristo, che impareremo a perdere del bene, e a sostenere del male con gran rassegnazione. La riverisco cordialmente, e mi raccomando alle sue orazioni, che io non mi scorderò ec.

Ad un suo figlio spirituale.

*Gli suggerisce mezzi per tener raccolta la mente in Dio, e lo premunisce contro i pensieri disonesti*

DEllo spirito divino hanno di bisogno di essere riempiti li nostri cuori, per divenire più ardenti: e questo bisogna, che d'ogni ora invochiamo in noi. Prendasi ancor lei a divozione il recitare con vera applicazione, e amore l'inno dello Spirito santo, *Veni sancte Spiritus &c.* il quale pure a me piace grandemente, e sempre in recitarlo, o udirlo recitare ho provato, e provo contento particolare di Spirito: poichè in esso vi è dimanda per tutti li stati, in che ci troviamo talvolta, cioè per li ciechi di mente, per gli angustiati, per li sordi, per gli aggiacciati, e tepidi, per gli sviati ec. Lo dica ancor lei da quì in poi, spezialmente nel principio della sua orazione mentale, che potrà giovarli a raccogliere meglio la mente, e ad infiammargli la volontà. Sento nella sua come sia sturbata da pensieri torbidi, e il resto su questo particolare. Veramente non siamo padroni del nostro pensiero, nè lo possiamo tenere legato; contuttociò voglio che faccia studio di non rimanere mai oziosa: e come da questi resti assalita, pigli in mano un libro santo, legga un poco tanto che s' imbeva la mente di quella materia, che leggerà: & in questo modo perderà alquanto la primiera carriera la sua mente, e non averà il senso nè meno superficiale pascolo per il suo gusto. Si raccomandi pure le sue tre potenze memoria, intelletto, e volontà alle tre purissime di Maria Santissima, proponendo, e promettendo ad essa ogni giorno di mortificarsi in qualche ordine per amore della sua purità. Di questa divenga amante, e non consenta pensare a cose ad essa contrarie, nè meno sotto pretesto di prendere motivo di dolersi di quello, in che forse per il passato ha più volte offeso Dio: che con questo mezzo molte volte il Demonio si serve, perchè in vece di dolore la creatura ne riporti dilettazione in qualche maniera, che sia come sia, sempre è pericolosa. In generale si dolga di essere vissuta

ſuta per li peccati lontana da Dio, e non venga ad altre memorie diſtinte. Da queſto inimico fuggendo ſolamente ſi vince: ma chi vuole metterſi a fronte di eſſo per atterrarlo, non gli rieſce così, ma rimane atterrato. Abbia dinanzi agli occhi ſolamente queſta verità, che il di lui veleno arriva al cuore, prima che ſi abbia ſentita la ſua amarezza. Onde poi paſſato quello, che dilettava in un' iſtante, rimane quello, che crucia la coſcienza, che è il rimorſo, quando non v' è più rimedio al fatto. Preſto paſſa il dolce, & il guſtoſo: ma l'amaro, & il crucioſo reſta. Io la raccomanderò, e raccomando al Signore, che la cuſtodiſca, e la preſervi da ogni ombra di peccato in queſto, e in tutti gli altri ordini: che così ſpero: e confidi pur lei nella divina mano del ſuo Padre celeſte. Attenda ad amarlo, e poi tutto potrà vincere nella virtù di chi ſempre gli donerà il ſuo conforto ec.

Ad un ſuo figlio Spirituale.

*Dimoſtra la ſua gratitudine: e gli perſuade la preſenza amoroſa di Dio.*

NOn ebbi l' onore di poter riverire Voſtra Signoria Illuſtriſſima, e di conſegnarli la ſua lettera venuta da Modena: ma ho laſciato l' ordine ec. La mia cara ſorella in quella lettera mi moſtra la ſua cordialiſſima carità, e li ſono molto obbligata. Confido nelle ſue orazioni, & io non mancherò mai per eſſa, e per tutti quelli, che deſidera: del che ſe ne può aſſicurare: e ſcrivendogli, ſupplico Voſtra Signoria Illuſtriſſima ringraziarla per mia parte, dicendogli, che non gli ſcrivo per non gli moltiplicare incomodi.

Si è cominciata la Novena di San Pietro d' Alcantara. Vorrei, fratello cariſſimo, che noi copiaſſimo daeſſo non le penitenze, e le vigilie, ma quella riverenza, e riconoſcenza amoroſa, che egli aveva continuamente della preſenza di Dio, che lo faceva ſtare non ſolo col capo ſcoperto, ma col cuore, e ſenſi tutti liberi, e sbrigati da ogni difetto, e impedimento. Oh cara preſenza che cagiona ogni virtù in un' anima, ogni circoſpezione, ogni diligenza, ogni divozione! Chiediamola iſtantemente, e ſtudiamoci di mettervi noi ſtudio per tenerci deſti a quella. Mi ſpiace che il fratello ec. vadi lontano da queſta, cercando la ſua ricreazione in ciò, che non li può recare ſe non rammarichi, e perdite. Biſogna pregargli lume efficace da Dio, e non ceſſare mai: *recupera proſſimum ſecundum virtutem tuam, & attende tibi ne incidas*, pare a me ci dica un paſſo della Scrittura. La ſupplico di pregar caldamente anco per me: ed io lo faccio di cuore per lei, premendomi ſia un vero, e fedel ſervo, e ſeguace di Criſto: con che umiliandomi reſto ec.

Ad una Dama ſua confidente.

*La inanimiſce a combattere valoroſamente contro de' ſuoi nemici: e a non perderſi di coraggio ne' ſuoi ſteſſi difetti.*

NEl giorno ſolenne di tutti li Santi mi è giunta la conſolazione delle gratiſſime nuove di V. E. che mi aſſicura del ſuo buon viaggio, e della ſalute ſua, e della pace univerſale in ſua caſa. Ne ſia lodato il Signore, quale prego iſtillare ne' cuori di tutti loro quella vera, e permanente pace, che ſa dare lui ſolo: perchè il mondo non la può dare certamente: e queſta ſpezialiſſimamente deſidero nell' anima di V. E. ancorchè nell' animo non sì può goderla permanente in queſta vita; mentre Iddio

ci

ci ha destinati per la guerra e con noi stessi e con gli altri nostri nemici: nella qual guerra veramente ci anderemo con la divina Grazia acquistando, e stabilendo maggiormente una santa, e vittoriosa pace: come quelli, che difendono coraggiosamente le loro città, e fortezze infestate da' nemici; che ributtando essi, conservano la loro fedeltà al proprio Principe, e la libertà della Città intrinseca: e finalmente poi Dio ci coronerà di quella corona, che ha coronato appunto li Santi nel Cielo: quali sono stati quì nella stessa guerra, ma pacificamente, & amorosamente: perchè non sì sturbavano nell'interiore con impazienza di vedersi sturbati; poichè allora ad un disturbo vi avrebbero aggiunto l'altro più intimo: ma in pace, ponendo la volontà nelle divine disposizioni, dicevano quietamente: noi combatteremo tutta questa giornata, destinata per la battaglia: la qual giornata è il tempo della presente vita, che è brevissima, dopo la quale viene il giorno eterno solenne, in cui si celebrano i trionfi dell'amore ec. Rifletta questo nelle orazioni alle volte, e quando si raccoglie; e veda la grande misericordia, che fa Dio a quelli che lascia quì circondati da contraddizioni, e da tentazioni, o combattimenti esteriori, ed interiori, oppressi da pena, e travaglio: poichè così disposti (sono) per quel gran nodrimento di vita eterna. In questi casi dica sempre: *benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum* &c. Si ricordi di quel punto: *Dio mi vede, e Dio mi ode*, e spezialmente nelle conversazioni: che così più facilmente custodirà la sua lingua, la curiosità, & il cuore. La lascio, dove ho eletto di stare anch'io, vicino alla Croce. Sia coraggiosa: e se cade in qualche mancamento, non si lasci riempire di pusillanimità. Si propone, e si pente, secondo conviene: ed a tempo, che si può, si lava nel Sagramento della penitenza. Ma bisogna tosto raddoppiare gli atti di amore, quando si accorge di aver mancato d'amore. Una volta parmi aver sentito dire, che il Signore dimandasse a Santa Caterina da Siena: *se tu cadessi per qualche accidente in un peccato mortale, che faresti?* Rispose la Santa: *me ne confesserei, e tornerei ad amarvi*. Ora per li nostri peccati veniali vorremo noi fermarci là in confusione, & inquietudine? Rimediamoci, & andiamo avanti con l'amore. Mi raffermo di tutto cuore ec.

## Ad una Dama Religiosa.

*La esorta a tener fissa la mente in Gesù crocefisso.*

COme potrà l'infermo medicare il sano, mia riverita Madre? Io sono inferma veramente, non d'una, ma di molte infermità, anzi tanto guasta, che vaglio a guastare tutto il Mondo: ma è ben valevole medicina Cristo Signor nostro, e la perfezione della sua vita per dar salute, e rimedio a mille, & infiniti Mondi. Miriamolo pure: perchè da quel serpente di bronzo fu figurato, che mirato dava salute a quelli, che dai serpenti terreni erano feriti. Ah, cara mia Signora, non v'è altro uomo, che lui, tanto santo, che possa far santi, tanto mondo, che possa mondare: *tu solus Sanctus* perciò si canta, ma col Santo Spirito nella gloria di Dio Padre. Orsù leggiamo con tutta l'anima in questo libro vivo, pieno di virtù, e con la fede, speranza, e carità ricopiandone in noi più, che potiamo. Io lo prego, e lo pregherò, che doni a noi luce per ben leggerlo, anzi amore per trangugiarlo, e per nodrirsi di esso, e del suo sostanziosissimo spirito. Ella lo preghi dello stesso anchè per me, mentre

mentre cordialmente la riverisco, e mi confermo ec.

Ad una persona incognita.

*Le dà potenti stimoli per convertirsi a Dio.*

IDdio benedetto gli somministri carità per compatire l'ardire della anima mia tutta desiderosa della sua salute spirituale. Non cerco cosa alcuna per me da V. S. ma cerco da lei: che cosa? quel tanto, che ricerca Iddio da una sua Creatura, da lui creata, da lui conservata, da lui per se giustamente pretesa. Gran male sarebbe lo stare lontani dal sommo bene, & opporsi a lui per condescendere al Demonio, alli vizj, e ai peccati. *Hora est jam de somno surgere.* E tempo di sollevarsi, e di reficiare l'anima sua con la divina Grazia, mediante li Santissimi Sacramenti. Deh per pietà non ricusi il cibo di vita eterna per cibi di morte eterna, che sono peccati, gustosi veleni. Dio gli dia il lume, che io gli bramo, di conoscere di chi sia schiavo, e di pensare, come la prego, quanti furono quì vivi, allegri in questi piaceri del Mondo, giusto come forse ella si trova essere, godendo con quel medesimo modo, che ella forse gode: e dovevano pure pensare, come ella forse pensa, di poi voler al pericolo della morte confessarsi, e salvarsi: e di giorno in giorno sulla confidenza della divina misericordia andando moltiplicando peccati a peccati, giunsero a restare d'improviso dalla divina giustizia colpiti con la morte, e con tutto quel gran peso di peccati caduti nell'inferno: & ora cruciano, e si rodono senza rimedio di que' mali, che V. S. forse si va facendo. E coloro pure, quando quì peccavano, non temevano d'aver ad esser giunti da Dio con quel modo: ma si andarono ingannando. Ohime! E perchè l'uomo peccatore non impara quì a spese d'altri a temere quel Dio onnipotente, che sa bene quanti lumi, quante punture ha mandato al cuore della sua creatura, e da essa gli è stato risposto poi con ingratitudini tante, quante egli con l'infinito suo conoscimento distintamente vede? Credami, che Iddio non dorme, nè perchè pare dissimuli con chi l'offende, egli è senza ardentissima giustizia nel seno: ma è da spasimare in ogni ora del giorno, e della notte di lui, perocchè non sappiamo in qual'ora, o in qual punto il suo onnipotente soffio ci abbia ad estinguere questo poco di momentanea vita ec.

Ad una Dama sua divota.

*La persuade ad acquietarsi all'altrui giudizio ne' suoi scrupoli.*

QUando V. E. nelle sue angustie, e perplessità si rinserrerà nella fortezza della santa obbedienza, sarà più sicura, che in una botte di ferro. Ringrazj nostro Signore, che nella sua infermità gli ha proveduto di chi la possi portare in braccio, giacchè non ha gambe, nè piedi sì vigorosi, che possi da per se camminare: come bene lo capisce ancor lei, e gli sarà stato dato ad intendere da tutti. Si ricordi di quel tanto, che io lessi di quel povero tormentato in eccesso da scrupoli in vita sua: ma che però ad onta del suo tormento obbediva pienamente al Confessore, e si soggettava a lui; del quale dopo morte il suo Confessore stava bramoso di sapere lo stato: onde comparendogli, e dal detto Confessore interrogato, come era passata la sua causa nel giudizio di Dio, rispose: *ego judicium non subivi, quia obediens non judicatur* di quelle cose, in che si obbedisce. Onde questo è tutto il rimedio, e la

ficu-

ſicurezza di un'anima ſoggetta a gran giri di capo, a timori, ad alterazioni, o dubbj, ad inconſtanze d'intendimenti, e di memorie, ed a ſcrupoli. Cara Eccellenza, adeſſo dunque lei riſponda a me: *medice, cura te ipſum*. Orsù ſperiamo pregando quel celeſte Padre, che vede le noſtre tribulazioni, e miſerie, a donarci vera obbedienza, e ſoggezione d'intelletto, e di volontà a' noſtri eſperimentati, e religioſiſſimi Padri Spirituali: e penſiamo al divino amore per riamarlo. Non laſci di pregare per me, che io non mancherò per V. E. che riveriſco di cuore ec.

Ad una Signora ſua divota.

*Inveiſce dolcemente contro di un beſtemmiatore; e la ſtimola a fargli la correzione.*

COmpatiſco li voſtri travagli, e di tutta la caſa. Armatevi di pazienza, ed operate con le orazioni, che il Signore dia lume a quello, che con sì mal uſo di beſtemmiare, e nominare il nome di Dio, l'offende. Poſſibile, che non vi baſti l'animo di levargli queſto vizio di bocca! Dategli a conoſcere, che perciò piovono le diſgrazie ſopra di eſſo, e delle ſue creature per colpa ſua; nè ſo ſe Iddio ſi placherà, ſe egli non deſiſte da così gran male. Oh grande cecità! tutto giorno poi invoca, e prega Iddio con quella lingua medeſima, che anche proferiſce *coſpetti* o altri termini ec. E così vuole che Dio l'eſaudiſca! Il nome di Dio merita un ſommo riſpetto, & il divino coſpetto ſuo grandemente di eſſere riverito, e temuto. Ricordategli, che dice nel *Pater noſter*, *ſia ſantificato il nome tuo*: e biſogna ciò deſiderare, che ſia fatto da tutte le creature, e in tutti li modi. Ma il pregare Iddio, che ſia ſantificato il ſuo nome, non baſta: conviene, ed è neceſſario, che ognuno per la ſua parte lo porti ſopra il capo, e nelle viſcere del cuore per amarlo, riverirlo, e temerlo. Io ſo che li Demonj s'inginocchiano a queſto terribile nome: e pure ſono li peſſimi. E l'uomo criſtiano, che vivere deve tutto amore, e riſpetto del ſuo Signore Iddio, della Vergine Santiſſima, s'ha da ravvolgere per la bocca li ſuoi nomi? Ditegli che s'invocano per adorarli nell'orazione, per invocarli in noſtro ajuto dell'anima e del corpo, per fugare da noi le tentazioni, per confortarci nelle anguſtie, per ottenere miſericordia de' noſtri peccati. Levategli anco quel giurare per confermare ogni coſuccia, che dice, e che diſcorre. Li giuramenti ſono da farſi in caſi di grande neceſſità, ſulla verità ſicura, e ſenza equivoci. Mia Cara Signora, perdonatemi la tardanza nell'avervi a ſcrivere. Prego il Signore, che la lingua di queſta Creatura ſi riſani: poichè è molto peggior male, che ſe l'aveſſe ulcerata. Oh Dio! altro che ulcere nell'inferno ha preparato Iddio per eterno ſupplicio di que' beſtemmiatori, che non ſi emenderanno, e purgheranno con il Sagramento della Penitenza! Ma confeſſarſi non baſta. Biſogna una grande riſoluzione, ed anche ſtudio per non più commettere li peccati; coſicchè con la divina Grazia ſi emendino. Vi riveriſco di cuore, e pregate per me ec.

Ad una Perſona tribulata.

*La conforta a tollerare coraggioſamente le ſue afflizioni.*

RIcevo la voſtra lettera, e con tutto il cuore vi compatiſco: ma non dubitate, che il Signore avrà cuſtodia del ſuo, e Maria Vergine, che ha cura di ciò, che è del ſuo figliuolo. Cuſtoditevi ancor voi per lui: amatelo con fedeltà, & odiate per ſuo amore ogni ombra, che a lui può di-

dispiacere. Del resto la vostra pena gli sarà grata. *Quis nos separabit a charitate Christi?* nè Demonj, nè creature, nè spade, nè morte. Io visiterò per la novena, che mi comandate, la Vergine, e martire Sant' Agnese ogni dì: ed ho cominciato subito oggi: e poi vi farò dire la Messa nel fine secondo il vostro santo desiderio, e farò pregare per voi. Siate coraggiosa per chi merita tutte le prove del vostro affetto; giacchè anche egli (dico Gesù Cristo) vi ha mostrato grandi prove del suo. Ricordatevi anco di me, e raccomandatemi al Padre vostro Spirituale, che ne ho grandissimo bisogno; e vi riverisco cordialmente ec.

Alla stessa.

*Sul medesimo soggetto.*

VOi, cara Sorella, bramereste qualche consolazione: ma noi non potiamo se non raccomandare il vostro travaglio al Signore, che ha un cuore tutto dolcezza, e pietà per consolare li travagliati. Ma in lui confidiamo: e se non lo fa così presto alle volte, come si brama; al certo lo fa poi con doppio giovamento di quelli: e la madre delle misericordie Maria, che sempre ci ha protette tutte, mie care sorelle, vi proteggerà ancora: e già essa non dorme per voi povere travagliate. Non dubitate, che noi certo vi ajuteremo con l'orazioni, anco facendone fare; perchè vi compatiamo nell' anima: mentre sapete, che ancor noi abbiamo passato delli travagli grandi: e pure poi Dio ce n' ha liberato per sua misericordia. Dio è sopra la capacità, forze, e misure umane: *constantes estote, & videbitis auxilium Domini*. Non mancate di recitare qualche parte di Rosario ogni dì meglio, che potete tra voi altre, vincendo l' agitazione con il ricorso a Maria, che già si chiama, *consolatrix afflictorum, & Virgo potens*: perchè può tutto per noi in Cielo, & in Terra. Via, via, che Iddio umilia e solleva, mortifica, e vivifica. Io seguito la divozione della miracolosa Sant' Agnese, & altre divozioni. Da tanti intercessori speriamo grazie. Vi riveriamo tutte di cuore, & io spezialmente sono ec.

Ad una sua figlia Spirituale.

*L' istruisce sopra certo accidente occorsole nel comunicarsi, e l' anima a confidare in Dio.*

QUello vi è accaduto nel comunicarvi, non è cosa da pensarvi: e però voi dovete deporre ogni memoria di quel tanto vi pare aver sentito nella parte, dove tenevi la Sagra Ostia. Oh Dio! oh Dio! mi viene da ridere, pensando, come il Demonio per farvi restare confusa, e per farvi perdere la fede, che non vi fosse Dio nell' Ostia, che avevate ricevuta, vi fece parere quello, che avete udito. Oh cara figlia ridetevi delle sue invenzioni: e quando ciò vi accadesse altre volte, costantemente dite: *non ti credo: fa quanto puoi, e sai, che io non lascierò di credere che quì non sia il mio Dio, quale io adoro, amo, benedico, e ringrazio al tuo dispetto*. Ma voi vi siete smarrita in sentire quel grido, perchè siete di poco animo. Nò per l' amore di Dio, non fate così: perchè il Demonio non studia altro, che di farvi confondere, e se potesse, disperare ancora: perchè quella confidenza in Dio, alla quale io vi esorto, non la può sentire, nè vorrebbe mai lasciarvi in pace: perchè della pace è inimico. Acquietatevi, e non discorrete sopra queste minuzie. Il Demonio internamente vi esorta a credere di aver a perdere l' anima: & io vi esorto a credere di doverla salvare per li meriti

riti dell'amato vostro Redentore. Eleggetevi o quello, o questo consiglio: appigliatevi a quello di chi credete ami più l'anima vostra, e non state a dire altro di questa cosa. Se non conoscete di avere qualche peccato grave particolare; comunicatevi pure senza andare dal Confessore, ed a quella cosa non vi pensate. Credetemi che il nemico ve ne farà delle altre: e quanto più voi procurerete di vivere con fiducia; tanto più lui arrabbiato tenterà di farvi diffidare. Dunque state avvertita, e proponete per qualsifia cosa di non tralasciare di fare i vostri atti di amore, di speranza, di fede, di ringraziamento, e di rassegnazione. Non dubitate, che io vi tengo nel cuore. Pregherò il Signore per quella vostra Amica: e per voi non parlo poi; e vi stringo nelle viscere di Gesu ec.

Ad una Dama sua divota.

*La esorta a credere, ed ubbidire a' suoi Direttori.*

LA mia molta doglia di testa di questi giorni non mi permette scrivere, che succintamente. Cara la mia Eccellenza, vorrei si potesse giongere a questo segno, che con verità si potesse dire di lei, e così poi anco di me: *Beata, quia credidisti:* mentre realmente se nelli disturbi, e istigazioni del nostro conturbato intelletto crederemo a quelli, che come ministri di Dio sono costituiti giudici nostri, e nostri Governatori; saremo beate anche in questo Mondo, servendo a Dio sbrigate da soverchj timori, cavillazioni, e dispute; nelle quali il Demonio tanto fa, e tanto cerca di stancarci, che non ci restino le forze, l'animo, & il tempo di amare, e ben contentare chi tutto merita da noi sue creature. Se veniffero li Profeti, gli Appostoli, e gli Angioli, ci direbbono certamente: *obedite Præpositis vestris.* Alla fine abbiamo Uomini timorati di Dio, virtuosi, e che hanno fine di salvare l'anime nostre: e sanno le regole, che hanno da usare in quel caso, e in quell' altro, con quelli di un cervello agitato, e quelle di un altra sorte: perchè li sacri Dottori danno gl' insegnamenti: ed a noi, come discepole, tocca soggettarci, e stare sotto li loro ammaestramenti: mentre Cristo stesso sapienza increata dice: *Non est discipulus super magistrum.* La esorto ancora a dire le ispirazioni, e chiamate interne, che riceve da Dio benedetto: acciò gli possi venire data mano: e direi, che le scrivesse. Ma il Padre N. che vorrebbe prima vedere umiliato il suo intelletto *in obsequium fidei*, lo fa, perchè levatasi d'intorno una battaglia, che impegna tutte le forze dell' uno, e dell' altra, si possa attendere con facilità al resto. Non bisogna essere dure di testa in somma: e poi il cuore si guida con facilità a tutto il bene. Io la raccomanderò da seno allo Spirito Santo, che appunto rende li suoi maneggiabili, e facili ad essere ammaestrati, come si dice nella scrittura Santa: *erunt omnes docibiles Dei.* Così anco pregherò la Vergine Santissima di questa grazia. Cooperiamo noi dal canto nostro quanto potiamo, e con riverirla cordialmente resto ec.

Alla stessa.

*Sopra il medesimo soggetto.*

SCrivo quattro righe per assicurarla delle mie deboli orazioni, e supplicarla perdonarmi, se l' altra sera non venni a riverirla per la molta fretta. Sento nel foglio di V. E. le agitazioni patite. Bisogna farsi forte sopra le regole, & istruzioni del Padre spirituale, che conosce lo stato dell'anima sua, delle sue indisposizioni, e temperamento: poichè tutte queste cose hanno da essere considerate

rate ſopra di lei: e lei ha da conſiderare nel ſuo Direttore, e Confeſſore la dottrina che ha, la buona coſcienza, e la lunga pratica, che tiene dell' anima ſua, unita a quella infuſione dello ſpirito Santo, che ricevono li Miniſtri dello ſteſſo Criſto in ciò, che maneggiano per gloria di Dio. Sicché ſe Voſtra Eccellenza crederà a lui, ſarà ſempre ſuperiore ad ogni inquietudine, ancorchè non poſſa eſentarſi dal ſentire timori, e ſpaventi, laſciandogleli il Signore per eſercizio. Spalanchiamo il noſtro cuore allo Spirito Santo amore divino, penſando, che con queſto amore, con cui Dio ama ſe ſteſſo, ama ancor noi. Onde applichiamoci con riſoluzione a riamare un tal amante, e lo ſteſſo amore: & amando reſteremo più illuminate. Termino e la riveriſco ec.

Ad una ſua figlia ſpirituale Religioſa.

*Le dà alcune Sante iſtruzioni.*

DAlla cara voſtra ſento quel tanto, che bramavo ſapere circa lo ſtato voſtro e corporale, e ſpirituale ec. Per queſte ſettimane antecedenti direi, che digiunaſſe il mercordì, il venerdì, & il ſabbato in forma quareſimale. Del reſto poi procurate di digiunare con lo ſpirito, e ſtatevene raccolta dentro di voi: mortificatevi con umiliarvi ſempre a tutte: e ſpezialmente procurate d' incontrare qualche occaſione di potervi umiliare, o con l' opera, o con il cuore a Donna N. N. Ricordatevi di ſtare compoſta nell' eſterno, quando trattate, e ſiete inſieme colle altre Religioſe. Oſſervate il ſilenzio più, che potete, ed imparate dal voſtro Redentore a tacere: mentre nè anco le ingiurie, le villanie, li tormenti, e le pene l' hanno potuto far parlare: *& non aperuit os ſuum*. Taceva, e non dava una parola di riſpoſta, fuori che quando conoſceva di poter glorificare il ſuo Padre, o pure per manifeſtare la verità. Non vi dico altro: ſapete ciò, che vi diſſi: oſſervatelo al meglio che potete. Vi riveriſco ec.

Ad una ſua figlia ſpirituale.

*Con tenerezza la corregge della ſua poca ſofferenza: e le aſſegna certo atto religioſo da praticare*

NOn ſo mai che dirvi in riſpoſta di ciò, che l' altro giorno mi avete mandato a dire, cioè in ordine delle colere, che meco vi prendete, ſe non che non volete compatire gli altri, ma voi volete eſſere compatita. Io, cara figlia, vi compatiſco: perchè il voſtro male vi rende faſtidioſa, e vi fa alterare facilmente anco ſenza cauſa, come occorſe l' altro giorno, perchè non vi ſcriſſi, ma ſolo mandai a vedere del voſtro ſtato: che ſe aveſte potuto penſare, che io non l' ho potuto fare, non vi ſareſte alterata. Ma il male, che avete, ſo non vi dà campo di riflettere a queſte coſe, ma ſolo al voſtro deſiderio, quale vorrei ad ogni momento incontrare; ma non poſſo alle volte: credetemi. Ora vi prego che vogliate preparare qualche coſa da offerire in dono al voſtro ſpoſo Gieſù bambino dimani in compagnia dei Santi Re Magi: e ſe queſti gli offeriſcono oro materiale, incenſo, e mirra; voi più nobilmente offeritegli qualche atto di amore, che ſignificherà l' oro; qualche atto di mortificazione, che ſignificherà la mirra; e fate qualche momento di orazione, che ſignificherà l' incenſo. Intanto vado dalla Madre N., e la pregherò, che facci dell' orazioni per voi, e per N., quale ſaluto affettuoſamente, e voi, figlia, bacio teneramente in Geſù Criſto. ec.

Ad

Ad un piissimo Cavaliero suo gran confidente.

*Con santi riflessi lo conforta alla sofferenza delle Croci: e gli dà breve notizia del suo stato.*

IL Padre N. mi ha recata la lettera di Vostra Eccellenza, che mi notifica il suo viaggio penoso: e ben mi posso immaginare il tutto. E' molto da compatire Vostra Eccellenza; ma *nisi Dominus ædificaverit* il riparo, *in vanum laboraverunt, & laborant, qui ædificant* per farlo riuscire: e sino, che egli ci vuole molto umiliare, irreparabilmente li nostri abbassamenti e appresso Dio, e appresso il Mondo succedono. Così nostro Signore si degni farci cavare quel frutto di virtù, ch' egli pretende, come non dubito già che Vostra Eccellenza, che studia sotto l'esempio di Cristo, sappia riverire gl' incontri d' imitarlo fra le pubbliche derisioni, ed avvilimenti con un cuore sempre in atto di fare sacrifizio a Dio di se, dell' onore, e della vita. Bene mi ricordo, che il partecipare delle piaghe di Cristo è cosa di troppo onore nel Mondo; ma certe altre partecipazioni di dispregj, di avvilimenti, contradizioni ec. sono pure anche esse parte della passione stessa del Signore, che senza apportarci alcun decoro, & onore tra gli uomini, sono altamente preziose appresso Dio. E con ciò riverisco quelli, che sono in tale strada, desiderando anch' io d'imparararla, e calcarla francamente, e suisceratamente ec. Lei, che più partecipa di Cristo di me, e di tanti in quella mensa, che gli fa la comune sua unione, bene gli tocca partecipare più della di lui vita anco mortale, faticata, & afflitta; siccome gli tocca il privilegio di aver più di me la presente della comunione sacramentale. *Herì, & hodie;* di due stagioni si è più suo, che mio: *& in secula seculorum* ancora maggiormente è d' argomentare, che debba essere. A questo proposito mi raccomando per la prima settimana fatta l'ottava del Corpus Domini, mentre tengo vi sarà ordine di digiunare per me indegnissima, e miserabile creatura. Quasi ogni dì, e senza il quasi a me non mancano le prove, che *ad vesperam demorabitur fletus, & ad matutinum lætitia.* Sà già come cammina l' ordine delle cose interne, che il Signore è buono, è dolce, è pietoso, è familiare, è amantissimo di chi sempre si pente, e ricorre a lui in tutte le sue infermità. Si passano l'ore in grande unione: e pure, ancorche la creatura si trovi imbalsamata di Dio; poi resta dopo bene spesso trafitta da quei dolori, che sono più aspri della morte, e non vi è rimedio. Del corpo poi sono giornalmente circondata di mali, & indisposizioni giù di forze: ma la vado strascinando. Non mi scordo, ne mi scorderò mai di fare l'orazioni, e comunioni secondo il solito mio per Vostra Eccellenza, che riverisco divotamente, e mi confermo ec.

Allo stesso.

*Lo ringrazia di certo favore: e gli dichiara la sua gratitudine.*

IO resto molto confusa nel ritrovarmi onorata, e graziata da' suoi caratteri ripieni di quelle espressioni meco, che non merito per alcun conto. Di più mi vedo favorita dalla carità di Vostra Eccellenza ad un' alto segno per le tre comunioni applicate per me in tempo delle mie estraordinarie indisposizioni. Non voglio qui ringraziarla: mentre per ringraziamento di tali fatti non vi voglio-

gliono parole. Misera me, *& unde hoc mihi?* mi fa ammirazione questa tanta bontà, memoria, e pietà sua con me; e più, perchè la considero effetto della causa suprema. Sia benedetto il mio Dio, che è la stessa bontà, e carità; ma io sono la stessa malizia, e ingratitudine. Convienmi per tanto restare consumata, e distrutta in me; ma ciò non sarà mai, se non m'arderà il fuoco dello Spirito Santo. Onde con tutta l'anima supplico V. E. chiamarmelo sopra di me, e fare calda istanza al nostro amorosissimo Redentore, che me lo mandi in tutti li momenti del mio vivere, e me lo porti con tutti gli suoi efficacissimi effetti ogni volta, che ei viene nell'anima mia Sacramentato. Lo stesso farò io per V. E. tale, quale mi sono, nè lascierò di compire tre Comunioni in contracambio di quelle tre, che ho da lei ricevute: ma con sproporzione grande del mio spirito fiacco, e miserabile a riguardo del suo inebriato, & impinguato alla mensa quotidiana di quel Paradiso Sacramentato, che è Paradiso di aumentazione in noi, facendoci ogni volta più capaci, e meritevoli dell' abbondanza del medesimo Dio per questa, e per la futura vita. Avrei molto che dire; ma la mia testa ancor residuaria di non poca debbolezza mi tronca la consolazione di dire qualche cosa di quelle, che fanno caldo. Onde volontieri la lascio a requisizione delle lingue dello Spirito Santo, tanto più, che da un tempo in qua mi piace molto tacere per l'ordinario, e mi pare di aver mezzo disimparato a parlare. Dio mi dia grazia di passare dalle parole alle opere una volta ec.

## ALLO STESSO.

*Lo stimola al servizio di Dio: e con tenerezze di affetto deplora la sua ingratitudine ai benefizj divini.*

MI è riuscito di contento l'intendere (il suo stato). Così potrà attendere all'anima, e servire meglio al Signore come prima: perchè è la maggior felicità in questa vita, che si possa sperare, e bramare: giacchè *servire Deo regnare est*. Preghiamolo pure ci conceda di servirlo sempre maggiormente con più spirito, e fervorosa diligenza, di piacer a lui, & alla sua santissima Madre, e di glorificarli con i pensieri, con le parole, e con le opere nostre. Io misera sono tanto scarsa di operazioni. I pensieri non sono molto scarsi: delle parole rare volte, che venga la stagione da tempo in qua: di affetti mi pare di averne verso il mio Dio: ma bisognerebbe fossero fecondi di effetti; e quì v'è la carestia. Oh Dio di che vita bisognarebbe vivessi mai! Piango giornalmente la mia ingratitudine in faccia de' quotidiani, ma eccessivi benefizj, spezialmente per la concessione de' Sacramenti, che sono favori incomprensibili da non potersi resistere a solo darvi un riflesso. E poi, e poi, se vogliamo andar numerando le divine misericordie, chi potrà farne la summa, ed il conto? Caro il mio Dio, se non ci date poi quella di riamarvi, e di corrispondervi, ci lasciate in una sventura troppo amara! A che vale un misero niente, qual'è la creatura, ancorchè tutta in riverenza, in tributo, & in ossequio del tutto? Oh Providenza divina, provedete voi per pietà! Mi raccomando genuflessa al Fratello, acciò preghi quell' impiagato, e svi-

ſcerato amante, berſaglio di tutte le pene, vituperj, & angoſcie, che m'inſegni ad amarlo, a riamarlo, a ſeguirlo *quocumque ipſe ambulavit ex ardore charitatis*. E pregando dal Signore, e dalla Vergine Santiſſima a V. E. tutte le loro benedizioni, mi raffermo cordialmente ec.

## ALLO STESSO.

*Lo ragguaglia intorno di sè medeſima, e di certo mezzo opportuno per emendare gli altrui difetti.*

SCrivo a V. E. benchè per anco in queſto ordinario non ho ricevuto ſua notizia. Io quanto al corpo la vado tirando avanti, buona da poco: però meglio in queſta ſettimana, che nell'altra. D'anima ſto ſotto l'ali della miſericordia divina: e nelli tempi ſoliti di Comunione, e di Orazione la tavola pare più imbandita di queſto Carnevale, di conforti; però ſempre ſopra il piatto di terra dell'avvedimento, e ſentimento della mia fralezza, e viltà, che mi mortifica nello ſteſſo tempo: e non poſſo finire di piangere, e di ſtare coperta di roſſore, o di pallore, dolendomi della mia vita terrena con un dolore aſſai intrinſeco, & eſtrinſeco per amore del mio Dio: perchè non l'ho amato di un'amore puro, vero, forte, deſto, ed effettivo, come dovevo, e come lui merita. E pure ancora non imparo in tanto dolore a partorire opere, e frutti degni, e proporzionati a quell'amore, che concepiſco, quando ſono tutta intenta in lui. Mi ho però meſſo ſotto la ſcuola della Santiſſima Vergine il giorno della ſua Annunciazione: e ſpero, che ſiccome la Maddalena fece gran profitto ſotto la ſua direzione; così eſſa fortirà in me l'onore, che in una ſua ſcolara deve riportare la Maeſtra. E di più ho imparato per avvedermi di quelle coſe, che non ſono buone da donare al Signore, da un'avvertimento ricevuto nella Comunione per dare ad una perſona, alla quale io non ho, nè poſſo prendermi la libertà di dirgli il mio parere ſopra certe ſue azioni ſtorte, e difettoſe, che eſſa non riguarda al parer mio per tali: e raccomandando al Signore, che egli le deſſe maggior luce, e grazia di sbrigarſene; mi venne in penſiero, che io veda di ſuggerirli a fare un'amoroſa offerta, e donativo d'ognuna delle azioni ſue o prima di farle, o doppo fatte, nel coſtato di Criſto al guſto del ſuo cuore; o ſiano riſoluzioni di dire, o di fare, o eſecuzioni fatte: perchè a voler donare per guſto di Dio, e collocare in quel poſto le coſe ſue, quando vi ſarà del guaſto, e non decente per donarle così; ſe ne avvederà facilmente: e vedrà che non ſono da donare per guſto di tal Signore. Queſto, dico, ſerve anco per me: perchè quello, che è buono per dare ad un Contadino, non ſi vede buono per dare ad un Principe: perchè ad un Contadino il pane di miſtura, e di ſemola ſi ſtima buono, e decente dono; ma indecente per il palato di un Principe delicato: così reſpettivamente con Dio. Oh miſera me! Queſto è quello, che mi mette il cervello a partito talvolta, quando dico: la contrizione biſogna, che ſia ſtimata, e trovata da Dio vera contrizione. Così la mia umiliazione ſia guſtata da Dio per virtù di umiliazione, che gli piaccia, e ſia tale in me, e con il Proſſimo, & alle occaſioni, che mi umiliano gli altri. E così la carità, che ſia tale

di

di cuore, di parole, e di fatti, che ſpicchino negli occhi di Dio per piena virtù, e ſia ſperimentata da tutti. Non ſo che dire: ho voglia di divenire Santa; e ſo che biſogna acquiſtare le virtù in grado eroico per quanto poſſo, col chiederle a Dio, e con iſtudio eſercitandomi in eſſe: ma c'è da fare: pure non mi perdo di animo. Dio merita di eſſere ſervito con ogni ſantità: e così a poco a poco voglio andare camminando a queſta volta col mio riverito Fratello, che ho debito dinanzi a Dio di tenere premura della ſua ſantificazione o viva, o morta, che io ſia: e riverendola di cuore reſto ec.

## ALLO STESSO.

*Gli notifica le ſue vicende di pene, e conforti.*

IN fretta riſpondo alla gratiſſima di V. E. ec. Di me non ſo, che notizia dargli di nuovo quì in brevità, perchè vi ſarebbe da dire aſſai. Se io non foſſi quella, che ſono; ardirei aſſerirgli, che vado trovandomi traslatata dal Calvario al Tabor, e dal Tabor al Calvario: nè ſo eſprimere dove più ſviſcerato ſia l'amore, che il mio Signore eſigge, e ritrae dal cuor mio. Un tantino, che io reſpiri da certi eccеſſi di pena, m'innamoro di quella grazia, che ſopra ogni grazia ſa, e può fare il Signore a chi l'ama, che è di laſciare la ſua creatura nel ſommo tormento derelitta per amore di lui: ſiccome lui giunſe negli eſtremi ad eſſere derelitto per amore di lei. Ma io non ſono degna di tanta carità, di quanta mi circonda, chi in eterno mi ha amato. Oh quanto è buono Iddio! ſe mi laſcia cadere ſotto la croce, che io porto, me la ſollieva lui dalle ſpalle, e me con la mia croce ſopra di sè porta. E quando vengo meno nel dolore, mi avvincola al ſuo: e quaſi direi, mi traſforma per forza di amore. Se mi conſola; m'incoraggiſce al patire: ſe mi ſi moſtra nel Tabor; mi fa ſcendere con una ſete ſviſcerata con lui, per andar ad eſſere vittima ſacrificata alla divina Gloria, al Calvario. Sia benedetto il mio Dio, il mio Maeſtro, il mio refugio. Orsù baſta così. Le altre cartuccie gliele farò poi avere, per quello intendo, dopo la mia morte dolcemente aſpettata, & amata. Mi raccomando alla ſua carità, e riverendola devotamente reſto ec.

## ALLO STESSO.

*Dimoſtra la raſſegnazione, che biſogna avere nelle vicende dei favori di Dio: e lo eſrta ad uniſi per amore con lui.*

IO non vorrei, quanto a me, Fratello benedetto, che il Signore paſſeggiaſſe, paſſando dalla ſua cameretta alla mia, come fa: perchè ſino che a lei concedeva li ſuoi abbracciamenti, alquanto ne privò me: poi tornando a concederli a a me, ne priva in parte il mio Fratello. Ma ſe così piace a lui, lo benediremo, e ce ne contenteremo amoroſamente. Già ſuo è il giorno, e ſua è la notte. Dice d'eſſere al Limbo? ma anche al Limbo Criſto diſceſe da' Santi Padri, che colà l'aſpettavano, amoroſamente, e raſſegnatamente: *& oſtendit eis divinitatem ſuam*: ſicchè li reſe beati nel Limbo. Oh Gesù caro, e ſempre Paradiſo di chi vi

ama, e vi desidera! Io patisco gran calore nel petto, nelle reni, e nel capo, & in questi secondi luoghi vi sento dolore quasi grande: e non è però grande tanto, che non mi lasci fare li fatti, che m' importano. Oh mio Dio, che sempre è buono un poco di santa croce addosso, & è una gran reliquia! Oggi, giorno di San Filippo, e Giacomo, mi comunicai per lei con questo, che quegli, che si è già comprato tutto l'amor nostro, tutto se lo possieda, e così tutti li nostri sentimenti: e replicai per la nostra grazia: ma non vi sono state tante consolazioni come jeri. Oggi c' era un ingrediente per me di qualche patimento: e così mi stringevo al suo spirito di patire; non era però senza perdersi nella soavità di Dio. Diamo al Signore d'ora in ora qualche frutto o di affettuosa e gioconda lode, o di adorazione e memoria della divina sua Presenza, o di rassegnazione e pazienza sotto il peso di qualche croce in compagnia dell' aggravato Gesù, o di desiderio di unirci con perfetta unione di persona, e di amore con esso nella santa Comunione per rincontro del desiderio, che già ebbe esso di unirsi a noi, di mangiare con noi *hoc Pascha*, e poi *hoc Pascha* di quell' altro giorno: che certo con più amore pensò lui di donarcisi, che noi di accettarlo. Addio ec.

## ALLO STESSO.

*Esprime la sua divozione a Maria, e la sua gratitudine a Dio.*

SCrivo due righe questa sera del Mercordì, che è stato in onore della Vergine Santissima di Loreto. Io ho desiderato, che ognuno di noi sia sua santa Casa, almeno la sua scudella, in cui pascoli il suo Gesù, & essa; anzi ancor mi contento siamo le sue *sante scovazze*. Fu fatto, e dichiarato tutto santo, non solo il Padre, e la Madre di Maria Vergine (ed il Figlio non è da mettere cogli altri), ma lo Sposo, la casa stessa, e tutto anco il santo caminetto, la santa scudella, e fino li polverazzi, che vengono fuori dalle muraglie, e pietre (de' quali anzi io fui regalata) si chiamano le *sante scovazze*. Siamo di Maria, e saremo Santi. Ho fatta la visita; e la misericordia di Dio ha operato alquanto buon effetto. Così Dio non permetta, che il Demonio tolga dal cuore a quell' anima le risoluzioni, e promesse fattemi. Beati noi, che non abbiamo la volontà nè morta, nè inferma, nè convalescente. Oh Signore vi ringrazio (dicevo tra me) che li miei geni sono inclinati a voi, e non a creature sciocche del Mondo. Vedo bene le grazie, che mi fa Dio al confronto di quelli, i quali non le hanno di questo modo. Lei, & io potiamo dire, come diceva San Bernardo, *cor Jesu fratris mei mecum habeo*. Il suo cuore e con noi più assai di chi si sia, pieno di carità, e benevolenza: e per ora riverendola divotamente resto ec.

AL-

## ALLO STESSO.

*Lo consola ne' suoi travagli.*

LE Madri Cappucine delle Grazie m'hanno mandata l'occlusa per inviare a V.E. come faccio; e mi mandano a raccomandare la Madre Suor Maria N. che si è posta in letto ammalata: onde l'altre sono in travaglio. Oh caro il mio Dio, come seminate travagli tra li vostri eletti, acciò raccolgano meriti, e gloria! Li tempi sinistri trattennero quì l'Illustrissimo Signor N. un pezzo: onde considero V. E. solo nelli disturbi, e cura degli interessi della Casa. Ma non è, nè sarà mai solo, chi sta con Dio, & è da Dio accompagnato. Allegramente pure: e beati voi, che piangete, perchè riderete. Ogni giorno la Chiesa celebra almeno col Martirologio le memorie di molti Santi Martiri, che patirono molto, ma incomparabilmente poi acquistarono più bene di quello soffrirono male. Ma poi gli altri Santi, che non furono Martiri, forse non sostennero anche essi il loro Martirio? Sì certo. Di San Francesco di Paula si dice: *in sanctitate, & justitia Christi sequens vestigia, longum tulit martyrium: carnem domuit, mundi blandimenta contempsit, hostem superbum pauper superbus, & humilis fortiter dimicando superavit.* Eccovi un Martire di più lungo martirio di tanti altri Martiri, che furono martirizzati dal ferro per mano d'Infedeli. E dal più al meno tutti li Santi son fatti Santi tra li travagli, tra le afflizioni, e difficoltà. Ah che chi riceve quel gran cordiale dell'Eucaristia può stimare gioco le croci, li chiodi, i flagelli, e dire con San Paolo: *mihi absit gloriari nisi in cruce*, mi *Domini nostri Jesu Christi.* Io, Fratello, dopo tre giorni di qualche detrimento corporale, da che digiunai quel dì, che le scrissi, sono tornata nell'esser mio. Non mi mancano però guai: perchè sarebbe cosa da vergognarsi vivere senza amarezza, e senza rendere qualche brindesi al nostro caro Crocefisso, che per nostro amore tracannò mari di pene, e di afflizioni ec.

## ALLO STESSO.

*Lo ringrazia della memoria, che di lei tiene: e lo provoca alla confidenza in Dio, e al silenzio interiore.*

IN fretta, dilettissimo Fratello, gli rendo cordialissime grazie delle diligenze, che usa per me. La carità in fatti è più alta, è più lunga, è più larga, è più profonda di quello, che alcuno può immaginarsi: e se non fosse da ogni parte la mia circonscritta; so che se ne vedrebbe più contrassegni assai, che non si vedono. Non ho patito più che tanto per la vigilia, e digiuno d'ieri, se non qualche debolezza più del solito. Io confido affatto nelle viscere della misericordia di quell'abisso d'amore incarnato, che abbraccierà, e porterà nel suo seno l'anima sua molto teneramente: e stimo lo faccia di già. Riposi pure sopra quel picciolo cuore fatto apposta per raccogliere, per provare, & esercitare tenerezze verso di V.E. Voi, che siete aggravati, *qui onerati estis*, accostatevi a lui, & egli stesso vi vuol reficiare. Così intesi questa mattina, e così mi consolai per lei nella santa Comunione. Sento le care espressioni delle Madri Cappuccine. Dio ci conceda a

tutti quel concentramento, e silenzio interiore, che concilia l'unione con Dio sopra tutti li sensi. *Verbum caro factum est, & habitavit in nobis:* e vorrei, che dir potessimo ancora: *& habitat, & habitabit in nobis.* Finisco riverendola di vero cuore, e sono ec.

## ALLO STESSO.

*Gli racconta certo caso grazioso, per cui avea ottenuta la Comunione, con sentimenti di gratitudine, di umiltà, di contrizione ec.*

GIA' nell' ordinario passato le scrissi, che avesse speciale memoria di me col Signore nel Lunedì prossimo, perchè ec. Veramente la domenica il Padre N. ordinommi di digiunare il giorno dietro; e non pensavo altro: ma mi venne svegliato nella mente di avvertire, se m'era per anco cavato in quelli tometti di sei mesi in sei mesi il Santo per Protettore di questo mese, che soglio cavarmi a sorte con la sua vitina in compendio, e con l'esercizio da praticare, che stà tutto in un aprire di libro: e ciò per tutti li dì dell'anno. Avvertendomi dunque non avermelo cavato, essendo senza questo Protettore, e senza il motivo, per cui alle volte mi viene concesso il mio cibo; andai a cavare la sorte in un tomo delli sei mesi: ma prima di aprirlo, mi venne timore, e ripugnanza, che mi avessero a toccare li Santi Crispino, e Crispiniano, che erano appunto in quel Lunedì. E tal ripugnanza era per aver da tornare dal Padre a stordirlo con repliche, ma secondo però le permissioni antiche, che V. E. già sa. Ad ogni modo però mi persuasi impossibile levare a caso giusto questi Santi. Aperti dunque; ma mi vennero giusto li detti Santi. Onde confusa con mia mortificazione scrissi al Padre, non avendo ardire di comparirgli dinanzi dopo tanti mesi di santa abbondanza, con dargli motivo di continuare ancora. Ma da lui inteso il caso veramente grazioso, mi concesse amplamente il mio Signore. Onde io compunta, carica gli occhi di lagrime, dicevo: *che farò io per corrispondere al mio Dio!* Veramente, Fratello, in più maniere Dio dispensa a me indegna moltissime grazie: e questa, che continuerò ancora due settimane a saziarmi di chi mi si rende sempre più appetibile, e desiderabile. Onde lei mi ajuti a ringraziare la svisserata carità divina. Mi creda però, che talora avvedendomi di aver io coi miei peccati fatto tanto danno, e strage di quel corpo divinizzato; mi accorderei a non più toccarlo congiungendomi al suo Sacramento: ma poi esco di senno, ed in mezzo il mio dolore l'affetto mi trasporta, e voglio il mio Cristo, che a me si vuol donare per essere io tutta posseduta da lui, e per potergli dare, & anco a tutta la santissima Trinità, quel tanto, che merita. Ma sempre torno al mio gran dolore d'averlo offeso, a segno che già fere, benchè era già chiaro assaissimo per l'anima mia, scorgendo tante afflizioni, e tormenti patiti dalla sua umanità, causatili da' miei peccati; sentivo un tal dolore, che se non fosse stato il conforto, e consolazione di conoscerlo già glorioso, & in stato di non più patire; non so come ne sarei uscita: perchè alla fine da quì avanti, se vi sarà da patire, sarà per me per pena de' miei mancamenti; ma per lui, è finito: onde con esso mi sfogavo, e respiravo con gratitudine,

per-

perchè non mi ſono trovata al tempo della ſua paſſione: poichè non avrei potuto ſoſtenere un tal dolore, giacchè ſentivo il mio cuore per lui eſtremamente ſenſitivo in tal ſentimento: e più che egli ſi anderà manifeſtando, ſtimo ſempre creſcerà. Sì sì, Fratello, creſca l'amore, e dolore noſtro verſo di quel ſanto Oggetto. Orsù non voglio eſtendermi, mentre mi ſi preſenta un mare da deſcrivere di ciò, che pure verſo Dio eterno, impaſſibile, e glorioſiſſimo prova l'anima mia di dolore, e di amore oltre il reſto, che per ora tralaſcio. La riveriſco col cuore veramente umiliato, e preghi per me ec.

## ALLO STESSO.

*Gli dà nuova della morte del ſuo Genitore e lo eſorta allo ſtudio della perfezione.*

NON voglio mancare di parteciparli la morte del mio Genitore ſeguita la Domenica paſſata fu la prima del preſente meſe, acciò la ſua carità poſſi eſercitare con eſſo quegli effetti, che io mi perſuado. Io prego noſtro Signore, che dica a V. E. per ſua pietà: *firmabo ſuper te oculos meos*. Ma prego lei voler dire di vero cuore lo ſteſſo al ſuo Dio, al ſuo merito, al ſuo zelo, alla ſua bontà: ma con queſta differenza, che Iddio ſi fermi ſopra di lei per dominio, e protezione; e V. E. ſopra di lui, cioè fondandoſi in lui, e fermandoſi, appoggiandoſi ſopra il ſuo ſoſtegno, e fondamento. Non vi è altro di bene, che Iddio, che il cercarlo per trovarlo, e ſtare con gran vigilanza per rompere quanto ci può eſſere d'impedimento. Cuſtodiamoci noi ſteſſi, perchè Dio ci cuſtodiſca: mentre egli non abbandona quelli, che non ſi abbandonano da sè medeſimi. Abbiamo da morire, e non ſappiamo ſe oggi, o dimani, o preſto, o tardi. Però biſogna ſtar bene apparecchiati, e fare preſentemente ciò, che vorreſſimo fare in quell'ora. Quanto, Fratello, lo deſidero in ſtato di perfezione! Temiamo il Signore, ſtiamo ſobrj di tutto quello non è ſervizio di Dio, o vero biſogno, e vegliamo per tener chiuſe tutte quelle porte, per le quali poſſono entrare li noſtri nemici ad aſſalirci. Creſca la ſua divozione alla gran Madre di Dio, e preghi per me: e riverendola mi proteſto ec.

## ALLO STESSO.

*Parla della ſua raſſegnatezza, e confidenza in Dio, e della pratica di certo divoto eſercizio nel Carnovale.*

HO ſcoperto, che era ſtato meſſo accordo da Franceſca mia Sorella con una perſona venuta di altra Città per uno di queſti due giorni; onde può eſſere, che il Padre N. a ciò aveſſe riflеſſione nella negativa datami di venire coſtì. Sia però come ſi vuole: a me, & a noi tocca donare ogni noſtra ſoddisfazione propria al Signore allegramente: perchè per amore di lui tutto l'amaro divien dolce: e beati noi, ſe avremo ſempre occaſione di cambiare il noſtro volere in quello perfettiſſimo di Dio, coſicchè quello diventi il volere noſtro, il guſto noſtro, ed il contento noſtro. Non ho veduta la mia amica poi, che aſpettavo. Il noſtro amico Gesù Criſto però non ci man-

ca mai, se a lui si rivolgiamo: e qualche volta mi rallegro di vedermi impedito il soccorso, & il ristoro delle creature: mentre dico: *che cosa mi potrià dare la creatura, che in voi tutto non si trovi pienamente, Signor mio, e Salvator mio?* Mi raccomando caldamente in questi tre ultimi giorni di Carnevale, che penso di farli ad onore della santissima Trinità con pregare le divine Persone a degnarsi di abitare nel tempio mistico di noi altri, e d'operare con somma potenza, sapienza, e bontà: acciò potiamo poi glorificare questo nostro Dio con la Confessione dicendo: *magna opera Domini, exquisita in omnes voluntates ejus:* e procuriamo di fargli accoglienza in cambio di tanti, che per li bagordi del Mondo lo cacciano dal suo tempio con darsi in preda alla volontaria fragilità, alla ignoranza colpevole, alla malizia aperta. Sebbene però V. E. non avrà forse avvertenza di cominciare oggi con me; farò io con lei dimani al Padre; Martedì al Figliuolo; poi Mercordì al fuoco dello Spirito Santo, che copriremo per conservarlo con la cenere della mortificazione, e della cognizione di noi stessi dispregievoli: perchè tutto l'affetto nostro se ne viva, & arda in Dio stesso. Sia benedetto il Signore, che sempre è con noi, e non v'è, chi ce lo possa togliere, se noi non vogliamo lasciarlo. La riverisco devotamente, mentre resto sempre più ec.

## ALLO STESSO.

*Gli narra lo stato di soavissima pace, in cui si trovava.*

IO preparo la solita conferenza circa il mio interno, che per la Dio grazia è molto tranquillo quasi sempre, e di letizia, e luce inondato, da Domenica passata in qua spezialmente. Dopo d'essere stata a prendere l'acqua, e le grazie *de fontibus Salvatoris*, conforme l'invito, che già li raccontai nell'altra mia, non mi pare quasi essere io: perchè sento innovazione di spirito fino nelle mie viscere. Mi pare di avere tutte le porte, e finestre aperte della mia propria persona, e che da ogni parte spiri dentro di me l'aura soavissima di uno spirito, che è la vita, la consolazione, e l'abbondanza d'ogni bene nello spirito mio: & ancor il mio corpo ne gode in compagnia. Li miei sentimenti sembrano più leggieri delle piume d'uccellino al sollevarsi, secondo che lo spirito come l'aura le innalza: e so ridire tutti gl'incontri godibili, e trattenimenti in quell'oggetto divino incarnato con lume della sua vita, e morte, ed in quella seconda magnificenza di Dio, che è Maria Santissima. Talvolta mi pare, che sopra un mare di dolore, che è in me, de' miei peccati, e delle misere condizioni di questa vita, mi si apra una vena di Paradiso dal centro del cuore, e dell'anima: e scorre questa fino al cuore di Dio: e continuando dal suo al mio, e dal mio al suo come una vitale circolazione in un'eccesso di amore, benchè soavissimo; me ne nascono moltissimi effetti anco di compassione, e carità verso li peccatori, non che verso de' miei speciali Fratelli. Onde prego per loro con conten-

tentezza, per sì buone occasioni fatta più vigorosa del solito. Dico la verità, che non so dove abbia da terminare tanta pace, e soavità quasi continua anco fra il giorno, e penso di passaggio talvolta, che qualche gran cosa m'ha da venire, o qualche gran croce, o qualche gran novità di favore speziale o mio, o comune: perchè io mi trovo in uno stato estraordinario: e pare, che dal dì della Maddalena in quà ancora sia più. Ho una brama viva di amare molto il mio Dio, avendone tante ragioni, e li raggi della sua luce sono a me tanti incentivi: e pure piango la scarsezza del mio amore ec. Parmi però, che il Signore gradisca molto questo desiderio, & altri buoni, e siano computati a conto di merito: siccome tutti li desiderj di vendetta, o di piaceri cattivi, o della robba altrui sono computati a conto di peccati. Moltiplichiamo pure gli atti, ma efficaci di desiderio d'amare il Signore, e di stare uniti con lui, di ben servirlo, di usare ogni perfezione di carità coi nostri Prossimi, di fare penitenza, & annidare in noi solo sentimenti santi, e di virtù, ma che siano veri desiderj, e che il non effettuarli sia sola impotenza ec.

## ALLO STESSO.

*Suoi sentimenti di umiltà, di religione, e di gratitudine a Dio.*

DEntro di me sempre più apro gli occhi a conoscere le mie grandi miserie e passate, e presenti; e conosco, che il Signore m'ha preteso ben umiliata. Ma chi sa quando mi saprò stimare tanto, quanto sono vile, debole, sciocca, maliziosa, & indegna? seguiti il mio Fratello a pregare per la mia umiliazione, che il Signore anche seguiterà ad esaudirlo, fino che m'impossessi di qualche buon principio di umiltà. Con pazienza si fa tutto col divino ajuto. In tanto trovo uno, che è tutto buono: e questo è il mio Signore, tutto santo, tutto umile, mansueto, immacolato; e mi rallegro tanto con esso, e gli dico: *Caro il mio Dio, che non siete voi, come io: mi piacete tanto, perchè non trovo in voi nessuna delle mie imperfezioni, nè possibilità, che ve ne possa entrare alcuna: anzi non è possibile, che non siate la perfezione stessa, e la stessa bontà eccelsa.* Talvolta mi diletta tanto, ma tanto lo spiare a *longe* quell' eterna Bontà, che ebbe voglia di venire a competenza con la malizia, perchè si veda, quanto la supera. La lasciò spuntare con il peccato nel Mondo, e regnare: ed allora da tu a tu la somma Bontà venne a competerla con la somma malizia, e la vinse, spiccando sommamente maggiore, e sovrana. Oh caro il mio Dio, cara Bontà, care perdite della malizia a sì inarrivabile incontro! Voglio spedirmi per non aprire lo scrigno delle belle cose, essendovene troppe, & io lorda per maneggiarle. La riverisco umilmente, e resto ec.

## ALLO STESSO.

*Gli suggerisce santi documenti per ben occuparsi negli affari temporali: e dimostra l' ingegnosa interessatezza del suo amore verso Dio.*

SEnto gli studj, che V. E. esercita per ben camminare con Dio, e per Iddio con il Prencipe, e con quanto se gli aspetta. Via pure, che con gran coraggio potrà così dire a Dio: *feci juditium, & justitiam: non tradas me calumniantibus me.* Credo pur troppo, che sii rubbato tutto dalle applicazioni del suo obbligo, & incombenze; onde poco altro di bene

posso-

possa fare: ma so, che quanto fa, lo può fare sempre con più perfezione di carità, d' umiltà, e di virtù di più sorti, con più spessa invocazione dell' ajuto, e dell' assistenza divina ec. sicchè chi nella sostanza non può fare di più; lo facci quanto al modo. Io sì, che ho bisogno di fare, e di disfare tanto, e poi tanto; ma per questa volta non ho voglia di scrivere nè di bene, nè di male: e bene conoscerà, che non sono di voglia, dandomi impaccio la mia testa. La lasciò, acciò attenda con diligenza a fare in modo, che possi essere trovato dal suo Signore vigilante: perchè, *si venerit in secunda vigilia, & si in tertia vigilia venerit, & ita invenerit; beati sunt servi illi*. Questi, che si levano per operare per il suo Signore anco avanti risplenda tanta luce, averanno gran corona. Così mi piace, e che siamo simili a quegli animali pieni di occhi *ante, & retro*, tutti aperti, tutti in vigilia per amore del nostro caro Dio, per vedere di regolare sempre meglio a riguardo del passato l' avvenire. Questa volta non mi dirà, che le mie lettere sono uno specchio di contemplazione: perchè non ricerco questi encomj, quando li scrivo la misericordia, che usa Iddio con una peccatrice; ma pretendo, che ammiri tanto più la sua estrema pietà; quanto più sa, e conosce, quanto indegna, & incapace io sia: ed acciò così lo lodi, adori, & ami anco per causa mia. E mi creda, che io mi stimo oltre modo regalata, quando nello scrivere io penso, che V. E. darà uno sguardo, un sospiro alla somma Bontà di Dio, & un affetto verso di quello nel leggere, che *misericordia ejus super omnia opera ejus*. Quando sentirà il contenuto delle lettere, che d' ordinario gli scrivo; a me è assai darli occasione di ricordarsi amorosamente di Dio una volta di più di quelle se lo ricorda. Questa sia la mia regalia di tutte le volte, che gli scrivo; e dica al Signore: *vi offerisco quest' atto di lode, e di amore, che colei tacitamente mi dimanda con le sue lettere*; un atto di rinnovazione gagliarda dei suoi propositi; un' atto di più ardente desiderio di dar sommo gusto al Signore in tutto, & edificazione al Prossimo, servendoli di esempio, e specchio. In somma qualche cosa da lei voglio: e per il tutto vorrei tutto. Finisco con riverirla divotissimamente ec.

LET-

# LETTERE SCRITTE

## A' SUOI CONFESSORI.

### Ad un Religioso di S. Domenico.

*Lo ragguaglia intorno lo stato dell' anima sua.*

Gesù sia benedetto.

NON posso stare con la memoria, che V. P. M. R. mi è Padre, e che io gli sono Figlia; e che nello stesso tempo abbiamo a passarla così senza comunicazione di quanto passa nell' intimo dell' anima. Che sebbene di quando in quando vengo per manifestargli lo stato mio; per essere di raro, e con scarsezza di tempo, non gli dico se non superficialmente qualche cosa, ed il più resta da dire: pure si adempisca la volontà di Dio. Raccomando me stessa nelle sue mani, & ella abbi cura di raccomandarmi in quelle di Dio, dal quale sebbene è vero mi piovono le misericordie, e favori in abbondanza; non lascio però ad ore, e tempi di patire travagli di molte sorti, & anco quando mi è presente, e si fa noto lui stesso. Vorrei pure spiegargliene uno di qualche sorte, e delli più facili: perchè delli maggiori ne anco mi posso fermare con il riflesso, o memoria.

La vigilia dunque della Madonna della Salute ritornai a casa, e con quella forza di divertirmi dal sonno, con che la passai il giorno, bisognò stare anco doppo gionta a casa per un pezzo; perchè v' era non so chi: onde non potevo più, e mi pareva vivere per aria. Alla fine mi ritirai, e gettai là. Non mi ricordo il principio, se entrai in quell' affanno, ed anso seppelito nel seno o gemito, essendo già questi li soliti effetti, che mi cagiona il bene, che nell' orazione prova l' anima mia d' ordinario: & in quell' ora passai di gran cose. Non posso spiegarmi, ancorchè mi sia posta a scrivere stimando di potere. Forse a bocca mi sarà più facile. La mattina della B. Vergine, fino che andai in Chiesa, trovai una violenta distrazione, dalla quale non potevo salvarmi. Mi ricoveravo qualche poco però vicino al Signore; sparsi molte lagrime, & assai ebbi occasione di umiliarmi; e d' aver dolore d' esser io quella sì miserabile, che non vorrei essere in riguardo di quello, che in me l' amore fa, sente, e conosce, che bisognarebbe essere, e procedere con un Dio tanto degno. La sera poi partita dall' orazione andai a fare la disciplina: e per quel tempo, che la feci, stettemi lui svelato, dico il mio Redentore nel Santissimo Sagramento, & il sguardo mio chiaro, e lucido fisso in lui. La feci con molta forza, e sentivo anco il dolore de' colpi, ma con molto amore: & intendevo ben io ciò, chè gli dicevo in quel *miserere* con modo più che ordinario: mentre non solo consistevano li sensi nell' intendimento; ma nascevano varj affetti, & effetti in me, che la presenza sua li rendeva molto puri, e prezioſi. Ohime è buon flagellarsi, e veder-

vederſi affacciato quel Paradiſo! ma naſcevano varj affetti, & effetti in me, che la preſenza ſua li rendeva molto puri, e prezioſi. Ohime è buon flagellarſi, e vederſi affacciato quel Paradiſo! Ma oh quai pentimenti, e dolori ſi provano per il grande amore, con che ſi ama, quando ſi conoſce, e ſi vede oggetto tanto dolce, e tanto ſanto! Fornito queſto partii perchè ero aſpettata, e pigliai io licenza da lui, mentre egli non mi ſi levava dinanzi, e ſiccome ſoglio con adorarlo prima, e poi dicendoli quelle parole: *in manus tuas, Domine, commendo ſpiritum meum*, con l'altre, *redemiſti me Domine Deus veritatis &c.* Così parmi certo aver fatto, e replicato: e come ho detto, ciò ſoglio fare d'ordinario, quando eſſo ſi compiace di darmiſi a vedere, o godere: & anco faccio così, quando parto dall'orazione. Ma quando l'ho noto, e ſvelato, ciò proviene dall'intimo dell'anima, e con tale fiducia in lui, che parmi non reſto più in poter mio, ne de' miei nemici, ne d'altra coſa, perchè per ſalvarmi da tutti i pericoli, mi dò a ſalvare, e cuſtodire a lui. Sabbato mattina giorno di S. Cecilia in Chieſa dinanzi al Tabernacolo alcune volte in averlo aſſai manifeſto, altre meno, altre con ſapere, che è lui per fede, mi biſognò provare intimo dolore de' miei peccati con amore cordiale: e ſpezialmente, quando lui mi ſi manifeſtava, era intenſiſſimo, e per gli occhi, e per ſoave amore, & amabilità della ſua preſenza: e per quel ſanto prezioſo dolore veniva ſgorgata molt'acqua per gli occhi, e talvolta ſenza, che io ſtimaſſi di piangere: mentre ſenza modo, e tacitamente mi bagnavano la faccia. Oh Signore quanti effetti cagionate!

Il dopo pranzo poi n'ebbi di quelle eſtreme, che mi laſciano per un pezzo ſenza calore, e quaſi ſenza ritegno. Per un'ora quello che non poſſo dire di Dio mi rapiva continuamente, & è un penare in moto troppo dolce. E queſto era il ſtruggimento, che toglie, tira, e porta via; ma non mi trattiene, ne mi laſcia fermare fuori di me certe volte. In fine però incominciai ad andare fuori da vero; & ecco mi trovai col mio Signore Sagramentato con eſſere portata fuori di me. Venni in me più volte, ma toſto reſtavo alienata, e dopo l'ora, che diſſi, ſarà paſſata altra mezz'ora con queſto ſecondo modo. Cercai di muovermi, ed aprire gli occhi, quando il troppo godimento, e fruizione di Paradiſo mi faceva riſentire: & il riſentirmi era provare, & eſſere quaſi in tranſito: onde volendo pur la natura far qualche forza per uſcire fuori, come ho detto; non avevo queſto vigore, nè viſta, nè ſapevo, dove mi foſſi. In fine mi ſi appreſsò eſſendo alquanto rinvenuta, una ſottile tentazione, per ſpaſimo della quale, mi fornii di riſcuotere, e fuggii, e col partire io, parve che colà laſciaſſi quell'impaccio, e rimaſi con la mente limpidiſſima, e con l'interno tanto puro, che non lo ſo dire: ma nel corpo deboliſſima, e ſvenuta aſſai. Molte, e varie coſe di queſti giorni mi reſtano da dire, ma non poſſo. Li grandi e diverſi travagli patiti, e che patiſco, li taccio, perchè vi ſarebbe da dire troppo. A bocca poi gliene darò parte, come anco d'altri favori ec. In tanto la riveriſco di cuore ec.

## ALLO STESSO.

*Tratta della medeſima materia.*

LI noſtri Infermi ſtanno al ſolito ec. noi tra le facende; & io quanto alle coſe, che vengono *ab alto*, ſono aſſai ſpeſſo aſſalita, e fortemente dominata l'ore, e di mattina e di giorno, e di ſera. Pare però che il Signore mi colga in quelle ore, che in caſa ponno fare di meno di me.

me. Mi trovo quasi sempre riempita di una certa quasi vergogna, non so come nominarla, in queste abbondanze divine. Questa mi viene avanti, e dopo: & il venirmi dopo mi fa ritornare a sentirmi rapire: & è giusto quella, che mi spinge di modo tale, che mi dà a Dio, quando esso già mi toglie a me stessa. Non trovo, quando in distinto mi esamino, di commettere tanti peccati, quanti mi pareva commettere una volta; ma ad ogni modo io sento, e vedo me stessa sempre come sospetta per quello, che so ben essere da me stessa, e di parte mia propria: sempre inferma, atta solo a miserie, & a frammischiare male nei beni, che mi dà Dio. Perciò vorrei essere da qualcuno portata in mano, e governata: e non trovo niuna creatura, che mi ajuti, se fino di V. P. più che mai il Signore mi fa stare priva, e perciò con più rispetto. Ma anco con tutta la mia fiducia mi ritrovo sotto l'ali del mio Dio, solo refugio; & in tutte l' ore mi accoglie, anzi m' invita, mi abbraccia, e mi tiene le ore, e ore così amorosamente stretta, amandomi, e stando meco, che non si può credere. Questo non è solo per quello si prova molte volte; ma in queste, che dico io, l' anima mia prova ciò, che l' intelletto vede d' indicibile in quelle occasioni. Adesso non posso spiegare più di così.

Jeri ebbi lungo accidente di cuore dopo un lungo pure, e più del solito stravagante modo e di venire rapita, e di stare stretta tenuta presa, & aver io Dio in una maniera, che in questa vita è troppo. Certo in quell' accidente bollivo, e tramandavo sudore dalla fronte. Poi ancora durai assai mezza in andare: e non solo l' anima, ma del corpo ancora si muove tutto per istinto a quello, che non è di questa terra; e creda, che non so come mai sto quì. Questa mattina poi anche ebbi delle stesse. Ma quanto al corpo il Signore non mi lascia sempre in tale eccesso almeno apparente. Questa sera poi fu maggiore: e non è già, perchè io mi ritiri a far orazione; ma mi coglie, e tira tanto, che sono costretta andare in qualche luogo, e restare lì: perchè non posso più. Termino per ora, e me li raccomando riverendola ec.

## ALLO STESSO.

*Gli notifica certo singolar favore ricevuto da Cristo.*

OH quante misericordie! oh quante grazie! oh quanti benefizj si concedono all' anima mia! Vi sarebbe da scrivere molto assai: perchè sono tanti giorni, che piovono & in grande abbondanza, e continuazione. Per ciò, e per molti altri motivi sarebbe necessario gli potessi parlare, mentre scrivere non mi basta l' animo, stando molto impedita per non avere campo di farlo: perchè bisognerebbe restare alquanto sciolta di spirito, e con bastevoli forze nel corpo, nel capo, e senza l' affanno, e struggimento, o abbruggiamento, o languimento, che d' uno in l' altro si passa; ovvero con l' incantesimo, & impegno de' sensi, o con la compagnia del mio Signor Gesù Cristo, che mi è stato sì famigliare in questi giorni, non già solo in orazione, ma passeggiando io lungamente lo godei, vedendolo, & avendolo tanto meco, non però cogli occhi del corpo, ma con intellettuale modo, suppongo sia. Fu in modi tanto indicibili, che nemmeno so se a bocca potrò farmi intendere. Così l' ebbi gran parte del tempo del giorno, e della notte: e mirabile cosa parmi, che quasi tutto jeri mi godei la sua compagnia; e seco trattai tanto, e feci la visita, che ella sa dovevo fare, e sopraggiunse la per-

persona, che c' intendiamo, parmi per disposizione divina: e siccome avanti, così mentre per due ore egli mi parlò, & io a lui, mi stette presente il Signore quasi di continuo: e quasi seguì il tutto in incantesimo de' miei sensi, godendomi tanto quella divina, & umana persona manifesta, che quasi non ero in me, stando alquanto fredda, e così macilente, che recava ad esso stupore quella ciera infelicissima, secondo le sue parole; e per altro così ripiena stavo d' ogni bene, che con estraordinaria gravità, o per meglio dire, attrazione di me, cagionò in lui un tal rispetto, e soggezione, che pareva un fanciullo, nel fine spezialmente. Ed io così ubbriaca, senza saper di volerlo dire, gli dissi più cose sopra quello ha provato, e prova nel suo interno, confessandomi lui essere il vero. Spezialmente gli dissi, *essere tre mesi, ma non tanto, che non esperimentava una cosa*. E disse: *è vero: saranno due mesi, e mezzo*. Molte altre cose gli dissi, e di non so che, che mi parve di lui molti mesi sono: e disse *di sì*. Et altro molto stetti in procinto di dire con autorità per suo bene: ma non mi parve tempo. L' esortai a qualche cosa per lui necessaria: e pure mi trovavo tanto spogliata di esso, & a seconda del gusto di Dio; del che m' esplicai anco con parole: e gli mostrai non voler io per somma grazia del Signore, se non che egli sia gustato, e che mi doni esso la volontà totalmente dipendente dall' obbedienza: e che nè più avanti, nè più indietro io so, e voglio sapere, nè altro, che obbedire: e cose simili. Dopo di essere da lui partita, rimasi senza minima volontà, o voglia di lui, nè di non volere lui, e solo come morta a quello piacerà a Dio, essendomi però a cuore il bene di questo mio fratello. Rimasi così languida, e le ossa del capo, come che fossero state rotte: patii assai languimento, & andai in letto, e riposai nel medesimo mio Signore. Quella mattina tornassimo alla compagnia, & ad altri modi, che alle volte assorbiscono, e si perde ogni visione, e l'anima, dove, che io non so ben dire, quando più, e quando meno. Altre sorti di grazie ricevei, e non posso dirle, essendomi difficili. Ci parleremo dunque piacendo al Signore, e mi raccomando riverendola ec.

## ALLO STESSO.

*Gli dichiara meglio il favore accennato nella lettera antecedente.*

PArtita da lei per andar a comunicarmi, mi trattenni ad udire la santa Messa: e ricordevole che ella mi disse, bisogna scrivere queste cose; non so come ben rivolta al Signore, di un subito mentre dicevo, *come mai potrei, o di che valermi per dire cose sì grandi?* vennemi questo modo, che dirò per rappresentargli quella, non so se debba dire visione, o consistenza del mio Signore Gesù Cristo nella capacità spirituale, e non meno intellettiva, che sostanziale ancora dell' anima mia: e fu la più estraordinaria, che mai abbia provato. Non l' ebbi continua però questi giorni: perchè quella che ebbi così tanto d' ordinario, stimo si possi meglio chiamare propriamente *visione intellettuale* del mio Signor Gesù Cristo, Figliuolo di Dio, e mio proprio Sposo: e nè una, nè l' altra fu nemmeno per ombra visione immaginaria: perchè io non vedevo questo Signore formatamente conforme alla figura, nè lo vedevo in alto, o abbasso, nè alla mia destra, o sinistra: e benchè gli scrissi, che passeggiando ancora l' ebbi lungamente meco, e lo vidi, e godei; non dissi però, che egli passeggiasse meco, e nè meno mi restava in un luogo, quando all' altro mi volgevo.

Mi

Mi pare sia per grazia fatta una cosa, benchè assai diversa, pure per qualche ombra simile a quando la vista nostra corporale per la luce del Sole, oltre la propria forza lungamente veduta, lascia negli occhi cecità d' ogni cosa, fuorchè di vedere una certa macchia, che necessariamente dovunque l' occhio si volge, la trova: perchè non è cosa, che altrimente sia, se non con l' occhio, o nell' occhio; perchè la macchia, che l' occhio vede, è l' infermità dell' occhio: e la medesima infermità, che ha causato la luce nell' occhio, è quella stessa macchia, che vede. Ora io voglio significare, che così, ma in più differente modo di grazia, non infermato l' occhio intellettivo, ma risanato con preclarità. Ed in questi casi la sua salute (all' opposto di quella infermità della macchia, che dicevo) non è altro, che Cristo stesso: io dico vero, e reale, che cagiona nell' istesso occhio dell' anima, cioè nell' intelletto, non macchia da vedere, come effetto di sua infermità, che impedisce poter vedere altra cosa, & anco il luogo, dove la vede: ma salutevolmente riempita la cognizione di esso Dio, & Uomo, fa che altro non vede, cioè non conosce, e non gode, se non esso: e così egli è la salute sua, e la verità, non macchia, che l' intelletto vede. E ciò, non so se devo dire, vede, dovunque si volge: perchè piuttosto è in esso Signore così inchiodato, che non sono bastevoli le mutazioni di luogo, & il moto de' sensi corporali a ritirarlo da quella fruizione. E perciò l' amore dell' anima è asforto: & anco li sensi rapiti in certo modo per il consenso, che hanno con l' anima così asforta, molto purificati stanno anche essi sopra di loro godendo, e saporando non so che d' esso Signore, che in loro si sparge per tenerli raccolti, & attratti a lui, & accordati con l' anima. E questa è stata la sorte di visione, che ebbi più d' ordinario, più durabile, e continuata: e che ebbi mentre anco feci la visita, che sa: sebbene per qualche spazio alle volte mi cessò, altre si mitigò nel modo. Gli effetti dell' incantesimo degli occhi del corpo è certa chiarezza di luce, ma densa, che pare abbi in questi casi negli occhi, la quale me li tiene come con un riverbero concatenati, e contrapesati con quella unione interna: e certa freddezza nelle mani, e nelli membri miei, fuorchè nel seno, e nel petto, dove bolle, e si scuote il cuore, venendomi molti sospiri rotti, e molto intensi, che sono effetti di queste cose ec.

## Ad altro Religioso suo Confessore.

*Parla di certa pena sofferta, e di alcuni favori ricevuti da Dio.*

SE avessi qualche poco più di vigore corporale, direi in carta almeno qualche cosa a tempo, che io sono capace in qualche parte: ma ho di grazia studiare di riposarmi. Da quello vedo, quando mi sono confessata in questi tempi (che tutto mi rende più stanca, e al di sotto di vigore, per essere già tanto in rovina di corpo) non so poi più dove mi sia, nè dove dare del capo a ricordarmi, e dire delle cose passate nell' interno: e lei vede, che pure mi sforzo a pigliare ciò, che posso al suo ordinarmelo; ma avviene con molta pena, e tormento. Così mi prese un sì estremo crepacuore questa mattina nel discorrere quel poco stroppiatamente dopo la Confessione, che ho dimandato fortezza a Dio per sostenere tanto laceramento nelle viscere, & intensione di pena: che non fu già pena di scrupolo, o di timore; ma

fu

fu pena estremamente sensibile all' anima, & anco al corpo, essendomi si toccato, dove ho la postema, parendomi, che mi sia stato da lei destato, e stuzzicato il tormento, nel quale sono durata un' ora in circa: ma con grande assistenza di Dio provata, e con tale disposizione, che il Signore mi concede per sua misericordia, secondo a lui piace: e come dice quel Salmo: *Providebam Dominum in conspectu meo semper: quoniam a dextris est mihi, ne commovear*. Onde nella Comunione mi si ricordò essere io membro di Cristo: e provavo essere gran bene avere consenso nel proprio corpo, che è colmo di pene. Oh come le mie viscere si trovarono l'unione nelle sue viscere penosamente contratte, e lacerate da tormento! Patì egli pena di peccati empj: pena dura, & acerba, ma con amore.

Quando in fine mi volli licenziare per partire, si sparse nel mio interno fino nelli sensi tanto soave, e lieta profusione, che mi pare avevo molto di che lodare Cristo, e compiacermi di stare con esso ancora un poco, fino che svaporasse gli effetti del fatto nella nostra congiunzione penosa. La carità porta poi il gaudio, e la pace dello Spirito santo. Non so che più dire, ma mi resta, che dire ancora. Sempre è più facile dire il resto, che le afflizioni, & angustie affollate, alle quali poi il rimedio è che me ne vengono aggiunte delle altre ec.

## ALLO STESSO.

*Gli suggerisce alcuni divoti stimoli per ottenere il divin Sagramento.*

BRamavo veramente slegarmi un poco con il discorrere con V. P. M. R. e sollevarmi di tanto abbattimento seco, e m' era caro, prima di soggiacere un' altra volta alla formidabile sentenza di privazione della santissima Comunione; ma per li miei demeriti in questo mese vi è stato impedimento del comodo di questa conferenza del male, e bene, se pur ve n'è. Dovendo far l'obbedienza di chiedergli, che cosa comanda dimani, e così poi l'altro circa la Comunione, lo faccio, forzandomi a ricordargli essere dimani l'ottava della seconda festa natalizia, cioè l'ottava del Cielo aperto, che si celebrerà, e perchè Gesù come avvocato si fe' vedere *stantem a dextris virtutis Dei, non judicem sedentem*. E poi si celebra nel santo Martire esemplare, e capo di tutti li Martiri anco il perdonare. Giovedì poi è l'Ottava del diletto di Gesù Giovanni, a cui offerì il proprio petto per sostegno de' suoi riposi. So però che io merito di essere allontanata dal di lui petto Sagramentato; ma che là dentro vi è il cuore tutto innamorato de' peccatori, che si pentono. E di più mi è toccato in tal dì il Santo in protezione di questo mese, cioè Sant' Antero Papa, e Martire, e corre San Zozimo Martire, che abbiamo reliquia di questo nome. Se poi dovessi rammemorargli le cose, che mi furono insegnate in questo principio dell' anno or l'una, or l'altra negli anni andati, le quali non v' ha pericolo me le scordi più; come questa del nome di Gesù: *Oleum effusum* da non tenersi rinserrato. Poichè questo nome impostogli in tal dì si compì di spiegare, e scrivere in cinque lettere leggibili, quando in cinque piaghe compitamente spiegò il suo nome *Jesus*, perchè allora compì d' essere salvatore: e che ad una ad una era buona cosa il succhiare questa santa virtù del suo nome, che si spande. E che osservassi per questo nome fatta la sinistra della giustizia ancora, (non che la destra) fontana di misericordia, spandendola col sangue. Di più un' altra volta mi

fu

fu insegnato ricorrere a Maria per ottenere il suo figliuolo sagramentato, in questi tempi spezialmente, che essendo bambino, da sè non si moveva per andare, nè collocarsi qua, nè là: ma essendo tutto in potere di sua Madre arbitra di lui totalmente; essa lo conduceva, portava, dava, e collocava, dove voleva: sicchè in tali memorie ricorressi a sua Madre, che mel recasse. Di più in un' altra volta intesi, che questo Signore, fino che stette in Betlemme, stava in casa del pane; e come a chi elemosinava il pane quì si doveva negare? Pure anco quelle parole: *Puer natus est nobis, & datus est nobis*. Queste, ed altre cose mi si destano in questi tempi con di quel moto, e sapore così fatto: ma la mia miseria mi combatte la lingua. Ho gusto però adesso di aver superata la fatica, restando tutta in mano di V. P. M. R., di cui sono ec.

## ALLO STESSO.

*Accusa la sua ingratitudine con Dio, e gli narra alcuni atti di Religione, che praticava.*

LOdato il Signore, che dispone ogni cosa molto soavemente con me, benchè io con esso sono stata tanto rigida, e ingrata. Per certo, che a mio parere dicono la bugia quelli, che leggono quelle quattro lettere, che stanno poste sopra il capo del Crocefisso in questi sensi, I io, N non, R ricevo I ingrati: perchè io ingratissima sono ricevuta, e trattata da sì amoroso Signore in una guisa, che nè in me vi è forza per dirlo, nè in chi si sia idea per concepirlo, se Dio non glielo rivela. Quanto allo stato mio corporale; la passo convenientemente, per quanto si può aspettare da me. Quanto poi all'anima sono difesa, e custodita in grandissima pace del mio Dio, il quale provede secondo li bisogni dello stato nostro. Oltre di che la sua inenarrabile carità, che mi ha guidato in questa solitudine, l'induce a parlarmi con linguaggio di luce, e di dimostrazioni ammirabili al cuore: e mi dona linguaggi di rispondere, e parlare ad esso con pace, che non posso metterla in carta, dopo averla prodotta nell' unione del mio Dio. Assisto poi alle Messe con il cuore, ed inginocchiata per del tempo: stando anco in casa adorando quella gran vittima sagramentata, che si offerisce nel Mondo da' Sacerdoti, con una liquefazione tanto grande per stima, & amore, e con tale irrigamento di lagrime, che ben pare già sentire il frutto di que' Sagrifizj. E così nel trattenermi vicina coll' amore, e con lo spirito al santissimo Sagramento, che (fuor dell'ora, che mi comunico in una Chiesetta) mi sta lontano per sito corporale. In una Chiesa però molto grande, e segnalata, e di molta divozione mi posso trattenere, e soglio stare con estrema dilettazione, cioè nell' immensità di Dio, come io intendo, essermi egli di Chiesa, e ricovrarmi nella sua immensità. Mi raccomando alle sue sante orazioni, e Sagrifizj, e resto ec.

## ALLO STESSO.

*Lo conforta in certo travaglio: e gli accenna lo stato dell' anima sua.*

COn la nuova della morte del buon Padre Daniele, che Dio abbi nella sua gloria, il P. N. mi espresse per parte di V. P. M. R. che in questa volta io l' ho abbandonato. Al che con umiliarmi al suo detto rispondo: che veramente quasi è stato così: perchè fuori della prima setti-

mana dopo la partenza di V. P. M. R. io non fui capace di pregare con niſſun fine per loro, ſe non per quello piace a Dio: e ſebbene inteſi, che ſi era ammalato il detto P. gravemente; m'addormentai di un modo in ordine ad eſſo, e del bramare la ſua ſalute, e vita, come quaſi ſe mai l'aveſſi conoſciuto. Un dì mi sforzai per non mancare al ſentimento di V. P.; ma fu come una coſa, che ſi racconta a Dio, che quello vorrebbe così per li tali fini: ma in realtà mai potei avere ſentimento interno, come ſe ciò mi foſſe levato via dinanzi. Io confeſſo il mio poco ſpirito in ciò: ma ſi ricordi, che diſſe il Signore: *ſine me nihil poteſtis facere*. Si conſoli in quello, che mai mancherà a quelli, che mettono la ſua ſperanza in lui. Egli pretende lode di quello fa, e diſpone con fini molti, e ſanti: perchè egli fa un viaggio, e molti ſervizj. Ha colto quello in buona ſtagione. Con togliere uno pretende forſe di mettere più in impegno l'altro di applicare alla Religione, e di operare più per eſſa. Tanto ſi raccoglie, quando la vite produce uva in abbondanza di rami, quanto quando ſe ne va recidendo alcuno, perchè un poco meno ſi dilati la virtù della vite in tante parti; ma ſtando più unita, & in riſtretto, produca in quelli rami rimaſti l'uva più groſſa, e con più ſucco, e vigore. Queſto Padre Vicario è chiamato ad eſſere, & a fare più appieno il ſuo offizio, ad avere più merito, e fatica: e Dio poi ſarà il ſupplemento infinito. Noi sì, che c'abbiamo da miſurare, e ſtimare finiti, e limitati, e come tali diſponere di noi, e non più. Gli prego il gaudio dello Spirito Santo tra tante afflizioni, con il ſuo divino lume, che di paſſo in paſſo ſe gli offeriſca, e ſcuopri. Per cordiale ſegno di riverenza, e di compatimento al ſuo travaglio ſcrivo queſte poche righe, non per volere, che mi reſcriva ec. Il mio ſtato interno è tirato ſempre a maggior confidenza. Patire biſogna: ma in una mezz'ora di conoſcimento, e di amore vivo in Dio ſi dimentica tutto: non ſi perde il coraggio per patire molto più; anzi ſi dilata l'interno per accogliere anco più patire. Io però ſono indegna di queſti cari patimenti, e non mi trafigge altro che la mia malvaggità. Mi raccomando alle ſue ſante orazioni, e Sagrifizj ec.

## ALLO STESSO.

*Gli rappreſenta alcuni divoti motivi per indurlo a concederle la ſagra Comunione.*

PEr queſti giorni delle Rogazioni mi pare aver campo di chiedere, e di bramare il ſanto Pane. Tutta la Chieſa con gl'eccitamenti del Vangelo di Criſto ſteſſo eſce ſchierata, e congregata in chiedere grazie: e molte preghiere fa ſino per il pane, e per la raccolta de' formenti, & altro per il mantenimento, e nutrimento corporale. Le farò ancor io, ma per il pane ſpirituale molto più, e della grazia, e del Santiſſimo Sagramento. Ecco che mi pare giuſto trovare nel Vangelo dettatomi coſa ho da dire a V. P.: *amice, commoda mihi tres panes*, per paſcere un'amico affetto, e deſiderio, che viene conceduto all'anima mia, & alloggia in me: & ancorchè V. P. mi diceſſe eſſere chiuſa la porta, e che ſta già in ripoſo nel letto della fatta determinazione di non darmelo qualcuno di queſti giorni; pare a me, ſarebbemi lecito picchiare, e replicare ancor tre volte: ma non lo farò. Baſtami, che lei ſappia quello, che ho nel cuore, e ſerva per fatto: perchè

chè mi foſſe dato queſti tre giorni il Santiſſimo Sagramento. *In nomine meo*, ( dice il Signore ) *petite*, *& accipietis*, *quærite*, *& invenietis*, *pulſate*, *& aperietur vobis*. Ci dà eſempj, che quì li Padri iniqui a' figliuoli, ſe li chiedono pane, non gli danno pietre, ſe peſci ec. In nome mio, dice, *petite*. Lei, Padre, è diverſo da quelli Padri naturali, che dice il Signore. Io non chiedo nè a lei, nè a Dio coſa alcuna in nome mio, ma in nome del mio Salvatore chiedo tutto quello, che per lui poſſo aſpettare. Poi mi ſopravvenne rifleſſo, giuſto mentre così mi fermavo nel contento, ſe ciò otteneſſi: verrà il dì dell' Aſcenſione ec. e ſubito concepii tra le altre coſe per altri propoſiti, che *dedit dona hominibus:* e queſto è il maggiore di tutti i doni, che ci laſcia, cioè il Sagramento ec. Penſando un' altra volta alli dieci giorni dopo l' Aſcenſione, che li Diſcepoli ſtettero nel Cenacolo, nei quali giorni ſoglio ogni anno avere grande affetto al ritiramento, & orazione; mi ſi aggiunſe ancora l' avvertenza, che ſtettero con la Vergine nel Cenacolo, dove Gesù Criſto iſtituì il Santiſſimo Sagramento. Ciò tutto aſſieme non poſſo dire l' effetto, che produce in me il miſto del Cenacolo, e la preparazione allo Spirito Santo. Ma poi ogni giorno, ed in ogni tempo digiunerò volentieri, quando V. P. lo dirà, nè tornerò a battere, come quello, che dice l' Evangelio, baſtandomi lei ſappia, che la riverenza dell' obbedienza non mi laſcia venire a queſti paſſi ec.

## ALLO STESSO.

*Sopra il medeſimo Soggetto.*

CIrca il mio ſolito appetito della Comunione, pare che ſino da un meſe innanzi l'Avvento nel ſentire nelle Meſſe parlare del Sagramento in quelle parole ſpezialmente: *qui poſuit fines tuos pacem*, *& adipe frumenti ſatiat te*, mi ſi deſtaſſe un certo rimbombo nell' interno, e come mi giungeſſe un odore, che provoca all' appetenza ec. Pure tacqui, riprendendo me ſteſſa d' eſſere così piegata a non digiunare. Ma ſe mi veniſſe dato da Voſtra Paternità da ſaziare la mia fame! Poi queſta ſi agguzzò ancora in quell' *oſtende nobis*, *Domine*, *miſericordiam tuam*, *& ſalutare*, *&c.* ed in queſto Avvento, mentre ſi affacciano oggetti incitanti all' unione, venendomi in mente eſſo figliuolo di Dio Incarnato nel ventre di Maria, riſtretto, e dimorante per tanti meſi; a me impuriſſima creatura non ſo come venga voglia talora di dire tra me: *Oh ſe poteſſi ancor io partecipare di averlo con ſpeziale abbondanza di conceſſione nel mio petto, e nell' anima mia queſti giorni, ſenza che mai mi foſſe tolto!* Metto però il tutto da parte: e già attendo a quel reſto, che ho provato in me ſvegliarſi nel primo giorno dell' Avvento, che è quella unione d'amore, che tra Maria, e Gesù, e Gesù, e Maria paſſava ec. Da due altre coſe mi ſentii riempire. Una fu una ſorte di ſilenzio, e concentramento del Verbo Incarnato: l' altra la comunicazione della Vergine per carità: poichè ella andò a trasfondere, e dare motivi, che foſſe amato, e glorificato Dio. L' uno dunque per tacere nel modo, che ſo io; l' altro, cioè il parlare per ſvegliare la gloria, & amo-

more di Dio ne' Proſſimi, venendo l'occaſione.

Tornando poi a ciò, che prima dicevo, mi pare, che ſe in altri tempi io deſidero il Signore mio; adeſſo anche la Santa Chieſa tutta lo chiama, annonzia alleggrezza all'anime, e dice: *cito veniet, & non tardabit.* Un altra Antifona dice: *aperite portas, quia nobiſcum Deus.* Altrove al Signore: *veni, Domine, & noli tardare: emmitte agnum, Domine,* ec. & altre, che mi pajono abbondanti interceſſioni di chi ſe ne vuol valere in quegli ordini, che ſono di un medeſimo ordine. Sicchè io offerirò tutte queſte voci della Chieſa, tutte quelle coſe, che la Chieſa dice aver detto, e dire Dio a noi: come la Madre amoroſa dice, che egli *conſolatur filios ſuos* ec. E poi farò tutto quello vorrà Voſtra Paternità, e ſtarò a tutto, alla fame, ed alla ſete, ſecondo piacerà a lei, per piacere a Dio.

OPE-

# OPERETTE DIVOTE.

*Cinque Orazioni compartite alle cinque piaghe del noſtro Redentore.*

DOlciſſimo Salvator mio Geſù, con tutta l'anima mia ricorro a voi, adorandovi, lodandovi, & amandovi, perchè ſiete la ſomma Bontà incarnata venuta al Mondo per morire, e così ricomprarvi l'uomo, ch'era voſtro, ma pur s'era venduto al Demonio per il peccato. Vedo, e conoſco negli aperti fonti delle voſtre piaghe la brama, che avete di liberarmi dall' eterna maledizione, e morte, e di riacquiſtarmi all'eterna benedizione, e vita. Ora dunque mi pento dei torti fatti a voi, & alla voſtra miſericordia mal corriſpoſta: e mi pongo nella ſalutifera piaga della deſtra voſtra mano piena di benedizioni, per ſegno, che io me ne voglio reſtare di chi mi guadagnò con tanti ſpaſimi in queſta mano ſpezialmente patiti, e con l'esborſo di tanto ſangue, per amarvi, e ſervirvi fedelmente in avvenire: *ab hædis me ſequeſtra, ſtatuens in parte dextra.*

Sorte felice de' peccatori pentiti Gesù Crocifiſſo, io adoro, lodo, & amo voi, che dalla voſtra ſiniſtra mano piagata, e divinizzata pure ſpandeſte miſericordia: e col voſtro amoroſo, e prezioſo patire avete reſa la ſiniſtra ancora della Giuſtizia miſericordioſa anco per me. Oh innocente giuſtiziato per le mie iniquità! Oh quanto voglio amar voi! oh quanto voglio odiare me nelli peccati, che ho commeſſi a coſto di tanti voſtri ſtrazj, e ſangue? Et ora così incomincio immergendomi in queſto aperto abiſſo di amore della voſtra ſiniſtra piaga: giacchè tu *dilexiſti me in ſanguine tuo.*

Gesù ſantiſſima guida, e via di verità, ora io lodandovi, adorandovi, & amandovi ricorro alla piaga ſantiſſima del voſtro deſtro piede, per trovare la forza di ſeguire li ſanti veſtigj di pazienza, di umiltà, di carità, e delle altre virtù, co' quali mi faceſte la ſtrada della Grazia, e della Gloria. Io mi dolgo di eſſere ſtata renitente per l'addietro a camminare la via voſtra della virtù, e del Cielo, perilchè tanto dolore, & effuſione di ſangue ſpezialmente in queſta ſacrata piaga vi ho cagionato. Ora pentita mi ripongo di cuore in eſſa, con riſoluzione di approfittarmi del voſtro Sangue, emendandomi, e camminando con coraggio nell'eſecuzione della voſtra ſanta legge, e con procurare di ſeguire voi mio Condottiere ſecondo lo ſtato mio con più diligenza del paſſato. *Trahe me voſt te: curremus, Domine Jeſu.*

Oh Gesù trionfatore, e conculcatore de' miei nemici, io adoro, benedico, & amo voi, ricorrendo alla piaga del voſtro ſantiſſimo piede ſiniſtro, che versò un mare roſſo di ſangue per ſommergere tutti li miei nemici Spirituali, quando io per amor voſtro li teneſſi, e ſpacciaſſi per tali. Ma ahimè, Gesù mio caro, che o poco, o molto io mi ſono andata trattenendo, e temporeggiando vicino a loro, e ne riportai danni di molti inganni, offuſcazioni, e intepidimenti nel voſtro ſervizio, & amore. Ora entro in queſta ſalutifera piaga, di cuore dolendomi di quanto già diſſi, e del dolore, che ho cagionato a voi co' miei peccati

ſpezialmente in tal piagato piede ſinistro, in cui intendo ſommergere le mie proprie paſſioni, e le traccie del Mondo, del Demonio, e del ſenſo. *Dic animæ meæ, Domine Jeſu, ſalus tua ego ſum.*

Oh Gesù, vita vera dell'uman genere, ſantificatore del popolo redento, vi adoro, benedico, & amo, che voleſte per noi morire d'amore, e di dolore, e dopo morto reſtare piagato nel Coſtato, e verſare ſangue, & acqua per ſcaturigine de' ſanti Sacramenti. Deh, caro mio Gesù amantiſſimo, con intimo dolore delle offeſe fattevi da me, e di quelle, che dagli altri miei Proſſimi riceveſte, entro in queſta voſtra vitale piaga, deteſtando tutte le mie colpe, ſpezialmente il modo negligente, con cui mi ſono valſa de' Sacramenti voſtri, non avendoli ſtimati, quanto dovevo, nè adoperati con quel molto frutto, per cui gli avete iſtituiti. Da quì avanti ſtudierò altrimente per compiacimento del voſtro cuore, e per gloria voſtra, del Padre, e dello Spirito Santo, e per ſalute, e ſantificazione mia. E quì eſclamo con San Tommaſo Appoſtolo, *Dominus meus, & Deus meus.*

*Nove oſſervazioni per cavare eſercizio di nove virtù per li nove giorni innanzi il Santo Natale.*

QUeſte nove coſe diſpoſe il Signore per il ſuo naſcimento, e ſe le eleſſe come nove condizioni ec.

Prima. Volle che tutto il Mondo foſſe compoſto in pace. Primo giorno chiedere il dono, e ſpirito della pace, e procurare di cuſtodire l'anima in queſta virtù, sì con Dio, accordandoci alli ſuoi voleri, e diſpoſizioni; come con il Proſſimo, evitando ogni parola, o atto di conteſa, o reſiſtenza, ſe non per opporſi al male.

Seconda. Eleſſe la mezza notte. Pigliamo a petto di chiedere il dono della ſanta fede, e cuſtodiamoci dai penſieri curioſi circa le coſe di eſſa: contentiamoci dell'oſcura, ma ſicura cognizione, e ſentiero della verità, riputandoci favoriti di poter abbracciare col credere quanto, che non vale l'intelletto noſtro viatore a conoſcere: e ringraziamo Dio, & amiamolo con queſta ſcorta.

Terza. Mentre ogni coſa teneva ſilenzio: *dum ſilentium tenerent omnia.* Egli volle ſilenzio per il naſcimento ſuo. Procuriamo di ſtudiare ancor noi il ſilenzio con il Mondo, con le creature di coſe inutili, & anco dentro noi ſteſſi imponiamo ſilenzio ai noſtri penſieri, e movimenti di ſentimenti, e deſiderj fuori di Dio, e chiediamo queſto in grazia al Signore.

Quarta. Eleſſe una campagna, luogo ſegregato dalli tumulti delle genti. Chiediamo grazia di ſepararci generoſamente da tutte le compagnie mondane, e da tutte le occaſioni di detrimento all'unirci con Dio. Se non potiamo ſegregarci col corpo, facciamolo con lo ſpirito.

Quinta. Scelſe una ſtalla, luogo il più umile, e vile. Ancor noi eleggiamo per noi il poſto, e le coſe inferiori per uſo noſtro di queſta vita: e chiediamo la vera umiltà, per riconoſcerci, e ſtare anco dinanzi a Dio nel poſto di vera umiltà.

Seſta. Nel cuore dell'inverno, ſtagione la più incomoda, e penoſa. Chiediamo ſpirito di amare gli ſcomodi per ſuo amore, e cerchiamo di patire per quello potiamo qualche coſa.

Settima, Eleſſe di naſcere da una Vergine. Chiedere la purità, e cuſtodiamoci dentro, e fuori.

Ottava dalla ſteſſa Madre volle eſſere partorito dopo il corſo comune delli nove meſi, oſſervando lo ſtile di volere, che ſia compito il corſo comune dell'ordine noſtro umano,

del

del quale non volle dispense particolari. Chiediamo noi per lui di camminare con le virtù, e regole universali, e non vogliamo amare, ne desiderare stravaganza. Temiamo d'ogni particolarità: e così anco ricusiamo di essere trattati o da Padri Spirituali, o da amici, o da altri con modi più distinti dal comune.

Nona, e sarà la vigilia del Santo Natale. Per amore, e carità volle essere partorito, e volle egli nascere. Il parto di Maria penso fosse un volontario consenso di privare il suo ventre, e le sue viscere di quel santo tesoro, e darlo per gloria divina, e per salute universale del Mondo: e così quel santo figlio volle uscire di quel sacrario per amore del divino onore, e per salute del Mondo. Preghiamo, che ci sia data questa prontezza di volontà di lasciare, occorrendo non che li piaceri naturali, e temporali; ma anco gli spirituali per dare gusto, & onore a Dio, e per la salute del Prossimo. Facciamo ogni azione per amore, e per carità in unione di quella della madre, e del figlio.

*Esercizj per li nove giorni innanzi il Santo Natale per disporsi spiritualmente a ricevere una nuova nascita in noi di Gesù per grazia, ad uso di altre persone.*

## PRIMO GIORNO.

IO osservo che il mio Signore non volle nascere in Città, ma in una campagna spopolata, e lontana dalle genti, e da' tumulti. Se voglio che in me nasca, e si comunichi egli, che è amico della solitudine; nel primo giorno devo fare studio di tenere l'anima mia lontana dalla memoria del Mondo, delle creature, e d'ogni cosa. Anzi in questo giorno con atto positivo rinonzierò per volontà tuttociò, che non è Dio, e terrò l'anima mia in silenzio, & in pace, aspettando il mio solo Dio in quel modo, che a lui piacerà comunicarmisi.

## SECONDO GIORNO.

Io osservo, che di più volle nascere in una stalla di animali, luogo poverissimo, & umile. In questo dì ratificarò il voto della povertà con modo particolare, se sono Religiosa, per più stabilirmi secondo al genio del mio Signore. E poi mi farò a cercare l'elemosina a Dio, come vera mendica sua, appigliandomi a quello dice quel Santo: che siccome li veri mendichi, e poveri a noi chiedono il pane; noi che siamo li mendichi di Dio, a lui che altro come tali dobbiamo chiedere, se non Gesù Cristo, *qui ait: ego sum panis vivus?* Questo gli chiederò per me, e per tutti quelli, che sono morti in peccato: il qual pane Gesù, che è vita vera, potrà dandosegli, farli vivere. M'umilierò poi confessandomi, e riflettendomi vile per li miei peccati, e continui difetti, a fine, che vedendomi umiliata, mi esalti, facendomi suo albergo perpetuo quello, che sempre *exaltavit humiles*.

## TERZO GIORNO.

Io osservo inoltre, che egli si elesse la notte per darsi in essa al Mondo. La notte da molti Santi viene intesa per simbolo della fede. Adunque in questo terzo giorno, mi disporrò a riceverlo con tenere il puro esercizio di fede nell'anima, e non vorrò investigare, nè cercare altra notizia di esso Signore, e spezialmente sopra li misterj del suo nascimento, che quella della fede: e contentarommi di stare in questa notte mistica, giacchè in essa piace di comunicarsi quì alle anime più

perfettamente, pienamente, e strettamente alla sapienza incarnata, cioè al Figliuolo di Dio: che stando scritto *desponsabo te in fide;* così in questa sarò fatta degna, che egli mi sposi a se; nel che verrò io a possedere lui per nuova grazia, & amore.

## QUARTO GIORNO.

Io osservo ancora, che volle eleggersi per il nascere una stagione rigida, e prendere sopra di se il patimento del freddo; e ciò per amore nostro: poichè quando il genere umano stava senza calore di grazia, egli per darglielo, e liberarlo dal giaccio della disgrazia contratta per il peccato ec. pose il suo corpo a soggiacere al patimento del freddo: e così allora cominciò la sua Umanità patire il nostro dolore, dando con ciò calore a noi di grazia nell'anima, con che potesse la nostra volontà riamarlo per tanto amore, che allora principiò a palesarsi in questo: e che così con questo amore potessimo venire a crescere in grazia ec. Disporrò dunque in me, e radunarò nel mio cuore tutto il calore de' miei affetti, per riscaldar lui spiritualmente, cioè per soddisfare la sua dolce pretensione, che ebbe in questo voler mostrarsi esteriormente bisognoso di essere riscaldato.

## QUINTO GIORNO.

Io osservo poi che nel suo nascimento tosto si diede in preda al pianto. Questo preparerò in me con la contrizione interiore per li miei peccati, e di tutto il Mondo; giacchè egli è inclinato ad esso. Così spero, che se seminarò in lagrime di santo dolore il mio cuore; mieterò, e raccoglierò in me pure la vera allegrezza degli Angeli, che è Gesù Cristo.

## SESTO GIORNO.

Io osservo pure, che il corpiccino suo volle essere involto in pannicelli infantili. Il suo vestimento dunque sarà stato secondo all'uso de' fanciulli di candidi panicelli simbolo di purità. Ancor io preparerò nell'anima mia per invoglierlo spiritualmente li panicelli della purità, con ratificare in questo giorno il voto di perpetua castità, o Virginità, con la quale essendo lui vergine, piace di stare.

## SETTIMO GIORNO.

Osservo anche le fascie, nelle quali, come gli altri bambini lasciossi legare, e stringere quello, che il tutto stringe, e che in se ha l'omnipotenza. Parmi in ciò denotare, che non ama altra libertà, che il legame dell'obbedienza: giacchè per essa venne al Mondo e pigliò forma di servo, e ad essa virtù si diede qui, nato agli arbitrj della madre ancora. Questa virtù maggiormente stabilirò in me in questo giorno per potermelo con queste fascie spirituali stringere all'anima. Onde ratificarò oggi il voto dell'obbedienza ec. e procurarò in questo dì di obbedire tutti quelli mi comanderanno alcuna cosa, benchè fossero miei inferiori. Così in me venuto più non partirà da' miei voleri, essendo li miei arbitrj quelli de' Superiori miei, ne' quali riconosco la sua divina volontà, che sola sii in me per sempre.

## OTTAVO GIORNO.

Osservo che in tutto questo mistero ebbe la Vergine sua Madre, senza la quale non sta il figlio, che essendosi per essa dato al Mondo, senza di essa non rimane nel Mondo per operare la Redenzione. Sicchè con Maria vuol rimanere fra noi. In questo giorno dun-

que

que invocherò, & inviterò essa Vergine con la sua protezione nell'anima mia, acciò non isdegni, nè mi nieghi di darmisi il suo figlio; ma sen voli più presto in me, se in mia compagnia troverà la Madre sua.

## NONO GIORNO.

Offervo finalmente, che volle lui con la sua Madre essere sotto la cura, e governo di Gioseffo Santo, il quale con amore li provedesse e custodisse ec. Mi prenderò in divozione questo santo, e ponerommi in questo giorno ancor io sotto la sua protezione, a fine che più grata possi divenire al dolcissimo mio Salvatore, che sia meco in sempiterno ec.

## DISCORSO

*Sopra l'esaltazione, che Iddio ha fatto dell'nostro nulla.*

IDdio, per essere in sè stesso sommamente perfetto, sublime, e glorioso, non poteva, nè può a sè stesso accrescere, nè aggiungere alcuna perfezione, grandezza, e gloria. Volle Dio glorificarsi fuori di sè col sollevare all'essere il nulla, & esaltarlo a qualche perfezione. Creò molte cose spirituali, e materiali, perchè nell'essere, e nella virtù loro veniffero a risplendere con ciò, che hanno del Creatore. Esaltò questo nulla nell'essere, che diede agli Angeli, dandogli quella natura, & essenza spiritualissima, con intelligenza, volontà, e virtù particolare partecipata da Dio, e d'assai similitudine con esso: e costituendoli in grazia, & in stato di meritarci la Gloria per corona: e così al possedimento della gloria giungessero. Per tre modi, e per tre gradi sono elevate le creature più simili a Dio. L'ordinanze anche degli stessi Angeli al corteggio, e tributo d'onore al loro Signore, sono state dal medesimo disposte in tre Gerarchie, e costituite queste di tre cori di Angeli. Siccome Dio è in se uno, e trino, e tiene tre distinzioni di persone nell'unità dell'essenza; così anche estrinsecamente decorar volle le sue opere più appropriate alla sua estrinseca glorificazione con disposizione triplicatamente riguardevole, & ammirabile. Tre sorti di nature, e di Creature creò Dio: gli Angeli, che abbiamo detto: il Mondo con tutte le creature materiali irragionevoli; e l'uomo, che partecipa di tutte due queste condizioni di creature spirituali, e materiali: ma inoltre partecipa nell'anima una simiglianza dello stesso Dio trino, & uno,

Esaltò il nulla nell'uomo ad avere un modello vivo di sua simiglianza: giacchè solo nel voler creare questa creatura, e non l'altre, espresse la Trinità quell'ammirabile *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. L'esaltazione del nulla, che fa Dio nell'uomo con tre gradi, serve propriamente per gloria manifestativa della potenza, sapienza, e bontà di sè medesimo. Onde sebbene dicesi nella sacra Scrittura, che *omnia propter semetipsum fecit Dominus*; parlando però Dio medesimo dell'uomo dice: *in gloriam meam creavi eum*.

Li tre gradi, a' quali Dio nell'uomo sublimò il nulla, sono questi. Il primo, sollevandolo all'essere naturale di corpo materiale, d'anima spirituale, con simiglianza all'Angelo, e di più a Dio trino, & uno. Il secondo, sollevandolo alla vita, stato, e nobiltà della Grazia, che è una partecipazione della divina natura; in cui divenne grato a Dio sopranaturalmente in grado degno del suo amore, & abilitato a poterlo riamare con amore sopranaturale, & a fare opere meritorie di eterna vita. Il terzo grado, coll'esaltarlo allo stato, e possedimento di questa eterna gloria, e beatitudine.

Fa risplendere molto la sua potenza,

za, sapienza, e bontà nella creazione di quest' uomo, se già nessun altro, che Dio poteva dar essere, & essere tale al niente, avendolo potuto fare come voleva. Adoperò, e fece risplendere la sua sovrana sapienza: perchè seppe fare un opera conveniente, e adattata a' suoi disegni, e fini altissimi di manifestare con essa, e per essa le sue divine grandezze, come si vedrà. Fece spiccare la sua bontà, perchè, se buono è ogni essere, che è proceduto da Dio, dicendo la sacra Scrittura: *vidit Deus cuncta, quæ fecerat: & erant valde bona*; quanto più nell' uomo quell' essere, che in se compendia l' essere delle altre cose create; e con elevazione, e superiorità del Mondo vien ad essere un Mondo animato, & ad avere una vita conoscitiva, & insieme sensibile, che si estenderà nell' età futura con Dio per durazione.

Nel secondo posto, & ordine di grazia, di cui Iddio arrichì l'uomo, molto più risplende la potenza, sapienza, e bontà divina: perchè nessuna creatura poteva congiungersi da sè al posto di amicizia, e di partecipazione di vita unitiva, e di corrispondimento d' amore con Dio, essendovi troppa distanza, e sproporzione tra la creatura, & il Creatore. Onde Dio solo potè, seppe, e volle per sua bontà col mezzo della sua grazia, che è qualità creata, ma soprannaturale, dar modo, con che restasse qualificato l' uomo soprannaturalmente, e con l' introduzione della carità, & altre virtù: sicchè di quelli, che sono stati nobilitati dalla Grazia, si potesse trovare testimonio veridico, che asserisse, e gli dasse quel bell' encomio: *ego dixi Dii estis, & filii Excelsi omnes*, divenuti Dii per participazione.

Anzi per la caduta nel peccato, essendo andato ancora più giù, & in peggiore disgrazia, che non era quel primo suo nulla; si servì Dio di sì precipitoso dicadimento per sollevarlo a maggiore sorte di grazia col suo potere, sapere, e bontà, dandogli un' acconcio soprabbondante rimedio, & oltre passante tutta la rottura, & una sollevazione, & esaltazione sopra modo sublime per Gesù Cristo, cavando dall' uman genere quell' uomo, che divinizzato, & unito ipostaticamente alla persona del Verbo divino, fu salute, vita, onore, e felicità agli uomini, & a Dio origine di tutta la perfetta gloria, che se gli dovea nel sommo segno. Onde nel suo nascere gli Angeli di ciò festeggiavano cantando, e promulgando questa verità, dicendo: *gloria in excelsis Deo*. Sicchè per Gesù Cristo veniva l' uman genere agevolmente a servire a quel fine, per cui fu creato: *in gloriam meam creavi eum*, come già dissi.

E per quest' ordine di grazia gli uomini si trovarono arricchiti di lumi, di doni, e di grazie, ed introdotti a strette famigliarità con questo amoroso Dio, anco tra illustrazioni, tra ardori di carità, tra eccessi di gaudio, tra estatici sonni di pace, tra visioni, e rivelazioni de' misterj, tra carezze, e delizie divine, come bene si può vedere in Brigida, in Gertrude, in Teresa, in Caterina le sante, e famigliari di Cristo: nelli santi Francesco Saverio, ed in quello di Assisi, in Filippo Neri, in Domenico ec. comprovando il dolce Dio d' avere le sue delizie *cum filiis hominum*.

Ma passiamo dalle stille al mare, e dalla parte al tutto. Andiamo alla terza esaltazione, cioè all' eterna Gloria, alla quale viene sollevato questo nulla dall' onnipotente, sapiente, e sommamente buono Iddio.

Celebriamo pure la somma, gloriosa, e felice esaltazione, alla quale perviene finalmente, con restare introdotto nel Cielo empireo, centro di pace, luogo di riposo, sfera di purissima luce, celeste Gerusalemme, città de' santi, tra' quali, & insieme con loro, con gli Angeli, e con la Regina degl' Angeli vedesi collocato con sommo onore alla Mensa della

sua

sua gloria dal grande Iddio. Onde così si vede, e misura, per così dire, da qual bassezza a quale altezza l'abbia esaltato: *de stercore erigens, pauperem, ut collocet eum cum Principibus*; ma anche *cum Regina populi sui*. Che se un Santo, o un Angelo vien concesso in compagnia manifesta ad alcuno per qualche ora in questa nostra vita, non si può abbastanza ridire, quanto felice, e gioconda fu quell'ora; che sarà colà in vedersi in compagnia di millioni di Beati, e di Maria sempre Vergine prodigio di santità, di grandezza, e di gloria, che sola essa è un Paradiso incomprensibile.

Ma non si contenta Dio, che tutto ciò sia per la felicità sublime di chi gionge a vivere colà nell'eterna vita. Egli se gli fa incontro, creandogli un lume di gloria, che li conforti, & illustri l'intelletto, acciò possa fissarsi in lui oggetto diviniſſimo, amabilissimo, e desiderabiliſſimo: e così immediatamente se gli fa vedere con sommo amore tutto rivolto a lei sua creatura, e l'accoglie, e l'abbraccia di un'eterno accoglimento, & abbracciamento, e gli dà, & imprime il bacio divino incessante per tutta l'eternità, in cui viene tal creatura a vivere di Dio: perchè ei qui gli comunica tutto se stesso. E molto più infinitamente è questo di quello spiracolo vitale, che egli infuse all'uomo, quando *insuflavit*, overo *spiravit in eum spiraculum vitæ*.

Dalle dimostrazioni, & accoglienze ben si conosce, quanto una persona venga gradita da chi l'accoglie. Si sa, che è una gioja eccessiva, e conforto speziale in questa peregrinazione, l'aver un'anima qualche indizio, e contrasegno, che piace al suo Signore: che il suo affetto, la sua riverenza, il suo servizio, che presta al suo Dio, gli sia grato, e gli riesca in piacere, benchè pure poco ne può sapere di chiaro, e di certo, senza molte dubitazioni, e perplessità. Ma quando introdotta si vedrà dinanzi la rivelata faccia, il rivelato amore, ed aggradimento di Dio verso di lei, che vede tutto quello sofferse, ed operò occultamente, e scopertamente per lui, per suo onore, e gloria, gli fu grato, e gli resta gradito con essa lei; oh che oceano di gaudio, oh che abisso di allegrezza gionge a possedere (in Dio) a cui può bene festeggiando esclamare: *ego dilecto meo, & ad me conversio ejus*.

Oh qui si che stà il sommo della felicità, e della eminente esaltazione, che quell'immenso Iddio, quale per essenza è vita, gloria, pace, & ogni bene, infinito, eterno, veracissimo, purissimo, dovizioſissimo, specioſissimo, amabilissimo, si doni all'uomo per suo oggetto, per sua vita, per suo premio in sempiterno. Vedendolo dunque suelatamente in un modo, che l'intelletto di colui, che vede, resta unito gia con l'oggetto, che vede, non come noi quì, che non restiamo gia congionti, ne in possesso di ciò, che vediamo, o ci viene mostrato di buono, e di bello: ma là vedendosi Dio con l'immersione di tutto l'amore, e con l'esuberanza del godimento si possiede Dio, e si vive di Dio in Dio.

### *Instruzione pratica per facilitare l'uso dell'orazione mentale.*

Essendo taluno oppresso da difficoltà consueta nell'adoprare le sue interne potenze per trattenersi nella santa orazione mentale, e meditazione, dicendo di non saper, ne trovar modo d'imparare in pratica, come si faccia; non lasci di usar ogni modo possibile per ajutarsi, & impiegare tutte le forze sue. Adorata prima la santissima Trinità, e benedicendola con dire il *Benedicta sit Sancta Trinitas, atque indivisa unitas; confitebimur ei, quia fecit nobiscum misericordiam suam*: pensi, che questo è quel Dio, che l'ha creato con l'anima ragionevole, con memoria, intelletto, e volonta,

con

con un corpo con tanta ſapienza organizzato, & informato da eſſa anima: & in ſomma conoſca sè eſſere tutto debitore di sè ſteſſo al ſuo Facitore, che preſentiſſimo lo mira, oſſerva, e conſerva: e con tal rifleſſo con amore elegga di tributare quell' impiego dell'orazione, in cui con tutta l'anima, e con tutto il corpo con ogni riverenza vuol trattenerſi, adorandolo, ammirandolo, & amandolo: e per far queſto lo preghi del ſuo lume, e grazia per li meriti di Criſto, il quale come Dio, & uomo anco adori.

Poi faccia rifleſſo brevemente alle macchie contratte dopo l'ultima lavanda Sacramentale in quell'ultima giornata, che diſpiacciono a queſto Dio: il che gli ſerva di confonderſi ſenza confuſione dinanzi ad eſſo. Faccia inſieme un'atto di contrizione di tutti li ſuoi peccati aſſieme, ricordandoſi di quanto ſia ſtato peccatore in ſua vita, unendoſi in queſto atto di dolore con quel dolore, che ebbe grandiſſimo de' noſtri peccati il cuore, e l'anima di Criſto, che fu tanto grande, quanto grande fu l'amore, ch' egli portava alla divina bontà: e così ſi uniſca alla ſoddisfazione, ch' egli tra povertà, pene, e morte diede per noi alla divina giuſtizia: e percuotendoſi il petto può dire: *peccavi coram te: ideo non ſum dignus vocari filius tuus. Erravi, ſicut ovis, quæ periit, quære ſervum tuum. Opera manuum tuarum, Domine ne deſpicias:* e ſi ſtabiliſca di emendare ogni errore.

Poi pigli il ponto, che ſi legge, ſe è in comunità: e ſe fa orazione privatamente può leggere qnalche punto della Vita, Paſſione, Morte, Reſurrezione del Signore, o del Sacramento, o della Miſericordia divina nel premiare gli Servi ſuoi con premj eterni per breve ſervizio, & incomodo portato per ſuo amore in queſta vita temporale, o altro de' divini attributi, o qualſivoglia dei divini Miſterj.

In qualſivoglia miſterio della Vita, Paſſione, e Morte del Redentore ſi conſidera chi è quello per eſempio, che ſi è incarnato, o che è nato, o che è morto. Poi per chi è la coſa, che fece, o ſoſtenne: per qual cauſa: e le virtù, ch' eſercitò facendo, o patendo la tal coſa: ſicchè tenghiſi per regola da riflettere ſu queſti cinque ponti, *chi operò, o patì: che coſa fece, o patì: per chi fece, o patì: per qual cauſa: e le virtù, che dimoſtrò, o eſercitò in tal' operazione, o in tal patimento.*

*Chi egli è*: conſideriſi l'Eccellenza della perſona d'infinita bontà, potenza, ſapienza, e maeſtà. *Che coſa fece, o patì*: vedaſi l'eccesſo. *Per chi ciò fece, o patì*: per la miſerabile creatura, della quale non aveva egli biſogno, e conoſcaſi la ſproporzione tra la Creatura, e il Creatore, tra il Servo, & il Signore. Poi *per qual cauſa*: per la parte divina è la ſua immenſa bontà, carità, e miſericordia: e per la cauſa noſtra conoſciamo eſſere ſtata la colpa, e la reità, alla quale volendo egli rimediare, e liberarci dalla ſua ſchiavitudine, e mettere rimedj a' noſtri mali con reconciliarci in grazia. Così arriviamo al fine di oſſervare *le virtù ſue, ch' eſercitò* per ſoddisfare alla divina Giuſtizia per li noſtri debiti, e per riſanare tutte le noſtre infermità, per illuminarci eſſendo ciechi, per darci eſempio eſſendo noi corrotti nelle noſtre inclinazioni, per accenderci all'amore con l'amore dimoſtratoci in modi eccesſivi. Per inſegnarci l'umiltà, eſſendo noi inclinati alla ſuperbia, egli ſi umiliò, & eſercitò eccesſi di umiltà, la quale in ogni miſterio dobbiamo oſſervare principalmente unita con la carità. Inſegnò l'obbedienza ancora, eſercitando egli l'obbedienza non ſolo col ſuo divin Padre, ma anco cogli uomini per-

per divertire noi dal noſtro iſtinto corrotto di fare a noſtro capriccio. Eſercitò la pazienza, la povertà, & altre coſe per ammaeſtrarci con l'eſempio ancora, non che con le parole al roverſcio delle noſtre inclinazioni ingorde, & affezionate alli comodi di queſto Mondo. Queſte, & altre virtù oſſervar dobbiamo in Criſto noſtro Signore, meditandolo nella ſua vita, paſſione, e morte; e così vediamo, ch'egli medico ſoaviſſimo non inſegnò, & ordinò a noi infermi di male maligno, medicina alcuna amara, ch'egli non la beveſſe prima abbondantemente; non alcuna ſofferenza di puntura, che egli non abbraccialſſe per noſtro ſovvenimento da capo a piedi le piaghe; non ci diſſe coſa in ſomma, che a noi per guarire la noſtra malattia conveniva abbracciare, che egli ſoprabbondantemente non l'abbraccialſſe. Oh che amore in tutti queſti eſempj di virtù! non baſtava, che egli faceſſe una piccola azione per redimerci? Ma pure ciò, che baſtava per la Redenzione, non baſtò all'amor grande, che ci volle appaleſare; e con tanto appaleſarcelo volle renderci più facile l'aſcendere noi per li gradini dell amore, e della corriſpondenza, e dell'imitazione all'altezza di grandi meriti, e di gran corone. Non manchiamo di mirare in queſto libro Criſto, che è la verità, la via, e vita ſteſſa; ringraziamolo di tutto ciò, che ha fatto a prò noſtro, e miriamo quì quanto diverſamente noi ci eſercitiamo: ſe piuttoſto foſſe in ingratitudine, che in amore verſo di lui: ſe piuttoſto ſeguiamo la propria paſſione, & impazienza dataci per eſemplare: ſe piuttoſto a taluno pare dura, & abborribile l'umiltà, lo ſtare come l'infimo, o l'obbedire in coſe anco molto leggere ec. Se gli chieda perdono, e grazia d'incominciare da vero ad imitarlo, & amarlo: e ſi proponga per le tali occaſioni ſpezialmente, che ſogliono occorrere. Si raccomandi ad eſſo l'anima noſtra, dicendo, *in manus tuas Domine, commendo ſpiritum meum, redemiſti me, Domine Deus veritatis, &c.* tornando a riconoſcere la Santiſſima Trinità con dargli gloria in ciò ec. e ſi ringrazj, che s'abbia degnato di darci forza, e volere per ſtare alla ſua divina preſenza in tal'ora: ſi dimandi l'aſſiſtenza ſua, e della Santiſſima Vergine, e di tutti li Santi per cavar frutto, e mettere in'eſecuzione li proponimenti ec.

## Alcuni documenti, e lumi pratici tratti dagli ſcritti della Serva di Dio.

### *Sopra le aridità, e altre difficoltà, che occorrono a chi attende all' orazione.*

NOn ſi deve mai laſciar l'orazioni per le aridità, confuſioni interne, e altre difficoltà, che alle volte occorrono; ma conviene ajutarſi ora con leggere qualche rifleſſo, rileggere un punto, poi un altro: & ajutarſi anco con la bocca, proferendo giaculatorie: confeſſarſi indegni di ogni lume, d'ogni facilità, e meritevoli d'ogni ſcomodo, e pena ſpirituale, e corporale, ma con verità: ed offerirſi a Dio con quello ſtento, deſiderando di darli ſommo guſto nella pena di ſoffrire la noſtra miſeria, e provare la viltà noſtra, unendoſi in ciò alle pene, triſtezze, e deſolazioni, che per amor noſtro ſi degnò Criſto innocentiſſimo di ſoſtenere, portando la pena propria di noi altri peccatori, acciò queſte miſerie, & infermità penoſe ſpirituali, e naturali, che noi patiamo per eredità del peccato di Adamo, ci ſervino per dar tributo alla Giuſtizia divina, & al di lui guſto; e diventino a noi

di

di molto merito, unendoci alle pene, afflizione, pavore, triſtezza, dolori, & anguſtie di Criſto, offerendole ad eſſo, ed a tutta la Santiſſima Trinità in ſagrifizio di giuſtizia, e di ſoddisfazione de' noſtri peccati, che ognuno commettiamo. Ora ſe ſaremo umili, ſi farà con pace tutto ciò, e ſi ſofferrà con perſeveranza, credendo, che aſſai impariamo allora, imparando a conoſcere e la noſtra ignoranza, e la noſtra freddezza, e la ſregolatezza de' noſtri ſenſi, e molto altro, che la ſperienza ci fa vedere. E come dico, ciò va bene appunto per li virtuoſi, e dotti, che s' hanno da conoſcere d' eſſere per il bene, e per Iddio miſerabili, come gl' ignoranti, e quaſi come gli ſtolti, che volendo pur capire, e riflettere, & ordinatamente allora operare; non vagliono ſe non a fare, come farebbe un bambino, paſſi cadenti, & eſpreſſioni interne balbuzienti, che molte volte non fanno loro medeſimi ciò, che ſi dichino, e faccino, e ſi vergogneriano d' eſſere veduti in quelle occaſioni fino da una femminuccia, non che da alcuno di buono intendimento. Ma penſino, che ad ogni modo Iddio ſta attento al primo ſcopo, e mira delle loro intenzioni, e non diſprezza il cuore, ancorchè tanto ſturbato, e circondato da baje, e fraſcharie, & anco male ſuggeſtioni: purchè addolorato di quelle ſi umilj raccogliendoſi, e di nuovo tornando a raccoglierſi a Dio, dicendogli: *adjuva me, & ſalvus ero: opera manuum tuarum, Domine, ne deſpicias*. Ma non biſogna per vergogna, o tedio di ſperimentarſi miſerabili, ritirarſi, nè perchè non vagliono a riuſcire, ſecondo che pur ſanno ſpeculativamente.

E così ancora per noi altre donne direi: non ſiamo così ſuperbe di laſciare piuttoſto di farla, quando non abbia da eſſere orazione di buon garbo, di ſpediti rifleſſi, e ben ordinati, e di vivi ſentimenti. Oh caro il mio Dio hanno da eſſere più ſaggie di voi le creature, che ricuſino di porgervi ciò, che voi accettate! Queſti ſono li miei ſentimenti, che vorrei tutti li teneſſero ben ſodi nel cuore. E poi, per modo di dire, ſe anco non ſi degnaſſe Dio di gradire le opere, e fatiche noſtre fatte per lui per l' indegnità noſtra; non reſta che a noi non ſi aſpetti per eſſo impiegare tutte le forze, e talenti, che abbiamo con deſiderio, e ſperanza di ricevere da eſſo ſpirito, & amore di contentarlo in ogni coſa.

### *Sopra l' impiego, che far dobbiamo de' noſtri talenti in Gesù Criſto.*

BIſogna impiegare i talenti d' intelletto, memoria, e volontà per l' acquiſto d' intelligenza, e ſapienza di verità, e di carità, o dilezione, che ſono le ricchezze ſpirituali. Ma biſogna intendere bene dove abbiamo a fare queſta inveſtizione; e non altrove, ſe non dove ſtano tutti li teſori di ſapienza, e di ſcienza naſcoſti, cioè in Criſto; il quale perciò ci fu dato nel Mondo, ſiccome San Simeone atteſta, *lumen ad revelationem gentium*, cioè per arricchirci di cognizioni vitali, nelle quali trovaſſimo vita, e vita eterna: e queſta vita eterna è la cognizione di Dio, che quì incomiciando, ſi perfeziona nella patria del Cielo. Ora, diſſi, perciò dal Cielo queſto lume del lume venne fra di noi, ſiccome San Simeone lo diſſe, *lumen ad revelationem gentium*: e tutte le ſantiſſime operazioni ſue non furono altro, che una rivelazione delle divine perfezioni, dell' onnipotenza, ſapienza, e carità di Dio: perchè noi altri, come ignoran-

ranti, e tutti immersi nel sensibile, e materiale non sappiamo intendere se non per qualche maniera propinqua alla nostra natura, per venire in cognizione di quello, che è superiore, e spirituale: perciò così sensibilmente, e materialmente volle Dio in Cristo l'opra della Redenzione: che soddisfacendo quanto alla virtù sua Cristo per il debito nostro verso Dio, nell'istessa opera di redimerci, e guadagnarci la vita eterna, il modo fosse per noi in revelazione di quella incomparabile carità, e virtù divina, in cui consisteva l'opera: acciocchè il compimento dell'opera sua, che dovea essere l'aderimento della volontà nostra, potesse aver l'effetto: e perchè per libero arbitrio nostro fosse; egli diede a noi ogni apertura di conoscere e di scoprire il bene sommo, e l'amore infinito: perchè così ci rendessimo volontariamente convinti, e potessimo trovare la via di arrivare al Padre nella sua santissima umanità. Ora questo modo alli Credenti ha voluto Dio trovare per sollevarli al merito, alla grazia, & ad ogni illustrazione di spirito. Volendo noi esimerci di leggere, e di studiare in questo libro, dove sta registrata ogni verità; dove potremo, e per qual' altro modo vorremo imparare? Quì restano anco li sensi nostri istruiti, e ne abbiamo grandissimo bisogno: perchè questi sensi, essendo per la nostra naturale corruzione ribelli alla verità, & all'anima, e non essendo per certo divisi dall'anima; bisogna per qualche modo convincerli, e legarli nella servitù dell' anima, & accordarli con gl'intendimenti superiori di lei, che la Fede, e la grazia gli somministrano.

*Sopra le commozioni sensibili verso oggetti spirituali.*

MI sono trovata tra movimenti, e andamenti sensibili in incontri, e contrasegni di avere il Signore benignissimo meco con una istruzione occulta di come abbi a diportarmi in tante sorti, e varietà di esperienze, sempre confidata in lui, & appoggiata a lui con l'orazione, e dimanda del suo divino indrizzo: e reprimendo per una certa regola, che sta nell'anima questa sensibile violenza, quando avviene quell'andar camminando, o volgermi di quà, e di là, come non trovando luogo, nè posto da riposarmi. Et è bene attendere a moderare questa commozione sensibile: perchè è cosa facile, che sia troppo sollecita, inquieta, e sregolata nelle sue propensioni, & inclinazioni la naturalezza, e sentimenti umani, benchè si muovino per secondare le inclinazioni del bene, che ha l'anima, alla quale non è questo concorso di sentimenti naturali sempre ad una maniera gradito. Talvolta viene a giungere, e fermarsi in certa unione di positura, & appagamento con stringimenti di amore, e di varie maniere; e poi viene tornata, e rilasciata al suo primiero corso, e viaggio, o andamento, quando più comodo, e confortativo, quando più scomodo, e con il patimento, che dissi. Altre volte viene liberata da questo viaggiare disastroso, e posta in un sentiero dilettevole, & in un'andamento più conosciuto per sicuro, e di genio del Signore: e così allora non c'è tanto da fare per vedere se tutto sia in santa armonia accordato; perchè si prova, si gusta, e si vede appresso a poco, che lo Spirito Santo opera

coi

coi suoi doni con dare il moto, e con dare il riposo.

Già dissi (altrove) di quella santa agitazione, che da ebrietà amorosa, e da luce suol avvenire: & anco di quella, che da appetito, o sete eccitata per un certo principio di assaggio di quello, che Dio gli offre; nel qual caso si rende con l'anima anco il corpo sulle mosse, nè si può requiare: il qual moto non è come quell'altro, che dissi nell'oscuro, nel quale sospetta l'anima anco talora di difettosa causa; ma questo è manifesta ridondanza, ed effetto di una estraordinaria attrattiva divina, ma solenne, e regalata, o, come ho detto, di soprabbondanze di ebrietà, e sazietà; e quì anco li sentimenti sensibili nuotano, e si agitano con soave e tranquilla agitazione. Ma di tutto ciò non ha l'anima, che ricusare, nè reprimere in tali casi; siccome in un'armonia non c'è nè il basso, nè il tenore, nè altro dei tuoni, che non cooperi alla perfezione della soavità di un concerto musicale, quando di tutti assieme con maestria vien disposto il suono.

### *Sopra lo stato di unione abituale con Dio.*

QUando l'anima è tirata, e posta nello stato di congiungimento con Dio; non mi pare, che sia ad ogni modo fatta tanto immobile, che non tenga le sue attività per via anche delli sensi, alle volte più, altre meno, conforme più, e meno assolutamente si compiace il Signore di tenerla, e maneggiarla, o che pretende da lei qualche soave moto, o d'abbracciamento, o di ricercamento, o di aggiustamento, conforme che essa ben si sente stare alle volte alquanto scomposta: & è come uno giacente nel letto per riposarsi, che sebbene ha in luogo di riposo tutto il suo corpo; nondimeno s'appartiene a lui l'accomodarsi, e volgersi in quella maniera, che sente in sè il bisogno; & in somma gli è necessario, che di quando in quando si muova, non per scomodarsi, ma per rinnovare il suo riposo, quando se lo sente declinare: e se alcuno gl'insinuasse a stare sempre fermo per più riposare; per certo volendolo questo obbedire, piuttosto starebbe in violenza, e non in libertà del suo riposo. Appunto questa similitudine parmi al vivo spieghi quello, che passa in quell'orazione. L'anima assai sensitiva nel letto, o stato d'interna quiete, perchè non è tolta da' sensi, nè a sè stessa da sonno estatico, è sottoposta a provare frequenti, e replicate declinazioni del suo riposo interiore, che questi sensi sempre così portano; ond' essa sperimentando qualche picciolo scomodo, da esso si rimuove soavemente con riappoggiarsi, & abbandonarsi di subito in quel letto di grazia, che d'ogni parte la sostiene per dargli riposo, e quiete. Ben è vero, che talvolta, se si muove con moto di troppa sollecitudine per un non so che di proprio affetto al suo gusto, si scomoda di subito, e si ritrova sturbata: & in questo più che vorrà essere sollecita, più resterà inquieta, e si accorgerà con l'esperienza del suo errore meglio di quello, che se gli potesse insegnare. Ma in ciò parmi sia di grande bisogno, che il Padre spirituale gli dia a conoscere l'errore, e mancamento suo d'amore puro di Dio, e soprabbondanza d'amore di sè stessa, il quale è solo atto a rubbare, & allontanare da lei il suo vero bene; mentre in tal guisa con quello, che ella già prova in effetto, e per sentimento, e con ciò gli sarà detto; più si potrà andare

dare liberando da questo vizio naturale, che non è da ignorare.

*Sopra la perfetta conformità dell' animo alle disposizioni di Dio.*

QUando l' anima è congiunta in cordiale amicizia con Dio, ha certo istinto, genio, e premura accordata ancor essa con il riguardo, che ha egli di sua esquisita perfezione, per cui egli viene ad esercitare forza di giustizia contro ad ogni picciola cosa di peccatuccio, o difetto, che non concorre, o repugna alla di lui purità, e perfezione: e soffre di tormentare la stessa sua creatura, per distruggere ogni cosa in lei, che non sia stata di lui, e per lui pienamente. Ora chi ama quella sua bontà divina, e santità, non si reputa mai perciò in congiunture contrarie; anzi favorevoli al genio dell' amore, con cui già è, quasi direi, a canto di Dio, molto sopra sè stessa, e contro sè stessa, o come fosse un' altra quella, che in amore è congiunta con Dio per castigare la sua propria persona; & altra quella, che ha da ricevere, o ricevette li castighi, se talora pur si avesse a far questo, o a giudicare di siò. Quando l' anima si trova così per amore, e zelo di Dio con lui strettamente congionta, in quanto si faccia di strage, (dirò così) distrappazzo, e di avvilimento di essa, non che del suo corpo, non è cosa; che le paja venire da Dio, come che le facesse contro: perchè li sarebbe contro, quando ella fosse contro di lui: ma essendo con esso di genio per amore; quanto lui fa, e si fa in lei, ancorchè di penoso, è cosa del suo genio, & è di comune contento, in modo che in tale disposizione ogni cosa è corrispondenza d' amicizia in tutti li modi: e pare, che la sferzata vadi alli difetti suoi, e non ad essa: perchè per amore non è quasi in sè, ma in lui, e nella sua dolce unione in inimicizia contro li difetti suoi, e passati, e presenti, & anco contro quegli degli altri: che perciò è aparecchiata a pena, quanta a lui più piace.

Quando tal persona unita di vero amore con Dio è riempita di pene, ancorchè, fossero punitive; ella è come un vaso di ricetto della virtù di Dio, o diciamo, della giustizia di lui, perchè è santità: sicchè è vaso d' onore, così se porta le giustizie sue, come se porta le sue misericordie. Nè posso dire più di così, se non che so ancor io esservi gran differenza sperimentale da quando cammina in un certo modo a questa unione la creatura: che sebbene è ne' suoi primi cammini; vuol rassegnarsi, vuol unirsi a questo genio di Dio in ogni aridità, e pena, e stare congiunta, & in unione con esso; ma pure non è contenta, ma inquietata da' suoi proprj affetti, ed esperimenta di non essere unita: e pare sia, come chi avendo o fuori di luogo, o rotto qualche osso, che sebbene si mette al suo luogo il dislogato, o si unisce bene il rotto, e si pone strettamente in fascie; ad ogni modo tormenta il povero, che è in questo caso; perchè per anco il calore, & il sangue non ha ben corroborato, e ridotto in perfezione di solida, e tenace unione, come all' uso perfetto naturale corrono quelli membri, essendovi da purgare flussioni, che concorrono. Quì per il sopranaturale pare tutta adattata questa similitudine: perchè li nostri attacchi, genj, e superflue inclinazioni al proprio nostro gusto, comodo, decoro, & altro, ci si frammettono molto, sino che con meritorio esercizio di accrescimento di virtù, di amore di umiltà con la divina Grazia si vanno consumando, e disseccando, o per dono assoluto di Dio, che fa presto,

per gran lume,& amore di verità, efficacemente distruggere gl' impedimenti alla corroborazione dell'unione, e consolidazione della stessa anima, che ha eletto per questo fine secondo la sopraggrande sua misericordia.

*Sopra la generosità dell' anima, e fiducia nel divin ajuto.*

LA generosità dell' animo conviene, che procurino tenere in piedi li servi di Dio, & il coraggio a faccia di qualsivoglia difficoltà e tentazione, o del naturale proprio, o del Demonio. E non solo quest' animo bisogna sostentare dentro di sè, quando le cose si mostrano già superabili, e che d' ogni parte pare ci piovino gli ajuti, gl' impulsi, e ci si rappresentano argomenti d' aver a conseguire vittorie; ma ancora quando tutte l' opposte ragioni ci vengono suggerite, o dallo spirito dell' accidia, o della tristezza, e malinconia, o dal mentito, e finto spirito di pia divozione, e fiducia, che cerca di far attendere più al mezzo, che al fine, voglio dire, con più attacco alli mezzi, che per sè stessi sono leciti, & è giovevole il valersene per ascendere al fine, che è Dio: ma nella mancanza d' alcuno ci fa temere la perdita tanto vivamente (o mancando realmente per qualche disposizione, o permissione di Dio alcuno di essi) & incalza tanta inquietudine, tristezza, e mancamento d' animo, come quasi se perduto quello, fosse perduto ogni sostegno, ogni forza per camminare, e profittare nel bene. Questa è dannosa cosa: e perciò conviene non solo credere, che sopra ogni modo sia Dio potente, sapiente, e sommamente buono, amoroso Pade, nostro Iddio: ma talmente confidare in esso, e profondamente radicare in eso gli affetti della nostra fiducia, che quando ogni altra cosa ci venisse a mancare, abbiamo a costantemente riputare, che nulla ci manchi, quando ci resta Iddio, a cui potiamo ricorrere, & in cui potiamo confidarci, il quale potiamo avere per Dio nostro, per nostro adiutorio, e nostro tutto: e non c' è chi possi togliere all' anima nostra, che ella non dica, *Deus meus, & omnia*, se ella lo vuole in ogni modo, in ogni tempo veramente, e costantemente. In somma *Beatus, cujus Deus Jacob adiutor ejus, spes ejus in Domino Deo ipsius, qui fecit cælum & terram, mare, & omnia, quæ in eis sunt: qui custodit veritatem in sæculum*, con tutto quello, che siegue; mentre egli regnerà ne' secoli il Dio nostro, e non mai discenderà dal trono del suo sovrano potere, sapere, & amoroso, e pietoso volere di essere nostro Dio: e che noi, come suoi viviamo, andando raccogliendo la santificazione nostra in tutti li modi, e la glorificazione sua, imparando quel *Dominus dedit* da Giob, quando egli ci dà molti conforti, & amici spirituali; ma ancor quando ci mancano, e che non li potiamo avere se non con molti disordini, e sforzi di nostra ostinazione. Bisogna lasciar d' usare questi sforzi, e non fare spropositi per volere, & avere ciò, che a noi pare a proposito, ma umilmente ancor dire, *Dominus abstulit*: & allora non scemare punto le nostre speranze, e fiducie d' ogni bene, nè darci a tenere disgustato l' interno, nè come perduto l' animo di poter aver quell' amore, e quelle virtù, delle quali c' erano stimoli que' mezzi per divina disposizione poi perduti.

*Sopra*

*Sopra le opere pie applicate per altri.*

CHE io ſtia tanto in orazione, quando una perſona mel dimanda, o la ſanta Comunione per ſe ſola tutta, e non per altri, queſto mi reca grande oppreſſione: poichè io non ſo mai come intendere queſto, che con ſpeziale amore non abbracci altri, e che l'unione di me con Criſto Noſtro Signore ſpezialmente nella comunione abbia da ſervire per un ſolo. Non l'intendo: perchè in unione di eſſo poſſo eſſere abile per molti, e per tutti; e parlo quì, con deſtamento, & operazione di carità. Oltre a ciò, ſe parliamo per l'offerta del dono, che ho già in poſſeſſo, qual'è lo ſteſſo Criſto pieno d'infiniti meriti; non ſo capire, che per un ſolo ciò ſia da farſi; e non offerire queſta offerta con l'iſteſſa carità, che l'ho offerta per una perſona, anco per un altra, e poi per più altre, con modo ſpeziale, e poi anco per tutti. Se è per l'atto di mia preghiera in tal occaſione, perchè l'ho da reſtringere così per un ſolo Proſſimo? Dico il vero, che ho ſentito parlare anco da più perſone virtuoſe ſu queſti punti in un certo modo oſcuro, dicendo chi una coſa, chi un'altra; ma io non ſo ciò, che s'intendino. Io m'intendo bene di non ſcoſtarmi mai da quello, che è conforme alla dottrina di Criſto Signor Noſtro, e della Santa Madre Chieſa. Prego con ſpezialità, & offeriſco con memoria, & amor ſpeziale per quella perſona, che me ne prega, o per quella, che io conoſco biſognoſa, o per quell'altra, che vivamente mi ſi deſta nel cuore: ma con altri abbracciamenti di carità lo faccio anco per altre, che amo, e mi vengono in cuore, e che mi ricordo ſiano biſognoſe.

*Sopra il pregio, che il noſtro patire conſeguiſce dalla Redenzione di Criſto.*

IO godo di ricordarmi de' fini particolari, cioè delle grandi dimoſtrazioni della bontà del mio Signor Gesù Criſto, del ſuo amore nel patire, e morire: vedo me eſſere tutta e l'anima, e 'l corpo compra ſua, e lui tutto mio prezzo: e non poſſo dire quanto niente di me reſti, e quanto ſono tutta ſua, e come gli appartengo tutta. Tra l'altre coſe vidi, e riconobbi eſſermi da lui già comprato anco il mio patire: e lo conobbi per coſa ſua. Noi altri comperando una coſa non potiamo però col ſolo comperarla dare altra grandezza, nè nobiltà, nè qualità in sè detta coſa, nè anco ſe foſſimo Imperatori, ſe pure non vi faceſſimo ſopra qualche ſegno, o v'imprimeſſimo marca d'oro, o d'altra condizione prezioſa. Ma quello, che comperò Criſto efficacemente per il ſuo divino poſſedimento, ſe Dio faceſſe vedere alle menti umane ciò, che ſia; ſi ſapria al ſolo vedere quelle tali coſe di chi ſono, e niuno ardirebbe toccarle, dirò così, o mirarle, ſe non come coſe alienate dalla noſtra miſera giuriſdizione: che come noſtre, ſariano terra: e come ſue, ſono prezioſe virtù ſpirituali. Certamente il Signore ha preparato prezzo per tutti, e per tutte l'opere, e fatiche di tutti; ma l'effettivamente eſſere noi, e tutto il noſtro da lui conſeguito, è un'altra coſa. Parmi piuttoſto, che conſeguiamo noi effettivamente di eſſere amoroſamente di lui: il che è realmente in fatto; e tanto più vivamen-

te, e ampiamente, quanto più per grazia ci fa, mantiene, & inoltra del suo, e del nostro amore, e volere una convenzione.

*Sopra il conto, in cui bisogna avere tutte le grazie di Dio.*

BEnchè io abbia demeritato ogni cosa buona; mi è consueta questa misericordia di fare accoglienza alle picciole cose (che risguardano Dio); che se non sapessi cosa sono per amore, e per dono di scienza, e di sapienza mi pareriano occasioni di contristarmi: cioè penserei, che Iddio mi togliesse il più per il meno, quasi segno di punizione, o di decadere dalla sua vicinanza: e così giudicherei io col mio corto, & ignorante giudizio. Ma mi ha donato il Signore non l'alchimia, che converte in oro il metallo, ma l'amore, e stima di lui in una guisa, che tutto mi riesce d'oro stimabile, & amabile ad un modo. Ma come sia questo, vorrei pur dichiararlo. Ora io dico così. Chi accetta Dio con amore, e stima grande nelle grazie grandi, che spiccano grandi, e nel modo grande di comunicarsi, e che poi accetta, & accoglie Dio con la stessa stima, & amore nelle grazie piccole, che tali appajono, e nei modi piccioli di comunicarsi, che egli adopra; veramente accoglie Dio nella congiuntura picciola, e nella grande. Ma chi vi pone differenza di aggradimento più nell'occasione del modo grande, che nel picciolo; pare contrasegni, che la grandezza del modo abbia qualche luogo nel suo cuore, nella sua stima, e genio, non totalmente, e puramente Iddio: e così anco voglio dire il mio Salvatore. Ma ugualmente stimarlo, & amarlo nelle picciolezze delle occasioni è segno di amare lui, senza badare, se il modo della grazia di trovarlo, e la sembianza di essa occasione sia grande, o picciola. Io stimo, che chi raccoglie le minuzie di Dio, raccoglie la grandezza di Dio: e chi trascura queste, e cerca, ed ama solo le cose grandi di Dio; resta digiuno, & incapace, dirò così, della grandezza di Dio.

*Sopra la stima, che deve farsi dei Misterj di Cristo, e tutte le loro circostanze.*

AME rimane dalle illustrazioni (che mi concede il Signore) sempre più confermata la stima della grande grazia, sia la cognizione, & amore, con che quì l'anime fedeli si dilettano di riverentemente mirare i Misterj della vita di Cristo, & ogni minima cosa, e porzione di essi nell'eccellenza, e decoro loro. A chi non è per modo amplo conceduto tal lume in tutte le minute parti di penetrare, e conoscere la magnificenza loro; almeno stimi tal grazia, ed abbi in riverenza molta questa grazia in quelli, che l'hanno. Nè pensi sia già puerile trattenimento di cognizione l'avvertenza de' modi, e misure umane, che in essi sono: perchè se si sapesse, che cosa palesa, e scuopre ad un'anima la sola misura, e statura del Corpo del Signore nato, e così anco cresciuto uomo grande: e che grande ammirazione, e fruizione sia quella, per chi conosce Dio, il dare nell'occhio mentale la misura di due quarte, e mezza, anzi forse due di quel corpo suo santo, quando nacque: & ora aggiunto il suo sensibile sentimento, & altre condizioni per aver luogo d'

im-

impressione nella nostra cognizione. Io intesi, quando che egli, che è Dio, l'ha abbracciate, e così qualsivoglia aspetto, forma, e modo, se da esso fu accolto, adattato, e aggiustato alla propria sua eccellente persona; chi sarà più che Dio, che non stimi d'ogni osservazione meritevoli sommamente tutte le circostanze connesse, domesticamente adoprate, usate, & amate da sì eccelso Dio, e Signore? E così voglio dire ogni modo, luogo, e tempo ec. Io ho capito una volta simile ragione forte, e fondamento sublime, che quì esprimo per più confermazione di quanto, a che già io ero anche prima affezionata; cosicchè avrei voluto sbandire ogni tiepidezza, e sonnolenza nell' anime altrui, se fosse per mancanza di quella stima, che conviene avere di tutto: e per essere pericolo in qualche anima, che si scosti troppo dall' Umanità del Signore, per andare troppo dietro certe inclinazioni al gustare della Divinità così dilatate nel cuore, che a poco a poco gli anderiano levando il badare, o prestare più osservazione all esemplare, allo specchio, allo scrigno d'ogni verità, virtù, e tesoro, di cui ne abbiamo a fare gran conto, per se stesso meritandolo; e per ben vestire, & impossessare noi stessi di quell' amore, di quella riverenza, stima, e di quegli andamenti. Io so bene, come che dico, & in qual senso parlo. Nè intendo si debbano legare le anime a stare stancandosi nel voler fare, come suole, chi comincia a meditare, che per lo più si trattengono in una certa quasi sola materiale immaginazione, secondo che poco di più sono capaci d'intendere: e sì muovono l'affetto, o la compassione, e simili, in un modo, che ha assai dell'umano, come farebbero con altra persona di questa umana sfera; sebbene tutto è unito con il fondamento della fede soprannaturale, credendo, che quello è il Signore, che il tutto ha operato con noi peccatori, e per noi. Ma non capiscono molto più di così. Poi quando scuoprono Dio benedetto per certo indizio di lume d'intelletto illustrato più assai in qualche modo della dilettevole, e deliciosissima sua divinità; tanto gli piace, che vi si attaccherianno in modo, che non d'altro quasi, si curerianno: e facilmente anderiano dietro a piacere sì dolce, & a luce sì serena: e facilmente possono essere tentati di riposarsi qui.

## Orazione, e protesta della Serva di Dio per la mattina, applicata da altra persona a proprio uso.

*Benedicta sit sancta, & individua Trinitas, nunc, & semper & in secula seculorum Amen.*

SPirito confortatore, vivificatore, e consolatore Padre, Figliuolo, e Spirito Santo accogliete i primi momenti del mio svegliato cuore nell'adorazione profonda de' vostri infiniti meriti, e perfezioni: & indrizzate tutti i miei pensieri, tutti i miei affetti al fine desideratissimo della vostra gloria.

Ricevete un particolare ringraziamento del benefizio concessomi d' avermi ben custodito questa notte, e della speranza, che nutro, per conseguire dalla vostra infinita liberalità quel più sarà necessario in questo giorno; ed in tutti gli altri della mia vita, al mio vivere, al mio stato, al mio proposito di sempre amarvi, e servirvi con tutta la purità del cuore, con tutta l'efficacia dello spirito, con tutta la fervenza dell' amore.

Concedetemi, che io viva sì unito a voi, come la mia pelle alla

mia

mia carne, gli ossi a' miei ossi; e sì quieto riposi nella fiducia della vostra provida disposizione, che tutto il mio volere sia il vostro, tutto il mio operare una continua rassegnazione al vostro arbitrio assoluto, che io vi cedo sopra il mio corpo, sopra la mia anima con intiera uniformità al vostro sovrano beneplacito.

Ratifico tutte le promesse fatte da' miei Padrini nel Battesimo, come tutti i propositi da me fatti di servirvi, di dolermi per le mie colpe, e con sì costante determinazione ne stabilisco la manutenzione, come fosse l' ultimo momento concessomi per questi atti: e raccomando l' impotente mia volontà alle braccia della vostra infinita misericordia per tutti gli ajuti necessarj per ben adempire queste mie costantissime risoluzioni.

Intendo ricercare dagli Angioli la purità, dai Santi la perfezione, dai Martiri la fortezza, dal mio Redentore il suo preziosissimo Sangue, dal cuore di Maria tutte le sue sante virtù, e presentarle unitamente in un fascetto al Signore, perchè non resti deficiente qualunque mia offerta di quel decoro, che si conviene.

Prometto di non dar luogo, per quanto posso, alle tentazioni, ai tedj, alle distrazioni: di non dar pascolo alle mie passioni, a' miei desiderj, per non essere il tentatore di me medesimo: e se con tutte queste precauzioni m' insorgeranno pericoli di qualche caduta; con una continua presenza di voi, mio Dio sempre amante d' ogni mio bene, spero superare ogni contrasto, e felicemente riportare ogni vittoria.

Rinunzio con tanto coraggio all' amor proprio, che se accadesse per la gloria vostra cimentare la vita per la salute di qualche anima cara a voi; me ne protesto esibirla con tutta prontezza: e se potessi togliere dal Mondo, con le pene più tormentose unite tutte contro di me, i peccati degli uomini; abbraccierei di buon cuore, con la fidanza viva nel vostro ajuto, qualunque strazio più fiero di questa misera umanità. Verso le creature immagini vostre in ordine al vostro onore ne professo una particolar buona disposizione, pronta a mirar con occhi tutti giubilo i Giusti, perchè la fanno da buoni amici con voi, e con pupille di compassione i peccatori, perchè molto imbarazzati a loro danno, essendo vostri nemici: e raccomandarli tutti nel seno della vostra amorosa predilezione, e particolarmente quelli, a cui sono obbligato per sangue, per amicizia, o per essermi raccomandati: sopra dei quali imploro sempre benefica la vostra sovrana benedizione.

Intendo di volere tutto il maggior bene della Santa Chiesa, approffittarmi di tutti li tesori delle sue grazie, moltiplicarmi col desiderio in tutto il Mondo, per essere da per tutto adoratore della vostra immensa bontà. Voglio sia sempre Dio nella mia mente, nel mio cuore, e nella mia volontà, e tanto con più accesi desiderj glorificarvi ogni giorno fino, che vorrete chiamarmi al vostro regno a godere per sola vostra misericordia la celeste promessa eredità nella compagnia de' Beati per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Orazione, e protesta per la sera.

*Benedicta sit Sancta, & individua Trinitas nunc, & semper, & in secula seculorum. Amen.*

INfinita Onnipotenza del Padre, illimitata sapienza del Figlio, eccessiva bontà dello Spirito Santo, ecco umiliata a' vostri piedi la più indegna creatura di questo Mondo, tutta godimento delle vostre innumerabili prerogative, che vi rendono perfettissima in voi stessa, e di nulla bisognosa per l'eterna vostra felicità: & altresì tutta rincrescimento dal canto mio, perchè avendo voi aperto per me l'erario de' vostri celesti tesori, non ho voluto, nè mi sono curato valermi delli medesimi per la vostra gloria.

Vi ringrazio quanto mai posso di questo giorno, che mi avete accresciuto di vita, e di tutti quei beni conosciuti, e non conosciuti, che mi avete fatto godere in questo stesso giorno, considerando, e fermamente credendo quanto m'è succesSo di prospero, e di contrario, tutto accaduto per ordine della vostra sovrana Providenza, alla quale sempre intendo rassegnare la mia volontà.

Intendo darvi conto di quello ho operato con tutta la schiettezza, sebbene voi siete quello, che vede l'intimo de' nostri cuori: ed accompagno col più vivo, e vero dolore i miei mancamenti, e peccati, e particolarmente ec. detestandoli al maggior segno, come offese della vostra infinita bontà, non per timore dell'inferno, o per qual si sia altro castigo della vostra giustizia: e mi scielgo piuttosto mille volte l'inferno stesso, ch' essere più reo di colpa mortale: anzi protesto affaticarmi al possibile per esercitarmi nelle finezze del vostro amore.

Se da me è uscito qualche buon pensiero o affetto, lo riconosco come dono speziale della vostra sovrana beneficenza, e l'offerisco a voi con tutta l'umiltà del cuore. Vi offerisco pure le opere buone di tutti i Giusti quì in terra, la virtù di tutti li Sacramenti, tutte le adorazioni degli Angioli, e Beati del Cielo, e l'istesso sangue di Gesù Cristo adorato in Cielo, & in Terra: e tutto per rendere alla vostra grandezza quel decente omaggio, che vi si conviene, in supplemento delle mie debolezze.

Raccomando alla vostra Providenza tutte le persone de' miei parenti, amici, nemici, benefattori, l'anime de' poveri defonti; e particolarmente quelli, a quali sono più obbligato ec. come pure li peccatori stessi, perchè si emendino, desiderandogli quella pienezza maggiore di buoni desiderj, & operazioni, di terreni, e celesti favori, che giustificare possano l'onor vostro, e promuovere in loro la fruttifera semente della bontà, stringendoli al mio cuore con quel dolce nodo di carità, con cui si è unito il mio cuore all'anima mia.

Imploro dalla vostra amorosa bontà la custodia di questa notte a tutti li miei sensi, a tutte le mie potenze, acciò non sconcertino la buona regola dell'opere della grazia, che intendo di giorno in giorno andare praticando sempre più con zelo, & amore, fino che piacerà a voi concedermi di vita in questa valle di lagrime. Se avesse questa ad essere l'ultima notte della mia vita temporale; con il cuore più contrito intendo di rassegnarmi al vostro santo volere, & intenzionalmente munirmi di tutti li Sacramenti necessarj per il gran passaggio all'altra vita: protestando, che se mi sarà concesso più tempo, voglio sia un continuo sagrifizio al vostro onore, e gloria.

Non intendo, che dal sonno resti-

no

no interrotte le mie efficaci premure per ben servirvi ; ma restino in riposo dentro il mio cuore per esserne ripigliate allo svegliarmi, e con più attività per il vostro santo servizio, e col vostro glorioso nome nella lingua, e nel cuore sigillare l' opere di questo giorno : qual sonno procurerò sii con quella misura, che serva di respiro al corpo, non di letargo allo spirito.

Beatissima Vergine, Santi tutti miei Protettori, Angiolo mio Custode vegliate per me intorno al mio letto, & avanti queste sante immagini di Dio, e de' Santi quivi appese per eccitamento di devozione, cantando Inni di gloria all' Altissimo, acciò non passi momento in cui non venghi lodato, e benedetto ; unendomi ancor io in questo uffizio col cuore, e coll' intenzione, benchè non con l' attualità. E se in questo giorno non ho corrisposto alle vostre beneficenze ; concedetemi grazia di poter supplire dimani, e in tutti li giorni della mia vita : così ratificando tutto con l' invocazione della divina Grazia, e con la costanza di un buon proposito. Amen.

CAN-

# CANZONI DIVOTE DELLA SERVA DI DIO.

## Trasporti del suo amore verso Gesù Cristo.

( 1 )

*IO mi trovo, e mi sento trasportata:*
*Non so, se viva in me, quand' amo Christo:*
*Vive in me il gaudio con gran luce misto:*
*E in Cristo l' alma se ne sta beata.*

( 2 )

*Coteſto oggetto mio vagheggio lieta,*
*Ch' in queſta viſta ſtà l' iſteſſa unione;*
*Poichè il mirarlo amando è fruizione:*
*E quì già il mio deſir gionge alla meta.*

( 3 )

*Trovo quanto mi piace in quello, ch' amo:*
*Trovo lui, trovo me, niente più mia:*
*Trovo la grazia, e ancor la gloria in via:*
*Trovo e merito, e premio, e quanto bramo.*

( 4 )

*Queſto ſignor delle virtù Signore*
*Toſto abilita l'alma a lui congionta*
*A tal virtude, che il mio dir ſormonta,*
*Innovando lo ſpirto in me, e l'amore.*

( 5 )

*Oh parola incarnata immenſa, e vaſta!*
*Tu ſpieghi a noi della bontà il principio,*
*Sei dell' eterno amor patente indizio,*
*E vera ſicurtà, che a noi ſol baſta.*

( 6 )

*Soavità del cuor mio, pace dell' alma,*
*Incontro mio giocondo, e mia accoglienza,*
*Giusta cagion d' ogni mia compiacenza,*
*Te voglio per trionfo, e te per palma.*

( 7 )

*Tesoro mio, e chi può impoverirmi?*
*S' io te non lascio, tu non vuoi lasciarmi;*
*Insin, che io t' amo, osservo te ad amarmi:*
*Non fia mai ver, che io voglia intepidirmi.*

( 8 )

*Non m' intepidirò congionta al foco,*
*Caro Gesù, con cui riscaldi, e infiami:*
*Il tuo cuor divien mio, quando tu m' ami:*
*E tuo il mio cor in sì amoroso gioco.*

## Invita Gesù Sagramentato.

( 1 )

*GEsù vero mio ben*
*Vieni non tardar più*
*A consolarmi.*
*Senza te, caro amor,*
*Viver non può il mio cor:*
*Tu puoi bearmi.*

( 2 )

*Solo pace con te*
*Trovo, e parmi goder*
*Vero diletto.*
*Vien pur a consolar*
*Questo cor, ne tardar:*
*Che pur ti aspetto.*

( 3 )

*In pena vivo ognor:*
*Ma mi può consolar*
*La tua presenza.*
*Confido in tua pietà,*
*Che non mi lascierà.*
*La tua clemenza.*

( 4 )

*Refugio del mio cuor,*
*E di questo mio sen*
*Ristoro sei:*
*Mio Padre, e mio Signor,*
*Mio sposo, e Redentor,*
*Che mi ricrei.*

( 5 )

*Mio gaudio, e pace ancor*
*Sei, mio dolce Gesù,*
*Mio amato bene.*
*Senza te langue 'l cor:*
*E per il gran dolor*
*L' alma sen' sviene.*

( 6 )

*Dunque, mio Redentor,*
*Sotto di un bianco vel*
*Vien nel mio petto:*
*Vien pur a consolar,*
*Chi vedi ognor penar:*
*Lieta ti aspetto.*

Tu

( 7 )

*Tu ſolo, mio Gieſù,*
*Portar il bel ſeven*
*Puoi nel mio petto:*
*E puoi, caro Signor,*
*Donar al mio languor*
*Forte diletto.*

( 8 )

*Chi può l'alma arricchir,*
*Non gia d'argento, & or*
*Vana allegrezza;*
*Bensì d'eterno ben*
*Empir può queſto ſen?*
*Tu, mia dolcezza.*

( 9 )

*Il fugace piacer*
*Per ſempre vo' laſciar*
*Mondo infelice.*
*Seguir il vero ben*
*Voglio, ſe puol appien*
*Farmi felice.*

( 10 )

*Dunque, mio Redentor*
*Bandiſci dal mio ſen*
*Terreno affetto.*
*Fa, che conſumi ognor*
*Un puro, e ſanto ardor*
*Queſto mio petto.*

( 11 )

*Vien dunque a ſatollar*
*La fame del mio cuor*
*Manna celeſte.*
*Sono indegna, Signor;*
*Ma cuopra il mio roſſor*
*Candida veſte.*

( 12 )

*Vieni, vieni, che puoi*
*Con la tua viſta ſol*
*Farmi beata.*
*Lieta poi morirò,*
*Et in patria verrò*
*Tanto bramata.*

## Sul medeſimo ſoggetto.

( 1 )

*GEsù mio benigno, e caro*
*Vieni a dar pace al mio core:*
*Deb non eſſer tanto avaro,*
*Che io languiſco per amore.*

( 2 )

*Vieni, o Manna celeſtiale,*
*Pan degli Angeli, e de' Santi,*
*Medicina mia vitale,*
*Dolce ciba degli amanti.*

( 3 )

*Vieni, o caro mio teſoro,*
*A portarmi e pace, e vita.*
*Vieni, ch' io languiſco, e moro,*
*Se non porgi preſto aita.*

( 4 )

*Mi conſumo per deſio*
*Di guſtar te, bene eterno,*
*Mentre gia ti feſti mio,*
*Per ſtar meco in ſempiterno.*

( 5 )

*Vieni, o Re del Paradiſo,*
*A far ſazia la mia brama:*
*Vieni, e ſcuopri il tuo bel viſo*
*Alla ſerva umil, che t'ama.*

( 6 )

*Affamata è l'alma mia:*
*Affamato è queſto core:*
*Nè v'è cibo, che gli dia*
*Fuor di te, forza, e vigore.*

( 7 )

*Chi potrà viver in terra*
*Senza te cibo di vita?*
*Chi potrà vincer la guerra*
*Se non ſtando teco unita?*

( 8 )

*S' io ti vedo ſull'altare;*
*Sente il cuor gioja, e diletto:*
*Ma non ha però che fare*
*Col tenerti dentro il petto.*

( 9 )

*Mi conſolo nel guardarti*
*Così bello, e grazioſo:*
*Ma non poſſo però farti*
*L'accoglienze, come a ſpoſo.*

( 10 )

*Ti vorrei dentro al mio ſeno*
*Col mio cuor da ſolo a ſolo.*
*Allor sì ſarà ripieno*
*Il mio gaudio, il mio conſolo.*

( 11 )

*Vieni o caro amante ſpoſo,*
*Vieni, o mio divin amore;*
*Che il mio cor ſtà tutto anſioſo*
*Di goder del tuo ſplendore.*

( 12 )

*Vieni a far felice, e lieta*
*La tua ſerva, che ti chiama:*
*Vieni a render ſazia, e quieta*
*Queſta mia sì anſioſa brama.*

( 13 )

*Queſto cor ti cerca, e vuole*
*Nella propria ſua celletta:*
*Con affetti, e con parole*
*Là t' invita, e là ti aſpetta.*

( 14 )

*Vieni cibo ſoſtanziale,*
*Cibo dolce, e ſaporito,*
*Cibo eterno, & immortale,*
*Che ogni guſto dai compito.*

( 15 )

*Vieni ormai, che quì ti aſpetto*
*Con le braccia aperte, e 'l ſeno:*
*Vieni, o ſpoſo mio diletto,*
*Che mi ſtruggo, e vengo meno.*

( 16 )

*Vieni, e poi non mi laſciare*
*Più giammai, finche avrò fiato.*
*Perche teco vò paſſare*
*Al tuo regno almo, e beato.*

## Affetti a Gesù.

( 1 )

*CHi mai lo crederà*
*Che io viva in pene,*
*Gesù mio bene,*
*S' alcuno l'udirà?*
*Chi mai ec.*

( 2 )

*Chi mi compatirà,*
*Gesù mio amato,*
*Se 'l cuor piagato*
*Sue doglie ſcoprirà?*
*Chi mi ec.*

( 3 )

*Chi mi conforterà,*
*Giesù mio amore,*
*Se nel tuo ardore*
*L'alma ſi ſtruggerà?*
*Chi mi ec.*

*Chi*

( 4 )

*Chi mi conſolerà*
*Gesù mio ſanto,*
*Se per te in pianto*
*Mio cor ſi ſtemprerà?*
*Chi mi ec.*

( 5 )

*Chi mi viſtoverà,*
*Gesù mia ſorte,*
*Se non la morte*
*Che vita mi da à?*
*Chi mi ec.*

## Aſpirazione a Dio.

( 1 )

*OH Dio dolcezza mia, quanto ti chiamo!*
*Oh Dio ſperanza mia, quanto t' invoco!*
*Pur non s' acquieta mai queſto tuo fuoco*
*Sopra di me, che ſai quanto lo bramo.*

( 2 )

*Lo bramo al certo, e talora mi ſtrugge*
*La voglia di reſtar conſonta, & arſa;*
*Talche bench' ardo tutta, a me par ſcarſa*
*La fiamma tua, ſe da me poi sì fugge.*

## Deſidera di amare Dio inceſſantemente.

( 1 )

*MIo Dio, com' eſſer può, che io lieta viva*
*Fra tante pene, e ſtenti,*
*Fra doglie interne, e vitali tormenti?*
*Ohime che ognor vorrei*
*Morir piuttoſto, e perder vita, e core*
*Che un momento reſtar ſenza il tuo amore.*

( 2 )

*Ma deh quanti momenti, et ore ancora*
*Priva ne ſono, o Dio!*
*Deh dimmi almen quello, che far poſſ' io:*
*Moſtrami, mio Signore,*
*Ove ho da gir a inebriarmi un poco,*
*Se dell' acque alla fonte, o pure al foco.*

Esprime la sua passione di veder amato Iddio.

(1)

*UNa cosa vò dirvi qui in secreto,*
*Anime care in terra:*
*Ed è che amore mi fa sempre guerra:*
*Mi tien lungi dal Cielo,*
*Là dove bramo star con il mio amato,*
*Qual, acciò stia tra voi, tal legge ha fatto.*

(2)

*Che di cuor v' ami con ardente affetto,*
*Perchè dietro vi corra,*
*Gridando*, itene a Dio senza dimora:
*Ei vuol, che a tutte l' ore*
*Io mi consumi, e pianga i vostri danni:*
*Così spendo le notti, i giorni, e gl' anni.*

(3)

*E quando voi dietro a vani piaceri*
*Col cuor vi rivolgete,*
*Che ritorniate a Dio muojo di sete:*
*Ed allor, che peccate,*
*Io chiedo pietà a Dio, perdono chiamo*
*Sopra di voi, perchè di cuore v' amo.*

(4)

*Tanto del vostro ben con fame vivo,*
*E voi non la curate,*
*Quant' odio il vostro mal, che in cambio amate.*
*Pazza son pur, è vero,*
*Che mentre voi di voi più non pensate,*
*Pens'io col pensar mio far vi cangiate.*

(5)

*Ma quando ho ben pensato al stato vostro,*
*Che non ritrovo in tanto,*
*Siate pentiti, e che vi bagni il pianto;*
*Tanto languente il cuore*
*Nel petto mio rimane, e io sì trafitta,*
*Che pare allor da me parta la vita.*

*Ah,*

( 6 )

*Ah, che pur è ciò ver, ne v'è chi 'l creda:*
*Qui tra voi, alme amate,*
*Io per voi tutta cor, voi tutte ingrate.*
*Se credeste il mio duolo;*
*So ben, che gridereste ad alta voce:*
*Non più Mondo, non più, vogliam la croce.*

( 7 )

*Queste voci potriano il cor sanarmi,*
*Se dal cuor vostro uscite:*
*Io vi chiedo un sol voglio, e pur nol dite.*
*V'avverto, anime care,*
*Che verrà un dì, nel qual vi pentirete*
*D'esser state crudeli alla mia sete.*

## Invita Gesù nel suo cuore.

*ETerno amor, vita, luce, e splendore,*
*Di quest'anima mia pellegrinante,*
*Risiedi in questo petto, in questo core,*
*Giacchè tu sei l'amato, e ancor l'amante.*
*Tu sei il mio Dio, e tu il mio stretto amico:*
*Tu sei il mio sposo, e tu il mio bene antico.*

## Invoca lo Spirito santo.

( 1 )

*SOffiando il Spirto tuo, che in me rimbomba,*
*Lascia, mio Dio, che un dolce canto io spieghi;*
*Poco sfogo di affetti or non si nieghi*
*A un cuor, che cantar vuole a suon di tromba.*

( 2 )

*Spirito del mio Dio, spirito Santo,*
*Spirto di verità veemente, e forte,*
*Spira in me, perchè in te trovar mia sorte*
*Poss'io, spirando il spirto mio col canto.*

( 3 )

*Spirto, che della destra onnipotente*
*Dito per me ti manifesti allora,*
*Ch'ad un'tocco m'impiaghi, e sani ancora:*
*Quando opri tu, opri sovranamente.*

( 4 )

*Spirito, che riluci, e che risplendi*
*Invisibile, e me più veder fai,*
*Visita l' alma mia co' tuoi bei rai,*
*Donami tu quel, che da me pretendi.*

( 5 )

*Oh divin Spirto, balsamo perfetto,*
*Spandasi in me la tua beata unzione:*
*Vieni al mio cor, resta, fa quì mansione:*
*L' ospizio tuo deh sia pur questo petto.*

( 6 )

*Oh delicato refrigerio mio,*
*Nella stanchezza mia requie bramata,*
*L' estivo ardor d' ogni passion sfrenata*
*Tempra, e fa che sol' arda in te, mio Dio.*

( 7 )

*Oh sollazzo del cuor, che asciughi il pianto*
*Sol entrando nel sen di chi ti brama:*
*Tutto puoi, tutto fai, divina fiama:*
*L' uomo immondo fai mondo, il reo fai santo.*

## Affetti divoti verso il Santissimo Sacramento.

( 1 )

*IN questa notte*
*Cantar desio,*
*O Gesù mio,*
*L' acceso amor,*
*Che m' hai mostrato*
*Nel maggior segno*
*Con darti in pegno*
*Te, mio Signor.*

( 2 )

*O Paradiso*
*Dio mio Incarnato*
*Immenso, e fatto*
*Picciol Bambin!*
*Non ti bastava*
*Nascer quì mio*
*Ver Uomo, e Dio*
*Principio, e fin?*

( 3 )

*Dio svisceratо*
*Tu a me pensando*
*Giungesti amando*
*Fino a morir.*
*O Cieli udite*
*Del mio Signore*
*Maggior amore*
*Se si può dir!*

( 4 )

*Voi pur tacete*
*Ma'l dirò io*
*Ciò, che il mio Dio*
*Seppe inventar.*
*In cibo all' uomo*
*Se' volse dare*
*E amando amare*
*Per farsi amar.*

*Quel-*

(5)

*Quello, che i Cieli*
*Non pon capire,*
*Nel mio languire*
*Lo dona a me.*
*Con Sacramento*
*Pien di diletto*
*Vien nel mio petto*
*Tutto, qual è.*

(6)

*Più non potevi,*
*Dio Omnipotente*
*Donar clemente:*
*E vero è ciò.*
*Più di te ſteſſo,*
*Mio Dio, non hai,*
*Nè dare ſai,*
*Nè puoi nò, nò.*

(7)

*In poco pane*
*Sacramentato*
*Tuo corpo amato*
*Con l' alma vien.*
*Divinizzata*
*Tua umanitade*
*La Trinitade*
*Mi porta in ſen.*

(8)

*Purchè un tantino*
*Di pan sì raro*
*A me sì caro*
*Poſſa mangiar;*
*La vita eterna*
*Di già m' è data:*
*Oh me beata!*
*Poſſo eſclamar.*

(9)

*O Pan divino,*
*Vita dell alma,*
*Da queſta ſalma*
*Viene ogni mal.*
*Per il tuo ajuto*
*Prendo ſoſtegno*
*Dandoti in pegno*
*Sto corpo fral.*

(10)

*Deh, vita cara,*
*Qual fia quel giorno*
*Che in te ſoggiorno,*
*Farà il mio cuor?*
*Tu ſei mia pace,*
*Tu mio conforto,*
*Tu ſarai porto*
*Del mio dolor.*

Altri affetti verſo Gesù Sacramentato ſull' aria medeſima.

(1)

*O Sacramento,*
*In cui ſi adora,*
*In cui ſi onora*
*Il Salvator,*
*Il Dio Paſtore*
*L' amante, e Spoſo,*
*Che ſtà naſcoſo*
*Sol per amor!*

(2)

*Nel bianco pane,*
*Che l' occhio vede*
*Guſta la fede*
*Cibo del Ciel.*
*Lo ſente il core*
*L' intende l' alma*
*Che torna in calma*
*L' alma fedel.*

*O Nu-*

(3)

*O Nume eterno*
*Gesù clemente*
*L' affetto ardente*
*Sospira a te.*
*Deh spezza ormai*
*Quelle catene,*
*Che lungi il tiene*
*Da te mio Re.*

(4)

*Se perchè io t' ami*
*Mi desti vita,*
*Per l' infinita*
*Tua carità*
*Nascer volesti*
*Per ricomprarmi,*
*E riacquistarmi*
*Perduta già.*

(5)

*E allor, che involta*
*Tra mille errori*
*Ai cupi orrori*
*Correvo in sen;*
*Mi richiamasti*
*Tutto pietoso*
*Con amoroso*
*Sguardo seren.*

(6)

*L' amabil voce,*
*Gesù diletto,*
*Che nel mio petto*
*Festi sentir;*
*Quest' alma tutta*
*A poco a poco*
*Di dolce fuoco*
*Fece languir.*

(7)

*Per te suo bene*
*Sprezza i diletti*
*Terreni affetti*
*Non siegue più.*
*Solo sospira*
*Al tuo bel viso,*
*Mio Paradiso,*
*Dolce Gesù.*

(8)

*Felice preda.*
*Beata sorte!*
*Più vita o morte*
*Chieder non so.*
*Non bramo gioje*
*Non fuggo pene,*
*S' ogni mio bene*
*In Cristo avrò.*

## Affetti, ed effetti della fiducia dell'anima in Dio in mezzo alle pene. *

(1)

*PEr te caro Gesù amore,*
*Son ferita in mezzo al seno,*
*Nè mai provo un dì sereno,*
*Ma mi struggo a tutte l' ore.*

(2)

*Per goderti, o Caro Dio,*
*Il penar m' è dolce, e caro:*
*E se dolce m' è l' amaro*
*Spero il dolce un giorno anch' io.*

(3)

*Spero pace, spero vita,*
*Spero ben, spero contento:*
*E se provo ognor tormento;*
*Trovar spero ancora aita.*

(4)

*Non temer, mi dice il core,*
*Che contenta un dì sarai:*
*E se provi pene e guai,*
*Questo è pegno dell' amore.*

Lo

( 5 )

*Lo confesso, e con rossore*
*D' esser sempre più inconstante.*
*Vorrei pur esser amante,*
*Ma fedele al mio Signore.*

( 6 )

*L' amor proprio è quel tiranno,*
*Che gli affetti miei trattiene:*
*Mi fa viver sempre in pene,*
*Più che fiero, & inumano.*

( 7 )

*Tutto dà chi 'l mondo regge:*
*Purchè l' uom si mostri grato,*
*E che viva umiliato*
*Sotto il giogo di sua legge.*

( 8 )

*Vorrei pur abbandonare*
*Ogni fasto, ogni grandezza:*
*Ma perchè provo tristezza,*
*Non mi so da ciò staccare.*

( 9 )

*Tu, mio Dio, che tutto puoi,*
*Al mio cor dona vigore,*
*Acciò sprezzi con ardore*
*D' ogni fasto i vanti suoi*

( 10 )

*Farò forza a questo cuore,*
*Vincerò tutti gli affetti:*
*Farò ancor a me soggetti*
*L' incostanza, e proprio amore.*

( 11 )

*Mi darò tutta alle pene*
*Contro a me sarò anche atroce,*
*E costante con la Croce*
*Seguirò te sol, mio bene.*

( 12 )

*Deh ricevi, o caro amante,*
*L' espression d' un cor, che langue:*
*Già per te son fatta esangue,*
*Penerò vie più costante.*

( 13 )

*Penerò sol per tuo amore,*
*Viverò sol per penare,*
*Goderò in pene sì amare:*
*Purchè tu riceva il core.*

( 14 )

*Questo è quel, che sempre bramo,*
*Sin che vivo, e fin che spiro;*
*Nè mai voglio altro sospiro,*
*Che spirar in te, che t' amo.*

( 15 )

*Su su dunque, o mio Diletto,*
*A venir più non tardare,*
*Ch' io non posso più penare,*
*E gia pronta ognor t' aspetto.*

( 16 )

*Vieni presto, o mio tesoro,*
*A dar fine a tanti guai:*
*Tu penasti, io gia penai:*
*Alla Croce umil ti adoro.*

## Sospira l'amor di Dio ne' Prossimi.

( 1 )

*POver' anima mia,*
*Tu ch' ami, e brami ognor*
*Veder, ch' amino teco*
*Quelli, che portan seco*
*Dentro del seno un cor.*

( 2 )

*E pur, benchè hanno il core,*
*Com' anche io ſo d' aver;*
*Quando parlo d' amore,*
*Di carità, e d' ardore,*
*Eſſi non han piacer.*

( 3 )

*Oh Dio della mia vita,*
*Quanto ſtrano a me par,*
*Veder in apparenza*
*L' uomo pieno di ſcienza,*
*E che poi non ſa amar!*

( 4 )

*Pajono a me coteſti*
*Fantaſmi in verità.*
*Suſſiſtenza non hanno*
*Di vita ſe non ſanno*
*Ciò, che ſia carità.*

( 5 )

*Ohime quanto roſſore*
*Io penſo, mio Signor,*
*Avranno a ſoſtenere,*
*Quando dovran vedere*
*A te noto il lor cor.*

( 6 )

*Ora, mio Dio, ti prego*
*Quanto ti ſo pregar,*
*Dà lor preſto la luce,*
*Che a lagrimar induce,*
*Gemere, e ſoſpirar.*

( 7 )

*Ah Gesù, che nol credono,*
*Quando dico ſentir*
*Pena d' amor sì intenſa,*
*S' una Bontà, ch' è immenſa*
*Veggo da lor partir.*

( 8 )

*Che mai farò, Dio caro,*
*Io ch' amo loro, e te,*
*Se due paſſioni ardenti*
*Del pari aſſai cocenti*
*Premono il core in me?*

( 9 )

*Allor che in te vimiro,*
*Non poſſo già ſoffrir*
*Veder tal reſiſtenza*
*Farſi alla tua clemenza:*
*E queſto è un mio martir.*

( 10 )

*Direi con cento bocche*
*A tanta crudeltà*
*Non perdonar, mio core,*
*Armati di furore,*
*Non uſar più pietà.*

( 11 )

*Talun par che non viva*
*Tanto aggiacciato ei ſtà:*
*Perchè s' è allontanato*
*Da te; tu l' hai laſciato*
*Gir ſene in vanità.*

( 12 )

*Dunque quì non ci è mezzo,*
*E 'l conto far ſi puol;*
*Perciò dovrà languire*
*Chi t' ama, e ancor morire*
*Mio Dio, di puro duol.*

( 13 )

*Amor, che dai la vita*
*A chi ami e fai amar:*
*Con sì forti ritorte*
*Solo a me dai la morte*
*Fra sì acerbo penar.*

Soſpi-

## Sospira l'amor di Dio per se stessa.

(1)

DEH per pietà, mio Dio,
Datemi amore.
Ohimè son nella morte,
Vero mio eterno ben,
Se non provo la sorte
D'amarvi sempre almen.
E pur, Gesù adorato,
Non so, se mai v'ho amato.
Perciò provo dolore.
Deh per pietà ec.

(2)

Datemelo, Dio amante,
Mia dolcezza, e bontà.
Non si tardi un'istante
A donar carità.
Non chiedo argento, ed oro,
Ma il vostro ardor imploro
Con interno clamore.
Deh per pietà ec.

(3)

Poi se voi mi chiedeste
Così schietto, com'io,
Qualche cosa; l'avreste,
Perchè siete il mio Dio.
Pare a me, che ad un tratto
Tutto vi saria dato,
Se accendeste il mio cuore.
Deh per pietà ec.

(4)

Oh che gran voglia è questa
D'amarvi, Gesù caro,
Quando l'alma si desta,
E voi li fate chiaro!
Se un tantin vi scoprite,
La mia brama nudrite,
E più piglia vigore.
Deh per pietà ec.

(5)

Datemelo, mia vita,
Datemelo, mia sorte,
Lasciatemi ferita
D'amor fino alla morte:
E d'amor poi morendo
Voli quest'alma ardendo
In voi, divino ardore.
Deh per pietà ec.

## Aspira ad unirsi a Dio nell'altra vita.

(1)

NON posso, mio Tesoro,
Senza te viver più.
Io moro per desire
Di finir di morire,
E stringerti, o Gesù.
Non posso ec.

(2)

Non posso, mio conforto,
Senza te star così;
Sento ben, che al mio core
Vibra il tuo dolce amore
Mille saette al dì.
Non posso ec.

(3)

Lascia, pietoso Dio
Venir quest'alma a te:
Nel tuo seno amoroso
Troverà il suo riposo,
Se più non cape in me.
Lascia pietoso ec.

(4)

Lasciami, Dio benigno
Nel mio segno colpir.
Sì sì, Bontà divina,
Mia vita pellegrina,
In te verrò a finir,
Lasciami Dio ec.

Affet-

## Affetti al Sepolcro di Criſto.

*MIO dolce teſoro,*
*Nel grembo di ■■ ſaſſo*
*Ahi come ti laſcio,*
*Ti laſcio, e non moro!*

*Mia vita, mio bene,*
*Mia gloria, mio Re,*
*Io parto da te,*
*E vado alle pene.*
*Mio dolce Signore,*
*Io parto, e reſto teco,*
*Tu reſti, e vieni meco:*
*E ſiamo per miracolo di amore*
*Io nella tomba tua, tu nel mio core.*

## Affetti alla Santiſſima Vergine.

( 1 )

*OH mar di grazia, e d' ogni alta virtude*
*Maria Madre di Dio, Speranza mia;*
*Tu nel Ciel regni, & io cammino in via*
*A quel fin, che ogni bene in ſe racchiude.*

( 2 )

*Camminaſti ancor tu, ma nel cammino*
*Più ch' aquila volaſti, giammai ſtanca;*
*Io pur vorrei volar, ma ſpeſſo manca*
*Lo Spirto mio, qual debole pulcino.*

( 3 )

*Quello, che amaſti tu, voglio amar io.*
*Miſera me! che al fuoco tuo ſon giaccio:*
*Tu rogo ardente, io tutta fumo, e impaccio:*
*Tenebre io ſon, e tu luce di Dio.*

( 4 )

*Tuo cor quì in terra ſempre fu celeſte;*
*Come ti può imitar un cor terreno?*
*Pure un deſir celeſte ho nel mio ſeno*
*Di cambiar nel divin tutto il terreſtre.*

( 5 )

*Foſti prodigio in terra, e'l ſei nel Cielo:*
*Simile a te non ſi trovò giammai:*
*Io peccatrice ſon; mi pento ahi ahi!*
*Arda or teco, o Maria, ſto cor di gelo.*

*Spero*

( 6 )

*Spero un dì di venir per te infiammata,*
*Spero da te luce, vigor, conforto,*
*Spero in te ritrovar felice il porto,*
*Spero viver con te nel Ciel beata.*

## Eccitamento ad amare Iddio.

( 1 )

*L'Arte d'amar è una grand' arte, o Cieli,*
*Che unisce insiem l'amato coll' amante:*
*Con un sol tocco dolce, e penetrante*
*Cangia in ardenti fiamme i cor più geli.*

( 2 )

*Ve ne son, ve ne son, dico, di quelli,*
*A' quali se io dicea* : languo di amore ;
*Si prendevano a scherzo il mio dolore:*
*Et ora pur sono piagati anch' elli.*

( 3 )

*Tempo fu che i lor cor tombe, & avelli*
*Furno di amore infracidito, e vile:*
*Or di quel Spirto nobile, e gentile*
*Tabernacoli son, che è sovra i Cieli.*

( 4 )

*Credean la notte giorno allora quelli,*
*La morte vita, il tossico liquore,*
*Supponean gran sapienza il proprio errore:*
*Talora io gli dicevo* : Oh semplicelli !

( 5 )

*Io vi voglio narrar casi assai belli*
*Sol per destar in voi poco desio*
*Di veder il mio ben, l'amato mio,*
*Qual io piagai con un de' miei capelli.*

## Desiderio di veder Dio.

*DOlcissima mia vita,*
*Se potessi mirar il tuo bel volto,*
*So ben che tutto avvolto*
*Resterebbe il mio cuore*
*In incendj, in deliquj, in santo ardore.*

Sospira che Iddio sia amato da tutti.

( 1 )

*VOrrei che ognun t' amasse*
*Di forte amor, che tu lo merti, o Dio:*
*Vorrei, che ognun cercasse*
*Dar sommo gusto a te, dolce amor mio.*
*Così, così vorrei,*
*Vita del cuor, luce degli occhi miei.*

( 2 )

*Deh fa sì, caro amore,*
*Caro saper, caro poter immenso,*
*Ch' ogni mente, ogni cuore*
*Conosca, ed ami te d affetto intenso,*
*E che nell' opre sante*
*Svaporino qual fuoco in fiamme tante.*

( 3 )

*Sì, sì, virtù sovrana,*
*Che sai far eloquenti ancor i muti;*
*Fa che ogni lingua umana*
*Parli di te, e confessino tutti,*
*Che sei potente, o Dio*
*Di far degno ogn' indegno, ogni empio pio.*

( 4 )

*Ch' altri che te non puole*
*Scoprir glorioso doti sì divine,*
*Nè altri ciò far mai suole,*
*Ch' il tuo voler sovra ogni uman confine.*
*Dio, che mirabil sei,*
*Ammirabile fatti agli occhi miei.*

( 5 )

*Scuopriti a tutto il Mondo,*
*E veggano li ciechi i tuoi chiarori;*
*Allor savai giocondo*
*L'amaro esiglio mio da' tuoi splendori:*
*E goderò di stare,*
*Dove da ogni uom sempre ti vegga amare.*

Co-

( 6 )

*Come in ciel, così in terra*
*Vorrei foſſe un parlar divoto, e ſanto;*
*Non ci foſſe mai guerra,*
*Ma l' annonciata pace a noi col canto.*
*Oh che guſto averia,*
*Anco lungi da te, l' anima mia!*

## Aſpira ad amar Gesù.

( 1 )

*Quanta doglia, o Gesù mia dolce ſorte*
*Prova queſt' alma, quando ſi rammenta*
*Viver di vita quaſi morta, e ſpenta,*
*Non ſapendo amar voi con amor forte.*

( 2 )

*Ma com' è ver, che non v' ami io, o Signore*
*Se di deſio d' amarvi muojo ogn' ora?*
*Se non v' amaſſi, ſarei priva ancora*
*Di sì gran voglia, che v' ami il mio cuore.*

( 3 )

*Or io dico così: ſe non v' amaſſi,*
*Non vi vorrei amar; ma perchè v' amo,*
*D' amarvi, e di vedervi amato bramo;*
*Che v' amo dunque d' oggi in poi diraſſi.*

( 4 )

*Dicaſi pur, che ſon amante voſtra,*
*E' che l' amor cagion è di deſio:*
*Che ſe bramo d' amar l' amato mio,*
*E', perchè amor di sè vuole far moſtra.*

## Suoi teneri affetti verſo il Signore.

( 1 )

*OH Dio ſommo bene,*
*Senza di te già*
*Il cuor, che in me ſtà,*
*vivrà ſempre in pene.*

( 2 )

*Oh dolce ſperanza*
*Dell' anima mia,*
*Vò, che tu in me ſtia*
*Ed eſſerti io ſtanza.*

( 3 )

*Chi vuole il Diletto,*
*Si venga da me,*
*Che albergo ei sì fè*
*Di questo mio petto.*

( 4 )

*Lo gode il mio cuore,*
*Lo stringe l' affetto,*
*Sol' egli è l' oggetto*
*Di tutto l' amore.*

( 5 )

*Talora io rimiro*
*L' amato suo aspetto;*
*Per tenero affetto*
*Poi piango, e sospiro.*

( 6 )

*Lo chiamo mia luce,*
*Mio cuore, mia vita,*
*Mia gloria compita,*
*Mio sposo, mio Duce.*

( 7 )

*Tant' ardo talvolta,*
*Che sento il mio seno*
*Di fuoco ripieno,*
*E 'l cor d' ansia molta.*

( 8 )

*In sì grand' ardore*
*Convienmi vagire,*
*Mi sento morire;*
*Gran forza ha l' amore!*

( 9 )

*In varj, e gran modi*
*Ben spesso mi sento*
*Per troppo contento*
*Mortali fra nodi.*

( 10 )

*Io dico a cert' ore:*
*Non so s'io mi viva,*
*Mi par d' esser priva*
*Di vita, e calore.*

( 11 )

*Oh Amante dell' alma,*
*Conforto del seno,*
*Contento mio pieno,*
*Mio merto, mia palma!*

( 12 )

*Quant' è prezioso*
*Per te ognor languire!*
*Deh fallo capire*
*Al Mondo vitroso.*

( 13 )

*Oh mar di dolcezza,*
*Di luce, e di amore!*
*Non v' è in te dolore,*
*Nè alcun' amarezza.*

( 14 )

*Fai dolce l' amaro,*
*Fai vita la morte:*
*Tu cangi in gran sorte*
*Tutto il più discaro.*

( 15 )

*Fa sì ciò, che vuoi,*
*Di me, che tua sono,*
*Signore mio buono:*
*Tu sai, e tu puoi.*

## Sfoghi del ſuo cuore verſo Dio, e'l Santiſſimo Sacramento.

( 1 )

*AMor caro, che fai? Fermati un poco,*
*Che più ſoffrir non poſſo il tuo calore.*
*Vedi che io manco, amor mio, caro amore:*
*Abbrugi più, che non abbrugia il fuoco.*

( 2 )

*Langue lo ſpirto mio tra incendj ſanti:*
*In un mar di contenti ahi vengo meno;*
*Inſino il cor ſi liquefà nel ſeno;*
*Per mio riſtoro almen laſcia, che io canti.*

( 3 )

*Canterò qual' augel, che invita il giorno,*
*Mentre ſtò quì aſpettando il caro amato;*
*Sin che ei venga a ſanarmi il cuor piagato,*
*Riempirò di ſoſpir l' aria quì intorno.*

( 4 )

*Io canto dunque, & invito gli amanti*
*Tutti ad udir il canto mio d' amore;*
*Intanto voi non dite, ſia dolore*
*Quel, che mi detta sì teneri canti.*

( 5 )

*Non ho dolor, ſebben par che mi dolga*
*D' aver piaghe profonde ſin nell' alma;*
*Gode l' interno mio perfetta calma,*
*Ne fia poſſibil mai più mi ſi tolga.*

( 6 )

*Innamorata vivo: or non ſtupite,*
*Se tanta gioja poſſiede il mio ſeno:*
*Che ſe mi ſtruggo, e quaſi vengo meno,*
*Queſto è più caro a me, che mille vite.*

( 7 )

*E' felice il penar, quando ſi aſpetta*
*La venuta di chi s'ama, e ſi adora:*
*Se dico:* il mio Gesù verrà queſt'ora;
*Mi manca il cor, è ver, pure ſon lieta.*

( 8 )

*Vieni, Diletto mio, vieni mia luce,*
*Vieni mia gioja, vieni mia dolcezza,*
*Deh vieni amore, vieni mia ricchezza,*
*Vieni conforto mio, mio ſpoſo, e Duce.*

( 9 )

*Oh chi ſapeſſe quanto ti deſio,*
*Deſiderato fonte della vita!*
*Tu ben lo ſai, che qual cerva ferita*
*L'acque deſia, io così te, mio Dio.*

## Altro ſfogo del ſuo amore con Dio.

( 1 )

*PEnſa di me, io inſiem di te, mio Dio,*
*Penſa, che tua ſon io;*
*Penſa che m'hai comprata, o caro amante*
*Con un amor coſtante:*
*Et io penſo mia ſorte*
*Laſciar, che mi poſſiedi in vita, e in morte.*
*Queſto ſol penſamento,*
*Che in eterno ſon tua, mi dà contento.*

( 2 )

*Penſa tu a me per tua pietà, o Diletto,*
*Delizia del mio petto:*
*E intanto il mio penſier in te elevato*
*Per genio ſviſcerato*
*Potrà imparare in parte*
*Della tua carità ſublime l'arte.*
*Il tuo merto, il tuo onore*
*Sarà il centro beato del mio ardore.*

## Affetti verſo il Divin Sagramento. *

( 1 )

O *Pane del cielo*
*O vivo conforto*
*Dell' alma fedele!*
*D'amore ſei ſegno,*
*Di gloria ſei pegno,*
*Miſterio di fe:*
*Un cibo più dolce*
*Nel cielo non è.*

( 2 )

*O laccio di amore,*
*Che uniſce col ſervo*
*L' amato Signore!*
*Io vivo, non io,*
*Ma vive in me Dio,*
*Che un Criſto mi fà,*
*E come a ſua figlia*
*La gloria mi dà.*

( 3 )

*Soave Signore,*
*Conforto dell' alma,*
*Dolcezza del cuore,*
*Il Mondo non amo,*
*Sue pompe non bramo:*
*Mio bene ſei tu*
*Mia vita, mio pregio,*
*Mio dolce Gesù.*

( 4 )

*Mio cibo sì ſe*
*L'amato mio Criſto,*
*E morì poi per me.*
*T' adoro mio Dio,*
*Tu ſei l'amor mio,*
*Tua ſempre ſarò:*
*Te ſteſſo m'hai dato,*
*Me ſteſſa ti dò.*

## Invito a Gesù appaſſionato. *

( 1 )

GESU' *mio Redentore*
*Vieni nell' alma mia,*
*Che pur ti brama.*
*Deh vieni nel mio ſen,*
*Riſpondi, caro ben,*
*A chi ti chiama.*

( 2 )

*Senza te Gesù amato,*
*Non poſſo ſtar in vita*
*Un ſol momento.*
*Non ti partir da me,*
*Se mancar ſenza te*
*Il cuor mi ſento.*

( 3 )

*Vieni tu, che ſcendeſti*
*Dal ſen del Padre tuo*
*Con gran ſtupore:*
*E col farti mortal*
*Veſtiſti carne fral*
*Sol per amore.*

( 4 )

*Porta, ti prego, teco,*
*Gesù mio ſommo ben,*
*Nelli tre chiodi,*
*Che le tue mani, e piè*
*Piagati ſon per me*
*Con aſpri modi.*

( 5 )

*Deh fa che queſti, o Dio*
*Piaghino queſto ſeno,*
*E queſto core.*
*E ſolo per amar*
*Corriſponda in penar*
*Al tuo dolore.*

( 6 )

*Portami la corona*
*Che la fronte ferì*
*Tua doloroſa,*
*Solo per trionfar,*
*E a queſto cor per far*
*Siepe ſpinoſa.*

( 7 )

*La ſanguinoſa lancia,*
*Che trafiſſe il tuo cuor*
*Portami ancora:*
*E paſſandomi il ſen*
*Fa, ti prego, mio ben,*
*Ch' io per te muora.*

( 8 )

*Porta tutte le pene,*
*Che ti prego ripor*
*Dentro il mio petto;*
*Poichè gli voglio dar,*
*Come conviene far,*
*Dolce ricetto.*

( 9 )

*Perchè così ſentendo*
*Del crudo tuo penar*
*Il grande ardore,*
*Poſſa pigliar ardir*
*Di continuo patir*
*Sol per tuo amore.*

## Affetti verſo la ſantiſſima Vergine.

( 1 )

*IN queſto giorno*
*L' anima mia*
*Brama, o Maria,*
*Te ben lodar.*
*Eſſendo meſta*
*Vuò conſolarmi,*
*E rallegrarmi*
*Per meglio amar.*

( 2 )

*Laſciate pure,*
*Che a poco a poco*
*L' interno fuoco*
*S' accenda in me;*
*Sarò contenta*
*A voi penſando*
*E in voi ſperando,*
*Maria mia fè.*

( 3 )

*Quel caro figlio,*
*Che tu allattaſti,*
*Che tu portaſti*
*Gravida in ſen;*
*Ti fe sì dolce,*
*Ti fe sì pia,*
*Cara Maria,*
*Sol per mio ben.*

## Deſiderio del ſantiſſimo Sagramento.

( 1 )

*QUando ſol potrò cibare*
*L' alma mia, paga ſarà:*
*Che un' inſtinto ho nell' amare*
*Di cercar la ſazietà.*

( 2 )

*Mi contento digiunando*
*Di provar fame ogni dì;*
*Sebben cibo non dimando,*
*Io lo bramo, sì, sì, sì.*

In-

Inſtinti del ſuo amore alla perfetta unione con Dio.

( 1 )

*OH Dio, che il tutto vedi, ob Dio del cuore,*
*Riſguarda l' alma da te già ferita;*
*Deh conſidera tu, dov' altra vita*
*Fuor di te trovar può, caro Signore.*

( 2 )

*No che non ſo, mio Dio, come ch' io viva,*
*Senza riſtoro, e quaſi ſenza vita;*
*Sin a quando ſtarò cotanto afflitta*
*Per fame di quel ben, di cui ſon priva?*

( 3 )

*Dove ſi volgeran queſti occhi miei,*
*Mio Dio, ſe ancor tu vuoi, che quì mi ſtia?*
*Provedi al cor, dolce ſperanza mia,*
*Ch' altrove ſtar non può, ch' ove tu ſei.*

( 4 )

*Ma che coſa è, quando vò a te venire,*
*Quel non poter ſeguir chi a me mi toglie?*
*Amore, che autor ſei delle mie voglie,*
*Stringimi pur, ſin che mi fai morire.*

( 5 )

*Ohimè chi mai potrà, ſtar in tal fuoco*
*Senza bruggiar, ſenza morir d' amore?*
*E pur, a me tocca ſoffrir l'ardore*
*Senza morir, ſenza bruciar un poco.*

( 6 )

*Ah Dio che chi non prova, e chi non ſente*
*Queſta coſa, che in me tutta ſi ſpande!*
*Amor mio, grand' amor, quanto ſei grande*
*Come ti capirà quì alcuna mente?*

( 7 )

O patir, o morir *quell' infiammata*
*Chiede da te; tutto pur gli fu dato;*

*Lo ſteſſo ognor grida il mio cuor piagato:*
*Deh non glielo negar, Bontà increata.*

( 8 )

*Perchè in faville farſi il cor non puole,*
*Et in cenere il petto, in fiamme l'alma,*
*Sciogliendo a un tratto in fumo queſta ſalma,*
*Se l'amor, com'il fuoco, oprar già ſuole?*

( 9 )

*Fuoco conſumator, Dio vivo, e forte,*
*Finiſci per pietà di conſumarmi:*
*Fa preſto, amor mio caro, a trasformarmi:*
*E acciò ſol viva in te, dammi la morte.*

## Offeriſce il ſuo cuore a Gesù.

( 1 )

*Bramo ſveller dal petto*
*Quel cuor, che mio non è:*
*Mio non è queſto cuore,*
*Mio Dio, mio Creatore,*
*Se l'hai fatto per te.*
*Bramo ſveller ec.*

( 2 )

*Cerco di darti il cuore,*
*Che ſtar meco non sà:*
*Egli da te ne viene:*
*Perciò viverà in pene,*
*Sin che a te tornerà.*
*Cerco di darti ec.*

( 3 )

*Vorrei del cuor privarmi,*
*E a te renderlo nò dì.*
*Facciaſi, ſe a te piace,*
*Queſta rinunzia in pace*
*Ora, mio Dio, sì, sì.*
*Vorrei del cuor ec.*

## Soſpira di vivere ſempre unita a Gesù.

( 1 )

*Ame par, che vorrei*
*Teco unita veſtar,*
*Sposo dell'alma mia,*
*Ne ſo coſa sì ſia,*
*Che mi fa ſoſpirar.*
*A me par ec.*

( 2 )

*Sento un certo dolore,*
*Che mi accompagna ognor;*
*Oh mio Gesù, chi mai*
*M'ha poſto in tanti guai,*
*E tiene meſto il cuor?*
*Sento un certo ec.*

( 3 )

*Mi trafigge il timore*
*D'eſſer lungi da te.*
*Or ch'altro avrà a godere*
*Un cor, che non può avere*
*Quel', ch'ama più di ſe?*
*Mi trafigge ec.*

Ca-

(4)

*Cara Bontà, ti prego*
*A non mi abbandonar:*
*Spero, che forse un giorno*
*A te farò ritorno,*
*Come fiumara al mar.*
*Cara Bontà ec.*

(5)

*Di mai averti amato*
*Mi par, dolce Gesù:*
*Deh chi rubbò al mio cuore*
*Quel così lieto ardore,*
*Da cui ferito ei fù?*
*Di mai ec.*

(6)

*Oh quante offese sento*
*Dirmi, che ho fatte a te!*
*Se così vuoi, mio Dio,*
*Che si strugga il cuor mio;*
*Cresca ogni affanno in me.*
*Oh quante ec.*

(7)

*Mio Dio, che m' hai creato,*
*Abbi di me pietà:*
*Lasciami pria morire,*
*Che mai possa venire*
*A offender tua Bontà.*
*Mio Dio ec.*

(8)

*O mio Sposo umanato,*
*In te confido sì:*
*Solo nel sangue tuo*
*L' alma nel languor suo*
*Si conforta oggidì.*
*O mio Sposo ec.*

(9)

*Chi mai mi persuase*
*A temer più, che amar?*
*Guai a chi non si fida*
*Di te Celeste guida,*
*Ma nel suo speculat.*
*Chi mai ec.*

(10)

*Chi trovò questo inganno*
*Di contrastar l' amor?*
*Oh Gesù vero Duce,*
*Avesse alla tua luce*
*Sempre creduto il cor!*
*Chi trovò ec.*

(11)

*Tu non insegni mai*
*A così dubitar:*
*Il tuo lume è verace,*
*Ei conferisce pace,*
*E amore fa sperar.*
*Tu non insegni ec.*

## Esercizio di Conformità al divin volere.

*IN tutto quanto il tempo di mia vita,*
*Sin che dal corpo mio sia l' alma uscita,*
*Mai più si faccia quello, che vogl' io,*
*Ma solamente quel, che vuole Iddio.*
*E questo sol sia sempre il gusto mio*
*In ogni cosa dar piacere a Dio.*
*Questa sia la mia luce, e questo il Sole,*
*Sempre mai voler quello, che Dio vuole.*

Que-

*Queſto ſia il mio mangiar, e queſto il bere,*
*Il conformarmi col divin volere.*
*Queſto ſia il mio ripoſo, e'l mio dormire,*
*A quel, che vuole Iddio, ſempre obbedire.*
*Queſto ſia il mio piacere, e queſto il ſpaſſo*
*Che Dio faccia di me ſempre alto, e baſſo,*
*Come, e quanto par bene agli occhi ſuoi,*
*Senza ſaperne io prima, ne poi.*
*Queſto ſia il mio guadagno, e queſto il frutto,*
*Dalle mani di Dio pigliar il tutto,*
*Senza attriſtarmi, ne lagnarmi mai*
*Di quanti patirò travagli, e guai,*
*Sapendo certo, ch' egli a me le pene*
*Le manda ſol per farmi maggior bene:*
*E quanto vien' a me d' impedimento,*
*Egli me lo converte in giovamento.*
*Queſto ſia l' onor mio, queſta la gloria*
*Delle mie proprie voglie aver vittoria:*
*Acciò abbattuti tutti i miei diſegni*
*Il ſol voler di Dio, ſempre in me regni.*
*La ſola volontà di Dio ſia quella*
*Da me bramata ſolitaria cella:*
*Sia nel tempo d' inverno il mio cammino,*
*E nel tempo d' eſtate il mio giardino.*
*E l' iſteſſa, che tanto è prezioſa,*
*Sola mi baſti per ogni altra coſa.*
*O bella volontà del mio Signore,*
*Che ſazj l' alma, e fai contento il cuore.*
*Per qual cagion di te non s' innamora*
*Ogni perſona, e non ti cerca ognora?*
*Cercala ſempre mai, anima mia,*
*E queſto ſol negozio al cuor ti ſia:*
*Che tutto quanto il reſto è tempo perſo,*
*Gira, e rigira pur per ogni verſo:*
*Ne mai potrai trovar perfetta pace,*
*Se non fai ſempre quello, che a Dio piace.*

## Affetti verſo Gesù.

( 1 )

*GESU Criſto, cara vita,*
*Senza te viver non ſo.*
*Queſto cor, che te ſol brama*
*Ti ſoſpira, poi ti chiama:*
*Dice:* Smorza tanto ardore,
Altrimente morirò.
*Gesù Criſto ec.*

*Tu*

( 2 )

*Tu mi dai tanto contento*
*Solamente nel penare:*
*Che ſarà di quel momento,*
*Quando avrotti a vagheggiare?*
*Più altamente griderò.*
*Gesù Criſto ec.*

( 3 )

*O che giubilo mio core*
*Che tu provi in queſto dire!*
*Canta pur canti d' amore,*
*Che fa l' alma incenerire:*
*Canta sì, che io canterò.*
*Gesù Criſto ec.*

## Altri affetti verſo Gesù *

( 1 )

*Signor mio, quei tuoi bei lumi*
*Non ſo mai quando vedrò:*
*So ben io, che ognor due fiumi*
*Da queſt' occhi ſpargerò.*

( 2 )

*Se dal ciel la tua bontade,*
*Fia pietoſa ognora a me;*
*Lieta andrò tra lancie, e ſpade*
*Per ſeguir mai ſempre te.*

( 3 )

*Quel bel nodo, ch' il mio core*
*Dolcemente incatenò,*
*Per deſio di nuovo amore*
*Io giammai non ſcioglierò.*

( 4 )

*Il tuo cibo è pan di vita,*
*Che 'l mio ſpirto imprigionò:*
*Sua dolcezza ognor m' invita*
*E 'l mio cuor laſciar non può.*

( 5 )

*Quella fiamma entro il tuo petto,*
*Che queſt' alma innamorò,*
*Per amor d' altro diletto*
*Io giamai non ſpegnerò.*

( 6 )

*Viva e morta i miei ſoſpiri*
*Sempre avrà, chi mi legò:*
*In lui fiſſo i miei deſiri,*
*Ne mai più li cangerò.*

( 7 )

*O dell' alma amato bene,*
*Mio refugio, o buon Gesù,*
*Se in te pongo ogni mia ſpeme,*
*Fa che i' ami ognora più.*

( 8 )

*Caro allor mi fia il patire*
*Per tuo amor, dolce mio ben;*
*Purchè al fin del mio morire*
*L' alma accogli entro il tuo ſen.*

( 9 )

*Dunque a te rivolgo il cuore,*
*Mio Signor, Caro Gesù:*
*In te ſolo, e nel tuo amore*
*L' alma ognor riponi più.*

( 10 )

*Oh ſe mai fia, che queſt' alma*
*Goda appien la tua bontà!*
*Vincitrice in ciel la palma*
*Contro il Mondo porterà.*

( 11 )

*Sempre in gioja giubilando*
*Tra i bei cori di là sù,*
*Lieta andrò ſempre cantando*
*Viva, viva il buon Gesù.*

Sfo-

Sfogo del ſuo cuore nel vedersi paſſata dalle tenebre alla luce

*OH mio Dio, che m' ardi il core*
*D' improviſo in queſto dì!*
*Poco avanti oſcura, e denſa*
*La caligine era in me:*
*Ma la tua Bontà, ch' è immenſa,*
*Mi ha rapita tutta in te*
*Ad amarti sì, sì, sì.*
*Oh mio Dio, che m' ardi il core*
*D' improviſo in queſto dì!*

Documenti di Perfezione da eſſa diretti ad alcuni Principianti nella via del Signore.

IN LINGUA VENEZIANA.

(1)

*SEntime, Fioli cari,*
*Mi ve parlo dal cuor:*
*Ve vorria veder ſanti*
*Tutti, ma tutti quanti*
*A gloria del Signor.*

(2)

*Per queſto mi ve digo,*
*Che ſtè ſora de vù.*
*Dio va dà l' intelletto,*
*La memoria, e l' affetto*
*Per camminar in sù.*

(3)

*Manizeve alla forte,*
*Che Dio v' aggiutarà:*
*No me ſte indormenzai,*
*Che vegnarè gabbai:*
*Savè ben co la và.*

(4)

*Alzè la mente a Dio*
*Speſſo, e vardeve vù:*
*E pensè ch' el ve vede,*
*Come l ſavè per fede,*
*E ſtè un poco con lù.*

(5)

*No aſpettè de far queſto*
*Quando vè tirerà*
*Sti ſenſi quà de fuora;*
*No vegnarà mai l' ora:*
*E po i ve burlerà.*

(6)

*Coſtori, come i venti,*
*Contro del Spirto i vien:*
*E ſta noſtra natura*
*Tanto corrotta, e dura*
*La xe contraria al ben.*

(7)

*Mo ſe ſti Barcarioli*
*Co in barca i ſe ne va,*
*No i manizaſſe el remo;*
*Se ben oſſerveremo,*
*Mal' i camminarà.*

(8)

*Ghe ſervirà de guida*
*L' acqua, e vento, che vien,*
*Al contrario, a traverſo,*
*E el ſo viazar per perſo*
*Chi gha giudizio el tien.*

Sta

( 9 )

*Sta barca andarà perſa,*
*E la ſe romperà;*
*Così penſè, che ſia*
*Un' anema quà in via,*
*Che no ſe aggiuterà.*

( 10 )

*Fioli, quanto importa*
*Che cerchè vù el Signor,*
*E che abbiè per fin Dio,*
*Che ognun diga :* l'è mio
Per tegnirmelo al cuor.

( 11 )

*No no, no vivè a caſo:*
*penſè ben quel, che fè.*
*Chi non cerca ben Dio,*
*Tanto el va tanto indrio*
*Che pò più nol cattè.*

( 12 )

*Gramo, chi puoco a puoco*
*Se diverte da lù:*
*Quando s' intepidiſce:*
*Ben preſto ſe sfrediſce:*
*Ghe ne vuol pò a dar sù.*

( 13 )

*Fioli, sè in man de' ladri:*
*Cuſsì l' intendo mi:*
*Sti cinque ſentimenti*
*I tende ai tradimenti*
*Diſendo nò, i fa sì.*

( 14 )

*No tegnì drio de lori,*
*E mai non ve fidè;*
*Feveli ſtar ſoggetti,*
*Mortifichè i ſo affetti:*
*Che no ve pentirè.*

( 15 )

*Sentì mi no ve burlo,*
*Se vù favè cuſsì;*
*Ve vegnerà un diletto*
*Per lume d' intelletto,*
*Che mel contarè a mi.*

( 16 )

*Lezerè za de tanti,*
*Che i ſa mortificà:*
*E da Dio per ſta ſtrada*
*Tal grazia ghe fu dada,*
*Che i sà ſantificà.*

( 17 )

*Credeu, che Dio ghe daſſe*
*Po gran conſolazion?*
*Sì ben : e de tal ſorte,*
*Che no i ſtimava morte,*
*Ne pene, ne afflizion.*

( 18 )

*Provè, come ve digo,*
*E no ve immaginè,*
*Che alla prima ſia ſpaſſo*
*L' intagiar un gran ſaſſo:*
*Ma no ve retirè.*

*Per-*

( 19 )

*Perchè cussì la grazia*
*Cresce con la virtù.*
*Quando sarà intagiada*
*L'anema, e ben laorada,*
*Goderè pò anche vù.*

( 20 )

*Intendeme, che parlo*
*Qua per modo de dir*
*Cussì materialmente,*
*Ma za spiritualmente*
*L'ho voleſto inferir.*

( 21 )

*Fioli, ſte vitirai,*
*Schivè 'l troppo parlar;*
*La ſoverchia allegria*
*Ve ſtraſcinerà via:*
*La ve farà sbriſſar.*

( 22 )

*Mì no vi digo miga*
*Che no ve ricreè,*
*Ma a ſo liogo, e miſura:*
*Che a ſtraccar la natura*
*Troppo, la romparè.*

( 23 )

*Del reſto impieghè l'ore*
*A ſtudiar de bon cuor;*
*Chiamè da Dio l'aggiuto,*
*E fe a ſo gloria el tutto,*
*No per alzar umor.*

( 24 )

*Ve prego, cari Fioli,*
*Ogni dì fe orazion.*
*Credeme che con quella*
*L'anema vien più bella,*
*E a mazor perfezion.*

( 25 )

*Tioleve el voſtro tempo,*
*Fe a mio modo, andè là:*
*Andè a penſar, che Dio.*
*Merita el voſtro, e'l mio,*
*E che lù n'ha creà.*

( 26 )

*Domandeghe el ſo aggiuto*
*La ſo grazia, el ſo amor,*
*L'umiltà, la pazienza,*
*Spirito d'obbedienza,*
*E contrizion del cuor.*

( 27 )

*Meditè Gesù Criſto,*
*Penſando che per vù*
*Omo s'è fatto Dio*
*Per lavar l'error mio*
*E quello anca de vù.*

( 28 )

*Se ve vien ogni tratto*
*Delle baje in penſier,*
*Tendè a pararle via:*
*Disè: Gesù, Maria,*
*Voſtro ſia el mio voler.*

( 29 )

*Cuſsì ſe fa, e ſe torna*
*Subito a meditar:*
*E no occorre laſſarſe*
*Perder, ne indormenzarſe:*
*Che'l dormir no xe orar.*

( 30 )

*Sentì d'una perſona,*
*Che l'ho cognoſſua mì;*
*La za ben intrigada*
*Per ſentirſe tentada*
*Da più paſſion un dì.*

( 31 )

*Però cercando aggiuto*
*L'andè a far orazion,*
*Tutto che alla natura*
*La ghe ſaveva dura*
*Star anca in zenocchion.*

( 32 )

*Ma l'anema vardava*
*Quella parte inferior,*
*E dal corpo aggravada*
*Tutta contaminada*
*La la moſtrè al Signor.*

( 33 )

*Vardando mo ella ancora*
*La mala inclinazion,*
*Che ghe averia podeſto*
*Far qualche bruto ſeſto*
*Aſſai zo de raſon;*

( 34 )

*E ſavendo per altro*
*Quant' è bon Dio con nù,*
*Sta grama creatura*
*De ſe avendo paura*
*La ricorreva a lù.*

( 35 )

*La uſava certi tratti*
*De fede, e d'umiltà,*
*Penſando a sì gran Dio*
*Omnipotente, e pio,*
*Che no i ſo ſcriver quà.*

( 36 )

*Ma quell' Amor immenſo,*
*Che è pronto a conſolar*
*Chi per lu s'addolora,*
*Dopo d'un quarto d'ora*
*Tranquillò quel gran mar.*

( 37 )

*St' anema qua per grazia*
*Tratta dal ſo Signor,*
*Molto placidamente*
*Svolava con la mente,*
*E inſieme con l'amor.*

( 38 )

*Vegno a dirve, Fioli,*
*Se prima ſentirè*
*Repugnanza alle volte*
*Per difficoltà molte,*
*Che no ve retirè.*

( 39 )

*Fè pur dal canto voſtro,*
*Quanto mai podè far:*
*Quelli, che in ben ſfadiga,*
*Voleu, che ve la diga?*
*Criſto i vuol reficiar,*

( 40 )

*Ma no ve fichè in teſta,*
*Come i putei far ſuol,*
*De voler godimenti:*
*Uſeve a ſtar contenti*
*Senza, quando Dio vuol.*

( 41 )

*Reficiamento, e forza*
*Ben dar la ſa el Signor*
*Senza tanti licchetti:*
*Capì ben ſti concetti*
*Per ſtar ſaldi al ſo amor.*

( 42 )

*Ve ne dirave tante:*
*Ma me voggio sbrigar;*
*Fioli, ſiè fattori*
*Aſſai più che uditori*
*Del mio groſſo parlar.*

( 43 )

*Direè: tiò, che capriccio*
*De ſcriverne cuſsì!*
*Chi ſa che per ſta via*
*No i tegna dalla mia?*
*Ho ditto intra de mè.*

( 44 )

*Per ſta volta ſon ſtracca:*
*Ma s' altro vegnerà;*
*Ghe averzirò la porta,*
*Za gnancora ſon morta;*
*Chi sà coſa ſarà?*

IL FINE.

7276328
25 Sep 2018